



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

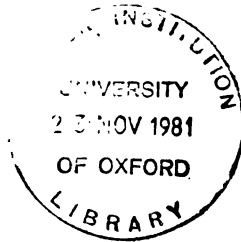
13402-

L E
O P E R E
D I
TORQUATO TASSO
R A C C O L T E
P E R
GIUSEPPE MAURO.
VOLUME PRIMO. I

IN VENEZIA, MDCCXXII.
Presso Carlo Buonarrigo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

**Barnabas Briffonius Epist. ad Philip-
pum Huraltum.**

*Mibi quidquid oneris pro communi utilitate imponetur, lubens
subibo; nec ulla in eo genere res neque tam magna,
neque tam parva est, quae mihi aut difficilis, aut parum
me digna videatur.*



AL SERENISSIMO PRINCIPE
FRANCESCO EUGENIO
DI SAVOIA

Cavaliere del Tosone d'Oro, Consigliere di Stato,
e Presidente del Consiglio di Guerra, Colonnello
d'un Reggimento di Dragoni, Generale dell'
Armi di S.M.C. e Cattolica, e Go-
vernatore nella Fiandra &c &c.

SERENISSIMA ALTEZZA.



*E vivesse a' dì nostri l'incomparabile Auto-
re, le cui Opere prendo l'ardire di consa-
grare a V. A. S. son sicuro, che lasciereb-
be da parte il suo per altro glorioso Gof-
fredo, e solo delle vostre magnanime impre-
se gonfierebbe la sua gran tromba. Voi sa-
reste l'Eroe, a cui egli farebbe brandire
la Spada, per debellare il nemico nelle battaglie, ò per far ter-
rore alle Piazze negli assedj. Quà vi farebbe seminare di stragi
la*

la terra: là strappare a' Sultani le più belle gioje del loro diadema. Voi sareste il Capitano, che dopo aver accresciuto d'importantissime Provincie l'Imperio, egli condurrebbe al trono di Cesare a depor gli allori delle conquiste, ed a ricevere dalle sue mani una corona di gloria. E non senza ragione egli farebbe di voi un Poema. Chi più di voi ha meritato il nome di valorosissimo Generale? Quella scienza militare, che non si acquista, se non con un lungo sacrificio della vita in mezzo a' pericoli di molte guerre, voi fin negli anni più giovanili avete posseduta a confusione de' più avanzati Guerrieri, ed a gloria del vostro discernimento, e della vostra inclinazione per l'armi. Quella intrepidezza di cuore, che non si ritira da quanti ostacoli sogliono frapporsi alle imprese, in voi è così sublime, che sbigottite più 'l nemico colla fama del vostro coraggio, che colla forza del vostro braccio, e vincete, per così dire, prima che vi accingiate alla pugna. Di voi parlano gli Eserciti, che dirigete, come d'un Soldato loro Compagno ne' patimenti, mentre vi esaltano come lor Condottiere agli assalti delle Fortezze. Godono della gloria, che riportate talvolta col loro sangue, perchè non risparmiate talvolta il vostro per difendere la loro vita; e in una sì bella gara ò siate preceduto, ò seguito, non si sa bene di chi sia l'onor principale ò delle Truppe, che vi hanno imitato, ò di Voi, che avete dato loro l'esempio. A queste lodi, delle quali sono piene le Storie, quando parlano di V. A. S. io non posso far di meno di non aggiugnere ciò, che di Voi dicono quelli, che hanno l'onore stimatissimo di conoscervi. Dotato d'un benignissimo genio non negate mai protezione
a chi

a chi a Voi ricorrendo la implora . Con reale grandezza d'animo tollerare gli accidenti della sinistra fortuna , e con modestia esemplare passate frà le acclamazioni del mondo ne' vostri trionfi . Generoso nel perdono , ritenuto nel gastigo , mirato più ad esercitare le vostre virtù , che a purgare i delitti colle loro pene : facendovi benedire , quando usate la clemenza , e quando esercitate la giustizia , per essere quella sempre maggiore del merito , e questa sempre inferiore alla colpa . Io non sò , Serenissimo Principe , qual più celebrare delle vostre impareggiabili qualità : essendo tutte in un grado di così eguale eminenza , che chi prende a lodarvi , dee dirvi grande in ciascheduna , e massimo in tutte . Così pure suol fare chi mira l'onde , che vanno egualmente accavallate alla sponda , dopo un'occhiata particolare a diverse , rivolge l'occhio generalmente al Mare , che le solleva , e lo confessa maestoso in ciascheduna , e magnifico in tutte . Dopo però l'universale ammirazione delle vostre doti , contentatevi , che io mi ristringa per questa volta alla sola vostra Benignità , e ad essa porga le suppliche del mio cuore ossequioso , per essere ammesso colla presente umilissima offerta . Io ho qualche ragione di sperare da Voi questa grazia ; dovendovi esser grato un tributo , in cui troverete al vivo ritratti il vostro Valore , e 'l vostro Consiglio ; quel Valore , che vi ha sempre aperta la strada alle più insigni operazioni di guerra : quel Consiglio , che vi ha fatto stabilire da Cesare Presidente supremo delle marziali intraprese . Chi poi ve l'offerisce non giugne nuovo alla vostra venerata presenza . Egli ha già.

già pubblicate le gloriosissime vostre azioni tolte da un altro linguaggio, e poste sotto gli occhi dell' Italia, nel tempo, ch' ella esultava per le vostre vittorie. Onorate dunque e l' uno, e l' altro del vostro autorevole patrocinio; affinchè nell' accogliere il dono, spicchi quella giustizia, che voi solete rendere al merito; e nel proteggere il donatore, si faccia sempre più conoscere quella Bontà, alla quale nel vostro cuore fanno, per così dire, corona tutte l' altre virtù; e colla più profonda venerazione m' inchino.

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
Carlo Buonarrigo.

(1.)

P R E F A Z I O N E

Di tutta l'Opera , e del presente
Volume .

All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale

CORNELIO BENTIVOGLIO

D' A R A G O N A

LEGATO DI ROMAGNA.



Uanto sia stata fertile, e sia la nostra lingua di felicissimi Ingegni , che con famosissime Opere varie di soggetto , e di stile , si in Prosa , come in Versi dettate l'illustrarono ,
ove ogni altro argomento mancasse per co-
noscerlo , l'invidia , che han sempre porta-
ta le altre Nazioni all'Italia nella preroga-
tiva delle Lettere , basterebbe a pienamen-
te dimostrarlo . Voi più d'ogni altro , Emi-
nentissimo Principe , di questa passione po-
tete far fede , essendovi per li nove anni della vostra gloriosissima

*Motivi, e
fine del-
la pre-
sente O-
pera .*

Nunciatura alla Francia , trattenuto nel cuore di questo Regno , in cui mille volte siete stato costretto dall'altrui baldanza a difendere con la vostra innata , e prodigiosa eloquenza la riputazione della toscana Letteratura . Benche la strepitosa lite sostenuta valorosissimamente contro un Critico moderno Franzese , e vinta con tanto applauso dal celebratissimo Marchese Orsi , troppo a tutti fa palese , che i Letterati stranieri soffrono di mal'animo la fortuna , che accompagna il merito di tanti insigni Autori Italiani , e fa che in onorato luogo sieno albergati nella stima degli Uomini . Costoro , come è stile di chi vuole ingannare altrui , i concetti , e i modi d'esprimerli men degli altri felici , che nelle nostre Opere incontrano , scegliendo , quelli , come fossero il buono , e il meglio tentano di avvilire ; senza che le più volte ancora i migliori Autori tralasciano ; nè si curano di darli essi a divedere per ciechi al lume di tante altre bellezze , e di tanti libri cospicui , e maravigliosi , purché a' meno esperti gettin polvere negli occhi . Quand'

Vol. I.

a

anche

(II.)

anche le lor ragioni intorno il preteso difetto de' concetti accennati, sussistessero, che mai avrebbero provato, se non che non son sempre egualmente felici i nostri Scrittori mirando nell'ottimo: ma nè l'arco sta sempre teso, nè il poco dormire d'Omero toglie a lui la gloria d' eccellentissimo, e divino Poeta. Ottimo pertanto fu il consiglio, e il provvedimento del Fontanini, soggetto di tanta dottrina, quanta ognun fa, di por loro avanti in un copioso Catalogo gran parte di quegli ottimi libri, che nell' Italiana favella in ogni materia sono stati scritti; poichè l'evidenza del fatto è più atta a convincere che la ragione medesima, ove si abbia a fare con tale, che non combatta per conoscere il vero, e per difenderlo, ma per impugnarlo. Un simil genio di servire alla Causa d'Italia, benchè non abbia essa per avventura bisogno di difensori, ora ha mosso me a intraprendere il carico di raccorre l'Opere tutte dell'impareggiabile Torquato Tasso, e insieme le tante lodate fatiche, le quali in varj tempi da varj virtuosi Uomini sovra di quelle dettate, o sono uscite in luce, o nelle particolari Librerie scritte a mano si conservano. Ben fa l'E. V. che tanto delle cose di Torquato si compiace, e in altissima stima le tiene, che i pregi, che in diversi Toscani Autori divisi, e sparsi si osservano, in questo grand'Uomo uniti, e accoppiati rimangono; e come che possa cader dubbio se alcuna delle sue Opere in confronto di altra simile de' nostri Autori meriti il primo grado nell'eccellenza, non però a mio credere puote moverli lite su questo punto, che egli meriti fama sovra ogni altro toscano Autore; a lui dovendosi la gloria di grand'Epico, di gran Tragico, di gran Comico, di gran Lirico, di gran Dialogista, di gran Filosofo in ogni maniera di Setta, e di gran Teorico in tutte queste facoltà. L'elogio per tanto si nobile, e cospicuo, che a Dante per la profondità, ed estensione della dottrina tessè il Varchi, cioè che dicendo Dante pargli aver detto ogni cosa, puote per mio avviso con egual ragione a Torquato applicarsi, e in riguardo al massiccio delle scienze, e in riguardo ai tanti generi di Opere eccellenti da lui composte.

Utilità
e Necessità
della medesima.

II. Quanto fosse necessario per la gloria dell'Italia, e per lo vantaggio dell'umane lettere che alcuno si prendesse questo pensiero di unir tante belle cose sparse, e in più luoghi segregate, e vicine al perdersi, da questo medesimo capo Voi il potete comprendere. Nè vuolsi tacere che son'esse per la maggior parte scorrettissimamente impresse, e dall'avarizia degli stampatori malmenate; poichè la gran fama del Tasso facendo loro sperare da' suoi componimenti maggior guadagno, gl'induceva a raccorli prima ancora ch' e' li perfezionasse, e a' torchi senza il suo consentimento, e senza la sua assistenza li consegnavano. Io vi confesso con tutta ingenuità che da principio avrei più goduto di veder fatto ciò, che io desiderava che si facesse, anzi che dover farlo io: e farebbe sta.

(III.)

to senza fallo maggior bene della Repubblica letteraria che alcun' altro di più forze fornito, e di migliore intendimento, che il mio non è, provveduto, si fosse dato a preparare altrui quel comodo, che io di preparare m'adopero. Ma richiesto, e stimolato dagli altrui preghi, nè già spontaneamente, mi sono lasciato condurre a sciorir vela per questo vastissimo mare; confortandomene eziandio dottissimi Amici, che la loro assistenza mi promettevano. Egli è vero che dopo avere quasi per un'anno molto studio, e attenzione in questa ristampa impiegata, fui ragguagliato che in Firenze un'opera simile meditavasi, la quale con tutta la maestà, e con tutto il gusto a quella celsissima Nazione conveniente, sarebbe uscita al pubblico; nè sarei io stato lontano dal tralasciare la mia, persuadendomi che presso l'altra molto perder dovesse. Ma è naturale costume degli Uomini che amino le cose loro, e dispiacevami per una parte di dover la già durata fatica gittare, e per l'altra forse che il cangiar mente non era più in mia potestà, avendone io fatta promessa a tale, a cui non era dicevole ch'io mancassi; e gl'impulsi di molti perch'io proseguissi l'intrapreso cammino erano frequentissimi, e vementissimi. Dicevano essi che altro segno da quello, a cui miravano gli accennati soggetti, io mi era proposto; poichè le cose sote del Tasso, aggiungendo le controversie sopra la Gerusalemme, si raccoglievano in Firenze; quando io tante lodate produzioni, alle quali han dato il nascimento le Opere medesime del Tasso, rintracciava per insieme accoppiarle: Che questo accidente doveva incoraggiarmi, e sempre più accendermi al compimento dell'affare propostomi, anzichè scorarmi, e ritirarmene, col riflettere che essendo esso troppo malagevole, e spinoso per le gran cose, che abbraccia, non sarebbe stato condotto a plausibil fine dallo studio, e dall'industria d'un solo: Doverli pertanto godere che nel tempo medesimo altri i suoi pensieri v'impiegassero, essendochè per questo mezzo le cose, che lor fosse venuto fatto di guadagnare, alla perfezione dell'Opera avrebbero contribuito. Aggiungevano che la copia delle merci è sempre al Pubblico giovevole, benchè qualche mercatante ne pianga, e che in conseguenza obbligo dovevano avermi gli Studiosi che io agevolassi loro la maniera di provvedersi di questi Libri. Alle quali ragioni ponendo io cura, non ho potuto del mio primiero proponimento pentirmi; che se ad alcuno dovesse venirne male, io farò quel d'esso, per avere con minor applauso tentata, ed eseguita una cosa, da altri eccellentemente compiuta. Ma questo mio pregiudicio col bene del pubblico è soprabbondantemente compensato, ond'io di questo cambio posso appagarmi. Poichè però questo mio divisamento a Voi piacque, e generosamente me n'applaudiste fin d'allora, che a Voi lo comunicai, grandissimo frutto posso io dire d'aver raccolto dalla fermezza della mia risoluzione; ed altri ancora mi fo cuore a sperarne, sapendo ben'io quanto monti l'approvazio-

né del vostro finissimo, ed altissimo intendimento per lo valore, e per lo buon' esito d'un' impresa di lettere. A oggetto adunque che i vantaggi, menzionati di sopra, potessero a questa Edizione procurarsi, a bell' opera si è sospesa l'impressione del primo Volume, che per poco da due anni in qua era nelle mani degli Stampatori; essendosi voluto che s'avanzi notabilmente quella di Firenze, per potere con agevolezza inferire nella presente, ove meglio s'addatterà, ciò, che alla loro diligenza, e premura sarà riuscito di guadagnare, e che per avventura mancasse a Noi.

*Idea, ed
Ordine,
con cui
sarà es-
eguita.*

III. Nell'ordinare questa Ristampa ho avuto riguardo non tanto alla Relazione, che han fra loro le materie, e le Opere, quanto alla nobiltà, e dignità delle medesime; onde mi è paruto che in primo luogo la Gerusalemme liberata, o sia il Goffredo collocar si convenga; produzione la più difficile, e la più nobile di tutte l'altre nel suo genere, che che si dica Aristotele della Tragedia; e la più famosa, che abbia la toscana Poesia per parere del Fontanini, del Crescimbeni, del Martello, e del Baruffaldi, lasciando stare i giudizj degli antichi troppo a tutti paesi. Così certamente secondo il consiglio d'Omero avrò provveduto d'una maestosissima, e superbissima facciata a un palagio sì fontuoso, qual saranno l'Opere tutte di Torquato. Alla Gerusalemme Liberata par veramente proprio, che s'accompagnassero le Annotazioni, che sopra v'hanno fatte tanti grandi Ingegneri; ma per efficacissimi motivi, che nella Prefazione del seguente Volume saranno addotti, ho creduto necessario di far precedere ad esse la gran Controversia su questo Poema; che certamente è stata la massima, la quale nella nostra lingua sia nata. Dopo questa adunque seguiranno le Annotazioni del Birago, del Capaccio, del Gentile, del Guastavino, del Pignoria, del Martinello, di Gio. Pietro d'Alessandro, e forse di qualche altro Autore inedito; e le chiuderanno i Discorsi del Beni, ne quali il Tasso ad Omero, e a Virgilio paragona; e il Commento del medesimo sopra i primi dieci Canti del Goffredo. Così per fortuna della nostra lingua o l'avesse egli compiuto, o non si fosse smarrito, come valerebbe quest'Opera per tutte l'altre accennate. Poi si avrà l'infelice frutto, che come i meno informati portan parere, produssero le accennate Critiche, ma che in verità fu cagionato dalle private passioni del Tasso, cioè la Gerusalemme Conquistata, col giudizio dell'Autore a fianco, e gli Avvertimenti del Birago, e la sua difesa contro la critica dell'Olevano sopra il duello d'Argante. Il seguente volume racchiuderà il Rinaldo, le sette Giornate, ed altri molti Poemetti in ottava rima, come il Monte Oliveto, la Disperazione di Giuda &c. e questi verranno secondati dai Drammatici, i quali sono, l'Aminta, a cui vedranno accoppiate le Annotazioni del Menagio, e la Difesa del Fontanini; il Torrismondo con l'altra Tragedia imperfetta, che il Tasso rifiutò, impresa per la prima volta da Aldo; ed altri Dialoghi in versi, che nelle Rime dell'Autore sono

sono sparfi . Queste poi collocherannosi nell'altro Volume , unendovi le comentate , se ne farà capace ; e se no , le accompagneremo nel Tomo seguente con varie Lezioni fatte sopra varj Sonetti del Tasso , e con li discorsi del Zuccoli sopra le Conclusioni amorose . Continuerà l'Opera con le Prose , cioè co' Discorsi , e co' Dialoghi , e finirà con le Lettere . L'ultimo Tomo si è destinato alle Vite dell' Autore scritte da molti , se pure non parrà meglio da tutte comporne una esatissima ; benche forse mi risolverò di far l'uno , e l'altro , secondo che dai più , e dai migliori sarà consigliato . Ad alcuno sarebbe piaciuto veder la Vita dell'Autore sul principio dell'Opera ; ma volendo io porle a fianco gli Elogi , e i Componimenti , che abbiamo in sua lode , avrebbe gran parte del primo Volume occupato ; e parevami che mostrasse male il dare cominciamento con tante cose spezzate , e trite . Oltre gl' Indici particolari di ciascun Tomo , nell'ultimo ve ne faranno copiosissimi di tutta l'Opera . Non voglio qui estendermi annoverando le cose inedite dell' Autore , che mi è venuto fatto di procacciare , per non correr pericolo di prometter fuoco , e dar fumo . Mi preme di più attendere che non prometter , e conveniente promettere me ne assicuro . Questo sì che nelle Prefazioni farò menzione di chi mi favorirà , o mi ha favorito , essendo la gratitudine il maggior pregio d'un'animo onesto , e civile , e dovendosi a ciascuno dar senza invidia la lode , che merita . Le Traduzioni della Gerusalemme in varj Dialectti sono state da me lasciate nelle carte , in cui si trovano impresse ; e così pure le Pastorali , tratte dagli Episodj del medesimo Poema . Quelle , benche in se stesse per avventura sieno eleganti , non vengono da' Dotti applaudite , consistendo il loro difetto nella elezione di chi le intraprese ; e queste al mio assunto non troppo si appartengono . Se fosse alle Stampe un'intiera , e plausibile versione latina , io non l'avrei tralasciata ; ma Scipion Gentile non oltrepassò con la sua elegantissima traduzione i primi due Canti ; e quella impressa in Forlì è troppo per ogni canto deplorabile : onde per ripararne il danno il P. Stanislao Monti Bolognese della Compagnia di Gesù , morto pochi anni sono in Roma ne avea intrapresa un'altra , di cui avea già formati sei , o sette Canti , come mi viene scritto dall'Abate Giuseppe Conti , mio non men leale , che dotto Amico . Anche il Dottor Francesco Arisi , chiaro per le varie sue Opere , mi dà contezza d'un'altra Versione , fatta da D. Domenico Zanni Sacerdote Cremonese , con tal legge , che ad ogni stanza corrispondono otto versi latini eroici , e mi assicura che è degna d'applauso .

IV. Dal Goffredo adunque la presente ristampa , e il primo Volume hanno cominciamento . E' stato questo Poema , appunto per quel fato , che han le cose di maggiore eccellenza dotate , d'essere maggiormente all'invidia soggette , più d'ogni altro bersagliato dalle punte degli Stranieri , come *Boileau* , *Rapin* , e *Bou-*

*Gerusalemme
Libera-
ra, e suoi
Critici .
Dialogi .*

bours .

(VI.)

go del
Martello
per l'uo-
sta Edi-
zione.

bours . Anzi Voi , Eminentissimo Principe , che For-
te , le quali alle massicce applicazioni del governo di questa Pro-
vincia della Romagna vi sopravanzano , destinate a una seria let-
tura spezialmente della storia , e dell'opere di eloquenza ; avre-
te peravventura incontrato in un' *Historico* Francese moderno questo
piacevolissimo giudizio . Nel genere del Poema Epico uno de' più
eccellenti è *Torquato Tasso Poeta Italiano*, nato nel Regno di Na-
poli il dì 10. d' Aprile l'anno 1544. e morto in Roma l'anno 1595.
Il suo principal Poema è la *Gerusalemme Liberata* . Per quante
lodi gli abbiano date i Moderni , egli non è giunto ad essere eguale ad
Omero , ed a Virgilio ne' loro Poemi . Disse perciò saggiamente un
Poeta moderno , che solo coloro , i quali non hanno notizia dell'
arte , possono preferire l'oricalco del Tasso all'oro di Virgilio . È
vero che il Tasso ha de' luoghi brillanti , ma le sue Opere sono
più tosto tessiture di Epigrammi , che Poemi Epici . Ecco il capo
dell'Uomo congiunto al collo del cavallo ; lode grande , e merita-
ta nel principio , e biasimo grandissimo , ed ingiustissimo nel fine .
Finche si fiancheggia co' detti d'un Satirico , da cui ha tolta la
specie dell'orpello , puote soffrirsi ; ma che ardisca definire che l'
Opere del Tasso sono una raccolta di Epigrammi , questo è troppo .
Su qualche altra Opera famosa d'un Poeta Italiano è caduta tal-
volta questa critica che sia essa una raccolta di Madriali ; ma del-
la Gerusalemme , o d'altra produzione del Tasso non so come ciò
possa nè pure sognarsi . Il fatto si è , che costui o non ha mai let-
ti i Poemi del Tasso , o pure invece di pregiudicare alla gloria di
lui , pregiudica a se medesimo con sì strano giudizio , la sua igno-
ranza negli affari poetici scoprendo , e verificando insieme quell'
italiano proverbio .

*Chi vuol far l'altrui mestiere
Fa la zuppa nel paniere .*

Hanno ancora presa di mira la Gerusalemme liberata le frecce de' no-
stri Critici , parte per que' secondi fini , che omai sono notissimi ,
parte perche di vederlo all'*Orlando Furioso* anteposto di mala voglia
soffrivano . Qui dovrei parlare timidamente con Voi , riflettendo
che trattasi di un vostro Concittadino , e d'uno de' migliori lumi della
vostra Patria ; ma so per lunga esperienza che Voi amate la sinceri-
tà , e non l'adulazione , e che vi sarebbe discaro che alcuno per com-
piacervi fingesse con Voi . Anch' io ho qualche ragione su la gloria di
Lodovico Ariosto , che da Bologna mia Patria nelle sue Satire si vanta
discendere ; nè per ciò oserei al mio vero sentimento su questo punto
contraddire , sapendo che farei me peggiore per avvantaggiare cosa ,
che è fuori di me . Parlerò dunque forse con ardezza , ma però in-
genuamente . Io penso che trattane l'elocuzione , la quale nell' Ario-
sto

(VII.)

Ho vedesi più nativa , e più colta , non vi sia paragone fra il Tasso , e Lui nel mantenere il carattere sempre eguale de' Personaggi introdotti , nel distinguere il primo da' secondi , e questi dagl' infimi , e assegnar loro le proprie funzioni , nell' arte di tessere gli Episodj , e mirabilmente con la favola concatenarli , nella orditura medesima della favola , semplice in se , ed una , nella nobiltà de' pensieri , nel decoro delle parlate , nella proprietà del costume , nell' osservanza delle leggi cavalesche alla buona morale confacenti , e forse nell' evidenza , che è la parte più atta a costituire i gran Poeti . E porto parere , che se il Muzio avesse questa Epopeja veduta , non avrebbe cantato nel primo della sua Poetica

*Nè infino ad ora à la tromba di Marte
Pest' ha la bocca alcun con pieno spirto.
Et cbunque de' nostri al suon de' l'arme
Volto ha la mente , parmi essere intento
Al dilettar le femine , e la plebe .*

Comunque però siasi , Voi vedrete questa Causa già tanto agitata , diffusamente trattarsi nel dottissimo , e spiritosissimo Dialogo da uno de' più famosi ingegni della mia Patria , e del nostro Secolo a mia contemplazione composto , e in fronte a questo libro collocato : e vi compiacerete osservando quivi provarsi con molte ragioni il vostro sentimento , che fra l' Ariosto , e il Tasso non si possa far parallelo . Dopo questo vaghissimo , e magistrale Componimento , sarebbe inetto tutto ciò , che io , od altri dir potesse ; ed ho ben ragione di pregiarmi altamente d'un' amicizia , che a promuovere la gloria del Tasso , e della toscana Poesia , e dell' Autor medesimo del Dialogo , ha fatto nascere sì degno frutto .

V. Un' egual fortuna ho io incontrata col gentilissimo Capitano Gio: Battista Sgargi , e col vostro Baruffaldi , alla cui vasta erudizione molto sarà tenuta quest' Opera della sua qualsivoglia perfezione . Il primo mi offerse il Rimario della Gerusalemme co' versi interi ; e il secondo sei Ragionamenti ricchi di varia , e giovevolissima dottrina , i quali al Rimario medesimo fanno strada ; e sono state da me quest' Opere nel presente Volume , come in proprio luogo , al Poema accompagnate . Nulla dirò io de' vantaggi , che può apportare questa fatica , per cui veggonsi ordinate sotto le proprie desinenze stanze mille novecento sedeci , che tante appunto sono quelle del Goffredo , secondo il computo dello Sgargi , e compiono il numero di versi quindici mila trecento ventotto . Voi li vedrete dal Baruffaldi nel quarto de' suoi Ragionamenti diffusamente spiegati . Aggiungerò solo che può servire eziandio per rinvenire con tutta agevolezza qualsivoglia luogo del Poema , ove chi n' è bramoso d' una sola desinenza si ricordi ; alla quale ricorrendo ,

*Rimario
dello
Sgargi, e
Ragione.
menti
del Ba-
ruffaldi.*

il Canto , e la stanza del passo , che va rintracciando , se li farà avanti . Il perche ho tralasciato di pensare a far' una tavola del principio di tutte le Stanze , a imitazione di quella , che osservasi in molti esemplari dell' Ariosto , essendovi in questo Volume onde con soprabbondanza supplire il difetto . Quanto poscia a' Ragionamenti del Baruffaldi , è superfluo farli a lodarveli , bastando il solo nome dell' Autore ad accreditarli presso di Voi , che con distinto amore lo riguardate . L' ultimo singolarmente è sì atto a illustrare molti importanti particolari sopra la Gerusalemme Liberata , che grandissimo pregio è per apportare a quest' Opera .

*Mss. e
prime
Edizioni
della
G. Ta-
vole de-
le descii-
zioni
della
parti del
di, e de-
gli Epi-
teti del
Poema .*

VI. Quivi con ogni possibile accuratezza tesse egli il catalogo de' Mss. e la serie delle Edizioni della Gerusalemme , caratterizzando come la migliore quella del Castello in 4. E avanti lui delle prime Edizioni avea il Fontanini fatto questo racconto nel suo *Aminata* difeso cap. xi. E il Crescimbeni altresì avea noverate tutte quelle , in cui alcuna cosa di memorabile è compresa , nella *Storia della Volgar Poesia* lib. 4. ove dell' Opere del Tasso a lungo ragiona . Ai Mss. di questo Poema ricordati dal Baruffaldi , è da aggiungersi l' Originale , che conservasi nella Libreria de' PP. Teatini in Napoli , di cui fa fede il Mabillone nel suo viaggio dell' Italia alla pag. 114. Anche alle Edizioni più antiche due altre debbono accoppiarsi , delle quali non ho veduto che alcuno ne faccia menzione . L' una si è di Ferrara del 1581. appresso gli Eredi di Vittorio de' Rossi in 4. la quale porta la Dedicatoria medesima , che è nell' altra del Bonnà , con questo divario , che la data in questa è a' 20. di Luglio , laddove in quella è a 28. di Giugno . Segue l' istessissima lettera a' Lettori , e vi son più gli Argomenti di Orazio Ariosto . Io la giudicai da principio per una semplice Ristampa della prima , e poi confrontandole insieme , conobbi d' essermi ingannato ; poiche in più luoghi è diversa ; e quello , che è da notarsi non vi si legge la stanza 41. del Canto XVI. *Dislegli Ubaldo all' hor &c.* per la quale tanto piatirono gli Emuli del Tasso , da cui fu rifiutata per la prima volta in questa Edizione , non in quella del Castello in 4. , come il Magnanini mostra di credere nelle sue postille sovra questo testo , portate dal dottissimo vostro Lanzoni nella sua Lettera in questo stesso ragionamento compresa . Di cotesta Edizione dee crederli Autore il medesimo Bonnà , che avea ottenuto amplissimo privilegio dal Duca Alfonso , che la sua Copia non fosse impressa da nessun' altro senza suo piacimento ; e non era ancor passato un mese dalla pubblicazione della prima . L' altra Edizione si è di Parma pur di questo tempo , cioè del 1581. per Erasmo Viotto in 4. , ed è quasi sempre a quelle del Bonnà conforme , ma dove discorda , massicciamente discorda ; talmente che intiere Stanze vi sono , le quali in verun' altro Esemplare non si trovano . Il Canto sesto specialmente è diverso di gran lunga , essendovi in-
rite

(IX.)

tre parecchie Ottave di quelle , che l'Autore avea già rifiutate , e vedendosi alcune di esse in altro luogo da quello , che prima stavano collocate ; il che pure in qualche altro Canto si osserva : e vien dichiarato nella lettera a' Lettori assai colta , che non senza consentimento , e approvazione del Tasso furon fatti que' cangiamenti ; vero , o falso ch'è sia . Questa Edizione porta gli Argomenti dell'Ariosto , e di vantaggio alcune brevi Allegorie a ciascun de' Canti d'incerto Autore , che da me è creduto il famoso Francesco Birago , come spero di provare nella Prefazione al Volume delle Annotazioni . In oltre Annotazioni , e Dichiarazioni sì d'alcuni passi del Poema , come dell'Istorie toccate in esso : Una raccolta delle vaghe maniere usate dal Poeta nel descrivere le parti del dì , e finalmente una tavola di tutti gli Epiteti del Poema . Havvi pure in fronte un Sonetto del Cavalier Selva in lode del Tasso , e il libro è dedicato al valorosissimo Alessandro Farnese . Di qui deducasi che non quattro , come alcuni scrivono , ma sei sono le prime Edizioni , che di questo Poema nel corso non di sei mesi , ma di un'anno furon fatte . Le due accennate Raccolte delle Descrizioni , e degli Epiteti , si son poste nella fine del presente Volume , correggendo però in questa seconda i luoghi , che dal vero testo della Gerusalemme , di cui appresso parlerò , erano discordanti . Io a sì fatte fatiche per mio genio non applicherei mai ; ma quando si trovano impresse non si vuole tralasciarle , almeno perche tanto vagliono le ultime Edizioni , quanto le prime , in cui furono collocate . Nel rimanente anche i Valentuomini non isdegnano d'intraprenderle , e il Ruscelli , o sia il Camilli , fece quella del Canzoniero del Petrarca , e forse questa del Tasso è opera di Francesco Birago negli anni suoi più giovenili . Ne qui posso passare oltre , prima ch'io non faccia menzione della somma gentilezza del Conte Artaserse Bajardi , che non fidandosi della diligenza de' Copisti , di sua mano trascrisse ben 12. carte della tavola di questi Epiteti da una copia da lui ricercata , e presso un' Amico rinvenuta , affine io potessi prevalermene essendo la mia mancante . Questa finezza è tanto più grande , quanto ch'io feco non avea alcuna relazione , o di servitù , o di amicizia ; ed è un'insigne argomento della nobiltà del suo animo pari a quella del suo sangue .

VII. Ma in questo medesimo Ragionamento assai credo io che debba essere per piacervi la colta , e ingegnosa Lettera del Facciolati , quivi prodotta , sopra il primo testo della Gerusalemme postillato dal Cav. Gio. Battista Guarini ; poiche a' gran Letterati non meno diletta la scoperta d'una verità , che a gran Capitani la conquista d'una piazza . Con quanta finezza di discorso mostra egli esser falso il comun sentimento che il Guarini avesse qualche parte nella correzione della Gerusalemme , appoggiato sopra il testimonio del Bonanni nell'Orazione in morte del medesimo ; e con quanta verità con-

*Gio. Bas.
tista
Guarino
Autore
di due
Edizioni
del Gof-
fredo.*

chiude che da esso Cavaliere furono stese quelle postille sul testo del Cavalcalupo, per far più compiutamente, e con maggior fedeltà ristampare la Gerusalemme! Ma poichè somma gloria ne viene a Torquato che un'ingegno de' primi del suo Secolo si prendesse cura di redimere il suo Poema dalle tante sconciature, che il desiderio universale di goderne la lettura avevano in esso cagionato, porgendolo al pubblico immaturo; Voi mi permetterete che alcuna mia riflessione su un tal particolare qui soggiunga, dalla quale questa verità ne ricaverà un' assoluta evidenza. L'ultimo argomento addotto dal Facciolati, si è la lettera del Guarini al Marchese da Este scritta, nella quale afferma d'aver fatto correttamente ristampare le Rime del Tasso; per la qual voce di *Rime* prova appreso poterli intendere il maggior Poema. Or' io osservo che il Bonnà così conchiude la Lettera a' Lettori, posta avanti la Gerusalemme da lui fatta imprimere: *Intanto godetevi questo felicissimo parto, non istroppiato, e imbastardito, ma legittimo, ed intero, che io m'apparecchio per servire al Signor Tasso di publicar fra pochi di un suo Canzoniere con gli argomenti, altramente copioso, e corretto che non è quello, che havete havuto da Venezia.* Ecco a buon conto chiaro che lo stesso, che la Gerusalemme fece ristampare, anco a una ristampa di Rime del Tasso diede opera. Osservo in secondo luogo che nella Edizione delle Rime del Tasso data fuori l'anno appreso, cioè del 1582. per Vittorio Baldini in 4. assai nobile per finezza di carta, e bellezza di caratteri, ed esattezza di correzione, col titolo: *Scelta delle Rime del Sign. Torquato Tasso*, dopo essersi esagerati nella Dedicatoria a D. Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino, fatta in persona dell'Impressore, i disordini dell'edizione uscita antecedentemente dalle stampe di Aldo in Venezia, avvi questo periodo: *Perchè io mosso a pietà di vedere in cotal guisa deformato un corpo di sua natura ben fatto; essendomi a tutto mio potere disposto di ridurlo a sanità; ho nel vero havuta molta ventura, che il medesimo pensiero sia caduto in persona molto intendente, & pratica delle cose di questo Autore, la quale se ben non nomino, è però a V. Eccellenza Illustriss. & a tutta questa Città molto nota.* Chi veggendo il Guarino dichiararsi nelle sue lettere per Autore d'una Ristampa delle Rime di Torquato, e sapendo quanto fosse egli famoso in Ferrara per la sua nascita, e pe' suoi leggiadri Componimenti, vorrà dubitare che egli non sia la Persona, che vien qui vi circoscritta? Egli è dunque il medesimo, che l'Edizione della Gerusalemme promosse, nella quale volle sotto nome di Febo Bonnà mascherarsi, come dietro la scorta del Facciolati anche il Baruffaldi definisce. In fatti nel fine della prima parte delle Rime descritte vi sono alcuni Componimenti di Sperone Speroni, del Guarino medesimo, e di Muzio Manfredi, con questo avviso:

Per-

(XI.)

Perche habbiamo trovato le soprascritte compositioni , che sono d' altri Scrittori , attribuite al Signor Tasso , ci è parso bene di stamparle per non ne privar il Mondo , mà col nome de i propri Autori , acciò che ed essi non ne vengano defraudati , e non si creda che il Signor Tasso le habbia studiosamente voluto usurpare . Nella Canzone però dei baci , e nel Madriale Tirsi , che parimente non sono del Signor Tasso , non habbiamo potuto nominarvi il proprio Autore . Il secondo di questi Componimenti fra le Rime del Guarini si legge , e fuo probabilmente sarà eziandio il primo , ne egli allora dovette volere attribuirseli , perche sono quanto vaghi , e dolci , tanto immodesti , e al buon costume contrarj . In oltre di tutte le postille , che il Facciolati raccoglie dal Testo del Cavalcalupo , fatte di mano del Guarino , queste poche sole discordano dalla lezione degli esemplari del Bonnà . Mette in un cale : i bellici tormenti : In fiere voci : Che gli seccò : Mirar il fuoco : O Voi che siete : Dove siete e Voi : Ogni tempesta : La Sicilia fiede : Come nemico almanco . Questa diversità per mio avviso da altro non provenne , se non che il Guarino osservò questi pochi luoghi variati nel Ms. dell' Autore ultimamente pervenutogli alle mani , e forse dal medesimo Tasso consegnatogli , affine che alla ristampa servisse . Certo è almeno che di suo consentimento fu dal Guarino messo sotto i torchi il Poema ; e raccolgo prima dalle diversità già accennate fra le due copie del Bonnà , e a questo fine avvertite . Parrà mai credibile che il Guarino , il quale si scrupolosamente nelle sue postille fatte in grazia della nuova ristampa , stette attaccato agli Originali del Tasso , che , secondo la riflessione del Facciolati , anche cose manifestamente viziose segnò in esse , si prendesse poi tanto arbitrio di levare intere stanze dal Poema mosso dal suo solo talento ? Appresso deducesi dal principio della sua lettera a' Lettori , nella quale dichiarasi che non avrebbe mai permesso di lasciar vedere , ne in istampa , ne in iscritto la Gerusalemme Liberata , prima che il Tasso non l' avesse mandata fuori ampliata , e arricchita , come era suo intendimento , e come avrebbe saputo fare , se già non fosse andata per le mani di tutti assai difettuosa , come nelle Edizioni di Parma , e di Casalmaggiore appariva . Non era pertanto quella Copia di tutto genio del Tasso , ma stimò meglio che uscisse , per coprire in qualche maniera la deformità dell'altre ; e dell'opera del Guarini , che se gli offerse , si servì , e a lui diede l'Allegoria del Poema , che allora per la prima volta si vide in pubblico .

VIII. Ma questa perfezione della Gerusalemme , di cui parla il Guarino , confessando che al suo esemplare essa manca , osservasi in quello , che del 1590 fu dato in luce in Genova da Girolamo Bartoli in 4. con le Annotazioni di Scipio Gentile prima stampate in Leida , e

Gerusalemme
del Ca-
stello in
4. il 96.

10 Teste
del Poe-
ma.

di Giulio Guastavini non più vedutesi alla luce . Di questa nobilissima Edizione , la quale , come è la più bella di tutte , e la più pregevole per le insigni Figure del Castello , e de' Caracci , onde è adorna , così è la più purgata , e perfetta ; obbligo ne abbiamo all' amore del Castello verso il Tasso , che conforme apparisce dalla Dedicatoria dell' istesso Castello posta avanti il libro , fu visitato da lui nella prigione di S. Anna in Ferrara . Certamente che quanto può dirsi esatta , ed intera la Ristampa del Bonnà , o sia del Guarino , alle anteriori del Malestina , e dell' Ingegneri paragonandola , tanto può difettuosa chiamarsi a fronte di quella , di cui ora vi ragiono . Io l'una con l' altra ho diligentemente collazionata , e posso farvi fede che quasi una quarta parte de' versi è in questa migliorata , e qualche due , o tre stanze variate di Rime ; e da parecchi errori di lingua è purgata , come a dire : *sterparogli* , *trovarete* , *osarete* , *tentarò* , *questo* in vece di *questi* , *quivi* in vece di *quinci* . Questo testo adunque è il vero , e legittimo , e il favorito dell' Autore , e tanto gli altri debbono buoni stimarsi quanto ad esso si accostano ; onde tutte l' Edizioni fatte avanti in poca considerazione , per conto della vera lettura del Poema , esser debbono . Le altre due pur dal Castello promosse , sono alla prima quasi intieramente simili , e se qualche volta discordano , in che più pecca quella in 12. che l'altra in foglio , la discordanza è leggeri . Io sì scrupolosamente ho seguito il testo del 1590. in 4. che quantunque in alcun passo fosse potuto migliorarsi coll' esempio degli altri , mai non mi sono discostato dal medesimo , persuadendomi , che alla mente dell' Autore mi farei opposto , il quale con pieno suo gradimento quell' Esemplare approvò , non solo quanto agli ornamenti , come ne fa fede il Castello nella mentovata Prefazione , ma quanto ancora alla lettura . E chi doveva esser sì ardito di fare tanti concieri in un' Opera sì rinomata , se non il proprio Autore , il quale in conseguenza ne diè al Castello un' Esemplare corretto , e riformato di tutto suo genio , su cui regolasse la nuova pubblicazione del Poema ? Per darvi un' esempio de' luoghi che pativano miglioramento nel Canto XI. alla St. 76. verso 8. leggerete .

Et egli alzò tre fiato il grido al Cielo

Contro l'osservazione che *fiato* nel verso è trisillabo : ma quelli del Guarino hanno : *Egli alzò tre fiato &c.* Così pure al Canto XIII. St. 44. il terzo verso è questo .

Se ben sospetta , è in parte s' accorge

In cui ravviserete la maniera di Dante di non elidere le vocali : ma nella Gerusalemme in foglio pur del Castello , e in quelle del Guarini sta in questa forma .

Se

Se ben sospetta , o in parte anco s'accorge

accostandosi maggiormente al numero pieno , e ritondo , cercava Torquato ne' suoi versi , benché forse a molti è no dell'altro . Le leggi dell'armonia , come a Voi è n tanto nelle vostre vaghissime , e nobilissime Rime le non la vogliono sempre uguale , e lo scemarla tratto ve ad accrescerla , rendendola con la varietà più bella . Quindi a me più soddisfa per cagione d' esempio il verso dal Canto IV. Stanza 81.

In Francia , e dove è in pregio cortesia

come lo porta il primo testo del Bonnà , che l'altro di quelli del Castello

In Francia , e dove in pregio è cortesia .

Il primo è più gentile di suono , e più naturale ; il secondo è più maestoso , ma non è senza qualche sforzo ; e con gli altri fra quali è annesso , che pur sono d'una costruzione macchinosa , al mio parere assai più il primo , che il secondo si addatta . Ma di questo altrove.

IX. Dalle cose dette può agevolmente raccogliersi quanto il Tasso penasse nella fabbrica del suo gran Poema , il quale , siccome Tempo impiegato dal Tasso nel lavoro del Poema : ho osservato , ebbe il suo compimento del 1581. e del 1590. la sua perfezione , a cui i più insigni Letterati di quel Secolo cooperarono , cioè Scipion Gonzaga , Pietro degli Angeli da Barga , Luca Scalabrino , Sperone Speroni , Lionardo Salviati , Giovanvincenzo Pinelli , Silvio Antoniani , Lorenzo Malpigli , Flamminio de' Nobili , ed altri . Voi sapete che nacque il Tasso del 1544. Or egli in una sua lettera ad Ercole Cato afferma che nell'anno , in cui primamente si stamparono le Rime degli Accademici Eritrei , cioè del 1561. ne avea composti sei Canti , che vuol dire essendo egli d'anni 17. E' dunque assai verisimile , che come nel suo Rinaldo da lui finito in età d'anni 19. lo promette , così dopo questa giovanile fatica all'altra più grande si accingesse ; onde v'impiegò lo spazio d'anni 18. (benché scriva alcuno che poco più di 10. anni dietro vi travagliò) essendo che uscì in luce del 1580. per opera di Celio Malestina , ma così mancante , che solo al xv. Canto estendeva , benché XIII. soli ne contiene questa Edizione , intieramente desiderandovisi l'XI. e il XIII. in luogo de' quali vi è il contenuto de' medesimi stretto in Prosa brevissimamente . Di questo tempo avea il Tasso a ragion di computo Anni 36. onde con ragione dal Fontanini è ri.

è ripreso il Tommasini , che ne' suoi Elogj scrive avere il Tasso pubblicato il suo Poema nell'anno 30. di sua vita . Ma fu facile al Tommasini l'ingannarsi , poichè peravventura osservò che ciò si asseriva nella Nota 41. della Vita del Tasso scritta dal Manfio , o più tosto da Carlo Fiamma , siccome in altro luogo farò manifestò .

Original-
le del
primo
abbozzo
del Gos-
fredo.

X. I sei Canti restè ricordati , al Tasso , che negli anni crescendo si avanzava ancora nella cognizione , dispiacquero poi , *secondo che si raccoglie* (così il Fontanini al cap. 9. del suo eruditissimo *Amin- ta difeso*) *dall'Originale Mss. conservato nella Biblioteca Vaticana , il quale in breve sarà dato alla luce , affinché gli eruditi abbiano campo di filosofare intorno alle diverse invenzioni , cambiamenti , e maneggi , che quel sovrano ingegno usò nella fabbrica della sua immortale Gerusalemme .* Forse pensava questo gran Letterato di pubblicarli egli stesso , e forse altrove portato da altri studj non potè effettuare il suo divisamento . A me dunque è toccata questa fortuna di darli primamente alle stampe ; benchè non mi è stato troppo facile il conseguirla ; essendomi convenuto per non so qual fato un pezzo vanamente aggirarmi per ottener copia del Ms. Ma finalmente riuscimmi d'averla , mercè l'autorevole mediazione dell'Eminentissimo Signor Cardinale Davia , Principe , che quanto in se possiede ogni maniera di letteratura , tanto in altrui la promove . Rimasi però deluso dalla mia aspettazione , al vedere di sei Canti , che io mi credeva che fossero , non essermi trasmesse che 116. Ottave , le quali appunto formano quel Ms. Anzi veggionsi sconnesse in più luoghi , e non seguite di senso ; e fra l'altre la St. 108. *Qual tauro , che se stesso in guerra accende* , non s' accoppia ne con le antecedenti , ne con le susseguenti . Onde io persuadomi che questo Ms. fosse formato dal Tasso col trascrivere in esso varj pezzi del Poema , già su varj fogli composti . In effetto trovai finalmente la connessione delle Ottave , ma bisogna andar saltellando dal principio al fine , e dal fine al mezzo ; siccome ho io avvertito con le poche postille da me aggiunte , per regolamento delle quali ho posto alle stanze i numeri , che non erano nel Ms. Deplorera meco V. E. la perdita del rimanente di questi Canti , la quale troppo nuoce al vantaggio degli studiosi delle Lettere umane , e alla riputazione medesima del Tasso . Osservasi , è vero , in queste stanze un carattere assai diverso da quello , con cui compose poscia il Poema ; ma veggionsi ancora in esse chiaramente i semi , da cui potevano sperarsi que' frutti . La parlata d'Alte , che è uno de' passi più ingegnosi , e più nobili della Gerusalemme , è di poco varia in questo squarcio ; e la varietà è in cosa di poco rimarco . Or chi non prenderà maraviglia che la mente del Tasso , benchè giovanile , non false staltamente , e con argomenti sì forti , e sì atti a persuadere ? Molte cose incontrerete per entro le medesime Stanze , che a voi parrà al-

(X V .)

tramente doverlene stare , come a dire : *E Tasso in suo poter : Pressero di Tamigi , e di Sabrina : E Buda , e Zila : Che tardi è spenta guerra tosto accesa ;* ne quali luoghi : *Tarso ; Sabina ; Tilo ; Che tardi è spenta guerra , e tosto accesa* , per mio avviso si avrebbe a leggere . Ma quale a me giunse la copia , che la diligenza del Signor Abate Coltrolini , il quale vi assiste , mi assicura esser fedelissima ; tale ho voluto che sia impressa e nell'ortografia , e nelle parole , senza che si muti pur'un' apice , e senza neppure alterar l'ordine dell'Ottave , quando per le già fatte riflessioni pareva necessario . Era agevole corregger quegli sbagli , che posson di scrittura supporli ; ma allora non più il genio del Tasso , bensì il mio sarebbe stato da Leggitori avvertito ; e manca tutto il piacere delle osservazioni , che su gli Autori si fanno , quando manca la fedeltà de' testi ; e quando vivessi in sospetto , che un falso zelo della gloria de' modesti , che pur troppo spesso vive in chi assume il carico d'illustrarli , ne abbia corrotta la lettura , pretendendo di migliorarla . In nessuna parte adunque per me scemisi il profitto , che può trarsi dalla collazione di questo sbozzo con l'opera perfezionata ; e col fare avvertenza da quale scarsa fonte siasi derivato un fiume reale ; e come poi l'Autore con sommo giudizio molti pezzi dello sbozzo trasportasse in varj luoghi della Gerusalemme , quali alterando , quali lasciando intatti , come parevali che il bisogno richiedesse .

XI. A questo modesto scopo , cioè perchè chi se ne compiace possa fare studio intorno alle varie correzioni di questo Poema , ten-
de la Tavola delle varie Lezioni , da me collocata nel fine di esso .
Massicce chiamale il Baruffaldi , e a ragione , poichè in molti luoghi parecchie stanze furono levate dall'Autore , e ad esse sostituite altre assai migliori , con mutazione alle volte dell'Argomento , o sia soggetto degli Episodj . Non credo che altro libro trovar si possa , che a tanti cambiamenti soggiacesse , come la Gerusalemme ; del che ne fu cagione prima il genio coltissimo del Tasso , appresso la sua fama , per la quale le sue produzioni venivano date alle stampe non solo immature , ma affatto imperfette , siccome ho di sopra avvertito . Questo disordine , che poteva al credito di altro Autore pregiudicare , ma non del nostro , il quale troppo universalmente era apprezzato , e applaudito , molto conferì al bene della Toscana Poesia , appunto perchè si è avuto campo di por mente a diversi concieri da lui fatti , e di riflettere per quali gradi le sue grandi opere a tanta perfezione conducesse . Qua risguardò l'Ubal dini , quando gli originali del Petrarca pubblicò ; qua il Pigna , che stimò bene impiegata la fatica di raccorre i luoghi variati dall'Ariosto nel suo Orlando , e di renderne la ragione ; e qua tant'altri , che simil gesto intrapresero , hanno avuto l'occhio . Vorrebbe il celebre , e dottissimo Muratori nelle sue utilissime Riflessioni sopra il buon Gu-
sto ,

*Tavola
delle Va-
rie Le-
zioni del
Poema , e
sua
giunta .*

sto , nelle quali è sotto il nome di Lamindo Pritanio travestito , che i Valentuomini faceffero palesi i primi lineamenti , per dir così , che concepirono delle loro produzioni , e che dasser conto della maniera , con cui le condussero alla dovuta perfezione . Questo fare , come che fosse giovevolissimo all'ammaestramento de' Principianti , siccome egli divisa , è però malagevole a intraprenderfi ; non solo perchè nessuno di modesto , e ben composto animo vorrà mai presumere che tanto vagliano i suoi parti anche informi ; ma eziandio perchè in quel caldo della fantasia gravida delle immagini , che ha da somministrare all'intelletto , appena praticamente distinguesi in che modo si pensi , come adiviene quando l'uomo opera per abito . Ma questa maniera di raccorre dalle osservazioni sopra l'Opere degli Uomini grandi fatte , ciò , che prima approvarono , e ciò , che loro dispiacque di poi , apporta i medesimi vantaggi , senza alcuno degl'incomodi descritti . Il primo , che questa Tavola distendesse fu Celio Malaspina , che con ciò corresse l'affronto , fatto al Tasso , d'aver stampato il Poema tronco , e imperfettissimo : Ma la sua Tavola anch'essa ha un simil difetto , mancandovi la metà più delle Ottave rifiutate , e delle varie Lezioni . Questo suol'essere il destino di chi il primo assume qualche carico di affari letterarj , che non mai perfettamente l'adempia : benché il Malaspina in parte è scusabile , non avendo , quando fece la sua Raccolta , che fu del 1583. veduta la Gerusalemme del Castello in 4. che , come si è detto , fu la prima , la quale uscisse intieramente perfetta . Anche il catalogo delle Stanze rifiutate , che è in questa Copia , ha i suoi nei , non vi si leggendo la St. 69. del Canto V. la 68. dell' VII. la 72. del IX. e la 45. del XIII. Senza alcuno accrescimento furono poi ristampate queste varie Lezioni nell'anno 1604. e 1611. come dalla serie dell'Edizioni , tesuta dal Baruffaldi , può osservarsi . Ma di fresco il P. Tommaso Alfani ne ha disteso un compitissimo Catalogo , fervendosi delle Edizioni più rinomate . Se a me fosse giunto sentore della lodevolissima fatica , da questo Letterato intrapresa , ne avrei io risparmiata molta , e della sua mi farei prevaluto . Benché l'essermi io questa occupazione addossata , ha fatto che io pensi a distender la Tavola con una nuova idea , che al comodo delle osservazioni , per quel ch'io credo , sommamente conferisce . Per l'innanzi in questi Cataloghi non era indicato da quali luoghi del Poema fossero state tratte le stanze rifiutate , e dove col rimanente del Canto si congiungessero ; onde intanto erano utili , in quanto eran pezzi di poeie ; ma non potevano servire al profitto , che si raccoglie dal confrontare una cosa mediocre con una perfetta , per distinguerne il miglioramento ; in quella guisa che addiviene quando a fronte delle dipinture de' gran Maestri pongonti i loro sbozzi , e si osservano nellé medesime i pentimenti . Il lodato soggetto lo avvertisce alcuna fiata nella sua Tavola ; ma io l'ho fatto sempre , non senza molta briga di procurar tutte le antiche
Edi.

(XVII.)

Edizioni , e di collazionarle . Dove pertanto il Poema ha sostituite più Ottave alle vecchie , si son posti nel Poema due asterischi a' fianchi al numero delle Stanze così * I * , e dove una sola ne ha cangiata uno * I , e così pure si son segnati tutti i versi , che han patita alterazione , affine chi n'ha vaghezza possa , ricorrendo alla tavola , vedere in qual forma furono prima dettati . Quivi poi si sono accennate le Ottave tratte dagl'impressi , e quelle cavate da' Mss. ; di maniera che posso dire d'aver tessuta in quest'Indice l'istoria della diversità delle prime Edizioni del Poema , e d'avervi ristretto ciò , che in esse è differente . Non mi sono però servito che d'esemplari , i quali potessi credere , che dagli Originali dell'Autore fossero tratti , e sono il testo del Cavalcalupo , quelli dell'Ingegneri , quelli del Bonnà , quello di Parma , e i tre del Castello . L'ignoranza degli stampatori , e talvolta de' Correttori , o la lor presunzione , alterano spesso fiate i libri ; onde non ho voluto inserire le varie lezioni , che nell'altre copie s'incontrano , e che per avventura ebbero da coteste cagioni origine , con quelle , che dal genio del Poeta sono provenute . Le ho bensì poste volentieri in una giunta a parte , e di queste ne avrann'obbligo i Lettori al P. Tommaso Alfani , dalla cui tavola le ho tratte . Non tralascierò di significarvi che perch'io sia stato nel mio catalogo minutissimo , ho però artatamente sfuggito di registrarvi quelle voci , che per vezzo della nostra lingua egualmente bene in doppia maniera , e talvolta in più si scrivono , e si pronunziano ; come *Viniziani* , e *Veneziani* ; *dover* , e *dever* ; *imperio* , e *impero* ; *riverente* , e *reverente* ; *inante* , e *avante* ; *arroffirsi* , e *arroffarsi* ; *giovinetta* , e *giovanetta* ; e così *giovane* , e *giovine* ; *principe* , e *prencipe* ; *gettare* , e *gettare* ; *etade* , e *etate* ; *incontra* , e *incontro* ; *debba* , e *debbia* ; *servare* , e *servare* ; *arbori* , e *alberi* ; *nutria* , e *nudria* ; *assicurare* , e *assicurare* ; *lassare* , e *lasciare* ; *Angioli* , e *Angeli* ; *sopra* , e *sovra* ; *fuori* , e *fuore* ; *spelunche* , e *spelunche* ; e forse alcune altre simili , che indifferentemente in tutti i testi si leggono . Nella prima edizione però del Bonnà sempre s'incontra *dovere* , e quasi sempre *inanti* , *inante* ; laddove in quella del Castello sempre *devere* , e quasi sempre *avanti* , *avante* .

XII. A gli ornamenti fin qui descritti , de' quali esce fornito il Poema , non ho negletto d'aggiunger quelli , da cui tratto tratto , secondo le varie Edizioni , si è veduto comparire in pubblico fiancheggiato . Quindi in fronte a' Canti voi leggerete gli Argomenti dell'Ariosto , del Casoni , dell'Imperiale , e del Barbato ; e le Allegorie tratte dalla Gerusalemme di Parma , che , come ho detto , stimo essere produzione del Birago . Ne parrannovi indegne di un tanto Autore , poichè oltre l'esser tolte per la maggior parte da quello , che per maniera di discorso scrive il Tasso in varie sue Lettere , ed Opere , secondochè nel Frontispizio di questa Gerusa-

Argo-
menti , e
Allego-
rie del
Poema .

(XVIII)

lemme viene protestato; toccano eziandio i fonti della buona morale, ed hanno il pregio della brevità, rinchiudendo, a guisa dell'ottime monete, molto valore in poca mole. Le altre, che sotto nome d'incerto Autore uscirono la prima volta nel 1604. trovo che a Guido Casoni nella Gerusalemme del Ciotti del 1605. in 12. sono attribuite; e così a male in corpo le ho qui poste, essendo sciapite molto, ed inette: Ma come mi sono prefisso di far conoscere a quanti ingegni ha dato moto quello del Tasso, così non le ho voluto lasciare addietro, ponendo ancor l'occhio all'integrità dell'Opera. Vi sarà pur forse qualche picchiapetto, e spigolatto, a cui esse piaceranno, mentre sempre su certi tasti, che alle costoro orecchie suonan bene, s'aggi- rano; E gli altri di migliore discernimento, a' quali verranno a nau- sca, faccian ragione che non vi sieno. Lo stesso dico di qualche al- tra Opera, che in questa Ristampa si vedrà posta, la quale ad alcu- no per avventura sembrasse che meglio fosse stato d'escluderla. Varj sono i giudizj degli Uomini, e differentissimi i gusti, ed io a tutti debbo avere riguardo, e il compiacere a tutti è impossibile. Altri Ar- gomenti sopra la Gerusalemme non vi sono che i mentovati; e ben- che a chi legge il Crescimbeni ove parla dell'Edizione de' Franceschi del 1604. e il Baruffaldi al numero 29. in cui registra quella di Michel' Ercole in 16. possa cader dubbio che Melchiorre Opitergino pur' esso ve gli abbia fatti, assolutamente gli Argomenti di costui non abbrac- ciano che i cinque Canti del Camillo.

Cinque
Canti
del Ca-
millo ri-
stretti.

XIII. Ma qui credo che m'ascoltiate con attenzione, per intendo- re che di questi Cami ho fatto. Non ho voluto a verun costo che con questa Edizione s'addimestichino; e voi me ne loderete, che con gli altri Uomini di senno avete sempre considerato il pensiero del Camil- lo come sconsigliato, e imprudente. Scrivemi sovra di ciò un' Ami- co di grande, e vivacissimo ingegno: *Quel Giuntatore di Camillo Camilli vada alla malora, e non ardisca d'entrare in consorzio del Tasso con quel muso sfacciato. Mi meraviglio de' nostri buoni vecchi, che s'allucinarono con tanta franchezza a metterlo in bri- gata. Gli basti d'esser finora stato in sì bella società. Benchè il male nasce più tosto dagli stampatori, i quali sapendo che allatta la novità, danno a procacciar qualche giunta a' libri, senza pen- sar di che taglio ella sia. Stiali adunque il Camillo coll' Opitergi- no suo adulatore in disparte, che quanto al mio genio non vorrei che fosse mai nata quella infelice fatica. E per fermo se alcun Pit- tore inesperto fosse sì temerario che aggiungesse al Sansone di Gui- do un gruppo di Filistei, pretendendo di compierlo; chi non lo sgriderebbe acutamente; e dando di mano a un pennello non co- prirebbe que' mostri, restituendo la meravigliosa tela a' primieri suoi campi? Ma quando alcuno per sorte avesse posto affetto a quelle gentilezze Camilliane, godasele pure in tante altre edizioni, che pur troppo non mancheranno; e come io al suo piacere non m'oppongo, così mi lasci egli seguire il mio.*

Sen-

(XIX)

XIV. Senza ch'io vi parli dell'Ortografia, da me usata in questi libri, voi potete Eminentiss. Principe immaginarvela. Ho seguito il vostro genio, che s'uniformava al mio; onde non ho voluto alterare quella di ciascuno degli Autori, che in quest'Opera avran luogo. Più fiate mi son trovato con voi ragionando sopra l'inquietudine de' moderni ingegni in variare il modo di scrivere; e sopra l'altrui soverchia facilità in seguirli, senza disaminare il perche del così fare; imitando appunto quelle semplicissime bestiole di Dante, che escono del chiuso

Quale
Ortografia
sia offer-
vata, e
perche.

„ E ciò che fa la prima e l'altre fanno
„ Addossandosi a lei, s'ella s'arresta
„ Semplici, e chete, e lo perche non fanno.

E mi avete assicurato condannarsi sommamente per cotai disordine la nostra Lingua da' Franzesi, come questo fosse suo vizio, e non più tosto di chi superstiziosamente la scrive; e come essi non fosser di noi più rei, che sempre la loro mutano, e simutano, così che presso essi *Cornel*, e *Rasino* han già nome di antichi. E di fatti finche i Fiorentini scrivevano *comaschè*, *giacchè*, *neppia*, *nemmeno*, io l'intendo, poiche così ancora pronunziano; ma non so intendere perche gli altri Italiani con tant'ansa gl'imitano, quando per l'addietro gli Scrittori più accreditati hanno aspramente collorato; e quando queste attaccature (così a me in una sua lettera un Cavaliere famoso per molteplicità di scienze da lui possedute, e di opere applauditissime date in luce) *generano tutta giorno nuove, e strani mostri di parole*. E per dare una prova sola di quanto senza ragione facciano da noi tanti cambiamenti nel modo di scrivere; è noto a ciascuno che nel secolo della lingua più colto, cioè del 1500. scrivevasi conispua il verbo Avere coll'H, e cascavano di più i monosillabi *Hu*, *Ha* coll'accento, del quale pur si vedevano segnate le due pamicelle O, A. Il genio di levar le cose superflue diluemo d'accento tutte queste quattro sillabe; e fin qui va bene. Ma ultimamente un'odio pertinace d'alcuni contro quella povera letteruccia dell'H, non bastando che fosse stata spogliata dell'antica dimessichezza col verbo Avere goduta, e volendo vietarle seco ogni pratica, l'ha cacciata ancora dai due monosillabi *Ha*, *Ha*, che erano stati l'unico suo appoggio; e perche potevano essi querelarsi d'esser tolti in iscambio cogli altri due menovati monosillabi, ha loro in vece dell'H restituito l'accento. A che fine queste speculazioni, e questa congiura? Ad ogni modo sempre l'H rimane come in suo forte nella parola *Hanno* verbo, per contrassegnarla da *Anno* nome; quando non volessimo contraddistinguerlo per questo solo che *Anno*, significante il corso del sole per tutto il Zodiaco, fosse scritto coll'Iniziale majuscola, come fanno alcuni; ma ci obblighesemo poi a non incominciar mai nel-

fuò periodo coll'altra voce *Anno* significante persona di verbo, altramente ecco subito l'equivoco.

„ *Chi troppa si assottiglia si scavezza*

Direbbe il Petrarca di questi tali; e certamente se era necessario ridonare a' due monosillabi *Ha*, ed *Ho* l'accento, che loro si era tolto, meglio era non tor loro l'H, che avevano. Per cagion di questa altrui inquietezza noi siam necessitati a leggere i libri del 500., e de' primi maestri della lingua con un'abito, e quelli de' Moderni con un'altro; poiche ne' primi A', ed O' sono sempre segni di caso, ne' secondi sono sempre persone di verbo. A gl'Italiani il far quest'abito sì diverso sarà facile, ma non agli Stranieri, a' quali genererà una sgradevolissima confusione. E da che è pur bisogno fiancheggiar d'accento, o d'H i due accennati monosillabi, a me piace riconoscere in essi i vestigi di quella gran Madre, da cui la nostra Lingua ha l'origine avuta, cioè la latina. Ma di quest'H non più, che se mai stamperassi il *Piuto dell'H* Satirica del Dott. Pier Jacopo Martello spiritosissima, e ingegnosissima, farà essa pienamente le vendette degli odj. irragionevoli, che questa Lettera ha sostenuti.

Tornando alla mia ristampa, io non poteva in conto alcuno dispensarmi da questa legge di non alterare l'Ortografia del Tasso praticata. A Voi, che più volte scorso avrete le Critiche, le quali il Salviani pubblicò contro la Gerusalemme, ricorderà ancora i biasimi, che dannosi in esse alla maniera di scrivere molti vocaboli, come *labro*, *fabro*, e tant'altri. Il Pergamini pure nel supplemento al suo memoriale della lingua cita per esempio frequentissimamente le Opere del Tasso. Ha dunque chi vuol servirsi della presente edizione, da non trovarvi orma di quanto viene in quelle critiche, e in questi libri indicato? Un simile inconveniente incontrati nella ristampa delle Opere del più celebre, e purgato fra gli Scrittori del 500., nella quale vi sono le Annotazioni alle rime, fatte da uno Straniero, della nostra Lingua amatore, con entrovi questa osservazione che trovasi ben due volte la parola *guerrera* in una delle sue tanto celebri Orazioni, come per verità nelle migliori stampe precedenti vi s'incontra: Ma in quella moderna edizione leggesi ne' luoghi da costui addotti per esempio *guerriera*, e *guerriero*. Questo è, chi può negarlo, un'effetto del genio da me più sopra ricordato, mentre questa libertà di alterare l'ortografia talvolta fa suo oggetto anco i vocaboli? In una conversazione d'Uomini dottissimi io sentii già ragionare delle ristampe, che in Pacifici oltramontani ha intrapreso a fare d'alcuni nostri accreditati Scrittori un celebre ingegno Italiano; e si querelavano che quanto invitava a leggere la nobiltà de' caratteri, e della carta, e il gusto del-

(XXI.)

dell' impressione , tanto nauseasse una tal maniera d' ortografia scrupolosa , stitica , affettata , e sforzativissima , *della quale* (così il lodato soggetto) *avran l' anime de' nostri Autori negli Elisi molto dispiacere , non avendo essi mai scritto così.*

Dirammi taluno che io ho fatto come gli stolti , che per fuggire un vizio , nell' opposto dan di capo ; perche io poteva la moderna ortografia osservare senza cambiar parole , o senza renderla troppo sofisticata : Ma nol mi direte Voi , la cui approvazione più stimo che il biasimo di cent' altri . A voi è in grado di osservare leggendo da quali principj sia pervenuta la nostra Lingua a tanto di altezza , e quali mutazioni , e quali vantaggi abbia essa patiti , ed acquistati in varj secoli ; ed è ciò in grado anche a me . Che se l' ortografia non tocca la sostanza delle parole , è però a guisa di un loro abito ; e come non mi compiacerei di vedere Lucrezia Romana , ed Erminia dipinte in Battistò , o in Andrienne , bench' io fossi assicurato che i loro volti ne' ritratti fossero al naturale ; così non gradirei di legger l' Opere del Boccaccio , e di Dante colla moderna ortografia impresse , benché con le medesime loro parole . Non è già ch' io per questo pretenda disapprovare il procedere di chi , o facendo imprimere gli antichi Manuscritti , o le antichissime , e gotiche stampe novellamente pubblicando , al genio del nostro scrivere quelli , e queste uniforma . Io parlo di quelle cose , dove non s' incontra un' insoffribile rozzezza , e dove è differentissima l' ortografia ; altramente loderei l' opposto consiglio ; come lodasi un' Agricoltore , che dovendo rimondar qualche pianta de' rami già secchi , ricerca col ferro anche gl' inutili .

XV. Ne alero a V. Em. della mia ristampa , e del presente Volume . Dovrei ora giustificare presso Voi l' ardire presomi di obbligarvi a una sì lunga lettura . Egli è per chiedervi una grazia , *Disfesa del Autore.* ma vedete quanto io confido nella vostra Clemenza ! Avanti che io di questa vi supplichi , un' altra ve n' addimando ; ed è di giustificare prima me stesso appresso di Voi da quelle taccie , che al vostro orecchio potrebbe far giungere non dirò chi m'odia , ma chi troppo m'ama . Ambedue quelle passioni sono a chi n' è oggetto nocive , e per gli stessi mezzi , benché per un fine diverso . Chi odia con un' occhio sofisticato le nostre azioni osserva , affinché in esse trovi qualche macchia , onde le giudichi , com' ei vorrebbe . men belle . Chi ama egualmente con attenzione i nostri passi misura , per distinguere ciò , che in essi può correggerli , a oggetto d' indurci a renderli migliori , e degni di maggior lode . De' primi io non curo , ne dalle loro accuse mi preme difendermi ; poichè non sento dispiacere d' esser poco accetto a certa maniera di Persone , alle quali d' esser simile abborrisco . De' secondi sì ch' io debbo far conto , nascendo la loro disapprovazione da un genio , che m' obbliga ; e il procacciar di render loro ragione del mio procedere è vantaggio ;

fun periodo coll'altra voce *Anno* significante persona di verbo, altramente ecco subito l'equivoco.

„ *Cbi troppa si affottiglia si scavezza*

Direbbe il Petrarca di questi tali; e certamente se era necessario ridonare a' due monosillabi *Ha*, ed *Ho* l'accento, che loro si era tolto, meglio era non tor loro l'H, che avevano. Per cagion di questa altrui inquietezza noi siam necessitati a leggere i libri del 500., e de' primi maestri della lingua con un'abito, e quelli de' Moderni con un'altro; poiche ne' primi A', ed O' sono sempre segni di caso, ne' secondi sono sempre persone di verbo. A gl'Italiani il far quest'abito sì diverso sarà facile, ma non agli Stranieri, a' quali genererà una sgradevolissima confusione. E da che è pur bisogno fiancheggiar d'accento, o d'H i due accennati monosillabi, a me piace riconoscere in essi i vestigi di quella gran Madre, da cui la nostra Lingua ha l'origine avuta, cioè la latina. Ma di quest'H non più, che se mai stamperassi il *Piato dell'H* Satirica del Dott. Pier Jacopo Martello spiritosissima, e ingegnosissima, farà essa pienamente le vendette degli odj irragionevoli, che questa Lettera ha sostenuti.

Tornando alla mia ristampa, io non poteva in conto alcuno dispensarmi da questa legge di non alterare l'Ortografia dal Tasso praticata. A Voi, che più volte scorso avrete le Critiche, le quali il Salviati pubblicò contro la Gerusalemme, ricorderà ancora i biasimi, che dannosi in esse alla maniera di scrivere molti vocaboli, come *labro*, *fabro*, e tant'altri. Il Pergamini pure nel supplemento al suo memoriale della lingua cita per esempio frequentissimamente le Opere del Tasso. Ha dunque chi vuol servirsi della presente edizione, da non trovarvi orna di quanto viene in quelle critiche, e in questi libri indicato? Un simile inconveniente incontrati nella ristampa delle Opere del più celebre, e purgato fra gli Scrittori del 500., nella quale vi sono le Annotazioni alle rime, fatte da uno Straniero, della nostra Lingua amatore, con entrovi questa osservazione che trovasi ben due volte la parola *guerrera* in una delle sue tanto celebri Orazioni, come per verità nelle migliori stampe precedenti vi s'incontra: Ma in quella moderna edizione leggesi ne' luoghi da costui addotti per esempio *guerriera*, e *guerriere*. Questo è, chi può negarlo, un'effetto del genio da me più sopra ricordato, mentre questa libertà di alterare l'ortografia talvolta fa suo oggetto anco i vocaboli? In una conversazione d'Uomini dottissimi io sentii già ragionare delle ristampe, che in Paesi oltramontani ha intrapreso a fare d'alcuni nostri accreditati Scrittori un celebre ingegno Italiano; e si querelavano che quanto invitava a leggere la nobiltà de' caratteri, e della carta, e il gusto del-

dell'impressione , tanto nauseasse una tal maniera d'ortografia scrupolosa , stitica , affettata , e sforzatissima , *della quale* (così il lodato soggetto) *avran l'anime de' nostri Autori negli Elisi molto dispiacere , non avendo essi mai scritto così.*

Dirammi taluno che io ho fatto come gli stolti , che per fuggire un vizio , nell'opposto dan di capo ; perehe io poteva la moderna ortografia osservare senza cambiar parole , o senza renderla troppo sofisticata : Ma nol mi direte Voi , la cui approvazione più stimo che il biasimo di cent'altri . A voi è in grado di osservare leggendo da quali principj sia pervenuta la nostra Lingua a tanto di altezza , e quali mutazioni , e quali vantaggi abbia essa patiti , ed acquistati in varj secoli ; ed è ciò in grado anche a me . Chè se l'ortografia non tocca la sostanza delle parole , è però a guisa di un loro abito ; e come non mi compiacerei di vedere Lucrezia Romana , ed Erminia dipinte in Battistò , o in Andrienne , bench' io fossi assicurato che i loro volti ne' ritratti fossero al naturale ; così non gradirei di legger l'Opere del Boccaccio , e di Dante colla moderna ortografia impresse , benché con le medesime loro parole . Non è già ch'io per questo pretenda disapprovare il procedere di chi , o facendo imprimere gli antichi Manoscritti , o le antichissime , e gotiche stampe novellamente pubblicando , al genio del nostro scrivere quelli , e queste uniforma . Io parlo di quelle cose , dove non s'incontra un'insoffribile rozzezza , e dove è differentissima l'ortografia ; altramente loderei l'opposto consiglio ; come lodasi un Agricoltore , che dovendo rimondar qualche pianta de' rammi già secchi , ricerca col ferro anche gl'inutili .

XV. Ne altro a V. Em. della mia ristampa , e del presente Volume . Dovrei ora giustificare presso Voi l'ardire presomi di obbligarvi a una sì lunga lettura . Egli è per chiedervi una grazia , ma vedete quanto io confido nella vostra Clemenza ! Avanti che io di questa vi supplichi , un'altra ve n'addimando ; ed è di giustificare prima me stesso appresso di Voi da quelle taccie , che al vostro orecchio potrebbe far giungere non dirò chi m'odia , ma chi troppo m'ama . Ambedue queste passioni sono a chi n'è oggetto nocive , e per gli stessi mezzi , benché per un fine diverso . Chi odia con un'occhio sofisticato le nostre azioni osserva , affine in esse trovi qualche macchia , onde le giudichi , com'ei vorrebbe men belle . Chi ama egualmente con attenzione i nostri passi misura , per distinguere ciò , che in essi può correggerli , a oggetto d'indurci a renderli migliori , e degni di maggior lode . De' primi io non curo , ne dalle loro accuse mi preme difendermi ; poichè non sento dispiacere d'esser poco accetto a certa maniera di Persone , alle quali d'esser simile abborrisco . De' secondi sì ch'io debbo far conto , nascendo la loro disapprovazione da un genio , che m'obbliga ; e il procacciar di render loro ragione del mio procedere è vantaggio ;

*Disesa
del Au-
tore.*

fun periodo coll'altra voce *Anno* significante persona di verbo, altramente ecco subito l'equivoco.

„ *Cbi troppa si affottiglia si scavezza*

Direbbe il Petrarca di questi tali; e certamente se era necessario ridonare a' due monosillabi *Ha*, ed *Ho* l'accento, che loro si era tolto, meglio era non tor loro l'H, che avevano. Per cagion di questa altrui inquietezza noi siam necessitati a leggere i libri del 500., e de' primi maestri della lingua con un'abito, e quelli de' Moderni con un'altro; poiche ne' primi A', ed O' sono sempre segni di caso, ne' secondi sono sempre persone di verbo. A gl'Italiani il far quest'abito sì diverso sarà facile, ma non agli Stranieri, a' quali genererà una sgradevolissima confusione. E da che è pur bilogno fiancheggiar d'accento, o d'H i due accennati monosillabi, a me piace riconoscere in essi i vestigi di quella gran Madre, da cui la nostra Lingua ha l'origine avuta, cioè la latina. Ma di quest'H non più, che se mai stamperassi il *Piuto dell'H* Satirica del Dott. Pier Jacopo Martello spiritosissima, e ingegnosissima, farà essa pienamente le vendette degli odj irragionevoli, che questa Lettera ha sostenuti.

Tornando alla mia ristampa, io non poteva in conto alcuno dispensarmi da questa legge di non alterare l'Ortografia dal Tasso praticata. A Voi, che più volte scorso avrete le Critiche, le quali il Salviati pubblicò contro la Gerusalemme, ricorderà ancora i biasimi, che dannosi in esse alla maniera di scrivere molti vocaboli, come *labro*, *fabro*, e tant'altri. Il Pergamini pure nel supplemento al suo memoriale della lingua cita per esempio frequentissimamente le Opere del Tasso. Ha dunque chi vuol servirsi della presente edizione, da non trovarvi orma di quanto viene in quelle critiche, e in questi libri indicato? Un simile inconveniente incontrai nella ristampa delle Opere del più celebre, e purgato fra gli Scrittori del 500., nella quale vi sono le Annotazioni alle rime, fatte da uno Straniero, della nostra Lingua amatore, con entrovi questa osservazione che trovasi ben due volte la parola *guerrera* in una delle sue tanto celebri Orazioni, come per verità nelle migliori stampe precedenti vi s'incontra: Ma in quella moderna edizione leggesi ne' luoghi da costui addotti per esempio *guerriera*, e *guerriere*. Questo è, chi può negarlo, un'effetto del genio da me più sopra ricordato, mentre questa libertà di alterare l'ortografia talvolta fa suo oggetto anco i vocaboli? In una conversazione d'Uomini dottissimi io sentii già ragionare delle ristampe, che in Pae-
li okramontani ha intrapreso a fare d'alcuni nostri accreditati Scrittori un celebre ingegno Italiano; e si querelavano che quanto invitava a leggere la nobiltà de' caratteri, e della carta, e il gusto del-

(XXI.)

dell'impressione , tanto nauseasse una tal maniera d'ortografia scrupolosa , stitica , affettata , e sforzatifima , *della quale* (così il lodato soggetto) *avran l'anime de' nostri Autori negli Elisi molto dispiacere , non avendo essi mai scritto così.*

Dirammi taluno che io ho fatto come gli stolti , che per fuggire un vizio , nell'opposto dan di capo ; perehe io poteva la moderna ortografia osservare senza cambiar parole , o senza renderla troppo sofisticata : Ma nol mi direte Voi , la cui approvazione più stimò che il biasimo di cent'altri . A voi è in grado di osservare leggendo da quali principj sia pervenuta la nostra Lingua a tanto di altezza , e quali mutazioni , e quali vantaggi abbia essa patiti , ed acquistati in varj secoli ; ed è ciò in grado anche a me . Chè se l'ortografia non tocca la sostanza delle parole , è però a guisa di un loro abito ; e come non mi compiacerei di vedere Lucrezia Romana , ed Erminia dipinte in Battistò , o in Andrienne , bench' io fossi assicurato che i loro volti ne' ritratti fossero al naturale ; così non gradirei di legger l'Opere del Boccaccio , e di Dante colla moderna ortografia impresse , benché con le medesime loro parole . Non è già ch'io per questo pretenda disapprovare il procedere di chi , o facendo imprimere gli antichi Manoscritti , o le antichissime , e gotiche stampe novellamente pubblicando , al genio del nostro scrivere quelli , e queste uniforma . Io parlo di quelle cose , dove non s'incontra un'insoffribile rozzezza , e dove è differentissima l'ortografia ; altramente loderei l'opposto consiglio ; come lodasi un'Agricoltore , che dovendo rimondar qualche pianta de' rami già secchi , ricerca col ferro anche gl'inutili .

XV. Ne altro a V. Em. della mia ristampa , e del presente Volume . Dovrei ora giustificare presso Voi l'ardire presomi di obbligarvi a una sì lunga lettura . Egli è per chiedervi una grazia , ma vedete quanto io confido nella vostra Clemenza ! Avanti che io di questa vi supplichi , un'altra ve n'addimando ; ed è di giustificare prima me stesso appresso di Voi da quelle taccie , che al vostro orecchio potrebbe far giungere non dirò chi m'odia , ma chi troppo m'ama . Ambedue quelle passioni sono a chi n'è oggetto nocive , e per gli stessi mezzi , benché per un fine diverso . Chi odia con un'occhio sofisticico le nostre azioni osserva , affinché in esse trovi qualche macchia , onde le giudichi , com'ei vorrebbe . men belle . Chi ama egualmente con attenzione i nostri passi misura , per distinguere ciò , che in essi può correggersi , a oggetto d'indurci a renderli migliori , e degni di maggior lode . De' primi io non curo , ne dalle loro accuse mi preme difendermi ; poichè non sento dispiacere d'esser poco accetto a certa maniera di Persone , alle quali d'esser simile abborrisco . De' secondi sì ch'io debbo far conto , nascendo la loro disapprovazione da un genio , che m'obbliga ; e il procacciar di render loro ragione del mio procedere è vantaggio ;

*Disfesa
del
1796.*

gio ; poichè è un'acquistare maggior stima presso Uomini alla virtù inchinati . Dirannovi essi che il tempo da me consumato in questa Opera , poteva spendersi in altra , tutta cavata dai fondachi del mio ingegno , e di più massiccio soggetto , che più ancora alla mia condizione s'accostasse . Che gli studj poetici son propri di certa sorta di stati solo perchè loro non si disconvengono ; esser però in chi li professa mancamento di perfezione per attendere a quelli trascurare gli altri più gravi : e cose di una simil natura forse aggraveranno . Ma primieramente io ringrazio chi ha questi sentimenti di me , che tanta abilità mi doni nel suo concetto , quanto io conosco con ingenuità parlando di non avere : e quando mai l'avessi , nessuno fa la direzione de' miei pensieri ; ne credo che il fare presentemente una cosa , possa impedirmi di farne un'altra in tempo conveniente . Appreso di qual peso è questa censura , che mi condanna perchè io non son' ottimo ? Non ho già io meco medesimo proposto mai di far sempre il meglio , e mi stimerei fortunatissimo se di far bene tuttora mi riuscisse . In terzo luogo erod'io , che ciò , che è meglio in se stesso , non sia meglio per tutti ; e che la regola d'una elezione in ogni parte plausibile non sia l'ottimo nella sua idea considerato , ma l'ottimo rispettivamente a chi elegge : in altra maniera un'arte sola esercitarsi nel mondo , una sola scienza impararsi , e fare una cosa sola si dovrebbe , trascurando l'altre . In oltre non approverò mai che la Poesia , e le Opere di Eloquenza non bene s'addattino in ogni condizione di Persone , che vogliano professarle ; avendo io di queste facoltà un' altissimo concetto : e ringrazio la mia fortuna che parlo con un Principe , il quale si fa pregio di possederle ambedue ; che tale Voi siete , e il fa tutto il mondo mercè i vostri eloquentissimi scritti . A quelle cose adunque ho posto l'animo , alle quali dalla natura mi son sentito fin da' primi anni inchinato , ed esse ho secondate : E qual colpa può fingersi in un'inclinazione sì innocente , e nel secondarla ? Confesso che questi sono i miei più geniali divertimenti , ma non me ne pento , anzi protesto che gli amo , non potendo cadermi in mente , che sien viziosi ; ed ho ben ragione d'amarli , da che son consapevole a me stesso di quanto lor debbo . Per l'Opere di maggior nerbo io presentemente non ho nè ozio , nè forse salute bastevole ; ne certamente di cotai scienze mi conosco quanto ricercerebbe l'impegno di scrivervi sopra : laddove trattandosi d'affari poetici , e dell'Opere del Tasso , la cui lezione mi ha sempre dilettrato , essendomi dalla mia più tenera età in essa trattenuto , mi lusingo di non essere totalmente inetto a conoscerne il pregio . Ho dunque imitato chi volendo qualche fabbrica intraprendere , per non trovarsi riccamente fornito d'argento , si serve in parte come suol dirsi del vecchio , e con poco dispendio alla propria idea dà compimento . Così io le riflessioni
già

(XXIII.)

già fatte nella mia gioventù ora produco in pubblico , e con poco studio , che nelle ore avanzate può compiersi , spero di eseguire le mie intenzioni .

Ma che direbbono questi miei amorevoli Censori , se io sfidassi loro toccar con mano che a verun' altro assunto presentemente io non potea pensare con più proprietà che a questo ? Non mi negheranno eglino che lo studio , posto in perfezionarsi nelle cose del proprio impiego , non sia il maggior pregio , e la maggior lode d'un Uomo di senno ; e quindi ebbe origine a mio parere l'antico proverbio : *Fa quel , che fai* . Or due cose al mio presente stato si aspettano , e sono a me incaricate ; cioè la professione della Filosofia , che altrui debbo insegnare , e quella dell'Eloquenza , la quale quantunque possa parere accessoria , non è però men necessaria in alcuno del mio Pubblico , sia chi esser si voglia , se quel nome , e quello splendore , che si è sinor guadagnato , e di cui si trova in possesso , non vuol perdere in avvenire . Ma chi non vede quanto può giovare alla maggior cognizione di queste due facoltà l'impegno non di scorrere velocemente , come chi legge per curiosità , ma di pesare con attenzione , come chi a fare osservazioni è intento , l'Opere tutte del Tasso ? Per quanto abbia egli fama di gran Poeta , non è minore quella , che merita di gran Filosofo , poichè appare ne' suoi scritti

„ *Pien di Filosofia la lingua , e 'l petto .*

Non m'inquietino dunque con riflessioni , che a me hann'aria di soverchiamente delicate ; e come io mi persuado di perfettamente il mio dovere conoscere , così lascio che , se non perfettamente , almeno quanto io posso l'adempia .

XVI Vengo a Voi Eminentissimo Principe , la cui sofferenza troppo per dir vero ho stancata ; e benchè avessi tutta la premura di non abusarmene , più che ad essa , alla condizione della materia da me trattata mi è stato d'uopo servire . La grazia , di cui vi supplico , si è che la presente Opera mia , che al merito vostro sublime ho determinato d'indirizzare , accettiate con quella generosità di gradimento , di cui il vostro gran cuore è capace . Non dirò degno di Voi il mio dono ; ma dirò bene , che ad altri non mi pareva di poterlo offrire che a Voi . E forse che non vi è dovuto per più capi ? S'io rifletteva quanto vi è obbligata la gloria della letteratura Italiana , per lo vigor d'animo , con cui sempre la difendeste contro quella Nazione , che avendo cotanto da noi appreso , in cambio di gratitudine ci rende invidia : s'io dissi lo rifletteva (e sovente lo rifletteva , a me ricordandolo i Discorsi , e le Lettere d'alcuno de' nostri Letterati mio Amico , che in Francia ha goduti gli effetti della vostra quasi reale munificenza) mi sentiva dal fine , da me in questa mia impre-

Lodi di
S. Em.

(XXIV.)

fa propostami , invitato a tributarvela . Il primo , e principale mio intento , come già v'ho detto , è stato il mostrare quanto abbia potuto un solo ingegno Italiano eseguire di grande , e di portentoso poetando , e filosofando ; e quanto l'Italia abbia in un solo , onde vantare la sua gloria nel gran pregio dell'Eloquenza . Veggano un poco i Franzesi , fra quali vi è stato in questi ultimi tempi chi ha ardito di mettere in deriso il Tasso dialogizzando ; senz'averne alcun riguardo alla grandissima , e somma riputazione , in cui da tutt'altre Genti è stato sempre tenuto ; veggano quanto sia il Tasso ; e leggano in fronte a' suoi libri un nome che può loro ingerire non solo riverenza , ma soggezione , cioè il vostro ; poichè ove con Voi hanno voluto cimentarsi movendo contrasto del maggior grido delle Lettere fra la nostra , e la loro Nazione , han sempre perduto .

Ma dove lascio gli argomenti , da' quali non allettamento solamente , ma forza mi è stata fatta ; e che io non potevo non seguire se non a costo di ciò , che ha più caro un Uomo d'onore , cioè l'esser grato ? Quanto mi abbiate Voi con una rara degnazione risguardato , e con le vostre pregiatissime grazie non dirò onorato , ma altamente confuso , a una gran parte di questa Provincia , a cui gloriosamente presiedete , è notissimo . Voleva adunque la mia onoratezza che avendone in pronto i mezzi , facessi palese l'ossequio , e la divozione dell'animo mio verso Voi . Non è già ch'io sperassi con questo mio adoperare di spegnere nessuna delle tante mie obbligazioni ; o che potesse ciò servire per loro compensamento ; anzi ho veduto che questa è la maniera d'accrescerle ; mentre se vi degnerete di aggradire , come confido , la scarsa mia offerta , valerà questo vostro eroico gradimento , quanto tutti insieme gli altri favori , a me per Voi compartiti : ma perchè appunto conosco che l'essere a Voi obbligato è vantaggio , piacemi di addossarmi titoli d'obbligazioni maggiori . Ne solo alla somma gentilezza connaturale a Voi debbo io ascrivere i contrassegni del vostro benefico amore , in tanto numero dalla vostra Clemenza a me porti , che più non avrebbe potuto desiderare una immoderata ambizione . In questa forma non mi vi farebbero sì specialmente tenuto , come io vi sono . Giovami attribuirli eziandio a una di quelle fortune , che s'incontrano talvolta con l'anime più grandi , che esse donino il merito di ricevere le loro grazie anche a chi non l'ha , sol perchè lor pare atto ad averlo : e questo sentimento , da cui sono a mio vantaggio prevenuto , mi ricorda la massima delle mie obbligazioni verso Voi .

Ma poichè della vostra rara , e impareggiabile gentilezza ho fatto parole ; mi pento ancora d'essermi con Voi introdotto con termini di supplica , suggeritimi dal mio rispetto , perchè accettiate di buon grado il mio dono . E come potete fare altrimenti , seguendo gl'im-

pul.i

pulsi della gentilezza medesima , che pur sempre seguite ? Ma nemo-
 no ho mostrato di avvertire qual cosa vi offero , che è l' ammaestra-
 mento , che danno i Politici a chi pensa di far doni , cioè il provve-
 dere che sien conformi all' inclinazione di chi gli ha da ricevere . L'
 amore dell' Eloquenza così il vostro nobilissimo cuore signoreggia , co-
 me Voi usando di quella signoregiate l'altrui ; E la gloria , la quale
 pare ereditaria nella vostra gran Casa , di produrre insignissimi Let-
 terati ; come fra gli altri ne fan fede un Ercole , e un Guido , splen-
 dori l' uno della Poesia , l' altro della Storia , in Voi si vede notabil-
 mente ampliata ; poiche in tutte e due insignemente valete . Qual
 titolo pertanto attissimo a guadagnarli , non il solo vostro gradimen-
 to , ma la più tenera compiacenza , non hanno le Opere del Tasso ,
 e di tant' altri grand' Uomini , che a Voi sono da me offerite , per le
 quali la toscana eloquenza a tanta riputazione può dirsi condotta ,
 che a quella dell' antico Lazio non dee temere di starsene a fronte ?
 Non avea dunque luogo cotesta mia supplica , che più tosto alla vo-
 stra estrema bontà è ingiuriosa ; e gran senno avrei fatto a cambiarla
 in una ingenua confessione del genio , che ho avuto , di procurar fa-
 ma a quest' Opera con la vostra gloria , essendo questi i più veri mo-
 tivi del mio Dono . A tutti è nota quella fortezza d' animo , e quell'
 intrepidezza di cuore , con la quale in tempi difficilissimi Voi sapeste
 i diritti della santa Sede mantenere sempre fermi contra tante scosse .
 A tutti si fa conoscere la vostra gran mente , che ne dalla grandez-
 za degli affari è stancata , ne dalla facilità è renduta men' attenta , ne
 dalla malagevolezza è vinta . Questa è l' idea , che chiunque ha la
 fortuna di esser retto da Voi , di Voi medesimo forma ; ed all' altezza
 de' vostri pensieri sperimentiam noi che nulla è difficile , da poiche
 vi abbiain veduto procurare a queste Provincie una pace sempre sta-
 bile , e ottenerla . Quindi spera ancor l' antichissima , e nobilissima
 Città di Ravenna , che è loro capo , d' essere in breve sciolta da quel
 fatale timore , a cui l' obbligano i due Fiumi , che la circondano , e
 che minacciano con le loro piene d' opprimerla ; essendosi nello spino-
 so , e grande maneggio della loro diversione efficacemente impegnato
 il vostro amore , e la vostra facondia . Di questi vostri nobilissimi pre-
 gi farà ampia fede a' secoli avvenire la Storia da Voi intrapresa (se
 mai , come è da desiderarsi , le vostre relevantissime occupazioni vi
 permetteranno di compierla) e oltra il mezzo avanzata , sovra fat-
 ti , che tutto il Mondo hanno in attenzione tenuto , e de' quali
 nessuno fuor di Voi può lasciarne ingenua , e accreditata testimo-
 nianza . Voi l' avete arricchita di tutti gli ornamenti , che a un'
 Opera simile si convengono , benché sieno difficilissimi a conseguir-
 li ; e nelle savissime , e profonde riflessioni , che quivi fate ; ne di-
 versi caratteri delle Persone , che con una prodigiosa evidenza de-
 scrivete ; nelle vostre medesime Perorazioni , da validissimi argo-
 menti assistite , apparisce esser la forza del vostro spirito , e l' am-
 piez-

(XXVI.)

piezza della vostra mente di tal' eccellenza , che il rappresentarla altrui è impossibile . Questa vostra gloria , che in me , il quale vi siete degnato di far cosa vostra , già si rifonde , ho ambito che s' estenda pur' all' Opera mia , a cui verrà dal vostro nome comunicata . Mi saprà grado di questo pensiero anche il Tasso , il quale , se mentre viveva , vide due gran Cardinali fare a gara per averlo sotto la lor protezione , ed empierlo di grazie , cioè Cintio , e Pietro Aldobrandini ; godrà ancora che le sue Opere or sieno fregiate del Nome d' un' altro Cardinale , di gran lunga di que' due più glorioso .

A SUA

(XXVII.)

A SUA EMINENZA.

CANZONE.



*Me gli Anni futuri
Con dolce sguardo amico
Si fanno incontro in alta gioja immerfi .
Ben san ch'io dai più puri
Cieli per uso antico
Chiamo a mia voglia gl' immortali Versi .
E nulla puote in maggior pregio averfi
Da Eternità , che de' bei carmi il suono .
E qual de' carmi impetra*

*Ch' io 'l prescelga a mia cetra ,
Ei dalle Parche ingorde , ed inquiete
Sarà temuto per celeste dono :
Ne spegnerà la sete ,
Che d' ingojarlo ha Late .*

*Che di Venere , e Giove
Ne' Cieli , onde partiro' ;
Io gl' Inni eterni riconduco , e i carmi .
E quando colà move
Cinta da loro in giro
Mia mente , indarno vien che folgor s' armi .
Ella a Giove di man fa cader l'armi ;
E 'l tuon su lo scoppiar si chiude , e sembra
Muto a una sua minaccia .
Usa è a veder la faccia
Di cose avverse , e a vincerle l'infiamma
Quella onde cinta scese entro le membra ,
Celeste inclita fiamma ,
Di cui non scemò dramma .*

*Scbiera di Rime eletta
Or volontaria venne ,
CORNELIO , a me , delle tue lodi carica .
E vie più che saetta
Su l'immortali penne
Veloce or questa , or quella al sen mi varca .
Ma vuol esser Ragione a sceglier parca ;
E bench' Altra i grand' Avi mi dipinga ,
Cui fu ligio il mio Reno ,*

(XXVIII.)

*Che mal s' addatta a freno ;
E vani' altra il real sangue , fra Noi
Sì chiaro , in me spirar non san lusinga .
Non vale a farci Eroi
Pregio , ch' è fuor di Noi .*

*Quelle fra loro accolgo ,
Che già superba Francia
Del tuo soggiorno a me paran davante .
Ed or se a Lei mi volgo ,
Lei batterfi la guancia
Veggio , e ingombrar d' orrore il bel sembiante .
Misera ch' Ei da Te torse le piante
Allor che a se chiamollo invida Roma !
Poiche l' indegna serpe ,
Che intorno al cor ti serpe ,
Auria , suo senno , e suo consiglio usando ,
Ucciso , e sai quanto per Lui fu doma ,
Quando a cacciarla in bando
Armò di Pietro il brando .*

*Così cara agli Dei
Rendesi un' Alma , e a gli Anni
Lascia di se degno pensiero , e cara .
E di Fortuna i reà
Modi , e gli usati inganni
Cangia in sua gloria , e a lor ratta si fura .
Virtù , che un cor magnanimo assicura ,
Il Ciel somiglia , che sereno è sempre :
E o nubi addensì il vento ,
O vengano a cimento
Turbini insieme per gli aerei campi ,
Non mai vario da se non cangia tempo :
E non per tuoni , o lampi
Vien ch'orma in lui si stampi .*

*Raro di man del Nume
Escon' Alme simili ;
Pur il mio Eroe n' ha del bel numer' una .
Qual manda intorno lume
Cogli atti signorili ,
Entro cui rara gentilezza aduna !
E se avesse al gran core egual fortuna ,
Foran vinti di fama i prisci Augusti .
Oh se Ravenna pensa*

(XXIX.)

Da qual stimolo è accensa ,
In lei risorirà del tempo a scorno
Il primo onor de' secoli vetusti .
Ne gl' Iani , ch' ho dintorno ,
Chiare vegg' io quel giorno .

Ma che non lascio il volo
A quegli scior , che l' arte
Edan del dire , e i modi alti , e pregiati .
Così gli accolga il Polo
In più onorata parte ,
Come son di tutt' altri a me più grati .
SGNOR , la fronde augusta , onor de' Vati ,
M' additan' essi , che a TE fa corona ;
Ed ERCOL tuo , che cede
In Pindo a TE la sede .
Ma ti vuol seco in maggior seggio GUIDO ,
Di cui , come di Livio si ragiona .
Tal di TE vive grida
Nell' almo aonio lido .

Abi lasso ! ov' è la mia
Mal vantata eloquenza ?
A TE sì ch' aurei carmi il Cielo infuse .
Benchè , se non mi soia
Ingiusta conoscenza ,
A Pallade anch' io naqui , ed alle Muse .
E se alcun v' ha , che in me baldanza accusa ,
Vegga come io sembante , e loco muto
Sovente , ove il superno
Spirto di Giove interno
M' agita , e infiamma ; ond' altri in me riprende
Ciò , che colpa è dell' Estro , anzi virtute .
Ma 'l Vulgo non intende
Pregio , che occulto splende .

Canzone a Noi fu guida
Febo , e pur' io sono anelante , e stanco ;
Poichè 'l divin Furor in me vien manco .
E non dura sua possa
Da Uom di carne , e d' ossa .

I N D I C E

Delle cose contenute nel presente Volume.

I L Tasso, o della Vana gloria. Dialogo di Pier Jacopo Martello.	Pag. XXXI.
Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme Liberata, con l'Allegoria dell'Autore, gli Argomenti di Orazio Ariosto, di Guido Casoni, di Gio. Vincenzio Imperiale, e di Bartolomeo Barbatò; e le Allegorie a ciascun Canto di Francesco Birago, e di Guido Casoni.	1
Scontri de' luoghi mutati dall'Autore nella Gerusalemme Liberata, e Varie Lezioni della medesima.	264
Giunta alle Varie Lezioni.	302
Tavola di tutti i nomi propri, e di tutte le materie principali contenute nella Gerusalemme Liberata.	310
Squarcio del primo Sbozzo della Gerusalemme Liberata, tratto dal Ms. Originale, che si conserva nella Biblioteca Urbinate Vaticana Codice segnato num. 908.	317
Rimario della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, ridotto co' versi interi sotto le Lettere vocali da Giovambatista Sgargi Capitano di Budrio: per lo buon' uso del quale precedono sei Ragionamenti Poetici del Dottor Girolamo Baruffaldi Ferrarese	333
Ragionamenti Poetici del Dottor Girolamo Baruffaldi Ferrarese, ne quali si tratta	
I. Della Rima in genere.	337
II. Delle varie sorti di Rime, e della loro proprietà.	345
III. Delle Rime false, e delle loro varie licenze.	351
IV. De' diversi Rimari Italiani, e loro uso.	366
V. Del Centone, e suo artificio.	375
VI. Delle varie Edizioni, e Mutazioni della Gerusalemme Liberata, e del suo vero Testo; con in fine una Lettera del Dott. Jacopo Facciolati di Padova sopra un Testo di detto Poema postillato per mano del Cavalier Batista Guarino; ed un'altra del Dott. Giuseppe Lanzoni intorno ad alcune postille di Ottavio Magnanini.	386
Rimario della Gerusalemme Liberata ridotto co' Versi interi sotto le lettere vocali.	417
Raccolta di vaghe, e leggiadre maniere, usate dal Poeta nel descrivere le parti del Giorno.	568
Tavola di tutti gli Epiteti del Poema.	571
Tavola delle cose notabili contenute nelle Prose.	600

(XXXI.)

IL TASSO

O

DELLA VANA GLORIA

DIALOGO.

DI

PIER JACOPO MARTELLO.



N un mattino d'Autunno, ed in una di quelle lucide giornate, che il terso azzurro del Cielo invita dell'aperto aere a godere, convennero a mezzo il Colle di S. Michele in Bosco verso Occidente due Bolognesi laddove sporgendosi sovra il torrente Avesa, ad altri di là dall'acqua opposti Colli, e di Casini, e di verdure per tutto adorni, si affaccia; e quivi all'ombra di quattro vecchissime, e spaziose querce si assisero, mentre da un'albero all'altro nidiate d'uccelli per le pasciute uve grevi, anzi che nò, e ritondetti con brevissimi voli si solazzavano; perchè la vasta Città che da quel loco verso Settentrione si signoreggia, i due Cittadini non riguardavano; ma quasi stanchi di avere sopra le teste le volte de' nati portici da strepitosa moltitudine passeggiati, sotto di un Cielo non da altro impedito che dalla poco men bella verdura de' rami, in ozio tacito respiravano. Procolo l'uno di età matura, e l'altro di giovinetta Ermete chiamavasi; il secondo de' quali altro Amico (il nome non mi ricorda, ma so che Mauro cognominavasi) avea, che dimorando presso all'Escarale Ravenna, ed a vista di quella fronzuta Pigneta laddove antico Porto Navale fu un tempo, e però Classe si nomina, l'avea per lettere ragguagliato, come per esso una nuova, e pomposa Edizione dell'Opera tutte di Torquato Tasso imprendevasi, tanto di quelle, che in diversi volumi impresse, erano uscite alla luce, quanto di alcune altre, che manoscritte nelle private Biblioteche, quasi sepolti tesori, giacevano. Aggiungea pure il suo Mauro siccome la Gerusalemme liberata Opera massima del Poeta, e pubblicare in primo luogo, ed illustrare intendeva, e pregavalo ad impetrargli da Procolo, il quale egli fra i veneratori di questo insigne

(XXXII.)

gne Poeta da lungo tempo contava, qualche didascalica Prosa, mercè di cui l'eccellenza del Tasso da nuove osservazioni esplorata, e manifestata vie più risplendesse. Ermete, che meno innamorato dell'impresa edizione non era di quel che l'amico suo fusse, e che così di familiarità, come di studi, e di genio gli era congiunto, tanto con officj e con argomenti il facile Procolo giva assediando, ch'ei fu più volte per rendersi, se non che le sue gravi cure altrove chiamandolo, o strascinandolo, nè sapea cosa sì giusta volenteroso negare, nè potea sua intenzione, altronde occupato, esquire; Ma il benevolo persecutore di Procolo Ermete, nè pur lasciandogli goder quella pace, che pareagli nell' ameno soggetto aver ritrovata, in tali ragionamenti proruppe, che per quanto mi sia dalla memoria permesso, procurerò registrare le interrogazioni, e le risposte di quel Dialogo, che ivi nacque, adducendo, senza la noiosa ripetizione delle parole usitate diceva, disse, rispose, soggiunse, e simili, che oltre il produrre di là dal dover l'orazione, non men chi dee leggere, che chi scriver dee infastidiscono, e però

E R M E T E.

Ma, e quando mai, amico Procolo, voi, che non solamente ne' vostri ragionamenti, ma in tutte le opere vostre veneratore del Tasso vi dimostrate, ora ad Ermete, ed a Mauro, anzi al medesimo Tasso, che per bocca nostra ve ne scongiura, o un giudizio del valor suo, o altra cosa, che dal vostro fertile ingegno a gloria del Poeta uscir possa, contenderete? Voi già non siete di quelli, a cui dai frequenti atti non venga un abito di sollecita, e felicemente operare. Ve ne prego anche per quanto la gloria vostra, che è la sola corona di noi Poeti, vi è cara, la quale io, che di voi più giovine sono, per quanto sia lungo lo spazio della mia vita produrre, amplificare, elevare proposi. Molti conoscitori del vostro merito, o Procolo, e dentro, e fuori d'Italia voi numerate, ma pochi (ciò poi da invidia altrui, o da altrui ignoranza derivi) intorno ne avete, che al pari di me amplificatori della dignità vostra, e non solamente di chi vi è nimico, ma di chi vi è invidioso vendicatori liberamente promulghinsi. Alcuni quasi fra tenebre, e di soppiatto dietro alle spalle v'insidiano; altri palesemente, e in mezzo alla luce vi si fan contro; e questi sono que' pochi che avete voi provocato, ma guardatevi da que' molti, che essendo stati da voi di molta lode adornati, e di consiglio onesto, ed utile provveduti, il nome vostro diminuire per tema d'infamia non osano, ma certamente che la vostra reputazione si accresca, non amano.

P R O C O L O.

Ermete, il bollor del giovenil sangue vi fa di lunga nominanza ansioso, ed io che per uso vedo nel cuor de' Poeti, sono a me medesimo consapevole così dei lor vizzi, come delle loro virtù. Cotesto zelo dell'altrui gloria

ria non è, che amor della propria ; e voi certamente nel resuscitare la gloria del Tasso, la vostra accrescere, e dilatare intendete . Ma io che dagli anni comincio ad essere disingannato , e conosco da quanto poco dipenda l' essere o lodato , o biasimato dagli Uomini, poco omai pensiero mi prendo di quelle brighe , colle quali in oggi, quasi ella fosse mercatanzia, si contratta dai letterati la fama ; e però avendo noi altissima stima del Tasso, non al traffico de' Giornali, ma al merito vero, e alle poetiche leggi appoggiata , che altro abbiamo ora a fare , se non attendere , che certi Poetucci del tempo nostro gli occhi aprano , onde se medesimi conoscendo , imparino a meglio conoscere altrui . Voi , per così dir , nascevate , quand'io poetava, e poetava nell'età di diciotto anni in guisa (dirò per ver- dire) che ho potuto senza rossore alle mie rime qualche componimento in- serire , che trentacinque anni fa con plauso universal recitato, ora non leg- gesi con disprezzo . Regnava allora il Marino , del quale non ha dopo morte Omero , vi dico Omero, cotanto onor conseguito , quanto egli vi- vendo ottenne , e da chiarissimi ingegni l'ottenne , che per fortuna del Cavaliere nel tempo suo si abatterono . Il Tasso , il quale già vec- chio , dal Poeta Napolitano allor giovinetto era stato nel colmo della gloria sua conosciuto , e che le nicchie più riguardevoli dell'Italiana Poesia aveva pochi anni prima preoccupate, si tenne nell'onor suo, imper- ciocchè il Marino emulo per altro dell'altrui fama, o un Epopeja , o una Tra- gedia , o qualche favola pastorale da contrapporgli in fondaco non avea . E co- mechè forgesse a fronte del Tasso il Guarino , e il suo Pastorfido all' Aminta di quello opponesse , nella pastoral lotta pendeva almen per allo- ra incerto il giudizio , qual fosse il Vinto , o quale dei due il Vincitore ; nè soprarrivando la Filli di Sciro del Bonarelli altro fece, che alle due com- petitrici favole accrescer gloria , giudicata ad esse assolutamente inferiore , quantunque alle altre , che poi sovraggiunsero in frotta , quanto a virgul- ti il cipresso , per se medesima sovrastasse . Perchè il Tasso reputato omai invincibile , era la delizia , l'ammirazione , e tutto lo studio del secolo . Nè solamente Venezia , Napoli , Bologna , e Bergamo ne' loro famiglia- ri , e graziosi Dialectti lo mascherarono : ma la Francia , la Spagna (sic- come ora la divisa dal Mondo Inghilterra) . negl' Idiomi loro lo trasferiva- no . Le Dame , & i Cavalieri nei lor gabinetti superbamente coperta la Gerusalemme sua custodivano . Che più ? Vetturini , Bottegai , Barcaiuo- li , viaggiando , lavorando , vogando il cantavano . I Pittori empievano delle sue favole per essi dipinte le Gallerie , nulla trovando più addatto al- la espression pittoresca de' bei racconti del Tasso . Nè furono mica Pittori di legger conto . I Caracci , il Reni , il Zampieri , l' Albano , il Cignano , per parlar solamente de' nostri , le hanno sovra tutti gli altri favoleggiamen- ti prescelte ; e non sogliono mal giudicare i Pittori di quella sorta di Poe- sia , che l' imitazione delle azioni umane contiene . Allora io girava per li panchi di piazza , laddove i libri di poco valore a vilissimo prezzo s' in- cantano , e conosceva alle tavolette i Danti , e i Petrarci , e a certe per- gamene gialle , e increspate , che li coprivano , gli autori del cinquecen-

(XXXIV.)

to . A me , al quale allora parevano quello appunto , che addelfo pajono , riusciva con piccolo sborfo acquistarli , e sa la mia lucerna quante volte con notturna , e sa l' alba quante volte con diurna mano li ho rivoltati . Io gli ho letti ; io gli ho postillati ; ma nè gli han letti , nè postillati costoro , che ora ai creduli , & ai corrivi se ne dispacciano ammiratori . Quindi è che quantunque io mi lasciassi dal trascorrente secolo trasportare , non sono poi nella rivoluzion delle cose coi Marineschi del tutto precipitato . Stetti dunque in me stesso , e mi relsi , ma vidi quasi commiserandoli , il Marino , il Preti , il Guarini , il Macedonio , e tant' altri dall' una parte furiosamente nascondersi , e dall' altra i Cinquecentisti baldanzosamente risorgere , manifestarsi , incalzarli , e quanti a gli abbattuti avversarii stati erano in pregio , deridere , e dileggiare . Il povero Torquato Tasso , il quale era pure stato da quella depressa letteratura esaltato , fu anch' egli dai nuovi Cinquecentisti nella ruina de' suoi partegiani rivolto , il che tanto più agevolmente avvenne , quanto che Lodovico Ariosto nel secolo per essi venerato incontrando , grazie nel suo Furioso , che son di esso solo , trovavano , onde ebber aggio di mettere il meraviglioso Romanzo de' suoi Palladini (contro la mente , e l' esecuzione dell' Autore) in albagia d' Epopeja . Io che nell' apoteosi dell' incensato Marino la sua gonfiezza alle volte , & alle volte la leggerezza , e la stucchevole ridondanza tacito fra me condannava , nella fortuna de' nuovi Cinquecentisti non lasciai già di conoscere li difetti tutti , ma poche virtù delle tante dei loro antichi esemplari . Avevano un bell' assaporare con certe affettate pause , e con plaudentesi cantilene in recitando , le lor poesie ; che la fiacchezza del metro , la timidezza , la siccità del pensare , o la rubberia delle forme non mi spariva ; di modo che fra me conchiusi più volte : O i Lirici Ebrei , Greci , e Latini non molto vagliono , o costor poco . Ma aveva io a farmi per la poesia lapidare ? Giudicai nondimeno della vanità della Umana , e Poetica gloria , la quale il più delle volte dalla volontà degli Uomini , il meno dagl' intelletti dipende . E in questa dubbiosa materia , in cui per l' una , e per l' altra parte non mancano ragioni da sostenersi , come i gusti , così le opinioni per turno prevalgono , e per lo più il secolo susseguente non è che un rovescio del precedente .

E R M E T E .

Pur troppo voi faggiamente pensate . Ma questa verità , che a quattro occhi noi conosciamo , è una di quelle , che non si può pronunciare se non alla presenza di questi alberi , e di queste belle vedute , che pajono anzi con gioja , che con indifferenza ascoltarla . In questa fedel solitudine adunque lasciatemi disfogare su l' incredibile fortuna di Messer Lodovico Ariosto , il quale ha cucito di più novelle un Poema , che non ha nè principio , nè mezzo , nè fine . Il Principio di quelle favole è l' Orlando innamorato del Conte di Scandiano , il mezzo si è il suo Furioso , ed il fine , se pur trattiamo di Orlando , è l' ampolla fiutata dal Palladino , che al primo senno

(XXXV.)

lo fa ritornare. Ma qui non finisce il Poema, va sino alla morte di Rodomonte, il che fa credere a certi, che non Orlando più, ma Ruggiero ne fosse l'Eroe. Ma se l'Eroe questi n'era, perche si prende il titolo del Poema dal sol Orlando? E se l'Orlando impazzato fu l'argomento del nostro Poeta, perche nella Proposizione non è contenuto, ma solamente soggiunto, come se fosse un Epifodio al più al più principale? Non fa tanto effetto la famosa discordia de' Saraceni nell'Ariosto, quanto ne fa ne' Campioni letterati di questo Poeta, ciascuno de' quali prende la lancia per un Eroe differente. Chi per Ruggiero, chi per Orlando, chi fin per Astolfo la prende. In somma i versi finiscono nella morte di Rodomonte, ma non il Poema. Avesse pur avuto Messer Lodovico, o tempo, o voglia, o vita da perfezionare que' cinque Canti, che dopo il quarantesimo quinto aveva abbozzati, come gli avrebbe dietro alla morte del Saraceno incollati. Ma diamo al Poema del Furioso un Eroe, e sia qual si voglia. Dio immortale! quale sarà questo Eroe, che secondo le Poetiche leggi, e gli esempi de' le Virtù dalla magnanimità tutte abbracciate nell'operazioni sue dimostrare? Non dico, che qualche candore, e naturalezza di stile ei non abbia; ma noterei mille forme, che vili, che stentate, che disgraziate si deono per ogni ragion riputare. S'alza alle volte sì che pare alle nubi, ma ben poco egli salta, che tosto fiacco per lungo tratto di tempo quasi a giacer si abbandona. Ma il Tasso, autor di una favola in tutte le sue parti perfetta, l'intreccia, e l'adorna de' più leggiadri Episodj, che mente umana immaginar mai potesse. L'Eroe Goffredo costante come dal principio nel suo Eroico carattere sino alla fin dell'Azione mantienesi. Il verso è sempre diversamente, e alteramente sonoro. Lo stile è sempre egualmente magnifico, e sostenuto, e di forme Petrarchevoli, Dantesche, e Casalesi dovizioso. E quanto si è poi Drammatica questa Divina Epopeja? Le sue concioni, e veri sentimenti, e le vere ragioni adattate all'occasione contengono, e però muovono, muovono. E mi è venuto fatto di veder pianger più volte chi o il caso di Sofronia, o quel di Clorinda, o quel di Sueno ascoltava. Mi fan ben ridere i nostri avversarij, che prendon di mira alcuni scherzi veracemente in un passionato troppo ingegnosi, e più tosto a Lirico, che ad Epico, e niente a Drammatico convenienti; i quali nel visitare che fa il sepolcro della Guerriera per lui uccisa, dal buon Tancredi ascoltiamo. Imperciocchè, oltre l'essere assai acuti, e superstiziosi gli amanti, e in conseguenza capaci di creder vero quant'essi vanno coll'alterata lor fantasia immaginando, cioè che il sasso, dove l'amata Donna è sepolta, fra quelle ceneri l'acceso Amore raccoglie, onde abbia dentro se stesso le fiamme altrui, siccome fuori ne ha il pianto, non disdiceva che fosse alquanto raffinata quell'orazione, che Tancredi sapea di dover fare alla presenza di molti alla da lui amata, e trafista Clorinda, siccome cosa dal Cavaliere premeditata. Ma, se nelle concioni dell'Ariosto si ha a entrare, qual cosa più lirica, più ridevole, ed affettata del lamento di Bradamante in aspettazion di Ruggiero? Qual ragionamento più

acuto , e ingegnoso di quello di Orlando nell'atto d'infuriare ? Qual più inverisimile , ed empio di quel di Gerbino Principe valoroso , e Cristiano nel punto del suo morire ? Chi con tali sentimenti fra noi morisse non si seppellirebbe alle mura ? Oh quanto poi mi stordiscono buttandomi ognora negli occhi la famosa tempesta dall'Ariosto descritta , magnificandola per esemplare dell'evidenza , della qual descrizione nulla io trovo più minuto , e più diligente , ma non altrettanto evidente . Quest' evidenza , e quest' energia in sentenza di quei , che fanno , dee tanto imprimere nella fantasia di chi legge la cosa descritta , che dall'averla letta partiti , ci paja su gli occhi anche averla , e non sol ricordarcela , ma vederla ; il che accaderebbe , se lo scrittore fermandosi sul generale , che viandante dal lido in una tempesta , o naufragio potrebbe osservare , a quei particolari ancor discendesse , che altro viandante per sua sventura imbarcato , senz'essere Marinajo di professione per se medesimo intenderebbe ; imperciocchè verrebbe allora assicurato il Poeta , che in quanti il leggessero (fra' quali uno di cento non è Pilota) le immagini della descrizione sua impresse , e dipinte si rimarrebbero . Lodovico Ariosto ha , per dir vero , usata gran diligenza nel descrivere , e nell'immaginare la sua tempesta , con tutti i termini di Marina , che da qualche esperto Piloto si farà fatto a bella posta insegnare ; e conosco non vi esser passo in tutto il Poema più superstiziosamente limato di questo , dove non è parola che non significhi attamente , e che attamente non sia collocata . Ma non ha già che fare l'evidenza sua con quella del Divino Virgilio nella tempesta da lui colorita nel primo dell' Eneide , contenendosi nelle cose generali , e particolari , che a chiunque per avventura vi si trovasse note essendo , fanno in chi legge impressione . Minutissimo è l'Ariosto , ma evidentissimo il Tasso , perche appunto l'evidenza Virgiliana , e Dantesca si diè ad' imitare . Lasciatemi dir anche questa , e non vi torcete . Avete voi veduta l'edizione del Furioso uscita in Vinegia l'anno 1567. per Gio. Andrea Valvasori ? Con questo Poema (mercè di alcune note ivi aggiunte) li DD. Ghisciotti moderni la scienza loro Cavalleresca pretendono autorizzare . E pure si possono inventare , per adular un Poeta , osservazioni più insulse , più scarse , e più ordinarie ? Laddove il Tasso alle riflessioni dell'avveduto Birago , alla Spada d'Onore del Gessi , & alle Paci dell'Albergati ha bene altra , & abbondante materia da confermare le loro Cavalleresche quistioni somministrato . E pure si vuole , che il Tasso a confronto del favorito Ariosto sia un nulla . Volete di più ? se si para avanti a un Cinquecentista sul tavolino un aperto Canto del Tasso , & uno dell'Ariosto , acciocchè leggendosi questi a vicenda , se ne dia poi dalle Dame , o da altri disappassionati Uditori il giudicio , Dio immortale ! con qual languidezza di voce , e con qual melensaggine di pronuncia debilitare si forzano il Tasso ! ad ogni verso si stringono i nostri Momi negli omeri , e non va molto , che quasi o Bovo d'Antona , o Drusian del Leone per penitenza scorressero , tanta al fin nausea ne ostentano , che impazienti lo chiudono , e cacciano ; ed eccoli poi , come se dal sofferto tedio passassero a ristorarsi , sonoramen-

(XXXVII.)

re con fronte serena , col gesticciare alle volte dell' indice , e sempre coll' inarcar delle ciglia , poco manca , che di dolcezza nel recitare , e tener l' ali basse come il Cucco non tramortiscano , cosa che a rabbia provoca , e farebbe montar in furore l' Ariosto stesso , che non si potrebbe astenere dal risarli in una Comedia , o dal trafiggerli in una Satira.

P R O C O L O .

Gnasse , il mio Ermete , che se in passato , di tempo in tempo si è per voi forse sofferto , che più , e più ingiurie su la Gerusalemme del Tasso sien vomitate , comechè a voi paresse , più in stomaco bile contro gli oltraggiatori non rimanervi , gli occulti residui di quella dal presente discorso commossa , tutti in un tratto si manifestano , e con tant' impeto vi son saliti alla gola , che prorompendo il vomito vostro , non men di quello degli Avversarij può nauseare . Che sì , che sì , che con animo di colorirmi la passion loro mi avete dipinta la vostra ; e la fuga della lor colpa ha voi in un vizio pur da fuggirsi condotto ? Voi qui vorreste una quistion risvegliare , che fu lungamente vivendo il Tasso eccitata , e che poi per istanchezza si mise a dormire , senza che siasi potuto avere , od estorcere un sano giudizio sovra la prevalenza di questi due gran Poeti Italiani negl' infiniti confronti , che dai partegiani dell' uno , e dell' altro si adducono . Io per me non mi son mai dato ad intendere , che queste due Opere l' una coll' altra paragonabili sieno . Perche siccome nella Pittura non sono paragonabili , tanto sono fra se dissimili , il gran Rafaello , e il Tiziano , e per discendere a nostri il Zampieri , il Reni , e l' Albano , ma sono fra lor dissimili in guisa , che nessun d' essi da sè dissimile tu vorresti , imperciocchè nella diversa maniera di ciascheduno non appar cosa , che possa alla perfezione dell' opere loro considerarsi ; così , comechè una sia l' Arte del Poetare , e gli Artefici debbono in ciò convenire , che ciascheduno sia ne' suoi modi eccellente , non dimeno per essere originali , & esimi , debbono l' uno dall' altro così diversi apparire , che sembrino men da piacersi , qualvolta alcun d' essi , per accostarsi alla maniera dell' altro quantunque perfetta , dalla sua stessa si discostasse . Altra è stata l' intenzion dell' Ariosto , ed altra quella del Tasso , e parmi , che ciascheduno dei due perfettamente abbia suo fin conseguito . Allora che l' Ariosto colla volontà , e col talento dentro de' versi gittavasi , lo seguivano le parole , e le rime qualunque elle fossero , agili certo , ed agevoli , e quali per natura in quel felice momento del suo verseggiare abbattevan si in guisa , che mi pare verificarsi di lui quello , che d' Orfeo suonante si favoleggia , dietro a' cui suoni quanto era intorno , fosse Uomo , Albero fosse , o Fera , o Monte , correa . Ma il Tasso più circospetto , ne pensieri , e nelle immaginazioni sue raccogliendosi , le parole , e le rime guardate ben bene in faccia , entro i suoi versi invitava . Ma quante giunte all' ingresso dall' incontentabil Poeta per altre scoperte più belle , e più adorne escludevan si ? di modo che alquanto più restie , e nella perfezion loro , comechè ad altri Poeti piaciuta , men confidando , si lasciavano con qualche pic-

(XXXVIII.)

colo stento prender per mano, e dove egli voleva, anzi retrosette che nò, collocare. Ma collocate poi, beatissimamente con gloria loro, e con piacere altrui, grazia spiranti, pompa, e bellezza in luminoso, ed eminente loco sedevano, e fin che durerà questo girar de' secoli, sederanno. A torto

tezze nella Gerusalemme sien condannate, i soffrono. Imperciocchè avete a fingervi nell' nte, erudito, leggiadro, e faceto in un'al- e di tutti gli ordini di Persone composta, il osamente con gli scherzevoli, e fin con qual- nza velo, o grazia coi licenziosi operando, ed uno assettarsi, che tutti l'abbracciano, uno nel proprio circolo vorrebbe agli altri re, la delizia, lo spirito dei trebbi, delle quanto può mai dilettere, ed ammaestrare. onfalon ere di Giustizia del Comune, e Po- e, il quale col gran Rabbon di Velluro so- narra pur da funzione alle Giudicature dell' i, e maestose del suo supremo grado incum- e circondato da Guardie, o da Scudieri in- ccole leggerezze, molte, e molte delle quali on che si soffrivano, si lodavano, per sua

iventura mai sdruciolasse, una tal debolezza alla gravità del suo grado, e alla soggezione del publico suo portamento cotanto disconverrebbe, che dai prudenti, e discreti non solamente, ma dai Popolani del libero solazzo amatori saria condannata. Il Poema Romanzo dell' Ariosto è quel Cava- liere; il Poema Eroico del Tasso è quel Maestrato; voi per voi fate l'appli- cazione. In tanto vi esorto, e vi prego per la comune quiete a lasciar in un canto l' Ariosto, non convenendo primieramente a noi Bolognesi il

di un nostro oriundo, e disdicendo a noi Italiani lo scemare la glo- e, che fu, ed è, e sarà sempre gloria all' Italia l'aver generato. L'

ed il Tasso in questo convengono, che ciascheduno d'essi ebbe gra- ; e lodarissimi lodatori e anche (se Dio ci ajuri) in questo con-

vengono, che ambi ebbero passionatissimi, e dottissimi Oppositori. Quel- lo poscia, in cui disconvenono, si è, che ottenne il Tasso, e non ottenne l' Ariosto gagliardi, e acerrimi difensori, nella qual differenza, sebbene pa- re che Messer Lodovico al Signor Torquato soggiaccia, non è così. Im- perciocchè con tutte le maldicenze non ributtate egli è letto con non mi- nore ammirazione, e piacere; & io vi so dir, che omai mi guardo dall' aprir più quel Poema, mentre ogni volta, che ciò mi è accaduto, mi son sentito quasi da viva forza tirare a leggerlo sino alla fine; ho sino letti i cin- que Canti non incollati, e poi rivoltando il cartone, ho dietro ad esso guardato, se più ce ne fosse. Ah troppo egli è lusinghiero! Lasciamolo dunque nella sua pace, e non parliam che del Tasso, del quale non si può fire come dell' altro, una corpacciata, ma d'esso, come de' cibi di gran nutrimento con maggior senso più parcamente si gusta. Diciam dunque di

elsa

esso per amor vostro , e del vero , poterfi il Tasso fra uno de' maggiori Poeti , che qualunque favella avuto a nobilissimo Epico , gravissimo Tragico , leggiadrissimo ispregevole Lirico è stato , cosa che nè Greco , nè Latino Oltramontano , nè Oltramarino fin or può vantare e le sette giornate non ci lasciano Virgilio , & Esodo : tini inconfolabilmente invidiare . Il Torrismondo è un : ai dì d'oggi ha fra le Tragedie Italiane (e perdonimi la no) se non il primo , il più degno luogo ottenuto .

Dramma Bucolico , del quale la perfezione non solo , nostro Poeta si attribuisce . Il candor non men dello sferi , e la semplicità della favola han così il mondo in suo esempio , che di favole Pastorali , non senza d'letto Teatri si sono poi riempiti . Nè già o per sola felicità d'vor di fortuna a tanta altezza di Poetica dignità il render ragione di quanto studievilmente operava , e ne Eroico , e nella sua Apologia ; mostrandosi ancora no Filosofo , ed Oratore in tante sue prose eccellente . Or dee parer strano , si è che alcuni Versificatori , li quali ni in tutto il tempo della lor vita avran combinate , o netti prodotti , fra' quali sei , o sette alquanto più spilorati , quanto adulati dagli Uditori , dicano sfrontatamente del Tasso , nulla esso valere . Miserabili che sono eglino nella povertà de' loro componimenti di per lo più rubbati centoni cenciosamente vestiti . Interrogate costor , che sia favola , che sia stile , che sian figure atte alla movizion degli affetti , risponderanno da tali , che quanto fanno , o per imitazion servile , od a caso , senza il perchè saperne eseguiscono . Non è poco , che preservino in carità dalle lor detrazioni l'Aminia , ma sapete voi il perchè ? pare ad essi , che il lor pensar debole , e il fiacco lor verseggiare , e la siccità dirò del lor , dirò così , fraleggiare , dalla semplicità del pensare , dalla pieghevolezza del verseggiare , e dalla purità dello stile di quella favoletta men s'allontani , quando per verità ne son tanto , quanto il vizio dalla virtude distanti . Quindi è per lo più , che scrivon pastoralmente , nelle lor Canzonette , e Sonetti . Ma osservaste voi , come per giungere a quella rima che a se li chiama , colmino di epiteri nulla operanti , e affatto lor versi ? E con quanti cavicchi rincalzano , Dio imcongegnate macchinette dei loro stentati componimenti ? e volte a numerare materialmente negli Opuscoli loro i : voi pure calcolerete , pochissimi riescirannovi , e però ispressione , che è il color de' pensieri , il pensiero lor e può esimio , ed universal Dipintore colui divenire , che tavolozza schierando non ha poi l'Arte del mescolarli , e iovi , di tutti quelli munendosi , che all'imitazione intera eccessari . Ma dappoiche coressoro de' Poeti Originali , o agia di sparlar , che non dannosi almen per ischerzo un' Epo-

(XL.)

Epopeja , o una Tragedia , che poco vaglia a componere , e in conseguenza a quelle del Tasso , che nulla per Essi vagliono , si riputi dal Giudicio degli Uomini superiore ? Io li vedo come in labirinto intricarsi , qual volta abbiano a escire del seminato . Traeteli fuori da certi Argomenti risfritti , generali , da cui con una piccola descrizione , e amplificationcella si sbrighino , eccoli perduti , e restii senza natura , senz' arte la miseria loro , se non colle parole , almen coll' opera confessare . Ma a che dolersi , ch' essi mal trattino la Gerusalemme del Tasso ? Trattano forse meglio il divino Virgilio , quando come stagno all' argento a Lucrezio , come Orpello all' Oro ad Omero lo paragonano ? Non nego , che certi frà moderni Lirici sieno , che altamente de' Valentiuomini , e altissimamente del Tasso ognor giudicarono , e questi si maschi , che femmine quelli sono , ne' componimenti de' quali non sò che di grande , e di originale risplende , e li vorrei nominare , se molti fossero , ma perchè stenteremo una dodicina a contarne , per pietà del secolo me ne astengo , ne voglio che essendo amici miei tutti , più tosto alla passione dell' amicizia , che all' amore della verità il mio nominarli si attribuisca . Concludo però , vano essere il cercar gloria in un tempo , nel quale poco meno , che vituperio , e gloria da certi , che sono la maggiore , e la peggior parte , acquistare .

E R M E T E .

Ma almeno siam noi di que' pochi , che la gloria del Tasso colle ragioni , e coll' autorità sostenendo , abbiamo appresso a quella grand' Anima , che ne giova in Paradiso sperare , la ricompensa dell' esserne con gratitudine riguardati , perchè di lassù a' nostri Intelletti quel vigore , e quello spirito nella facoltà Poetica ispiri , che ad emularlo , non meno per gloria della Patria dove nascemmo , che del Secolo nel quale viviamo , ci alleni , e disponga .

P R O C O L O .

O quanto , se mal non giudico , v'ingannate , credendo durar tuttavia fuori del Mondo nell'Anime immortali la compiacenza di questa gloria , che noi mortali affettiamo . Il passare dal tempo all' Eternità si è ben altro che da una gravissima malattia alla primiera salute ricuperarsi . In tale stato l' Anima è pur la medesima . Non si è dal Corpo divisa ; gli Organi per mezzo de' quali opera non sono già sostanzialmente cangiati . E pure l' Infermo nel colmo , e nel bollore delle sue febbri tai cose fece , nelle quali lasciò argomento di perfettamente quanto faceva , conoscere . Finalmente ecco superata l' infermità , ed ecco l' infermo già risanato , nulla (chi 'l crederebbe ?) Nulla di quanto avea con tanta attenzione , con tanto discernimento , con tanta efficacia pochi giorni prima operato , più ricordarsi . Paragonate ora l' Anima dell' infermo già risanato , all' Anima del Corpo , dove abitò , separata : Non circondata da' sensi , dagli Organi abbandonata ,

(XLI.)

ta , senza que' segni , che nel cervello delle vedute , & udite cose sono orma ; e ne dedurrete l'anima sciolta dal Corpo tutt'altro allora pensare da quel che legata al Corpo pensò , e che memoria , per così dire , più non avendo del tempo , e de' mutabili oggetti , all'Eternità , e ad un immutabile Oggetto , siccome a fine al quale fu creata , per legge di sua spiritale natura , dee vivere intesa . Senzacchè voi , che tanto asserto alla gloria Poetica dimostravate , vi siete mai in casi o di estremo travaglio , o di estrema consolazion ritrovato ? Supponiamo il primo caso , e sia una perigliosa , e penosissima infermità .

ERME TE.

Pur troppo in simile stato mi vidi , tempo ha , ridotto non so se dal male , o da' Medici .

PROCOLO.

Bene sta ; e rispondete sinceramente . Quando in tale stato vi trovaste , quanti pensieri alla vostra gloria Poetica concedeste ?

ERME TE.

Nessuno , per Dio , nessuno . Io pensava al viso accigliato del Medico , al cercar nuovi rimedj , alla morte , che io mi sentia già sovrastare .

PROCOLO.

Eh che allora era il tempo di lasciare di voi ai posteri vostri una memoria immortale con una bella Canzone .

ERME TE.

Voi scherzate fuor di proposito .

PROCOLO.

Più a proposito di quel che credete , ma per ora passiamo da' malinconici casi agli allegri . Vi siete voi abbattuto in una vendura men frequentata di questa , o in un Gabinetto con bella , ed innamorata Donna a quattr'occhi ?

ERME TE.

Certe poi sono cose , che non è onesto l'addimandare , & alle quali è da impudente il rispondere .

Vol. I.

f

Non

(XLII.)

PROCOLO.

Non vi alterate , pensando a male : già quando parlo di Conversazione amorosa con un Poeta , e con un Poeta non Marinesco , intendo parlar di amore dolce sì , ma discreto , gentile , puro , innocente , e Platonico , e però non dovete arrossare di confidarmi , che allor pensavate.

ERMETE.

Che io pensava ? pensava ad espressioni modestamente infuocate , che introduceffero nelle orecchie della mia Bella lo stato infelice di questo cuore , ch' ella con gli occhi dolcemente tremanti ultima speranza degl' Innamorati cortesi , potea consolare.

PROCOLO.

Dovevate allora por mente alla poetica gloria , componendo un leggiadro Capitolo , a cui fossero que' begli Occhi stimolo insieme , e argomento ; tanto più , ch' essendo presenti di tanta , ed inesplicabil gloria v' empievano .

ERMETE.

Ed a che tendono cotesti vani Episodj ?

PROCOLO.

Tendon pur troppo a convincerci , che se voi carne , ed ossa , come ora siete , in mezzo ad una estrema disgrazia , o ad una estrema fortuna la gloria poetica non curaste , le anime sciolte dei gran Poeti , o sieno , che tolga Dio , nell'eterno supplicio confitti , o sieno (il che più tosto vorrei , e spero del Tasso) nell'eterna beatitudine assorti , tanto meno questa terrena gloria Poetica cureranno . Parliamo prima di que' miseri , che sono nell'esteriori tenebre a strider co' denti irrevocabilmente cacciati . S' abbiano questi , se in lor vi piace d'incrudelire , per più tormento la memoria dei dolci tempi , nelli quali con tante vegliate notti , con tanti agitati discorsi , con tanti rivolgimenti di libri la cara fama , e l'immortalità fallace , de' nomi si sono in questo albergo d'inganni acquistata . Questo celebrarsi , solennizzarsi dell' Opere loro malediranno : e siccome la ricordanza della passata lor gloria li rode , così la notizia delle lor laudi sarebbe un Avoltojo di più a divorarli . L'Eternità del loro immutabile , acerbo , e giusto stato è ben tale , che le potenze tutte di un' anima disperata debbe (e fossero immense) occupare . Ma perchè i lieti luoghi ove sediamo , e i lieti ragionamenti
ne

(XLIII.)

ne' quai ci siamo internati, vogliono che di cose allegre si tratti; supponiamo ora il Poeta eternamente beato, il che assumendo vi torno a dire che questa gloria Poetica, quand'esso per un momento ci riflettesse, anzi che accrescere, dovrebbe sua gioia scemare; e però Provvidenza gli toglie il più ricordarsene per godere. Conoscerebbe da quel luogo di verità esser ivi biasimo, e imperfezione quel, che quaggiù gli ha fatto gloria acquistare, imperciocchè colassù non si esprimono i concetti mentali colle parole.

ERMETE.

Quasi che l'anime non si avessero coi loro corpi a riunire.

PROCOLO.

V'intendo. Voi volete, che parlino, e parleranno; ma senza quelle Metafore, che qui chiamiamo ornamento, e son difetto dell'Orazione, non essendo mai per mancare a que' felici intelletti i termini propri delle cose, di modo che si abbia per essi a supplire coi Tropi, e colle Metafore alle mancanze del lor celeste Vocabolario. Non useran le figure, imperciocchè, dove queste a risvegliar l'attenzione, a concitare, & a muovere fra noi servono, quell'uopo è mai d'eccitamento per gli Uditori in un luogo, dove stanchezza non scemerà l'attenzione? Ed a che muovere affetti in que' cuori, che già per se medesimi faranno in un sol' obbietto eternamente intesi, quieti, e beati? Di maniera che Dio guardi quelle buon'anime, comechè de' corpi lor rivestite, del rammentare le Opere loro Poetiche, perciocchè il meglio, che ad esse avvenisse farebbe il deriderle, il disprezzarle per quelle stesse ragioni, per le quali fra noi di tanta gloria risplendono. Ma mi direte voi: almeno compiacerrannosi, se lo fanno, che diafi gloria immortale dagli Uomini a que' Poemi, li quali perfettamente come mortali crearono. Questa nostra immortalità di nome (a dir vero) è pur corta, onde se n'abbia un'anima a compiacere. Qual diletto ritraereste voi da un' ò bello, una solavolta dai vostri Uditori pronunciato, senza che sentiste più applaudervi da la sola bocca d'un' Uomicciatto in tutto il tempo del viver vostro? E pure l'essere per cento secoli, e se volete, per cento milioni di secoli, da tutti i Linguaggi delle Nazioni con non mai interrotti applausi esaltato è infinitamente meno, rispetto all'Eternità, di quello sarebbe la lode, che per un mezzo minuto in una vita di sessant'anni aveste voi conseguita; imperciocchè qualche proporzione può correre fra un minimo finito, ed un massimo, ma nessuna fra un finito massimo, e un' infinito: e però, se ragionevolmente voi questa gloria, che un mezzo minuto durasse, quasi che un nulla riputereste, cosa verrà a reputarsi dai Comprensori un encomio tanto men durevole di essa, quanto è dell'Eternità il corso de' secoli? Vi esorto dunque, se all'Anima del Tasso piacer volete, lasciando in un can-

(XLIV.)

ro questa qualunque sua gloria , a far più tosto per lui quello , ch'io feci , ha cinque anni , con un divoto , e sciocco , e desto Eremita .

E R R M E T E .

Dal forridere , che ne fate , mi vien curiosità dell'Istoria .

P R O C O L O .

Contiamola . Io mi arrampicai , stando in Roma nella Chiesa di S. Onofrio a visitare le ceneri del nostro Torquato , e fu questa la prima volta , che ansimando io , quel colle delizioso superai , nell'eminenza del quale sta fitta la Chiesa , dove fu il Tasso sepolto , e il Convento dove negli ultimi giorni del viver suo quel gran Poeta abitò . Adorato dunque l'Altare , e voltatomi quivi a sinistra , vidi il ritratto del Tasso coll'Epitafio dalla pietra del Cardinal Bevilacqua alla Laureata Immagine sottoposto , e baciai a ciò trasportato da un delirio Poetico , il sasso ; quand'ecco poco lontano mi vidi stralunar gli occhi addosso certo barbuto , e gemuissimo Eremita , che quasi attonito di quest'atto , avea sospeso il mandar giù le pallottole di una sua grossa corona , che si tenea fra le dita , del che avvedutomi , serenamente l'addimandai , se Sacerdote per avventura egli fusse ; il che , mostrandomi col mandar indietro il Cappuccio la chierca nella coltrotola , mi affermò . Posta però mano alla tasca , e trattone un Giulio allora allora uscito di Zecca ghelo offeriva , pregandolo a celebrare una messa da morto per l'anima di quel defunto Poeta . Il Romito , che al luccicare della moneta non avea potuto non rallegrarsi , quasi da scorpione , o da serpe ritirando dentro la manica dall'offerta argento la mano , pacificamente mi disse . Figlio , in primo luogo vo' avete a sapere , che quando io delessi prender cotesta elemosina , non la potrei che denero di una carruccia ricevere , essendoci il toccar con mano il metallo da i nostri Instituti Eremitici proibito . In secondo luogo avete vo' letto il millesimo di quella iscrizione ? e vi par egli che dopo tant'anni possa abbisognar di suffragio un' Uomo morto l'anno 1595 ? Celebrerò , se v'è a grado , per qualche altro vostro moderno Defunto , zecchie Messer Domenedio gli dia pace . Non dirò quello che al fraticello saputo , scioccarello risposi . Per far più certa la storia lo passerò , nell'assicurarvi che lo convinsi , e confusi , di modo ehe , chinando gli occhi a' miei derti , levossi dalla manica una carruccia , ov'era stampata un' Orazioncina per aver figli , e me la sparse così , ch'io credei volesse donarmela ; ma non lasciandola poichè da un canto io la presi , venire , mi se conoscere , me quivi la moneta dover asettare , siccome feci , & egli con certi suoi unghioni pieni di roccia , imbracciata pria la corona , e perduto il novero dell'Avemarie recitate , l'involse , e tirandosi in fronte il Cappuccio , con una frettolosa gemuissione all'Altare , senza pur dirmi Addio , se ne gi .

Lodo

(XLV.)
E R M E T E.

Lodo la vostra pietà verso l'illustre Defonto , nè in questa qual' ella siasi io vi cedo . Ancor io ho pregato , e fatto offerir sacrificii per quella bell' Anima , sicchè ne spero , chechè voi speculate , ne' miei componimenti retribuzione . Ma tornando ora a coteste speculazioni , se tanto col nostro Mauro elle valessero , dovrebbe il misero la cominciata edizione sua tralasciare . Senza che , già dar potremmo alle fiamme i conservati Volumi de' nostri dotti Maggiori , e saran pazzi coloro , che la perdita de' gli scritti di tanti esimj Poeti deplorano . Sventurato voi , che tante opere Epiche , Didascaliche , e Drammatiche producendo , per la vana gloria avete fin' or faticato : buttaste il tempo col seminare per così dir nell'arena . A che tante Cattedre di Lettere umane nelle Università più conspice ? A che tante quistioni sovra la vera arte del Poetare ? A che tanti studj ? Sarà dunque il meglio , che perdisi l' eloquenza , e che si ponga in non cale una gloria , che dite esser vana , come brevissima , e cagionevole , tanto più che gl'innocenti piaceri dall'anime vestite goduti nelle nude anime non permangono . Deh perche non foste voi il primo Uomo dell' Universo , dimodochè regolandolo a vostro senno , si avessero per gaglioffi , e per stupidi li sapienti , e per sapienti gli stupidi , & i gaglioffi ? Guai alle umane Lettere , e guai alla reputazione de' letterati , se diece Uomini come voi , la colta Europa habitassero . Ma se cotesta è la vostra sincera opinione , e nel mondo abbisognasse di riforma , che non cominciate voi coll' esempio a voi riformare ? Altro dire , altro fare , suol' esser contrassegno , che diversamente da quel , che si dice , si pensi .

P R O C O L O .

Non tanta collera il mio bell' Ermete , lasciate che io vi palpi tantino la spalla , come suol farsi a i polledri , per ammansarvi . Io vi ho provata col miglior senno , ch' io mi abbia , la vanità , non l' inutilità della gloria , o se volete l' una coll' altra confondere , ciò almeno sia rispetto a quell' animè , che nell' immensa innumerabile eternità separate dalla umana vita si spaziano . D' altra parte , siccome colà vani sono que' saporiti frutti , quei capponi , quelle starne , e quegli agi , e comodi della vita , che al nudrimento , e sostentamento del corpo umano giovevoli sono , così questa gloria nostra , la quale è vana , e se volete inutile rispetto ai Defonti , è vana , s' io voglio , rispetto a noi , ma non inutile , e disgustosa . Lo spirito Umano creato all' immortalità in mortal corpo quasi entro a carcere rinferrato , non cessa dal fare i suoi sforzi , perchè a noi caduchi la sua non caduca natura si manifesti ; e però nelle fantasie imprime un' idea di una comechè imperfetta immortalità , che lusinga , e a lodevoli opere è sprone , le quali lodevoli opere se a giusto fine faranno da noi indirizzate , al conseguimento di una vera , e felice Eternità gioverannoci : e siasi pur questa un' illusione , ella è tale , che nel publico bene più di ogni altra

(XLVI.)

umana cosa favorevolmente influisce . I Poeti , che esperimentano Omero , Esiodo , Eschilo , Euripide , Sofocle , Virgilio , l'Alighieri , l'Ariosto , il Tasso , e tant'altri colla lor nominanza ai morti secoli sopravvivere , di simile benchè vano onore invaghiti , opere dignissime imprendono , e coi colori dell'Eloquenza le avvivano , & ornano , in guisa che così adorne il genio degli Uomini signoreggiano , & a sè dietro soavemente strascinano ; il quale ornamento se intorno a' laidi , e perniciosi obbietti si assetta , è peste della Repubblica , i costumi de' Popoli corrompendo . Ed allora è , che Platone vuole i Poeti , come pestifera , e lusinghevol genia , dal suo Governo banditi . Ma se intorno ad obbietti nobili , puri , ammaestranti , e corretti è composto , gli schifi della Virtù , anzi che a nausearla , a riceverla , & a gustarla innamora ; onde i costumi de' Popoli (senza che , per così dir , se ne avveggano) riforma in meglio , e corregge . Che se il giovamento della Repubblica è fuori dell'intenzion del Poeta , ma nasce a caso , come dalla corrente rota un Orciuolo , non resta allora all'Autore , che una vana gloria , la quale di là dal tempo non l'accompagna , e per quanto sua fama a lui sopravviva , morto ch'ei sia , nè gli giova , nè più la sente , e va a consumarsi con questa ora abitata Terra , che dalle fiamme divoratrici si ha a consumare . Ma se l'intenzion del Poeta nel suo comporre farà di giovare al suo prossimo coll'abbellirgli , e serenargli l'aspetto alquanto austero della ragione , e non per altro studierà di muover gli affetti , che per rassegnarli sotto l'insegne della Giustizia , e della Verità , conseguirà vivendo , purchè poi scriva dentro alle Poetiche Leggi , una gloria , che quantunque vana , e caduca , il merito della buona opera non gli scema , il qual merito lasciando quaggiù l'aerea fama , ch'egli si avrà guadagnata , l'accompagnerà ne' luoghi immortali (che per nostra fralezza d'intendere chiamiam luoghi) dove gli farà conseguire il premio , se non la loda dell'esequira intenzione . Ma poichè avete di me parlato , siami ancor lecito sopra me stesso rispondervi , me avere desiderato l'umana gloria acquistare come unica ricompensa , della quale il mondo a noi mortali , qual volta orrevolmente operiamo , suol essere liberale . Ma tessendo il mio Poemetto , e i miei Drammi , ho avuto soda intenzione di giovar dilettando a me stesso , alla mia famigliuola , alla mia dolcissima Patria , e (se a tanto le deboli forze mie valessero) all'Universo ; e spero , giunto ch'io farò ai giorni estremi , non d'altri errori per Poesia , che di quelli dell'intelletto avermi a pentire .

E R M E T E .

Lodato sia Apollo , che un pò vi sento ammolito ; nè l'ultime vostre parole così da Stoico sono , come le prime , non disprezzandosi ora da voi più che tanto l'umana gloria , che a corfi lodevoli è sprone . *Convengo* ancor io , che questi Lirici , che da altro a poetare non muovonfi , che dal
dal

(XLVII.)

dal cattivarsi una Bella, o un Signore a forza d'immagini false, e di adulazioni palliate, le quali nel vizio, che per esse si maschera di virtù, ne confermano, non solo vana, ma non meritata corona di gloria si cingono. Così pure i Romanzieri, così i lascivi Drammatici, e razza di simil tempra; Ma in questa greggia non parmi il Tasso da annoverarsi, nè leggo in lui cosa, che alla correzion del costume, all'osservanza delle divine, e delle umane Leggi, e al bene in somma della Repubblica contribuire non possa; il che conoscendosi dai viziosi, han tentato di abbattere la reputazione di que' Poemi, che nè han talento per imitare, nè equanimità per soffrire: la onde con questa meditata edizione intende il Mauro scoprire in faccia all'Invidia tale specchio, che colla sua deformità raffrontandola, la faccia delle bruttezze sue, ed in fine di sè medesima vergognare.

P R O C O L O.

Mio sentimento non è mai stato l'impedire cotesta solenne edizione, anzi la lodo, l'amo, e desidero sommamente: ed il Mauro non vulgar merito acquisterassi non per gloria del Tasso, che nulla n'è per sentire, ma per utilità della Repubblica ad erudizion degl'ingegni, e a temperanza delle passioni degli Uomini l'Opere di questo insigne Poeta propagherà, certissima cosa (siccome io giudico) essendo, nessun Poeta più d'esso aver sin ad ora o saputo, o di saper dimostrato; imperciocchè se il sapere è un conoscere per le lor cagioni le cose, chi più del Tasso ha la Poetica facoltà per li principi suoi conosciuta, avendone (come dicemmo) così dottamente scritto, e scritto in un tempo, che l'impresa del gran Poema nel giovinetto animo rivolgea? Che ciò avesse in animo sino dalli diciotto anni, risulta da alcuni Versi del suo Rinaldo, che in quell'età lattante poetica dalle eccelse Muse ispirato compose. Io non parlerò nè del Torrismondo, nè dell'Aminta, perocchè questi due Drammi sono finalmente poco inquietati dalle mormorazioni del secolo: non dei Dialoghi, i quali vivono appresso i Filosofi, e gli Eloquenti nella meritata reputazione: Non delle sue poesie Liriche, poche delle quali prescelte nella generale raccolta del Gobbi fan ben conoscere, quanto il Tasso in quella difficile, & aerea sorta di poetare avesse potuto a molti eminenti Lirici sovrastare: non degl'Idilli, che nell'antica piccola, e rara raccolta di Bergamo da pochi sin ora veduti, s'appiattano, ma che l'avvedutezza, e l'osservazione dell'accorto Battista Guarino non isfuggirono, mentre i passi più belli quasi di peso nella decantata sua Pastorale ne trasportò: non delle sette Giornate, nelle quali con altra maestà, con altra dottrina da quella del Trissino usata nella sua Epopeja, le immagini del mondo creato ne' liberi versi fè correre. A sè quanto io sono me chiama la Gerusalemme Liberata, o il Goffredo, nel disegno, e nel colorimento del qual Poema questo gran Pittore delle memorie antiche sudò per vent'anni. Le Lettere sue Poetiche scritte a Monsignore Gonzaga, che Prelato, che Principe, che Letterato quant'era, non disdegnava i Canti della nascente Epopeja, che il Tasso a lui per consiglio mandava, di propria mano trascrivere, fan.

fanno fede, come il Poeta l'unità della favola, come l'Intrecciamento degli Episodj all' Azion principale, come le forme del dire pesasse; e quando non pareva, che omai migliorar si potessero, migliorasse. O se ora si dissepelisse da qualche antico sepolcro d' Atene un volume, la cera del quale a caratteri Greci incavata un' Azione di que' famosi, e vecchi secoli descrivesse, la quale l'unità, gli Episodj, i Caratteri, le Concioni simili a quanto nel Tasso leggiamo in se contenesse, e che da abile Traduttore a noi comunicata, parafrasata venisse, quanto da uno scritto sì inaspettato, e per una lingua sì venerabile, e per tanti passati secoli autorizzato, rimarremmo di maraviglia percosfi, e quanto allora decrescerebbe Omero! La preoccupazione degli animi nostri dichiarata a favor degli Antichi spremerebbe da noi quel giudizio, che una opposta preoccupazione dichiarata contro de' nostri in noi rinserra, ed opprime. Io so bene, che quando questo Poema infiamma ad Opere grandi, e magnanime, mi si presentasse all' ora una scala per ascendere ai parapetti di una muraglia nemica, mi pare, che avrei il coraggio, se non la fortuna, e la forza del suo Rinaldo per superarla. Voglia egli ch' io pianga, voglia ei ch' io m' adiri, servate sempre l' Onestà, e la Religione, mi signoreggia; ed esco del suo Poema colla mente ripiena di sentimenti teneri, gravi, & eroici, che nel confronto de' vizzi, e delle virtù, da quelle alienandomi, e a queste spingendomi, in me l'Uom civile, l'Uom forte, l'Uomo cortese, l'Uom religioso compongono; i quali effetti in chiunque attentamente, e senza il pregiudicio di una corrotta immaginazione, o di un' ostinata ignoranza lo gusterà, producendo, ne viene per conseguenza essere la Gerusalemme del Tasso Poema capace di ritenere nel freno della ragione le umane passioni, e di farle ad essa molto utilmente servire, e che, allettando colla dolcezza del verso, e colla varia beltà della favola ad un vivere onesto, e corretto, sarà giovevole più che le tavole delle antiche Leggi non furono alla Civile felicità: imperciocchè non senza fasci, non senza manaje, non senza ostracismi le leggi, ma senza tutti questi severi, e atroci rimedj l'abile Poesia le Repubbliche sane, e concordi non con altro che con misteriose ed allettatrici invenzioni sa mantenere. Che se poi alcuni saputelli di corpo, ma d'animo saputelle hanno lo stomaco dei loro intelletti femminilmente alterato, di modo che l'infermità de' poveri sciaurati gli astringa a furiosamente appetire, non che le cipolle, ma il gesso, e la terra per nuova pioggia fragrante, & a nauseare le coturnici, tal sia di loro. Si compiaccia della loro invidia il nostro Poema, & essi della compassione nostra alla malattia loro canina si appaghino. Il Guastavini, il Beni, il Lombardelli, il Pellegrino, il Niseli, e cento altri, che in questo colle non mi sovengono, non furon già sciocchi nel concerto allora degli Uomini, e se all' opere loro riguardasi, d'esser tenuti dottissimi meritavano. Questi esaltarono la Gerusalemme alle stelle, alcuno di essi all' Odissea, all' Iliade, all' Eneide paragonandola, l' antepose; il che io certamente non oserei, ma oserei ben mantenere, come le più eccellenti virtù di que' tre Poemi ha il Tasso nel suo per imitazion trappiantate, non sì però, che quanto egli aggiunge del suo rimanga a quanto gli fu prestato,

(XLIX.)

inferiore . Ora questo nostro Epico , che dotti , e chiarissimi lodatori ha nel letterato mondo ottenuti , ha pure in maggior gloria del suo Poema dotti , ed autorevoli nemici incontrato , volendo la sua fortuna , che in lui diserto , senza poterlo poscia trovare , da occularissimi Ingegni si ricercasse . L' Accademia della Crusca , che fin d' allora fiera nel possesso legittimo della Giudicatura dell' opere tutte di noi Italiani assodata , dichiarò , Duce l' Infarinato , alla Gerusalemme Liberata la guerra . Forti ragioni a ciò la muovevano . Una era , che varj del vostro umore , questo egregio in vero Poema lodar non sapevano , senza quel dell' Ariosto villaneggiare , cosa che molto a quella savia Accademia spiaceva , ben conoscendo quanta reputazione all' Italiana favella dal Furioso venisse , il quale oltre l' essere un Poema , se non Eroico , almeno in ogni sua parte meraviglioso , e piacevole , era poi anche purgato da ogni barbarismo di lingua , mercè della diligenza , ed amore del lor favorito Ruscelli . L' altra era , che veracemente il Tasso varj vocaboli (valendosi in ciò dell' Autorità d' Aristotele , e dell' esempio degli Epici antecessori) avea nell' Idioma Italiano introdotti , i quali non essendo in commercio ancor ricevuti dai Parlatori (comechè qualche illustre scrittore usato gli avesse) Cittadinanza in Firenze arbitra del ben favellare non anche avean conseguita ; perchè gagliarde furono le opposizioni , ma non men valide le difese , di modo che nella contesa , viè più la gloria della Gerusalemme rilusse . Ma poco era , che il solo Tasso contro Toscana tutta si stesse . Egli medesimo (cosa fin ora inaudita) per maggior gloria di semedesimo contro semedesimo combatterè . E non appose egli alla Gerusalemme Liberata , la Conquistata ? Incontentabili Ingegni imparate da questo stranissimo avvenimento , essere a voi limitata l' industria del perfezionare oltre la forza dell' assegnato talento que parti , che generasse . Se l' Orsa più del dovere leccasse l' Orfatto , in vece di assestarlo , scorticherebbelo ; e quella lima , la quale soverchio lucicore da un fogliame di pur argento volesse eccittare , tutto il rilievo appianando , il pregio del bel lavoro gli toglierebbe . Volle il Tasso far più di quello , che Uomo invenrando , & eseguendo poter , troppo alle altrui obbiezioni , troppo a' suoi dubbj credendo , e deformò la sua sì bella Gerusalemme ; che sì da Tito la vera Gerusalemme non fu saccheggiata , e distrutta , come la finta dal suo liberator conquistata . Nè mi si dica aver ciò il Tasso tentato in tempo , che la sua mente infiacchita fra turbati fantasmi sconvolta , e agitata , cose degne di riso nell' operazioni sue producea . Cose degne di riso fece egli per sottrarsi avvedutamente ai perigli , che ad uomo , il quale di sano intelletto si fosse mostrato , inevitabili sovrastavano . Chi sa il tenore della sua vita , e delle sue varie fortune , può esserne bastantemente informato , e senza ch' io più ne parli , voi m' intendete . Ebbe però questo folle il coraggio di quasi cacciar Rinaldo dal suo Poema (vendetta non forse giusta ma grande) e di recarvi i nuovi suoi Mecenati nel celebrato Riccardo . Questo pazzo della sua divulgata pazzia non già da pazzo discorre nel suo Messaggero . Questo pazzo nel Colle di S. Onofrio le sette Giornate , follia desiderabile a ogni uom più saggio , compose . Questo pazzo scrisse assai dottamente in difesa del Poema suo riformato , e guai alla Ge-

(L.)

Gerusalemme Liberata, se colla bellezza che gli animi incanta, alle contrarie ragioni non resistesse. Da questo nuovo cimento, che fu il più terribile, doveva uscir con vittoria, e n'uscì. Tanto non visse il Tasso, egli è vero, ma tanto il suo Poema è vissuto, che l'Ostracismo Toscano, il quale per più d'un secolo l'avea dal suo Vocabolario bandito, alla fine intenerito da quell'applauso, che havea fatto ricevere le sue nuove voci in commercio, l'ha nel Vocabolario medesimo, liberalmente richiamandolo, come in trionfo accettato, al Dialecto Toscano i vocaboli dianzi stranieri aggregando. Ond' ecco la Gerusalemme del Tasso per tutte le contraddizioni passata più che mai dell'invidie, e delle maledicenze al giudizio de' sapienti Uomini vincitrice. Or vi par' egli che possa per la ridevol persecuzione di certi giovincelli al più felici Versificatori, che per pietà di loro ambizione così chiamiamo Poeti, come Virtuosi i Cantanti, perire? Ermete mio vi prometto, che se questa piccola gente, me che vaste cose, comechè al Poema del Tasso inferiori, ho non infelicamente tentato, assalisse, farei di loro quel che generoso corsiero fa de' cagnuoli, i quali allora ch'ei spiritofo, e lodato per mezzo alle spettatrici Turbe corbetta, gli abbajano dietro, e ancor tal volta ai più saltanti s'avventano. In tanto il corsiero senza degnarli d'un calcio, che facciali in pezzi, suo saltar segue, e con gli applausi sonori gl' impotenti latrati confonde. E qual ritegno cagiona al correre di una rota una miserabil formica, che contro quel corso al rovescio su la girantesi spera si muova? Lasciatemi però in pace, nè per noi mai si commetta, che il Tasso si voglia difender da tali, che colle grandi inimicizie, vorrebbero l'oscurità de' loro nomi illustrare.

ERMETE.

Voi in parlando del mio gran Poeta mi avete fatto venir voglia di baciarmi cotesta bocca più volte. Che se in certe occasioni vi foste veduto in faccia, come io vi vedevo, quanto a voi stesso sareste piaciuto, accendendovi il volto un certo baleno di gioventù, che gli anni vostri copriva; in somma mi siete apparso di voi maggiore, e non altro presentemente vorrei dalla vostra amicizia impetrare, se non, che questo stessissimo ragionamento fra noi seguito per gloria del Tasso alla Posterità trascriveste.

PROCOLO.

Io veramente mi sono sentito accendere fuori del mio costume; ma di quello che nel bollore dell'interrogare, e del rispondere ho pronunciato nulla oramai più ricordo. Intanto il Sole, che non ha perduto viaggio per questo nostro sederci, si è tanto alzato, che l'ombre di questi grand'alberi accorcia, & io, che non voglio per amore del vostro Tasso qui cuocermi, discenderò alla Città, dove le mie gravi, e pubbliche cure mi aspettano.
Ma

(L I .)

Ma di quanto si è fra noi ragionato sola una cosa mi ho fitta in mente, e desidero per amore del vero, che dalla vostra giovenil memoria non fugga, ed è che quanto alla consuetudine, & alla fama de' morti è da darsi, sia degna cura de' vivi, ma in guisa però, che intendiamo, nulla le laudi dei vivi, e la vana gloria del mondo alle nude anime appartenere.

ERMETE.

Ritornero dunque al Monastero, e men'anderò alla prima cella che trovo per un calamaio, e per un poco di carta, dove se non le parole almeno la sostanza de' nostri ragionamenti, fin che gli ho freschi nella memoria, abbozzi in un Dialogo. Qui in un reciproco abbracciamento fine ebbero i loro discorsi, incamminandosi Ermete al Colle, e Procopto alla Città.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

A Vendo veduto per la Fede di rëvisione , & approbatione del P. Frà Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato : *Opere di Torquato Tasso &c. Tomo primo* : non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Secretario Nostro , niente contro Prencipi , & buoni costumi , concedemo Licenza à Carlo Buonarrigo Stampatore , che possi esser stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe , & presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venetia , & di Padoa.

Dat. 6. Settembre 1721.

{ Francesco Soranzo Proc. Refor.
{ Pietro Grimani Cav. Proc. Reform.

Agostino Gadaldini Segr.

I L

G O F F R E D O

O V V E R O

LA GERUSALEMME LIBERATA.

ALLEGORIA DEL POEMA.



L'HEROICA POESIA, Quasi Animale, in cui due nature si congiungono, d'imitatione, e d'Allegoria è composta : Con quella alletta à se gli animi, e gli orecchi de gli huomini, e maravigliosamente gli diletta ; con questa nella virtù, ò nella scienza, ò nell'una, ò nell'altra gli ammaestra . E sì come l'Epica imitatione altro giamai non è, che somiglianza, & imagine d'attione humana, così suole l'Allegoria de gli Epici, dell'humana vita esserci figura . Ma l'imitatione riguarda l'attioni dell'huomo, che sono à i sensi esteriori sottoposte ; & intorno ad esse principalmente affaticandosi, cerca di rappresentarle con parole efficaci, & espresive, & atte à por chiaramente dinanzi à gli occhi corporali le cose rappresentate ; nè considera i costumi, ò gli affetti, ò i discorsi dell'animo inquanto essi sono intrinseci ; ma solamente in quanto fuori se n'escono, e nel parlare, e ne gli atti, e nell'opere manifestandosi accompagnano l'attione . L'Allegoria all'incontro rimira le passioni, e le opinioni, & i costumi, non solo in quanto essi appaiono ; ma principalmente nel lor essere intrinseco, e più oscuramente le significa con note (per così dire) misteriose, e che solo da i conoscitori della natura delle cose possono essere à pieno comprese . Hora lasciando l'imitation da parte, dell'Allegoria, ch'è nostro proposito, ragionerò . Ella, sì come è doppia la vita de gli huomini, così hor dell'una, hor dell'altra ci suole essere figura ; però che ordinariamente per huomo intendiamo questo composto di corpo, e d'anima, e di mente, & all'ora vita humana si dice quella, che di tal composto è propria, nelle operationi della quale ciascuna parte d'esso concorre, & operando, quella perfettione acquista, della quale per sua natura è capace . alcuna volta, benchè più di rado, per huomo s'intende non il composto, ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente ; E secondo quest'ultimo significato si dirà, che il viver dell'huomo sia il contemplare, e l'operare semplicemente con l'intelletto ; come che questa vita molto paja partecipare della divinità, e quasi trashumanandosi angelica divenire . Hor della vita dell'huomo contemplante è figura la Comedia di Dante, e l'Odissea quasi in ogni sua parte ; ma la vita civile in tutta l'Iliade si vede adombrata, e nell'Eneide ancora, benchè in questa si scorga più tosto un mescolamento d'attione, e di contemplatione : Ma perche l'huomo contemplativo è solitario, e l'Attivo vive nella compagnia civile, quindi avviene, che Dante, & Ulisse nella sua

partita da Calipso si fingano non accompagnati da essercito, ò da moltitudine de' seguaci; ma soli si fingano; dove Agamennone, & Achille ci sono descritti; l'uno generale dell'essercito Greco, l'altro conduttore di molte schiere de' Mirmidoni, & Enea si vede accompagnato quando combatte, e quando fa l'altre civili operationi; ma quando scende all'inferno, & à i Campi Elisi lascia i compagni, e resta non ch'altri, il suo fedele Acate, il quale non solea mai dal fianco allontanarglisi. Nè à caso finge il Poeta, che vada egli solo, perche in quel suo viaggio, ci è significata una sua contemplatione delle pene, e de' premi, che nell'altro secolo all'anime buone, & alle rec si riserbano. Oltra di ciò, l'operation dell'intelletto speculativo, che è operation d'una sola potenza, commodamente dall'attion d'un solo ci vien figurata; ma l'operation Politica, che procede dall'intelletto, & insieme dall'altre potenze dell'animo, che sono quasi Cittadini uniti in una Repubblica, non può così commodamente essere adombrata d'attione, in cui molti insieme, & ad un fine operanti non concorrano. A queste ragioni, & à questi essempli havendo io riguardo formai l'Allegoria del mio Poema tale, quale hora si manifesterà.

Essercito composto di varii Principi; e d'altri Soldati Christiani, significa l'huomo virile, il quale è composto d'anima, e di corpo: e d'anima non semplice; ma distinta in molte, e varie potenze. Gierusalemme Città forte, & in aspra, e montuosa regione collocata, alla quale, si come ad ultimo fine, sono dirizzate tutte le imprese dell'essercito fedele, ci segna la felicità civile, qual però conviene ad huomo Christiano, come più sotto si dichiarerà; la quale è un bene, molto difficile da conseguire, e posto in cima all'alpestre, e faticoso giogo della virtù, & à questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le attioni dell'huomo politico. Goffredo, che di tutta questa adunanza è Capitano, è in vece dell'intelletto, e particolarmente di quell'intelletto, che considera non le cose necessarie; ma le mutabili, e che possono variamente avvenire, & egli per voler d'Iddio, e de' Principi è eletto Capitano in questa impresa; però che l'intelletto, è da Dio, e dalla Natura costituito Signore sovra l'altre virtù dell'anima, e sovra il corpo, e comanda à quelle con potestà civile, & à queste con Imperio regale. Rinaldo, Tancredi, e gli altri Principi sono in luogo dell'altre potenze dell'animo, & il corpo da i soldati men nobili ci vien dinotato: E perche per l'imperfettione dell'humana natura, e per gl'inganni dell'inimico d'essa, l'huomo non perviene à questa felicità, senza molte interne difficoltà, e senza trovar fra via molti esterni impedimenti, questi tutti ci sono dalla figura poetica dinotati. La morte di Sveno, e de' compagni, i quali, non congiunti al Campo, ma lontani, sono uccisi, può dimostrarci la perdita, che l'huomo civile fa de' gli amici, e de' seguaci,

ci; e d'altri beni esterni, che sono instrumenti della virtù, & ajuti à conseguir la felicità. Gli esserciti, e d'Africa, e d'Asia, e le pugne avverse altro non sono, che i nemici, e le sciagure, e gli accidenti di contraria fortuna. Ma venendo à gli intrinseci impedimenti, l'amor, che fa vaneggiar Tancredi, e gli altri Cavalieri, e gli allontana da Goffredo, e lo sdegno, che desvia Rinaldo dall'impresa, significano il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile, e l'irascibile virtù, e la rebellion loro. I Demoni, che consultano per impedir l'acquisto di Gierusalemme, sono insieme figura, e figurato, e ci rappresentano se medesmi, che s'oppongono alla nostra civile felicità, acciò che ella non ci sia scala alla Christiana beatitudine. I due Magi Ismeno, & Armida, Ministri del Diavolo, che procurano di rimuovere i Christiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentationi, che insidiano à due potenze dell'anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentatione, che cerca d'ingannare con false credenze la virtù (per così dire) opinatrice. Armida è la tentatione, che tende insidie alla potenza, che appetisce, e così da quello procedono gli errori dell'opinione, da questa quelli dell'appetito. Gli incanti d'Ismeno nella Selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la qual si genera nella Selva, cioè nella moltitudine, e varietà de' pareri, e de' discorsi humani, e perche l'huomo segue il vizio, e fugge la virtù, o stimando, che le fatiche, & i pericoli siano mali gravissimi, & insopportabili, o giudicando (come giudicò Epicuro, & i suoi seguaci) che ne' piaceri, e nell'otio si ritrovi la felicità, per questo doppio è l'incanto, e la delusione. Il fuoco, il turbine, le tenebre, i Mostri, e l'altre sì fatte apparenze, sono gl'ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le honeste fatiche, gli honorati pericoli, sotto imagine di male. I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'instrumenti musici, le Ninfe sono i fallaci sillogismi, che ci mettono inanzi gli agi, e i diletti del senso, sotto apparenza di bene. Ma tanto basti haver detto de' impedimenti, che truova l'huomo, così in se stesso, come fuori di se: però che, se ben d'alcune cose non si è espressa la allegoria, con questi principii ciascuno per se stesso potrà investigarla. Hora passiamo à gli ajuti esterni, & interni, co' quali l'huomo civile superando ogni difficoltà si conduce alla desiderata felicità. Lo scudo di diamante, che ricopre Raimondo, e poi si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo, deve intendersi per la particolare custodia del Signor Iddio. Gli Angioli significano hor l'ajuto divino, e hor le divine inspirationi, le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo, e ne' ricordi dell'Heremita. Ma l'Heremita, che per la liberatione di Rinaldo indirizza i due Messaggieri al Saggio, figura la cognitione soprannaturale, ricevuta per divina gratia, sì come il Saggio la humana sapienza; imperocche dall'humana sapienza, e dalla cognitione dell'opere della natura, e de' magisteri suoi, si genera, e si conferma ne gli animi nostri la giustizia, la temperanza, il disprezzo della morte, e delle cose mortali, la magnanimità, & ogn'altra virtù morale, e grande ajuto può ricever l'huomo civile in ciascuna sua operatione dalla contemplatione.

Si

Si finge, che questo Saggio fosse nel suo nascimento Pagano ; ma che dall' Heremita convertito alla vera fede si sia renduto christiano , e c' havendo deposta la sua prima arroganza, non molto presume del suo sapere ; ma s'acqueti al giudicio del Maestro ; però che la Filosofia nacque , e si nutrì trà Gentili nell' Egitto , e nella Grecia , e di là à noi trapassò , presuntuosa di se stessa , e miscredente , & audace , e superba fuor di misura ; Ma da San Tomaso , e da gli altri santi Dottori è stata fatta discepola , e ministra della Theologia , e divenuta per opera loro modesta , e più religiosa , nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello , che alla sua Maestra è rivelato . Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio , potendo , per consiglio solo dell' Heremita , esser trovato , e ricondotto Rinaldo ; perche ella s'introduce per dimostrare , che la gratia del Signor' Iddio non opera sempre ne gli huomini immediatamente , o per mezzi straordinarii , ma fa molte fiate sue operationi per mezzi naturali : & è molto ragionevole , che Goffredo , il quale di pietà , e di religione avanza tutti gli altri , & è , come habbiamo detto , figura dell' intelletto , sia particolarmente favorito , e privilegiato con gratie , le quali à nissun' altro non siano communicate . Questa humana sapienza adunque , indirizzata da virtù superiore , libera l' anima sensitiva dal vizio , e v'introduce la moral virtù ; ma perche questa non basta , Pietro Heremita confessa Goffredo , e Rinaldo , e prima havea convertito Tancredi . Ma essendo Rinaldo una delle due persone , che nel Poema tengono il loco principale , non sarà forse se non caro a' Lettori , che io replicando alcuna delle già dette cose , minutamente manifesti l' allegorico senso , che sotto il velo delle loro attioni si nasconde . Goffredo , il qual tiene il primo loco nella favola , altro non è nell' allegoria , che l' intelletto ; il che si accenna in alcun luogo del Poema , come in quel verso .

„ *Tu il senno sol , tu sol lo scettro adopra ;*

E più chiaramente in quell' altro .

„ *L' anima tua mente del Campo , e vita ,*

E si soggiunge vita , perche nelle potenze più nobili le men nobili son contenute . Rinaldo dunque , il quale nell' attione è nel secondo grado d' honore , deve ancora nella Allegoria in grado corrispondente esser collocato ; ma qual sia questa potenza dell' animo , che tiene il secondo grado di dignità , hor si farà manifesto . Irascibile è quella , la quale fra tutte l' altre potenze dell' anima men s'allontana dalla nobiltà della mente ; intanto che par che Platone cerchi , dubitando s'ella sia diversa dalla ragione , o nò . Et ella è nell' animo , quali sono nell' adunanza degli huomini i Guerrieri ; e si come di costoro è ufficio , ubidendo a i Principi , che hanno l' arte , e la scienza del commandare , combattere contra i Nemici ; così è debito della Irascibile , parte dell' animo guerriera , e robusta , armarsi per la ragione contra

ira le concupiscenze , e con quella vehemenza , e ferocità , che è propria di lei , ribattere , e discacciare tutto quello , che può essere d'impedimento alla felicità . Ma quando essa non ubidisce alla ragione , ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto , alle volte avviene , che combatte , non contra le concupiscenze , ma per le concupiscenze ; ò à guisa di cane reo custode , che non morde i Lupi , ma gli armenti . Questa virtù impetuosa , vehemente , & invitta , come che non possa intieramente essere da un sol Cavalliero figurata , è nondimeno principalmente significata da Rinaldo , come ben s'accenna in quel verso , nel quale di lui si parla ,

„ *Sdegno guerrier de la ragion feroce .*

Il quale mentre combattendo contra Gernando trapassa i termini della vendetta civile , e mentre serve ad Armida , ci può dinotare l'ira non governata dalla ragione ; mentre desincanta la selva , espugna la Città , rompe l'Essercito nemico , l'ira dirizzata dalla ragione . Il ritorno dunque di Rinaldo , e la riconciliation sua con Goffredo altro non significa , che l'ubidienza , che rende la potenza irascibile alla ragionevole , & in queste reconciliationi due cose si avvertiscano ; l'una che Goffredo con civil moderatione si mostra superiore a Rinaldo , il che c'insegna , che la ragione comanda all'ira non regalmente , ma cittadinescamente . All'incontro Goffredo , imperiosamente imprigionando Argillano , reprime la seditione , per darci a divedere , che la potestà della mente sovra il corpo è regia , e signorile . L'altra cosa degna di consideratione è , che si come la parte ragionevole non dee (che molto in ciò s'ingannarono gli Stoici) escludere l'irascibile dalle attioni , nè usurparsi gli uffici di lei , che questa usurpation farebbe contra la giustizia naturale ; ma dee farsela compagna , e ministra : così non dovea Goffredo tentar la ventura del bosco egli medesimo , nè attribuirsi gli altri uffici debiti a Rinaldo . Minor artificio dunque si farebbe dimostrato , e minor riguardo havuto à quella utilità , la quale il Poeta , come sottoposto al Politico , deve haver per fine , quando si fusse finto , che da Goffredo solo fusse stato operato tutto ciò , che era necessario per l'espugnation di Gierusalemme . Non è contrario , ò diverso da quello , che s'è detto , ponendo Rinaldo , e Goffredo per segno della ragionevole , e della irascibile virtù , quel che dice Ugone nel sogno , quando paragona l'uno al capo , e l'altro alla destra , perche il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione , e la destra , se non è sede dell'ira , è almeno suo principalissimo strumento . Ma per venir finalmente alla conclusione , l'Essercito , in cui Rinaldo , e tutti gli altri Cavallieri per gratia d'Iddio , e per humano avvedimento sono ritornati , e sono ubidienti al Capitano , significa l'Uomo già ridotto nello stato della giustizia naturale , quando le potenze superiori comandano , come debbono , e le inferiori ubbidiscono ; & oltre a ciò nello stato dell'ubidienza divina . All'hora facilmente è disincantato il bosco , espugnata la Città , e sconfitto l'Essercito nemico , cioè superati agevolmente tutti gli esterni impedimenti l'huomo conseguisce la felicità politica . Ma perche questa civi-

le

le beatitudine non deve esser ultimo segno dell'huomo Christiano ; ma deve egli mirar più alto alla Christiana felicità ; per questo non desidera Goffredo d'espugnar la terrena Gierusalemme per haverne semplicemente il dominio temporale ; ma perche in essa si celebri il culto divino , e possa il Sepolcro liberamente esser visitato da pii , e devoti peregrini , e si chiude il Poema nella adoratione di Goffredo , per dimostrarci , che l'intelletto affaticato nelle azioni civili , deve finalmente riposarsi nelle orationi , e nelle contemplationi, de' beni dell'altra vita beatissima, & immortale.

ARGOMENTI,

E

ALLEGORIE

DEL CANTO

D'ORAZIO ARIOSTO. I

M Andà a Tortosa Dio l'Angelo, v'poi
 Goffredo aduna i Principi Christiani.
 Quasi concordi que' famosi Heroi
 Lui Duce fan de' gli altri Capitani.
 Quinci egli pria vuol rivetere i suoi
 Sotto l'insegne, e poi gli invia ne' piani,
 Ch' a Sion vanno: intanto di Gindea
 Il Re si turba à la novella rea.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Dio nel faren d' incomprensibil luce
 Mira de' suoi Guerrier l'opre, e l'affetto:
 Sceglie Goffredo, and' ei de' Duci è Duce
 Salutato dal Ciel, dal Campo eletto.
 Ei rivede le squadre, o le conduce
 Incontro al Regno ad Abadin soggetto,
 Che d'ira ardendo arde le biade, e l'onde
 Di tozzo infetto, di velen confonde.

Goffredo tutti aduna i più fedeli
 Principi de la Terra, e viene eletto
 L
 C
 L
 E
 E
 T

DI FRANCESCO BIRAGO.

Il Campo Cristiano fatto di varj
 tri soldati significa l'huomo civil
 posto d'anima, e di corpo: il corp
 nobili ci vien distotato; l'anima
 ma distinta in molte, e varie poi
 gliò de' Duci, ovvero senato. Goffredo, che di ut-
 ta questa adunanza è Capitano, rappresenta l'in-
 telletto, e quello particolarmente, che considera
 non le cose necessarie, ma le mirabili, e che pos-
 sono variamente avvenire. E' egli in questa impresa

eletto Capitano per voler d'Iddio, e de' Principi, imperochè l'intelletto è
 da Dio, e dalla Natura costituito signore sovra l'altre virtù dell'anima, e

MA L

E

sovra

sopra il Corpo, e comanda a' quelle con potestà civile, poiche la volontà è libera, ma a questo con imperio regale. Gli altri Principi sono in luogo dell'altre potenze dell'anima.

DI GUIDO CASONI.

L'esercito de' Cristiani il Mare
 tati, e venuto per liberare Ge-
 occupato in altre imprese, cess-
 il tempo dell'incominciata fati-
 intender qui l'unione de' Fede-
 l profondo Mare della Gentilità,
 Orientali al Sol più prossime,
 il vero Sole, e lume della ve-
 re Gerusalemme, che è l'ani-
 ossi ottenere il Cielo, che è il
 bersaglio dell'huomo, da che
 , drizzar l'attioni, & opere sue
 si il Cielo. Ma che vivendo in
 rie cose (per seguire i proprii
 ti, e vanno sempre prolungando
 sua. Goffredo uno de' Principi
 i è stato eletto da Dio per Ca-
 sopra quello, che far gli con-
 che vivano in questo carcere ter-
 questi vani appetiti del sciocco
 la Dio, e mostrato gli viene per
 debbano adoperare. Sono eletti
 con l'opere, e con ogni suo stu-
 a gente presa dell'esca de' piace-
 carasi della già fatta deliberatio-
 i principzali a consiglio, & espo-

ne loro la stagione essere opportuna. Queste sono le ammonitioni, e
 er prieghi, a Rettori, & a Curati della plebe fatte
 imponendogli, che debbano essere svegliati, e desti
 oi soggetti. Goffredo poi ordina a' capi, che procurino
 o, che schierato si debba mostrare il Campo. Vuole
 uesti santi huomini veduto ch'haveranno le ammoni-
 tioni loro essere state accettate, non debbano cessare, ma il seguente
 giorno quanto prima siano intese, e quasi subito, non vi mettendo tem-
 po di mezzo, imporre, che si mostri schierato il Campo, accioche si
 vedano i frutti di queste ammonitioni, & opere. Goffredo inviasi ver-
 so Gerusalemme, e manda innanzi bande di cavalli per assicurar le sue
 schiere, e Guastatori, che habbiano ad agevolargli la via. Il buon
 Pastore, veduto il devoto, e santo animo de' suoi soggetti, segue l'in-
 comin-

cominciata impresa, ma che è sendo dubbioso il camino di questa vita mortale, e pericoloso molto, e per gli assidui, e vigilanti inimici nostri, sceglie dell' essercito una banda di cavalli alla leggiera, santi huomini, e devoti, e sono questi i Predicatori, che divulgando il verbo di Dio, & imprimendolo nell'animo de' Fedeli, non lasciano, che vi si radichino gli appetiti terreni, e che le tentazioni diaboliche vi habbiano luogo. Guastatori, che habbiano ad agevolare la strada. Queste sono le Elemosine, le buone, e sante opere, le quali ne fanno parere men travagliato, e duro questo pellegrinaggio, conservandone nella gratia di N. Signore. Il Re di Tripoli, che con messi, e doni invita, & a. Questo è il Mondo, che coi suoi lusinghevi se gli pone innanzi. Ma seguita il camino Costore, nè tarda infervorato pur nel santo pno, nè per allegrezze, o piaceri mostratigliato camino. Goffredo conduce il suo Capoter havere soccorso dall' armata sua. Camentre in esso sono peregrini, e passano le tono nel mezzo di lui, ma lungo alle ripe e ne persone ingolfarsi in questo Mondo, ma gando al mare, al fonte della misericordia, della bontà, e di tutte le grazie di N. Signore, per poter haver soccorso ne' suoi travagli, per esser sollevati dalla gratia, e bontà sua, che non lascia mai il suo fedele abbandonato, nè privo di ajuto, e favore. Aladino Re è il diavolo occupatore, & usurpatore di questa anima nostra: vede la santa deliberatione, conosce il buon proponimento, però si delibera in sè stesso di amazzar quelli Christiani, che erano nella Città, e vuole, quanto à lui s'appartiene, e se gli fosse concesso, farebbe rovinare i Tempii, e le Religioni sacre; ma teme l'ira divina, e celeste. Guasta il paese d'attorno, guasta i fonti, avvelena l'acque, e rinforza la Città. Il diavolo daffi con ogni suo ingegno, e potere per vietarne, che conseguire non possiamo quello, che fra noi habbiamo deliberato. Manda i ministri suoi a guastare il paese con diverse calamità, percuote il fedele, e si oppone gagliardamente ad ogni santo, e buon proponimento.

CANTO

PRIMO.

1.
Anto l'Armi pietose,
e 'l Capitano,

Che 'l gran Sepolcro
liberà di Christo:

Molto egli oprò col
senno, e con la
mano,

* Molto soffrì nel glorioso acquisto:

* E in van l'Inferno a lui s'oppose, e in vano
S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto,

* Che il Ciel gli diè favore, e sotto à i santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

2.
O Musa, tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicoma:
Ma sù nel Cielo infra i beati Chori
* Hai di stelle immortali aurea corona;
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
S'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi le carte.

3.
Sai, che là corre il Mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che 'l vero condito in molli versi
I più schivi allettando hà persuaso.
Così à l'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso;
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E da l'inganno suo vitar riceve.

4.
Tu Magnanimo Alfonso, il qual ritogli
Al furor di Fortuna, e guidi in porto
* Me Peregrino errante, e fra gli scogli,
E fra l'onde agitato, e quasi absorto,
Queste mie carte in lieta fronte accogli,
Che quasi in voto à te sacrate i porto.
Forse un dì fia, che la presaga penna
Osi scriver di te quel, c'hor n'accenna.

5.
E benragion (s'egli avzerrà, che'n pace
Il buon popol di Christo unqua s'veda;
E con navi, e cavalli al fero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda)
Ch'è te lo scettro in terra, ò se ti piace
L'alto Imperio de' mari à te conceda.
Emulo di Goffredo, i nostricarmi
In tanto ascolta, e t'apparecchia à l'armi.

6.
Già 'l sesto anno volgea, che'n Oriente
Passò il Cäpo Christiano à l'alta impresa:
E Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con arte havea già presa.
L'havea poscia in battaglia in contra gente
Di Persia innumerabile difesa;
E Tortosa espugnata; indi à la rea
Stagion diè loco, e'l novo anno attendea.

7.
* El fine homai di quel piovoso verno,
* Che fea l'arme cessar, lunge non era;
* Quando da l'alto soglio il Padre eterno,
Ch'è ne la parte più del Ciel sincera,
E quanto è da le stelle al basso inferno,
Tanto è più insù de la stellata spera;
(una
Gli occhi in giù volse, e in un sol punto, e in
Vista mirò ciò, che'n se il Mondo aduna.

Mirò

8.

Mirò tutte le cose, & in Soria
 S'assù poi ne' Principi Christiani,
 E con quel guardo suo, ch' à dentro spia
 Nel più secreto lor gli affetti humani;
 * Vede Goffredo, che scacciar desia
 Da la santa Città gli empj Pazani:
 E prendi sè, di zelo, ogni mortale
 Gloria, imperio, e tesor mette in non cale.

9.

Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
 Ch' à l' humane grandezze intento aspira:
 * Vede Tancredi haver la vita à sdegno,
 * Tanto un suo vano amor l'ange, e martira.
 E fonder Boemondo al novo Regno
 Suo d' Antiochia alti principii mira;
 E leggi imporre, & introdur costume,
 Et arti, e culto di verace Nume.

10.

E cotanto internar si tal pensiero,
 Ch' altra impresa nò par, che più rammenti.
 Scorge in Rinaldo & animo guerriero,
 E spirti di riposo impatienti;
 Non cupidigia in lui d' oro, ò d' impero,
 Ma d' honor brame immoderate, ardenti.
 * Scorge, che da la bocca intento pende (de.
 Di Guelfo, e i chiari antichi esempi appren-

11.

Ma poi, c' hebbe di questi, e d' altri cori
 Scortigli intimi sensi il Re del Mondo;
 Chiama à se dagl' angelici splendori
 Gabriel, che ne' primiera secondo.
 E tra Dio questi, e l' anime migliori
 Interprete fedel, Nuntio giocondo:
 Giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
 Riporta de' mortali i preghi, e' l' zelo.

12.

Disse al suo Nuntio Dio: Goffredo trova,
 * E in mio nome di lui, perche scessa?
 Perche la guerra homai non si rimova
 A liberar Gierusalemme oppressa?
 Chiami i Duci à consiglio, e i tardi mova
 A l' alta impresa: ei Capitan fia d' essa.
 Io qui l' eleggo, e' l' faran gli altri in terra,
 Già suoi compagni, hor suoi ministri in
 guerra.

13.

* Così parlogli: e Gabriel s' accinse
 Veloce ad essequir l' imposte cose.
 La sua forma invisibil d' aria cinse;
 Et al senso mortal la sottopose.
 Humane membra, aspetto human si finse;
 Ma di celeste maestà il compose.
 Tra giovane, e fanciullo età confine
 Prese, & ornò di raggi il biondo crine.

14.

Alti bianche vesti, c' han d' or le cinre
 Infaticabilmente agili, e preste.
 Fende i venti, e le nubi, e vìa sublime
 Sovra la terra, e sovra il mar con queste.
 Così vestito indirizzossi à l' ime
 Parti del mondo il Messaggier celeste.
 Pria sul Libano monte ei s' ritenne,
 E si librò sù l' adeguate penne.

15.

E ver le piaggie di Tortosa poi
 Drizzò precipitando il volo in giùso.
 Sorgeva il novo Sol da i lidi Eoi,
 Parte già fuor; ma l' più ne l' onde chiuso:
 E porgea matutini i preghi suoi
 Goffredo à Dio, come egli havea per uso;
 Quando à paro col Sol, ma più lucente
 L' Angelo gli apparì da l' Oriente.

16.

E gli disse: Goffredo, ecco opportuna
 Già la stagion, ch' al guerreggiar s' aspetta:
 * Perche dunque trapor dimora alcuna
 A liberar Gierusalem soggetta?
 Tu i Principi à consiglio homai raguna;
 * Tu al fin de l' opra i nebbiosi affretta.
 Dio per lor Duce già t' elegge: & essi
 * Sopporran voluntarij à te se stessi.

17.

Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
 La sua mente in suo nome, ò quanta spene
 Haver d' alta vittoria; ò quanto zelo
 De l' hoste à te commessa hor ti conviene.
 * Tacque, e sparito rruolò del Cielo
 Ale parti più eccelse, e più serene.
 Resta Goffredo à i detti, à lo splendore
 Di occhi abbagliato, attonito di core.
 Ma

18.

Ma poi che si riscote, e che discorre,
Chi venne, chi mandò, che gli fu detto;
Segià bramava, hor tutto arde d'imporre
Fine à la guerra, ond'egli è Duce eletto.
Nè che'l veder si à gli altri in Ciel preporre
D'aura d'ambition gli gonfi il petto;
Ma il suo valer più nel voler s'infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.

19.

Dunque gli heroi compagni, i quai non lunge
Erano sparsi, à ragunar si invita.
Lettere à lettere, e messi à messi aggiunge:
Sempre al consiglio è la preghiera unita.
Ciò, ch'alma generosa allesta, e punge,
Ciò, che può risvegliar virtù sopita,
Tutto par, che ritrovi, e in efficace
Modo l'adorna sì, che sforza, e piace.

20.

Vennero i Duci, e gli altri anco seguirono,
E Boemondo sol qui non convenne:
Parte fuor s'attendò, parte nel giro,
E tra gli albergi suoi Tortosa tenne.
I Grandi de l'Essercito s'unirono
(Glorioso Senato) in dì solenne.
Qui il pio Goffredo incominciò tra loro
* Augusta in volto, e in sermon sonoro.

21.

Guerrier di Dio, ch' à ristorare i danni
De la sua fede il Re del Cielaelesse;
E securi fra l'arme, e fra gl'inganni
De la terra, e del mar vi scorre, e resse;
Sic'habbiam tante, e tante in sì pochi anni
Ribellanti provincie à lui sommesse;
E fra le genti debellate, e dome
Stese l'insegne sue vittrici, e'l nome.

22.

Già non lasciammo i dolci pegni, e'l nido
Nativo noi (se'l creder mio non erra)
Nè la vita esponemmo al mare infido,
Et à i perigli di lontana guerra;
Per acquistar di breve suono un grido
Vulgare, e posseder barbara Terra;
Che proposto ci havremmo angusto, e scarso
Premio, e in danno de l'Alme il sangue spar-

(so.

23.

Mz fù de pensier nostri ultimo segno
Espugnar di Sion le nobil mura:
E sottrarre i Christiani al giogo indegno
* Di servitù così spiacente, e dura:
Fondando in Palestina un nuovo Regno,
Ov'abbia la pietà sede sicura;
Nè sia chi neghi al Peregrin devoto
D'adorar la gran tomba, e sciorre il uoto.

24.

Dunque il fatto fin hora al rischio è molto,
Più che molto al travaglio, à l'honor poco,
Nulla al disegno, ove ò si fermi, ò volto
Sia l'impeto de l'armi in altro loco.
Che gioverà l'haver d'Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
* Quando sia poi di sì gran moti il fine
Non fabbriche di Regni, ma ruine?

25.

Non edifica quei, che vuol gl'Imperi
Sù fondamenti fabricar mondani;
Ove hà pochi di Patria, e sè stranieri,
Fra gl'infiniti popoli pagani:
Ove ne' Greci non convien, che sperì,
E i favor d'Occidente hà sì lontani;
Ma ben move ruine, ond'egli oppresso,
Sol costrutto un sepolcro habbia à se stesso.

26.

Turchi, Persi, Antiochia (illustre fuono,
E di nome magnifico, e di cose)
Oppe nostre non già, ma del Ciel dono
* Furo, e vittorie in ver meravigliose.
Hor, se danò rinvolute, e torte sono
Contra quel fin, che'l donator dispose;
Tema cen privi, e favola à le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diventì.

27.

Ah, non sia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni in uso sì reo perda, e diffonda.
A quei, che sono alti principii orditi
Di tutta l'opra il filo, e'l fin risponda.
Hora, che i passi liberi, e spediti,
Hora, che la stagione habbiam seconda,
Che non corriamo à la Città, ch'è meta
* D'ogni nostra vittoria? e che più l'vieta?
Prim-

28.

Principi io vi protesto (i miei protesti
Udrà il mondo presente, udrà il futuro;
L'edano hor sì nel Cielo anco i celesti)
Il tempo de l'impresa è già maturo.
Men diuene opportuno, più che si resti:
Incertissimo fia quel, che è sicuro.
Presaga son, s'è lento il nostro corso,
Ch'avrà d'Egitto il Palestina soccorso.

D

33.

L'approvar gli altri. Esser sue parti degna
Deliberare, e comandar altrui.
Imponga à i vinti legge egli a suo senno:
Porti la guerra, e quando vuole, e à cui.
Gli altri già pari, ubidienti al cenno
Siano hor ministri de gl'imperi sui.
Concluso ciò, fanna ne vola, e grande;
Per le lingue de gli huomini si spande.

34.

Ei si mostra à i soldati, e ben lor pare
Degna de l'alto grado, ove l'hanno posto:
Ericeve i saluti, e'l militare
Applauso in volto placido, e composto:
Poich' à le dimostranze humili, e care
D'amor, d'ubidienza hebbe risposto;
Impon, che l' di seguente in un gran campo
Tutto si mostri à lui schierato il Campo.

Se

35.

Facea ne l'Oriente il Sol ritorno
Sereno, e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno
Sotto l'insegna ogni Guerriero armato:
E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion, girando il largo prato.
Sera egli fermo, e si uede a davanti
Passar distinti i Cavalieri, e i Fanti.

31.

Ove un sol non impera, onde i giudici
Pendano poi de' premi, e de le pene,
Onde sian compartite opre, e uffici;
Fruirante il governo esser conviene.
Deh fate un corpo sol di membri amici:
Fate scapo, che gli altri indirizzi, e freni;
Date ad un sol lo scettro, e la possanza,
E sossenga di Ro' pece, e sembianza,

32.

Quel tacque il Veglio; hor quai pè ser, quai
Son ubinfià te, son' aura e drò ardore?
Inspira tu de l'Heremita i detti,
E tu gl'imprimi à i cavalier nel core:
Sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti.
Di sovrastar, di libertà, d'honore:
Si che Guglielmo, e Guelfo, i più sublimi,
Chiamar Goffredo per lor Duce i primi.

(petti

36.

Mente, de gli anni, e de l'oblio nemica;
De le cose custode, e dispensiera;
* Vagliami tua ragion sì, ch'io ridica
Di quel campo ogni Duce, e ogni schiera;
Suoni, e risplenda la lor fama antica,
Fatta da gl'anni homai tacita, e nera;
Tolga da tuoi tesori ornì mia lingua.
Ciò, ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua.

37.

Prima i Franchi mostrar si: il Duce loro
Ugon esser solea del Re fratello.
Ne l'Isola di Francia eletti foro
Fra quattro fiumi ampio paese, e bello.
Posciach' Ugon morì, de' Gagli d'oro
Seguì l'usata insegna il fier drappello,
Sotto Clotureo Capitano egregio,
* Acui, se null'amaica, è il nome regio.
Mille

38.

Mille son di gravissima armatura;
 S'no altrettanti Cavalier seguenti,
 Di disciplina à i primi, e di natura,
 * E d'arme, e di sembianza indifferenti:
 Normandi tutti, e gli hà Roberto in cura,
 Che Prinsipe natro è de le genti.
 Poi duo Pastor di popoli spiegaro
 * Le Squadre lor, Guglielmo, & Ademaro.

39.

L'uno, e l'altro di lor, che ne' divini
 Uffici già trattò pio ministero,
 Sotto l'Elmo premendo i lunghi crin,
 Essercitata de l'arme hor l'uso fero.
 Da la Città d'Orange, e dai confini
 Quattrocento guerrier scelse il primiero,
 Magnida que di Poggio in guerra l'altro,
 Numero egual, nè men ne l'arme scaltro.

40.

Baldovin poscia in mostra addur si velle
 Cò Bolognesi sui, quei del Germano;
 * Che le sue genti il pio fratel gli cede
 Hor, ch'ei de' Capitani è Capitano.
 * Il Conte de' Carnuti indi succede,
 Potente di consiglio, e prò di mano.
 Van con lui quattrosento; e triplicati
 Conduce Baldovino in sella armati.

41.

Occupa Guelfo il campo à lor vicino; (merito
 Huom, ch' à l'alta fortuna agguaglia il
 Contacostui per Genitor Latino
 Degli Avi Estensi un ligo ordine, e certo:
 Ma German di cognome, e di Dominio,
 Ne la gran casa de' Guelfoni è inserto,
 Regge Carinthia, e pressol' Istro, e'l Reno
 Cio, che i prischi Sueri, e i Reti hanueno.

42.

A questo, che rettaggio era materno,
 Acquisti ei giunse gloriosi, e grandi,
 Quindi gète trahen, che prende à scherno
 D'andar contra la morte, ov'ei comandi;
 Usa à temprar ne' caldi alberghi il verno,
 E celebrar con lieti inviti i prandi:
 * Fur cinquemila à la partenza; à pena
 (De' Persi avàzo) il terzo hor qui ne mena.

43.

Seguia la gente poi candida, e bionda, (giace:
 Che tra i Franchi, e i Germani, e i mar si
 O're la Mosa, & o're il Regno inonda,
 Terra di biade, e d'anima ferace;
 E gl' Insulani lor, che d'alta sponda
 Riparo fansi à l'Ocean vorace:
 L'Ocean, che non pur le merci, e i legni;
 Ma intere inghiotte le Città, e i Regni.

44.

Gli uni, e gli altri son mille, e tutti vanno
 Sotto un altro Roberto insieme à stuolo:
 Maggior alquanto è lo Squadron Britanno;
 Guglielmo il regge al Re minor fogliuolo.
 Sono gl' Inglese sagitari, & hanno
 Gente con lor, ch'è più vicina al Polo.
 * Questi de l'alte selve hirsoni manda
 La dirusa dal Mondo ultima Irlanda.

45.

Vien poi Tancredi: e non è alcun fra' anti
 (Tranne Rinaldo) ò feritor maggiore,
 O' più bel di maniere, e di sembianti,
 * O' più eccello, & intrepido di core,
 S'alcun ombra di colpa i suoi gran vanti
 Rende men chiari, è sol fallia d'Amore;
 Nato fra l'arme Amor di breve vista,
 Che finire d'affanni, e forza acquista.

46.

E' fama, che quel ai, che glorioso
 Fè la rotta de' Persi il popol Franco,
 Poi che Tancredi al fin vittorioso
 I fuggitri di seguir fù stanco;
 Cercò di refrigerio, e di riposo
 Al arse labbia, al travagliato fianco:
 E trasse, ove invitollo al rezo estivo
 Cinto di verdi seggi un fonte vivo.

47.

Quivi a lui d'improvviso una Donzella
 * Tutta fuor che la frôte, armata apparse,
 Era Pagana; e là venuta anch'ella
 Per l'istessa cagion di ristorarse.
 * Egli mirolla, & ammirò la bella
 Sèbianza, e d'essa si compiace, e n'arse.
 O' meraviglia; Amor, ch' à pena è nato,
 Già grande vola, e già trionfa armato.
 Ella

48.

Bella d'elmo capriss, e se non era,
 Ch'altri quivi arriuar, ben l'assalima:
 Partì dal vinto suo la Dama altera,
 Ch'è per necessità sol fuggitiva;
 Ma l'immagine sua bella, e guerriera
 Tale ei serbò nel cor, qual essa è vana:
 E sempre hà nel pensiero, e l'atto, e l'aso,
 Inche la vide, esca continua al foco.

49.

E ben nel volto sua la gente accorta
 Legger potria: questi arde, e fuor di spene;
 * Così tuen sospirato, e così porta
 Basse le ciglia, e di mestitia piene;
 Gli ottocento à cavallo, à cui fà scorta,
 Lasciar le piaggie di Campagna amene;
 * Pompamaggior de la Natura, e i colli,
 Che vagheggia il Tirren fertili, e molli.

50.

Venian dietro ducento in Grecianati,
 Che son quasi di ferro in tutto scarchi:
 Pendon spade ritorte à l'un de' lati;
 Suonano al terga lor faretre, e archi.
 Ascinti hanno i cavalli al corsa usati,
 A la fatica inuitti, al cibo parchi:
 Nel l'assalir sen pronti, e nel ritrarsi;
 E combatton fuggendo erranti, e sparsi.

51.

* Tatin regge la schiera, e sol fù questi,
 Che Greco accompagnò l'arme Latine:
 O' vergogna, o' misfatto; hor non hauesti
 Tu Grecia quelle gnarre à te vicine?
 E pur quasi à spettacolo sedesti,
 * Lenta aspettando de' grand'atti il fine:
 Hor se tu se' vil serua, è il tuo seruaggio,
 (Non ti lagmar) misfittia, e non oltraggio.

52.

Squadra d'ordine estrema, ecco vien poi,
 Ma d'honor prima, e di valere, e d'arte.
 Son qui gli Avventurieri inuitti Heroi,
 Terror de l'Asia, e falgeri di Marte.
 Taccia Argo i Mini, e taccia Artuque
 Erranti, che di segni empion le carte; (Suo)
 Ch'ogni antica memoria appa cestoro
 Perde; hor qual Duce fia degna di turo?
 Vol. I.

53.

* Dudand di Consa è il Duce: e perche duro
 Fù il giudicar di sangue, e di virtute;
 Gli altri sopporfi à lui concordi furo,
 C'hauea piu cose fatte, e piu vedute.
 Ei di utilità graue, e maturo
 Mostra in fresco rigor chicme canute;
 Mostra, quasi d'honor vestigi degni,
 Di non brutte ferite impressi segni.

54.

* Eustatio è poi fra' primi, e i propri pregi:
 Illustre il fanno, e più il fratel Buglione.
 Germano v'è, nato di Re Noruegi
 Che scettri vanta, e titoli, e corone.
 Ruggier di Balmanilla in fra gli egregi
 * La vecchia fama, e Engerlam ripone.
 E celebrati son fra i più gagliardi,
 Un Gentonio, un Rēbalde, e duo Gherardi.

55.

Son fra lodati Ubalda anco, e Rosmondo
 Del gran Ducato di Lincastra herede;
 Nò fia, ch'Obizo il Tosco aggravi al fòdo,
 Chi fà de le memorie auare prede;
 Nè i tre frati Lombardi al chiaro Mondo
 Inuoli, Achille, Sforza, e Palamede;
 O' l'forte Otton, che conquistò lo scudo,
 In cui dal angue esce il fanciullo ignudo.

56.

Nè Gualco, nè Ridolfo adietro lasso;
 Nè l'un, nè l'altro Guido, amba famosi.
 Non Eberardo, e non Gernier trapasso
 Sotto silentia ingrattamente ascosi.
 * Que voi me, di numerar già lasso,
 * Gildippe, e Odoardo amanti, e sposi
 * Rapite: è ne la guerra anco conserti,
 Non sarete disgiunti, ancor che morti.

57.

Ne le scale d'Amar, che non s'apprende?
 Lui si fè castel Guerriera ardua.
 Và sempre affissa al caro fianco, e pende
 Da un Fato solo l'una, e l'altra vita.
 Colpo, che ad un sol uoccia uagha nò scēde,
 Ma indiuiso è il dalar d'ogni ferita:
 E spesso è l'un ferito, e l'altro langue,
 E versa l'anima quel, se questa il sangue.

C

Ma-



58.

- * Ma il fanciullo Rinaldo è sovra questi,
E sovra quanti in mostra eran condutti:
Dolcemente feroce alzar vedresti
* La regal fronte, e in lui mirar sal tutti.
L'età precorse, e la speranza; e presti
* Pareano i fior, quando n'usciron frutti.
* Se l'armi fulminar ne l'arme avvolto,
Marte la stimò: Amor, se scopre il volto.

59.

Luine la riva d'Adige produsse
A Bertoldo Sofia, Sofia la bella;
A Bertoldo il possente: e pria, che fusse
Tolto quasi il Bambin da la mammella,
Matilda il volse, e nutricollo, e instrusse
Ne l'arti regie: e sempre ei fu con ella;
Sin ch'invaghò la giovinetta mente
Latromba, che s'udia da l'Oriente.

60.

- * All'hor (nè pur tre lustri havea forniti)
Fuggì soletto, e corse strade ignote:
Varcò l'Egeo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in region remote.
Nobilissima fuga, e che l'imiti
Bendegna alcun magnanimo Nipote.
Tre anni sò, che è in guerra: e intèpestiva.
• Molle piuma del mento à pena uscrova.

61.

Passati i Cavalieri, in mostra viene
La gente à piedi, et è Raimondo avanti.
Regea Tolosa, e scelse infra Pirene,
E fra Garona, e l'Ocean suoi fanti.
Son quattromila, e ben armati, e bene
Istrutti, usal di sagio, e tolerant.
Buona è la gente, e non può da più datta,
O da più forte guida esser condotta.

62.

- Ma cinquemila Stefano d'Ambuosa,
E di Blesse, e di Turs in guerra adduce.
Non è gente robusta, o faticosa,
Se ben tutta di ferro ellariluce.
* La terra molle, e lieta, e dilettofa
Simili à se gli habitator produce.
Impeto fan ne le battaglie prime;
Ma di leggier poi langue, e si reprimè.

63.

Alcasto il terzo vien, qual presso à Tebe
Già Capaneo, con minaccioso volto.
Sei mila Elvetii, audace, e fero plebe,
Da gli Alpini castelli havea raccolto;
Che l'ferro uso à far solchi, à fräger glebe,
In nove forme, e in più degne opre hà vol-
* E con la man, che guardò rozzi armenti to.
* Par, chi i Regi s'fidar nulla paventi.

64.

Vedi appresso spiegar l'alto vessillo
Col diadema di Piero, e con le chiavi.
Quì settemila aduna il buon Camillo
Pedoni, d'arme rilucanti e gravi:
Lieto, ch' à tanta impresa il ciel sortillo,
* Or reinvia il prisco honor de gli Avi:
O mostri al men, ch' à la virtù Latina,
O nulla manca, o sol la disciplina.

65.

Ma già tutte le Squadre eran con bella
Mostra passate, e l'ultima fù questa.
* Quando Goffredo i maggior Duci appella,
* E la sua mente lor fa manifesta.
Come appaja dimar l'Albanovella
Vuò, che l'Hoste s'invii leggiera, e presta;
Sich'ella giunga à la Città sacrasa,
Quanto è possibil più, meno aspettata.

66.

Preparatevi dunque, et al viaggio,
Et à la pugna, e à la vittoria ancora.
Questo ardito parlar d'huom così saggio
Sollecita ciascuno, e l'arvalor.
Tutti d'andar son pronti al novo raggio,
E impatienti in aspettar l'Aurora.
* Ma l'proride Buglion senza ogni tema.
* Non è però, benchè nel cor la preme.

67.

Perch'egli havea certe novelle intese,
Che s'è d'Egitto il Re già posto in via
In verso Gaza, bello, e forte arnese
Da fronteggiare i Regni di Soria.
Nè creder può, che l'huoma à fere imprese
Arrezza sempre, hor lento in otio stia:
Ma d'haverla aspettando aspro nemico,
Parla al fedel suo messaggero Henrico:
Sovra

68.

*Sovra una lieve Saettia tragitto
Vuò, che tu faccia ne la Greca terra.
Ivi giunger dovea (così m'ha scritto,
Chi mai per uso in avisar non erra)
Un Giovane regal, d'animo invitto,
Ch' à far si vien nostro compagno in guerra:
Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
Sindà i Paesi sottoposti al Polo.*

69.

*Ma perche' l'Greco Imperator fallace
Seco forse userà le solite arti, (ce
Per far, ch'ò torni indietro, ò l'corso auda-
Torca in altre da noi lontane parti;
Tu, Nuntio mio, tu Consigliar verace,
In mio nome il disponi à ciò, che parti
Nostro, e suo bene, e di, che tosto vegna:
Che di lui fora ogni tardanza indegna.*

70.

*Non venir seco tu; ma resta appresso
Al Re de' Greci à procurar l'aiuto;
Che già più d'una volta à noi promesso,
* E per ragion di patto anco dovuto.
Così parla, e l'informa: e poi che l'Messo
Le lettere ha di credenza, e di saluto;
Toglie, affrettando il suo partir, congedo:
E iregna fa co' suoi penfier Goffredo.*

71.

*Il dì seguente all'hor, ch'aperte sono
Dell' lucido Oriente al Sol le porte;
Di trombe udissi, e di tamburi un suono,
Ond' al cammino ogni Guerrier s'efforte.
Non è sì grato à i caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al mondo apporte;
Come fu caro à le feroci genti
L'altero suon de' bellici instrumenti.*

72.

*Tosto ciascuna, da gran desio compunto,
Veste le membra de l'usate spoglie,
E tosto appar di tutte l'arme in punto;
Tosto sotto i suoi Duci ogn'huom s'accoglie.
El ordinato Essercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie:
E nel vessillo Imperiale, e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande.*

73.

*Intanto il Sol, che de' celesti campi
* V' à più sempre avāzando, e in alto ascēde,
L'arme percote, e ne trabe fiamme, e lāpi
Tremuli, e chiari, onde le viste offende:
L'aria par di faville intorno avampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende;
E co' feri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.*

74.

*Il Capitan, che da' nemici aguati
Le schiere sue d'assicurar desia;
Molti à cavallo leggiermente armati
A scoprire il paese intorno invia.
E innanzi i Guastatori havea mandati,
* Da cui si debbia agevolar la via,
E i voti luoghi empire, e spianar gli erti:
E da cui siano i chiusi passi aperti.*

75.

*Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non grā torrēte, ò monte alpestre ò folta
Selva, che'l lor viaggio arrestar possa.
Così de' gli altri fiumi il Re tal volta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
* Sovra le sponde ruinoso scorre:
Nè cosa è mai, che gli s'ardisca opporre.*

76.

*Sol di Tripoli il Re, che'n ben guardate
Mura, genti, tesori, e arme serra;
Forse le schiere Franche havria tardate;
Ma non osò di provocarle in guerra.
Lor con messi, e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la Terra:
E ricevè condition di pace,
Si come imporle al pio Goffredo piace.*

77.

*Qui del Monte Seir, ch'alto, e sovrano
Dal l'Oriente à la Cittade è presso,
Gran turba scese di fedeli al piano
D'ogni età mescolata, e d'ogni sesso.
Porto suoi doni al vincitor Christiano:
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso;
Stupia de l'armi peregrine: e guida
* Hebbe dalor Goffredo amica, e fida.*

C

2

Con-

78.

Conduce ei sempre à le marittime onde
 Vicino il campo per diritte strade:
 Sapendo ben, che le propinque sponde
 L'amica armata costeggiando rade.
 La qual può far, che tutto il cāpo abbonde
 * De' necessari arnesi; e che le biade;
 * Ogni Isola de' Greci à lui solmieta;
 * E Scio pietrosa gli vindemmi, e Creta.

79.

Geme il vicino mar sotto l'incarco
 * De' l'alte navi, e de' più levi pini:
 Sì che non s'apre homai sicuro varco
 * Nel mar Mediterraneo à i Saracini. (co
 Ch'oltra quei, c'ha Georgio armati, e Mar-
 Ne Vnitiani, e Liguri con fini; (da
 Altri Inghilterra, e Fràcia, e altri Olà-
 E la fertil Sicilia altri ne manda.

80.

E questi, che son tutti insieme uniti
 Con saldiſſimi lacci in un volere,
 S'eran carchi, e provisti in vari liti
 Diciò, ch'è d'uopo à le terrestri schiere:
 Le quai trovando liberi, e sforniti
 I passi de' nemici à le frontiere;
 In corso velocissimo sen vanno
 * Là, ve Christo soffrì mortale affanno.

81.

Ma precorsa è la Fama apportatrice
 De' veraci romori, e de' bugiardi;
 Ch'unito è il Campo vincitor felice;
 Che già s'è mosso: e che non è ch'itardi;
 Quante, e quai sian le squadre ella ridice;
 Narra il nome, e l'valor de' più gagliardi.
 Narra i lor vanti, e con terribil faccia
 * Gli usurpatori di Sion minaccia.

82.

E l'aspettar del male è mal peggiore
 Forse, che non parrebbe il mal presente;
 Pende ad ogn'aura incerta di romore
 Ogni orecchia sospesa, e ogni mente:
 E un confuso bisbiglio entro, e di fuore
 Trascorre i campi, e la Città dolente;
 Ma il vecchio Re ne già vicin perigli
 Volge nel dubbio cor ferì consigli.

83.

Aladin detto è il Re, che di quel Regno
 Novo Signor, vive in continua cura.
 Huom già crudel; ma i suo feroce ingegno
 Pur mitigato havea l'età matura;
 Egli, che de' Latini udì il disegno,
 Ch'han d'assalir di sua Città le mura;
 Giunge al vecchio timor novi sospetti;
 E de' nemici parve, e de' sogetti.

84.

Però che dentro à una Città commisto
 Popolo alberga di contraria fede.
 La debil parte, e la minore in Christo,
 La grande, e forte in Macometto crede.
 Ma quando il Re fè di Sion l'acquisto,
 E vi cercò di stabilir la sede,
 * Scemò i publici pesi a' suoi pagani.
 * Ma più gravonne i miseri Christiani.

85.

Questo pensier la ferit à nativa,
 Che da gli anni sopita, e fredda langue,
 Irritando inasprisce, e la ravviva
 Sì, ch'assetata è più che mai di sangue.
 Tal fero torna à la stagione estiva
 Quel, che parve nel gel piaceruol angue;
 Così Leon domestico riprende
 * L'innato suo furor, s'altri l'offende.

86.

* Veggio (dicea) de la letitia nova
 Veraci segni in questa turba infida.
 Il danno uniuersal solo à lei gioua.
 * Sol nel pianto comun par, ch'ella rida.
 E forse insidie, e tradimenti hor cona,
 Ruolendo fra se, come m'uccida:
 O come al mio nemico, e suo consorte
 Popolo occultamente apra le porte.

87.

* Mano'l farà; prevenirò questi empì
 Disegni loro, e sfogherommi à pieno:
 Gli ucciderò; faranne acerbi scempi:
 Svenerò i figli à le lor madri in seno:
 Arderò loro alberghi, e insieme i Tempì;
 Questi i debiti roghi à i morti fieno:
 Esù quel lor sepolcro in mezzo à i voti
 * Vittime pria farò de' Sacerdoti.

* Così

*Parte alcuna non lascia integra, o sana,
* Onde il Franco si pasca ove s'alloghi.
Turba le fonti, e i rivi, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.*

90.

*Spietatamente è canto: e non oblia
* Di rinforzar Gierusalem fra tanto:
Da tre lati fortissima era pria;
Sol verso Borea è men sicura alquanto:
Ma da' primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto;
E v'accogliea gran quantità in fretta
Di gente mercenaria, e di soggetta.*

Il Finè del Primo Canto.

ARGO.

ARGOMENTI,

E

ALLEGORIE

DEL CANTO SECONDO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DIGIO.VINCENZO IMPERIALE.

NUovo incàto fa Ismen, che vano uscito,
Vuole Aladin, che muoja ogni Christia-
La pudica Sofronia, e Olindo ardito, (no.
Perche cessi il furor del Re pagano,
Vogliono morir. Clorinda il caso udito,
Non lascia lor più de' Ministri in mano.
Argante, poiche quel, ch' Alete dice,
No cura il Fràco; a lui guerr' aspra indice.

Mormora Ismeno in su l'imagin d'ua
De la Drua del Ciel note profane,
Ma quell'empia magia d'effetto è priva,
Sì che Aladin di sdegno ebro rimane. (va,
Emètr'ei vuol, ch'un sol Christian nò vi-
Vuol morir, vuol quetar le voglie insane
Sofronia, Olindo: ma Clorinda il vieta.
Es fida, e grida Argate, e non s'acqueta.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Vano è d'Ismen lo scelerato incanto;
Onde scopre Aladin tema, e furore.
Sofronia incòtro a l'ira, e in mezzo il pià-
S'accusa rea del non commesso errore. (to
La scusa Olindo; il rogo è acceso intanto;
La morte è di pietà premio, e d'amore.
Ma li salva Clorinda. Al Franco pace
Amizizia Alete, e guerra Argante audace.

Da la spelonca a la Città comparso
Ismen l'incantatore, irvan s'adopra;
De la Giudea il gran Re nel volto sparso
Lo sdegno, è di mestier ch'altrui lo scopra.
D'ardir non ha Sofronia il core scarso,
Non curando del foco ardente l'opra;
Ma liberata è da Clorinda amante.
Vorrebbe pace Alete, e guerra Argante.

DI FRANCESCO BIRAGO.



N questo Secondo Canto Ismeno Mago, uno dei ministri del Diavolo, che procura di rimuovere i Cristiani dal guerreggiare, è una delle diaboliche tentazioni, che invidia alle potenze dell'anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono, e significa la tentazione, che cerca d'ingannare con false credenze la virtù, per così dire, operatrice, e così da lei procedono gli errori delle opinioni.

DI

DI GUIDO CASONI,

in consigliato da Ismeno Mago, che è delle infernali furie, a pigliar l'immagine Signora, a distruggere la sede de' Cristiani, a distruggere la sede de' Cristiani, ordandola nella sua moschea, volendola Idolatria. Ciò fa Aladino. Al Diavolo luoghi è riuscito tal pensiero, havendo quelle fetide & abòminevoli opinioni, e false. La Image più non si ritrova, vuol dire, Iddio miracolosamente dista Navicella di Pietro, nella quale è questo mare del Mondo dalle continue, e conquassata. Sofronia, & Olindo, santissimi, che volentieri si esposero all'empio suo i Cristiani nella Fede. Costati molti Christiani nelle mani d'In-

fedeli, & al martirio condannati, i quali vengono da Clorinda domandati in dono, sono liberati dalla prigione, e da cotai martirio per grazia divina, come la vita loro fosse per giovare più a Cristiani con

ammonimenti, che la loro morte. Questi sono i sensi nostri, i quali rebbono tirare alle lor voglie l'Anie Gerusalemme. La ragione supera, frodi. Argante gli protesta la guerra, gli sia stata data repulsa.

CANTO

SECONDO.

1.

Entre il Tiranno s' apparecchia à l'ar-
mi,
Soletto Ismen a un di
gli s' appresenta;
Ismen, che trar di
sotto à i chiusi mar-
mi

Io quanto

* E de
Ciò, e
Tutto
Gli An

Constringerò de le fatiche à parte;
Madond'io voglia incominciar gl' incanti;
E con quai modi, hor narverotti avanti.

4.

Può corpo estinto, e far, che spiri,
e senta;

Ismen, che al suon de' mormoranti carmi
Sin ne la Reggia sua Pluto spaventa;
E i suoi Demon ne gli empj uffici impiega,
Pur come servi, e li discioglie, e lega.

5.
Nel Tempio de' Christiani occulto giace
Un sotterraneo altare, e quivi è il volto
* Di colei, che sua Diva, e Madre fece
Quel vulgo del suo Dio nato, e sepolto.
Dinanzi al Simulacro accesa face
Continua splendore gli è in un velo avvolto;
Pendono intorno in lungo ordine i voti;
* Che vi portaro i creduli devoti.

2.

Questi hor Macone adora, e fà Christiano;
Ma i primiriti anco lasciar non puote:
Anzi sovente in uso empio, e profano
Confonde le due leggi à se mal note.
Et hor da le spelonche, ove lontano
Dal vulgo essercitar suol l'arti ignote,
Vien nel publico rischio al suo Signore;
A Re malvaggio Consigliar peggiore.

6.
* Hor, questa Effigie lor di là rapita
Voglio, che tu di propria man trasporte;
E la riponga entro la tua Meschita.
Io poscia incanto adoprerò sì forte,
Ch'ogni hor, mentre ella quì fia custodita;
Sarà fatal custodia à queste porte:
Tra mura inespugnabili il tuo Impero
Securo fa per novo alto mistero.

3.

Signor (dicea) senza tardar sen vien
Il vincitor Essercito temuto;
Ma facciam noi ciò, che à noi far conviene;
Darà il Ciel, darà il mondo à i forti ajuto.
Ben tu di Re, di Duce hai tutte piene
Le parti, e lunge hai visto, e proveduto.
Sempie in tal guisa ogn'altra i propri uffici
* Tomba fa questa terra à tuoi nemici.
Vol. I.

7.
Sì disse, e l' persuase: e impaziente
Il Re sen corse à la magion di Dio,
E sforzò i Sacerdoti, e irreverente
Il casto Simulacro indi rapì;
E portollo à quel tempio, ove sovente
Sirrita il Ciel col folle culto, erio;
Nel profan loco, e su la sacra Imago
Sussurrò poi le sue bestemmie il Mago.

D

Ma

8.

Ma come apparse in Ciel l'alba novella;
 Quel, cui l'immondo Tempio in guardia è
 Non rivide l'Imagine, dov'ella (dato,
 * Fù posta, e in van cerconne in altro lato.
 * Tosto n'arvisa il Re, ch'è la novella.
 * Di lui si mostrò fieramente irato;
 Et imagina ben, ch'alcun Fedele
 Habbia fatto quel furto, e che se'l cele.

9.

O' fù di man fedele opra furiva,
 O' pur il Ciel qui sua potenza adopra;
 Che di celei, ch'è sua Regina, e Diva,
 Sdegnata, che loco vil l'imagin copra;
 Ch'incerta fama è ancor, se ciò s'ascriva
 Ad arte humana; od à mirabil opra.
 Ben è pietà, che la pietade, e'l zelo
 Human cedendo, autor sem creda il Cielo.

10.

Il Re ne fa con importuna inchiessa
 Ricercar ogni Chiesa, ogni Magione;
 Et à chi gli nasconde, o manifesta
 Il furto, o'l reo, grã pena, e premi impone.
 * E'l Mago di sparne anco non resta
 Contutte l'art' il ver; ma non s'appone:
 Che'l Cielo (opra sua fosse, o fosse altrui)
 * Celolla ad onta de gl'incanti à lui.

11.

Ma poichè'l Re crudel vide occultarse
 Quel, che peccato de' fedeli ei pensa;
 Tutto in lor d'odio infelloniss, & arse
 D'ira, e di rabbia immoderata, immensa.
 Ogni rispetto oblia: vuol vendicarse,
 * (Segua che puote) e sfogar l'anima accensa:
 Morrà, dicea, non andrà l'ira à voto,
 Ne la strage commune il Ladro ignoto.

12.

Pur che'l reo non si salvi, il giusto pera,
 E l'innocente; ma qual giusto io dico?
 * E' colpevol ciascun, nè in loro schiera
 Huom fù già mai del nostro nome amico.
 S'anima v'è nel novo error sincera,
 Basti à novella pena un fallo antico.
 Sù, sù, fedeli miei, su'cia prendete
 * Le fiamme, e'l ferro, ardete, & uccidete.

13.

Così parla à le turbe, e se n'intese
 La fama trà fedeli immantinente,
 Ch'attoniti restar, sì gli sorprese
 Il timor de la morte homai presente.
 E non è chi la fuga, o le difese,
 Lo scusare, o'l pregare ardisca, o tentie;
 Ma le timide genti, e irresolute,
 Donde meno speraro, hebber salute.

14.

Vergine era frà lor di già matura
 Verginità, d'alti pensieri, e regi;
 D'alta beltà, ma sua beltà non cura,
 O' tanto sol, quanta honestà sen fregi.
 E'l suo pregiu maggior, che tra le mura
 D'angusta casa asconde i suoi gran pregi;
 E da' vagheggiatori ella s'invola
 A le lodi, à gli sguardi inculta, e sola.

15.

Pur guardia esser non può, che'n tutto celi
 Beltà degna, ch'appaja, e che s'ammiri;
 Nè tu il consenti Amor; ma la riveli
 D'un Giovinetto à cupidì desiri.
 Amor, ch'hor cieco, hor Argo, hora ne veli
 Di benda gli occhi, hora cegli apri, e giri;
 * Tu per mille custodie entra à i più casti
 * Verginei alberghi, il guardo altrui portasti.

16.

Colei Sofronia, Olinda egli s'appella,
 * D'una cittate entrambi, e d'una fede;
 Erche modesto è sì, com'essa è bella,
 Brama assai, poco spera, e nulla chiede.
 Nè sà scoprirsi, o non ardisce, & ella
 O lo sprezza, o no'l vede, o non s'avede;
 Così fin' hora il misero hà servito,
 * O non visto, o mal nato, o mal gradito.

17.

Sode l'annuntio intanto, e che s'appressa
 Miserabile strage al popol loro.
 Alei, che generosa è, quanto honesta,
 Viene in pensier, come salvar costoro.
 Move fortezza il gran pensier, l'arresta
 Poi la vergogna, e'l virginal decoro;
 Vince fortezza, anzi s'accorda, e face
 Se vergognosa, e la vergogna mutace.

La

18.

La Vergine tra'l vulgo uscì soletta,
Non coprì sue bellezze, e non l'espose.
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere, e generose.
Non sai ben dir s'adorna, o se negletta,
Se caso, od arte il bel volto compose:
Di Natura, d'Amor, de' Cieli amici
Le negligenze sue sono artifice.

19.

Mirata da ciascun passa, e non mira
L'altera Donna, e innanzi al Re sen viene:
Nè, perche irato il veggia, il piè rista,
Ma il fero aspetto intrepida sostiene.
Vengo signor (gli disse) è n tanto l'ira,
Prego, sospenda, e l'tuo popolo affrene;
Vengo a scoprirte, e vengo a darti preso
Quel Reo, che cerchi, onde sei tanto offeso.

20.

A l'bungla baldanza, à l'improvvisa
Folgorar di bellezze altere, e sante,
Quasi confuso il Re, quasi conquiso
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante.
Sagli era d'alma, o se costei di viso
Sen era manco, ei divenne amante:
Ma ritrosa beltà, ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'Amore.

21.

Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto,
L'amor non fu, che mosse il cor villano.
Narra (cile dice) il tutto, ecco io cometto,
Che non s'offenda il popol tuo Christiano,
Eh ella. il reo ritrova al tuo cospetto,
Opra è il furto, Signor, di questa mano:
Io l'immagine tolsi: io son colei,
Che turcerchi, e me punir tu dei.

22.

Così al publico fatto il capo altero
Offerse, e l'volle in se sola raccorre.
Magnanima mēzogna, hor quando è il vero
Si bello, che si possa à te proporre?
Riman sospeso, e non si tosto il fero
Tiranno al'ira, come suol, trascorre.
Poi la richiede: io vuo, che tu mi scopra
Chi diè consiglio, e chi fu insieme à l'opra.

23.

Non volli far de la mia gloria altrui
Nè pur minima parte (ella gli dice)
Sol di me stessa io consapevol fui,
Sol consigliera, e sola esecutrice.
Dunque in te sola (ripiglio calui)
Caderà l'ira mia vindicatrice.
Disse ella. è giusto, esser à me conviene,
Se fui sola à l'honar, sola à te pene.

24.

2

25.

Ben che nel furto è il mio, nè ladra io sono;
Giusto è ridor ciò, ch' à gran torto è tolto.
Hor questa udendo, in minacciovol suono
Frenò il Tiranno, e'l frenò l'ira è sciolto.
Non sperì più di ritrovar perdono
Cor pudico, alta mente, o nobil volto:
E' ndarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza à lei fa sendo.

26.

Presa è la bella Donna, e intradelfito
Il Rè la dannò entro un incendio à morte;
Già l'velo, e'l casto manto è à lei rapito.
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace, e in lei non sbizzottito,
Ma pur commosso alquanto è il petto forte;
E smarrisce il bel volto in un colore,
Che non è pallidezza, ma candore.

27.

Di vulgo si il gran caso, e quivitratto
Già'l popol s'era: Olindo anco v'accorse.
Dubbia era la persona, e certo il fatto,
Venìa, che fosse la sua Donna in forse.
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea, ma di dannata ei scorse;
Come i Ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitato intò le genti.

D 2

Al

28.

Al Re gridò: Non è, non è già rea
 Costei del furto, e per follia sen vanta.
 Non penso, non ardi, nè far potea
 Donna sola, e inesperta opra cotanta.
 Come innanzò i custodi? e de la Dea
 Con qual arti inuolò l'imagin santa?
 * Se t'fese il narri: Io l'hò, Signor, furata:
 Ah! tanto amò la non amante amata.

29.

* Soggiunse poscia. Io là, donde ricene
 L'alta vostra Meschia e l'aura, e l'die,
 Di notte astesi, e trapassai per breue
 Foro, tentando inaccessibil vie.
 A me l'honor, la morte à me si dene;
 Non usurpi costei le pene mie.
 Mie son quelle catene, e per me questa
 Fiamma s'accède, e l'rogo à me s'appresta.

30.

Alza Sofronia il viso, e humanamente
 Con occhi di pietate in lui rumira.
 * A che ne vien, è misero innocente?
 Qual consiglio, è furor ti guida, è tira?
 Non sono io dunque senza te possente
 A sostener ciò, che d'un h uom può l'ira?
 Ho petto anch'io, ch'ad una morte crede
 Di bastar solo, e compagnia non chiede.

31.

Così parla à l'amante, e no l' dispone
 Si ch'egli si disdica, è pensier mute.
 O spettacolo grande, oue à tenzone
 Sono Amore, e magnanimità virtute;
 Oue la morte al vincitor si pone
 In premio, e l'mal del vinto è la salute.
 * Ma più s'irrita il Re, quant'ella, Oresso
 * E più costante in incolpar se stesso.

32.

Pargli, che vilipeso egli ne resti;
 E ch'in dispregio suo sprezzin le pene.
 Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
 Vinca, e la palma sia, qual si conviene.
 Indi accenna à i Sergenti: i quai son presti
 A legar il Garzon di lor catene.
 * Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
 * E il tergo al tergo, e l'volto al volto.

33.

Composto è lor d'intorno il rogo bonai,
 * E già le fiamme il mantice v'incisa;
 * Quando il fanciullo in dolorosi lai
 Proruppe, e disse à lei, ch'è seco vinta:
 Questo dunque è quell'lassio, ond'io sperai
 Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
 Questo è quel foso, ch'io credeai, thescori
 Ne d'queste in fiammar d'eguali ardori?

34.

Altre fiamme, altri uodi Amor promise;
 Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
 T'roppo (ahi ben troppo) ell'agìa non dinise;
 Maduramente hor ne congiunge in morte.
 Piacemi almen, poich'è sì strane guise
 Morir per dei, del rogo esser consorte,
 Se del letto non fui: duoliti il tuo fato,
 Il mio non già, poich'io ti moro à lato.

35.

Ei, è mia morte auventurosa à pieno:
 O fortunati miei dolci martiri,
 S'impetrerò, che giunto seno à seno
 * L'Anima mia ne la tua bocca io spiri:
 E venendo tu meco à un tempo meno,
 In me fuor mandi gli ultimi sospiri.
 Così dice piangendo; ella il respiglia.
 Soauemente, e in tai detti il consiglia.

36.

Amico, altri pensieri, altri lamenti,
 Per più alta cagione il tempo chiede.
 Che non pensi à tue colpe, e non r'conenti del
 Qual Dio prometta à i buoni ampia merce
 Soffrir in sua nome, e fiam dolci i tormenti,
 E lieto aspira à la superna fede.
 Mira il Ciel come è bello, e mira il Sole,
 Ch'è se par, che n'inviti, e ne console.

37.

Qui il volgo de' Pagani il pianto estolle:
 Piange il fedel; ma in voci assai più basse.
 Un non so che d'infatuata, e molle
 * Par, che nel duro petto al Re trapasse.
 Ei prescintilla, e si sdegna, nè volle
 Piegarli, e gli occhi torse, e si ritrasse.
 Tu sola il duol comun non accompagni
 Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.
 Mentre

38.

*Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Che tal pareva) d'alta sembianza, e degna;
E mostra, d'arme, e d'habito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La Tigre, che sull'Elmo hà per cimiero,
Tuttigli occhi à se trahè famosa insegna,
Insegna usata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, nel creder erra.*

39.

*Così gli ingegni femminili, e gli usi
* Tutti sprezzò fin da l'età più acerba.
Ai lavori d'Aracne, à l'ago, à i fusi
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli abiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne campi honestate anco si serba;
* Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.*

40.

*Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'un corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri & allenogli al corso:
* Poscia, ò per via montana, ò per silvestra
* L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso:
* Seguì le guerre e'n quelle; e fra le selue
Fera à gli huomini parve, huomo à le belue.*

41.

*Viene hor costei da le contrade Perse,
Perche à i Christiani à suo poter resista:
Ben ch'altre volte bà di lor mèbra asperse
Le piaggie, e l'onda di lor sangue hà mista.
* Hor quinci in arriuando à lei s'offerse
L'apparato di morte à prima vista.
Di noiar vaga, e di saper, qual fallo
* Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.*

42.

*Cedon le turbe, e i duo legati insieme
* Ella si ferma a riguardar da presso.
Mira, che l'una tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Piàger lui vede inguisa d'huom, cui preme
Pieta, non doglia, ò duol non di se stesso:
E tacer lei con gli occhi al Ciel sì fissa,
Ch'anzi'l morir par di quà giù diuisa.*

43.

*Clorinda intenerissi, e si condolse
D'ambeduo loro, e lacrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi nò duolse,
* Più la moue il silenzio, e meno il pianto.
* Senza troppo indugiare ella si volse
* Ad un huom, che canuto hanea da canto:
Deh dimmi, chi son questi, & al martoro,
Qual gli conduce, ò sorte, ò colpa loro?*

44.

C

*Pronta accorre à la fiamma, e fà ritrarla,
* Che già s'appressa, & à i ministri parla.*

45.

** Alcun non sia di voi, che'n questo duro
Vfficio oltra seguire habbia baldanza,
Sin ch'io non parli al Re: ben v'assecuro,
* Ch'ei non v'accuserà de la tardanza.
* Vbidiro i Sergenti, e mossi furo
* Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il Re si mosse, e lui tra via
* Ella trouò, che'n contra lei venia.*

46.

*Io son Clorinda (disse) hai forse intesa
Tal hor nomarmi; e qui Signor ne vegno,
Per ritrouarmi teco à la difesa
De la fede comune, e del tuo Regno.
Son pronta (imponi pure) ad ogni impresa;
L'alte non temo, e l'humili non sdegno:
Vogliami in campo aperto, ò pur tra l'chiuso
De le mura impiegar, nulla ricuso.*

47.

*Tacque, e rispose il Re: qual sì disgiunta
Terra è da l'Asia, ò dal camin del Sole,
Vergine gloriosa, oue non giunta
Sia la tua fama, e l'honor tuo non uole?
Hor, che s'è la tua spada à me congiunta,
D'ogni timor m'affidi, e mi console.
Non, s'essercito grande unito insieme
Fosse in mio scampo, haurei più certa speme.*

613,

28.

Al Re gridò: Non è, non è già rea
 Costei del furto, e per follia sen vanta.
 Non penso, non ardi, nè far potea
 Donna sola, e inesperta opra cotanta.
 Come ingannò i custodi? e de la Dea
 Con qual arti inuolò l'imagin santa?
 * Se t'fese il narri: Io l'hò, Signor, furata:
 Ah! tanto amò la non amante amata.

29.

* Soggiunse poscia. Io là, donde ricene
 L'alta vostra Meschia e l'aura, e l'arie,
 Di notte ascesi, e trapassai per breue
 Foro, tentando inaccessibil vie.
 A me l'honor, la morte à me si dene;
 Non usurpi costei le pene mie.
 Mie son quelle catene, e per me questa
 Fiamma s'accende, e l'rogo à me s'appresta.

30.

Alza Sofronia il viso, e humanamente
 Con occhi di pietate in lui rimira.
 * Atche ne vien, è misero innocente?
 Qual consiglio, è furor t'guida, è tira?
 Non sono io dunque senza te possente
 A sostener ciò, che d'un uom può l'ira?
 Ho petto anch'io, ch'ad una morte crede
 Di bastar solo, e compagnia non chiede.

31.

Così parla à l'amante, e no'l dispone
 Sì ch'egli si disdica, è pensier mute.
 O spettacolo grande, oue à tenzone
 Sono Amore, e magnanimità virtute;
 Oue la morte al vincitor si pone
 In premio, e l'mal del vinto è la salute.
 * Ma più s'irrita il Re, quant'ella, e esso
 * E più costante in incolpar se stesso.

32.

Pargli, che vilipeso egli ne resti;
 E ch'in dispregio suo sprezzin le pene.
 Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
 Vinca, e la palma sia, qual si conviene.
 Indi accenna à i Sergenti: i quai son presti
 A legar il Garzon di lor catene.
 * Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
 * E il tergo al tergo, e l'volto al volto.

33.

Composto è lor d'intorno il rogo bonai,
 * E già le fiamme il mantice v'incita;
 * Quando il fanciullo in dolorosi lai
 Proruppe, e disse à lei, ch'è seco unita:
 Questo dunque è quell'lassio, ond'io sperai
 Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
 Questo è quel foso, ch'io credea, che scori
 Ne d'queste infiammar d'eguali ardori?

34.

Altre fiamme, altri uadi Amor promise;
 Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
 T'roppo (ah! ben troppo) ella già non dimise;
 Maduramente hor ne congiunge in morte.
 Piacemi almen, poichè tu sì strane guise
 Morir pur dei, del rogo esser consorte,
 Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
 Il noio non già, poich'io ti moro à lato.

35.

Et, è mia morte auenturata à pieno:
 O fortunati miei dolci martiri,
 S'impetrerò, che quanto seno à sena
 * L'Anima mia ne la tua bocca io spiri:
 E venendo tu meco à un tempo meno,
 In me fuor mandi gli ultimi sospiri.
 Così dice piangendo, ella il ripaglia
 Soauemente, e in tai detti il consiglia.

36.

Amico, altri pensieri, altri lamenti,
 Per più alta cagione il tempo chiede.
 Che non pensi à tue colpe, e non r'ramenti de?
 Qual Dio prometta à i buoni ampia mercede
 Soffrir sua nome, e fian dolci i tormenti,
 E lieto aspira à la superna fede.
 Mira il Ciel come è bello, e mira il Sole,
 Ch'è se par, che n'inviti, e ne console.

37.

Qui il volgo de' Pagani il pianto estolle:
 Piange il fedel; ma in voci assai più basse.
 Un non so che d'infuata, e malle
 * Par, che nel duro petto al Re trapasse.
 Ei prescintilla, e si sdegna, nè volle
 Piegar si, e gli occhi torse, e si ritrasse.
 Tu sola il duol comun non accompagni
 Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.
 Mentre

38.

Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Che tal pareva) d'alta sembianza e degna;
E mostra, d'arme, e d'habito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La Tigre, che sù l'Etna ha per cimiero,
Tutti gli occhi à se traher fanno a insegna,
Insegna usata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, ne'l crader erra.

39.

Così gl'ingegni femminili, e gli usi
* Tutti sprezzò fin da l'età più acerba.
Ai lauri d'Aracne, à l'ago, à i fusi
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli habiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne campi honestate anco si serba;
* Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

40.

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'un corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, e in palestra
Indurò i membri, e allenogli al corso:
* Poscia, ò per via montana, ò per silvestra
* L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso:
* Seguì le guerre e'n quelle, e fra le selue
Fera à gli huomini parve, huomo à le belue.

41.

Viene hor costei da le contrade Perse,
Perche à i Christiani à suo poter resista:
Ben ch'altre volte bà di lor mèbra asperse
Le piaggie, e l'onda di lor sangue hà mista.
* Hor quinci in arrivando à lei s'offerse
L'apparato di morte à prima vista.
Di uolar vagar, e di saper, qual fallo
* Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

42.

Cedon le turbe, e i duo legasi insieme
* Ella si ferma a riguardar da presso.
Mira, che l'una tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Piùger lui vede inguisa d'huom, cui preme
Pietà, non doglia, ò duol non di se stesso:
E tacer lei con gli occhi al Ciel si fissa,
Ch'anzi'l morir par di quà giù divisa.

43.

Clorinda intenerissi, e si condolse
D'ambeduo loro, e lacrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi nò duolse,
* Più la mone il silenzio, e meno il pianto.
* Senza troppo indugiare ella si volse
* Ad un huom, che canuto havea da canto:
Deh dimmi, chi son questi, e al martoro,
Qual gli conduce, ò sorte, ò colpa loro?

44.

Così pregollo: e da colui risposto
Breve, ma pieno à le dimande fue.
Stupissi udendo, e imaginò ben tosto,
Ch'egualmente innocenti eran que due.
Già di vietar lor morte hà in se proposto,
* Quanto potranno i preghi, ò l'arme sue.
Pronta accorre à la fiamma, e fa ritirarla,
* Che già s'appressa, e à i ministri parla.

45.

* Alchun
Vfficio
Sim ch'
* Ch'ei n
* Vbidiro i Sergenti, e mossi furo
* Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il Re si mosse, e lui tra via
* Ella trovò, che'n contra lei venia.

46.

Io son Clorinda (disse) hai forse intesa
Tal hor nomarmi, e qui Signor ne vegno,
Per ritrouarmi teco à la difesa
De la fede comune, e del tuo Regno.
Son pronta (imponi pure) ad ogni impresa,
L'alte non temo, e l'humili non sdego:
Vogliami in campo aperto, ò pur trà l'chiuso
De le mura impiegar, nulla ricuso.

47.

Tacque, e rispose il Re: qual sì disgiunta
Terra è da l'Asia, ò dal camin del Sole,
Vergine gloriosa, oue non giunta
Sia la tua fama, e l'honor tuo non uole?
Hor, che s'è la tua spada à me congiunta,
D'ogni timor m'affidi, e mi console:
Non, s'essercito grande unito insieme
Fosse in mio scampo, haurei più certa speme.

Via,

48.

*Già già mi par, ch' a giunger qui Goffredo
Oltra il dexter indugi; hor tu dimandi,
Ch' impieghi io te; sol di te degne credo
L'imprese malagenoli, e le grandi.
Soura i nostri guerrieri à te concedo
Lo scettro, e legge sia quel, che comandi.
Così parlava; ella rendea cortese
Gratie per lodi, indi il parlar riprese.*

49.

*Nuacosa parer deura per certo,
Che preceda à i seruir il guiderdone:
Ma tua bontà m' affida, io vuo' che n' merto
Del futuro servir que' rei mi done.
In don li chieggi, e pur (se l' fallo è incerto)
Gli danna incklementissima ragione,
Mataccio questo, e taccio i segni e preffi,
Ond' argomento l' innocentia m' effi.*

50.

** E dirò sol, ch' è qui comun sentenza,
Ch' i Christiani togliessero l' Imago;
Ma discord' io da voi, nè però senza
* Alta ragion del mio parer m' appago.
* Fà de le nostre leggi irreuerenza
Quell' op'ra far, che persuase il Mago;
Che non convien nè nostri Tempi à noi
* Gl' Idoli hanere, e men gl' Idoli altrui.*

51.

*Dunque suso à Macan recar mi gioma
* Il miracol de l' op'ra, O ei la fece,
Per dimostrar, ch' i Tempi suoi con noua
Religion contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua prona,
Egli, à cui le malie son d' arme in vece;
Trattiamo il ferro pur noi caualieri:
Quest' arte è nostra, e n' questa sol si spera*

52.

*Tacque ciò detto; e' l' Re, bench' à pietade
Lirato cor difficilmente pieghe,
Pur compiacerla volle: e' l' persuade
Ragione, e' l' m'ue autorità di preghi.
Habbia vita (rispose) e libertade;
E nulla à tanto intercessor si neghi.
Siasi questa o giustitia, ouer perdono,
Innocenti gli assolua, e rei gli dono.*

53.

*Così furon disciolti. Auventuroso
Ben veramente fù d' Olindo il fato;
Ch' atto potè mostrar, che n' generoso
Petto al fine hà d' amore amor destato.
Và dal rogo à le nozze, O è già sposo
Fatto di reo, non pur d' amante amato.
Volsè con lei morire: ella non schina,
Poi che seco non muor, che seco vna.*

54.

*Ma il sospettoso Re stanò periglio
Tanta virtù congiunta hauer vicina;
Onde com' egli volsè, ambo in effugio
Oltre à i termini andar di Palestina.
Ei pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri fedeli, altri confina.
O come lascian messi i pargoletti,
* Figli, e gli antichi Padri, e i dolci letti.*

55.

*(Dura division) scaccia sol quelli
* Di forte corpo, e di feroce ingegno;
Ma il mansueto sesso, e gli anni imbelli
Seco ritien sì come ostaggi in pegno.
Molti n' andaro errando. altri rubelli
Fersi, e più che l' timor, potè lo sdegno.
* Questi unirsi co' Franchi, e gli incontraro
* A punto il dì, che n' Emaus entrarò.*

56.

** Emaus è Città, cui breve strada
Da la regal Gierusalem disgiunge;
Et huom, che lento à suo diporto vada,
* Se parte matutino à nona giunge.
O quāto intèder questo à i Franchi aggrada;
O quanto più il desio gli affretta, e punge,
Ma perch' oltre il meriggio il Sol già scēde,
Qui fà spiegare il Capitan le tende.*

57.

*L'hauean già tese, e poco era remota
L' alma luce del Sol da l' Oceano;
Quando duo gran Baroni in veste ignota
Venir son visti in portamento estrano.
Ogn' atto lor pacifico dinota,
Che vengon come amici al Capitano.
Del gran Ra de l' Egitto eran Messaggi;
E molti intorno hauean scudieri, e Paggi.
Alere*

58.

*Alete è Tu, che da principio indegno
 * Tra le brutture de la Plebe è sorto,
 Ma l'inalzaro à i primi honor del Regno
 Parlar facendo, e lusinghiero, e scorso,
 Pieghenoli costumi, e vario ingegno,
 Al funder pronto, à l'ingannare accorto;
 Gran fabro di calunnie, adorne in modi
 Novi, che sono accuse, e paion lodi.*

59.

(niero

*L'altro è il Circasso Argante, buono, che stra-
 Sen venne à la regal corte d'Egitto;
 Ma de' Satrapi fatto è de l'Impero,
 E in sommi gradi à la militia ascritto:
 Impaziente, inmefferabil, fero,
 Ne l'arme infaticabile, & inuitto,
 D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
 Ne la spada sua legge, e sua ragione.*

60.

*Chieser questi udienza, & al cospetto
 Del famoso Goffredo annelati entraro;
 E in humil seggio, e in un vestire schietto,
 Fra' suoi Duci sedendo il ritrouaro:
 Ma verace valor, benche negletto,
 E di se stesso à se fregio assai chiaro.
 Picciol segno d'honor gli fece Argante,
 In guisa pur d'huom grande, e no curante.*

61.

*Maladestra si pose Alete al seno,
 E chinò il capo, e piegò à terra i lumi;
 E l'honorò con ogni modo à piena,
 Che di sua gente partino i costumi.
 Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno
 Più che mel dolce, d'eloquenza i fiumi. (fo
 E perche i Franchi hã già il sermone appre-
 De la Soria, fù ciò, ch'ei disse ineso.*

62.

*O degno sol, cui d'ubidire hor degni
 Questa adunanza di famosi Heroi,
 Che per l'adietro ancor le palme, e i Regni
 Da te comobbe, e da i consigli tuoi;
 Il nome tuo, che non riman tra i segni
 * D'Alcide, homai risuona anco fra noi,
 E la fama d'Egitto in ogni parte
 Del tuo valor chiara non nelle ha sparte.*

63.

*Nè v'è frastanti alcun
 Come egli suol le
 Ma dal suo Re co
 Sono non sol, ma
 * E s'appaga in narr
 Amando in te ciò, ch
 Ama il valore, e
 Teco unirsi d'amor*

64.

D

E

*Sarete uniti, hor quãdo i Turchi, e i Persi
 Potranno unqua sperar di ribanersi?*

66.

*Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
 Che lunga età porre in oblio non puote,
 Esserciti, Città, vinti, e disfatte,
 Superati disagi, e strade ignote:
 Sì ch'al grido, o smarrite, o stupefatti:
 Son le Prouincie intorno, e le remote;
 E se ben acquistâr puoi noni Imperi,
 Acquistar noua gloria indarno spera.*

67.

*Giunto è tua gloria al sommo, e per l'innanzi
 Fuggio le dubbie guerre à te conuiene;
 Ch'oue tu vinca sol di stato auanzi,
 Nè tua gloria maggior quinci diuiene,
 * Ma l'Imperio acquistato, e preso dianzi
 E l'honor perdi, se'l contrario auuiene.
 Ben gioco è di Fortuna audace, e stolto
 Por cõtra il poco, e incerto, il certo, e l'molto
 Ma*

68.

Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
 E l'altre gli acquisti à lungo andar còserne,
 E l'hauer sempre vinto in ogni impresa,
 E quella voglia natural, che ferue,
 E sempre è più ne' cor più grandi accesa,
 D'hauer le genti tributarie, e serue;
 Faran per auuentura à te la pace
 Fuggir, più che la guerra altri non face.

69.

T'efforceranno à seguir la strada,
 Che t'è dal Fato largamente aperta;
 A non depor questa famosa spada,
 Al cui valore ogni vittoria è certa,
 Sin che la legge di Macon non cada;
 Sin che l'Asia per te non sia deserta,
 Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
 Ond'escor poi saeuente estremi danni.

70.

Ma s'animostrà gli occhi non benda,
 Nè il lume oscura in te de la ragione;
 Scorgerai, ch'oue tu la guerra prenda,
 Hai di temer, non di sperar cagione:
 Che Fortuna quà giù varia à vicenda,
 Mandadoci venture hor triste, hor buone;
 Et à i uoli troppa alti, e repentini
 Sogliono i precipiti esser vicini.

71.

Dimmi, s'à danni tuoi l'Egitto moue,
 D'oro, e d'arme potente, e di consiglio;
 E s'auuen, che la guerra anco rimoue
 Il Perso, e l'Turco, e di Cassano il figlio;
 Quai forze opporre à sì gran furia, o doue
 Ritrouar potrai scampo al tuo periglio?
 T'affida forse il Re maluagio Greco,
 Il qual da i sacri patti unito è teco?

72.

La fede Greca à chi non è palese?
 Tu da un sol tradimèto ogni altro imparas;
 Anzi da mille, perche mille hà teso
 Insidie à voi la gente infida, auara.
 Dunque chi dianzi il passo à voi contese,
 Per voi la vita esporre hor si prepara?
 Chi le vie, che comuni à tutti sono,
 Negò, del proprio sangue hor farà dono?

73.

Ma forse hai tu risposta ogni tua speme
 In queste squadre, ond' hora tanto fidi.
 Quel, che sparsi vincerai, uniti insieme
 Di vincer anco agenuolmente credi;
 * Se ben son le tue schiere or molto sceme
 Tra le guerre, e i disagi, e tu te l'vedi;
 Se ben nono nemico à te s'accresce,
 E co' Persi, e co' Turchi Egitti mesce.

74.

Hor quando pur istimi esser fatale,
 * Che vincer non ti possa il ferro mai;
 Siatì concesso, e siati à punto tale
 * Il decreto del Ciel, qual tu te t'far.
 Vinceratti la fame; à questo male,
 Che rifugio, per Dio, che schermo haurai?
 * Vibra contra costei la lancia, e stringi
 La spada, e la vittoria anco ti fangi.

75.

Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
 Hà la prouida man de gli habitanti:
 E inchiusa mura, e n' alte torri il frutto
 * Riposta al tuo venir più giorni auanti.
 Tu, ch'ardito sin qui ti sei condotto,
 Onde speru nutrir Cavallo, e Fanti?
 Dirai: l'armata in mar cura ne prende.
 Da i venti dunque il viuer tuo dipende?

76.

Comanda forse tua fortuna à i venti,
 E gli auince à sua voglia, e gli dislega?
 Il mar, ch' à i preghi è sordo, e à i lamenti,
 Te sol udendo al tuo voler si piega?
 O non potranno pur le nostre genti,
 E lo Perso, e le Turchie unite in lega
 Così potente armata in un racorre,
 Ch' à questi legni tuoi si possa opporre?

77.

Doppia vittoria à te, Signor, bisogna,
 S'hai de l'impresa à riportar l'honore.
 Una perdita sola alta vergogna
 Può cagionarti, e danno anco maggiore:
 Ch'oue la nostra armata in rotta pogna
 La tua, qui poi di fame il Campo more;
 E se tu sei perdente, indarno poi
 Saran vittoriosi i legni tuoi.

Hora,

78

*Hra, se in tale stato anca rifiuti
Col gran Re de l'Egitto, e pace, e tregua;
(Diasì licenza al ver) l'altre virtuti,
Questo consiglio tuo non bene adegua.
Ma voglia il Ciel, che'l tuo pensier si muti,
Sà guerra è volto, e che'l contrario segua;
Sì che l'Asia respiri homai da i luttu,
E goda tu de la vittoria i frutti.*

79

*Nè voi, che del periglio, e de gli affanni,
E de la gloria à lui sete consorti,
Il favor di fortuna hor tanto inganni,
Che nove guerre à provocar v'essorti.
Ma qual Nocchier, che dai marini inganni,
Ridutti hà i legni à i defati porti,
Raccor dovreste homai le sparse vele,
Nè fidarvi di novo al mar crudele.*

80

*Qui tacque Aletè, e'l sua parlar seguìro
* Con basso mormorar que'fatti Heroi;
E ben ne gli atti disdegno si aprìro,
Quanto ciascun quella proposta amoi.
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte, e quattro, e mirò in frôte i suoi;
E poi nel volto di colui gli affisse,
Ch'attendea la risposta, e così disse.*

81

*Messaggier, dolcemente à noi sponesti,
Flora cortese, hor minaccioso invito,
Se'l tuo Re m'ama, e loda i nostri gesti,
E sua mercede, e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi, doue protesti
La guerra à noi del Paganesimo unito,
Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole.*

82

*Sappi, che tanto habbiam fin'hor sofferto
In mare, e in terra, à l'aria chiara, e scura,
Solo acciò che ne fosse il calle aperto
A quelle sacre, e venerabil mura;
Per acquistar appo Dio gratia, e merto
Togliendo lor di servitù sì dura;
Nè mai grave ne fia, per fin sì degno
Esporre honor mondano, e vita, e regno.*
Vol. I.

83

*Che non ambiziosi avari affetti
* Ne spronaro à l'impresa, e ne fur guida.
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Peste si rea, s' in alcun pur s'amida:
Nè soffra, che l'asperga, e che l'infetti
Divenen dolce, che piacendo ancida;
Ma la sua man, ch' i duri cor penetra
Soavemente, e gli ammollesce, e spetra;*

84

*Questa bà noi mossi, e questa bà noi condutti,
Tratti d'ogni periglio, e d'ogni impaccio:
Questa fà piani i monti, e i fiumi asciutti,
L'ardor toglie à la state, al verno il ghiac.
Placa del mare i tempestosi flutti, (cio.
Stringe, e rallenta questa à i venti il laccio;
Quindi son l'alte mura aperte, e arse;
Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.*

85

*Quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
Non da le frali nostre forze, e stanche,
Non da l'armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'arme Franche.
Pur ch'ella mai nanci abbandoni, e lasce,
Poco debbiam curar, ch'altri ci manche.
Chi sà come difende, e come fere,
Soccorso à i suoi perigli altro non chere.*

86

*Ma quando di sua asta ella ne privi,
Per gli error nostri, o per guditii occulti;
Chi fia di noi, ch'esser sepulto schiui,
* Or i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, nè invidia havremo à i vivi;
Noi morirem, ma non morremo inulti;
Nè l'Asia riderà di nostra sorte;
Nè pianta fia da noi la nostra morte.*

87

*Non creder già, che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e pavè:
Che l'amicitia del tuo Re ne piace,
Nè l'unirci con lui ne sarà grave.
Ma, s'al suo Imperio la Giudea soggiace,
T'ul'sai, per che tal cura ei dunque n'havet
De' Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi tranquilli, e lieti.*

E

Così

Così rispose, e di pungente rabbia
 La risposta ad Argante il cor trafisse;
 Nè l'celò già, ma con enfiata labbia
 Si trasse avanti al Capitano, e disse;
 Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia,
 Che penuria giamai non fù di risse:
 E ben la pace ricusar tu mostri,
 Se non i' acqueti a i primi detti nostri.

Indi il suo manto per lo lembo prese,
 Curvollo, e fenne un seno, e'l seno sporto;
 Così pur anco à ragonar riprese,
 Via più che prima dispettosa, e torto:
 O sprezzator de le più dubbie imprese,
 E guerra, e pace in questo sen t'apporto:
 Tua sia l'elettione; hor ti consiglia
 Sèz'altro indugio, e qual più vuoi, ti piglia.

L'atto fero, e'l parlar tutti commosse
 A chiamar guerra in un concorde grido,
 Non attendendo, che risposto fosse
 Dal magnanimo lor Duce Goffredo.
 * Spiegò quel crudo il seno, e l'uano scosse,
 Et à guerra mortal, disse, vi sfido.
 El disse in atto sì feroce, e empio,
 Che parve aprir di Ciano il chiuso Tempio.

Parve, ch'aprendo il seno, indi trabesse
 Il furor pazzo, e la Discordia fera;
 E che ne gli occhi horribili gli ardesse
 La gran face d'Aletto, e di Megera.
 Quel grande già, che incòtra il Cielo eresse
 L'alta mole d'error, forse tal'era;
 E in cotal atto il rimorò Babelle
 Alzar la fronte, e minacciar le stelle.

Soggiunse all'hor Goffredo: hor riportate
 Al vostro Re, che venga, e che s'affretti;
 Che la guerra accettiamo, che minacciate;
 E s'ei non vien, fra'l Nilo suo n'aspetti.
 Accommiatò lor poscia in dolci, e grate
 Maniere, e gli honorò di doni eletti.
 Ricchissimo ad Alete un elmo diede,
 Ch'à Nicea conquistò fra l'altre preda.

Il fine del Secondo Canto.

Hebbe Argante una spada, e'l fabro egregio
 L'elso, e'l pomo le fè gemmato, e d'oro,
 Con magistero tal, che perde il pregio
 De la ricca materia appo il lavoro.
 Poiche la tempra, e la ricchezza, e'l fregio
 Sottilmente da lui mirati foro,
 Disse Argante al Buglion: vedrai bè tosto,
 * Come da me il tuo dono in uso è posto.

Indi tolto congedo, e da lui ditto
 Al suo còpagno: horce n'andremo homai;
 * Io ver Gerusalem, tu verò Egitto;
 Tu co'l sol novo, io co' notturni rai.
 Ch'upo d'immia presenza, o d'immio scritto
 Esser non può colà, dove tu vai.
 Reca tu la risposta, io dilungarmi
 Quinci non uoà, dove s'irattan l'armi.

Così di Messaggier fatto è nemico,
 Sia fretta intempestiva, o sia matura:
 La ragion de le genti, e l'uso antico
 S'offenda, o no, ne'l pensa egli, ne'l cura.
 Senza risposta hauer uà per l'amico
 Silenzio de le stelle à l'alte mura,
 D'indugio impatiente; e à chi resta
 Già non men la dimora anco è molesta.

Era la notte all'hor, ch'alto riposo
 Han l'onde, e i venti, e pareva muto il Mado.
 Gli animai lassi, e quei, che'l mare ondofo,
 O de' liquidi laghi alberga il fondo,
 E chi si giace in tana, o in mandra ascoso,
 E i panti Angelli ne l'oblio profondo
 Sotto il silenzio de' secreti horrori
 Sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

Ma ne'l Campo fedel, nè'l Franco Duca
 * Si discioglie nel sonno, o pur s'accheta;
 Tanta in lor cupidigia è, che riluca
 Homai nel Ciel l'alba aspettata, e lieta;
 Perche il camin lor mostri, e gli conduca
 A la Città, ch'al gran passaggio è meta:
 Mirando ad hor ad hor, se raggio alcuno
 * Spunti, o rischiari de la notte il bruno.

ARGOMENTI,³⁵

ALLEGORIE DEL CANTO TERZO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

*Preme il sacro terren di Christo il Franco,
Franco il cor, nudo il piede, humile il viso.
Assal, Clorinda opponi, e'l lato manco
Sentesi per Tancredi Erminia inciso.
Quinci Argate a Dudon trafigge il fianco,
Ond'ei riman da se, da suoi diviso.
Tombaba poi dal Baglion, ch'alta foresta
Suelle, e gli ordigni militari appresta.*

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO.

*L'Esercito fedel devoto inchina
La gran Città, ch'ancor nemica honora.
Con gli occhi amor, con l'armi alta ruina
Porta Clorinda, uccide, ed innamorà.
Cade il forte Dudone; il Ciel destina,
Ch'ei viva in Dio per mœd Argate muora.
Danno d'antica setua ombrosi chiostri
Macchine eccelse, anzi stupendi mostri.*

Gi

DI FRANCESCO BIRAGO.

Erusalemme Città fortè; in aspra, e montuosa regione collocata, alla quale, sì come ad ultimo fine sono dirizzate tutte l'impresedell'esercito Fedele, ci insegna la felicità civile, qual però conviene ad huomo Cristiano, la quale è un bene difficile molto da conseguire, e posto in cima all'altogo della Viriù, & a questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le azioni dell'huomo politico.

E 2

DI

DI GUIDO CASONI.

l'Essercito Christiano venuta l'alba del giorno prende il cammino verso Gierusalemme. I fedeli deono (fugate le tenebre Diaboliche dall'Aurora messaggiera del sole, dalla gratia di Dio messaggiera dello Spirito Santo) seguire il cammino loro, nel quale sono retti da Goffredo, perseverare nella santissima vita mostratagli per le dottissime predicationi d'huomini buoni, à ciò dal Santissimo Pastore eletti. I Christiani già vicini à Gierusalemme piangono, si commuovono tutti. Co-

si i Christiani essendo vicini alla purgatione dell'anima sua debbono, considerando i suoi misfatti, & ingiuste attioni, pentirsi di ciò, che contra la Divina Maestà irriverentemente hanno commesso. La sentinella fa avvisato Aladino, che l'essercito Christiano si viene approssimando alla Città. Il Diavolo conosce come il fedel Christiano, ch'è ubbidiente a' suoi maggiori, è già vicino alla liberatione dell'anima sua. Aladino entra nella Torre con Erminia per vedere il Campo Christiano, & il poter loro. Che fa il Diavolo nemico vigilante nostro, inteso essere hoggimai vicini al porto della salute, si raccoglie in se stesso con la malignità sua. Vuol vedere l'essercito e gli siano notati i Capitani d'Erminia. Và discorrendo tutto lo piano, e quali siano le parti di lui più deboli, le più forti, principenti principali, per sapere (volendo distruggere) à qual parte, riesca il pensiero, debba indirizzare le forze sue. Clorinda esce fuori Gardo, capo d'alcuni; che lontani dall'essercito scorsero à depredare il paese. Ecco la carne. Non cessa il Diavolo di tentare il Christiano, & assalirlo in diversi modi. La carne co' suoi lusinghevoli piaceri, & amare dolcezze parasi à i Christiani, che lontani gli trahe à se, e gli vince facilmente, per essersi disgiunti, e lontanati troppo dall'essercito. Chi non sà, che al Diavolo facilissima cosa è ridurci alle sue voglie, quando sciolti andiamo errando lontani dal sentiero, che dovrebbe sempre calcare il Christiano, come quando lasciata la lettura de' Santissimi Padri, dalla quale possiamo essere ammaestrati, e cavarne di buoni avvertimenti, come habbiamo à conoscere l'arti diaboliche, e da loro difenderci, vanamente ci andiamo diportando nelle lettioni de' libri profani, che traviano l'animo (ancorche Christiano) dal sentiero buono, e destinato in noi (che pur siamo huomini) di varii appetiti. La pugna si mischia; spiega tutte le forze sue la carne in noi, & offendendo oscura nebbia il chiaro lume della miglior parte nostra, ne mette in fuga; sì che partendo dal buon cammino, alle sue voglie ci accostiamo. Dudone Principe de' gli Avventurieri viene morto nel fervore della battaglia. I Capi della Religione huomini pii, seguendo pure l'incominciata impresa, muojono nelle santissime ordinationi, non vinti già, nè superati dal nemico, secondo l'arim?

animo suo; perche se ciò fosse, usciti farebbono fuori, e lasciate le Santissime ordinationi, & regole; ma secondo l' ~~mana~~ ^{mana}. Descrive il Poeta, qual sia il sito di rusalemme, ch'è la purgatione dell'anima tiffima Confessione, è posta sopra due Colte à fronte. La Confessione sopra due ~~oriz~~ ^{oriz} che si confessa, & narra le colpe sue, l'al se ne va il penitente, non altrimenti, ch' brutta, e fangosa, ad alcun fonte d'acqua varsi dalle macchie, e bruttezze, che li gli hebbe à dare. Sono d'impari altezza i & il Sacerdote. Il penitente è abbassato da mi peccati. E' posta frà questi due colli valle si potrebbe intendere la voraggine, & me attioni del peccatore. Hà quattro tre de' quali hanno malagevol costa, e f e men difficile. Questi quattro lati dell la Santissima Penitenza, tre de i quali questi sono, Contritione, Sodisfattione, e duro è la Confessione. Tali sono hoggidi (mercè del poco devoto animo) co'l quale vanno i Christiani à questo Santissimo Sacramento, i quali pare che d'altro non si curino, che narrare le colpe sue ad alcuno sacerdote, e ciò fanno ancor confusamente, poi della sodisfattione, contritione, e penitenza, Dio sà quanto ne habbino in se. E confirando à questo modo sono difficili, altramente facili ancor essi nell' huomo di animo sincero, finto, e veramente Christiano, il quale se cercassino d'aver, così facile sarebbe loro la Sodisfattione, Contritione, e Penitenza, quanto la Confessione.

CANTO

TERZO.

*l'aura messaggiera
irasi desta*

*l' nuntiar, che se
ve vien l'Aurora.*

*a in tanto s'ador-
a, e l'aurea testa*

*rose tolte in Pa-
radiso infiora;*

** Quando il Campa, ch' à l'arme ben mai s'ap-
presta,*

In voce mormorava alta, e sonora,

E pregonia le trombe: e queste poi

Dier più lieti, e canori i segni suoi.

*Il itan con dolce morso
lor guida, e seconda:
nil s'aria svolger il corso
riddi à la volubil onda;*

*O' tardar Borea all'hor, che scote il dorso
De l'Apennino, e i legni in mare affonda.*

** Gli ordina, gl'incamina, e'n suongli regge
Rapido st, ma rapido con legge.*

*3 Ali hà ciascun al core, & ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge.
Ma quando il Sol gli aridi Campi fiede,
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge;
Ecco apparir Gierusalem si vede,
Ecco additar Gierusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.*

*4 Così di Naviganti audace stuolo;
Che morua à ricercar l'etranio lido,
E in mar dubbioso, e sotto ignoto Polo
Provi l'onde fallaci, e'l vento infido;
Sal fin discopre il deserto suolo,
Il saluta da lunge in lieto grido:
E l'uno à l'altro il mostro, e in tanto oblia
La noja, e'l mal de la passata via.*

*5 Al gran piacer, che quella prima vista
Dolcemente spirò ne l'altro petto,
Alta contrition successe, mista
Di timoroso, e reverente affetto.
Osano à pena d'inalzar la vista
Ver la Città di Christo albergo eletto;
Dove morì, dove sepulco fue,
Dove poi rinzoffi le membra sue.*

*6 Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti suogulti, e flebili sospiri
De la gente, che'n un s'allegro, e duole,
Fan, che per l'aria un mormorio s'aggiri;
Qual ne le folte setue udir si suole,
S'avvien che trà le frondi il vento spiri;
O' quale infra gli scogli, è presso à i lidi
Sibila il mar percosso in ranchi stridi.*

*7 Nullo ciascuno il piè calca il sentiero;
Che l'esempio de' Duci ogn'altro muove.
Serico fregio, è d'or, piuma, è cimiero
Superbo dal suo capo ogn'un rimove;
Et insieme del cor l'habito altera
Depone, e calde, e pie lagrime piove.
Pur quasi al piato habbia la via rinchiusa,
Così parlando ogn'un se stesso accusa.*

** Dun-*

81

- * Dunque, ote tu, Signor, di mille rivi
 * Sanguinosi il terren lasciasti asperso,
 D'amaro pianto almeno duo fonti vivi
 In sì acerba memoria hoggi io non verso!
 Agghiacciato mio cor, che non derivi
 Per gli occhi, e stillo in lagrime conuerso!
 * Duromia cor, che non si spetri, e frangi?
 Più ger ben uerti ogg' hor, i haran non piangi.

9

- * Da la Cittade intanto un, ch'è la guarda - M
 Stà d'alta Torre, e scopre i monti, e i càpi,
 Cosa g'iso la pot' re alzar si guarda,
 Sì che par, che gran nube in aria stampi:
 Par, che baleni quella nube, & arda,
 Come di femme gravida, e di lampi,
 Poi lo splendor de' lucidi metalli
 * Scerne, e distingue gli huomini, e i cavalli.

10

- All'hor gridava: ò qual per l'aria stesa
 Polvere i' veggio, ò come par, che splenda;
 Sà, siso, ò Cittadini, è la difesa,
 Sarmiciscan veloce, e i nuri ascenda.
 Già presente è il Nemico; e poi ripresa
 La voce: ogn'un s'affretti, & l'arme preda.
 Ecco il Nemico è qui: mira la pot' re;
 Che sotto horrida nebbia il Cielo inuolue.

11

- I semplici fanciutti, e i vecchi inermi,
 E l'vulgo de le Donne sbigottite,
 Che non sanno ferir, nè fare schermi
 Trabean supplici, e mesti à le Meschite:
 Gli altri di membra, e d'animo più fermi
 Già frettolosi l'arme havean rapite.
 Accorre altri à le porto, altri à le mura:
 Il Re v'è intorno, e l'tutto vede, e cura.

12

- Gli ordini diede, e poscia ei s'ritrasse,
 Ove sorgeua Torre in fra due parte,
 Stet'è presso al bisogno: e son più basse
 Quindi le piaggie, e le montagne scorte.
 Volle, che quivi seco Erminia andasse,
 Erminia bella, ch'ei raccolse in Corte,
 Poi ch'è lei fù da le Christiane squadre
 Presa Antiochia, e morto il Re suo Padre.

13

- Clorinda intanto incontra à i Franchi gida;
 Malt'van seco, & ella à tutti è auante;
 * Ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
 Sta preparato à le riscosse Argante.
 * La generosa i suoi seguaci incita
 Co' detti, e con l'intrepido sembiante:
 Ben con alto principio à noi conviene;
 Dicea, fondar de l'Asia hoggi la spem.

15

- * Gardo à quel fero scontro ò spinto à terra,
 In su gli occhi de' Franchi, e de' Pagani;
 Ch' all'hor tutti gridar, di quella guerra
 Lieti auguri prendendo, i quai fur uani.
 Spronando à dosso a gli altri ella si ferra,
 E val la destra sua per cento mani.
 Seguir la i suoi Guerrier per quella strada.
 * Che spianar gli urti, e che s'apri la spada,

16

- Tasso la preda al predator ritoglie,
 Cede lo stuol de' Franchi à poco, à poco;
 Tanto ch' in cima à un colle ei si raccoglie,
 Ove ajutate son l'arme dal loco.
 All'hor, sì come turbine si scioglie,
 E cade da le nubi aereo foco,
 Il buon Tancredi, à cui Goffredo accenna,
 Sua squadra mosse, & arrestò l'antenna.

17

- Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
 Vien feroce, e leggiadro il Giovenetto;
 Che veggendolo d'alto il Re, s'arvisi,
 Che sia Guerrier in frà gli scelti eletto.
 Onde dice à colei, ch'è seco assisa,
 E che già sente palpitarsi il petto:
 Ben conoscer dei tu, per sì lungo uso,
 Ogni Christian, ben che ne l'arme ch'uso.

Chi

18:

Chi è dunque costui, che così tiene
 S'adattava guastata, e fero in vista è tanto!
 A quella, in voce di risposta, viene
 Sù le labra un sospir, sù gli occhi il pianto.
 Pur gli spiriti, e le lagrime ritengono;
 * Ma non così, che lor non mostri alquanto:
 Che gli occhi preghi un bel purpureo giro
 T'asse, e roco spuntò mezza il sospira.

19:

le
 io:
 donde
 ofonde
 mio,
 uaga,
 e uaga.

20:

Egli è il Prencè Tancredi. Oh Prigioniero,
 Mio fosse un giorno, e no' l'vorrei già mar-
 Vire il vorrai, perche' tu me d'esse al fero (io:
 Desio dolce vendetta alcun conforto.
 Così parlava, e de' suoi detti il vero:
 Da chi l'udiva in altro senso è torto;
 E fuor n'uscì con le sue voci estreme
 Mista un sospir, che n' d'arno ella già preme.

21:

Clorinda intanto ad incontrar l'affatto
 V' di Tancredi, e per la lancia in resta.
 Perixà à le visiere, e i tronchi in alto
 Volare, e parte nuda ella ne resta:
 Che, rotti i lacci à l'elmo suo, d'un salto
 * (Mirabil colpo) ei le balzò di testa;
 E le chiome dorate al vento sparse,
 Giovane donna in mezzo'l Campo apparfe.

22:

Lampeggiar gli occhi, e folgorar gli sguardi,
 Dolci ne l'ira, hor che sarian nel riso
 * che pur guardi
 * viso?
 * onde tutt'ardi:
 * effempio inciso.
 rescar la fronte
 onte.

23:

Ei, ch'al comiero, & al dipinto fendo
 Non badò prima, hor lei veggèdo impetra.
 Ella quanto può meglio il capo ignudo
 Si risopre, e l'affale, & ei s'arresta.
 V' contra gli altri, e rotai ferro crudo;
 Ma però da lei pace non impetra:
 Che impacciata il segue, e, vogli, grida;
 E di due morti in un punto lo sfida.

24:

Percoffo il Cavalier non ripercote;
 Nè sì dal ferre à riguardar si attende,
 Come à guardar i bogli occhi, e le gote,
 Ond' Amor l'arco merutabil tende.
 Fra se dicea: non le percoffo vote
 Tal hor, che la sua destra armata scende;
 * Ma colpo mai del bello ignudo vello
 Non cade in fallo, e sempre il carni è colto.

25:

* Risolva al fin, ben che pietà non spere,
 Di non morir tacendo occulto Amante.
 Vuol, ch'ella sappia, ch' un prigion suo fere,
 Già merme, e supplichevole, e tremante.
 Onde le dice: o tu, che mostri havere
 * Per nemico me sol fra turbe tante;
 * Usciam di questa mischia, & in disparte
 * I patre' teco, e tu meco provarte.

26:

Così me' si vedrà, s'al tuo s'agguaglia
 Il mio valore; ella accettò l'invito:
 E come esser senz'elmo à lei non caglia,
 * Già baldanzosa, & ei seguia smarrito.
 Recata s'ora in atto di battaglia
 Già la Guerriera, e già l'avea ferito;
 * Quand'egli, hor ferma, disse, e fiano fatti
 Anzi la pugna de la pugna i patti.

27:

Formassi, e lui di paura audace
 Rendè in quel punto il disperato Amore.
 I patti fan, dicea, poi che tu pace
 Meconon vuoi, che tu mi traggia il core.
 Il miacor, non più noio, s' à te dispiace,
 Ch'egli più v'ua volontario more;
 E tu gran tempo, e tempo è ben, che trarlo
 Homa in debbia, e non debbi' vietarlo.

Ecco

28

Ecco io chino le braccia, e t'appresento
 Senza difesa il petto, hor che no'l fiedi?
 Vuoi ch'agevoli l'opra? e son contento
 Trarmi l'usbergo hor hor, se nudo il chiedi.
 Distinguea forse in più duro lamento
 I suoi dolori il misero Tancredi;
 Ma calca l'impedisce intempestiva
 De' Pagani, e de' suoi, che soprarriva.

29

Cedean cacciati da lo stuol Christiano
 I Palestini, o sia temenza, ed arte.
 Un de' persecutori, huomo inhumano,
 Videlsi sventolar le chiome sparte:
 E da tergo in passando alzò la mano,
 Per ferir lei ne la sua ignuda parte;
 Ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
 E con la spada à quel gran colpo accorse.

30

Pur non gi' tutto in vano, e ne' confini
 Del bianco collo il bel capo ferille.
 Fu levissima piaga, e i biondi crini
 Rossigliaron così d'alquante stille,
 Come rosseggia l'or, che di rubini
 Per man d'illustre arte fice sfaville.
 Ma il Prence infuriato, all'hor si spinse
 Adosso à quel villano, e'l ferro strinse.

31

Quel sì dilegua, e questi acceso d'ira
 Il segue, e van come per l'aria strae.
 Ella riman sospesa, e ambo mira
 Lontani molto, nè seguir le cale:
 Ma co' suoi fuggitivi si ritira,
 Tal hor mostra la fronte, e i Franchi affale;
 Hor si volge, hor rruolge, hor fugge hor fu-
 Re si può dir la sua caccia, nè fuga. (ga;

32

Tal gran Fauro tal hor ne l'ampio Agone,
 Se volge il corno à i cani, ond'è seguito,
 Sarretran'essi, e s'à fuggir si pone,
 Ciascun ritorna à seguirlo ardito.
 Clorinda nel fuggir da tergo oppone
 Alto lo scudo, e'l capo è custodito.
 Così coperti van ne' giochi mori
 Da le palle lanciate i fuggitori.
 Vol. I.

33

Già questi seguitando, e quei fuggendo,
 S'eran à l'alte mura avvicinati;
 Quando alzarò i Pagani un grido horredo,
 E in dietro si fur subito voltati;
 E fecero un gran giro, e poi volgendo
 Ritornaro à ferir le spalle, e i lati:
 E in tanto Argante già movea dal monte
 La schiera sua per assalirgli à fronte.

34

Il feroce Circasso uscì di stuolo,
 Ch'esser vols'egli il feritor primiero;
 * E quegli, in cui ferì fù steso al suolo,
 * E sossopra in un fascio il suo destriero.
 E pria che l'asta in tronchi andasse à volo,
 Molti cadendo compagnia gli fero.
 Poi stringe il ferro e quādo giunge à pieno,
 Sempre uccide, ed abbatte, o piaga almeno.

35

Clorinda emula sua tolse di vita
 Il forte Ardelio, huom già d'età matura;
 Ma di vecchiezza indomita, e munita
 Di duo gran figli, e pur non fù sicura:
 Ch'Alcandro il maggior figlio aspra ferita
 Rimosso havea da la paterna cura;
 E Poliferno, che restogli appresso,
 A' gran pena salvar potè se stesso.

36

Ma Tancredi da poi, ch'egli non giunge
 * Quel villan, che Destriero hà più corrente;
 Si mira à dietro, e vede ben, che lungi:
 Troppo è trascorsa la sua audace gente.
 Vedela intornata, e'l corsier punge
 Volgendo il freno, e là s'invia repente,
 Ned egli solo i suoi guerrier soccorre;
 Ma quello stuol, ch'à tutt'i rischi accorre.

37

Quel di Dudon avventurier drappello,
 Fior de gli Heroi, nerbo, e vigor del campo.
 Rinaldo il più magnanimo, e il più bello
 Tutti precorre, e è men ratto il lampo.
 Ben tosto il portamento, e'l bianco angello
 Conosce Erminia nel celeste campo;
 E dice al Re, che'n lui fisa lo sguardo:
 Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

F

Que-

38

Questi hà nel pregio de la spada eguali
 Pochi, ò nessuno, & è fanciullo ancora.
 * Se fosser tra'nemici altri sei tali,
 * Già Soria tutta vinta, e serva fora:
 E già domi sarebbona i più australi
 Regni, e i Regni più prossimi à l'aurora;
 E forse il Nilo occulterebbe in vano
 Dal giogo il capo incognito, e lontano.

39

Rinaldo hà nome, e la sua destra irata
 Temon più d'ogni macchina le mura.
 Hor vogli gli occhi, ov'io ti mostro, egnata
 Colui, che d'oro, e verde hà l'armatura.
 Quegli è Dudane, & è da lui guidata
 Questa schiera, che schiera è di ventura.
 Egguerrier d'alto sangue, e molto esperto,
 Che d'età vince, e non cede di merto.

40

Mira quel grande, ch'è coperto à bruno:
 * E Gernando il fratel del Re Norvegio.
 Non hà la terra hnom più superbo alcuno:
 Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
 E son que' duo, che van sì giunti in uno,
 Et han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
 Gildippe, & Odoardo Amanti, e sposi,
 In valor d'arme, e in lealtà famosi.

41

Così parlava, e già vedean là sotto,
 Come la strage più, e più s'ingrosse;
 Che Tücreadi, e Rinaldo il cerchio hà rotto,
 Ben che d'huomini denso, e d'arni fosse.
 E poi lo stuol, ch'è da Dudon condotto
 Vi giunse, & aspramente anco il percosse.
 * Argante, Argante stesso ad un grand'urto
 Di Rinaldo abbattuto à pena è furto.

42

Nè sorgea forse, ma in quel punto stesso
 Al sgirvol di Bertoldo il destrier cade:
 E restandogli sotto il piede oppresso
 Comuere, ch'indi à ritrarlo alquanto bade.
 Lo stuol Pagan frà tanto in rotta messo
 Si ripara fuggendo à la cittade.
 Soli Argante, e Clorinda argine, e sponda
 * Sono al furor, che lor dà tergo monda.

43.

Ultimi vanno, e l'impeto seguente
 In lor s'arresta alquanto, e si reprime:
 Si che potean men perigliosamente
 Quelle genti fuggir, che fuggcean prime.
 Segue Dudon ne la vittoria ardente
 I fuggitivi, e'l fier Tigrane opprime:
 * Con l'urto del cavallo, e con la spada
 * Fà, che scema del capo à terra cada.

44

Nè giova ad Algazarre il fino usbergo,
 Ned à Corban robusto il forte elmetto;
 Che in guisa lor ferè la nuca, e'l tergo,
 Che ne passò la piaga al viso, al petto.
 E per sua mana ancor del dolce albergo,
 L'alma uscì d'Amurate, e di Meemetto,
 E del cruda Almansor; nè l'gran Circaffo
 * Può sicura da lui moer il passo.

45

Freme in se stesso Argante, e pur tal volta
 Si ferma, e volge, e poi cede pur anco.
 Al fin così improvviso à lui si volta,
 E di tanto rovescio il coglie al fianco,
 Che dentro il ferro vi s'immerge, e toltà
 E dal colpo la vita al Duce franco.
 Cade, e gli occhi, ch'à penz'aprir si ponno,
 Dura quiete preme, e ferreo sonno.

46

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del Cielo
 Cercò fruire, e sovra un braccio alzarfi:
 E tre volte ricadde, e fosto velo
 Gli occhi adombrò, che stàchi al fin serrarfi.
 Si dissotruono i membri, e'l mortal gelo
 Irrigiditi, e di sudor gli hà sparsi.
 Scava il corpo già morto il fero Argante
 Punto non bada, e via trascorre avanti.

47

Contutto ciò, se ben d'andar non cessa,
 Si volge à i Franchi, e grida: ò Cavalieri,
 Questa sanguigna spada è quella stessa,
 Che'l Signor vostro mi donò pur hieri:
 Ditegli come in uso hoggi l'hò messa;
 Ch'indirà la novella ei volentieri:
 E caro esser gli dee, che'l suo bel dono
 Sia conosciuto al paragon sì buono.

Dite-

48
 Diegli, che vederne homai s'aspetti
 Ne le viscere sue più certa prova;
 E quando d'affatirne ei non s'affretti,
 Verrò non aspettato, ov'ei si trova.
 Irritati i Christiani à i feri detti
 Tutti ver lui già si moveano à prova:
 Ma con gli altri esso è già corso in sicuro
 Sotto la guardia de l'amico muro.

49
 I difensori à grandinar le pietre
 Da l'alte mura in guisa incominciaro;
 E quasi innumerabili faretre
 Tante saette à gli archi ministraro:
 Che forza è pur, ch' l'Ereosfuol s'arrete,
 E i Saracin ne la cittade entraro.
 Ma già Rinaldo havendo il piè sottratto
 Al giacente destrier, s'era qui tratto.

50
 Venia per far nel Barbaro homicida
 De l'essinto Dugone aspra vendetta;
 E fra' suoi giunto alteramente grida:
 Hor qual mangio è questo? e che s'aspettat
 Poich'è morto il Signor, che ne fu guida,
 Che non corriamo à vendicarlo in fretta?
 * Dunque in sì grave occasione di sdegno
 * Esser può fragil muro à noi ritegno?

51
 Non, se di ferro doppio, o d'adamante
 Questa muraglia impenetrabil fosse,
 Cola dentro sicuro il fero Argante
 Sappiatteria da le vostr'alte posse.
 Andiam pure à l'assalto, e egli inante
 A tutti gli altri in questo dir si mosse;
 Chè nulla teme la sicura testa
 O di sassi, o di strai nembo, o tempesta.

52
 * Ei crollando il gran capo alza la faccia,
 Piena di sì terribile ardimento,
 Che fin dentro à le mura i cori agghiaccia
 A i difensor d'insolito spavento.
 Mentre egli altririncora, altriminaccia,
 Sopravvien, chi reprime il suo talento:
 Che Goffredo lor manda il buon Sigiero
 De' grazzi imperii suoi nuntio severo.

53
 Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
 E incontamente il ritornar impone.
 Tornatene, dicea, ch' à le vostr'ire
 Non è'l loco opportuno, o la stagione.
 Goffredo il vi comanda. A questo dice
 Rinaldo se frenò, ch' altrui fu sprone:
 Benchè dentro ne frema, e in più d'un segno
 * Dimostri fuore il mal celato sdegno.

54
 Tornar le schiere indietro, e da i nemici

55
 Gerusalem sovra duo colli è posta
 D'impari altezza, e volti fronte à fronte.
 Và per lo mezo suo valle interposta,
 Che lei distingue, e l'un da l'altro monte.
 Fuor da tre lati hà malagevol costa:
 Per l'altro vassi, e non par, che si monte:
 * Ma d'altissime mura è più difesa
 * La parte piana, e'n contra Borea stesa.

56
 La Città dentro hà lochi, in cui si serba
 L'acqua, che piove, e laghi, e fonti vivi.
 Ma fuor la terra intorno è nuda d'erba,
 E di fontane sterile, e di rivvi.
 Nè si vede fiorir lieta, e superba
 D'alberi, e fare schermo à i raggi estivi:
 Se non se inquàto oltra sei miglia un bosco
 Sorge d'ombre nocenti horrido, e fosco.

57
 Hà da quel lato, donde il giorno appare
 Del felice Giordan le nobil onde;
 E da la parte occidental del mare
 Mediterraneo l'arenose sponde.
 Verso Borea è Betel, ch' alzò l'altare
 Al tue de Lero, e la Samaria; e donde
 Austro portar le suol piovoso nembo,
 * Bethelèm, che'l gran parto assolse in grèbo.

58

Hor mentre guarda e l'alte mura, e'l sito
De la città Goffredo, e del paese.
E pensa ovè s'accampi, onde assalito
Sia il muro hostil più facile à l'offese;
Erminia il vide, e dimostrollò à dito
Al Re pagano, e così a dir riprese;
Goffredo è quel che nel purpureo ammantato
Hà di regio, e d'angusto in se cotanto.

59

Veramente è costui nato à l'Impero,
Sì del regnar, del comandar sà l'arti;
Enon minor, che Duce, è cavaliero;
Ma del doppio valor tutte hà le parti.
Nè fra turba sì grande huom più guerriero,
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Ramondo in consiglio, e in battaglia
Sol Rinaldo, e Tancredi à lui s'agguaglia.

60

Risponde il Re pagano: ben hò di lui
Contezza, e l'vidi à la grà Corte in Fràcia,
Quand io d'Egitto messagier vi fui;
E l'vidi in nobil giostra oprar la lancia.
E se ben gli anni giovanetti fui
Non gli vestim di piume ancor la guancia;
Pur dava à i detti, à l'opre, à le sembianze
Presagio homai d'altissime speranze.

61

Presagio, ah! troppo vero. e qui le ciglia
Turbate inchina, e poi l'inalza, e chiede:
Dimmi, chi sia colui, ch'hà pur vermiglia
La sopravvesta, e seco à par si vede.
O quanto di sembianti a lui famiglia,
Se ben alquanto di statura cede.
E Baldovin (risponde,) e ben si scopre
Nel volto à lui fratel, ma più ne l'opre.

62

Hor rimira colui, che quasi in modo
D'huom, che consigli, stà da l'altro fianco:
Quegli è Ramondo, il qual tanto ti lodo
D'accorgimento, huom già canuto, e biaco:
Non è chi tesser me' bellico frodo
Di lui sapesse, o sia Latino, o Franca;
Ma quell'altro più in là, ch'orato hà l'elmo,
I.e. Re Britàno è il buon fgliuol Guglielmo.

63

V'è Guelfo seco, egli è d'opre le giadre
Emulo, e d'alto sangue, e d'alto stato.
Ben il conosco à le sue spalle quadre,
Et à quel petto colmo, e rilevato.
Ma il gran nemico mio tra queste squadre
Già riveder non posso, e pur vi guato;
I dico Bremondo il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale.

64

Così parlavan questi, e'l Capitano,
Poi ch'intorno ha mirato à i suoi discende;
E per che crede, che la Terra in vano
S'oppugneria, dov' il più erto ascende;
Contra la porta Aquilomar nel piano,
Che con lei si congiunge, alza le tende:
E quindi procedendo infra la Torre,
Che chiamano Angolar, gli altri fà porre.

65

Da quel giro del Campo è contenuto
De la Cistade il terzo, o poco meno;
Che d'ogni intorno non hauria potuto
(Cotanto alla volgea) cingerla à pieno:
Ma le vie tutte, ond'haver pote ajuto,
Tenta Goffredo d'impedirle almeno;
Et occupar fà gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, e à lei vassì.

66

Impon, che fian le tende indi munite,
E di fosse profonde, e di trinciere;
Che d'una parte à Cittadine uscite,
Da l'altra oppone à correrie straniere.
Ma poi che fur quest'opere fornite,
Vols'egli il corpo di Dudon vedere:
E colà trasse, ove il buon Duce estinto
Da mesta turba, e lagrimosa è cinto.

67

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran Feretro, ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzano
La voce assai più flebile, e loquace.
Ma con volto nè torbido, nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace;
E poi che n' lui pensando, alquanto fisse.
Le luci hebbe tenute, al fm sì disse.

Già

68

*Già non s'iderve à te doglia, nè pianto,
Che se morì nel mondo, in Ciel rinasci;
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigie lasci.
Vvesti qual guerrier christiano, e santo,
E come tal sei morto: Hor godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice Alma,
* Et hai del bene oprar corona, e palma.*

69

*Vvri beata pur, che nostra sorte,
Non tua sventura à lagrimar n'invita;
Poscia ch' al tuo partir si degna, e forte
Parte di noi fà co' l tuo piè partita.
Ma, se questa, che l' vulgo appella Morte,
Privati hà noi d' una terrena aita;
Celeste aita hora impetrar ne puoi,
Che l' Ciel t' accoglie infrà gli eletti suoi.*

70

*E come à nostro prò veduto habbiamo,
Ch' usavi, bucm già mortal, l' arme mortali,
Così vederti oprare anco speriamo,
Spirto divin, l' arme del Ciel fatali.
Impara i voti homai, ch' à te porgiamo
Raccorre, e dar soccorso à i nostrimali;
Indi vittoria annuntio: à te devoti
Solverem trionfando al Tempio i voti.*

71

*Così dis' egli: e già la notte oscura
Havea tutti del giorno i raggi spenti;
E con l' oblio d' ogni noiosa cura
Ponea tregua à le lacrime, à i lamenti:
Ma il capitàn, ch' espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici stromenti;
Pensa, ond' habbia le travi, e in quai forme
Le macchine componga, e poco dorme.*

72

*Sorse à pari co' l Sole, e egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle;
A Dudon d' odorifero cipresso
* Conposto hanno il sepolcro à piè d' un colle*

*Non lung e à gli steccati, e sovra ad esso
Un' altissima Palma i rami esolle.
Hor qui fù posto, e i Sacerdoti intanto
Quiete à l' Alma gli pregar co' l canto.*

73

*Quinci, e quindi frà i rami erano appese
Insegne, e prigioniere arme diverse,
Già da lui tolte in più felici imprese
A le genti di Siria, e à le Perse.
De la corazza sua, de l' altro arnese
Inmez, il grosso tronco si coperse,
Qui (vi fù scritto poi) giace Dudone:
Honorate l' altissimo Campione.*

74

*Ma il pietoso Buglion, poi che da questa
Opra si tolse dolorosa, e pia;
Tutti i Fabri del campo à la foresta,
Con buona scorta di soldati invia.
Ella è tra valli ascosa, e manifesta
L' harrea fatta à i Francesi huom di Soria.
Qui per troncar le macchine n' andaro,
Acui non habbia la Città riparo.*

75

*L' un l' altro efforta, che le piante atterri,
E faccia al bosco insuitati oltraggi.
* Caggion recise da taglienti ferri
Le sacre Palme, e i Frassini selvaggi,
I funebri Cipressi, e i Pini, e i Cerri,
L' Elci frondose, e gli alti Abeti, e i Faggi,
Gli Olmi mariti, à cui tal hor s' appoggia
La vite, e con piè torto al ciel sen poggia.*

76

*Altri i Tassi, e le Quercie altri percote,
Che mille volte renovar le chiome,
E mille volte ad ogni incontro innote
L' ire de' venti han rintuzzate, e dome.
Et altri impone à le stridenti rote
D' Orni, e di Cedri l' odorate some;
Lasciano al suon de l' arme, al vario grido
E le Fere, e gli Augeli la tana, e l' nido.*

Il fine del Terzo Canto.

ARGOMENTI⁴⁷,

B

ALLEGORIE

DEL CANTO QUARTO.

DI ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

Tutti i Numi d'Inferno a se raccoglie
L'Imperator del tenebroso Regno;
E per dare a' Christiani acerbe doglie
Vuol ch'usi ognun di lor suo iniquo ingegno.
Per lor'opra Hidraote a crude voglie
Si volge, e vuol ch'Armida al suo disegno
Spiani la via, parlando in dolci modi,
E sue machine fiam bellezze, e frodi.

D'horribil tromba al rauco suon richiama
Il Re d'Abisso le tartaree Torpe,
E contro l'armi, che Dio guida, ed ama,
Tutte le arma, e disserra in varie forme,
Effecutrice indi è di ciò, ch'Ei brama
L'arte d'Armida a sua beltà conforme,
Tent' Ella Heroi, tenta Goffredo, e invano,
Ch'ei sano ha'l cor d'ogni desir non sano.

DI GUIDO CASONI DI BARTOLOMEO BARBATO.

Tra negre fiamme d'un sulfurea campo.
Spiega i suoi fasti, e i disperati affanni
Pluto; e poi vuol che de' fedeli al Campo
I Ministri dannati apportin danni:
Onde di duo begli occhi al dolce lampo
Aicari vezzi, agli amorosi inganni
De la fallace Armida ardono i cori,
Evinti son dell'Asia i Vincitori.

Ne' Regni là del più cocente foco
Si conturba l'iniquo Imperatore;
Indi comanda che non lascin loco
I suoi Ministri d'apportar dolore;
Per ciò al Campo ne vanno, e'n festa, e'n
Procuran tesser frodi ad ogni core. (gioco
Armida con gli sguardi, e la favella
Scopre quanto è'l poter di donna bella.

DI FRANCESCO BIRAGO.



Lemoni, che consultano per impedire l'acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura, e figurato, e si rappresentano se medesimi, che s'oppongono alla nostra civile felicità, accioche ella non sia scala alla Cristiana beatitudine. Armida maga, una de' ministri del Diavolo, che procura di rimuovere i Cristiani dal guereggiare, è una delle diaboliche tentazioni, che insidia alle potenze dell'anima, dal-

le quali i peccati procedono, & è la tentazione, che tende insidie alla potenza, che appetisce, dalla quale procedono gli errori dell'appetito.

DI

DI GUIDO CASONI.

A somma Dottrina del Quarto Canto è questa . Intendonfi per Plutone , Hidraote , e Armida , la carne , il mondo , e il Diavolo , che tutti loro nemici nostri accoppiati insieme le loro forze , e fatto l'estremo di sua possa , dritti se ne vengono nel campo Christiano , nella unione nostra , come molte volte è stato detto , per cavarne dal buon proponimento nostro , e riducendone alle sue voglie , con sue lusinghe menarne in luogo di precipitio , e ruina , ove essendo privi d' ogni lume , e vigore , ci habbiamo a

fiaccare il collo . Eustatio introduce Armida al fratello . Ecco la parte nostra sensitiva , alla quale non si tosto viene mostrato , e veduto alcuno oggetto vago , e piacevole , che subito ne rimane presa , e serva , e quello introduce , e rappresenta alla parte , eh' è principale in noi , alla ragionevole , la quale discorrendo maturamente il fine , al quale è stata creata dal suo fattore , e considerato l'esser suo (a che deve sempre haver l'occhio , e la mente l'huomo buono) da repulsa , e scaccia da se , e non acconsente . Goffredo importunato pur da Eustatio , e da gli altri , ad un certo modo gli concede quello , che dimandano . Ecco chiaramente la fragilità nostra , rispetto a questa parte corruttibile , e momentanea , che retta ancor da saggio Capitano , in qualche modo vuole il suo dritto , ma non è però , che gli consenta mai la parte spiritale , e divina . Armida volge le sue forze altrove , e i suoi inganni . Questi nemici nostri veduto il poco frutto che fanno nell'oppugnatione de' santissimi huomini , volgono le arti sue verso coloro , che sono più deboli , e hanno manco forze da contrastargli , diversamente adoperandosi . Non serba il Diavolo uno stile medesimo nel traviare le persone dalle buone operationi , ma conoscendo le inclinationi per l'uso , e per altro , che gli huomini hanno , secondo quelle , e ad esse accomodandosi , ogni suo ingegno , e arte adoprano per conseguire quello , che se hanno proposto .

CANTO

QUARTO.



¹
Entre fan questi i
bellici stromenti,
Perche debbiano to-
st, in uso porse,
Il gran Nemico del-
le humane genti
Contra i Christiani
Ivi di occhi torse:

⁴
Tosto gli Dei d'Abisso in varie t rme
* Concorron d'ogn intorno à l'alte porte.
O come strane, ò come horribil forme;
Quanti è negli occhi lor terrore, e morte.
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E'n frôte humana hã chiome d'angui attor-
E lor s'aggira dietro immensa coda, (te;
Che quasi sferza si ripiega, e snoda.

* E lor veggendo à le bell'opre intenti,
Ambo le labra per furor smorse:
E qual tauro ferito il suo dolore
Versò mugghiand, e sospirando fuo-
re.

⁵
Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni:
Molte, e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Hidre, e sibilare Pitoni;
E vomitar Chimere atre faville,
E Polifemi horrendi, e Gerioni:
E in novi mostri, e non più intesi, ò visti
Diversi aspetti in un confusi, e misti.

²
* Quinci havendo per tutto il pensier volto
A recar ne' Christiani ultima doglia,
Che sia comanda il popol fuor raccolto,
(Concizio horrendo) entro la regia soglia.
Come sia pur leggiera impresa (ahi stolto)
Il repugnare à la divina voglia;
* Stolto, ch' al ciel s'agguaglia, e in oblio
* Come di Dio la destra irata tuone. (pone,

⁶
D'essi parte à sinistra, e parte à destra
A seder vanno al crudo re dazante.
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Sostien lo scettro ruvido, e pesante.
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra,
Nè pur Calpe s'inalza, ò l' magno Atlante,
* Ch' anzi lui non paresse un picciol colle:
Sì la gran fronte, e le gran corna esfolle.

³
Chiamagli habitator de l'ombre eterne
Urauco suon de la tartarea tromba.
Tremar le spatiose atre caverne,
E l'aer cieco à quel romor rimbomba.
* Nè stridendo così da le superne
Regioni del Cielo il folgor piomba;
Nè si scossagiamma tremata Terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.
Vol. I.

⁷
Horrida maestà nel fero aspetto
Terroro accresce, e più superbo il rende;
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausa Cometa il guardo splende.
Gl'involge il mento, e su l'irsuto petto
Hispida, e folta la gran barba scende;
Emguisa di voragine profonda,
S'apre la bocca, d'atro sangue immonda.
Quali

Quali fumi sulfurei, & infiammati
Escon di Mongibello, e'l puzzo, e'l trono;
Tal de la fera lacca i negri fiati,
Tale il fetore, e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
Ripresse, e l'Hydra si fe' muta al suono;
Restò Cocito, e ne tremar gli Abissi,
E in questi detti il gran rimbombo udissi.

Tartarei Numi di seder più degni
Là sovra il Sole, ond'è l'origin vostra;
Che meco già da i più felici Regni (stran
Spinse il gran caso in questa horribil chio-
Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l'alta impresa nostra:
Hor colui regge a suo voler le stelle,
E noi siam giudicate. Alme rubelle.

Et in vece del dì sereno, e puro
De l'aureo Sol, de gli stellati giri,
N'hà qui rinchiusi in questo abisso oscuro;
Nè vuol, ch'al primo honor per noi s'aspiri.
E poscia (ahi quanto, a ricordarlo è duro;
Quest'è quel che più inaspra i miei martiri)
Nè bei seggi celesti hà l'huom chiamata;
L'huom vile, e di vil fango in terra nato.

Nè ciò gli parve assai; ma in preda à morte,
Sol per farne più danno, il figlio diede.
Ei venne, e ruppe le tartaree porte,
E porre asò ne' regni nostri il piede:
E trarne l'alme à noi dovute in sorte,
E riportarne al Ciel sì ricche prede,
Vincitor trionfando: e in nostro schermo
L'insegne ivi spiegar del vanto inferno.

Ma che rinnovo i miei dolor parlando?
Chi non hà già l'ingiurie nostre intese?
* Et in qual parte si trovò, nè quando,
Ch'egli cessasse da l'usate imprese?
Non più de' sti à l'antiche andar pensando;
Pensar dobbiamo à le presenti offese.
Deh non vedete homai, come egli tenta
Tutte al suo culto richiamar le genti.

Nai trarrem neghittosi i giorni, e l'hore,
Nè degna cura fia, che l'cor n'accenda?
E soffrirem, che forza ogn'hor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Gnide a soggioghi, e ch'è suo honore,
Che'l nome suo più si dilati, e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
* Si scriva, e incida in novi bronzi, e in mar-

(mi?
Che sian gl'Idoli nostri à terra sparsi?
Che i nostri altari il Mondo à lui converta?
Ch'è lui sospesi i voti, à lui sol arsi.
Siano gl'incensi, & auro, e mira offerta!
* Ch'ove à noi Tempio non sole a serrarsi,
* Hor via non resti à l'arti nostre aperta?
Che di tanti Alme il solito tributo (to?
Ne manchi, e in voto Regno alberghi Pla-

Ah non fia ver, che non sono anco estinti
Gli spiriti in nai di quel valor primiero,
Quando di ferro, e d'alte fiamme cinti
Pugnammo già contra il celeste Impero.
Fummo (no l'nego) in quel conflitto vinti;
Pur non manco virtute al gran pensiero,
* Hebbero i più felici allor vittoria:
Rimase à noi d'inuito ardir la gloria.

Ma perche più v'indugio? Itene, o miei
Fidi consorti, o mia potenza, e forze;
Ite veloci, & opprimete i rei,
Prima ch'illor poter più si rinforze.
Pria che tutt'arda il Regno de gli Hebrei,
Questa fiamma crescite homai à annoverze.
Fra loro entrate, e in ultimo lor danno
Hor la forza s'adopri, & hor l'inganno.

Sia destincio, ch'ia voglio, altri dispenso
Se n'vada errando, altri rimanga ucciso;
Altri in cure d'Amor lascive monerfo,
Idol si faccia un dolce sguardo, e un riso.
Sia'l ferro incontro al suo reator converso
Da lo stuol ribellante, e n'se druso;
Parat'ampar, armati, e resti intutto
Ogni vestigio suo con lui s'frutto.

18

Non aspettar già l'alme à Dio rubelle,
Che fosser queste vocal fin condotte;
Ma fuor volando, arriveder le stelle,
Già se n'uscian dalla profonda notte,
Come sonanti, e torbide procelle,
Che vengan fuor de le natie lor grotte
Ad oscurar il cielo, à portar guerra
Ai gran regni del mar, e de la terra.

19

Tosto spiegando in varij lati i vanni,
Si furon questi per lo Mondo sparti;
Encominciaro à fabricar inganni
Dirserfi, e novi, e ad usar lor arti.
Ma di tu Musa, come i primi danni
Mandassero à Christiani, e di quai parti:
* Tu'l fai, ma di tant'opra à noi si lunge
Debil aura di fama à pena giunge.

20

Reggea Damasco, e le Città vicine
Hidraote famoso, e nobil mago,
Che fin da suoi prim'anni à l'indovine
Arti fidee, e ne fu ogn'hor più vago.
Ma che giovar, se non potè del fine
Di quell'incerta guerra esser presago?
Ned aspetto di stelle erranti, o fisse,
Nè risposta d'inferno il ver predisse.

21

Giudicò questi (Abi cieca humana mente,
Come i giudicij tuoi son vanti, e torti)
Che à l'essercito invitto d'Occidente
Apparecchiassè il Ciel ruine, e morti.
Però credendo, che l'Egittia gente
La palma de l'impresa al fin riporti,
* Desia, che l'popol suo nella vittoria
* Sia de l'acquisto à parte, e de la gloria.

22

* Ma, perche il valor Franco hà in grãde sti-
* Di sanguigna vittoria i danni teme; (ma,
* Evà pensando, con qual arte in prima
Il pater de' Christiani in parte sceme,
Sì, che più agevolmente indi s'opprima
Da le sue genti, e da l'Egittie insieme,
In questo suo pensier il sovraingegno
L'Angelo iniquo, e pur l'ingegno, e purge.

23

Esso il consiglia, e gli ministra i modi,
Onde l'impresa agevolar si puote,
Donna, à cui di beltà le prime lodi
Concedea l'Oriente, è sua nipote.
Gli accorgimenti, e le più occulte frodi,
Ch'usi ò femina, ò maga à lei son note.
Questa à se chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

24

Dice: ò diletta mia, che sotto biondi
Capelli, e fra sì tenere sembiance,
Canuto senno, e cor virile ascondi,
E già ne l'arti mie me stesso avvanze;
Gran pensier volgo, e se tu lui secondi,
* Seguiteran gli effetti à le speranze:
Tessila tela, ch'io ti mostro ordita,
Di canto vecchio essecutrice ardità.

25

Vanne al Campo nemico; rui s'impieghi
Ogn'arte feminil, ch'amore alletti;
Bagna di pianto, e fà melati i preghi:
Tronca, e confondico sospiri i detti.
Beltà dolente, e miserabil pieghi
Al tuo volere i più estimati petti:
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fà manto del vero à la menzogna.

26

Prendi (s'esser potrà) Goffredo à l'esca
De' dolci sguardi, e de' be' detti adorni;
Sì ch' à l'huomo invaghito homai rincresca
L'incominciata guerra, e la distorni.
* Se ciò non puoi, gli altri più grandi ad esca:
Menagli in parte, ond'alcun mai non torni.
Poi distingue i consigli, al fin le dice:
Per la fe, per la Patria il tutto lice.

27

La bella Armida di sua forma altera,
E de' doni del sesso, e de l'etate,
L'impresa prende, e in su la prima sera
Parte, e tiene sol vie chiuse, e celate.
E'n treccia, e'n gonna femminile spera
Vinter popoli invitti, e schiere armate:
Ma son del suo partir tra l'vulgo ad arte
Diverse voci poi diffuse, e sparte.

G 2 Dopo

28

Dopo non molti dì vien la donzella,
Dove spiegate i Franchi havean le tende.
Al apparir de la beltà novella (tède:
Nasce un bisbiglio, e'l guardo ogn'un v'in
Sì come là, dove cometa, o stella,
Non più vïsta di giorno in ciel risplende:
E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l'invia.

29

Argo non mai, non vide Cipro, o Delo
D'habito, o di beltà forme sì care;
D'auro hà la chioma, e bor dal bianco velo
Traluce involta, hor discoperta appare.
* Così qual hor si rasserenò il cielo,
Hor da candida nube il Sol traspare;
Hor da la nube uscendo i raggi intorno
Piu chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30

Fà nove cresse l'aura al crin disciolto,
Che natura per se riucrespa in onde;
* Staffi l'auaro sguardo in se raccolto,
E i tesori d'Amore, e i suoi nasconde;
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l'avorio si sparge, e si confonde:
Mane la bocca, onde esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice la rosa.

31

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre, e desta.
Parte appar de le manne acerbe, e crude,
Parte altrui ne ricopre invida uesta;
Invida, ma s' à gli occhi il varco chiude,
L'amoroso pensier già non arresta;
Che non ben pago di bellezza esterna,
Ne gli occulti secreti anco s'interna.

32

Come per acqua, o per cristallo intero
Trapassa il raggio, e no'l divide, o parte;
Per entro il chiuso manto oia il pensiero
Sì penetrar ne la vietata parte.
Ivi si spazia, eui contempla il vero
Di tante meraviglie à parte à parte:
Poscia al desio le narra, e le descrive,
E ne fà le sue fiamme in lui piu vive.

33

Lodata passa, e vagheggiata Armida
Frà le cupide turbe, e sen'avede.
No'l mostragià, benchè in suo cor ne rida,
E ne disegni alte vittorie, e prede.
Mentre sospesa alquanto alcuna guida,
Che la conduca al Capitano, richiede;
Eustatio occorse à lei, che del sovrano
Principe de le squadre era germano.

34

Come al lume farfalla ei si rivolse
Al lo splendor de la beltà divina:
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina.
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
Come da foco suole esca vicina:
E disse verso lei; ch'audace, e baldo
Il fea de gli anni, e de l'amore il caldo.

35

Donna, se pur tal nome à te convienfi,
Che non somigli tu cosa terrena;
Nè v'è figlia d'Adamo, in cui dispensi
Cotanto il Ciel di sua luce serena;
Che da te si ricerca? E onde vienfi?
Qual tua vettura, o nostra, hor qui ti mena?
Fà che sappia chi sei: fà, ch'io non erri
Ne l'honorarti, e, s'è ragion, m'atterri.

36

Risponde; il tuo lodar troppo alto sale;
Nè tanto in suso il merto nostro arriva.
Cosa vedi, Signor, non pur mortale,
Ma già morta à i diletti, al duol sol viva.
Mia sciagura mi spinze in loco tale,
Vergine peregrina, e fuggitiva.
* Ricorro al pio Goffredo, e in lui confido;
Tal v' à di sua bontate intorno il grido.

37

Tu l'adito m'impetra al Capitano,
S'hai, come pare, Alma cortese, e pia.
Et egli: è ben ragion, ch' à l'un germano
L'altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri in vano;
Non è vile appo lui la gratia mia.
Spender tutto potrai, come t'aggrada.
~~Onale~~ vaglia il suo scettro, o la mia spada.
Tace

38

*Tace, e la guida, ove tra i grandi Heroi,
All'hor dal vulgo il pio Buglion s'invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non fascea parola;
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassicura il Guerriero, e riconsola;
Sì che i pensati inganni al fine spiega
In suon, che di dolcezza i sensi lega.*

39

*Principe invitto, disse, il cui gran nome
Sen vola adorno di sì chiari fregi,
Che l'esser date vinte, e in guerra dome
Recansi à gloria le Province, e i Regi;
Noto per tutto è il tuo valore, e come
Sin dai nemici avvien che s'ami, e pregi;
Così anco i tuoi nemici affida, e invita
Di ricercarti, e d'impetrarne aita.*

40

*Et io, che nacqui in sì diversa fede,
Che tu abbassasti, e c'hor d'opprimer tenti,
Per te spero atquistar la nobil sede,
E lo scettro regal de' miei parenti:
E s'altri aita à i suoi congiunti chiede
Contra il furor de le straniere genti;
Io, poi che'n lor non hà pietà più loco,
Contra il mio sangue il ferro hostile invoca.*

41

** Te chiamo, & inte spero: e in quella altezza
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui;
Nè la tua destra esser dee meno avezza
Di sollevar, che d'atterrar altrui:
Nè meno il vanto di pietà si prezza,
* Che'l trionfar de gli avversarii sui;
E s'hai potuto à molti il Regno torre,
Fia gloria egual nel Regno hor me riporre.*

42

** Ma se la nostra fè varia ti move
* A disprezzar forse i miei prieghi honesti,
La fè, c'hò certa in tua pietà, mi giove;
Nè dritto par, ch'ella delusa resti.
Testimone è quel Dio, ch'à tutti è Giove,
Ch'altrui più giusta aita unqua non desti.
* Ma perche il tutto à pieno intenda, hor odi
Le mie sventure insieme, e l'altrei frondi.*

43

*Figliai son d'Arbilan, che'l regno tenne
Del bel Damasco, e in minor sorte nacque;
Ma la bella Caricia in sposa ottenne,
Cui farlo herede del suo Imperio piacque.
Castei co'l suo morir quasi prevenne
Il nascer mio, ch'intempo estinta giacque,
Ch'io fuori uscia de l'altro: e fu il fatal
Giorno, ch'à leidiè morte, à me natale.*

44

*Ma il primo lustro à pena era varcato
Dal dì, ch'ella spoglioſſi il mortal velo,
Quando il mio Genitor cedendo al fato,
Forse con lei si ricongiunse in Cielo;
Di me cura lassando, e de lo stato
Al fratel, ch'egli amò con tanto zelo,
Che, se in petto mortal pietà risiede,
Esser certa dovea de la sua fede.*

45

*Preso dunque di me questi il governo,
Vago d'ogni mio ben si mostrò tanta,
Che d'incorrotta fè, d'amor paterno,
E d'immensa pietade ottenne il vanto.
O che'l maligno suo pensiero interno
Celasse all'hor sotto contrario manto;
O che sincere havesse ancor le voglie,
Perch'al figliuol mi destinava in moglie.*

46

*Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai nè stile
Di cavalier, nè nobil arte apprese;
Nulla di pellegrino, ò di gentile
Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese;
Sotto di forme aspetto animo vile,
E in cor superbo avarare voglie accese,
Rivido in atti, & in costumi è tale,
Ch'è sol ne' vitii à se medesimo eguale.*

47

*Horà il mio buoncustode ad haom sì degno
Unirmi in matrimonio in se prefisse,
E farlo del mio letto, e del mio regno
Consorte; e chiaro a'me più volte il disse.
Usò la lingua, e l'arte, usò l'ingegno,
Perche'l bramato effetto indi seguisse:
Ma promessa da me non trasse mai s.
Anzi ritrosa ogn'hor tacqui, ò negai.
Par-*

48

Partissi al fin con un sembiante oscuro,
 Onde l'empio suo cor chiaro trasparve;
 E ben l'istoria del mio mal futuro
 Leggerli scritta in frôte all'hor mi parve.
 Quinci i notturni miei riposi furo
 Turbati ogn'hor da strani sogni, e larve;
 Et un fatale horror ne l'anima impresso,
 M'era presagio de' miei danni espresso.

49

Spesso l'ombra materna à me s'affria
 Pallida imago, e dolorosa in atto,
 Quanto diversa, ohime, da quel, che pria
 Visto altrove il suo volto havea ritratto.
 Fuggi, Figlia (dicea) morte si rita,
 Che ti sorvalta homai, partiti ratto;
 Già veggio il tosco, e l'ferro in tuo sol d'ano
 Apparecchiar dal perfido Tiranno.

50

Ma che giovava (ohime) che del periglio
 Vicino homai fosse presago il core;
 S'irresoluta in ritrovar consiglio
 La mia tenera età rendea il timore?
 Prender fuggendo volontario esiglio,
 E ignuda uscir del patrio Regno fuor
 Grave era sì, ch'io fea minore stima
 Dichindergli occhi, ove gli aperfi in prima.

51

Temea, lassa, la morte, e non havea
 (Ch'il crederia?) poi di fuggirla ardire;
 E scoprir la mia temea anco temea,
 Per non affrettar l'hore al mio morire.
 Così inquieta, e torbida trahea
 La vita in un continuo martire;
 Qual huom, ch'aspetti, che su'l collo ignudo
 Ad hor ad hor gli caggia il ferro crudo.

52

In tal mio stato, ò fosse amica sorte,
 O' ch'à peggio mi serbi il mio destino;
 Un de' ministri de la regia corte,
 * Che'l Re mio padre s'allevò bambino,
 Mi scoperse, che'l tempo à la mia morte
 Dal Tiranno prescritto era vicino:
 E ch'egli à quel crudele havea promesso
 Di forgermi il velen quel giorno stesso.

53

E mi soggiunse poi, ch'à la mia vita
 Sol fuggendo allungar poteva il corso;
 E poi ch'altronde io non sperava aita,
 * Pronto offri se medesimo al mio soccorso;
 * E confortando mi rendè sì ardita,
 Che de'l timor non mi ritenne il morso,
 Si ch'io non disponeffi, à laur' cieco
 La patria, e l'zio fuggendo andarne seco.

54

Sorse la notte oltra l'usato oscura,
 Che sotto l'ombre amiche ne coperse;
 * Tal che con due donzelle uscì sicura,
 Compagne elette à le fortune avverse;
 * Ma pure indietro à le mie patrie mura
 Le luci io rivolgea di pianta usperse;
 Nè de la vista del natio terreno
 Potea partendo satiarle à piena.

55

Fea l'istesso camin l'occhio, e'l pensiero,
 E mal suo grado il piede inanzi giva;
 Sì come nave, ch'improvviso, e fero
 Turbine sciogliea da l'amata riva.
 La notte andammo, s'l di seguente interò
 Per lochi, or'orma altrui non appariva.
 Ci ricorrammo in un castello al fine,
 Che siede del mio regno in su'l confine.

56

E d'Aronte il Castel, ch'Aronte fue
 Quel, che mi trasse di periglio, e scorse;
 Ma poiche me fuggito haver le sue
 Mortali insidie il traditor s'accorse,
 Acceso di furor contra ambidue
 Le sue tolpe medesime in noi ritorse;
 Et ambo fece rei di quell' eccesso,
 Che commettere in me volè egli stesso.

57

Disse, ch'Aronte i havea con doni spinto
 Fra sue bevande à mescolar veleno;
 Per non haver poi ch'egli fosse estinto
 Chi legge mi prescrivea, o tanga à freno;
 E ch'io seguendo un mio tascavo instinto,
 Volea accorarmi à mille Amanti in seno.
 Ahi, che fiamma del Cielo, anzi in me scèda
 Santa Hostia, ch'io le tue leggi offenda.
 Ch'

58

Ch'aura fiamme d'oro, e sete insieme
Del mio sangue innocente il crudo haveffe,
Grave m'è sì, ma via più il cor mi preme,
Che'l mio candido honor macchiar volesse.
L'empio, ch' i popolari impeti teme,
Così le sue menzogne adorna, e tesse,
Che la Città del ver dubbia, e sospesa
Sallevata non s'armi à mia difesa.

59

Nè per c'hor sieda nel mio seggio, e in fronte
Già gli risplenda la regal corona,
Pone alcù fine à i miei grandanni, à l'onte;
Sì la sua feritate oltra lo sprona:
Arder macchia entro il Castello Aronte,
Se di proprio voler non s'imprigiona;
Et à me, lassa, e insieme à i miei consorti
* Guerra annuita non pur, ma strati, e martiri.

60

Ciò dice egli di far, perche dal volto
Costi lavar si la vergogna crede,
E ritornar nel grado, ond'ia l'hà tolto,
L'honor del sangue, e de la regia sede.
Ma il timor n'è cagion, che non ritolto
* Gli sia lo scettro, ond'io son vera herede;
Che sol (s'io caggio) por fermo sostegno.
Con le ruine mie puote al suo Regno.

61

Ben quel fine havrà l'empio desire,
Che già il tiranno ha stabilito in mente;
E saran nel mio sangue estinte l'ire,
Che dal mio lagrimar non fiano spente;
Seta no'l vieti, à te rifuggo, o Sire,
Io misera fanciulla, arba, innocente;
E questo pianto, ond'hà i tuoi piedi aspersi,
* Vagliami sì, che'l sangue io poi non verfi.

62

Per questi piedi, onde i superbi, e gli empi
Calcchi, per questa man, che'l dritto aita,
Per l'alte tue vittorie, e per que' tempi
Sacri, cui desti, e cui dar cerchi aita,
Il mio desir tu, che puoi solo adempi:
E in un col Regno à me serbi la vita
La tua pietà, ma pietà nulla move,
* S'anco te il aritto, e la ragion non move.

63

Tu, cui concesse il Cielo, e dielti in fato
Valer' il giusto, e poter ciò, che vuoi;
A me salvar la vita, à te lo stato
(Che tuo sia, s'io l'ricovo) acquistar puoi.
Fra numero sì grande à me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti Heroi;
Ch'auendo i padri amici, e'l popol fido,
Bastan questi à ripormi entro'l mio nido.

64

Anzi un de' primi, à la cui fè commessa
E la custodia di secreta porta,
Promette aprirla, e ne la Regia stessa
Porci di notte tempo; e sol m'efforta,
Ch'io da te cerchi alcuna aita, e messa
Per picciola, che sia, si riconforta
Più che s'altronde haveffe un grade stuolo;
Tanto l'insegna estima, e'l nome solo.

65

Ciò detto tace, e la risposta attende
Con atto, che'n silenzio hà voce, e preghi.
Goffredo il dubbio cor volue, e sospende
Fra pensier vari, e non sà dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende,
Che non è fede in huom, ch' a Dio la neghi:
Ma d'altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

66

Nè pur l'usata sua pietà natia:
Vuol che costei de la sua gratia degni;
Ma il move utile ancor, ch'util gli fia,
Che ne l'imperio di Damasco regni,
Chi da lui dipendendo apra la via,
Et agevoli il corso à i suoi disegni;
E genti, e arme gli ministri, e oro
Contra gli Egitii, e chi sarà con loro.

67

Mentre ei così dubbioso à terra volto
Lo sguardo tiene, e'l pensier volue, e gira,
La donna in lui s'affissa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva, e mira,
E perche tarda oltra il suo creder molto
La risposta, ne teme, e ne sospira.
* Degli la chiesta gratia al fin ne zolle;
Ma di risposta assai cortese, e molle.

68

*S' in servizio di Dio, ch' à ciò n' elesse,
Non s' impiegasser qui le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse,
E soccorso trovar, non che pietade;
Ma se queste sue greggie, e queste appresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di vostra vittoria il corso allenti.*

69

*Ben ti prometto, e tu per nobil pegno
Mia fè ne prendi, e vivi in lei sicura,
Che se mai sottrremo al giogo indegno
Queste sacre, e dal Ciel dilette mura,
Di ritornarti al tuo perduto Regno,
Come pietà n' essorta, haurem poi cura.
Hor mi farebbe la pietà men pia,
* L' anzi il suo dritto io non rendessi à Dio.*

70

*A quel parlar chinò la Donna, e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto;
Poi sollevolle rugiada se, e disse,
* Accompagnando i flebil atti al pianto;
Misera, O à qual altra il Ciel prescrisse,
Vita mai grave, & immutabil tanto?
Che si cangia in altrui mente, e natura
Pria, che si cangi in me sorte sì dura?*

71

*Nulla speme più restà: in van mi doglio;
Nò han più forza in humà petto i preghi;
Forse lece sperar, che'l mio cordoglio,
Che te non mossè, il rea tiranno pieghi?
Nè già te d' inclementza accusar vogliò,
Perchè'l picciol soccorso à me si neghi;
Ma il Cielo accuso, onde il mio mal discède,
Che n' te pietate inessorabil rende.*

72

*N. n tu, signor, nè tua bontade è tale;
* Ma'l mio destino è che mi nega aita.
Crudo destino, empio destin fatale
Uccidi homai questa odiosa vita.
L' ha vermi prava, ohime, fù picciol male
De' dolci padri in loro età fiorita,
Se non mi vedi ancor del regno prava,
Qual vittima al coltello andar cattiva.*

73

*Che poi che legge d'onestate, e zelo
Non vuol, che qui sì lungamente indugi,
Acui ricorro in tanto? ove mi celo?
O quai contra il tiranno havrò rifugi?
* Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo,
Ch' à lor nò s' apra; hor perche tanti indugi!
Veggio la marte, e se'l fuggirla è vano,
Incontro à lei n' andrò con questa man.*

74

*Quitacque, e parve, ch' un regale sdegna,
E generoso l' ascendesse in vista;
E'l piè volgendo di partir fea segno,
Tutta negli atti dispettosa, e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com' ira suol produrlo à dolar mista:
E le nascenti lacrime à vederle
Brano à i rai del sol christalli, e perle.*

75

*Le guansie asperse di que' vivi humori,
Che giù cadean fin de la veste al lembo,
Parean vermigli insieme, e bianchi fiori,
Se pur gli irrega un rugiadoso nembo.
Quando su'l apparir de' primi albori
Spiegano a l' aure liete il chiuso grembo;
E l' Alba, che li mira, e se n' appaga,
D' adornarsene il crin diventa vaga.*

76

*Ma il chiaro humor, che di sì spesso stille
Le belle gote, e'l seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il qual in mille
Petti serpe celato, e vi s' apprende.
O miracol d' amor, che le faville
Tragge del piato, e i corne l' acqua accende;
Sempre sovra natura egli ha possanza;
Mam virtù di costei se Bessa avanza.*

77

*Questo finto dolor da molti elice
Lacrime vere, e i cor più duri spetra.
Ciascun con lei s' afflige, e tra se dice:
Se mercede da Goffredo hor non impetra;
Ben fù rabbiosa tigre à lui nutrice,
E'l produsse in aspr' alpe horrida pietra,
O munda, che nel mar si frange, e spuma;
Crudel, che al beitu in la, e congiura.*

78

Ma il giovinetto Eustasio, in cui la face
Di pietade, e d'amor è più fervente;
Mentre bisbiglia ciascun altro, e tace,
Si tragge avanti, e parla audacemente.
O' Germano, e Signor troppo tenace
Del suo primo proposito è la tua mente;
S'al consenso comun, che brama, e prega
Arrende vole alquanto hor non si piega.

83

Ma se Goffredo di credenza alquanto
Pur
* Tan
Perc
Hor
Et in
Esce
Che l'alme à suo voler prende, O' affrena.

84

à cura Eustasio lei richiama, e dice: homai
Cessi vaga Donzella il tuo dolore;
a, * Che talda noi soccorso in breve havrai;
* Qual par, che più richiegga il tuo timore.
ventura Sereno all'hora i nubilosì rai
istretti Armida, e sì ridente apparve fuore,
lece Ch'innamorò di sue bellezze il Cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

85

e, * Ronde lor poscia in dolci, e care note
nde; Grazie per l'alte grazie à lei concesse;
voglie, Mostrando, che sariano al mondo note
nde. Mai sempre, e sèpre nel suo core impresse:
vuoglie E ciò, che lingua esprimer ben non puote,
de, Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse:
into E celò sì sotto mentito aspetto,
o. Il suo pensier, ch'altrui non diè sospetto.

86

i, * Quinci vedendo, che fortuna arrisa
esia, Al gran principio di sue frodi havea;
ca, Prima che 'l suo pensier le sia preciso,
* Dispon di trarre al fin opra sì rea:
rica: E far con gli atti dolci, e co'l bel viso
fia, Più, che con l'arti lor Circe, ò Medea:
riero, E in vote di Sirena à i suoi canenti
* Addormentar le più svegliate menti.

87

Con favella, e seco in chiaro suono
Tutto l'ordine suo concorde fremme:
E chiamando il consiglio utile, e buono,
Co' preghi il Capitan circonda, e preme.
Cedo (egli disse all'hora) e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme.
Habbia, se parvi, il chiestò don costei,
Dai vostri sì, non da i consigli miei.
Vol. I.

Usa ogni arte la Donna, onde sia calto
Ne la sua rete alcun novello Amante;
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Serba; ma tangia à tempo atti, e sembianti.
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
* Hor lo rivolge cupido, e vagante.
La sferza in quegli, il freno adopra in que-
Come lor vede in amar lenti, ò presti. (Sti;

H

Se-

Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
L'anima, e i pensier per diffidenza affrene,
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete, e serene:
E così i pigri, e timidi desiri
Sprona, e affida la dubbiosa spene:
Et infiammando l'amorose voglie,
Sgombra quel gel, che la paura accoglie,

Ad altri poi, ch'audace il segno varca,
Scortoda cieco, e temerario duce,
De' cari detti, e de' begli occhi è parca,
E in lui timore, e riverenza induce;
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
* Pur anco un raggio di pietà riluce,
Sì ch'altri teme ben, ma non dispera,
E più s'invoglia, quanto appar più altera.

Staffital volta ella in disparte alquanto,
* El volto, e gli atti suoi compone, e finge
Quasi dogliosa, e in fin su gli occhi il piato
Tragge sovente, e poi dentro il respinge;
E con quest'arti à lagrimar intanto
Seco mill' anime semplicette astringe;
E in foco di pietà strali d'Amore
Tempra, onde pera à sì fort' arme il core.

Poi sì come ella à quel pensier s'invole,
E novella speranza in lei si destò,
Ver gli amanti il piè drizza, e le parole,
E di gioia la fronte adorna, e veste:
E lampeggiar fà quasi un doppio sole
Il chiaro sguardo, e'l bel riso celeste
Sù le nebbie del duolo oscure, e folte,
C'havea lor prima intorno al petto accolte.

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi,
Quasi dal petto lor l'anima divide,
Non prima usata à quei diletti immensi.

Ahi crudo amor, ch'egualmente n'ancide
L'assentio, e'l mel, che tu fra noi d'spensi;
E d'ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine, e i mali.

Fra sì contrarie tempre in ghiaccio, e in foco,
In riso, e in pianto, e fra paura, e spene
Inforza ogni suo stato, e di lor gioco
L'ingannatrice Donna à prender viene;
E s'alcun mai con suon tremante, e feto
Osa parlando d'accennar sue pene,
Finge quasi in amor roza, e inesperta,
Non veder l'Almane' suoi detti aperta.

O' pur le luci vergognose, e chine
Tenendo, d'honestà s'orna, e colora;
Sì che viene à celar le fresche brime
Sotto le rose, onde il bel viso in fiora:
Qual ne l'hore più fresche, e matutine
Del primo nascer suo veggiam l'aurora;
E'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la vergogna, e si confonde, e mesce.

Ma se prima ne gli atti ella s'accorge
D'huom, che tenti scoprir l'accese voglie,
Hor gli s'invola, e fugge, e hor gli porge
Modo, onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Così il dì tutto in vano error lo scorge
Stanco, e deluso poi di speme il toglie.
Ei si riman, qual cacciator, ch'à sera
* Perda al fin l'orma di seguita fera.

Queste fur l'arti, onde mill' anime, e mille
Prender furtivamente ella poteo;
Anzi pur furon l'arme, onde rapille,
Et à forza d'Amor serve le feo.
Qual meraviglia hor fia, s'il fero Achille
D'Amor fù preda, e Hercule, e Theseo,
S'ancor chi per Giesù la spada cinge,
L'empio ne' lacci suoi tal hora stringe?

Il Fine del Quarto Canto.

ARGO-

ARGOMENTI,

E

ALLEGORIE

DEL CANTO QUINTO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

S Degna Geruando, che Rinaldo aspire
Al grado, ov'egli esser assunto agogna:
Per ciò, ministro a se del suo morire,
Lui, che l'uccide poi, forte rampogna.
Va l'uccisor' in bando, nè patire
Vuol che catena, o ceppi altri gli pogna.
Parte Armida contenta, ma dal mare
Vengone al gran Buglion novelle amare.

S'ange il Norvegio, che Rinaldo mira
Esser già Duce ai Venturieri eletto:
L'oltraggia, ma in lui sfoga inuito l'ira
Con man vindicatrice il Giovinetto.
Poi parte, e parte Armida, e molti tira
Più d'amor, che di gloria accesi il petto.
Ha il Buglion nuove rie di rei perigli
Dal Capitan de' liguri navigli.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO :

Cupidigia d'honor, poi giusto sdegno
Fa che Rinaldo in singolar tenzone
Geruando uccida, che lo stima indegno
Successor del magnanimo Dudone.
Ei parte. Armida fine al suo disegno,
Da molti Cavalier seguita, impone.
Sode la vittoraglia esser predata,
E'l mar signoreggiar l'Egitia Armata.

Colmo d'ira Geruando à se cagione
Per le man di Rinaldo è d'aspra morte;
La spada l'Uccisore in bando pone,
Che rifiuta i legami dritto, e forte.
Armida al fin contenta al padiglione,
Altri se duole d'una avversa sorte,
E sospira, sentendo allor, che chiama
Misero per la fame ognun la Fama.

DI FRANCESCO BIRAGO.



Amore, che fa vaneggiare quei Cavalieri, che
seguono Armida, e gli allontana da Goffredo, e
lo sdegno, che disvia Rinaldo dall'impresa, signifi-
ca il contrasto, che con la ragionevole fanno la
concupiscibile, e l'irascibile Viriù, e la rebellion
loro. E Rinaldo, mentre combattendo contra

Geruando trapassa i termini della vendetta civile, ci può dinotare l'Ira, non
governata dalla ragione.

H 2

DI

DI GUIDO CASONI:

Ernando, che orgoglioso per la stirpe sua Reale, e stimolato ancora dall' Angelo Infernale, biasma Rinaldo, non potendo parire, ch' egli sia competitor suo, e che viene poi morto da lui, mostra come ogni Cavaliere, che per natura sia alquanto vano, e superbo, non così subito l'appetito si muove, e desta in lui, ch' egli ne rimane vinto, e servo, dal quale retto poi, come da cieco duce, e dietro à lui camminando, scorre facilmente à fare delle attioni ingiuste e vituperose, delle quali ne riporta finalmente ita. Tancredi, che parla à Goffredo in favore di Rinaldo, il tutto gli riferisce, e finalmente lo consiglia à far l' officio del vero amico nell' assentia contra de', difendendolo, e al medesimo dando fedel consiglio, e ajuto, e ciò cortesemente, non da preghiera richiesto, e importunato prima. Per Eustatio, che di nascosto si parte dal Campo, e segue Armida, si vede manifestamente coloro, che sono presi d' Amore, o qualsivoglia altro affetto, lasciare del tutto quello, che gli conviene, e dimenticarsi l' honor proprio, ad altro non attendere, che per qualsivoglia via conseguire la intentione sua. Per Armida si conosce qual sia veramente la natura delle Donne, c' hanno ben caro d' essere vagheggiate da molti, e persone di valore, e gli trattengono con mille arti ancora, ma non è però, che cessino da quello, che prima si hanno proposto.

CANTO

QUINTO.

* * *

4

altri confida;

Volgetra se Goffredo à cui cometta
La dubbia impresa, ov'ella esser dee guida;
Che de gli Avventurier la copia, e'l
merto,

E'l desir di ciascuno il fanno incerto.

Ma con provido avviso al fin dispone,
Ch'essun di loro scelgano à sua voglia;
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella election sovra se toglia:
Così non avverrà, che idia cagione
Ad ultum d'essi, che di lui si doglia;
E insieme mostrerà d'haver nel pregio,
In cui deve à ragion, lo stuolo egregio.

Così dice Goffredo. e l'sua Germana,
Consentendo ciascun, risposta diede:
Sì come à te convienfi, o Capitano,
Questa lenta virtù, che lungo vede;
Così il vigor del core, e de la mano
Quasi debito à noi, da noi si chiede:
E saria la matura sarditate,
Ch'in altri è provvidenza, in noi viltate.

A se dunque li chiama, e lor favella:
Stata è da voi la mia sentenza udita;
Ch'era, non di negare à la Donzella,
Ma di darle in stagion matura aita.
Di novo hor la propongo, e ben puot'ella
Esser dal parer vostro anco seguita;
Che nel Mondo mutabile, e leggiero,
Costanza è spesso il variar pensiero.

E poi che l'rischio è di sì lieve danno
Pòssio in tante col prò che l'contrapesa;
Te permettente, i diece eletti andranno
Con la Donzella à l'honorata impresa.
Così conclude, e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo; e gli altri ante d'honore
Fingon desio quel, ch'è desio d'amore.

Ma

8

Ma il più giovin Buglione, il qual rimira
 Con geloso occhio il figlio di Sofia,
 La cui virgute invidiando ammira,
 Che n' sì bel corpo più cara venia; (spira
 No'l vorrebbe compagno, e al corgli in-
 Cauti pensier l'astuta gelosia:
 Onde, tratto il rivale a se in disparte,
 Ragiona à lui con lusinghevole arte:

9

O' di gran Genitor maggior figliuolo,
 Che l' sommo pregio in arme hai giovinet-
 Hor chi sarà del valoroso stuolo, (to:
 Di cui parte noi siamo, in Duce eletto?
 Io, ch' à Dudon famoso à pena, e solo
 Per l'honor de l'età, vivea soggetto:
 Io fratel di Goffredo, à chi più deggio
 Cedere boma? se tu non sei, nol veggio.

10

Te, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia,
 Gloria, e merito d'opre à me prepone;
 Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
 Minor chiamarsi ancor il maggior Buglione;
 Te dunque in Duce bramo, ove non caglia
 A te di questa Sira esser Campionè;
 Nè già cred'io, che quell'honor tu curi,
 Che da' fatti verrà n'otturri, e scuri.

11

Nè mancherà quì loco, ove s'impieghi
 Con più lucida fama il tuo valore.
 Hor io procurerò, se tu no'l neghi,
 Ch' à te concedan gli altri il sommo hono-
 Ma perche non so ben dove si pieghi (re.
 L'irresoluto mio dubbioso core,
 Impetro hor'io date, ch' à voglia mia
 O' segua poscia Armida, o' teco stia.

12

Quì tacque Eustasio; e questi estremi accen.
 Non proferì senza arrossir in viso: (ti
 E i mal celati suoi pensier ardenti
 L'altro ben vide, e mosse ad un sorriso;
 Ma perch' à lui colpi d'amor più lenti
 Non hanno il petto oltra la scorza inciso;
 Nè molto impatiente è di rivale,
 Nè la donzella di seguir gli cale:

13

Ben altamente hà nel pensier tenate
 L'acerba morte di Dudon scolpita:
 E sireca à disnor, ch' Argante audace
 Gli soprastia lunga stagione in vita;
 E parte di sentire anco gli piace
 Quel parlar, ch' al dovuto honor l'invita;
 E'l giovinetto cor s'appaga, e gode
 Del dolce suon de la verace lode.

14

Onde costì rispose: i gradi primi
 Più meritar, che conseguir desio;
 Nè, purchè me la mia virtù sublimi,
 Di scettri altezza invidiar deggio.
 Ma, s' à l'honor mi chiami, e che lo stimi
 Debito à me, non ci verrò restio;
 * E caro esser m'è dee, che mi sia mostro
 Sì bel segno da voi del voler vostro.

15

Dunque io no'l chiedo, e no'l rifiuto: e quando
 Duce io pur sia, sarai tu de gli eletti.
 All' hora il lascia Eustasio, e v'apiegando
 De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
 Machiede à prova il Principe Gernando
 Quel grado, e bench' Armida in lui saetti,
 Men può nel cor superbo amor di donna,
 Ch' avidità d'honor, che s'è n'indonna.

16

Sceso Gernando è da' gran Re Novergi,
 Che di molte Provincie hebber l'impero;
 E le tante corone, e scettri regi,
 E del Padre, e de gli Avi il fanno altero.
 Altero è l'altro de' suoi proprii pregi,
 Più che de l'opre, che i passati fero,
 Ancor che gli Avi suoi cento, e più lustri
 Stati fian chiari in pace, e n' guerra il lustri.

17

Ma il Barbaro signor, che sol misura,
 Quanto l'oro, o'l domino oltre si stenda:
 E per se stima ogni virtute oscura,
 Ch' il titolo regalchiara non renda;
 Non può soffrir, ch' n'ciò, ch' egli procura,
 Seco di merto il Cavalier contenda;
 E se ne cruccia sì, ch' oltra ogni segno
 Di ragione il trasporta ira, e disdegno.

Tal

18

Tal ch'è l'maligno spirito d'Averno,
Ch'in lui strada sì larga aprir si vede,
Tacito in sen gli serpe, & al governo
De' suoi pensieri lusingando fede;
E qui più sempre l'ira, e l'odio interno
Inacerbisce, e l'cor stimola, e fiede:
* E fa, che'n mezzo à l'anima ogn'or risuoni
* Una voce, ch'è luicosa ragione.

19

Teco giostra Rinaldo: hor tanto vale
* Quel suon numero van d'antichi Heroi?
Narri costui, ch'è te vuol far si eguale,
* Legenti serve, e i tributarij suoi;
Mostri gli scettri, e in dignità regala
Paragoni i suoi morti à i vivi tuoi.
* Ah quanto osa un signor d'indegno stato,
Signor, che ne la serva Italia è nato.

20

* Vinca egli, ò perda homai; tu vincitore
* Sio da quel dì, ch'è emulo tuo divenne;
* Che dirà il mondo? (e ciò fia sommo honore)
Questi già con Gernando in gara venne..
* Poteva à te recar gloria, e splendore
Il nobil grado, che Dudon pria tenne;
* Ma già non meno esso da te si attese;
* Costui scemò suo pregio all'hor, che l'chiede.

21

E se poi ch'altre più non parla, ò spira,
De' nostri affari alcuna cosa sente,
Come credi, che'n Ciel di nobil ira
Il buon vecchio Dudon si mostri ardente?
* Mentre in questo superbo i lumi gira,
Et al suo temerario ardir pon mente,
* Che seco ancor, l'età sprezzando, e l'invito,
* Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto.

22

E l'osa pure, e l'tenta, e ne riporta
In vece di castigo honor, e laude;
E v'è ch'nel consiglio, e nel efforta,
(O vergogna comune) e chi gli applaude.
Ma se Goffredo il vede, egli si comporta,
Che di ciò, ch'è de' dèi, egli si fraude,
Nol soffrir tu, nè già soffrir lo dei;
Ma ciò che puoi dimostra, e ciò che sei.

23

Al suon di queste voci arde lo sdegno,
E cresce in lui quasi commossa face?

24

E

*

C

26

H

*

*

Parve un tuono la voce, e l'ferro un lampo,
Che di folgor cadente annuntio apporta.
Tremò colui, nè vide fuga, ò scampo
Da la presente irreparabil morte;
* Pur tutto essendo testimonio il Campo,
Fà sembiante d'intrepido, e di forte;
* El gran nemico attende, e l'ferro tratto
* Fermo si reca di difesa in atto.

Quasi

28

Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furon vedute sfonmeggjar insieme;
Che varia turba di mal cause genti
D'ogni intorno v'accorre, e s'urta, e preme.
D'incerte voci, e di confusi accenti.
Un suon per l'aria siaggira, e freme;
Qual s'ode in riva al mare, orre confonda
Il vento i suoi co'marmorij de l'onda.

29

Ma per le voci altrui già non s'allenta
Ne l'offeso Guerrier l'impeto, e l'ira;
Sprezza i gridi, e i ripari, e ciò che tenta
Chiudergli il varco, e à vendetta aspira;
E fragli huomini, e l'armi oltre s'avventa,
E la fulminea spada in cerchio gira;
Si che le vie si sgombra, e solo ad onta
Di mille defensor Germano affronta.

30

* E con lamian ne l'ira anco macfra
* Mille colpi ver lui drizza, e comparte;
Hor al petto, hor al capo, hor à la destra
Tenta ferirlo, hora à la manca parte;
* E impetuosa, e rapida la destra (te:
* E inguisa tal, che gli occhi inganna, e l'ar-
Tal ch' improvvisa, e inaspettata giunge
Ove manco s'itene, e fere, e punge.

31

1
i spada.
rfa
i strada
persa
23
spoglia
2.

anto

l'manto
il viso.
nto,
iso.
ce,
face?

33

Arnaldo uno de' più carial Prence esinto
Narra, e'l caso in narrando aggrava mal-
Che Rinaldo l'uccise, e che fu spinto (ta,
Da loggiera cagion d'impeto stolto;
* E che quel ferro, che per Christo è cinto
Ne' campioni di Christo havea rivolto:
E sprezzato il suo Impero, e quel divieto,
Che fè pur dianzi, e che non è secreto.

34

E che per legge è reo di morte, e deve
Come l'edutto impono esser punito;
Si perche il fallo in se medesimo è greve,
* Si perche'n loco tale egli è seguito.
Che se de l'error suo perdon riceve,
Fia ciascun altro per l'essempio ardito;
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorranno far, ch'ài Giudici s'aspetta.

35

Onde per tal cagion discordie, e risse
* Germogliera fra quella parte, e questa.
Rammentò i meriti de l'esinto, e disse
* Tutto ciò, ch'ài pietate, o sdegno desta.
Ma s'appose Tancredi, e contraddisse,
E la causa del reo dispinse honesta.
* Goffredo ascolta, e morigida sembianza-
* Porge più di timor, che di speranza.

36

Soggiunse all'hor Tancredi: hor ti sovegna
Saggio Signor, chi sia Rinaldo, e quale;
Qual per se stesso honor gli si convegna,
E per la stirpe sua chiara, e regale,
E per Guelfo suo Zio. Non dee chi regna
Nel castigo con tutti esser eguale.
* Vario è l'istesso error ne' gradi vari,
E sol l'egualità giusta è co' pari.

37

mi,
o lasti.
C'ini
upero,
chero.
Ma

38

Ma il libero fù dato, e venerando,
Nè vò, ch' alcun d' autorità lo scemi;
E io ben io, come si deggia, e quando
Hora diverse impor le pene, e i premi,
Hora, tenor d' egualità serbando,
Non separar da gli infimi i supremi.
Così dicea, nè rispondea colui,
Vinto da riverenza, à i detti sui.

39

Raimondo imitator de la severa
Rigida antichità lodava i detti.
Con quest' arte (dicea) chi bene impera
Si rende venerabile à i soggetti;
Che già non è la disciplina intera,
Ov' uom perdono, e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.

* 40 *

Tal ei parlava: e le parole accolse
Tancredi, e più frà lor non si ritenne;
Ma ver Rinaldo immantamente volse
Un suo Destrier, che parve haver le penne.
Rinaldo, poi ch' al fier nemico tolse
L' orgoglio, e l' alma al padiglion sen venne;
Quì Tancredi trovollo, e de le cose
Dette, e rispose à pien la somma esposse.

41

Soggiunse poi: ben ch' io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace;
Che'n parte troppo cupa, e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace;
Par' ardisco affermar, à quel ch' io scerna
Nel Capitan, ch' in tutto anco no'l tace,
Ch' egli ti voglia à l' obbligo soggetto
De' rei comune, e in suo poter ristretto.

42

* Sorrise all' hor Rinaldo, e con un volto,
In cui tra' l' riso lampeggiò lo sdegno;
Difenda sua ragion ne ceppi involto
* Chi servo è, disse, o d' esser servo è degno.
Libero i naqui, e vissi, e morrò sciolto.
* Pria che m' a porga, o piede à laccio indegno.
Usa à la spada è questa destra, e usa.
A le Palme; e vil nodo ella ricusa.
Vol. I.

43

Ma s' à i meriti miei questa mercede
Goffredo rende, e vuol imprigionarme,
Pur com' io fosse un' huom del vulgo, e crede
* A' carcere plebeo legato trarme;
Venga egli, o m'adi, io terrò fermo il piede:
Giudici fian tra noi la sorte, e l' arme.
Fera tragedia vuol, che s' appresenti
Per lor diporto à le nemiche genti.

44

* Ciò detto l' armi chiede, e l' capo, e l' busto
Di finissimo acciaio adorno rende:
E fa del grande scudo il braccio onusto,
E la fatale spada al fianco appende:
E in sembiante magnanimo, e augusto,
Come folgore suol, ne l' arme splende.
Marte, e rassembrate, qual hor dal quinto
Cielo di ferro scendi, e d' horror cinto.

45

Tancredi intanto i feri spiriti, e l' core
* Insuperbito d' ammolir procura.
Giovene invitto, dice, al tuo valore
Sò, che sia piana ogn' erta impresa, e dura;
Sò, che fra l' arme sempre, e fra l' terrore
La tua eccelsa virtute è più sicura;
Ma non consenta Dio, ch' ella si mostri
Hoggi sì crudelmente a' danni nostri.

46

Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
* Del cruil sangue tuo dunque brutarte?
E con le piaghe indegne de' Christiani
Trafigger Christo, ond' ei s' o m'ebra, e parte?
Di transitorj honor rispetti vani,
Che, qual' onda di mar sen viene, e parte,
Potranno in te più, che la fede, e l' zelo
Di quella gloria, che n' eterna in Cielo?

47

Ah, non per Dio: vinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba.
Cedi: non sia timor, ma santa voglia,
Ch' à questo ceder tuo palma si serba.
E se pur degna, ond' altri d' essemplio toglia,
E la mia giovinetta etate acerba,
Anch' io fui provocato, e pur non venni
* Co' fedeli in contesa, e mi contenni.

I

C' h' a-

48

C'havend'io preso di Cilicia il regno,
E l'insegne spiegarvi di Christo,
Baldorin sopraggiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fè vile acquisto.
Che mostrandosi amico ad ogni segno
Del suo avaro pensier non m'era avviso;
Ma con l'arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia, e forse i potea farlo.

49

E se pur anco la prigion ricusi,
* E i lacci schirvi quasi ignobil pondo:
E seguir vuoi l'opinioni, e gli usi,
Che per leggi d'hon:re approva il Mondo;
Lascia qui me, ch'al Capitan ti scusi;
* Tu in Antiochia vanne a Boemondo;
Che ne sopporti in questo impeto primo
A' i suoi giuditii assai sicuro stimo.

50

Bentosto fia, se pur qui contra havremo
L'arme d'Egitto, o d'altro stuol pagano,
* Ch'assai più chiaro il tuo valor estremo
N'apparirà mentre starai lontano.
E senza te, parranno il Campo scemo,
Quasi corpo, cui tronco è braccio, o mano.
Qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva:
E vuol, che senza indugio indi si mova.

51

A' i lor consigli la sdegnosa mente
De l'audace Garzon si volge, e piega;
Tal ch'egli di partirsì immantinentemente
Fuor di quell'bosse à i fidi suoi non nega.
Molta intanto è concorsa amica gente,
E seco andarne ogn'un procura, e prega.
Egli tutti ringratia, e seco prende
Sol duo scudieri, e su'l cavallo ascende.

52

Parte, e porta un desio d'eterna, O alma
Gloria, che à nobil core è sferza, e sprone.
Amagnanime imprese intenta hà l'alma,
Et insolite cose oprar dispone.
Gir fra i nemici: rui o Cipresso, o Palma
Acquistar per la Fede, ond'è campione;
Scorrer l'Egitto, e penetrar fin dove
Fuor d'incognito fonte il Nilo move.

* 53 *

Ma Guelfo, poi che l'Giovane feroce
Affrettato al partir preso hà congedo,
Quivi non bada, e se ne v'è veloce,
Ove egli stima ritrovar Goffredo.
Il qual, come lui vede, alza la voce;
Guelfo, dicendo, à punto hor te richiedo:
E mandato hò pur hora in varie parti
Alcun de' nostri Araldi à ricercarti.

54

Poi fà ritrarre ogn'altro, e in basse note
Rincamincia con lui grave sermone.
Veracemente, o Guelfo, il tuo Nipote
Troppotrascorre: ov'ira il cor gli sprone.
E male addurfi à mia credenza hor puote
Di questo fatto suo giusta ragione.
Ben caro havrò, ch'ella ci rechi tale;
Ma Goffredo con tutti è Duce eguale.

55

E sarà del legitimo, e del dritto
Custode in ogni caso, e difensore,
Serbando sempre al giudicare urto
Da le tiranne passioni il core.
Hor, se Rinaldo à violar l'editto,
E de la disciplina il sacro honore
Costretto fu, come alcun dice, à i nostri
Giuditii venga ad inchinarsi, e'l mostri.

56

A sua retention libero vegna;
Questo, ch'io posso à i meriti suoi consento;
Ma, s'egli sta ritroso, e se ne sdegna,
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo, e provveder t'ingegna,
Ch'ei non isforzi buon manufatto, e lento
Ad esser de le leggi, e de l'impero
Vendicator, quanto è razion, severo.

57

Così disse egli, e Guelfo à lui rispose:
Anima non potea d'infanzia schirva
Voci sentir di scorno, ingiuriose,
* E non farne repulse, ove l'udriva.
E se l'oltraggiatore à morte ei pose,
Ch'è, che meta à giust'ira prescrivea?
* Chi conta i colpi, e la dovuta offesa,
Mentre arde la tenzon, misura, e pesa?
Ma

58

Ma quel, che chiedi tu, ch'al tuo soprano
Arbitrio il Garzon venga à sottoporre,
Duolmi, ch'esser non può, ch'egli lontano
Da l'hoste immantinente il passo torse.
Ben m'offro io di provar con questa mano
Alui, ch'à torto m' falsa accusa il morse,
O s' altrui v'è di sì maligno dente:
Ch'ei puni l'onta ingiusta giustamente.

59

A ragion, dico, al tumido Gernando
Piaccò le corna del superbo orgoglio.
Sol, s'egli errò fu nel oblio del bando:
Ciò ben mi pesa, & à lodar no'l toglie.
Tacque, e disse Goffredo: hor vada errado,
E porti risse altrove; io qui non voglio,
Che sparga seme tu di nove liti:
Deh, per Dio, sian gli sdegni anco forniti.

60

Di procurare il suo soccorso intanto
Non cessò mai l'ingannatrice rea.
* Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
L'arte, e l'ingegno, e la beltà potea:
Ma poi, quando stendendo il fosco manto
La notte in occidente il dì chiudea,
Tra duo suoi cavalieri, e due matrone
* Ricoverava in disparte al padiziane.

61

Ma ben che sia mastra d'inganni, e i suoi
* Modi gentili, e le parole accorte,
E bella sì, che'l ciel prima, nè poi
Altrui non dà maggior bellezza in sorte;
Tal che del campo i più famosi Heroi
Hàn presi d'un piacer tenace, e forte;
Non è però, ch'à l'esca de' diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

62

La van certa invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo à l'amorosa vita;
* Che qual saturo augel, che non si cali,
Ove il cibo mostrando altri l'invita;
Tal ei, satio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al ciel per viaromi.
* Equante insidia al suol bel volto tende (ta:
L'infido Amor, tutte fattaci rende.

63

Nè impedimento alcun torcer da l'orme
Puote, che Dio ne segna i penfier santi.
Tentò ella mill'arti, e in mille forme,
* Quasi Proteo novel, gli apparve inanti;
E desto Amor, dove più freddo ei dorme,
Haurian gli atti dolcissimi, e i sembianti;
Ma qui (gratie divine) ogni sua prova
Vana riesce, e ritentar non giova.

64

La bella Donna, ch'ogni cor più casto
Arder credeva ad un girar di ciglia;
O' come perde hor l'altrezza, e'l fasto:
E quale hà di ciò sdegno, e maraviglia.
Rivolver le sue forze, ove contrasto
* Men dura trovi, al fin si riconfiglia;
Qual Capitan, ch'inespugnabil Terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65

Ma contra l'arme di costei non meno
Si mostrò di Tancredi invitto il core;
Però ch'altro desio gli ingombra il seno,
Nè vi può loca haver novello ardore.
Che siccome da l'un l'altro veneno
Guardar ne suol, tal l'un dà l'altro amore.
Questi soli non vinse, ò molto, ò poco;
Avampò ciascun altro al suo bel foco.

66

Ella se ben si dual, che non succeda
Sì pienamente il suo disegno, e l'arte;
Pur fatto havendo così nobil preda
Di tanti Heroi, si riconfida in parte:
E pria, che di sue frodi altri s'avveda,
Pensa condurgli in più sicura parte:
Ove gli stringa poi d'altre catene,
Che non son queste, ond'hor presi gli tiene.

67

Essendo giunto il termine, che fisse
Il Capitan à darle alcun soccorso,
A lui sen venne riverente, e disse:
Sire, il dì stabilito è già trascorso.
* E se per sorte il reo Tiranno udisse,
Ch'ì habbia fatto à l'arme tue ricorso,
Prepareria sue forze à la difesa;
* Nè così agevol poi fora l'impresa.

68

*Dunque, prima ch' à lui tal nova apportì
Voce incerta di fama, è certa spia,
Sceglia la tua pietà frà i tuoi più forti
Alcuni pochi, e meco horhor gli invia.
Che, se non mira il ciel con occhi torti
L'opre mortali, ò l'innocenza oblia;
* Sarò riposta in regno, e la mia terra
Sempre haurà tributaria in pace, e in guer-*

* 69

(ra.

*Così dicea, e'l Capitano à i detti
Quel; che negar non si potea, concede:
Se ben, ov' ella il suo paxter affretti,
In se tornar l'elezione ne vede.
Ma nel numero ogn'un de' diece eletti
Con insolita istanza esser richiede:
E l'emulation, che'n lor si desta,
Più importuni li fà ne la richiesta.*

70

*Ella, che'n essi mira apento il coro,
Prende vedendo ciò novo argomento:
E su'l lor fianco adopra il rio timore.
Di gelosia per forza, e per tormento;
Sapendo ben, ch' al fin s' invecchia amore
Senza quest' arti, e divien pigro, e lento,
* Quasi destrier, che men veloce corra,
Se non hà chi lui segua, o ch' il precorra.*

71

*E in tal modo comparte i detti sui,
E'l guardo lusinghiero, e'l dolce riso,
Ch' alcun non è, che non invidii altrui:
Nè il timor da la speme è in lor diviso.
La folle turba de' gli Amanti, à cui
* Stimola è l' arte d' un fallace viso,
Senza fren corre, e non li tien vergogna,
E loro indarno il Capitan rampogna.*

72

*Ei, ch' egualmente satisfar desfra
Ciascuna de le parti, e in nulla pende,
Se ben alquanto hor di vergogna, hor d'ira
Al vaneggiar de' Cavalier s'accende;
Poi ch' ostinati in quel desio li mira,
Novo consoglio in accordargli prende.
* Scrivansi i vostri nomi, e in un vasa
* Pongansi, disse, e sia giudice il caso.*

73

*Subito il nome di ciascun si scriffe,
E in picciol urna posti, e scossi foro:
E tratti à sorte: e'l primo, che n'uscisse,
Fù il conte di Pembrosa Artemidoro.
Legger poi di Gherardo il nome udisse,
Et uscì Vincilao dopo costoro,
Vincilao, che sì grave, e faggia avanti,
Canuta hor pargoleggia, e vecchio Amate.*

74

*O' come il volto han lieto, e gli occhi pregni
Di quel piacer, che dal cor pieno inonda,
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda.
D'incerto cor, di gelosia dan segni:
Gli altri, il cui nome avvien, che l'urna a-
E da la bocca pendon di colui, (sconda:
Che spiega i brevi, e legge i nomi altrui.*

75

*Ciasco quarto fuor venne, à cui successe
Ridolfo, e a Ridolfo indi Olderico:
Quinci Guglielmo Ronciglione si lesse,
E'l Bavaro Eherardo, e'l franco Henrico.
Rambaldo ultimo fù, che far si elesse,
Poi fè cangiando, di Giesù nemico;
Tanto puote Amor dunque? e questichiusa
Il numero de' diece, e gli altri esulse.*

76

*D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti
Chiaman gli altri fortuna ingiusta, e ria:
E te accusano Amor, che le consenti,
Che ne l'imperio tuo giudice sia.
* Ma perche istinto è de' l'humane menti,
Che ciò, che più si vieta: huom più desia,
* Dispongon molti ad onta di fortuna
Seguir la Donna, come il Ciel s'imbruna.*

77

*Vogliono sempre seguir la à l'ombra, al Sole,
E per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun moto, e con parole
Tronche, dolci sospir à ciò gli invita:
Et hor con questo, e hor con quel si duole,
Che far convienle senza lui partita.
Serano armati intanto, e da Goffredo
Fogliono i diece Cavalier congeda.*

Gli

78
Glammonisce quel saggio à parte, à parte, lo
Come la fè pagana è incerta, e leve,
E mal sicuro pegno: è con qual arte
L'insidie, e i casi avversi huan fuggir deve,
Ma son le sue parole al vento sparte:
Nè confitto d'huan sana Amor ricevere.
Lor dà conmiato al fine, e la Donzella
Non aspetta al partir l'alba novella.

79
Parte la vincitrice, e quei rivali,
Quasi prigioni, al suo trionfo avanti
Seco n'adduce, e tra infiniti mali
Lascia la tomba par de gl'adorati amanti.
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Mendò il silenzio, e i lievi sognieranti,
Secretamente, com' amor gl'informa,
** Molti d'Armida seguitaron l'orma.*

80
Segue Eustasio il primiero, e puote à pena
Aspettar l'osbre, che la notte adduce.
Vassene frèttoloso, ove nel mena
Per la tenebre cieche, un cieco Duca.
Errò la notte tepida, e serena;
Ma poi ne l'apparir de l'alma luce
Gli apparse insieme Armida, e l'suo drapel
Dove un borgo lor fu notturna hostello. (lo,

81
Ratto ei ver lei si move, e à l'insegna
T'esso Rambaldo il riconosce, e grida.
Che ricerchi fra loro, e perche regna.
Vengo (risponde) à seguitarne Armida.
Nedella havrà dame, se non la sdegna,
Men pronta aita, o servitù men fida.
Replika l'altro: e à contanta honore
** Di, chi l'eleffe? egli soggiunge, Amore.*

82
Me scelsa Amor, te la Fortuna, hor quale
Da più giusto elettore eletto parti?
Dice Rambalda all'hor: nulla ti vale
Titolo falso, e usi inutilarti:
Nè potrai de la vergine regale
Fra i campioni legittimi mischiarti
** Illegittimo servo, e chi (riprende*
** Crucciofo il Giovenetto) à me il contendere*

S.

*

85
Chi di là giunge, e chi di quà, nè l'uno
Sapea de l'altro, e l'un a bieto, e torto.
Essa lieta gli accoglie, e à ciascuno
Mostra del suo venir gioja, e conforto.
Ma già ne lo schiarir de l'aer bruno
S'era del lor partir Goffredo accorto:
** E la mente indovina de' lor danni*
** D'alcun futura mal par, che i affanni.*

86
Mentre à ciò pur ripensa, un messo appare
Poveroso, anhelante, in vista afflito,
In atto d'huom, ch'altrui novelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
** Disse costui: Signor, tosto nel mare*
** La grande armata apparirà d'Egitto:*
** E l'arso Guglielmo, il qual comanda*
** A i Legurri navigli, à te ne manda.*

87
Soggiunse à questo poi, che da le navi
Sendo condotta vettovaglia al Campo,
I Cavalli, e i Camelli onusti, e gravi
Trovato haveano à meza strada inaiampo:
E ch'i lor difensori uccisi, o schiavi
Restar pugnando, e nessun fece scampo;
Da i ladroni d'Arabia in una valle
Affaliti à la fronte, e à le spalle.
E che

Vois che l'arme di Persia, e i Greci inganni,
E i monti, e i mari, e l'verno, e le tempeste,
De la fame i disagi, e de la sete
Superaste, voi dunque hora temete?

91
 Dunque il Signor, che n'indirizza, e moue,
 Già conosciuto in caso assai più rio,
 Non v'assicura? quasi hor volga altrove
 La man de la clemenza, e'l guardo pio.
 Tosto un di fia, che rimembrar vi gioue
 * Gli scorsi affanni, e sciorre i voti à Dio.
 Hor durate magnanimi, e voi stessi,
 Serbate, prego, à i prosperi successi.

92.
Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con serena, e lieto aspetto,
Ma preme mille cure egre, e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto.

le affanni
rtia e in questo
istorare i danni
de nascesti

* Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penuria, e fra'l dissetto,
Come è l'armata in mar s'opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni, e domi.

Il fine del Quinto Canto.

78

A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANT

DI ORAZIO ARIOSTO.

DI GUIDO CASONI.

*Di Solimano emulo antico Argante
Sprezza il su' ajuto, e i Franchi à guerra
Esce Tàcredi, e par nell'odio amate (invita.
Vagheggiator sol di Clorinda ardita.
Ma vinto Ottone hà col Pagan prestante
Pugna, che al fin dall'ombre è dipartita.
S'arma, e da l'armi per timor s'invola
Notturna Erminia innamorata, e sola.*

*Ferito da Tàcredi in gran ferezza:
Ma la notte comparsa, ambo da morte
Scampo trovan sicuro; in alterezza
Erminia non inerme, innamorata
Per seguire il suo amor fugge l'Armata.*

DI FRANCESCO BIRAGO.

Amore, che fa vaneggiar Tàcredi, non menò ci
dimostra il contrasto, che con la ragione vole fan-
no la concupiscibile, e l'irascibile virtù, è la rebel-
lion loro, c'habbia fatto pur l'amore stesso, svian-
do gli altri Cavalieri, e allontanandoli da Goffredo, e lo sdegno, che disviò
Rinaldo, di che tutto si è detto nel prossimo Canto.

D I

DI GUIDO CASONI.

non potendo patire di stare nelle mura, e assediato, sfida à combattere à singolar battaglia i Christiani. Qui si conosce apertamente un' animo generoso difficilmente ogni sorte di cosa che alcun ombra di macchia gli possa, e tornare in biasogna. Tancredi, che veduti alcuni de' suoi esser abbattuti, e vinti da Argante, non può più sopportare indugio alcuno) si accinge a combattere. Questo ne mostra qual sia l'animo di un Cavaliere nobile, e vallo a sollevare ogni uno universalmente, non solo alcuno, non curando tanto l'utile

particolare, quanto il bene, e honor pubblico. Erminia messa in grandissimo pensiero per la crudele, e sanguinosa battaglia tra Argante, e Tancredi passata, credendo lui esser vicino à morte, furtivamente si veste dell' armi di Clorinda per uscire fuori della Città sicura, e andarlo à medicare, ne dimostra chiaramente, quanto possa in noi questa passione amorosa, benchè spesso lasciato non pur l'honore da canto, ma la vita istessa messa in abbandono, in pericolose imprese ci poniamo per zelo, e ajuto della cosa amata.

CANTO

SESTO.



* 1 *

A d'altra parte l'as-
sediate genti

Speme miglior con-
forta, e rassicura;

Ch'oltra il ciboraccol-
to, altri alimenti

Son lor dentro por-
tati à notte oscura:

Et han munite d'arme, e d'instrumenti
Di guerra verso l'Aquilon le mura,
Che d'altezza accresciute, e sode, e grosse
Non mostran di temer d'urti, ò di
scoffe.

2

El Re pur sempre queste parti, e quelle
Lor fa innalzare, e rinforzare i fianchi;
O l'aureo sol risplenda, od à le stelle,
Et à la luna il fosco ciel s'imbianchi.
E in far continuamente arme novelle
Sudano i fabri affaticati, e stanchi.
In sì fatto apparecchio intollerante
Atta se'n venne, e ragionolli Argante.

3

E insino à quando ci terrai prigioni
Frà queste mura in vile assedio, e lento?
Odo ben'io stridere incudi, e suoni
D'elmi, e di scudi, e di corazze io sento;
Ma non veggio à qual'uso: e quei ladroni
Scorrono i campi, e i borghi à lor talento:
Nè v'è di noi, chi mai lor passo arresti,
Nè tromba che dal sonno almen gli desti.

Vol. I.

4

A'lor nè i prandi mai turbati, e rotti,
Nè molestate son le cene liete;
Anzi egualmente i dì lunghi, e le notti
Traggon con sicurezza, e con quiete.
Voi da i disagi, e da la fame indotti
A darvi vinti à lungo andar sarete,
Od à morirne qui, come codardi;
Quando d'Egitto pur l'aiuto tardi.

5

* Io per me non vo'già, ch'ignobil morte
* I giorni miei d'oscuro oblio ricopra:
Nè vò, ch'al novo dì fra queste porte
L'alma luce del Sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
Quel, che già stabilito è là di sopra;
Non farà già, che senza oprar la spada
Inglorioso, e inrendicato io cada.

6

Ma quando pur del valor vostro usato,
Così non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando, o honorato,
Ma di vita, e di palma anco havrei speme.
A'incontrare i nemici, e'l nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
* Che spesso avien, che ne'maggior perigli
* Sono i più audaci gli ottimi consigli.

7

* Ma se nel troppo osar tu non isperi,
* Nè sei d'uscir con ogni squadra ardito,
Procura almen, che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio hor difinito.
E, perch'acetti ancor più volentieri
Il Capitan de' Franchi il nostro invito,
L'uomo egli scelga, e'l suo vantaggio toglia,
E le condition formi à sua voglia.

K

Che

8

Che, se'l nemico harrà due mani, & una
 Anima solo, ancor ch'audace, e fero,
 Temer non dei per isciagura alcuna,
 Che la ragion da me difesa pera.
 Puote in vece di fato, e di fortuna
 Darti la destra mia vittoria intera:
 Et à te se medesima hor porge in pegno;
 Che, se'l confidi in lei, salvo è il tuo Regno.

9

Tacque, e rispose il Re: Giovane ardente,
 Se ben me vedi in grave età senile,
 Non sono al ferro queste man sì lente,
 Nè sì quest'alma è neghittosa, e vile;
 Ch'anzi morir volesse ignobilmente,
 Che di morte magnanima, e gentile;
 * Quando io temenza haveffi, o dubbio alcuno
 * De i disagi, ch'annuntij, e del digiuno.

10

Cessi Dio tanta infamia. hor quel ch'ad arte
 Nascondo altrui, vò, ch'à te sia palese.
 Solimandi Nicea, che brama in parte
 Di vendicar le ricevute offese,
 De gli Arabi le schiere erranti, e sparte
 Raccolte hà fin dal Libico paese:
 E i nemici assalendo à l'aria nera
 Darne soccorso, e vettovaglia spera.

11

Tosto fia, che qui giunga. hor se fra tanto
 * Son le nostre Castella oppresse, serve,
 Non ce ne caglia; pur ch'è'l regalmento,
 * E la mia nobil regia io mi conserve.
 * Tu l'ardimento, e questo ardore alquanto
 Tempra, per Dio, ch'in te soverchio ferve;
 Et opportuna la stagione aspetta
 A la tua gloria, & à la mia vendetta.

12

Forte sdegnoffi il Saracino audace,
 Ch'era di Solimano emulo antico;
 Sì amaramente hora d'udir gli spiace,
 Che tanto sen prometta il rege amico.
 A tuo senno (risponde) e guerra, e pace
 Farai, Signor; nulla di ciò più dico.
 Sindugi pure, e Soliman s'attenda;
 Ei, che perdè il suo regno, il tuo difenda.

13

Vengane à te, quasi celeste messo,
 Liberator del popolo Pagano;
 Ch'io, quanto à me, bastar credo à me stesso,
 * E sol vò libertà da questa mano.
 Hor nel riposo altrui fiammi concesso,
 * Ch'io ne discenda à guerreggiar nel pian:
 Privato Cavalier, non tuo Campione
 Verrò co' Franchi à singolar tenzone.

14

Replica il Re: se ben l'ire, e la spada
 Dovresti riserbare à migliore uso,
 Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
 Algun guerrier nemico, io non ricuso.
 Così gli disse, & ei punto non bada:
 Và (dice ad un araldo) hor colà giuso:
 Et al Duce de' Franchi, udendo l'hoste,
 Fà queste mie non picciole proposte.

15

Ch'un Cavalier, che d'appiattarsi in questo
 Forte cinto di muri à sdegno prende,
 Brama di far con l'armi hor manifesto,
 Quanto la sua possanza oltra si stende:
 E ch'à duello di venisse è presto
 Nel pian, ch'è fra le mura, e l'alte tende,
 Per prova di valore, e che disfida
 Qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

16

E che non solo è di pugnare accinto
 E con uno, e con duo del Campo hostile;
 Ma dopo il terzo, il quarto accetta, e'l
 Sia di vulgare stirpe, o di gentile: (quinto,
 Dia, se vuoi, la franchigia, e serva il vinto
 Al vincitor, come di guerra d'stile.
 * Così gli impose: & ei vestissi all'otta
 La purpurea de l'arme aurata cotta.

17

E poi che giunse à la regal presenza
 Del Principe Goffredo, e de' baroni,
 Chiese; o Signore, à inessaggier licenza
 Dassi tra voi di liberi sermoni;
 Dassi (rispose il Capitano) e senza
 alcun timor la tua proposta esponi.
 Ripose quegli: hor si parrà, se grata,
 O formidabil fia l'alta ambasciata.

E se-

18

E seguì poscia, e la disfida espose
 Con parole magnifiche, e altere.
 Fremere iudiò, e si mostrar sdegnose
 Al suo parlar quelle feroci schiere:
 E senza indugio il pio Buglion rispose:
 Dura impresa intraprende il Cavaliere;
 * Et osso io creder uò, che glie ne incresca,
 * Sicche d'opo non fia, che l'quinto n'esca.

19

* Ma venga in prova pur, che d'ogni oltraggia
 Gli offero campo libero, e sicuro;
 E seco pugnerrà senza vantaggio
 Alcun de' miei campioni, e così giuro.
 Tacque, e tornò il re d'arme al suo viaggio
 Per l'orme, ch'al venir calcate furò:
 E non ritenne il frettoloso passo,
 Finche non diè risposta al fier Circaffo.

20

Armato, dice, alto Signor, che tardi?
 La disfida accettata hanno i Christiani;
 * E d'affrontarsi teco i men gagliardi
 * Mostrand'esso, non che i guerrier soprani.
 E mille i' uidi minacciose sguardi,
 E mille al ferro apparecchiare mani.
 Loco sicuro il Duce à te concede.
 Così gli dice, e l'arme esso richiede.

21

E se ne cinge intorno, e impaziente
 Di scenderne s'affretta à la campagna.
 Disse, à Clorinda il Re, ch'era presente:
 Gasto non è ch'ei vada, e turimagna;
 Mille dunque con te di nostra gente
 Prendi in sua sicurezza, e l'accompagna;
 Ma vada innanzi à giusta pugna ei solo;
 Tu lunge alquanto à lui ritien lo stuolo.

22

* Tacque ciò detto, e poi che furò armato
 Quai del chiuso n'uscivano à l'aperto:
 E giua innanzi Argante, e dagli usati
 Arnesi in su'l cavallo era coperto.
 Loco fù tra le mura, e gli steccati,
 Che nulla havea di diseguale, e d'erto;
 Ampio, e capace, e parca fatto ad arte,
 Perchè egli fosse alor campo di Marte.

* 23 *

Ivi solo discese, ivi fermosse
 In vista de' nemici il fero Argante,
 Pergrancor, pergrà corpo, e pergrà posse,
 Superbo, e minaccievole in sembiante:
 Qual Encelado in Flegra, o qual mostrasse
 Ne l'ima valle il Filisteo gigante.
 Ma pur molti di lui temea non hanno,
 Ch'anco quanto sia forte à pien non sanno.

24

Alcun però dal pio Goffredo eletto,
 Come il migliore ancor non è fra molti.
 Ben si vedean con desioso affetto
 Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti;
 E dichiarata infra i miglior perfetto
 Dal favor manifesto era de' volti:
 E s'udia non oscuro anco il bisbiglio,
 E l'approvava il capitano col caglio.

25

Già cedeà ciascuno altro, e non secreto
 Era il volere homai del pio Buglione.
 Vanno, à lui disse, à te l'uscir non vieto;
 E reprimi il furor di quel fellone.
 Ei tutto in volto baldanzoso, e lieto,
 * Poiche d'impresa tal fatto è Campione,
 A lo scudier chiedeà l'elmo, e'l cavallo;
 Poi seguito da molti scia del vallo.

26

Ei à quel largo pian fatto vicino,
 Ov' Argante l'attende, anco non era;
 Quando in leggiadro aspetto, e pellegrino,
 Sofferse à gli occhi suoi l'alta Guerriera.
 Bianche uia più che neve in giogo alpino
 Havea le sopraveste, e la visiera
 Alta tenea dal volto, e sovra un'erta
 Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.

27

Già non mira Tancredi, orre il Circaffo
 La spaventosa fronte al Cielo esalta;
 Ma move il suo destrier con lento passo,
 Volgendo gli occhi, ov'è colei su'l colle.
 Poscia immobilità si ferma, e pare un sasso
 Gelida tutto fuor, ma dentro bolle.
 Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
 Sembiante fà, che poco har più gli caglia.

K 2

Ar

28

Argante, che non vede alcun, ch' in atto (stra,
 Dia segna ancor d' apparecchiarfi in gio-
 Da desir di contesa io qui fui tratto,
 Grida, hor chi viene inanzi, e meco giostra?
 L'altro attonito quasi, e stupefatto
 Pur là s' affisa, e nulla udir ben mostra.
 Ottone inanzi all' hor spinse il destriero,
 E ne l' arringo voto entrò primiero.

29

Questi un fù di color, cui dianzi accese
 Di gir contra il pagano alto desio;
 Pur cedette à Tancredi, e'n sella ascese
 * Fra gli altri, che'l seguiron, e seco uscìo.
 Mor, veggendo sue voglie altrove intese,
 E starne lui, quasi al pugar restio,
 Prende giovane audace, e impatiente
 L'occasione offerta avidamente.

30

E veloci così, che tigre, o pardo
 Và men ratto tal hor per la foresta,
 Corre à ferir il Saracin gagliardo,
 Che d'altra parte la gran lancia arresta.
 Si scote all' hor Tancredi, e dal suo tardo
 Pensier, quasi da un sonno al fin si desta:
 E grida ei ben, la pugna è mia, rimanti;
 Ma troppo Ottone è già trascorso avanti.

31

Onde si ferma, e d'ira, e di dispetta
 Avàpa dentro, e fuor qual fiamma è rosso,
 Pers' adonta si reca, e a dispetto,
 Ch'altri si sia primiero in giostra mosso:
 Ma intanto à mezzo il corso in su l'elmetto
 Dal gievim forte è il Saracin percosso;
 * Egli à l'incontro à lui co'l ferro acuto
 * Fora l'usbergo, e pria rompe lo scuto.

32

* Cade il Christiano, e ben è il colpo acerbo;
 Poscia ch'avien, che da l'arcion lo svelta:
 Ma il Pagan di più forza, e di più nerbo
 Non cade già, nè pur si torce in sella.
 Indi con dispettoso atto superbo
 * Sova il caduto cavalier favella:
 Renditi vinto, e per tua gloria basti,
 Che dir potrai, che contra me pugnasti.

33

Nò (gli risponde Ottone) franoi non s'usa
 * Così tosto depor l'arme, e l'ardire;
 Altri del mio cader farà la scusa,
 Io vò far la vendetta, o qui morire.
 In sembianza d'Aletto, e di Medusa
 Freme il Circasso, e par che fiamma spire:
 Conosci hor, dice, il mio valor à prova,
 Poi che la cortesia sprezzar ti giova.

34

Spinge il destrier in questo, e tutto oblia,
 Quanto virtù cavalleresca chiede:
 Fugge il Franco l'incontro, e si desvia
 E l' destro fianco nel passar gli pede:
 E' sì grave la percossa, e ria,
 Che'l ferro sanguinoso indi ne riede;
 Ma che pro, se la piaga al vincitore
 Forza non toglie, e giunge ira, e furore?

35

Argante il corridor dal corso affrena,
 E indietro il volge, e così tosto è volto,
 Che se n'accorge il suo nemico à pena,
 E d'un grand'urto à l'improvviso è colto.
 Tremar le gambe, indebolir la lena,
 Sbigottir l'anima, e impallidir il volto.
 * Gli fe l'aspra percossa; e frate, e fianco
 Sova il dura terren battere il fianco.

36

Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
 Sova il petto del vinto al destrier face;
 E così, grida, ogni superbo vada,
 Come costui, che sotto i piè mi giace.
 Ma l'invitto Tancredi all'hor non bada,
 Che l'atto crudelissimo gli spiace;
 * E vuol che'l suo valor conchiara emenda
 * Copra il suo fallo, e come suol, risplenda.

37

Fassi inanzi gridando: Anima vile,
 Che ancor ne le vittorie infame sei;
 Qual titolo di laude alto, e gentile
 Da modi attendi sì scortesi, e rei?
 Fra i ladroni d'Arabia, o fra simile
 Barbara turba auezzo esser tu dei.
 Fuggi la luce, e vù con l'altre belue
 A incrudelir ne' monti, e tra le setue.

Tas-

38

Tacque, e'l Pagano al sofferir poco uso,
 Morde le labra, e di furor si strugge.
 Risponder vuol, ma'l suono esce confuso,
 Si come strido d'animal, che rugge:
 O come apre le nubi, ond'egli è chiuso
 Impetuoso il fulmine, e sen fugge.
 Così pareva à forza ogni suo detto
 Tomando uscir da l'infiammato petto.

39

* Ma, poich' inambo il minacciar feroce
 * A vicenda irritò l'orgoglio, e l'ira,
 * L'un come l'altro rapido, e veloce
 Spatio al corso prendendo il destrier gira.
 Hor qui, Musa, rinforza in me la voce,
 E furor pari à quel furor m'ispira;
 Sì che non sian dell'opre indegni i carmi,
 Et esprima il mio canto il suon de l'armi.

40

Posero in resta, e dirizzaro in alto
 I duo Guerrier le noderose antenne;
 Nè fu di corso mai, nè fu di salto,
 Nè fu mai tal velocità di penne;
 Nè furia eguale à quella, ond' à l'assalto
 Quinci Tancredi, e quindi Argante venne:
 Rupper l'haste su gli elmi, e volar mille
 * Tronconi, e scheggie, e lucide faville.

41

Sol dei colpi il rimbombo intorno mosse
 L'immobil terra, e risonarne i monti;
 Ma l'impeto, e'l furor de le percosse
 Nulla pregò de le superbe fronti.
 L'uno, e l'altro cavallo in guisa urtasse,
 Che non fur poi cadendo à s'orger pronti.
 Tratte le spade i gran mastri di guerra
 Lasciar le stiffe, e i piè fermaro in terra.

42

Cautamente ciascuno à i colpi move (de;
 La destra, à i guardi l'occhio, à i passi il pie-
 Sireca in atti varij, in guardie nove,
 * Hor gira intorno, hor cresce in anzi, hor cede;
 Hor qui ferir accenna, e poscia altrove,
 Dove non minacciò, ferir si uede;
 Hor di se discoprire alcuna parte,
 * Tentando di schermir l'arte con l'arte.

43

De la spada Tancredi, e de lo scudo
 Mal guardato al Pagano dimostra il fianco.
 * Corre egli per ferirlo, e intanto nudo
 Di riparo si lascia il lato manco;
 Tancredi con un colpo il ferro crudo
 Del nemico ribatte, e lui fere anco;
 Nè poi ciò fatto in ritirarsi tarda;
 Ma siraccoglie, e si ristringe in guarda.

44

Il fero Argante, che se stesso mira
 * Del proprio sangue suo macchiato, e molle,
 Con insolito horror freme, e sospira,
 Di cruccio, e di dolor turbato, e folle:
 E portato da l'impeto, e da l'ira
 Con la voce la spada insieme estolle:
 E torna per ferire, & è di punta
 Piagato, ov'è la spalla al braccio giunta.

45

* Qual ne l'alpestri selve Orsa, che senta
 Diro spiedo nel fianco, in rabbia monta:
 E contra l'arme se medesima aventa,
 E i perigli, e la morte audace affronta;
 Tale il Circasso indomito diventa
 Giunta hor piaga à la piaga, & onta à l'on-
 * E la vendetta far tanto desia, (ta;
 * Che sprezza i rischi, e le difese oblia.

46

* E congiungendo à temerario ardire
 Estrema forza, e infaticabil lena,
 * Vien che sì impetuoso il ferro gire,
 Che ne trema la terra, e'l ciel balena.
 Nè tempo hà l'altro, ond' un sol colpo tire,
 Onde sicopra, onde respiri à pena;
 * Nè schermo v'è, ch'assicurar il passa
 * Da la fretta d'Argante, e da la possa.

47

Tancredi in se raccolto attende in vano,
 Che de' gran colpi la tempesta passi:
 Hor v'oppon le difese, & hor lontano
 * Sen v'è co' giri, e co' maestri passi;
 Ma poiche non s'allenta il fer pagano,
 E forza al fin, che trasportar si lasse:
 E cruccio egli ancor con quanta puote
 Violenza maggior la spada rete.

Vint 2

58

*Costi, se'l corpo libertà riebbe,
Fù l'anima sempre in servitute affretta;
Ben molto à lei d'abbandonar increbbe
Il Signor caro, e la prigion diletta.
Ma l'onestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La costrinse à partirsi, e con l'antica
Madre à ritrovarsi in terra amica.*

59

*Venne à Gierusalemme, e quivi accolta
Fù dal Tiranno del paese Hebreo.
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
De la sua genitrice il faticoso.
Pur nè l'adol, che le sia per morte tolta,
Nè l'effugio infelice, unqua poteo
L'amaroso desio svelter dal core,
Nè favilla ammorzar di tanto ardore.*

60

*Amo, e arde la misera, e sì poco
In tale stato, che sperar le avanza,
Che nutrice nel sen l'occulto foco,
Di memoria via più, che di speranza:
* E quanto è chiusa in più secreto loco,
* Tanto hà l'intendio suo maggior possanza.
T'accredi al fine à risvegliar sua spene
Sottra Gierusalemme ad hoste viene.*

61

*Sbigottir gli altri à l'apparir di tante
Nationi, e sì indomite, e sì fere;
Fè sereno ella il torbido sembianze,
E lieta vagheggiò le squadre altere;
E con avidi sguardi il caro Amante
Cercando gio frà quelle armate schiere.
Certollo in van sovente, e anco spesso
Raffigurollo, e disse: Egli è pur desso.*

62

*Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso à la mura;
Da la cui sommità tutta si scorge
L'hoste christiana, e l'monte, e la pianura.
Quivi da che il suo lume il Sol ne porge,
In fin che poi la notte il mondo oscura,
S'affide, e gli occhi verso il campo gira;
E co' pensieri suoi parla, e sospira.*

63

*Quinci vide la pugna, e'l cor nel petto
Sentì tremar in quel punto sì forte,
Che pareva, che dicesse: il tuo diletto
E' queglilà, ch' in rischio è de la morte.
Così d'angoscia piena, e di sospetto
Mirò i successi de la dubbia sorte:
E sempre che la spada il Pazan mosse,
Sentì nel alma il ferro, e le percosse.*

64

Ma poich' il vero intese, e intese ancora,

Ci

Si travagli occhi, e l'sen molle di pianto.

65

*Nè sol la tema di futura danno,
Con sollecito moto il cor le scote;
Ma de le piaghe, ch'egli havea, l'affanno
E' cagion, che quietar l'Alma non puote.
E i fallaci rontar, ch'intorno vanno,
Crescendo le cose incognite, e remote:
Sì, ch'ella avvisa, che vicino à morte
Giaccia oppresso languendo il Guerrier for-
(te.*

67

*E però ch'ella da la madre apprese,
Qual più secreta sia virtù de l'erbe:
E con quas tarmi ne le membra offese
Sani ogni piaga, e l'adol si disacerbe;
Arte, che per usanza in quel paese
Ne le foglie de i re par che si serbe;
Vorrà di sua man propria à se ferute
* Del suo caro signor recar salute.*

Ella

68

*Ella l'amato medicar desia,
E curar il nemico à lei conviene;
Pensa tal'hor d'herba nocente, e ria
Succo sparger in lui, che l'aveleno;
Ma schrua poi la man vergine, e pia
Trattar l'artimaligne, e se n'astiene.
Brama ella almen, ch'io uso tal sia vota
Di sua virtude ogn'herba, e ogni nota.*

69

*Nè già d'andar fra la nemica gente
Temenza harrà, che peregrina era ita;
E visse guerre, e strazi havea sovente;
E scorsà dubbia, e faticosa vita;
Siche per l'usola feminea mente
Sovra la sua natura è fatta ardita:
* Nè così di leggier si turba, o pavè
Ad ogni immagin di terror men grave.*

70

*Ma più, ch'altra cagion, dal molle seno
Sgombra amor temerario ogni paura:
E crederia fra l'ugne, e fra l'veneno
De l'africane bestie andar sicura.
Pur, se non de la vita, havere almeno
De la sua fama dee temenza, e cura;
E fan dubbia contesa entro al suo core
Duo potenti nemici: honore, e amore.*

71

*L'un così le ragiona: o verginella,
Che le mie leggi insino ad hor serbasti;
Io mentre, ch'eri de' nemici ancella,
Ti conservai la mente, e i membra casti:*

* 73 *

*Da l'altra parte il confglier fallace
Contai lusinghe al suo piacer l'alletta:
Nata non sei tu già d'Orsa vorace,
Nè d'aspro, e freddo scoglio, o Giovanetta,
C'habbia à sprezzar d'amor l'arco, e la fa-
Et à fuggir ogn'hor quel, che diletta; (ce,
Nè petto has tu di ferro, o di diamante,
Che vergogna ti sia l'esser amante.*

74

*Deh donne homai, dove il desio t'invaglia.
Ma quali frangi vincitor crudele?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia,
Come compiangia al pianto, à le querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
Movi à portar salute al tuo fedele.
Lingue, o fera, e ingrata, il pio T'ancre-
Et tu de l'alterni vita à cura fiedi. (di:*

75

*Sana tu pur Argante, acciò che poi
Il tuo liberator sia spinto à morte:
Così disciolti harrai gli obblighi tuoi,
E sì bel premio fia, ch'ei ne riporti
E possibil però, che non t'annai
Quest'empio ministero hor così forte,
Che la noia non basti, e l'horror solo
A far, che tu di qua te'n fuga à volo?*

76

*Deh ben fora à l'incontro ufficio humano,
E ben n'havresti tugioia, e diletto,
Se la pietosa tua medica mano,
Avvicinassi al valoroso petto;*

78

Datai speranze lusingata (abi stolta)
 Somma felicitàte à se figura.
 Ma pur si trova in mille dubbii arvolta,
 Come partir si possa indi sicura; (ta
 Perche veggian le guardie, e sēpre in vol-
 Van di fuori al palagio, e sù le mura;
 Nè porta alcuna in tal rischio di guerra
 Senza grave cagion mai si differra.

* 79 *

Soleva Erminia in compagnia sovente
 * De la Guerriera far lunga dimora.
 Seco la vide il Sol da l'occidente,
 Seco la vide la novella aurora:
 E quando son del dì le luci spente,
 Un sol letto le accolse ambe tal' hora;
 E null' altro pensier, che l'amoroso
 L'una Vergine à l'altra havrebbe ascoso.

80

Questo sol tiene Erminia à lei secreto,
 E s'udita da lei tal hor si lagna,
 Reca ad altra cagion del cor non lieto
 Gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
 Hor in tanta amistà senza divieto
 * Venir sempre ne puote à la compagna:
 * Nè stanza al giunger suo giamai si ferra,
 Siatò Clorinda, ò sia in consiglio, o'n guerra.

81

Vennevi un giorno, ch'ella in altra parte
 Si ritrovava, e si fermò pensosa;
 Pur tra se rivolgendo i modi, e l'arte
 De la bramata sua partenza ascosa.
 Mentre in varii pensier divide, e parte
 L'incerto animo suo, che non hà posa;
 Sosprese di Clorinda in alto mira
 L'arme, e le sopravveste: all'hor sospira.

82

E tra se dice sospirando: ò quanto
 Beata è la fortissima donzella;
 * Quant'io le invidio, e nò le invidio il vanto,
 O'l femminil honor de l'esser bella.
 Alei non tardai passi il lungo manto,
 Nè'l suo valor rinchiude invida cella;
 Ma veste l'armi, e se d'uscirne agogna
 Vassene, e non la tien tema, ò vergogna.

Vol. I.

83

Ah perche forti à me natura, e'l cielo
 Altrettanto non fer le membra, e'l petto;
 Onde poteffi anch'io la gonna, e'l velo
 Cangiar ne la corazza, e ne l'elmetto;
 Che sì non riterrebbe arsura, ò gelo, (to,
 Nò turbo, ò pioggia il mio infiammato affet-
 Gh'al Sol non fossi, & al notturno lampo
 Accompagnata, ò sola armata in campo.

84

Già non havresti, ò dispietato Argante,
 Co'l mio signor pugnato tu primiero:
 Gh'io sarei corsa ad incontrarlo avanti;
 E forse hor fora quì mio prigioniero;
 E sosterria da la nemica amante
 Giogo di servitù dolce, e leggiro;
 E già per li suoi nodi i sentirei
 Fatti soavi, e allegeriti i miei.

85

Overo à me da la sua destra il fianco
 Sendo percosso, e riaperto il core,
 Pur risanata in cotal guisa al manco
 Colpo di ferro havria piazza d'amore:
 Et hor la mente in pace, e'l corpo stanco
 Rip.sarianfi, e forse il vincitore
 Degnato havrebbe il mio cenere, e l'ossa,
 D'alcun honor di lagrime, e di fossa.

86

Ma lassa, i bramo non possibil cosa,
 E tra folli pensier in van m'avolgo;
 * Dunque io starò quitimida, e dogliosa,
 * Com'una pur del vil femineo volgo?
 * Ah non starò; cor mio confida, & osa;
 * Perche l'arme una volta anch'io non tolgo?
 Perche per breve spatio non potrolle
 * Sostener, ben che sia debile, e molle?

87

Sì potrò sì, che mi farà possente
 * Amor, ond'alta forza i men forti hanno,
 Da cui spronati ancor s'arman sovente
 D'ardire i cervi imbelli, e guerra fanno.
 * Io guerreggiar non già, vuo solamente
 Far con quest'armi un'ingegnoso inganno.
 * Finger mi vò Clorinda, e ricoperta
 * Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa.

L

* Non

- * Non ardiricmo à lei far i custodi
- * De l'alte porte resistenza alcuna.
- * Io pur ripenso, e non veggio altri modi;
- * Aperta è credo questa via saluta.
- * Hor favorisca l'innocenti fradi
- * Amor, che le m'inspira, e la fortuna;
- E ben al mio partir commoda è l'ora,
- Mentre co' l re Clorinda anco dimora.

Così risolve, e stimolata, e punta
 Dalle furie d'amor più non aspetta;
 Ma da quella à la sua stanza congiunta
 L'arme usurpate di portar s'affretta:
 E far lo può, che quando ivi fu giunta
 Diè loco ogni altro, e firestò soletta:
 E la notte i suoi furti ancor copria,
 Ch'è ladri amica, e à gli amanti uscia.

Essa, veggendo il ciel d'alcuna stella
 Già sparso intorno divenir più nero,
 Senza frapportarvi alcun indugio appella
 Secretamente un suo fedel scudiero,
 Et una sua leal diletta ancella:
 E parte scopre lor del suo pensiero,
 Scopre il disegno de la fuga, e finge,
 Ch'altra cagion à dispartir, l'astringe.

- * Lo scudiero fedel subito appresta
- * Ciò, ch'al bisogno necessario crede.
- Ermisia intanto la pamposa vesta
 Si spoglia, che le scende infino al piede;
- * E in ischietto vestir leggiadra resta,
- * E snella sì, ch'ogni credenza eccede;
- * Ne, trattane colei, ch'è la partita
- * Scelta s'havea, compagna altra l'aita.

Co' l durissimo acciar preme,
 Il delicato collo, e l'aurea
 E la tenera man lo scudo pu
 Pur troppo grave, e insop
 Così tutta di ferro intorno
 E in atto mislar se stessa di
 Gode amor, ch'è presente
 Come all'hor già, ch'arvuolse

O' con quanta fatica ella sostiene
 L'inequal peso, e marce lenti i passi:
 Et à la fida compagnia s'attiene,
 Che per appoggio andar dimanzi fassi.
 Ma rinforzan gli spiriti amore, e speme,
 E ministran vigore à i membri lassi;
 Si che giungono al loco, ove le aspetta
 Lo scudiero, e in arcion sagliano in fretta.

Travestiti ne vanno, e la più ascosa,
 E più riposta via prendono ad arte;
 * Pur s'avengono in molti, e l'aria ambrosa
 Veggion lucer di ferro in ogni parte;
 Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
 E cedendo il sentier ne v'è in disparte;
 * Che quel candido ammanto, e la temuta
 Insegna anco ne l'ombra è conosciuta.

* Ermisia, benchè quivi alquanto sceme
 Del dubbio suo, non v'è però sicura;
 Che d'essere scoperta à la fin teme,
 E del suo troppo ardir sente hor paura;
 Ma pur giunta à la porta il timor preme,
 * Et inganna colui, che n'hà la cura:
 Io son Clorinda, disse, apri la porta,
 Che l re m'invia, dove l'andare importa.

La voce femminil sembante à quella
 De la Guerriera agevola l'inganno.
 Chi crederia veder armata in sella
 Una de l'altre, ch'arme oprar non sanno!
 Sì che'l Portier tosto ubbidisce, e ella
 N'esce veloce, e i duo, che seco vanno:
 E per lor sicurezza, entro le valli
 Galando prendon lunghi obliqui calli.

98

* Vede hor, che sotto il militar sembante
 * Tra ferì nemici è gran follia;
 Nè d'altra parte palesar si avante,
 Ch' al suo Signor giungesse, altrui vorria.
 A lui secreta, e improvvisa amante
 Con sicura honestà giunger desia.
 Onde si ferma, e da miglior pensiero
 Fatta più canta, parla al suo scudiero.

99

Essere, o mio fedele, a te conviene
 Mio precursor, ma sì pronto, e sagace;
 Vattene al Campo, e fa, ch' alcuni mene,
 E s'introduca, ove Tancredi giace.
 A cui dirai, che donna à lui ne viene,
 Che gli apporta salute, e chiede pace;
 Pace, posciach' amor guerra m' move,
 Ond' ei salute, in refrigerio trove.

100

E ch' essa hà in lui sì certa, e viva fede,
 Ch' in suo poter non teme onta, nè scorna.
 Di sol questo à lui solo, e s' altrui chiede,
 Di non saperlo, e affretta il suo ritorno.
 Io (che questa mi par sicura sede)
 In questo mezzo qui farò soggiorno.
 Così disse la donna, e quel leale
 Già veloce così, come barresse ale.

101

* E seppe in guisa oprar, ch' amicamente
 * Entro à i chin si ripari ei fà raccolto;
 E poi condotto al Cavalier giacente,
 * Che l' amica scintilla con lieto volto.
 Egli lasciando ei lui, che ne la mente
 Mille dubbi pensier havea rivolto,
 Ne riportarua à lei dolce risposta,
 Ch' entrar potrà, quanto più lice ascolta.

102

Ma ella intanto impatiente, à cui
 Troppo ogni indugio par noioso, e greve,
 Numerosa fra se stessa i passi altrui, (deve.
 E pensa: hor giunge, hor entra, hor tornar
 Egli le sembra, e se ne duol, calui
 Mendel solito assai spedito, e leve.
 Spingesi al fine manzi, e'n parte ascende,
 Onde comincia à discoprir le tende.

103

Era la notte, e'l suo stellato volo
 Chiaro spiegava, e senza nube alcuna;
 Egli spargearai luminosi, e gela
 Di vive perle la sorgente Luna.
 L' innamorata donna iua col cielo
 Le sue fiamme sfregando ad una, ad una:
 E secretarij del suo amore antico
 * Feni i nunticampi, e quel silentio amico.

104

* Poi rimirando il campo ella dicea;
 * O' belle à gli occhi miei tende Latine.
 * Aura spirada voi, che mi ricrea:
 * E mi confortate pur che m' avvicine.
 Così à mia vita combattuta, e rea
 Qualche honesto riposo il Ciel destina:
 * Come in voi solo il cerco, e solo parma,
 * Che trovar pace io possa in mezzo à l' arme.

105

Raccogliete me dunque, e in voi sitroie
 Quella pietà, che mi promise amore:
 E ch' io già vidi prigioniera altrove
 Nel mansueto mio dolce signore.
 Nè già de fio di racquistar m' move
 Col favor vostro il mio regale honore;
 * Quando ciò non avvegna, assai felice
 * Io mi terrò, se'n voi servir mi lice.

106

107

Come volle sua sorte assai vicini
 Molti guerrier disposti havean gli agnati:
 En' eran Duci duo fratei latini
 Alcandro, e Poliferno: e fur mandati
 Per impedir, che dentro à i Saracini
 Gregge non siano, e non sian buoi menati:
 E se'l serva passò, fà perche torse
 Più longe il passo, e rapido trascorse.

108

*Al giovin Poliferno, à cui fù il padre
Sù gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Viste le spoglie candide, e leggiadra
Fù di veder l'alta guerriera ariso:
E contra l'irritò l'occulto squadre,
Nè frenando del cor moto improvviso
(Come erain suo furor subito, e folle)
Gridò, seimorta, e l'hasta in uanlanciale.*

109

*Si come Cerva, ch'assetata il passo
Mova à cercar d'acque lucenti, e vive,
Ove un bel fonte distillar d'un sasso,
O'vide un fiume tra frondose rive,
S'incontra scani all'hor, che'l corpo lasso
Rastarar crede à l'onde, à l'ombre estive,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obliar face, e l'arsura:*

110

*Così costei, che de l'amor ha fete,
Onda l'infemio core è sempre ardente,
Spegner ne l'accoglienze honeste, e liete
Credeva, e riposar la stanca mente:*

** Hor, che contra le vien chi gl'el diviete,
E'l suon del ferro, e le minaccie sente,
Se stessa, e'l suo desir primo abbandona,
* E'l veloce destrier timida sprona.*

* 111 *

*Fugge Erminia infelice, o'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta;
Fugge ancor l'altra danna, e lor quel fero
Con molti armati di seguir non resta:*

*Ecco che da te tende il buon scudiero,
Con la tarda novella arriva in questa;
E l'altrui fuga ancor dubbio accompagna;
E gli sparge il timor per la campagna.*

112

*Ma il più saggio fratello, il quale anch'esso
La non vera Clorinda havea veduto,
Non la volle seguir, ch'era men presso;
Ma ne l'insidie sue s'è ritenuto:
E mandò con l'ariso al campo un messo;
Che non armento, ad animal lanuto,
Nè preda altra simil; mach'è seguita
Dal suo german Clorinda impaurita.*

113

*E ch'ei non crede già, nè l'uol ragione,
Ch'ella, ch'è duce, non è sol guerriera,
Elegga à l'uscir suo tale stagione
Per opportunità, che sia leggiera.
Ma giudichi, e comandi il pio Buglione,
Egli farà ciò, che da lui s'impera.
Giunge al campo tal nova, e se ne intende
Il primo suon ne le latine tende.*

114

** T'ancredi, cui già l'uncio il cor sospeso
Quell'ariso primiero, udendo hor questo,
Pensa: deh forse à me venia cortese,
E'n periglio è per me, nè pensa al resto:
E parte prende sol del grave arnese;
Monta à Cavallo, e tacito esce, e presto:
E seguendo gli inditi, e l'orme nove,
Rapidamente à tutto corso il move.*

Il fine del Sesto Canto.

ARGO-

A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO SETTIMO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

Fugge Erminia un Pastor l'accoglie, intanto
 Tancredi invan di lei cercando, il piede
 Pon ne' lacci d'Armida. Il fero vanto
 D'Argante riprovar Raimondo ha fede.
 Però difeso da Custode santo
 Seco entra in campo. Belzebù, che vede
 Ch'al Pagan male il folle ardir riesce,
 Per lui salvar guerra, e procella mesce.

Poiche lungo sentiero Erminia amante
 Scorso ha fuggendo, un Pastorel l'accoglie.
 Cercala invan Tancredi, al fin le piante
 Ponemal cauto entro incantate foglie.
 Poscia sorge Raimondo incontra Argante,
 Per abassar le temerarie voglie.
 Fa per Dio, Dio per lui, ma d'altra parte
 Morve l'invido Pluto e forza, ed arte.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Fugge la mesta Erminia; il caso è guida
 Al suo timor; poi da un Pastore accolta
 Piange i suoi casi; indi la greggia guida
 Degliosa ai paschi in rozze spoglie avvolta.
 Vince Rambaldo, ed è prigion d'Armida
 Tancredi; Argante la seconda volta
 L'aspetta in campo; ma Raimondo ardito
 Sostien sua vece al bellicoso irritato.

Fugge la bella Donna in casa agreste;
 Accolta da un Villan piange aspramente.
 Di rozze spoglie il molle fianco veste,
 E guida il gregge Pastorella ardente.
 Tancredi prigionier ne le foreste
 Segue i vestigi suoi velocemente.
 Poscia con atti generosi, ed altri
 Altri sostiene i bellicosi affatti.

DI FRANCESCO BIRAGO.



O scudo di diamante, che ricuopre Raimondo, deve intendersi per la fortezza; l'Angelo significa l'ajuto Divino. Le operazioni de' Demonj dimostrano quello istesso, che di sopra si è detto nel

quarto Canto. Del Turbine poscia si farà di sotto con altre pur loro operazioni memoria.

D I

DI GUIDO CASONI.

, che ricoverò dal Pastore'. Da questo si hà, alti fuori di ogni loro pensiero, e disegno, rito ben spesso cosa, per la quale potrebbero felici, e contenti, della quale eglino ancora necessitò sforzati, se ne servono, non la endo però, nè gustando i frutti suoi, pur mentarsi perseverando. Così Erminia, benchè in quella felice vita, insieme con il pastore, la brigata, piangeva nondimeno, non gu- la soavità, e dolcezza d'una così vita, indosi del suo Tancredi. Rambaldo, che per

Armida rinegò la fede Christiana, e stava alla difesa del suo Castello. Molti sono coloro, che seguendo i diletti corporali, e piaceri della carne, affatto si scordano del nostro Signore, anzi talmente si trovano immersi in questo vizio, che senza alcuna vergogna, e rimordimento di coscienza, sfacciatamente contra de' Christiani parlano, e de i precetti di Christo; del che se ben non vengono così subito da Dio castigati, come non venne morto all'ora da Tancredi Rambaldo, e ciò per questa cagione, che Iddio vorrebbe, che tutti gli huomini si salvassero, e tornassero à lui, piangendo i suoi peccati, riconoscendosi de' suoi errori: però non subito (veduti i peccati nostri) corre à darci il castigo, che meritiemo; ma lo prolunga aspettandone pur, che una volta torniamo à penitenza. Raimondo poi, che nel campo Christiano non vedeva alcuno Cavaliere, che volesse accettare la pugna con Argante, non consentendo, che Goffredo Capitano generale in tal periglio si mettesse, esce fuori à combattere. Mostra un'animo generoso, il quale postpone l'interesse particolare alla salute del suo Principe, e del bene universale.

CANTO

SETTIMO.

1

Erminia infra
brose piante

i setva dal ca-
è scorta:

governa il fren
in tremante,

quasi par tra

4

Gibo non prende già, che de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto hà sete;
Ma'l sonno, che de' miseri mortali
E' col suo dolce oblio posa, e quiete;
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiega sovra lei placide, e chete:
Nè però cessa amar, con varie forme
La sua pace turbar, mentre ella dormo.

5

N.

, e tante

i la porta,

Ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua:

Et è soverchia homai, ch'altri la se-
gua.

Alberghi solitari de' pastori:

* E par le voce uscir tra l'acqua, e i rami,
Ch'è i sospiri, & al pianto la richiami.

6

Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon, ch'è lei ne viene,
Che sembra, & è di pastorali accenti
Misto, e di bescareccie inculte avene.
Rissorge, e là s'indirizza à passi lenti,
E vede un tuom camuso à l'ombre antiche
T'esser fìscelle à la sua greggia à canto,
Et ascoltar di tre fanciulli al canto.

7

Vedendo quivi comparir repente

L'insolite arme sbigottir costoro;
Ma gli saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre, e i bei crin d'oro.
Seguite, dice, avventurosa gente
Al ciel diletta, il bel vostro lavoro;
Che non portano già guerra quest'armi
Al'opre vostre, à i vostri dolci carmi.

Sug-

3

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio, e senza guida;
Non udendo, ò vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora, che'l Sol dal carro adorno
Scioglie i corser, e ingrebo al mar s'annida,
Giunse del bel Giordano à le chiare acque;
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

*Soggiunse poscia: ò Padre, hinc che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il paese,
Come qui state in placido soggiorno,
* Senza temer le militari offese?
Figlio (ei rispose) d'ogni oltraggio, e scorno
La mia famiglia, e la mia greggia illese
Sempre qui fur, nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.*

*O sta grazia del ciel, che l'humiltade
D'innocente pastor salvi, e sublime,
O che, sì come il folgore non cade
In basso pian, ma su l'eccelse cime,
Così il furor di peregrine spade
* Sol de' gran re l'altare tesse opprime:
Nè gli acidi Soldati à preda alletta
La nostra povertà vile, e negletta.*

*Altrui vile, e negletta, à me sì cara,
Che non bramo tesor, nè regal verga;
Nè cura, ò voglia ambiziosa, ò avara
* Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spenço la sete mia ne l'acqua chiara,
Che non temio, che di venen s'asperga:
E questa greggia, e l'horticel dispensa
Cibi non compri à la mia parca mensa.*

*Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son sgl'imiei questi, ch'addito, e mostro,
Custodi de la Mandra, e non hò servi.
* Così men vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli, e i cervi;
Et i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli angelletti al ciel le piume.*

*Tempo già fu, quando più l'huom vaneggi
Ne l'età prima, c'hebbi altro desio:
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggi dal paese à me natio:
E vissim Mensi un tempo, e ne la reggia
Fra i ministri del re fui posto anch'io:
E ben che fossi guardian de gli homi
Vidi, e conobbi pur l'inique corti.*

** E lusingato da speranza ardita
Saffrui lunga stagion ciò, che più spiace;
Ma poi ch'insieme con l'età fiorita
Mancò la speme, e la baldanza audace;
Piansi i riposi di quest'humil vita,
E sospirai la mia perduta pace:
E dissi, ò Corte à dio: Così à gli amici
Boschi tornando, hò tratto i dì felici.*

*Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Da la soave bocca intenta, e cheta:
E quel saggio parlar, ch'al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende
In quella solitudine secreta
Infino à tanto almen farne soggiorno,
Ch'agevoli Fortuna il suo ritorno.*

*Onde al buon vecchio dice: ò fortunato,
Ch'un tempo conoscesti il male à prova;
Se non t'indidi il ciel sì dolce stato,
De le miserie mie pietà ti mova.
* E me teco raccogli in questo grato
Albergo, c'habitar teco mi giova.
Forse fia, che l'mio core infra quest'ombre
Del suo peso mortal parte disgombr.*

*Che se di gemme, e d'or, che l'ulgo adora,
Sì come Idoli suoi, tu fossi vago,
Potresti ben, tante n'hò meco ancora,
Renderne il tuo desio contento, e pago.
Quinci, versando d'begli occhi fora
Humor di doglia cristallino, e vago,
Parte narrò di sue fortune: e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.*

18

Non copre habito vil la nobil luce,
 E quanto è in lei d'altero, e di gentile;
 E fuor la maestà regia traluce,
 Per gli atti ancor de l'esseretto humile.
 Guida la greggia à i paschi, e la riduce
 Con la povera verga alchiuso ovile;
 Edà l'irsute mamme il latte prome,
 En giro accolto poi lo stringe insieme.

19

Sovente all'hor, che sù gli essivi ardori
 Giacean le Pecorelle à l'ombra affise,
 Ne la scorza de' Faggi, e degli Allori
 Segnò l'amato nome in mille guise;
 E de' suoi strani, e infelici amori
 Gli aspri successi in mille piante incise;
 E in rileggendo poi le proprie note
 * Rigò di belle lagrime le gote.

20

* Poscia dicea piangendo: In voi serbate
 Questadolente Historia, amiche piante:
 Per che se fia, ch' à le vostr' ombre grate
 Giamai soggiornì alcun fedele amante,
 Senta svegliarfi al cor dolce pietate
 De le sventure mie sì varie, e tante;
 Edica: Ah troppo ingiusta, empia mercede
 Diè fortuna, ed Amore à sì gran fede.

21

Forse avverrà, se l'ciel benigno ascolta
 Affettuosò alcun prego mortale,
 Che venga in queste selve anco tal volta
 Quel, à cui di me forse hor nulla cale;
 E rivolgendò gli occhi, ove sepolta
 Giacerà questa spoglia inferma, e frate,
 Tardo premio conceda ai miei martiri
 Di poche lagrimette, e di sospiri.

22

Onde se in vita il cor misero fue,
 Sia lo spirito in morte almen felice;
 E l' tener freddo de le fiamme sue
 Goda quel, c'hor goderè à me non lice.
 Così ragiona à i sordi tronchi, e due
 Fonti di pianto da begli occhi elice.
 Tancredi intanto, ove Fortuna il tira,
 Lunge da lei per lei seguir s'aggira.

V. I.

23

Egli seguendo le vestigia impresse
 Revolse il corso à la selva vicina;
 Ma quivi da le piante horride, e spesso
 Nera, e folta così l'ombra dechina,
 Che più non può rassagurar tra esse
 L'orme novelle, e n' dubbio oltre camina;
 Porgendo intorno pur l'orecchie intente,
 Se calpestio, se romor d'arui sente.

24

E se pur la notturna aura perco:te
 Tenera fronde mai d'olmo, o di faggio;
 O se fera, od augello un ramo scote,
 Tosto à quel picciol suon drizza il viaggio.
 Esce al fin de la selva, e per ignote
 Strade il conduce de la Luna il raggio,
 Verso un romor, che di lontano udìva,
 In fin che giunse al loco, ond' egli uscìva.

25

Giunse dove sorgean da virgo sasso
 In molta copia chiare, e lucide onde;
 E fattosene un rio volgeva à basso
 Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
 Quivi egli ferma addolorato il passo,
 E chiama, e solo à i gridi Eco risponde;
 E vede intanto con serene ciglia
 Sorger l'Aurora candida, e vermiglia.

26

Geme crucciofo, e'n contrail ciel si degna;
 Che sperata gli neghi alta ventura;
 * Ma de la Donna sua, quand' ella vegna
 * Offesa pur, far la vendetta giura.
 Da rivolgersi al campo al fin disegna;
 * Ben che la via trovar non s'assicura;
 * Che gli sovien, che presso è il dì prescritto,
 * Che pugnar dee col cavalier d'Egitto.

27

Partesi, e mentre v' à per dubbio cale, (za;
 Ode un corso appressar, ch'ogni hor s'avan-
 Et al fine spuntar d'angusta valle
 Vede huom, che di Corriero havea s'biàza.
 Scotea mobile sferza, e da le spalle
 Pendea il corno sul fianco à nostra usanza.
 Chiede Tancredi à lui, per quale strada
 Al campo de' christiani indì si vada.

M

Qu-

28

*Quegli Italico parla. Hor là m'invio,
Dove m'hà Boemondo in fretta spinto.
Segue Tancredi lui, che del gran zio
Messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono al fin là, dove un sozzo, e rio
Lago impaluda, & un castel n'è cinto,
Ne la stagion, che'l Sol par, che s'immerga
Nè l'ampionido, ove la notte alberga.*

29

*Suona il corriere in arrivando il corno,
E tosto giù calar si vede un ponte.
* Quando Latin sia tu, qui far soggiorno
Potrai (gli dice) in fin che'l Sol rimonte;
Che questo luogo, e non è il terzo giorno,
Tolse a i Pagani di Cosenza il Conte.
Mira il loco il Guerrier, che d'ogni parte
Inespugnabil fanno il sito, e l'arte.*

* 30 *

*Dubita alquanto poi, ch'entro sì forte
Magione alcuno inganno occulto giaccia;
Ma come auzzo à i rischi de la morte
Motto non fanno, e nà l' dimostra in faccia;
Ch', ovunque il guidi elettiane, ò sorte,
Vuol, che sicuro la sua destra il faccia.
Pur l'obbligo, ch'egli hà d'altra battaglia
Fà, che di nova impresa hor non gli caglia.*

31

*Sich'entra al Castello, ove in un prato
Il curvo ponte si distende, e posa,
* Ritiene alquanto il passo, & invitato
Non segue la sua scorta insidiosa.
Sul ponte intanto un cavaliere armato
Con sembianza apparia fero, e sdegnosa;
Ch'habendo ne la destra il ferro ignudo
In suon parlava minaccioso, e crudo.*

32

*O tu, che (siasitua fortuna, ò voglia)
Al paese fatal d'Armida arrive,
* Pensi in darno al fuggir, hor l'arme spoglia,
* E porgi à i lacci suoi le man cattive.
* Entra pur dentro à la guardata soglia
* Con queste leggi, ch'ella altrui prescrive;
Nè più sperar di riveder il cielo,
Per volger d'anni, ò per cangiar di pelo.*

33

*Se non giuri d'andar con gli altri sui
Contra ciascun, che da Giesù s'appella.
S'affissa à quel parlar Tancredi in lui,
E riconosce l'armi, e la favella.
Rambalda di Guascogna era costui,
Che partì con Armida, e sol per ella
Pagan si fece, e difensor divenne
Di quell' usanza rea, ch'ivi si tenne*

34

*Di santo sdegno il pio guerrier si tinte
Nel volto, e gli rispose: empio fellone,
Quel Tancredi son io, che'l ferro cinse
Per Christo sempre, e fui di lui Campione;
E in sua virtute i suoi rubelli cinse,
Come vo', che tu veggia al paragone;
* Che da l'ira del Ciel ministra eletta
E questa destra à far in te vendetta.*

35

*Turboffi udendo il glorioso nome
L'empio guerriero, e s'colorissi in viso.
Pur celando il timor, gli disse: Hor come
Misera vieni, ove rimanga ucciso?
Qui saran le tue forze oppresse, e dome,
E questo altero tuo capo reciso:
E manderollo à i Duci Franchi in dono,
Saltra da quel, che soglio, hoggi non sono:*

36

*Così dice il Pagano: e perche il giorno
* Spento era homai, sì che vedea sì à pena,
Apparir tante lampade d'intorno,
Che ne fù l'aria lucida, e serena.
Splende il Castel, come in teatro adorno
Sua fra notturne pompe altera scena:
Et in eccelsa parte Armida siede;
Onde senz'esser vista, & ode, e vede.*

37

*Il magnanimo Herce fra tanto appresta
Ala fero tenzon l'arme, e l'ardire;
Nè su'l debil cavallo affiso resta,
Già veggendo il nemico à piè venire.
Vien chiusa ne lo scudo, e l'elmo hà in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.
Gli move incontro il Prencipe feroce
Con occhi torvi, e con terribil voce.*

Que-

38

Quegli con larghe ruote aggira i passi
Stretto ne l'armi, e colpi accenna, e finge;
Questi, se ben hà i membri infermi, e lassi,
Va risoluto, e gli s'appressa, e stringe:
E là donde Rambaldo à dietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge:
* E s'avvanza, e l'incalza, e fulminando,
Spesso à la vista gli dirizza il brando.

39

E più ch'altrove impetuoso fere,
* Ove più di vital formò natura,
A' le percosse le minaccia altere
Accompagnando, e'l danno à la paura.
Di qua di là si volge, e sue leggiere
Membra il presto Guascone à i colpi fura:
E cerca hor con lo scudo, hor con la spada;
Che'l nemico furore indarno cada.

40

Ma veloce à lo schermo ei non è tanto,
Che più l'altro non sia pronto à l'offese.
Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto,
* E forato, e sanguigno havea l'arnese:
E colpo alcun de' suoi, che tanto, ò quanto
Impiagasse il nemico, anco non scese;
Et eme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, vergogna, coscienza, amore.

41

Disponsi al fin con disperata guerra,
Far prova homai de l'ultima fortuna.
Gitta lo scudo, e à due mani afferra
La spada, ch'è di sangue ancor digiuna:
E co'l nemico suo si stringe, e serra,
E cala un colpo, e non v'è piastra alcuna,
Che gli resista sì, che grave angoscia
Non dia piagando à la sinistra coscia.

42

E poi sù l'ampia fronte il ripercote,
Sì ch'il picchio rimbombi in suon di squilla;
L'elmo non fende già; ma lui ben scote,
Tal ch'egli si rannicchia, e ne vacilla.
Infiamma d'ira il Prencipe le gote,
E ne gli occhi di foco ardo, e sfavilla:
E fuor de la visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

43

Il perfido Ragan già non sostiene

44

O

Fra

Il

A

E

* Si

A

* Ma sente poi, che suona à lui dietro
La porta, e'n luogo il serra oscuro, e tetro.

46

Come il pesce colà, dove impaluda
Ne i seni di Comacchio il nostrum mare,
Fugge da l'onda impetuosa, e cruda
Cercando in placide acque, ove ripare:
E vien che da se stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare;
Che quel ferraglio è con mirabil uso
Sempre à l'entrar aperto, à l'uscir chiuso:

47

Così Tancredi all'hor, qual che si fosse
De la strania prigion l'ordigno, e l'arte,
Entrò per se medesimo, e ritrovosse
* Poi là rinchiuso, ond'huom per se non parte.
Ben con robusta man la porta scosse,
Ma fur le sue fatiche indarno sparte;
E voce intanto udì, che, indarno, grida,
Uscir procuri, ò prigionier d'Armida.

M 2

Qui

*Qui menerai (non temer già di morte)
 Nel sepolcro de' viri i giorni, e gli anni.
 Non risponde, ma preme il Guerrier forte
 Nel cor profondo i gemiti, e gli affanni:
 E fra se stesso accusa Amor, la sorte,
 La sua sciocchezza, e gli altrui feri inganni:
 Et albor dice in tacite parole,
 Leve perduta fia perdere il Sole,*

*Ma di più vago Sol, più dolce vista
 Misero i perdo, e non so già, semmai
 In loco tornerò, che l'Alma trista
 Si rassereni a gli amorosi rai.
 Poi gli sovien d'Argante, e più s'attrista,
 * E troppo, dice, al mio dover manca:
 Et è ragion, ch'ei mi disprezzi, e scherna.
 O mi gran colpa, o mia vergogna eterna.*

** Così d'amor, d'honor cura mordace,
 Quindi, e quindi al Guerrier l'animo rode.
 Hor mentre egli s'affligge, Argante audace
 Le molli piume di calcar nongode.
 Tanto è nel crudo petto odio di pace,
 Cupidigia di sangue, amor di lode,
 Che de le piaghe sue non sano ancora
 Brama, che l'festo di porti l'Aurora.*

*Lanotte, che precede, il Pagan fero,
 A pena inchina per dormir la fronte;
 E sorge poi, che l'cielo anco è sì nero,
 Che non dà luce in su la cima al monte.
 * Recami l'arme (grida al suo scudiero)
 * E quegli ha veale apparecchiate, e pronte;
 Non le solite sue, ma dal Re sono
 Dategli queste, e pretioso è il dono.*

*le egli le prende,
 è la persona onusta;
 al fianco appende,
 finissima, e vetusta.
 ve sanguinose, horrende
 suol per l'aria adusta,
 e i ferì morbi adduce,
 ranni infausa luce.*

*Tal ne l'arme ci fiammeggia, e bieche, e torte
 Volge le luci ebre di sangue, e d'ira;
 Spirano gli atti feri horror di morte,
 E minaccie di morte il volto spira.
 Alma non è così sicura, e forte,
 Che non paenti, ove un sol guardo gira.
 Nuda hà la spada, e la fallava, e scote
 Gridando, e l'aria, e l'ombre in van percote.*

*Ben tosto, dice, il predator christiano,
 * Ch'audace è sì, ch'è me vuol agguagliarsi,
 Caderà vinto, e sanguinoso al piano,
 Bruttando nella polve i crinì sparsi.
 E vedrà vivo ancor da questa mano,
 Adonta del suo Dio l'arme spogliarsi;
 * Nè morendo impetrar potrà co' preghi,
 Ch' in pasto à cani le sue membra i neghi.*

*Non altrimenti il Taurò, ave l'irriti
 * Geloso Amor con stimuli pungenti,
 Horribilmente mugge, e co' mugghi
 Gli spiriti in se risveglia, e l'ire ardenti,
 E l'corno aguzza à i tronchi, e par ch'uriti
 Con vani colpi à la battaglia i venti:
 Sparge col piè l'arena, e l' suo rivale
 Da lunge sfida à guerra aspra, e mortale.*

** Da sì fatto furor commosso, appella
 L'Araldo, e con parlar franco gli impone.
 Vattene al campo, e la battaglia fella
 Nuntia à colui, ch'è di Gesù Campione.
 Quindi alcun non aspetta, e monta in sella,
 * E s'è condursi inanzi il suo prigioniero.
 Esce fuor de la Terra, e per lo colle
 In corso vien precipitoso, e folle.*

*Dà fiso intanto al corno, e n'esce il suono,
 Che d'ogni intorno horribile s'intende:
 E'n guisa pur di strepitoso tuono
 Gli orecchi, e l'cor de gli ascoltanti offende.
 Già i Principi christiani accolti sono
 Ne la tenda maggior de l'altre tende.
 Qui fè l'Araldo sue disfide, e incluse
 Tancredi pria, nè però gli altri escluse.
 Gof-*

58

Goffredo intorno gli occhi gravi, e tardi.
Volge con mente all'hor dubbia, e sospesa:
Nè perche molto pensi, e molto guardi,
Atto gli s'offre alcuno à tanta impresa.
Vimanco il fior de' suoi guerrier gagliardi,
Di Tancredi non s'è novella intesa;
E lunge è Boemondo, e ito in bando
L'invitto Heroe, ch'uccise il fier Gernado.

59

Ei tre i dieci, che fur tratti à sorte,
I migliori del Campo, e i più famosi,
Segua d'Armida le fallaci scorte,
Sotto il silenzio de la notte ascosi.
Gli altri di mano, e d'animo men forte,
Taciti se ne stanno, e vergognosi:
Nè vi è chicerchi in sì grã rischio onore;
Che vinta la vergogna è dal timore.

60

Al silenzio, à l'aspetto, ad ogni segno
Di lor temenza il Capitan s'accorse:
E tutto pien di generoso sdegno
Dal loco, ove sedea, repente forse.
* E disse: Ah ben sarei di vita indegno,
Se la vita negassi hor porre in forse,
Lasciando ch' un Pagan così vilmente
Calpestasse l'honor di nostra gente.

61

Sieda in pace il mio Campo, e da sicura
Parte miri otioso il mio periglio.
Sà sà datemi l'arme; E l'armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio.
Mail buon Ramondo, che in età matura,
Parimente maturo havea il consiglio,
E verdi ancor le forze à par di quanti
Erano quivi, all'hor si trasse avanti.

62

E disse à lui rivolto: Ah non sia vero,
Ch' in un capo s'arrischi il Campo tutto.
Duce sei tu, non semplice guerriero;
Pubblico fora, e non privato il lutto.
Inte la fè s'appoggia, e'l santo Impero;
Per te sia il Regno di Babel distrutto;
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
* Altri ponga l'ardire, e'l ferro in opra.

63

* Et io, bench' à gir curvo mi condanni
La grave età, non fia, che ciò ricusi.
Schrivino gli altri i martiali affanni;
Me non vuo già, che la vecchiezza scusi.
O fossio pur fu'l mio vigor degli anni,
Qual sete hor voi, che qui temendo chiusi
Vi state, e non vi move ira, à vergogna
* Contra lui, che vi sgrida, e vi rampogna.

64

E quale all' hora fui, quando al cospetto
Di tutta la Germania à la gran Corte
* Del secondo Corrado, apersi il petto
Al feroce Leopoldo, e'l posi à morte.
E fu d'alto valor più chiaro effetto
Le spoglie riportar d'huom così forte,
Che s'alcun'hor fugasse inerme, e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo.

65

Se
*
*
Armarmi i vuo; sia questo il dì, ch' illustri
Con novo honor tutti i miei scorsì lustri.

66

* Così parla il gran Vecchio, e sproni acuti
* Son le parole, onde virtù si desta.
Quei, che fur prima timorosi, e muti,
Hanno la lingua hor baldanzosa, e presta.
* Nè sol non v'è, chi la senzon rifiuti;
* Ma ella homai da molti à gara è chiesta.
Baldovin la domanda, e con Ruggiero
Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerniero.

67

E Pirro quel, che fè il lodato inganno,
Dando Antiocchia presa à Boemondo;
Et à prova richiesta anco ne fanno,
Eberardo, Ridolfo, e'l pro Rosmendo:
Un di Scotia, un d'Irlanda, e un Britanno,
Terre, che parte il mar dal nostro Mondo;
E ne son parimente anco bramosi
Gildippe, e Odoardo amanti, e sposi.
Ma

*Ma sovra tutti gli altri il fero Vecchio
Se ne dimostra cupido, & ardente.
Armato è già: sol manca à l'apparecchio
De gli altri arnesi il fino elmo lucente.
A cui dice Goffredo: ò viruo specchio
Del valor priſco, in te la noſtra gente
Miri, e virtù n'apprenda: in te di Marte
Splende l'honor, la diſciplina, e l'arte.*

69

O pur haveffi fra l'etade acerba
Diece altri di valor'al tuo simile,
Come ardirei vincer Babel superba,
E la croce spiegar da Battra à Tile.
Macedonhor, prego, e te medefmo ferba
Amaggior opre, e di virtù fenile:
* E lascia, che de gli altri in picciol vafò
* Pongarfi in nomi, e fia giudice il cafo.

Anzi giudice Dio, de le cui voglie
Ministra, e serua è la Fortuna, e'l Fato.
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol anch'egli esser notato.
Ne l'elmo suo Goffredo i breui accoglie,
E poiche l'ebbe scosso, & agitato,
Nel primo breue, che di là trahesse,
* Del Conte di Tolosa il nome lesse.

71

Fà il nome suo con lieto grido accolto;
Nè di biasmar la sorte alcun ardisce.
Ei di fresco vigor la fronte, e'l volto
Riempie, e così all'hor ringiovenisce,
Qual serpe fer, che in noue spoglie avvolto
Doro fiammeggi, e'n contra il sol si liscie:
Ma più d'ogn' altro il Capità gli applaudez,
E gli annuncia vittoria, e gli dà laude.

franco
franco
franco
franco
franco

73

Di loro indugio intanto è quell'altero
Impaziente, e li minaccia, e grida:
O gente invitta, o popolo guerriero
D'Europa, un'buomo solo è, che vi s'fida.
Venga Tancredi homai, che par sì fero,
Se ne la sua virtù tanto si fida.
O' mal giacendo in piume aspettar forse
La notte, ch'altre volte à lui soccorse!

74

*Venga altri, s'egli tene: à stuolo, à stuolo
Venite insieme o Cavalieri, o Fanti;
Poiche di pugnar meco à solo, à solo
Nò v'è frà mille schiere huom, che si vanti.
Vedete là il sepolcro, ove il figliuolo
Di Maria giacque, hor che non gite avanti
Che non sciogliete i voti? ecco la strada;
A qual serbate uopo maggior la spada!*

75
 Con tali schermi il Saracino atroce,
 Quasi con dura sferza altrui percote;
 Ma più ch' altri Raimondo, à quella voce
 S'accende, e l'onte soffrir non puote.
 La virtù stimolata è più feroce,
 E s'aguzza de l'ira à l'aspra cote;
 Sì che tronca gli indugi, e preme il dorso
 Del suo Aquilino, à cui dà l' nome il corso.

76

* *Sul Tago il destrier nacquè, ove tal hora
L'avidamadre del guerriero armento,
Quando l'alma flagion, che n'innamora
Nel cor le infusa il natural talento,
Volta l'aperta bocca incontra l'ora
Raccoglie i semi del fecondo vento:
E de' tepidi fiati, o meraviglia,
Cupidamente ella concepe, e figlia.*

77

*E ben questo Aquilin nato diresti
Di qual aura del Ciel più lieve spiri;
* O se veloce sì, ch' orma non resti,
Stendere il corso per l'arena il miri;
O se'l vedi addoppiar leggieri, e pressì
A destra, & à sinistra angusti giri.
Sorra tal corridore il Conte affiso
Move à l'assalto, e volge al cielo il viso.*

5

78

Signor tu, che drizzasti in contra l'empio
 Galia l'armi inesperte in Terebinto;
 * Sì ch'ei ne fa, che d'Israel fea scempio,
 * Al primo sasso d'un garzone estinto;
 Tu fa, c'horgiaccia, e fia pari l'essempio,
 Questo fellonda me percosso, e vinto:
 E debil vecchio hor la superbia opprima,
 * Come debil fanciul l'opresse in prima.

79

Così pregava il Conte: e le preghiere
 Mosse da la speranza in Dio sicura,
 S'alzar volando à le celesti spere,
 Come v'è foca al ciel per sua natura.
 L'accosse il Padre eterno, e fra le schiere
 De l'essercito suo tolse à la cura
 Un, che l'difenda, e sano, e vincitore
 Da le mandì quell'empio il traggia fuore.

80

L'Angelo, che fu già custode eletto
 Da l'alta providenza al buon Raimondo,
 Infìn dal primo dì, che pargoletto
 Sen venne à far si peregrin del mondo;
 Hor, che di nova il Re del ciel gli hà detto,
 Che prenda in se de la difesa il pondo,
 * Ne l'alta rocca ascende, ove de l'hoste
 * Dirà tutte son l'arme riposte.

81

Qui l'hasta si conserva, onde il Serpente
 Percosso giacque, e i gran fulminei strali:
 E quegli, ch'invisibili à la gente
 Portan l'horride pesti, e gli altrimali;
 E qui sospeso è in alto il gran tridente,
 * Primo terror de' miseri mortali,
 Quando egli avvien, che i fondamenti scota
 De l'ampia Terra, e le città percota.

82

Si veda a fiammeggiar fra gli altri arnesi
 Scuda di l'ardissima diamante,
 Grande, che può coprir genti, e paesi,
 Quanti ven'hà frà il Caucasò, e l'Asiate:
 E sogliono da questo esser difesi
 Principi giusti, e città caste, e sante.
 Questo l'Angelo prende, e vien con esso
 Occidentemente al suo Raimondo appresso.

83

Piene intanto le mura eran già tutte
 Di varia turba: e'l barbaro Tiranno
 Manda Clorinda, e molte genti instrutte,
 Che ferme à mezzo il colle oltre non vanno.
 Da l'altro lato in ordine ridutte
 Alcune schiere de' Christiani stanno:
 E largamente à due Campioni il campo
 Voto rimas, fra l'uno, e l'altro Campo.

84

Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
 Ma d'ignoto campion sembianze nove.
 Fecesi il Conte inanzi, e quel, che chiedi,
 E, disse à lui, per tua ventura altrove.
 Non superbir però, che me qui vedi.
 Apparecchiato à riprovar tue prove;
 Ch'io di lui posso sostener la vice,
 * O venir come terza à me qui lice.

85

Ne sorride il Superbo, e gli risponde:
 Che fa dunque Tancredi, e dove stassi?
 Minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde,
 Fidando sol ne' suoi fugaci passi?
 Ma fugga pur nel centro, e'n mezzo l'onde,
 Che non sia loco, ove sicuro il lassi.
 Menti (replica l'altro) à dir, c'h'uom tale
 Fugga date, ch'assai di te più vale.

86

Fi
 Dall'altra parte il fero Argante corse
 (Fallo insolito à lui) l'arringo in vano;
 Che l'difensor celeste il colpo torse
 Dal custodito cavalier christiano.
 Le labra il cruda per furor si morse,
 E ruppe l'hasta bestemmiano al piano.
 Poi tragge il ferro, e v'è contra Raimondo
 Impetuoso al paragon secondo.

87

E'l

E'l possente corsiero urta per dritto,
 * Quasi monton, ch'al cozzo il capo abbassa.
 Schizza Raimondo l'urto, al lato dritto
 Piegando il corso, e'l fere in fronte, e passa.
 Torna di novo il cavalier d'Egitto,
 * Ma quegli pur di nuovo à destra il lassa;
 E pur su l'elmo il coglie, e'n darno sempre,
 Che l'elmo adamantine havea le sempre.

Ma il feroce Pagan, che seco vuole
 Più stretta zuffa, a lui s'avventa, e serra.
 L'altro, ch'al pesa di sì vasta mole
 Teme d'andar col suo destriero à terra;
 Qui cede, e' indi assale, e par che vuole
 Intorruando con girevol guerra;
 E i lievi imperi il rapido cavallo
 * Segue del freno, e non pon'ovra in fallo.

Qual Capitan, ch'oppugni eccelsa Torre
 * In frà paludi posta, ò in alto monte,
 Mille aditi risenta, e tutte scorre
 L'arti, e le vie: cotal s'aggira il Conte,
 * E poiche non può scaglia a l'arme torre,
 Ch'armano il petto, e la superba fronte;
 Fere i men forti arnesi, e' à la spada
 Cerca tra ferro, e ferro aprir la strada.

* Et in due parti, ò tre forate, e fatte
 L'arme, nemiche hà già tepide, e rosse;
 Et egli ancor le sue conserva intatte,
 Nè di cimier, nè d'un sol fregio scosse.
 Argante indarno arrabbia, a voto batte,
 E spande senza prò l'ire, e le posse.
 Non si stanca però; ma raddoppiando
 Và tagli, e punte, e si rinforza errando,

* Frangesi il ferro all'hor (che non resse)
 Di fucina mortal tempra terrena
 Ad armi incorruttibili, e' inmisce
 D'eterno Fabro) e cade in su l'arena.
 Il Circasso, ch'andarne à terra hà visse
 Minutissime parti, il crede à pena.
 Stupisce poi, scorta la mano inerme,
 Ch'arme il Capitan nemico habbia sì ferme.

E ben rotta la spada haver si crede
 Su l'altro scudo, onde è colui difeso:
 E'l buon Raimondo hà la medesima fede,
 Che non s'è già, chi sia dal Ciel difeso:
 Ma, però ch'egli disarmata vede
 La man nemica, si riman sospeso;
 Che stima ignobil palma, e' un sì spoglie
 * Quelle, ch'altri con tal vantaggio hanno to-

(glie.
 * Prendi, volea già dirgli, un'altra spada;
 Quando novo pensier nasce nel core,
 Ch'alto scorno è de' suoi, dorre egli cada,
 Che di publica causa è difensore.
 Così nè indegna à lui vittoria aggrada,
 Nè in dubbio vuol porre il comune honore.
 * Mentre egli dubbio stassi, Argante lancia
 Il pomo, e l'elmo à la nemica guancia.

E in quel tempo medesimo il destrier punge;
 * E per venire à lotta oltra si caccia.
 La percossa lanciata à l'elmo giunge,
 Sì che ne pesta al Tolosan la faccia.
 * Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge
 Ratto si svia da le robuste braccia;
 Et impiega la man, ch'è dar di piglio
 * Venia più feroce, che ferino artiglia.

Po scia gira da questa à quella parte,
 E rigira à questa, indi da quella:
 * E sempre, e quando riede, e quando parte,
 Fere il Pagan d'aspra percossa, e fella.
 Quanto havea di uxor, quanto havea d'arte,
 Quanto più sdegno antico, ira navella,
 A danno del Circasso bar tutto adoma;
 E seco il ciel congiura, e la fortuna.
 * Quel

98

*Quel di fine armie, e di se stesso armato
Ai gran colpi resiste, e nulla pare:
E par senza governo in mar turbato*
* *Rotte vele, e antenne eccelsa nave,
Che pur conteso havendo ogni suo lato
Tenacemente di robusta trave,
Sdrusciti i fianchi al tempestoso flutto*
* *Non mostra ancor, nè si dispera in tutto.*

99

*Argante il tuo periglio all'hor talera,
Quando ajutarti Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera*
* *(Mirabil mostro) informa d'huom còpose:
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l'armi ricche, e luminose:
Diegli il parlare, e senza mente il noto
Suon de la voce, e'l portamento, e'l moto.*

* 100 *

* *Il simulacro ad Oradino esperto,
Sagittario famoso, andonne, e disse:
O famoso Oradin, ch'è segno certo,
Come a te piace, le quadrella affisse;
Ah gran danno saria, s'huom di tal merto,
Difensor di Giudea così morisse:
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Securo ne facesse à i suoi ritorno.*

101

*Qui fa prova de l'arte, e le saette
Finze nel sangue del ladron Francese;
Ch'oltra il perpetuo honor, v'è che n'aspette
Premio, al gran fatto egual, dal re cortese.
Così parlò, nè quegli in dubbio stette,
Tosto che'l suon de le promesse intese.
Da la grave faretra un quadrel prende,
E n' l'arco l'adatta, e l'arco tende.*

102

*Sibila il teso neroo, e fuore spinto
Volà il pennuto stral per l'aria, e stride:
Et à percoter v'è, dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide.
Passa l'usbergo, e in sangue à pena tinto*
* *Quivi si ferma, e sol la pelle incide:
Ch'el celeste guerrier soffrir non volse,
Ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.*
V.l. l.

103

* *De l'usbergo lo stral si tragge il Conte,
Et ispicciarne fuori il sangue vede:
E con parlar pien di minaccie, e onte,
Rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
Da l'amato Raimondo, all'hor s'arvede,
Che violato è il patto, e perche grave
Stima la piaga, ne sospira, e pavè.*

104

*E con la fronte le sue genti altera,
E con la lingua à vendicarlo desta.*
* *Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni, e per le lancie in resta:
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte moverfi, e da questa.
Sparisce il campo, e la minuita polve
Con densi globi al ciel s'inalza, e volte.*

105

*D'elmi, e scudi percossi, e d'haste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira:
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza, e geme, altri sospira.
Fera è la pugna, e quanto più fimeste,
E stringe insieme, più s'inaspra, e cresce,*

106

*Salta Argante nel mezzo agile, e sciolto,
E toglie ad un guerrier ferrata mazza:
E rompendo lo stuol calcato, e folto
La ruota intorno, e si fa larga piazza.
E sol cerca Raimondo, e in lui sol volto
Hi
E
N.*

Ma a

E

Si

Di

Ma

Q

Si

Se

108

Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra
Ruggiero infra gli estinti egro, e languete:
Ma contra lui crescon le turbe, e 'l serra
D'huomini, e d'arme cerchio aspro, e pigete.
Mentre, in virtù di lui, pari la guerra
Si mantenea fra l'una, e l'altra gente,
Il buon duce Buglion, chiama il fratello,
Et à lui dice, hor movi il tuo drappello,

109

E là, dove battaglia è più mortale,
Vattene ad investir nel lato manco.
Quegli si mosse, e fù lo scontro tale,
* Ond' egli urtò de' gli avversarii il fianco,
Che parve il popol d'Asia mabelle, e frale,
Nè potè sostener l'impeto franco;
Che gli ordini disperde, e co' destrieri,
* L'insegne abbatte, e insieme i cavalieri.

110

Da l'impeto medesimo in fuga è vólto
Il destro corno, e non v'è alcuna faccia
Fuor ch'Argante difesa: à freno sciolto
Così il timor precipiti gli caccia.
Egli sol ferma il passo, e mostra il volto:
Nè chi con mani cento, e cento braccia
Cinquanta scudi insieme, e altrettante
Spade movesse, hor più faria d'Argante.

111

Ei gli stocchi, e le mazze, egli de' l'haste,
È de' corsieri l'impeto sostenta:
E sola par che ncontra tutti balte,
Et hora à questo, e hora à quel s'avventa.
Peste hà le mēbra, e rotte l'arme, e guaste,
E sudor versa, e sangue, e par no'l senta.
Ma così l'urta il popol denso, e 'l preme,
Ch'al fin lo svolge, e seco il porta insieme.

112

Volge il tergo à la forza, e al furore
Di quel diluvio, ch'il rapisce, e 'l tira.
Ma nò già d'huò, che fugga, ha i passi, e 'l co-
S'al'opre de la mano il cor finira. (re,
E serbano ancor gli occhi il lor terrore,
E le minaccie de la solita ira:
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba, e nulla giova.

* 113 *

* Non può far quel magnanimo, ch'almeno
Sia lor fuga più tarda, o più raccolta:
Che non hà la paura arte, nè freno,
Nè pregar què, nè comandar s'ascolta.
Il pio Buglion, ch'i suoi pensieri à pieno
Vede fortuna à favorir rivolta,
Segue de la vittoria il lieto corso,
E invia novello à vincitor soccorso,

114

E se non, che non era il dì, che scritto
Dio ne gli eterni suoi decreti havea,
Quest'era forse il dì, che 'l campo invitto
De le sante fatiche al fin giungea.
Ma la schiera infernal, ch'in quel conslito
La tirannide sua cader vedea,
* Sendale ciò permesso, in un momento
* L'aria in nube restrinse, e mosse il vento.

115

Da gli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno, e 'l Sole: e par ch'attruapi
Negro via più, c'horror d'inferno, il cielo;
Così fiammeggia infra baleni, e lampi.
Fremono i tuani, e pioggia accolta in gelo
* Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i capi;
Schiata i rami il grā turbo, e par che crolli
Non pur le quercie, male rocche, e i colli.

116

L'acqua in un tempo, il vento, e la tempesta
Ne gli occhi à i Franchi impetuosa fere:
E l'improvvisa violenza arresta
Con un terror quasi fatal le schiere.
La minor parte d'esse accoltaresta,
(Che veder non le puote) à le bandiere.
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
Prende opportuno il tempo, e 'l destrier
(punge.

117

Ella gridava à i suoi: per noi combatte,
Compagni il cielo, e la giustizia aita.
Da l'ira sua le faccie nostre intatte
Sono, e non è la destra indi impedita:
E ne la fronte solo irato ei batte
De la nemica gente impaurita;
E la scote de l'arme, e de la luce
La prova: andianne pur, che 'l fato è duce.
* Così

118

* Così spinge le genti, e ricevendo
 Sol nelle spalle l'impeto d'inferno,
 Urta i Francesi con assalto horrendo,
 E i vani colpi lor si prende à scherno.
 Et in quel tempo Argante anco volgendo
 Fà de' già vincitori aspro governo;
 E quei, lasciando il campo, à tutto corso
 Volgono al ferro, à le procelle il dorso.

119

Percotono le spalle à i fuggitivi
 L'ire immortali, e le mortali spade:
 E'l sangue corre, e fa commisto à irvi
 Della gran pioggia rosseggiar le strade.
 Quì tra'l vulgo de' morti, e de' mal vivi
 E Pirro, e'l buon Ridolfo estinto cade;
 * Che toglie à questo il fier Circasso l'alma,
 E Clorinda di quello hà nobil palma.

120

Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia
 Non rimaneano i Siri anco, ò i Demoni.
 Sol contra l'armi, e contra ogni minaccia
 Di gragnuole, di turbini, e di tuoni

Volgea Goffredo la sicura faccia,
 Rampognando aspramente i suoi Baroni:
 * E fermo anzi la porta il gran cavallo.
 * Le genti sparse raccogliea nel vallo.

121

E ben due volte il corridor sospinse
 Contra il feroce Argante, e lui ripresse:
 Et altrettante il nudo ferro spinse,
 Dove le turbe hostili eran più spesse.
 Al fin con gli altri insieme ei si ristrinse
 Dentro à i ripari, e la vittoriaceffe.
 Tornano all'h ra i Saracini, e stanchi
 Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

122

Nè quivi ancor de l'orride procelle
 Ponno à pieno schiviar la forza, e l'ira;
 * Ma sono estinte hor queste faci, hor quelle,
 * E per tutto entra l'acqua, e l'vento spirà.
 Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
 Le tende intiere, e lunge indi le gira. (corda
 La pioggia à i gridi, à i venti, à i tuoni s'ac-
 D'horribile armonia, che'l mondo afforda.

Il Fine del Settimo Canto.

N 2

ARGO-

A R G O M E N T I,

E.
A L L E G
DEL CANTO
DI ORAZIO ARIOSTO. I

N Arra a Goffredo del Signor de' Dani.
Il valor prima un Messo, e poi la morte.
Credendo quei d'Italia a seguir vani.
Stimano estinto il lor Rinaldo forte.
Dunque al furor, che Alecca spira, infanti.
Di soverchia ira, e d'odio apron le porte.
E minaccian Goffredo; Ei con la voce.
Sola in lor frena l'impeto feroce.

Quindi il laturo stuol, credendo vero
Cio, che immagin fallace ha persuaso;
Pianze uorto Rinaldo, e sdegna spira;
Ma l'Anglion frenarilmoto, acqueta l'ira.

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO:

Contien del Danz il doloroso avviso
Ne l'insidia il valore, in morte il zelo
Di Sueno, e quale al fin da se devise
Tomba habbia in terra, e qual corona in
Sparso il romor che fia Rinaldo ucciso (Cielo.
Pieno Argillan di velenoso gelo
Move guerra intestina; il Duce immoto
Col tranquillo del cor tranquilla il moto.

Del Dan
Nely
Altri
Quei
Nel si
Argillan minaccioso al folto stuolo.
Goffredo al turbin su, con le parole
Fa quel, che fa con l'ombre il chiaro Sole.

DI FRANCESCO BIRAGO.

A Morte di Sueno, e de' Compagni, i quali non congiunti al Campo, ma lontani, sono uccisi, può dimostrarci la perdita, che l'huomo civile fa de' gli amici, e de' seguaci, e d'altri beni esterni, che sono istrumenti della Virtù, e ajuti a conseguire la felicità. Goffredo, che imperiosamente imprigionando Argillano, reprime la sedizione, ci dà a vedere, che la potestà della mente sovra il corpo è regia, e signorile. Lo scudo, che si mostra apparecchiato alla difesa di Goffredo, mostra quello, che nell'altra Allegoria dicemmo.

D I

DI GUIDO CASONI.

Goffredo, che à i detti di coloro, che havevano portato novelle di Rinaldo nel Campo, non presta in era fede, ne insegna, come un savio Capitano, e n'huomo prudente, non debbe creder facilmente qualunque cosa, che gli sia detta; ma ben discorrendo prima fra se stesso, considerare maturamente tutto, e quando non vede altro, che probabili azioni, e colorite, sempre à quello, che giova à un di meglio credere, accostarsi, pur sempre del contrario sospettando, non movendosi à fare cosa alcuna, se prima non ne hà havuto certa chiarezza, e per buona via. Però non corse Goffredo subito, inteso quello di Rinaldo, che gli hebbe detto Aliprando, à piangerlo, e à celebrargli l'essequie. Argillano solleva gli Italiani, e il campo tutto, credendo Rinaldo essere stato morto per commissione di Goffredo. Questo ne dimostra di quanto danno alle volte sia una persona inconsiderata, e credula troppo in un Essercito, ò compagnia, che può facilmente far suscitare mille risse, e discordie, come sia, che la moltitudine inclinata più à credere il male, che il bene, e poco stabile, ò costante, sia desiderosa pur sempre delle novità, poco discorra nelle attioni sue, anzi più tosto da affetti, che da ragione, si muova à fare alcuna cosa. Goffredo, che fatte orationi à Dio, sicuro se ne vò solo, e disarmato ad acquetare il tumulto, e l'acquieta. Si conosce pur chiaramente, come Iddio non lascia mai il fedele, e giusto abbandonato.

CAN-

CANTO

O T T A V O.

¹
 i cheti erano i tuoni,
 e le tempeste,

cessato il soffiar d'
 Austro, e di Coro:

l'alba uscia de la ma-
 gion celeste,

Con la fronte di rose,

e co' piè d'oro.

Ma quei, che le procelle havean già deste,

Non rimaneansi ancor da l'arti loro;

* Anzi l'uno d'essi, ch' Astagorre è detto;

Così parlava à la compagna Alet-
 to.

²
 Mira, Aletto, venirme, & impedito
 Esser non può da noi, quel Cavaliero,
 Che da le fere mani è vivo uscito
 * Del sovràn difensor del nostro impero.
 Questi, narrando del suo Duce ardito,
 E de' compagni à i Franchi il caso fero,
 Paleserà gran cose: onde è periglio,
 Che si richiami di Bertoldo il figlio.

³
 Sai quanto ciò rilevi, e se conviene
 A i gran principii oppor forza, & inganno.
 Scendi tra Franchi dunque, e ciò, ch' à bene
 Colui dirà, tutto rivolgi in danno.
 * Spargi le fiamme, e l' tofco entro le vene
 * Del Latino, del Elvetio, e del Britanno:
 Moui l'ire, e i tumulti, e fà tal'opra,
 Che tutto vada il campo al fin sossopra.

⁵
 Suena del Re de' Dani unico figlio,
 Gloria, e sostegno à la cadente etade,
 Esser tra quei bramò, che'l tuo consiglio
 Seguendo, han cinto per Gesù le spade:
 Nè timor di fatica, o di periglio,
 Nè vaghezza del regno, nè pietade
 Del vecchio genitor sì degno affetto
 Intepidir nel generoso petto.

⁷
 Lo spingeva un desio d' apprendere l'arte
 De la militia faticosa, e dura
 Da te sì nobil mastro, e sentia in parte
 Sdegno, e vergogna di sua fama oscura,
 Già di Rinaldo il nome in ogni parte,
 Con gloria udendo in verdi anni matura.
 Ma più, ch'altra cagione, il mosse il zelo,
 Non del terren, ma de l'onor del cielo.

Pre-

8

Precipitò dunque gli indugi, e tolse
 Stuoil di scelti compagni audace, e fero:
 Edritto in ver la Tracia il camin volse
 Ala città, che sede è de l'Impero. (Se,
 * Qui il Greco Augusto in sua ragion l'accob-
 * Qui poi giuse in tuo nome un messaggiero.
 * Questi à pien gli narrò, come già presa
 * Fosse Antiochia, e come poi difesa.

9

Difesa incontra al Perso, il qual costanti
 Huomini armati ad assediarevi mosse,
 *

10

Soggiunse al fin, come già il popol Franco
 Veniva à dar l'assalto à queste porte:
 * Eirvisò lui, ch'egli volesse al manca
 * De l'ultima vittoria esser consorte.
 * Questo parlare al giovenetto fianca
 Del fero Sueno è finolo sì forte,
 Ch'ogn'hora un lustro parli infra Pagani
 Rotar il ferro, e insanguinar le mani.

11

* Par, che la sua viltà rimproverarsi
 Sentane l'altrui gloria, e se ne rode:
 * Ech'il consolia, e ch'il prega à fermarsi,
 * O che non essandisce, o che non ode.
 Risahio non teme, fuor che'l non trovarsi
 De' tuoi gran rischi à parte, e di tua lode:
 Questo gli sembra sol periglio grave,
 Degli altri, o nulla intende, o nulla pave.

12

Egli medesimo sua fortuna affretta,
 Fortuna, che noi tragge, e lui conduce:
 Però, ch'è pena al suo partire aspetta
 * I primi rai de la novella luce.
 E per miglior la via più breve eletta:
 Tale ei la stima, ch'è segnar, e duce.
 * Nò i passi più difficili, o i parsi
 * Schivar ricerca d' nemici offesi.

13

Hor difetto di cibo, hor camindaro
 Trovammo, hor violenza, & hor aguatiz
 * Ma tutti fur vinti i disagi, e furo
 Hor uccisi i nemici, & hor fugati.
 Fatto havean ne' perigli ogn' huom sicuro
 Le vittorie, & insolenti i fortunati;
 * Quando un dì ci campammo, ove i confini
 * Non lunge erano homai de' Palestini.

14

Qui vi dà i precursori à noi vien detto,
 Ch'alto strepito d'arme havean sentito:
 * E visse insegne, e indicii, onde han sospetto,
 Che sia vicino esserato infinito.
 Non pensier, non color, non cangia aspetto,
 Non muta voce il signor nostro ardito:
 Ben che molti vi sian, ch'al fero arisa
 * Tingan di bianca pallidezza il viso.

15

Ma dice: o quale homai vicina habbiamo
 Corona, o di martirio, o di vittoria.
 L'una spero io ben più, ma non men bramo
 * L'altra, ove è maggior merto, e par gloria.
 Questo campo, o fratelli, ove hor noi siamo,
 Fia tempio sacro ad immortal memoria,
 Intui l'età futura additi, e mostri
 * Le nostre sepolture, o i trofei nostri.

16

* Così parla, e le guardie indi dispone,
 E gli uffici comparte, e la fatica:
 Vuol ch'armato ogni un giaccia, e non depo-
 Ei medesimo gli arnesi, o la lorica. (ne
 Era la notte ancor ne la stagione,
 Ch'è più del sonno, e del stentio amica;
 A l'hor, che d'urli barbare schiudissi
 Romor, che giunse al cielo, & à gli abissi.

17

Si grida à l'arme, à l'arme: e Sueno in volto
 Ne l'armi manzi à tutti oltre si spinge:
 Emagnanimamente i lumi, e l'volto
 Di color d'ardimento in fiamma, e tinge.
 Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
 Da tutti i lati ne circonda, e stringe:
 E intorno un bosco habbià d'haste, e di spa-
 E sovra noi di stralim nembocade. (de,
 Ne

18

Ne la pugna inegual, però che venti
 * Gli assalitori sono incontra ad uno,
 Molti d'essi piagati, e molti spenti
 Son da cieche ferite, à l'aer bruno;
 Ma il numero de gli egri, e de' cadenti,
 Fra l'ombre oscure non discerne alcuno.
 Copre la notte i nostri danni, e l'opre
 * De la nostra virtute insieme copre.

19

* Pur sì fra gli altri Suono alza la fronte,
 * Ch' agevol è ch' ognun vedere il possa;
 Enel buio le prove ancor son conte
 A' chi vi mira, e l'incredibil possa.
 Di sangue un rio, d'huomini uccisi un monte
 D'ogni intorno gli fanno argine, e fossa:
 E d'orunque ne va sembra, che porte
 Lo spavento ne gli occhi, e in man la morte.

20

Così pagato fù, fin che l'albore
 Rosseggiando nel ciel già n'apparia;
 Ma poi che scosso fù il notturno horrore,
 Che l'horror de le morti in se copria;
 La desfiata luce à noi terrore
 Con vista accrebbe dolorosa, e ria;
 Che pien d'estinti il campo, e quasi tutta
 Nostra gente vedemmo homai distrutta.

21

Duomila fummo, e non fiam cento; hor quādo
 * Tanto sangue egli mira, e tante morti,
 Non sò, se l'cor feroce al miserando
 Spettacolo si turbi, e si sconsorti;
 Ma già no l'mostra, anzi la voce alzando,
 Seguam, ne grida, que' compagni forti,
 Ch' al ciel lunge da i laghi Averni, e Stigi
 N'han segnati col sangue alti vestigi.

22

Disse, e lieto (credo io) de la vicina
 Morte così nel cor, come al sembrante,
 In contra alla barbarica ruina
 Portonne il petto intrepido, e costante.
 Tenpran non sosterrebbe, ancor che fina
 Fosse, e d'acciajo nò, ma di diamante,
 * I ferì colpi, vnde egli il campo allaga.
 * È fatto il corpo suo solo una piaga.

Vol. I.

* 23 *

La vita nò, ma la virtù sostenta
 Quel cadavero indomito, e feroce.
 Ripercoote percosso, e non s'allenta;
 Ma quanto offeso è più, tanto più noce.
 Quando ecco furiando à lui s'avventa
 Huom grande, c'ha sèbiente, e guardo atro-
 E dopo lunga, e ostinata guerra, (ce,
 Con l'aita di molti al fin l'atterra.

24

Cade il Garzone invitto (abi caso amaro)
 Nè v'è fra noi, chi vendicare il possa.
 Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
 Signor, sangue ben sparso, e nobil ossa,
 Ch' à l'hor non fui de la mia vita avaro;
 * Nè schivai ferro, nè schivai percossa;
 E se piaciuto pur fosse là sopra,
 Ch' io vi morissi, il meritai con l'opra.

25

Fra gli estinti compagni io sol cadei
 Vivo, nè vivo forse è chi mi pensi;
 * Nè de' nemici più cosa saprei
 Ridir, sì tutti havea sopiti i sensi.
 Ma poi che tornò il lume à gli occhi miei,
 Ch' eran d'atra caligine condensati;
 Notte mi parve, e à lo sguardo poco
 S'offerse il vacillar d'un picciol foco.

26

Non rimaneva in me tanta virtude,
 Gh' à discernere le cose io fossi presto; (de
 Ma veda come quel, c'hor apre, hor chiui-
 Gli occhi, mezo tra l'fomo, e l'esser desto;
 E l' duolo homai de le ferite crude
 Più cominciava à farmi sì molesto;
 Che l'inaspria l'aura notturna, e l' gelo
 * In terra nuda, e sotto aperto cielo.

27

Più, e più ogn' hor s'avvicinava intanto
 Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio;
 Sì ch' à me giunse, e mi si pose à canto.
 Alzo all'hor, benchè à pena, il debil ciglio:
 E veggio due vestiti in lungo manto
 Tener due faci, e dirmi sento: O foglio,
 Confida in quel Signor, ch' à pñ sovviene,
 E con la gratia i preghi altrui previene.

O

In

28

In tal guisa parlommi, indi la mano
Benedicendo sovra me distese,
E susurrò con suon devoto, e piano
Voci all'hor poco udite, e meno intese.
Sorgi, poi disse, e in leggiero, e sano
Sorgo, e non sento le nemiche offese:
* (O miracol gentile) anzi mi sembra
Piene di vigor novo haver le membra.

29

Stupido lor riguardo, e non ben crede
L'anima sbogattita il certo, e il vero:
* Onde l'un d'essi à me: di poca fede,
Che dubbij? è che vaneggia il tuo pensiero?
Verace corpo è quel, che'n noi si vede:
Servi fiam di Gesù, che'l lusinghiero
Mondo, e'l suo falso dolce habbiamo fuggito,
* E qui viviamo in loco aspro, e romito.

30

Me per ministro à tua salute eletto
Hà quel Signor, che'n ogni parte regna,
* Che per ignobil mezzo oprar' effetto
* Meraviglioso, e' alta ei non isdegna.
Nè men vorrà che si resti negletto
Quel corpo, in cui grà tisse alora sì degna,
La qualora essa ancor lucido, e leve,
E immortal fatto rivir si deve.

31

Dico il corpo di Sueno, à cui fu data
Tomba, à tanto valor conveniente,
* La qual à dito mostra, e' honorata
* Ancor sarà da la futura gente.
Ma leva homo agli occhi à le stelle, e guata
Là splendor quella, come un Sol lucente,
Quella co' vivi raggi hor ti conduce
Là, dove è il corpo del tuo nobil Duce.

32

All'hor vegg'io, che da la bella face,
Anzi dal Sol notturno un raggio scende,
Che dritto là, dove il gran corpo giace,
Quasi aureo tratto di pennel si stende:
E sovra lui tal lume, e tanta face,
Ch'ogni sua piagane sfavilla, e splende;
E subito da me si raffigura
Ne la sanguigna horribile misura.

33

Giacea prono non già, ma come volto
Hebbe sempre à le stelle il suo desir;
Dritta ei teneva in versa il Ciel il volto,
In guisa d'huom, che pur là suso aspir.
Chiusa la destra, e'l pugno havea raccolto,
E stretto il ferro, e in atto è di ferir:
L'altra su'l petto in modo humile, e pio
Si posa, e par che perden chieggia à Dio.

34

Mentre io le piaghe sue lavo col pianto,
Nè però sfogo il duel, che l'anima accora,
Gli aprì la chiusa destra il Vecchio santo,
E'l ferro, che stringea trattone fora,
Questa, à me disse, e' boggi sparso hà tanto
Sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,
E, come sai, perfetta, e non è forse
* Altra spada, che debba à lei preporse.

35

Onde piace la sù, che i'hor la parte
Dal suo primo Signor' acerba morte,
Otiola non resti in questa parte;
Ma di man passi in mano ardita, e forte;
Che l'usi poi con egual forza, e' arte,
* Ma più lunga stagione con lieta sorte:
E con lei faccia, per che à lei l'aspetta,
Dichi Sueno le uccise, aspra vendetta.

36

Soliman Sueno uccise, e Solimana
Dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, o uame, ov' il Ghrisiano
Campo sia intorno à l'alte mura affiso:
* Enon temer, che nel paese estrano
* Ti sia il sentier di novo anco preciso:
* Che s'agevolerà per l'aspra via
* L'alta destra di lui, e' her là l'invia,

37

Quasi egli vuol, che da cotesta voce,
Che uva in te serbò, si manifesti
La pietate, il valor, l'ardir feroco,
Che nel diletto tuo Signor vedesti:
Perche à segnar de la purpurea croce
L'arce con tale effempia altri si desti:
Et haxa, e' dopo un corso anco di lustri
Inflammati ne fiam gli animi illustri.

.. Resta

* 38 *

Resta che sappia tu, chi sia colui,
 Che deve de la spada esser herede.
 Questi è Rinaldo il giovinetto, a cui
 * Il pregio di fortezza ogn'altra cede.
 A lui la porgi, ed è, che sol da lui
 L'alta vendetta il Cielo, e'l Mondo chiede.
 * Hor mentre io le sue voci intento ascolto,
 * Fui da miracol novo à se rivolto.

39

Che là, dove il cadavero giacea,
 Hebbi improvviso un gran sepolcro scorto;
 Che sorgendo rinchiuso in se l'havea,
 Come non so, nè con qual arte sorto:
 È in brevi note altrui vi si sponea
 Il nome, e la virtù del Guerrier morto.
 Io non sapea da tal vista levarmi,
 * Mirando hora le lettere, e horai marmi.

40

Qui (disse il Vecchio) appresso à i fidi amici
 Giacera del tuo Duce il corpo ascoso,
 Mentre gli spiriti amando in ciel felici
 * Godon perpetuo bene, e glorioso.
 Ma tu col pianto homai gli estremi uffici
 Pagato has loro, e tempo è di riposo.
 * Halte mio ne farai, fin ch' al viaggio
 * Matutin ti risvegli il novo raggio.

41

Tacque, e per lochi, hora sublimi, hor cupi
 Mi scorse, onde à gran pena il fianco trassi.
 Sin, ch' ove pende da sette vaglie rupi
 Cava spelunca, raccogliemmo i passi.
 Questo è il suo albergo sì fra gli orsi, e i
 Col discepolo suo sicuro stassi; (lupi
 Che difesa miglior, ch' albergo, e scudo
 E la santa innocenza al petto ignuda.

42

Sì v' stre cibo, e duro letto porse
 Quivi à le membra mie pose, e ristoro;
 Ma poi ch' accesi in Oriente scorse
 I raggi del matin purpurei, e d'oro,
 Vigilante ad orar subito forse
 L'uno, e l'altro Bremia, e io con loro.
 Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
 * E qui, dove egli consigliò mi, volsi.

* 43 *

Qui si tacque il Tedesco, e gli rispose
 Il pio Buglione: è Cavalier, tu porte
 Dure novelle al Campo, e dolose,
 Onde à ragion si turbi, e si sconsorte:
 Poi che genti sì amiche, e valerosi
 Breve hora hà tolte, e poca terra absorte,
 E in guisa d'un baleno il Signor vostro
 S'è in un sol punto dileguato, e mostro.

44

* Ma che? felice è total morte, e scempio,
 * Via più ch' acquisto di provincie, e d'oro.
 Nè dar l'antico Campidoglio effempio
 D'alcun può mai sì glorioso alloro.
 Essi del Ciel nel luminoso Tempio
 Han corona immortal del vincer loro.
 Lui, credo io, che le sue bolle piaghe
 Giascum lieto dimostri, e se n' appaghe.

* 45 *

Ma tu, che à le fa
 Ne la militia an
 Devi gioir de' lo
 Render quanto ci
 * E perche chiedi
 * Sappi, ch' ei fuo
 Nè lodo io già,
 Pria che di lui c

46

* Questo lor ragionar ne l' altrui mente
 Di Rinaldo l'amor desfa, e rimova:
 E v'è chi dice: Abi fra pazana gente
 L'Giovinetto errante hor s'istrueva;
 Enon v'è quasi alcun, che non rammente
 Narrando al Dano i suoi gran fatti à prom,
 E de l'opere sue la lanza tela
 Con istupor gli si dispiega, e svela.

47

* Hor quando del Garzon la rimembranza
 Hæuea gli animi tutti inteneriti;
 Ecco molti tornar, che per usanza
 Eran d'intorno à depredar usciti.
 Conducean questi seco in abbondanza,
 E mandre di latuci, e buoi rapiti,
 E biade ancor, ben che non molte, e strane,
 Che pasca de' corrier l' avida fame.

O 2 E que-

48

E questi di sciagura aspra, e noiosa
 Segno portar, che'n apparenza è certo:
 Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
 La sopravesta, e ogni arnese aperto.
 Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
 Tener celata?) un romor vario, e incerto
 Corre il vulgo dolente à le novelle
 Del guerriero, e de l'arme, e vuol vedelle.

49

Vede, e conosce ben l'immensa mole
 Del grand'usbergo, e l'folgorar del lume;
 E l'arme tutte, ove è l'Angel, ch'al sole
 Prova i suoi figli, e malcrede à le piume:
 Che di vederle già primiere, o sole
 * Ne le imprese più grandi hebbe in costume:
 Et hor non senza alta pietate, e ira,
 Rotte, e sanguigne rui giacer le mira.

50

Mentre bisbiglia il campo, e la cagione
 * De la morte di lui varia si crede;
 A se chiama Aliprando il pio Buglione,
 * Duce di quei, che ne portar le prede,
 Huom di libera mente, e di sermone
 Veracissimo, e schietto, e à lui chiede:
 Di, come, e donde tu rechi quest' arme,
 E di buono, o di reo nulla celarme.

51

Gli rispose colui: di qui lontano,
 Quato in due giorni un messaggiero andria,
 Verso il confin di Gaza un picciol piano
 Chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
 Ein lui d'alto derriva, e lento, e piano
 Tra pianta, e pianta un finicel s'invia:
 E d'arbori, e di macchie, ombroso, e folto,
 Opportuno à l'insidie il loco è molto.

52

Quel greggia alcuna cercavam, che fosse
 Venuta à i paschi de l'herbose sponde:
 Ein sù l'herbe miriam di sangue rosse (de.
 * Giacerne un guerrier morto in riva à l'on-
 A l'arme, e à l'insegne, ogn'huò si mosse,
 Che furon conosciute, ancor che immonde.
 Io m'appressai per discoprirgli il viso;
 Ma trovai, ch'era il capo indì reciso.

53

Mancava ancor la destra: e l'basto grande
 * Molte ferite havea dal tergo al petto:
 E non lontan con l'Aquila, che spande
 Le candido ali, giacea il voto elmetto.
 Mentre cerco d'alcuno, à cui dimande,
 Un villanel sopraggiungea soletto,
 Che'n dietro il passo per fuggirne torse,
 Subitamente che di noi s'accorse.

54

Ma seguitato, e preso, à la richiesta,
 * Che noi li facevamo al fin rispose:
 Che'l giorno inanzi uscir de la foresta
 Scorse molti guerrieri, onde ei s'aspose:
 E ch'un d'essi tenea recisa testa
 Per le sue chiome bionde, e sanguinose,
 La qual gli parve rimirando intento
 D'huom giovinetto, e senza peli al mento.

55

E che'l medesimo poco poi l'avolse
 In un zendado da l'arcion pendente.
 Soggiunse ancor, ch' à l'habito raccolse,
 Ch'erano i cavalier di nostra gente.
 Io spogliar feci il corpo, e sì men dalse,
 Che pian si nel sospetto amaramente:
 E portar meco l'arme, e lasciai cura,
 Ch'avesse degno honor di sepoltura.

56

Ma se quel nobil tronco è quel, ch'io credo,
 Altra tomba, altra pompa egli ben merita.
 Così detto Aliprando hebbe congedo,
 Però che cosa non havea più certa.
 Rimase grave, e sospirò Goffredo;
 Pur nel tristo pensier non si raccerta:
 E con più chiari segni il monco busto
 Conoscer vuole, e l'homicida ingiusto.

57

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
 Ricopriva del cielo i campi immensi:
 E'l sonno otio de l'alme, oblio de' mali,
 Lusingando sopia le cure, e i sensi.
 Tu sol punto Argillan d'acuti strali
 D'aspro dolor, volgi gran cose, e pensi:
 Nè l'agitato sen, nè gli occhi ponno
 La quiete raccorre, o l'molle scanno.

Co-

58

*Costui pronto di nonn, di lingua ardito,
Impetuoso, e fervido d'ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Ne le risse civil d'odio, e di sdegno.
Poscia in essiglio spinto i colli, e l'ito
Empie di sangue, e depredò quel regno;
* Sin che ne l'Asia a guerreggiar sen venne,
* E per fama miglior chiare divenne.*

59

*Al fin questi sà l'alba i boni chiuse,
Nè già fu sonno il suo queto, e soave;
Ma fu stupor, ch'Alitto al corgl'infuse,
Non men, che morte sia, profondo, e grave.
Sono le interne sue virtù deluse,
E riposo dormendo anco non have;
Che la furia crudel gli s'appresenta
Sotto horribili larve, e lo sgomenta.*

60

*Gli figura un gran busto, ond'è diviso
Il capo, e de la destra il braccio è mozzo;
E sostiene con la manca il teschio inciso,
Di sangue, e di pallor livido, e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso,
E'l parlar viè co'l sangue, e co'l fimbriozzo:
Fuggi Argilan, non vedi homai la luce!
Fuggi le tende infami, e l'empio Duce.*

61

*Chi dal fero Goffredo, e da la frode,
Ch'uccise me, voi cari amici affida?
D'astio dentro il fellon tutto si rode,
E pensa sol come voi meco uccida.
Pur, se cotesta mano à nobil lode
Aspira, e in sua virtù tanto si fida,
Non fuggir nò, plachi il Tiranno ess sangue
* Lo spirto mio, col suo malvagio sangue.*

62

*Io sarò tecò ombra di ferro, e d'ira
Ministra, e t'armerò la destra, e'l seno.
* Così gli parla, e nel parlar gli spira
Spirito novo di furor ripieno.
Si rompe il sonno, e sbigattito ei gira
Gl'occhi gonfi di rabbia, e di veneno;
Et armato, ch'egli è, con importuna
Fretta, i guerrier d'Italia insieme aduna.*

63

Gli aduna là dove l'aspetta Rinaldo.

*Taccio, ch'ove il bisogno, e'l tempo chiede,
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
* Alcuno rui di noi primo si vede
Partar fra mille morti o ferro, o face.
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan ne l'otio, e ne la pace,
* Nostri non sono già, ma tutti loro.
* I trionfi, gli honor, le terre, e l'oro.*

66

*Tempo forse già fù, che gravi, e stranie
Ne potevan parer sì fatte offese:
Quasi lievi hor le passo: horrenda, immane
Ferità leggierissime l'hà rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'humane
L'alte leggi divine han vilipesse.
E non fulmina il ciel? e non l'inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?*

67

*Rinaldo han morto, il qual fù spada, e scudo
Di nostra fede, e ancor giace inulto?
Inulto giace, e su'l terreno ignudo
Lacerato il lasciaro, e insepulto.
Ricercate saper chi fosse il crudo?
A' chi puote, o compagni, esser occulto?
* Deh chi non sà, quanto al valor Latino
* Portin Goffredo invidia, e Baldo vino!*

Ma

* 68 *

Ma che cerco argomentii? il Cielo io giuro,
 Il Ciel, che n'ode, e ch'ingannar non lice;
 Ch' all'hor, che firischiara il mondo oscuro
 * Spirito errante il vidi, e infelice.
 Che spettacolo (ohime) crudele, e duro:
 * Quasi frode di Goffredo à noi predice.
 Io l'vidi, e nò fu sogno, e ovunque hor miri,
 Par, che dinanzi à gli occhi miei s'aggiri.

69

Hor, che faremo noi? dee quella mano,
 Che di morte sì inziusta è ancora immonda,
 * Reggerci sempre? o pur vorrem lontano
 Girne dalei, dove l'Eufrate inonda?
 * Dove à popolo imbelle in fertil piano
 Tante Ville, e Città nutre, e feconda:
 Anzi à noi pur: nostre saranno, io spero;
 Nè co' Franchi comune havrem l'Impero.

70

Andianne, e resti invendicato il sangue
 (Se così parvi) illustre, e innocente:
 Benche se la virtù, che fredda langue,
 Fosse hora in voi, quanto dovrebbe ardete,
 Questo, che divorò pestifero Angue
 Il pregio, e'l fior de la Latina gente,
 * Bariat con la sua morte, e con lo scempio
 A gli altri mostri memorando e s'empio.

71

Io, io vorrei, se'l vostro alto valore,
 Quanto egli può, tanto voler' oasse,
 Ch'oggi per questaman ne l'empio core
 * Nido di tradigion la pena entrasse.
 Così parla agitato, e nel furore,
 E ne l'impeto suo ciascuno ei trasse.
 Arme, arme fremme il forsennato, e insieme
 La gioventù superba arme, arme fremme.

72

Rota Aletto fra lor la destra armata,
 E col foco il velen ne' petti mesce:
 Lo sdegno, la follia, la scelerata
 Sete del sangue ogn'hor più infuria, e cresce:
 E serpe quella peste, e si dilata,
 E de gli alberghi Italici fuor n'esce;
 E passa fra gli Etruschi, e n' s'apprende,
 * Ed à la poscia anco à gli Inglesi tende.

73

Nè sol l'estrane genti avvien che mova
 Il duro caso, e'l gran publico danno,
 Ma l'antiche cagioni à l'ira nova
 Materia insieme, e nutrimento danno.
 Ogni sopito sdegno hor si rinnova;
 Chiamano il popol Fràco empio, e tirano:
 E in superbe minaccie esce diffuso
 L'odio, che nò può starnar homai più chiuso.

74

Così nel cavo rame humor, che bolle
 Per troppo foco, entro gorgoglia, e fuma,
 Nè capendo in se stesso alfin s'estolle
 Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma.
 Non bastano à frenare il vulgo folle
 Que' pochi, à cui la mente il vera alluma,
 E Tancredi, e Camillo eran lontani,
 Guglielmo, e gli altri in podestà soprani.

75

Corrono già precipitosi à l'armi
 Confusamente i popoli feroci;
 E già s'odon cantar bellici carmi,
 Seditiose trombe in fere voci.
 Gridano intanto al pio Bugliò, che s'arma,
 Molti di quà di là nuntii veloci:
 E Baldo vino inanzi à tutti armato
 Gli s'appresenta, e gli si pone à lato.

76

Egli ch'ode l'accusa, i lumi al Cielo
 Drizza, e pur come suole, à Dio ricorre:
 Signor, tu, che sai ben con quanto zelo
 La destamia del civil sangue abborre,
 Tu squarcia à questi de la mente il velo,
 E reprimi il furor, che sì trascorre;
 E l'innocenza mia, che costà sopra
 * E nota, al Mondo cieco anco si scopra.

77

Tacque, e dal Cielo infuso ir fra le vene
 Sentissi un novo insitato caldo.
 Colmo d'alto vigor, d'ardita spene,
 Che nel volto si sparge, e'l fa più baldò,
 E da' suoi circondato oltre sen viene
 Contra chi vendicar credea Rinaldo:
 Nè perche d'arme, e di minaccie ei senta,
 Fremuto d'ogni intorno, il passo allena:
 H2

78

*Hà la corazza indosso, e nobil veste
 Riccamente l'adorna oltre il costume:
 Nudo è le mani, e l'alto, e diceleste
 Maestà vi risplende un novo lume:
 Scote l'aurato scettro, e sol con queste
 Arme acquetar quegli impeti presume.
 Tal sinistra à coloro, e tal ragiona,
 Nè come d'huom mortal la voce suona.*

79

*Quali stolte minaccie, e quale hor odo
 Vano strepito d'arme? e chi il commuove?
 Così qui riverito, e in questomodo
 Notò son io, dopo sì lunghe prove?
 Ch'ancor v'è chi sospetti, e chi di frodo
 Goffredo accusi? e chi l'accuse approve?
 Forse aspettate ancor, ch' à voi mi pieghi,
 E ragioni v'adduca, e porga preghi?*

80

*Ah non sia ver, che tanta indignitate
 La terra piena del mio nome intenda.
 Me questo scettro, me de l'honorate
 Opere mie la memoria, e l' ver difenda.
 E per hor la giustizia à la pietate
 Ceda, nè sovra i rei la pena scenda.
 Agli altri meriti, hor questo error perdono,
 Et al vostro Rinaldo anco vi dono.*

81

*Così il sangue sua lavò il comun difetto
 Solo Argillan di tante colpe autore,
 Che mosso à leggierissimo sospetto,
 Sospinti gli altri ha nel medesimo errore.
 Lampi, e folgori ardean nel regio aspetto,
 * Mentre ei parlò, di maestà, d'orrore:
 Tal ch' Argillano attonito, e conquiso
 Teme (chi l'crederebbe?) l'ira d'un viso.*

82

*El vulgo, ch' anzi irreverente, audace,
 Tutto fremmer s'udia d'orgogli, e d'onte,
 E c'ebbe al ferro, à l'haste, e à la face,
 Che'l furor ministrò, le man sì pronte;
 Non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
 Fratimor, e vergogna, alzar la fronte:
 E sostien, ch' Argillano, ancor che cinto
 De l'arme lor, sia da ministri avvinto.*

83

*Così Leon, ch' anzi l'horribil coma
 Con muggito scotea superbo, e fero,
 * Se poi vede il ministro, onde fù doma
 La natia ferità del core altero,
 Può del giogo soffrir l'ignobil soma,
 E teme le minaccie, e l' duro impero: (no
 Nè i gran velli, i gran detti, e l' unghie, ch' hã
 Tanta in se forza, in superbir il fanno.*

84

*E fama, che fù visto in volto crudo,
 Et in atto feroce, e minacciante,
 Un alato Guerrier tener lo scudo
 De la difesa al pio Buglion davanti:
 E vibrar fulminando il ferro ignudo,
 Che di sangue vedeasi ancor stillante.
 Sangue era forse di Città, di Regni,
 Che provocar del Cielo i tardi sdegni.*

85

*Così cheto il tumulto ogn' un depone
 L'arme, e molti con l'arme il mal talento,
 E ritorna Goffredo al padiglione
 A varie cose, à nuove imprese intento:
 Ch' assalir la Città egli dispone
 Pria che'l secondo, o'l terzo dì sia spento:
 Erruendo v' à l' incise travi,
 Già in macchine conteste horrende, e gravi.*

Il Fine dell'Ottavo Canto.* *

ARGO-

A R

DE

non fanno
Di Solim
li ch'ei
legende
Ma poe
E mpor
rangli
non per



CO
di C
No

ARGOMENTI,

E

ALLEGORIE

DEL CANTO NONO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

Trovava la Furia Solimano, e l'move
A far a' Franchi aspra notturna guerra.
Il giusto Dio, che l'infernali prove
Mirad al Ciel, manda Michele in terra.
Così, poichè il Soccorso si rimove
De l'Inferno ai Pagani, e si disserra
Alor dannò il drapel, che seguì Armida,
Fugge, e di vincer Soliman diffida.

Tosto c' horrida notte il Ciel coprio
Arma Aletto il Soldan d'ire homicide;
Ond' eicò suoi, che da l'Arabia unio,
Assal l'Hoste fedel, fere, ed amide.
Ma già l'Mostro infernal l'Angel di Dio
Scaccia, e prendono ardir le genti fide:
E prende il Turco al fin la fuga, e'l corso,
Che di prodi guerrier gionto è soccorso.

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO.

Spira furor nel furioso petto
Di Solimano il Mostro empio infernale,
Sì ch'ei notturno il suo commosso affetto
Seguendo, il Campo de' latini assale.
Ma poich' il Ciel toglie il furor d'Aletto,
E improvvisa de' suoi strage mortale
Fangli Amanti d'Armida, e cede, e gloria
Non perde, invitto nell'altrui vittoria.

Destà di Soliman ne l'empio seno
Il furor d'Averno il Mostro rio;
Sì che d'affetto colmo, e d'ardir pieno,
Morre a' Franchi aspra guerra. Il giusto Dio
Manda alato Corrier, per cui vien meno
Il soccorso a' Pagani; e mostra il pio
Drapello al Capitano con sommo honore
Ne le mani il pater, ne l'opre ardore.

DI FRANCESCO BIRAGO.



E Azioni di Aletto, e degli altri Demonj, che si trovano in questo Canto, ci rappresentano, come altre volte si disse, i contrasti, che essi stessi ne fanno per impedire la nostra civile felicità, acciò che ella non ne sia scala alla cristiana beatitudine. L'Esercito di Solimano, e la pugna havuta da noi

stri con quello, non è altro, che l'nimico, le sciagure, e gli accidenti di contraria fortuna.

Vol. I.

P

DI

DI GUIDO CASONI.

Olimano con le schiere de gli Arabi assale di notte il Campo Christiano, e con l'ajuto di quelli, ch' erano nella Città rinchiusi, e de gli Angeli Infernali, turba grandemente il Campo tutto. Di qui si vede, come Iddio permette molte volte, che i suoi fedeli sieno afflitti, e tribulati nella notte, nel più lieto, e tranquillo stato delle cose, e ciò per far prova della costanza loro, e per confermarli maggiormente, dando loro poi soccorso, e ajuto. Iddio manda l'Angelo Michele in terra à scacciare quelle furie Infernali, che molestavano i suoi fedeli, e arrivando in quell'ora i Cavallieri, che havevano seguito Armida, non picciolo ajuto danno alle sue genti: onde furono i Pagani rigettati: Poiche Iddio conosce la constantia de'suoi nelle tribulationi, e travagli, gli solleva, nè può patire, che restino superati, e vinti, miracolosamente gli soccorre, e fa che di dove meno speravano, ancor ricevino ajuto.

CANTO

NONO.

*Il Mostro im-
, che vede*

*torbidi cori,
spente,
ar còtra'l fa-
i grandecreti **

* Svolger non può de l'immutabil mente ;
Si parte, e dove passa i Campi lieti
Secca, e pallido il Sol si fa repente ;
Ed altre Furie ancora, e d'altri mali
Ministra à nova impresa affretta l'
ali .

*Et hebbe à grado, che guerrier sì forte
Gli s'offerisce compagno à l'alte imprese ;
Proposto havendo già vietar l'acquisto
Di Palestina à i Cavalier di Christo .*

²
* Ella, che da l'effercito Christiano,
Per industria sapea de' suoi consorti,
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi, e gli altri più temuti, e forti,
Disse, che più s'aspettat hor Solimano
Inaspettato venga, e guerra porti.
Certo (ò chi io spero) alta vittoria havremo
Di Campo mal concordé, e in parte scemo.

⁶
Ma prima ch'egli apertamente loro
La destinata guerra annuntiasse,
Volle, che Solimano, à cui molto oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Hor mentre ei d'Afia, e del paese moro
L'hoste accogliea, Soliman venne, e trasse
Agerahmente à se gli Arabi avari,
Ladroni in ogni tempo, e mercenari.

³
Ciò detto vola, ove fra squadre erranti,
Fatto sen Duce, Soliman dimora,
Quel Soliman, di cui non fu tra quanti
Ha Dio rubelli, huom più feroce all'ora:
Nè se per nova ingiuria i suoi giganti
Rimotiasse la terra anco vi fora.
Questi fu Re de' Turchi, & in Nicea
La sede de l'Imperio haber solea.

⁷
Così fatto lor Duce, hor d'ogni intorno
La Giudea scorre, e fa prede, e rapine,
St che l'venire è chiuso, e'l far ritorno
Dall'effercito Franco à le marine:
E rimembrando ogn'hor l'antico scorno,
E de l'Imperio suo l'alte ruine,
Cose maggior nel petto acceso volge,
Ma non ben s'assicura, è si risolve.

P 2 Aco-

8

Acosui viene Aletto, e da lei tolto
 E'l sembiante d'un'huom d'antica etade;
 Vota di sangue, empie dicrespe il volto;
 Lascia barbuto il labro, e'l mento rade;
 Dimostra il capo in lunghe tele aruolto,
 La veste oltre'l ginocchio al piè gli tade;
 La scimitarra al fianco, e'l tergo carico
 De la faretra, e ne le mani hà l'arco.

9

Noi (gli dice ella) hor trascorriam le vote
 Piaggie, e l'arene sterili, e deserte;
 * Ove nè far rapina homai si puote,
 Nè vittoria acquistar, che loda merte.
 Goffredo intanto la città percote,
 E già le mura hà con le torri aperte:
 E già vedrem, s'ancor si tarda un poco,
 In fin di quà le sue ruine, e'l foco.

10

Dunque accesi tuguri, e greggie, e buoi
 Gli alti trofei di Soliman saranno?
 Così racquisti il Regno? e così i tuoi
 * Oltraggi vendicar ti credi, e'l danno?
 Ardisci, ardisci: entro à i ripari suoi
 Di notte opprmi il barbaro Tiranno.
 Credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
 Enel Regno provasti, e ne l'essiglio.

11

Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
 Gli Arabi ignudi in vero, e timorosi;
 Nè creder mai potrà, che gente arvezza
 A'le prede, à le fughe, hor cotanto osi;
 Ma fieri li farà la tua fierezza
 Còtra un capo, che giaccia inermi, e posi.
 Così gli disse, e le sue furie ardenti
 Spiroglì al seno, e si mischiò tra' venti.

12

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
 O tu, che furor tanto al cor m'irriti,
 Ned huom sei già, se ben s'èbiante humano
 Mostrasti; ecco io ti segno, ove m'inviti.
 Verrò, farò là monti, ove hora è piano,
 Monti d'huomini estinti, e di feriti:
 Farò fiumi di sangue: hor tu sia meco,
 * E reggi l'arme mie per l'acri cieco.

13

Tace, e senza indugiar le turbe accoglie,
 E rincora parlando il vile, e'l lento:
 E ne l'ardor de le sue stesse voglie
 Accende il campo à seguitarlo intento.
 Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
 Di sua man propria il grã vessillo al vento.
 Marcia il campo veloce, anzi sì corre,
 * Che de la Fama il volo anco precorre.

14

Và seco Aletto, e poscia il lascia, e veste
 D'huom, che rechinovelle habito, e viso:
 E ne l'ora, che par che'l mondo resti
 Fra la notte, e fra'l dì dubbio, e driso,
 Entra in Gierusalemme, e tra le meste
 Turbe passando, al re dà l'alto ariso
 Del gran campo, che giunge e del disegno:
 E del notturno assalto e l'ora, e'l segno.

15

Ma già distendon l'ombre horrido velo,
 Che di rossi vapor si sparge, e tigne;
 La terra in vece del notturno gelo
 Bagnan rugiade tepide, e sanguigne.
 S'empie di mostri, e di prodigi il cielo,
 S'odon fremendo errar larve maligne:
 Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
 Tutta versò da le tartaree grotte.

16

Per sì profondo horror verso le tende
 * De gli inimici il fer Soldan camina;
 Ma quando à mezzo del suo corso ascende
 La notte, onde poi rapida dechma,
 A'men d'un miglio, ove riposo prende
 Il sicuro Francese, ei s'avvicina.
 Qui fè cibare le genti, e poscia d'alto
 Parlando, confortelle al crudo assalto.

17

Vedete là di mille furti pieno
 Un campo più famoso assai, che forte;
 * Che quasi un mar nel suo vorace seno
 Tutte de l'Asia hà le ricchezze absorte;
 Questo hora à voi (nè già potria con meno
 Vostro periglio) espon benigna sorte:
 L'arme, e i destrier d'astro guerniti, e d'oro,
 Preda fian vostra, e non difesa loro.

Nè

18

*Ni questa è già quell'hoste, onde la Persa N
Gente, e la gente di Nicea fù vinta;
Perche in guerra sì lunga, e sì diversa
Rimasa n'è la maggior parte estinta:
E s'anco integra fosse, hor tutta immersa
In profonda quiete, e d'arme è scinta.
Tosto s'opprime chi di sonno è carico,
Che dal sèno à la morte è un picciol varco.*

19

*Sà, sà venite: io primo aprir la strada H
Vò su i corpi languenti entro à i ripari;
Ferir da questa mia ciascuna spada,
E l'arti usar di crudeltate impari.
Hoggi sia, che di Christo il regno cada, *
Hoggi libera l'Asia, hoggi voi chiari.
Così gli infiamma à le vicine prove, *
Indi tacitamente oltre lor move.*

20

*Ecco tra via le sentinelle ei vede P
Per l'ombra mista d'una incerta luce,
Nè ritrovar, come sicura fede
Havea, puote improvviso il saggio Duce.
Volgon quelle gridando indietro il piede,
Scorto, che sì gran turba egli conduce;
Sì che la prima guardia è da lor destà,
* Che com'può meglio à guerreggiar s'appre-
(sta.*

21

*Dan spatio à l'ora à i barbari metalli
Gli Arabi, certi homai d'esser sentiti:
Van gridi horrendi al Cielo, ed'è cavalli
Co' l'suon del calpestio misti i nitriti.
Gli alti monti muggir, muggir le valli,
E risposer gli abissi à i lor muggiti:
E la face malzo di Flegetonte
Aletto, e' l' segno diede à quei del monte.*

22

*Corre inanzi il Soldano, e giunge à quella
Confusa ancora, e mordinata guarda,
Rapido sì, che torbida procella
Da' cavernosi monti esce più tarda.
Piume, ch'arbori insieme, e case suella;
Folgore, che le torri abbatta, e arda;
Terremoto, che l'mondo empia d'orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.*

23

24

26

*E si mostra in quel lume à i riguardanti
Formidabil cost l'empio Soldano,
Come veggionne l'ombra i naviganti
Fra mille lampi il torbido Oceano.
Altri danno à la fuga i piè tremanti,
Danno altri al ferro intrepida la mano:
E la notte i tumulti ogn' hor più mesce:
Et occultando i rischi, i rischi accresce.*

27

*Frà color, che mostraro il cor più franco,
Latin su' l' Tebro nato, all' hor si mosse,
A cui nè le fatiche il corpo stanco,
Nè gli anni dome haveano ancor le posse.
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
Glierano sèpre, ovunque in guerra ei fosse,
D'arme gravando anzi il lor tempo molto
Le membra ancor cresciuti, e l'molle volto.
Es*

28

Et eccitati dal paterno essempio,
 Aguzzavano al sangue il ferro, e l'ire.
 Dice egli lor: Andianne, ove quell'empio
 Veggiam ne' fuggitivi insuperbire:
 Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
 Ch'èr fa de' gli altri, in voi l'usato ardire;
 * Però che quello, ò figli, è vile honore,
 * Cui non adorni alcun passato horrore.

29

Così feroce Leonessa i figli,
 Cui dal collo la coma anco non pende,
 Nè con gli anni lor sono i feri artigli
 Cresciuti, e l'arme de la bocca horrenda,
 Mena jeco à la preda, & à i perigli,
 E con l'essempio à incrudelir gli accende
 Nel cacciator, che le natie lor setve
 Turba, e fuggir fa le men forti belve.

30

Segue il buon genitor l'incauto stuolo
 De' cinque, e Solimano assale, e cinge;
 E in un sol punto un sol consiglio, e un solo
 Spirito quasi, sei lunghe haste spinge.
 Ma troppo audace il suo maggior fogliuolo
 L'hasta abbandona, e cò quel fier si stringe;
 E tenta in van con la pungente spada
 Che sotto il corridor morto gli cada.

31

Ma come à le procelle esposto monte,
 Che percosso da i flutti al mar sovraffe,
 Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
 Del ciel irato, e i venti, e l'onde vaste;
 Così il fero Soldan l'audace fronte
 Tie' salda incòtro à i ferri, e incòtro à l'ha-
 Et à colui, che'l suo destrier percote, (ste:
 Tra i cigli parte il capo, e tra le gote.

32

Aramante al fratel, che giù ruina,
 Porge pietoso il braccio, e lo sostiene:
 * Vana, e folle pietà, ch'è la ruina
 Altrui la sua medesima à giunger viene:
 Che'l Pagà sù quel braccio il ferro inchina,
 Ed atterra con lui chi à lui s'attiene.
 Caggiono etrambi, e l'un sù l'altro langue,
 Mescolando i sospiri ultimi, e'l sangue.

33

Quinci egli di Sabin l'hasta recisa,
 Onde il fanciullo di lontan l'infesta; (sa,
 Gli urta il cavallo à adosso, e l'coglie in gui-
 Che giù tremante il batte, indi il calpesta.
 Dal giovinetto corpo uscì d'auisa
 Con gran contrasto l'anima, e lasciò mesta
 L'aure soavi de la vita, e i giorni
 De la tenera età lieti, & adorni.

34

Rimanean vivi ancor Pico, e Laurente,
 Onde arricchì un sol parto il genitore;
 Similissima coppia, e che sovente
 Esser solea cagion di dolce errore.
 Ma se lei fe' Natura indifferente,
 Differente hor la fa l'hostil furore.
 Dura distinction, ch'è l'un d'ioide
 Dal busto il collo, à l'altro il petto incide.

35

Il Padre (ah non più padre: ah fera sorte,
 Ch'orbo di tanti figli à un punto il face)
 Rimira in cinque morti hor la sua morte;
 E de la stirpe sua, che tutta giace.
 Nè sò, come vecchiezza habbia sì forte
 Ne l'atroci miserie, e sì ruace,
 Che spiri, e pugni ancor: mà gli atti, e i visi
 Non mirò forse de' figliuoli uccisi.

36

E di sì acerbo lutto à gli occhi sui
 Parte l'amiche tenebre celaro.
 Con tutto ciò nulla sarebbe à lui,
 Senza perder se stesso il vincer caro.
 Prodigio del suo sangue, e de l'altrui
 Avidissimamente è fatto avaro:
 Nè si conosce ben, qual suo desir.
 Paja maggior l'uccidere, ò l'morire.

37

Ma grida al suo nemico: è dunque frate
 Sì quella mano, e in guisa ella si sprezza,
 Che con ogni suo sforzo ancor non uale
 A provocare in me la tua ferezza?
 Tace, e percossa tira aspra, e mortale,
 Che le piastre, e le maglie insieme spezza;
 E sù'l fianco glicala, e vi fa grande
 Piaga, onde il sangue tepido si spande.
 A quel!

38

A quel grido, à quel colpo in lui converso H
 * Il barbaro crudel la spada, e l'ira.
 Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse,
 Cui sette volte un duro cuojo aggirò;
 E 'l ferro ne le viscere gli immerse.
 Il misero Latin singhiozza, e spira:
 E con vomito alterno hor gli trabocca
 Il sangue per la piaga, hor per la bocca.

39

Come ne l'Apennin robusta pianta, (C
 Che sprezzò d'Euro, e d'Aquilon la guerra,
 Se turbo insultato al fin la schiavitù,
 Gli alberi intorno ruotando atterra;
 Così cade egli, e la sua furia è tanta,
 Che più d'un seco tragge, à cui s'afferra:
 E ben d'huom sì feroce è degno fine,
 Che faccia ancor morendo alle ruine.

40

Mentre il Soldan sfogando l'odio interno
 Pasce un lungo digiun ne' corpi humani,
 Gli Arabi unanimi, aspro governo
 Anch'essi fanno de' guerrier christiani.
 L'inglese Henrico, e'l Bavaro Oliserno
 Muoiono, ò fer Dragute, à le tue mani.
 A Gilberto, à Filippo Arimeno
 Toglie la vita, i quasnacquer su'l Reno.

41

Albazzar con la mazza abbatte Ernesto,
 * Sotto Algazel cade Engerlan di spada.
 Ma chinarrar patria quel modo, ò questo
 Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
 Sin da quei primi gridi erasi desso
 Goffredo, e non istava intanto à bada.
 Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
 Drapello hà seco, e già con lor s'è mosso.

42

Egli che dopo il grido udì il tumulto,
 Che par che sempre più terribil suoni,
 Avvisò ben, che repentino insulto
 Esser dovea de' gli Arabi ladroni;
 Che già non era al Capitano occulto,
 Ch'essi intorno scorrean le regioni;
 * Benche non istamò, che sì fugace
 Vulgo mai fosse d'assalirlo audace.

43

Così fra lor concluso ambo gli move
 Per diverso sentiero egual fortuna.
 Alcolle Guelfo, e'l Capitan vò, dove
 Gli Arabi homai non han contesa alcuna.
 Ma questi andando acquista forze, e nove
 Genti di passo in passo, ogn'hor raguna:
 Tal che già fatto poderoso, e grande
 Giunge, ove il fero Turco il sangue spande.

46

Così scendendo dal natio suo monte
 Non empie humile il Pò l'angusta sponda;
 Ma sempre più quanto è più lungo al fonte
 Di nove forze insuperbito abbonda:
 Sovra i rotti confini alza la fronte
 Di Tauro, e vincitor d'intorno inonda;
 E con più corna Adria respinge, e pare,
 Che guerra porti, e non tributo al mare.

47

Goffredo, ove fuggir l'inopaurite
 Sue genti vede, accorre, e le minaccia:
 Qual timor, grida, è questa? ove fuggite?
 Guardate ahmen chi sia quel, che vi caccia.
 Vi caccia un vile stuol, che le ferite
 Nè ricever, nè dar sa nella faccia.
 E se l'vedrammo in contra se rivolto
 * Temeràn l'arme sol del vostro volto.

Pun-

48

*Punge il destrier, ciò detto, e là si volve,
Ove di Soliman gli incendi hà scorti.
Và per mezo del sangue, e de la polve,
E de' ferri, e de' rischi, e de le morti.
Con la spada, e con gli urti apre, e dissolue
Le vie più chiuse, e gli ordini più forti:
E sopra cader fa d'ambo i lati
Cavalieri, e cavalli, arme, e armati.*

49

*Sovra i confusi monti à salto à salto
De la profonda strage oltre cammina.
L'intrepido Soldan, che'l fero assalto
Sente venir, no'l fugge, e na'l declina;
Ma se gli spinge in contra, e'l ferro in alto
Levando per ferir gli s'avvicina.
O quai duo cavalieri hor la fortuna
Da gli estremi del mondo in prova aduna.*

50

*Furor contra virtute hor qui combatte (ro.
D'Asia in un picciol cerchio il grãde impe-
Chi può dir come gravi, e come ratte.
Le spade son? quanto il duello è fero?
* Passo qui cose horribili, che fatte
Furon; ma le coprì quell'aer nero;
D'un chiarissimo sol degne, e che tutti
Siano i mortali à riguardar ridutti.*

51

*Il popol di Gesù dietro à tal guida,
Audace hor divenuto, oltre si spinge:
E de' suoi meglio armati à l'homicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe.
Nè la gente fedel più, che l'infida,
Nè più questa, che quella il campo tinge;
Magliumi, e gli altri, e vincitori, e vinti
Eguamente dan morte, e sono estinti.*

52

*Come par d'ardir, con forza pare (lone,
Quinci Austro in guerra v'è, quindi Aqu-
Nonei fra lor, non cede il cielo, o'l mare,
Ma nube à nube, e flutto à flutto oppone.
Così nè ceder quà, nè là piegare
Si vede l'ostinata aspra tenzone:
S'affronta insieme horribilmente urtando
Sendo à scudo, elmo ad elmo, e brād, à brād-
(do.*

53

*Non meno intanto son feri i litigi
Da l'altra parte, e guerrier folli, e densi.
Mille nuvole, e più d'Angeli stigi
Tutti han pieni de' armi i campi immensi;
Ed an forza à i Pagani, onde i vestigi
Non è chi indietro di rivolger pensi:
E la face d'inferno Argento rinfiamma,
Asceso ancor de la sua propria fiamma.*

54

*Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d'un salto.
Di lacerate membra empì le fosse;
Appianò il calle, agevolò l'assalto;
Sicché gli altri il seguiron, e fer poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto:
E seco à par Clorinda, o dietro poco
Sen già, sdegnosa del secondo loco.*

55

*E già fuggiamo i Franchi, all'hor che quivi
Giunse Gualfo opportuno, e'l suo drappello:
E volger fè la fronte à i fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteva, e'l sangue in rivii,
Correa egualmente in questo lato, e in quell'o.
Gli occhi fra tanto à la battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del ciel volgea.*

56

*Sedeà colà, dond'egli è buono, e giusto
Dà legge al tutto, e'l tutto orna, e produce,
Sovra i bassi confini del mondo angusto,
Ove senso, o ragion non si conduce:
E dell'eternità nel trono angusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Hà sotto i piedi il fato, e la natura
Ministri humili, e'l moto, e chi t' misura.*

57

*E'l loco, e quella, che qual fumo, o polve
* La gloria di quà ginsò, e l'oro, e i regni,
Come piace la su, disperde, e volve;
Nè Deva cura i nostri humani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s'involva,
Che n'abbaglian la vista anco i più degni.
D'intorno hà innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letizia eguali.*

Al

58.
Al gran concerto de' beati carmi
Lieta risuona la celeste Reggia.
Chiama egli à se Michel, il qual ne l'armi
 * *Di lucido diamante arde, e lampeggia.*
E dice lui; Non vedi hor, come s'armi
Contra la mia fedel diletta greggia
 * *L'èpia schiera d'averno, e in fin dal fondo*
 * *De le sue morti à turbar sorge il Mondo?*

59
Và, dille tu, che lasci homai le cure
De la guerra à i guerrier, cui ciò conviene;
Nè il regno de' viventi, nè la puro
Piaggie del ciel conturbi, & arvelene.
Torni à le nati d'Acheronte oscure,
Suo degno albergo, à le sue giuste peno.
Quindi se stessa, e l'anime d'abisso
Cruci: così comando, e così hò fisso.

60
Qui tacque, e'l Duce de' guerrieri alati
S'inchinò riverente ad divin piede;
Indi spiega al gran volo i vanni aurati,
Rapido sì, ch'anco il pensiero eccede.
Passa il foco, e la luce, ove i beati
Hanno lor gloriosa immobilit sede.
Poſcia il puro orſtallo, e'l cerchio mira,
Che di ſtolte gemmato incontra gira.

61
Quinci d'opre diverſi, e di ſembianti
Da ſinſtra rotar Saturno, e Giove,
E gli altri, i quali eſſer non poſſo errati,
S'angelica virtù gli informa, e muove.
Vien poi da' campi lieti, e ſcintillanti
D'eterno dì, là, donde tuona, e piove:
Ove ſe ſteſſo il mondo ſtrugge, e paſce,
E ne le guerre ſue more, e riſaſce.

62
Venia ſcorendo con l'eterne piume
La caligine denſa, e i cupi horrore:
S'indorava la notte al divin lume,
Che ſpargea ſcintillando il volto fuor.
Tale il Sol ne le nubi hà per coſtuma
Spiegar dopo la pioggia i bei colori:
Tal ſuol ſcandendo il liquido ſerena
Stella cader de la gran madre in ſeno.

V.l. I.

63
Ma vinto, ove la ſchiera empia infernale
Il furor de' Pagani accende, e ſorona,
Si ferma in aria in ſul vigor de l'ale,
E vibra l'haſta, e lor così ragiona:
Pur voi doveſte homai ſaper con quale
Folgore horrendo il Re del mondo tuona,
Obnel diſprezzo, e ne' tormenti acerbi
De l'eſtrema miſeria, anco ſuperbi.

64
Fiffo è nel ciel, ch'al venerabil ſegno
Chini le mura, apra Sion le porte.
A che pagnar co'l faſot à che lo ſdegno
Dunque irritar de la celeſte corte?
Itene maledetti al voſtro regno,
Regno di peme, e di perpetua morte;
E ſiano in quegli à voi dovuti chioſtri
Le voſtre guerre, & i trionfi voſtri.

65
Là incrudelite, là ſcora i nocenti
Tutte adoprare pur le voſtre poſſe,
Fra i gridi oſterni, e lo ſtridor de' denti,
È'l ſuon del ferro, e le catene ſcoſſe.
Diſſe, quei, ch'egli vide al partir lenti,
Con la lancia faſal pmſe, e percoſſe.
Eſſi gemendo abbandonar le belle
Region de la luce, e l'auree ſelle.

66
E diſpiegar verſo gli abiffi il volo
Ad inſpirar ne' rei
Non paſſa il mar d
Quando à i ſoli pia
Nè tante vede ma
Cader co' primi fi
Liberato da lor qu
Paccia depono il l

67
 * *Ma non perciò nel diſdegnoso petto*
D'Argante vien l'ardire, o'l furor manco,
Benche ſuo foco in lui non ſpiri Aletto,
Nè flagello infernal gli ſferzi il ſanto.
Ruota il ferro crudele, ove è più ſiretto,
E più calcato inſieme il popol Franco.
Miete i vili, e i potenti: e i più ſublimi,
E più ſuperbi capi adegua à gli imi.

Non

*

69

onde ferita
recisa al piano.
e con tremanti dita
uzza la mano.
ch'indi partita
rincipio umano.
erriera il lassa;
, e'l ferro abbassa.

70

E tra'l collo, e la nuca il colpo affesta,
E tronchi i nervi, e'l gorgozzuol reciso,
Glo rotando à cader prima la testa:
* Prima bruttò di polve immonda il viso,
Che giù cadesse il tronco; il tronco resta
(Miserabile mostro) in sella affiso.
* Ma libero del fren con mille rote
* Calcitrando il destrier da se lo scote.

71

73
Doppia all'hor Guelfo il colpo, e lei nò coglie,
Ch' à caso passa il Palestino Osmida;
E la piaga non sua sopra se taglia;
La qual vien, che la fronte à lui recida.
Ma intorno à Guelfo homai molta s'acco-
Di quellagente, ch'ei còduce, e guida; (glie
E d'altra parte ancor la turba cresce,
Sì che la pugna si confonde, e mesce.

74

L'aurora intanto il bel purpureo volto.
Già dimostrava dal seran balcone;
E in quei tumulti già s'era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione:
E d'arme incerte il frestoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse, ò triste, ò buone,
Già sen veniva per emendar gli errori
Novi, con novi meriti, e novi honori.

75

Come destrier, che da le regie stalle,
Ove à l'uso de l'arme si riferba,
Fugge, e libero al fin per largo calle(ba:
Và tra'gl'armeti, ò al fiume usata, ò al ber-
Scherzan su'l collo i crini, e su le spalle
Si scote la cervice alta, e superba:
Suonano i piè nel corso, e par, ch'arvùpi,
Di sonori nitriti empiedo i campi:

76

Tal ne viene Argillano; arde il feruce
Sguardo: bà la fronte intrepida, e sublime:
Luxe è ne i salti, e sovra i piè veloce,
Sì che d'arme la polve à pena imprime.
E giunta fra nemici alza la voce,
Pur com'buon, che tutto ofi, e nulla stime:
O' vil feccia del mondo, Arabi metti,
Onde è, c'hor tanto ardire in voi i allettiti

77

Non regger voi de gli elmi, e de gli scudi
Sete atti il peso, ò l'petto armaron, e l'dorso;
Ma comanestete paventosi, e nudi,
I colpi al vento, e la salute al corso.
L'opere vostre, e i vostri egregi studi
Notturni fan; dà l'ombra à voi soccorso.
Hor ch'ella fugge, chi per vostro scermet
D'arme è ben à no po, e di valor più fermo.
Così

78

Così parlando ancor diè per la gola
 * Ad Algazel di sì crudel percossa,
 Che gli secò le fanci, e la parola
 Troncò, ch'è la risposta eragìa mossa.
 A quel moschin subito horror invola
 * Il lunc, e scorre un duro gel per l'ossa.
 Cade, e cò denti l'odiosa terra
 * Pieno di rabbia in su'l morire afferra.

79

Quindi per varii casi e Saladino,
 Et Agricarte, e Muleasse uccide;
 E da l'un fianco à l'altro à lor vicino
 * Con esso un colpo Aldiazil divide.
 Trafitto à sommo il petto Ariadino
 Atterra, e con parole aspre il deride.
 Ei gli occhi gravi alzando, à l'orgogliose
 Parole in su'l morir così rispose.

80

Nientu, chiunque sia, di questa morte,
 Vincitor lieto havrai grantempo il vanto.
 Purè destin t'aspetta, e da più forte
 Destra à giacer mi sarai steso à canso.
 Rese egli amaramente, e, di mia sorte
 Curi il ciel, disse, hor tu qui mori intanto
 D'angei pasto, e di cani: indi lui preme
 Col piede, e ne trahè l'anima, e'l ferro infie-

81

(me.

Un paggio del Soldan misto era in quella
 Turba di sagittari, e lanciatori,
 A cui non anco la flagion novella
 Il bel mento spargea de' primi fiori.
 Pajon perle, e rugiade in sù la bella
 Guancia irrigando i tepidi sudori:
 Giunge gratia la polve al crine incolto,
 E sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

82

Sotto hà un destrier, che di candore agguaglia
 Pur hor ne l'Apennin caduta neve.
 Turbo, è fantasia non è, che rotì, è saglia
 Rapido sì, come è quel pronto, e leve.
 Vibra ei, profa nel mezzo, una zagaglia,
 La spada al fianco tien risorta, e breve:
 E con barbara pompa in un tuffo
 Di porpora splendè intesta, e d'oro.

83

Mentre il fanciullo, à cui novel piacere
 Di gloria il petto giovenil lusinga,
 Di quà turba, e di là tutte le schiere,
 E lui n:mè chi tanto, è quanto stringa,
 Canto osserva Argillan tra le leggiere
 * Sue rote il tempo, in cui l'hasta sospinga;
 * E calco il punto, il suo destrier di furto
 Glinccide, e sovra gli è, ch'è pena è furto.

84

E

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

88

Nè di ciò ben contento, al corpo morto,
 * co fà guerra,
 ond' à lui porto
 afferra.
 conforto,
 rra!
 il Capitano
 cosse invano.

89

Mille Turchi havea quì, che di loriche,
 E d'elmetti, e di scudi eran coperti;
 Indomati di corpo à le fatiche,
 Di spinto audaci, e in tutti i casi esperti:
 E furon già de le milizie antiche
 Di Solimano, e seco ne' deserti
 Seguir d'Arabia i su' errors infelici,
 Nè le fortune avverse ancora amici.

90

Questi ristretti insieme in ordin folto
 Poco cedeano, ò nulla al valor Franco.
 In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
 Al fier Corcute, e à Rosseno il fianco.
 A Selin da le spalle il capo hà sciolto,
 Tréco à Rosseno il destro braccio, e l'man-
 Nè già soli costor; ma in altre guise (co.
 Molti piagò di loro, e molti uccise.

91

Mentre ei così la gente Saracina
 Percote, e lor percosse anco sostiene;
 E in nulla parte al precipitio inchina
 La fortuna de' barbari, e la spene;
 Nova nube di polve ecco vicina,
 Che folgori di guerra in grembo tiene,
 Ecco d'arme improvise uscir un lampo,
 Che sbigottì de gli infedeli il campo.

92

Sen cinquant' Guerrier, che'n puro argento
 Spiegan la trionfal purpurea Croce,
 Non io, se cento bocche, e lingue cento
 Havesti, e ferrea lena, e ferrea voce,
 Narrar potrei quel numero, che spento
 Nè primi assalti hà quel drapel feroce.
 Cade l'Arabo imbelle, e l'Turco imatto
 Refissendo, e pugnando anco è trafitto.

93

L'horror, la crudeltà, la tema, il lutto
 Van d'intorno scorrendo, e in varia imago
 Vincitrice la morte errar per tutto
 Vedresti, e ondeggiar di sangue un lago.
 Già con parte de' suoi s'era condotta
 Fuor d'una porta il Re, quasi presago
 * Di fortissimo evento, e quinci d'alto
 * Mirava il pian soggetto, e l'dubbio assalto.

94

* Ma, come prima egli hà veduto in piega
 L'esercito maggior, suona à raccolta;
 E con messi iterati instando prega
 Et Argante, e Clorinda à dar di volta.
 La fero coppia d'esseguir ciò nega,
 Ebra di sangue, e cieca d'ira, e stolta.
 Pur cede al fine, e unite almen raccorre
 Tenta le turbe, e freno à i passi imporre.

95

Ma chi dà legge al vulgo, e ammascra
 La viltade, e l' timor la fuga è presa.
 Altri giust lo scudo, altri la destra
 Disarma: impaccio è il ferro, e non difesa.
 * Valle è tra il campo, e la città, ch' alpestra
 * Dall' occidente al mezzo giorno è stesa;
 Qui fuggon essi, e si rivolge oscura
 Calgione di polve in ver le mura.

96

Mentre ne van precipitosi al chio,
 Stragge d'essi i Christiani horribil fanno;
 Ma poscia, che salendo, homai vicino
 L'aiuto havean del barbaro Tiranno,
 Non vuol Guelfo d'alpestro erto cammino
 Contanto suo svantaggio esporli al danno.
 Ferma le genti, e l'Re le sue riserra;
 Non poco avanzo d'infelice guerra.

97

Fatto intanto hà il Soldan ciò, ch' è concesso
 Far d' terrena forza; hor più non puote.
 Tutto è sàgne, e sudore: un grave, e spesso
 Anhelargli anco il petto, e i fianchi scote.
 Langue sotto lo scudo il braccio oppresso;
 Gira la destra il ferro in pigre rote:
 Spezza, e ~~non~~ taglia, e divenendo ottuso
 Perduto il brado homai di brandò hà l'uso.

Ge-

98

*Come sensiffi tal, riflette in atto
 D'huò, che fra due sia dubbio, e in se discor-
 Se morir debbia, e di sì illustre fatto re,
 Con le sue mani altrui la gloria torre:
 O' pur sopravanzando al suo disfatto
 Campo, la vita in sicurezza porre.
 Vinca al fin, disse, il fato: e questamia
 Fuga il trofeo di sua vittoria fia.*

99

*Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
 Di novo ancora il nostro effigio indegno;
 Pur che di nuovo armato indi mi scerna
 Turbar sua pace, e l'non mai stabil Regno.
 Non cedo io nò; fia con memoria eterna
 De le mie offese, eterno anco il mio sdegno.
 Risorgerò nemico ogn' hor più crudo
 Cenere anco sepolta, e spirito ignudo.*

Il fine del Nono Canto.

ARGO-

A

1878
Entro a
De fev
Cafredo
Pa de R
1 de f

A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO DECIMO.

DI ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

A *L'Soldan, che dormia, s'industra Ismeno,
E occultamente entro à Sion l'ha posto.
Quivi il rigor dell' animo, che meno
Del Rè venia, costui rinfranca tosto.
De' suoi Goffredo ode gli errori a pieno;
Ma poiche di Rinaldo hà ognun deposto,
Ch'ei sia morto, il timor, fa Pietro aperto
Dei Nepoti di lui le lodi, e l'morto.*

*Invito a Soliman fanno al riposo
Il camin lungo, e l'oscurata luce; glielo
E mentre in braccio al sonno ha'l cor do-
Gli appare Ismen, che ad Aladin l'adduce.
L'arti d' Armida, e'l corso lor dubbioso
Ceta la schiera hor franca al franco Duce.
E gli conta il buon Pier, ratto dal zelo,
Quasi riserbi a Rinaldo honori il Cielo.*

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO:

*Mentre dorme inquieto il gran Niceno
Dopo i suoi lunghi, e sfortunati errori,
Lo sveglia, il sana, e lo conduce Ismeno.
Entro a Sion, ov'ei solleva i cori.
De' seguaci d' Armida intende appieno
Goffredo i casi, e gl'infelici amori.
Fa di Rinaldo Piero alta memoria,
E de' figli di lui spiega la gloria.*

*Stando involto nel sonno il gran Soldano,
Ismeno lo risana, e lo conduce
De la vaga Sion su'l largo piano,
E di nuovo l'ardir nel cor gl'induce.
Diversi casi non ascolta invano
De' seguaci d' Armida il maggior Duce.
L'Eremita, rendendo altrui conforto,
Racconta che non è Rinaldo morto.*

DI FRANCESCO BIRAGO.



Uello, che Ismeno, & Armida significhino, e ci dimostrino, nell'altre Allegorie si è già detto. L'Eremita, che rapito al Cielo, di Rinaldo l'essere, e le future cose predice, è la divina ispirazione, la quale con l'altro ajuto divino, e con la fortezza, di che di sopra si è detto, conduce l'huomo civile, dopo l'haver superato ogni difficoltà, alla desiderata vita.

D I

DI GUIDO CASONI.

venute per opera d'Ismeno Mago in Giene, racconsola Aladino, e gli altri tutti ri per il successo della battaglia, e il mal nel quale vedevano essere le cose loro. Si quanto rallegrì, e porge ardire a' Soldati nza d'un valoroso Capitano, e nelle co- guerra sperimentaro. Goffredo vuole in- da i Campioni d'Armida i casi loro inter- sopra la partita, che fecero dal Campo. è buona cosa, coloro, che hanno scorse

de pericoli, e passati di molti travagli, à gli altri raccontargli; e farli palesi, per due cagioni principalmente: una acciò, che coloro, che ascoltano, conoscendo l'insidie, che vengono tese alle persone, s'iano circonspetti, e procedano cautamente nel cominciare alcuna impresa, e applicarvi l'animo: l'altra è, che ritrovandosi pur essi in alcuno impaccio avolti, sappiano quali debbano essere, e mostrar- si. Piero Eremita assicura Goffredo, e gli altri Rinaldo vivere, e non essere altrimenti morto. Iddio finalmente per bocca di Santi huomini ri- vela, e mostra la verità delle cose a' suoi fedeli, e scuopre la falsità, che gli inganna.

CANTO

DECIMO.

¹
 sì dicendo ancor,
 vicino scorse

il destrier, ch' a lui
 volse errante il
 passo. N

osto al libero fren la
 mano ei porse,

* E sù vi salse, ancorche afflitto, e lasso.

Già caduto è il cimier, c'horribil forse,

Lasciando l'elmo inonorato, e basso.

Rotta è la sopravvesta, e di superba

* Pompa regal vestigio alcun non serba.

²
 Come da chiuso ovil cacciato viene
 Lupo tal bor, che fugge, e si nasconde,
 Che se ben del gran ventre homai ripiene
 Hà l'ingorde voragini profonde,
 Avido pur di sangue, anco fuor tiene
 La lingua, e'l fugge da le labra immonde;
 Tale ei sen già dopo il sanguigno stratin
 De le sua cupa fame anco non satio.

³
 E, come è sua ventura, à le sonanti,
 Quadrelli, ond' à lui intorno un nêbo vola,
 A tante spade, à tante lance, à tanti
 Instrumenti di morte al fin s'invola:
 E sconosciuto pur cammina avanti
 Per quella via, ch'è più deserta, e sola:
 Brivolgendo in se quel, che far deggia,
 In gran tempesta di pensier ondeggia.

⁴
 Disponi al fin di giorno, ove raguna
 Hoste sì poderosa il Re d'Egitto;
 E giunger seco l'arme, e la fortuna
 Ritentar' anco di novel conflitto.

Vol. I.

I vari appetti, e scolor tinge in negro,
 Smentita, e fascia le piaghe, e come puote
 Meglio, d'un'alta Palma i frutti scote.

⁶
 E cibato di lor sù'l terren nudo
 Cerca adagiare il travagliato fianco,
 E la testa appoggiando al duro scudo
 Quetar i moti del pensier suo fianco.
 Ma d'ora in hora à lui si fa più crudo
 * Sentire il duol de le ferite, e anco
 Rosso gli è il petto, e lacerato il core
 Da gli interni avvolti sdegno, e dolore.

⁷
 Al fin quando già tutte intorno chete
 Ne la più alta notte eran le cose,
 Vinto egli pur da la stanchezza, in Lete
 Sopì le cure sue gravi, e noiose:
 * E in una breve, e languida quiete
 * L'afflitte membra, e gli occhi egri compose:
 E, mentre ancor dormia, voce severa
 Gli intonò sù l'orecchio in tal maniera.

⁸
 Soliman, Solimano i tuoi sì lenti
 Riposi à miglior tempo homai riserva;
 Che sotto il giogo di straniero genti
 La patria, ove regnasti ancor è serva?
 In questa terra dormi, e non rammenti,
 Ch' insepolti de' tuoi l'ossa conservat
 Ove sì gran vestigio è del tuo scorno,
 Tu neghittoso aspetti il novo giorno?

R

Desto

9

Desto il Soldano alza lo sguardo, e vede
 * Huom, che d'età gravissima à i sembianti,
 Co'l ritorto baston del vecchio piede
 Ferma, e dirizzale vestigia erranti.
 E chi sei tu, (sdegnoso à lui richiede)
 Che fantasia impertuna à i viandanti
 Rompi i brevilor sonni? e che s'aspetta
 A te la mia vergogna, o la vendetta?

10

Io mi son io (risponde il vecchio) al quale
 In parte è noto il tuo novel disegno;
 E sì come huomo, à cui di te più cale,
 Che tu forse non pensi, à te ne vegno.
 Nè il mordace parlare indarno è tale;
 Perche de la virtù cote è lo sdegno.
 Prendi in grado, Signor, che l'mio sermone
 Al tuo pronto valor fia sferza, e sprone.

11

* Hor perche, s'io m'appongo, esser dee volta
 Al gran Re de l'Egitto il tuo cammino,
 Che inutilmente aspro viaggio tolto
 Haurai, s'inanzi segui, io m'indovino:
 * Che, se ben tu non vai, fiatosta accolto,
 E testa mosso il campo Saracino.
 Nè loco è là, dove s'impieghi, e mostri
 La tua virtù contra i nemici nostri.

12

Ma se'n duce me prendi, entro à qual muro,
 Che da l'armi Latine è intorno afretto,
 Nel più chiaro del dì porti sicuro,
 Senza che spada impugni, io ti prometto.
 Qui vi con l'arme, e co' disagi un duro
 Contrasto haver ti fia gloria, e diletto.
 Difenderai la Terra insin che giugna
 L'Hoste d'Egitto à rinnovar la pugna.

13

Mentre ei ragiona ancor, gli occhi, e la voce
 Del huomo amico il fiero Turco ammira;
 E dal volto, e da l'animo feroce
 Tutto depone homai l'orgoglio, e l'ira.
 Padre (risponde) io già pronto, e veloce
 Sono à seguirti; ove tu vuoi mi gira.
 A me sempre miglior parrà il consiglio,
 Ove hà più di fatica, e di periglio.

14

Loda il vecchio i suoi detti, e perche l'aura
 Nosturna havea le piaghe incrudelite,
 Un suo licor v'instilla, onde ristaura
 Le forze, e salda il sangue, e le ferite.
 Quinci veggèdo homai, ch'Apollo maura
 Le rose, che l'aurora hà colorite,
 Tempo è, disse, al partir, che già ne scopre
 Le strade il sol, ch'altrui richiama à l'opre.

15

E sovra un carro suo, che non lontano
 Quinci attendea, col fier Niceno ei fiede:
 Le briglie allenta, e con maestra mano
 Ambo i corsieri alternamente fiede.
 Quei vanno sì, che'l polveroso piano
 Non ritien de la rota orma, o del piede.
 Fumar li vedi, & anbelar nel corso,
 E tutto biancheggiar di spuma il morso.

16

Meraviglie dirò: s'aduna, e stringe
 * L'aer d'intorno in nuvola raccolto;
 Sì che'l gran carro ne ricopre, e cinge;
 Mà non appar la nube, o poco, o molto.
 Nè sasso, che mural macchina spinge,
 Penetreria per lo suo chiuso, e folto.
 * Ben veder posso i dua dal carro seno
 La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

17

Stupido il Cavalier le ciglia inarca,
 Et increspa la fronte, e mira fiso
 Laxube, e'l carro, ch'ogni intoppo vana
 Velace sì, che di volar gli è avviso.
 * L'altro, che di stupor l'anima carica
 Gli scorge à l'atto de l'immobil viso,
 Gli rompe quel silenzio, e lui rappella;
 Ond'ei si scote, e poi così favella.

18

O chiunque tu sia, che fuor d'ogni uso
 Pieghi Natura ad opre altere, e strane;
 E spiando i secreti entro al più chiuso
 Spatii à tua voglia de le menti humane;
 * S'arrivi col saper, ch'è d'alto infuso
 A le cose remote anco, e lontane,
 Deb dimmi, qual riposo, o qual ruina
 Ai gran mali de l'Asia il ciel destina.

Ma

19

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
Far cose tu sì insitate foglia;
Che, se pria la stupor da me non parte,
Come esser può, ch'io gli altri detti accoglia?
Sorrise il vecchio, e disse: in una parte
Mi sarà leve l'adempir tua voglia;
* Son detto Ismeno, e i Siri appellan Mago
Me, che de l'arti incognite son vago.

20

Ma, ch'io scopra il futuro, e ch'io dispieghi
De l'occulto destin gli eterni annali,
Troppo è audace desio, troppo alti preghi;
Non è tanto concesso à noi mortali.
Ciascun quà giù le forze, e l'senno impieghi
Per avanzar fra le sciagure, e i mali:
Che sovente ad vien, che l'saggio, e l'forte
Fabro à se stesso è di beata sorte.

21

Tu questa destra invitta, à cui fa poco
* Scoter le forze del Francese Impero,
Non che muner, non che guardar il loco,
Che strettamente oppugna il popol fero,
Contra l'arme apparecchia, e contra l'foco:
Osa, soffrisi, confida, io bene spero.
Ma pur dirò, perche piacer ti debbia,
Eiò, che oscuro vegg'io quasi per nebbia.

22

Veggio, ò parmi vedere, anzi che lustri
Molti rivolga il gran pianeta eterno;
Huom, che l'Asia ornerà co' fatti illustri,
* E del secondo Egitto avrà il governo.
Taccio i pregi de l'otio, e l'arti industri;
Mille virtù, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo à te, che da lui scosse
Non pur saranno le christiane posse:

23

Ma insin dal fondo suo l'Imperio ingiusto
Svelto sarà ne l'ultime contese;
* E l'afflitte reliquie entro uno angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue, e qui il vetusto
* Mago si tacque, e quegli à dir riprese.
O lui felice eletto à tanta lode:
E parte ne l'invidia, e parte gode.

24

Soggiunse poi: girisi pur fortuna
O buona, ò rea, come è la sù prescritto:
Che non hà sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai se non involto.
Prima dal corso distornar la Luna,
E lo stelle potrà, che dal diritto
* Torcere un sol mio passo: e in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardore.

25

Così gir ragionando insin che furo
Là, ve presso vedean lo tende alzar se;
Che spettacolo fù crudele, e duro?
* In quante forme rui la morte apparse?
Si fè ne gli occhi all'hor turbido, e scuro,
E di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio rui le degne
Mirò giacer sue già tenute insegne.

26

E scorrer lieti i Franchi, e i petti, e i volti
Spesso calcar de' suoi più noti amici;
E con fatto superbo à gli infelici
L'arme spogliare, e gli abiti infelici:
Molti honorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi de gli estremi uffici;
* Altri suppar le fiamme, e l'unigo misto
D'Arabi, e Turchi à un foco arder è visto.

27

Sa
Smontaro all'hor del carro, e quel repente
Sparve, e presono à piedi insieme il calle.
Ne la solita nube occultamente
Discendendo à sinistra in una valle,
Sin che giunsero là, dove al Ponente
L'alto monte Sion volge le spalle,
Quivi si ferma il Mago, e poi s'acosta
(Quasi mirando) à la scoscisa costa.
R 2 Cava

29

*Cava grotta s'apria nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;
Ma disusando, hor riturato il passo
Era tra i priusi, e l'herbe, ove s'appiatta.
Sgombra il Mago gli intoppi, e curvo, e basso
Per l'angusto sentiero à gir s'adatta;
E l'una man precede, e l'varco tenta,
L'altra per guida al Prencipe appresenta.*

30

*Dice all'hor il Soldan: qual via furiva
E' questa tua, dove convien ch'io vada?
Altra forse miglior io me n'apria,
Se'l concedevi tu, con la mia spada.
Non sdegnar (gli risponde) anima schiava
Premier co'l forte piè la buja strada:
Che già solea calcarla il grande Herode,
Quel, ch'hà ne l'armi ancor sì chiara lode.*

31

*Carò questa spelunca all'hor, che porre
Vole freno à i soggetti il Re, ch'io dico:
E per essa potea da quella torre,
Ch'egli Antonia appellò dal chiaro amico,
Invisibile à tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran Tempio antico;
E quindi occulto uscir de la cittate,
E trarne genti; E' introdur celate.*

32

*Ma uga, e bruna
* uomini viventi.
* loco, ove raguna
* e i più potenti
* u de la fortuna
* , par che paventi.
Ben tu giungi à grand'uopo; ascolta, e taci:
Poi movi à tempo le parole audaci.*

33

*G e'l Cavaliere all'hotta
po ingombrò l'humil caverna;
, dove mai sempre annotta,
che 'l suo camm governa.
n'andar, ma quella grotta
, quanto più s'interna;
con agio, e tosto furo
* si di quell'antro oscuro.*

34

*Apriva all'ora un picciol iscio Ismeno,
E se ne gian per disusata scala,
A cui luce mal certo, e mal sereno
L'aer, che già d'alto spiraglio cala:
In sotterraneo chiostro al fin venieno,
E salian quindi in chiara, e nobil sala.
Qui con lo scettro, e col diadema in testa,
Mesto sedea sì il Re, fra gente mesta.*

35

*Da la concava nube il Turco fero
Non veduto rimira, e spia d'intorno,
Et ode il Re frastanto, il qual primiero
Incomincia così dal seggio adorno.
Veramente, o miei fidi, al nostro impero
Fù il trapassato assai dannoso giorno;
E caduti d'altissima speranza
Sol l'ajuto d'Egitto homai n'avanza.*

36

*Ma ben vedete voi, quanto la speme
Lontana sia da sì vicin periglio:
Dunque voi tutti hò qui raccolti insieme,
Perch'ogn'un porti in mezzo il suo consiglio.
Qui tace, e quasi in bosco antra, che freme,
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio:
Ma con la faccia baldanzosa, e lieta
Sorgendo Argante il mormorare accheta.*

37

*O magnanimo Re (fù la risposta
Del Cavaliere indomito, e feroce)
Per che ci tenti? e cosa à nullo ascolta,
Chiedi, ch'ioapo non hà di nostra voce!
* Pur dirò, sia la speme in noi sol posta,
E s'egli è ver, che nulla à virtù nocce,
Di questa armiamci: à lei chiediamo aita;
Nè più, ch'ella si voglia, amiam la vita.*

38

*Nè parlo io già così, perch'io dispero
De l'ajuto certissimo d'Egitto:
Che dubitar, se le promesse vere
Fian del mio Re, non lece, e non è dritto;
Ma il dico sol, perche desio vedere
* In alcuni di noi spinto più invitto;
Ch'egualmente apprestato ad ogni sorte,
Si prometta vittoria, e sprazzi morte.
Tan-*

39

Tanto sol disse il generoso Argante,
 Quasi huom, che parlò di non dubbia cosa;
 Poi sorse in autorevole sembianza
 Orcano, huom d'alta nobiltà famoso,
 E già ne l'arme d'altun pregio avante:
 Ma hor congiunto à giuvinetta sposa,
 E lieto homai de' figli, era involito
 Ne gli affetti di padre, e di marito.

40

Disse questi; O Signor, già non accuso
 Il fervor di magnifiche parole,
 Quando nasce d'ardir, che star rinchiuso
 Tra confini del cor non può, nè vole:
 Però se l' buon Circasso à te per uso,
 Troppo in vero parlar fervido suole,
 Ciò si conceda à lui, che poi ne l'opre
 Il medesimo fervor non meno scopre.

41

Ma si conviene à te, cui fatto il corso
 De le cose, e de' tempi han sì prudente,
 Impor colà de' tuoi consigli il morso,
 Dove costui se ne trascorre ardente.
 Librar la speme del lontan soccorso
 Col periglio vicino, anzi presente:
 E con l'arme, e con l'impeto nemico
 I tuoi novi ripari, e'l muro antico.

42

Noi, se lece à me dir quel ch'io me sento,
 Siamo in forte città di sito, e d'arte;
 Ma di macchine grande, e violento
 Apparato si fa da l'altra parte.
 Quel, che sarà, non sò; spero, e pavento
 I giuditii incertissimi di Marte:
 E temo, che s' à noi più fia ristretto
 L'assedio, al fin di cibo havrem difetto.

43

Però che quegli armenti, e quelle biade,
 Ch'ieri tu ricettasti entro le mura,
 * Mentre nel campo à insanguinar le spade
 * S'attendea solo, e fu somma ventura,
 Picciol' esca à gran fame, anopia cittade
 Nutrir mal ponno, se l'assedio dura;
 E forza è pur, che duri, ancor che vegna
 L'hoste d'Egitto il dì, ch'ella disegna.

44

Mache fia, se più tarda? hor sù concedo;
 Che tua speme prevegna, e sue promesse:
 La vittoria però, però non vedo
 Liberata, o Signor, le mura oppresse.
 * Combatteremo, o Re, con quel Goffredo,
 * E con que' Duci, e con le genti istesse,
 Che tante volte han già rotti, e dispersi
 Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

45

E quali sian, tu'l sai, che lor cedesti
 Sì spesso il campo, o valoroso Argante.
 E sì spesso le spalle anco volgesti
 Fidando assai ne le veloci piante:
 E' là Clorinda teco, O io con questi;
 Ch'un più de l'altro non convien si vante.
 Nè incolpo alcuno io già, che si fu nostro
 Quanta potea maggiore il valor nostro.

46

E dirò pur, bon che costui di morte
 Bieco minacci, e'l vero udir si sdegni;
 Veggio portar da inevitabil sorte
 Il nemico fatal à certi segni:
 Nè gente potrà mai, nè muro forte
 Impedirlo così, ch'al fin non regni.
 Ciò mi fa dir (sia testimonio il cielo)
 Del Signor, de la Patria amore, e zelo.

47

O saggio il Re di Tripoli, cho pace (me:
 Seppe impetrar da' Franchi, e regno infie-
 Ma il Soldano ostinato, o morto hor giace,
 O pur servil catena il più gli prome,
 O ne l'offugio timido, e fugace
 Si vada serbando à le miserie estreme:
 E pur cedendo parte, hauria potuto
 Parte salvar co' doni, e co' l' tributo.

48

Così diceva, e s'avvolgea costui
 Con giro di parole obliqua, e incerto,
 Ch' à chieder pace, à farsi huom ligio altrui
 Già non ardia di consigliarlo aperto.
 * Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
 * Non potea homai più sostener coperto.
 Quando il Mago gli disse: hor vuoi tu darli
 Agio, Signor, ch'in tal materia parli?

49

Io per me (gli risponde) hor qui mi celo
 Contra miogrado, e d'ira ardo, e di scorno.
 Ciò disse à pena, e immantinente il velo
 De la nube, che stesa è lor d'intorno,
 Si fende, e purga ne l'aperto cielo,
 Et ei riman nel luminoso giorno:
 E magnanimamente in fiero viso
 Risulge in mezzo, e lor parla improvviso.

50

10 riona, hor san presente,
 e non timido Soldano;
 b'egli è codardo, e mente,
 trovar con questa mano.
 i di sangue ampio torrente,
 Che montagne di strage alzai su l'piano,
 Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
 Al fin d'ogni compagno: io fuggitivo?

51

Ma se più questi, d' altri à lui simile,
 A la sua Patria, à la sua Fede infido,
 Motto osa far d'accordo infame, e vile,
 Buon Re (ha con tua pace) io qui l'uccido.
 Gli agni, e i lupi fanggiunti non m'ovile,
 E le colombe, e i serpi in un sol nido,
 Prima che mai di non discorde voglia
 Noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

52

* Tien su la spada, mentre ei si favella,
 * La fera destra in minacciar vol'atto.
 Roman ciascuno a quel parlar, à quella
 Horribil faccia, muto, e stupefatto.
 Postica con vista men turbata, e fella
 Cortesemente inverso il Re s'è tratto.
 Spera, gli dice, alto Signor, ch'io reco
 Non poco ajuto: hor Solimano è teo.

53

Aladin, ch' à lui contra era già sorto,
 Risponde: o come lieto hor qui ti veggio, (to
 Diletto amico. Hor del mio stuol, ch'è mor-
 * Non sento il danno, e ben temea di peggio.
 Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
 Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio,
 Se l'ciel vo' l'vieta; indi le braccia al collo,
 Con detto, gli stese, e circondollo.

54

Finita l'accoglienza, il Re concede
 Il suo medesimo soglio al gran Niceno.
 Egli poscia à sinistra in nobil sede
 Si pone, Et al suo fianco alluoga Ismeno.
 E mentre seco parla, Et à lui chiede
 Di lor venuta, Et ei risponde à pieno,
 L'alta donzella ad honorar in pria
 Vien Solimano: ogn' altro indi segua.

55

Seguì fra gl' altri Ormusse, il qual la schiera
 Di quegli Arabi suoi à guidar tolse;
 E mentre la battaglia ardea più fera
 Per disusate vie co' l'arrovolve,
 Ch'ajutando il silenzio, e l'aria nera,
 Lei salva al fin nella città raccolse:
 E con le biade, e co' rapiti armenti,
 Aita porse à l'affamate genti.

56

Sol con la faccia torva, e disdegnosa
 Tacito si rimase il fier Curasso;
 Aguisa di Leon, quando si posa,
 Girando gli occhi, e non muovendo il passo.
 Ma nel Soldan feroce alzar non osa
 Orcano il volto, e l'tien pensoso, e basso.
 Così à consiglio il Palestino Tiranno,
 E l'Re de' Turchi, e i Cavalier quì stanno.

57

Ma il pio Goffredo la vittoria, e i vinti
 Havea seguiti, e libere le vie;
 E fatto in tanto à i suoi Guerrieri estinti
 L'ultimo honor di sacre essequie, e pie:
 Et hora à gli altri impon, che siano accinti
 A dar l'assalto nel secondo die:
 E con maggiore, e più terribil faccia
 Di guerra i chiusi Barbari minaccia.

58

E perche conosciuto havea il drapello,
 Ch'ajutò lui contra la gente infida,
 Esser de' suoi più cari, Et esser quello,
 Che già seguì l'infidiosa guida:
 E Tancredi con lor, che nel castello
 Prigion restò de la fallace Armida;
 Ne la presenza sol de l'Heremita,
 E d'alcuni più saggi à se gli invia.

* E

59

* E dice lor: Prego, ch' alcun racconti
 * De' vostri brevi errori il dubbio corso;
 E come poscia vi trovaste pronti
 In sì grand uopo à dar sì gran soccorso.
 Vergognando tenean basse le fronti,
 Ch' era al cor picciol fallo amaro morso.
 Al fin del Re Britanno il chiaro figlio
 Ruppe il silenzio, e disse, alzando il ciglio.

60

Partiammo noi, che fuor de l'urna à sorte
 Trattinon fuomo, ogni un per se nascoso:
 D' Amor (no' l' nego) le fallaci scorte
 Segnando, e d' un bel volto insidioso.
 Per vie ne trasse disusate, e torte
 Tra noi discordi, e in se ciascun geloso.
 Nutriagli amori, e i nostri sdegni (abitardi
 Troppo il conosco) hor parelette, hor guar-

61

Al fin giungemmo al loco, ove già scese
 Fiamma dal Cielo in dilatate falde,
 E di natura vendicò l' offese
 Sovra le genti in mal oprar sì salde.
 Fà già terra feconda, ahno paese,
 Hor acque son bituminose, e calde,
 E sterillago, e quanto ei torce, e gira,
 Compresa è l'aria, e grave il puzzo spira.

62

Questo è lo stagno, in cui nulla di greve
 Si getta mai, che giunga fino al basso:
 * Ma in guisa pur d' abete, o d' orno lieve
 * L'buò vi formota, e l' duro ferro, e l' sasso.
 Siede in esso un Castello, e stretto, e breve
 Ponte concede à peregrini il passo.
 Ivi n' accolse, e non so con qual arte
 Vaga è la dentro, e ride ogni sua parte.

63

V'è l'aura molle, e l'ciel sereno, e lieti
 Gli alberi, e i prati, e pure, e dolci l'onde;
 Ove fra gli amenissimi mirteti
 Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde:
 Piovono in grembo à l'herba i sonni quieti
 Con un soave mormorio di fronde.
 C'han gli angelli i marmi iotaccio, e l'oro,
 Meravigliosi d' arte, e di lavoro.

64

Apprestar sù l'herbetta, ov' è più densa
 L'ombra, e vicina al suon de l'acque chiare;
 Fece di sculti vasi, altera mensa,
 E ricca di vivande ellette, e care.
 * Era quì ciò, ch' ogni stagione dispensa;
 * Ciò che dona la terra, o manda il mare;
 Ciò che l'arte condisce: e cento bello
 Servivano al convito accorte ancelle.

65

Ella d' un parlar dolce, e d' un bel riso
 Temprava altrui cibo mortale, e rio:
 Hor mentre ancor ciascuno à mensa affiso
 Beve con lungo incendio un lungo oblio;
 Sorse, e disse: hor qui riedo, e con un viso
 Ritornò poi non sì tranquillo, e pio.
 Con una man picciola verga scote:
 Tien l' altra un libro, e legge in basse note.

66

Legge la Maga, & io pensiero, e voglia
 Sento mutar, mutar vita, & albergo.
 * (Strana virtù) novo piacer m' invoglia;
 Salto ne l'acqua, e mi vi tuffo, e immergo.
 Non so come ogni gamba entro l' accoglia,
 Come l' un braccio, e l' altro entri nel tergo:
 M' accorcio, e stringo, o sù la pelle cresce
 * Squammoso il cuoio, e d' huom son fatto un

67

(pesce)
 Così ciascun de gli altri anco fù volto,
 E guizzò meco in quel vivace argento.
 Quale all' horni fosi io, come di stolto,
 Vano, e torbido sogno, hor men rammento.
 Piacquele al fin tornarci il proprio volto;
 Ma tra la meraviglia, e lo spavento
 Muti eravam; quando turbata in vista
 * Intal guisa minaccia, e ne contrista.

69

* Ben potete schivar l'aspro mio sdegno,
 * Quando seguire il mio piacer v'aggrade;
 Farvi Pagani, e per lo nostro regno
 Contra l'empio Buglion mover le spade.
 Rien far tutti, o abhorrir l'indegna
 Patto: sola a Rambaldo il persuade.
 Noi (che non val difesa) entro una buca
 Di laçi avuolse, ove non è che luca.

70

Poi nel Castello istesso à sorte venne
 Tancredi, e egli ancor fù prigioniero;
 Ma poca tempo in carcere ci tenne
 La falsa Maga (e i io n'intesi il vero)
 Di seco trarne da quell'empia ottenne
 Del Signor di Damasca un messaggiero,
 Ch' al Re d'Egitto in don fracentò armati
 Ne conduceva inervi, e incatenati.

71

Così ce n'andavamo, e come l'alta
 Provvidenza del Cielo ordina, e move,
 Il buon Rinaldo, il qual più sempre essalta
 * La gloria sua con opre eccelse, e note,
 In noi s'avviene, e i Cavalieri assalta
 Nostri custodi, e fa l'usate prore.
 Gli uccide, e vince, e di quell'arme loro
 Fà noi vestir, che nostre in prima foro.

72

Io l'vidi, e l'vider questi, e da lui porta
 Cifù la destra, e fù sua voce udita.
 Falso è il rumor, che qui risuona, e porta
 Sì rea novella, e salva è la sua vita.
 Et hoggie il terzo dì, che con la scorta
 D'un peregrin fece da noi partita,
 Per gurne in Antiochia, e pria depose
 L'arme, che rotte haveva, e sanguinose.

* 73 *

Così parlava, e l'Heremita intanto
 Volgeva al Cielo l'una, e l'altra luce.
 Non un color, non serba un volto: o quanto
 Più sacro, e venerabile hor riluce.
 Pieno di Dio, rapto dal zelo, à canto
 A l'angeliche menti ei si conduce.
 Gli si svela il futuro, e ne l'eterna
 Serie de gli anni, e de l'età s'interna.

Il fine del Decimo Canto.

74

E la bocca sciogliendo in maggior suono
 Scopre le cose altrui, ch'indi verranno.
 Tutti converfi à le sembianze, al tuono
 De l'insolita voce attenti stanno.
 Vire, dice, Rinaldo, e l'altre sono
 Arti, e bugie di feminite inganno:
 Vire, e la vita giovinetta acerba
 A più mature glorie il ciel riserba.

75

Presagi sono, e fanciulleschi affanni
 Questi, ond hor l'Asia lui conosce, e nomina.
 Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
 Ch'egli s'oppona a l'empio Augusto, e l'da
 E sotto l'ombra de gli argentei vani (ma
 L'Aquila suacopre la Chiesa, e Roma,
 Che de la fera havrà tolte à gli artigli;
 E ben di lui nasceran degni i figli.

76

De' figli i figli, e chi verrà da quelli, (pi:
 Quinci havran chiarir, e memorandi esser
 E da Cesari ingiusti, e da rubelli
 Difenderan le Mitre, e i sacri Tempi.
 Premier gli alteri, e solleva gli imbelli,
 Difender gli innocenti, e punir gli empj,
 Fian l'arti lor: così verrà, che uale
 L'Aquila Estense oltra le vie del Sole.

* 77 *

Edritto è ben, che se l'ver mira, e l'lume;
 Ministri à Pietro i folgori mortali.
 V per Christo si pugni, rui le piume
 Spiegar dee sempre unite, e trionfali:
 Che ciò per suo natro alto costume
 Dielle il cielo, e per leggi à lei fatali.
 Onde piace là sù, che in questa degna
 * Impresa, onde parti, chiamato vegna.

78

* Con questi detti ogni timor discaccia
 * Di Rinaldo concetto il saggia Piero.
 * Sol nel plauso comune avien che taccia
 * Il pio Buglione immerso in gran pensiero.
 * Sorge intanto la notte, e sù la faccia
 * De la terra distonde il velo nero.
 Vāsenegli altri, e dan le membra al sonno;
 Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

A R G O M E N T I,

E

A L L E G

DEL CANTO I

DI ORAZIO ARIOSTO.

Con puro sacrificio, e sacre note
Il soccorso del Cielo invoca il Campo:
Poi de l'alta Città le mura scote, (po.
Ch' al suo furore homai non han più scam-
Quando Clorinda il Capitan percote,
E l'colpo è a lui d'alta vittoria incampo.
Ben da l'Angel sanato e torna in guerra,
Mà già 'l diurno raggio ito è sotterra.

DI GUIDO CASONI.

Con preghi ardenti, e sacrificio santo
Fà dolce forza alla Città immortale
Supplisce il Campo, e valoroso, quanto
Ne l'armi pio, Gierusalemme assale.
Ma ferito Goffredo, ei cede, e intanto
Cede anco il Franco, e 'l Palestin prevale.
Lo sana il Ciel, torna all' assalto audace:
Sorge la notte, ei si riposa in pace.

Espone il sacrificio in preghi ardenti
Guerrier lo stuolo ad invocar soccorso
Al Cielo, e poi Gierusalem le genti
Abbattono là, dove il Campo è scorso.
A Goffredo Clorinda aspri tormenti
Apportando con l'armi, a Dio ricorso,
Risana quello, e vincitor non vinto
Mira d'ombre notturne il tutto cinto.

DI FRANCESCO BIRAGO.

Invocazione, che pubblicamente viene fatta dall' esercito degli Angeli, e de' Santi, ci dimostra quello, che in qualunque nostra azione dobbiamo noi fare. Raimondo, che dice a Goffredo: L'anima tua mente del campo, e vita: accenna, che egli ne appresta l'intelletto, come più sù si disse; e soggiunge vita, perche nelle potenze più nobili le men nobili sono contenute. L'assalto, che si dà alla Città, è lo sforzo, che fa l'huomo per conseguire la felicità civile. La ferita di Goffredo, la pazienza, che si cura, i rimedj, che gli porge l'Angelo, & il ritorno, che egli fa alla battaglia, sono l'avversità, che gli s'oppongono, la pazienza, che egli usa nel sopportarle, e non si dispera, le ispirazioni, e le grazie di là sù, che di nuovo l'ajutano a ritornare a far prova di conseguirla.

Vol. I.

S

DI

lo, che con l'esercito insieme canta le Le-
 ; facendo insieme con tutto il Campo ora-
 à Dio, vò poi à dare l'assalto à Gierusalem-
 di quì si cava un' ammaestramento christiano,
 o, cioè, che in tutte l'operationi nostre, quali
 sieno, dobbiamo prima ricorrere à Dio, &
 are il suo ajuto: di poi prepararsi à dar fine
 prese, c'habbiamo incominciate. Goffredo
 a ferita si ritira nel padiglione à medicarsi,
 la partita del quale il Campo comincia à
 la Turchi; ma ritornato poi alla battaglia,
 alorosi ritornano all'assalto. Si conosce ma-
 ti la presenza, & il valor d'un forte, e sag-
 on gli ammaestramenti instruendo i Soldati,
 li desta, e incita à mostrare il valor loro,

CANTO

UNDECIMO.

de le M
nti,

l'as-
cuse-

ndo i
venti,

S'affibbia al petto, e incoronaro i crimi.

Quando à lui venne il solitario Piero:
E trattolo in disparte, in tali accenti
Gli parlò venerabile, e severo:
Tu movi, è Capitan, l'armi terrene;
Ma di là non cominci, onde convie-
ne.

Và Piero solo inanzi, e spiega al vento
Il segno riverito in Paradiso:
E segue il coro à passo grave, e lento,
In duo lunghissimi ordini dritto.
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto, e in humil viso:
E chiudendo le schiere rima à paro
I principi Guglielmo, & Ademaro.

Siad dal cielo il principio; invoca avanti:
Ne le preghiere pubbliche, e devote
La militia degli Angioli, e de' Santi,
Che ne impetri vittoria ella, che puote.
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti
Con pietosa armonia supplici note:
E da voi duei gloriosi, e magni
Pietate il vulgo apprenda, e v'accompagni.

Ve

Così gli parla il rigido Romito:
E l'buon Goffredo il saggio avviso approva.
Servo (risponde) di Giesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi giova.
Hor mentre i duci à venir meco invito,
Tu i pastori de' popoli ritrova
Guglielmo, & Ademaro: e vostra sia
La cura de la pompa sacra, e pia.

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre;
E te, che d'ambo uniti amando spiri:
E te d'huomo, e di Dio Vergine madre
Invocano propizia à i lor desiri:
O' Duci, e voi, che le fulgenti squadre
Del ciel movete in triplicati giri:
O' Drco, e te, che de la diva fronte
La manda humanità lavasti al fonte.

S 2

Chia-

8

Chiamano e te, che sei Pietra, e sostegno
De la magion di Dio fondata, e forte:
Or è hora il novo successor tuo degno
Di gratia, e di perdono apre le porte:
E gli altri messi del celeste regno,
Che divulgar la vincitrice morte:
E quei, che 'l vero à confermar seguirono,
Testimonj di sangue, e di martiro.

9

Quegli ancor, la cui penna, è la favella
Insegnata hà del Ciel la via smarrita:
E la cara di Christo, e fida ancella,
Ch'elosse il ben de la più nobil vita:
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze à se marita:
E quell' altre magnanime a' tormenti,
Sprezzatrici de' regi, e de le genti.

10

Così cantando il popolo devoto,
Con larghigiri si dispiega, e stende:
E drizza à l'Oliveto il lento moto,
Monte, che da l'olive il nome prende:
Monte, per sacra fama al Mondo noto,
Ch'oriental contra le mura ascende:
E sol da quelle il parte, e ne l' discosta
La cupa Giosafà, ch' in mezzo è posta.

11

Colla s'invia l'essercito canoro,
E ne suonan le valli inne, e profonde,
E gli alti solli, e le spelonche loro,
E da ben mille parti Eco risponde:
E quasi par, che boscareccio coro
* Fra quegli antri ficeli, e in quelle fronde;
Sì chiaramente replicar s'udia
Hor di Christo il gran nome, hor di Maria.

12

I

13

Ma da la casta melodia soave
La gente di Giesù però non tace;
Nè si volge à que' gridi, è cura n'hàve
Più che di stormo hauria d'angei loquace.
Nè perche strali acventino, ella pàve,
Che giungano à turbar la santa pace
Di sì lontano, onde à suo fin b. n. puste
Condur le sacre incominciate note.

14

Poſcia incinna del colle ornan l'altare,
Che di gran cena al sacerdote è mensa:
E d'ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucido oro accensa.
Quivi altre spoglie, e pur dorate, e care
Prende Guglielmo, e pria tacito pensa;
* Indi la voce in chiaro suon dispiega,
* Se stesso accusa, e Dio ringratia, e prega.

15

Humili intorno ascoltano i primieri,
Le viste i più lontani ahmen v'han fisse;
Ma poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrificio: Itene, ei disse:
E in fronte alzando à i popoli guerrieri
La man sacerdotale li benedisse.
A l'hor sen ritornar le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie.

16

Giunti nel vello, e l'ordine disciolto,
Si rivolge Goffredo à sua magione,
E l'accompagna stuol calcato, e folto
Infino al limitar del padiglione.
* Quivigli altri accommiata indietro volio;
Ma riten seco i duci il pio Buglione:
E li raccoglie à mensa, e vuol, ch' à fronte
Di Tolosa gli fida il vecchio Conte.

17

Poi che de' cibi il natural amore

18

23

Toller' effi congedo : e manifesto
Quinci gli araldi à suon di trombe fero,
Ch'essere à l'arme apparecchiato, e presto
Dee con la nova luce ogni guerriero.
Così in parte al ristoro, e in parte questo
Giorno si diede à l'opre, & al pensiero,
Sin che fè nuova tregua à la fatica
* La cheta notte, e del riposo amica.

Qui tace, & ei risponde: hor ti sia noto;
Che quando in Chiaravalle il grande Urbano
Questa spada mi cisse, e me devoto
Fè Cavalier l'onnipotente mano;
Tacitamente à Dio promisi in voto
Non pur l'opera qui di capitano;
Ma d'impiegarci ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier, l'arme, e le posse.

19

24

Ancor dubbia l'aurora, & immaturo
Ne l'orient il parto era del giorno:
* Nè i terreni fendea l'aratro daru:
Nè fea il pastore à i prati anco ritorno.
Stava tra i rami ogni angellin securo:
E in selva non s'udia latrato, ò corno:
Quando à cantar la matutina tromba
Comincia à l'arme, à l'arme il ciel rimbeba.

D

20

25

A' l'arme, à l'arme subito ripiglia
Il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
La gran corazza usata, ò lo schiniere.
Ne veste un'altra, & un pedon somiglia
In arme speditissime, e leggiere:
Et indosso havea già l'agerol pondo,
Quando gli scuragnasse il buon Raimondo.

Così constasse, e i cavalier Francesi
Seguir l'esempio, e i duumior Bugliani.
Gli altri Principi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostrar pedoni.
Ma i Pagani fra tanto erano ascesi
Là, dove à i sette gelidi Trioni
Si volge, e piega à l'occidente il muro,
Che nel più facil sito è men sicuro.

21

26

Questi, veggendo armato in cotal modo
Il Capitano, il suo pensier comprese.
Ov'è, gli disse, il grave usbergo, e sodo?
Ov'è, Signor, l'altra ferrato arnese?
Per che sei parte inerme? io già non lodo,
Che vada con sì debili difese.
Hor da tai segni in te ben argomento,
Che sei di gloria ad humil meta intenta.

Però ch'altrove la città non teme

*

22

Deh che ricerchi tu? privata palma
Di salitor di mura? altri le scalse

E



28

A costei la fardra, e l'grave incarca
De l'acute quadrella al tergo pende.
Ella già ne lo man ha preso l'arco,
E già lo stral v'ha su la corda, e l'ende:
E difesa di ferire al varco.
La bella arciera i suoi nemici attende.
Tat già credea la vergine di Delo
Tra l'alte nubi saettar dal cielo.

29

Scorre più sotto il Re canuto à piede
Da l'una à l'altra porta; e'n su le mura
Ciò, che prima ordinò, cauto rivede,
E i defensor conforta, e rassicura.
E qui gente rinforza, e là provvede.
Di maggior copia d'arme, o'l tutto cura;
Ma se ne van l'offlitte madri al Tempio
A ripregar mume bugiardo, e empio.

30

Deh spezza tu del predator Francese
L'hasta, Signor, con la man giusta, e forte:
E lus, che tanto il tuo gran nome offese,
Abbatti, e spargi sotto l'alte porte.
Così dicem, ne fur le voci intese
La giù tra'l pianto de l'eterna morte.
Hor, mentre la città s'appresta, e prega,
Le genti, e l'armi il pio Buglion dispiega.

31

Tragge egli fur l'esercito padano
Con molta providenza, e con bell'arte:
E contra il muro, ch'assai si dispone,
Obliquamente in duo lati il comparte.
Le baliste per dritto mezzo pone,
E gli altri ordigni horribili di Marte:
Onde in guisa di fulmini si lancia
Ver le merlate come hor sasso, hor lancia.

32

33

La gente Franca impetuosa, e ratta
All'hor quanto più puote affrettai passi:
E parte scudo à scudo insieme adatta,
E di quegli un coperchio al capo fassi:
E parte sotto machine s'appiasta,
Che fan riparo al grandinar de' sassi:
Et arrivando al fosso, il capo, e l'uno
Cercano empirne, e adeguarlo al piano.

34

Non era il fosso di pallustre limo
(Che no'l consente il loco) d'acqua molle;
Onde l'empiono, ancor che largo, e imo
Le pietre, e i sassi, e gli arbori, e le zolle.
L'audacissimo Alcasto intanto il primo
Copre la testa, e una scala estolle:
E no'l risien dura gragnuola, o pioggia
Di servidi bitumi, e su vi poggia.

35

Vedeasi in alto il fier Eluetio asceso
Mezo l'aereo valle haver fornito,
Segno à mille saette, e non offeso.
Dalcuna sì, che fermi il corso ardito:
Quando un sasso ritondo, e di gran peso
Veloce, come di bombarda uscito,
Ne l'elmo il coglie, e il risospinge à basso:
E'l colpo vien dal lanciator Circasso.

36

Non è mortal, ma grave il colpo, e'l salto
Sì, ch'ei stordisce, e giace immobil pando.
Argante all'hor in suon feroce, e alto:
Caduto è il primo, hor chi verrà secondo?
Che non uscite à manifesto assalto,
Appiattati guerrier, s'io non m'ascondo!
Non giorreravvi le caverne estrane;
Ma vi morrete, come belve in tane.

37

Così dice egli: e per suo dir non cessa.

38

* *Gran mole intanto è di là su rivolta
Per cento mani al gran bisogno pronte,
Che sovra la testugine più folta
Ruina, e par che ur trabocchi un monte;
E de' gli scudi l'unione disciolta
Più d'un chiovo si frange, e d'una fronte:
E ne riman la terra sparsa, e rossa
D'arme, di sangue, di cervella, e d'ossa.*

39

*L'assaltore all'hor sotto al coperto
De le machine sue più non ripara;
Ma da ciechi perigli al rischio aperto
Fuori se esce, e sua virtù dichiara.
Altri oppaggia le scale, e va per l'erto,
Altri percote i fondamenti à gara.
Ne crolla il muro, e rimosa i fianchi
Già fesso mostra à l'impeto de' Franchi.*

40

*E ben cadeva à le percosse horrende,
Che doppia in lui l'espugnator montone;
Ma fin da merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte, e ragione:
Ch'ovunque la gran trave in lui si stende,
Cala fasci di lana, e li frapone.
Prende in se le percosse, e fa più lente
La materia arrendevole, e cedente.*

41

*Mentre con tal valor s'erano strette
L'audaci schiere à la tenzon murale,
Curvò Clorinda sette volte, e sette
Rallentò l'arco, e si avventò lo strale:
E quante in giù se ne volar saette,
Tante s'insanguinaro il ferro, e l'ale,
Non di sangue plebeo, ma del più degno;
Che sprezza quell'altera ignobil segno.*

42

*Il primo cavalier, ch'ella piagasse,
Fù l'erede minor del Rege Inglese.
Da' suoi ripari à pena il capo estrasse,
Che la mortal percossa in lui discese.
E, che la destra man non gli trapasse,
Il guanto de' l'acciar nulla contese:
Sì che inhabile à l'arme ei si ritira
Fremendo, e meno di dolor, che d'ira.*

43

*Il buon Conte d'Ambroisa in ripa al fosso,
E su la scala poi Clotaro il Franco.
Quegli morì trafitta il petto, e' l'dosso;
Questi da l'un passato à l'altro fianco.
Sospingerà il monton, quando è percosso,
Al signor de' Frumminghi il braccio manco;
Sì che travias' allenta, e vuol poi trarne
Lo strale, e resta il ferro entro la carne.*

44

*À l'incanto Ademar, ch'era da lunghe
La fera pugna à riguardar rritto,
La fatal canna arriva, e in fronte il ptege.
* Stende ei la destra al loco, ove fa colto,
Quando nova saetta ecco sorge
Sovra la mano, e la confige al volto;
Onde egli cade, e fa del sangue sacro
Sù l'arme femminili ampio lavacro.*

45

*Ma non lungi da merli à Palamede,
Mentre ardita disprezza ogni periglio,
E su per gli erti gradi indrizza il piede,
Cala il settimo ferro al destro ciglio:
E trapassando per la curva sede,
E tra i nerzi de' l'occhio esce vermiglio
Diretto per la nuca: egli trabocca,
E more à pie de l'assalita rocca.*

46

*Tal saetta costei. Goffredo intanto
Con novo assalto i difensori opprime.
Havea condotto ad una porta à canto
De le machine sue la più sublime.
Questa è torre di legno, e s'erge tanta,
Che può del muro pareggiar le cime.
Terre, che grave d'huomini, e armata
Mobile è su le rote, e vien tirata*

47

*Viene avventando la volubil mole
Lancie, e quadratella, quanto può i accosta:
E come nave in guerra à nave suole,
Tenta d'unirsi à la muraglia opposta.
Machile guarda, e impedisce ciò vuole,
L'urta la fronte, e l'una, e l'altra costa;
La respinge con l'haste, e le percote
Hor con le pietre i merli, e hor le rote.*

Tan-

48

Tansi di quà, tanti di là fur mossi
 * E sassi, e dardi, ch' oscuronne il cielo.
 S'urtar duo' nembi in aria, e là tornass
 Tal hor respinto, onde partiva il telo.
 Come di fronde sono i rami scossi
 Da la pioggia indurata in freddo gela,
 E ne caggiono i pomi anco immaturi;
 Così cadeano i Saracin da i muri.

49

Però, che scende in lor più grave il danno,
 Che di ferro assai meno eran guerniti.
 Parte de' viri ancora in fuga vanno
 De la gran mole al fulminar smarriti.
 * Ma quel, che già fù di Nicea Tiranno,
 Vi resta, e fa restarvi i pochi arditi;
 E' l' fero Argante a contraporfi corre,
 Presa una trave, à la nemica torre,

50

E da se la respinge, e tien lontana,
 Quanto l' avete è lungo, e' l' braccio forte.
 Vi scende ancor la Vergine sovrana,
 E de' perigli altrui si fa consorte.
 I Franchi intanto à la pendente lana
 * Le funi recideano, e le ritorte
 Con lunghe falci, onde cadendo à terra
 Lasciava il muro disarmato in guerra.

51

C. itto
 iete;
 , e rotto
 crete.
 udotto
 parete,
 rinchiuse,
 inuso.

52

53

* Onde rivolto dice al buon Sigiero,
 Che gli portava un' altro scudo, e l' arco:
 Hora mi porgi, è fedel mia scudiero,
 * Edesto meno assai gravoso incarco:
 Che tenterò di trapassar primiero
 Sù i dirupati sassi il dubbio varco.
 * E tempo è ben, che alcuna nobil' opra
 De la nostra virtute homai si scopra.

54

Così, mutato scudo, à pena disse;
 Quando à lui venne una saetta à volo:
 E ne la gamba il colse, e la trafisse
 Nel più nervoso, ovo è più acuto il duolo.
 Che di tua man Glorinda, il colpo uscisse,
 La fama il canta, e tuo l' honor n' è solo.
 Se questo di servaggio, è morte schiva
 La tua gente Pagana, à te s' ascrive.

55

Ma il fortissimo Heroe, quasi non senta
 Il mortifero duole la ferita,
 Dal cominciato corso il piè non lenta,
 E monta sù i dirupi, e gli altri invitta.
 Pur s' avvede egli poi, che no' l' solventa
 La gamba, offesa troppo, e impedita:
 E chinaspia agitando rui l' ambascia,
 Onde sforzato al fin l' assalto lascia.

56

E chiamando il buon Gualfo à se con mano,
 A lui parlava: io me ne vò costretto.
 * Sostien persona tu di capitano:
 E di mia lontananza cumpi il dispetto.
 Mìa picciol' hora io vi starò lontano:
 Vado, e ritorno, e si partia ciò detto:
 Et ascendendo in un leggier cavallo
 Gungere non può, che non sia visto, al vallo.

57

Al partir del Capitan, si parte,
 * E cedè al campo la fortuna Franca.
 Cresce il vigor ne la contraria parte;
 Sorge la speme, e gli animi rinfrenca:
 E l'ardimento co' l' favor di Marte
 Ne' cor fedeli, e l' impeto già manca.
 Già corre lento ogni lor ferra al sangue,
 E de le trombe isseffe il suono languo,
 E già

58

E già tra merli à comparir non tarda
Lo snal fugace, che'l timor caccionne;
E mirando la vergine gogliarda,
Vero amor de la patria arma le donne.
Correr le vedi, e collocarfi in guarda
Con chionne sparle, e con succinte gonne:
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D' esporre il petto per l' amate mura.

59

E quel, ch' à i Franchi più spavento porge,
E'l toglie à i difensor de la cittade,
E, che'l possente Guelfo (e se n' accorge
Questo popolo, e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
D' un sasso il corso per lontane strade;
E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch' esso.

60

* Et aspramente all' hora anco fù punto
Ne la proda del fosso Enfiato ardito;
Nè in questo à i Franchi fortunoso punto
Contra lor dà nemici è colpo uscito,
(Che n' uscì molti) onde non sia disgiunto
Corpo da l' alma, ò non sia almen ferito:
E in tal prosperità, via più feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce.

61

Non è questa Antiochia, e non è questa
La notte amica à le christiane fradi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta:
Altra forma di guerra, e altri modi.
* Dunque favilla in voi nulla più resta
De l' amor, de la preda, e de le lodi;
Che sì tosto cessate, e sete stanche,
Per breve assalto, ò Franchino, ma fräcbet

62

Così ragiona, e in guisa tal s' accende
Ne le sue furie il Cavaliero audace;
Che quell' ampia città, ch' egli difende
Non gli par campo del suo ardir capace:
E si lancia à gran salti, ove si fende
Il muro, e la fessura adito face:
Et ingombra l' uscita, e grida intanto
* A Soliman, che si vedea da canto.

Vol. I.

63

Soliman, ecco il loco, e ecco l' hora,
Che del nostro valor giudice sia.
Che cessi? ò diche temi? hor costà fora
Cerchi il pregio sovrano, chi più l' desia.
Così gli disse, e l' uno, e l' altro all' hora
Precipitosamente à prova uscia;
L' un da furor, l' altro da honor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

64

Giunsero inaspettati, e improvvisi
Sovra i nemici, e in paragon mostrarfi:
E da lor tanti furo, huomini uccisi,
E scudi, e elmi dissipati, e sparsi,
E scale tronche, e arieti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi:
E mescolati à le rune alzarò
In vece del caduto altro riparo.

65

La gente, che pur dianzi ardì salire
Al pregio eccelfo di mural corona,
Non c' hor d' entrar ne la cittate aspire;
Mà sembra à le difese anco mal buona:
E cede al nuovo assalto, e in preda à l' ire
De duo guerrier le macchine abbandona;
Ch' ad altra guerra homai saran mal atte;
Tanto è l' furor, che le percote, e batte.

66

L' uno, e l' altro Pagan, come il trasporta
L' impeto suo, già più, e più trascorre;
Già l' foco chiede à i cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti in ver la torre.
* Cotale uscir de la tartarea porta
Sogliono, e s' attesopra il Mondo porre
Le ministre di Pluto, empie sorelle,
Lor cerasse scotenda, e lor facelle.

67

Ma l' invitto Tamcredi, il quale altrove
Confortava à l' assalto i suoi Latini,
Tosto, che vide l' incredibil proce,
E la gemina fiamma, e i duo gran pini;
Tronca in mezzo le voci, e presto morve
A frenar il furor de' Saracini:
* E tal del suo valor dà segno horrendo,
* Che chi uinse, e fugò, fugge hor perdendo.

Così

48

Tanti di quà, tanti di là fur mossi
 * E sassi, e dardi, ch'oscuronne il cielo.
 S'urtar duo nembi in aria, e là tornass
 Tal hor respinto, onde partiva il telo.
 Come di fronde sono i rami scossi
 Da la pioggia indurata in freddo gelo,
 E ne caggiono i pomi anco immaturi;
 Così cadeano i Saracin da i muri.

49

Però, che scende in lor più grave il danno,
 Che di ferro assai meno eran guerniti.
 Parte de' viri ancora in fuga vanno
 De la gran mole al fulminar smarriti.
 * Ma quel, che già sù di Nicea Tiranno,
 Vi resta, e fa restarui i pochi arditi;
 E' l'fero Argante à contraporfi corre,
 Presa una trave, à la nemica torre,

50

E da se la respinge, e tien lontana,
 Quanto l'abete è lungo, e' l'braccio forte.
 Vi scende ancor la Vergine sovrana,
 E de' perigli altrui si fa consorte.
 I Franchi intanto à la pendente lana
 * Le funi recideano, e le ritorte
 Con lunghe falci, onde cadendo à terra
 Lasciava il muro disarmato in guerra.

51

Così la torre sopra, e più di sotto
 E' impetuoso il baste aspro ariete;
 Onde comincia homai forato, e rotto
 A' disegnar le interne vie segreto.
 E' non lunge il Capitan condotto
 Al conquistato, e tremulo parete,
 Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
 Che rade volte hà di portar in uso.

52

* E quindi cauto zimirando spia,

Circasso
 core.
 dore.

53

* Onde rivolto dice al buon Sigiero,
 Che gli portava un'altro scudo, e l'arco:
 Hora mi porgi, è fedel mia studiero,
 * Edesto meno assai gravoso incarco:
 Che tenterò di trapassar primiero
 Sù i dirupati sassi il dubbio varco.
 * E tempo è ben, che alcuna nobil opra
 De la nostra virtute homai si scopra.

54

Così, mutato scudo, à pena disse;
 Quando à lui venne una saetta à volo:
 E ne la gamba il colse, e la trafisse
 Nel più nervoso, ovo è più acuto il duolo.
 Che di tua man Glorinda il colpo uscisse,
 La fama il canta, e tuo l'honor n'è solo.
 Se questo di servaggio, è morte schiva
 Ha tua gente Pagana, à te s'ascriua.

55

Ma il fortissimo Heroe, quasi non senta
 Il mortifero duole la ferita,
 Dal cominciato corso il piè non lenda,
 E monta sù i dirupi, e gli altri invitta.
 Pur s'avvede egli poi, che nol sostiene
 La gamba, offesa troppo, e impedita:
 E chinaspia agitando rui l'ambascia.
 Onde sforzato al fin l'assalto lascia.

56

E chiamando il buon Gualfo à se con mano,
 A lui parlava: io me ne vo costretto.
 * Soslien persona sù di capitano:
 E di mia lontananza empì il dispetto.
 Mài picciol hora io vi starò lontano:
 Vado, e ritorno, e si partia ciò detto:
 Et ascendendo in un legger cavallo
 Giunger non può, che non sia visto, al vello.

57

Al dipartir del Capitan, si parte,
 * E cedè al campo la fortuna Franca.
 Cresce il vigor ne la contraria parte;
 Sorge la speme, e gli animi rufrauca:
 E l'ardimento co'l favor di Marte.
 Ne' cor fedeli, e l'impeto già manca.
 Già corre lento ogni lor ferra al sangue,
 E de le trombe istesse il suono langue.
 E già

58

E già tra merli à comparir non tarda
Lo stuol fugace, che'l timor caccionne;
E mirando la vergine gagliarda,
Vero amor de la patria arma le donne.
Correr le vedi, e collocar si in guarda
Conchiome sparse, e con succinte gonne:
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D' esporre il petto per l' amate mura.

59

Equel, ch' à i Franchi più spazento porge,
E'l toglie à i difensor de la cittade;
E, che'l possente Guelfo (e se n' accorge
Questo popolo, e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
D' un sasso il corso per lontane strade;
E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Ramondo, onde giù cade anch' esso.

60

* Et aspramente all' hora anco fù punto
Ne la proda del fosso Eustatio ardit;
Nè in questo à i Franchi fortunoso punto
Contra lor da nemici è colpo uscito,
(Che n' scirmolti) onde non sia disgiunto
Corpo da l' alma, ò non sia anmen ferito:
E in tal prosperità, via più feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce.

61

Non è questa Antiochia, e non è questa
La notte amica à le christiane fradi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta:
Altra forma di guerra, & altri modi.
* Dunque favilla in voi nulla più resta
De l' amor, de la preda, e de le lodi;
Che sì tosto cessate, e sete stanche,
Per breve assalto, ò Franchi uò, ma fräcbet

62

Così ragiona, e in guisa tal s' accende
Ne le sue furie il Cavaliero audace;
Che quell' ampia città, ch' egli difende
Non gli par campo del suo ardir capace:
E si lancia à gran salti, ove si fende
Il muro, e la fessura adito face:
Et ingombra l' uscita, e grida intanto
* A Soliman, che si vedea da canto.

Vol. I.

63

Soliman, ecco il loco, & ecco l' hora,
Che del nostro valor giudice sia.
Che cessi? ò di che temi? hor costà fora
Cerchi il pregio sorran, chi più l' defia.
Così gli disse, e l' uno, e l' altro all' hora
Precipitosamente à prova uscia;
L' un da furor, l' altro da honor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

64

Giunsero inaspettati, & improvvisi
Sovra i nemici, e in paragon mostrar si:
E da lor tanti furo huomini uccisi,
E scudi, & elmi dissipati, e sparsi,
E scale tronche, & arieti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi:
E mescolati à le rime alzar
In vece del caduto altro riparo.

65

La gente, che pur dianzi ardè salire
Al pregio eccello di mural corona,
Non c' har d' entrar ne la cittate aspire;
Mà sembra à le difese anco mal buona:
E cede al nuovo assalto, e in preda à l' ire
De duo guerrier le macchine abbandona;
Ch' ad altra guerrahamai saran mal atte;
Tanto è l' furor, che le percate, e batte.

66

L' uno, e l' altro Pagan, come il trasporta
L' impeto suo, già più, e più trascorre;
Già l' foco chiede à i cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti in ver la torre.
* Cotale uscir de la tartarea porta
Sogliono, e s'attosopra il Mondo porre
Le ministre di Pluto, empie sorelle,
Lor ceraste scotenda, e lor facelle.

M

ni;

re

* E tal del suo valor dà Jegno horrendo;
* Che chi uinse, e fugò, fugge hor perdendo.
Così

68

Così de la battaglia hor quì lo stato,
 Col variar de la fortuna è volto;
 E in questo mezo il Capitan piagato
 Ne la gran tenda sua già s'è raccolto,
 Co'l buon Sigier, con Baldovino à lato,
 De i mesti amici in grancorso, e folto.
 Ei, che s'affresta, e di tirar s'affanna
 De la piaga lo stral, rompe la canna.

69

E la via più vicina, e più spedita.
 A la cura di lui vuol, che si prenda.
 Scoprafi ogni latebra à la ferita,
 E largamente si risечи, e fenda.
 Rimandatemi in guerra, onde fornita
 Non sia col dì prima, ch' à lei mi renda.
 Così dice, e premendo il lungo cerro
 D'una gran lancia, offne la gamba al ferro.

70

E già l'antico Erotimo, che nacque
 In riva al Pò, s'adopra in sua salute;
 Il qual de l'herbe, e de le nobil acque
 Ben conosceva ogni uso, ogni virtute.
 Caro à le Muse ancor, ma si compiacque
 Ne la gloria minor de l'arti mute.
 Sol curò torre à morte i corpi frali:
 E potea far i nemis anco immortali.

71

Stassi appoggiato, e con secura faccia
 Freme immobile al pianto il Capitano.
 Quegli in gonna succinto, e da le braccia
 Ripiegato il vestir, leggero, e piano,
 Hor con l'herbe potenti in van procaccia
 Trarne lo strale, hor con la dotta mano:
 E con la destra il tenta, e col tenace
 Ferro il v' riprendendo, e nulla face.

72

L'arti sue non seconda, Or al disegno
 Par, che per nullavvia Fortuna arrida:
 E nel piagato Heroe giunge à tal segno
 L'aspro martir, che n'è quasi homicida.
 Hor quì l'Angiol custode al dual indegno
 Mossò di lui, colse dittamo in Ida;
 Herba crinita di purpureo fiore,
 Ch'ave in giovani foglie alto valore.

73

E ben maestra Natura à le montane
 Capre n'insegna la virtù celata,
 * Qual hor venzon percasse, e lor rimane
 Nel fianco affissa la saetta alata.
 Questa, ben che da parti assai lontane,
 In un momento l'Angelo ha recata:
 E non veduto, entro le mediche onde
 De gli apprestati bagni il succo infonde.

74

E del fonte di Lidia i sacri humori,
 E l'odorata panacea vi mosse.
 Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
 Volontario per se lo stral se n'esce,
 E si ristagna il sangue, e già i dolori
 Fuggono da la gamba, e'l vigor cresce.
 Grida Erotimo all'hor: l'arte maestra
 Te non risana, è la mortal mia destra.

75

Maggior virtù ti salva: un'Angiol, credo,
 Medico per te fatto, è sceso in terra;
 Che di celeste mano i segni vedo.
 Prendi l'arme, che tardi e riedi in guerra.
 Avido di battaglia, il pio Goffredo
 Già ne l'ostro le gambe avvolge, e serra:
 E l'hasta crolla smisurata, e imbraccia
 Il già deposto scudo, e l'elma allaccia.

76

Uscì del chiuso vallo, e si converse
 Con mille dietro à la città percossa.
 Sopra di polve il ciel gli si coperse;
 Tremò sotto la terra al moto scossa.
 * E lontano appressar le genti avverse
 D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
 Untremor freddo, e strinse il sangue in gie:
 * Et egli alzò tre fiate il grido al cielo. Va!

77

Conosce il popol suo l'altera voce,
 E'l grido eccitator de la battaglia:
 E riprendendo l'impeto, veloce
 Di novo ancora à la tenzon si scaglia.
 Ma già la coppia de i Pagan ferace
 Nel rotto ascolta s'è de la muraglia,
 Difendendo ostinata il varco fesso
 Dal buon Tancredi, e da chi vien con esso.

Qui

78

*Quel disdegnoso giunge, e minacciante,
Chiuso ne l'arme il Capitani di Francia:
E'n sù la prima giunta al fero Argante
L'haſta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural machina ſi vante,
D'avventar con più forza alcuna lancia.
Tuona per l'aria la nodosa trave;
V'oppon lo ſcudo Argante, e nulla pare.*

79

*S'apre lo ſcudo al fraſſimo pungente,
Nè la dura corazza anco il ſoſtiene;
Che rompe tutte l'arme, e finalmente
Il ſangue ſaracino à ſugger viene.
Ma ſi ſvelle il Circaſſo, e l'duol non ſente,
Da l'arme il ferro aſſiſſo, e dale vene;
E'à Goffredo il ritorce: à te, dicendo,
Rimando il tronco, e l'armi tue tirando.*

80

** L'haſta, ch'offeſa hor porta, e hor vèdetta,
Per lo noto ſentier vola, e rivola.
Ma già colui non fere, ove è diretta,
Ch'egli ſi piega, e l'cape al colpo invola.
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola:
Nè gl'i rincreſce, del ſuo caro Duce
Morendo in vece, abbandonar la luce.*

81

*Quaſi in quel punto Soliman percote
Con una ſelce il cavalier Normando:
E queſti al colpo ſi contorce, e ſcote,
E cade in giù, come paleo, rotando.
Hor più Goffredo ſoſtener non puote
L'iraditante offeſe, e impugna il brando:
E ſorra la confuſa alta ruina
Aſcende, e move homai guerra vicina.*

82

*E ben ei vi facea mirabil coſe,
* E contraſti ſeguiano aſpri, e mortali;
Ma fuor uſci la notte, e'l mondo aſcoſe
Sotto il caliginoso horror de l'ali:*

*E l'ombre ſue pacifiche interpoſe
Fra tante ire de' miſeri mortali;
Sì che ceſſò Goffredo, e fè ritorno.
Cotal fine hebbe il ſanguinoſo giorno.*

83

*Ma, pria che'l pio Buglione il campo ceda,
Fà indietro riportar gli egri, e i languenti:
E già non laſcia à ſuoi nemici in preda
L'avanzo de' ſuoi bellici tormenti.
Pur ſalva la gran torre arvien, che rieda,
Primo terror de le nemiche genti;
Come che ſia da l'horrida tempeſta
* Sdrucita anch'ella in alcun loco, e peſta.*

84

*Da' gran perigli uſcita ella ſen viene
Guingendo à loco homai di ſecurezza;
Ma qual nave tal'hor, ch'à vele piene
Corre il mar procelloſo, e l'onde ſprezza;
Poſcia in viſta del porto, d' ſù l'arene,
O' ſù i fallaci ſcogli un fianco ſpezza:
O' qual deſtrier paſſa le dubbie ſtrade,
E preſſo al dolce albergo inceſpa, e cade:*

85

*Tale inciampa la torre: e tal da quella
Parte, che voſſe à l'impeto de' ſaſſi,
Frangere due rote debili, sì ch'ella
Ruinoſa pendendo arreſta i paſſi.
Ma le ſuppone appoggi, e la puntella
Lo ſtuol, che la conduce, e ſeco ſaſſi:
In ſin che i pronti fabri intorno vanno
Saldando in lei d'ogni ſua piaga il danno.*

86

*Coſi Goffredo impone, il qual deſia,
Che ſi racconci manzi al nuovo ſole:
Et occupando queſta, e quella via
Diſpon le guardie intorno à l'alta mole;
* Ma'l ſuon da la città chiaro s'udia
Di fabrili ſtrumenti, e di parole:
E mille ſi vedeàn fiaccole acceſe,
Onde ſeppeſi il tutto, d' ſi compreſe.*

Il Fine dell' Undecimo Canto .

T 2 ARGO .

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT
BRITAIN
AND IRELAND
VOLUME
LXXV
PART I
1945

A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO DUODECIMO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

P *Roma da un suo Fedel Clorinda ascolta
 Del suo natal l'istoria, e poi sen viene
 Ignota al Campo, a grand' impresa volta;
 Questa tragge ella a fine; indi s'avviene
 In Tancredi, dacui l'anima l'è tolta;
 Ma ben' anzi 'l morir battesimo ottiene.
 Piange l'estinta il Prence: Argante giura
 Di dar' a chi l'uccise aspra ventura.*

*Da quai
 Pria a
 Poi co.
 Ver la
 Fatto
 Muore
 Che vi
 N'emp*

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO.

*Clorinda intende, come il suo natale
 Fosse amaro, e odioso, e peregrina
 La culla, i suoi perigli, e la fatale
 Hora del suo morir pender vicina.
 La gran machina accende, indimortale
 Pugna fa con Tancredi, e cittadina
 Fatta del Cielo, a lui conforta il core,
 Che la morte di lei piagne, e 'l suo amore.*

*Qual da' suoi genitor la culla haveffe
 Sconosciuta Clorinda in breve intende,
 E qual Bellona nel suo cor le cesse
 Ardir, dimostra, e furiosa attende
 Con Tancredi a mostrar le forze oppresse;
 Da cui piagata il suo morir comprende:
 Si che fatta è del Ciel la Pellegrina,
 Dal suo Principe pianta, Cittadina.*

DI FRANCESCO BIRAGO.

che ardono la Torre, ci dimostrano gl'ini-
 che cercano d'atterrare, e d'abbreviare le buo-
 re fatte dal Cristiano; accioche egli non giun-
 ga desiderata felicità. I ricordi di Piero a
 edi, e l'apparir, che in sogno gli fa Clorin-
 agionandoli, che di mortale è fatta immorta-
 , che pur c'invitano a seguire il vero camino,

e ne richiamano alla smarrita strada.

DI

DI GUIDO CASONI.

Lorinda intesa da Arsene suo Eunuco l'origine sua, esce nondimeno fuori ad essequire quello, c'havea nell'animo suo, disegnato. Combatte con Tancredi, e conoscendosi poi vicina alla morte, gli chiede il battesimo. Da questo si comprende, quanto giovi a i fedeli, con tutto che sieno in alcun grave peccato immersi, perseverare nelle opere buone; conciosiacosa, che se bene meritorie non gli sono, almeno li dispongono à ricevere la grana Divina, e ne' suoi travagli poi discorrendo meglio,

epiù sanamente fra se stessi l'esser suo, e conosciute (come si dice) per prova le vanità di questo mondo, accostandosi à santa, e lodevol vita, lasciano la dannosa, e diabolica. Ilche non havrebbero forse potuto deliberare, se prima non ne havessero in alcun modo havuta cognitione; come ne anco Clorinda havrebbe dimandato il battesimo à Tancredi, se prima non havebbe dato orecchio a quello, che gli disse Arsene suo Eunuco. Tancredi, che desidera tanto combattere con Clorinda, non conoscendo chi ella si fosse, e si adopera in ogni modo per conquistarla: mostra come l'huomo bene spesso non sapendo, si mette ardentemente in alcuna impresa, con estremo desiderio di condurla à fine; ilche succedendogli finalmente, e conosciuto perciò da lui quello, che hà fatto, e pentito, non vorrebbe poi haverse ne mai impacciato, restando egli con grandissimo dolore, e travaglio; come Tancredi, che poi pianse amaramente la morte di Clorinda.

CANTO

DUODECIMO.

1 notte, e non
un ristoro
mo ancor le
e genti,
l veggbiando
bril lavoro
i Franchi à

4 Quanta me' fora in monte, ed in foresta
A' le fere avventar dardi, e quadrella;
Ch' ove il maschio valor si manifesta,
Mostrarmi qui tra cavalier donzella.
Che non riprendo la feminea vesta,
S'io ne son degna, e non mi chindo in cella?
Così parla tra se: pensa, e risolve
Al fin gran cose, O al Guerrier favole.

la custodia intenti:

Ed

E là i Pagani la difese loro

Gian rinforzando tremule, e cadenti,

E rintegrando le già rotte mura:

E de' feriti era comun la cura.

3 Curate al fin le piaghe, e già fornita
De l'opere notturne era qualch'una:
E rallentando l'altre, al sonno invita
L'ombra homai fatta più tacita, e bruna.
Pur non accbeta la guerriera ardita
L'anima d'honor famelica, e digiuna,
E sollecita l'opre, ove altri cessa.
Và seco Argante, e dice ella à se stessa.

Ma, s'egli avverrà pur, che mia ventura
Nel mio ritorno mi rinchioda il passo, (ra,
D'huom, che 'n amor m'è padre, à te lascio.
E de le care mie donzelle io lasso.
Tu ne l'Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate, e l'vecchio lasso.
Fallo, per Dio, Signor, che di pietate
Ben è degno quel sesso, e quella etate.

3 Ben hoggi il Re de' Turchi, e l'buon Argante
Fer meraviglie inusitate, e strane;
Che selinsette fratanze schiere, e tante,
E in spezzar le machine cristiane.
Io (questo è il summo pregio, onde mi vanto)
D'alto rinchiusa oprai l'arme lontane,
Saggittaria (nol nego) assai felice:
Dunque soltanto à donna, e più non lice?

lasso il petto
ti sente.
e me negletto
sgare gente?
no diletto
illa ardente?
à te consorte,
ne la morte.
Hò

8

Hò core anch'io, che morte sprezza, e crede;
 Che ben si cambi con l'honor la vita.
 Ben ne festi (disse ella) eterna fede
 Con quella tua sì generosa uscita.
 Pure io femina sono, e nulla riede
 Mia morte in danno à la città smarrita:
 * Ma, se tu cadi (tolga il ciel gli auguri)
 * Hor chi sarà, che più difenda i muri ?

9

Replicò il Cavaliero: indarno adduci
 Al mio fermo voler fallaci scuse.
 Seguirò l'orme tue, se mi conduci;
 Ma le precorrerò, se mi ricuse.
 Concordi alre ne vanno, il qual fra i duci,
 E fra i più saggi suoi gli accolse, e chiuse.
 * E incominciò Clorinda: o Sire, attendi
 A ciò, che dir voglianti, e in grado il preði.

10

Argante qui (nè sarà vano il vanto)
 Quella machina eccelsa arder promette:
 Io sarò seco, & aspettarò sol tanto,
 * Che stanchezza maggiore il sonno alliette.
 Sollevò il re le palme, e un lieto piano
 Giù per le crespe guancie à lui cadette:
 * E lodato statu, disse, che à i servi (vi.
 Tuorvolgi gli occhi, e l'regno anco miser-

11

* Nè già sì tosto caderà, se tali
 * Aarmi forti in sua difesa hor sono;
 Ma qual posso io, coppia honorata, eguali
 Dar à i meriti vostri ò laude, ò dona?
 * Laudi la fama voi con immortali
 * Voci di gloria, e l'monda empia del suono.
 Premio v'è l'opra stessa, e premio in parte
 Vi fia del regno mio non poca parte.

12

Sì parla il re canuto, e si restringe
 Hor questa, hor quel teneramente al seno.
 Il Soldan, ch'è presente, e non in finge
 La generosa invidia, onde egli è pieno,
 Disse: nè questa spada in van si cinge;
 Verravvi à paro, o poco dietro almeno.
 * Ah (rispose Clorinda) andremo à questa
 * Impresa tutti? e se tu vien, chi resta?

13

Così gli disse, e non rifiuto altero
 Già s'apprestava à ricusarlo Argante;
 Ma'l re il prevenne, e ragione primiera
 A Soliman con placido sembiante.
 Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
 Ne ti mostrasti à reflexso sembiante;
 Cui nulla faccia di periglio inquanto
 Sgomento, nè mai fosti in guerra stanca.

14

E sò, che fuori andando opre faresti
 Degne di te; ma sconvenevol parrai,
 Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
 Di voi, che sete i più famosi in armi.
 Nè men consentirei, ch'andasser questi,
 Che degno è il sangue lor, che si risparmi,
 S'ò men util tal opra, ò mi paresse,
 Che fornita per altri esser potesse.

15

Ma poi che la gran torre in sua difesa
 D'ogni intorno le guardie hà così folte,
 Che da poche mie genti esser offesa
 Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
 L'accoppia, che s'offerse à l'alta impresa,
 E'n simil rischio si trovò più volte;
 Vada felice pur, ch'ella è ben tale,
 Che sola più, che mille insieme vale.

16

Tu, come al regio honor più si conviene,
 Congli altri, prego, in su le porte attendi;
 E quando poi (che n'hò sicura speme).
 Ritornino essi, e desti habbian gli incendi;
 Se stuol nemica seguitando viene,
 Lui risospingi, e lor salva, e difendi.
 Così l'un re diceva: e l'altro cheto
 Rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

17

* Soggiunse all' hora Ismeno: attender piaccia
 * A voi, ch'uscir devete, hora più tarda,
 Sin che di varie tempre un misto à faccia;
 Ch' à la machina hostil s'appigli, e l'arda.
 * Forse all' hora avverrà, che parte giaccia
 * Di quello stuol, che la circonda, e guarda.
 Ciò fù concluso, e in sua magion ciascuno
 * Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

De-

18 -

Depon Clorinda le sue spoglie intesse
 * D'argento, e l'elmo adorno, e l'armialtere:
 * E senza piuma, ò fregio altre ne veste
 * (Infanto annunzio) ruginose, e nere:
 Però che stima agevolmente in queste
 Occulta andar fra le nemiche schiere.
 E' qui Arsete euneco, il qual fanciulla
 * La nudrò da le fasce, e da la culla.

19

E per l'orme di lei l'antico fianco
 D'ogni intorno trabendo hor la seguia.
 Vede costui l'arme cangiate, & anco
 Del gran rischio s'accorge, ove ella gia:
 * E se affligge, e per lo crin, che bianco
 In lei fervendo hà fatto, e per la pia
 Memoria de' suoi offc, instando prega,
 Che da l'impresa cessi: & ella il nega.

20

* Onde ei le dice alfin: poi che ritrosa
 St la tua mente nel suo mal s'indura,
 Che nè la stanca età, nè la piet. sa
 Voglia, nè opreghi miei, nè il pianto cura;
 Ti spiogherò più oltre: e saprai cosa
 Di tua condition, che t'era oscura;
 * Poi tuo desir ti guidi, ò mio consiglio.
 Ei segue, & ella in alza attentar il ciglio.

21

Reffe già l'Etiopia, e forse regge
 Senapo ancor, con fortunato impero;
 * Il qual del figlio di MARIA la legge
 * Osserva, e l'osservava anco il popol nero.
 * Quirio pagan fui servo, e fu tra gregge
 * D'ancelle avvolto in femminil mestiero;
 * Ministro fatto de la regia moglie,
 Che bruno è st, ma il bruno il bel nò toglie.

22

* Varde il marito, e de amore al foco
 * Ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.
 Si vù in guisa avanzando a poco, a poco
 * Nel tormentoso petto il folle zela;
 Che da ogni uom lanascade, e in chiusa loco
 Vorria celarla a i tanti occhi del cielo.
 Ella saggia, & humil, di ciò, che piace
 Al suo signor, fà suo diletto, e pace.

V. l. 1.

23

D'una pietosa historia, e di devote
 * Figure la sua stanza era dipinta.
 Vergine bianca il bel volto, e le gotte
 Vermiglia, e quivi presso un drago avvinata.
 Con l'balla sua mostro il cavalier percote:
 Giace la fera nel suo sangue estinta.
 * Quivi sovente ella s'atterra, e spiega
 Le sue tacite colpe, e piange, e prega.

24

* Ingratida fra tanto, & espon fuori
 (E tu fosti colei) candida figlia.
 Si turba, e de gli insoliti colori,
 Quasi d'un nova mostro, hà meraviglia;
 Ma perche il Re conosce, e i suoi furori,
 Celargli il parto al fin si riconfiglia.
 Ch'egli auria dal candor, che inte si vede,
 Argomentato in lei non bianca fede.

25

Et in tua vece una fanciulla nera
 * Pensa mostrargli, poco dianzi nata:
 E perche fù la torre, ove chiusa era,
 Da le donne, e da me solo habitata;
 A me, che le fui servo, e con sincera
 Mente l'amai, ti diè non battezzata.
 Nè già poteva all'hor battezzmo darti;
 Che l'uso no l'hestien di quelle parti.

26

Pi

27

* Simmacolata è questo cor, s'intatte
 * Son queste membra, e l'marital mio letto;
 * Per me non prega, che mille altre hò fatte
 Matragia: son vile al tuo cospetto;
 Salva il parto innocente, al qual il latte
 Mège la madre del materno petto.
 Viva, e sol d'honestate à me somigli;
 L'essempio di fortuna aloronde pigli.

V

Tu

28

Tu celeste guerrier, che la donzella
 * Togliesti del serpente agli empimorsi,
 S'accesi ne' tuoi altari humil facella,
 S'auro, o incensa odorata unqua ti porfi.
 * Tu per lei prega sì, che fida ancella
 Possa in ogni fortuna à te raccorsi.
 Quitacque, e l'cor le sirinchinse, e stringe:
 E di pallida morte si dipinse.

29

* Io piangenda ti presi, e in breve cessa.
 * Fuor ti portai tra fiori, e frondi ascosa;
 * Ti celai da ciascun, che ne di questa
 * Diedi sospetto, alterai, nè d'altra cosa.
 * Me n'andai sconosciuta, e per foresta
 * Camminando, di piante horrida ombrosa,
 Vidi una tigre, che minaccie, e ire
 Havea ne' gli occhi, incontro à me venire.

30

Suora m'arbore i salsi, e te sù l'erba
 Lasciai, tanta paura il cor mi prese.
 Giusse l'horribil fera, e la superba
 Testa volgendo intese la sguardo intese.
 Mansuefeca, e raddolcisce l'acerba
 Vista, con atto placida, e cortese:
 Lenta, poi s'avvicina, e ti fa vezzi
 Con la lingua, e turidi, e l'accarezzi.

31

Et, ischizzanda seco, al fero muso
 La pargoletta man sicura stendi.
 Ti porge ella le mamme, e come è l'usa
 Di nutrice s'adatta, e tu le prendi.
 In tanto tu mira timido, e confuso,
 * Come huamfaria novu' prodigi horrendi.
 * Poi che satia ti vede bamai la betta
 * Del suo latte, si parte, e si rimettoa.

32

ti raccolgo, e torno
 in valli e passi miei:
 al borgo al fin soggiorno,
 nutrir ti fei.
 be' l' sol correndo intorno
 e dieci mesi, e sei.
 i' latte anco snodavi
 e incerte crime segnavi.

33

Masfendo in colà giunto, ove deschina
 L'etate homai cadente à la vecchiezza;
 Rocco, e satio de l'or, che la regina
 Nel partu diemmi con regale ampiezza;
 * Da quella vita errante, e peregrina.
 * Ne la patria ridurmi hebbi vaghezza:
 * E tra gli antichi amici in caro loco
 * Vivere, tempranda il verno al proprio foco.

34

* Partami, e ver l'Egitto, ove san nato,
 * Te conducendo meco, il corso invia:
 * E giunga ad un torrente, e riserrato
 Quinci da i ladri son, quindi dal rio.
 Che debbo far t' se dolce pesa amato
 Lasciar non voglio, e dicampar desio.
 Mi getto à nuoto, e una man me viene
 * Rompenda l'acqua, e te l'altra sostiene.

35

Rapidissimo è il corso, e in meza l'onda
 In se medesima si ripiega, e gira;
 Magiunto, ove più volge, e si profonda,
 * In cerchio ella mi torce, e gu' mi tira.
 * Ti lascia a l'hor, ma l'alza, e ti seconda
 L'acqua, e seconda à l'acqua il vento spira:
 Et espon salva in su la molle arena:
 Stanca anbelanda in pai vi giungo à pena.

36

Lieta si prendo, e poi la notte, quando
 * Tutte in alto silenzio erai le cose;
 * Vidi in sogno un guerrier, che minacciando
 A me su l'volta il ferro ignudo pose.
 * Imperiosa disse: io ti comando.
 * Ciò, che la madre sua primier t'impose;
 * Che battezi l'infante, ella è diletta
 Del Cielo, e la sua cura à me s'aspetta.

37

In la guardo, e difendo; io spirte diedi
 Di pietate à le fere, e mente à l'acque.
 Misero te, s'al sogno tuo non credi,
 Ch'è del ciel messaggiero, e qui si acquie.
 Svegliaimi, e serpi, e dilà mostri i piedi;
 Come del giorno il primo raggio nacque;
 M'aper che mia fe' vera, e l'ombre false
 * Stimai, di tuo battesimo à me non calse.

Nè

38

Nè de i preghi materni, onde audita
Pagana fosti, e'l vero à te celai.
Crescesti, e in arme valorosa, e ardita
Vincesti il sesso, e la natura assai.
* Fama, e terra acquistasti, e qual tua vita
Sia stata poscia, tu medesima il sai:
E sai non men, che serui insieme, e padre
* Io t'hò seguita fra guerriere squadre.

39

Hier poi sù l'alba, à la mia mente oppressa
D'alta quiete, e simile à la morte,
Nel sonno s'offerì l'immagine stessa,
Ma in più turbata vista, e in suon più forte:
Ecco, dicea, fellow l'ora s'appressa,
* Che dee cangiar Clorinda e vita, e sorte;
Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
* Ciò disse, e poi n'andò per l'aria à volo.

40

* Hor' odi dunque tu, che'l ciel minaccia
A te diletta mia strani accidenti.
* Io non sò. Forse à lui vien, che dispiaccia,
Ch' altri impugnì la fede suoi parenti.
* Forse è la vera fede. Ah giù ti piaccia
Depur quest' arme, e questi spiriti ardenti.
Qui tace, e piagne: O ella pensa, e teme;
* Ch' un altro simil sogno il cor le preme.

41

Rassermando il volto, al fin gli dice:
Quella fè seguirò, che vera hor parme;
* Che tu col latte già de la nutrice (me;
Suggermi festi, e che vuoi dubbia hor far-
Nè per temenza lascierò (nè lice
A magnanimo cor) l'impresa, e l'arme.
Non, se la morte nel più fer semblante,
* Che sgomentì i mortali, havevvi avante.

42

P: scia il consola: e perche il tempo giunge,
Ch' ella deve ad effetto il vanto porre;
Parte, e con quel guerrier si congiunge,
* Che firmol seco al gran periglio esporre.
Con lor s'aduna Ismeno, e instiga, e punge
Quella virtù, che per se stessa corre.
E lor porge di zolfo, e di bitumi
* Due palle, e'n cavo rame ascosi lumi.

43

Escon notturni, e piani, e per lo colle
Uniti vanno à passo lungo, e spesso;
* Tanto, che à quella parte, ove s'essolle
La macchina nemica, homai son presso.
Lor s'infiamma agli spiriti e l'carne bolle,
Nè può tutto capir dentro à se stesso.
Gli invita al foco, al sangue un fero sdegno.
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44

Essi van cheti innanzi; onde la guarda
A l'arme, à l'arme in alto suon raddoppia.
* Ma più non si nasconde, e non è tarda
* Al corso à l'hor la generosa coppia.
In quel modo, che fulmine, è bombarda
Colla peggior suona in un punto, e scoppia,
Muovere, O arrivar, ferir lo stuolo,
Aprirlo, e penetrar fu un punto solo.

45

E forza è pur, che frà mill' arme, e mille
Percosse, il lor disegno al fin riesca.
Scoprirò i chiusi lumi, e le faville
S'appreser tosto à l'accensibil esca;
Ch' ai legni poi l'avvolse, e comparsille.
Chi può dir come serpa, e come cresca
* Già da più lati il foco? e come folto
Turbi il fumo à le stelle il puro volto?

46

Vedi globi di fiamme ascrete, e miste
Fra le rote del fumo in ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fà, ch' acquiste
L'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi.
Fere
De' i
Lam
Cade

47

Due squadre de' Christiani in tanto al loco,
Dove sorge
Minaccia Ar-
Col vostro sa
* Pur ristretto
* Cede, e racco-
Cresce più, e
Laturba, e l-

- * Aperta è l'aurea porta, e quivi tratto
 È il Re, ch' armato il popol suo circonda;
 * Per raccorre i guerrier da sì gran fatto,
 * Quando al tornar fortuna habbian secòda.
 Saltano i duo su l'imitare, e ratto
 * Diretro ad essi il Franco stuol v'inonda.
 * Ma l'urta, e scaccia Solimano: e chiusa
 * E' poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

- * Sola esclusa ne fu, perche in quell' ora,
 Ch' altri ferrò le porte, ella si mosse:
 E corse ardente, e in crudelita fuora
 A' punir Arimmon, che la percosse.
 Punillo, e l'fero Argante avvisto ancora
 * Non s'era, ch' ella sì trascorsa fosse;
 Che la pugna, e la calca, e l'aer denso
 A' corteghia la cura, à gli occhi il senso.

- Ma poi che intepidi la mente irata
 * Nel sangue del nemico, e in se rivenne;
 Vide chiuse le porte, e intornata
 * Se da nemici, e morta à l'hor s'itenne.
 * Pur veggendo, ch' alcuno in lei non guata,
 Nov' arte di salvarsi le sovvenne.
 Di lor gente s'inginge, e fra gli ignoti
 Cheta s'avvolge, e non è chi la noti.

- Poi, come lupo tacito s'imbosca
 Dopo occulto misfatto, e si desvia;
 Da la confusion, da l'aura fasma
 Favorita, e nascosa ella sen gia.
 Solo Tancredi avvien, che lei conosca:
 * Egli quivi è sorgiunto alquanto pria.
 Vigiunse all' hor, ch' essa Arimmon uccise:
 Vide, e segnolla, e dietro à lei s'mise.

- Vuol ne l'arme provarla: un huom la stima,
 paragone.
 cima
 trar dispone.
 assai prima
 d'armi suone;
 tu che porte,
 ra, e morte.

- Guerra, e morte havrai, disse: io non rifiuto
 Darlati, se la cerchi, e ferma attende.
 Non vuol Tancredi, che pedon voluto
 Hà il suo nemico, usar cavallo, e scende.
 E impugna l'uno, e l'altro il ferro acuto,
 Et aguzza l'orgoglio, e l'ire accende.
 E vani à ritrovar non altrimenti,
 Che duo tori gelosi, e d'ira ardenti.

- Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
 Teatro, opre sarian sì memorande.
 Notte, che nel profondo oscuro seno
 Chiusdesti, e ne l'oblio fatto sì grande,
 Piacciati, ch' io nel tragga, e n' bel sereno
 A' le future età lo spieghi, e mande.
 Viva la fama loro, e tra lor gloria
 Splenda del fosco tuo l'alta memoria.

- Non schivar, non parar, non ritirarsi
 Voglion costor, ne quì destrezza hà parte.
 * Nè d'ano i colpi hor finti, hor pieni, hor scar-
 Toglie l'ombra, e l'furor l'uso de l'arte. (si:
 Odi le spade horribilmente urtarsi
 A' mezo il ferro; il piè d'orma non parte:
 S'è pre è il piè fermo, e la m' sempre in mo-
 Nè scède taglio in van, nè p'uta à voto. (t):

- L'onta irrita lo sdegno à la vendetta:
 E la vendetta poi l'onta rimova;
 Onde sempre al ferir, sempre à la fretta
 Stimol novo s'aggiunge, e cagion nova.
 D'hor in hor più s'infesce, e più ristretta
 Si fa la pugna, e spada op'rar non giova.
 * Danfi co' ponni, e infelloniti, e crudi
 Cozzan co' gli elmi insieme, e con gli scudi.

- * Tre volte il cavalier la donna stringe
 * Con le robuste braccia, & altrettante
 Da que' nodi tenaci ella si scinge,
 Nodi di fer nemico, e non d'amante.
 Tornano al ferro, e l'uno, e l'altro il tinge
 * Con molte piaghe stanco, & anhelante:
 E questi, e quelli al fin pur si ritira,
 E dopo lungo faticar respira.

38

* L'un l'altro guarda, e del suo corpo essanque
Sul pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio lanque
Al primo albor, ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico, e se non tanto offeso.
Me gode, e superbisce. O nostra folle
Mente, ch'ogn'aura di fortuna estolle.

39

Misero, di che godi? è quanto mesti
Fiano i trionfi, e infelice il vanto.
Gli occhi tuoi pagheran (se invita resti)
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo, e rimirando questi
* Sanguinosi guerrier posaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi, e disse;
* Perché il suo nome a lui l'altro scoprìsse.

60

Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi
Tanto valor, dove silenzio il copra;
Ma poi che sorte rea vien, che ci neghi
E lode, e testimon degno de l'opra;
Pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
Ch'el tuo nome, e l'uo stato à me tu scopra;
Acciò ch'io sappia è vinto, è vincitore,
Chi la mia morte, è la vittoria honore.

61

Risponde la feroce: Indarno chiedi
* Quel, ch'hò per uso di non far palese;
* Ma chiunque io mi fia, tu innanzi vedi
Un di que' duo, che la gran torre accese.
Arse di sdegno à quel parlar Tancredi:
E in mal punto il dicesti, indi riprese.
Il tuo dir, e l'acerbi parmi alletta,
Barbaro discortese, à la vendetta.

62

Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,
Benche debili, in guerra: o fera pugna,
U l'arte in bando, u già la forza è morta;
Ove invece d'entrambi il furor pugna.
O che sanguigna, e spatiofa porta
Fà l'una, e l'altra spada, ovunque giugna,
Ne l'arme, e ne le carni; e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

63

Qual l'alto Egeo, perché Aquilone, è Nato

65

* Quel segue la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza, e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Morrendo, disse le parole estreme:
Parole, ch'è lei novo un spirto dista,
Spirto di fe, di carità, di speme;
Virtù, c'hor Dio le infonde: e se rubella
* In vita fù, la vuole in morte ancella.

66

Amico hai vinto: io ti perdon; perdona
* Tu ancora, al corpo nò, che nulla pavè,
* A l'alma sì: deh per lei prega, è dona
* Battesimo à me, ch'ogni mia colpa lave.
In queste voci languide risuona
Un non sò che di flebile, e soave, (za:
* Ch'al cor gli serpe, e ogni sdegno ammora
Egli occhi à lagrimar gli invoglia, e sforza.

67

* Poco quindi lontan nel sen del monte,
Scaturia mormorando un picciol rio.
* Egli v'accorse, e l'elmo empì nel fonte,
E tornò mesto al grande ufficio, e pio.
* Tremar sentì la man, mentre la frante
Non conosciuta ancor sciolse, e scoprìo.
* La vide, e la conobbe: e restò senza
E voce, e moto. Ah! v'istà, ah! conoscenza.
Non

68

Non marì già, che sue virtù accolse
Tutte in quel pàto, e in guardia al cor le mi
E premendo il suo affanno à dar si volse (se:
Vita con l'acqua, à chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacerdoti sciolse,
Coei di gioja trasmutossi, e rise:
E in atto di morir lieto, e vivace
Dir pareva: s'apre il cielo; io vado in pace.

69

D'un bel pallorè hà il bianco volto asperso,
Come a' gigli sarian misse ziale:
E gli occhi al cielo affissa, e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo, e'l sole:
E la man nuda, e fredda alzando verso
Il cavaliera, in vece di parole,
Gli dà pegno di pace. in questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma.

70

Come l'abona gentile uscita ei vede,
Rallenta quel vigor, ch'avea raccolto:
* E l'imperio di se libero cede
* Al duol, già fatto impetuoso, e stolto:
Ch'al cor si stringe, e chiusa in breve sede
La vita, empie di morte i sensi, e'l volto.
Già simile à l'estinto il vivo langue
Al colore, al silenzio, à gli atti, al sangue.

71

E ben la vita sua sdegnosa, e schiva
Spezzando à forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta al fin seguiva,
Che poco innanzi à lei spiegava l'ale;
Ma quivi stuol de' Franchi à caso arriva,
Cui trahè bisogno d'acqua, o d'altrotale:
E con la donna il cavalier ne porta,
In se mal vivo, e morto in lei, ch'è morta.

72

* 'l Duce loro ancor discosta
à l'arme il principe christiano;
accorre, e poi ravvisa tosto
l'estinto, e duolsi al caso strano.
* sciar non vuole à i lupi esposto
vpo, che stima ancor pagano;
a l'altrui braccia ambi li pone:
* E ne vien di Tancredi al padiglione.

73

A fatto ancor nel piano, e lentomoto,
Non si risente il cavalier ferito:
Pur fieramente geme, e quindi è moto,
Che l'suo corso vital non è fornito.
Ma l'altra corpo tacito, e immoto
Dimostra ben, che n'è lo spirito uscito.
Così portati e l'uno, e l'altro appresso:
Ma in differente stanza al fine è messo.

74

I pietosi scudier già sono intorno
Con vari uffici al cavalier giacente:
E già sen riede à i languidi occhi il giorno,
E le mediche mani, e i detti ei sente.
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
Non s'assicura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi, e'l loco
Al fin conosce, e dice afflutto, e feto.

75

Io vivo? io spiro ancora? e gli adiosi
Rai miro ancor di questo infasto die?
Di testimon de' miei misfatti ascosi,
Che rimprovera à me le colpe mie.
Ahimant timida, e lenta, hor che non osi
Tu, che sai tutte del ferir le vie,
Tu ministra di morte, empia, e infame,
Di questa vita rea trancar lo stame?

76

Passa pur questo petto, e feri scempi
Co'l ferro tuo crudel sà del mio core;
Ma forse usata à fatti atroci, e' empì
Stimi pietà dar morte al mia dolore.
Dunque i vivrò tra memorandi esempi
Misero mostro d'infelice amore?
Misero mostro, à cui sol pena è degna
De l'immensa impietà la vita indegna.

77

* Vivrò fra i miei tormenti, e fra le cure,
Mie giuste furie, farsennato errante;
Pazenterò l'ombre solinghe, e scure,
Che'l primo error mi recheranno avanti.
E del sol, che scopri le mie sventure,
A schivo, e in horrore havrò il sembiante.
Temerò me medesimo, e da me stesso
Sèpre fuggèdo, havrà me sempre appresso.

Ma

78

Ma dove (ò lasso me) dove restaro
 * Le reliquie del corpo bella, e casto?
 Ciò, ch' in lui sano i miei furor lasciaro,
 Da furor de le fere è forse guasto?
 Ah! troppo nabil preda, ab! dolce, e caro
 Troppo, e pur troppo pretioso pasto.
 Ah! sfortunato, in cui l' ombre, e le setue
 Irritaron me prima, e poi le betue.

79

* Io pur verrò là, dove sete, e voi
 Meca baurò, s' anca sete, amate spoglie;
 Ma s' egli avvien, che i vaghi membri suoi
 Stati san ciba di ferine voglie;
 Vnò, che la bocca stessa anca me ingoi,
 E l' ventre chinda me, che lor raccoglie:
 Honorata per me tomba, e felice,
 * Orunque sia, s' esser con lor mi lice.

80

Così parla quel misero: e gli è desso,
 Ch' irui quelcorpa havean, per cui fido le.
 Rischiatar parue il tenebroso aspetto,
 Qual le nubi un balen, che passi, e volve:
 E da i riposi sollevò del letto
 L' inferma de le membra, e tardamole:
 E trahendo à gran pena il fianco lasso,
 Galà rivolse vacillando il passo.

81

Ma, come giunse, e vide in quel bel seno,
 Opera di sua man, l' empia ferita:
 E, quasi uaciel notturna anco sereno,
 Senza splendor la faccia scolorita;
 Tremò così, che ne cadea, se meno
 Era vicina la fedele aita.
 Poi disse: à viso, che puoi far la morte.
 Dolce, ma raddalcir non puoi mia sorte.

82

O bella destra, che l' soave pegno
 D' amicitia, e di pace à me porgesti.
 Qual hor, lasso, ritrova? e qual ne vegno?
 E voi, leggiadre membra, hor nò son questi
 Del mio ferma, e scelerato sdegno
 Vestigi miserabili, e funestit.
 * O di par con la man luci spietate,
 Essa le piaghe fè, voi le mirate.

83

Asciutte le mirate, hor corra dove
 Nega d' andare il pianto il sangue mio.
 Qui tronca le parole, e come il move
 Suo disperato di morir desio,
 Squarciale fasce, e le ferite: e piove
 Da le sue piaghe effacerbate un rio.
 E s'uccidea, ma quella doglia acerba,
 Co' l' trarlo di se stesso, invita il serba.

84

* Posto su' l' letto, e l' anima fugace
 Fù richiamata à gli odiosi uffici.
 Ma la garrula fama homai non tace
 L' aspre sue angoscie, e i suocasi infelici.
 Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
 Turba v' accorre de' più degni amici.
 Ma nè grave ammonir, nè parlar dolce
 L' ostinato de l' alma affanno molce.

85

Qual in membro gentil piaga mortale
 Tocca s' maspra, e in lei cresce il dolore,
 Tal da i dolci comforti in sì gran male,
 Più inacerbisce medicato il core.
 Ma il venerabil Piero, à cui ne cale,
 * Come d' agnella inferma à buon pastore,
 Con parole gravissime ripiglia
 E vaneggiar suo lungo, e lui consiglia.

86

O Tancredi, Tancredi, ò da te stesso
 Troppa diverso, e da i principj tuoi;
 Chi s' è affordat e qual neval si spesso
 Di cecità fà, che veder non puoi?
 Questa sciagura tua del cielo è un messo.
 Non vedi lui? non odi i detti suoi?
 Che ti sgrida, e richiama à la smarrita
 Strada, che pria segnasti, e te l' addita.

87

A gli atti del primiera ufficio degno
 Di cavalier di Christo ei tirappella;
 Che lasciasti, per farti ah! cambio indegno)
 * Druda d' una fanciulla à Dio rubella.
 Seconda avversità, pietosa sdegno
 Con leve sferza di là su flagella
 Tua falle colpa, e fà di tua salute
 Te medesimo ministro, e t' il rifiute.
 Ri fu.

88

Risfuti dunque, abi sconoscente, il dono
Del ciel salubre, e'n contra lui t'adiri?
Misero, dove corri in abbandono
A' tuoi sfrenati, e rapidi martiri?
Sei giunto, e pendi già cadente, e prono
Sul precipizio eterno, e tu no'l miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor, ch' a morir doppio ti mena.

89

Tace: e in colui de l'un morir la tema
Potè de l'altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
* L'impeto interno de l'intensa doglia;
Ma non cost, che ad hor, ad hor non gema,
E che la lingua a lamentar non scioglia;
Hora seco parlando, hor con la sciolta
Anima, che dal ciel forse l'ascolta.

90

Lei nel partir, lei nel tornar del sole
Chiama con voce stanca, e prega, e plora:
Come uszuol, cui'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora;
G ho in miserabil canto, afflitte, e sole
Piange le notti, e n'empie i boschi, e l'ora.
Al fin co'l nuovo dì rinchiede alquanto
Lunni: e'l sonno in lor serpe fra'l pianto.

91

Et ecco in sogno, di stellata veste
Giunta gli appar la sospirata amica,
Bella assai più, ma lo splendor celeste
* L'orna, e non toglie la notitia antica:
E con dolce atto di pietà le meste
* Luci par, che gli ascinghi, e così dica:
Mira, come son bella, e come lieta,
Fedel miocara, e in me tuo duolo acqueta.

92

Tale i son, tua mercè; tu me da i vivi
Del mortal mondo per error togliesti:
Tu ingrebo a Dio fragli immortali, e divi
* Per pietà di salir degna mi fosti.
Quivi io beata amando godo, e quivi
Spero, che per te loco anca s'appresti;
Ove al gran Sole, e ne l'eterno die
Vagheggerai le sue bellezze, e mio;

93

Se tu medesimo non t'irvidi il cielo,
E non travii co'l vaneggiar de' sensi.
Vivi, e sappi, ch'io t'ama, e non te'l celo,
Quanto più creatura amar convienfi.
Così dicendo, fiammeggiò di zelo
Per gli occhi, fuor del mortal uso accensi;
Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
E sparve, e novu in lui conforto infuse.

94

Consolata ei si desta, e si rimette
De' medicanti a la discreta cura.
E intanto sepellir fa le dillette
Membra, ch'informò già la nobil vita.
E se non fu di ricche pietre elette
* La tomba, e da man Dedala scolpita;
Fù scelto almeno il sasso, e ch'gli diede
Figura, quanto il tempo rai concede.

95

Quivi da faci, in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo:
E le sue arme a un nudo pui sospese
* Vi spiegò sopra in forma di trofeo.
* Ma come prima alzar le membra offeso
* Nel dì seguente il cavalier poteo,
Di riverenza pieno, e di pietate,
Visitò le sepolte ossa honorate.

96

Giunto a la tomba, ove al suo spirito vivo
Dolorosa prigione il ciel prescrive;
Pallido, freddo, muto, e quasi privo
Di movimento al marmo gli occhi affisse.
Al fin sgorgando un lagrimoso rivo
In un languido ohime proruppe, e disse:
* O sasso amato, e honorato santo,
* Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il piato;

97

Non di morte sei tu, ma di vivaci
Generi albergo, ove è riposto amore:
E ben sento io da te l'usate faci,
* Men dolci sì, ma non men calde al core.
Deh, prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch'io bagno di doglioso humore:
E dagli tu, poi ch'io non posso, almeno
A l'amate reliquie, c'hai nel seno.

Dagli

Dagli lor
L'anima
Tua pi
Ch'odia
Perdon
In quel
Sà, ch'è
* Che, s'

Et amaro
Quando
* Se, co
Alhor
Faccia
* Sia l'ua
Già, ch
* O' (J

* Confusa
D: l ca
Poi s'a
D: la
Misto
Non a
Tutta
Volino

101

Matassi gli occhi Arsete in se rivolge,
Miserabil di gemuto, e d'aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
Il duol, che troppo è d'indurato affetto;
Ma i bianchi crin suoi d'immonda polve
Si sparge, e brutta, e fiede il volto, e'l petto.
Hor, mentre in lui volte le turbe sono, (na.
Và in mezzo Argante, e parla in cotai sua-

105

Così disse egli: e l'aure popolari
Con applauso seguir le voci estreme.
E imaginando sol, temprò gli amari
L'aspettata vendetta in quel, che geme.
O' vani giuramenti! Ecce contrari
* Seguir tosto gli effetti à l'alta speme:
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto calui, ch'ei fà già preso, e vinto.



Il fine del Duodecimo Canto.

A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO DECIMOTERZO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

A Custodir la selva Ismeno caccia (Mostri
 Gli empj Demonj, e questi in strani
 Converfi, sol l'aspetto lor discaccia
 Quei, che van per tagliargli òbrofichioftri.
 Varrui Tancredi con sicura faccia;
 Ma pietà il tien, che'l suo valor non mostri.
 Il Campo, cui soverchia arsura offende,
 Copiosa pioggia vigoroso rende.

*D'antica selva habitator si fanno
 (Opra d'Ismen) gli habitator d'Averno.
 A quanti poi colà Franchi ne vanno
 Recan le torme ree spavento, e scherno.
 Va l'invitto Tancredi, e'l fiero inganno
 Vince già de gli horror, vince l'Inferno;
 Quando pietà lui vince, e timor have;
 Et ha il Campo dal Cielo aqua soave.*

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO.

*Illusioni di fallace incanto
 Rendon munita ombrosa selva antica.
 Vinto è Tancredi: ei cede al finto pianto
 Della sua bella, e sospirata Amica.
 Sembra infocato il Ciel, la Terra intanto
 Non più l'herbette, e i fiori, arsa, nutrica.
 Langue assetato il Campo; al fin l'ardore
 Tempa la pioggia col bramato humore.*

*Novo Inferno la selva incantatore
 Ismeno rende. Un Capitano è vinto,
 Che resta a un lungo lagrimoso humore
 De la sua bella Amante al fin convinto.
 La Terra per il Sol nel seno ardore
 Soffre, ne'l tiene di bel verde pinto.
 Langue il Campo di sete: a quell'arsura
 Di soccorrere il Ciel si prende cura.*

DI FRANCESCO BIRAGO.



L'Incanti d'Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la quale si genera nella selva, cioè nella moltitudine, e varietà de' pareri, e de' discorsi humani. E perche l'huomo segue il vizio, e fugge la virtù, o stimando, che le fatiche & i pericoli siano mali gravissimi, & insopportabili, o giudicando, come giudicò Epicuro, e i suoi seguaci, che ne' piaceri, e nell'ozio si ritrovi la felicità; per questo doppio è l'incanto, e la delusione. Il fuoco, il Turbine, le Tenebre, i mostri, e l'altre sì fatte apparenze sono gl'ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le oneste fatiche, e gli onorati pericoli sotto imagine di mali.

X 2

D I

DI GUIDO CASONI.

Ancredi, che dalle illusioni diaboliche ingannato esce del bosco senza trarre à fine l'Impresa, havendo pur nondimeno le altre tutte superate, mostra, quanto più di qualsivoglia altro affetto possa in noi tal volta una passione amorosa, conciosia che noi in altre cose costanti, e forti, ogni sorte d'impedimento, che ci si attraversi, superiamo: pur se la rimembranza della cosa amata si scuopre agli occhi nostri, allhora non altrimenti che stanca lepre, dopo un lungo corso, che hà fatto, sopraggiunta da' cani, si stende, e si lascia prendere in bocca: così noi superati, e vinti, ci lasciamo condurre, dove à lei piace. Il tumulto fatto nel Campo, e la fuga di Latino per lo ardore della stagione, mostra chiaramente, che pochi sono quelli, i quali nei travagli siano costanti e fermi. Goffredo facendo oratione à Dio viene esaudito. Si scuopre quì, come l'huomo pio, e fedele, che ne' travagli suoi ricorre a nostro Signore con puro, e sincero animo, non è da lui mai abbandonato, ma gli concede quello, che dimanda.

CANTO

DECIMO

¹
 Accade à pena in
 cenere l'immensa
 Machina espugnatri-
 ce de le mura,
 Che'n se novi argo-
 menti Ismen ri-
 pensa,

Perche più resti la città sicura.

Onde à i Franchi impedir ciò, che di-
 spensa

Lor di materia il bosco, egli procura:

* Tal che contra Sion battuta, e scossa
 Torre nova rifarsi indi non possa.

²
 Sorge non lunge à le christiane tende
 Tra solitarie valli alta foresta,
 Foltissima di piante antiche, horrende,
 Che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
 Qu'ne l'ora, che il Sol più chiaro splende,
 E luce incerta, e scolorita, e mesta;
 Quale in núbilo ciel dubbia si vede,
 Se'l dì à la notte, ò s'ella à lui succede.

³
 Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
 Notte, nube, caligine, e horrore,
 Che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
 Di cecità, ch'empie di tema il core.
 Nè qui gregge, od armenti a pascho, à l'òbra
 Guida bisoico mai, guida pastore:
 Nè v'entra peregrin, se non smarrito;
 Mà lunge passa, e la dimostra à dito.

A celebrar con pompe monumde, e sozze
 I profani conviti, e l'empie mazzette.

⁵
 Così credea, e habitante attono
 Dal fero bosco mai ramo non svelle;
 Ma i Franchi il violar, perche ei sol'uno
 Somministrava lor machine eccelle.
 Hor qui sen venne il mago, e l'opportuno
 Alto silentio de la notte scelse:
 De la notte, che prossima successe,
 E suo cerchio formorvi, e i segni impresse.

⁶
 E scinto, e nudo un piè nel cerchio accolto,
 Mormorò potentissime parole.
 Girò tre volte à l'oriente il volto,
 Tre volte à i regni, ove dechina il sole.
 E tre scosse la verga, ond'huom sepolto
 * Trar de la tomba, e dargli moto suole:
 E tre co'l piede scalzo il suol percosse,
 Poi con terribil grido il parlar mosse.

⁷
 Udite, udite, ò voi, che da le stelle
 Precipitar giù i folgori tonanti:
 Sì voi, che le tempeste, e le procelle
 Movete, habitator de l'aria erranti;
 Come voi, che à le inique anime felle
 Ministri sete de gli eterni pianti:
 Cittadini d'averno, hor qui v'invoco;
 E te, Signor de' regni empì del foco.
 Prem.

Soggiunse appresso: hor cosa aggrada a queste
 Fatte da me, ch' a me non meno aggrada.
 Sappi, che tosto nel Leon celeste
 Marte co' l Sol fia, ch' ad unir si vada.
 Nè tempreran le fiamme lor moleste
 Aure, o nubi di pioggia, o di rugiada;
 Che quanto in cielo appar, tutto predice
 Aridissima arsur, & infelice.

Onde qui c
 Gli adu,
 Pur' a n
 D'acqu
 Mai Fr
 Già non
 E pria
 Fian pi

Per lunga disusar già non si scarda
 De l'arte erude il più efficace ajuto:
 E sò con lingua anch' io di sangue lorda
 Quel nome proferir grande, e temuto,
 A cui ne Dite mai ritrosa, o sarda,
 Nè trascurato in ubidir fù Pluto.
 Che s'è che s'è valea più dir, ma intanto
 Conobbe, ch' effeguita era la 'ncanto.

Venieno innummerabili, infiniti
 Si irti, parte ch' in aria alberga, ed erra,
 Parte di quei, che son dal fondo usciti
 Caliginoso, e tetra da la terra.
 Lenti, e del gran diueto ancor smarriti,
 Ch' impedi loro il mutar l'armi in guerra;
 Ma già venirne qui lor non si taglia,
 E ne tronchi albergare, e tra le foglie.

Il Mago, poi c' ha mai nulla più vanosa
 Al suo disegno, al Re lieto sen riede.
 Signor, lascia ogni dubbio, e l'or rimfrèca,
 * C' ha mai sicura è la regal tua sede:
 Nè potrà rinvuar più l'hoste franca
 L'altre machine sue, come ella crede.
 Così gli dice, e poi di parte in parte
 Narra i successi de la magica arte.

Tu vincerai sedendo:
 Non credo io, che ti
 Ma, se l' Circassa
 Nò uale, e benchè
 T' affretta, come
 Trova modo pur tu
 Che molto non andrà, che l' cielo amico
 A te pace darà, guerra al nemico.

Hor questo udendo il Re ben s' assicura,
 Si che non teme le nemiche posse.
 Già riparate in parte havea le mura,
 Che de' montani l' impeto percosse.
 Con tutto ciò non rallentò la cura
 Di ristorarle, ove sian rotte, o smosse.
 Le turbe tutte, e cittadine, e serue,
 S' impiegan qui: l'opra continua ferve.

* Ma in questo mezzo il pio Buglion non mole,
 Che ha fatto cittade in van si batta,
 Se non è prima la maggior sua mole,
 Et alcuna altra machina rifatta.
 E i fabri al bosco invia, che parger suole
 Ad uso del pronta materia, e attà.
 Vanno costor su l'alba à la foresta,
 Ma timor novo al suo apparir gli arresta.

18

Qual semplice bambin mirar non osa,
Dove insolite larve habbia presenti;
O come pave ne la notte ombrosa,
Imaginando pur mostri, e portenti;
Così temean, senza saper qual cosa
Siasi quella però, che gli sgomenti:
Se non che 'l timor forse à i sensi finge
Maggior prodigi di Chimera, o Sfinge.

19

* Torna la turba, e timida, e smarrita
Varia, e confonde sì le cose, e i detti,
Ch'ella nel riferir n'è poi schernita,
Nè son creduti i mostruosi effetti.
All'hor vi manda il Capitano ardita,
E forte squadra di guerrieri eletti,
Perche sia scorta à l'altra, e'n eseguire
I magisteri suoi le parga ardire.

20

Questi appressando, ove lor seggio han posto
Gli empi Demonj in quel selvaggio horro-
Non rimurar le nere ombre sì tosto, (re,
Che lor fiscoffe, e tornò ghiaccio il core.
Pur oltre ancor sen gian, tenendo ascosto
Sotto audaci sembianti il vil timore:
E tanto s'avanzar, che lunge poco
Erano bomai da l'incantata loco.

21

E se à l'hor de la selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren, che treme.
E'l uormorar de gli antri in lui si sente,
E'l pianto d'onda, che fra scogli geme.
Come ruggia il leon, fischia il serpente,
Come urla il lupo, e come l'orso freme,
Vodi, e'odi le trombe, e'odi il tuono:
Tanti, e sì fatti suoni esprime un suono.

22

In tutti à l'hor s'impalladìr le gote,
E la temenza à mille segni apparse:
Nè disciplina tanto, o ragion puote,
Ch'ogni di gire innanzi, o di fermarse;
Ch'è l'occulta virtù, che gli percate,
Son le difese loro anguste, e scarse.
Fuggono al fine, e un d'essi, in cotai guisa
Scuotendosi fatto, il pio Buglion n'avvisa.

23

Signor, non è di noi chi più si vanta
Troncar la selva, ch'ella è sì guardata;
Ch'io credo, e'ignorerai, che in quelle piatte
Habbia la regia sua Pluton trastaia.
Ben ha tre volte, e più d'aspro diamante
Ricinto il cor, chi intrepido la gnata:
Nè senso v'hà cotui, ch'udir s'arrischia,
Come tonando insieme rugge, e fischia.

24

Così costui parlava: Alcasto vera
Frà molti, che l'udian, presente à sorte:
Huom di temerità stupida, e fera:
Sprezzator de' mortali, e de la morte;
Che non havria temuto horribil fera,
Nè mostro formidabile ad huom forte,
Nè tremoto, nè folgore, nè vento,
Nè s'altro ha il mondo più di violento.

25

Crollava il capo, e furridea, dicendo:
Dove costui non osa, io gir confido.
Io sol quel bosco di troncar intendo,
Che di torbidi sogni è fatto nido.
Già no l'mi vieterà fantasia horrendo,
Nè di selva, o d'angei fremito, o grido:
O pur tra quei sì spaventosi chioftri
Dir ne l'inferno il varco à me si mostri.

26

Cotal si vanta al capitano, e tolta
Da lui licenza il cavalier s'innia:
E rimira la selva, e poscia ascolta
Quel, che da lei novo rimbombo ascia.
Nè però il piede audace indietro volta,
Ma sicuro, e sprezzante è come pria:
E già calato havrebbe il suol difeso;
Ma gli s'oppone, o pargli, un foco acceso.

27

Cresce il gran foco, e'n forma d'alte mura
Stende le fiamme torbide, e fumanti;
E ne tinge quel bosco, e l'assicura, (ti.
* Ch'altri gli arbori suoi non tronchi, o schia-
Le maggiori sue fiamme hanno figura
De' castelli superbi, e torreggianti:
E di stromenti bellici hà manite
Le rocche sue questa novella Dite.

O

28

O quanti appaion mostri armati in guarda
 * Degli altri merli, e in che terribil faccia;
 De' quascun occhi biechi altri il riguarda,
 E dibattendo l'arme altri il minaccia.
 Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda,
 Qual di Leon, che si ritiri in caccia.
 Ma pure è fuga; e pur gli scote il petto
 Timor, fin a quel punto ignoto affetto.

29

Non s'arvide esso all'hor d'haver temuto;
 Ma fatto poi lontan ben se n'accorse:
 Estupor n'ebbe, e sdegno, e dente acuto
 D'amaro pentimento il cor gli morse.
 E di trista vergogna acceso, e muto,
 Attonito, in disparte i passi torse;
 Che quella faccia alzar, già sì orgogliosa,
 Ne la luce de' gli huomini non osa.

30

Chiamato da Goffredo indugia, e scuse
 Treva à l'indugio, e di restarsi azogna;
 Pur v'è, mà lento, e tien le labrachiusse,
 O gli ragiona in guisa d'huom, che sogna.
 * Difetto, e fuga il Capitano carchiusse
 In lui da quella insalita vergogna.
 Poidisse: hor ciò che fia? forse prestigi
 Son questi, à di natura alti prodigi?

31

Ma s'alcun v'è, cui nobil voglia accenda
 Di cercar que' salvatichi soggiorni,
 Vadane pure, e la ventura imprenda,
 E nuntio almen più certo à noi ritorni.
 Così disse egli. E la gran selva horrenda
 Tentata fù ne' tre seguenti giorni
 Da i più famosi: e pur alcun non fue,
 Che non fuggisse à le minaccie sue.

32

Era il Prence Tancredi intanto sorta
 A sepellir la sua diletta Amica:
 E benchè in ualto sia languido, e smorto,
 E mal atto à portar elmo, o lorica;
 Nulladimén, poichè il bisogna hà scorto,
 Ei non ricusa il rischio, o la fatica;
 Che il car virace il suo vigor trasfonde
 Al corpo il, che par, ch'esso n'abbonde.

33

Vassene il valoroso in se ristretto,
 Etacito, e guardingo al rischio ignoto:
 E sostien de la selva il fero aspesto,
 E l'gran ramor del tuono, e del tremoto:
 E nulla sbigottisce, e sal nel petto
 Sente, matosso il seda, un puciol moto.
 Trapassò. O ecco in quel silvestre loco
 Sorge improvvisa la città del foco.

34

Al har s'arrettra, e dubbia alquanto resta,
 Fra se dicendo: hor qui, che uaglian l'armi?
 Ne le fauci de' mastri, e'n gola à questa
 Devratrice fiamma andrò à gettarmi?
 Non m'è la vita, ove cagione honesta
 Del com' in prò la chieda, altri risparmi;
 Ma nè prodigo sia d'anima grande
 Huom degna: e tale è ben chi qui la spande.

35

Pur l'hoste, che dirà, s'indarno i ricòt?
 Qual altra selva hà di trancar speranza?
 Ne intentato lasciar vorrà Goffredo
 Mai questo varca; hor s'oltre alcun s'avan-
 Forse l'incendio, che qui sorto i vedo. (za
 Fia d'effetto minor, che di sembianza.
 Ma seguanne, che puote; e in questo dire
 Dentro saltorvi. O memorando andie!

36

Nè sotto l'arme già sentir gli parve
 Caldo, o feruar, come di foco intenso;
 Ma pur, se fosser vere fiamme, o larve,
 Mal potè giudicar sì tosto il sanfo;
 Perchè repente à pena toscò sparve
 Quel simulacro, e guisò un nuvol denso,
 Che portò notte, e verno: e l'verno ancora,
 E l'ombra dilegnossi in picciol' hora.

37

Stupida sì, ma intrepido rimane
 Tancredi: e poi che vede il tutto cheto,
 Mette sicura il piè ne le profane
 Soglie, e spia de la selva ogni secreto.
 Nè più apparenze musitate, e strane,
 Nè trova alcun frama scontro, o diaveto,
 Se non quanto per se ritarda il basco
 La vista, e i passi in viluppata, e fosco.

Al

38

Al fine un largo spatio in forma sorge
 D'anfiteatro, e non è pianta in esso;
 Salvo che nel suo mezzo altero sorge,
 Quasi eccelsa piramide, un cipressa.
 Colà si drizza, e nel mirar s'accorge,
 Ch'era di vari segni il tronco impresso;
 Simili à quei, che in vece usò di scritto
 L'antica già misterioso Egitto.

39

Fra i segni ignoti alcune note hà scorte
 Del sermon di Soria, ch'ei ben possiede.
 O tu, che dentro à i chiostri de la morte
 Osasti par, Guerriero audace, il piede:
 Deh, se non sei crudel, quanto sei forte,
 Deh non turbar questa secreta sede.
 Perdona à l'anime umane di luce prive;
 Non dee guerra co' morti haver chi vive.

40

Così dicea quel matto: egli era intento
 De le brevi parole à i sensi occulti:
 Fremere in tanto udi continuo il vento
 Tra le frondi del bosco, e tra i virgulti:
 E trarne un suon, che flebile concentra
 Par d'humani sospiri, e di singulti:
 E un non sò che confuso instilla al core
 Di pietà, di spavento, e di dolore.

41

Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
 Percote l'alta pianta, ò meraviglia!
 Manda fuor sangue la recisa scorza,
 E fà la terra intorno à se vermiglia.
 Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
 Il colpo, e l'fin vederne es si consiglia.
 A l'hor, quasi di tomba, uscirne sente
 Un indistinto gemito dolente.

42

Che poi distinto in voci: Ah troppo, disse,
 M'hai tu Tancredi offeso: hor tanto basti.
 Tu dal corpo, che meco, e per me vissi,
 Felice albergo già, mi discacciasti:
 Perché il misero tronco, à cui m'afissi
 Il mia duro destino, anco mi guastasti?
 Dopo la morte gli avversari tuoi,
 Crudel, ne' lor sepolchri offender vuoi?

Vol. I.

43

Clorinda fai: nè sol qui spirito humano
 Alberga in questa pianta roza, e dura;
 Ma ci alcuna altro ancor Franco, ò Pagano,
 Che lasci i membri à piè de l'alte mura,
 Astretto è qui da novo incanto, e strano,
 Non sò, s'io dica in corpo, ò in sepoltura.
 Son di senso animati i rami, e i tronchi;
 E micidial sei tu, se legno tronchi.

44

Qual inferno tal hor, ch' in sogno sorge
 Drago, ò cinta di fiamme alta Chimera;
 * Se ben sospetta, ò in parte anco s'accorge,
 Che l' simulacro sia non forma vera;
 Pur desia di fuggir, tanto gli porge
 Spavento la sembianza horrida, e fera.
 Tal il timido amante à pien non crede
 Ai falsi inganni, e pur ne teme, e cede.

45

* E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
 * Da' vari affetti, che s'agghiaccia, e trema;
 * E nel moto potente, e improvviso
 * Glicade il ferro, e l' manco è in lui la tema.
 Va fuor di se: presente haver gli è avviso
 * L'offesa dannasua, che plori, e gema.
 Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
 Nè quei gemitiudir d'egro, che langue.

46

Così quel contra morte audace core
 Nulla forma turbò d'alta spavento;
 Ma lui, che solo è fièvre in amore,
 Falsa imago deluse, e van lamenta.
 Il suo caduto ferro intanto fuore
 Portò del bosco impetuosa vento;
 Sì che rinto partissi, e in sù la strada
 Ritrovò poscia, e ripigliò la spada.

47

Pur non tornò, nè ritentando ardio
 Spiar di nova le cagioni ascosse.
 E poiche, giunto al sommo Duce, unio
 Gli spiriti alquanto, e l'animo compasse;
 Incominciò: Signor, muntio son io
 Di non credute, e non credibil cose.
 Ciò, che dicean de lo spettacol fero,
 E del suon paventoso, è tutto vero.

Y

Me-

48

*Meraviglioso foco, indi in apparse,
Senza materia in un instante appreso;
Che forse, e dilatando un mara farse
Parve, e d'armati mostri esser difeso.
Pur vi passai, che nè l'incendio m'urfe,
Nè dal ferro mi fu l'andar conteso.
Vernò in quel pìto, e amostò: fè il giorno,
E la serenità poscia ritorno.*

Di

*i dà vita
e, e che ragiona,
i la voce udita,
anco mi suona.
i ogni ferita,
i bbian persona.
vinto mi chiamò)*

Nè cortecia scörzar, nè svelter ramo.

50

*Così dice egli: e'l Capitano ondeggia
In gran tempesta di pensieri intanto.
Pensa, s'egli medesimo andar là deggia,
(Che tal lo stima) a ritentar l'incanto:
O se pur di materia altra proveggia.
Lontana più, ma non dispici tanto;
Ma dal profondo de' pensieri suoi
L'Heremita il rappella, e dice poi.*

51

*Lascia il pensiero audace: altri conviene,
Che de le piante sue la setta spoglie.
Già, già la fatal nave à l'erme arene
La prorancosta, e l'auree vele accoglie.
Già rotte l'indegnissime catene.
L'aspettato Guerrier dal lido sciozzie.
Non è lontana, homai l'ora prescritta,
Che sia presa. Siam, l'oste sconfitta.*

52

P

*mai in volto,
sue parole.
non è volto,
or non vuole.
mai raccolto.
a il sole:
i guerrier nemica
i faticata.*

53

*Spenza è del ciel ogni benigna lampo,
Signoreggiano in lui crudeli felle;
Onde per ve virtù, ch'informa, e stampa
L'aria d'impression maligne, e felle.
Cresce l'ardor nocivo, e sempre avvanpa
Più mortalmente in queste parti, e in quelle.
A giorno reo, notte più rea succede,
E di peggior di lei dopo lei vede.*

54

*Non esce il sol giamai, ch'asperso, ocinto
Di sanguigni vapori entra, e d'intorno,
Non mostri ne la fronte assai distinto
Mesto presaggia d'infelice giorno.
Non parte mai, che in rosse macchietinto
Non minacci egual nota al suo ritorno:
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.*

55

**Mentre egli i raggi poi d'alto diffonde,
Quanto d'intorno occhia mortal figura;
Seccarfi fiori, e impallidir le fronde,
Assettate languir l'erbe rimira,
E fenderfi la terra, e scemar l'onde:
Ogni cosa del ciel soggetta, à l'ira:
E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.*

56

*Sembra il ciel me l'aspetto atra fornace:
Nè cosa appar, che gli occhi almen risfaccie.
Ne le spelonche sue Zefiro tace:
E'n tutto è ferma il vaneggiar de l'aure.
Solo vi soffia, e par vampa di face,
Vento, che move da l'arene Maure:
Che gravoso, e spiacente, e feno, e gate
Co' densi fiasi ad hor ad hor percote.*

57

*Non hà poscia la notte ombre più liete,
Ma del caldo del sol pajono impresse:
E di trapi di foco, e di comete,
E d'altri fregi ardenti il vela intesse.
Nè pur, misera terra, à la sua sete
Son da l'avara Luna almen concesse
Sue rugiadosi stille: e l'erbe, e i fiori
Bramano indarno i lor vitali humori.*

Da

58

Da le notti inquiete il dolce sonno
 Baudiso fugge: e i languidi mortali
 * Lusingando ritrarlo à se non ponno;
 Ma pur la sete è il pessimo de' mali;
 Però che di Gindea l'iniquo Donno
 Con veneni, e con succhi aspri, e mortali,
 Più de l'inferna Stige, e d'Acheronte
 Torbido fece, e livido ogni fonte.

La

63

59

E l'picciol Silaè, che puro, e mondo
 Offria tortese ài Franchi il suo tesoro,
 Hor di repede lasce à pena il fondo
 Arido copre, o dà scarso ristoro. (do,
 Nè il Po, qual hor di maggio è più profon-
 Parria soverchio ài desiderj loro; (ga
 Nè l'Gange, o l'Nilo, à l'hor che nè s'appa-
 De sette alberghi, e l'verde Egitto allaga.

Costi langua la terra, e n tale stato

* Egri giaccianfi i miseri mortali:
 E l' buon popol fedel, già disperato
 Di vittoria, temea gli ultimi mali:
 E risonar s'udia per ogni lato
 Universal lamento in voci tali.
 Che più spera Goffredo? ò che più bada?
 Sinche tutto il suo campo à morte vada?

60

S. ti rive, Deh con
 gente; Gli al-
 ve Onde n
 passo lito; Lira a
 e descrive, De la j
 ormento: Mille a
 Che l'immagine lor gelida, e molle
 * Et arde
 L'ascinga, e scaldà, enal penjer ribolle. * Direfr

61

Vedi le membra de' guerrier robuste,
 Cui nè camin per aspra terra preso,
 Nè ferrea salma, onde gir sempre anusse,
 Nè danno ferro, à la lor morte inteso;
 C'hor risoluto, e dal valore adusse
 Giacciona, à se medesima inutil peso:
 E vane ne le vene occulto feco,
 Che pascendo le strugge à poca, à poco.

66
 Dunque stimate costui, che nulla importa,
 Che n'andiam noi, turba negletta, indegna,
 Vili, e inutili alme à dura morte,
 Pur ch'ei i
 Cotanto di
 Rassembra
 Che ritene
 A danno a

62

Langue il corser già sì ferace, e l'erba, i
 Che fà suo caro ziba à schisa prende.
 a superba
 n'essa ponde.
 u non ferba:
 l'acorde.
 ricchi frogi
 e delleggi.

67

68

Così i Franchi dicean: ma'l Duce Greco,
Che'l lor vessillo è di seguir già stanco;
Perche morir qui disse? e perche meco
Far, che la schieramìa ne vegnamanco?
Se ne la sua follia Goffredo è cieco,
Siasi in suo damo, e del suo popol Franco.
A noi che noce? E senza tor licenza
Notturna fece, e tacita partenza.

69

Mosse l'esempio assai, come al dì chiaro
Fù noto, e d'imitarlo alcun risolve.
Quei, che seguir Clotareo, e Ademaro,
E gli altri Duci, c'hor son ossa, e polve;
Poi, che la fede, che à color giuraro,
Hà disciolto colei, che tutto solve,
Già trattano di fuga: e già qualch' uno
Parte furtivamente à l'aer bruno.

70

Ben se l'ode Goffredo, e ben se'l vede:
E i più aspri rimedi havria ben pronti;
Ma gli schiva, e abborre, e con la fede,
Che faria star i fiumi, e gire i monti,
Devotamente al Re del mondo chiede,
Che gli apra homai de la sua gratia i fonti.
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
Gli occhi rivolge, e le parole al cielo.

71

Padre, e Signor, s' al popol tuo piovesti
Già le dolci rugiade entro al deserto;
S' à mortal mano già virtù porgesti
Rampar le pietre, e trar del monte aperto
Un vivo fiume; hor rinnovella in questi
Gli stessi esempi: e s' ineguale è il merto,
Adempi di tua gratia i lor difetti:
E giovì lor, che tuoi guerrier fian detti.

72

Tarde non furon già queste preghiere,
Che derivar da giusto humil desio;
Ma sen volaro al ciel pronte, e leggiere,
Come pennuti augelli, inanzi à Dio.
Le accolse il Padre eterno, e à le schiere
Fedeli sue rivolse il guardo pio:
E di sì gravi lor rischi, e fatiche
Già increbbe, e disse con parole amiche.

73

Habbia fin qui sue dure, e perigliose
Avversità sofferte il campo amato:
E contra lui con arme, e arti ascose
Siasi l'inferno, e fiasi il mondo armato;
Hor cominci novello ordin di cose,
E gli si volga prospero, e beato.
Piova, e ritorni il suo guerriero invitto:
E venga à gloria sua l'hoste d'Egitto.

74

Così dicendo il capo mosse: e gli ampi
Cieli tremaro, e i lumierranti, e i fitti:
E tremò l'aria riverente, e i campi
De l'oceano, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare à sinistra accesi lampi
Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.
Accompagnan le genti il lampo, e'l tuono
Con allegro di voci, e alto suono.

75

Ecco subite nubi, e non di terra
Già per virtù del sole in alto ascese;
Ma giù del ciel, che tutte apre, e disserra
Le porte sue, veloci in giù discese.
Ecco notte improvvisa il giorno serra
Ne l'ombre sue, che d'ogni intorno hà stese.
* Segue la pioggia impetuosa, e cresce
* Il rio così, che fuor del letto n' esce.

76

Come tal hor ne la stagione estiva,
Se dal ciel pioggia defata scende,
Stuol d'anitre loquaci in secca riva
Con rauco mormorar lieto l'attende:
E spiega l'ali al freddo humor, nè schiva
Alduna di bagnarsi in lui si rende:
* E là ve in maggior coppia ei si raccoglie,
* Si tuffa, e spegne l'assetata voglia.

77

Così gridando la cadente piova,
Che la destra del ciel pietosa versa,
Lieti salutano questi; à ciascun giova
La chioma haverne, nè che il manto asperfa.
Chi bee ne vetri, e chi ne gli etni à prova,
Chi tien la manne la fresca onda immersa,
Chi se ne spruzza il volto, e chi le tempie.
Chi scaltra à miglior uso i vasi n'empie.

Nè

78

*Nè pur l'humana gente hor si rallegra,
 E de' suoi danni à ristorar si viene;
 Ma la terra, che dianzi afflitta, & egra
 Di fessure le membra havea ripiene,
 La pioggia in se raccoglie, e si rintegra,
 E la comparte à le più interne vene:
 E largamente i nutritivi humori
 À le piante ministra, à l'erbe, à i fiori.*

79

*Et inferma somiglia, à cui vitale
 Succo l'interne parti arse rinfresca:
 E disgombrando la cagion del male,
 A' cui le membra sue fur cibo, & esca;*

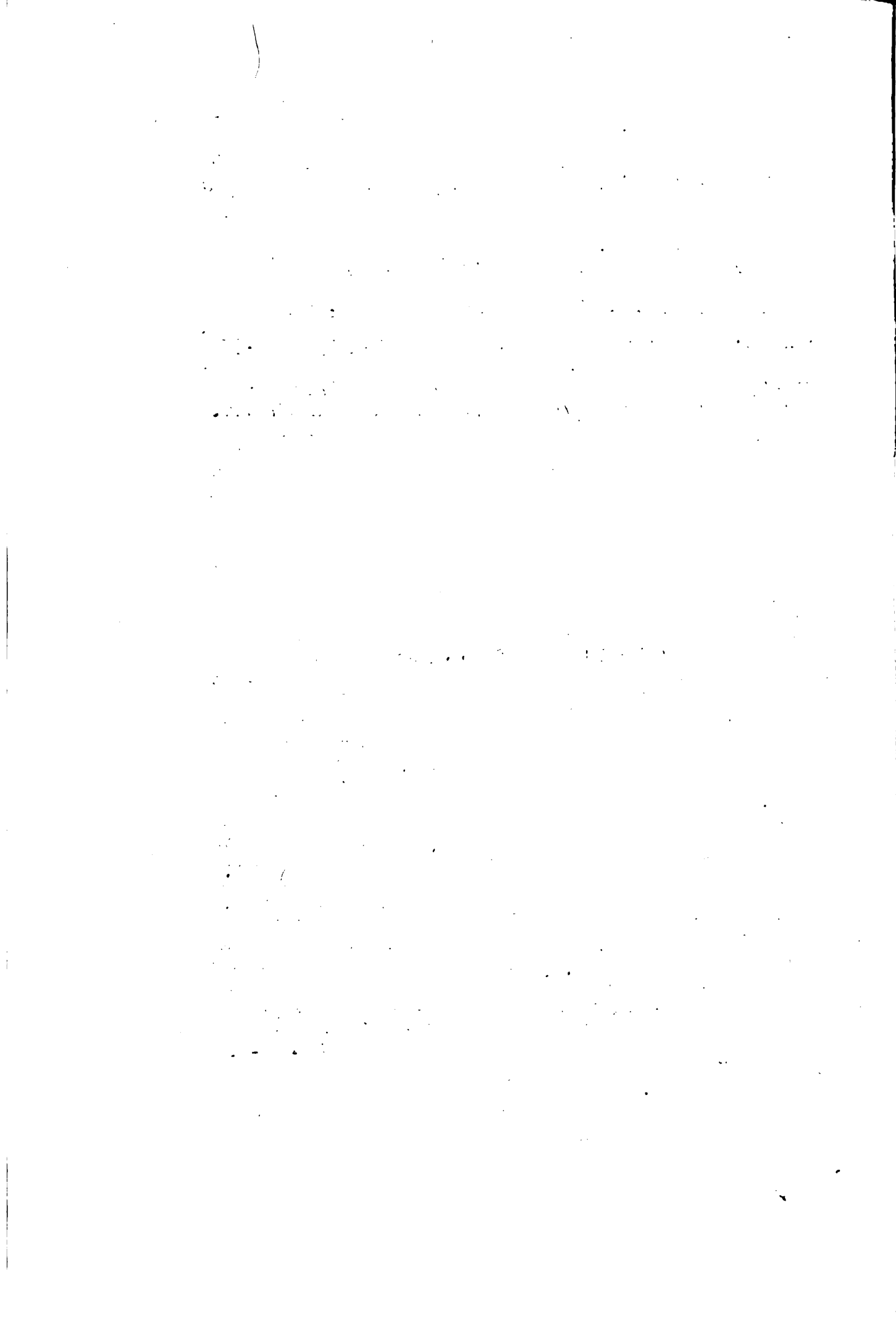
*La rinfa, e ristora, e rende quale
 Fù ne la sua stagion più verde, e fresca:
 Tal ch'obliando i suoi passati affanni
 Le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.*

80

*Cessa la pioggia al fine, e torna il Sole:
 Ma dolce spiega, e temperato il raggio
 Pien di maschio valor, sì come suole
 Tra'l fin d'aprile, e l'cominciar di maggio.
 O' fidanza gentil: chi Dio ben cole
 L'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio;
 Cangiar à le stagioni ordine, e stato;
 Vincer la rabbia de le stelle, e'l fato.*

Il fine del Decimoterzo Canto.

ARGO.



A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO DECIMOQUARTO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

Intende in sogna il Capitan francese,
Come Dio vuol, che si richiami a l'Hoste
Il buon Rinaldo, ond'egli poi cortese
Dei Principi risponde alle proposte.
Ma Piera, che già prima il tutto intese,
I Messi invia là, donde han cortese hoste.
Un Mago, il qual lor pria d'Armida scopre
Gli occulti inganni, indi gli ajuta all'opre.

DI GUIDO CASONI.

Vuol Dio, pregan gli Eroi, Goffredo assente,
Che si richiami di Bertalda il Figlio.
Han Carla, e Ubalda in sen d'apio torrente
Ricco albergo, Hoste saggio, util consiglio.
D'Armida l'odio, e poi l'amore ardente,
E di Rinaldo l'otiosa effigia
Odono, ed han con la fatal lor guida
L'arti, onde vinte fian l'arti d'Armida.

Che si perdoni al buon Rinaldo priega
Guelfo, come d'Ugon l'ombra l'informa:
Cede ai preghi Goffredo, e tal si piega,
Che cal voler del Cielo il suo conforma.
Quinci instrutti da Pier, che l'tutto spiega,
Del guerrier van due messi a cercar l'arma,
Et han da un saggio al fin l'arte, ch'affida
Ad ingannar l'ingannatrice Armida.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Tiene in sogna sopita il Re del Monda
Il franco duce, che riposa queto;
E gli rivela in quell'oblio profonda
Un alto, e favorevole decreto.
L'amor, l'edia d'Armida io non ascondo,
Nè Rinaldo in effigia otioso, e lieto.
Vince il Mago la Mago, e'n ogni parte
Superata riman l'arte da l'arte.

DI FRANCESCO BIRAGO.



Il Sogno d'Ugone, & il Ragionamento di Piero significano l'ajuto divino, e le divine ispirazioni. Il Paragone, che vien fatto da Ugone di Goffredo al capo, e di Rinaldo alla mano, è per mostrare, che il capo è sede della ragione, come disse Platone, e la destra, se non è sede dell'ira, è almeno il suo principalissimo instrumento. L'Heremita, che indirizza i messaggieri al saggio, figura la cognizione sopranaturale, ricevuta per divina grazia, sì come il saggio l'humana sapienza. Il saggio si finge nel nascimento Pagano, e dopo dall'Heremita fatto Christiano, perche la Filosofia nacque tra Gentili nell'Egitto, e nella Grecia, e di là a noi trapassò, e da S. Thomaso, e altri santi Dottori fu fatta ministra della Theologia, e come Religiosa non più ardisce affermare cosa contra quello, che la sua Maestra tiene.

D I

DI GUIDO CASONI.

Offredo, che in sogno da Ugone intende, come Dio vuole, che Rinaldo sia richiamato all'essercito, ne dichiara, come il sommo Padre fa alle volte sapere a' suoi diletti quello, che egli desidera, e scuopre loro la volontà sua. Carlo, e Ubaldo eletti per ritrovar Rinaldo, e a lui per messaggieri, vengono indirizzati a Boemondo da Guelfo, credendo, che Rinaldo quivi si ritrovasse; ma Pietro gli invia all'Eremita Christiano, alli cui detti, e consigli, dice, che eglino creder debbano, perche da lui nuova certa di Rinaldo intenderanno, come gli huomini per se soli atti non sono a conseguire errano facilmente, e traviano dal buon sentiero: ma huomini, come debbano ricorrere all'ajuto celeste, e di-

vino, senza la cui gratia, vana sarebbe ogni loro fatica, se essi vi consentono, così come Carlo, e Ubaldo, che a i consigli di Pietro s'accostarono, facile è poi loro conseguire, e ottenere il desiderio suo. Carlo, e Ubaldo, che arrivati all'Eremita Christiano, e lui seguendo, entrano nelle viscere della terra, ove vedono cose maravigliose, e intendono il modo, che deono tenere nella liberatione di Rinaldo. Si potrebbe intendere quì tali essere i fedeli Christiani, che seguendo i buoni consigli dati loro, se ne vanno da huomini santi, e giusti, i quali per somma loro bontà, e fede, c'hanno in Giesù Christo, fanno di molti miracoli: e questi tali sono i santissimi Apostoli, Evangelisti, Martiri, Dottori Ecclesiastici, la cui vita, costumi, ammaestramenti, e ammonitioni seguono, e imitano se vogliono cavare Rinaldo dalla servitù d'Armida, cioè se vogliono liberare l'huomo dalla prigionia della vanità, e dalla servitù diabolica, riducendolo al campo Christiano, e facendolo venire sotto il Vessillo della Croce, e sotto lo stendardo, di nostro Signore Giesù Christo. Hor con questi dimorando i fedeli in quel modo, che detto habbiamo, entrano nelle viscere della terra, vengono a conoscere chiaramente qual sia il mondo, e vengono instrutti, come eglino havendo a caminare molto paese, per trarre Rinaldo, della servitù d'Armida, per cavare i miseri huomini dati in preda alle vanità di questo mondo, da lui hanno la verga, con la quale fanno fuggire i serpenti, e le fiere, che se gli attraversano in questo suo buono, e santo viaggio. Questa è la gratia di Dio, e favor celeste, per la quale fuggono da loro i Diavoli, e le furie infernali. Hanno il libro, che gli mostra il modo, che hanno a tenere per uscire fuori del laberinto d'Armida. Questo è il lume della ragione, illustrato, e ridotto a perfectione, che gli hà fatti avveduti de' gl'inganni del mondo. Lo scudo di diamante è il santissimo Evangelio, con li quali doni si partono dalli santi huomini fedeli, e vengono pellegrinando per questo mondo, per cavare dall'infelice, e misera servitù le anime nostre, mostrandone la verità, e la luce.

CANTO

DECIMOQUARTO.



¹ *Servò homai dal
molle, e fresco
grembo*

*De la gran madre
sua la notte oscu-
ra,*

*Aure lievi portado,
e largo nembo*

Di sua rugiada pretiosa, e pura:

E scotendo del vel l'humido lembo

Ne spargeva i fioretti, e la verdura:

E i venticelli dibattendo l'ali

Lusingavano il sonno de' mortali.

² *Et offi ogni pensier, che l' di conduce,
Tuffato hanno in dolce oblio profondo.
Ma vigilando ne l'eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del mondo.
E rivolgea dal cielo al franco Duce
Lo sguardo favorevole, e giocondo
Quinci à lui ne inviava un sogno cheta;
Perche gli rivelasse alta decreta.*

³ *Non lunge à l'auree porte, ond' esce il Sole,
E cristallina porta in oriente,
Che per costume inanti aprir si suole,
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente.
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per gratia à pura, e casta mente.
Da questa hor quel, ch' al pio Buglion discende.
L'ali dorate in verso lui discende.) de,
Vol. I.*

⁴ *Nulla mai vision nel sonno offerse
Altrui sì vaghe imagini, o sì belle,
Come hora quella à lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo, e de le stelle.
Onde, siccome entro uno specchio, ei scerse
Ciò, che là suso è veramente in elle.
Pareagli esser translato in un sereno
Candido, e d'auree fiamme adorno, e pieno.*

⁵ *E mentre ammirava in quell' eccelsso loco
L'ampiezza, i moti, i lumi, e l'armonia,
Ecco cinto di rai, cinto di foco
Un cavaliere incontra à lui venia.
En suono, à lato à cui sarebbe roco
Qual più dolce è quà giù, parlar l'udia:
Goffredo non m'accogli, e non ragione
Al fido amico? hor non conosci Ugone?*

⁷ *Et ei gli rispondea: Quel novo aspetto,
Che par d'un sal mirabilmente adorno,
Da l'antica notitia il mio intelletto
S'hai hà sì, che tardi à lui ritorno.
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno:
E tre fiate in van cinta l'imgo
Fuggia, qual leve sogno, ed aer vago.*

⁷ *Serridea quegli: e non già, come credi,
Dicea, son cinto di terrena veste.
Semplice forma, e nuda spirito vedi,
Qui cittadin de la città celeste.
Questo è tempio di Dio: qui son le sedi (ste.
De suoi guerrieri, e tu harrai loco in que-
Quando ciò fia rispose, il mortal laccio (cio.
Scioglasi homai, s'al restar quàm è impac-*

Z

Ben,

Ben, replicogli Ugon, tosto raccolta
 Ne la gloria sarai de' trionfanti.
 Pur militando converrà, che molto
 Sangue, e sudor là giù tu versi avanti.
 Da te prima à i Pagan esser risolto
 Deve l'imperio de' paesi santi;
 E stabilirsi in lor christiana Reggia,
 In cui regnare il tuo fratel poi deggia.

Ma perche più lo tuo desir s'avvive
 Ne l'amor di quà in, più fiso hor mira.
 Questi lucidi alberghi, e queste vive
 Fiamme, che mète eterna informa, e gira:
 E in angeliche tempore odi le drue
 Sirene, e'l suon di lor celeste lira.
 Chima (poi disse, e gli additò la terra)
 Gli occhi à ciò, che quel globo ultimo serra.

Quanto è vil la cagion, ch' à la virtude
 Humana è colà giù premio, e contrasso.
 In che picciolo cerchio, e fra che nude
 Solitudini è stretto il vostro fasto.
 Lei, come isola, il mare intorno chiude:
 E lui, c'hor ocean chiamate, hor vasto,
 Nulla eguale à tai nomi hà in se di magno;
 Ma è bassa palude, e breve stagno.

Così l'un disse, e l'altro in giuso i lumi
 Volse, quasi sdegnando, e ne sorrise;
 Che vide un punto sol mar, terre, e fiumi,
 Che quì pazon distinti in tante guise:
 Et ammirò, che pur à l'ombre, à i fumi
 La nostra folle humanità s'affisse,
 Serva imperio cercando, e muta fama:
 Nè mirò il Ciel, ch' à se n'invita, e chiama.

Onde rispose: poi ch' à Dio non piace
 Dal mio carcer terreno anco disciorme,
 Prego, che del camin, ch'è men fallace
 Fra gli errori del mōdo, hor tu m'informe.
 E' (replicogli Ugon) la via verace
 Questa, che tieni, indi non torcer l'arme;
 Sol, che richiami dal lontano effiglio.
 Il figliuol di Bertoldo, io ti consiglio.

Perche, se l'alta provvidenza elasse
 * Te de l'impresa sommo capitano,
 Destinò insieme, ch'egli esser dovesse
 De' tuoi consigli essecutor soprano.
 A te le prime parti, à lui concesse
 Son le seconde; tu sei capo, ei mano
 Di questo campo: e sostener sua vece
 Altri non pote, e farlo à te non lece.

A' lui sol di troncar non sia disdetto
 Il bosco, c'hà gli incanti in sua difesa:
 E da lui il campo tuo, che per disetto
 Di gente inhabil sembra à tanta impresa,
 E par, che sia di ritirarsi affretto,
 Prenderà maggi: r forza à nova impresa:
 E i rinforzati muri, e d'Oriente
 Supererà l'essercito possente.

Tacque, e'l Buglion rispose; ò quanto grata
 Fora à me, che tornasse il cavaliere.
 Voi, che vedete ogni pensier celato,
 Sapete, s'amo lui, se dica il vero.
 Ma di, con quai proposte, od in quallata
 Si deve à lui mandarne il messaggiero?
 Vuoi, ch'io preghi, ò comandi? E come que-
 Atto sarà legitimo, e honesto? (He

A' l'hor ripigliò l'altro: il Rege eterno,
 Che te di tante somme grazie honora,
 Vuol, che da quegli, onde ti dà il governo,
 Tu sia honorato, e riverito ancora.
 Però non chieder tu (nè senza sberno
 Forse del sommo imperio il chieder fera)
 * Ma richiesto concedi, e al perdono
 * Scendi de' gli altrui preghi al primo suono.

Guelfo ti pregherà (Dio sì l'inspira)
 Ch'assorva il fier garzon di quell'errore,
 In cui trascorse per soverchio d'ira,
 Sì che al campo egli torni, e al suo honore.
 E ben c'hor longe il giorname delira,
 E vaneggia ne l'otio, e ne l'amore;
 Non dubitar però, che'n pochi giorni
 Opportuno al grand'uopo ei non ritorni.
 Che!

18

Che l'vostro Piero, à cui lo ciel comparte
L'alta notizia de' secreti sui,
Saprà drizzare i messaggieri in parte,
Ove certe novelle havran di lui.
E sarà lor dimostro il modo, e l'arte
Di liberarlo, e di condurlo à vni.
Così al fin tutti i tuoi compagni erranti
Ridurrà il ciel sotto i tuoi segni santi.

19

Hor chiuderò il mio dir con una breve
Conclusion, che sò, ch' à te sia cara.
Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
Progenie uscirne gloriosa, e chiara.
Qui tacque, e sparve, come fumo leve
Al vento, ò nebbia al sole arida, e rara:
E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Digioja, e di stupor confuso affetto.

20

Aprè à l'hor le luci il pio Buglione,
E nato vede, e già cresciuto il giorno:
Onde lascia i riposi, e sovrapone
L'arme à le membra faticose intorno.
E poco stante à lui nel padiglione
Venieno i Duci al solito soggiorno,
Ove à consiglio sedono: e per uso
Ciò, ch' altrove si fa, quivi è concluso.

21

Quivi il buon Guelfo, che'l novel pensiero
Insuso havea ne l'inspirata mente,
Incominciando à ragionar primiero,
Disse à Goffredo: ò principe clemente,
Perdono à chiederne degno, ch' in vero
E' perdon di peccato anco recente;
Onde potrà parer per avventura
Frettolosa dimanda, & immatura.

22

Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo
Per lo forte Rinaldo è tal perdono:
E riguardando à me, che ingratia il chiedo,
Che vile à fatto intercessor non sono;
Agevolmente d'impetrar mi credo
Questo, ch' à tutti sia giovevol dono.
Doh consenti, ch' ei rieda, e che in ammenda
Del fallo in pro comune al sangue spenda.

23

E chi sarà, s' egli non è, quel forte,
Ch' osi troncar le spaventose piante?
Chi girà incontra à i rischi de la morte
Con più intrepido petto, e più costante?
Scoter le mura, & atterrar le porte
Vedrailo, e salir soto à tutti armate.
Rendi al tuo campo homai, rendi per Dio
Lui, ch' è sua alta speme, e suo desio.

24

Rendi il nipote à me sì valoroso,
E pronto effecutor rendi à te stesso:
Nè soffrir, ch' egli torpa in vil riposo;
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorioso:
Sia testimonio à sua virtù concesso;
Faccia opre di se degne in chiara luce,
E rimirando te maestro, e duce.

25

Così pregava: e ciascun altro i preghi
Con favorevol fremito seguia;
Onde Goffredo à l'hor, quasi egli pieghi
La mente à cosa non pensata in pria:
Come esser può, dicea, che gratia i neghi,
Che da voi si dimanda, e si desia?
Ceda il rigore: e sia ragione, e legge
Ciò, che'l consenso universale elegge.

26

Torni Rinaldo, e da quì manzi affrene
Più moderato l'impeto de l'ire:
E risponda con l'opre à l'alta speme
Di lui concetta, & al comun desio.
Ma il richiamarlo, ò Guelfo, à te conviene:
Frettoloso egli fia, credo, al venire.
Tu scegli il messo, e tu l'indirizza, dove
* Pensi, che'l fero giovine si trove.

27

Tacque, e disse sorgendo il guerrier Dano:
Esser io chieggio il messaggier, che vada:
Nè riciso camin dubbio, ò lontano;
Per far' il don de l'honorata spada.
Questi è di cor fortissimo, e di mano;
* Ond' al buon Guelfo assai l'offerta aggrada.
Vuol, che sia l'un de' messi, e che sia l'altro
Ubaldo, huom cauto, & avveduto, e scaltro.

L 2

Veda-

28

• Veduti Ubaldo in giovenezza, e cerchi
Vari costumi havea, vari paesi,
Peregrinando da i più freddi cerchi
Del nostro mondo a gli Ethiopi accesi:
E come huom, che virtute, e sonno merchi,
Le favelle, l'usanze, e i riti appresi:
Poscia in matura età da Guelfo accolto
Fu tra compagni, e caro à lui fu molto.

29

A tai Messaggi l'honorata cura
Dirichiamar l'alto campion si diede:
E gli indirizzava Guelfo à quelle mura,
Tra cui Boemondo hà la sua regia sede;
Che per publica fama, e per sicura
Opinion, ch'egli vi sia, si crede.
Ma'l buon Romito, che lor maldiretti
* Conosce, entra fra loro, e tronca i detti.

30

E dice: o cavalier, seguendo il grido
De la fallace opinion vulgare,
Duce seguite temerario, e infido,
Che vi fa gire indarno, e traviare.
Hor d'Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi fia, che v'appaja huom nostro amico:
* Credete à lui; ciò, ch'ei diravvi, io l'dico.

31

Ei molto per se vede, e molto intese
Del preveduto vostro alto viaggio
Già gran tempo hà dame: sò che cortese
Altrettanto vi fa, quanto egli è saggio.
Così lor disse, e più da lui non chiese
Carlo, o l'altro, che seco i vameffaggios
Ma furo ubidienti à le parole,
Che spirito d'vin dettar gli suole.

32

Prefer commiato, e sì il desio gli sprona,
Che senza indugio alcun positi in cammino
* Dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
Dove à i lidi si frange il mar vicino.
E non udian ancor come risuona
Il raco, o alto fremito marino;
Quando giunsero à un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piovra.

33

Si che non può capir dentro al suo letto,
E sen v'è più che stralcorrente, e presto;
Mentre essi stan sospesi, à lor d'aspetto
Venerabile appare un vecchio honesto,
Coronato di faggio in lungo, e schietto
Vestir, che di lui candido è contesto.
Scote questi una verga, e'l fiume calca
Co' piedi asciutti, e contra il corso il valca.

34

Si come soglion là vicino al polo,
S'avvien che l'uerno i fiumi agghiaccia, e in-
* Correr su'l Ren le villanelle à s'into (dure,
Con lunghi strisci, e sarucciolar secure:
* Tal'ei ne vien sovra l'instabil suolo
Di queste acque non solide, e non dure:
E tosto colà giunse, onde in lui fisse
Tenean le luci i duo guerrieri; e disse:

35

Amici, dura, e faticosa inchiesta
Seguite: e d'uopo è ben, ch'altri vi guidi;
Ch'è'l cercato guerrier lunge è da questa
* Terra in paesi inhospiti, o infidi.
Quanto, o quanto de l'opra ancor vi resta,
Quanti mar correrete, e quanti lidi:
E convien, che si stenda il cercar vostro
Oltre i confini ancor del mondo nostro.

36

Ma non vi spiaccia entrar ne le nascose
* Spelonche, ove hò la mia secreta sede,
Ch'ivi udrete da me non lievi cose,
E ciò, ch'è voi saper più si richiede.
* Disse, e ch'è lor via loco à l'acqua impose,
Et ella tosto si ritira, e cede:
E quindi, e quindi di montagna in guisa
Curvata pende, e'n mezzo appar divisa.

37

Ei preseli per man, ne le più interne
* Profondità sotto quel rio lor mena.
Debile, e incerta luce rivi si scerne,
Qual tra boschi di Cintia ancor non piena.
* Ma pur gravide d'acque ampie caverne
Veggiamo, onde tra noi sorge ogni vena,
* La qual zampilli in fonte, o in fiume va;
Discorra, o stagni, o si dilati in lago.

E ve-

38

E ueder panno, quod il Pò nasca. E onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Ibro derivi;
Ond esca pria la Tana: e non asconde
Gli occulti suoi principj il Nilo quivi.
Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
Vivaci zolfi, e vaghi argenti, e virvi.
Questi il Sol poi raffina, e 'l licor malle
Stringe in candide masse, e in auree zolle.

39

E miran d'ogni intorno al ricco fiume
Di care pietre il margine dipinto;
Onde, come à più piccole sullume,
Splende quel loco, e 'l fosco horror n'è vinto.
Quivi scintilla con ceruleo lume
il celeste zafiro, e 'l giacinto:
Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

40

Stupidi à Guerrier vanno, e ne le nove
Cose st tutto il lor pensier s'impiega,
Che non fanno alcun motto: al fin pur morve
La voce Ubaldo, e la sua scorta prega.
Deh, Padre, dimme, ove noi siamo; e ove
Ci guidi: e tua condition ne spiega;
Ch'io nò so, se l'uer miri, o sogno, od ombra;
Così alta stupore il cor m'ingombra.

41

Risponde: fete voi nel grembo immenso
De la terra, che tutto in se produce.
Nè già potresti penetrar nel denso
De le viscere sue, senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il qual accenso
Tosto vedrete di mirabil luce.
Nacqui io pagan, ma poi ne le sant'acque
Regenerarmi à Dio per gratia piacque.

42

Nè in virtù fatte son d'angiolì figli
L'opere mie meravigliose, e conte.
Tolga Dio, ch'usi note, o suffraggi,
Per uforzar Cocito, o Flegetonte;
Ma spiando men vò da lor vestigi,
Qual in se virtù celi, o l'erba, o 'l fonte:
E gli altri arcani di natura ignoti
Contempla, e de le stelle i vari moti.

43

Peroche non ogn' hor lunge dal cielo
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza;
Ma su 'l Libano spesso, e su 'l Carmelo
In aerea magion fò dimoranza.
* Ivi spiegansi à me senza alcun velo
Venere, e Marte in ogni lor sembianza:
E veggio, come ogn'altra, o presto, o tardi
Roti: o benigna, o minaccievól guardi.

44

E sotto i piè mi veggio hor folte, hor rude
Le nubi, hor negre, e hor pinte da Iri:
E generar le piogge, e le rugiade
Risguardo: e come il vento obliquo spiri:
Come il folgor s'infiamma, e per quai strade
Tortuose in giù spinto ei si raggiri.
Scorgo comete, e fochi altri sì presso,
Ch'io solea urvazhir già di me stesso.

45

Di me medesimo fui pago cotanto,
Ch'io stimai già, che mio saper misura
Certa fosse, e infallibile di quanto
Può far l'alto fattor de la Natura;
Ma, quando il vostro Piero al fiume santo
M'asperse il crine, e lavò l'anima impura,
Drizza poi su il mio sguardo, e 'l fece accor:
Ch'ei per se stesso è tenebroso, e certo. (to;

46

Conobbi à l'hor, ch'angel notturno al sole
E nostra mente à irai del primo vero:
E di me stesso risi, e de le fole,
Che già cotanto insuperbir mi fero.
Ma pur seguita ancor, come egli vuole,
Le sue arti, e l'uso mio primiero;
Bè son in parte altr'huom da quel ch'io fui,
Ch'or da lui pendo, e mi rivolgo à lui.

47

E in lui m'acqueto: egli comanda, e insegna
Mastro insieme, e signor sommo, e sovrano:
Nè già per nostro mezo oprar disdegna
* Cose degne tal hor de la sua mano.
Hor sarà cura mia, ch' al campo vegna
L'invitto heroe dal suo carcer lontano,
Ch'ei la m'impone già gran tempo aspetto
Il venir vostro, a me per lui predetto.

Così

48

Così con lor parlando al loco viene,
 Ov' egli ha il suo soggiorno, e'l suo riposo.
 Questo è in forma di spoco, e in se contiene
 Camere, e sale, grande, e spatiofo.
 E ciò, che nutre entro le ricche vene
 Di più chiaro la terra, e pretioso,
 Splende ivi tutto, e ci n'è in guisa ornato,
 Ch'ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

49

Non mancar qui cento ministri, e cento,
 Ch' accorti, e pronti à servir gli hosti. foro:
 Nè poi in mensa magnifica d' argento
 Mancar gran vasi, e di cristallo, e d' oro.
 Ma quando satto il natural talento
 Fu de' cibi, e la sete estinta in loro;
 Tempo è ben, disse à i Cavalieri il Mago,
 Che l' maggior de' fir vostro homai sia pago.

50

Quivi ricominciò: l'opre, e le frodi
 Note in parte à voi sò de l' empia Armida;
 Come alla al campo venne, e con quai modi
 Molti guerrier ne trasse, e lor fù guida.
 Sapete ancor, che di tenaci modi
 Gli avvinse poscia, albergatrice infida;
 E ch' indi à Gaza gli inviò con molti
 Custodi, e che tra via furon disciolti.

51

Hor vi narrerò quel, ch' appresso occorre:
 Vera historia, da voi non anco intesa.
 Poi che la Maga rea vide ritorse
 La preda sua, già con tant' arte presa;
 Ambe le mani per dolor si morse:
 E fra se disse, di disdegno accesa.
 Ah vero unqua non fia, che d' haver tanti
 Miei prigion liberati egli si vanti.

52

Se gli altri sciolse, ei serva; e ei sostegna
 * Le pene altrui serbate, e'l lungo affanno:
 Nè questo anco mi basta; i vò, che vegna
 Sù gli altri tutti universale il danno.
 Così tra se dicendo, ordir disegna
 Questo, c'hor udirete iniquo inganno.
 Vienstene al loco, ove Rinaldo vinse
 In pugna i suoi guerrieri, e parte estinse.

53

Quivi egli havendo l'arme sue deposto,
 In dasso quella d'un pagan si pose.
 Forse perche bramava ussire ascolto,
 Sotto insegne men note, e men famose.
 Prese l'armi la maga, e in esse tosto
 Un tronco busto avvolse, e poi l'espose:
 L'espose in riva à un fiume, ove dovea
 Stuo de' franchi arrivar, e l' provvedeva.

54

E questo antiveder potea ben' ella,
 Che mandar mille spie solea d' intorno;
 Onde spesso del campo havea novella,
 E s'altri indi partiva, o fea ritorno;
 Oltre che con gli spiriti anco favella
 Sorvente, e fà con lor lungo soggiorno.
 Collocò dunque il corpo morto in parte
 Molto opportuna à sua ingannevol arte.

55

Non lunge un sagacissimo valletto
 Pose, di panni pastorai vestito:
 E impose lui ciò, ch'esser fatto, o detto
 Fintamente dovea: e fù essequito.
 Questi parlò co' vostri, e di sospetto
 Sparse quel seme in lor, ch' indi nutriu
 Frattòrisse, e discordie, e quasi al fin
 Seditiose guerre, e cittadine.

56

Che fù, com' ella disegnò, credato,
 Per opra del Buglion Rinaldo ucciso;
 Benche al fine il sospetto à torto havuto,
 Del ver si dislegnasse al primo avviso.
 Cotai d' Armida l'artificio astuto
 Primieramente fù, qual io dirò.
 Hor udirete ancor, come seguisse
 Poscia Rinaldo, e quel, ch'indi avvenisse.

57

Qual canta cacciatrice Armida aspetta
 Rinaldo al varco: ei sù l'Oronte giunge,
 Ove un rio si dirama, e un'isoletta
 Formando tosto à lui si ricongiunge:
 E'n sù la riva una colonna eretta
 Vede, e un picciol batello indi non lunge.
 Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
 Del bianco marmo, o legge in lettere d'oro.

O' chier-

58

O chiunque tu sia, che voglia, o caso
Peregrinando adduce a queste sponde;
Meraviglia maggior l'orto, o l'ocaso
Non ha d'alcio, che l'isoletta asconde.
Passa, se vuoi vederla. E persuaso
Tosto l'incanto à girne altra quell'onde.
E perche mal capace era la barca,
Già scudieri abbandona, O ci sol varca.

59

Come è là giunto, cupido, e vagante
Volge intorno lo sguardo, e nulla vede,
Fuor ch' antri, O acque, e fiori, O herbe, e
Onde quasi schernite esser sicrede. (piante;
Ma pur quel loco è così lieto, e intanto
Guise l'alletta, ch' ei si ferma, e siede:
E disarmo la fronte, e la ristaura
Al soave spirar di placid' aura.

60

Il fiume gorgogliar frà tanto udio.
Con novo suono, e là congli occhi corse;
E mover vide un' onda in mezzo al rio,
Che in se stessa si volse, e si ritorse:
E quindi alquanto d'un crin biondo uscìo:
E quindi di Donzella un volto forse:
E quindi il petto, e le mammelle, e de la
Sua forma infm, dove vergogna celsa.

61

Così dal palcosì notturna scena
O Ninfa, o Dea, tarda sorgendo appare.
Questa, benché non sia vera Sirena,
Ma sia magica larva, una ben pare
Di quelle, che già presso à la Tirrena
Piaggia habitar l'infidioso mare.
Nè men che'n viso bella, in suono è dolce:
E così canta, e' cielo, e l'aure molce.

62

O Giovineti mentre Aprile, e Maggio
* V'ammansan di fiorite, e verdi spoglie,
* Di gloria, o di virtù fallace raggio
La tenerella mente, ah non v'invoglie!
Solo chi segue ciò, che piace, è saggio:
E in sua stagione de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura; hor dunque voi,
Indurerete l'anima à i detti suoi?

63

Folli, perche gettate il caro dono,
Che breve è sì, di vostra età novella?
Noni, e senza soggetto idoli sono,
* Ciò, che pregio, e valore il Mondo appella.
La fama, che invaghisce à un dolce suono
Voi superbi mortali, e par sì bella, (bra,
E un Eco, un sogno, anzi del sogno un'oma.
Ch' ad ogni vento si dilegua, e sgombra.

64

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
L'Alma tranquilla appaghi i sensi frali:
Oblii le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali.
Nulla curi, se'l Ciel tuoni, o saetti:
Minacci egli à sua voglia, e in fiammis tra
Questo è saver, questa è felice vita: (li,
Sì l'insegna natura, è sì l'addita.

65

Sì canta l'empia; e'l Giovinetto al suono
Con note invoglia sì soavi, e scorte.
Quel serpe à poco à poco, e fisa donno
Sovra i sensi di lui possente, e forte. (no,
Nè i tuoni homai del far, non ch' altri, il pò
Da quella queta imagine di morte.
Esce d'agnato à l'hor la falsa Maga:
E gli v' sopra di vendetta vaga.

66

Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide,
Come placido in vista egli respira:
E ne' begli occhi un dolce atto, che ride,
Ben che sian chiusi (hor che fia, s'ei ligira?)
Pria s'arresta sospesa: e gli s'asside
Pascia vicina, e placar sente ogn'ira
Mentre il risguarda: e'n su la vaga fronte
Pende homai sì, che par Narciso al fonte.

67

E quei, ch' ivi sorgean vivi sudori,
Accoglie lievemente in un suo velo:
E con un dolce ventillar, gli ardori
Gli v' temprando de l'estivo Cielo.
Così (chi 'l crederia?) sopiti ardori
D'occhi nascosti distemprar quel gela,
Che s'indurava al cor, più che diamante;
E di nemica ella divenne amante.
Di

68

Di ligustri, di gigli, e de le rose,
 Le quai fiorian per quelle piaggie amene,
 Con nov'arte congiunte; indi compose
 Lente, ma tenacissime catene.
 Queste al collo, à le braccia, à i piè gli pose,
 Così l'arvinse, e così preso il tiene;
 Quindi, mentre egli dorme, il fà riporre
 Sovra un suo carro, e ratta il Ciel trascorre.

69

Nè già ritorna di Damasco al Regno;
 Nè dove hù il suo castello in mezzo à l'onde;
 Ma ingelosita di sì caro pegno,
 E vergognosa del suo amor, s'asconde
 Ne l'Oceano immenso, ove alcun legno
 Rado, e non mai v'è da le nostre sponde,
 Fuor tutti i nostri lidi: e quivi eletta
 Per solinga sua stanza è un'isoletta

70

Un'isoletta, la qual nome prende
 Con le vicine sue da la Fortuna.
 Quindi ella in cima à una montagna ascen-
 Disabitata, e d'ombre oscura, e bruma. (de
 E per incanto à lei nevose rende
 Le spalle, e i fianchi; e senza neve alcuna
 Gli lascia il capo verdeggianti, e vago:
 E vi fonda un palagio appresso un lago.

71

Ove in perpetuo April molle, amorosa
 Vita seco ne mena il suo diletto.
 Hor da così lontana, e così ascosa
 Prigion, trar voi dovete il giovinetto,
 E vincer de la timida, e gelosa
 Le guardie, ond'è difeso il monte, e l'tetto.
 E già non mancherà chi là vi scorga,
 E chi per l'alta impresa arme vi porga.

72

Troverete del fiume à pena sorti,
 Donna giovin di viso, antica d'anni,
 Ch'è lunghi crin in sulla fronte attorti
 Fia nota, & al color vario de' panni.
 Questa per altomar fia, che vi porti
 Più ratta, che non spiega aquila i vani,
 Più che non vola il folgore: nè guida
 La troverete al ritornar men fida.

73

Apie del monte, ove la Muga alberga
 Sibilando strisciar novi Pireni,
 E cinghiali arrizzar l'aspre lor terga,
 Et aprir la gran bocca orfi, e leoni
 Vedrete; ma scotendo una mia verga
 Temeranno appressarsi, ove ella suoni.
 Poi viam maggior (se dritto il ver s'estima)
 * Troverete il periglio in sù la cima.

74

Un fonte sorge in lei, che vaghe, e monde
 Hà l'acque sì, che i riguardanti affeta;
 Ma dentro à i freddi suoi Cristalli asconde
 Di tosko estran matto vagia secreta:
 Ch'um picciol sorso di sue lucide onde,
 Inebria l'anima tosto, e la fà lieta:
 Indi à rider huom move, e tanto il riso
 S'avvanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso.

75

Lunge la bocca disdegnosa, e schiva
 Tercete voi da l'acque empie homicide:
 Nè le vivande poste in verde riva
 V'allettin poi, nè le Donzelle infide:
 Che voce havran piacevole, e la schiva,
 E dolce aspetto, che bisogna, eride.
 Ma voi gli sguardo, e le parole accorte
 Sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.

76

* Dentro è di mari inestricabil cinto,
 Che mille torce in se confusi giri;
 Ma in breve foglio, so veldarò distinto,
 Sì che nessun error fia, che v'aggiri.
 Siede in mezzo un giardin del labirinto,
 Che par, che da ogni fronde amore spiri.
 Quivi ingranbo à la verde herba novella
 Giacerà il Cavaliero, e la Donzella.

77

Ma come essa, lasciando il caro Amante,
 In altra parte il piede avrà rivolto,
 Vuò, ch'è lui vi scopriate, e d'adamante
 Un scudo, ch'io darò, gli alziate al volto;
 Sì ch'egli vi s'aspecchi, e l'suo semblante
 Veggia, e l'habito molle, onde fù involto;
 Ch'è tal vista potrà vergogna, e sdegno
 Scacciar dal petto suo l'amor indegno.
 Altro

78

*Altro che dirvi homai nullam' avanza,
 Se non ch' assai securi ir ne potrete,
 E penetrar de l' intricata stanza
 Ne le più interne parti, e più secrete;
 Per che non fia, che magica possanza
 A' voi ritardi il corso, o'l passo viete:
 Nè potrà pur, cotal virtù vi guida,
 Il giunger vostro antiveder Armida.*

79

*Nè men sicura da gli alberghi suoi
 L' uscita vi sarà poscia, e'l ritorno:
 Ma giunge homai l' hora del sonno, e voi
 Sorger d' aman devete à par col giorno.
 * Così lor disse, e li menò dappoi,
 Ove essi havean la notte à far soggiorno:
 L'ui lasciando lor lieti, e pensosi
 Si ritrasse il buon vecchio à suoi riposi,*

Il fine del Decimoquarto Canto.

101

101

101

101

101

101

101

A R G O M E N T I,

A L L E G

DEL CANTO DEC

D'ORAZIO ARIOSTO. D

D Al Mago instrutti i Cavalier sen janno, P
Dove il Pino fatal gli attende in porto.
Spiegan la vela, e pria del gran Tiranno
D'Egitto i legni, e l'apparecchio han scorto.
Poi tale il vento, e tale in Nocchier hanno,
Che ben lungo viaggio estiman corto.
A l'Isola remota al fine spinti,
Da lor le forze sono, e i vezzi vinti.

DI GUIDO CASONI.

(aspetto.)
DI BARTOLOMEO BARBATO.

*Ciel seren, mar tranquillo, aure beate
Han Carlo, e Ubaldo, e con fatal nocchiero
Volan per l'onde, e veggion mille armate
Vele, e'l gran Campo dell'Egizio Impero.
Giunti a l'Isola poi, che fortunate
Disse la fama, e non ridisse il vero,
Vincono i mostri, le bellezze, e l'incanto:
Vane apparenze di fallace incanto.*

*Sotto Cielo seren volan per l'onde
Col favore d'un Mago i duo guerrieri:
Comprese sopra de le molli sponde
L'Egittie vele in apparecchi alteri.
Lè voci dolci, e le beltà gioconde
Vinte, vincono i Mostri horridi, e fieri,
Giunti là dove, che felici esprime
L'Isola il dolce Cigno in dolci rime.*

DI FRANCESCO BIRAGO.

Mari, che si scorrono, il passaggio, che si fa oltre
le colonne di Hercole, e il viaggio a piè, che tra
ruine, e dirupi si fa per ascendere il monte, sono
le fatiche, gli stenti, e i travagli, che si patisco-
no per giungere alla vera felicità, dimostrataci
per il monte posto nell'Isola Fortunata, o Felice.
La Donna, che colà guida i messaggieri, è la buo-
na Fortuna, che ci aiuta, e si accompagna con noi.
La Serpe, il Leone, gli altri mostruosi animali, so-
no, gl'inimici, che cercano impedirci il poggio a quella felicità. La verga,
con la quale si cacciano, è la grazia concessa di sopra.

Aa 2 DI

DI GUIDO CASONI

la sua guida, che lo voglia metter in vedere il paese, e conoscere le genti, e il suo. Un'animo generoso, e nobile desiderar si a quelle imprese, che alcuna lode arrecar gli possono; ma cede pure anche alla gloria, quando altro gli detta la ragione lo consiglia. Carlo, e Ubaldo, che nel luogo d' Armida, sicuri caminano, e superano le guardie, nè sono allentati dalle piaceri del luogo, e degli incanti, che ne coloro, che ammoniti da persone savi, e ricordi loro dati, servire al luogo, e Ubaldo de' doni dell' Eremita Christiano, evagiano, e schifano le insidie, e pericoli di grandissimo danno.

CANTO

DECIMOQUINTO.

* 1 *

là richiama il bel
nascente raggio
Al'opre ogni animal,
ch'in terra alberga;
Quando venendo à i
due guerrieri il sag-
gio,

4

Portò il foglio, e lo scudo, e l'aurea
verga.

Accingetevi, disse, al gran viaggio

Prima, che'l dì, che spūta, homai più s'erga.

Eccovi qui quanto hò promesso, e quanto

Può de la maga superar l'incanto.

Così piuma tal hor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge à se stessa simile;
Ma in diversi colori al sol si tinge.
Hor d'accesi rubin sembra un monile:
Hor di verdi smeraldi il lume finge:
Hor insieme gli mesce: e varia, e vaga
In cento modi i riguardanti appaga.

2

Erano essi già forti, e l'arme intorno
A' le robuste membra havean già messe:
Orde per vie, che non rischiara il giorno,
Tosto seguono il vecchio; e son l'istesse
Vestigia ricalcate hor nel ritorno,
Che furon prima nel venire impresse.
Ma giunti al letto del suo fiume: Amici
Lo v'accommiato, ei disse: ite felici.

3

Gli accoglie il rio ne l'alto seno, e l'onda
Soavemente in sù gli spinge, e porta;
Come suol in alzar leggiera fronda,
La qual da violenza in giù fu torta:
E poi gli espon sovra la molle sponda.
Quinci mirar la già promessa scorta.
Vider picciola nave, e in poppa quella,
Che guidar li dovea; fatal Donzella.

5

Entrate, dice, o fortunati, in questa
Nave, ond'io l'oceano sicura varco,
Cui destra è ciascun vento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco.
Per sinistra, e per dace hor mi v'appresta
Il mio signor del favor suo non parco.
Così parlò la Donna: e più vicino
Fece poscia à la sponda il curvo pino.

7

Come la nobil coppia hà in lui raccolta
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso:
Et havendo la vela à l'aure sciolta,
Ella fede al governo, e regge il corso.
Gonfo il torrente è sì, ch' à questa volta
I navigli portar ben può su'l dorso;
Ma questa è sì leggier, che'l sofferrebbe
Qual altro rio per novo humor men crebbe.

Vela-

8

Veloce sovra il natural costume

* Spingon la vela inverso il lido i venti.
 Biancheggiar l'acque di canute spume,
 E rotte dietro mormorar le senti.
 Ecco giungon homai là, dove il fiume
 Queta in letto maggior l'onde correnti:
 E ne l'ampie voragini del mare
 Disperso ò divien nulla, ò nulla appare.

9

A pena hà tocco la mirabil nave
 De la marina à l'hor turbata il lembo,
 Che spariscon le nubi, e cessa il grave
 Noto, che minacciava oscuro nembo.
 Spiana i monti de l'onde aura soave,
 E solo increspa il bel ceruleo grembo:
 E d'un dolce seren diffuso ride
 Il ciel, che se più chiara unqua non vide.

10

Tra scorre oltre Ascalona, & à mancina
 Andò la navicella inver ponente:
 E tosto à Gaza si trovò vicina,
 Che fù porto di Gaza anticamente;
 Ma poi crescendo de l'altrui ruina
 Città divenne assai grande, e possente:
 Et eranvi le piazze à l'hor ripiene
 Quasi d'huomini sì, come d'arene.

11

Volgendo il guardo à terra i naviganti
 Scorgean di tende numero infinito.
 Miravan cavalier, miravan fanti
 Ire, e tornar da la cittade al lito:
 E da cameli onusti, e da elefanti
 L'arenoso sentier calpesto, e trito;
 Poi del porto vedean ne' fondi cavi
 Sorte, e legate à l'ancore le navi.

12

Altre spiegar le vele, e ne vedieno
 Altre i remi trattar veloci, e snelle;
 E da essi, e da rostri il molle seno
 Spuntar percosso in queste parti, e in quelle.
 Disse la Donna à l'hor: ben che ripieno
 Il lido, e'l mar fà de le genti felle;
 Non hà insieme però le schiere tutte
 Il potente Tiranna anco ridotto.

13

Sol dal regno d'Egitto, e dal contorno
 Raccolte hà quelle; hor le lontane attende:
 Che verso l'oriente, e'l mezzo giorno
 Il vasto imperio suo molto si stende:
 Sì che sper io, che prima assai ritorno
 Fatto havrem noi, che mova egli le tende;
 Egli, ò quel, ch' in sua vece esser soprano
 De l'essercito suo dè capitano.

14

Mentre ciò dice, come aquila suole
 Tra gli altri angelli trapassar sicura,
 E sorvolando ir tanto appresso il sole,
 Che nulla vista più la rassicura;
 Così la nave sua sembra, che vole,
 Tra legno, e legno: e non hà tema, ò cura,
 * Che vi sia chi l'arresti, ò chi la segua:
 E da lor s'allontana, e si dilegua.

15

En un momento incontra Rassa arriva;
 Città, la qual in Siria appar primiera
 A chi d'Egitto move; indi à la riva
 Sterilissima vien di Rinosera.
 Non lunge un monte poi le si scopriva,
 Che sporge sovra'l mar la chioma altera;
 E i piè si larva ne l'instabil onde,
 E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16

Poi Damietta scopre: e come porte
 Al mar tributo di celesti humori
 Per sette il Nilo sue famose porte,
 E per cento altre ancor foci minori.
 E naviga oltre la città, dal forte
 Greco fondata à i Greci habitatori:
 Et oltra Faro, isola già, che lunge
 Giacque dal lido, al lido hor si congiunge.

17

Rodi, e Creta: intanto inverso il polo
 * Non scorne: e pur lungo Africa sen viene,
 Sì il mar culta, e ferace, à dentro solo
 Fertil di mostri, e d'infecunde arene.
 * La Marmarica rade: e rade il suolo,
 Dove cinque cittadi hebbe Cirene.
 Qui Tolomita: e poi con l'onde chete
 Sorger si mira il fabuloso Lete.

La

18

La maggior Sirte a' naviganti infesta,
 * Trattasi in alto, in ver le piaggie lassa.
 Il capo di Gindera in dietro resta;
 E la foce di Magra indi trapassa.
 * Tripoli appar su'l lido, e'ncontra a questa
 Giace Malta fra l'onde oculea, e bassa.
 E poi riman con l'altre Sirti a tergo
 Alzante, già de' Losofagi albergo.

19

* In curvo lido poi Tunisi vede,
 * Che hà d'ambi i lati del suo golfoun môte:
 Tunisi ricca, e honorata sede
 A par di quante n'hà Libia più conte.
 A lui di costa la Sicilia siede.
 Et il gran Lilibeo gli inalza à fronte.
 * Hor quinci addita la Donzetta à i due
 Guerrieri il loco, ove Cartagin fue.

20

Giace l'alta Cartago: à pena i segni
 De l'altre sue ruine il lido serba.
 Muojono le città, muojono i regni;
 Copre i fasti, e le pompe arena, e herba.
 El huomo d'esser mortal par, che si sdegni:
 O nostra mente cupida, e superba.
 Gangan quinci à Biserta, e più lontano
 Ha l'isola de' Sardi à l'altra mano.

21

Trascorser po' le piagge, ove i Numidi
 Menar già v'ita pastorale erranti.
 Trovar Bugia, e Algieri, infami nidi
 Dicorsari: e Oran trovar più avanti.
 E costeggiar di Tingitana i lidi,
 Nutrice di leoni, e d'elefanti;
 Ch'ar di Marocco è il regno, e quel di Fessa:
 E varcar la Granata incontro ad essa.

22

* Son già là, dove il mar fra terra inonda,
 * Per via, ch'esser d'Alcide op'ra si finse.
 E forse è ver, ch'una continua sponda
 Fosse, ch'alta ruina in due distinse.
 * Passorvi à forza l'oceano: e l'onda
 Abila quinci, e quindi Calce spinse.
 Spagna, e Libia partio con foce angusta:
 Tanto m'amar può lunga età vetusta.

23

Quattro volte era apparso il sol ne l'orto;
 Da che la nave si spiccò dal lito:
 Nè mai (ch'uo po non fù) s'accollse in porto,
 * E tanto del camino hà già fornito.
 Hor entra ne lo stretto, e passa il corto
 * Varco, e s'ingolfa in pelago infinito.
 Se l'amar quì è tanto, or se il terreno il ferra,
 Che siacola, dov'egli hà in sen la terra?

24

* Più non si vede homa tra gli alti flutti
 * La fertil Gade, e l'altre due vicine.
 Fuggite son le terre, e i lidi tutti;
 De l'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.
 Diceva Ubaldo à l'hor: Tu, che condutti
 N'hai Dèma, in quest'omar, che n'hà fine,
 Di, s'altri mai quì giunse, o se più avante
 Nel mondo, ove corriamo, have habitante.

25

Risponde: Hercole, poi ch'uccisi mostri
 Hebbe di Libia, e del paese Hispano:
 E tutti scorsi, e vinti i lidi vostri,
 Non osò di tentar l'alto oceano.
 Segnò le mete, e'n troppo brevi chiossi
 L'ardir ristrinse de l'ingegno humano:
 Ma quei segni sprezzò, ch'egli prescrisse,
 Di veder vago, e di sapere Ulisse.

26

Ei passò le colonne, e per l'aperto
 Mare spiegò de' remi il volo audace;
 Ma non giovogli esser ne l'onde esperto,
 Perche inghiottillo, l'oceano vorace:
 * E giacque vo'l suo corpo anco coperto
 Al suo gran caso, ch'hor tra voi si tace.
 S'altri vi fù da venti à forza spinto,
 * O non tornonne, o vi rimase estinto.

27

Si ch'ignoto è l'gran mar, che solchi: ignote
 Isole mille, e mille regni asconde,
 Nè già d'abitator le terre han vote:
 Ma son come le viti, che in vigna sono;
 Son esse atte al prelo, e in pressa sono;
 Esser quella virtù, che in pressa sono;
 Ripiglia Ubaldo à l'hor:
 * Dimmi, quai son le

28

Gli soggiunge colei: diverse bande
Diversi han riti, e' abiti, e favelle.
Altri adora le betue: altri la grande
Comune madre: il sole altri, e le stelle.
V'è chi d'abbominevoli vivande
Le mense ingombra scelerate, e felle:
E n'soma ogn'un, che n'quà da Calpe fede,
* Barbaro è di costumi, empio di fede.

* 29

D

)
carte,

parte?
vero
rte.
lunga

* Così dice ella, e per l'ondose strade
Corre al ponente, e piaga al mezzo giorno.
E vede come incontra il sol già cade,
E come à tergo lor rinasce il giorno.
E quando à punto i raggi, e le rugiade
La bella aurora seminava intorno,
Lor s'offrì di lontano oscuro un monte,
Che tra le nubi nascondea la fronte.

34

El vedean poscia procedendo avanti,
Quando ogni nurvol già n'era rimosso,
A l'acute piramidi sembianti,
Sottile in ver la cima, e'n mezzo grosso:
E mostrarsi tal hor così fumante,
Come quel, che d'Encelada è sul dosso:
Che per propria natura il giorno fuma,
E poi la notte il ciel di fiamme alluma.

35

T

gni
i regni

* Ignoti, ancor tra voi saremo illustri.
Fia, che'l più ardito à l'hor di tutti i legni,
Quanto circonda il mar, circonda, e lustri:
E la terra misuri, immensa mole,
Vittorioso, e' emulo del sole.

31

Un'huom de la Liguria avrà ardimento
A l'incognito corso esporfi in prima;
Nè l'innacciuol fremito del vento,
Nè l'inhospito mar, nè l'dubbio clima,
Nè s'altro di periglio, o di spavento
Più grave, e formidabile hor si stima,
Faran, che'l generoso entro à i divieti
* D'Abila angusti l'alta mente accetti.

32

Tu spiegherai Colombo à un novo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Ch'è pena seguirà con gli occhi il volo
La fama, e' ha mille occhi, e mille penne.
Canti ella Alcide, e Bacco, e di te solo
Basti à i posteri tuoi, ch'alquanto accenne;
Che quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima, e d'istoria.

37

A queste hor vien la donna: e' homai sete
Dal fin del corso (lor dicea) non lunge.
L'isole di fortuna hora vedete,
Di cui gran fama à voi, ma incerta giunge.
Ben son' esse feconde, e vaghe, e liete;
Ma pur molto di falso al ver s'aggiunge.
Così parlando assai presso si fece
A quella, che la prima è de le diece.

Car-

38

* Carlo incomincia à l'her: se ciò concede,
 Donna, quell'alta impresa, ove ci guidi;
 Lasciami homai porre la terra il piede,
 E veder questi inconfosciuti lidi:
 Veder le genti, e'l culto di lor fede,
 Et tutta quell' on d'huom saggia m' invidi:
 Quando mi gioverà narrar altrui
 Le novità vedute, e dire: io fui.

39

Gli rispose colei: ben degna invero
 La domanda è di te; ma che passio,
 Segli osta inviolabile, e severo
 Il decreto de' cieli al bel desio?
 Ch' ancor volto non è lo spatio intero,
 Ch' al grande scoprimento hà fissò Dio.
 * Nè lece à voi da l' ocean profondo
 * Recar vera notizia al vostro mondo.

40

A' voi per gratia, e sovra l' arte, e l' uso
 De' naviganti ir per quest' acque è dato:
 E scender là, dove è il guerrier rinchiuso,
 E ridurlo del mondo à l' altro lato.
 Tanto vi basti: e l' aspirar più suso
 Superbir fora, e calcitrar co' l' fato.
 * Qui tacque, e già pareva più bassa farsi
 * L' isola prima, e la seconda alzarfi.

* 41

Ella mostrando già, ch' à l' oriente
 Tutte con ordm lungo eran dirette:
 E che largo è fra lor quasi egualmente
 Quello spatio di mar, che si framette,
 Ponfi veder d' habitatrice gente
 Case, e culture, & altri segni in fetta:
 Tre deserte ne sono: e v' han le belve
 Sicurissima tana in monti, e in selve.

42

Luogo è in una de l' erme affai riposto,
 Ove si curva il lido, e in fuori stende
 * Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto
 Un ampio seno, e porto un scoglio rende;
 Ch' à lui la frate, e l' ergo à l' onda hà oppo-
 Che viè da l' alto, e la respinge, e fende. (sto,
 S' innalzan quindi, e quindi, e torreggianti
 Fan due gran rupi segno à naviganti.
 Vgl. I.

43

Tacciono sotto i mar fionfi in pace;
 Scura hà di negre selve opaca scena.
 E n' meza d' esse una spelunca giace,
 D' hedera, e d' ombre, e di dolci acque ame-
 Fune non lega quò, nè co' l' tenace (na.
 Morso le stanche navi anchora frena.
 La donna in sì solinga, e queta parte
 Entrava, e raccogliea le vele sparte.

44

Mirate (disse poi) quell' alta mole,
 Che di quel monte in sù la cima siede:
 Quivi fracibi, & otio, e scherzi, e fole
 Torpe il campion de la christiana fede.
 Voi con la guida del nascente sole
 Sù per quell' erto moverete il piede:
 Nè vi gravi il tardar: però che fora,
 Se non la matutina, infausa ogn' hora.

45

Ban co' l' lume del dì, ch' anco riduce,
 Insino al monte andar per voi potassi.
 Essi al congedo de la nobil duca
 Poser nel lido desiato i passi:
 E ritoxar la via, ch' à lui conduce.
 Agevol si, ch' i piè non ne fur lassi:
 * E quando v' arrivar da l' oceano
 Era il carro di Febo anco lontano.

46

Veggion, che per dirupi, e fra ruine
 S' ascende à la sua cima alta, e superba:
 Ech' è fin là di nevi, e di pruine (ba.
 Sparsa ogni strada: rui hà poi fiori, ed her-
 Presso al canuto mento il verde crine
 Frangeggia, e l' ghiaccio fede à i gigli serba,
 Et à le rose tenere. catanto
 Puote sovra natura arte d' incanto.

* 47

I duo guerrieri in luogo erma, e selvaggio,
 Chiuso d' ombre fermarsi à piè del monte:
 E come il ciel rigò co' l' novo raggio
 Il sol, de l' aurea luce eterno fonte,
 Sù sù, gridara entrambi: e l' lor viaggio
 * Ricominciar con voglie ardite, e pronte.
 Mà esce, non sà donde, e s' attraversa
 Fiera, serpenda horribile, e diversa.

Bb

Ina:-

48

Inalza d'oro squallido squamoso
Le creste, e l' capo, e gonfia il collo d'ira:
Arden gli occhi: e le vie tutte ascosse
Tien sotto il ventre: e tosto, e fumo spira.
Hor rientra in se stessa, hor le nodose
Rote distende, e se dopo se tira.
Tal s'appresenta à la solita guarda:
Nè però de guerrieri i passi tarda.

49

Già Carlo il ferro stringe, e l' serpe assale:
Ma l' altro grida à lui: che fai che tente?
Per isforzo di man, con arme tale
Vincer avvisi il difensor serpente?
Egli scote la verga aurea immortale,
Sì che la belva il fihilar ne sente:
E impaurita al suon, fuggendo ratta,
Lascia quel varco libero, e s'appiatta.

50

Più suso alquanto il passo à lor contende
Fero leon, che rugge, e torvo guata:
E i velli arrizza, e le caverne horrende
De la bosca vorace apre, e dilata:
Si sferza con la coda, e lire accende;
Ma non è pria la verga à lui mostrata,
Ch' un secreto spavento al cor gli agghiaccia
* Ogni nativo ardire, e'n fuga il caccia.

51

Segue la coppia il suo camin veloce:
Ma formidabile hoste han già davante
Di guerrieri animai, vari di voce,
* Vari di moto, e vari di sembiante.
Ciò, che di mostruoso, e di feroce
Erra fra'l Nilo, e i termini d' Atlante,
Par qui tutto raccolto, e quante belve
L'Ercinia hà in sen quante l'Hircane selve.

52

Ma pur sì fero essercito, e sì grosso
* Non vien che lor respinga, ò lor resista:
Anzi (miracol novo) in fuza è mosso
Da un picciol fischio, e da una breve vista.
La coppia homai vittoriosa il dosso
De la montagna senza intoppo acquista;
Se non se inquanto il gelido, e l' alpino
De le rigide vie tarda il camin.

53

Ma, poi che già le nevi bebbervarcate,
E superato il discosceto, e l' erto;
Un bel tepido ciel di dolce state (to.
Trovato, e l' pian su l' mote ampio, e aper-
Aure fresche mai sempre, e odorate
Vi spiran con tenor stabile, e certo:
Nè i fiati lor, sì come altrove suole,
Soppisce, ò desta rui girando il sole.

* 54 *

Nè, come altrove suol, ghiacci, e ardori,
Nubi, e sereni à quelle piaggie alterna;
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sèpre s' ammantata, e non s' infiamma, ò verna:
E nudre à i prati l' herba, a l' herba i fiori,
A i fior l' odor, l' ombra à le piante eterna.
Siede su'l lago, e signoreggia intorno
I monti, e i mari il bel palagio adorno.

55

I cavalier per l' alta, aspra sasita,
Sentiansi alquanto affaticati, e lassi:
Onde ne gian per quella via fiorita
Lenti, hor movèdo, e hor fermado i passi.
Quàdo ecco un fote, che à bagnargli invita
L' asciutte labbra, alto cader dà sassi:
E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti sprazzar l' herbe di stille.

* 56 *

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
In profondo canal l' acqua s' aduna:
E sotto l' ombra di perpetue fronde,
Mormorando sen va gelida, e bruma;
Ma trasparente sì, che non asconde
De l' imo letto suo vaghezza alcuna:
E sovra le sue rive alta s' estolle
* L' herbetta, e vi fa seggio fresco, e molle.

57

Ecco il fonte del riso, e ecco il rio,
Che mortali perigli in se contiene.
Hor qui tener à fren nostro de fo,
Et esser canti molto à noi conviene.
Chiamiam l' crechie al dolce tanto, e rio
Di queste del piacer false Sirene:
* Così n' andar fin dove il fiume vago
Si spade in maggior letto, e forma un lago.

21-

58

*Quiri di cibi pretiosa, e cara
Apprestata è una mensa in sù le rive:
E scherzando sen van per l'acqua chiara
Due donzelle garrule, e lascive: (ra
Ch'or si spruzzano il volto, hor fanno à ga-
Chi prima à un segno destinato arrive.
Si tuffano tal hora: e'l capo, e'l dorso
Scoprono al fin dopo il celato corso.*

* 59

*Messer le natatrici ignude, e belle
De' duo guerrieri alquanto i duri petti;
Sì che fermarsi à riguardarle: ed ette
Segnau pur i lor ginocchi, e i lor diletti.
Una in tanto drizzossi, e le mammelle,
E tutto ciò, che più la vista alletti,
Mostro dal seno insuso aperto al cielo,
E'l lago à l'altre membra era un bel velo.*

60

*Qual matutina stella esce de l'onde
Rugiadosa, e stillante: ò come fuore
Spuntò, nascendo già da le feconde
Spume de l'Ocean la Dea d'amore;
Tal apparue costei: tal le sue bionde
Chiome stillauan cristallino humore.
Poi girò gli occhi, e pur à l'hor s'insinse
Que duo vedere, e in se tutta si strinse.*

61

*El crin, ch'incima al capo havea raccolto,
In un sol nodo inmantimente sciolse;
Che lunghissimo in giù cadendo, e folto
D'un aureo manto i molli avori involse.
O che vago spettacolo è lor tolto;
Ma non men vago fù chi loro il tolse.
Così da l'acque, e da capelli ascosa
A lor si volse lieta, e vergognosa.*

62

*Rideva insieme, e insieme ella arrossia:
Et era nel rossor, più bello il riso,
E nel riso il rossor, che le copria
Infino al mento il delicato viso.*

*Mosse la voce poi sì dolce, e pia,
Che fora ciascuno altra indi conquiso.
O' fortunati peregrin, cui lice
Giungere in questa sede alma, e felice.*

63

** Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
De le sue noie: e quel piacer si sente,
Che già sentì ne' secoli de l'ora
L'antica, e senza fren libera gente.
L'arme, che fin à qui d'huomo vi foro,
Potete homai depor securamente:
E sacrarle in quest'ombra à la quiete,
Che guerrier qui solo d'amor sarete.*

64

*E dolce campo di battaglia il letto
Fiaui, e l'herbetta morbida de' prati.
Noi menerenvi anzi il regale aspetto
Di lei, che qui fa i servi suoi beati;
Che d'accorra nel bel numero eletto
Di quei, ch'à le sue gioie hà destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
Vi piaccia, e'l cibo à quella mensa torre.*

65

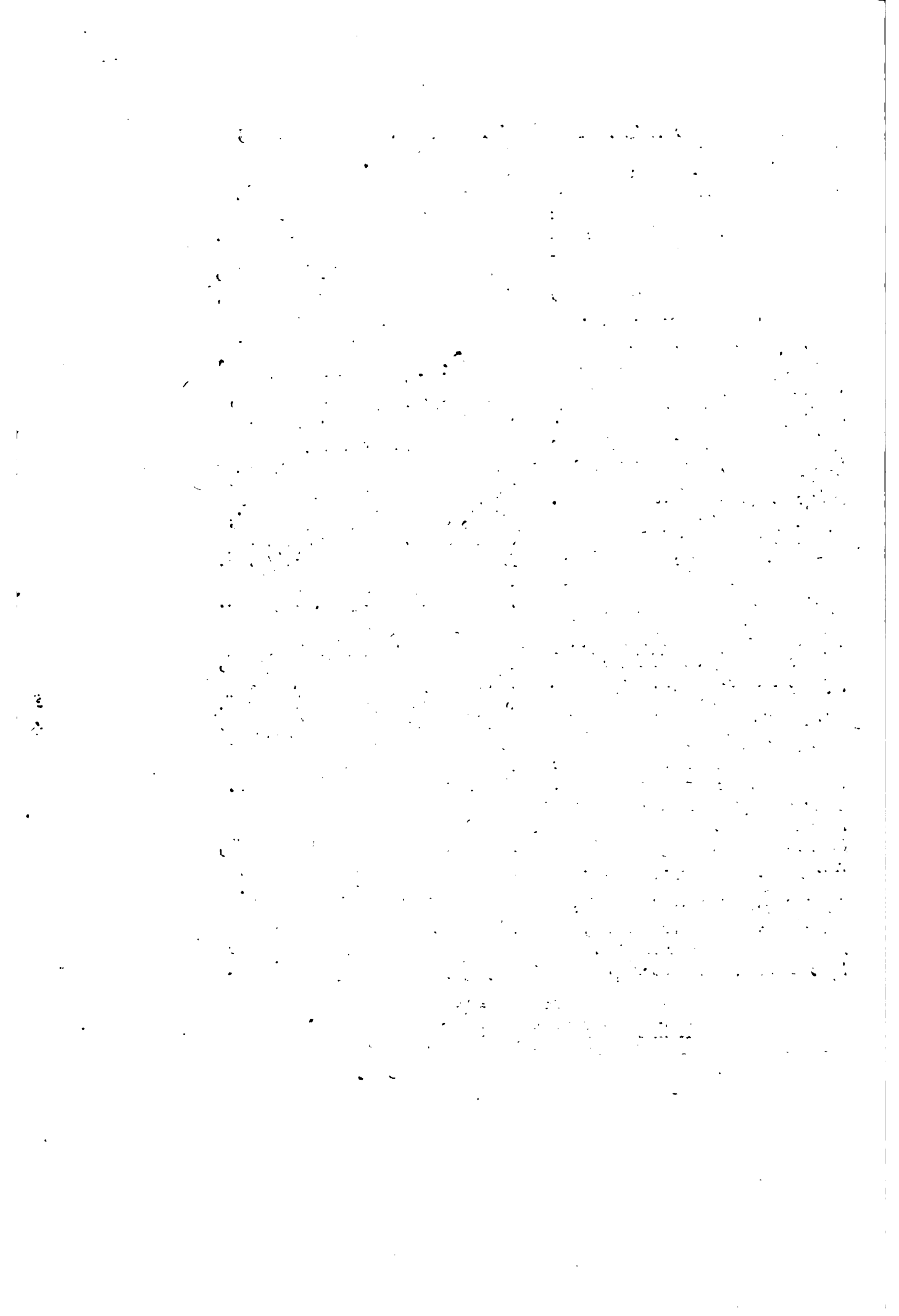
*L'una disse così, l'altra concorde
L'invito accompagnò d'atti, e di sguardi;
Sì come al suon de le canore corde,
S'accòpagnano i passi hor presti, hor tardi.
Ma i cavalieri hanno indurato, e sorde
L'alme à que' vezzi per fidi, e bugiardi:
E'l lusinghiero aspetto, e'l parlar dolce
Di fuor s'aggira, e solo i sensi molce.*

66

*E se di tal dolcezza entro trasfusa
Parte penetra, onde il desio germoglia,
Tosto ragion ne l'armi sue rinchiusa,
Sterpa, e rifecca le nascenti voglie.
L'una coppia riman vinta, e delusa,
L'altra sen vò, nè pur congedo toglie.
Essi entrar nel palagio: esse ne l'acque
* Tuffarsi, à lor sì la repulsa spiacquè.*

Il fine del Decimoquinto Canto.

Bb 2 ARGO



ARGOMENTI,

E

ALLEGORIE

DEL CANTO DECIMOSESTO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

E Mirano i duo Guerrier nell' ampio tetto,
Or in dolce prigion Rinaldo stassi:
E fan sì, ch'ei pien d'ira, e di dispetto
Move al partir di là con loro i passi.
Per ritenere il Cavalier diletto
Prega, e piange la Maga; ogli al fin vassù
Essa per vendicare il suo gran duolo
Strugge il Palazzo, e v'è per l'aria a volo.

Ecco gli horti d' Armida, ecco sepolto
Ne le molli delitie il garzon forte.
Ma da l'empie catene eccolo sciolto,
Eccolo fuor de le incantate porte.
La Maga, onde il suo Ben non le sia tolto,
Prega, alletta, minaccia in varia sorte:
Ma nulla impetra, onde da sdegno oppressa
Solve in fumo il palazzo, e'n duol se stessa.

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO.

Reat palagia splende, ampio verdeggia
Vago giardin, pompa maggior de l'arte.
Rinaldo in sen d' Armida rui vagheggia
Lei, che i suoi sguardi in lui dolci comparte.
S'avvede al fin, che nel su' amor vaneggia,
Sprezza i suoi preghi, e sospirando ei parte.
Ella scioglie l'incanto, indi partendo,
Non più d'amor, ma sol di sdegno ardendo.

Dentro mole superba, honor de l'arte
Con diletta Rinaldo è ricorato.
Là suddito d' Amor, più che di Marte
Per Armida si stima esser beato.
Finto poscia il piacer compresa, parte;
Sì che piange la Maga, e l'chiama ingrato.
E con vane preghiere in crude voglie
Distrugge la magion, l'incanto scioglie.

DI FRANCESCO BIRAGO.

Fiori, gli stagni, i fonti, i canti degli Augelli sono
i fallaci fillogismi, che ci mettono inanzi gli agi, e
i diletti del senso, sotto apparenza di bene. Rinal-
do, che lascia Armida, nè s'arresta per prieghi, e
per parole, è l'huomo, che disposto, e intento
pur a conseguire la vera felicità, non più per cosa
lasciva, e mondana si lascia traviare; non la riceve in compagnia, perchè
con quella ei non potrebbe giungere al desiderato fine.

DI

DI GUIDO CASONI.

palagio, e giardino d'Armida è questo nostro mondo con le sue vaghezze, e delizie, le quali poi tutte solo apparenti sono, e di nessun momento, come tali erano quelle del giardino d'Armida. Rinaldo, il quale con essa lei passava la sua vita in feste, e lascivie, scordatosi in tutto del Campo Cristiano, è l'huomo, che in questo mondo, pur rivo, e prigionie dell'appetito, datosi alla vanità, i spassi, e piaceri vive, dimenticatosi affatto dell'esser suo, e dell'obbligo, che tiene a Dio. Rinaldo vedutosi nello scudo del Diamante, quale egli fosse, resta scontento, e pieno di dolore. La ragione non si è così subito mostrata all'huomo, che ravvedendosi dell'esser suo, ei si vergogna de' commessi errori. Rinaldo si parte dal palagio d'Armida. Così l'huomo conosciuto se stesso per il lume della ragione à lui comparso dinanzi, si volge à più virtuosa, e lodata vita, lasciando i piaceri, e la vanità da parte. Rinaldo, che non si piega alle lusinghe, e preghiere d'Armida, ci mostra come l'huomo, quando hà la perfezione dell'ingegno, nè è più ingombro da passioni amorose, o altri appetiti vani, resiste, e supera facilmente gl'inganni di questo mondo.

CANTO

DECIMOSESTO.

¹
Onda è il ricco edificio,
e nel più chiuso

* Grembo di lui, ch'è
quasi centro al giro,

Un giardin v'ha, ch'
adorno è sovra l'
uso

⁴
D'incontra è un mare, e di canuto flutto.

Vedi spumanti i suoi cerulei campi.

Vedi nel meza un doppio ordine instrutto

Di nauie, e d'arme, e uscir de l'arme i lancia.

D'oro fiammeggia l'onda: e par che tutto

D'incendio martial Leucate accampi.

Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi

Trabe l'Oriente, Egittù, Arabi, & Indi.

Di quanti più famosi unqua fioriro.

D'intorno inosservabile, e confuso

Ordin di leggiè i Demon fabri or-
dino:

E tra le oblique vie di quel fallace

Ravvolgimento impenetrabil giace.

⁵
Svelte notar le Cicladi daresti

Per l'onde, e i monti co' gran mœti instarsi;

L'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi

Co' legni torreggianti ad incontrarsi.

Già volar faci, e dardi, e già funesti

* Vedidi nova stragge i mari sparsi.

Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)

Ecco fuggir la barbara Reima.

²
Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'havœa) passar costoro.

Le porte qui d'effigiato argento

Sà i cardini stridean di lucid'oro.

Fermar ne le figure il guardo intento,

Che vinta la materia è dal lavoro.

Manca il parlar: di vivu altro non chiedi:

Nè manca questo ancor, s' à gli occhi credi.

⁶
E fugge Antonio: e lasciar può la speme

De l'imperio del mondo, or' egli aspira.

Non fugge nè, non teme il fier, non teme;

Ma segue lei, che fugge, e seco il tira.

Vedresti lui simile ad huom, che frema

D'amore à un tēpo, e di vergogna, e d'ira,

Mirar alternamente hor la crudele

Pugna, ch'è in dubbio, hor le fuggenti vele.

³
Mirasi qui fra le Meonie ancelle

Favoleggiar con la comocchia Alcide.

Se l'inferno espugnò, resse le stelle,

Hor torce il fuo: amor se l'guarda, e ride:

Mirasi ale con la destra umbelle,

Per ischernò trattar l'arme homicide:

E'n dasso hà il cuojo del leon, che sembra

* Rucido troppo à sì tenere membra.

⁷
Nelle latebre poi del Nilo accolto

Attender pare in grembo à lei la morte:

E nel piacer d'un bel leggiadro volto

Sembra, che il duro fato egli conforte.

Di cotai segni variato; e scolto

Era il metallo de le regie porte.

I duo guerrier, poi che dal vago oggetto

Rivolsen gli occhi, entrar nel dubbio testo.

Q. al

8

Qual Meandro fra rive oblique, e incerte (ta:
 * Scherza, e cò dubbio corso hor cala, hor mō-
 Queste acque à i fonti, e quelle al mar cōver
 E mētre ci vien se, che ritorna, affrōta (te,
 Tali, e più inestricabili, conserte
 Son queste viezma il libro in se le imprōta:
 Il libro, don del mago: e d'esse in modo
 Parla, che le risolve, e spiega il nodo.

9

Poi che lasciar gli avviluppati calli,
 In lieto aspetto il bel giardin s'aperse;
 Acque stagnanti, mobili christalli,
 * Fior varj, e varie piante, herbe diverse,
 Apriche collaette, ombrose valli,
 Selve, e spelunche in una vista offerse:
 * E quel, che l' bello, e l' caro accresce à l'opre,
 L' arte, che tutto fà, nulla si scopre.

10

Stimi (sì misto il culto è còl negletto)
 Sol naturali, e gli ornamenti, e i siti.
 Di natura arte par, che per diletto
 L' imitatrice sua scherzando imiti.
 * L' aura, non ch' altro, è de la Maga effetto;
 L' aura, che rende gli alberi fioriti.
 Cò' fiori eterni, eterno il frutto dura:
 E mentre spunta l' un, l' altro matura.

11

Nel tronco istesso, e tra l' istessa foglia,
 Sovra il nascente fico invecchia il fico.
 Pendono à un ramo, un con dorata spoglia,
 L' altro con verde, il novo, e l' pomo antico.
 Lussureggiante serpe alto, e germoglia
 La torta vite, ou' è più l' orto aprico. (ve,
 Qui l' uva hà in fiori acerba, e quì d' or l' ha-
 E di piropo, e già di nettàr grave.

12

Vezzosi augelli infra le verdi fronde
 Temprano à prova lascivutte note.
 Mormora l' aura, e fà le foglie, e l' onde
 Garrir, che variamente ella percote.
 Quando taccion gli augelli, alto risponde:
 Quando cantan gli augei, più lieve scote;
 Sia caso, od arte, hor accompagna, & hor a
 Alterna i versi lor la musica ora.

13

Vola fra gli altri un che le pinne hà sparte
 Di color varj, & hà purpureo il rostro:
 E lingua snoda in guisa larga, e parte
 La voce sì, ch' assembrà il sermon nostro.
 Quest' rvi à l' hor continovò con arte
 Tanta il parlar, che fù mirabil mostro.
 Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti;
 * E fermaro i sussurri in aria i venti.

14

Deh mira (egli cantò) spantar la rosa
 Dal verde suo modesta, e virginella;
 Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
 Quanto si mostra men, tanto è più bella:
 * Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
 Dispiega: ecco poi langue, e non par quella:
 Quella non par, che desfiata avanti
 Fù da mille donzelle, e mille amanti.

15

* Così trapassa al trapassar d' un giorno
 De la vita mortale il fiore, e l' verde:
 Nè perche faccia indietro april ritorno,
 Si rinfiora ella mai, nè si rinverde.
 Cogliam la rosa in su' l' mattino adorno
 Di questo dì, che tosto il seren perde: (do
 Cogliam d' amor la rosa: amiamo hor, quā-
 Esser si puote riamato amando.

16

Tacque: e concorde degli augelli il choro,
 Quasi approvando il canto indi ripiglia.
 Raddoppian le colombe i baci loro:
 Ogni animal d' amar si riconfiglia.
 Par che la dura quercia, e l' casto allero,
 E tutta la frondosa ampia famiglia;
 Par, che la terra, e l' acqua e formi, e spiri
 Dolcissimi d' amor sensi, e sospiri.

17

Fra melodia sì tenera, è fra tante
 Vaghezze allettatrici, e lusinghiere,
 Vā quella coppia: e rigida, e costante
 Se stessa indura à i vezzi del piacere.
 Ecco tra fronde, e fronde il guardo avanti
 * Penetra, e vede, ò parle di vedere;
 * Vede pur certo il vago, e la diletta, (sa.
 * Ch' egli è ingrèbo à la donna, e ssa à l' h. rbet

El. 2

18

*Ella dinanzi al petto hà il vel druso,
 E l'erin sparge incompotto al vento estivo.
 * Langue per vizzo: e'l suo insignnato viso
 Fan biancheggiando i bei sudor più rivo.
 Qual raggio in onda, le scintilla in riso
 Ne gli humidi occhi tremulo, e lascivo;
 Scura lui pende: & ei nel grembo molle
 Le posa il capo, e l'volto al volto esolle.*

19

*E i famelici sguardi avidamente
 In lei pascendo, si consuma, e strugge.
 Simchina, e i dolci baci ella sovente (ge:
 Liba hor da gli occhi, e da le labra hor sug-
 Et in quel punto ei sospirar si sente
 Profondo sì, che pensi: hor l'anima fugge,
 E in lei trapassa peregrina. ascosi
 Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.*

20

*Dal fianco de l'amante, estranio arnese,
 Un cristallo pendea lucido, e netto.
 Sorse, e quel fra le mani à lui scispe
 Ai misteri d'amor, ministro eletto.
 Con luci ella ridenti, ei con accese,
 Mirano in varj oggetti un sol oggetto.
 Ella del vetro à se fa specchio, & egli
 Gli occhi di lei sereni à se fa spegli.*

21

*L'uno di: serviti, l'altra d'impero
 Si gloria, ella in se stessa, & egli in lei.
 Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero,
 A me quegli occhi, onde beata sei:
 * Che son, se tu no'l sai, ritratto vero
 De le bellezze tue gli incendi miei.
 * La formator, le meraviglie à pieno,
 Pinche'l cristallo tuo, mostra il mio seno.*

22

*Deh, poi che sdegni me,
 Mirar tu almen potessi i
 Che'l guardo tuo, ch'al
 Gioirebbe felice in se
 Non può specchio ritrar
 Nè in picciol vetro è un
 Specchio t'è degno il cie.
 * Puoi riguardar le tue sem
 Vol. I.*

23

*Ride Armida à quel dir: ma non che tesse
 Dal vagheggiarsi, o da suoi bei lavori.
 Poi che intreccio le chiome, e che ripresse
 Con ordin vago i lor lasciati errori;
 Torse in anella i crin minuti, e inesse
 Quasi smalto su l'or consparse i fiori:
 E nel bel sem le peregrine rose
 Girasse à i nativi gigli, e l'vel compose.*

24

*Ne'l superbo pavon sì vaga in mostra
 Spiega la pompa de l'occhiate piume:
 Ne l'iride sì bella indora, e mostra
 Il caruo grembo, e rugiadoso al lume.
 Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
 Che nè pur nuda hà di lasciar costume.
 Diè corpo à chi no'l hebbe, e quando il fece
 Tempre mischiò, ch'altrui mescer non lece.*

25

*Teneri sdegni, e placide, e tranquille
 Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
 * Sorrisi, parolette, e dolci stille
 Di tanto, e sospir tronchi, e molli baci:
 Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
 Et al foco temprò di lente faci:
 E nè formò quel sì mirabil cinto,
 Di ch'ella haveva il bel fianco succinto.*

26

*Fine al fin posto al vagheggiar, richiede.
 A lui commiato, e l' bacia, e si diparte.
 Ella per uso il dì n'esce, e rvede
 Gli affari suoi, le sue magiche carte.
 Egli riman: ch' à lui non si concede
 Por'orma, o trar momento in altra parte:
 E tra le fiere spazia, e tra le piante,
 Se non quanto è con lei, romito Amante.*

28

Qual feroce destrier, ch' al fatigoso
Honor de l'armi vincitor sia tolto;
E lascio marito in vil riposo
Fra gli armenti, e ne paschi erri disciolto;
Se l' destia è suon di tromba, è huminoso
Acciar, colà tosto ammutrendo è volto;
Già già brama l'arringo, e l'huom su'l dorso
Portando, urtato rurtar nel corso:

29

Tal si fece il Garzon, quando repente
De l'armi il lampo gli occhi suoi percosse:
Quel il guerrier, quel sì feroce ardente
Suo spirto à quel fulgor tutto si scosse;
Ben che tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebro, e sopito ei fosse.
Intanto Ubaldo oltre ne viene, e l' terso
Adamantino scudo hà in lui converso.

30

* Egli al lucido scudo il guardo gira;
Onde si specchia in lui, qual s'ia, e quanto
Con delicato culto adorno spica
Tutto odori, e lascivie il crine, e l'manto:
* E'l ferro, il ferro haver non ch' altro, mira
Dal troppo lusso effeminato à canto.
Guernito è sì, ch' inutile ornamento
Sembra, non militar fero strumento.

31

Qual huom da cupo, e grave sonno oppresso
Dopo vaneggiar lungo in se riviene,
Tale ei tornò nel mirar se stesso;
Ma se stesso mirar già non sostiene.
Già cade il guardo, e timido, e dimesso
* Gravando à terra la vergogna il tiene.
* Si chiuderebbe, e sotto il mare, e dentro
Al foco, per celarsi, e giù nel centro.

32

33

Qual sonno, o qual letargo hà sì sopita
La tua virtute? o qual culla l'alletta?
Sù, sù, te il campo, e te Goffredo invita:
Te la fortuna, e la vittoria aspetta.
Vieni, à fatal guerriero, e sia fornita
La ben cominciata impresa: e l'empia setta,
Che già crollasti, à terra estinta cada
Sotto l'inevitabile tua spada.

34

Tacque: e'l nobil Garzon restò per poco.
Spazio confuso, e senza moto, e voce;
Ma poi che diè vergogna à sdegno loco,
Sdegno guerrier de la ragion feroce:
E ch' al rossor del volto un novo foco
Successe, che più ardeva, e che più toce,
Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
* Penne, di servitù misera insegne.

35

Et affrettò il partire, e de la porta
Confusione uscì del labirinto.
Intanto Armida de la regal porta
Mirò giacere il fier custode estinto.
* Sospetto prima, e si fù pascia accorta,
Ch' era il suo caro al dipartir mancinto:
* E'l vide (ahi fero vista) al dolce albergo
Dar frettoso fuggitivo il tergo.

36

Vocea gridar: dove, o crudel, me soli
Lasciò mai il varco al suon ch' uise il dolore;
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro à rimbombar sì letore.
Misera, i suoi diletti bora le annala
* Forza, e saper, del suo saper maggiore.
Ella se'l vede, e in van par s'argomenta
Di ritenerlo, e Larti sue ritenta.

37

si profane note
in la bocca immunda;
è le celesti rote,
la prigion profonda,
pur aprar non puote,
al suo parlar risponde
vual provar, se vaga
a miglior noia.

Ger-

38

Care, e non hà d'honor cura, ò ritengo.
Abi dove hor sonoi suoi trionfi, e i vanti?
Cossei d'Amor, quãto egli è grãde, il regno
Volsse, e rivolse sol co'l cenno avanti:
E così pari al fasto hebbe lo sdegno,
Ch'amo d'essere amata, odio gli amanti:
Se gradì sola, e fuor di se in altrui
Sol qualche effetto de' begli occhi sui.

39

* *Hor negletta, e schernita, in abbandono*
Rimasa, segue pur chi fugge, e sprezza:
 * *E procura adornar co' pianti il dono*
Risputato per se di sua bellezza.
Vassene: E al piè tenero non sono
Quei geli intoppo, e quella alpina asprez-
za in via per messaggieri inanzi gridi: (za:
Nè giunge lui pria, ch'ei sia giunto ai lidi.

40

Formata gridava: ò tu, che parte
 * *Teco parte di me, parte ne lasci;*
 * *O prendi l'ma, ò rendi l'altra, ò morte*
Da insieme ad ambe arresta, arresta i passi.
Sol che ti sian le voci ultime porte,
Non dico i baci: altra più degna havrassi
Questi da te. che teni, empio, se resti!
Patrai negar, poi che fuggir potesti!

41

* *Al l'hor riflette il cavaliero: E ella*
Sorraggiuse anhelante, e lagrimosa:
Dolente sì che nulla più, ma bella
 * *Altrettanto però, quanta dogliosa.*
Lui guarda, e in lui s'affissa, e non favella;
O che sogna, ò che pensa, ò che non osa.
Ei lei non mira, e se pur mira, il guardo
 * *Entra volge, e vergognoso, e tardo.*

42

Qual musico gentil, prima che chiaro
 * *Altamente la lingua al canto snodi,*
Al l'armonia gli animi altrui prepara
 * *Con dolci ricercate in bassi modi;*
Così cossei, che ne la doglia amara
Già tutte non oblia l'arti, e le frodi,
Fà di sospir breve concento in prima,
 * *Per dispor l'anima, in cui le voci imprima.*

43

Poi cominciò: Non aspettar, ch'io preghi.
Crudel, te come amante; amante deve:
Tai fumma un tēpo hor, se tal esser n'eghi,
E di ciò la memoria anco t'è greve,
Come nemico almeno ascolta: e preghi
D'un nemico tal hor l'altro riceve.
Bè quel, ch'io chieggi, è tal, che darlo puoi,
E integri conservar gli sdegni tuoi.

44

Se m'odii, e in ciò diletto alcun tu senti,
Non ten vengo à privar; godi pur d'esso.
Giusto à te pare, e fias: anch'io le genti
 * *Christiane odiai: (no'l nego) odiai te stesso.*
 * *Nacqui pagana: usai vari argomenti,*
 * *Che per me fosse il vostro imperio oppresso:*
 * *T'e persegui, te presi, e te lontano*
Dal arme trassi in loco ignoto, e strano.

45

Aggiungi à questo ancor, quel ch'è maggiore
Onta tu rechi, E à maggior tuo danno:
 * *T'ingannai, t'allettai nel nostro amore:*
 * *Empia lusinga certo, iniquo inganno,*
 * *Lasciarsi corre il virginal suo fiore,*
 * *Far de le sue bellezze altrui tiranno:*
Quelle, ch'à mille antichi in premio sono
 * *Negate, offrire à novo amante in dono.*

46

Sia questa pur tra le mie frodi: e vaglia
Sì di tante mie colpe in te il difetto,
Che tu quindi ti parta: e non ti caglia
Di questo albergo tuo, già sì diletto.
Vattene passa il mar, pugna, travaglia,
 * *Struggi la fede nostra; anch'io t'affretto.*
 * *Che dico nostra? Ab non più mia; fedele*
Sono à te solo, idolo mio crudele.

47

48

*Sprezzata ancella, a chi fà più conserua
Di questa chioma, hor ch'ate fatta è vile?
Raccortierolla: al titolo di serua
Vuò portamento accompagnar fervile.
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
De la battaglia, entro la turba hostile.
Animo hò bene, hò ben vigor, che baste
A condurti i cavalli, a portar l'haste.*

49

*Sarò, qual più vorrai, scudiero, è scudo;
Non fia, ch' in tua difesa io mi risparmi.
Per questo sen, per questa collo ignudo
Pria, che giungano à te, passeran l'armi.
Barbaro forse non sarà sì crudo,
Che ti voglia ferir per non piagarmi:
Condonando il piacer de la vendetta
A questa, qual si fia, beltà negletta.*

50

*Misera, ancor presumo? ancor mi vanta
Di schernita beltà, che nulla impetra?
Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,
Che qual fonte surgea d'alpina pietra.
Prendergli cerca à l'hor la destra, o l'mano,
Supplichevale in atto, & ei s'arresta.
Resiste, e vince: e in lui troua impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita.*

51

*Non entra amor à rinocer nel seno,
Che ragian congelò, la fiamma antica.
V'entra pietade in quella vece almeno,
Pur compagna d'amor, benchè pudica:
E lui commove in guisa tal, ch' à freno
Può ritener le lagrime à fatica.
Pur quel tenero affetto entro restringe:
E quanto può, gli atti compone, e in finge.*

*assai mi pesa
ve il farei,
l'anima accesa
nè sdegni miei:
numento offesa:
mica sei.
rassasti i modi,
do, horgli odi.*

53

*Ma che? son colpe humane, e colpe usate.
Scusa lanatia legge, il sesso, e gli anni.
Anch'io parte fallii; s' à me pietate
Nagar non vuò, non fia ch'io te condanni.
Fca le care memorie, & honorate
* Mi sarai nelle gioje, e ne gli affanni.
Sarò tuo cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.*

54

*Deh, che del fallir nostro hor què sia il fine,
E di nostre vergogne homai ti spiaccia:
Et in questo del mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia.
Sola in Europa, e ne le due vicine
Parte fra l'opre mie questa si taccia.
Deh non voler, che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.*

55

*Rimansi in pace; i vado, à te non lice
Meco venir; chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o vù per altra via felice:
* E come saggia i tuoi consigli acqueta.
* Ella, mentre il guerrier così le dice,
Non troua luogo torbida, inquieta.
Già buona pezza in dispettosa fronte
* Forua il riguarda, al fin prorompe à l'ante.*

56

** Nè se Sofia produsse, e non sei nato
* De l'Attio sangue tu: te l'onda insana
Del mar produsse, e l'Caucaso gelato,
E lo mamme allattar di tigri bircana.
Che dissimulo io più? l'huomo spietato
Pur un segno non diè di mente humana.
Forse cambiò color? forse al mio duolo
Bagnò alme gli occhi, o sparse un sospir solo?*

57

** Quali cose tralascio, e quai ridicol?
Soffre per mio, mi fugge, e m'abbandona.
Quasi buon vincitor di reo nemico
Oblia le offese, e i falli aspri perdona.
Odi, come consiglia, odi il pudico
Senocrate d'amor, come ragiona.
O' Cielo, o Dei, perche soffrir questi tempi,
Fulminar poi le torri, e i vostri tempi?*

Vai-

58

Vattene pur, crudel, con quella pace,
 Che lasci à me; vattene iniquo homai.
 Me tosto, ignudo spirto, ombra seguace,
 Indivisibilmente à tergo harrai.
 Noia furia co' serpi, e con la face
 Tanto t'agiterò, quanto t'amai.
 E se è destin, ch'iesca del mar, che schivi
 Gli scogli, e l'onde, e che à la pugna arrivi;

Cl

63

59

Là tra'l sangue, e le morti, egro giacente
 Mi pagherai le pene, empio guerriero.
 * Per nome Armida chiamerai sovente
 * Ne gli ultimi singulti; udir ciò spera.
 Hor qui manco lo spirto à la dolente,
 Nè quest' ultimo suono espresse intero:
 E cade tramortita, e si diffuse
 Di gelato sudore, e i lumi chiuse.

M

60

Chindesti i lumi Armida; il cielo avaro
 Invidiò il conforto à i tuoi martiri.
 Apri misera gli occhi; il pianto amaro
 Ne gli occhi al tuo nemico hor che nò miri?
 O s' udir tu'l potessi, o come caro
 T'addolcirebbe il suon de' suoi sospiri.
 Dà, quanto ei puote, e prede (e tuno'l credi)
 Pietoso in vista gli ultimi congedi.

61

Hor che farà? dee sù l'ignuda arena
 Costei lasciar, così tra viva, e morta?
 Cortesia lo ritien, pietà l'affrena,
 Dura necessità seco ne'l porta.
 Parte, e di lievi zefiri è ripiena
 La chioma di colei, che gl' fa scorta.
 Vola per l'alto mar l'aurata vela;
 * Ei guarda il lido: e'l lido ecco si ceta.

62

Poi ch'ella in se tornò, deserto, e muto,
 Quanto mirar potè, d'intorno scorse.
 Ita se n'è pur, disse, & hà potuto
 Me qui lasciar de la mia vita in forse?
 Nè un momento indugiò: nè un breve ajuto
 Nel caso estremo il traditor mi porse?
 Et io pur anco l'amo? e in questo lido
 Invendicata ancor piango, e mi affido?

Questa bellezza mi
 Del troncaror de
 Omiei famosi am
 Difficil sì da voi,
 Io, che sarò d'ampie ricchezze herede,
 D'una vendetta in guiderdon son presta.
 S'esser cōpra à tal prezzo indegna io sono,
 Beltà, sei di natura inutil dono.

66

Dono infelice, io ti rifiuto: e insieme
 Odio l'esser Reina, e l'esser viva,
 E l'esser nata mai: sol fa la speme
 De la dolce vendetta ancor ch'io viva.
 Così in voce interrotte irata fremo,
 E torce il piè da la deserta riva,
 Mostrando ben quanto hà furor raccolto,
 Sparsa il crim, bieca gli occhi, accesa il vol-

67

Ciunta à gli alberghi suoi, chiamò trecento
 Con lingua horrenda deità d'azerno.
 S'empie il ciel d'atre nubi: e in un momento
 Impallidisce il gran pianeta eterno:
 E soffia, e scote i gioghi alpestri il vento.
 Ecco già sotto i piè mugghear l'inferno.
 Quanto gira il palagio, udrestli irati
 Sibili, & ulii, e fremiti, e latrati.

Om-

68

Ombra più, che di notte, in cui di luce
 Raggio misto non è, tutto il circonda;
 Se non se in quanto un lampeggiar riluce
 Per entra la caligine profonda.
 Cessa al fin l'ombra: e i raggi il sol riduce
 * Pallidi, nè ben l'aria anco è gioconda.
 Nè più il palagio appar, nè pur le sue
 Vestigia, nè dir puossi: egli qui fue.

69

70
 Calca le nubi, e tratta l'aure à volo,
 Cinta di nemi, e turbini sonori.
 Passa i lidi soggetti à l'altro polo,
 E le terre d'ignoti habitatori.
 Passa d'Alcide i termini: nè l' suola
 Appressa de gli Hesperj, o quel de' Mori.
 Ma su i mari sospeso il corso tiene,
 Infìn, che à lidi di Soria perviene.

71

Quinci à Damasco non s'invia; ma schiva.
 Il già sì caro de la patria aspetto:
 E drizza il carro à l'infecunda riva,
 Ove è tra l'ondo il sua castella eretto.

Qui giunta i servi, e le donzelle prima
 Di sua presenza, e sceglie erma ricetta:
 E fra varii pensier dubbia s'aggira;
 Ma tosta cede la vergogna à l'ira.

72

La n'andrò pur, dice ella, anzi che l'armi
 De l'orient il Re d'Egitto mova:
 Ritentar ciascun arte, e trasformarmi
 In ogni forma insolita mi giova.
 Trattar l'arco, e la spada, e serva farmi
 De' più potenti, e concitargli à prova.
 Pur che le mie vendette io veggia in parte,
 Il rispetto, e l'honor stia in disparte.

73

Non accusi già me: biasmi se stesso
 Il mio custode, e zio, che così volle.
 Ei l'anima baldanzosa, e l'fragil sesso
 A i non debiti uffici in prima volle.
 E sso mi fe donna vagante, o esso
 Spronò l'ardire, e la vergogna sciolse.
 Tutto si rechi à lui ciò, che d'indegno
 Fei per Amore, o che farò per sdegno.

74

* Così conchiuse, e cavalieri, e donne,
 Paggi, e sergenti frettolosa aduna:
 E ne superbi arnesi, e ne le gonne
 L'arte dispiega, e la regal fortuna:
 E invia si pone, e nan è mai, ch'assonne,
 O che si posi al sole, od à la luna;
 Sinche non giunge, ove lo schiere amiche
 Coprian di Gaza le campagne apriche.

Il fine del Decimosesto Canto.

ARGO.

A R G O M E N T I, 2205

A L L E G DEL CANTO DEC DI ORAZIO ARIOSTO. I

IL suo Essercito immenso in mostra chiama
L'Egitto, e poscitra i Christian l'invia,
Armida, che pur di Rinaldo brama
La morte, con sue genti anco giungia;
E per meglio satiar sua crudel brama
Se'n guiderdon de la vendetta offria.
Ei vestia intanto armi fatali, dove
Mira impresse degli Avi illustri prove.

Pioppo di Gaza à arenoso piano
Han già scese d'Egitto arme, ed Armata;
Già del Campo Emiren ha l'frèno in mano,
E già contro i Fedeli hà i piè drizzati.
Quand'vi giunge Armida, e l'premio insa-
Giunge contro Rinaldo a i prieghi irati. (no
Ma salvo è quegli, e gli discopre intanto
Scudo fatal de la sua stirpe il vanto.

DI GUIDO CASONI. DI BARTOLOMEO BARBATO.

Di fasto più che di valore armato
Schierato il Campo il Rè d'Egitto vede.
Compare Armida, e sopra un carro aurato
Ne' sdegni suoi tutta amorosa fiede.
Ed a chi uccide il bel Rinaldo odiato
Se stessa in premio, e l' suo esor concede.
Ma l'armi sue ricche, e fatali ei prese,
Ode degli Avi suoi l'ecceffe imprese.

L'Egitto Capitan, ch'a gli altri impera,
Munito il Campo suo verso i Fedeli,
Ordinato lo manda a schiera a schiera;
Sì che la forza, e l' suo valor non celi.
Vezzosa Armida sopra un carro altera,
Odiosa non men sembra, che geli,
Odiata, amorosa, altrui si dona
Con l'impresse de gli Avi à sua corona.

DI FRANCESCO BIRAGO.

I rappresentano le diecisette schiere de' Pagani, che
passano inanzi il Re d'Egitto, sotto il Generalato di
Emiren già Cristiano, ora Pagano, i dieci e sette no-
stri avversarj, che di continuo cercano guidati da un'
inimico della nostra Fè, cioè della Civiltà, impedir-
ci il camino alla vera felicità, e beatitudine. Le glorio-
se impresse, che degli Avi suoi si mostrano a Rinal-
do, accioche egli invitato da quelle, non rimanga
loro dietro, sono le buone opere de' nostri Antenati,
che fendone del continuo avanti gli occhi, dovriano

esserne sprone a conseguire e gloria, e honore.

DI

DI GUIDO CASONI

Drasto, e Tisaferno, che à gara l'un l'altro s'offeriscono ad Armida di vendicarla contra Rinaldo, i quali poi vengono morti da lui, mostra come bene spesso alcuni, i quali tirati da vano appetito, si presumono, e vantano di tirare à fine alcuna impresa, superbi, e confidati nel valor loro, togliendo la parte ingiusta à difendere, restano ingannati del suo pensiero, e dove eglino si pensavano esser' i vincitori, e riportarne vittoria, perdono, e sono i vinti.

CANTO

DECIMOSETTIMO.



¹ Aza è città de la Giudea nel fine,
Sù quella via, ch' in
ver Pelusio mena,
Posta in riva del
mare, & hà vi-
cine

Immenje Joisuatini d' arena:

Le quai, come austro suol l' onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde à gran
pena

Ritrova il peregrin riparo, è scampo,
Ne le tempeste de l' instabil campo.

² Del Re d' Egitto è la Città frontiera,
Da lui gran tēpo innanzi à i Turchi tolta;
E però, ch' opportuna, e prossima era
A l' alta impresa, ove la mente hà volta;
* Lasciando Menfi, ch' è sua regia altera,
Qui traslatò il gran seggio, e qui raccolta
Già da varie provincie insieme havea
L' innumerabil hoste à l' assemblea.

³ * Masa, quale stagion, e qual là fosse
Stato di cose, hor tu mi reca à mente;
Qual arme il grāde Imperator, quai posse,
* Qual serva havebbe, e qual cōpagnagente,
Quando del mezzo giorno in guerra mosse
* Le forze, e i Regi, e l' ultimo Oriente;
Tu sol le schiere, e i cūci, e sotto l' arme
Mezo il mondo raccolto, hor puoi dettarne.
Vol. I.

⁴ Poscia che ribellante al Greco Impero
Si sottrasse l' Egitto, e mutò fede,
Del sangue di Macon nato un guerriero
Sen fè tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fù detto Calisso, e del primiero,
* Ch' tien lo scettro, al nome anco succede.
Così per ordina lungo il Nilo i suoi
* Faraon vide, e i Tolomei da poi.

⁵ Vagando gli anni il Regno è stabilito,
Et accresciuto in guisa tal, che viene
Asia, e Libia inzombrando al Sirio lito
Da Marmarici fini, e da Cirene:
* E passa à dentro incontra à l' infinito
* Corso del Nilo assai sovra Siene;
E quinci à le campagne inhabitate
Và de la sabbia, e quindi al grāde Eufrate.

⁶ A destra, & à sinistra in se comprende
L' odorata maremma, e l' ricco mare:
E fuor de l' Eritreo molto si stende
* Incontro al sol, che matutino appare.
L' Imperio hà in sè grā forze, e più le rende
Il Re, c' hor lo governa, illustri, e chiare;
* Ch' è per sangue Signor, ma più per merto,
* Ne l' arti regie, e militari esperto.

⁷ Questi hor cò Turchi, hor con le genti Perse
Più guerre fè, le mosse, e le respinse:
Fù perdente, e vincente, e ne le avverse
Fortune fù maggior, che quando vinse.
Poi che la grave età più n. n. sofferse
De l' armi il peso, al fin la spada scinse;
Ma non depose il suo guerriero ingegno,
E a' honor il desio vasto, e di Regno.

D d

An-

8

*Ancor guerreggia per ministri, e have
Tanto vigor di mente, e di parole,
Che de la monarchia la soma grave
Nò sembra agli anni suoi sovverchia mole:
Sparsa in minuti regni Africa pave
Tutta al suo nome, e l' remoto Indo il cole:
E gli porge altri volontario ajuto
D' armate genti, e altri d' or tributo.*

9

*Tanto, e sì fatto Re l' arme raguna,
Anzi pur adunate homai l' affretta
Contra il sorgente Imperio, e la fortuna
Franca, ne le vittorie homai sospetta.
Armida ultima vien: giunge opportuna
Ne l' hora à punto à la rassegna eletta.
Fuor de le mura in spatiofo campo
Passa dimanzi à lui schierato il Campo.*

10

*Egli in sublime soglio, à cui per cento
Gradi eburnei s' ascende, altero siede;
E sotto l' ombra d' un gran ciel d' argento
Porpora intesta d' or preme col piede:
E ricco di barbarico ornamento,
In habito regal splendor si vede.
Fan torti in mille fascie i bianchi lini
Alto diadema in nova forma à i crimi.*

11

*Lo scettro hà ne la destra, e per canuta
Barba appar venerabile, e severo;
E da gli occhi, ch' etade ancor non muta,
Spira l' ardire, e l' suo vigor primiero.
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà de gli anni, e de l' Impero.
Apelle forse, ò Fidia in tal sembante
Giove formò, ma Giove à l' hor tonante.*

12

*Stannogli à destra l' un, l' altro à sinistra
Duo Satrapi i maggiori: alza il più degno
La nuda spada del rigor ministra;
L' altro il sigillo hà del suo ufficio in segno:
Custode un de' secreti al Re ministra
Opra civil ne' grandi affar del Regno:
Ma Prence de gli esserciti, e con piena
Possanza è l' altro ordinator di pena.*

13

*Sotto folta corona al seggio fanno
Confedelguardia i suoi Circaffi hastati:
Et oltre l' haste hanno corazze, e hanno
* Spade lunghe, e ricurve à l' un de' lati.
Così fedea, così scopria il tiranno
Da eccelsa parte i popoli adunati.
Tutte à suoi piè nel trapassar le schiere
Chinan, quasi adorando, armi, e bandiere.*

14

*Il popol de l' Egitto in ordin primo
Fà di se mostra, e quattro i duci sono.
Duo de l' alto paese, e duo de l' imo;
Ch' è del celeste Nilo opera, e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil Imo,
E rassodato al cultivar fù buono;
Sì crebbe Egitto: ò quanto à dentro è posto
Quel, che fù lido à i naviganti esposto.*

15

** Nel primiero Squadrone appar la gente,
* C' habito d' Alessandria il ricco piano,
C' habito il lido volto à l' occidente,
Ch' esser comincia homai lido africano.
Ara spe è il duce lor, duce potente
D' ingegno più, che di vigor di mano.
* Ei di furtrvi aguati è mastro egregio,
E d' ogni arte more sca in guerra hà il pregio.*

16

*Secondan quei, che posti in ver l' aurora
Ne la costa Asiatica albergaro:
E gli guida Aronico, cui nulla honora
* Pregio, ò virtù; matitoli il fan chiaro.
Non sudò il molle sotto l' elmo ancora:
Nè matutine trombe anco il destaro;
* Ma da gli agi, e dal' ombre a dura vita
Intempestiva ambition l' invita.*

17

*Quella, che terza è poi, squadra non pare,
Ma un' hoste immensa, e campi, e ludi tiene.
* Non crederai, ch' Egitto mieta, e are
Per tanti? e pur da una città sua viene:
* Città, ch' à te provincie emula, e pare,
Mille cittadinanze in se contiene:
Del Cairo i partosi indi il grã vulgo adduce,
Vulgo à l' arme restio; Campsone è il duce.*

Ven-

18

Vengon sotto Gazel quei, che le biade
 Segaron nel vicin campo secondo:
 E più suso in fin là, dove ricade
 Il fiume al precipizio suo secondo.
 Laturba Egittia havea sol archi, e spade,
 Nè sosterria d'elmo, ò corazza il pondo.
 D'habito è riccassonde altrui vien, che porte
 Desio di preda, e non timor di morte.

19

Poi la plebe di Barca, e nuda, e inerme
 Quasi, sotto Alarcon passar si vede:
 Che la vita famelica ne l'erme
 Piaggie gran tempo sostentò di prede.
 Con istual mazzo reo, ma inetto à ferme
 Battaglie, di Zumara il Re succede.
 Quel di Tripoli poscia: e l'uno, e l'altro
 Nel pagnar volteggiando è dotto, e scaltro.

20

* Diretto ad essi apparvero i cultori
 De l'Arabia Petrea, de la Felice;
 Che l'ouerchio del gelo, e de gli ardori
 Non sente mai, se l'uer la fama dice;
 Ove nascon gl'incensi, e gli altri odori;
 Ove rinasce l'immortal Fenice,
 * Che trà i fiori odoriferi, ch'adunza
 A l'essequie, à i natali ha tomba, e cuna.

21

L'habito di costoro è meno adorno;
 Ma l'armi à quei d'Egitto han simiglianti.
 Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
 Certa non sono stabili abitanti:
 Peregrini perpetui usano intorno
 Trarne gli alberghi, e le Cittadi erranti.
 * Han questi femmi il voce, e statura:
 Grin lunga, e negro; e negra faccia, e scura.

22

Lunghe carme Indiane arman di corte
 Punte di ferro, e'n su destrier correnti
 Niresti ben, che un turbine lor porte,
 Se pur han turbo sì veloce i venti.
 Da Sifaca le prime erano scorte;
 Aldina in guardia ha le seconde genti;
 Le terze guida Albazar, ch'è fiero
 Homicida ladron, non Cavaliero.

23

Laturba è appresso, che lasciate havea
 L'Isola cinta da l'Arabiche onde;
 Da cui pescando già raccor solea
 Conche di perle gravide, e feconde.
 Sono i negri con lor su l'Eritrea
 Marina posti à le sinistre sponde.
 Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
 Che scherniscè ogni fede, e ogni legge.

24

Gli Etiopi di Meroe indi seguirono:
 Meroe, che quindi il Nilo Isola face,
 Et Astrabora quinci, il cui gran giro
 E di tre regni, e di due fè capace,
 Li conducea Canario, e Affmuro,
 * Re l'uno, e l'altro, e di Macon seguace;
 E tributario al Califè; ma tenne
 Santa credenza al terzo, e qui non venne.

25

Poi duo regi soggetti anco venieno
 Con squadre d'arco armate, e di quadrella.
 Un Soldano è d'Ormus, che dal gran seno
 Persico è cinta, nobil Terra, e bella.
 L'altro di Boecan; questa è nel pieno
 Del gran flusso marino isola anch'ella;
 Ma, quando poi scemando il mar s'abbassa,
 Col piede asciutto il peregrin vi passa.

26

Nè te Altamoro entro al pudico letto
 Potuto ha ritener la sposa amata.
 Pianse, percosse il biondo crine, e l'petto
 Per distornar la tua fatale andata.
 Dunque (dicea) crudel più, che l'mio aspetto
 Del mar l'horrida faccia à te fia grata?
 Fian l'arme al braccio tuo più caro peso,
 Che l'picciol figlio, à i dolci scherzi inteso?

27

* E questi Re di Sarmacante: e l'manco,
 Ch' in lui si pregi, è il libero diadema;
 Così dotto è ne l'arme, e così franco
 Ardir congiunge à gagliardia suprema.
 Saprallo ben (l'annuntio) il popol Franco:
 Et è ragion, che infino ad hor ne temia.
 I suoi guerrier in dosso han la corazza,
 La spada al fianco, e à l'arcion la mazza.

Dd 2

Ecco

28

Ecco poi fin da gl' Indi, e da l'albergo
De l'aurora venuto Adrasto il fero,
* Che di un serpente indosso hà per usbergo
Il cuojo verde, e maculato à nero:
E smisurato à un' elefante il tergo
Preme così, come si fuol destriero.
Gente guida costui di quà dal Gange,
Che si larva nel mar, che l' Indo frange.

29

Ne la squadra, che segue, è scelto il fiore
De la regal militia, e vi hà que' tutti,
* Che con larga mercè, con degno honore,
E per guerra, e per pase eran condutti;
Ch'armati à sicurezza, & à terrore
Vengono insù destrier possenti instrutti:
E de' purpurei manti, e de la luce
De l'acciajo, e de l'oro il ciel riluce.

30

Fra questi è il crudo Alarco, & Odemaro
Ordinator di squadre, & Hidraorte:
E Rimedon, che per l'audacia è chiaro,
Sprezzator de' mortali, e de la morte:
E Tigrane, e Rapoldo, il grancorsaro,
Già de' mari tiranno, e Ormondo il forte:
E Marlabusto Arabico, à chi il nome
L'Arabie dier, che ribellanti hà dome.

31

Evvi Orindo, Arimon, Pigra, Brimarte
Espugnator de le città, Svisfante
Domator de' cavalli, e tu de l'arte
De la lotta maestro Aridamante:
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A cui non è chi d'agguagliar si vante;
O' se in arcione, o' se pedon contrasta,
O' se ruota la spada, o' corre l'hasta.

32

* Guida in Armen la squadra, il qual tragitto
Al paganesimo ne l'età novella
Fè da la vera fede: & or è ditto
Fù già Clemente, hora Emiren s'appella.
Per altro huom fido, e caro al Re d'Egitto
Sovra quanti per lui salcar mai sella;
E duce insieme, e cavalier soprano
Percor, per senno, e per valor di mano.

33

Nessun più rimane; quando improvvisa
Armada apparve, e dimostrò sua schiera.
Venìa sublime in un gran carro assisa,
Succinta in gomma, e faretrata arciera:
E mescolato il novo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto s'era;
Che vigor dalle, e cruda, & acerbetta
Par che minacci, e minacciando allesta.

34

Somiglia il carro à quel, che porta il giorno
Lucida di piropi, e di gracinti:
E frena il dotto auriga al giozo adorno
Quattro unicorni à coppia, à coppia arvon:
Cento donzelle, e cento paggi intorno (ti.
Pur di faretra gli homeri van cinti:
Et à bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti, e lievi al corso.

35

Segue il suo stuolo, & Aradin con quello,
& Hidnaorte affoldò ne la Siria;
Come à l'hor, che l'rinato unico angello
I suo' Ethiopi à visitar s'invia,
Vario, e vago la piuma, ericco, e bello
Di monil, di corona aura natta.
Stupisce il mondo, e vada dietro, & à lati
Meravigliando effercito d'alati.

36

* Così passa costei meravigliosa
D'habita, di maniere, e di sembiante.
Non è à l'hor sì inhumana, o sì ritrosa
Alma d'amor, che non diviegna amante.
Veduta à pena, e in gravità sdegnosa
Invaghir può genti sì varie, e tante.
* Che sarà poi, quando in più lieto viso
* Co' begli occhi lusinghi, e co' l'bel riso?

37

Ma poi ch'ella è passata, il Re de' Regi
Commanda, ch'Emireno à se ne vegna;
Che lui preporre à tutti i duci egregi,
E duce farlo universal disegna.
Quel, già presago, à meritate pregi
Con fronte vien, che ben del grado è degna.
La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fa strada al seggio, & ei v'ascende.

E chi-

38

E chinò il capo, e le ginocchia, al petto
 * Giunse la destra; e l' Re così gli dice:
Te questo Scettro, à te Emiren commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vices;
 * E porta, liberando il Re soggetto,
 * Su' Franchi l'ira mia vendicatrice.
Va, vedi, e vinci, e non lasciar de' vinti
Avanzo, e mena presi i non esinti.

39

Così parlò il tiranno: e del soprano
 Imperio il cavalier la verga prese.
 Prendo scettro, Signor, d'invita mano,
 Disse, e vò co' tuo auspici à l' alte imprese:
 E spero in tua virtù, tuo capitano,
 De l' Asia vendicar le gravi offese:
 Nè tornerò, se vincitor non torno:
 E la perdita avrà morte, non scorno.

40

Ben prego il ciel, che s' ordinato male
 (Ch'io già no'l credo) di là sù minaccia,
 Tutta sul capo mio quella fatale
 Tempesta accolta disfogar gli piaccia:
 E salvo rieda il campo, e n' trionfale
 Più, che in funebre pompa il duce giaccia.
 Tacque, e seguì co' popolari accenti
 Mista un gran suon di barbari istrumenti.

41

E frale grida, e i suoni in mezzo à densa
 Nobile turba il Re de' Re si parte:
 E giunto à la gran tenda à lieta mensa
 Raccoglie i duci, e siede egli in disparte:
 Ond' hor cibo, hor parole altrui dispensa,
 Nè lascia inonorata alcuna parte.
 Armida à l'arti sue ben trova loco
 Quasi opportuna fra l'allegrezza, e'l gioco.

42

Ma già solte le mense, ella, che vede
 Tutte le viste in se fisse, e intente:
 E ch' à segni ben noti homai s' avvede,
 Che sparsa è il suo velen per ogni manto;
 Sorge, e frugolgo al Re da la sua sede,
 Con asta insieme altero, e riverente:
 E quanto può magnanima, e feroce
 Cerca parer nel volto, e ne la voce.

43

O' Re supremo, dice, anch'io ne vegno
 Per la fè, per la patria ad impiegar mi.
 Donna son io, ma regal donna; indegno
 Già di Reina il guerreggiar non par mi.
 * Ufi ogn' arte regal chi vuole il regno:
 Danfià l'istessa man lo scettro, e l'armi.
 Saprà la mia, nè torpe al ferro, ò langue,
 Ferir, e trar da le ferite il sangue.

44

Nè creder, che sia questo il dì primiero,
 Ch' à ciò nobil m'invoglia alta vaghezza,
 Che n'prò di nostra legge, e del tuo impero
 Sono io già prima à militare arvezza.
 Ben rammentar dei tu, s'io dico il vero,
 Che d'alcun'opra nostra hai pur contezza:
 E sai, che molti de' maggior Campioni,
 Che dispieghin la croce, io fei prigioni.

45

Da me presi, e armati, e da me furo
 In magnifico dono à te mandati:
 Et ancor si stariano in fondo oscuro
 Di perpetua prigion per te guardati;
 E saresti hora tu via più sicuro
 Determinar vincendo, i tuoi gran piati,
 Se non che'l fier Rinaldo, il qual uccise
 I miei guerrieri, in libertà gli mise.

46

Chi sia Rinaldo, è noto: e qui di lui
 Lunga historia di cose anco si conta:
 * Quest'è il crudel, ond' aspramente è fui
 Offesa poi, nè vendicata hò l'onta.
 Onde sdegno à ragione a
 Stimoli, e più mi rende à
 Ma, qual sia la mia ingiuri
 Saravvi: hor tanto basti,

47

E la procurerò: che non in vano
 Sogliono portarne ogni saetta i venti.
 E la destra del ciel di giusta mano
 Drizza l'arme tal' hor centra i nocenti.
 Ma s'alcun fia, ch' al barbaro inhumano
 Tronchi il capo odioso, e me'l presenti,
 A grado havrò questa vendetta ancora;
 Benchè fatta da me più nobil fara.
 Agra-

48
*A grado sì, che gli sarà concessa
 Quella, ch'io posso dar maggior mercede.
 Me d'un tesor dotata, e di me stessa
 In moglie haurà, s'io guiderdon mi chiede.
 Così ne faccio qui stabil promessa,
 Così ne giuro inviolabil fede.
 Hor s'alcuno è, che stimi i premj nostri
 Degni del rischio, parli, e si dimostri.*

49
*Mentre la donna in guisa tal favella,
 * Adraсто affige in lei cupidi gli occhi.
 Tolga il ciel, dice poi, che le quadrella
 * Nel barbaro homicida unqua tu scocchi.
 Che non è degna un cor villano, à bella
 Saettatrice, che tuo colpo il tocchi.
 * Atto de l'ira tua ministro io sono;
 * Et io del capo suo ti farò dono.*

50
*Io sterparogli il core: io darò in pasto
 Le membre lacerate à gli Aualtoi:
 Così parlava l'indiano Adraсто;
 Nè soffrì Tisafèrno i vanti suoi,
 E chi sei, disse, tu, che sì gran fasto
 Mostri, presente il Re, presenti noi?
 Forse è qui tal, ch'ogni tua vanto audace
 Supererà co' fatti, e pur si tace.*

51
*Rispose l'Indo fero, 18 mi sono uno,
 Ch'appo l'opre il parlare hò scarso, e scemo;
 Ma s'altrove, che qui così importuno
 Parlavì tu, parlavì il detto estremo.
 Seguito haurian; ma raffrenò ciascuno,
 * Dissendendo la destra, il Re supremo.
 Disse ad Armida poi, Donna gentile,
 Ben hai tu cor magnanimo, e virile.*

52
*E ben sei degna, à cui suoi sdegni, o ire
 L'uno, e l'altro di lor conceda, e dane,
 à voglia tua le gire
 te predator fellene.
 spiegate; e l'loro ardire,
 mostrarli in paragone.
 : e quegli offerta nova
 vendicarla à prova.*

53
*Nè quellipur, ma qual più in guerra è chiaro,
 La lingua al vanto hà baldanzosa e presta.
 S'offerfer tutti à lei: tutti giuraro
 Vendetta far sù l'esseccabil testa.
 Tante contra il Guerrier, c'hebbe sì caro,
 Arme hor coscei commove, e sdegni destà.
 Ma esso, poi ch'abbandonò la riva,
 Felicamente al gran corso veniva.*

54
*Per le medesme vie, ch' in prima corse
 La navicella in dietro si raggira:
 E l'aura, ch' à le vele il vanto porse,
 Non men seconda al ritornar vi spira.
 Il giovinetto hor guarda il Polo, e l'Orse,
 Et hor le stelle rilucenti mira,
 Via de l'opaca notte, hor fiumi, e monti,
 Che sporgono sù l'mar l'alpestre fronti.*

55
*Hor lo stato del campo, hor il costume
 Di varie genti investigando intende:
 E tanto van per le salate spume,
 Che lor da l'orto il quarto sol risplende.
 * E quando homai n'è dispartito il lume,
 La nave terra finalmente prende.
 Disse la donna à l'hor: le Palestine
 Piaggie son qui: qui del viaggio è il fine.*

56
** Quinci i tre Cavalier sù l'lido sposo,
 E sparve in men, che non si forma un detto.
 Sorgea la notte intanto, e de le cose
 Confondea i varii aspetti un sola aspetto.
 E in quelle solitudini ateneose
 Essi veder non ponno ò muro, ò tetto:
 * Nè d'humo, ò di destriero appajono orme,
 O d'altropur, che del camin gli informi.*

57
*Poi che stati sospesi alquanto foro,
 Mossèra i passi, e dier le spalle al mare;
 Et ecco di lontano à gli occhi loro
 Un non sò che di luminoso appare;
 Che con raggi d'argento, e lampidi oro
 La notte illustra, e fa l'ombre più rare.
 Essi vanto à l'hor contra la luce:
 E già veggion, che sia quel, che sì luce.
 Veg-*

38

63

Veggiono à un grosso tronco armi novelle M
 Incontra i raggi de la luna appese:
 E fiammeggiar più che nel ciel le stelle,
 Gemme ne l'elmo aurata, e nel l'arnese:
 E scoprono à quel lume imagin belle
 Nel grande scudo, in lungo ordine stese.
 Presso, quasi custode, un vecchio siede,
 Che contra lor sen v'è, come si vede.

39

64

Ben è da' due guerrier riconosciuto
 Del saggio amico il venerabil volto;
 Ma poi, ch'ei ricevè lieto saluto,
 E c'hebbe lor cortesemente accolto;
 Al giovinetto, il qual tacito, e muto
 Il riguardava, il ragionar rivolto:
 Signor, te sol (gli disse) io qui soletto
 In cotai hora desiando aspetto.

Così parlava: e l'altro attento, e cheto
 A' le
 Fea di
 Volger
 * Ben tu
 Egli
 E in q
 Ch'ivi

60

Che, se no'l sai, ti sono amico: e quanto
 Curi le cose tue, chiedilo à questi;
 Ch'essi scorti da me vinser l'incanto,
 Ove tu vita misera trahesti.
 Hor odi i detti miei, contrari al tanto
 De le Sirene: e non ti fian molesti;
 Ma gli serba nel cor, fin che distingua
 Meglio à te il ver più saggia, e s'ata lingua.

Vedrai di
 Lungo
 Tu di
 Per q
 Sù sù,
 * Sia se
 Così
 Lo sguardo là, mentre colui il disse.

61

65

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
 Tra fonti, e fior, tra Ninfe, e tra Sirene;
 Ma in cima à l'erto, e faticoso colle
 De la virtù ripasto è il nostro bene.
 Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
 Da le vie del piacer, là non perviene.
 Hor vorrai tu lungi da l'alte cime
 Giacer, quasi tra valli angel sublime?

Con sottil magistero in campo angusto
 Forme infinite espresse il fabro dotto.
 Del sangue d'Attilio glorioso augusto
 L'ordin vi si vedea, nulla interrotto.
 * Vedeasi dal roman fonte vetusto
 I suoi rivi dedur puro, e incorrotto.
 Stan coronati i Principi d'alloro;
 Mostra il Vecchio le guerre, e i pregi loro.

62

67

T'alzò natura inverso il ciel la fronte,
 E ti diè spirti generosi, e alti;
 Perche in su miri: e con illustri, e conte
 Opere te stesso al sommo pregio essalti:
 E ti diè l'impulso, e l'ardore, e pronte;
 Non perche l'usi ne' civili affalti:
 Nè perche fian di desiderj ingordi
 Elle ministre, e à ragion discordi.

Mostragli Cajo, à l'hor ch'è strane genti
 V'è prima in preda il già inchinato impero,
 Prendere il fren de' popoli volenti,
 E farsi d'Este il Principe primiero:
 Et à lui ricorarsi i men potenti
 Vicini, à cui rettor facea mestiero.
 Poscia, quando ripassa il varco noto
 A' gli inviti d'Honorio il fero Goto.
 E quan-

68

E quando sembra, che più avampi, e ferve
 Di barbarico incendio Italia tutta:
 E quando Roma prigioniera, e serve
 Sin dal suo fondo teme esser distrutta;
 Mostra, ch' Aurelio in libertà conserva
 La gente sotto al suo scettro ridutta.
 Mostragli poi Foresto, che s'oppone
 A' l'Unno regnator de l'Aquilone.

69

Ben si conosce al volto Attila il fello,
 * Che con occhi di drago par che guati;
 Et hà faccia di cane, e à vedello
 Dirai che ringhi, e udir credi i latrati.
 Poi vinto il fero in singolar duello,
 Mirasi rifuggir fra gli altri armati:
 E la difesa d'Aquilea poi torre
 Il buon Foresto, de l'Italia Hettorre.

70

Altrove è la sua morte: e' l' suo destino
 E' destina de la patria. Ecco l' herede
 Del padre grande il gran figlio Acarino,
 Ch' à l'italico honor campion succede.
 Cedeva à i fati, e non à gli Unni Altino;
 Poi riparava in più sicura sede:
 Poi raccoglieva una città di mille
 In val di Pò case disperse in Ville.

71

Contra il gran fiume, ch' in diluvio ondeggia,
 Muniasi, e quindi la città sorgea,
 Che ne' futuri secoli la reggia
 De' magnanimi Estensi esser devea.
 Par, che rompa gli Alani: e che si veggia
 * Contra Odcacro harer poi sorte rea;
 E morir per l'Italia; o nobil morte,
 Che de l'honor paterno il fà consorte.

72

Cader seco Alforiso: ire in esiglio
 Azzo si vede, e' l' suo fratel con esso:
 E ritornar con l'arme, e co' l' consiglio
 Dapoi, che fù il tiranno Erulo oppresso.
 Trafitto di saetta il destro ciglio,
 Segue l'Estense Epaminonda appresso:
 E par lieto morir, poscia che l'crudo
 Totila è vinto, e salvo il caro scudo.

73

Di Bonifacio parlo: e fanciulletto
 Premea Valerian l'orme del Padre;
 Già di destra viril, viril di petto,
 Cento no' l'sostenean Gotiche squadre.
 Non lunge ferocissimo in aspetto
 Fea còtra Schiavi Ernesto opre leggiadre;
 Ma innanzi à lui l'intrepido Aldoardo
 Da Monfelce escludeva il Re Lombardo.

74

Henrico v'era, e Berengario: e dove
 Spiega il grā Carlo la sua augusta insegna,
 Par, ch'egli il primo feritor si trove,
 Ministro, o Capitan d'impresa degna.
 Poi segue Ludovico: e quegli il move
 Contra il nipote, ch' in Italia regna;
 Ecco in battaglia il vince, e' l' fa prigione.
 Eravi poi co' cinque figli Ottone.

75

V'era Almerico: e si vedea già fatto
 De la città, donna del Pò, Marchese.
 Devotamente il ciel riguarda in atto
 Di contemplante il fondator di chiese.
 D'incontra Azzo Secondo havea in ritratto
 Far contra Berengario aspre contese;
 * Che dopo un corso di fortuna alterno
 Vinceva, e de l'Italia havea il governo.

76

Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani,
 E colà far le sue virtù sì note, (ni,
 Che, vinti in giostra, e vinti in guerra i Da-
 Genero il compra Otton con larga dote.
 Vedegli à tergo Ugon, quel, ch' à Romani
 Fiaccar le corna impetuoso puote:
 E che Marchese de l'Italia fia
 Detto, e Toscana tutta haurà in balia.

77

Poscia Thebaldo, e Bonifacio à canto
 * A Beatrice sua poi v'era espresso.
 Non si vedea virile herede à tanto
 Retaggio, à sì gran Padre esser successo.
 Segua Matilda, e adempia ben quanto
 Difetto par nel numero, e nel sesso;
 Che può la saggia, e valorosa donna
 Sovra corone, e scetttri alzar la gonna.
 Spira

78

*Spira spiriti maschi il nobil volto ;
 Mostra vigor più che viril lo sguardo.
 Là confgea il Normanni, e'n fuga volto
 Si dileguava il già invitto Guiscardo.
 Quiròpea Hèrico il quarto : E à lui tolto,
 Offriva al tempio imperial stendardo.
 Quì riponea il Pontefice soprano
 Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.*

79

*Poi vedi in guisa d'huom, e'honori, E ami,
 * Ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, hor la secòda;
 Mad' Azzo il quarto in più felici rami,
 Germogliava la prole alma, e feconda.
 Và dove par, che la Germania il chiami,
 Guelfo il figliuol, figliuol di Cunizanda.
 E'l buon germe Roman con destro fato
 E' ne' campi Bavarici traslato.*

80

*Là d'un gran ramo Estense ei par ch'ineffi
 L'arbor di Guelfon, ch'è per se uieto.
 Quel ne' suoi Guelfi rinovar vedresti
 Scettri, e corone d'or più che mai lieto:
 E co'l favor de' bei lumi celesti,
 Andar poggiando, e non haver divieto.
 * Già confina co'l ciel, già meza ingombra
 Lagran Germania, e tutta anco l'adombra.*

81

*Ma ne' suoi rami Italici fioriva
 Bella non men la regal pianta à prova.
 Bertoldo quì d'incontra à Guelfo usciava:
 Quì Azzo il sesto i suoi prischi rinova.
 Questa è la serie de' gli Heroi, che virva
 Nel metallo spirante par si mova.
 Rinaldo sveglia in rimirando mille
 * Spirti d'honor da le natie faville.*

82

*E d'emula virtù l'animo altero,
 Commosso avampa, E è rapito in guisa,
 Che ciò che imaginando hà nel pensiero,
 Città abbattuta, e presa, e gente uccisa,
 Pur come ha presense, e carne vero
 Dinanzi à gli occhi suoi vedere avvisa:
 E s'arma frettoloso: e con la spene
 Già la vittoria usurpa, e la previene.
 Vol. I.*

83

*Ma Carlo, ilquale à lui del regio herede
 Di Dania già narrata havea la morte,
 La destinata spada à l'hor gli diede:
 * Prendila, disse, e sia con lieta sorte,
 * E solo in pro de la christiana fede
 L'adopra, giusto, e pio, non men, che forte:
 E fa del primo suo signor vendetta:
 Che t'amò tanto: e ben à te s'aspetta.*

84

*Rispose egli al guerriero: à i . . .
 Che la man, che la spa
 Con lei del suo signor ven
 Paghi con lei ciò, che pe
 Carlo rivolto à lui con l
 Lunghe grazie ristrinse in j
 * Ma lor s'offriva intanto, E al viaggio
 Notturmo gl'affrettava il nobil saggio.*

85

*Tempo è, dicea, di girne, orie t'attende
 Goffredo, e l'èpo: e ben giungi opportuno.
 Hor n'andiam pur, ch'à le christiane tende
 Scorgere ben vi saprò per l'aer bruno.
 Così dice egli, e poi s'un carro ascende,
 E lor v'accoglie senza indugio alcuno:
 E rallentando à suoi destrieri il morso,
 Gli sferza, e drizza à l'oriente il corso.*

86

** Taciti se ne gian per l'aria nera:
 Quando al garzon si volge il Veglio, e dice:
 Veduto has tu de la tua stirpe altera
 I rami, e la vetusta alta radice.
 E se ben ella da l'età primiera
 Stata è fertil d'heroi madre, e felice;
 Non è, nè fia di partorir mai stanca:
 Che per vecchiezza in lei virtù non m'acca.*

87

** O come tratto hò fuor del fosco seno
 De l'età prisca i primi padri ignoti;
 Così potessi ancor scoprire à pieno
 Ne' secoli avvenir i tuoi nepoti:
 E pria, ch'essi apran gli occhi al bel sereno
 Di questa luce, fargli al mondo noti;
 Che de' futuri heroi già non vedresti
 L'ordin men lungo, o pur men chiari i gesti.
 E c*

1712

88

Ma l'arte via per se dentro al futuro
Non scorge il ver, che troppo occulto giace,
Se non caliginoso, e dubbio, e scuro,
Quasi lunge per nebbia incerta face.
E se cosa qual certo io m'assicuro
Affermarti, non sono in questo audace;
Che l'intesi da tal, che senza velo
I segreti tal hor scopre del cielo.

89

Quel, ch'è lui rivelò luce divina,
E ch'egli à me scoperse, io à te predico.
Non fu mai greca, o barbara, o latina
Progenie in questo, o nel buò tempo antico,
Ricca di tanti heroi, quanti destina
A te chiari nepoti il cielo amico;
* Ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90

Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io scoglio,
Primo in virtù, ma in titolo Secondo;
Che nascer dee, quando corrotto, e veglio,
* Povero fia d'huomini illustri il mondo.
* Questi fia tal, che non sarà chimeglia
La spada usi, o lo scettro, o meglio il pondo
O de l'arme sostegna, o del diadema:
* Gloria del sangue tuo, somma, e suprema.

91

Darà fanciullo in varie imagin fere
* Di guerra inditio di valor sublime.
Fia terror de le setue, e de le fere,
E ne gli arringhi avrà le lodi prime.
Poscia riporterà da pugne vere
Palme vittoriose, e spoglie opime;
E sovente avverrà, che l'crin si cigna
Hor di lauro, hor di quercia, hor di grami-
gna.

92

* De la matura età pregi non degni
* Non fiano, stabilir pace, e quiete;
* Mantener sue città frà l'arme, e iregni
* Di possensi vicin tranquille, e chete;
Nutrire, e fecondar l'arti, e gl'ingegni,
* Celebrar giochi illustri, e pompe liete;
* Librar con giusta lance, e pene, e premi;
* Mirar da lunge, e preveder gli estremi.

Il fine del Decimosettimo Canto.

* 93 *

O s'avvenisse mai, che contra gli empj,
Che tutte infesteran le terre, e i mari:
E de la pace in quei miseri tempi
Naran le leggi à i popoli più chiari,
Duce sen gisse à vendicare i tempi
Da lor distrutti, e i violati altari;
Qual ei giusta faria grave vendetta
Sul gran Tiranno, e sul l'iniqua setta!

94

Indarno à lui con mille schiere armate (ro,
Quinci il Turco opporriassi, e quindi il Ma
Ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate,
Et oltre i gioghi del nevoso Tauro,
Et oltre i Regni, ou'è perpetua state,
La croce, e l'bianco angello, e i gigli d'auro:
E per battesimo de le nere fronti
Del gran Nilo scoprir l'ignote fonti.

95

Così parlava il veglio; e le parole
Lietamente accoglieva il Giovinetto;
Che del penſer de la futura prole
Un tacito piacer sentia nel petto.
L'alba intanto sorgea nuntia del sole,
E l'ciel cangiava in oriente aspetto:
E sù le tende già potean vedere
Da lunge il tremolar de le bandiere.

96

Ricominciò di novo à l'ora il saggio:
Vedete il sol, che vi riluce in fronte,
E vi discopre con l'amico raggio
Le tende, e l'piano, e la cittade, e l'monte.
Securi d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio
Io scorti v'hò fin qui per vie non conte.
Potete senza guida ir per voi stessi
Homai: nè lece à me, che più vo appressi.

97

Così tolse congedo, e fè ritorno,
Lasciando i cavalieri sui pedoni:
Et essi pur contra il nascente giorno
Seguir lor strada, e gir' à i padiglioni.
Portò la fama, e divulgò d'intorno
L'aspettato venir dei tre baroni.
E innanzi ad essi al pio Goffredo corse,
Che per raccorli dal suo seggio forſe.

AR-

A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO DECIMOTTAVO.

D'ORAZIO ARIOSTO. DIGIO: VINCENZO IMPERIALE.

P Rima i suoi falli piange, e poi l'impresa
 Del bosco tenta, e vince il buon Rinaldo.
 Del Campo Egizio s'è novella intesa,
 C'homai s'appressa: però astuto, e baldo
 Và a spiarne Vaffrino: aspra contesa
 Fassi intorno a Sion, ma tanto è saldo
 L'aiuto, e han dal Ciel l'arme Christiane,
 Ch'è d'nostri in preda la Città rimane.

D Di salir l'alto muro, e'l muro sale,
 Ma contrasto vi pate aspro, e mortale.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO:

P ianze Rinaldo i suoi passati errori;
 Scioglie il fitto incanto, indi sprezzate
 Belsà, lusinghe, canti, arme, ed horrori,
 Onde son poscia al Ciel machine alzate.
 Minzsa volante i sensi apre de' cori
 Egizj, e più Vaffrin con l'arti usate.
 La Città santa in un salva, ed offesa,
 Vince perdendo, e in liberarla è presa.

P iangente prima, e vincitor di poi
 Ne la selva si mostra il buon Rinaldo;
 Sprezza i canti, gl'incanti, e tra gli Heroi
 Và le machine alzando ardito, e baldo.
 Da' Nemici Vaffrino in pro de' suoi
 I fasti osserva più sicuro, e saldo;
 E col divin favor la Città santa
 Ne la perdita vince, e se ne vanta.

DI FRANCESCO BIRAGO.

L ritorno, e la riconciliazione di Rinaldo con Goffredo, ci rappresentano l'ubidienza, che rende la potenza irascibile alla ragionevole. L'esercito, in cui già Rinaldo, e tutti gli altri Cavalieri per grazia soprana sono ubidienti al Capitano, mostra l'uomo già ridotto nello stato della giustizia naturale, quando le potenze superiori comandano, e le inferiori ubidiscono. Rinaldo mentre disincanta la selva, & espugna la Città, l'ira indirizzata dalla ragione. Gli suoni, i canti, i ruscelli, gli stromenti musici, quei fallaci sillogismi dimostrano, de' quali già si disse. L'Angelo figura la divina ispirazione; come la Confessione fatta da Goffredo, e

E c 2 Rinal-

Rinaldo a Piero l'humana sapienza, che indirizzata da virtù superiore, libera totalmente l'anima sensitiva, e v'introduce la vita morale, se l'huomo seconda quella ispirazione di sopra per la parte sua.

DI GUIDO CASONI.

Inaldo vien consigliato da Piero Eremita a confessarsi, innanzi che si metta all'impresa del bosco incantato. In tutte le cose, che noi vogliamo condurre a fine habbiamo bisogno della gratia divina, e come quella non scenda in'anima, se non ben preparata, e monda da ogni bruttura di peccato, però vuole Piero Eremita, che Rinaldo pianga, e confessi le colpe sue. Rinaldo supera tutte le illusioniaboliche, e discanta il bosco. Di qui si conosce apertamente, quanto sia facile a noi superare ogni forte di tentatione, e travaglio, quando ci mo-

striamo costanti, e forti, e che siamo governati, e custoditi dalla gratia di nostro Signore. Goffredo intende miracolosamente venire il Campo d'Egitto. Questo ne scuopre la divina bontà, & immensa pietà soccorrere, e dare aiuto sempre a i suoi devoti servi. I Christiani danno l'assalto a Gierusalemme per acquistarla. Si preparano alla purgatione dell'anima sua con la santissima confessione, ma gli resistono i pagani, e le furie infernali oppongono tutte le sue forze a questa santa deliberazione, per vietargli, che non possino metterla in esecuzione. Rinaldo primo, e dietro a lui molti altri, sagliono sù le mura di Gierusalemme, e vi piantano il vessillo della Croce. De' fedeli Christiani alcuni più devoti, e ferventi de' gli altri, superano gl' impedimenti diabolici, e vanno devotamente alla santissima confessione. Raimondo veduto da un canto la Città esser presa, e i Christiani entrati dentro, fa animo a i suoi, e tutti finalmente vincitori entrano in Gierusalemme. I Christiani veduti molti haver superate le insidieaboliche, dall'esempio loro invitati, ferventemente combattono, e ancor essi superano finalmente il Diavolo, e le sue lusinghe, & inganni.

CANTO

DECIMOTTAVO.



¹
lunto Rinaldo, ove
Goffredo è sorto
Ad incontrarlo, incom-
inciò: Signore,
A' vendicarmi del
guerrier, ch'è mor-
to,

Cura mi spinse di geloso honore:

E s'io n' offesi te, ben disconforto

Ne sentii poscia, e penitenza al core.

Hor vegno a' tuoi richiami: E ogni emenda

Son pronto a' far, che grato a' te mi
renda.

²
A lui, c'humil gli s'inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
Ogni trista memoria homai si taccia,
E pongansi in oblio l'andate cose.
E per emenda io vorrò sol, che faccia,
Quai per uso faresti, opre famose;
* Che'n danno de' nemici, e'n prò de' nostri
Vincer convienti de la selva i mostri.

³
L'antichissima selva, onde fù avanti
De' nostri ordigni la materia tratta,
* (Qual che sia la cagione) hora è d'incanti
Secreta stanza, e formidabil fatta:
* Nè v'è chi legno indi troncar si vanti:
Nè vuol ragion, che la città si batta
Senza tali instrumenti: hor colà, dove
Paventan gli altri, il tuo valor si prove.

⁴
Così disse egli: e il cavalier s'offerse
* Con brevidetti al rischio, e a la fatica;
Ma ne gli atti magnanimi si scerse,
Ch'assai farà, benchè non molto ci dica.
E verso gli altri poi lieto converse
La destra, e'l volto a' l'accoglienza amica:
Quì Guelfo, quì Tancredi, e quì già tutti
S'eranda l'hoste i principi ridutti.

⁵
Poi che le dimostranze honeste, e care
Con que' soprani egli iterò più volte;
Placido affabilmente, e popolare
L'altre genti minori hebbe raccolte.
* Nè saria già più allegro il militare
Grido, o le turbe intorno a' lui più folte;
Se, vinto l'oriente, e'l mezo giorno,
* Trionfante ei n' andasse in carro adorno.

⁶
Così ne vò fino al suo albergo, e siede
In cerchio quivi, a' cari amici a canto:
E molto lor risponde, e molto chiede
Hor de la guerra, hor del silvestre incanto.
Ma quādo ogni un partendo agio lor diede,
Così gli disse l'Heremita Santo:
Ben gran cose, Signor, e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso.

⁷
Quanto devi al gran Re, che'l mondo regge.
Tratto egli t'hà da l'incantate soglie:
Ei te smarrito agnel fra le sue gregge
Hor riconduce, e nel suo ovil accoglie:
E per la voce del Buglion t'ellegge
Secondo effecutor de le sue voglie.
Ma non convien si già, ch' ancor profano
Nè suoi gran magisteri armi la mano.
Che

8

Che sei de la caligine del mondo,
E de la carne tu di moda asperso,
Che'l Nilo, o'l Gange, o'l Ocean profondo
Non ti potrebbe far candido, e terso.
Sol la gratia del ciel, quanta hai d'immodo
Può render puro; al ciel dunque conperfo,
* Riverente perdon richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi, e prega.

9

* Così gli disse; e ei prima in se stesso
Pianse i superbi sdegni, e i folli amori;
Poichinata a suoi piè mesto, e dimesso
Tutti scoprì i gi. venili errori.
Il ministro del ciel, dopo il concesso
Perdono, à lui dicea: cà novi albori
Ad orar te n'andrai là su quel monte,
Ch'al raggio matutin volge la fronte.

10

* Quindi al bosco t'invia, dove cotanti
Son fantasmi ingannetoli, e bugiardi.
Vincerai (questo sò) mostri, e giganti,
Pur ch'altro fallo error non ti ritardi.
Deh, nè voce, che dolce, o pianga, o canti,
Nè beltà, che soave, o rida, o guardi,
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi;
Ma sprezzai finti aspetti, e i finti preghi.

11

Così il consiglia: e'l cavalier s'appresta
Defiando, e sperando, à l'alta impresa.
Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
La notte: e pria ch'inciel fia l'alba accesa,
Le belle arme si cinge, e sopravvesta
Nova, e estrania di color s'hà presa:
E tutto solo, e tacito, e pedone
Lascia i compagni, e lascia il padiglione.

12

Era ne la stagion, ch'anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno;
Ma l'oriente rosseggiar si vede,
Et anco è il ciel d'alcuna stella adorno;
Quando ei drizzò ver l'Oliveto il piede
Con gli occhi alzati cōtemplando intorno
Quinci notturne, e quindi matutine
Bellezze incorrettibili, e dirime.

13

Fra se stesso pensava: o quante belle
Luci il tempia celeste in se raguna.
Hà il suo gran carro il dì: l'aurate stelle
Spiega la notte, e l'argentata luna;
Ma non è chi vagheggi, o questa, o quelle:
E miriam noi torbida luce, e bruna,
Ch'un girar d'occhi, un balenar di riso
Scopre in breve confin di fragil viso.

14

Così pensando, à le più eccelse cime
Ascese, e quivi inchino, e riverente
Alzò il pensier sovra ogniciel sublime,
E le luci fissò ne l'oriente.
La prima vita, e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre, e Signor: e in me tua gratia piovi,
Sì che il mio vecchio Adam purghi, e rinovi.

15

Così pregava: e gli sorgeva à fronte,
Fatta già d'auro, la vermiglia aurora,
Che'l elmo, e l'arme, e intorno à lui del mote
Le verdi cime illuminando indora:
E venissar nel petto, e ne la fronte
Sentia gli spirti di piacevol ora;
Che sovra il capo suo scotea dal grembo
De la bell'alba un rugiadoso nembo.

16

La rugiada del ciel sà le sue spoglie
Cade, che pare a cenere al calore;
E sì l'asperge, che'l pator ne toglie,
E induce in esse un lucido candore.
Tal rabbellisce le smarrite foglie
A' matutini geli arido fiore:
E tal di vaga gioventù ritorna
Lieto il serpente, e di nouor s'adorna.

17

Il bel candor de la mutata vesta
Egli modesto, riguardando, ammira;
Poscia verso l'antica alta foresta,
Con sicura baldanza i passi gira.
Era là giunto, ove i men forti arresta
Solo il terror, che di sua vista spira;
Pur nè spiacente à lui, nè paurosa
Il bosco par, ma lietamente ambrosa.

Passa

18

Passa più oltre, *E* ode un suono intanto,
 Che delcissimamente si diffonde.
 Vi sente d'un ruscello il roco pianto,
 E'l sospirar de l'aura infra le fronde,
 E di musico cigno il flebil canto,
 E l'usignuol, che plora, e gli risponde,
 Organi, e cetre, e voci humane in rime:
 Tanti, e sì fatti suoni un suono esprime.

19

Il cavalier, pur come à gli altri avviene,
 N'attendeva un grantuon d'alto spavento;
 E s'ode poi di Ninfe, e di Sirens,
 D'aure, d'acque, d'augei dolce contento.
 Onde meravigliando il piè ritiene,
 E poi sen va tutto sospeso, e lento:
 E fra via non ritrova altro d'invieto,
 * Che quel d'un fiume trasparente, ètheto.

20

L'un margo, e l'altro del bel fiume adorno
 Di vaghezze, e d'odori oleza, e ride.
 Ei tanto stende il suo girevol corno,
 Che tra'l suo giro il gran bosco s'affide.
 Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno;
 Ma un canaletto suo d'entra, e'l divide.
 Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adombra,
 Cò bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.

21

Mentre mira il guerriero ove si guade,
 Ecco un ponte mirabile appariva:
 Un ricco ponte d'or, che larghe strade
 Sù gli archi stabilissimi gli offriva.
 Passa il dorato varco, e quel giù cade,
 Tosto che'l piè toccata hà l'altra riva:
 E se ne'l portain giù l'acqua repente: (te.
 L'acqua, ch'è d'un belria fatta un torren-

22

Ei si rivolge, e dilatato il mira,
 E gonfio assai, quasi per nervi sciolte;
 Che'n se stesso volubil si raggira
 Con mille rapidissime rivolte.
 Ma pur desio di novità il tira
 A spiar tra le piante antiche, e folte:
 E'n quelle solitudini selvagge,
 Sempre à se nova meraviglia il tragge.

23

Dove, in passando, le vestigia ei posa,
 Par, ch'ivi scaturisca, o che germogie.
 Là s'apre il giglio, e quì spunta la rosa,
 Quì sorge un fonte, e un ruscel si scioglie:
 E sovra, e intorno à lui la selva annosa
 Tutta pare a ringiovenir le foglie.
 S'ammolliscono le scorze, e si rinvende
 Più lietamente in ogni pianta il verde.

24

Ruziadosa di manna era ogni fronda,
 E distillava da le scorze il mele:
 E di novo s'udia quella gioconda
 Strana armonia di canto, e di querele.
 Ma il choro human, ch'ài i cigni, à l'aura, à
 Facea tenor, non s'adove ficile: (l'onda
 Non s'adover chi formi humani accenti:
 Nè dove fiano i musici stromenti.

25

Mentre riguarda, e fede il pensier nega
 A quel, che'l senso gli offeria per vero;
 Vede un manto in disparte, e là si piega,
 Ove in gran piazza termina un sentiero.
 L'estrano manto i suoi gran rami spiega,
 Più del cipresso, e de la palma altero:
 E sovra tutti gli arbori frondeggia:
 Et rui par del bosco esser la reggia.

26

Fermo il guerrier ne la gran piazza, affisa
 A maggior novità à l'hor de ciglia:
 Quercia gli appar, che per se stessa incisa
 Apre seconda il cavo ventre, e figlia:
 E n'esce fuor vestita in strana guisa
 Ninfa d'età cresciuta (ò meraviglia)
 E vede insieme poi cento altre piante:
 Cento ninfe produr dal sen pregnante.

27

Quai le mostra la scena, o quai dipinte
 Tal volta rimariam Dee boscareccie,
 Nude le braccia, e l'habito succinte,
 Con bei caturni, e con disciolte trecce;
 Tali in sembianza si vedean le finte
 Figlie de le selvatiche cortecce;
 Se non che invece d'arco, e di faretra
 Chi tien lento, e chi viola, o cetra.
 Em-

28

* E incominciar costor danze, e carole,
E di se stesse una corona ordiro:
E cinsero il guerrier, sì come suole
Esser punto rinchiuso entro il suo giro.
Cinser là pianta ancora: e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s'udiro:
Ben caro giungi in queste chiostre amene,
O' de la donna nostra amore, e spene.

29

Giungi aspettato à dar salute à l'egra,
D'amoroso pensiero arsa, e ferita.
Questa setua, che dianzi era sì negra,
Stanza conforme à la dolente vita;
Vedi, che tutta al tuo venir s'allegra,
En più leggiadre forme è rivestita.
Tale era il canto: e poi dal mirto uscia
* Un dolcissimo suono: e quel s'apria.

30

Già ne l'aprir d'un rustico Sileno
Meraviglie vedea l'antica etade;
Ma quel gran mirto da l'aperto seno
Imagini mostrò più belle, e rade.
Donna mostrò, ch'assomigliava à pieno
Nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è arviso
* Le sembianze d'Armida, e l' dolce viso.

31

Quella lui mira in un lieta, e dolente:
Mille affetti in un guardo appajon misti;
Poi dice: Io pur ti veggio, e finalmente
* Pur ritorni à colei, da cui fuggisti.
A che ne vieni? à consolar presente
Le mie vedove notti, e i giorni tristi?
O' vieni à mover guerra, à discacciarme,
Che mi celi il bel volto, e mostri l'arme?

32

Giungi amante, o nemico? il ricco ponte
Io già non preparava ad huom nemico;
Nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
Sgobbrando i dumai, e ciò, ch'è passi è intrico.
Togli questo elmo homai, scopri la fronte,
E gli occhi à gli occhi miei, s'arrivi amico.
Giungi i labri à te labra, il seno al seno;
Porgi la destra à la mia destra almeno.

33

Seguia parlando, e in bei pietosi giri
Volgeva i lumi, e scoloria i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri,
E i soavi singulti, e i vaghi pianti.
Tal che incanta pietade à quei martiri
Intenerir potea gli aspri diamanti.
Ma il cavaliere, accorto sì, non crudo,
Più non v'attende, e stringe il ferro ignudo.

34

Vassene al mirto: à l'hor colei s'abbraccia.
Al caro tronco, e s'interpone, e grida:
Ah, non sarà mai ver, che tu mi faccia
Oltraggior tal, che l'arbor mio recida.
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
Pria ne le vene à l'infelice Armida.
Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel mirto mio trovar può strada.

35

Egli alza il ferro, e l' suo pregar non cura;
Ma colei si trasmuta (o novi mostri)
Sì come arvien, che d'una, altra figura
Trasformando repente il sogno mostri:
* Così ingrossò le membra, e tornò scura
La faccia, e vi sparir gli avori, e gli ostri.
Crebbe in gigante altissimo, e si feo
Con cento armate braccia un Briarco.

36

Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
Scudi risuona, e minacciando freme.
Ogni alirainfa ancor d'arme s'ammata,
Fatta un Ciclope horrendo, O ei non teme;
* Ma doppia i colpi à la difesa pianta,
Che pur come animata à i colpi geme.
Sembran de l'aria i campi, i campi fuggi,
Tanti appajono in lor mostri, prodigi.

37

Sopra il turbato ciel, sotto la terra
Tuona, e fulmina quello, e trema questa:
Vengono i venti, e le procelle in guerra,
E gli soffiano al volto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il cavalier non erra:
Nè per tanto furor punto s'arresta.
Tronca la noce: è noce, e mirto parve.
Qui l'incanto fornì, sparir le larve.

Tornò

38

Tornò sereno il cielo, e l'aura cheta,
Tornò la selva al natural suo stato;
* Non d'incanti terribile, e non lieta,
Piena d'horror, ma del horror innato.
Ritenta il vincitor, s' altro più vieta,
Ch'esser non possa il bosco homai troncato.
Poscia sorride, e fra se dico: ò vane
Semblanze, e folle, chi per voir rimane.

39

Quinci s'invia verso le tende, e intanto
Così gridava il solitario Piero:
Già vinto è de la selva il fero incanto,
Già sen ritorna il vincitor guerriero.
Vedilo: & ei da lunge in bianco manto
* Comparsa venerabile, & altero:
E de l'aquila sua l'argentea piume
Splendeano al sol d'inspitato lume.

40

Bi dal campo gioioso alto saluto
Hà con sonoro replicar di gridi:
E poi con lieto honore è ricevuto
Dal pio Buglione, e non è chi l'invidi.
Disse al duce il guerriero: à quel temuto
Bosco n'andai, come imponesti, e l'vidi:
Vidi, e vinsi gli incanti: hor vadan pure
Le genti là, che son le vie secure.

41

Vassi à l'antica selva: e quindi è tolta
Material, qual buon giudicio elesse:
E ben ch'oscuro fabro arte non molta
Por ne le prime machine sapesse;
Pur artefice illustre à questa volta
E' colui, ch'à le travi vinchi intesse;
Guglielmo, il Duce Ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solia.

42

Poi sforzato à ritrarsi, ei cesse i regni
Al gran naviglio saracin de' mari;
Et hora al campo conducea da i legni
E le maritime arme, e i marinari.
Et era questi infra i più industri ingegni
Ne' mecanici ordigni huom senza pari.
E cento seco havea fabri minori,
Di ciò, ch'egli disegna, effecutori.
Vol. I.

43

Cosmì non solo incominciò à comporre
Catapulte, balliste, & arieti,
Onde à le mura le difese torre
Possa, e spezzar le sode alte pareti;
Ma fece opra maggior, mirabil torre,
Ch'entro di pin tessuta era, e d'abeti;
E ne le cuoja avvolto hà quel di fuore,
* Per ischermirsi da lanciato ardore.

44

* Si scommette la mole, e ricompone
Con sottili giunture in a
E la trave, che testa hà
Da l'ime parti sue cozza
Lanciad dal mezzo un ponte.
Sù l'opposta muraglia à
E fuor da lei su per l
Torre minor, ch' in suso è

45

Per le facili vie destra, e corrente,
Saura ben cento sue volubil rote,
Gravida d'arme, e gravida di gente,
Senza molta fatica ella gir pote.
Stanno le schiere in rimirando intente
La prestezza de' fabri, e l'arti ignote.
E due torri in quel punto anco son fatte,
De la prima ad imagine ritratte.

46

Ma non eran fra tanto à i saracini
L'opre, ch'ivi si fean, del tutto ascoste;
Perche ne l'alte mura à i più vicini
Lochi le guardie ad ispiar son poste.
Quelli gran salmerie d'orni, e di pmi
Vedeau dal bosco esser condotte à l'hoste:
E machine vedeau; ma non à pieno
Riconoscer la forma indi potieno.

47

Fan lor machine anch'essi, e con molli arte
* Rinforzano e le torri, e la muraglia:

48

Mesce il Mago fellon zalsa, e bitume,
Che dal lago di Sodoma hà raccolto:
E fù, credo, in inferno: e dal gran fiume,
Che nove volte il cerchia, anco n'ha tolto;
Così fa, che quel fàco, e pusa, e fume,
E che s'avventi fiammeggiando al volto.
E ben co' ferì incendi egli s'avvisa
Di vendicar la cara selva incisa.

49

Mentre il campo à l'assalto, e la cittade
S'apparecchia in tal modo à le difese;
Una colomba per l'aeree strade
Vista è passar sovra lo stuol Francese;
Che ne dimena i presti vanni, e rade
Quelle liquide vie con l'ali tese:
E già la messaggiera peregrina
Da l'alte nubi à la città s'inchina.

50

Quando, dinon sò donde, esce un falcone,
D'adunca vostro armato, e di grand'ugna;
Che fra'l campo, e le mura à lei s'opponne.
Non aspetta ella del crudel la pugna.
Quelli d'alto volando, al padiglione
Maggior l'incalza, e par c'homa l'aggin-
Et al tenero capo il piede hà sovra. (gna:
Essa nel grembo al pio Buglion ricorra.

51

La raccoglie Goffredo, e la difende;
Poi scorge, in lei guardando, e strania cosa,
Che dal collo ad un filo avvolta pende
Rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
La disserra, e dispiega; e bene intende
Quella, ch' in se contien, non lunga prosa;
Al signor di Giudea (dicea lo scritto)
Invia salute il capitan d'Egitto.

52

Non sbigottir, signor: resisti, e dura
Insino al quarto, o insino al giorno quinto;
Ch'io vengo à liberar coteste mura:
E vedrai tosto il tuo nemico vinto.
Questo il secreto fù, che la scrittura
In barbariche note l'avea distinto,
Dato in custodia al portator volante:
Che tu me fli in quel tempo uò il Levante.

53

Libera il prence la colomba: e quella,
Che de' secreti fù rivelatrice,
Come esser creda al suo signor rubella,
Non ardì più tornar nuntia infelice;
Ma il sopran duce i minor duci appella,
E lor mostra la carta, e così dice:
Vedete, come il tutto à noi riveli
La provvidenza del signor de' cieli.

54

Già più di ritardar tempo non parmi:
Nota spianata hor cominciar potassi.
E fatica, e sudor non si risparmi,
Per superar d'inverso d'austro i sassi.
Duro sia sì far cola strada à l'armi,
Pur far si può, notato hò il loco, e i passi.
E ben quel muro, che assicura il sito,
* D'arme, e d'opre men deve esser munito.

55

Tu, Raimondo, vogliò, che da quel lato
Con le machine tue le mura offenda,
Vuò, che de l'arme mie l'alto apparato
Contra la porta aquilonar si stenda:
Sicche il nemico il veggia, o ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda.
Poi la gran torre mia, ch'aggevol move,
Trascorra alquato, e porti guerra altrave.

56

Tu drizzerai, Camillo, al tempo stesso
Non lontana da me la terza torre.
Tacque: e Raimondo, che gli fiede appresso,
E che, parlando lui, fra se discorre,
Disse: al consiglia da Goffredo espresso
Nulla giunger si pote, e nulla torre.
Lodo solo oltra ciò, ch'alcun s'invi
Nel campo hostil, ch' i suoi secreti spi.

57

E ne ridica il numero, e l'pensiero,
(Quanto raccor potrà) certo, e verace.
Saggiuge à l'hor Tàcredi: hà un mio scudie-
Che a questo uffizio di propar mi piace. (ro,
Huom pronto e destro, e sovra i piè leggero,
Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in molte lingue, e varia il no
Suon de la voce, e l'portamento, e l'vato.
Ver-

58

Venne colui, chiamato: e poi ch'intese
 Ciò, che Goffredo, e'l suo signor desia,
 Alzò ridendo il volto, e intraprese
 La cura: e disse: hor' hor mi pongo in via.
 Tosto sarò, dove quel campo tese
 Le tende haurà, non conosciuta spia.
 Vò penetrar di mezzo di nel vallo,
 E numerarvi ogni'uomo, ogni cavallo.

59

Quanta, e qual sia quell'hoste, e ciò, che pensi
 Il Duce loro, a voi ridir prometto.
 Vantomi in lui scoprir gli intimi sensi,
 E i secreti penfier trargli del petto.
 Così parla Vafreno, e non trattienfi;
 Ma cangia in lungo tanto il suo farsetto:
 E mostra fà del nudo collo, e prende
 D'intorno al capo attorcigliate bende.

60

La faretra s'adatta, e l'arco firo,
 E barbarico sembra ogni suo gesto.
 Stupiron quei, che favellar l'udiro,
 Et in diverse lingue esser sì presto:
 Ch'Egitto in Menfi, o pur Fenice in Tiro
 L'hauria creduto, e quel popolo, e questo.
 Egli sen vò sovra un destrier, ch'à pena
 Segna nel corso la più molle arena.

61

Ma i Franchi pria, che l'terzo di sia giunto,
 Appianaron le vie scoscese, e rotte:
 E fornir gli instramenti anco in quel punto,
 Che non fur le fatiche unqua interrotte;
 Anzi à l'opre de' giorni havean cògiunto,
 Togliendola al riposo, anco la notte.
 Nè cosa è più, che ritardar li possa
 Dal far l'estremo homai d'ogni lor possa.

62

Del dì, cui de l'assalto il dì successe,
 Gran parte orando il pio Buglion dispensa:
 E inapon, ch'ogni altro i falli suoi confesse,
 E pasca il pan de l'anime à la gran mensa.
 Machine, e armor poscia con più spesse
 Dimostrà, ove adoprarle egli men pensa:
 E'l deluso pagan sì riconforta,
 Ch'oppor le vede à la munita porta.

63

Col bujo de la notte è poi la vasta
 Agil machina sua colà traslata,
 Ove è men curvo il muro, e men contrasta,
 Ch'angulosa non fà parte, e piegata.
 E d'in su'l colle à la città sovraffa
 Raimondo ancor, con la sua torre armata.
 La sua Camillo à quel lato avvicina,
 Che dal borea à l'ocaso alquanto inchina.

64

Ma come furo in oriente apparsi
 I matutini messaggier del sole,
 S'avvidero i pagani (e ben turbarsi)
 Che la torre non è, dove esser suole:
 E mirar quinci, e quindi anco innalzarsi,
 Non più veduta una, e un'altra mole:
 E in numero infinito anco son viste
 Casapalte, monton, gatti, e balliste.

65

* Non è la turba di Soria già lenta
 A trasportarne là molte difese,
 Ove il Buglion le machine appresenta
 Da quella parte, ove primier l'attese;
 Ma il Capitan, ch'à tergo harver rammenta
 L'hoste d'Egitto, hà quelle vie già prese.
 E Guelfo, e i due Roberti à se chiamati:
 State, dice, à cavallo in sella armati.

66

E procurate voi, che mentre ascendo
 Colà, dove quel muro appar men forte,
 Schiera non sia, che subita venendo
 S'atterghi à gli o
 Tacque; e già di
 Moven le tre
 Ed a tre lati hà i
 Che riprese quel

67

68

Incominciò a saettar gli arcieri
 Infette di veleno arme mortali:
 Et adombrato il ciel par, che s'anneri
 Sotto un immenso nuvola di strali.
 Ma con forza maggior colpi più feri
 Ne venian da le machine murali.
 Indi gran palle uscian marmoree, e gravi,
 E con punta d'acciar ferrate traui,

69

Par fulmine ogni sasso: e così trita
 L'armatura, e le membra à chin'è colto,
 Che gli toglie non pur l'anima, e la vita,
 Ma la forma del corpo anco, e del volto.
 Non si ferma la lancia à la ferita,
 Dopo il colpo del corso avvanza molto:
 Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
 Fuggendo, e nel fuggir la morte lascia.

70

Ma non toglie però da la difesa
 Tanta furor le saracine genti.
 Contra quelle percosse havean già tesa
 Piegevol tela, e cose altre cedenti.
 L'impeto, che 'n lor cade, cui contesa
 Non trova, e vien, che vi si facchi, e lenti.
 Essi, ove miran più la calca, esposta,
 Fan con l'arme valanti aspra risposta.

71

Con tutta ciò d'andarne oltre non cessa
 L'affalitor, che tripartita move:
 E chi v'è sotto gatti, ove la spessa
 Gragnuola di saette indarno piove:
 E chi le torci à l'alto muro appressa,
 * Che loro à sua poter da se rimove.
 Tenta ogni torre omai lanciare il ponte,
 Cozza il montan con la ferrata fronte.

73

E volgendosi à quegli, i quai già furo
 Guadati da Dudon guerrier famosi;
 O vergogna, dicea, che là quel muro
 Frà cotant'arme in pace hor si riposi.
 Ogni rischio al valor sempre è sicuro:
 Tutte le vie son piane à gli animosi.
 Moviam la guerra, e contra à i calpicendi
 Facciam densa testugine di scudi.

74

Giunser tutti seco à questo detto,
 Tutti gli scudi alzar sovra la testa:
 E gli uniron così, che ferreo tetto
 Facean contra l'horribile tempesta.
 Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
 V'è di gran corso, e nulla il corso arresta;
 Che la soda testugine sostiene
 Ciò, che di ruinoso in giù ne viene.

75

Son già sotto le mura: à l'hor Rinaldo
 Scala drizzò di cento gradi, e cento:
 * E lei con braccio maneggiò sì saldo,
 Ch' agile è men picciola canna al vento.
 Hor lascia, o trave, hor grā colona, o spaldo
 D'alto discende: ei non v'è su più lento;
 Ma intrepido, e irruito ad ogni scossa
 Sprezzaria, se cadesse Olimpo, o Ossa.

76

Una setta di strali, e di raine
 Sostien su l'dosso, e s'è lo scudo uom monte.
 Scote una man le mura à se vicine,
 L'altra sospesa in guardia è de la fronte.
 L'esempio à l'opre ardite, e pellegrine
 Spinge i compagni: ei non è sol, che monte;
 Che molti appoggiam loco eccelse scale;
 Ma l'valore, e la sorte è disegnate.

77

More alcuno, altri cade: egli subitome
 Poggia, e questi conforta, e quei minaccia.
 Tanto è già in là, che le merlate cime
 Puote afferrar con le difese braccia.
 Grā gette à l'hor vitnabo, l'arta, il reprimè,
 Cerca precipitarlo, e pur no'l caccia.
 (Mirabil vista) à un grande, e formoso stuolo
 Resistè pur sospeso in aria un solo.

Erc-

78

E resiste, e s'avvanza, e si rinforza:
 E come palma suol, cui pondo aggrevava,
 Suo valor combattuto ha maggior forza,
 E ne la oppresson più si solleva.
 E vince alfin tutti i nemici, e sforza
 L'hasse, e gli intoppi, che d'incôtro haveva:
 E sale il muro, e'l signoreggia, e'l rende
 Sgombro, e sicuro a chi dietro ascende.

79

Et egli stesso à l'ultimo germano
 Del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
 Stesa la vincitrice amica mano,
 Di salirne secondo aita porse.
 Fra tanto erana altrove al capitano
 Varie fortune, e perigliose occorse:
 Ch'ivi non pur fra gli huomini si pugna.
 Ma le machine insieme anco fan pigna;

80

Su'l muro haveano i Siri un tronco alzato,
 Ch'antennan tempo esser solea di nave:
 E sovra lui co'l capo aspro, e ferrato,
 Per traverso sospesa è grossa trave:
 E indietro quel da canapi tirato
 Poi torna innanzi impetuoso, e grave:
 Tal hor riantra nel suo guscio, e hora
 La testuggin rimanda il collo fora.

81

Urtò la trave immensa, e così dure
 Ne la torre addoppiò le sue percosse,
 Che le ben teste in lei salde giunture,
 Lentando aperse, e la rispisse, e scosse.
 La torre à quel bisogno armi secure
 * Havea già in punto, e due gran falci mosse;
 Eb' avventate con arte incontra il legno
 Quelle funi troncar, ch'eran sostegno.

82

Qual gran sasso tal hor, ch'è la vecchiezza
 Solve da un monte, o svelle ira de' venti,
 Ruinoso dirupa, e porta, e spezza
 Le selve, e co' le case anco gli armenti:
 Tal giù trabocca da la sublime altezza
 L'horribil trave, e merli, e arme, e genti.
 Diè la torre à quel moto uno, e duo crolli:
 Trema la mura, e rimbombano i colli.

83

Passa il Buglion vittorioso avanti,
 E già le mura d'occupar si crede;
 Ma fiamme à l'ora fetide, e fumanti
 Lanciar si incontra inmanamente ei vede.
 Nè dal sulfureo sen fochi mai tanti
 Il cavernoso Mongibel fuor diè de:
 Nè mai catanti ne gli estivi ardori
 Piove l'Indico Ciel caldi vapori.

84

Qui vasi, e cerchi, e hasse ardenti sono:
 Qual fiamma nera, e qual sanguigna splende.
 L'odore appuzza, afforda il bôbo, e'l tuono,
 Accieca il fumo, il foco arde, e s'apprende.
 L'humido suojo alfin saria mal buono
 Schermo à la torre: à pena hor la difende.
 Già suda, e se rincrespa, e se più tarda
 Il soccorso del ciel, convien pur, ch'arda.

85

Il magnanimo duce innanzi à tutti
 Sta sù, e non muta nè color, nè loco:
 E quei conforta, che sù i cuoj ascritti
 Versan l'onde apprestate incontra al foco.
 In tale stato eran costor ridotti,
 E già de l'acque rimanea lor poco;
 Quando ecco un vento, ch'improvviso spira,
 Contra gli autori suoi l'incendio gira.

86

Vien contro al foco il turbo, e indietro volta
 Il foco, ove i pagan le tele alzarò,
 Quella molle materia in se raccolto
 L'ha inmanamente, e n'arde ogni riparo.
 O glorioso capitano, o molto
 Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro,
 A te guerreggia il cielo, e ubbidienti
 Vengon, chiamati à suon di trombe, i venti.

87

Ma l'empio Ismael, che le sulfuree faci
 Vide da Borea incontra se converse,
 Ritentar volle l'arti sue fallaci,
 Per sforzar la natura, e l'aure atterse.
 E fra due maghe, che di lui seguaci
 Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse:
 E torvo, e nero, e squallido, e barbuto
 Fra due furie pareva Caronte, o Pluto.
 Già

88

*Già il mormorar s'udia de le parole,
Di cui teme Cocito, e Flegetonte;
Già si vedea l'aria turbar, e'l sole
Cinger d'oscuri nuvoli la fronte;
Quando avventato fù da l'alta mole
Un gran sasso, che fù parte d'un monte:
E tra lor colse sì, ch'una percossa
Sparsè di tutti insieme il sangue, e l'ossa.*

89

*In pezzi minutissimi, e sanguigni
Sì disperser così l'unique teste;
Che di sotto à i pesanti aspri maligni
Sogliono poco le biade uscir più peste,
Lasciar gemendo i tre spiriti maligni
L'aria serena, e'l bel raggio celeste:
E sen fuggir tra l'ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, o mortali.*

90

*In questo mezzo à la città la torre,
Cui da l'incendio il turbine assecura,
S'avvicina così, che può ben porre,
E fermare il suo ponte in su le mura;
Ma Solimano intrepido vi accorre,
E'l passo angusto di tagliar procura:
E doppia i colpi, e ben l'havria reciso;
Ma un'altra torre apparìe à l'improvviso.*

91

*La gran mole crescente oltra i confini
De' più alti edifici in aria passa.
Attoniti à quel mostro i Saracini
Restar, vedendo la città più bassa.
Ma il fero Turco, ancor ch'in lui ruini
Di pietre un nembo, il loco suo non lascia:
Nè di tagliare il ponte anco diffida:
E gli altri, che temean, rincora, e sgrida.*

92

*S'offerse à gli occhi di Goffredo à l'ora,
Invisibile altrui, l'Angel Michele,
Cinto d'armi celesti, e vinto fora
Il sol da lui, cui nulla nube vete.
Ecco, disse, Goffredo, è giunta l'ora,
Ch'esca Sion di servitù crudele.
Non chinâr, non chinâr gli occhi smarriti;
Mira con quante forze il ciel t'aiuti.*

93

*Drizza pur gli occhi à riguardar l'immenso
Esercito immortal, ch'è in aria accolto;
Ch'io dimanzi torrotti il nuvol denso
Di vostra humanità, ch'intorno avvolto,
Adombrando, l'appanna il mortal senso;
Sì che vedrai gli ignudi spiriti in volto:
E sostenor, per breve spazio, i rai
De l'angeliche forme anco potrai.*

94

*Mira di quei, che fur campien di Christo,
L'anime fatte in cielo hor cittadine;
Che pugnar teco, e di sì alto acquisto
Si trovan teco al glorioso fine.
Là, ve ondeggian la polvere, e'l fumo misto
Vedi, e di rotte moli alte ruine,
Tra quella folta nebbia Ugon combatte,
E de le torri i fondamenti abbatte.*

95

*Ecco poi là Dndon, che l'alta porta
Aquilonar con ferro, e fiamma assale.
Ministra l'arme à i combattenti, efforta,
Ch'altri su monti, e drizza, e tien le scale.
Quel, ch'è su'l colle, e'l sacro habito porta,
E la corona à i crin sacerdotale,
E'l pastore Ademaro, alma felice:
Vedi, ch'ancor vi segna, e benedice.*

96

*Leva più in su l'ardite luci, e tutta
La grande hoste del ciel congiunta guata.
Egli alzò il guardo, e vide in un riduta
Militia innumerabile, e alata: (12
Tre folte squadre, e ogni squadra instrui-
In tre ordini gira, e si dilata;
Ma si dilata più, quanto più in fore
I cerchi son: son gli intimi i minori;*

97

*Quel chinò vinti i lumi, e gli alzò poi:
Nè lo spettacol grande ei più rivide;
Ma riguardando d'ogni parte i suoi
Scorge, che à tutti la vittoria arride.
Molti dietro à Rinaldo illustri heroi
Saliano: e già salito i Siri occide.
Il capitano, che più indugiar si sdegna,
Toglie di mano al fido alfer l'insegna.
E più-*

98

E passa prima il ponte, e impedita
 Gli è a mezzo il corso dal Soldan la via.
 * Un picciol varco è campo ad infinita
 Virtù, ch' in pochi colpi rui apparia.
 Grida il fer Solimano: à l'altrui vita
 Dono, e consacro io qui la vita mia.
 Tagliate, amici, à le mie spalle hor questo
 Ponte, che qui, non facil preda, i resto.

99

Ma venirne Rinaldo in volto horrendo,
 E fuggirne ciascun vedea lontano.
 Hor che farò? se qui la vita spendo,
 La spando, disse, e la disperdo in vano.
 E in se nove difese anco volgendo,
 Cedeo libero il passo al capitano;
 Che minacciando il segue, e de la santa
 Croce il vessillo in su le mura pianta.

100

La vincitrice insegna in mille giri
 Alteramente si rivolge intorno:
 E par, che in lei più riverente spiri (no;
 L'aura, e che splèda in lei più chiaro il gior-
 Ch'ogni dardo, ogni stral, ch' in lei fitiri,
 O la declini, o faccia indi ritorno:
 Par, che Sion, par, che l'opposto monte
 Lieto l'adori, e inchini à lei la fronte.

101

A l'hor tutte le squadre il grido alzarò
 De la vittoria altissimo, e festante:
 * E risonarò i monti, e replicarò
 Gli ultimi accenti, e quasi in quello instante
 Ruppe, e vinse Tancredi ogni riparo,
 Che gli haveva à l'incòtro opposto Argate:
 E lanciando il suo ponte, anch'ei veloce
 Passò nel muro, e v'innalzò la croce.

102

Ma verso il mezzo giorno, ove il canuto
 Raimondo pugna, e l'Palestin Tiranno;
 I guerrier di Guascogna anco potuto
 Guinger la torre à la città non hanno:
 Che l'nerbo de le genti hà il Re in ajuto,
 Et ostinati à la difesa stanno:
 E se ben quivi il muro era men fermo,
 Di machine v'havea maggior lo schermo.

103

Oltra che men, ch'altrove, in questo canto
 La gran mole il sentier trovò spedito:
 Nè tanto arte potè, che pur alquanto
 Di sua natura non ritegna il sito.
 Fù l'alto segno di vittoria intanto
 Da i difensori, e da i Guasconi udito:
 Et avvisò il Tiranno, e l'Tolosano,
 Che la città già presa è verso il piano.

104

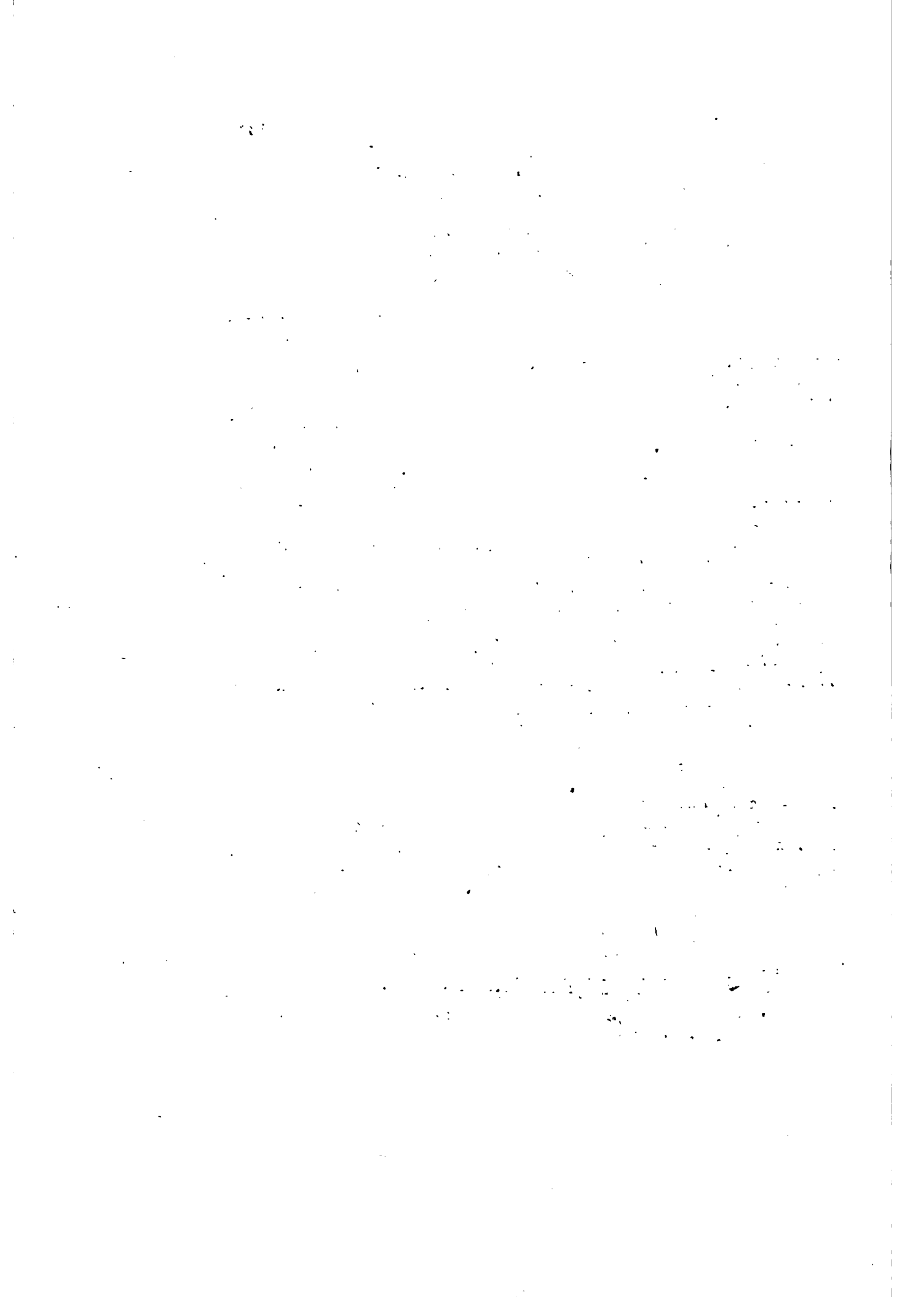
Onde Raimondo à i suoi da l'altra parte
 Grida: o compagni, è la città già presa.
 Vinta ancor né resiste? hor soli à parte
 Non saremo noi di sì honorata impresa?
 Ma il Re, cedendo al fin, di là si parte,
 Per ch'ivi disperata è la difesa:
 E sen rifugge in loco forte, e alto,
 Ove egli spera sostener l'assalto.

105

Entra à l'hor vincitore il campo tutto,
 Per le mura non sol, ma per le porte.
 Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e distrutto
 Ciò, che lor s'opponer rinchiuso, e forte.
 Spatia l'ira del ferro, e v'accolto lutto,
 E con l'horror compagni suoi la morte.
 Ristagna il sangue in gorgi, e corre in rivi,
 Pieni di corpi estinti, e di mal-vivi.

Il fine del Decim'ottavo Canto.

ARGO-



A R G O M E N T I,

E

A L L E G O R I E

DEL CANTO DECIMONONO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

DIGIO: VINCENZO IMPERIALE:

I Ntera palma del famoso Argante
 Tancredi ottiene in singolar tenzone.
 Salva è il Re ne la Rocca: Erminia ha in arte
 Vafrino: e questa à lui gran cose espone.
 Riede instrutto: ella è seco, e 'l caro Amante
 Di lei trovano essangue in su 'l sabbione.
 Piange ella, e 'l cura poi: Goffredo intende
 Qual insidie il Pagan contra gli tende.

Del fier Cirasso al fin, se fosti pria
 Tu feritor, tu se' uccisor Tancredi.
 Ma s'ei cade, e tu cadi, e par che sia
 T'otlogia il caldo al cor, la forza à i piedi.
 Tu Erminia, s'al tuo ben Vafrin t'invia,
 Il piangi, e 'l curi in un, ch'essangue il vedi.
 E tu o Pagan, se l'arti tue prepari,
 L'arti tue sa 'l Fedel, e sà i ripari.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Vince, e isviene Tancredi; è vinto, e muore
 Argante. Al fin purga col sangue, e 'l piato,
 Con le morti, e la strage il Vincitore
 La Città profanata, e 'l Tempio santo.
 L'Egizie insidie, e 'l su' amoroso ardore
 Spiega a Vafrin la bella Erminia intanto.
 Tancredi poi con l'auree chiome, e i carmi
 Medica. Il Duce s'apparecchia à l'armi.

Tancredi vincitor vive, ed Argante
 Vinto ne muore, il piagator piagato.
 Del nemico in sospir si scorge amante
 Accesa, di Vafrino Erminia a lato,
 Profanati miriam le mura sante.
 Pietosa a l'inhuman, grata a l'ingrata
 Coleitien, mentre il Duce ottiene l'armi,
 Medico il crine, e medicina i carmi.

DI FRANCESCO BIRAGO.



A disfida, che Argante fa a Tancredi, e la pugna,
 che Tancredi polcia ha con quegli, dove ne ri-
 mane carico di molte ferite; la caduta di Raimon-
 do; le strade sbarrate da Solimano, perche col
 corso della Vittoria non si camini immantinente
 al sepolcro; e la ritirata, che fanno gl' inimici nel-
 la Torre di David, per difenderla; & insieme il se-
 polcro, ci manifestano, che quanto più s'avvicina
 l'huomo al fine della desiderata felicità, più, per

causa de' nimici, ritrova intoppi, e maggiori, e più difficili impedimenti di
 quello, che prima aveva scontrati.

Vol. I.

Gg DI

DI GUIDO CASONI.

Er Vafrino, si conosce la prudenza d'un'huomo, come sappia schifare i pericoli, pigliare le occasioni per le buone, e giovevoli, e fuggire le insidie, & inganni, che gli possono esser fatti. Erminia, che liberamente confessa l'amore, che portava à Tancredi, al suo feudiero, ne mostra, come bene spesso questa passione amorosa ci fa lasciare ogni rispetto di honore.

CANTO

DECIMONONO.



¹
 là la morte, ò il con-
 folto, ò la paura
 Da le difese ogni
 pagano hà tolto:
 E sol non s'è da l'
 espugnate mura
 Il pertinace Argante
 anco rivolto.

Mostra ei la faccia intrepida, e se-
 cura:

* E pugna pur fra gli avversari avvolto;
 Più che morir, temendo esser respinto:
 E vuol morendo anco parer non vinto.

²
 Ma sovra ogn'altro feritore infesto
 Sovraziunge Tancredi, e lui percote.
 Ben'è il Circasso à riconoscer presto
 Al portamento, à gli atti, à l'arme note
 Lui, che pugnò già seco, e'l giorno sesto
 Tornar promise, e le promesse ir vote.
 Onde gridò: così la fe Tancredi
 Mi servi tu? cost' à la pugna hor riedi?

³
 Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
 Però combatter teco, e riprovarmi;
 Benchè non qual guerrier, ma qui venuto
 Quasi in reator di machine tu parmi.
 Fatti sondo de' tuoi, trova in ajuto
 Novi ordigni di guerra, e insolite armi;
 Che non potrai da le mie mani, o forte
 De le donne uccisor, fuggir la morte.

⁴
 Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
 Di sdegno, e in detti alteri hebbe risposto.
 Tardo è il ritorno mio, ma pur aruoso,
 * Che frettoloso e' ti parrà ben tosto:
 E bramerai, che te da me diviso
 O l'alpe havesse, ò fosse il mar fraposto:
 E che del mio indugiar non fu cagione
 Tema, ò viltà, vedrai co' paragone.

⁵
 Vienne in disparte pur tu, ch' homicida
 Sei de' giganti solo, e de' gli heroi;
 L'uccisor de le femine tu sfida.
 Così gli dice, indi si volge à i suoi;
 E fà ritrarli da l'offesa, e grida:
 Cessate pur di molestarlo hor voi;
 Ch'è proprio mio più, che comun nemico
 Questi, & à lui mi stringe obbligo antico.

⁶
 Hor discendine giù solo, ò seguito,
 Come più vuoi: (ripiglia il fer Circasso)
 Vàn frequentato loco, od in romito,
 Che per dubbio, ò svantaggio io non ti lasso.
 Sì fatto, & accettato il fero invito,
 Mouen concordì à la gran lite il passo.
 L'odio in un gli accompagna, e fà il rancore
 L'un nemico de l'altro hor difensore.

⁷
 Grande è il zelo d'honor, grande il desiro,
 Che Tancredi del sangue hà del pagano;
 * Nè la sete ammortar crede da l'ire,
 Se n' esce stilla fuor per l'altrui mano:
 E con lo scudo il copre, e non ferire
 Grida à quanti rincontra anco lontano;
 Sì che salvo il nemico infra gli amici
 Tragge da l'arme irate, e uccistrici.

Gg 2 Escon

8

Escon de la cittade, e han le spalle
 A i padiglion de le accampate genti:
 E se ne van, dove un girevol calle
 La porta per secreti avvolgimenti:
 E ritrovano ombrosa angusta valle
 Tra più colli giacer, non altrimenti,
 Che se fosse un teatro, o fosse ad uso
 Di battaglie, e di caccie intorno chiuso.

9

Qui si fermano entrambi, e pur sospeso
 Volgeasi Argante à la cittade afflitta.
 Vede Tancredi, che'l pagan desoso
 Non è di scudo, e'l suo lontano ei gitta.
 Poscia lui dice: hor qual pensier t'ha preso?
 Pensi, ch'è giunta l'ora à te prescritta?
 S'antivedendo ciò, timido stai,
 E'l tuo timore intempestivo homai.

10

Penso, risponde, à la città del regno
 Di Giudea antichissima Regina,
 Che vinta hor cade, e indarno esser sostegno
 La procurai de la fatal ruina.
 E ch'è poca vendetta al mio disdegno
 Il capo tuo, che'l cielo hor mi destina.
 Tacque, e incontra si van con gran risguardar
 Che ben conosce l'un l'altro gagliardo. (do;

11

E di corpo Tancredi agile, e sciolto,
 E di man velocissimo, e di piede;
 Sovrasta à lui con l'alto capo, e malto
 Di grassezza di membra Argante eccede.
 Girar Tancredi in macchina, e in se raccolto
 Per avventarsi, e sottentrar si vede;
 E con la spada sua la spada trova
 Nemica, e n' disfiora la sua ogni prova.

12

Ma difeso, e erotto il fero Argante
 Dimostra arte simile, atto diverso.
 Quàto egli può, dà co'l gran braccio avante,
 E cerca il ferro nò, ma il corpo avverso;
 Quel t'è aditi novi in ogni instante:
 Questi gli hà il ferro al volto ogn'hor còver
 Minaccia, e intento à proibirgli scassi (so.
 Furtive entrate, e subiti trapassi.

13

Così pugna naval, quando non spira,
 Per lo piano del mare Africo, o Noto,
 Fra duo legni ineguali, egual si mira;
 Ch'un d'altezza preval, l'altro di moto.
 L'un con volte, e rvolte assale, e gira
 Da proa à poppa, e si sta l'altro immoto;
 E quando il più leggier se gli avvicina,
 D'altra parte minaccia alta ruina.

14

Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
 Sviando il ferro, che si vede opporre,
 Vibra Argante la spada, e gli appresenta
 La punta à gli occhi: egli al riparo accorre:
 Ma lei si presta à l'hor, sì violenta
 Cala il pagan, che'l difensor precorre:
 E'l fere al fianco, e visto il fianco infermo
 Grida, lo schermitor vinto è di schermo.

15

Fra lo sdegno Tancredi, e la vergogna
 Si rode, e lascia i soliti riguardi:
 E in cotal guisa la vendetta agogna,
 Che sua perdita stima il vincer tardi.
 Sol risponde col ferro à la rampogna,
 E'l drizza à l'elmo, ove apre il passo à i
 Ribatte Argante il colpo, e risoluto (guardi.
 Tancredi à meza spada è già venuto.

16

Passa veloce à l'hor col piè sinistro,
 E con la manca al dritto braccio il prende;
 E con la destra intanto il lato destro
 Di punte mortaliissime gli offende.
 Questa (diceva) al vincitor maestro
 Il vinto schermidor risposta rende.
 Freme il Circasso, e si contorce, e scote;
 Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

17

Al fin lasciò la spada à la catena
 Pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
 Fè l'istesso Tancredi, e con gran lena
 L'un calcò l'altro, e l'un l'altro ricinse:
 Nè con più forza da l'ultima arena
 Sospese Alcide il gran Gigante, e strinse,
 Di quella, onde facean tenaci nodi
 Le nerborute braccia in vari nodi.

T ai

18

Tai fur gli avvolgimenti, e tai le scosse,
 Ch'ambi in un tēpo il suol presser col fianco.
 Argante, od arte, à sua ventura fosse,
 Sovra hà il braccio migliore, e sotto il m̃a-
 Ma la man, ch'è più atta à le percosse, (così
 Sottogiace impedita al guerrier franco;
 Ond'ei, che'l suo svataggio, e'l rischio vede,
 Si sviluppa da l'altro, e salta in piede.

19

Sorge più tardi, e un gran fendente in prima
 Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino;
 Ma come à l'huo la frondosa cima
 Piega, e in un tempo la solleva il pino;
 Così lui sua virtute alza, e sublima,
 Quando ei n'è già per ricader più chino.
 Hor ricomincian quì colpi à vicenda.
 La pugna hà m̃aco d'arte, e'è più horrēda.

20

Esce à Tancredi in più d'un loco il sangue,
 Ma ne versa il pagan quasi torrenti.
 Già ne le scema forze il furor langue,
 Sì come fiamma in debili alimenti.
 Tancredi, che'l vede a col braccio ess' sangue
 Girar i colpi ad hor ad hor più lenti;
 Dal magnanimo cor deposta l'ira,
 Placido gli ragiona, e'l piè ritira.

21

Cedimi huomo forte, ò riconoscer voglia
 Me per tuo vincitore, ò la fortuna:
 Nè ricerco da te trionfo, ò spoglia:
 Nè mi riserbo in te ragione alcuna.
 Terribile il pagan più, che mai foglia,
 Tutte le furie sue dossa, e raguna.
 Risponde: hor dunque il meglio haver ti vate?
 Et osi di viltà tentare Argante?

22

Usa la sorte tua, che nulla io temo:
 Nè lascerà la tua follia impunita.
 Come face rinforza anzi l'estremo
 Le fiamme, e luminosa esce di vita;
 Tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo,
 Rinvigori la gagliardia smarrita:
 E l'ore de la morte, homai vicine,
 Vole illostrare con generosa fine.

23

Laman sinistra à la compagna accosta,
 E con ambe congiunte il ferro abbassa.
 Calava fendente, e ben che trovi opposta
 La spada hostil, la sforza, e' oltre passa:
 Scende à la spalla, e giù di costa in costa
 Molte ferite in un sol punto lassa.
 Se non teme Tancredi, il petto audace
 Non fè natura di timor capace.

24

Quel dappia il colpo horribile, e al vento
 Le forze, e l'ire inutilmente hà sparte;
 Perché Tancredi, à la percossa intento,
 Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
 Tu, dal tuo peso tratto, in giù calamento
 N'andasti Argante, e non potesti aiutarte:
 Per te cadesti, avventuroso intanto,
 Ch'altri non hà di tua caduta il vanto.

25

Il cader dilatò le piaghe aperte,
 E'l sangue espresso dilagando scese.
 Punta ei la manca in terra, e si conderte
 Ritto sovra un ginocchio à le difese.
 Renditi, grida: e gli fa nove offerte,
 Senza nojarlo, il vincitor cortese.
 Quegli di furto intanto il ferro caccin,
 E su'l tallone il fiede, indi il minaccia.

26

Infuriassi à l'hor Tancredi, e disse:
 Così abusi, fellow, la pietà mia?
 Poi la spada gli fisse, e gli risse
 Ne la visiera, ove accerto la via.
 Moriva Argante, e tal moria, qual visse:
 Minacciava morendo, e non languia.
 Superbi, formidabili, e feroci
 Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

27

Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto.
 Ringratia Dio del trionfale honore:
 Ma lasciato di forze hà quasi voto
 La sanguigna vittoria il vincitore.
 Temne egli assai, che del viaggio al moto
 Durar non possa il suo fevol vigore.
 Pur s'incamina, e così passo passo,
 Per le già corse vie, move il piè lasso.
 Trar

28

Trar molto il debil fianco oltra non puote,
 E quanto più si sforza, più s'affanna.
 Onde in terra s'affide, e pon le gote
 • Su la destra, che pur tremula carna.
 Ciò, che vedea, parglivider, che rote:
 E di tenebre il dì già gli s'appanna.
 Al fin iviene, e l'vincitor dal vinto
 Non ben saria, nel rimirar, distinto.

29

Mentre quel segue la solinga guerra,
 Che privata cagion fè così ardente;
 L'ira de' vincitor trascorre, e erra
 Per la città su'l popolo nocente.
 Hor chi giamai de l'espugnata terra
 Potrebbe à pien l'immagine dolente
 Ritrarre in carte? od adeguar, parlando,
 Lo spettacolo atroce, e miserando?

30

• Ogni cosa di strage era già pieno;
 Vedeasi in mucchi, e in monti corpi avvolti:
 Là i feriti su i morti, e qui giacieno
 Sotto morti insepolti, e qui sepolti.
 Fuggian, premendo i pargoletti al seno,
 Le meste madri co' capegli sciolti:
 E' l'predator dispoglie, e di rapine
 Carco, stringea le vergini nel crime.

31

Ma per le vie, ch'al più sublime colle
 * Saglion verso occidente, ov'è il gran tempio,
 Tutto del sangue hostile horrido, e molle,
 Rinaldo corre, e caccia il popolo empio.
 La fero spada il generoso estolle
 sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
 E schermo frale ogn'elmo, e ogni scudo,
 Difesa è qui l'esser de l'arme ignudo.

32

Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
 E sdegna ne gli inermi esser ferce:
 E que ch'ardir non armi, arme non copra,
 Caccia col guardo, e con l'horribil voce.
 Vedresti di valor mirabil opra,
 Come hor disprezza, hora minaccia, hor
 Come con rischio disegual fugati (noce;
 Sono egualmente pur nudi, e armati.

33

Già col più imbellevolgo anco ritratto
 S'è non picciolo stuol del più guerriero
 Neltempio, che più volte arso, e rifatto
 Si nomma ancor dal fondator primiero
 Di Salomone: e fà per lui già fatto
 Dicedri, e d'oro, e di beimarmi altero.
 * Hor non si raccoglia, pur saldo, e forte
 E' d'alte torri, e di ferrate porte.

34

Giunto il gran cavaliero, ove raccolte
 Seran le turbe in loco ampia, e sublime;
 Trouò chiuse le porte, e trouò molte
 Difese apparecchiate in su le cime.
 Alzò lo sguardo horribile, e due volte
 Tutto il mirò da l'alte parti à l'ime,
 Varco angusto cercando; e altrettante
 Il circondò con le veloci piante.

35

Qual lupo predatore à l'aer bruno
 Le chiuse mandre insidiando aggira,
 Secco l'auide fauci, e nel digiuno
 Da nativa odio stimolata, e d'ira;
 Tale egli intorno spia, s'adito alcuno
 (Piano, oderto, che siasi) aprir si mira.
 Si ferma al fin ne la gran piazza: e d'alto
 Stanno aspettando i miseri l'affalto.

36

Indisparte giacea (qualche si fosse
 L'uso, à cui si serbava) eccelsa trave:
 Nè così alte mai, nè così grosse
 Spiega l'antenne sue Ligna nave.
 Ver la gran porta il cavalier la mosse
 Con quella man, cui nessun pondo è grave:
 E recandosi lei di lancia in modo,
 Urtò d'incontro impetuoso, e sodo.

37

Restar non può marmo, o metallo avanti
 Al duro urtare, al riurtar più forte.
 Svelse dal sasso i cardini sonanti:
 Ruppe i serragli, e abbattè le porte.
 Non l'ariete di far più si vanta,
 Non la bombarda fulmine di morte.
 Per la dischiusa via la gente inonda,
 Quasi un diluvio, e l'vincitor seconda.
 Rende

38

Rende misera strage atra, e funesta
L'alta magion, che fu magion di Dio:
O giustizia delciel, quanto men presta,
Tanto più grave sovra il popol rio.
Dal tuo secreto provveder fu desta
L'iranè cor pietosi, e incrudelio.
Lavò col sangue suo l'empio pagano
Quel Tèpio, che già fatto havea profano.

39

Ma intanto Soliman ver la gran torre
Ito se n'è, che di David s'appella:
E qui fà de' guerrier l'avvanzo accorre,
Esbarra intorno, e questa strada, e quella:
E'l tiranno Aladino anco vi corre.
Come il Soldan lui vede, à lui favella:
Vieni, o famoso Re, vieni, e là sovra
A' la Rocca fortissima ricovra.

40

Che dal furor de le nemiche spade
Guardar vi puoi la tua salute, e'l Regno.
Ohime, risponde, ohime, che la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno:
E la mia vita, e'l nostro imperio cade.
* Vissi, e regnai, non uruo hor più, nè regno.
Ben si può dir: Noi fummo; a tutti è giunto
L'ultimo dì, l'inevitabil punto.

41

Qu'è, Signor, la tua virtute antica?
(Disse il Soldan tutto crucciofo à l'ora)
Tolgaci i regni pur sorte nemica;
Che l'regal pregio è nostro, e'n noi dimora.
Ma colà dentro hamai de la fatica
Le stanche, e gravi tue membra ristora.
Così gli parla, e fà, che si raccoglie
Il vecchio Re ne la guardata saglia.

42

Egli ferrata mazza à due man prende,
E si ripan la fida spada al fianco:
E stassi al varco intrepido, e difende
Il chiuso de le strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse horrendo;
Quella, che non uccide, à terra almanco.
Già fugge ogni un da la sbarrata piazza,
* Dove vede appressar l'horribil mazza.

43

Ecco da fera compagna seguito
Sopraggiungeva il Tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il vecchio ardito
* Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferì, ma invano hebbe ferito:
Non ferì invano il feritor secondo;
Ch'in fronte il colse, e l'atterrò co'l peso
Supin, tremante, à braccia aperte, e steso.

44

Finalmente ritorna anco ne' vinti
La virtù, che'l timore havea fugata:
E i Franchi Vincitori, o son rispinti,
O pur caggiono uccisi in su l'entrata.
Ma il Soldan, che giacere infragli estinti
Il tramortito Duce à i piè si guata:
Grida à i suoi cavalier: costui sia tratto
Dentro à le sbarre, e prigionier sia fatto.

45

Si movon quegli ad esseguir l'effetto:
Ma trovan dura, e faticosa impresa;
Perche non è d'alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa.
Quinci furor, quindi pietoso affetto
Pugna, nè vil cagione è di contesa.
Di sì grand'huom la libertà, la vita,
Quelli à guardar, quegli à rapir'invita.

46

Pur vinto havrebbe à lungo andar la prova
Il Soldano, ostinato à la vendetta;
* Ch'à la fulminea mazza oppor non giova
O doppio scudo, o temprà d'elmo eletta;
* Ma grave aita à i suoi nemici, e nova
Di quà, di là vede arrivare in fretta;
Che da duo lati opposti in un sol punto
Il sopranduce, e'l gran guerriero è giunto.

47

Come pastor, quando fremendo intarno
Il vento, e i tuoni, e balenando i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il giorno,
* Ritrahe la greggia da gli aperti campi:
E sollecito cerca alcun soggiorno,
Ove l'ira del ciel securo scampi;
Ei co'l grido indirizzando, e con la verga
Le mandre innanzi à gli ultimi s'atterga;

Così

48

Così il pagan, che già venir sentia
L'irreparabil turbo, e la tempesta,
Che di fremiti horrendi il ciel feria
D'arme ingòbrato, e quella parte, e questa;
Le custodite genti innanzi invia
Ne la gran torre, e egli ultimo resta.
Ultimo parte, e si cede al periglio,
Ch' audace appare in provido consiglio.

49

Pur' à fatica arvien, che si ripari
Dentro à le porte, e le riserra à pena.
Che già rotte le sbarre, à i limitari
Rinaldo vien, nè quivi anco s'affrena.
Desio di superar chi non hà pari
In oprad'arme, e giuramento il mena;
Che non oblia, ch' in voto egli promise
Di dar morte à colui, che'l Danouccise.

50

E ben à l'hor à l'hor l'invitta mano
Tentato havria l'inspugnabil muro:
Nè forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai sicuro;
Ma già suona à ritratta il capitano;
Già l'orizzonte d'ogni intorno è scuro.
Goffredo alloggia ne la terra, e vuole
Rimovar poi l'assalto al novo sole.

51

Diceva à i suoi, lietissimo in sembianza:
Favorito hà il gran Dio l'armi christiane.
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avvanza
De l'opra, e nulla del timor rimane.
La torre (estrema, e misera speranza
De gli infedeli) espugnerem dimane.
Pietà fra tanto à confortar v'inviti,
Con sollecito amor gli egri, ei feriti.

52

Ite, e curate quei, c'han fatto acquisto
Di questa patria à noi col sangue loro.
Ciò più convienfi à i cavalier di Christ;
Che desio di vendetta, o di tesoro.
Tropo, ah! troppo di strage hoggi s'è visto,
Tropo in alcuni avidità de l'oro.
Rapir più oltra, e in crudelir i vieto.
Hor divulgain le trombe il mio divieto.

53

Tacque, e poi se n'andò là, dove il Conta,
Riharuto dal colpo, anco ne geme.
Nè Soliman con meno ardita fronte
A i suoi ragiona, e'l duol ne l'alma premet
Siate, o compagni, di fortuna à l'onte
Invitti, insin che verde è fior di speme;
Che sotto alta apparenza di fallace
Spavento hoggi men grave il danno giace.

54

Prese i nemici han sol le mura, e i tetti,
* E l'vulgo humil, non la cittade han presa;
Che nel capo del Re, ne vostri petti,
Ne le man vostre è la città compresa.
Veggio il Re salvo, e salvi i suoi più eletti
Veggio, che ne circonda alta difesa.
Vanno trofeo d'abbandonata terra
* Habbiassi Franchi, al fin perdan la guerra.

55

E certo i son, che perderanla al fine,
Che ne la sorte prospera insolenti,
Fian volti à gli homicidi, à le rapine,
Et à gli ingiuriosi abbracciamenti.
E saran di leggier tra le rune,
Tra gli stupri, e le prede, oppressi, e spenti;
Se in tanta tracotanza homai sorge
L'hoste d'Egitto, e non puote esser lungo.

56

Intanto noi signoreggiar cò sassi
Potrem de la città gli alti edifici:
Et ognicalle, onde al sepolcro vassi,
Torran le nostre machine à i nemici.
Così, vigor porgendo à i cor già lassi,
La speme rimovo ne gli infelici.
Hor mentre què tai cose eran passate,
Errò Vafrim tra mille schiere armate.

57

A l'essercito avverso eletto in spia,
Già dechinando il sol, partì Vafrimo;
E corse oscura, e solitaria via,
Notturmo, e sconosciuto peregrino.
Ascalona passò, che non uscì
Dal balcon d'oriente anco il mattino.
Poi, quando è nel meriggio il solar lampo,
A vista fù del poderoso campo.

Vide

58

*Vide tende infinite, e ventillanti
Stendardi in cima azzurri, e perfi, e gialli:
E tante udi lingue discordi, e tanti
Timpani, e corni, e barbari metalli,
Evoci di cameli, e d'elefanti,
Tra'l nitrir de' magnanimi cavalli;
Che fra se disse: quì l'Africa tutta
Traslata viene, e quì l'Asia è condotta.*

59

*Mira egli alquanto pria, come sia forte
Del campo il sito, e qual vallo il circonda;
Poscia non tenta vie furtive, e torte,
Nè dal frequente popolo s'asconde;
Ma per dritto sentier tra regie porte
Trapassa, & hor dimanda, & hor risponde.
A dimande, à risposte astute, e pronte
Accoppia baldanzosa, audace fronte.*

60

*Di quà, di là sollecito, s'aggira
Per le vie, per le piazze, e per le tende.
I guerrier, i destrier, l'arme rimira,
L'arti, e gli ordini osserva, e i nomi appre-
Nè di ciò pago à maggior cose aspira; (de.
Spia gli occulti disegni, e parte intende.
Tanto s'avvolge, e così destro, e piano,
Ch'adito s'apre al padiglion soprano.*

61

*Vede, mirando quì, sdruscita tela,
Ond'ha varco la voce, onde si scerne;
Che là proprio risponde, ove sonde la
Stanza regal le ritirate interne;
Sì che i secreti del signor mal cela
Ad huom, ch'ascolti da le parti esterne.
Vafrin vi guata, e par ch'ad altro intenda,
Come sia cura sua conciar la tenda.*

62

*Stava sì il capitano, la testa ignudo,
Le mèbra armato, e con purpureo ammato.
Làge due paggi havea l'elmo, e lo scudo, (to.
Preme egli un'hafla, e vi s'appoggia alquã-
Guardava un'huò di torvo aspetto, e crudo
Membruto, & alto, il qual gli era da canto.
Vafrino è attento, e di Goffredo à nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.*

Vol. I.

63

*Parla il duce à colui: dunque sicuro
Sei cost tu di dar morté à Goffredo?
Risponde quegli: Io sonne, e'n corte giurò
Non tarnar mai, se vincitor non riedo.
Preverrò ben color, che meco furò
Al congiurare, e premio altro non chiedo,
Se non ch'io possa un bel trofeo de l'armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi.*

64

*Queste arme in guerra al capitan Francese
Distruuggitor de l'Asia, Ormondo trasse,
Quando gli trasse l'alma, e le sospese,
Perche memoria ad ogni età ne passe.
Non fia (l'altro dicea) che'l Re cortese
L'opera grande inonorata lasse.
Ben ei darà ciò, che per te si chiede;
Ma congiunta l'haurai d'alta mercede.*

65

*Hor'apparecchia pur l'arme mentite,
Che'l giorno homai de la battaglia è presso.
già preste: e quì, fornite
, e'l duce tacque, & esso.
, à le gran cose udite
ubbio rivolgea in se stesso,
congiura, e quali sieno
me, e no'l comprese à pieno.*

66

*Indi partissi, e quella notte intera
Desto passò, ch'occhio ferrar non volse.
Ma, quando poi di novo ogni bandiera
A' l'aure matutine il campo sciolse,
Anch'ei marciò cò l'altra gente in schiera;
Per mossi anch'egli, ov'ella albergo tolse:
E pur anco tornò di tenda in tenda
Perudir cosa, onde il ver meglio intenda.*

67

*Cercando trova in sede alta, e pomposa
Fra cavalieri Armida, e fra donzelle;
Che stassi in se ronita, e sospirosa,
Fra se co'suoi pensier par, che favelle.
Sù la candida man la guancia posa,
E china à terra l'amorose stelle.
Non sà, se pianga, ò nò; ben può vederle
Humidi gli occhi, e gravidi di perle.*

Hh

Vede-

68

Vedele in còntra il fero Adraſto aſſiſo,
 Che par, ch'occhio non batta, e che nò ſpiri;
 Tanto da lei pendea, tanto in lei fiſo
 Paſceua i ſnoi famelici deſiri.
 Ma Tiſaferno hor l'uno, hor l'altro in viſo
 Guardàdo hor viè, che brami, hor che ſ'adi-
 E ſegna il mobil volto hor di colore (ri:
 Di rabbioſo diſdegno, & hor d'amore.

69

Sorge poſcia Altamor, ch' in cerchio accolto
 Fra le donzelle alquanto era in diſparte.
 Non laſcia il deſir vago à freno ſciolto,
 Ma gira gli occhi cupidi con arte. (to;
 Volge un guardo à la mano, uno al bel vol-
 Tal' hora inſidia più guardata parte:
 E là ſ' interna, ove mal cauto apria
 Fra due mamme un bel vel ſecreta via.

70

Alza al fin gli occhi Armida, e pur alquanto
 La bella fronte ſua torna ſerena:
 E repente fra i nuvoli del pianto,
 Un ſorave ſorriſo apre, e balena.
 Signor (dicea) membrando il voſtro vanto,
 L'anima mia pote ſcemar la pena;
 Che d'eſſer vendicata in breve aspetta:
 E dolce è l'ira in aſpettar vendetta.

71

Riſponde l'Indian: la fronte meſta
 Deh per Dio, raſſerena, e'l duolo alleggia;
 Ch'aſſai toſto arverrà, che l'empia teſta
 Di quel Rinaldo à piè tronca ti veggia:
 O menarolli prigionier con queſta
 Ultrice mano, ove prigion tu'l chieggia.
 Coſì promiſi in voto. hor l'altro, ch'ode
 Molto non fà, ma tra ſuo cor ſi rode.

72

Volgendo in Tiſaferno il dolce ſguardo;
 Tu, che dici, ſignor? colei ſoggiunge.
 Riſponde egli, in fingendo: io, che ſon tardo,
 Seguirò il valor coſì da lunge
 Di queſto tuo terribile, e gagliardo;
 E con tai detti amaramente il punge.
 Ripiglia l'Indo à l'hor: ben è ragione,
 Che lunge ſegna, e tema il paragone.

73

Crollando Tiſaferno il capo altero
 Diſſe: ò foſſ'io ſignor del mio talento.
 Libero haveſſi in queſta ſpada impere,
 Che toſto ei ſi paria, chi ſia più lento.
 Non temo io te, nè tuoi gran vanti, ò fero;
 Ma il cielo, e l'inimico amor pavento.
 Tacque, e ſorgeva Adraſto à far diſfida;
 Ma la prevenne, e ſ'interpoſe Armida.

74

Diſſella: O cavalier, perche quel d'eno,
 Donatomi più volte, anco togliete?
 Mie i campion ſete voi: pur'eſſer buono
 Devria tal nome à portar voi quiete.
 Meco ſ' adira, chi ſ' adira; io ſono
 Ne l'oſſeſe l'oſſeſa, e voi'l ſapete.
 Coſì lor parla, e coſì arvien, che accordi
 Sotto giogo di ferro alme diſcordi.

75

E' preſente Vaſrino, e'l tutto aſcolta:
 E ſottrattone il vero indi ſi toglie.
 Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
 Trova in ſilenzio, e nulla ne raccoglie.
 Chiedene improntamente anco tal volta:
 E la difficoltà creſce le voglie.
 O' qui laſciar la vita egli è diſpoſto,
 O' riportarne il gran ſecreto aſcoſto.

76

Mille, e più vie d'accorgimento ignote,
 * Mille, e più penſa inuſitate frodi.
 E pur con tutto ciò non gli ſon note
 De l'occulta congiura, e l'arme, e i modi.
 Fortuna al fin (quel ch'ei per ſe non pote)
 Iſviluppà d'ogni ſuo dubbio i nodi;
 Sì che i diſtinto, e manifeſto intefe;
 Come l'inſidie al pio Buglion ſian teſe.

77

Era tornato, ov'è pur anco aſſiſa
 Fra ſuoi campioni la nemica amante;
 Ch'ei opportun l'investigarne arviſa,
 * Ove genti trahean sì varie, e tante.
 Hor qui ſ'accolla à una donzella in guiſa,
 Che par, che v'abbia coſcienza avanti;
 Par v'abbia d'amiffade antica uſanza:
 E ragiona in affabile ſembianza.

Egli

78

Egli dicea (quasi per gioco) anch'io
Vorrei d'alcuna bella esser campione:
E troncar pensarei col ferro mio
Il capo, o di Rinaldo, o del Buglione.
Chiedila pure à me, se n'hai desio,
La testa d'alcun barbaro barone.
Così comincia, e pensa à poco à poco
A più grave parlar ridurre il gioco.

79

Ma in questo dir sorrise, e fè, ridendo,
Un cotal atto suo nativo, usato.
Unade l'altre à l'hor, qui sargiungendo,
L'udi, guardollo, e poi gli venne à lato.
Disse: involarli à ciascun'altra intendo:
Nè ti dorrai d'amor male impiegato.
In mio campion t'eleppo, & m'aisparte,
Come à mio cavalier, vò ragionarte.

80

Ritirolo, e parlò: Riconosciuto
Hate Vafin, tu me conoscer dei.
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si rivolse sorridendo à lei.
Non t'hò (che mi sovenga) unqua veduto:
E degna pur d'esser mirata sei.
Questo sò ben, ch'assai vario da quello,
Che tu dicesti, è il nome, ond'io m'appello.

81

Me sù la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e minamò Almanzorre.
Tosto, disse ella: hò conoscenza antica
D'ogn'esser tuo, nè già mi voglio opporre.
Non ti cetar da me, ch'io sono amica,
Et in tuo prò vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di Re figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva.

82

Ne la dolce prigion due lieti mesi,
Pietoso prigionier m'havesti in guarda:
E mi servisti in bei modi cortesi.
Benedessa i son: benedessa i son: riguarda.
Lo scudier, come pria v'hà gli occhi intesi,
La bella faccia à ravvisar non tarda.
Vivi (ella soggiungea) da me sicuro;
Per questo ciel, per questo sol te'l giuro.

83

Anzi pregar ti vò, che quando torni
Mi riconduca à la prigion mia cara.
Torbide notti, e tenebrofi giorni,
Misera, vruo in libertate amara.
E se qui per ispia forse soggiorni,
Ti si fa incontro alta fortuna, e rara.
Saprai da me congiure, ecio, ch'altrove
Malagevol sarà, che tu ritrove.

84

Gli ordini danno di salire in sella,
Anzi il mover del campo à l'hor, à l'hor.
Parte Vafin del padiglione, & ella
Si torna à l'altre, e alquanto ivi dimora.
* Di scherzar fa sembianza, e pur favella
Del campion novo, e se ne vien poi fora:
Vien al loco prescritto, e s'accompagna;
Et escon poi del campo à la campagna.

85

Già eran giunti in parte assai romita:
E già sparian le saracine tende;
Quando ei le disse. Hor di, come à la vita
Del pio Goffredo altri l'insidia tende.
A l'hor colei de la congiura ordita
L'iniqua tela à lui dispiega, e stende.
Son (gli divisa) otto guerrier di corte,
Tra quali il più famoso è Ormòdo il forte.

86

Questi (che che lor muova odio, o disdegno)
Han conspirato, e l'arte lor fia tale.
Quel di, ch'im lite verrà d'Aha il Regno
Tra duo gran campi in gran pugna cāpale;
Hauran sù l'arme de la croce il segno,
E l'arme hauranno à la Francesca: e quale
La guardia di Goffredo hā bianca, e d'oro
H. suo vestir, sarà l'habito loro.

Hh 2 Ma

88

*Ma ciascun terrà cosa in sù l'elmetto,
Che noto à i suoi per huom pagano il faccia.
Quando sia poi rimescolato, e stretto
L'un cāpo, e l'altro, elli porransi in traccia:
E insidieranno al valoroso petto,
Mostrandolo di custodia amica faccia:
E'l ferro armato di veneno hauranno;
Perche mortal sia d'ogni piaga il danno.*

89

*E perche fra pagani anco rifassi,
Ch'io sò vostro usi, e arme, e sopravveste;
Fer, che le false insegne io dirisassi,
E fui costretta ad opere moleste.
Queste son le cagion, che l'campo io lassai;
Fuggo l'imperiose altrui richieste.
Schivo, e abhorro in qual si vogliamoda
Contaminarmi in atto alcun di froda.*

90

*Queste son le cagion, ma non già sole:
E qui si tacque, e di rossor si tinse:
E chinò gli occhi, e l'ultime parola
Ritener volle, e non ben le distinse.
Lo scudior, che da lei ritrar pur vole
Ciò, ch'ella vergognando in se ristrinse;
Di poca fede, disse, hor perche celo
Le più vere cagion al tuo fedele?*

91

*Ella dal petto un gran sospiro apriva:
E parlava con suon tremante, e roco.
Mal guardata vergogna intempestiva,
Vattene homai, non hai tu qui più loco.
A che pur tenti, o in van ritrosa, e schiva,
Celar col foco tuo d'amor il foco?
Debiti fur questi rispetti avanti,
Non hor, che fatta son danzella errante.*

92

*Soggiunse poi: la notte à me fatale,
Et à la patriamia, che giacque oppressa,
Perdei più, che non parve, e timo grā male
Non hebbi in lei, ma derivò da ossa.
Leve perdita è il Regno; io col regalo
Mio alto stato anco perdei me stessa.
Per mai non ricorvarla, à l'hor perdei
La mente folle, e l'core, e i sensi miei.*

93

*Vasfrin, tu sai, che timidetta accorsi,
Tanta strage vedendo, e tante prede,
Al tuo signor, e mio, che prima io scorsi
Armato por ne la mia Reggia il piede:
E chinandomi à lui tai voci porsi:
Invitto vincitor pietà, mercede.
Non prego io te per la mia vita: il fiore
Salvami sol del verginale honore.*

94

*Egli la sua porgendo à la mia mano,
Non aspetto che'l mio pregar fornisse.
Vergine bella non ricorri in vano,
Io ne sarò tuo difensor (mi disse.)
A l'hor un non sò che soave, e piano
Sentii, ch' alcor mi scese, e vi s'affisse;
Che serpendomi poi per l'anima vaga,
Non sò come, divenne incendio, e piaga.*

95

** Visitommi egli spesso, e'n dolze suono,
Consolando il mio duol, meco si dalse.
Dicea: l'intera libertà ti dono,
E de le spoglie mie spoglia non volse.
Ohime, che fù rapina, e parve dono,
Che rendendomi à me dame mi tolse.
Quel mirrende, ch'è via non caro, e degno,
Ma s'insurpò del core à forza il regno.*

96

*Mal' amor si nasconde. A te sovente
Desiosa i chiedeà del mio signore.
Veggendo i segni tu d'inferma mente,
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore.
Io te l'negar, ma un mio sospiro ardente
Fà più verace testimon del core:
E'n vece forse della lingua, il guardo
Manifestava il foco, onde tutt' ardo.*

97

*Sfortunato silentio; havesti almeno
Chiesta à l'hor medicina al gran martire,
S'esser poscia dovea lentato il freno,
Quando non gioverebbe al mio desir.
Partimmi inforunnato, e l'omia piaghe in seno
Portar celate, e ne credei morire.
Al fin, cercando al viver mio soccorso:
Mi sciolse amor d'ogni rispetto il morso.*

51

98

*Si ch' à trovarne il mio signor io maffi,
Ch' egra mi fece, e mi potea far sana;
Ma tra via fero intoppo attraversossi
Di gente inclementissima, e villana.
Poco mancò, che preda lor non fossi,
Pur in parte fuggimmi erma, e lontana:
E colà vissi in solitaria cella,
Cittadina de' boschi, e pastorella.*

99

*Mà poi, che quel desio, che fù ripresso
* Alcan di per la tema, in me risorse,
Tornarmi ritentando al loco stesso,
Lz medesima sciagura anco m' occorse.
Fuggir non potei già, ch' era homai presso
Predatrice masnada, e troppo corse.
Così fui presa: e quei che mi rapiro,
Egitu fur, ch' à Gaza indi sen giro.*

100

*E in don menarmi al capitano, à cui
Diedi di me contezza, e'l persuasi,
Sì, e' honorata, e inviolata fui
Quei di, che con Armida ivi rimasi.
Così venni più volte in forza altrui,
E men sottrassi: ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata, e serva.*

101

*O' pur colui, che circondolle intorno
A l' alma sì, che non fia chi le scioglia,
Non dica: errante ancella, altro soggiorno
Cercasi pure, e me seco non voglia;
Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
E ne l' antica mia prigion mi accoglia.
Così diceagli Erminia: e insieme andaro
La notte, e'l giorno ragionando à paro.*

102

*Il più usato sentier lasciò Vafrino;
* Calle cercando o più sicuro, o corto.
Giunsero in loco à la città vicino;
Quando è il sol ne l' occaso, e imbruna l' orto:
E trovaron di sangue atro il camino:
E poi vider nel sangue un guerrier morto,
Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien volta al cielo, e morto anco minaccia.*

103

*L' uso de l' arme, e'l portamento estrano
Pagan mostrarlo: e lo scudier trascorse:
Un altro alquanto ne giacea lontano,
Vecchi di Vafrino occorse.
: questi è christiano,
a il vestir bruno in forse,
e gli discopre il viso:
Et, ohime, grida: è qui Tancredi ucciso.*

104

*A riguardar sovra il guerrier feroce
La male avventurosa e
Quando dal suon de
Per lo mezo del cor
Al nome di Tancredi e
Accorse in guisa d'ebra.
Vista la faccia scolorita
Non scese nò, precipit*

105

*E in lui versò d' inefficabil vena
Lacrime, e voce di sospiri mista.
Inche misero punto hor qui mi mena
Fortuna? à che veduta amara, e trista?
Dopo gran tempo i ti ritrovo à pena
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista;
Vista non son dato, benchè presente:
E trovando ti perdo eternamente.*

106

*Misera, non credea, ch' à gli occhi miei
Poteffi in alcun tempo esser noioso;
Hor cieca farmi volentier torrei
Per non vederti, e riguardar non oso.
* Ohime, de' lumi già sì dolci, e rei
* Or' è la fiamma? ov' è il bel raggio ascoso?
De le fiorite guantie il bel vermiglio
Ov' è fuggito? ov' è il seren del ciglio?*

107

*Ma chet' squallido, e scuro anco mi piaci,
quinci entro gire;
: le mie voglie audaci,
e'l temerario ardire.
a i freddi baci,
i, tuò pur rapire.
ragioni à morte
a essangui, e smorte.
Pie-*

108

Pietosa bocca, che salevi in vita
 Consolar il mio dual di tue parole;
 Lecito fia, ch' anzi la mia partita
 Di alcun tua caro bacio io mi console.
 (s'era à cercarlo ardita)
 ch' hora canuën, ch' invole.
 hara ti stringa, e poi
 mia fra i labri tuoi.

109

Raccogli tu l'anima mia seguace:
 Drizzala tu, dove la tua sen gio.
 • Così parla gemendo, e si disface
 Quasi per gli occhi, e par conversa in rio.
 Rroenne quegli à quell' humor vruace,
 E le languide labra alquanto aprio:
 Aprì le labra, e con le luci chiuse
 Un suo sospir con que' di lei confuse.

110

Sente la donna il cavalier, che geme:
 E forza è pur, che si conforti alquanto.
 Aprì gli occhi, Tancredi, à queste estreme
 Essequie (grida) ch'io ti fo col pianto.
 * Riguardame, che vuà venirme insieme
 La lunga strada, e vuà morirti à canto:
 Riguarda me, non ten fuggir sì presto:
 L'ultimo don, ch'io ti dimando, è questo.

111

Aprè Tancredi gli occhi, e poi gli abbassa.
 Torbidi, e gravi, e ella pur si lagna.
 Dice Vafriño à lei: questi non passa,
 Curisi dunque prima, e poi si piagna.
 Egli il disarmo, ella tremante, e lassa
 Porge la mano à l'opere compagna.
 Mira, e tratta le piaghe, e di feruto
 Giudice esperta, spera indi salute.

112

Vede, che'l mal da la stanchezza nasce,
 E da gli humori in troppa copia sparti;
 Ma non hà fuor, ch' un velo, onde gli fasce
 Le sue ferite in sì solinghe parti.
 Amor le trova inusitate fasce,
 E di pietà le insegna insolite arti.
 L'asciugò con le chiome, e rilegolle
 Pur con le chiome, che troncar si velle.

113

Però che'l velo suo bastar non puote
 Breve, e sottile à le sì spesse piaghe.
 Dittamo, e Croca non havea, ma note
 Per uso tal sapea potenti, e maghe.
 Già il mortifero sonno ei da se scote:
 Già può le luci alzar mobili, e vaghe.
 Vede il suo servo, e la pietosa donna
 Sopra si mira in peregrina gonnà.

114

Chiede: o Vafriño, què come giungi, e quando?
 E tu chi sei, medica mia pietosa?
 Ella fra lieta, e dubbia, sospirando,
 Tinsè il bel volto di color di rosa.
 Saprai, rispose, il tutto: hor (te'l comando,
 Come medica tua) taxi, e riposa.
 Salute havrai, prepara il guiderdone;
 Et al suo capo il grembo indi suppone.

115

Pensa intanto Vafriño, come à l'hostello
 Agiato il porti, anzi più fosca sera;
 Et ecco di guerrier giunge un drappello:
 Conosce ei ben, che di Tancredi è schiera.
 Quando affrontò il Circasso, e per appello
 Di battaglia chiamollo, insieme egli era.
 * Non seguì lui, perchè ei non volse à l'ora,
 Per dubbio il cercà de la dimora.

116

Seguian molti altri la medesima inchiesta;
 Ma ritrovarlo arvien, che lor succeda.
 De l'istesse lor braccia essi han contesta,
 Quasi una sede, ov'ei s'appoggi, e fieda.
 Disse Tancredi à l'ora: adunque resta
 Il valoroso Argante à i corvi in preda?
 Ah per Dio non si lasci, e non si frodi
 O' de la sepoltura, o' de le lodi.

117

Nessuna à me col busto essangue, e muto
 Riman più guerra: egli morì qual forte:
 Onde à ragion gli è quell'honor dovuto,
 Che sola in terra arvanza è de la morte.
 Con dà maltrè ricevendo ajuto
 Fà, che l'nemico suo dietro si porte.
 Vafriño al fianco di colei si pose,
 Sì come huom sole à le guardate sose,
 Sog-

118

Soggiunse il Prence: à la città regale,
Non à le tende mie zno, che si vada;
Che s'humano accidente à questa frate.
Vita sovraffa, è ben, ch'ivi m'accada.
Che'l loco, ove morì l'huomo immortale,
* Può forse al cielo agevolar la strada:
E sarà pago un mio pensier devoto,
D'aver peregrinato al fin del voto.

119

Disse: e colà portato, egli fù posto
Sovra le piume, e'l prese un sonno cheto.
Vafrino à la donzella, e non discosto,
Ritrova albergo assai chiuso, e secreto.
Quinci s'invia, dov'è Goffredo, e tosto
Entra, che non gli è fatto alcun divieto;
Se ben à l'hor de la futura impresa
In balance i consigli appende, e pesa.

120

Del letto, ove la stanca egra persona
Posa Raimondo, il duce è sù la sponda:
E d'ogn'intorno nobile corona
De' più potenti, e più saggi il circonda.
Hor, mentre lo scudiero à lui ragiona,
Non v'è chi d'altro chieda, o chi risponda.
Signor, dicea, come imponesti andai
Tra gli infedeli, e'l campo lor cercai.

121

Ma non aspettar già, che di quell'hoste
L'immensabil numero ti conti.
Vidi, ch'al passar le valli ascoste
Sotto e'teneva, e i piani tutti, e i monti.
Vidi, che dove giunga, ove s'accoste
Spoglia la terra, e seccai fiumi, e i fonti.
Perche non bastan l'acque à la lor sete:
E poco è lor ciò, che la Siria miete.

122

Ma sì de' cavalier, sì de' pedoni
Sono in gran parte inutili le schiere.
Gente, che non intende ordini, o suoni:
Nè stringe ferro, e di lontan sol fere.
Ben ve ne sono alquanti eletti, e buoni,
Che seguite di Persia han le bandiere.
E forse squadra ancor migliore è quella,
Che la squadra immortal del Re s'appella.

123

Ella è detta immortal, perche difetto
In quel numero mai non fù pur d'uno;
Ma empie il loco voto, e sempre eletto
Sott'è tra huom novo, ove ne mächia alcuno.
Il capitán del campo, Emirendetto,
Pari hà in senno, e n'valor pochi, o nessuno,
E gli commanda il Re, che provocarti
Debbia à pugna campal con tutte l'arti.

124

Nè credo già, ch'al dì secondo tardi
L'essercito nemico à comparire.
Ma tu Rinaldo assai conven, che guardi
Il capo, ond'è fra lor tanto desir;
Che i più famosi in arme, e i più gagliardi
Gli hanno incontra arrotato il ferro, e l'ire.
Perche Armida se stessa in guiderdone
A' qual di loro il troncherà, propone.

125

Fra questi è il valoroso, e nobil Perso,
Dico Altamoro il Re di Sarmacante.
Adrasto v'è, ch'hà il Regno suo là verso,
Iconfin de l'aurora, & è gigante:
Huom d'ogni humanità così diverso,
Che frena per cavallo un'elefante.
V'è Tisaferno, à cui ne l'esser prode
Concorde fama dà sovrana lode.

126

Così dice egli: e'l giovinetto in volto
Tutto scintilla, & hà ne gli occhi il foco:
Vorria già tra nemici essere avvolto:
Nè cape in se, nè ritrovar può loco.
Quinci Vafrino al capitán rrvolto:
* Signor, soggiunse, in sin qui detto è poco.
La somma de le cose hor qui si chiuda:
Impugneransi in te l'arme di Giuda.

127

Di parte in parte poi tutto gli espone
Ciò, che di fraudolente in lui si tesse:
L'arme, e'l velen, l'insegne insidiose,
Il vanto udito, i premi, e le promesse:
Molto chiesto gli fù, molto rispose:
Breve tra lor silentio indi successe.
Poscia innalzando il capitano il ciglio (glio?)
Chiede à Raimondo: hor quale è il tuo consi-

Et

128

Et egli: è mio parer, ch' à i novi albori,
 Come concluso fù, più non s' assaglia,
 Ma si stringa la torre, onde uscir fuori
 * Chi dentro stassi, à suo piacer non vaglia.
 E posì il nostro campo, e si ristori
 Fra tanto ad uopo di maggior battaglia.
 Pensa poi tu, s' è meglio usar la spada
 Con forza aperta, o' l' gir tenendo à bada.

129

Mio giuditio è però, che à te convegna
 Di te stesso curar sovra ogni cura;
 Che per te vince l' hoste, e per te regna.
 Chi senza te l' indirizza, e l' assicura
 E perche i traditor non celi insegna,
 Mutar l' insegna à tuoi guerrier procura.
 Così la fraude à te palese fatta
 Sarà da quel medesimo, inchi s' appiatta.

130

Risponde il capitan: come bai per nso
 Mostri amico voler, e saggia mente;
 Ma quel, che dubbio lasci, hor sia conchiuso.
 Uscirem contra à la nemica gente.
 Nè già star deve in muro, o' n' vallo chiuso
 Il campo domator de l' oriente.
 Sia da quegli empi il valor nostro esperto
 Ne la più aperta luce, in leco aperta.

131

Non sosterran de le vittorie il nome,
 Non che de' vincitor l' aspetto altero,
 * Non che l' arme: e lor forze saran dome,
 Fermo stabilimento al nostro impero.
 La torre, o' tosto renderassi, o' come
 Altri no' l' uesi, il prenderla è leggiero.
 Qui il magnanimo tace, e fa partita;
 Che l' cader de le stelle al sonno muova.

Il fine del Decimonono Canto.

ARGO-

A R G O M E N T I,

A L L E G

DEL CANTO V

D'ORAZIO ARIOSTO. D

Glunge l'Oste pagana, e crudel guerra L
 Fù col Campo fedele. Il fier Soldano
 L'assediate Rocca anco disferra,
 Vago d'andare a guerreggiar nel piano
 N' esce col Rè; ma l'uno, e l'altro à terra
 Estinto cade da famosa mano.
 Placa Rinaldo Armida. I Christian scèpio
 Fan de' Nemici, e poi van lieti al Tempio.

DI GUIDO CASONI.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

*Giunge aspettato, e combattendo è vinto
 L'Esercito infedel, ne l'alta impresa
 Cade Emireno, è Solimano estinto,
 Muore Aladin, l'antica Rocca è presa.
 Trema, ed arde fuggendo Armida, e tinto
 Ditema ha l'volto, e d'amor l'anima accesa.
 Il gran Sepolcro il Vincitor devoto
 Adora, e scioglie il memorabil voto.*

*Combattendo abbattuto è l'Infedele
 Con generose, e non più udite prove.
 Altri manda dal labro alte querele;
 Chi vinto muor, chi vincitor si move.
 La Rocca è presa, e non ha più il crudele
 Solimano poter; giunto là dove
 E' l gran Sepolcro, il Capitan per gloria
 Riconosce dal Ciel l'alta Vittoria.*

DI FRANCESCO BIRAGO.

Inaldo, che rompe il nemico, dimostra, come si
 disse anche più sù, l'ira indirizzata dalla ragione.
 Quello esercito poi sconfitto, e la città vinta, ci
 dà a vedere, che superati agevolmente gli esterni
 impedimenti, l'huomo consegue la felicità poli-
 tica. L'adorazione di Goffredo fa manifesto, che
 l'intelletto affaticato nelle azioni civili, deve fi-

nalmente riposarsi nelle orazioni, e nelle contemplazioni de' beni dell'al-
 tra vita beatissima, & immortale.

Vol. I.

II DI

DI GUIDO CASONI

Rmondo morto da Goffredo con i compagni, che vestitisi l'insegne Christiane volevano amazzarlo, ne mostra come gli Traditori sempre portano la pena della loro sceleratezza, e che coloro, che cercano d'ingannare altrui, ben spesso cadono à i piè di colui, che volevano ingannare. Rinaldo passa il carro d'Armida senza dargli molestia alcuna, avenga che da lei gli fosse stata lanciata una saetta. Da questo si comprende, come un'animo generoso non volge mai le sue forze contra coloro, che deboli sono, e di nullo valore, come poco honore,

e gloria riportare ne possa, e specialmente contra Donne, le quali meritano d'essere honorate, e servite da tutti. Solimano, il quale ancora che intrepido fosse, e coraggioso, pur veduta la morte di Adrasto si sgomenta tutto; mostra la forza delli affetti quanto possa in noi, perche l'huomo conoscendo per un lume sovrano, che hà in lui, essere già vicina la partenza dell' Anima dal corpo, si commove, e conturba tutto, essendo la morte (come si dice) l'ultimo delle cose terribili. Emirèno, che veduta la rotta del suo Essercito, non volendo fuggire, combatte con Goffredo, e viene da lui amazzato; dà segno di animo generoso, che elegge più presto onoratamente morire facendo manifesto al Mondo il valor suo, che dishonoratamente vivendo dar segno di viltà, e timore.

CANTO

VIGESIMO.

I

il Sole havea desti
i mortali à l'opre:

à diece hore del
giorno eran tra-
scorse;

quando lo stuol, ch'
à la gran torre è so-
pre,

Un non sò che da lunge ombroso scorse,
Quasi nebbia, ch' à sera il mondo copre:
E ch' era il campo amico al fin s' accorse;
Che tutto intorno il ciel di polve adombra,
E i colli sotto, e le campagne ingombra.

2

Alzano à l'hor da l'alta cima i gridi
Infino al ciel l' assediate genti:
Con quel romor, com che dai Tracii nidi,
Vanno à stormi le Grùne' giorni algenti;
E tra le nubi à più tepidi lidi
Fuggon stridendo innanzi à i freddi venti:
C'hor laggiunta speranza in lor fà pronte:
La mano al sacchar, la lingua à l'onte.

3

* Ben s' avvisano i Franchi, onde de l' ire
L' impeto novo, e l' minacciar procede:
E miran d' alta parte, e apparire
Il poderosa campo indi si vede.
Subito avampa il generoso ardire
In que' petti feroci, e pugna chiede.
La gioventute altera accolta insieme,
Dà, grida, il segno, invitto duce, e freme.

4

Ma nega il saggio offerir battaglia avanti
Ai novi albori, e tien gli audaci à freno:
Nè pur con pugna instabile, e vagante
* Vuol che si tentin gli avversari almeno.
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
Fatiche un giorno io vi ristori à pieno.
Forse ne' suoi nemici anco la folle
Credenza di se stessi ei nudrìr vòlte.

5

Si prepara ciascun, de la novella
Luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l'aria sì serena, e bella,
Come à l'uscir del memorabil giorno.
L'alba lieta rideva, e pareva, ch' ella
Tutti i raggi del sole avesse intorno:
E l' lume usato accrebbe, e senza velo
Volse mirar l' opere grandi il cielo.

6

Come vide spuntar l' aureo mattino,
Mena fuori Goffredo il campo instrutto:
Ma pon Raimonda intorno al Palestino
Tiranno, e de' fedeli il popol tutta,
Che dal paese di Soria vicino
A' suoi liberator s' era condotto:
Numero grande, e pur non questo solo,
Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

7

Vassene, e tal è in vista il sommo duce,
Ch' altri certa vittoria indi presume.
Novo favor del cielo in lui riluce,
E l' fà grande, e angusto altrui il costume.
Gli empie d' honor la faccia, e vi riduce
Di giovinezza il bel purpureo lume:
E ne l'atto de' gli occhi, e de la membra
Altro, che mortal cosa egli rassembra.

Li. 2.

Ma

8
Ma v'è, che giunge à fronte
l'essercito pagano:
l'arrivar un monte,
l'ingo, e da sinistra mano.
l'oi, larga di fronte,
Di fianchi angusta, spiega inverso il piano.
Stringe in meza i pedoni, e rende alati
Con l'ale de' cavalli entrambi i lati.

9

essa all'erto
assicura,
Roberto:
e in cura.
è l'aperta,
ianura ;
te avanza,

De circondarlo haver potesq speranza.

10

E qui i suoi Lateringhi, e qui dispone
Le meglio armate genti, e le più elette:
alcun pedone
ier framette.
vann squadrone,
presso il mette.
l lato destra:
e maestro.

11

3, riposta
 ma è de le cose.
 alquanto ascosta
 andi, e spatiose.
 nica, et in dicasta
 quanto è propase.
 pensier non falle)
 rei, & à le spalle.

13

*Al fin colà fermossi, ove le prime,
E più nobili squadre erano accorte:
E cominciò da loco assai sublime
Parlare, ond'è rapito ogn'huom, ch'ascolte.
Come in torrenti da l'alpestri come
Sogliono giù derivar le nevi sciolte,
Così correan volubils, e veloci
Da la sua bocca le canore voci.*

14

O de' nemici di Giesù flagello
 Campo mio, domator de l'oriente,
 Ecco l'ultimo giorno, eccarai quello,
 Che già tanta bramaste homar presente.
 Nè senza alta cagion, che'l suo rubella
 * Popolo in un s'arrecoglia, il ciel consente.
 Ogn' vostro nemico hà quel congiunto,
 Per fornir molte guerre in un sol punto.

15

Noi raccorrem molte vittorie in una,
Nè sia maggiore il rischio, o la fatica.
Non sia, non sia tra voistemenza alcuna,
In veder così grande hoste nimica;
Che discorde fra se, mal si raguna:
E ne gli ordini suoi se stessa intrica:
E di chi pugni il numero sia poco;
Mancherà il core a molti, a molti il loco.

16

Qui, che incontra verranno, huomini grandi
 Fian per lo più, senza vigor, senz' arte,
 Che dal lor atio, à da i servili studi
 Sol violenza hor' allontan, e parte.
 Le spade homai tremar, tremar gli scudi,
 Tremar veggio l' insegne in quella parte.
 Canosco i suoni incerti, e dubbj matri,
 Veggio la morte loro à i segni noti.

17

*Quel capitano, che cinto d'osso, e d'oro
Dispon le squadre, e par sì fero in vista,
Vnse forse tal'hor l'Arabo, o'l Moro;
Ma il suo valor non fa, ch'è noirefilla.
Che farà (benche saggio) in tanta loro
Confusione, e sì torbida, e mista?
Mal noto è, credo, e mal conosce i sui:
Et à pochi può dir: tu testè, io fui.*

Ma

18

Ma capitano i son di gente eletta:
 Pugnammo un tēpo, e triofammo infame.
 E poscia un tempo à mio voler l'hò retta.
 Dichidi voi non sò la patria, o'l seme?
 Quale spada no' è ignota? ò qual saetta,
 Benche per l'aria ancor sospesa trema?
 * Non saprei dir, s'è Franca, o se d'Irlanda,
 E quale à punto il braccio è, che la manda?

19

Chiedo solite cose: ogn'un qui sembri
 Quel medesimo, ch'altrorè i l'hò già visto:
 E l'usato suo zelo habbia, e rimembri
 L'honor suo, l'honor mio, l'honor di Christo.
 Itē, abbattete gli empj, e i tronchi membri
 Calcate, e stabilite il santo acquisto.
 Che più vi regno-à bada? assai distinto
 Negli occhi vostri il reggio, havete vinto.

20

Parve, che nel fornir di tai parole,
 Scendesse un lampo lucido, e sereno;
 Come tal volta estiva notte suole
 Scoter dal manto suo stella, ò baleno.
 Ma questo creder si potea, che'l Sole
 Giuso il mandasse dal più interno seno:
 E parve al capo irgli girando: e segno
 Alcun pensollo di futuro regno.

21

Forse (se dove infrà celesti arcani,
 Profuntuosa entrar lingua mortale)
 Angel custode fù, che da i soprani
 Chori discese, e'l circondò con l'ale.
 Mentre ordinò Goffredo i suoi christiani,
 E parlò fra le schiere in guisa tale:
 L'Egitto capitan lento non fue
 Ad ordinare, à confortar le sue.

22

Trasse le squadre fuor, come veduto
 Fu da lunge venirne il popol Franco:
 E fece anch' ei l'essercito cornuto,
 Co' fanti in mezzo, o i cavalieri al fianco.
 E per se il corno destro hà ritenuto:
 E prepose Altamoro al lato manca.
 Muleasse fra loro i fanti guida,
 E in mezzo è poi de la battaglia Armida.

23

Col duce à destra è il Re de gli Indiani;
 E Tisaferno, e tutto il regio stuolo.
 Ma dove stender può ne' larghi piani
 L'ala sua
 Altamoro
 E i duo', e
 Quinci le
 * Esser tutte devean rotate, e scarchi.

24

Così Emiren gli schiera, e corre anch'esso:
 Per le parti di mezzo, e per gli estremi.
 Per interpreti hor parla, hor per se stesso;
 Mesce lodi, e rampogne, e pene, e premi.
 Tal'hor dice ad alcun: perche dimezzo
 Mostri, Soldato, il volto? e di che temo?
 Che puote un contra cento? io mi confido
 Sol con l'ombra fugarli, e sol col grido.

25

Ad altri: ò valoroso, hor via con questa
 Faccia à ritor la preda, à noi rapita.
 L'immagine ad alcuno in mente desta,
 Glie la figura quasi, e glie la addita,
 De la pregante patria, e de la messa
 Supplice famigliuola sbigottita.
 Credi (dicea) che la tua patria spieghi
 Per la mia lingua, in tar parole, i preghi.

26

Guardate le mie leggi, e i sacri tempi
 Fà, ch'io del sangue mio non bagni, e lavì.
 Assicura le Vergini da gli empj,
 E i sepolchri, e le ceneri de gli avr.
 A te piangenda i lor passati tempi,
 Mostra la bianca chioma i vecchi gravi:
 A te la moglie le mammelle, e'l petto,
 Le cune, e i figli, e'l marital suo letto.

27

A molti poi, dicea: l'Asia campioni
 Vi fà de l'honor suo; da voi s'aspetta
 Contra que' pochi barbari ladroni
 Acerba, ma giustissima vendetta.
 Così con arti varie, in varii suoni
 Le varie genti à la battaglia alletta;
 Mà già tacciono i duci, e le vicine
 Schiere non parte homai larga confine.
 Gran

28

Grande, e mirabil cosa era il vedere
Quando quel cāpo, e questa à fronte venne;
Come spiegate in ordine le schiere,
Di mover già, già d'assalire accenne.
Sparsè al vento ondeggiando ir le bandiere,
E ventolar sù i gran cimier le penne:
Habitò, e fregi, imprese, arme, e colori
D'oro, e di ferro, al sol lampi, e fulgori.

29

Sembra d'alberi densi alta foresta
L'un cāpo, e l'altre; di tanti haste abbonca.
Son tesi gli archi, e son le lance in resta:
Vibransi dardi, e rotasi ogni fionda.
Ogni cavallo in guerra anco s'appresta;
Gli odii, e'l furor del suo signor seconda:
Raspa, batte, nutrice, e si raggira;
Gonfia le nari, e fumo, e foga spira.

30

Bello, in sì bella vista, anco e'l horrore,
E di meza la tema esce il diletto:
Nè men le trombe horribili, e canore
Sona à gli orecchi lieto, e fero oggetto.
Pur il campo fedel, benchè minore,
Par di suon più mirabile, e d'aspetto:
Ecanta in più guerriero, e chiaro carme
Ogni sua trāba: e maggior luce han l'arme.

31

Fer le trombe christiane il prima invito:
Risposer l'altre, Et accettar la guerra.
S'ingrosschiara i Franchi, e riverito
Da lor fù il cielo: indi baciò la Terra.
Decresce in mezo il campo: ecco è sparito:
L'un con l'altro nemico homai si serra.
Già fero zuffa è ne le corna: avanti
Spingonfi già con lor battaglia i fanti.

32

Horchi fù il prima feritor christiano,
Che facesse d'honor lodati acquisti?
Fosti Gildippe tu, che'l grande Ircano,
Che regnava in Ormus, prima feristi,
(Tanto di gloria à la feminea mano
Concesse il Cielo) e'l petto à lui partisti.
Cade il trafitto, e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lide.

33

Con la destra viril la donna stringe;
Poi c'hà rotto il troncon, la buona spada:
E contra i Persi il corridor sospinge,
E'l folto de le schiere apre, e dirada.
Coglie Zopirala, dove huom si cinge,
E fà, che, quasi bipartito, si cada:
Por fer la gola, e tronca al crudo Alarco
De la voce, e del cibo il doppio varco.

34

D'un mandritta Artaserse, Argeo di punta;
L'uno atterra stordito, e l'altro uccide.
Poi scia i pieghevoli nadi, ond'è congiunta
La manca al braccio, ad Ismael recide.
Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta;
Su gli orecchi al destriero il colpo stride:
Ei, che si sente in suo poter la briglia,
Fugge à traverso, e gli ordini scompiglia.

35

Questi, e molti altri, ch' in silentio preme
L'età vetusta, ella di vita toglie.
Stringonfi Persi, e vanle à d'osso insieme,
Vaghi d'haver le gloriose spoglie;
Ma lo sposo fedel, che di lei teme,
Corre in soccorso à la diletta moglie.
Così congiunta la concorde coppia,
Ne la fida union le forze addoppia.

36

Arte di scherma nova, e non più udita
A' i magnanimi amanti usar vedresti;
Oh! di se la guardia, e l'altrui vita
Difende intenzamente e quella, e questi.
Ribatte i colpi la guerriera ardita,
Che vengono al suacaro aspri, e molesti.
Egli à l'arme à lei dritte oppan lo scudo:
V'opporria, s' uopo fosse, il capo ignudo.

37

Propria l'altrui difesa, e propria face
L'uno, e l'altro di lor l'altrui vendetta,
Egli dà morte ad Artabano audace,
Per cui di Boecan l'isola è retta:
E per l'istessa mano Aluante giace,
Ch' osò pur di colpirla sua diletta.
Ella fra ciglio, e ciglio ad Arimonte,
Che'l suo fedel battea, partì la fronte.

Tal

38

*Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
La feade' Franchi il Re di Sarmacante;
Ch'orè il ferro volgeva, o'l corridore
Uccideva, abbattea cavallo, o fante.
Felice è quel colui, che prima more,
Nè genne poi sotto il destrier pesante;
Perche il destrier (se da la spada resta
Alcun mal vivo avuazo) il morde, e pesta.*

39

*Riman da i colpi d'Altamoro ucciso
Brunellone il membruto, Ardonio il grãde:
L'elmetto à l'umo, e'l capo è sì diviso,
Ch'ei ne pende su gli homeri à due bande.
Trafitto è l'altro insin là, dove il riso
Hà suo principio, e'l cor dilata, e spande;
Taiche (strano spettacolo, o horrendo)
Ridea sforzato, e si moria ridendo.*

40

*Nè solamente discacciò costoro
La spada micidial dal dolce mondo;
Ma spinti insieme à crudel morte foro
Gètonio, Quasco, Guido, e'l buò Rosmondo.
Hor chi narrar potria quanti Altamoro
N'abbatte, e frange il suo destrier col pòdo?
Chi dire i nomi de le genti uccise?
Chi del ferir, chi del morir le guise?*

41

*Non è chi con quel fero hzmai s'affronte;
Nè chi pur lunge d'assalirlo accenne.
Sol riuolse Gildippe in lui la fronte;
Nè da quel dubbio paragon s'astenne.
Nulla Amazone mai sul Termodonte
Imbracciò scudo, o maneggiò bipenne
Audace sì, com'ella audace inverso
Al furor vò del formidabil Perso.*

42

*Ferillo, ove splendea d'oro, e di smalto
Barbarico diadema in su l'elmetto:
E'l rüppo, e sparse, onde il superbo, o alto
Suo capo à forza egli è chinare costretto.
Ben di robusta man parve l'assalto
Al Re pagano, e n'ebbe onta, e dispetto:
Nè tardò in vendicar l'ingiurie sue;
Che l'onta, e la vendetta à un tempo fue.*

43

*Quasi in quel punto in fronte egli percosse
La donna di percossa in modo fella,
Che d'ogni senso, e di vigor la scosse:
Cadea, ma'l suo fedel latenne in sella.
Fortuna loro, o sua virtù pur fosse:
Tanto bastogli, e non ferì più in ella;
Quasi Leon magnanimo, che lasci (passi.
Sdegnando huom, che si giaccia, e guardi, e*

44

*Ormondo intanto, à le cui fere mani
Era commessa la spietata cura;
Misto con false insegne frà christiani,
E i compagni con lui di sua congiura.
Così lupi notturni, i quasi di cani
Mostrin sembianza per la nebbia oscura,
Vàno à le Mādre, e spia come in lor s'entre,
La dubbia coda ristringendo al ventre.*

45

*Gianfi appressando, e non lontano al fianco
Del pio Goffredo il fier pagan si mise;
Macame il Capitan l'orato, e'l bianco
Vide apparir de le sospette assise:
Ecco, gridò, quel traditor, che Franco
Cerca mostrarli in simulate guise.
Ecco i suoi congiurati in me già mossi.
Così dicendo, al perfido avventossi.*

46

*Mortalmente piagollo, e quel fellone
Non fere, non s'à schermo, e non s'arrettra;
Macome mazi à gli occhi habbia'l Gorgone
(E fù cotanto audace) horgela, e impetra.
Ogni spada, o ogn'hasta à lor s'oppone:
E si vota in lor soli ogni faretra.
Và intanti pezzi Ormòdo, e i suoi consorti,
Che'l cadavero pur non resta à i morti.*

47

*Poi che di sangue hostil si vede asperso,
Entra in guerra Goffredo, e là si volue,
Ove appresso vedea, che'l duce Perso
Le più ristrette squadre apre, e dissolue:
Sì che'l suo stuolo homai n'andria disperso;
Come anzi l'austro l'africana polve.
Ver lui si dirizza, e i suoi sgrida, e minaccia:
E fermando chi fugge, assal chi caccia.
Comin-*

48

Comincian quì le due feroci destre
 Pugna, qual mai non vide Ida, nè Xanto;
 Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
 Fra Baldovino, e Muleasse intanto.
 Nè ferve men l'altra battaglia equestre
 Appresso il colle, à l'altro estremo canto;
 Ove il Barbaro duce de le genti
 Pugna in persona, e seco hà i duo potenti.

49

Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto
 Fan crudel zuffa, e lor virtù s'agguaglia.
 Ma l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto:
 * E l'arme tutta via gli fende, e smaglia.
 Tisaferno non hà nemico certo,
 Che gli sia paragon degno in battaglia;
 Ma scorre, ove la calca appar più folta:
 E mesce varia uccisione, e molta.

50

Così si combatteva, e'n dubbia lance
 Col timor le speranze eran sospese.
 Pien tutto il campo è di spezzate lance,
 Di rotti scudi, e di troncato arnese:
 Di spade à i petti, à le squarciate pance
 Altre consistite, altre per terra stese:
 Di corpi, altri supini, altri co' volti,
 Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

51

Giace il cavallo al suo sign:re appresso:
 Giace il compagno appo il compagno estinto:
 Giace il nemico appo il nemico, e spesso
 Su'l morto il vivo, il vincitor su l'vinto.
 Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso;
 Ma odi un non sò che roco, e indistinto.
 Fremiti di furor, mormori d'ira:
 Gemiti di chi langue, e di chi spira.

52

L'arme, che già sì liete in villa foro,
 Faceano hor mostra spaventosa, e mesta.
 Perduti hà i lampi il ferro, i raggi l'oro;
 Nulla vaghezza à i bei color più resta.
 Quanto apparia d'adorno, e di decoro,
 Ne cimieri, e ne fregi, hor si calpesta.
 La polve ingèbra ciò, ch'al sangue avanza.
 Tanto i campi mutata havean sembianza.

53

Gli Arabi à l'ora, e gli Ethiopi, e i Mori,
 Che l'estremo tenean del lato manco,
 Giansi spiegando, e diffendendo in fuori,
 * Indi giravan de' nemici al fianco.
 Et homai saggittari, e frambatori
 Molestavan da lunge il popol Franco;
 Quando Rinaldo, e'l suo drapel s'innosse,
 E parve, che tremoto, e tuono fosse.

54

Affirmo di Meroe infra l'adusto
 Stuoil d'Ethiopia, era il primier de' forti.
 Rinaldo il colse, ove s'annoda al busto
 Il nero collo, e'l fè cader tra' morti.
 Poi ch'èccitò de la vittoria il gusto
 L'appetito del sangue, e de le morti
 Nel fero vincitore, egli fè cose
 Incredibili, horrende, e mostruose.

55

Die più morti, che colpi; e pur frequente
 De' suoi gran colpi la tempesta cade.
 Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
 Che la prestezza d'una il persuade;
 Tal credea lui la sbigottita gente
 Con la rapida man girar tre spade;
 L'occhio, al moto deluso, il falso crede:
 E'l terrore à que' mostri accresce fede.

56

I Libici tiranni, e i negri Regi
 L'un nel sangue de l'altro à morte stese.
 Dier sovra gli altri i suoi compagni egregi,
 * Cui d'emulo furor l'esempio accese.
 Cadeane con horribili dispregi
 L'infedel plebe, e non faceva difesa.
 Pugna questa non è, ma strage sola;
 * Che quindi oprano il ferro, indi la gola.

57

Ma non lunga stagion volgon la faccia,
 Ricevendo le piaghe in nobil parte.
 Fuggon le turbe, e sì il timor le caccia,
 Ch'ogni ordinanza lor scompagna, e parte.
 Ma segue pur senza lasciar la traccia
 Sin, che l'hà in tutto dissipate, e sparte;
 Poi si raccoglie il vincitor veloce,
 Che sovra i più fugaci è men feroce.
 Qual

58

Qual vento, à cui s'opponne ò setua, ò colle,
Doppia ne la contesa i soffi, e l'ira;
Ma con fiato placido, e più molle
Per le campagne libere poi spira.
Come fra scogli il mar spuma, e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira:
Così quanto contrasto havea men saldo,
Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59

Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
Le nobil ire ir consumando in vano;
Verso la fanteria voltò il suo corso,
Chebbe l'Arabo al fianco, e l'Africano:
Hor mada è da quel lato, e chi soccorso
Dar le deveva, ò giace, od è lontano.
Vien da traverso, e le pedestri schiere
La gente d'arme impetuosa fere.

60

e gli intoppi, e il violento
E, e penetrò fra esse.
L'atterrò; tempesta, ò vento
Bbatte la piegher vol messe.
L'astricato col sangue è il pavimento
D'arme, e di membra perforate, e fesse:
E la cavalleria correndo il calca
Senza ritegno, e fera oltra sen valca.

61

Giunse Rinaldo, ove su'l carro aurato
Stavasi Armida in militar sembianti:
Enobil guardia havea da ciascun lato
De' baroni seguaci, e de' gli amanti.
Noto à più segni egli è da lei mirato
Con occhi d'ira, e di desio tremanti.
Ei si tramuta in volto un cotal poco;
Ella si fa di gel, divien poi foco.

62

Declina il carro il cavaliere, e passa,
E fa semblante d'huom, cui d'altro cale;
Ma senza pugna già passar non lascia
Il drappel congiurato, il suo rivale.
Chi il ferro stringe in lui, chi l'haffa abbas-
* Ella stessa in su arco hà già lo strale. (Sa;
Spingea le mani, e incrudelia lo sdegno;
Ma la placava, e n'era amor ritegno.

Vil. I.

63

Sorse Amor contra l'ira, e fè palese,
Che vive il foco suo, ch'ascolto tenne:
La man tre volte à saettar disse;
Tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
Pur vinse alfin lo sdegno, e l'arcotese,
E fè volar del suo quadrel le penne.
Lo stral volò, ma con lo strale un voto
Subito uscì, che vada il colpo à voto.

64

Torriabenella, che'l quadrel pungente
Tornasse indietro, e le tornasse atcore;
Tanto poteva in lei, ben che perdente
(Hor che patria vittoriosa?) amore.
Ma di tal suo pensier poi si ripente,
E nel discorde sen cresce il furor.
Così hor paventa, or hor desia, che tocchi
A pieno il colpo: e l'segue pur con gli occhi.

65

Ma non fà la percossa in van diretta;
Ch'al Cavalier su'l duro usbergo è giunta.
Duro ben troppo à femminil saetta,
Che di pungere in vece, ivi si spunta.
Egli le volge il fianco. Ella negletta
Esser credendo, e d'ira arsa, e compunta;
Scocca l'arco più volte, e non fà piaga:
E mentr' ella saetta, amor lei piaga.

66

Sì dunque impenetrabile è costui
(Fra se dicea) che forza hostil non cura?
Vestirebbe mai forse i membri s'i
Di quel diaspro, ond'ei l'anima hà sì dura?
Colpo d'occhio, ò di man non puote in lui;
Di tai tempre è il rigor, che lo assicura:
E inermi io vinta sono, e vinta armata;
Nemica, amante egualmente sprezzata.

67

Hor qual arte novella, e qual m'avvanza
Nova forma, in cui possa ancor mutarmi?
Misera, e nulla haver degg'io speranza
Ne' Cavalieri miei, che veder parmi,
Anzi pur veggio, à la costui possanza
Tutte le forze frali, e tutte l'armi.
E ben vedea de' suoi campioni estinti,
Altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.

Kk

So-

68
 l'efesa ella non basta,
 e èsser prigiona, e serua:
 i (e presso l'arco hà l'hasta)
 di Diana, o di Minerva.
 nido cigno, à cui sovraffa
 iglio l'aquila proterua;
 rannicchia, e china l'ali:
 moti eran cotali.

69

Ma il principe Altamor, che fuo all' hora
 Fermar de' Persi procurò lo stuolo,
 Ch'era già in piega, e n'fugaito senfora,
 Ma'l ritenea (bench' à fatica) ei solo;
 Hor tal veggendo lei, ch' amando adora,
 Là si volge di corso, anzi di volo:
 E'l suo honor abbandona, e la sua schiera.
 Pur che costei si salui, il mondo pera.

70

Al mal difeso carro egli fa scorta:
 E col ferro le vie gli sgombra auante.
 Ma da Rinaldo, e da Goffredo è morta,
 E fugata sua schiera in quell' instante.
 Il misero se'l vede, e se'l comporta,
 Assai miglior, che capitano, amante.
 Scorge Armida in securo, e torna poi,
 Intempestiva aita, à i vinti suoi.

71

Che da quel lato de' Pagani il campo
 Irreparabilmente è sparso, e sciolto:
 Ma da l'opposto abbandonando il campo
 A' gli infedeli i nostri il tergo han volto.
 Hebbe l'un de' Roberti à pena scampo
 Ferito dal nemico il petto, e'l volto:
 L'altro è prigion d' Adrasto: in cosalguisa
 La sconfitta egualmente era divisa.

72

Prende Goffredo à l'hor tempo opportuno;
 * Riordina sue squadre, e fa ritorno
 Senza indugio à la pugna: e così l'uno
 Viene ad urtar ne l'altro intero corno.
 Tanto sen vien di sangue hostil ciascuno:
 Ciascun di spoglie trionfali adorno.
 La vittoria, e l'honor vien da ogni parte:
 Stà dubbia in mezzo la fortuna, e marce.

73
 Hor mentre in guisa tal fera tenzone
 E' tra'l fedel essercito, e'l pagano;
 Salse in cima à la torre ad un balcone,
 Emirò (ben che lunge) il fer Soldano.
 Mirò (quasi in Teatro, od in Agone)
 L'aspra tragedia de lo stato humano:
 Iuari assalti, e'l fero horror di morte,
 Ei gran giochi del caso, e de la sorte.

74

* Stette attonito alquanto, e stupefatto
 A' quelle prime viste, e poi s'accese:
 E desio trovarsi anch' egli in atto
 * Nel periglioso campo à l'alte imprese.
 Nè pose indugio al suo desir, maratto
 D'elmo s'armo, c'haveua ogn' altro arnese,
 Sù, sù (gridò) non più, non più dimora;
 Convien, c' hoggi si vinca, o che simora.

75

O che sia forse il provveder drvino,
 Che spira in lui la furiosa mente;
 Perche quel giorno fian del Palestino
 Imperio le reliquie in tutto spente;
 O che sia, ch' à la morte homai vicino,
 D'andarle incontra stimolar si sente;
 Impetuoso, e rapido differra
 La porta, e porta inaspettata guerra.

76

E non aspetta pur, che i ferì inviti
 Accettino i compagni, esce sol esso:
 E sfida sol mille nemici uniti:
 E sol fra mille intrepido s'è messo.
 Ma da l'impeto suo quasi rapier
 Seguen poi gli altri, e' Aladino stesso.
 Chi fù vil, chi fù cauto, hor nulla teme:
 Opera di furor, più che di speme.

77

Quei, che prima ritrova il Turco atroce,
 Caggiono à i colpi horribili improvvisi:
 E in condur loro à morte è sì veloce,
 C'huom non li vede uccidere, ma uccisi.
 Da i primieri à i sezzai, di voce invote
 Passa il terror, vanno i dolenti aruvisi;
 Tal che'l vulgo fedel de la Soria,
 Tumultuando già, quasi fuggia.

Ma

78

Ma con men di terrore, e di scompiglio,
L'ordine, e'l loco suo fù ritenuto
Dal Guascon; benché, prossimo al periglio,
A'l improvviso ei sia colto, e battuto.
Nessun dente giamai, nessun artiglio,
O di silvestre, o d'animal penuto
Insanguinosi in mandra, o tra gli angelli,
* Come la spada del Soldan tra quelli.

79

Sembra quasi famelica, e vorace;
Pasce le membra quasi, e'l sangue sugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
Gli assediatori suoi percote, e strugge.
Ma il buon Raimondo accorre, ove disface
Soliman le sue squadre, e già nò l'fugge;
Se ben la fera destra ei riconosce,
Onde percosso hebbe mortali angosce.

80

Pur di novo l'affronta, e pur ricate;
Pur ripercosso, ove fù prima offeso:
E colpa è sol de la soverchia etade,
A cui soverchio è de' gran colpi il peso.
Da cento scudi fù, da cento spade
Oppugnato in quel tempo anco, e difeso.
Ma trascorre il Soldano, o che se'l creda
Morto del tutto, o'l pensi agevol preda.

81

Sorra gli altri ferisce, e tronca, e svena,
E'n poca piazza fà mirabil prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
A noria uccision materia altrove.
Qual da povera mensa à ricca cena
Huomo stimolato dal digiun si move;
Tal vanno à maggior guerra, ov'egli sbra-
La sua di sangue infuriata fame. (me

82

Scende egli giù per le abbattute mura,
E s'indirizza à la gran pugna in fretta.
Ma'l furor ne' compagni, e la paura
Riman, ch'è suoi nemici han già concetta:
E l'una schiera d'assequir procura
Quella vittoria, ch'ei lasciò imperfetta:
L'altra resiste sì; ma non è senza
Segno di furza homai la resistenza.

83

Il Guascon ritirandosi cedeva;
Ma se ne già disperso il popol Siro.
Eran presso à l'albergo, ove giaceva
Il buon Tancredi, e i gridi entro s'udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva;
Vien su la vetta, e volge gli occhi in giro.
Vede giacendo il Conte, altri ritrarsi,
Altri del tutto già fuzati, e sparsi.

84

Virtù, ch'è a' valorosi unqua non manca,
Perche languisca il corpo fral, non langue;
Mà le piagate membra in lui rinfranca,
Quasi in vece di spirito, e di sangue.
Del gravissimo scudo arma ei la manca,
Enon par grave il peso al braccio essanguie.
Prende con l'altra man l'ignuda spada,
(Tanto basta à l'huom forte) e più nò bada.

85

* Ma giù sen viene, e grida: ove fuggite,
Lasciando il Signor vostro in preda altrui?
Dunque i barbari chioftri, e le meschite
Spiegheran per trofeo l'arme di lui?
Hor, tornando in Guascogna, al foglio dite,
Che morì il padre, onde fuggiste rui.
Così lor parla, e'l petto nudo, e infermo
A' mille armati, e vigorosi è schermo.

86

E col grave suo scudo, il qual di sette
Dure cuoja di tauro era composto:
E che à le terga poi di tempre elette
Un coperchio d'acciajo hà sopraposto;
Tien da le spade, e tien da le saette,
Tien da tutte arme il buò Raimondo ascasto:
E col ferro i nemici intorno sgombra;
Sì che giace sicuro, e quasi à l'ombra.

87

Respirando risorge in spatio poco
Sotto il fido riparo il vecchio accolto:
E si sente avampar di doppio foco,
Di sdegno il core, e di vergogna il volto:
E drizza gli occhi accesi à ciascun loco,
Per riveder quel fiero, onde fù colto.
Mà nò l'vedendo fremere, e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara.

Kk 2

Re-

Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
 Seguono il Duce al vendicarsi intento.
 * Lo stuol, ch'innanzi osava tanto, hor teme:
 Audacia passa, ov'era pria spavento.
 Cede chi rincalzò, chi cesse hor preme;
 Così varian le cose in un momento.
 Ben fà Raimondo hor sua vendetta, e scòta
 Pur di sua man con cento marti, un'onta.

Mentre Raimondo il vergognoso sdegno,
 Sfogar ne' capi più sublimi tenta;
 Vede l'usurpator del nabil regno,
 Che fra' primi combatte, e gli s'avventa.
 E' l'fero in fronte, e nel medesimo segno
 Tocca, e ritocca, e' l' suo colpir non lenta.
 * Onde il Re cade, e con singulto horrendo
 La terra, ove regnò, morde morendo.

Poi ch'una scorta è lunge, e l'altra uccisa;
 In color, che restar, vario è l'affetto.
 Alcuni, di belva infuriata in guisa,
 Disperato nel ferro urta col petto:
 Altri temendo, di campar s'avvisa,
 E là rifugge, ov'ebbe pria ricetto.
 Ma tra' fuggenti il vincitor commisso
 Entra, e fin pone al glorioso acquisto.

Presa è la Rocca: e sù per l'alte scale
 Chi fugge è morto, e'n sù le prime scoglie.
 E nel sommo di lei Raimondo sale,
 E ne la destra il gran vessillo toglie:
 E incontra ài due grancampi il trionfale
 Segno de la vittoria al vento scioglie.
 * Magià nol guarda il fier Soldan, che lunge
 E' di là fatto, e' à la pugna giunge.

Giunge in campagna tepida, e vermiglia,
 Che d'hor in' hora più di sangue ondeggia;
 Sì che il regno di morte homai somiglia,
 Ch'ivi i trionfi suoi spiega, e passeggia.
 Vede un destrier, che con pendente briglia
 Senza rettor trascurso è fuor di greggia.
 Gligitta al fren la mano, e' l' voto darso
 Montando preme, e poi lo spinge al corso.

Grande, ma breve aita apportò questi
 A' Saracini impauriti, e lassì:
 Grande, ma breve fulmine il diresti,
 Ch'inaspettato sopraggiunga, e passi;
 Ma del suo corso momentanea resti
 Vestigio eterno in dirupati sassi.
 Cento ei n'uccise, e più; pur di duo soli
 Non fia, che la memoria il tempo muovi.

Gildippe, e Odoardo i casi vostri
 Duri, e acerbì, e i fatti honesti, e degni
 (Se tanto lice à i miei toscani inchiestri)
 Consacrerò fra' peregrini ingegni;
 Sì ch'ogn'età, quasi ben nati mostri
 Di virtute, e d'amor, v'additi, e segni:
 E col suo pianta alcun servo d'amore
 La morte vostra, e le mie rime honore.

La magnanima danna il destrier volse,
 Dove le genti distruggea quel crudo:
 E di due gran fendenti à pieno il colse,
 Ferirgli il fianco, e gli partì la scudo.
 Grida il crudel, ch' à l'habita raccolse
 Chi costei fosse: eccola Putta, e' l' Drudo.
 Meglio per te, s'havevvi il fuso, e l'ago,
 Ch' in tua difesa haver la spada, e' l'vago.

Quì tacque, e di furor più che mai pieno,
 Drizzò percossa temeraria, e fera;
 Ch'osò, rapendo ogn'arme, entrar nel sen;
 * Che de' colpi d'amor degno sol' era.
 Ella repente abbandonando il freno,
 Sembràte fà d'huom, che languisce, e pera.
 E ben se l' uede il misero Odoardo:
 Mal fortunato difensor, non tarda.

* Che far dee nel gran caso? ira, e pietade
 A' varie parti in un tempo l'affretta:
 Questa à l'appoggio del suo ben, che cade,
 Quella à pigliar del percussor vendetta.
 Amore indifferente il persuade,
 Che non sia l'ira, o la pietà negletta.
 Con la sinistra man corre al sollezzo,
 L'altra ministra ei fà del suo disdegno.
 Ma

98

Ma voler, e poter, che si divida,
 Bastar non può contra il pagan sì forte;
 * Tal, che nè sostien lei, nè l'homicida
 De la dolce alma sua conduce à morte.
 Anzi avvien, che'l Soldano à lui recida
 Il braccio, appoggio à la fedel consorte;
 Onde cader lasciolla, & egli presse
 Le membra à lei, con le sue membra stessee.

99

Come olmo, à cui la pampinosa pianta
 Cupida s'arruticchi, e si marite;
 Se ferrò il tronca, o turbine lo schianta,
 Trahe seco à terra la compagna vite:
 Et egli stessa il verde, onde s'ammanta,
 Le sfronda, e pesta l'uoe sue gradite;
 Par, che sen' dolga, e più che'l proprio fato
 Di lei gl'incresca, che glimore à lato.

100

Così cade egli: e sol di lei gli duole,
 Che'l cielo eterna sua compagna fece.
 Vorrian formar, nè pon formar parole:
 Forman sospiri: di parole in vece.
 L'un mira l'altro: e l'un, pur come suole,
 Si stringe à l'altro, mentre ancor ciò lece.
 E si celsa in un punto ad ambi il die:
 E congiunte sen van l'anime pie.

101

A l'hor scioglie la fama i vanni al volo,
 Le lingue al grido, e'l duro caso accerta:
 Nè pur n'ode Rinaldo il romor solo,
 Mà d'un messaggio ancor nova più certa.
 Sdegno, dever, benivolenza, e duolo
 Fan, ch' à l'alta vendetta ei s'icomerta.
 Ma il senier gli attraversa, e fa contrasto
 Su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102

Eridava il Re feroce: à i segni noti
 Tu sei pur quegli al fin, ch'io cerco, e bra-
 Scudo non è, ch'io non riguardi, e noti: (mo-
 Et à nome tutt'hoggi m'uan ti chiama.
 Hor solverò de la vendetta i voti (mo-
 * Col tuo capo al mio nume. Homai faccia-
 Di valor, di furor qui paragone:
 Tu nemico d'Armida, & io campione.

103

Così lo sfida, e di percosse horrende
 Pria sù la tempia il fere, indi nel collo.
 E l'elmo fatal, che non si può, non fende;
 Ma lo scote in arcion con più d'un crollo.
 Rinaldo lui su'l fianco in guisa offende,
 Che vana vi saria l'arte d'Apollo.
 Cade l'huom smisurato, il Rege invitto:
 E n'è l'honore ad un sol colpo ascritto.

104

Lo stupor, di spavento, e d'horror misto,
 Il sangue, e scori à i circostati agghiaccia.
 E Soliman, ch'estraneo colpo ha visto,
 Nel cor si turba, e impallidisce in faccia.
 E chiaramente il suo morir previsto,
 Non si risolve, e non sa quel, che faccia:
 Cosa insolita in lui; ma che non regge
 De gli affari quà giù l'eterna legge?

105

Come vede tal'hor turbidi sogni,
 Ne' brevi sonni suoi l'egro, o l'insano;
 Pargli, ch'al corso avidamente agogni
 Stender le membra, e che s'affannin vana;
 Che ne' maggiori sforzi, à suoi bisogni
 Non corrisponde il piè fianco, e la mano.
 Sciogliet tal'hor la lingua, e parlar vuole;
 * Ma non segue la voce, o le parole.

106

Così à l'ora il Soldan vorria rapire
 Pur se stesso à l'assalto, e se ne sforza;
 Ma non conosce in se le solite ire,
 Nè se conosce à la scemata forza.
 Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
 Tante un secreto suo terror n'ammorza.
 Volgonfi nel suo cor diversi sensi:
 Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

107

Giunge à l'irresoluto il vincitore:
 E in arrivando (o che gli pare) avvanza
 E di velocitate, e di furore,
 E di grandezza ogni mortal sembianza.
 Poco ripugna quel; pur, mentre more,
 Già non oblia la generosa usanza.
 Non fugge i colpi, e gemito non spande:
 Né atto fa, se non altero, e grande.
 Poi

108

Poiché 'l Soldan, che spesso in lungaguerra,
Quasi novello Anteo cadde, e risorse
Più fero ogni hora, al fin calcò la terra
Per giacer sempre intorno il suon ne corse.
E Fortuna, che varia; e instabil erra,
Più non osò per la vittoria in forse,
Ma fermò i giri, e sotto i duci stessi
S'unì co' Franchi, e militò con essi.

109

Fugge, non ch' altri, homai la Regia schiera,
Ov' è de l' oriente accolto il nerbo.
Già fù detta immortale, hor vien, che pera
Ad onta di quel titolo superbo.
Emireno à colui, c' h' a la bandiera
Tronca la fuga, e parla in modo acerbo.
* Non se' tu quel, ch' a sostener gli eccelsi
Segni del mio Signor framille i scelsi?

110

Rimedi on questa insegna à te non diedi,
Acciò che indietro tu la riportassi.
Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
In zuffa co' nemici, e solo il lasci?
Che brami? di salvar ti? hor meco riedi,
Che per la strada presa à morte vassi.
Combatta qui chi di campar desia:
La via d' honor de la salute è via.

111

Riedo in guerra colui, ch' arde di corno.
Usa ei con gli altri poi sermon più grave.
Tal hor minaccia, e fere, onde ritorno
Fà contra il ferro, chi del ferro pave.
Così rintegra del fiaccato corno
La miglior parte, e speme anco pur have.
E Tisaferno più ch' altri il rincora,
Ch' orma non torse per ritrar si ancora.

112

Meraviglie quel di fè Tisaferno.
I Normandi per lui furon disfatti:
Fè di Fiaminghi strano, empio governo:
Gernier, Ruggier, Gherardo à morte hà
Poich' à le mete de l' honor eterno (tratti.
I a vita breve prolunga co' fatti;
Quasi di viver più poco gli caglia,
Cerca il rischio maggior de la bastaglia.

113

Vide ei Rinaldo, e benche homai vermigli
Gli azurri suoi color fian divenuti:
E insanguinati l'aquila gli artigli,
E l'ostro s'abbia, i segni hà conosciuti.
Ecco, disse, i grandissimi perigli:
Qui prego il ciel, che l' mio ardimeto ajuti:
E veggia Armida il desiato scempio.
Macò, s'io vinco, i' voto l' arme al tempio.

114

Così pregava, e le preghiere ir vote,
Che l' sordo suo Macom nulla n'udiva.
* Quale il leon si sferza, e si percote,
Per isvegliar la ferità nativa;
Tale ei suoi sdegni desta, & à la cote
D'amor gli aguzza, & à le fiamme avviva.
Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Sotto l' arme à l' assalto, e l' destrier sponge.

115

Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
D' assaltore il cavalier Latino.
Fè lor gran piazza in meza, e si converse
A lo spettacol fero ogni vicino.
* Tante fur le percosse, e si d'averse
* De l' Italico Herce, del Saracino,
Ch' altri, per meraviglia, obliò quasi
L' ire, e gli affetti propri e ripropicasi.

116

Ma l' un percote sol, percote, e impiaga
L' altro, c' h' a maggior forza, arme più fer-
Tisaferno di sangue il campo allaga (me.
Con l' elmo aperta, e de lo scudo in arme.
Mira del suo campion la bella maga
Rottigli arnesi, e più le membra inferme:
E gli altri tutti impauriti in modo,
Che frale homai gli stringe, e de' d' nodo.

117

Già di tanti guerrier cinta, e munita,
Hor rimasa nel carro era soletta.
Teme di servitute, odia la vita:
Dispera la vittoria, e la vendetta.
Meza tra furiosa, e sbigottita
Scēde, & ascende un suo destriero in fretta.
Vassene, e fugge: e van seco pur anco
Sdegno, & amor, quasi due veltri al fianco.
Tal

118

*Tal Cleopatra al secolo vetusto
Sola fuggia da la tenzon crudele;
Lasciando incontra al fortunato Augusto
Ne' maritimi rischi il suo fedele;
Che per amor, fatto à se stesso ingiusto,
Tosto seguì le solitarie vele.
E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguia, ma l'altro il vieta.*

119

*Al pagan, poi che sparve il suo conforto,
S'èbra, ch'insieme il giorno, e'l sol tramonte:
Et à lui, che'l ritiene à sì gran torto,
Disperato si volge, e'l fiede in fronte.
A' fabricar' il fulmine ritorto
Via più leggier cade il martel di Bronte:
E col grave fendente in modo il carca,
* Che'l percosso la testa al petto inarca.*

120

*Tosto Rinaldo si dirizza, e erge,
E vibra il ferro, e rotto il grossousbergo,
Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
In mezzo'l cor, dove hà la vita albergo.
Tanto oltravà, che piaga doppia aspergo
Quinci al pagano il petto, e quindi il tergo:
E largamente à l'anima fugace
Più d'una via nel suo partir si face.*

121

*A l'hor si ferma à rimirar Rinaldo,
Ove drizzi gli assalti, ove gli ajuti:
E de' pagan non vede ordine saldo;
Ma gli stendardi lor tutti caduti.
Qui pon fine à le morti, e in lui quel caldo
Disdegno martial par, che s'attuti.
Placido è fatto, e gli si reca à mente
La donna, che fuggia sola, e dolente.*

122

*Ben rimirò la fuga, hor da lui chiede
Pietà, che n'abbia cura, e cortesia.
E gli sorren, che si promise in fede
Sua cavalier, quando da lei partia.
Si drizza, ove ella fugge, ov'egli vede
H piè del palafren segnar la via.
Giunge ella intàto in chiusa opaca chiostra,
Ch' à solitaria morte atta si mostra.*

123

*Piacquele assai, che n'quelle valli ombrose
L'orme sue erranti il caso habbia condutte.
Qui scese dal destriero, e qui depose
El arco, e la faretra, e l'armi tutte.
Arme infelici, disse, e vergognose,
Ch'usciste fuor de la battaglia asciutte;
Qui vi depongo, e qui sepolte state,
Poi che l'ingiurie mie mal vendicate.*

124

*Ah, ma non fia, che fra tant'armi, e tante
Una di sangue hoggi si bagni almeno?
S'ogn'altro petto à voi par di diamante
Oserete piagar femminil seno.
In questo mio, che vi stà nudo avanti,
I pregi vostri, e le vittorie sieno.
Tenero à i colpi è questo mio: ben fallo
Amor, che mai non vi faccia in fallo.*

125

*Dimostratemi in me (ch'io vi perdono
La passata viltà) forti, e acute.
Misera Armida in qual fortuna hor sono,
* Se sol posso da voi sperar salute?
Poi ch'ogn'altro rimedio è in me nō buono,
Se non sol di ferute, à le ferute;
Sani piaga di stral piaga d'amore,
E sia la morte medicina al core.*

126

*Felice me, se nel morir non reco
Questa mia peste ad infettar l'inferno.
Restine amor, venga sol sdegno hor meco,
E sia de l'ombra mia compagno eterno:
O ritorni con lui dal Regno cieco
A colui, che di me fè l'empio scherno:
E se gli mostri tal, che n'fere notti
Habba riposi horribili, e interrotti.*

127

*Qui tacque, e stabilito il suo pensiero,
Strale sceglieva il più pungente, e forte.
Quando giunse, e mirolla il cavalliero
* Tanto vicina à la sua estrema sorte:
Già compostasi in atto atroce, e fero,
Già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le avvèta, e'l braccio prende,
Che già la fera punta al petto stende.*

Si

128

*Si volse Armida, e'l rimirò improvviso;
Che nol senti, quando da prima ei venne.
Alzò le strida, e da l'amato viso
Torse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
Piegando il lento collo; ei la sostenne.
Le fè d'un braccio al bel fianco colonna:
E in tanto al sen le rallentò la gonna.*

129

*El bel volto, e'l bel seno à la meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
Qual' à pioggia d'argento, e matutina
Si rabbellisce scolorita rosa;
Tal' ella rivvenendo alzò la china
Faccia, del non suo pianto hor lagrimosa.
Tre volte alzò le luci, e treschimolle
Dal caro oggetto, e rimirar nol volle.*

130

*E con man languidetta il forte braccio,
Ch'era sostegno suo, schiava rispinse.
Tentò più volte, e non uscì d'impaccio;
Che via più stretta ei rilegolla, e cinse.
Al fin raccolta entro quel caro laccio,
Che le fù caro forse, e se n'inspinse,
Parlando incominciò di spander fumi,
Senza mai dirizzargli al volto i lumi.*

131

*O' sempre, e quando parti, e quando torni
Egualemente crudele, hor chi ti guida?
Gran meraviglia, che'l morir distorni,
E di vita cagion fia l'homicida.
Tu di salvarmi cerchi? à quali scorni,
A quali pene è riservata Armida?
Conosco l'arti del fellone ignote;
Ma ben può nulla, chi morir non puote.*

132

** Certo è scemo il tuo honor, se non s'addita
Incatenata al tuo trionfo avanti
Femina hor presa à forza, e pria tradita.
Quest'è'l maggior de' titoli, e de' vanti.
Tempo fù, ch'io ti chiesi, e pace, e vita:
Dolce hor saria con morte uscir de' pianti;
Ma non la chiedo à te, che non è cosa,
* Ch'essendo dono tuo non sia odiosa.*

133

*Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
A' la tua feritade in alcun modo:
E s' à l'incatenata il tosco, e l'armi
Pur mancheranno, ei precipiti, e'l nodo:
Veggia secure vie, che tu vietarmi
Il morir non potresti: e'l cielo ne lodo.
Cessa homai da tuoi vezzi, ah par-ch'ei fin
Deh come le speranze egre lusinga. (ga:*

134

*Così doleasi: e con le flebil'onde,
Ch' amor, e sdegno de' begli occhi stilla,
L'affettuoso pianto egli confonde,
In cui pudica la pietà sfavilla:
E con modi dolciissimi risponde:
Armida, il cor turbato homai tranquilla.
Non agli scherni, al Regno io ti riservo,
Nemico no, ma tuo campione, e servo.*

135

*Mirane gli occhi miei, s'at dir non vuoi
Fede prestar, de la mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnar gli avoli tuoi
Riporti giuro. E o piacesse al cielo,
Ch' à la tua mente alcun de' raggi suoi
Del paganesimo dissolvesse il velo;
Com'io farei, che n' oriente alcuna
Non t'agguagliasse di Regal fortuna.*

136

*Si parla, e prega, e i preghi bagna, e scalda
Hor di lagrime rare, hor di sospiri:
Onde sì come suol nevosa falda,
Dov'arda il Sole, o tepid'aura spiri;
Così l'ira, che'n lei pareva sì calda,
Solvesi, e restan sol gl'altri desiri.
Ecco l'ancilla tua: d'essa à tuo senno
Dispon, gli disse, e le fia legge il cenno.*

137

*In questo mezzo il capitano d'Egitto
* A' terra vede il suo Regal stendardo:
E vede à un colpo di Goffredo invitto
Cadere insieme Rimedon gagliardo:
E l'altro popol suo morto, e sconfitto:
Nè vuol nel duro fin parer codardo,
Mà v' à cercando (e non la cerca invano)
Illustre morte da famosa mano.*

Cin-

138

Contra il maggior Buglione il destrier punge;
 Che nemico veder non sà più degno.
 E mostra, ov'egli passa, ove egli giunge
 Di valor disperato ultimo segno.
 Ma pria, ch'arrivi à lui, grida da lunge:
 Ecco per le tue mani à morir vegno.
 Ma tenterò ne la caduta estrema,
 Che la ruina mia ti colga, e preme.

139

Così gli disse, e in un medesimo punto
 L'un verso l'altro per ferir si lanciò.
 Rotto lo scudo, e disarmato, e punto
 E' l' manco braccio al capitan di Francia.
 E' altro da lui con sì gran colpo è giunto
 Sovra i confini de la sinistra guancia,
 Che ne stordisce in sù la sella, e mentre
 Rissorgere vuol, cade trafitto il ventre.

140

Morto il Duce Emireno, homai sol resta
 Picciol' avanzo di gran campo estinto.
 Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta,
 Ch'Altamor vede à piè di sangue tinto:
 Con meza spada, e con mezo elmo in testa,
 Da cento lancia ripercosso, e cinto.
 Grida egli à suoi: cessate, e tu barone,
 Renditi (io son Goffredo) à me prigion.

141

Colui, che fino à l'hor l'anima grande
 Ad alcun atto d'humiltà non torse;
 Hora, ch'ode quel nome, onde si spande
 Si chiaro suon da gli Estiopi à l'Orse;

Gli risponde: farò quanto dimande,
 Che ne sei degno (e l'arme in man gli porse)
 Ma la vittoria tua sovra Altamor
 Nè di gloria fia povera, nè d'oro.

142

Me l'oro del mio Regno, e me le gemme
 Ricompreran de la pietosa moglie.
 Replica à lui Goffredo: Il ciel non diemme
 Animo tal, che di tesor s'invoglie.
 Ciò, che ti vien da l'Indiche maremmi,
 Habbiti pure, e ciò, che Persia accoglie;
 Che de la vita altrui prezzo non cerco:
 Guerreggio in Asia, e nò Vicàbia, à merco.

143

Tace, e à suoi custodi in cura dallo,
 E segue il corso poi de' fuggitivi.
 Fuggon quegli à i ripari, e intervallo.
 Da la morte trovar non ponno quivi.
 Preso è repente, e pien di straze il vallo;
 Corre di tenda in tenda il sangue in rivi:
 E vi macchia le prede, e vi corrompe
 Gli ornamenti barbarici, e le pompe.

144

Così vince Goffredo: e à lui tanto
 Avvanza ancor de la diurna luce,
 Ch' à la città già liberata, al santo
 Hostel di Christo i vincitor conduce
 Nè pur deposto il sanguinoso manto
 * Viene al Tempio con gli altri il sòmo Duce:
 E quì l'arme sospende: e quì devota
 Il gran sepolcro adora, e scioglie il Voto.

I L F I N E.

264
SCONTI DE' LUOGHI MUTATI DALL' AUTORE
NELLA GERUSALEMME LIBERATA,
E VARIE LEZIONI DELLA MEDESIMA.

L'uso di questa Tavola, a cui corrispondono gli Asterismi * del Poema, veggasi nella Prefazione universale al §. II.

CANTO PRIMO.

- | | |
|---|---|
| <p style="text-align: center;">St. 1.</p> <p>v. 4. Molto fudo —————</p> <p>v. 5. ————— vi s'oppose. ———</p> <p>v. 7. Il ciel gli diè favore, ——— c
Che favorillo il Cielo ———</p> <p style="text-align: center;">St. 2.</p> <p>v. 4. ————— alta corona</p> <p style="text-align: center;">St. 4.</p> <p>v. 3. Me pellegrim naufrago ———</p> <p style="text-align: center;">St. 7.</p> <p>v. 1. ————— Inverno</p> <p>v. 2. Che fè —————</p> <p>v. 3. ————— alto seggio ———</p> <p style="text-align: center;">St. 8.</p> <p>v. 5. Vide —————</p> <p style="text-align: center;">St. 9.</p> <p>v. 3. Vede Tancredi, che'l concetto sdegno</p> <p>v. 4. Còtra lui nutre, e'n vano amar sospira.</p> <p style="text-align: center;">St. 10.</p> <p>v. 7. Vede che —————</p> <p style="text-align: center;">St. 12.</p> <p>v. 2. E digli in nome mio. ——— c
E di lui in nome mio. ———</p> <p style="text-align: center;">St. 13.</p> <p>v. 1. Così gli disse —————</p> <p style="text-align: center;">St. 16.</p> <p>v. 3. ————— intepor dimora alcuna</p> <p>v. 6. Tui neghitosi al gran bisogno affretta</p> <p>v. 8. Sopporran volentieri ———</p> <p style="text-align: center;">St. 17.</p> <p>v. 5. Tacque ciò detto ———</p> <p style="text-align: center;">St. 20.</p> <p>v. 8. Augusto in viso. ———</p> | <p style="text-align: right;">St. 23.</p> <p>v. 4. ——— Così spietata, e dura</p> <p style="text-align: right;">St. 24.</p> <p>v. 7. Quando fan poi di tanti moti il fine</p> <p style="text-align: right;">St. 26.</p> <p>v. 4. ——— assai meravigliose. ——— c
————— fur meravigliose.</p> <p style="text-align: right;">St. 27.</p> <p>v. 8. ——— e che più lieta?</p> <p style="text-align: right;">St. 29.</p> <p>v. 8. ——— n'aggiunge</p> <p style="text-align: right;">St. 30.</p> <p>v. 5. E reco ad altra originaria fonte.</p> <p style="text-align: right;">St. 32.</p> <p>v. 1. Qui tacque il Vecchio ———</p> <p>v. 5. ——— anzi i non nati affetti</p> <p>v. 7. Sì che Guelfo, e Guglielmo ———</p> <p style="text-align: right;">St. 36.</p> <p>v. 3. Vaghiassi tua virtù ———</p> <p>v. 7. Tolto da suoi tesori ———</p> <p style="text-align: right;">St. 37.</p> <p>v. 8. ——— è il sangue regio</p> <p style="text-align: right;">St. 38.</p> <p>v. 4. ——— differenti</p> <p>v. 8. L' insegne lor ———</p> <p style="text-align: right;">St. 40.</p> <p>v. 3. Le proprie gèti il gran Buglioso gli cede</p> <p>v. 5. ——— indi si vede</p> <p style="text-align: right;">St. 42.</p> <p>v. 7. ——— a la partenza, e appena</p> <p style="text-align: right;">St. 44.</p> <p>v. 7. Questi da l' alte ———</p> <p style="text-align: right;">St. 45.</p> <p>v. 4. ——— e d' intrepido core</p> <p style="text-align: right;">St. 47.</p> <p>v. 2. Tutta fuor che la testa ———</p> <p style="text-align: right;">v. 5.</p> |
|---|---|

- v. 5. ——— e'n rimirar la bella
St. 48.
- v. 7. E sempre hà nel pensiero l'atto, e il loco.
St. 49.
- v. 3. Così vien sospettoso ———
St. 51.
- v. 1. Latin regge la squadra ———
v. 6. ——— de' gran moti il fine
St. 53.
- v. 1. ——— e poiche duro
St. 54.
- v. 1. ——— ed i suoi pragi
v. 6. Antica fama ———
St. 56.
- v. 5. Ove hoimè di numerar già lasso
v. 6. Gildippe, O Odoardo amanti, e sposi
v. 7. Ne la pace, O in guerra ancor consorti
St. 58.
- v. 1. Ma 'l giovane Rinaldo ———
v. 4. La real fronte ———
v. 6. Erano i fior ———
v. 7. Se 'l vedi ———
St. 60.
- v. 1. Ancor non pur ———
St. 62.
- v. 5. La terra molle, lieta ———
St. 63.
- v. 7. E conta man, che guidò rozi armenti
v. 8. Par che Marte sfidar. ——— c
Par che i Regni sfidar ———
St. 64.
- v. 6. Ove rinovi i prischi honor ———
St. 65.
- v. 3. ——— i minor duci appella
v. 4. E la sua mente à lor ———
St. 66.
- v. 7. O quanto par la notte odiosa, e longa
v. 8. Quella, che 'l tempo del partir prològa.
St. 70.
- v. 4. E per ragion di questo anco è dovuto.
St. 73.
- v. 2. Và più sempre acquistando ———
St. 74.
- v. 6. Da cui si debbe. ——— c
Da cui si debba ———

- St. 75.
- v. 7. ——— ruinoso corre
St. 77.
- v. 8. ——— esperta, e fida
St. 78.
- v. 6. Di munitioni, vettovaglie, e biade,
v. 7. Ed i ciò, che la vita altrui sostiene,
v. 8. Quello recando da diverse arene.
St. 79.
- v. 2. De le gran navi ———
v. 4. Nel gran Mediterraneo ———
St. 80.
- v. 8. Là ve Christo sem ———
St. 81.
- v. 8. Gli Habitatori ———
St. 84.
- v. 7. I faracini alleggeri de' pesi:
v. 8. Gli altri gravando à semai fidi hà resi.
St. 85.
- v. 8. L'usato suo furor ———
St. 86.
- v. 1. ——— de l'allegrezza nova
v. 4. Nel comune dolor ———
St. 87.
- v. 1. Mà nol farà, che preverrà ———
v. 8. Vittima puia farò ———
St. 88.
- v. 1. Così l'iniquo nel suo cor ragiona,
v. 2. Pur non segui ———
St. 89.
- v. 6. Ove il Franco si pasca ———
St. 90.
- v. 2. Fortificar Gierusalem ———
CANTO SECONDO.
- St. 3.
- v. 8. ——— à gli nemici
St. 4.
- v. 2. ——— ad ajutarte
St. 5.
- v. 3. Di quella ———
v. 8. Che vi portano ———
St. 6.
- v. 1. ——— effgie lor quindi rapita
St. 8.
- v. 4. ——— cerconne in ogni lato.
L. 1 2 v. 5.

v. 5. *N'avvisa tosto il Re, che a la novella*

v. 6. *Ver lui si mostra —*

St. 10.

v. 5. *Il Mago —*

v. 8. *— de gli incanti sui.*

St. 11.

v. 6. *Segua che vuole —*

St. 12.

v. 3. *E' colpevol ognun —*

v. 8. *Fiàmme, e ferro, abbrugiate, ed uccidete.*

St. 14.

v. 6. *— i suoi gran fregi.*

St. 15.

v. 7. *Tu trà mille custodie entro i più casti*

v. 8. *Vergine al berghi il guardo altrui ceta-*

St. 16.

(Sti.

v. 2. *D'una Città medesima —*

v. 8. *— ò non gradito.*

St. 22.

v. 2. *Offerse, e volse in se la colpa accorre.*

v. 3. *— hor dove è il vero?*

St. 23.

v. 5. *— replicò colui*

St. 24.

v. 4. *— mirabil cosa*

v. 5. *Perche almen —*

St. 25.

v. 2. *— quel, che à gran torto è tolto.*

St. 26.

v. 6. *Mà ben commosso —*

St. 27.

v. 4. *Tal ch'ei venia de la sua donna in forse*

v. 7. *Et i ministri —*

St. 28.

v. 7. *Se 'l fece il dica —*

St. 29.

v. 1. *Seguitò poscia —*

St. 30.

v. 3. *— ò misero dolente*

St. 31.

v. 7. *Mà tanto più s'incisa il Re quant'essi*

v. 8. *Son più costanti in accusar se stessi.*

St. 32.

v. 7. *Son' ambo stretti al palo stesso, e volto*

v. 8. *E' tergo à tergo; Oh fosse volto à volto!*

St. 33.

v. 2. *E già le fiamme fier mantice incita,*

v. 3. *Albor ch' Olindo*

St. 35.

v. 4. *— nella tua bocca spiri*

St. 37.

v. 4. *Par che nel duro core —*

St. 39.

v. 2. *— sin da l'etate acerba*

v. 7. *Armò di sdegno —*

St. 40.

v. 5. *Poscia ò per via seluaggia, ò per alpe-*

v. 6. *— di fier cinghiale, e d'orso*

v. 7. *— e in esse, e frà le selve*

St. 41.

v. 5. *Hor quivi —*

v. 8. *— sospinse oltre il cavallo.*

St. 42.

v. 2. *— à rimorar da presso*

St. 43.

v. 4. *— assai che 'l pianto*

v. 5. *Senza punto indugiare —*

v. 6. *— che canuto era da canto*

St. 44.

v. 6. *Per quanto pomno i preghi —*

v. 8. *— e co i ministri parla.*

St. 45.

v. 1. *Non sia alcun di Voi —*

v. 4. *— di tal tardanza*

v. 5. *I sergenti ubidir, che mossi furo*

v. 6. *Da quell'altera sua regia sembianza*

v. 8. *— che contra à lei venia. — e*

— che incontro

St. 48.

v. 3. *Ch'io impieghi Te —*

St. 50.

v. 1. *Solo dirò —*

v. 4. *Molta ragion —*

v. 5. *Fu alle nostre leggi irriverenza*

v. 8. *Idoli proprii haver, ne mē gli altrui. —*

— non che gli altrui.

St. 51.

v. 2. *— & esso il fece*

St. 54.

v. 8. *Figlie i parenti antichi, e i dolci letti.*

St. 55.

- St. 55.
v. 2. ——— e di svegliato ingegno
v. 7. Si fè lor Duce Olindo, ed incontraro
v. 8. I Franchi il dì ———
St. 56.
v. 1. ——— che breve strada
v. 4. S' à matutino parte ———
St. 58.
v. 2. De le brutture ———
St. 62.
v. 6. Chiuso d' Alcide suona ———
St. 63.
v. 5. Ne s' appaga in narrarla anco à le volte.
c ——— E s' appaga ———
St. 67.
v. 5. ——— e preso innanzi
St. 73.
v. 5. ——— le tue schiere molto sceme
St. 74.
v. 2. Che non ti possa il ferro vincer mai
v. 4. ——— qual tu lo fai
v. 7. Vibra contra costei pur l' asta ———
St. 75.
v. 4. ——— più giorni innanti
St. 80.
v. 2. Con basso mormorio ———
St. 83.
v. 2. Ci spronaro à l' impresa ———
St. 86.
v. 4. ——— giacquer sepolti
St. 90.
v. 5. Spiegò il superbo ———
St. 93.
v. 8. ——— il tuo don fia in uso posto.
St. 94.
v. 3. Io a Gierusalem ———
St. 97.
v. 2. ——— à almen s'accheta
v. 8. Spunti, ò de l' ombre si rischiarò il buio.
c ——— spunti, ò si schiarò ———
CANTO TERZO.

- St. 1.
v. 2. Ad annuntiar ———
v. 5. ——— omai s' affesta

- St. 2.
v. 7. ——— e un sol li regge
St. 8.
v. 1. Dunque ove tu di sanguinosi rivi
v. 2. Il terreno, ò signor, lasciasti asperso
c ——— Sanguinoso il terren ———
v. 7. ——— che non ti spezzi, e frangi
St. 9.
v. 1. Per la Cittade. ——— c
De la Cittade ———
v. 8. Distingue, e scerne ———
St. 13.
v. 3. Ma in quella parte ———
v. 5. ——— i suoi seguaci invita
St. 15.
v. 1. Gardo dal fera colpo ———
v. 8. Che spiano ———
St. 18.
v. 6. Mà non che lor non mostri fuor' alquãto
St. 21.
v. 6. ——— ei le saltò di testa
St. 22.
v. 4. ——— l' altero viso
v. 6. ——— ov' è l' suo effempio inciso
St. 24.
v. 7. ——— del bello inerte volto
St. 25.
v. 1. ——— benchè mercè non spere
v. 6. ——— sol me frà turbe tante
v. 8. ——— e tu meco trovarte.
St. 26.
v. 4. Và baldanzosa ———
v. 7. Quand' egli, ferma hor, disse ———
St. 34. (suolo)
v. 3. Quel, che prima ei percossè è steso al
v. 4. Sossopra in un gran fascio egli, e l' de-
St. 36. (strierò).
v. 2. Quel Villan, che corsero ———
St. 38.
v. 3. Se fosser tuoi nemici ———
v. 4. Già l' Asia ———
St. 40.
v. 2. Quel è Gernādo, il Prēcipe Norvergio
St. 41.
v. 7. Argante, Argante istesso ———
St. 42.

- St. 42.
v. 8. *Sen lor contra'l furor, che dietro inòda.*
- St. 43.
v. 7. *Et il Circasso offende, à tai sol noce*
v. 8. *Nemico importunissimo, e feroce.*
- St. 44.
v. 8. *_____ mover un passo.*
- St. 50.
v. 7. *Dunque in sì alta _____*
v. 8. *Esser può debil muro _____*
- St. 52.
v. 1. *Crollando il fero capo _____*
- St. 53.
v. 8. *Fuor si dimostra _____ e*
Fuor dimostrò _____
- St. 55.
v. 7. *Mà di mura, e di fosse è più difesa*
v. 8. *_____ e incontra Borea è stesa.*
- St. 57.
v. 8. *_____ ascese in grembo.*
- St. 61.
v. 2. *Turbate ei china _____*
- St. 66.
v. 5. *_____ quest'opere finite*
- St. 68.
v. 8. *Che hai _____*
- St. 72.
v. 4. *Composto hanno un sepolcro _____*
- St. 75.
v. 3. *Caggion recise da' pungenti ferri.*
- CANTO QUARTO.**
- St. 1.
v. 1. *Mentre son questi à te bell'opre intèti*
v. 5. *E scorgendoli homai lieti, e contenti*
- St. 2.
v. 1. *Quinci havendo pur tutto. _____ e*
Quinci havendo il suo pensier rivolto. e
_____ ogni pensier rivolto
- v. 7. *Stolto ch' à Dio s' agguaglia _____*
v. 8. *Come di lui _____*
- St. 3.
v. 5. *Nè sì stridendo mai _____*
- St. 4.
v. 2. *Corrono d' ogni intorno _____*
- St. 6.
v. 7. *_____ mi' buonil calle.*
- St. 12.
v. 3. *Et in qual si trovò loco, nè quando*
- St. 13.
v. 8. *Si seriva, e intagli _____*
- St. 14.
v. 5. *Che ne pur tempio à Noi, ove ritrarfi,*
v. 6. *Nè via rimanga à l'artinostre aperta.*
- St. 15.
v. 7. *Diede che che si fosse à lui vittoria*
- St. 19.
v. 7. *Tu l' sai, e di tant' opre _____*
- St. 21.
v. 7. *Desia trovarsi anch' egli in tal vittoria*
v. 8. *A parte de l'acquisto, e de la gloria.*
- St. 22.
v. 1. *Mà perche sanguinosa, e cruda stima*
v. 2. *Ch' esser debbia la guerra, e di se teme,*
v. 3. *Và ripensando _____*
- St. 24.
v. 6. *Seguiranno gli effetti _____*
- St. 26.
v. 5. *_____ gli altri famosi ad esca*
- St. 29.
v. 5. *Così, quai' hor si rappresenta in cielo*
- St. 30.
v. 3. *Staffi il pudico sguardo _____*
- St. 36.
v. 7. *Ricorro al pio Goffredo _____*
- St. 38.
v. 7. *Sì ch' i pensati danni _____*
- St. 39.
v. 2. *_____ di sì ricchi fregi*
v. 5. *Cotanto è noto il tuo valore _____*
- St. 40.
v. 5. *E s' altri à suoi congiunti aita chiede*
- St. 41.
v. 1. *Io te chiamo, in te spero _____*
v. 6. *_____ de gl' inimici fui*
- St. 42.
v. 1. *Mà se la nostra Fè te ne remove,*
v. 2. *Et indura lamente a' preghi bonesti (ed)*
v. 7. *Mà perche il tutto sappia hor nota, ed*

St. 52.

v. 4. Che mescer mi soleva à mensa il vino

St. 53.

v. 4. Oltre il consiglio m' offerì soccorso:

v. 5. E sì mi rese confortando ardita

St. 54.

v. 3. Onde con due donzelle——

v. 5. ——à le paterne mura

St. 59.

v. 8. Guerra indice ——

St. 60.

v. 6. ——di ch'io son l'erede

St. 61.

v. 8. Vagliami sì, ch'io l'sangue poi nò verfi.

St. 62.

v. 8. Sanco te, Sire, la ragion——

St. 69.

v. 8. ——io non solveffi à Dio.

St. 70.

v. 4. ——al flebil atto il pianto

St. 72.

v. 2. ——hara mi nega aita

St. 73.

v. 5. Nessun loco rinchiuso——

St. 79.

v. 1. Naudico già che i Principi, che cura

v. 2. Denno haver qui——

St. 81.

v. 2. ——e dove è in pregio cortesia

St. 83.

v. 3. Tanto ei sol disse——

St. 84.

v. 3. Che dante presta, e tale aita harrai

v. 4. Quale appunto la chiede. ——c

Qual par che più l'richiarggia——

St. 85.

v. 1. Quinci gli rese in care, e dakti note

St. 86.

v. 1. Voleudo poscia——

v. 4. ——voglia si rea

v. 8. ——ate più frugliate genti.

St. 87.

v. 6. Hora il rivolge——

St. 89.

v. 6. ——di pietà malice.

St. 90.

v. 2. ——comparte, e finge.

St. 95.

v. 8. ——di cacciata fera.

CANTO QUINTO.

* St. 1. *

Mentre il soccorso à lei promesso attende,

Et usa Armida in procurarlo ogni arte,

Varii rumori il Capitano intende,

A quant' ella narrò conformi in parte.

Per questo via più facile si rende

* A confidargli una sì cara parte

De l' Esercito suo, che vere estima

Le sue parole, onde fu dubbio prima.

* A confidarle——

Mà pria che de' più forti al paragone

* Dieci ne scelga in quella schiera eletta,

A cui d' Armida, e d' ogni sua ragione

La difesa, e la cura egli commetta;

Ricerca un successor al buon Dudone,

Da cui schiera il nobile sia retta;

Che senza Duce statera da poi

* Ch' esso sol pugnando i giorni suoi.

* ——gente eletta

* Che quel fornì——

E più per questo grado infrà i maggiori

* Mastri di guerra eran discordie, ed ire:

* Perch' Enstasio Buglion' a i primi honori,

E Gerlando, e Rinaldo avvien ch' aspire.

Beneche quel primo acceso in novi amori

* Di seguir poi la Donna hebbe desir.

Restò frà gli

* A cui non sa

* ——

* Per

* Di

* A q

St. 16. Scese

v. 1. Dunque

v. 7. ——Che sia dimostro

St. 18.

v. 7. ——ognhor risuona

v. 8. ——così ragiona

St. 19.

St. 19.

v. 2. *Quel lungo ordine tuo* —v. 7. — *di basso stato*

St. 20.

v. 1. — *che vincitore*v. 2. *Fà fin d'allhor.* — c*Fà infino allhor* —v. 3. — *e gli fia sommo honore*v. 5. *Recar poteva altrui* — (chiese,v. 7. *Tu qual gloria n'havrai, se questi il*v. 8. *Che nel chiederlo solo indegno il rese.*

St. 21.

v. 7. *Lo qual sperando à tanto grado alzarfi,*v. 8. *Seco ancor, non pur teo, osa aggu-*

St. 24.

v. 3. — *con mal'arte il vero*

St. 26.

v. 5. *E presente Rinaldo.* — c*E vicino Rinaldo* —v. 8. *E con la destra irata il ferro stringe.*

St. 27.

v. 5. *Sendo pur tutto* —v. 7. *El gran nuncio astè de, c' l'ferro tratto*v. 8. *Recato s'era di difesa in atto.*

St. 28.

v. — *e con maestra*v. — *izza, e cò parte;*v. — *1, ed è la destra*

v. —

St. 31.

v. 2. — *e due tutta la spada*v. 4. *Il sangue, e l'Alma* —v. 7. *Valgesi altrove, e quell'irata voglia,*v. 8. *E quell'animo crudo insieme spoglia.*

St. 33.

v. 5. *E che 'l ferro, che sol* —

St. 34.

v. 4. *En loco di riguardo egli è seguito*

St. 35.

v. 2. — *frà quella gente, e questa*v. 4. *Tutto ciò, ch' à pietade, e sdegno* —v. 7. *Il Capitan gli ascolta, e poscia impone*v. 8. *Che sia condotto l'uccisor prigione.*

* St. 40. *

Mà Tancredi, che, quasi allhor s'avvenni,

E pienamente ogni lor detto accolse,
Tanto, è quanto frà lor non si ritenne,
Et à Rinaldo i passi in fretta volse.

Nel padiglion trovolla, ov' ei sen venne,
Poich' al nemico altier l'argoglio tolse.

Qui, poich' espasto hà lui quant' egli intese,
Fagli offerta di sè pronta, e cortese.

St. 42.

v. 1. *Sorrise quell'altiero* —v. 4. — *di servire, è degno*v. 6. *Pria che porga le mani al laccio indegno*

St. 43.

v. 4. *A le carcere viti avinto trarme*

St. 44.

v. 1. — *e 'l petta, e 'l busto*

St. 45.

v. 2. *Che superbia d'ammollir procura*

St. 46.

v. 2. *Del pio sangue fedel* —

St. 47.

v. 8. — *e un ricenni.*

St. 49.

v. 2. — *quasi insieme pondo*v. 6. *E in Antiochia* —

St. 50.

v. 3. — *Il tuo valor supremo*

* St. 53. *

Mentre volge tai cose, e 'l pensier gira

A' quante egli mai fece opre lazzare,

E à superar con noce imprese aspira (dr),

* Le medesme, e l'invidia, egli Avvi, e l'Pa

Ecco un gran calpestio sente, e rimira

Già venirsi appressando armate squadre.

Ben comprende chi fiano, e 'l passo arresta,

E l'usata ferezza in lui si desta.

* Se medesimo, ed invidia gli Avvi, e 'l Padre.

Mandati da Goffredo eran costoro,

* Che per farlo prigion seguiàn la traccia:

Et Arnalto il Norvegia era frà loro,

Di pugnar vago, ove difesa ei faccia.

Ma come alquanto avviati foro,

Sbigottir solo in rivurarlo in faccia;

T'al parve, e tanto, e sovra ogni costume

Si fatto uscia de l'armi borrore, e lume.

* E per farlo —

Ne

Nè Geove forse in più superba fronte

* Frà nubi apparse, e nubi atri, e smanti,
Allhor che sendo monte imposto à monte.
Tono sovra gli horribili giganti.

* Quai, che dianzi le voglie havean sì pronte,
Fermano il passo attoniti, e tremanti,
Non osando appressar dove l'antenna

* Massicciasci vibra, e di ferire accenna.

* Trà nube appar——

* Massicciasci cala——

Così talhor d'atroce lupo, o d'orso
Le vestigia seguir sogliono i cani,
Ch'ognun di lor, per appressarlo, il corso
Rinforza à gara, e passan monti, e piani:

* Ma viste l'ugne, e i denti acuti, e l'dorso

* Velloso poi, come son men lontani,

Cessa la fretta, e intepidiscon l'ire;

Nè con la belva han d'affrontarsi ardire.

* —— e l dente acuto ——

* Ispido poi——

Tu solo Arnaldo à manifesta morte
Tratto dà l'ira, e dà l'amor corresti;
Che o correr seco una medesima sorte,
O vendicare il tuo Signor volesti.

Misero e così duro incontro, e forte
Dà l'avversario tuo feroce havesti,
Che ti ruppe lo scudo, e l'fortenobergo,
E sanguinosa l'bassa uscì del tergo.

* Cade il Norvegio estinto, e l' suo destriero
Al suon de la caduta avanti scorse.

Com' mirar quegli altri il colpo fero,
Molto la tema in lor s'accrebbe, e forse;
E così chiari segni altrui ne diero,
Che 'l magnanimo Heroe ben se n'accorse:

* Onde fermossi, e non seguì l'assalto,
Ma vota sollevò la destra in alto.

* Cade il Norvegio

* Gettò la lancia, e non seguì——

Ripertate Costui, che l' vostro fato.

* Di simigliante morte hor voi non degna.

Gloria vi fora, e non pena, se dato

Vi fosse di cader per man sì degna.

Così in sembiante men fero, e turbato

Parla, e parte, e risposla udirne sdegna;

Quasi leon, che da gli offesi armenti

Vol. I.

* Satio sen vada à passi tardi, e lenti.

* Di così nobil morte——

* Satio si parta à passi gravi, e lenti.

Frà vergogna, e timor mesti, e confusi

Riportan quelli il Cavaliero ucciso.

Goffredo ancor che rampognando accusi

La viltà loro, e mostrirato il viso,

* Gode tacito in se, che si delusi

Tornati han del lor falace avviso.

Pregia Rinaldo, e l'ama, e la severa

Legge eseguire in lui molesto gli era.

* Non gli spiace però che

St. 60. Di procurare il suo soccorso St.

St. 57.

v. 4. Nè farne ivi repulsa——

v. 7. —— è la dovuta offesa

St. 60.

v. 3. Instava il giorno——

v. 8. Si tornava——

St. 61.

v. 2. —— e le maniere accorte

St. 62.

v. 3. Che qual pasciuto angel——

v. 7. —— al suo bel volo tende

St. 63.

v. 4. Quasi nova Medea——

St. 64.

v. 6. Men trovi finalmente si consiglia

St. 67.

v. 5. —— il fier Tiranno udisse

v. 8. Nè fora poi si agevole l'impresa.

St. 68.

v. 7. Mi riporranno in Regno——

* R. 60.

Fi

St. 70.

v. 7. —— che non veloce corra

St. 71.

v. 6. Stimolo è l'aer——

Mm

St. 72.

M

*

*

*

*

* Non possente ———

* E furq l'anno avanti ———

* E quel, che ne raccolse egli il comparsa
 Ai Soldati, & al Popolo robusto
 Che le vigile, e l'opere di Marte
 Sostener possa, e gir di ferro ombo.
 Al debil Vulgo o poca, o nulla parte
 Fà l'inclementia del Tiranno ingusto.
 Nè men consente, come è stil di guerra,
 Ch'escano fuor de l'assediate terra.

* E quello che raccolse ———

* E dice anzi voler che l'innocente
 Plebe l'innutl Alma esali, e spiro,
 Che dar notizia à la nemica gente
 Di lor difetto, and ella prenda ardore.
 Adhor adhor l'immagine dolente
 Di morte Huom vede ovunque gli occhi gire:
 Et ode un mormorio flebile, e cheto
 Accusar quell' iniquo empio decreto.

* Anzi dice voler ———

Dimostra alcun pallida faccia, e scema,
 Occhi cavi, & escuri, essangua vene:
 La man langue, e la voce, e'l capo trema,
 E mal le gravi membra il piè sostiene.
 Ma più d'ogni altra la vecchiezza estrema,
 E l'

E l'acerbetta etate à patir viene:
Onde talvolta intri le nude strade
* (Miserabile corpo) alcun ne cade.
* (Spettacol miserabil) alcun cade.

Un fatale spavento entra nel core
Di chi ciò mira, e un giel corre per l'ossa.
Ma raro è quel, che l'altrui morte honore
D'alquante amiche lacrime, e di fossa.
La pietà superata è dal timore;
L'umanità da petti humani è scossa.
Così stando le cose, intollerante
* Al Re sen venne, e disse il fero Argante.

* Al Re sen vene ———
* E insin a quando sofferrem noi questa
Vergogna di sì lento, e vile assedio?
Mancherà tosto il cibo, e non ci resta,
Fuorchè l'ferro, e l'ardire, alcun rimedio.
E tu pur ci tien chiusi in sì molesta
Dimora, ove il digiun uccida, e l'tedio,
E pera con la vita il nostro honore?
C'Heam morendo de fame infame more.
* E fino à quanto ———

St. 5.
v. 1. Nè nò nò fa mai ver, ch'ignobil morte.
v. 2. Il nome mio d'oscuro abito ricopra:
Nè vò &c.

St. 6.
v. 7. Che nelle cose homai tinte, e perdute
v. 8. Sol è salute il non sperar salute.

St. 7.
v. 1. Ma se nel disperar già tū non speri
v. 2. Nè di seguir sei tal consiglio ardito,

St. 9.
v. 7. Quando contra l'inopia, & al digiuno
v. 8. Non aspettassi homai soccorso alcuno.

St. 11.
v. 2. Minjon le turbe à me soggette, e servo
v. 4. E l'honor del mio scettro io mi con-

serve.
c ——— E questa nobil reggia io mi con-

serve
v. 5. Tu questo ardire ———
St. 13.
v. 4. E sol salute vò ———
v. 6. Ch'io esca fuori ———

* St. 15.
Ch'um Cavaliero, il qual si sdegnava in questo
* Cerchio appiattarsi frà ripari, e fosse,
* Vuol far con l'armi in campo hor manifesto,
* Ove alcun di negarlo ardito fosse;
Che non zelo di fede, od altro honesto
Titolo i Franchi incontra l'Asia uosse;
Ma sola ambiziose avare brame,
E del regnare, e del rapir la fame.
* ——— infrà ripari, e fosse
* ——— in campo manifesto
* E alcuno di negarlo ———

St. 16.
v. 7. Così parlògli, e quel ———
St. 18.

v. 7. E credo ben che mal per lui si mova
v. 8. Campion del falso à temeraria prova.
St. 19.

v. 1. Venga in battaglia pur: ——— &
Venga à battaglia. ———
v. 8. Sin che non dia risposta ———

St. 20.
v. 3. Et i tuoi detti dimostrar bugiardi
v. 4. Si vantano i minor, non che i sapienti.
* St. 23. *

Hor qui giungendo Argante altero grida
In voce di terrore, e di spavento;
E sovra sua ragion di morte sfida
Ciascun che di pugnare habbia talento:
Il Normando Engerlano, il qual confida
Rintuzzargli l'orgoglio, e l'ardimento;

A la destra la spada, al capo toglie
 Il Vincitor Circasso il ferro pondo;
 E tutto altier de l'acquistate spoglie
 Sprezza i Christiani, e tiene à vile il Mòdo.
 Spinto da generose ardite voglie
 Ruberto di Norpalle usò secondo;
 Mà ruppe l'hasta indarno, e fù nel collo
 Ferito ei sì che diè l'ultimo crollo.

La fredda mano, e l'grave corpo effangue
 Darne spogliati fur, come di vita:

E mentre egli morendo in terra langue
 Argante gli altri minacciando invita.

* Ecco, dicea, Christiani il vostro sangue;

* Ecco le spoglie de la coppia ardita.

* Hor chi verrà, che sovra me si creda

* Di vendicargli, e racquistar la preda?

* Ecco le vostre spoglie, e l'vostro sangue,

* Diceva, o Gente de l'Europa ardita:

* Hor chi verrà, che sovra me si creda

* Lui vendicare.

Con sì fatte parole à la vendetta

* De' magnanimi Franchi i cori accende.

Già Clotarca è in arcione, e solo aspetta

I cammi di Goffredo, e l'hasta prende.

E se ne va così che in minor fretta

Libero Pardo à salti il corso stende.

L'altro indòta gl'imove, e in mezzo al cāpo

Retir si à gli etima, e par uenirsene un lāpo.

St. 32. Clotarca cade, e ben è l'colpo etc.

St. 25.

v. 6. Per sì alta gindisio il fier Garzone

Nell' Edizione di Parma del 1581. in

quarto, della quale ne habbiamo fatto

rapporto nella Prefazione universale,

in vece delle St. 27. e 28., che

leggonfi nell'altre edizioni, stà re-

gistrata la seguente, che non si tro-

va in alcun'altra, e neppure in alcu-

na tavola delle stanze rifiutate.

St. 27.

Prima il guardo var lei drizza Tancredi,

E tal s'abbaglia à le maniere come,

Che dubbio dice à se: credi, ò non credi,

Ch' ella sia quella, and hai d'Amor mill on-

Ment' ei bada, il Pagan grida: provedi (te)

Goffredo homai d' Huomo; ch'ed me s' affrò
 Ottone in questa spinse oltra il destriero, (te.
 Enell arringo voto entrò primiero.

St. 29.

v. 4. Frà gli altri, che l' seguio —

St. 31.

v. 7. Egli à l'incontro à lui col ferro nudo

v. 8. Foral usbergo, e pria rompe lo scudo.

St. 32.

v. 1. Clotarca cade —

v. 6. All' abbattuto Cavalier favella

St. 33.

v. 2. Così tosto spogliar l'anime —

St. 35.

v. 7. Fegli l' aspra percossa —

St. 36.

v. 7. E sdegna ch' altri cerchi in sua vittoria

v. 8. Macchie di sangue, e nò fregi di gloria.

c — E si sdegna frà se, che l'abbia

(troppo

A la pugna tardato un folle intoppo.

St. 39.

v. 1. Le minaccie, e l'parlar d'ambo feroce

v. 2. Cote all'orgoglio fur, mantice à l'ira.

v. 3. Ciascuno indietro —

St. 40.

v. 8. — e lucenti faville. — c

E tronchi, e schieggie, e lucide faville.

St. 42.

v. 4. Hor cresce inanzi, hor gira intorno —

v. 8. E tentar di schernir —

St. 43.

v. 3. Tira egli per fexirlo —

St. 44.

v. 2. — bagnato, e molle

St. 45.

v. 1. Come per l' alte selve —

v. 7. Comprar mol col suo sangue il sangue al-

v. 8. Nè si cerca salvar, mà uccider lui. (vii,

St. 46.

v. 1. Fero sdegno, ed io grave posano ardire

v. 3. Fan che si impetuosa —

v. 7. Nè trova schernio, che resistere possa

v. 8. A la fretta d' Argante, ed à la pissa.

c —

E la

*E la vendetta far tanto desia,
Che sprezzai rischi, e le difese obbia.*

St. 47.

v. 4. *Sen v'è co' salti, e co' veloci passi*

St. 48.

v. 4. *Le mèbra, e colpo indarno indènd esce.*

St. 49.

v. 5. *Non si vede frà tanti, e non s'intende*

v. 6. *M'uer piè, batter'occhio, o sonar voce.*

v. 7. *Di tutti è il corpo d'ogni parte immoto,*

v. 8. *Senon se' l'cor, ch'è sempre in dubbio, e*

St. 50.

(in moto.

v. 3. *Mà s'annottò frà tanto, e nebbia forse*

St. 51.

v. 6. *_____anco possenti*

St. 52.

v. 6. *La mia querela_____*

St. 53.

v. 2. *Di tornar con le spoglie, e col prigione*

v. 7. *Stabilire il matìn del giorno sesto*

v. 8. *Per dar riparo à le lor piaghe honesto.*

St. 56.

v. 1. *_____del Rè Acciamo*

St. 60.

v. 5. *Serpo il fatal' incendio à poco à poco,*

v. 6. *Di lieve esca prendendo alta possanza.*

St. 61.

v. 8. *Eccolo disse, e l' riconobbe espresso.*

St. 67.

v. 8. *Di chi ferito ha lei recar salute.*

St. 69.

v. 7. *Ed i leggier non si conturba, o paze*

Nella mentovata Edizione di Parma
la St. 70. legge di diversa da tutti gli
altri Esemplari, come qui segue.

St. 70.

Questi pensieri Amor rinforza, e pere

Nel seno molle intanto ogni paura,

Si, che gir crederia frà l'aspre fere

De l'arenosa Libia anco sicura.

Mà dove (se non d'altro) almen temere

Di macchiar la sua fama honesta, e pura.

E fur dura concessa entro 'l suo core

Due potenti nemici Honor, Amore.

* St. 73. *

Da l'altra parte Amore, à cui soggiace

La ragion divenuta inerte, e frate,

Crebbe gl'incendi, e rimovè la face,

Trassò le piaghe, e aguzzò lo strale.

* *Ciò ch'io comando, disse, e ch'à me piace*

* *E legge, e forza, e contrastar non vale.*

Però miei detti ascolta, e per tua scusa

Me solo incolpa, e mia potentia accusa.

* *_____e à me piace*

* *_____e à contrastar non vale*

Mà qual viltà sì d'ogni ardir ti spoglia?

E qual ti fingi Vincitor crudele?

Non sai com'egli al tuo doler si doglia,

Come compiangia al pianto, à le querele?

Crudel sei tu, che con sì pigra voglia

Movi à portar salute al tuo Fedele.

Temi forse ch'ei fugga? Ah pur mostrai

Suo core à Te; perche più tardi homai?

* *Vanne pur lieta ov'io t'invito, e prendi*

Per iscora il mio Nome, e 'l tuo desio,

Che l'alme leggi di Natura offendi,

Non pur me, se repugnà al voler mio.

Quivi di mansueto amante attendi.

Care accoglienze, e parlar dolce, e pio.

Ciò ti prometto, e ti prometto insieme

Beatissimo fin d'ogni tua speme.

* *Vanne pur lieta ove t'invito tu prendi*

O d'Amore eloquenza. Alfin dispone

Costei partirsi, come il Ciel s'annerà,

Che le piaghe sanar del gran Campione

Con l'arte, ond'è sì dotta, in breve spera.

* *Nè men poscia confida esser cagione*

Che si disturbi la battaglia fera,

Rivelando che à l'ultima ruota

* *E la gente assediata assai vicina.*

* *Nè me tentar frà tanti esser cagione*

ne :

7

anno,

can-

Cambiar vorrian ciò, che di perder fanno.

St. 78. Da tai speranze lusingata &c.

* St. 79.

Amar ma tu, che gl' intricati giri
Del cieco labirinto aprir potessi,
* Ardita industria in quel bel petto spiri,
* El modo dell' uscir le manifesti.
E fai piena la strada a' suoi desiri,
* Ove fortuna non la turbi, e infesti.
Consiglia Amor costei, che l'armi invole,
Diciu cinta Clorinda andarne sole.

* ————— inspiri.

* Ed il modo d'uscir

* ————— non la turba, o infesti.

L'armi tanto temute, e onorate
Nel Campo de' Pagani, e nel Francese;
* Con le quai viffa fu molte fate
Far la nobil guerriera illustri imprese;
Dal leo, ove riporsi erano usate
Furtivamente la Donzella prese:
Ch' uscir senza d'inceto è quasi certa
Sotto le false immagini coperta.

* Con le quai viffa fu di molte fate
Quinci indisperte un fido ferro appella,
E gli dice: Un desirero hor mi prepara:
Nè d'incio per tuo cenno, o per favella
S'avvegga alcun, se mia salute hai cara.
Ch' i' vo fuggir da gente iniqua, e fella,
Frà cui la vita mia mal si ripara.

Ben tutto sapra tu, mà il mio rifugio
Non richiede al partir più lungo indugio.

St. 91. Il Ministro fedel subito &c.

La descritta Edizione di Parma porta
queste tre Ottave dopo la St. 88. con
li seguenti cambiamenti.

Così Amor tu, che gl' intricati giri
Del cieco labirinto aprir potessi,
L'ardita industria in quel bel petto spiri,
E tal modo d'uscir le manifesti:
Et fai piena la strada a' suoi desiri
Ov'empia sorte non la turbi, o infesti;
Tù la consigli Amor, che l'arme invole,
Diche cinta Clorinda andarne suole:
L'arme tanto temute &c.
Fatta già sera un fido ferro &c.

St. 79.

v. 3. Far di Clorinda assai lunga dimora

St. 80.

v. 1. Questa in se di que Erminia s'è secreto

v. 6. Può venir ne la stanza a la compagna

v. 7. Ne la stanza, che a lui mai non si ferra.

St. 86.

v. 3. Io mi starò —————

v. 6. Perché una volta anch'io l'arme non

St. 87.

(talge)

v. 2. A tolerarne il peso Amor tiranno

St. 88.

v. 1. Non osarian mai resistenza alcuna

v. 2. De l'alte parte a lei far i custodi.

v. 3. Aperta (credo) è questa via sol una

v. 4. Al mio desir; nè vi trovo altri modi.

v. 5. Amor, che s'ui inspira, e la fortuna

v. 6. Hor favoriscan le concette fredde.

St. 91.

v. 1. Il Ministro fedel —————

v. 2. Ciò ch' al lor nopo —————

v. 5. Et inschietto, e breve habito restal de:

v. 6. Leggierissima, e snella d'ogni fe-

v. 7. Nè fuor ch' una sua cara altri l'aita,

v. 8. Che per compagna eleffà la partita.

St. 94.

v. 3. Pur si scontrano in molti —————

v. 7. Che quel candido manto —————

* St. 95.

Con tutto ciò non è ch' ella non tremi,

Siccome al vento suol palustre canna;

* Che d'esser conosciuta a la fin teme,

Et ogni picciol suoi il cor le affanna.

Ma pur giunta a la porta il timor preme,

E in voce femminil la guardia inganna.

Io son Clorinda, disse; apri la porta,

Che l'Re mi manda dove l'andare importa.

* Che d'essere scoperta a la fin teme.

Il portier ubidisce, e cala il ponte,

Nè la Donzella ad uscir fuori è lenta.

E volge indietro ad hor ad hor la fronte,

Che d'esser ritenuta anco paventa.

* Ma come scesi furò a piè del monte,

La sollecita cura, e l' dubbia attenta:

E la faccia turbata, e di duol piena

Di

Di luto affetto adorna, e rasserena. A

* *Pur come Iosef furò* *

St. 103. *Era la notte, e'l suo Or.* *

St. 95. *

v. 1. *Erminia benchè quinci*

v. 6. *Et ingannò*

St. 98.

v. 1. *Ma'l girne sotto il militar sembante*

v. 2. *Trà gl'inimici ascrive à gran follia.*

St. 101.

v. 1. *En guisa oprar sapea*

v. 2. *era raccolto* S

v. 4. *Che l'ambasciata udia* Q

St. 103.

v. 8. *Fea i nott camp*

St. 104.

v. 1. *Poesia gli occhi innalzando ove scorgon*

v. 2. *Mille tende innalzarsi homai vicine;*

v. 3. *Feliciissimi alberghi, a voi, dicea,*

v. 4. *Dà le miserie mie rifugio al fine.*

v. 7. *Come in voi solo il coreo, e solo parrai*

v. 8. *Che trovar possa in pace in mezzo à l'*

St. 105. (armi.

v. 7. *Regnino i cari al Ciel; assai felice*

v. 8. *lo mi terrò, se n'voi servir mi liete.*

* St. 106. *

* *Così parlando intanto spatio acquista,*

Che ben discerne le minute cose.

La spoglia, che parean non mista

Chiara un bel raggio s'riguardanti espose.

Fù da due Cavalier per sorte vista,

Che Tancredi in quel lato à guardia pose

Fuor del viallo, e questi eran germani;

E degli altri custodi, e capitani.

* *Così parlando tanto spatio*

Poliferno, & Alcandro, à cui già fue

Da Clarinda in sì gli occhi il Padre ucciso,

Hor venendo opprim qui Lami sue,

*

*

nelle antecedenti Stanze, tratte dall'Esemplare di Parma; la prima di esse quivi leggesi per poco in-
taccamente mutata nella forma
seguente:

*Le membran non ben sane ancor solleva,
E chiede a' suoi ministri arme, e destriero:
E seguendo il romore, e l'orme nove
Rapidamente à tutto corso il muove.*

St. 114.

- v. 1. *Tancredi, cui dinanzi il cor sospese*
CANTO SETTIMO.

St. 5.

- v. 7. *E par le voce udìr* —

St. 8.

- v. 4. *Senza temer de gl'inimici* —

St. 9.

- v. 6. *Solo i gran capi de' gran Regi opprime*

St. 10.

- v. 4. — *del mio core alberga*

St. 11.

- v. 5. — *in questa ombra oschiosa*

St. 13.

- v. 1. *Pur lusingato* —

St. 15.

- v. 5. — *in così grato*

St. 19.

- v. 8. *Spargea di belle lagrime* —

St. 20.

- v. 1. *Indi dicea piangendo* —

St. 26.

- v. 3. *Mà quādo male à la sua Donna avegna*

- v. 4. *Farne vendetta memorabil giura*

- v. 6. *Che la via ritrovar non s'assicura*

- v. 7. *Che qui vi esser potrà che buona, ò bella*

- v. 8. *De l'amata nemica oda novella.*

St. 29.

- v. 3. *Se Latino sei tu* —

* St. 30. *

Queste due Stanze non sono mai state impresse nel corpo del Poema, e furono tratte da' Mss. dell' Autore.

C

Spada aperse talhor più chiusa via.

Sparita è la sua scorta, E egli incerto

Dove ne vada, ò sia la strada prende:

E per calle poggiando angusto, ederto

Perviene ove un cortile ampio si stende:

Qui mira ad un balcone Huomo già coperto

Tutto d'acciar, che l' suo ventre attende,

Saturo ch' ambo le mani, e'l capo hà nudo,

E parla in atto minaccioso, e crudo.

St. 32. *O' Tù, che (siasitua fortuna) &c.*

St. 31.

- v. 3. — *e rinviato*

St. 32.

- v. 3. *Chi qui vien nò ritorna, ò l'armi spoglia*

- v. 4. *E porge* —

- v. 5. *Et entra pur ne la* —

- v. 6. — *ch'ella ti prescrive*

St. 34.

- v. 7. *Che dell'ira del Ciel* —

St. 36.

- v. 2. — *che si vedeva appena*

St. 38.

- v. 7. *El'incalza, e lo preme* —

St. 39.

- v. 2. *Ove men calde piastre hà l'armatura.*

— e

Ove più drisal fornio natura

St. 40.

- v. 4. *E'n più luoghi forato havea l'arnese.*

St. 44.

- v. 8. *Sotto il porero Ciel* —

St. 45.

- v. 5. *Sù l'entrare* —

- v. 7. — *à lui di dietro*

St. 47.

- v. 4. *Colà rinchiuso, ov' Huomo* —

St. 49.

- v. 6. — *à l'honor mio manca*

St. 50.

- v. 1. *Cost' d'honor, d'amor* —

St. 51.

- v. 3. *Recami, grida, l'armi al suo studio*

- v. 6. *Et ei le havea già preparate, e pronte.*

c — *Et effo haveale apparecchiate* —

St. 54.

- v. 2. — che meco oſa agguagliarſi
 v. 7. Nè pregando —
 St. 55.
 v. 2. — co' ſtimoli pungenti
 St. 56.
 v. 1. Dà tal furor coſtui commoſſo appella
 v. 6. Menando avinto il Cavalier prigione
 St. 60.
 v. 5. E diſſe: ben ſarei —
 St. 61.
 v. 8. Ponga altri poi l'ardire —
 St. 63.
 v. 1. — à gir caruſo hor mi condanni
 v. 8. Contro calui, che ſgrida, e che rapogna.
 St. 64.
 v. 3. D' Henrico Imperator —
 St. 65.
 v. 3. Ma' qualunque mi ſia —
 St. 66.
 v. 1. Coſi parla il gran Vecchio, e dà sì acuti
 v. 2. Sproni in ogni cor pigro ardir ſi deſta.
 v. 5. Non v'è più chi la pugna homai ri fuſi,
 v. 6. Ma la pugna dà molti à gara è chieſta.
 e — dà molti à prova è chieſta
 St. 69.
 v. 7. Soggiunſe poi degli altri in picciol vaſo
 v. 8. Sien poſti i nomi; — e
 Ponganſi poi tutti i nomi in un vaſo
 Come è l' uſanza; — e
 Ponganſi i nomi in vaſo, & altrui forte
 Non paſſa, che ſia giudice la ſorte.
 St. 70.
 v. 8. Del magnanimo vecchio il nome leſſe.
 St. 72.
 v. 8. — oggi felice
 St. 73.
 v. 8. La notte, ch' altra volta —
 St. 76.
 v. 1. Queſto ſà 'l Tago nacque —
 St. 77.
 v. 3. E ſe veloce ſi —
 St. 78.
 v. 3. Allhor che d' Iſrael faceua ſtempio
 v. 4. Sì ch' e' ne fù da un garzone eſtinto
 Vol. I.

- v. 8. — l' oppreſſe prima.
 St. 80.
 v. 7. Nel' alta rocca aſcende, ove di guerra
 v. 8. Divina l' armi ſono, e le diſſerra.
 St. 84.
 v. 8. O' venir come quinto —
 St. 86.
 v. 2. Ambieualmente drizzaro à l' elmetto
 v. 8. — de l' arcion pur crollo.
 St. 88.
 v. 2. — che l' capo al corzo abbaffa
 v. 6. Ma queſti pur di nuovo à m' aca il laſſa.
 St. 89.
 v. 8. — e non pon piede in fallo.
 St. 90.
 v. 2. Frà le paludi —
 v. 5. — ſcaglia d' arme torre
 St. 91.
 v. 1. Et in due parti, ò in tre —
 St. 93.
 v. 1. Fragile è 'l ferro allhor —
 St. 94.
 v. 8. — con tal vantaggio toglie.
 St. 95.
 v. 1. Prendi, volea già dir —
 v. 7. Mentre egli in dubbio ſtaſſi —
 St. 96.
 v. 2. E per venirne —
 v. 5. Ma però nulla ſbigottifce —
 v. 8. Venia più fera aſſai, che fermo artiglio.
 St. 97.
 v. 3. E ſèpre e dove riede, e d'òde parte. — e
 E ſempre quando riede, e quando parte
 St. 98.
 v. 1. Quei di fine arme —
 v. 4. — altera nave
 v. 8. — che ſi diſperi in tutto.

v

E

*Di terre, ond'ei vede oltra à molte miglia.
E quivi appunto, dov'è 'l muro inciso
Per dar loco à la vista il trova affiso.*

II

S

v.

v.

v. 6. ——— de le parole intese

St. 102.

v. 6. *Qui m' si ferma* ———

St. 103.

v. 1. *Dà l'usbergo* ———

E con la lingua, e con l'ardita mano

Tentò Clorinda d'arrestarle invano.

St. 113. *Non può far la magnanima etc.*

St. 114.

v. 7. *L'aria in nubi ristrusse, e mosse il vèto*

v. 8. *(Sendogli ciò permesso) in un momèto.*

St. 115.

v. 6. *Si versa, e i prati* ———

St. 118.

v. 1. *Così spinge sue genti* ———

St. 119.

lla v. 7. *E toglie à questo* ———

St. 120.

la v. 7. *Gliraguna, e richiama, e gli riduce*

v. 8. *Com può meglio à le tende il sommo*

St. 122.

(Duce.

riorte v. 3. *Restano estinte* ———

orte. v. 4. *En più lochi* ———

CANTO OTTAVO.

St. 1.

perto, v. 4. ——— *e co' crin d'oro*

disse, v. 7. ——— *ch'Astragorre è detto.*

St. 2.

v. 4. *Di quel gran difensor* ———

St. 3.

v. 5. *Poi con l'avviso, che secondo viene*

v. 6. *E l'Italico accendi, e l'Alemanno*

St. 5.

v. 1. *Molti scorta li fero* ———

v. 2. ——— *Del Peregrin novelle.*

v. 3. *Egli inchinollo, ——— e*

Esso inchinollo ———

St. 8.

v. 5. *Quivi dal Greco angusto, che 'l raccolse*

v. 6. *De gli incerti rumor ne intese il vero,*

v. 7. *Come Antiochia, che da Voi fu presa*

v. 8. *Con notturn' arte, era da Voi difesa.*

St. 9.

v. 3. *Che ben pareva* ———

St. 10.

v. 1. *Soggiuse al fu, come affamato, e staco,*

v. 2. *E di vittoria homai vago, e di morte,*

lle, v. 3. *Si credea che dovesse il Popol Franco*

use, v. 4. *Di Battaglia tentar l'ultima sorte.*

v. 5. *Queste parole* ———

St. 11.

v. 1. *Parli che sua vilsà* ———

v. 4. ——— *ò che non l'ode*

St. 12.

v. 4. *I primi raggi de la nova luce*

v. 8. *Ischiaviar procuriam de Turchi offesi.*

St. 13.

St. 13.

- v. 3. Ma vinti fur tutte e disagi, e furo (ma
v. 7. Quàd una sera in parte inculta, ed er-
v. 8. Trè Finamra ci accampammo, &

St. 14.

(Erma.

- v. 3. E viste insegnar, e segni
v. 8. Tornan di ghiaccio il cor, di neve il

St. 15.

(viso.

- v. 4. ————— e par la gloria
v. 8. ————— e trofei nostri

St. 16.

- v. 1. ————— e le guardie egli dispone
St. 18.

- v. 2. Sono gli assalitori —————

- v. 8. De la nostra virtù la notte copre.

St. 19.

- v. 1. Pur frà gli altri Suono —————

- v. 2. Che agevol cosa è che veder si possa

St. 21.

- v. 2. ————— e tanti morti

St. 22.

- v. 7. E in Flegetonie infusa, e nù gli incudi

- v. 8. Di Vulcan fabricati i colpi crudi.

* St. 23. *

Tutta è conversa in lui la turba ultrice,

* Tante ire, e tanti ferri han solo un segno.

* Nulla fù mai non certa, è non felice

Saetta, è non in lui sfogato sdegno.

Cori di strali è pien, che non ne lice

Trar sangue, il sangue hà negli strali ritegno:

Nè per molte ferite il corpo è brutto,

* Anzi una piaga solo il corpo è tutto.

* Tante ire, tanti ferri —————

* Nulla fù mai —————

* Anzi una piaga sola è il corpo tutto.

St. 23. La vitano, ma la virtù &c.

St. 24.

- v. 6. ————— e non fugì percossa

St. 25.

- v. 3. Che poi fessero i Turchi io nol saprei.

St. 26.

- v. 8. Sendomi letto il prato, e tetto il Cielo.

St. 28.

- v. 7. O miracolo santo —————

St. 29.

- v. 3. Ond' uno d' essi à me —————

- v. 8. ————— in loco certo, e romito.

St. 30.

- v. 3. E per ignobil mezzo —————

- v. 4. ————— & alto egli non sdegna

St. 31.

- v. 3. E sepolta ancor fia l'altra ben nata,

- v. 4. E ben per Christa morta altera gente

St. 34.

- v. 8. Spada alcuna —————

St. 35.

- v. 6. |

- v. 5. |

- v. 6. |

- v. 7. |

- v. 8. |

Queste due Stanze furono tratte da
Mil.

Ma perche sappi in qual fia la mano,

Cui fideve la spada, e la vendetta,

Mirala, e vedi ben, che del profano

Sangue de' Circoncisi è tinta, e infetta.

T'altra marra, ch'ogni argomento vano

Sarà per farla luminosa, e netta,

Fuori d'un solo: & è che'n toccar quella

Destra fatal verrà lucida, e bella.

E perche forse il Cavalier, che à fine

Solo potrà recar l'alta avventura,

Fia lontano dal Campo in peregrine

St. 42.

v. 8. E qui, dov'ei mi confidò, mi volsi.

* St. 43. *

Tratta da' Mff.

Edopo varj affanni, e casi varj,
 Ch'assai lungo sarebbe a dirvi il tutto,
 Molte spiagge varcate, e molti mari,
 Salvo la man di Dio m'hà qui condotto;
 Perche di Sueno, e de' Compagni chiari
 Per me tu resti pienamente instrutto:
 E la prova si faccia, onde si veda
 A chi l'alta ventura il Ciel conceda.

St. 43. Qui si tacque il Tedesco Cte.

St. 44.

v. 1. Machet' via più felice è morte, e scèpio

v. 2. Fate, che acquisto —

* St. 45. *

Questo Squarcio non è mai stato im-
 presso dentro il Poema.

Ma tu che alle fatiche &c.

Hor mostra a Noi quel ferro, che vermiglio
 Anco è del sangue de' Pagani immondo;
 E la prova si faccia in cui si scerna
 Il gran secreto de la mente eterna.

A' quel parlar si scinse il Cavaliero
 La cara spada, che pendeagli à lato;
 In cui le tempere, e l'artificio altero
 Vencean le gemme, ond'è il bel pomo ornato.

A

E'l fedele Odoardo, e poi da' primi
 Invan girò fin ch'ella giunse à gl'imi.
 Carlo il Dano Guerrier, che di sua spene
 Si vede escluso, assai pensoso resta;
 Che senza molto indugio à lui conviene
 Seguir sua dura, e faticosa inchiesta:
 E novimanti forse, e nove arene

Passar frà gente barbara, & infesta.
 Non però si sgomenta, anzi a' perigli
 Del viaggio apparecchia arme, e consigli.

E di Tancredi, e del gran Zio richiede
 Se lungi sian dal Campo, & in qual terra;
 Ma di Rinaldo più, che'n lui più fede
 Dimostra haver, che'n altra illustre inguer-
 Questi, dicca, fia de la spada herede, (ra.
 S'un mio fisso pensiero in me non erra:
 Però che lui sovra ogni Duca egregio
 Hebbe già Sueno in maraviglia, e'n pregu.

E per compagna già ne l'arme eletto
 Se l'havrà con la speme, e col de fire.
 Seco primo a' gran rischi esporre il petto,
 E seco ne voleva ultimo uscire.

E'l dual comune haver seco, e'l diletto,
 Il riposo, il sudor, la pace, e'l fire.

Ahi qual stata saria la Coppia ardita,
 S'era d'amor tanta virtude unita?

St. 46. Questo suo ragionar &c.

St. 45.

v. 5. E so pur cerchi di Bertoldo il figlio

v. 6. Forse il troverai presso à Boemondo.

St. 46.

v. 1. Questo suo ragionar —

St. 47.

v. 2. Hor quando del Guerrier —

St. 49.

v. 6. Ne le imprese più degne —

St. 50.

v. 2. De la morte di quel —

v. 4. — che ne arcar le prede.

St. 52.

v. 4. Giacere un guerrier —

St. 53.

v. 2. Molte ferite havea al tergo —

St. 54.

v. 2. Che noi le facevamo, al fin rispose

St. 58.

v. 7. Sin che'l ferro nocente à tante imprese.

v. 8. Volse, e cò miglior fama illustre il rese.

St. 61.

v. 8. — col suo maligno sangue

St. 62.

v. 3. Disse, e sparita al suo partir gli spirò

St. 65.

St. 65.

v. 3. *Fui alcuno di Noi* —

v. 7. *Nostri in parte non sen* —

St. 67.

v. 7. *Quegli fù, che tentò che fosse ucciso*

v. 8. *Quasi nel vostro sen, sul vostro viso.*

* St. 68. *

Ben Voi dovete rimembrar che quando

Non dovea più tornar, da Voi partio.

Ahi giorno sempre acerbo, e miserando,

E come Huom può di Noi portar mobbio?

Goffredo tolse a vendicar Gernando,

E con l'arme Francesi il perseguio.

Hor quel, che violenza all'hor non valse

Fecero al fin l'insidie, e l'arti false.

St. 68. Ma che cerco argomenti &c.

v. 4. *Il vidi errante spirito, O infelice*

v. 6. *O quasi vicini inganni* —

St. 69.

v. 3. — è pur dobbiam lontano

v. 5. *Dove a popoli imbelli* —

St. 70.

v. 7. — e col suo scempio

St. 71.

v. 4. *Onde la colpa sciolta la pena entrasse*

St. 72.

v. 8. — a gl' Inghilesi tende.

— e

— anco a' Tedeschi tende.

St. 76.

v. 8. *E nota il Mondo cieco anco discopra.*

St. 81.

v. 8. *Di dignità, di maestà, d'orrore.*

— e

Mentr' ei parlò di maestà, d'orrore.

St. 83.

v. 3. *Se poi vede il maestro* —

* *

Le quali pur dopo difficil cura

Fornite homar por si poteano in uso.

* E perche inteso havea, ch'entro à le mura

Portata è vettovaglia al Popol chiuso;

Acciò che dal silenzio, e dà l'oscura

Notte non sia di novo egli deluso,

Doppia le guardie ai più secreti passi,

Onde si vien per alte rupi, e vassò.

* — ch'entro le mura.

E udito havendo ancor che grande schiera

D' Arabi non lontana indi si posa,

Ove una valle solitaria, e neta

Nel suo riposto horror la tiene ascosa;

La qual portar di notte ajuto spera

Contra l' digiuno à la Città bramata.

Con violentia subita, e improvvisa.

Di doppia gente prevenirla attenta.

CANTO NONO.

St. 1.

v. 3. *Nè cozzar còtra il fato, o grand decreti*

v. 4. *Svolger potea de l'immutabil mente.*

St. 2.

v. 1. *Egli, che dà l'Essercito* —

St. 4.

v. 8. *Ben fù due fiate* —

St. 5.

v. 1. *Mariprovaata havendo* —

St. 9.

v. 3. — mai si puote

St. 10.

v. 4. *Oltraggi credi vendicare, e l'danno*

St. 12.

v. 8. *E tratta l'armi* —

St. 13.

v. 8. *Che l'volo de la fama anco precorre.*

St. 16.

v. 2. *De' suoi nemici* —

St. 17.

v. 3. — viruace seno

St. 20.

v. 8. *E com può meglio* —

St. 24.

v. 5. *Fuggono i Galli* —

v. 7. *Entra con essi* —

St. 28.

v. 7. *Però che quel, cui di passato horror*

v. 8. *Lamenteria non ornò, è vile honore.*

St. 32.

v. 3. — s' à la ruina

St. 38.

v. 2. *L' Homicida Pagan* —

St. 41.

- St. 41.
v. 2. Cade sotto *Algazelle* *Ottom* di spada
St. 42.
v. 7. ————— che quel *fugace*
St. 47.
v. 8. *Temeran* l'arme *lor* —————
St. 50.
v. 3. *Lasso* qui cose —————
St. 57.
v. 2. *E* gloria, e l'oro di quà *ginso* —————
St. 58.
v. 4. Di lucido *adamante* —————
v. 8. ————— à *turbar* vengai il *Mondo*.
St. 67.
v. 1. ————— nel *dispettoso* petto
St. 68.
v. 1. ————— e già non *meno*.
St. 69.
v. 2. *Ella* fù già —————
St. 70.
v. 4. *Piena* tutt'adò *polue*, e immondo il *viso*.
v. 7. *Ma* libero del *fren* da se lo *scote*
v. 8. *Calcitrando* il *destrier* con mille *rote*.

* St. 72. *

Quinci urta l'una, e quindi l'altra, e folto
Stuolo in mezzo s'addensa, e s'interpone.
Ma già s'apriua il giorno, e già disciolto.
Sera il *forte* *Argillan* di sua *prigione*.
Ed arms incerte il *frettoloso* avvolto,
Quali il caso gli offerse, è *triste*, è *buone*.
Già sen uenia per *emendar* le *noye*
Colpe col merito di *novelle* *provo*.

St. 75. Come *destrier* che dà le *regie*
(*Ec.*)

- St. 78.
v. 2. ————— una *crudel* *percoffa*.
e ————— così *crudel* *percoffa*
v. 6. ————— e *scese* un *duro* gel per l' *ossa*
v. 8. *Colmo* di *rabbia* —————

St. 79.
v. 4. ————— *Aldiazal* *d'auide* —————

- St. 83.
v. 6. Sue *rote* il *tempo*, in che —————
v. 7. *E* *rotte* il *tempo* —————

- St. 84.
v. 2. ————— fè sue *difeze*
v. 8. ————— ove egli errò l' *primiero*.
St. 85.
v. 1. *Soliman*, che combatte *indì* non *lunge*
v. 2. A' *piè*, che l' *corridor* gli era *caduto*,
v. 3. Se ben d' *intorno* aspra *corona* il *punge*,
v. 4. *Tosto* che l' *rischio* hù del *garzò* *veduto*,
v. 5. *Spezza* repente il *cerchio*, e *corre*, e
St. 87. (*giunge*)
v. 1. *Ma* come *vede* —————
St. 88.
v. 2. Già d'ogni *onta* *sicuro* anco *fa* *guerra*
St. 93.
v. 7. ————— e quindi d' *alto*
v. 8. *Mira* i *piani* *soggetti*, e l' *dubbio* *assalto*.
St. 94.
v. 1. E come *prima* —————
St. 95.
v. 5. *Valle* è trà l' *Cäpo*, e la *Cittade* *alpestra*
c ————— *Valle* è trà l' *piano* —————
v. 6. Che dal *Ponense* à *mezo* *giorno* è *stesa*.
CANTO DECIMO.

- St. 1.
v. 4. E v' *montò* ancorchè —————
v. 8. *Pompa* *regal* ne *ssun* *vestigio* *serba*.
St. 6.
v. 6. L' *acerbo* *duol* de le *ferite* —————
St. 7.
v. 5. E in una *dubbia* —————
v. 6. ————— e gli *occhi* al *fin* *campose*
v. 8. Gl' *intonò* ne gli *orecchi* —————
St. 9.
v. 2. *Huom* ch' è d' *età* —————

- St. 11.
v. 1. *Ma* perchè s'io m' *appongo* —————
v. 5. ————— *fia* *pressa* *accalta*
St. 16.
v. 2. ————— in *nuvole* *raccolto*
v. 7. ————— dal *curvo* *seno*
St. 17.
v. 5. ————— l' *alma* *ficarta*
St. 18.
v. 5. ————— ch' *hai* d' *alto* *infuso*

St. 19.

v. 7. *Hò nome Ismeno*——

St. 21.

v. 2. ——— *del Francesco impero.*
c. ——— *del Christiano impero*

St. 23.

v. 3. *E le reliquie sue*——

v. 6. ——— *e quegli al fin riprese*

St. 24.

v. 7. *Mai torca un sol mio passo*——

St. 25.

v. 4. *E in quante*——

St. 26.

v. 8. ——— *à un faco arder' b'à visto.*

St. 32.

(adma

v. 3. *Per questa andrea dove il Re nostru*

v. 4. *I più saggi al consiglio, e i più potenti,*

v. 5. *Che contra il minacciar de la fortuna*

v. 6. *Par che disperì homai, nò che paventi.*

St. 33.

v. 8. ——— *del sentiero oscuro.*

St. 37.

v. 5. ——— *in noi riposta*

St. 38.

v. 6. *In alcuni di Noi spirito invitto*

St. 43.

v. 3. *Mentre che in Campo*——

v. 4. ——— *e fù alta ventura*

St. 44.

v. 5. *Combattemo ò buon Rè*——

v. 6. ——— *e quelle genti istesse*

St. 48.

v. 5. *Ma 'l Soldano sdegnato*——

v. 6. *Già non poteva homai tener coperto*

St. 51.

v. 8. *Noi con Christiani*——

St. 52.

v. 1. *La spada tien mentre così favella*

v. 2. *Ne l'empia destra*——

St. 53.

v. 4. *Mè sento il daimo affai tene a di poggio*

St. 59.

v. 1. *E chiede poi che alcun di lor gli conti*

v. 2. *De i lor non lunghi*——

St. 62.

v. 3. *Vecchia fama per var cori riceve.* (saffo.

v. 4. *Ma l'huomo vi formata, e'l ferro, e'l*

——c

L'huom vi formata, e'l duro ferro, e'l

St. 64.

(saffo.

v. 5. *Eravi ciò*——

v. 6. ——— *ò porge il mare*

St. 66.

v. 3. ——— *novo pensier m'invoglia*

v. 8. *Squannato il cuojo*——

St. 67.

v. 8. *In tal guisa ne parla*——

St. 69.

v. 1. ——— *l'alto mio fdegno*

v. 2. *Quando servire al mio piacer*——

St. 71.

v. 4. ——— *con prove eccolse, e nove*

* St. 73. *

Partimmo Noi quel giorno, e ignobil villa

* *Hier albergo ci d'è quinci vicino.*

Ma quando in oriente arde, e sfavilla

La stella messaggera del mattino,

Sovra l'uso mortal chiara, e tranquilla

Voce per l'aria udemmo: ite al cammino

O' neghitosi anzi il diurno tempo,

* *C'horà è d'huopo di voi nel vostro Campo.*

* ——— *quindi vicino*

* *C'horà d'huopo è di voi*——

St. 73. *Così parlava, e l'Heremita &c.*

* St. 77. *

Queste tre Stanze furono levate da'

Mss. e con else terminava il presen-

te Canto.

- Con maggior dignità, dubbio il pensiero. St. 16.
 Sorge intanto la notte, e sù la faccia v. 5. — in lieto uolto
 De la terra distende il velo nero. St. 18.
 Vansene gli altri, e dan le membra al sonno: v. 8. Lacheta notte del riposo amica.
 Mai i suoi pensieri in lui dormir non ponno. St. 19.
 Al fin quando si specchia à la marina v. 3. Nè le terre fendea
 L'Alba sorgente, e sparge dolce il gielo; St. 22.
 E che l'anima vaga, e pellegrina v. 3. Espenga sè, men degna
 E meno affissa al suo terrestre velo; St. 26.
 Goffredo ben mai dormendo i lumi inchina, v. 8. Calce, e zolfo, e bitume —
 E con l'ali d'un sogno è alzato al Cielo. St. 36.
 Pargli in un puro, e candido sereno v. 3. Argante grida in suon feroce, & alto.
 Starfi, di stelle, e d'or cosparso, e pieno. — e
St. 77.
 v. 8. — chiamato vegna E dice Argante in suon —
St. 78.
 v. 1. Qui dal soggetto vinto il saggio Piero St. 37.
 v. 2. Stupido tace, e l'corne l'anima faccia v. 5. Già gli arieti —
 v. 3. Troppo gran cose de l'Estense altero St. 38.
 v. 4. Valor ragiona, onde tutt'altro spiaccia. v. 1. Ma dà quella gran mole è in giù rivolta
 v. 5. Sorge intanto la notte, e l'velo nero (cia. St. 44.
 v. 6. Per l'aria spiega, e l'apiaterra abbrac- v. 4. — al loco, ove l'hà calto
 v. 1. — c — Così ragiona l'Heremi- St. 48.
 (ta, e scaccia v. 2. — ch' oscurorno il Cielo
 v. 2. Ogni timor concetto del Guerriero. St. 49.
 v. 3. Indi Goffredo i Cavalieri abbraccia, v. 5. Ma quel, che di Nicea fù già Tiranno
 v. 4. Poi gli accomiata, e seco ritien Piero. St. 50.
 CANTO DECIMO. v. 6. Recideano le funi —
St. 1.
 v. 1. Il Capitan — St. 52.
St. 3.
 v. 8. Lacura de la pompa e sacra, e pia. v. 1. E qui vi canto —
St. 6.
 v. 4. — in lor difesa armato St. 53.
St. 7.
 v. 5. O' Duci, o Voi — v. 1. E diceva, rivolto al buon Saggio
St. 11.
 v. 6. — e in quelle sponde v. 4. Cotesto men gravoso, e grande incarca
St. 12.
 v. 4. — e i riti strani v. 7. — che qualche nobil' opra
St. 14.
 v. 7. Indi con chiaro suon la voce spiega: St. 56.
 — e v. 3. Prendi persona tu —
St. 57.
 v. 7. Indi giunte le mani, e l'capo chino. v. 2. E cede il Campo —
 v. 8. Entra à l'Altare del Signor divino. St. 60.
St. 61.
St. 62.
St. 66.
St. 67.

St. 21.

- v. 3. Del Figliuol di Maria segue le legge,
 v. 4. Che Tomaso lasciòvi, il Popol nero.
 v. 5. Quivi Pagà fui schiavo, e fui trà grege
 v. 6. Di Donne avvolto in femminil mestiero.
 v. 7. Per ministri mi diede il Re alla moglie

St. 22.

- v. 2. Fosse d'Amor, di gelosia fù il gielo
 v. 3. Nel tormentato petto

St. 23.

- v. 2. — havea distinta
 v. 7. Quivi sovente s'inginocchiava

St. 24.

- v. 1. Ingravidò frà tanto, e sposò fuori

St. 25.

- v. 2. — poco innanzi nata

St. 26.

- v. 4. — gli estremi amplessi

St. 27.

- v. 1. Se puro è questo cor, se sono intatte
 v. 2. Queste mie membra —
 v. 3. Non prego hor' io per me —

St. 28.

- v. 2. Togliesti del dragone —
 v. 5. Per lei pregò, e impetrò sì che ancella

St. 29.

- v. 1. Io piangendo ti tolsi — (sa
 v. 2. Fuor ti portai trà frondi, e fiori avvol-
 v. 3. T'icelai dà ciascun, nè pur di questa
 v. 4. Arte gentil sospizion fù tolta,
 — c

Diedi sospizion, nè d'altra cosa

- v. 5. Vomene sconosciuto —
 v. 6. — horrida, e foka

St. 31.

- v. 6. Sì come huom suol —
 v. 7. Come del latte suo saria la belva
 v. 8. T'vide, ella si parte — c
 Del suo latte, ella parte —

St. 32.

- v. 2. Là ve prima eran dritti —
 v. 3. E in un picciolo borgo al fin soggiorno
 v. 4. Presi, e celata ivi nutrir ti fer,

St. 33.

- v. 5. Ne la patria raccor la peregrina
 v. 6. Vista dai lūghi errori hebbi vaghezza

— c

Da quella vita errante, e pellegrina
 Ne la patria raccarmi hebbi vaghezza.

- v. 7. Viver di me signor, come l'interno
 v. 8. Detta, e temprar' al proprio foco il ven-

St. 34.

- v. 1. — onde son nato
 v. 2. Te meco conducendo,
 c Te menandone meco
 v. 3. Ad un torrente giungo —
 v. 8. Rompendo l'onda —

St. 35.

- v. 4. In cerchio ella mi move
 v. 5. — mà ti leva, e seconda

St. 36.

- v. 2. M'havea le luci il cupo sonno ascese
 v. 3. Veggio in sogno —
 v. 5. Imperioso parla — (se
 v. 6. Che faccia, come à Te la madre impo-
 v. 7. Dar battesimo à l'Infante —

St. 37.

- v. 8. — non mi calse

St. 38.

- v. 3. Fama, e terre acquistasti —
 v. 8. Seguita io t'hò frà bellicose squadre.

St. 39.

- v. 6. Che Clorinda cangiar dee —
 v. 8. Disse, e poi sen' andò —

St. 40.

- v. 1. Senti dunque hora Tu —
 v. 3. Non sò, forse adrien che là sù spiaccia
 v. 5. — Ah già ti piaccia.

— c

Ah qui ti piaccia

St. 41.

parmi, farmi, armi

- v. 3. E che col latte tu de la matrice

St. 42.

- v. 4. In qua si voglion fesa al rischio esporre

St. 43.

- v. 3. Ove di torre in guisa al Ciel s'estolle

Questa Stanza non si osserva che nell'esemplare di Parma in quarto del 1581., mà variata come segue.

v. 1. *Clorinda il Guerrier prese, indi legollo*
v. 2. *Ben forte con le braccia a i fianchi, e*

St. 57. (stringe.

v. 1. *Tre volte ei poi la Donna afferra, e*
(stringe

e Mètre seco il Guerrier la Donna stringe

v. 2. *Con le robuste braccia, in un istante*

v. 6. *Con molte piaghe e stanco, e anhelante*
St. 58.

v. 1. *L'un l'altra mira*

St. 59.

v. 6. *cessaro alquanto*

v. 8. *Perche il nemico suo gli si scoprisse.*

St. 61.

v. 2. *Quel, ch'hò in costume*

v. 3. *contra ti vedi*

St. 63.

v. 3. *Non s' archeta ei però*

St. 65.

v. 1. *Segue egli la vittoria*

v. 8. *Vuolendo fu*

St. 66.

v. 2. *Tù, non al corpo, che più nulla pare*

v. 4. *che la sua macchia lave*

v. 7. *Ch' al cor gli scende*

St. 67.

v. 1. *Non lontano di là*

v. 3. *Quivi egli accorse*

v. 5. *La man tremar senti*

v. 7. *La vide, la conobbe*

St. 70.

v. 3. *Ed irè la tirannide concede*

v. 4. *Al duol, che sorge*

St. 72.

v. 1. *Però che 'l Duce d'essi*

v. 5. *E già lasciar non volle*

v. 8. *E s' invia*

St. 77.

v. 1. *e le mie cure*

St. 44.

v. 3. *Corre, e vola Clorinda, e non è tarda*

v. 4. *A lei seguir la generosa Coppia*

St. 45.

v. 7. *Già da tre lati il foco*

St. 47.

v. 5. *Pur ristretto a Compagni*

v. 6. *Cede, e rivalge i passi*

St. 48.

v. 1. *Aperta è la gran porta*

v. 3. *Per potere i guerrier da sì gran fatto*

v. 4. *Raccorre, ove fortuna habbian scòda*

c — Ove al tornar —

v. 6. *Diretro ad essi il Franco stuol incòda,*

v. 7. *Ma gli, respinge Solimano, e chiude*

v. 8. *Le porte Argàte, e sol Clorinda esclude.*

c — Ma l'urta, e scaccia Solimano, e
(chiude

Tosto la porta, e sol Clorinda esclude.

St. 49.

v. 1. *Sola n' esclude lei*

v. 6. *Non s'era, ch'ella con loro non fosse*

St. 50.

v. 2. *Nell inimico sangue*

v. 4. *— e morta esser s'itene*

v. 5. *Pur veggendo ch' in essa alcun*

St. 51.

v. 6. *Egli quivi sorginto è poco pria*

St. 52.

v. 8. *— risponde e guerra, e morte.*

St. 55.

v. 3. *— i colpi finì hor pieni, hor scarfi*

St. 56.

v. 7. *Dansi co' panni infelloniti, e crudi*

* St. 57. *

Clorinda il guerrier prese, e rilegollo

Con le robuste braccia, e i fianchi stringe,

E sene scosse, e con la destra il collo

Le prese, e col suo piede il piè le spinse.

La fortissima Donna non die crollo,

E mal grado di lui da lui si scinse.

Poscia il ripiglia, ed ei seconda, e cede,

Ch' atterrar lei col di lei sforzo crede.

- St. 78.
v. 2. *Le reliquie del corpo e bello, e casto*
St. 79.
v. 1. *Verrò pur io là*
v. 8. *— s'esser con Voi mi lice.*
St. 82.
v. 7. *O non men che la man*
St. 84.
v. 1. *Portato al letto*
St. 85.
v. 6. *— al buon Pastore*
St. 87.
v. 4. *Drudo di Donna, e Donna à Dio ru-*
St. 89. (bella
v. 4. *— de l'interna doglia*
St. 91.
v. 4. *L'orna, nè toglie*
e *— Orna, e non toglie*
v. 6. *Gnasse par che gli asciugghi*
St. 92.
v. 4. *Di salir degna per pietà*
St. 94.
v. 6. *— e da man nobile scolpita*
St. 95.
v. 4. *Sovra vi spiega*
v. 5. *Ma come pria levar*
v. 6. *Nel giorno stesso*
St. 96.
v. 7. *O sasso amato tanto, amaro tanto,*
v. 8. *Cbe dentro hai la mia fiamma, e fuori*
St. 97. (il pianto.
v. 3. *Sento dal freddo tuo l'usate faci*
St. 98.
v. 8. *— amando moja.*
St. 99.
v. 3. *Se come errando vado*
v. 6. *Sia l'uno spirto, e l'altro*
v. 8. *O' (se sperar si lice)*
St. 100.
v. 1. *Mia variamente*
St. 102.
v. 5. *Che non feci, o non dissi*
v. 8. *Con l'imperio frenò*
St. 103.
v. 5. *Ma che potevo io più*

- St. 105.
v. 6. *Tolte seguir gli effetti*
CANTO DECIMOTERZO.
St. 1.
v. 7. *Onde contra Sion*
St. 6.
v. 6. *— e dargli il moto sole.*
St. 12.
v. 6. *E homai sicura*
St. 17.
v. 1. *Il pio Goffredo intanto, il qual nò vole*
St. 19.
v. 1. *— e misera, e smarrita*
St. 27.
v. 4. *— non tronchi, e schianti*
St. 28.
v. 2. *De gli alti muri*
St. 30.
v. 5. *— il capitano conchuse*
St. 44.
v. 3. *Se b'è sospetta, o in parte anco s'accorge*
St. 45. (quiso
v. 1. *Disse, e in quel punto al Cavalier con-*
v. 2. *Damille affetti il cor s'agghiaccia, e*
(tremas;
v. 3. *S'arriccia il crin, s'impallidisce il viso,*
v. 4. *Cade la spada, e l'māco è'n dui la tema.*
v. 6. *La vera Donna sua*
St. 55.
v. 1. *Mentre li raggi*
St. 58.
v. 3. *— à se nol ponno*
St. 64.
v. 2. *— i miseri animali*
St. 65.
v. 7. *Et arde à noi cost*
Et arde il Sole à Noi
v. 8. *— hà l'Indo, o l'Ethiopo.*
St. 67.
v. 6. *Per se l'acque condur fà dal Giordano*
St. 75.
v. 7. *— e pare*
v. 8. *Ch'à terra caggia il Ciel cò verso imma-*
St. 76. (re.
v. 7. *E là vè in maggior fondo.*

L'Edizione del Cavalcalupo in luogo di questo Canto ha l'Argomento, o sia Prosa, che siegue appresso;

Immeno il Mago, vedendo i Christiani senza macchine, pensa d'incantare il bosco, ond'essi non possano rifarne dell'altre. Si descrivono i suoi incanti; dà poi avviso al Rè di quanto habbia fatto; e gli predice, che tosto si congiungerà Marte col Sole in Leone, e per questa, & altre cagioni seguirà stagione oltre ogni usanza calda, e secca. Gli promette certissima vittoria, e il persuade à non combattere. Fuggono i Maestri delle macchine dal bosco, gl'incanti del quale non sono altro che delusioni. Molti Cavalieri tentano la ventura, tutti ritornano spaventati. Tancredi supera tutte l'apparenze, salvo l'ultima, dalla quale è vinto. Goffredo vuole esporri al pericolo, ma se ne rimane per consiglio dell'Eremita; sopraggiunge caldo intollerabile; si secca il rivo; sono avelenati i fonti; i Christiani languiscono; i Greci si fuggono dal Campo; molti Latini fan consiglio di partirsi, tutti universalmente accusano Goffredo, come ostinato, e sopravvenendo il Campo d'Egitto si mettono per vinti. Goffredo chiede nelle sue orazioni la pioggia al Signor Iddio, il quale riguarda con occhi benigni il Campo, e dice:

Hor cominci novello ordin di cose,

E lor si volga in prospero, o beato.

Cresce il fiumicello, piovento larghissimamente, e l'aere si rinfresca.

CANTO DECIMOQUARTO.

St. 1.

v. 1. Usciva già dal molle —

St. 13.

v. 2. Te Rettor de le Squadre, e Capitano

* St. 14.

*Esso è diletto al Ciel, per lui s'attende
Che un lieto ordin d'Heroi l'Europa honori;
A'quai non pur si serba, ove il Pò fende,
Perpetuo imperio, e non caduchi honori;
Ma il premio, ch' à virtù nuda si rende,
Gli si debbono què palme, & allori.
Talche regnar l'avventurosa prole
Vedrà, sotto semiri, o sovra il Sole.*

St. 16.

v. 7. — e pronto, e prono

v. 8. A' la gratia discendi, & al perdono.

St. 17.

v. 8: Opportuno à grand' uopo —

* St. 20.

*Non si legge in alcuno degl'impressi.
Sorge, e non vuol Goffredo indugio porre
Acio, ch' appresso il Ciel par che comandi.
Ma nel suo padiglion fece raccorre
De l'Hoste i Duci, e i Cavalier più grandi.
Eciascun seco in un parer concorre,
Che'l forte Errante à richiamar si mandi:
Onde eletto è da lui, che à quel ne vada
Carlo, che recò già l'estrema spada.*

St. 26.

v. 8. E' tuo pensier che'l giovine si trova.

St. 27.

v. 6. Onde al buon Guelfo la proposta aggra-

St. 28.

v. 1. Veduto Ubaldo —

St. 29.

v. 8. — e turba i detti.

St. 30.

v. 8. — ciò che diravvi io'l dico.

St. 32.

v. 3. Drizzaro il lor viaggio —

e — Drizzaro il loro corso —

St. 34.

v. 3. Sì sovra il Ren —

e — Sù'l Reno andar —

v. 5. Così ei ne vien —

St. 35.

v. 4. Terra in paesi incogniti —

v. 5. Disse, e che à lor —

St. 36.

St. 36.

v. 2. *Spelonche*——

St. 37.

v. 2. *Profondità sotto quel rio*——v. 5. *Pur grandi d'acqua gravide caverne*v. 7. *Che scaturisca*—— e*La qual rampolli*

St. 42.

v. 4. —— *Cocito, e Flegetonte*

St. 43.

v. 5. *Ivi si spiega*——

St. 47.

v. 4. *Opre degne*

St. 51.

v. 1. *Hor dirovvi di quel, che poscia occorse*

St. 52.

v. 2. —— *e'l lungo affanno*

St. 62.

v. 2. *Vammantand di fiorite verdi spoglie*v. 3. *Di gloria, e di virtù*——

St. 63.

v. 4. —— *il Volgo appella*

St. 73.

v. 8. *Si troverà il periglio*——

St. 76.

v. 1. *Dentro è di muro*——

St. 79.

v. 5. —— *e li menò dopo*

Coi primi due versi della St. 51. rimane troncato questo Canto nella prima Edizione, fatta dal Malaspina, il quale per avventura ne epilogò il soggetto in queste poche righe: Segue come Armida riducesse Rinaldo a i suoi voleri, e dove lo conduceffe, e dove hora con lei si trova.

CANTO DECIMOQUINTO.

Incomincia questo Canto nell' Edizione del Cavalcabupo dalla Stanza: *La conca al lustro &c.* che qui segue, la quale ivi si accoppia alla quarta, che or leggesi nel Poema, variata, come dal confronto può apparire.

St. 4.

v. 1. *Laconca al lustro, & al cador somiglia*v. 2. *Perla, che pura, e nitida sfaville.*v. 3. *Vaga è la Donna, e le cortesi ciglia*v. 4. *Di ridente letitia havea tranquille.*v. 5. *La sua veste hor cerulea, ed hor vermi-*v. 6. *Appare, e si colora &c.* (glia

St. 6.

v. 5. —— *hor me vi appresta*v. 7. *St'or parlò la Donna, e fu gradito,*v. 8. *E con gratie accettate il grande invito.*

* St. 7.

*Come la nobil coppia bebbe raccolta,**Colei rallenta à la sua nave il morso;**E sede in poppa al suo governo, e volta**Latien là dove l'onde han maggior corso.**Lachiamo, ch'arvolgea sì lunga, e folta**Ver quella parte, ch'è contraria al dorso,**Dispiega, e spande à l'aura, e l'aura come**In vela suol curvando empie le chiome.*

St. 7.

v. 1. —— *hà in se raccolta*v. 5. *Gonfio è il torrente sì*——v. 6. *I navigi portar*——

St. 8.

v. 2. *Portano al mar la vela d'oro i venti*

* St. 10.

*Restò Pelusia indietro, & à mancina**La nave il corso avventuroso volse:**E vide come il Nilo à la marina**Per sette porte il gran tributo accolse.** *Vide à Canopo la Città vicina,**Che dal gran Fondatore il nome tolse:**E Faro, Isola già, che in alto lunge**Dal Lito giacque, al lito hor si congiunge.** *Vide Canopo à la Città vicina.*

St. 14.

v. 7. *Che vi fache l'arresti, o che la segna*

St. 15.

v. 8. *Che l'ossa*——

St. 17.

v. 2. *Si lascia, e sosteggiando Africa*——v. 5. *Passa il Regno di Barca, e scaglie a' suoi*

St. 18.

v. 2. *Pur radendo le piaggie a destra lassa*

St. 19.

St. 19.

- v. 1. *Nel curvo lido*——
v. 2. *Che d'ambi i lati del suo golfo hà un*
v. 7. *Hor qui vi addita*—— (monte.

St. 22.

- v. 1. *Songia à lo stretto, ove frà terra inòda*
v. 2. *L'Ocean, che d'Akide opra si finse:*
v. 5. *Frà mezzo il mar passovvi à forza, e*

St. 23.

- v. 4. *E tanto di viaggio*——
v. 6. *Sono, e s'ingolfa*——

St. 24.

- v. 1. *Più non si mostra homai trà gli altri*
e

La gran Canaria homai trà gli altri

- v. 2. *Nò appar, ne l'Hesperide vicine* (flutti

St. 26.

- v. 5. ——— ancor coperto

- v. 8. *O non tornovvi*——

St. 27.

- v. 8. *Dimmi quai san*——

St. 28.

- v. 8. *Barbaro è di costume*——

* St. 29.

*Dunque, replica Ubaldo, il sommo Sole,
Che frà noi scese à illuminar le Carte,
Raggio alcuno di se largir non vole
A questa, che del Mondo è sì gran parte.
Risponde: il Volgo misero, che cole
Hor Dei bugiardi, e non hà civil arte,
Fia rivolgendo gli anni anco ridotto
Al vero culto, e nobilmente instrutto.*

St. 30.

- v. 3. *Saranno i mari hor senza nome, e i regni*
v. 4. *Riposti, e ignoti al vostro Mòdo il bnfri.*

St. 31.

- v. 8. *Di Calpe angusti*——

* St. 33. *

*Coni parlava, e la man vorse strade
Solca frà l'Occidente, e l'Mezziogiorno.
Già son dove ogni stella sorge, e cade,
E sempre gira ogn'altra notte, e'l giorno.
Quindi miete l'Anno le mature biade l. no.
Due volte, e doppio hà l'Verno il suo ritor-
Vanno innanzi scorrendo, e già lor sorge*

Il Polo, cui l'Europa in qua non scorge.

* ——— ogn'altra notte al giorno.

Miran quasi duo navoli di molte

Luci in un congregate, e in mezzo à quelle

Girar con angustissime rivolte

Due pigre, e brune, e picciolette stelle.

E sovra l'ordi Croce in forma accolte

Quattro più grandi luminose, e belle.

Eccovi i lumi opposti al freddo plaustro;

Che qui segnano, disse, il Polo d'Austro.

* *Miran duo merghi indi con l'ale molli*

Quasi radendo andar l'onda marina.

La fatal Donna ai duo guerrier mostrolli

Per sogno che la ripa è già vicina.

Et ecco di lontano oscuri colli

Scopron de l'humil terra peregrina.

Lor nel petto un desio subito vien

Di lasciar l'acque, e di calcar l'arene.

* *Veggion duo merghi*——

St. 38. *Carlo incomincia althor &c.*

St. 33.

- v. 1. *Così disse Ella*——

St. 35.

- v. 7. *Quivi produr le terre*——

St. 38.

- v. 1. *E Carlo incominciò*——

St. 39.

- v. 7. *Ne serba dentro à l'ordine profondo*

- v. 8. *La gloria à Voi del ritrovato Mondo.*

St. 40.

- v. 7. *E la memoria di tan'opre in breve*

- v. 8. *Ne gli abissi d'oblio tuffar si deve.*

* St. 41. *

Che

Che per tutto sia svelto il mirto, e 'l lauro;
Emuti languiran su 'l Tebro i cigni,
E in Arno, e in Mincio, e in Taro, e in
(Metauro.

Solo frà i corni del gran Pò ferigni
Hauranno i nidi più belli, che d'auro:
Hauranno gli antri, e l'acque, e l'ombra, e
O glorioso ch'egli accoglie, e serba. (l'herba.
* Così dicendo, e trascorrendo, il legno
La fatal Duce à un promontorio accosta.
Gl'insospitati Antropofagi il regno
Han qui vi, e quindi stesa è la gran costa
Per lunghissimo tratto incontra 'l segno,
Al quale è l'Orsa d'Aquilone opposta:
Benche talhor si pieghi alquanto, e torca
Verso le parti, dove il Sol si corca.

* Così dicendo, o trascorrendo, il legno
Giungon poi dove un fiume al mar confina,
Che tante dal gran vaso acque diffonde,
Che l'ceruleo color de la marina
Segna un lungo sentier di torbide onde.
Nè l'Danubio sì grande, o l'Pò dechina,
* Nè quel, che l'fonte à l'un de' Poli asconde,
* Et à l'altro la foce: nè sì grande
L'Eufrate, o'l Gange mai s'igon fia, e spade.
* Nè quel, ch' i fonti —

* Et à l'altro le foci —
Sette Isollette hà ne la bocca, e tiene
Più suso una Provincia infrà due corna,
Ricca di pretiose argentee vene,
Ond' ella hà l'nome, e l' fiume à co n'adorna.
La lunga spiaggia de le salse arene
Non è di borgo, o di castello adorna:
Rare case, e disperse, e spesso scorti
Son da' lor fiumi e promontori, e parti.
Venner dopo gran corso al sen, che detto
Hà di San Giulian l'Ibero audace;
Loco à legni opportuni, se non che l'letto
Pieno di sirti, e inavigabil giace.
Si volser qui vi à un improvviso obbietto;
(E di Tifei, d'Enceladi ferace
Qui vi la Terra) horribili muggianti
Scopron su'l lido i Paragon Giganti.
Era in gemelli il Sol, quando più breve
Qu' l'òbra amotta, e i di maggiori ahuma.

Malà, vè il suo valor non siricete,
Verna stagion di tenebre, e di bruma.
Scopron da lunge al fin monti di neve
Carichi, ov'ellamai non si consuma.
Poi trà lor chiuso il varco angusto appare,
Che parte il mar del Sur da l'altro mare.

Spettacol qui vi al nostro Mondo ignoto
* Vider di strana, e d'incredibil caccia:
Volare un pesce, un'altro girne à noto;
Fugge il volante, il notatore il caccia:
Ene l'ombra, ch'è'n acqua, offerua il mato,
Che quel fà in aria, e segue ogn'or la tracia;
* Finche quel, che non regge à volo il peso:
Per lungo spazio, in mar cadenda è preso.
* — O incredibil caccia
* Sinchè quel —

Escon dal breve stretto ad Oceano
Vasto, ed immeso, il qual co' vèti hà tregua,
Sich'onda pur non disaguaglia il piano,
Cui stabil calma, e quasi eterna adegua.
Hor perche il corso, che da senno humano
Rettonon è, rapidamente segua,
* Spinge sempre soave, e sempre eguale
Gli avventurosi Erranti aura fatale.

* Spinge sempre serena —
* A destra lungo tratto: e qui vi è il Guiso,
E col ricco Però l'aurea Castiglia.
Ma la nave seguendo il manco lito
Ver la terra anco ignota il camin piglia.
Et trova un mar sì d'Isola fornito,
* Che l'Egeo con le Cicladi somiglia:
E già, da che lasciar l'arene Ibere,
Eran dieci Albe scorse, e dieci sere.

* — ed ivi è Guiso
* Che l'Egeo pien di Cicladi —
Loco è in quell'orme spiagge assai riposto:
Porto con l'arti sue natura il rende.
Si curva il lido, e trà due corna ascoso
Fà un'ampio seno: un'Isola il difende,
Ch' à lui la fronte, e l'tergo a l'onda hà op-
(posto,
Che vien da l'alto, e la respinge, e fende.
Quinci, e quindi è gran rupe, e torreggianti
Fan due gran scogli segno à i naviganti.
T'acciona sotto i mar securi in pace:

Sovra

*Sovra hà di negre selve opaca scena,
Contra pendente una spelunca giase,
D'hedere, e d'ombre, e di dolci acque ame-
Fune non lega qui, nè col tenace (ne,
Morso le fianche navi ancora frena.
Qui invece de le vele, e de le sarre
* Raccolse ella le chiome al vento sparte,
* ————— à l'aura sparte*

Con queste Stanze finisce il Canto pre-
sente nella prima Edizione del Poe-
ma, e le seguenti Stanze rifiutate non
si leggono nei due Testi dell'Ingegne-
ri, nè in alcun'altro de gl'impressi; e
noi ad esse habbiamo assegnato il luò-
go, come più probabile ci è paruto.

St. 42.

v. 3. Due larghe corna ———

St. 44.

v. 2. Che à quel gran monte ———

St. 45.

v. 7. Ma quando v' arrivar ———

* St. 47.

*Fermarsi à piè de l'alpe, infin che chiuso
Fù da l'ombre notturne l'orizzonte.
E i suoi splendori à pena hebbe difuso
Il Sol, de l'aurea luce eterno fonte,
E ricco il ciel di rai, ch'ambo la fuso
Gridar: già tempo è di salire il monte.
Ma lor su'l cominciar l'erta attraversa
Fera, serpendo horribile, e diversa.*

St. 47.

v. 6. Rincominciar con voglie aride ———

St. 50.

v. 8. L'ira, e l'atroo orgoglio ———

St. 51.

v. 4. Vari di moto, vari di sembianze

St. 52.

v. 2. ——— d che resista

* St. 54. *

*Siede su'l lago, e imperioso i mari
Vagheggia, e i monti ampio palagio adorno.
Tramutar vede le stagioni, e in vari
Volti sotto apparir la notte, e'l giorno.
Egli è in stabl' riposo, e dà contrari.
Si gioja accresce al suo dolce soggiorno,
Vol. I.*

*Come è soave il rimirar da terra
Nave, che mar crucioso aggira, O erra.
Non hanno, sì l' desio gli affretta, e punge,
Essi à tante vaghezze alcun rignardo,
Poiche'l Mostro custode appar da lunge
Sà la gran porta in minacciovol guardo.
D'Humo è in lui quel di sopra, à cui cògnice
Poscia da fianchi in giù membra di pardo:
Salvo che serpentina horribil coda
Nel deretano suo ripiega, e snoda.*

*Con quella fere impetuoso, e crudo
Si, che ne fende, e fora il ferro, e i marmi.
Elmo non hà, non hà corazza, o scudo,
Che ne la pugna l'assicuri, e l'armi.
Ma la velocità al corpo ignudo,
E la destrezza sua vaglion per armi.
Tre dardi hà ne la destra, e la ritorta
Spada di fina tempra al fianco porta.*

*Contra gli armati duo sol con sì fatte
Difese vien, nè l'orme in terra imprime,
E correria sovra le spighe, intatte
Lasciando lor le tremolanti cime;
E porteria per mezzo il mar le ratte
Piante su l'onde tumido sublime
Senza punto bagnarle. Hor come fuo
Vicin lanciò l'armi volanti sue.*

*E di trè colpi i duo guerrier con esse
Percosse: piagò Ubaldo à mezzo il petto.
Carlo non piagò già, però che resse.
Due punte, onde fù colto il forte elmetto.
Quinci dintorno à lor tesse, e ritesse
Suoi corfi ingiro, e fende à suo diletto.
E sono spesso anco colpiti à un punto:
Che l'un la coda, e l'altro il ferro hà giunto.*

*Non, se fosser trà mille mezzo accolti,
Foran sì lor battuti i petti, e i fianchi,
Le cave tempie, i larghi homeri, e i volti,
Come un sol gli còbatte, e gli hà già stanchi.
Essi non mai cogliendo, e sempre colti
Temon che indarno sparso il vigor mächì.
Giunger le spalle, e far costretti furo:
Ciascun col petta il tergo altrui securo.*

*Contutto ciò per sì diverse strade
Hor l'uno hor l'altro assale, e sì repente,
E in lor de' colpi la tempesta cade*

P P

De

De le doppie armi sì grave, e frequente;
 Ch'anno al parar più ch' al ferir le spade
 Con tutte l'arti de lo schermo intente.
 E se nulla temenza han di morire,
 N'han dubbio almen, nè scema il dubbio ar-
 Ubaldo al fine argomentò con arte (dire.
 Nova vincer la dubbia aspra contesa.
 Il rotto scudo suo gitta indisparte,
 Sì ch'abbia la sinistra atta à far presa.
 Quando la coda poi, ch'incide, e parte
 Le dure piastre è sovra lui discesa,
 L'afferrasi, che'l Mostro à se non puote
 Ritrarla, e ferma le veloci rote.
 L'una stringe la coda, e l'altra mano
 Difende ambidue lor da le percosse;
 Che tentò 'l Mostro di troncar, ma in vano
 Hor l'una, hor l'altra, inva sitorse, e scosse.
 Rotar non può, non gir da lor lontano,
 Nè da far resistenza have arsi, ò posse:
 Talche senza contrasti, e senza schermi
 Fesse, e trafitto son le membra inermi.
 Carlo tre volte à lui la spada immerse
 Dove l'humano era al ferir cospicte:
 Et altrettante il capo, e più gli aperse;
 E bastava assai meno à la sua morte.
 Poi col compagno suo l'orme converse,
 Già curata sua piaga, maver le parte.
 E quando presso fur, lucido, e vago
 Trasse allestando à la lor vista il lago.
 St. 58. Quivi de cibi pretiosi &c.

* St. 56.

Tutta quell'acqua poscia insieme accolta
 Mormorando sen v' à trà vaghe sponde:
 E chi mira invaghisce, e chi l'ascolta
 Col dolce suono, e con le lucide onde.
 E sovra ambe le rive à cost' folta
 L'ombra, che scende in lor da verdi fronde;
 E così alta l'erba rui s'estolle,
 Che seggio esser non può più fresco, e molle.
 St. 56.

v. 8. L'herbetta, e vi fa seggio fresco, e mol-
 St. 57.

v. 7. Così v' andrem —

* St. 59.

La dolce vista de le due sì belle

Ignude inteneri que' feri petti;
 Sì che fermarsi à riguardarla, & elle
 Seguiasi oltre, impingendo, i lor diletti:
 Scoprendo alcuna adhor adhor di quelle
 Parti secrete, che più gli occhi alletti.
 Una al fin s' esce, e tutte, e senza velo
 Spiega le nude sue bellezze al Cielo.

St. 63.

v. 1. — e qui è il ristoro

St. 66.

v. 8. Tuffarsi, la repulsa à lor si spiacque.

CANTO DECIMOSESTO.

St. 1.

v. 2. Centro di lui —

St. 3.

v. 8. Estranio arnese —

St. 5.

v. 6. Sono di nova strage —

St. 8.

v. 2. Scherza, e con flusso ambiguo —

St. 9.

v. 4. Fior vari, arbor difforni —

v. 7. — acquisita à l'opre

St. 10.

v. 5. — è de l'industria offetto

St. 13.

v. 8. E fermar lor sussurro —

St. 14.

v. 5. — men vergognosa

St. 15.

v. 1. Così d'legua al d'leguar d'un giorno

St. 17.

v. 6. — ò pargli di vedere (go

v. 7. Vide pur certo Arvida, e infere il Va-

v. 8. Sederfi à l'ombra incontra un chiaro (lago.

St. 18.

v. 3. Languida sembra —

St. 21.

v. 5. — l'idolo vero

v. 7. — la maraviglia appieno

St. 22.

v. 8. Vagheggiar puoi —

St. 25.

v. 3. Sorrisi, parolette —

St. 27.

St. 27.

v. 5. M^a poiche volta —

St. 30.

v. 1. Egli tosto à lo scudo —

v. 5. E'l ferro, e'l ferro —

St. 31.

v. 6. Guardando à terra —

v. 7. Si celerebbe —

St. 34.

v. 8. Pompe di servitù misere insegne.

— e

Pöpe di vil servaggio adorne insegne.

St. 35.

v. 5. E prima sospettò, poi si fù accorta

v. 7. E l'vide (ah! dura vista)

St. 36.

v. 6. Forza, e saver del suo saver maggiore

St. 39.

v. 1. — e schernita in abbandono

v. 3. E cot pietoso pianto adorna il dono

St. 40.

v. 2. Parte teo di me —

v. 3. O' prendi l'una, ò lassa l'altra —

* St. 41. *

Disseglì Ubaldo allhor: già non conviene,

Che d'aspettar costei, Signor, ricusi:

Di beltà armata, e de' suoi preghi hor viene

* Nel pianto amaro dolcemente infusi.

Qual più forte di Te, se le Sirene

Vedendo, O ascoltando à vincer t'usi?

Così ragion pacifica Reina

De' senfi fassi, e se medesima affina.

* Dolcemente nel pianto amaro infusi.

St. 41. Allhor ristette il Cavaliero &c.

St. 41.

v. 4. — come dogliosa

v. 8. Furtivo volge, e ritenuto, e tardo.

St. 42.

v. 2. Altamente la voce —

v. 4. — in varii modi

v. 8. — ove la voce imprima.

— e

— ove le voci imprima.

St. 44.

v. 4. Odiai tue nol niego, odiai te stesso.

v. 5. Pagana nacqui —

v. 6. — il Christian nome oppresso

v. 7. Lo persegui —

St. 45.

v. 3. Te schernito ingannai nel nostro amo.

v. 4. Crudele scherno certo, e crudo inganno

v. 5. Di Vergine regal cogliere il fiore,

v. 6. E de le sue bellezze esser tiranno

v. 8. Negate, haver —

St. 46.

v. 6. Frà i pianti, e frà le morti, anch'io t'

v. 7. Struggi mia fede — (affretto,

St. 53.

v. 6. T' harò ognhor —

St. 55.

v. 4. Spero un giorno vedersi anco più lieta.

v. 5. Ella mentr' egli ancor —

v. 8. Torva riguarda —

St. 56.

v. 1. Nè à te Padre è Bartoldo —

v. 2. Del sangue Latin tu —

St. 57.

v. 1. — ò quai ridico

St. 59.

v. 1. Frà i cadaveri avolto egro, e languente

v. 2. Là mi darai le pene —

v. 3. Con fredda lingua chiamerai sovente

v. 4. Per nome indarno Armida: udir te spe-

St. 61.

v. 8. — e'l lido à lui si cela.

St. 64.

v. 4. — e mori neghitosa à l'ire

St. 68.

v. 6. — nè ben l'aura anco è gioconda.

St. 74.

v. 1. Così risolse —

— e Così conchiude. —

CANTO DECIMOSETTIMO.

St. 2.

v. 5. Lasciando Egitto, e la sua Regia altera

— e

Lasciando Menfi, ov'è sua Regia —

St. 3.

v. 1. Musa quale stagion, qual rui fosse

v. 4. — e quale amica gente

Pp 2

v. 6.

v. 6. *Le forze, i Regni* —

St. 4.

v. 6. *Chi n' hà lo scettro* —

v. 8. — *e i Tolomei dopoi.*

St. 5.

v. 5. *E passa dentro* —

v. 6. — *souva à Siene*

St. 6.

v. 4. — *che Mauritano appare*

v. 7. *Ne l'arti regie, e militari esperto*

v. 8. *Non di fortuna è Re più che di merito.*

St. 13.

v. 4. *Spade larghe* —

St. 15.

v. 1. — *passò la gente*

v. 2. — *il verde piano*

v. 7. *E di furto agnati* —

St. 16.

v. 4. — *mà i titoli il fan chiaro*

v. 7. *E da gli agi* —

St. 17.

v. 3. *Chi crederia* —

v. 5. — *emula appare*

St. 20.

v. 1. *Dirietro ad essi apparsero* —

v. 7. *Che in quella ricca fabrica* — e —

Che trà i fiori odorifera —

St. 21.

v. 7. *Han voce femminil, breve statura*

St. 24.

v. 6. *Re l'uno, e l'altro di Macon seguace*

St. 27.

v. 1. *E' questo il Re di Sarmacante* —

St. 28.

v. 3. *Che di serpente* —

St. 29.

v. 3. *Che con regal mercè* —

St. 32.

v. 1. *Ma Duce è un Prince Armeno* —

St. 36.

v. 1. *Così sen v'è costei* —

v. 7. *Vince senza pugnar; de' vinti suoi*

v. 8. *Non sapendo trionfa: hor che fia poi?*

* St. 37. *

Che sarà poi, quando del dolce riso

Spiegghi i tesori, e de' begli occhi i lampi?

Chinon sarà dal suo parlar conquiso?

Chi fia, che à quei suoi vezzi invitto scàpi?

Quand'ella armata di pietate il viso

Oppugni l'Alme, e intorno ai cor s'accampi?

Quand'ella adopri fulminando insieme

Le macchine d'Amor diletta, e speme.

St. 37. *Ma poich' ella è passata &c.*

St. 38.

v. 2. *Giunge la testa; il Re* —

v. 5. *Souva Goffredo, e 'l Campo à lui sog-*

v. 6. *Portane l'ira mia vendicatrice. (getta*

St. 43.

Inpiegar mi — parmi — armi —

v. 5. *Ufi l'arte regal* —

St. 46.

v. 3. *Questo è il crudel, ond' aspramente fue*

St. 49.

v. 2. *Adrasto fge in lei* —

v. 4. *Nel barbara ladrone* —

v. 7. — *ministra sono*

v. 7. *Che piaga di tua mano, ò di tuo strale*

v. 8. *Uccidendo sarebbe anco vitale*

* St. 50. *

Quanto, oh quanto i' inganni, ò uor severa,

O' uoi clemente dar pena, ò perdono.

Clementissima sei dolce guerriera,

Succidi tu: chiami castiga il dono.

Per l'altrui ferro il tuo nemico pera:

Atto dell'ira tua ministro ia sono.

Il capo io troncherò di quel Rinaldo,

Benche diaspro fosse, ò ferro saldo.

St. 50. *Lo sterparogli il core &c.*

St. 51.

v. 6. *Dimostrando la destra* —

St. 55.

v. 5. — *n'è disparito il lume*

St. 56.

v. 1. *Quinci i tre Cavalier su' l'ito spose*

v. 7. *Nè d' Huomo, ò di destriero appajon l'orme.*

St. 64.

v. 5. *Ben vide il Mago veglio* —

St. 65.

v. 6. *Sia sferza, e sprone quel, ch'ia ti di spina*

St. 66.

- St. 66.
v. 5. *Vedeasi del Roman sangue vetusto.*
St. 69.
v. 2. — *ei par che guati*
St. 71.
v. 6. — *haver fortuna rea*
St. 75.
v. 7. *E dopo un corso —*
St. 77.
v. 2. *Di Beatrice sua —*
St. 79.
v. 2. *C'hor l'è al franco Azzo quinto —*
St. 80.
v. 7. — *già tutta ingombra*
St. 81.
v. 8. — *ne le natie faville*
St. 83.
v. 4. *Prendila, il mago, —*
v. 5. *Gli disse, e in pro —*
St. 84.
v. 7. *Ma lor s'offriva il Mago —*
St. 86.
v. 1. — *per l'ombra nera*
St. 87.
v. 1. *E come tratto hò fuor dal fosco seno*
St. 89.
v. 7. — *qual più saggio sinoma*
St. 90.
v. 4. *Povero fia d'illustri spirti —*
v. 5. *Questo fia tal —*
v. 8. — *gemma suprema.*
St. 91.
v. 2. *Di guerra i segni —*
— *e Di guerra inditi*
St. 92.
v. 1. *De la matura età non sien men degni*
v. 2. *I pregi, e l'opre sue più mansuete*
v. 3. *Servar le sue Città —*
v. 4. — *libere, e liete*
v. 6. *Sparger semi di pace, e di quiete*
v. 7. *Partir con giusta man le pene, ei premi,*
v. 8. *Emirar lunge —*
* St. 93. *
Così n'andarò in fin ch'al sol novello
Mille tende pateano hor mai vedere :

- E spettacolo in cima altero, e bello*
Faceva il tremolar delle bandiere.
* *Quel, che scortigli havea sublime angello*
* *Non rruolò ver le celesti sfere;*
Magiù discese, e del fatal Campione.
* *Posò su l'elmo, ove il cimier si pone.*
* *Scorti sempre gli havea sublime au-*
* *Che non tornò — (gello*
* *Posò ne l'elmo —*
E qui s'affisse, e qui immobil divenne
(Mirabil mostro) un gran cimier d'argento.
Ma par ch'al volo apparecchiarsi uccenne,
Par che del Cielo ancor habbia talento:
In cotal atto l'argentate penne
Dispiega, e tien lo sguardo al sole intento.
Conosciuto è Rinaldo, e già precorre
La fama, e certo poscia il nanzio corre.
Queste Stanze nelle due Edizioni fatte dall'Ingegneri seguono la St. 92., e con esse compresi il Canto; ma nell'Edizione d'Erasmo Vioſto in Parma del 1581, in quarto son frammezzo le Stanze 95. e 96. ma la prima è intieramente mutata, e la seconda variata, come segue.
Dalunge il tremolar de le bandiere
Parca à mirar spettacol vago, e bello;
E le cose più chiare anco apparere
Cominciavano a i rai del sol novello;
Quando calar da le superne sfere
Di forma tal'ècco improvviso angello;
Qual scese in Ida Giove; e del Campione
Posar su l'elmo, ove il cimier si pone.
v. 1. *Quivi ei s'affisse —*
v. 5. *In cotal atto ognhor l'argentea penne*
v. 7. *Questa il Ciel (disse il Vecchio) altera*
(insegna
v. 8. *Dona à i posterì tuoi, di lor ben degna.*
CANTO DECIMOTTAVO.
St. 2.
v. 7. *En danno —*
St. 3.
v. 3. *Qual si sia la cagione —*
v. 5. *Ne v'è chi legna di troncar —*

- St. 4.
v. 2. Co' brevi detti al rischio, à la fatica
- St. 5.
v. 5. Non saria già —
v. 8. Trionfando n'andasse —
- St. 8.
v. 7. Perdon richiedi riverente —
- St. 9.
v. 1. Così gli disse, e quel —
- St. 10.
v. 1. Quivi al bosco t'invia —
- St. 19.
v. 8. — trapassante, e cheto.
- St. 28.
v. 1. E cominciar cozzar —
- St. 29.
v. 8. Un dolcissimo tuono —
- St. 35.
v. 5. — e tornò oscura
- St. 36.
v. 5. Raddoppia i colpi —
- St. 38.
v. 3. Non d'incanti terribile, non lieta
- St. 39.
v. 6. — venerabile, e severo
- St. 43.
v. 8. — dal lanciato ardore.
- St. 44.
v. 1. Si commette la uale —
- St. 47.
v. 2. Rinforzava le torri —
- St. 54.
v. 8. — men deve esser fornito.
- St. 65.
v. 1. — de' Pagan già lenta
- St. 71.
v. 6. Che da se loro à suo poter rimove.
- St. 72.
v. 2. — di se degno non era
- St. 75.
v. 8. — ei unel prouar l'assalto.
- St. 75.
v. 3. Emaneggiolla con braccio sì saldo
- St. 81.
v. 6. Havea già in pronto —

- St. 98.
v. 3. Un picciol ponte —
- St. 101.
v. 3. E risonarne i monti —
- CANTO DECIMONONO
- St. 1.
v. 6. — frà gli inimici avolto
- St. 4.
v. 4. Che frettoloso ti parrà —
- St. 7.
v. 3. — pensade l'ire
- St. 11.
v. 6. Per avventarsi —
- St. 31.
v. 2. — ond'è il gran Tempio
- St. 33.
v. 7. — mà salda, e forte
- St. 40.
v. 6. — non vivo più, nè regno
- St. 42.
v. 8. Dove appressar uede l'horribil mazza.
- St. 43.
v. 4. Corre, e spezza —
- St. 46.
v. 3. — oprar non giova
- St. 47.
v. 5. Ma grande aita —
- St. 47.
v. 4. Ritrae la greggia —
- St. 54.
v. 2. — nè la Cittade han presa
- St. 76.
v. 8. — al fin perdran la guerra.
- St. 76.
v. 2. Mille ripensa —
- St. 77.
v. 4. Ove traccan genti sì varie —
- St. 85.
v. 5. Di scherzar fà sembianza —
- St. 95.
v. 1. Visi omni poi spesso —
- St. 99.
v. 2. Molti di per la tema, in me risorse
- St. 102.
v. 2. Calle cercando e più sicuro, e corto
- St. 106.
v. 5. Ohimè de gli occhi già sì dolci, e rei
- v. 6.

V A R I E L E Z I O N I.

301

- v. 6. Ov'è la fiamma, ov'è il bellume ascoso?
St. 110.
v. 5. — che vò venirme insieme
St. 115.
v. 7. — perchè non volse allhora
St. 118.
v. 6. Puote anco al Cielo
St. 126.
v. 6. — il fin quì detto è poco.
St. 128.
v. 4. Quel, ch'è là dentro —
St. 131.
v. 3. Non che l'arme, e le forze, e sarà done

CANTO VIGESIMO.

- St. 3.
v. 1. Ben s' avisaro —
St. 4.
v. 4. Vuol che si tentin gl' inimici —
St. 8.
v. 1. Ma non longe sen và —
St. 9.
v. 5. Egli à destra s' alluoga —
St. 14.
v. 6. Popolo hor si raccoglie —
St. 18.
v. 7. Non saprei dir se Franca —
St. 23.
v. 8. Effer tutti dovean votati, e scarchi.
St. 49.
v. 4. Et tuttavia gli fende l'armi, e smaglia
St. 53.
v. 4. Giravan poi de gl' inimici —
St. 56.
v. 4. Che d' emulo furor —
v. 8. Che quindi —
St. 62.
v. 6. Ella stessa sù l'arco —
St. 68.
v. 7. Che si frammischia, e china à terra l' al
St. 72.
v. 2. Riordina le squadre —
St. 74.
v. 1. Stette attonito qua —
v. 4. A' far nel Campo il suo valor palese

- St. 78.
v. 8. Come la spada del Pagan —
St. 85.
v. 1. E giù sen viene —
St. 88.
v. 3. Lo stuol, ch' in mezzo stava, hor tanto
St. 89. (tente
v. 7. Ond' egli cade —
St. 91.
v. 7. Ma non già il guarda —
St. 96.
v. 4. Che de' colpi d' amor segno sol' era
St. 97.
v. 1. Che farà nel gran casa —
St. 98.
v. 3. Tal che non sostien lei —
St. 102.
v. 6. — hor via facciamo
St. 105.
v. 8. Ma non seguan —
St. 107.
v. 8. — se non se altero, e grande.
St. 109.
v. 7. Hor se' tu quel —
St. 114.
v. 3. Come il Leon si sferza.
St. 115.
v. 5. E tante le percosse —
v. 6. Dell' Italico fur —
St. 119.
v. 8. Che le spalle —
St. 125.
v. 4. Se sol da Voi posso —
St. 127.
v. 4. Tanto vicina à l' estrema sua sorte
St. 132.
v. 1. Certo è scorno il tuo honor —
v. 8. — non mi sia odiosa
St. 137.
v. 2. Che à terra vede —
St. 140.
v. 2. Picciol' avanzo del gran Campo —
St. 141.
v. 4. Sì chiaro il suon —
St. 144.
v. 6. Venne al Tempio. —

I L F I N E.

GIUNTA ALLE VARIE LEZIONI TRATTA DALLA
TAVOLA COMPILATA DAL P. TOMMASOMARIA
ALFANI, ED ANNESSA ALLA GERUSALEMME
STAMPATA IN NAPOLI PER FELICE MOSCA
DEL 1619 In 12.

In alcuni pochi luoghi havendo Noi ritrovate queste Lezioni uniformi a quelle, che son nel Testo della Gerusalemme da Noi seguito, abbiamo in lor vece sostituite le Lezioni dell' Esemplare modesto di Napoli diverse dalle nostre.

CANTO PRIMO.

- | | |
|--|---|
| <p style="text-align: center;">St. 1.</p> <p>v. 8. Segni ritenne —</p> <p style="text-align: center;">St. 17.</p> <p>v. 8. D'occhi abbagliato, e attonito —</p> <p style="text-align: center;">St. 30.</p> <p>v. 4. E in mezzo l' eseguire —</p> <p>v. 5. Reco ad un'altra —</p> <p style="text-align: center;">St. 35.</p> <p>v. 8. Passar distinti Cavalieri, e i Fanti.</p> <p style="text-align: center;">St. 36.</p> <p>v. 7. Tolto da suoi tesori —</p> <p style="text-align: center;">St. 38.</p> <p>v. 6. Ch'è principe natio di quelle genti</p> <p style="text-align: center;">St. 39.</p> <p>v. 1. — che de' divini</p> <p>v. 5. De la Città d'Orange —</p> <p>v. 8. — non menne l'arme scaltro.</p> <p style="text-align: center;">St. 43.</p> <p>v. 2. Che trà Franchi, e Germani —</p> <p style="text-align: center;">St. 48.</p> <p>v. 7. E sempre hà nel presente</p> <p style="text-align: center;">St. 51.</p> <p>v. 1. Tatin regge la squadra —</p> <p>Dove si deve avvertire, che le migliori Edizioni hanno Tatin, altre hanno Latim.</p> | <p style="text-align: right;">St. 53.</p> <p>v. 5. E di virilità —</p> <p style="text-align: right;">St. 54.</p> <p>v. 1. — e propri fregi</p> <p style="text-align: right;">St. 61.</p> <p>v. 2. — ed ha Raimondo innanti</p> <p>Ecosì in alcune Edizioni si legge sempre innanti per avanti, onde è inutile il replicarlo.</p> <p style="text-align: right;">St. 63.</p> <p>v. 2. Già s'accampò —</p> <p style="text-align: right;">e — Già Capitano —</p> <p>Hanno alcuni Esemplari, dovendo leggerli Già Capaneo, il quale fu un Uomo di statura molto grande, e di smisurate forze, che salito fu le mura di Tebe, fu da' sassi, gittati in gran copia da' Tebani, respinto: di cui Dante fa parola nella Cantica dell' Inferno al Canto XIV.</p> <p style="text-align: right;">St. 68.</p> <p>v. 8. Sin da' paesi —</p> <p style="text-align: right;">St. 70.</p> <p>v. 4. E per ragion di patto anco è dovuto</p> <p style="text-align: right;">St. 78.</p> <p>v. 2. — per dirette strade</p> <p style="text-align: right;">St. 79.</p> <p>v. 3. Sì che non s'apre ormai —</p> <p style="text-align: right;">St. 87.</p> |
|--|---|

GIUNTA ALLE VARIE LEZIONI.

303

- St. 87.
v. 6. — ai morti sieno
St. 89.
v. 6. Ove il Franco si pasca —
St. 90.

v. 6. D' altri ripari —

CANTO SECONDO.

- St. 1.
v. 6. — Pluton spaventa
St. 4.
v. 1. — ne vengo del periglio
St. 9.
v. 5. Ch' incerta fama —
St. 10.
v. 6. — ma non s' oppone
St. 18.
v. 5. Non so ben dir —
St. 21.
v. 3. Narra (le disse)
St. 40.
v. 4. — ed allentogli il corso
St. 44.
v. 2. Breve, ma appieno.
Così legge il Beni.

- St. 51.
v. 1. Dunque tutto —
St. 67.
v. 7. Ben gioco di fortuna —
St. 72.
v. 6. Per Voi la vita esporre si prepara
St. 76.
v. 5. O non potranno poi —
St. 78.
v. 1. — ancor rifiuti
St. 83.
v. 8. Soavemente gli ammolisce —
St. 87.
v. 4. Ne l' unirci —
St. 89.
v. 4. Via più di prima il dispettoso —
v. 7. Fua sia elezione —
St. 93.

Le migliori Edizioni hanno:

- v. 2. L' else, e' l' pomo le fè gemmato,
(e d' oro;

Vol. I.

Ma la Causa scrive *Elia*, — e *Elso*
quel ferro intorno alla manica del-
la spada, che discende la ma-
no.

- St. 94.
v. 5. Ch' uopo di mia presenza —
CANTO TERZO.

- St. 13.
v. 3. Ma in alta parte —
St. 16.
v. 6. Ecce da lei mibi acceso foco
St. 23.
v. 6. — da lei pace ei non impetra
St. 44.
v. 2. Ne di Corban robusto —
St. 55.
v. 2. Di pari altezza —
St. 58.
v. 7. — che nel purpureo manto
St. 69.
v. 5. — che l' Volgo appellar Morte

CANTO QUARTO.

- St. 5.
v. 7. E novi mostri —
St. 39.
v. 3. — o in guerra dome
St. 57.
v. 1. Disse ch' Aronte havea —
St. 73.
v. 6. — hor perche santo indugi?
— c
v. 6. Ch' all' or non s' apra —
Cioè all' oro: ma tutte le buone Edi-
zioni fin' ora da Noi osservate han-
no: sb' a lor

- St. 78.
v. 4. Se tragge avanti —
v. 5. O Germano, o Signor —
St. 81.
v. 1. Abi non sia ver —
St. 87.
v. 4. — atto, e sembante
St. 93.
v. 3. In forza ogni suo stato —

Q9

Vo-

Vogliono alcuni che si debba scrivere coll' s, cioè pone in forse, e non col z: dell'uno, e dell'altro modo in buoni testi si osserva.

CANTO QUINTO.

St. 11.

v. 8. O segua poscia Armida, o seco stia?
Coll'interrogativo, e così si vuole spiegato dall'Autore. In pochi si osserva.

St. 17.

v. 2. Dunque l'oro, o'l dominio——

St. 23.

v. 8. Chiama temerità, pazzia, e furore.

St. 26.

v. 4. La lingua nel venen——

St. 43.

v. 4. A le carceri uili avvinto trarmi
e così—— v. 2. imprigionarmi,
e—— v. 6. armi——

St. 45.

v. 1. —— ineri spiriti, e'l core

St. 58.

v. 5. Ben mi offro di provar——

St. 59.

v. 5. Tacque, e dice Goffredo——

St. 78.

v. 6. Nè consiglio d'Huom saggio——

St. 80.

v. 2. Aspettar l'ombra——

St. 85.

v. 1. Chi di là giunga, chi di quà——

St. 90.

v. 7. Superaste: e Voi dunque ora temete

v. 8. De la fame i disagi, e de la sete

CANTO SESTO.

St. 1.

v. 6. Di guerra verso d'Aquilon——

St. 20.

v. 4. Si mostrano i minor——

v. 8. Così gli disse——

St. 23.

v. 8. Ch' ancor——

St. 36.

v. 4. —— che calpestato giace

St. 37.

v. 8. —— e fra le selve,

St. 38.

v. 4. Si come strida——

St. 39.

v. 5. Hor qui Ebo rinforza——

St. 43.

v. 6. —— e in lui fere anco

St. 44.

v. 8. Ferito ov'è la spalla——

St. 46.

v. 7. Si spesso, e vario fere, e contal possa

v. 8. Che nò v'ha scherma, chere fister possa.

St. 60.

v. 2. In tale stato e che sperar——

St. 61.

v. 6. Cercando gio fra quelle——

e—— già pur si legge.

St. 62.

v. 6. In fin che poi——

St. 74.

v. 3. —— al tuo dolor si doglia

St. 77.

v. 2. Enell'opre, ch'ei fece——

St. 82.

v. 4. E'l femminil honor——

St. 84.

v. 5. E sosterria de la nemica——

St. 109.

v. 8. La stanchezza obliar fece——

CANTO SETTIMO.

St. 20.

v. 1. E dicea piangenda——

St. 32.

v. 5. Entra pur dentro a la viitata foglia

St. 35.

v. 8. S'altro da quel, ch'io soglio——

St. 44.

v. 1. Indi al ponte rifugge——

St. 45.

v. 5. Sul liminar d'un'uscio——

St. 47.

v. 4. Colà rinchiuso——

St. 48.

v. 8. Leve perdita fia——

St. 53.

- St. 53.
v. 8. — e l'aria, o l'ombra —
St. 63.
v. 3. Schrivino gli altri pur mortali affanni
St. 64.
v. 3. D' Enrico Imperator —
Ma in una, ò due Edizioni.
St. 67.
v. 4. — e l' buon Rosmondo
St. 69.
v. 6. A maggior opre di virtù senile
St. 75.
v. 8. Del suo Aquilino, à cui diè nome il cor-
St. 86. (so.
v. 3. E tosto ei si parrà —
St. 94.
v. 2. Su l' alta scudo —
St. 95.
v. 8. Il pomo, e l' else....
Di nuovo si legge in quasi tutte l'Edi-
zioni per *Elisa*, o *Elso*. Vedi alla no-
ta della St. 93. del Canto Se-
condo.
St. 98.
v. 8. — nè si disperi in tutto
St. 99.
v. 4. (Mirabil Mastro) —
St. 109.
v. 4. Dov' egli urtò —
v. 6. Nè puote sostener —
St. 113.
v. 1. Non può far la magnanima —
Ma con altra tessitura crediamo. La di-
versa tessitura apparisce nella Tavo-
la da Noi compilata, in cui qui
leggesi la Stanza: *La qual giunta là
dove à mezzo il colle: che dall' Auto-
re è stata rifiutata.*
St. 120.
v. 1. — i Franchi, e dalor caccia
St. 122.
v. 7. — ai venti, al tuon s' accorda
CANTO OTTAVO.
St. 12.
v. 7. — più difficili, o paesi

- St. 22.
v. 6. Fosse d'acciajo nè —
v. 8. E fosse il corpo suo tutto una piaga.
St. 23.
v. 8. Con aita di molti —
St. 28.
v. 1. In tal guisa un parlo mmi —
St. 38.
v. 8. Fui d' un miracol novo —
St. 39.
v. 7. Io non sapea di tal —
St. 40.
v. 4. Godan perpetuo bene —
St. 48.
v. 1. — di sciagura aspra noiosa
St. 50.
v. 4. — che ne recar le prede
St. 54.
v. 2. Che noi gli facevamo egli rispose
St. 68.
v. 6. Qual frode di Goffredo —
St. 72.
v. 3. Lo sdegno, e la follia —
v. 6. — italici fuor esce
v. 8. E di là poscia anco a Tedeschi s'ende.
Così ne' primi Esemplari.
St. 73.
v. 2. Il duro caso, il gran publico danno
CANTO NONO.
St. 2.
v. 7. Certo (ch' io spero)
St. 4.
v. 8. Ben due fiate in general conflitto.
Così senza il *fù* leggono il Beni, e l'
Ottonelli, perchè *fiate* è trisillabo;
ma molte buone Edizioni vi hanno
il *fù*.
Noi nella nostra Impressione habbia-
mo preferita questa lezione all'altra,
essendo conforme all' Edizione del
Cavalcalupo, e a tutte e tre quel-
le del Castello. Gli Esemplari del
Bonnà portano questo verso col
fù.

- St. 5.
v. 1. *Ma riprovato* —
St. 8.
v. 3. *Voto di sangue* —
St. 9.
v. 8. *In fin di què* —
St. 27.
v. 1. *Tra questi, che mostrara* —
St. 38.
v. 8. *Il sangue hor per la piaga, hor per la*
St. 41. (*bocca.*)
v. 2. *Cade sotto Algazella Otton di spada:*
Così in alcuno antico Esem-
plare.
St. 70.
v. 2. — *e l'gorgozal reciso*
Ma gorgozzule propriamente si dice la
gola, o esofago.
v. 8. *Calcitrando il destrier, e lo percote.*
St. 71.
v. 7. *Ma far prova trà lor* —
St. 75.
v. 4. *Vatragli armenti, e al fiume usato*
St. 91.
v. 4. — *de' Barbari, a la spene*
St. 92.
v. 3. *Non so se cento bocche* —
St. 98.
v. 8. — *di sua vittoria fia.*

CANTO DECIMO.

- St. 31.
v. 4. — *dal caro Amico*
St. 32.
v. 6. *Più forse che non dee* —
St. 48.
v. 3. — *e farsi onaggio altrui*
Si legge in alcuni scorrettamente.
St. 51.
v. 2. *A la sua Patria, ed a la Fede in fido*
St. 66.
v. 3. *Novo piacer (strana virtù) m'invoglia*
St. 78.
v. 1. *Quì dal soggetto vinto il saggio Piero*
v. 2. *Stupido tace, e l'cor ne l'anima faccia*
v. 3. *Troppogran cose de l'Estense altero*

- v. 4. *Valor ragiona, ed è tutto altro spiaccia.*
v. 5. *Sorge intanto la notte, e l'velo nero*
v. 6. *Per l'aria spiega, e l'ampia terra ab-*
(*braccia.*)

Ad alcuni piace meglio con questi versi
l'ultima Stanza, perchè così non pa-
re replicato il concetto nella prima
Stanza del Canto XI. Noi però ab-
biamo seguitato le migliori Edizio-
ni, nè il concetto replicato ci sembra.

CANTO UNDECIMO.

- St. 14.
v. 7. *Indi la voce in chiaro suon dispiaga.*
St. 17.
v. 3. *Dice di Duci il gran Duce* —
St. 38.
v. 1. — *è di la più rivolta.*
St. 52.
v. 1. *E quindi canto* —
St. 59.
v. 6. *Ed un fasso il colpo* —
St. 71.
v. 3. — *e de le braccia*
St. 72.
v. 1. *L'arte sua non seconda* —
v. 8. *C'have in giovanil foglia* —
St. 76.
v. 8. *Egli alzò tra fate il grido al Cielo*
Hanno alcune Edizioni, per la ragio-
ne detta alla nota della Stan. 4
Canto nono.
Così Leggono le due del Bonà, o fin
del Cav. Guarini.

St. 83.

- v. 1. — *il pio Buglione in campo ceda*
CANTO DUODECIMO.

St. 2.

- v. 7. *E sollecita l'opra* —
St. 11.
v. 8. *Vì fia nel Regno mio* —
St. 12.
v. 7. *Ah risponde Glorinda* —
St. 20.
v. 7. *Seguirai poi tua gloria, o mio consiglia.*

St. 21.

- St. 21.
v. 4. *Offeron, e fà offervar la al popol nero*
St. 24.
v. 1. *e spono fuori*
St. 32.
v. 3. *E presso un picciol borgo*
St. 39.
v. 2. *D'alta quiete simile à la morte*
v. 8. *Ciò disse, e sen andò per l'aria à volo*
St. 40.
v. 3. *Io non so forse à cui vien, che dispiaccia*
St. 41.
Parmi, farmi, armi hanno alcune Edizioni.

- St. 48.
v. 4. *Ove al tornar fortuna*
St. 51.
v. 3. *dà l'aria fosca*
St. 52.
v. 3. *Và girando costei*
v. 8. *Che corri st? rispose*
St. 57.
v. 7. *E questa, e quegli*
St. 62.
v. 2. *in guerra à fera pugna:*
St. 66.
v. 4. *ch' ogni sua macchia lave*
St. 79.
v. 1. *Io verrò pur là*
St. 82.
v. 6. *Vestigi venerabili, e funesti.*
St. 96.
v. 3. *Pallido, freddo, e muto*
St. 97.
v. 4. *Men dolce sì, ma non men caldo il core*

CANTO DECIMOTERZO.

- St. 5.
v. 4. *Somministrava à lor*
St. 16.
v. 8. *L'impiegar qui*
St. 20.
v. 1. *Questa appressando*
St. 22.
v. 1. *A tutti allhor*

- St. 29.
v. 3. *e sdegno: dente acuto*

- St. 34.
v. 7. *d'animo grande*
St. 58.

- v. 3. *Sbanditò fugge*
Vogliono alcuni che si debba leggere, e non *bandito fugge*: siccome ancora nel Canto II. St. 54. v. 6. *Sbandisce altri Fedeli*: Ma tutte le migliori Edizioni, che finora abbiám veduto, hanno *Bandisce*, e *Bandito*: Ed il Vocabulario della Crusca del 1691. in quattro Vol. in foglio alla parola *Bandire*, dicendo che pigliafi ancora per esiliare allega il 5. e 6. verso della lodata Stanza 54. del Canto II.

- v. 7. *Più de l'Infernal Stige*
St. 67.

- v. 6. *fà del Giordano*

- St. 70.
v. 7. *e fiammeggianti zelo*
St. 75.

- v. 3. *Ma sol dal Ciel*

CANTO DECIMOQUARTO.

- St. 10.
v. 6. *Ocean chiamate, e hor vasto*
St. 13.
v. 2. *Te de l'Impero sommo Capitano*
St. 14.
v. 5. *di rimanerfi astretto.*
St. 46.
v. 7. *da quel che fui*
St. 47.

- v. 2. *Maestro* Hanno alcune Edizioni, altre *Maestro*

- St. 67.
v. 5. *chiusi splendori*

CANTO DECIMOQUINTO.

- St. 7.
v. 1. *à l'aura sciolta*

- St. 8.
v. 5. *Ecco homai sono giunti*

St. 20.
v. 1. *Giace l'alta Cartago, e appena* —

St. 30.
v. 4. *Ignoti ancor, tra Voi saranno illustri*
Con la virgola dopo *ancor*, si legge
in alcune edizioni.

St. 32.
v. 8. *Di Poema degnissimo, e d'Historia.*

St. 52.
v. 7. — *il gelido, ed alpino*
CANTO DECIMOSESTO.

St. 18.
v. 4. *Fean biancheggiando* —
St. 30. (mira

v. 5. *E'l ferro (il ferro haver, non ch'altro*

v. 6. *Dal troppo-lusso effeminato à canto)*
St. 35.

v. 4. *Mirò fugato ogni custode, e vinto.*
St. 39.

v. 1. — *col pianto il dono*

St. 40.
v. 4. *Dà insieme ad ambe* —

St. 41.
v. 8. *Volge furtivo, e vergognoso* —

Stanza rifiutata in questo Canto
XVI.

Tra la 40. e 41.
Disse gli Ubaldo allhor: già non conviene,
Che d'aspettar Costei, Signor, ricusi:
Di beltà armata, e de' suoi pregi hor viene
Nel pianto amaro dolcemente infusi:
Qual più forte di te, se le Sirene
Vedendo, o ascoltando à vincer t'usi?
Così Ragion pacifica Reima
De' sensi fasti, e se medesima affina.

Per questa Stanza (che in alcune Edizioni è nel numero 41.) si sono fatti non pochi rumori appresso i letterati, e nelle questioni coll'Accademia della Crusca sene fanno gran piati così nel primo, come nel secondo Infarinato. E stata ella molte volte oppugnata in un tempo anche, e difesa; e dallo stesso Autore è sostenuta per buo-

na in più luoghi dell' opere sue & Ma perche nell' Edizione, che habbiamo preso a seguire, non vi si legge (ficcome nè pure in altre buone edizioni) quì l'abbiamo re-
posta.

Rifiutolla il Tasso nella seconda Edizione di Febo Bonnà la quale fu la prima, che uscisse senza questa stanza; come abbiamo avvertito nella Prefazione universale al §. VI.

CANTO DECIMOSETTIMO.

St. 3.
v. 7. — *e sotto l'armi*
v. 8. — *hor puoi dettarmi.*
St. 8.
v. 5. *Sparsa in muniti Regni* —
St. 39.
v. 8. — *morte, e non scorno.*
St. 43.
v. 1. *O Re supremo (disse)* —
e — *impiegarmi, parmi, armi,*
Si legge in alcuni testi.

St. 50.
v. 8. — *e pure il tace.*
St. 71.
v. 6. — *haver la sorte rea.*
St. 73.
v. 8. *Da Monselise escludea* —
St. 77.
v. 5. *Seguia Matelda* —
In alcuni, e Metilda in altri si legge.
St. 91.
v. 2. *Di guerra segni di valor* —

CANTO DECIMOTTAVO.

St. 5.
v. 8. *Trionfante n' andass.* —
St. 14.
v. 2. — *e quivi chino, e riverente*
St. 35.
v. 6. — *e ne sparir gli avori, e gli ostri*

St. 44.

GIUNTA ALLE VARIE LEZIONI.

309

Così corretto dall' Autore scrivendo
all' Ottonelli.

CANTO VIGESIMO.

St. 44.

ch' in sufo e spunta, e cresce.

St. 59.

dal nudo collo, e appende
come al capo attortigliate bende.

St. 11.

v. 5. Girar Tancredi chimo —

St. 71.

v. 4. A gl' Infedeli i Franchi il tergo —

St. 90.

v. 2. — vario è l' effetto

St. 124.

v. 1. Ah, mai non fia —

St. 137.

v. 6. Non vuol nel duro fin —

I L F I N E

310

TAVOLA

DI TUTTI I NOMI PROPRI,

E di tutte le Materie principali contenute nella
Gerusalemme liberata.

*Il primo numero dinota il Canto, e
l'altro le Stanze.*

A

A Chille in mostra. 1. 55. E' ucciso da Clorinda. 9. 70.

Ademaro Vescovo in mostra co' Suoi. 1. 38.
In Processione. 11. 5. E' ucciso da Clorinda. 11. 44.

Adrasto Re Indiano in mostra co' Suoi. 17. 38. Parla ad Armida, promettendole troncargli il capo di Rinaldo. 17. 49. Fa prigione l'uno de' due Roberti. 20. 71. Sfida Rinaldo. 20. 102. E' ucciso da Rinaldo. 20. 103.

Agricarte in mostra co' Suoi. 7. 22. Muore nel Campo d' Egitto combattendo. 20. 55.

Aladino Re di Gerusalemme intendendo il disegno de' Cristiani fortifica la Città. 1. 83. Persuaso da Ismeno Mago toglie dal Tempio de' Cristiani l'Immagine di nostra Signora, e la porta nella sua Moschea. 2. 7. Condanna Sofronia, ed Olindo al fuoco. 2. 16. Li concede à Clorinda, che li chiede in dono. 2. 52. Entra nella Torre con Erminia per vedere il Campo. 3. 12. Risponde ad Argante, che s'offerisce combattere per liberazione della Città contro Cristiani. 6. 9. Li concede, che esca a combattere come privato Cavaliere. 6. 14. Parla in consiglio co' suoi. 10. 35. Riceve, ed abbraccia Solimano. 10. 53. Scorre sopra le mura, e conforta i Suoi per resistere all' assalto. 11. 29. Ringrazia Clorinda, ed Argante, che vogliono uscir fuori ad ardere la macchina. 12. 10. Rassicurato per l' incanto del bosco da Ismeno Mago, ristaura la Città. 13. 13. S' oppone per difesa della Città contra il mondo. 18. 66. Fugge dalla mura-

glia. 18. 104. Ricovera nella Torre di David. 19. 39. Esce della Torre. 20. 76. E' ucciso da Raimondo. 20. 89.

Alarcon in mostra co' Suoi. 17. 19. E' ucciso da Gildippe. 20. 33.

Albazar in mostra. 17. 22. Muore nel Campo d' Egitto combattendo. 20. 55.

Aladino in mostra co' Suoi. 17. 22. Combattendo nella rotta del Campo d' Egitto muore. 20. 55.

Albazar Arabo uccide Ernesto, & Otton di spada. 9. 41.

Albin è ucciso da Clorinda. 9. 68.

Alcaldro è ferito, manda l'avviso al Campo di Clorinda seguita dal suo fratello. 6. 122.

Alcastro co' suoi Elvetii in mostra. 1. 63. E sotto le mura di Gerusalemme all' assalto. 11. 34. Si prova nell' avventura del bosco incantato. 13. 21.

Alete Messaggero del Re d' Egitto parla à Goffredo. 2. 58. Se ne torna in Egitto. 2. 58.

Alipandro narra à Goffredo, come trovò il cadavero di Rinaldo. 8. 51.

Altamoro Re di Sarmacante in mostra co' Suoi. 17. 26. Uccide Brunellone, Ardonio, Geronio, Guasco, Guido, & Rosmondo. 20. 38. e 40. Difende Armida sul carro. 20. 69. Si rende prigione à Goffredo. 20. 125.

Angelo Gabriele mandato da Dio à Goffredo. 1. 13.

Angelo Michele per ordine divino scaccia la schiera d' Averno. 9. 60. e 18. 92.

Argante Cirasco viene con Alete Messaggero à Goffredo. 2. 59. Gli indice la guerra. 2. 89. Si parte verso di Gerusalemme. 2. 94. Esce contra il Campo Cristiano. 3. 33. Uccide Dudone di Consa. 3. 45. Consiglia Ala-

Aladino à voler diffinire il suo litigio con Goffredo, per due Cavalieri, e si offerisce d'esser l'uno d'essi. 6. 3. Manda un'Araldo à sfidare i Christiani seco à singolar battaglia. 6. 14. Combatte con Ottone, e lo fa prigione. 6. 30. Combatte con Tancredi, e la notte li divide. 8. 36. e 50. Sfida di nuovo i Christiani, e gli rampogna. 7. 56. e 73. Combatte con Raimondo Tolosano in vecedi Tancredi. 7. 86. Esce con Clorinda in soccorso di Solimano. 9. 43. e 94. Parla ad Aladino in Consiglio. 10. 37. Nell'assalto si oppone contro alle macchine. 11. 27. e 49. Esce con Solimano per il muro fesso contra il campo Cristiano. 11. 63. Si difende da Goffredo, e uccide Sigiero suo scudiero. 11. 80. Esce con Clorinda ad arder la macchina maggiore. 12. 39. Giura di far vendetta della morte di Clorinda contra di Tancredi. 12. 101. Si oppone contra Cammillo. 18. 67. Esce fuori con Tancredi à combattere. 19. 2. E' ucciso da Tancredi. 19. 26. E' da Tancredi fatto condur morto il Gierusalemme. 19. 117.

Argillano solleva il campo contra di Goffredo, credendo esser morto Rinaldo. 8. 64. E' fatto prigione da i ministri di Goffredo. 8. 82. Fugge dalla prigione, e combattendo contra gl' Arabi uccide Algazele, Agricalte, Muleasse, Ariadino, e Lesbino Paggio di Solimano. 9. 74. 78. e 79. E' ucciso da Solimano. 9. 87.

Armida nipote di Hidraote Mago Rè di Damasco, viene nel campo Cristiano, e chiede à Goffredo aiuto. 4. 28. Si duole della sorte, poiche Goffredo gli negò quanto desiderava. 4. 70. Ringrazia Eustatio per avergli impetrato da Goffredo dieci Cavalieri in suo aiuto. 4. 85. Modi, e maniere, che ella tiene per innamorare tutto il Campo delle sue bellezze. 4. 87. Avuto il soccorso da Goffredo si parte dal Campo. 5. 60. e 79. Vede la battaglia di Rambaldo con Tancredi nel suo Castello, dov'egli per inganno ne resta prigione. 7. 361. Prende Rinaldo su l'Oronte. 14. 68. Descritta nel suo giardino con Rinaldo. 16. 17. e 35. Segue Rinaldo, e parla con lui, pregandolo à condurla seco. 16. 35. e 44. Disfa il suo Palagio, e parte per andar nel Campo d'Egitto. 16. 69. e 73. Compare in mostra nel campo d'Egitto. 17. 33. Parla ad Emireno Generale, proponendo se stessa, & il suo tesoro in guiderdone, à chigli darà la testa di Rinaldo. 17. 44. Descritta su'l suo Carronella battaglia. 20. 61. e 63. Fugge vedendo rotto il Campo. 20. 117. Si entra nel bosco per uccidersi. 118. E' uccisa. 1.

sopraggiunta da Rinaldo, e condotta in Gierusalemme. 135.

Aronte in mostra. 17. 16. Muore nella rotta del campo. 20. 55.

Arsete Eunuco racconta à Clorinda l'origine sua. 12. 17. Piange la sua morte. 12. 98.

Aridamante in mostra. 17. 31. Muore nella rotta del campo d'Egitto. 20. 55.

Artabano Rè di Boecan in mostra. 17. 35. Muore nella rotta del campo d'Egitto. 20. 55.

Arimon in mostra. 17. 31. Muore nella rotta del Campo. 20. 55.

Assimiro di Meroe in mostra. 17. 24. E' ucciso da Rinaldo. 20. 54.

B

Baldovino fratello di Goffredo in mostra. 1. 40. Si rappresenta armato à Goffredo per la sollevazione del capo. 8. 76. Si raccoglie con Goffredo ferito nella tenda. 11. 68. Combatte con Muleasse. 20. 48.

Brunellone ucciso da Altamoro. 20. 39.

Brimarte in mostra. 17. 31.

C

Camillo in mostra. 1. 64. E' posto da Goffredo all'assalto di Gierusalemme con la torre. 8. 56. S'accosta al luogo assegnatoli. 8. 63.

Campioni d'Armida eletti à sorte. 5. 73. Si partono con Armida. 5. 79. Ritornano al campo, e combattono contra gli Arabi di Solimano. 9. 90. Raccontano à Goffredo, come fossero fatti prigionieri d'Armida, e poi liberati da Rinaldo. 10. 60.

Carlo Tedesco narra l'istoria di Svenno Principe de' Dani à Goffredo. 8. 6. Va insieme con Ubaldo à trovar Rinaldo, richiamandolo dall'essilio per ordine di Guelfo. 14. 27. Ritrova l'Eremita, che lo conduce sotto terra al suo palagio. 14. 33. Intende come Rinaldo fusse fatto prigione da Armida, e dove lo conduceffe. 14. 50. E' instrutto dall'Eremita, e datogli il modo di liberarlo. 14. 77. Entra nella Nave fatale, dove si vede la leggiadra descrizione del viaggio loro, fatta dal Poeta. 15. 7. Sbarca, & entra nel palagio d'Armida. 15. 44. Trova Rinaldo seco nel giardino. 16. 17. Parte verso il campo. 16. 62. Gli dà la spada del Principe Svenno, & arrivano nel Campo Cristiano. 17. 8. e 94. Clorinda passò per Gierusalemme, vede Olin-

Rinaldo,

do, e Sofronia condannati al fuoco. 2. 38. e 41. Parla con Aladino, dal quale è fatta Generale del suo esercito, e gli chiede un dono. 2. 46. Esce à combattere contra i Cristiani. 3. 13. Vien ferita nel collo. 3. 30. Uccide Ardelio. 3. 35. Combattendo inanimiste i suoi. 7. 117. Esce insieme con Argante in soccorso di Solimano. 9. 54. Uccide Beringero, Albino, Gerniero, & Achille. 9. 68. e 69. Vien ferita nel fianco da Guelfo. 9. 72. Si ritira nella Città. 9. 94. Stà sopra la Torre angolare faettando il Campo. 11. 27. Uccide il Conte d'Ambuosa, e Clotareo. 11. 43. Ferisce Adimaro. 11. 44. Ferisce Goffredo in una gamba. 11. 54. Combattendo difende la Città. 11. 58. Parla ad Argante, e gli dice di voler uscir fuori ad arder la gran Torre di legno. 12. 5. Parla ad Aladino, & insieme con Argante si offerisce ardere la Macchina. 12. 9. Vestitasi d'Arme nere per l'impresa, è dissuasa da Arsete suo Eunuco, dal quale ode l'origine sua. 12. 17. Conforta Arsete, & esce con Argante ad ardere la macchina. 12. 37. 38. 39. e 41. Viene serrata fuori della Città, e combatte con Tancredi. 12. 45. e 49. Trafitta nel petto, gli chiede il battesimo poi muore. 12. 62. 65. e 66.

Campione, e Canario in mostra. 17. 1. e 24.

Clotareo in mostra. 1. 37. E' ucciso da Clorinda.

11. 43.
Conte di Carnuti in mostra. 1. 40.

D

D Udon di Consa Capitano d'Avventurieri in mostra. 1. 53. E' ucciso da Argante. 3. 45.
Dumeton (Rimedon) in mostra. 17. 30.

E

E Berardo in mostra. 1. 56.
Emireno fatto Generale dal Re d'Egitto. 17. 53. Parla con Ormondo capo de Congiurati contra Goffredo. 19. 63. Fa orazione a suoi, e gli inanimisce alla battaglia. 20. 24. Sgrida à Rimedon, che si fuggia con l'insegna del suo Re. 20. 109. E' ucciso da Goffredo. 20. 123.

Eremita Cristiano parla con Ubaldo, e Carlo messaggieri à Rinaldo, e li conduce sotto terra alla sua stanza. 14. 33. Narra loro come se la fa to prigione d'Armida, e dove

lo conduce, e dà loro il modo di libetarlo. 14. 51. Gli conduce alla barca fatale. 15. 2. Raccoglie Rinaldo, e gli fa veder in uno scudo i fatti egregii della stirpe sua reale. 17. 62. e 66. Lo riconduce al Campo. 17. 86.

Eremita Cristiano sopr'arriva à Carlo Tedesco ferito à morte, & il risana. 8. 28. Vanno à trovare il corpo del Principe Sveno, e togliendole la spada di mano. dice che la dia à Rinaldo, acciò con essa faccia la vendetta contra Solimano, che l'uccise. 8. 34. e 35. Lo conduce alla sua spelonca, e poi li dà congedo. 8. 41.

Erminia entra nella torre con Aladino. 3. 12. Mostra ad Aladino i principali del campo. 3. 58. e 62. Stà sopra la torre mirando la battaglia fra Tancredi, e Argante. 6. 58. Si parte vestitasi del karmi di Clorinda per ritrovare Tancredi. 6. 93. Fugge essendosi scoperta per Clorinda. 6. 110. Parla con un Pastore, e seco si ricovera presso al fiume Giordano. 7. 8. S'ammanta di rozze spoglie, guidando la greggia, e piange la sua sventura. 7. 17. e 19. Riconosciuto Vaffrino nel campo d'Egitto se gli scopre, e lo prega à volerla condur seco al campo Cristiano. 19. 79. Parte seco, e gli scopre la congiura contra di Goffredo. 19. 85. e 86. Gli scopre l'amore suo verso di Tancredi. 19. 92. Trova Tancredi venuto meno, e lo piange per morto. 19. 104. Rinvenuto l'ommedica. 19. 121. e 123.

Eustatio fratello di Goffredo in mostra. 1. 54. Incontratosi in Armida parla seco. 4. 33. La introduce à Goffredo. 4. 38. Parla in favor suo à Goffredo. 4. 78. Parla con Rinaldo, e gli offerisce l'opera sua acciò sia fatto successore al morto Dudone. 5. 8. Segue Armida, che s'era partita dal campo. 5. 80. Vien ferito nell'assalto dato à Gerusalemme. 11. 60.

G

G Ardo ucciso da Clorinda. 3. 15.
Gernando Norvegio in mostra. 1. 54. Non può soffrire, che Rinaldo contendà seco di merto. 5. 17. E' ucciso da Rinaldo. 5. 31.

Gerniero in mostra. 1. 56. E' ucciso da Clorinda. 9. 69.

Gentonio in mostra. 1. 54. E' ucciso da Altamoro. 20. 40.

Gildippe, & Odoardo in mostra. 1. 56. Com-
-ba .te

battebatta il campo di Solimano. 9. 71. Uccide il grande Ircano. 10. 32. Uccide Zoppiro, Alarco, Artaserse, & Argeo. 10. 33. e 34. Ferisce Ismael. 10. 34. E' uccisa da Solimano. 10. 96.

Goffredo ammonito dall' Angelo invita i compagni a consiglio. 1. 19. Parla loro in consiglio. 1. 21. Viene eletto Capitano Generale. 1. 32. Vede i suoi in mostra. 1. 34. Spedisce Enrico al Re de Greci. 1. 68. Parte con l' esercito verso di Gerusalemme. 1. 71. Alloggia presso Emaus, e co' suoi ode Aleste, & Argante messaggieri del Re d' Egitto. 2. 56 e 60. Risponde ad Aleste. 2. 81. Accetta la guerra. 2. 92. Arriva con l' esercito a Gerusalemme. 3. 3. S' accampa intorno d' essa. 3. 64. Visita Dudone ucciso da Argante, poi l' accompagna alle sue essequie. 3. 66. e 71. Ode Armida introdotta da Eustazio. 4. 39. Dà repulsa alla sua dimanda. 4. 68. Importunato da suoi gli ne concede. 4. 82. Pensa a chi debba commettere l' impresa d' Armida. 5. 1. Chiama i principali acciò facciano novo successore al morto Dudone. 5. 3. Ascolta Tancredi, che contradiceva ad Arnaldo, che parlava contra di Rinaldo. 5. 35. Risponde a Tancredi. 5. 37. Parla in disparte con Guelfo. 5. 54. Cava a sorte dieci Cavalieri promessi ad Armida, e parla loro, ammonendogli di quanto abbiano a fare. 5. 72. e 77. Ode un Messomandato dall' Armata maritima. 5. 86. Conforta i suoi, che sbigottiti erano per l' arrivo dell' Armata d' Egitto. 5. 91. Risponde all' Arnaldo mandato d' Argante a sfidar i Cristiani a singolar battaglia. 6. 18. Concede a Tancredi, che combattesse contro d' Argante. 6. 25. Richiede l' armi per combattere contro d' Argante, riprendendo la codardia de' suoi. 7. 60. Parla con Raimondo, che in suo luogo voleva pigliar l' impresa della battaglia contro d' Argante. 7. 68. Cava a sorte Raimondo fra molti, che si offeriscono combattere contra d' Argante. 7. 70. Vedendo violato il patto della battaglia, e ferito Raimondo, accende i suoi alla vendetta. 7. 104. Ode Carlo Tedesco, che gli racconta il successo di Sveno Principe de' Dani morto con tutti i suoi. 8. 6. Passa ad Aliprando per intendere il successo di Rinaldo. 8. 58. Intesa la sollevazione del campo contra di lui, fa orazione a Dio, e parla loro. 8. 77. Fa pigliare Argellano da suoi Ministri. 8. 83. Si oppone contro di Solimano nel notturno assalto con suoi Arabi. 9. 43. e 50. Affronta Solimano. 49. Uccide

molti Turchi. 90. Invita i Cavalieri d' Armida, acciò gli raccontino i progressi loro. 10. 38. Ordina, che avanti si dia l' assalto alla Città, si faccia processione. 11. 1. Racconta a Raimondo un voto promesso a Dio. 11. 32. Viene ferito da Clorinda, e parte dal campo per medicarsi. 11. 54. e 56. Medicato nella tenda sua, ritorna al campo. 12. 68. e 76. Ferisce Argante. 12. 68. e 76. Sopraggiunta la notte si ritira co' suoi. 12. 86. Manda i fabbri del campo al bosco per rifare nuove macchine. 13. 14. Fa orazione a Dio per la pioggia. 13. 67. Sogna esser traslato in Cielo. 14. 4. Parla con Ugone, chiedendogli diverse cose, alle quali gli è risposto. 14. 6. Risponde ad Ugone, che lo consigliava a richiamar Rinaldo dall' Egitto. 14. 15. E' in consiglio co' suoi. 14. 20. Concede a Guelfo, che Rinaldo ritornasse al Campo. 14. 26. Raccoglie Rinaldo, e gli impone, che vada a vincere le illusioni della Selve incantata. 18. 2. Ritrova sotto l' ale d' una Colomba, casualmente venutagli in potere, un breve, per il quale è avvisato dell' arrivo del Campo d' Egitto. 18. 51. Assalta nuovamente la Città di Gerusalemme. 18. 83. Vede l' ajuto celeste in suo favore. 18. 92. Alloggia nella Città. 19. 30. Intende da Vassino mandato per spia nel campo d' Egitto la congiura fatta contra di lui. 18. 200. Chiede consiglio a Raimondo di quanto s'abbia a fare. 18. 127. Ordinato il suo Campo, parla loro, e gli predice la vittoria. 20. 4. e 14. Uccide Ormondo capo de' congiurati con tutti i suoi. 20. 45. Uccide Emireno. 20. 124. Fa prigioniero Altamoro. 20. 124. Va al tempio a sciogliere il voto. 128.

Gualco in mostra. 1. 56. E' cavato per sorte per Campion d' Armida. 5. 75. E' ucciso da Altamoro. 20. 40.

Guido in mostra. 1. 56. E' ucciso da Altamoro. 20. 40.

Guglielmo in mostra. 1. 38.

Guelfo in mostra. 1. 41. Approva i detti di Tancredi, che esortava Rinaldo a partirsi dal campo. 5. 30. Parla a Goffredo in favor di Rinaldo. 5. 57. Va contra di Argante nell' assalto notturno di Solimano. 9. 45. ferisce Clorinda nel fianco. 9. 72. Uccide

H

Hidraote Mago Re di Damasco; persuade Armida sua nipote, che venga nel campo Cristiano. 4. 20.
 Hidraorte in mostra. 17. 30.
 Henrico Inglese ucciso da Dragute Arabo. 9. 40.

I

Iddio mirando le cose mondane, rivolge gl'occhi suoi à Goffredo. 1. 8. Parla all'Angelo Gabriele, e lo manda à Goffredo. 1. 12. Compassionato del campo Cristiano impone all'Angelo Michele, che opprima la Schiera d'Averno. 9. 55. Esaudisce l'orazione di Goffredo, e gli manda la pioggia. 13. 69.

Imeno parla ad Aladino, e lo persuade à portar l'immagine di nostra Signora nella sua Moschea. 2. 1. Appare à Solimano, e lo persuade à tornare in Gierusalemme. 10. 8. e 12. Scopre à Solimano la sorte de' suoi predecessori venturi. 10. 19. Lo conduce per una grotta nella sala dove era Aladino à consiglio co' suoi. 10. 32. 34. Incanta il bosco, acciò non si possano rifare nove machine, ove si descrivono i suoi incanti. 13. 1.

L

Latin Gfero co' suoi in mostra. 1. 51. Fugge dal campo con tutti i suoi. 13. 64.

M

MArlabuso Arabo in mostra. 17. 30.
 Mulcasse Arabo ucciso da Argillano. 9. 79.

O

OBizzo Tosco in mostra. 1. 55.
 Odemaro in mostra. 17. 30.

Odoardo con Gildippe in mostra. 1. 56. Uccide Artabano, Alvante, & Arimonte. 20. 37.
 Olindo per liberare Sofronia parla con Aladino, affermando esser lui il reo dell'immagine. 2. 28. Condannato con Sofronia al fuoco, parla seco, e si duole. 2. 32. e 33. Sono liberati per intercessione di Clorinda, e mandati in esilio. 2. 53. e 55.
 Olindo in mostra. 17. 31.
 Orcano parla ad Aladino in Consiglio. 10. 40.
 Oradino ferisce Raimondo. 7. 102.
 Ormano è ucciso da Argante. 9. 108.
 Ormondo capo de' congiurati contra Goffredo parla ad Emireno. 19. 63. È ucciso con tutti i suoi da Goffredo. 20. 46.
 Ottone Lombardo in mostra. 1. 55. È ucciso da Algazelle Arabo. 9. 41.

P

PAlamede in mostra. 1. 55. È ucciso da Clorinda. 11. 45.
 Pastore, parla ad Erminia, e la raccoglie, conducendola alla sua moglie. 7. 7. 8. 9. e 17.

Piero Eremita, in Consiglio esorta si faccia un Generale frà di loro. 1. 29. Ode con Goffredo i Cavalieri d'Armida, e predice loro, che Rinaldo vive, & esalta la stirpe sua regale. 10. 58. 73. Esorta Goffredo à far processione avanti si dia l'assalto alla Città. 11. 1. Incammina Carlo, & Ubaldo all'Eremita Cristiano per ritrovare Rinaldo. 14. 30. Induce, e confessa Rinaldo avanti, che vada all'impresa del bosco incantato, e lo ammonisce delle sue illusioni. 18. 6.

Pigra in mostra. 17. 31. È ucciso nella rotta del campo d'Egitto. 20. 55.
 Pirro chiede battaglia contra Argante. 7. 67. È ucciso da Clorinda. 7. 119.
 Plutone chiama à consiglio i suoi Demonj, e parla loro. 4. 2.

R

RAlmondo Tolosano in mostra. 1. 61.
 Parla à Goffredo contra Rinaldo, omicida di Gernando. 5. 9. Parla à Goffredo, e si offerisce combattere contro d'Argante, sgridando à gli altri, che se ne sta.

stavano timorosi. 7. 61. Cavato à sorte ,
fa orazione à Dio, e combatte contro di
Argante. 7. 70. 78 e 86. Vien ferito da O-
radino. 7. 102. Dissuade Goffredo, vedu-
tolo armato alla leggiera, per l'assalto del-
la Città. 11. 21. Vien ferito da un sasso.
11. 59. Configlia Goffredo à mandare una
spia nel campo d'Egitto. 18. 56. Combat-
tendo inanimisce i suoi. 18. 104. Configlia
Goffredo di quanto s'abbia à fare per oppri-
mere il campo d'Egitto. 19. 128. Cade da
un colpo di Solimano. 20. 79. Risorge ,
& uccide Aladino. 20. 89. Saglie sopra la
torre di David, e vi pianta il vessillo della
Croce. 20. 91.

Rè di Tripoli in mostra. 17. 19.

Rè di Zumara in mostra. 17. 19.

Rè di Ormus in mostra. 17. 25.

Rè di Boecan in mostra. 17. 25.

Rinaldo in mostra. 58. Sgrida i suoi, & as-
sale la Città per vendicare la morte di Du-
done. 3. 50. Ode Eustazio, e gli rispon-
de , circa dell' essere eletto successore à
Dudone. 5. 12. Uccide Gernando , che
parlava contro il suo onore. 5. 31. Par-
te dal campo à persuasione de suoi ami-
ci. 5. 51. E' nel giardino con Armida.
16. 17. Parte dal Palazzo d' Armida , e
da lei sopraggiunto l' ascolta, che lo pre-
gava à condurla seco. 16. 35. Risponde
ad Armida. 16. 35. Entra nella nave fa-
tale , e parte verso il campo Cristiano.
16. 62. Sbarcato ritrova l' Eremita Cri-
stiano, dal quale gli è fatto veder la tir-
pe sua regale in uno scudo. 17. 58. e 61.
Parla à Goffredo. 18. 1. Si confessa da
Piero Eremita. 18. 9. Parte per la impre-
sa del bosco incantato , dove vede le sue
illusioni. 18. 17. Distrutto l'incanto ritor-
na al campo. 18. 39. Stimola all' assalto i
suoi Compagni , e primo saglie sopra le
mura. 18. 73. e 78. Scorre per la città ,
e rompe le porte del tempio. 19. 31. e 37.
Uccide Assimiro. 20. 54. Uccide i Tiran-
ni Libici, & i Rè negri. 20. 56. Vede Ar-
mida sul suo Carro. 20. 61. Uccide Adra-
sto. 20. 103. Uccide Solimano , 20. 108.
Uccide Tisaferno. 20. 115. e 120. Se-
gue Armida, che fuggia dal Campo. 121.
L' induce à venir seco in Gierusalemme.

20. 134.

Ridolfo in mostra. 1. 56. E' ucciso da Argan-
te. 7. 119.

Ruberto Normando in mostra. 1. 38. E' ucciso
da Solimano. 11. 81.

Ruggier di Balnavilla in mostra. 1. 54. E' uc-

ciso da Tisaferno. 20. 112.

Ruberto in mostra co' suoi Inglese. 1. 44. E'
ferito da Altamoro. 20. 71.

S

Sforza Lombardo in mostra. 1. 55.

Siglero Scudier di Goffredo fa ritornare
indietro Rinaldo dall' assalto della Cit-
tà. 3. 52. 11. 53. E' ucciso da Argante.
11. 80.

Siface in mostra co' suoi. 17. 22.

Solimano Rè di Nicea con gli Arabi di
notte assale il campo cristiano. 9. 6. 21.

Uccide Latin con cinque suoi figliuoli. 9.

32. 33. 34. e 39. Uccide Argillano. 9. 87.

Si parte ferito dal campo. 10. 1. Gli ap-
pare Ismeno Mago , e seco ritorna nella

Città di Gierusalemme, e vanno dove A-

ladino era à consiglio co' suoi. 10. 9. 15. e

34. Si scopre , e risponde a

parla ad Aladino. 10. 49. 50

da Argante esce per il felse

glia rotta contra i Cristiani.

tirà nella Città. 12. 44. Si c

Goffredo per difesa della C

Fà ritirar Aladino nella torre di David, poi

esce fuori contra Cristiani. 19. 39. 40. 41.

e 42. Abbatte Raimondo. 19. 43. Si ritira

nella torre con gl'altri, e rincontra Aladi-

no. 19. 48. 53. Mirata la pugna tra Cristia-

ni, e Egizzj esce fuori con Aladino, & ab-

batte Raimondo. 20. 73. 75. e 80. Giunge nel

Campo d' Egitto. 20. 92. Uccide Gildip-

pe, & Oddardo. 20. 96. E' ucciso da Ri-

naldo. 20. 108.

Sofronia parla ad Aladino, accusandosi aver

tolta l' Immagine di nostra Signora. 2. 19. E'

condannata al fuoco. 2. 32. Vien liberata

da Clorinda. 2. 52.

Sveno Principe de Dani rotto, e morto co' suoi

da Solimano. 8. 6.

Stagione ardentissima descritta dal Poeta .

13. 48.

Stefano d' Ambuosa in mostra. 1. 62. E' ucci-

so da Clorinda. 11. 43.

T

T Ancredi in mostra. 1. 45. Come s'innamorò di Clorinda. 1. 47. Ferisce Clorinda nella visiera, e per il colpo le esce l'elmo di testa. 3. 21. Riconosciutala gli parla in disparte, e se le scopre amante. 3. 25. Parla a Goffredo in favor di Rinaldo. 5. 36. Parla a Rinaldo, e lo consiglia a partirsi del campo. 5. 45. Combatte contra d'Argante, e la notte divide la battaglia. 6. 36. e 50. Segue Erminia, credendo fosse Clorinda. 6. 114. Smarrito perviene al Castello d'Armida,

onde poi per 30. 37. e 45. Riti d'Armida li me combattono 10. 9. 92. Come Clorinda, e la sua morte. 12. 2 del bosco in do quello, che opone a Goffredo d'Egitto. di Gerusalemella Croce. 18. 111. Città a com-

battere. 19. 2. e 8. Uccide Argante. 19. 16. Medicato da Erminia, parla a Vaffrino, e fa portare il corpo d'Argante nella Città. 19. 114. e 116. Esce del letto, e rampogna i Guasconi, e difende Raimondo abbattuto da Solimano. 20. 83. e 86.

T isaferno in mostra. 17. 31. Risponde ad Adrasto, che prometteva ad Armida di troncare il capo di Rinaldo. 17. 52. Punge Adrasto, ragionando con Armida. 19. 71. Uccide Gerniero, Ruggiero, e Gherardo. 20. 112. E' ucciso da Rinaldo. 20. 116.

V

V affrino mandato da Goffredo a spiare il Campo d'Egitto. 18. 58. Arriva nel campo d'Egitto. 19. 57. Parla con Erminia, ed insieme si partono. 19. 78. e 85. Ritrova Tancredi per il sangue sparso dalle sue ferite, vicino a morte. 19. 103. Scopre a Goffredo la congiura fatta da Pagani contra di lui. 19. 119.

Ubaldo eletto messaggero da Guelfo per ritrovare Rinaldo, vedi alla dizione di Carlo. 14. 27.

Ugone veduto in sogno da Goffredo. 14. 5.

Il Fine della Tavola.

S Q U A R C I O
DEL PRIMO SBOZZO
D E L L A

GERUSALEMME LIBERATA

Tratto dal Ms. Originale, che si
conserva nella Biblioteca Ur-
binata Vaticana. Codice se-
gnato num. 908.

O I O P P A

C O P P A

A P P A

A P P A

A P P A

A P P A

A P P A

A P P A

I L
GIERUSALEMME

D I
TORQUATO TASSO

*All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore
il Signore*

GUIDO UBALDO FELTRIO
DELLA ROVERE
DUCA DI URBINO.

DEL GIERUSALEMME DI TORQUATO TASSO

LIBRO PRIMO.

Ietro Heremita ritornando dà Gierusalemme, ove haveva veduto i Christiani di quel paese menar sotto la tirannide de Turchi vita acerbissima, e miserabile; e le sacre reliquie esser dall'insolentia de barbari haute in dispregio, e profanate; narra queste cose à i Christiani d'Europa; E quindi prendendo occasione con molte pubbliche, & ardenti orationi gli esorta all'acquisto di terra santa. Si che molti principi, e molti cavalieri con privato consiglio dà varie parti à questa impresa s'inviano: i quali finalmente congiuntisi insieme dopo haver date molte rotte à Turchi, & à Persiani, s'accostaro à Gierusalemme, onde il principio dell'opera si prende.

¹
mi pietose io can-
o, e lalta impresa
Gottifredo, e de
bristiani Heroi
cui Gierusalem fu
inta, e presa
hebbe Impero illu-

stre origin poi.

Tu Re del Ciel, come al tuo fuoco ac-
cesa

La mente fu di quei fedeli tuoi

Tal me n'accendi, e se tua Santa luce

Fulor nell'opre, à me nel dir sia Duce.

²
E tu che forse à rinnovar gli esempj
Del famoso Goffredo eletto fosti,
E puoi Giudea non pur, ma i Persi, e gli esempj
Mauri, e gl'Indi domare, e i Traci ingiusti
Sicche l'invidia homai de i prischi tempi
Cessi, e la gloria de i Romani Augusti:
Ascolta quel che d'altrui scrivo, e canto.
E fa me di te stesso auguro intanto.

³
Questa che spiego hor de i gran fatti altrui
Antiqua tela, e parte adorno, e fingo
E verace pittura, e certa in cui
Le tue future glorie adombro, e pingo
Febo à se mi rapisce, & io di lui
Ripien sue voglie à seguitar m'accingo
E l'acceso pensier scorge hor palese
I simulacri di (a) future imprese.

⁴
Già mi par di veder la Quercia d'auro
Spiegata trionfar per l'Asia intorno
E l'gran Nilo inchinarsi al bel Metauro
Et arricchirgli de suoi fregi il corno
Già d'andarne mi par cinto di lauro
Fra tuoi, c'hauran di palme il crine adorno
E fra le trombe, e fra il romor dell'armi
Sonar mia cetra, e miei non rozzi carmi.

⁵
Hor mentre quasi novo angel, ch'apprenda
Formar le note, e gir volando à stuolo
Fo di me prova, onde sicuro io prenda
Di te cantando, poi solingo volo;
Sovra me la gran Quercia i rami estenda
Che questo schermo incontra i fati bô solo.
Così sua scorza le sue lodi stesse
In se riserbi eternamente impresse.
(a) vicino

6

Gia scorrea vincitor per l'Oriente
 L'esercito Christian da Dio condotto
 E Tasso in suo poter novellamente
 E d'Antiochia il Regno havean ridotto;
 E vinta, e morta innumerabil gente
 De Persi, e quasi Persia in lei distrutto;
 Indi Tripoli presa in quella parte
 Seran le schiere sue fermate, e sparte.

7

Quando il chiaro Goffredo, à cui commesso
 Lo scettro fu de l'honorata impresa;
 Scorgendo egual desire in tutti espresso
 G'homai Gierusalem sia cinta, e presa;
 E sentendo egli anchor l'affetto istesso
 Di maggior fiamma haver suamente accesa,
 Tutte le genti sparse in un raccolse;
 E ven le sacre mura il campo volse.

8

Allhor, ch'a Febo in Oriente sono
 Del Ciel dischiuse l'indorate porte,
 Di trombe udissi, e di tamburri un suono
 Ond'alcamino ogni guerrier s'esorte.
 Non è sì grato à mezzo Agosto il tuono
 Che speranza di pioggia al Mondo apporta;
 Come fu grato à l'anime genti
 L'alto rumor de bellici strumenti.

9

Tosto ciascun da gran desio compunto
 Veste le membra de l'usate spoglie:
 E tosto appar di tutte l'arme in punto;
 Tosto sotto i suoi Ducio ognun s'accoglie
 E l'ordinato stuolo in un congiunto
 Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
 E nel vessillo Imperiale, e grande
 La trionfante Croce al Ciel si spande.

10

La vincitrice insegna in mille giri
 Alteramente si rivolge intorno:
 E par ch'in lei più riverente spiri
 L'aura; e che splenda in lei più chiaro il
 E che lungi la polve indi si tiri, (giorno
 Ne le macchi de l'aria il manto adorno,
 E che nel suo passar l'altre fronti
 Pieghino humilis d'ogni intorno i monti.

11

In tanto il sol, che de Celesti campi (de,
 Va più sempre avanzando, e in alto ascen-
 L'armi percuote, e ne trabe fiamme, e lapi
 Tremuli, e chiari ond'ogni vista offende:
 L'aria par di faville intorno avampi
 E di stellato Ciel sembianza rende;
 E con fieri nitriti il suon s'accorda
 Del ferro scosso, e le campagne afforda.

12

Il Capitan che da nemici agnati
 Le proprie schiere assicurar desia
 Molti à cavallo leggermente armati
 A scoprir il paese intorno invia:
 E inanzi i guastatori havea mandati,
 Da cui si debba agevolare la via;
 E i voti luoghi empire, e spianar gli erti
 Ed à cui siano i chiusi passi aperti.

13

Conduce ei sempre à le maritime onde
 Vicino il Campo per sicure strade,
 Sapendo ben, che le propinque sponde
 L'amica armata costeggiando rade:
 La qual può far che sempre il Campo abon-
 De i necessari arnesi, e de le biade, (de
 E di ciò, che la vita altrui sostiene,
 Quello arrecando dà remote arene.

14

Geme il vicino mar sotto l'incarco
 Di mille curvi abeti, e mille pini,
 E per esso homai più sicuro varco
 In luogo alcun non s'apre à i Saracini:
 Ch'oltra quei, c'ha Georgio armati, e Marco
 Ne i Venetiani, e Liguri confini
 Altri Inghilterra, e Scotia, e altri Olanda,
 Et altri Francia, e Grecia altri ne manda.

15

E questi che son tutti insieme uniti
 Con saldissimo laccio in un volere,
 Seran carichi, e provisti in varii liti
 Di ciò ch'è d'huopo à le terrestri schiere:
 Le quai trovando liberi, e sforniti
 I passi de i Nemici à le frontiere
 In corso velocissimo sen'vanno
 Là ve Christo soffrì mortale affanno.

Ss 2

N.n

*Non v'è gente Pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa, (ta
Non monte alpestre, o grantorrente, o fol-
Selva che lor viaggio arrestar possa:
Così de' gli altri fiumi il Re tal volta
Quando superbo oltra misura ingrossa
Fuor de' le sponde ruinoso scorre,
Nec cosa è mai, che se gli ardisca opporre.*

*Giunse il Campo à Mauße, ove à le sue
Piaggie fann'ombra d'alto monte i gioghi:
Con doni indi à Labilla accolto fue,
Perche su quel terren l'ira non sfuoghi:
Vide à Serepta poi le mura tue;
Et arrivò di Tiro à i colti luoghi:
Tiro di Cadmo albergo; e intorno intorno
Di vive fonti, e di giardini adorno.*

*Indi partito andò per strada angusta
Sin che d'Ancona al lieto pian ne venne
Ove d'Ancona il Re con dritta, e giusta
Conditione amico lor divenne.
Scorser Cesarea poi ch'è la vetusta
Estate hebbe altro nome, e nol ritenne;
Fra il Carmelo passando, e fra l'arena
Di marine cochiglie, e d'alche piena:*

*Antipatrìda poscia (à destra mano
Lasciando di Nettun l'onde spumose)
Gli accolse, & Ioppe, e per lo steril piano
Passarò à Lida, ove son l'ossa ascosse,
L'ossa honorate del guerrier Cristiano,
Che l'vorace serpente à morte pose:
Quivi spesso in suo honor si mira, & ode
Vaporar Tempi, e cantar hinni, & Ode.*

*Quinci per dritta, e spatiosa strada
La bramata Città sede non lunge;
E perc' huom mova à lenti passi, e vada
Onusto, e grave in un dì sol vi giunge.
O quanto intender questo à tutti aggrada:
O quanto più il disio gl'instiga, e punge:
O quanto o quanto à lor sorge molesta
La notte poi, che dal camin gli arresta.*

*Invida notte à che veloce torni,
A che t'opponi à i desideri nostri?
Forse di Giugno hor son sciemati i giorni!
Cieli, e serbate hor sì gli ordini vostri?
Deh perche almen tu più lucenti corni
Non scuopri o Luna, o la via n'apri, e mo-
O fosse il tēpo ch' à i tuoi irasen fugge, (siri!
L'ombra c'hor noi, non pur la terra adugge.*

*Ma lasso che più sempre horrido velo
C'involve, ne vagar gli occhi consente.
Mira, che cieco abisso, e come il Cielo
Le belle faci d'ogn'intorno hà spente.
Perche non arde in noi quel vivo zelo,
Onde altri il dì fù d'arrestar possente.
Tal che s'ei non restasse, almen l'imgo
Rimanesse di lui nell'aer vago.*

*Così parla ciascun, ne più rifugi
Trovada quel desio, che'l petto accende:
Anzi tutto sdegnoso i pigri indugi
De la notte fra se biasma, e riprende;
E mira adhor adhor dove pertugi
Sapran nel padiglion se l' dì risplende;
Et ingannando adhor adhor se stesso
Dice homai deve il giorno essere appresso.*

*E fuori esce sovente al cielo aperto
Per veder se pur anco il dì si schiara,
O s'hà l'aurato crine à noi scoperto
La stella, che dimanzi à l'alba appare:
E se pur dorme alcun nel sogno certo
La bramata Città veder gli pare;
Et inchimar le sacre mura, e l' santa
Terren bacciar, & inondar di pianto.*

*Ma queste vision tosto hà interrotte
Con ingrata favella un de' compagni;
Che chieggia altrui se molto anchor di mol-
Spatio vi resti, e filamenti, e lagni. (te
O che divisi, come vinte, e rotte
Le forze hostil faranno ampi guadagni:
O che pien d'ardimento à gli altri giuri
D'esser frà primi ad assaltar que' muri.*

26

*Non quando al giorno nubiloso, e breve
S' inchina il Sol mentre crediam che poggia,
Et inasprir di ghiaccio, e d' alta neve
Si veggion biancheggiar d' intorno i poggia
Sembra la notte così lunga, e greve
A peregrin, che travaiato alloggia
In duro bosco, e sotto l' freddo Giorve
Esposto giaccia ov' egli tuona, e piove.*

* I. Qui seguir dovrebbe la Stanza 113. fino alla 116. dopo cui v'è la St. 109. con le altre annesse, le quali alla 27. si uniscono

27

*33. Così col guardo in ver la terra volto,
E col pensiero in verso il Ciel levato
Parla ciascuno, e l' riverente volto
Di pietoso pallor porta segnato.
In tanto il campo dal camm distolto
E presso la Città s' era fermato,
E in torno il Capitan mira, e discorre
Gli alloggiamenti ove sia meglio à porre.*

28

*Siede Gierusalem sovra duo monti:
Ne molto spatio di larghezza prende:
Emira intorno il pian con quattro fronti;
Ma l' una più de l' altre in lungo estende.
La terra ov' egli stà non vive fonti,
Non lago, o fiume, o rio seconda rende;
Di Selve, e paschi è priva, e secca, & arsa,
E in più luoghi di valli horride sparsa.*

29

*Ha da quel lato, donde il giorno appare
Del famoso Giordan le placid' onde,
E dalla parte Occidental del mare
Mediterraneo l' arenose sponde:
Verso Borea è Bethel, che drizzò l' are
Al Vitel d' Oro, e la Samaria, e d' onde
Austro move tallhor piovoso nembo
Bethel che l' grã parto accolse in grembo.*

Qui manca una stanza dello accamparsi dell' esercito.

.
.
.
.
.

30

*Il di seguente allhor, che l' aura estiva
Più dolce schermo è dal solare sdegno
Veggion cinti venir di verde olivua.
L' ignude tempie d' amicitia in segno
Due Cavalier, che darimota rrua
Giuncean di novo al Palestino regno:
E intende il Capitan, ch' alte ambasciate
Recan da Solimano à lui mandate,*

31

*Dà Soliman che'l Nilo, e i campi regge
Fecondi, e lieti per la negra arena,
Più potente di quanti iniqua legge
Di reo profeta à danno eterno mena.
Sembra questi pastor che l' altrui gregge
Soffrir viste da' lupi amara pena,
De le sue teme, e' l' già vicin periglio
Tenta fuggir con l' arte, e col consiglio.*

32

*Et à ragione i miseri successi
De Persi, e Turchi à lui temenza danno
Che l' fier nemico, ne i suoi Regni stessi
Non rechi un giorno ancor l' istesso danno
Ne può soffrir, che più vicin s' appressi
E divenendo di Giudea Tiranno
Maggior si faccia, e con più certe forze
Contra l' Imperio suo s' erga, e rinforze.*

33

*E tanto più che d' alto amor congiunto
Era col Re de la provincia Hebreà:
E già sovra di se giurand' assunto
Di conservarlo in stato e preso havea.
Da queste cure stimolato, e punto
Continuamente nel pensier volgea
Come salvando i regni altrui potesse
Assicurar le sue provincie stesse.*

Pur

Pur egli è saggio, e con diritta lance
Sue farze, e le nimiche insieme pesa;
Ne qual prima adoprâr spade ne lance;
Che tardi è spenta guerra tosto accesa.
Ma con minaccie, e lusingheruol ciance
Tentar se distornar potrà l'impresa:
E sol per questo effetto in messaggieri
Manda al chiaro Buglione ambo i guerrieri.

Alete è l'uno, à cui soave asperse
Di dolce mel Calliopea la lingua;
Che sà come con voci adorne, e terse
Muova gl' affetti, e come poi gli estingua.
Huomo timido, e cauto, e di peruerse
Maniere, e cui sol l'altrui danno impingua:
Cui sempre invidia turba il Cor maligno;
E i sembianti asserena amico ghigno.

me, il più gagliardo
o, e l' più feroce,
e d' empio sguardo,
e, e d' aspra voce;
ne i costumi, e tardo
di man veloce:
dio, sua spada è legge,
va sì onesto e legge.

Chieser questi udienza, e al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entrarò;
E in humil seggio, e in vestire schietto
Fra i suoi Duci sedente il ritrovò:
Che varace valor, benchè negletto
Fadì se stesso à se pregio fighiarò,
Ch' uopo non è, c' huom lo circondi, e cinga
Digemme, e d' auro ò Tirio succo il tinga.

Come fu dentro Alete, e l' Capitano
Scorse, e quei chiari suoi mastri di guerra
Mentre il compagno del suo orgoglio insano
Famosa, e come suol vaneggia, e erra.
osò la destra mano,
chinò gli occhi à terra
ollevolli; e in tardo
se humile il guardo.

Rivolge il guardo, e le straniere genti,
E le strane maniere intento ammira,
Gli abiti in lor diversi, e i portamenti,
E le sembianze varie, e gli anni mira.
Ma l' istesso vigor da gli occhi ardenti,
E dà gli atti feroci in tutti spira;
E qual la gioventude anchor robusta
Qui si mostra fra lor l' età vetusta.

Con rurezza militare incolti
Stanno, e con Signoril decoro altieri.
L' elmo il Sole, il sudor la polve, i volti
Lor tinto, ha di colori adusti, e neri.
Ivi le cicatrici, e i rei scolti
Sono i trionfi anchor de i vinti Imperi,
E lor natia beltà, non già si vaga,
Ma con più maestà le vultu appaga.

Ma sovra tutti con severa, e dolce,
Et ampia fronte il capitano riluce;
E mostra ben, che degnamente ci sole
Si nobil pondo, e che de gli altri è Duce.
Biode ha le chiome, azzurri gli occhi, e make
Suo sguardo i cori, e riverenza induce;
Regale il naso, e curvo alquanto s'erge;
E rruvace color le gote asperge.

Nell' ampio petto, e nelle spalle assembla
Te Marte, e nelle sciolte, e lunghe braccia:
Muscolose, e ossute ha l' altre membra:
Ne parte è in lui, che nò s' ammorire e piaccia.
Fiso il còtempla Alete, e in tanto membra
Gli alti suoi fatti, e doppia il cor gli agghia.
Meraviglia, e impetra al fin si scosse (cui
Da storagion si lunga, e i detti mosse.

O Vincitor di perigliosa guerra
Principe eccello, che tanto osi, e puni,
O di gloria maggior d' ogni altro in terra:
Ma non egual di gloria à i pregi tuoi:
Il nome tuo, che termine non serra,
Celebrato risuona anchor fra noi;
E la fama d' Egitto in ogni parte
Chiare del tuo valor novelle ha sparte.

44

Ne v'è fra tanti alcun, che non l'ascolte,
 Com'egli suol le meraviglie estreme;
 Ma dal mio Re, con stupore accolte
 Sono non sol, ma con diletto insieme:
 Et altrui raccontarle anco più volte
 S'appaga, e ama in te ciò ch'altri teme.
 Ama il valore, e volontario elegge
 Teco unirsi d'amor se non di legge.

45

Da sì bella cagion dunque sospinto
 L'amicizia, e la pace à te richiede:
 E' l'emo, onde l'un resti à l'altro avinto
 Sia la virtù, s'esser non può la fede.
 Ma perche intese che già t'eri accinto
 Armato ad assalir ciò ch'ei possiede,
 Volse pria, ch'altro male indi seguisse,
 Ch'ate la mente sua per noi s'aprisse.

46

E la sua mente è tal, che s'appagarti
 Vorrai di quant'hai fatto in guerra tuo
 Ne Giudea molestar, ne l'altre parti,
 Le quali accolte ha sotto il favor suo;
 Ei promette all'incontro assicurti
 Il non ben fermo stato, e se voi duo
 Sarete uniti, hor quando i Turchi, o i Persi
 Potranno unqua sperar di rihaverfi?

47

Gran cose ò Sire in picciol tempo hai fatte,
 Che mai dal tempo non saran conquise:
 Tante prese Città, tante disfatte,
 Tante squadre fugate, e tante uccise;
 Tante solcol tuo nome esserre fatte
 Strane genti, e dal Ciel nostro divise:
 E se ben acquistar puoi novi Imperi,
 Acquistar nova gloria indarno spera.

48

Gionta è tua gloria al sommo, e per l'immanzi
 Fuggir l'incerte guerre à te conviene:
 Ch'ove tu vinca sol d'è stato avvanzi
 Ne tua gloria maggior per ciò diviene:
 E gl'Imperi acquistati, e presi inanzi
 Perdi, e la fama se l'contrario avviene:
 Ne dee chi drittamente opra, e discorre
 Il molto incontra 'l poco à rischio porre.

49

Ma l'haver sempre vinto in ogni impresa
 E' (a) fervor de l'età, che bolle, e ferve;
 E' sentir l'anima d'ingordigia accesa
 Di (b) far provincie tributarie, e serve;
 E' l'consiglio d'alcun, cui forse pesa
 Ch'altri gli acquisti tuoi sempre conserve,
 Faran per avventura à te la pace
 Fuggir più, che la guerra altri non face.

50

T'esorteranno à seguitar la strada,
 Che t'è dà Fati largamente aperta;
 A non ripor quella honorata spada,
 Al cui valore ogni vittoria è certa,
 Sin che la legge di Macon non cada,
 Sin che l'Asia per lei non sia deserta:
 Dolci cose ad udir, e dolci inganni;
 Ond'eson poi sovente estremi danni.

51

Ma quando effetto alcun non ti contenda,
 Ne il lume adombri in te della ragione,
 Vederai ch'ove tu la guerra imprenda
 Hai di temer, non di sperar cagione:
 Che fortuna qua giù varia à vicenda
 Mandandoci avventure hor triste hor buone,
 Ne grandezza durar può lungamente,
 Se 'l principio, e se 'l mezzo è violento.

52

Dimmi s' à danni tuoi l'Egitto move
 D'oro, e d'armi potente, e di consiglio,
 E s'avvien, che la guerra anco rimove
 Il Perso, il Turco, e di Cassano il figlio.
 Quai forze opporre à sì gran furia, o dove
 Ritovar potrai scampo al tuo periglio.
 T'affida forse il Re malvagio Greco:
 Lo qual da sacri patti unito è teco?

53

La fede Greca à chi non è palese?
 T'uda un sol tradimento ogni altro imparà;
 Anzi da mille, ch' à te mille hà te se
 Insidie già l'infida terra avara.
 Adunque, chi già il passo à voi contese
 Per voi la vita esporre hor si prepara?
 E chi le vie, ch'altrui comuni sono,
 Negò del proprio Sanguine hor farà dona?
 (a) L'ardor (b) Tributario per provincie Qui

Qui si ragionerà de gli ajuti di
Francia.

.....
.....
.....
.....
.....

54

Ma forse hai sì locata ogni tua speme,
In queste squadre, ond' hora cinto fiedi;
E quei ch' ad uno ad un vincesti insieme
Di vincer anco agevolmente credi:
Se ben le schiere tue già molto sceme
Da quel, che all' hora fur tu stesso vedi;
Se ben novo nemico à te s' accresce;
Egli Egittio co' Persi, e Turchi mesce.

55

Hor se tu pur istimi esser fatale,
Che non ti possa il ferro vincer mai,
Sia ti concesso, e siasi à punto tale
Il decreto del Ciel, qual tu lo fai;
Vinceratti la fame: à questo male
Che difesa per Dio, che schermo havrai?
Vibri contra costei la Spada, e stringi
La lancia, e la vittoria anco ti fingi.

56

Ogni campo d' intorno arso, e distrutto
Ha la provida man de gli abitanti;
Ein alte mura, e inchiusa torri il frutto
Riposto al tuo venir più giorni inanti.
Tu ch' ardito fin qui ti sei condotto
Onde spera nudrir cavalli, e fanti,
Dirai; l'armata in mar cura ne prende.
Dà venti dunque il viver tuo dipende?

57

Impera forse tua fortuna à venti?
Egli avvince à sua voglia, e gli dislega?
E l' mar sordo à le prete, e à i lamenti
Mutato stile al suo voler si piega?
O non potranno pur l' Egittie genti,
E le Perse, e le Turchie unite in lega
Così potente armata in un raccorre,
Ch' à questi legni tuoi si possa opporre?

58

Doppia Vittoria à te Signor bisogna
S' hai de l' impresa à riportar l' honore,
Una perdita sola, alta vergogna
Puo cagionarti, e danno anco maggiore.
Ch' ove la nostra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more:
E se tu sei perdente indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi.

59

Hora se in stato tal tu pur rifiuti
Col Re del gran Egitto, e pace, e tregua,
Si dirà poi che à l' altre tue virtù
La giovenil prudenza hor non s' adegna.
Ma piaccia al Ciel che l' tuo pensier finiti
Se à guerra è volto, e che l' contrario segua
Ch' alte fatiche hai fin ad hor sofferte
Per le strade d' honor spinose, eerte.

60

Chi per maggior periglio in pregio fasse
Men de thesori, o de la vita scarso?
Chi sudò mai più sotto l' armi, e alse?
Chi l' altrui sangue, o l' sua più volte basparso?
Le piaggie, e i monti il sanno, e l' onde fasse,
Ove sei vincitor sì spesso apparso.
Tempo è già di riposo, e l' chiede, e l' brama
Chiunque i tuoi gran meriti honora, e ama.

61

Ne voi, che ne i perigli, e ne gli affanni,
Enella gloria à lui sete consorti,
Il favor di fortuna hor tanto inganni,
Che nove guerre à provocar v' esorti.
Ma qual nochier, che da marini inganni
Ridotto ha i legni à i desati porti,
Raccor doureste homai le sparse vele,
Ne fidarvi di nuovo al mar crudele.

62

Qui tacque Alete, e l' suo parlar seguì
Con basso mormorar quei forti heroi
E ben ne gli atti dispettosi aprì
Quanto ciascun quella proposta amò.
Il Capitan riuolse gli occhi in giro
Tre volte, e quattro, e mirò in frète i suoi,
E poi nel volto del pagan gli affisse;
E stendendo la man così gli disse.

Per-

63

*Perchè io ben sappia, c'huom piuttosto aggiunga
A quell'ultimo fine, ov'egli intende,
Se del determinar lo spatio allunga,
Che se veloce à l'operar discende;
Non vo però, che la dimora lunga
Sospenda voi poi che neme sospende,
Tua dolce lingua si che in dubbio torni
Quel, che s'è stabilito ha già p'giorni.*

64

*Sappiche tanto habbiam fin hor sofferto
In mar, e in terra à l'aria chiara, e scura,
Solo acciache ne fosse il calle aperto
A queste sacre, e venerabil mura,
Per acquistarci appo Di gratia, e merito,
Togliendo lor dà servitu si dura;
Ne mai, pur, che s'adempia opra si pia,
Regno, o vita arrischiare grave ne fia.*

65

*Che non ambizioso avari affetti
Sprone si furo in questa impresa, o guida
(Scombrisil padre del Ciel dà nostri petti
Peste firea se in alcun pur s'annida;
Ne soffra, che l'asperga, e che l'infetti
Di velen dolce, che piacendo ancida)
Ma la sua man, che i duri cor penetra,
Soavemente, egli ammolliasse, e spetra.*

66

*Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti
D'ogni periglio tratti, e d'ogni impaccio:
Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti,
L'ardor toglie à la state, al verno il ghiaccio:
Questa placa del mar gli horridi flutti:
Questa i venti stringe in duro laccio:
Quindi son l'alte mura, e prese, e arse:
Quindi l'armate schiere uccise, e sparfe.*

67

*Quindi l'ardir, quindi la speme nasce
Non da le frali nostre forze, e stanche,
Non da l'armata, non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'armi franche.
Pur che costei non ci abbandoni, e lasce,
Che dobbiamo curar, ch'altre ci manche?
Chi sà come difende, e come fere
Soccorrà à suoi perigli altra non chere.
Veli I.*

68

*Ma quando di sua aita ella ne privi
Per gli error nostri, o per giudicii occulti,
Chi fia di noi ch'esser sepulto schiavi
Ove i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem; ne invidia hauremo à i vivi;
Noi morirem; ma non morremo inulti:
Ne l'asia riderà di nostra morte:
Ne piangeremo noi la nostra sorte.*

69

*Non creder già che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e pave.
Che l'amicitia del tuo Re ne piace,
Ne l'inirci con lui ci sarà grave:
Ma s'al suo scettro la Giudea soggiace
Tu l'sai: dunque perche tal cura n'have?
De Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti;
E regga in pace i suoi felici, e lieti.*

70

*Qui finì di parlar, e sdegno, e rabbia
Per tal detti ad Argante il cor trafisse.
Ne'l celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse innanti al Capitano, e disse:
Chi la pace non vuol la guerra s'habbia;
Che penuria giamai non fu di risse:
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t'acqueti à i primi detti nostri.*

71

*Indi il suo manto per il lembo prese,
E'l curvò in mezzo, e quello innanzi sporto
Col braccio insieme à dir così riprese
Al Capitan mirando bieso, e torto:
O vincitor de le più dubbie imprese,
In questo seno istesso ecco io t'apporto
E pace, e guerra: hor tu di lor t'apprendi
A quella, che per te miglior comprendi.*

72

*L'atto altiero, e'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido.
Non attendendo, che risposto fosse
(Com'ei già s'accingea) dal buon Goffrido
Allhor quel crudo spiegò il seno, e scosse
Il manto, e disse: à guerra homai vi s'ido.
E'l disse in atto sì feroce, ed empio;
Che parve aprir di Giano il chiuso Tempio.*

I c

Par-

73

Parve che aprendo il seno indi trabesse
 Il furor pazzo, e la discordia fiera:
 E che ne gli occhi suoi lucenti ardesse
 Horrida face d' infernal Megea.
 Forse già quel, c'hor da tre monti oppresse
 Scuote le membra, incontra: De tal era:
 Tal forse, e tanto il vide Flegra al Cielo
 Giove sfidando alzar la faccia, e l'telo.

74

Così sendo fralor risposto, e detto
 La coppia de' pagan congedo tolse.
 E' magnanimo Duce, à cui nel petto
 Cortesia pari al gran valor s'accolse,
 Di spada Argento, e di lucente elmetto
 Ornare Alete à la partita volse.
 Finissimo era l'elma; e già lo scelse
 Tramille prede, e propria spoglia felse.

75

Vi sorge per cimiero horrido, e grande
 Serpe, che si distlunga, e l'colla snoda;
 Su le zampe s'innalza; e l'ali spande;
 E piega in arco la forcuta coda.
 Par che faville fuor da gl'occhi mande,
 Fumo dal naso, e che'l suo fischio s'oda.
 D'argento è la materia, e in più colori
 Dagli smalti distinta appar di fuori.

76

La Spada anchora è d'artificia egregio:
 Ma nell'opre miglior che bellam vista;
 Pesante, e lunga, e di torneo fu pregio,
 Ove col Sangue, e non con l'or s'acquista.
 La si prese l'alier quasi in dispregio;
 E por che l'ebbe disarmata, e vista;
 Disse: potrà tamen, c'hor la riceve,
 Con lei pagar ciò, che per lei ti deve.

77

Ahi che festi, Goffredo? ahi che crudele
 Armi contra i tuoi stessi iniqua mano?
 Con quai lamenti, oimè, con quai querele
 Sospirerai quest'empio don, ma invano?
 Odi, che generoso, e che fedele
 Sangue per tal cagion sia sparsa il piano.
 Sparsa il piano sarà del Sangue altrui,
 Ma più del pianto assai de gli occhi tui.

78

Pensato Alete à la Città ritorno
 Fece, e lieto colui, che'l Mondo s'adorna.
 E'l Capitan per la seguente giorno
 Le genti invita à general rassegna:
 Che veder vuol come d'arne si adorna
 Ciascuno, e di destrieri instrutta regna,
 Per far, ch' à quelli, il cui bisogno il chiegna
 Quante in lei fa, l'armata indi protegna.

79

Già coronata di purpurei fiori
 Sorto se n'era il Sol dal falso letto,
 E quasi in bel Zafir dolci colori
 S'accoglievan del Ciel nel vago aspetto;
 Quando ordinatamente usciron fuori
 Tutte le schiere al designata effetto;
 E più volte girando un largo piano,
 Mostra fer di se stesse al Capitano.

80

Spiega primiero Ugon la fiordiligi
 Fra cinquemila cavalier, c'ha scelti,
 Parte d'amici suoi, parte di ligi
 Ne gli Aquitani popoli, e ne i Celti,
 E l'igeri, e Garena, e l'gran Parigi;
 E i dolci alberghi, dal pensiero scelti,
 Pensa ognun sol come vittoria, e morte
 Gli apra del Ciel le meritate porte.

81

Di pensieri, e d'onori, e d'anni pieno,
 E d'ingegna, e di lingua, e d'or potente
 Segue Odoardo, à cui connessa ha il freno
 L'Inglese Re: de la sua fiera gente
 Gente che'l mar col procelloso seno
 Ha dal Mondo divisa, e di differente
 La feo natura, e novvecchiata usanza
 D'habiti, di costumi, e di sembianza.

82

Tre mila fanti hà qui, che già li sponde
 Pressero di Tamigi, e di Sabrina;
 E che videro il capo alzar su l'onde
 L'arredo, e i pre' lavarfi à la marina.
 Altrimenti con lor d'archi, e di fionde
 Armati, e cinti di pelle funna
 Dagli aspri monti, e da le Sette manda
 E buda, e Zhile, e la rimota Irlanda.
 .. Gli.

83

*Gli seconda Argilom, qual presso à Thebe
 Già Capaneo con orgogliosa volto;
 Minacciofa d' Eluetri audace plebe
 S'è ei conduce in grosso stuolo, e folto:
 Che'l ferro ufo à far folchi, e franzer glebe
 In morte forme, e in più degne opre ha volto;
 E con la man, che guarda rozi armenti,
 Par che i Regi sfidar nulla paventi.*

84

*Ne l'Eremita affaticar lo fianco
 Corpo rifiuta sotto ferrea falma,
 Che dal peso terren lo spirito franco
 Salza, qual da gran fascio oppressa palma.
 Ne si natura indobilar può il fianco,
 Come il vero valor rinforza l'anima:
 Vecchio honorato, onde felici esempi (pi.
 Prenda ogni etade, e gl'erza Altari, e Tem-*

85

*Cresspa ei la fronte, e di pel bianco hamilla
 La chioma, e gli occhi hirsuto ciglio adom-
 La rabuffata barba, in doppia lista (bra:
 Divisa cade, e l'entre, e l' seno in zombra.
 Cotai già forse, e si pensoso in rista
 Le quercie, e i Tassi sotto pallid ombra
 Accolser Paulo; e per diserte rupi
 Li udìro Hami cantar Cinghiali, e Lupi.*

86

*Schiera è con lui, che in lunghe vesti avvolte
 Portò le membra un tempo, e l'caporase;
 E chiuse celle, e tra le solue false.
 Contemplando habiò solinghe case.
 Questi cangiati studi han l'armi tolte,
 Come voce del Ciel lor persuase.
 Pochi hora sono, e già fur molti, e morto
 L'Ungaro ingiusto ha l'rimanente à torto.*

87

*Ne te Gismian dentro al pudico letto,
 Potuto hà ritener la Sposa amata.
 Rianse, squarcio i bei crin, porcosse il petto
 Per distornar la tua fatale andata.
 Dunque, dicea, crudel più che l'mio aspetto
 Del mar l'horrida faccia à te sia grata?
 Fian l'armi al braccio tuo piccaro peso,
 Che'l piccol figlio, à dolci scherzi inteso?*

88

*Regge costui l'Aragonesi schiere,
 E di sei mila fanti è Capitano;
 Genti di corda i piè calzati, e nero
 Le chiome, e i volti, e di rapace mano:
 Che videro il Salome, e l'onde Hiberno
 Gir mormorando per lo steril piano;
 E il mare, à cui Mallorca il nome diè,
 Mucchiar superbo, e far de legni prede.*

89

*Con virtù pari appresso, e con maggiore
 Numero à doppio il bel Clotaro viene:
 Clotaro hor de la Francia illustre honore,
 E de la Francin althor surgento speme,
 Giovinetto Regal d'invisto core;
 Cui più d'altri Goffredo in pregio tiene,
 Et à lui caro è sì, che i suoi vassalli,
 Et i suoi mercenari in cura dalli.*

90

*Di queste parte è Leuca, e nacque, e crebbe
 In Tullio, e Nanzi, e ne' consui loro;
 Parte, che'l Reno, e l'Histro argento bebbe,
 Corse al ferro non mien prontach' à l'oro:
 No le tiepide stufte ad essi increbbe
 Lasciar, ne i prandi, ove si lieti fora
 Ove mandando coronate attornò
 Le colme tazze, consumaro il giorno.*

91

*Ecco l'Italia segue, ecco il vessillo
 Con la Mitra Real, con l'auree chiavi.
 Ecco dà Pietro eletto il gran Camillo
 Move squadre d'acciar lucenti, e gravi,
 Lieto ch' à santa impresa il Ciel forsillo,
 Ove col sangue altrui le macchie lavò
 Nostre, e di Roma, o degnamente almeno
 Agra cadendo à nobil morte il seno,*

Guida castui non pur Senni, e Buoi
 Piceni, e Toschi, e Rutuli, e Sabini,
 E quei, che Roma, ne i gran colli tuoi
 Nudristi, e ne bei campi à te vicini,
 Ma gli concede anchor Tancredi i suoi
 Brutii, Marfi, Peligni, e Salentini,
 E i Penceti, e Lucani, à cui famose
 Spiegò già Pesto l'odorate rose.

E quei che la Sirena in sen nudrio,
 Nel molle sen di fior vago, e di fronde;
 O'l fumante Pozzuol là dove aprio
 Natura le sulferee, e tiepide onde;
 E chi lasciato ha il dolce aer natio
 Di Linterno, che l'ossa illustri asconde;
 E chi da carichi rami i frutti colse
 Nel bel Sorrento, e i pesci in rete accolse.

A lui pur anco il glorioso Conte
 Di Monte feltro i suoi guerrier concede;
 I suoi guerrier, cui la canuta fronte
 Del gran Padre Appennin ricetto chiede,
 La ve scendendo dal paterno fonte
 Drizza il Metauro à i liti d'Adria il piede;
 E l'una, e l'altro nelle parti estreme
 Vien con gli erranti cavalieri insieme.

Di possenti Cavalli, e di diverse
 Imprese adorna, e'n lucide armi altiera
 Ultimamente al Capitan s'offerse
 De gli erranti guerrier la bella schiera.
 Ne Simoenta mai, ne Xanto scerse
 Si magnanimi Heroi; ne la primiera
 Nave, mai tal al vello d'or gli addusse,
 Perche Alcide tra quelli, o Theseo fusse.

Con questi alcun non v'è cui palma è lauro
 La vincitrice destra, e l'crin non fregi.
 Alcu non v'è che scosso il Perso o'l Mauro
 Nò habbia o'l Turco de i maggior suoi pre-
 Che potrà cōtra questi il ferro, e l'auro, (gi.
 O pur gl'inzanni de gli Egittij Regi?
 Sperant an' oltre andar vincendo à gara,
 Che lor del Nilo il capo ignoto appara.

Il coraggioso Otton de gli altri è Duce;
 Cui sovra l'Histro la vezzosa Flora
 Furtivamente, à la mondana luce
 Produffe à un Re commista humil pastora:
 E qual fuor de le nubi il sol traluce
 Sorgendo, e icrini à gli alti monti indora.
 Tal parve, ch'egli il suo valore aprisse
 Mentre in povero stato occulto visse.

Hor del Romano Re palese figlio
 Un feroce corser saltando move.
 En cima l'elmo scopre, e nel vermiglio
 Scudo l'Imperial augel di Giove,
 Che presi polli entro à l'adunco artiglio
 Al sol gli volge, e fa le certe prove,
 Credendo solo à la virtù del lume
 Più ch' à l'ugne, e l'altro, e à le piume.

Immerso in profondissimo pensiero
 Dà lui Tancredi alquanto riva in disparte,
 Che nel suo petto Amor s'apre il sentiero
 Tra i santi affanni, e nel fervor di Marte.
 Il bel Tempio di Vesta è il suo cimiero,
 Ond' escon molte fiamme al Cielo sparte;
 E scritto appar nel più sublime loco:
 Esca ogni hor si rimova il mio gran foco.

Ornan la scudo al Castigliano Hernando
 Cinque di Mori incoronati capi,
 De suoi fatti memoria; e al Normando
 Roberto il pingue industre schiera d'Api:
 Che par che vada in verde prato errando,
 Et in sua preda i più bei fior sicapi.
 Et un leone ad una Quercia avvinto
 Ha nello scudo il Bonarel dipinto.

Ha Vincilao Rancon la bella conca,
 Onde Venere solca ignuda il mare.
 E in quattro parti una spezzata roma
 Sopra l'elmetto di Carrado appare.
 La destra à lui spietato ferro ha trunca,
 E sol può la sinistra in guerra oprare;
 E così l'opra ognibor, che suoi nimici
 Prendon dal suo apparir sinistri auspic.

103

Con lor s'accoppia il longobardo Astolfo
E gli ondeggia sul capo azurra piuma
Enea ha costui, che dà l'acceso solfo
Vome faville incontra il Cielo, e fuma.
Porta Gonzaga un Tempestoso golfo,
Che tra gli scogli e rotto, e fremente, e fuma.
Al Fiamingo Roberto horrida sprega
Medusa i crini, e al collo i Serpi leza.

104

Segue Ermiferro, e non ha'l braccio carico
Di Scudo, ne di Spada adorna il fianco,
Ma gli suonano à tergo i dardi, e l'arco,
E gli pende la mazza al lato manco.
Di cimiero, e di piume ha'l elmo scarco,
Candide l'armi sono, e'l destrier bianco,
E mostra anchora alta letitia in viso
D'haver con man pietosa il frate uociso.

105

Porta l'Orse il Visconte, à cui non lice
Lavarsi i velli, entro il marino Sale;
Nello scudo d'Arbante aurea Fenice
Di purpura si fascia il capo, e l'ale.
E in quel di Claramon tinta Euridice,
A cui morde il talone aspe fatale:
Nel cimier d'Eberardo apre le corna
Dorate il tauro, e i pie di Stelle adorna.

106

Gli è giunta al fianco la sua fida moglie,
Che in atto militar se stessa doma.
Anima altier pietosa e caste voglie,
Quai non Atene mai vide ne Roma:
Che soffrì di lasciar l'usate spoglie,
E soffrì di lasciar la bella chioma
Sol per lui non lasciar, e fessi audace
Non mendi Marte, che di lui seguace.

107

Con questi, e con molti altri insieme ir volle
Il Chiaro Ubaldo, che degli Umbri è Conte:
Chiaro da l'Orse infin dove più bolle
La libia à i rai del feroce Fetonte:
E sovra tutti alteramente esolle
Le spalle, e'l petto, e l'honorata fronte,
E da tre mete d'or purpurei lampi
Spurge s; e del Ciel illustra i lieti campi.

108

109

* 2 Al gran pinter, che quella prima vista
Dolcemente spirò nell'altui petto
Alta contrizion successe mista
Di timoroso, e riverente affetto.
Non osau pur d'afficar la vista
Là u' hebbe il vero Dio lungo ricetto,
Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.

110

Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, e flebili sospiri
De la gente, che in un' allegria, e duole,
Fan che per l'aria un mormorio s'aggiri,
Come per l'alte Selve udir si suole,
S'avvien, che tra le fronde il vento spiri,
O come in fra gli scogli, o presso ai lidi
Freme il percosso mar con ranchi gridi.

111

Nudo ciascun il pie calca il sentiero;
Che l'esempio de Duci ogni altro move.
Serico fregio, d'or, piuma, o cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimuove;
Et insieme del cor l'habito altiero
Depone, e cade, e pie lagrime piove:
Pur quasi al pianto habbia la via rinchiusa
Ver Dio parlando ognun se stesso accusa.

112

Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
Sanguinosi, il terren lasciasti asperso
D'amaro pianto almen due fonti vivi
In sì acerba memoria hoggi io non verso!
Agghiacciato mio cor, che non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, che non ti spetri, e frangi!
Piangi ben meriti ogn'hor, s'hor non piangi.
* 3. Seguita con a St. 27. Co

GI. Come allhor questa fredda notte effiva
 a sua meta
 riva,
 inquieta.
 e schiva
 uscì tieta,
 riprese,
 burro attese.

Del lor desio l'impetuoso corso
 L'accorto Capitan segue, e seconda:
 Che più lieve saria di porre il morso
 Al ocean, quando erge al Ciel più l'onda;
 O frenar Borea, allhor, che scuote il dorso
 De l'Apennino, e i legni in mare affonda:
 Pur che vadino uniti, e con misura
 Cangiando i ratti passi, egli procura.

Al ha ciascuno al core, e ali al piede,
 Ne del suo ratto andar però s'accorge.
 Ma quando il Sol gli aridi campi fede
 Con via più caldi strali, e in alto sorge;
 Ecco apparir Gierusalem si vede:
 Ecco additar Gierusalem si scorge:
 Ecco da mille voci unitamente
 Gierusalemme salutar si sente.

Così di naviganti andace stuolo,
 Che mova à ricercar estranio lido,
 E in mar dubbioso, e sotto ignoto polo
 Provvisso il furor del vento infido;
 Se al fin discopre il disiato suolo,
 Lo saluta da lunge, in lieto grido.
 E l'uno à l'altro il mostra, e n tanto oblia
 La noja, e l'mal de la passata via.
 * 2 Seguita con la stanza 109.

RIMARIO

DELLA

GERUSALEMME LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO

Ridotto co' Versi interi sotto le lettere
Vocali

DA

GIOVAMBATISTA SGARGI

CAPITANO DI BUDRIO:

*Per lo buon' uso del quale precedono Sei Ragionamenti
Poetici*

DEL DOTT:

GIROLAMO BARUFFALDI

FERRARESE.

THE UNITED STATES OF AMERICA

DEPARTMENT OF JUSTICE

DI

UNITED STATES OF AMERICA

IN THE DISTRICT COURT OF THE UNITED STATES FOR THE DISTRICT OF COLUMBIA

DA

IN RE: THE ESTATE OF JAMES EARL RAY, DECEASED

CHAS. E. KATZ, PLAINTIFF

VS.

THE UNITED STATES OF AMERICA

DEFENDANT

FILE NO. 100-440891

RAGIONAMENTI POETICI

Del Dottor

GIROLAMO BARUFFALDI
FERRARESE,

Ne' quali si tratta

- I. **D**ella Rima in genere.
- II. Delle varie forti di Rime.
- III. Delle Rime false, e loro varie licenze.
- IV. De' diversi Rimarj Italiani, e loro uso.
- V. Del Centone, e suo artificio.
- VI. Delle varie Edizioni, e mutazioni della Gerusalemme liberata, e del suo vero Testo, con in fine una lettera del Dott: Jacopo Facciolato di Padova sopra un Testo di detto Poema, postillato per mano del Cav. Batista Guarino; ed un'altra del Dott: Giuseppe Lanzoni, intorno ad alcune Postille di Ottavio Magnanini.

IACOPO MAZZONI DIFESA DI DANTE

P.2.1.5.c.34.

Sono errori per Je quelli, che si commettono da' Poeti nell'arte del verseggiare: perciocchè quell'arte è una di quelle, che è necessaria per intera perfezione della Poetica. Però quando in quella il Poeta pecca, pecca in una delle cose richieste a competentemente poetare.

RAGIONAMENTI

Del Dottor

GIROLAMO BARUFFALDI.

RAGIONAMENTO I.

Della Rima in genere.

Oiche l'eccellenza dell'Italiana Poesia a tal segno è giunta nel nostro secolo, che ora mai non ha che invidiare ai migliori tempi, quando fioriva in bocca de' primi maestri, & il Verso volgare mercè de' buoni cultori dell'ottimo stile, ha ripigliata quella maestà, & onorevolezza, dalla quale per troppa vaghezza nel passato secolo s'era allontanato; giusta, e convenevole cosa è procurare, che si mantenga imperturbabilmente nell'auge, su cui è salito, & in ogni maniera studiare d'assicurarla co' documenti più sani, e collere regole più sicure, che ne' suoi veri, e giusti limiti riducendola, conservino in lui quel decoro, al quale pur finalmente è stato restituito. Quindi è, che essendo, come vedremo, la Rima un'ornamento, benché esteriore, e non della sostanza del verso, molto nobile però, e molto necessario d'esser ben collocato, per dar al verso ciò, a che fu istituita, potendo gli ornamenti non situati al proprio luogo recar piuttosto dissonanza, che armonia, ho giudicato molto a gli studiosi dell'Italiana Poesia profittevole darne qui quel conto, che è necessario per ben instruirne chi si sentisse tratto dal desiderio di ben rimare, non essendo per verità cosa tanto facile il ben usar delle Rime.

Ben è vero, che non è questo il fondamento del ben verseggiare; onde ragion non vuole, che si applichi allo studio del Rimar bene, e lodevolmente chi prima non ha piantati i fondamenti nella fabbrica del buon verso; poco giovando la Rima ben collocata, quando 'l verso non abbia tutte le buone parti. Già tutti fanno, che può 'l verso Italiano esser non solamente verso, ma buono, e perfetto verso ancora senza la Rima, ma non mai la Rima può star disgiunta dal verso.

Dell'edificio del verso n'è piena l'Italia d'ottimi Trattatori, da' quali s'insegnano le più belle finezze dell'Arte: ma non già così della Rima, pochi essendo, e per lo più discordanti d'opinione quelli, che incidentemente, e non mai *ex professo* n'hanno dato notizia. La onde per questa parte io mi sono dato all'impresa di portarne in chiaro i migliori documenti, in parte tratti da gli Scrittori di simili materie, in parte dalle

osservazioni mie proprie fatte sopra de' migliori Poeti, & in parte dalla mia opinione, che n'ha fabbricato un sistema, non dirò del tutto nuovo, ma certamente collazionato colle migliori sentenze su questa materia.

E per primo quanto all'assenire de' Trattatori: Poiche l'Italia fu inondata dalle nazioni Barbare, e seminata non meno di stragi, che d'ignoranza, illetarghiosi l'umano sapere fino a perder l'uso del ben favellare, ne derivò una corruzione tale in tutte le cose, che potè quel secolo chiamarsi il secolo Barbaro; e per ciò che spetta alla Poetica, s'estinse talmente il metro antico, che la lingua insieme se ne perdette, non che il buon numero. Come alla lingua latina, che fino allora aveva signoreggiata l'Italia, succedette quella corrotta volgare, che s'è poi tanto da noi ripulita, e rifinita; così al latino verso, sconcertatosi il modo, e la pronunzia, e perdutosi il metro, e la distinzione delicata, e gentile, che distinguevalo dalla prosa, dalla familiarità de' Goti, e de' Vandali, che distemprarono l'orecchio, ne venne l'verso Italiano in quella maniera rozza, che nacque; seppure potea dirsi verso, poichè confuso l'ordine de' piedi, & il senso della quantità, nessuna consonanza in se conteneva, se non quella, che davagli l'uso delle simili desinenze, che propriamente sono le Rime. Ma non per questo fu introdotto l'buon verso, conciossiachè alla rinfusa tanto rimavano i Versi, quanto le Prose, col moltiplicar in esse a disordine l'uso delle desinenze, di maniera tale, che le genti innamorate di tal cantilena pareva non sapessero parlar altrimenti, che con le simili cadute: ond'è, che le Prose di que' tempi ne portano abbondanza fino alla nausea, e durò questo vizio parecchi secoli, e fino negli scrittori più savj, e fino ne' tempi del buon gusto, come per darne esempio si può vedere nelle *Battaglie Spirituali* della B. Catarina Vegri Ferrarese, detta da Bologna, dove si legge. *Ciascheduna amante che ama lo Signore, venga alla danza cantando d'amore: venga danzando tutta in fiammata solo desiderando colui che l'ha creata, e dal pericoloso stato mondano l'ha diseparata.* & altrove. E però anima gentile non tefare tanto vile, che non prenda quello, che a ti vole venire, veggendo sua bontade esser tanta cortese, che de sua deitade te ne fa large spese. Hor correti peccatori, e più non indusiati, che l'è fatto cibo perche lo prendiati. Oime, oime de quanto errore è pieno el Core humano, che da tanto cibo pur vole star lontano; & altri siffatti passi in più luoghi.

B. Catarina
na libro
delle
Lett. Spi-
rit.

Dolce of-
serv. ling.
It. l. 4.
Gravina
Rag. Poet.
l. 2. §. 2.

Temendosi adunque, che alla nuova forma del verso Italiano, il quale non poteva camminare con que' piedi, co' quali camminavano i latini, mancasse dignità, e vaghezza, risolsero li Verseggiatori di concordarli con la conformità, e corrispondenza delle voci nell'ultime sillabe, ch'è quanto dire colla Rima. Ciò sia detto quanto alla sua origine meramente per informarne li curiosi colla dottrina di Lodovico Dolce, seguitata dal vivente Gravina, e da altri chiarissimi Autori.

E quanto al suo nome io trovo molta diversità d'opinioni. Se non tutti la maggior parte però concorda, che derivi dalla Greca voce *Ritmo*.

Il Varchi però non vuole, ch'ella sia la stessa cosa Ritmo, e Rima. Almeno, dic'egli, il Ritmo latino, e greco non è lo stesso che la Rima volgare, e sebbene i nomi sono li medesimi, le nature però, e le significazioni sono diverse: anzi la Rima non è della sostanza del verso, anzi non fa il verso, ma fa il verso Rimato solamente. Ben è vero, che se vogliam prendere il Ritmo per numero, & armonia, tutte queste due cose si possono nella Rima considerare, e perciò in un certo modo chiamarsi Ritmo, perche essendo voce non può essere nè senza l'uno, nè senza l'altro. Ed in fatti il Dolce avverte, che prendendosi Ritmo presso de' Greci per quello, che presso de' Latini significa numero, vollero dinotar l'armonia, che da quelle corrispondenze nasceva, restringendo questa voce semplicemente al significato d'Armonia, che da numeri si forma, avvisandoci Vinceuzio Maggi che: *Rime Rhythmus, & Harmonia necessario inest:* onde poi Rime si sono appellati ancora i versi interi, benché secondo il Minturno impropriamente, e corrottamente.

Ma non è da perdersi secondo l'nostro proposito nella leggiera, & inutile questione del Nome, e dell'Etimologia, la quale per erudire serve quanto può, ma non già instruire. Io quanto a me sono a definirla co' buoni Autori del buon torno: *essere l'ultima voce del verso considerata sull'ultime sillabe, ma però che s'accordi con altrettante d'altri versi:* non potendo a mio credere dirsi Rima nel verso, dove non sia la corrispondenza. Io non mi ho voluto restringere alla totale definizione del Pigna, nulla meno grave Poeta, che grande Umanista, & eccellente Istoric, il quale vuol considerata la Rima nelle sole due ultime sillabe del verso. Ben è chiara cosa esservi, come molte maniere di versi, così diverse maniere di Rime, e di corrispondenze di Voci. D'ordinario nel verso migliore, cioè nell'endecasillabo la Rima consiste certamente nell'ultime due sillabe, come in *Capitano*, & *Affricano* la Rima consiste nelle due sillabe *Ano* finali d'amendue le parole. Ma pure avvialtre Rime, e d'una, e di tre sillabe, e ne daremo in breve gli esempi col trattarne più diffusamente nel seguente ragionamento. La Rima di tre sillabe è quella, che chiamiamo sdrucchiola, come *Abbassano*, *Conquassano*, nelle quali la Rima consiste nelle tre sillabe *assano*. La Rima d'una sillaba può dirsi, e tronca, e accentata: l'accentata è d'un monosillabo come *cereò*, *passò*, nelle quali si considera non solo l'ultima sillaba, ma precisamente l'ultima lettera *ò* coll'accento. L'altra tronca esce fuori della Regola comune delle Rime, perche non solo consiste nella forza d'una sola sillaba, ma questa deve terminare in consonante, dove tutte l'altre, o piane, o sdrucchiole, o accentate hanno la loro fine in vocale; e di questa sorta in oggi ne fa gran pompa la musica ne' Teatri con certe brevi canzonette, che chiamansi Arie musicali, come per ragion d'esempio *Amor, dalar, fior*, nelle quali si considerano solo le due ultime lettere, cioè la vocale, e la consonante, che è la tronca dalla voce, verbigrazia, *dolore, fiore* &c.

Sia ciò detto per mostrare, che la Rima propriamente non consiste nelle ultime due sillabe sole, riferbandomi dar conto del loro artificio in altro Ragionamento.

La

Varchi
Herculan.
9.9.

Maggi in
Poet.
Arist. J. I.

P. 4.
Minturno
Poet.
Thosc.
L. 4.

Pigna
Romanzo
L. I.



La Rima adunque altro non è, che la consonanza dell'ultime sillabe nel verso, nè possono oltrepassare il numero di tre, le quali corrispondano ad altrettante in tutto e per tutto simili, tanto di lettere, quanto d'accento, e di suono. *Per Riman*, dice il Maggi nell'accennato luogo, *intelligimus, cum due, tresue ad summum carminis unus syllaba, duabus, tribusue carminis alterius extremis similiter desinunt*: che i Greci direbbono *Omisotelesto*, che è quanto dire *similiter desinens*, della quale figura trattano distintamente tutti gl' Instituiti dell' Arte Rettorica, & il Trissino nella sesta divisione poetica.

*Trissin. di-
vis. 6.*

*Equicola
Inst. de'
Versi*

*Mazzoni
dis. di
Dante 1.2.
c. 34. p.
464.
Bembo
prof. 1.2.*

*Muratori
Perf. Pre.
1.3. p. 59.*

*Pigna. Ro-
manzi 1.
1. p. 55. 56.*

*A: da
Tempo
cir. dal
Dolce Of-
fer. 1.4.
Giraldi.
dici. f. Po-
es. p. 91.*

Essendo per tanto la Rima una figura rettorica, e poetica, ne viene per conseguenza, che di sua natura rechi ornamento alle Prose, e grazia, e dolcezza ai Versi. Perciò che spetta alla Prosa, non è nostro istituto parlarne: diremo solo dell'ornamento poetico. Io non dirò già qui col sentimento di Mario Equicola, che tutta la Poetica volgare abbia nelle Rime ogni sua forza, e vigore, troppo essendo eccedente questa dote. Dirò bensì col Mazzoni esser l'Arte di ben rimare una di quelle, che è necessaria per intera perfezione della Poetica. Fu ella un graziosissimo Ritrovamento, dice il Bembo, per dare al verso volgare armonia, e leggiadria, la quale al latino si dà per conto de' Piedi, che nel volgare così regolati non sono. Ciò avviene per ragione delle consonanze, perciocchè i versi dalla consonanza ricevon grazia, & ornamento, e legame, che quanto gli stringe, tanto par che vivi, e leggiadri gli renda; anzi tanto è giunta al sommo la sua buona estimazione, che v'ha fino chi la chiama l'anima de' concetti, e de' versi; tanta maravigliosa forza, e vaghezza compartisce loro. Questa maravigliosa forza deriva per sentimento del Pigna dal salto, dal suono, dal polso, e dal parlare, imperocchè avendo il volgar Verso il suo metro negli accenti acuti, e gravi, traendosi il numero dal lungo, e dal breve, così dall'armonia ne vien l'acuto, & il grave. Egli è che sotto 'l Ritmo comprende l'armonia, la quale per esser maggiore nell'ultimo del verso di ciò, che sia altrove, n'è avvenuto, che consonanza s'è detta la Rima, quasi ch'ella mandi più suono, che alcuna altra voce, ed è ciò molto ragionevole, vedgendosi l'ultime due sillabe d'una sola parola, o di più insieme dette altamente, esser quelle che fan l'Echo, ch'è una ripercussione d'aere nata dalle Voci.

Questa opinione intorno all'Echo si confà mirabilmente al bisogno, & al mio intendere; poichè nascendo l'armonia dalla consonanza, e trovandosi la consonanza per primo elemento della Rima, quanto più regolata sarà la consonanza, tanto maggior dolcezza nascerà nell'udirla. La consonanza deriva dalla parità, e la parità delle sillabe da certo numero comprese altro non è, al dire d'Antonio da Tempo, che la Rima. A questa opinione del Pigna si sottoscrive il suo mirabil discepolo (seppur egli vuol' esser tale) il Giraldi, & aggiunge esser la Rima tutto quel dolce, e quel soave armonioso, che possono avere i nostri Versi; poichè tolta la Rima dal Verso, se ne rimane egli tanto simile all'Ora-

zion sciolta, che non parmai Verso; tanto egli è senza grazia, e senza dolcezza, e senza dignità eroica.

Il Cardinale Pallavicino vuole, che il Mondo n'abbia preso sì gran diletto, perciocchè, dic' egli, tutto 'l proporzionato appar bello, e però giocondo, e vicendevolmente tutto lo sproporzionato appar brutto, e però noioso alla cognizione sperimentale, compiacendosi l'umano intelletto d'esercitare la sua innata perspicacità in accorgersi dell'arte, della proporzione, e della corrispondenza. Risulta ancora un tal piacere, perche l'Uditore vede con maraviglia effettuato dal caso ciò, *detto ivi c. 19. §. 2.* che pareva doverfi aspettare solamente dall'arte: cioè che le parole significatrici del concetto espresso dall'Autore abbiano fra di loro qualche somiglianza di suono; & ammirano gli Uomini, che nella lingua costituita con ogni altra intenzione, si trovino parole adattate ad esprimere la mente dello scrittore con quell'uniformità di cadenze tanto ordinate.

L'ultima lode, che io trovo data alla Rima, a me pare anche la più convenevole. Questa deriva da Tommaso Stigliani, ove insegnando l'arte del Verso Italiano, si fa a dire, che genera la Rima ne' componimenti grandissima dolcezza, & è indicibile delizia agli orecchi de' Lettori (ch'io meglio direi degli uditori) quando però ella vi sia regolarmente posta, e non a caso, per rispetto, che tutte le somiglianze proporzionali sono naturalmente gratissime al senso, & all'animo; e questo aver la Rima è una delle principali cagioni, per cui le Poesie Italiane riescano più dilettevoli, che le Greche, e le Latine, le quali di tal soavità furono prive. Fa inoltre la Rima, ove sia ben posta, diventare i nostri Versi quasi una musica muta, e nulla è ch'essa non possa sopra le menti umane. *Stiglian. Art. del Verso Ital. 6. 14.*

Questa definizione, & enumerazione di cose a mio credere abbraccia tutte le altre, e come è posteriore di tempo, così ha vantaggio sopra le prime.

Alle quali se debbo alcuna cosa aggiungere dirò qui succintamente col Mennini quanto basta per non aver poi da replicare tante volte queste materie. Dic'egli per tanto coll'Attendolo, col Bembo, col Salviati, col Varchi, col Maggi, col Panigarola, col Ruscelli, e col Tasso: che la Rima veramente accresce a i Versi grande armonia, e perfezione: che 'l suono del Verso piglia eziandio qualità dalle Rime: non esservi mancati di quelli, che hanno creduto formar la Rima il Verso Toscano: la dolcezza, che porge la Rima agli orecchi ben purgati, esser tale, che i Versi sciolti a lato a i rimati, sebben sono, non pajono Versi: le Rime non essere dell'essenza del Verso, & esser trovate, non per fare che il Verso sia Verso, ma che sia Verso più risonante con maggior rimbombo, & armonia: e finalmente concedere a lei alcuni l'armonia, e la leggiadria sì, ma non già 'l rimbombo, perche molte Rime sono formate di parole basse di suono. Tutte e queste cose, che in sostanza sono un epilogo di quanto s'è detto di sopra, fanno ben concepire l'essenza, la qualità, e l'alto pregio della Rima ripulita assai più ne' giorni nostri, di quel che si fosse dal principio. *Men. Idea del Son. c. 53. Attendolo Bembo Salviati Varchi Maggi Panigarola Ruscelli Tasso.*

Non

Non è però, che questa innocente parte del Verso non conti li suoi Avversarij, e non abbia grandi contraddizioni; le qualiamio credere, sono derivate più dalla bizzarria degl'ingegni, che dalla verità del loro sentire, riflettendo che quanti n'han detto male, ad eccezzione del solo Trissino, che fu l'trovatore del Verso sciolto, tutti volendo comporre in Verso Italiano, nella qual arte sono stati, e sono peritissimi, hanno rigettata in pratica quell'opinione, che biasimavano in teorica, & hanno poetato colle regole, e colla servitù benchè angustiosa della Rima, come si può vedere nelle loro opere poetiche.

Beni com
par. Hom.
Vrg. p. 40.
Bernardo
Tasso

Io mi sono oltre modo maravigliato in sentire presso diversi Autori un biasmo troppo scoperto, il quale io non posso pensare, che da altro derivi, se non da quella difficoltà, la quale, come dice il Beni, le Rime portano grandissima nel Poema Italiano. Bernardo Tasso, nella Dedicatoria delle sue rime al Principe di Salerno in primo luogo la taccia come di ornamento puerile; appresso vuol che sia formata a questo solo fine di ballare, cantare, e sonare con esso lei, comprovandolo perche da queste tre nostre assai basse, e volgari operazioni per suo avviso si derivarono questi tre nomi, cioè Ballata, Canzona, e Sonetto. E quantunque protesti di ciò dire non per odio, che porti alla Rima, o per biasimarla, perche, secondo il parer suo, non è forse men male il fuggirla che il seguirarla, soggiunse però, difendendo cotai nuova maniera di rimare usata nelle sue Egloghe, esser la Rima sola cagione del suo peccato, non per poco, ma per troppo sentirsi: *« non altrimenti, che se in lei sola tutta la speranza del Verso volgare si riponesse, prosuntuosa ad ogni suo passo volerlo incontrare, e quello, « più tenendosi, ch'ella non è, farglisi manzi, vietandogli con la sua presenza mille altre chiare, e leggiadre viste, che delle loro bellezze vagò il fateffero divenire.* Il Muzio nel primo libro d'ella sua per altro leggiadrissima Poetica, vuol che del Verso sciolto non sia altra forma di Verso, che più alta, e soave riesca, e assomiglia le Rime legate a una Fanciulla piena di scherzi, e le sciolte a una grave, e reverenda Matrona. Piacemi trasferirne i suoi versi, che l' meritano per la loro bellezza, se non pel soggetto, e parla in essi di chi ha in pregio le Rime.

Muzio

*Et se vorran dal lusinghevole suono
Ritrarfi alquanto, « a quel dolce inganno
Turar l'orecchie, aprendo i sensi interni
A la virtù, che ne le rime sciolte
L'alma sente caper, sia loro aperto,
Che quale è grave, e riverenda Donna
D'onesti panni, e di santi costumi
Vestita, e adorna presso à una fanciulla,
Chè tutta inghirlandata scherzi, e giuochi;
Tali son queste presso à l'altre Rime.*

Grav. l. 2. Ufo grossolano, violento, e stomachevole il rimare i Versi vien riputato da Vincenzio Gravina nella sua opera della ragion poetica: così Alessandro Guidi amatore dell'aria aperta, nel suo libero verseggiare

Grav. l. 2.
p. 129. 130.
Guidi pref.
al lettore

chi

chiama la Rima un servile intoppo; e Giovanni Mario Crescimbeni; ^{Crescimbeni Bellezze della V.P. dial. 1. p. 9} ch'oramai ha mostrato il suo ingegno in tutte le spezie della Poesia, è di parere, che rendano le Rime umile il Verso per ragione della consonanza.

Ma e chi non vede, che questi tali quantunque Uomini nella Poetica facoltà eccellentissimi furono tratti a pronunziare queste ingiuriose sentenze dall'amore troppo aperto, che portano al Verso sciolto? Io non nego, che in alcuna sorta di componimenti, la Rima piuttosto diminuisca 'l pregio, di quello che l'aumenti. So anch'io, che la Tragedia sopra tutte ama la libertà del Verso, e non ammette questa schiavitù, quantunque Lodovico Antonio Muratori voglia, e ne dà le ragioni, che si dovessero permetter in esse le Rime. Ma questo divieto non deriva già, nè perchè le Rime avviliscono, o rendano umile il Verso, nè perchè siano contrarie alla gravità, come il Crescimbeni vuol dimostrare. ^{Muratori Poet. Poet. L. 3. p. 9} Deriva egli dalla natura della cosa cantata, imperciocchè essendo la Tragedia un Poema rappresentativo, e non cantabile, la consonanza a lei dà la spinta ad uscire della propria linea, per la simiglianza che debbe avere la Tragedia al favellar sciolto, e comune, non però umile, nè basso, come quello delle Commedie: e quindi è, che chiunque ha amato di uscir fuori di queste strade componendo Tragedie Rimate, per quanto artificioso, e diligente, & uniforme alle regole dell'arte sia stato il suo Poema, ha dato grande alimento alla Critica. ^{Girald. lib. Poet. 2. 236}

Credo io verisimilmente, che questa scioltezza, e libertà sia derivata dal non sapersi nelle Tragedie come regolare l'ordine delle Rime: imperocchè se parliamo del Poema eroico, ha egli l'ordine delle ottave; il Sonetto, la Canzone, la Sestina, la Ballata, il Madriale, il Capitolo, e simili tengono le loro fisse regole per disporle a due, a tre, a quattro, e similantemente: ma nella Tragedia non essendovi proprio metodo, se non la varietà, ne avverrebbe una fregolata concatenazione, che piuttosto recherebbe disordini, e verrebbe in molti luoghi a farne tanti pezzi, o tagli, a similitudine delle stroffe, che compongono le canzoni, se non se forse si volesse usare la Rima del Terzetto, come ho veduto aver fatto il Bojardo nel suo *Timone*, Jacopo Nardi nella *Comedia de Amicizia*, e Luigi Grotto in qualche luogo del suo *Pentimento amoroso*. ^{Bojardo Nardi Grotto}

Io non credo che per altro fine, se non per rimetterlo nella dignità eroica, s'adoperassero ultimamente in Roma alcuni eccellenti ingegni, a portare in ottava Rima l'*Italia* del Trissino: ed in vero tolta la Rima dal Verso, se ne rimane egli tanto simile all'Orazione sciolta, che non par Verso, tanto egli è senza grazia, senza dolcezza, e senza dignità eroica per fargli gloriosi, che narri; onde non conviene al Poema lo star sciolto per la molta grazia, dolcezza, e dignità eroica che richiede, la quale

per detto di molti scrittori, non apparisce come dovrebbe nell'Italia del Trissino piena d'un argomento coranto nobile, e grandioso, degno certamente d'esser cantato con tromba più risonante.

Ciò soprattutto, che mi par ragionevole di temere, che gli Avversarij al buon credito della Rima, con tanto di lei svantaggio n'abbian parlato, si è l'opinione appunto, che avea il Bembo intorno all'Trissino inventore del Verso sciolto, cioè che sia avvenuto per diminuire la fatica a i verseggiatori, non poco sudandosi anche da i Valentuomini a ben adoperare la Rima per le varie, & infinite condizioni, che vi si ricercano a ben maneggiarla; ond'ei si duole, che quel gran Vicentino Poeta avesse fatti sì neghittosi gl'Uomini della nostra favella con usare il Verso sciolto in altre maniere, che in quella delle Scene, sicchè paja piuttosto pigrizia, che arte affine di fuggir la fatica d'acconciar le Rime convenevolmente, che è quanto dar loro pensati, e pesati numeri, i quali per parere del Pigna la energia loro hanno nelle rispondenti Rime, e non nelle slegate, non essendo Rima, dove non è corrispondenza, giacchè, come dicemmo, la Rima è un estrinseco ornamento, e non dell'interna essenziale sostanza del Verso.

*Pigna Romanzi l. 1.
p. 63*

*Beni loco
cit.*

*Bracciolino dell'
Api. Can-
ro. 8.*

Tutto è, come accennai di sopra col Beni, che gran difficoltà apportan le Rime nel Verso Italiano, e noi a distinzione de' Latini, e de' Greci, che camminano per sentiero men piano sì, ma non però gran fatto difficile, e malagevole, noi diffi camminiamo per un calle strettissimo, anzi sopra un filo di spada, o di tesa corda, per dover tante volte in vece d'acomodar la Rima al concerto piegar il concerto alla Rima. Onde lepidamente cantò il Bracciolini nel suo scherno degli Dei.

la prima
De' tormenti è la corda, e poi la rima.

Gioço per vero grave, & insoffribile, il quale quantunque alle volte col lungo uso si renda leggiero, e si domi, non è però che in diverse occasioni non si dichiari indomabile. Sopra il qual proposito mi cade qui mirabilmente in acconcio tutto l'proprio carattere, e natura della Rima espresso felicissimamente dal Canonico Giulio Cesare Grazini, nelle poetiche, non meno, che in gravissime facoltà esimio, in questo suo gentilissimo Sonetto, col quale daremo fine al presente Ragionamento, & al trattar della Rima in generale.

*Allor che la beltà vostra gentile,
Musò, mi prese, onde vi onoro, e servo,
E di sacro furor, che a Dei simile
Rende lo stato mman, traspiro, e fervo:
Un' indomita Donna, e di servile
Condizion, ma di sì rio protervo
Superbo genio, e pertinace stile,
Ch' unqua ceder non sa, mi feo suo servo.
E pria d'aver assueffatta, e doma
La ritrosa di lei natia durezza,*

*Lunga etate in sudor stillai la chioma.
Pur per lungi' uso ad ubbidir s'avvezza,
Benche sovente ancor l' imposta soma
Dall' incallito collo e scuote, e sprezza.*

R A G I O N A M E N T O I I.

Delle varie sorti di Rime, e delle loro proprietà.



Quando il Poeta pecca nell'arte del Rimare, pecca in una delle cose richieste a competentemente poetare: perciò fa di mestiere, che noi portiamo qui alla pratica que' documenti, che nel ragionamento passato abbiamo divisi, affinché l' prudente verseggiatore apprendendogli abbia una sicura norma per isfuggire ogni errore. E passando ora a trattare delle varie maniere di Rime, colle quali il Verso Italiano può terminare, diremo quattro

sorti di Rime poter avere il nostro Verso: Rima piana: Rima sdrucchiola: Rima accentata, e Rima tronca.

La Rima piana si è quella, che termina in due sillabe, sulla prima delle quali di sua natura riposi l'accento lungo, e l'ultima sia disaccentata affatto, come per esempio in questi due Versi del Tasso

Tu mori, o Capitano, l'armi terRENE,

Ma di là non cominci onde corriENE.

*Tasso Ger.
lib. C. III.*

dove osserverai, che le due voci *Terrene*, e *Comien* accordandosi nelle due ultime sillabe mirabilmente convengono, e fanno la Rima. E' però da avvertirsi, che di queste due sillabe non si debbono prendere tutte le lettere, ma la Rima debbe incominciare dalla vocale della prima. Così nell' accennato esempio, le due ultime sillabe, essendo *Re*ne, e *Viene non incominciano a far la Rima se non nella prima vocale facendo tutti e due *ene*, non essendo necessario che nelle prime consonanti s'accordino, di maniera che non sia buona V. G. la Rima tra *Capitano*, e *umano*; & ogni volta sia di necessità che sieno simili le consonanti, nè si possa accordare alla Rima *tanto* altra voce, o Rima, che *tanto*; onde pur che la vocale prima col rimanente dopo s'accordi in tutto, la Rima non potrà essere che perfettissima.*

Segue la Rima sdrucchiola, così detta dallo scorrere, che fa cadendo con la penultima sillaba breve, senza che vi riposi l'accento. Consiste ella in tre sillabe, per ragion delle quali il Verso si prolunga d'una sillaba, che per esser così cadente, e breve non ruina punto il suono o'l numero del Verso. Tre sillabe adunque sono quelle, che formano questa Rima, incominciandosi la prima dalla vocale, e non già dalla

X x 2

con-

consonante, nella maniera appunto, che la Rima piana. Ne tratteremo il saggio dall'egloghe del Sanazzaro

Sanazzar
Arcad.
Egl. 1.

*Vedi quelle, che'l Rio marcando passano;
Come in un tempo per ictar s'abbassano.*

La Rima consiste nelle ultime tre sillabe incominciando dall'A, e formano in amendue i luoghi *Assano*. Ma non convien già che tutte l'altre, che seguono (siano vocali, o pur consonanti) s'accordino fra di loro in ogni maniera; nè punto importa, che la consonante precedente alla vocale delle dette tre prime sillabe sia diversa, o raddoppiata. Così il Sanazzaro medesimo accorda *Calido*, con *Pallido*, non ostante che l'una parola scrivasì colla l duplicata, e l'altra semplice; la Rima è ottima. Ma se le consonanti, come avverrà il Ruscelli, dell'altre due sillabe saranno diverse, non ne avverrà la buona Rima, come farebbe per esempio; *Rispondere*, e *Percuotere*, e simili, imperocchè quantunque le vocali sien simili, non lo sono però le consonanti.

Quanto alla Rima accentata, che da molti Autori impropriamente si chiama tronca, solo perchè fa'l Verso tronco d'un piede, si è quella, la quale consiste in una lettera sola. La legge di queste Rime è la più larga che sia, imperocchè non avviene alcun'altra, se non che i Versi, li quali debbono rimarsi insieme, finiscono tutti in una stessa vocale coll'

Pettrar.
Canz. Mai
non vò
Cr.

accento sopra, come fece il Petrarca
*I diè in guardia a San Pietro, or non più nò
Quanto posso mi spetro, e sol mi sò*

E' raro l'uso di questa Rima nelle Poesie liriche; pure alcuno, l'ha usata, e precisamente de' viventi Antonio Colloreti in quel Sonetto: *Unrubello pensier mi disse al core*, registrato dal Crescimbeni ne' Commentari Vol. III. L. VI. pag. 333, dove ne' quadernari sono queste quattro parole in Rima è, *Rè, me, e diè*. Nel rimanente non è da guardarsi alcun'altra cosa, se non quell'ultima vocale, per diverse che sieno le vocali, e le consonanti, le quali formano le sillabe antecedenti. Così *Pietà, Onestà, e Verrà* saranno tutte trè legittime Rime accentate, e potranno senza contradizione veruna legarsi insieme, e tanto si dica dell'altre vocali e. i. o. u.

L'ultima sorta di Rima si è la Tronca terminante, contro tutta la legge dell'altre Rime, e parole Italiane, in consonante, della quale non avendo, per quel ch'io sappia, trattato Scrittore alcuno, convenevol cosa parmi darne qui conto distintamente. Come dicemmo e quì, e altrove, regola universale dell'Italiana favella si è di finir le parole tutte in lettera vocale; e però qualunque volta trovasi alcuna parola finiente in consonante, tengasi per parola forestiera indubitatamente, o per accorciata, e tronca, essendovi fin'alcuno, ch'escluda dall'Italiano idioma la copula *o*. Quindi è, che nella Rima tronca entreranno solamente parole di due sorti, cioè o forestiere, o troncate.

Con-

Consiste questa Rima in una sillaba sola, incominciando, come nell'altre Rime, dalla vocale, e terminando nella consonante, purché la vocale, e la consonante sieno d'una istessa condizione. L'Ariosto ce ne dà una prova chiarissima in que'Versi della sua sesta Satira, li quali in alcune stampe si leggono, in altrenò: ma e' conviene certamente, che fossero quelli, ch'egli compose, trovandoli io nel Codice di dette Satire mano scritto, che di sua mano io conservo.

*Senza 'l vizio, per cui Dio Sabaot
Fecce Gomorra, e i suoi vicini tristi,
Che mandò 'l fuoco giù dal Cielo, & quot quot
Eran, tutti consumse, sì che appena
Campò fuggendo un' innocente Lot.*

*Ar. Sat.
6. m. s.*

Ma queste Rime tronche sono tutte tali, come accennammo, per ragione della parola che è forestiera, poichè tanto *Sabaot* quanto *Lot* sono ebrei, e l'ultimo *Quot* latino. Tanto potrebbe avvenire d'altri nomi Ebrei, Greci, Latini, Francesi, Spagnuoli (come usò in un suo Sonetto satirico Poggio Fiorentino, che va registrato dall'eruditissimo Crescimbeni, Comentar. Vol. IV. L. I. p. 33.) e di particolari dialetti di qualche Città, massime di Lombardia, a chi poetasse in lingua materna: de' quali nomi, e voci tronche ne fa una erudita schiera il P. Spatafora nella sua prosodia Italiana. Dobbiamo per tanto portarne esempi di parole Italiane, ma tronche, & avendo questa sorta di rimare fatta sua propria la musica, frequentemente si sentono su de' Teatri, e nelle Cantate di camera cotali voci tronche in certe canzoni, che ariette si chiamano: nè potendone trar esempio da alcuno antico Autore, non avendone finq ad ora trovate, mi contenterò di darne un saggio con un' Arietta, tratta dalla *Grifelda*, Drama musicale del dottissimo Appostolo Zeno.

*Spatafor.
Prosod.
Ital.*

*Uffignuolo,
Che vai scherzando
Di ramo in fronda
Di fronda in fior,
Io t' insegno 'l mio cara Amor &c.*

cui corrisponde poco dopo

E poi digli 'l mia dolor

dove si vede, che *Fior*, *Amor*, *Dolor* formano la Rima con la corrispondenza dell'ultima sillaba tronca, finiente in consonante del tutto simile.

Fuori della musica se ne trova un fresco esempio in una leggiadra canzonetta d'Autore incerto, registrata nelle Rime aggiunte alla terza parte della scielta d'Agostino Gobbi ultimamente stampate in Bologna alla pag. 157. dove si leggono le sei stroffe, che la compongono, finirtutte in Rima tronca *Or* con sei diverse parole, cioè *Or. Color. Tesor. Valor. Tradustor. e Trianfatar*. Lo stesso si debbe dire d'

re d'altre parole ancora tronche, e finienti in altre Rime, come *Pensier* invece di *Pensiero*, *Ladar*, *Defir*, *Fur*, per *Lodare*, *Desiro*, *Furo*, e siffatti. Dante forse fu 'l primo, che mettesse in uso la Rima tronca in consonante con quelle voci *Sion*, *Orizon*, e *Feton* registrate nel 4. del suo Purgatorio, lo che dal Chiabrera si è in qualche maniera leggiadramente, ma in pochi luoghi imitato, come quegli, che s'avventurò con coraggio a rimare in molte maniere. Non l'avrebbe però imitato nell'altre di *Chrich*, *Tabernich*.

Alcuni muovono sulla Rima una Quistione, la quale quanto a me sembra serupolosa di troppo, altrettanto mi pare inutile. Già dicemmo che la Rima (e quì parlasi della piana) debbesi in tutto accordare colla sua corrispondente, tanto nelle vocali, quanto nelle consonanti, e negli accenti. Ora il Salviati trattando de' diversi suoni delle parole cerca, se il parlare colle vocali larghe, e strette fosse in uso a i tempi del Boccaccio, o se sia sopravvenuto poi; e muove quistione, se due parole d'una stessa quantità quanto alle lettere, benché però di suono, e d'accento diverso, possano far Rima regolata. Ci spiegheremo con varj Versi tolti dal maggior Lirico, e tutti corrispondenti di Rima.

*A seguirar colei che 'n fuga e volta
Per la sicura strada men m'ascolta
Ne' quali Amore, e la mia morte alberga
Ch'io fuggo lor come fanciul la verga
Benche Eucrazia ritornasse a Roma
E sì dolce idioma
Di que' sospiri, ond'io nudriva il Core
Ea sul mio primo giovenile errore.*

Si vede ben chiaro, che quantunque sieno queste Rime onninamente simili secondo le loro lettere, pur la pronunzia, & il suono è diverso. *Volta*, *Alberga*, *Idioma*, *Core* pronunziano la penultima sillaba larga, & *Ascolta*, *Verga*, *Roma*, *Errare* la pronunziano stretta. Cotale Rima dice il Salviati chiamarsi Rime improprie dagli Uomini moderni, delle quali i più celebri Autori del buon secolo ne lasciarono pieni i libri loro. Ma se sieno da usarsi, e se si possano difendere ne' tempi nostri, pare ch'egli piuttosto sia d'opinione contraria. Pure senz'altro decidere, se la pronunzia fosse anticamente tale, o no, basta a noi in una cosa, che non è sostanziale, l'esempio de' maestri migliori; e ben si vede, che anche il Salviati medesimo, quantunque padre di questa difficoltà, non istette alla regola della pronunzia. Io ho letti alcuni suoi Madriali negl' Intermedi del Granchio sua Comedia, e vi ho veduti accordati in Rima *Scema*, & *Estrema*, *Questa*, e *Flora*, *Permessi*, cioè *Parnaso*, e *Promesso*, le quali voci indubitatamente sono di pronunzia, e d'accento diverso. Il Muzio anch'egli distingue la prolazione dolce dall'aspra, e fa caso che il Pe-

Muz.

Batt. p. 18. trarca accordasse orzo con diverso, e sforzo dicendo

A suoi

*A' suoi Corsier raddoppiat' era l'Orzo,
E la Reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun de' suoi già far divorzo.*

*Petr. Tri-
orf. del
Tempo*

ma tutte queste così sottili, e scrupolose opinioni si debbono, cred'io, lasciare a i troppo dilicati, essendo ben' assai, che con tante angustie l'Italiana Poesia viva ancora in fiore, senza cercarne, o inventarne di nuove.

Ora passando alla proprietà delle Rime, o per dir meglio delle voci, che cadono in Rima, è da sapersi, che conferendo mirabilmente la Rima a sostenere la dignità del Verso, per ben rimare non ogni voce è capace d'entrare in Rima. Come molte sono le specie della Poesia, così ogni specie ha le voci adattate, e proprie a secondar quel tal carattere; e la deformità, che recano le Rime d'uno stile collocare in un'altro, è ben notoria: conciosiacchè traendosi la Rima dalla natura, e dalle viscere per così dire del Verso, non può a meno di non secondare i caratteri di quello, dove se la Rima è d'altra natura, e paja ricercata a bello studio, non fa più credere, che sia uscita come furtivamente fuori del Verso, e non reca quel diletto, per cui fu istituita. Il Minurno vuole, che essendo le parole altre aspre, altre piacevoli, alcune piene, e grandi, alcune umili, e basse, debban si nelle Rime usar consonanze conformi alla materia, di maniera che, volendosi esprimere cosa aspra, aspro contento faccia la Rima, e volendosi esprimere cosa piacevole, sia piacevole ancora la Rima. Ne porta egli questi due esempi.

*Onde come nel cor m'induro, e inaspro,
Così nel mio parlar voglio esser aspro.*

*Petr.
Canz. 17*

& in quel sonetto

Aura che quelle bionde chiome cresce
volendo significare lo strepito, e l' suono del vento, fece le consonanze, parte strepitose, e parte rotonde, e sonanti: e così portando altri esempi di consonanze miste d'aspro, e di piacevole, vuole, che quelle Rime più dilette, che sono più brevi, più rotonde, e più sonore. Maravigliosa gravità in oltre accrescon le Rime al Poema, quando nella prima sillaba si contano più consonanti, sopra la qual sentenza il Bembo porta l'esempio di quel grave Sonetto del Petrarca.

*Mentre che 'l Cor dagli amorosi vermi
Fà consumato, e in fiamma amorosa arse.*

*Bembo
Prosa 1. a.*

Non così fanno le vocali, ch' anzi illanguidiscono la Rima; la onde men grave farà'l Verso, che termini in Voi. *Lui, Mai &c.* di quel che sia finirlo in *Giorno, Vendetta, Corso, Invitta &c.* Soprattutto sono io sempre stato avverso a far le Rime con gl' infiniti de' Verbi, come *Amare, Fuggire, Tacere*, e simili, vero essendo, che la Rima allora fa concetto pressio gli uditori, quando è scarfa di parole, dove gl' infiniti de' Verbi, essendo appunto infiniti non recano gran diletto, primo per la languidezza di suono, che portano seco, secondo per la facilità, colla quale si sà averli il

Poe-

Poeta potuti trovare. Per questo nulla meno, che per altre cagioni si rese sopra tutti mirabile Lodovico Ariosto, il quale non punto atterrito dalla scarfezza tal volta della Rima, trovò sempre di che leggiadrementemente, & acconciamente finire i suoi versi senza mendicità, o stramento fuori della materia. Il che conosciuto dal grande Oratore Bartolomeo Riccio, fu in una delle sue al solito pulitissime, e latinissime epistole scritto a Virginio, e Gio: Battista figliuoli di quel gran Poeta dicendo: *Ejus autem carminis ratio est, ut quisque Versus, sua neque ea, aut ignobili, aut nimis inculta simili (quam Rimam dicunt) desinentia cadat. Quae certa finium consonantia Poeta omnium difficillima accidit. Quare etiam fit saepius, ut inaniter aliquid garriat, aut longe a proposito trahatur: hic vero noster, eas desinentias, ac quasi versuum vincula, ut etiam minimè vulgaria, immò quae maximè abstracta, ac paucissima essent, tam facilia, tam propria, tam illustria, tam praesentia, atque in promptu habet, ut germana inter senata esse videantur; neque voce, ac sensu magis quam re, ac significatu conveniant.* Tanto avvenne ancora a Benedetto Varchi per aver impiegate molto acconciamente Rime astrusissime ne' suoi Sonetti: dove al contrario da non pochi vien condannata la maniera di verseggiare tenuta da Francesco Redi ne' Sonetti, pieni quasi tutti della frequentissima, e tritissima Rima in Ore, della quale non ha la lingua Italiana maggior abbondanza.

Carlo
Maria
Maggi.

Vengono ancora condannate le Rime di parole quadrisillabe, come *Pentimento, Contentezza, Sconoscenza*, e siffatte, quando si adoprano frequentemente, nell'uso delle quali, facilissimo, e frequentissimo è stato Carlo Maria Maggi, riprovato più che in altro in questa troppa spezzatura di Rime quadrisillabe, e quinquesillabe.

Ma per più chiaramente procedere, avendo noi detto di sopra, che non tutte le voci sono atte a collocarsi in ogni specie di Rima, è da sapersi, che dove in un componimento sarà ottimamente collocata una parola in Rima, in altro sarà disdicevole. I Sonetti, le Canzoni, i Madriali, & altre Liriche Poesie non ammettono le voci, che ne' Capitoli si permetteranno, nelle Satire, ne' Poemi giocosi, e soprattutto nel ditrambo, ch'è quell'ampio seno capace d'ogni, dirò così, rimabilità. Il Poema eroico richiede anch'esso sostenutezza nella Rima, ma per la molta sua lunghezza alle volte non ricusa qualche voce propria d'altro carattere di Poesia, e ciò sia per rispondere a coloro, che nell'Ariosto trovano qualche soverchia libertà, e sconvenevolezza in questo genere; ben persuadendomi essere stato noto a quel mirabile Poeta, che la Rima conferisce sommamente a sostenere la dignità dello stile: ma avendo egli tessuto varia tela, con varie fila, non ha stimato disdicevole usare tal volta Rime convenevoli ad altro carattere, che all'Epico.

Ed in ciò è da avvertire dover stare molto oculati gli studiosi della volgar Poesia in saper sciegliere le parole, non solo proprie del Verso, ma della Rima; poichè altre convengono alla Prosa, e spiegano otti-

ottimamente il loro concetto, e non così lo faranno nel Verso; altre nel corpo del Verso hanno una significazione, che non l'hanno nel fine, & in una maniera giacciono in mezzo al Verso, che non così stanno nell'ultimo ove fan Rima. Delle parole proprie del Verso, e della prosa può trovarsene una competente serie nelle ricchezze della volgar lingua di Francesco Alunno sulla fine ivi collocate per istruzione degli studiosi. *Francesco. Alunno Ricchezza*
 Questa diversità delle parole in un modo collocate nel corpo, & in un altro nella fine, o sia nella Rima del Verso, avviene per una tacita, & inveterata licenza introdotta dall'uso, e concedutasi vicendevolmente da' Poeti: e siccome presso de' Poeti latini l'ultima sillaba è in una totale libertà d'essere qual più lor piace, o longa, o breve; così nel Verso, e Rima volgare è stata introdotta una licenza tanto ampia, che tal volta è soverchia.

RAGIONAMENTO III.

Delle Rime false, e delle loro varie licenze.

Angustia per tanto, & il giogo posto in Versi dalla Rima non è più così intollerabile, che non abbia i suoi privilegi, e le sue licenze, che lo alleggeriscano, e più soave ne rendano l'uso. Io per ciò mi sono riservato in questo Ragionamento di trattare delle molte licenze, che porta seco la Rima, affine lo studioso dell'Arte, impegnandosi in qualche angusto, & intricato sentiero abbia il filo per uscirne, e leggendo in alcun Poeta qualche

strana novità di rimare non sene scandalizzi, ma ne sappia i ripieghi, con questo salutare avviso però, che non tenga mai tali licenze per regole fisse, stabili, e sicure da francamente, e spesso imitarsi: dovendo qualunque Artefice star più che può fisso ne' precetti dell'Arte, senza appigliarsi, quando dalla necessità non sia astretto, alle appendici, & all'eccezioni.

Prima però d'annoverar le licenze, parmi convenevole esporre qui alcune Rime false, che m'è accaduto trovare in alcun Autore, per le quali certamente ci potrà essere chi prenda lo scudo, e le difenda come licenze: ma avvertano, che la licenza, quando del tutto distrugge le regole, è piuttosto abuso, e ribellione, che indulto.

Già dicemmo le sillabe, che compongono le Rime, dover essere totalmente simili all'altre, che accompagnano quella Rima, non essendo Rima del Verso, quando non vi sia corrispondenza d'altro Verso. Ora può cadere il Poeta nella Rima falsa, se aggiungerà una, o più lettere alle sillabe della Rima per agguagliarla all'altra, o pure se ve ne leverà alcuna, che di sua natura debba avere, o finalmente se corrisponderà con una consonanza differente.

Gli antichi in questo genere men colti vi caddero non di rado. L'ortografia delle parole presso d'essi era irregolare affatto, usandola ogn'uno a suo talento, e molti inconstantemente in un'opera stessa; onde per tutto il quarto, e per gran tempo del quinto secolo verrà fatto di trovar parecchie Rime false nelle Poesie de' gli Autori, che allora fiorivano, e d'esse io non ne cerco far novero, stante la irregolarità mentovata, e la poca sicurezza della Toscana favella, la quale, per ciò che spetta alle Rime, fu dal Petrarca messa in fiore; e qualche alterazione, che vi si vede per entro, e molto più poi in Dante, non è stata imputata loro ad errore, ma a licenza.

Dante in fatti usò molte voci in Rima conforme più gli cadde in acconcio. *Viddi, Erine, Baco* per *Vidi, Erinne, e Bacco* gli furono famigliari: ma egli è da venerarsi, non da imitarsi in queste cose. Le sillabe, e le Rime, secondo il Borghesi, gli hanno fatte prendere assai licenze sconvenevoli. Trattò egli di molte cose nelle sue Prose, ma nel Libro della Volg. Eloquenza tralasciò di trattare delle Rime, restringendosi solo a far menzione delle Relazioni loro. Ma ne' secoli susseguenti dal 1500 in quà, quando incominciò a stabilirsi la buona ortografia, strana cosa è il vedere, come parecchi Uomini di molta attitudine nel poetare si sieno inavvedutamente lasciati portare a rimar falsamente, non dirò ne' Poemi interi, ma nelle liriche poesie, dove con tanta diligenza si corre.

Girolamo Ruscelli accusa il suo famoso antagonista Lodovico Dolce, d'aver seminate molte Rime false nella sua Opera delle Trasformazioni, e gliele fa chiaramente vedere portandogliele sotto degli occhi con gl'interi Versi. Non è però da stupire, che il Dolce cadesse in un tal mancamento: poichè quell'opera, se non fu la prima, certamente fu la più debole, dietro alla quale egli travagliasse in sua giovinezza, e universalmente vien riprovata. Bensì è da maravigliarsi, che il Ruscelli tanto osservante di queste Regole, anzi scrittore per professione dell'arte Poetica, e del Rimario, assistendo, e promovendo la stampa del Furioso di Lodovico Ariosto, trascurasse, per non dir permettesse, lo storpiamento di que' due Versi

Ariost. fur. Can. 18. *La spada di Medoro anco non hebe,*
Ma si sdegna ferir l'ignobil Plebe

Stan. 178. Raddoppiando la *B.* nelle due ultime voci, e scrivendo *Hebbe, e Plebbe*, quasi che non intendesse il significato d'*Hebe* da *Hebeo* latino, che significa essere indebolito, come eccellentemente ad imitazione dell'Ariosto l'adoperò Erasmo di Valvasone nella Tebaide dicendo

Valvason. Tob. 1. 21. *Città prive di Principe, e di Plebe*
Lo scettro esiziale a duo Tiranni,
E'l furor, che morendo anco non hebe.

Mintur. Poetica p. 45. Fanciullesco errore chiamasi da Antonio Minturno, l'aver lasciato corre-

correre ne' suoi Sonetti spirituali stampati in Napoli, l'accordo di queste due voci in Rima, *leva*, e *tregua*, dicendo

On d'egli cade sì, che non si leva

Per aver pace, o tregua

e lo attribuisce a colpa dello Stampatore, o del Trascrittore, ma l'emenda fa vedere, che fu sbaglio di fantasia calda, perche correggendo la detta Rima, affatto la muta in queste

Ma cade, e per aver mai tregua, o pace

Non si leva, anzi giace

Tanto fece ancora Tomaso Stigliani Poeta, e Scrittore dell'Arte Poetica, nell'assunto, che si prese di riveder i conti al maggior Poema del Marino. Lo accusò di molte Rime false, ma in non pochi luoghi s'ingannò. Lo sgrida egli d'aver accordato *Azze* con *Carazze*, e con *Mazze*, insinuando, che debba dirsi *Accie*: ma Girolamo Aleandro nella difesa di quel Poema lo convince coll'esempio dell'Ariosto. Dice ancora che Marino errasse dicendo

E ne suoi ladronecci empj, e malvagi

Alle morti avvezzollo, ed alle stragi

Non ben accordandosi *Malvagi*, con *Stragi*, che secondo la sua ortografia si scrive con due g. Ma qui ancora non solo il Marino, ma ogni buon Vocabulario lo convince d'errore. Così ancora nella voce *Triquetra* accordata con *Lieta*, e *Seta* dovendosi dire *Triquetra*. Ma qui l'Aleandro non lo scusa a sufficienza, se non con qualche esempio troppo antico. Molto meno lo difende dall'accusa d'aver accordato *Truppe* con *Giuppe* portando per esempio, che la Rima ha licenza di scemare, e d'aggiunger lettere, e che lo Stigliani stesso lo confessasse dicendo, che il Petrarca per necessità di Rima scrisse.

Tosto che giunto all'amorosa Reggia

Amor nell'Alma, ov'ella signoreggia

Quasi che *Reggia* di sua natura portasse un g solo, che non è vero. Ragionevolissima bensì è l'accusa nel verso

Guarda colà misterioso emblemma

Accordato con *Ingemma* portando la prima voce un' M sola. All'opposito è ingiusta l'altra ne' due versi

Con occhio ardente, e con orecchia aguzza

Fremita, anela, e annitrisce, e ruzza

Pretendendo che debba scriversi *ruza*, non *razza*, come di pronunzia dolce, e lena; e se lo vuol metter a provare con le tanto contrastate regole della Z, su cui tanti scrittori si sono logorato il cervello, & hanno ancora lasciata indecisa la quistione. Se però si fosse veduta la Gramatica con queste nuove regole, promessa tante volte dallo Stigliani, forse avremmo imparato qualche vezzo incognito dell'Italiana favella.

Ho inteso in oltre in conversazion letteraria dannarsi da alcuni lin-

Stigl.
Occhia l.
p. 323.
Aleand.
dif. Adon.
p. 2. fol.
90. 91.
Stig. Ac-
ch. p. 330.

Der. 385.

Cam. 19
Aleand.
p. 2. fol.
242.

Oct. 417

avvertenza di Francesco Maria Molza, il quale, secondo che si vede nelle raccolte delle antiche Rime, anzi nel libro delle sole Rime di questo Autore ultimamente unite dal Ballirani, e dal Gentili, e stampate in Bologna, in quel Sonetto, *Gli occhi leggiadri &c.* dice.

*Pur chiudo gl'occhi, e l'vano error lusingo,
Non però solo una favilla estinguo*

Cinon.
Verb. An-
not. 20

Per la diversità del suono, che ha il verbo *lusingo* da *estinguo*. Se così è, non v'ha dubbio, che la Rima patisce danno, ma io come mi ricordo d'aver detto nelle Annotazioni al Trattato de' Verbi del Cinonio, son di parere, che debba leggerli *estingo*. Tutto sta che un tale restringimento di parola si possa leggiadramente fare sopra di cui non è luogo qui da discorrere.

Egli pare ancora un errore di Rima quello di Giulio Camillo, il quale in quel suo Sonetto: *Se'l vero, and ha principio il nome vostro*, ch'è alla pag. 260. dell'edizion di Vinegia del Farri 1579. & in altre ancora, alle tre parole *Vostro: Inchiostro: Nostro* poste in Rima fa corrispondere per la quarta *Bosco*, dicendo: *Nel fiorito, frondoso, e sacro Bosco*. Potrebbe essere, & è da crederli piuttosto, ch'egli intendesse di scrivere *Chiostro*, e che, come avviene non poche volte, scivesse inavvedutamente *Bosco*, e così si stampasse, ma che le stampe, & i correttori col tempo non se ne sieno avveduti, me ne meraviglio altamente. Vaglia questa difesa di sì degno Valentuomo per quel che può: così stando, come è, ella è sicuramente Rima falsa da onninamente abborrirsi.

Filip. Leers
rs Sen.
Polif.
Crescim.
Comens.
T. 1. Cap.
10. p. 229

Nelle Poesie de' moderni, e de' viventi ancora, che mi sono passate sotto l'occhio, ho osservata una gran diligenza in questo particolare d'esser sincero, e reale nella Rima: solo non so come, o con qual suo particolar fondamento, o se per inavvertenza, ch'io nol credo, Filippo Leers, uno de' più eccellenti Rimatori dell'età nostra, in quel suo primo nobilissimo Sonetto Polifemico portato dal Canonico Gio. Mario Crescimbeni per saggio di tal carattere ne' suoi comentarij, accordasse la voce *Vetro* con *Scettro* dicendo

*Rivolto al Mar che del suo molle Vetro
Fa specchio ad Etna, e l'piè le inalga, e ingionca
Il gran Rè de' Ciclopi, a cui la tronca
Arbor già d'alta Nave è Verga, e Scettro.*

Quando universalmente la Voce *Scettro* scrivesi con due *T*, e s'accorda in Rima con *Plettro*, *Elettro*, e sì fatte voci di due *T*, e non mai con *Vetro*, *Metro*, *Indietro* &c. Contuttociò io ho in tanta riputazione l'Autore, e la parola è stesa giù con tanta franchezza, veduta, riveduta, & udita in un pubblico avvedutissimo Confesso, qual è l'Accademia Ottoboniana di Roma; stampata ad universal notizia, e passata sotto gli occhi più d'una volta dell'accuratissimo Professore Crescimbeni, ch'io non son
lonta-

lontano da credere, che l'Autore non n'abbia pronta la ragione, la quale ben farebbe per comun beneficio de' Rimatori, che uscisse incampo. Io so bene, che l'mio Francesco Alunno nelle sue Osservazioni sopra il Petrarca, portando la Parola *Scettro* detta una sola volta da quel gran Poeta, e non nel Canzoniero, ma nel Trionfo della Morte, dice, che qualche Testo legge *Scetri* in vece di *Scettri*: ma se questa fosse mai l'Autorità, che si volesse portare per difesa, io le do qualche eccezione; prima per ritrovarsi solo ne' Trionfi del Petrarca, e ben si sa, che questi non hanno tutta l'approvazione, e non fanno grande autorità. In secondo luogo l'averlo usato una sola volta, e non più, non lo rende gran fatto sicuro da servirsene con libertà. Per terzo tale parola non è collocata in Rima, cioè nella fine del Verso, ma nel bel mezzo, dove non si può dar giudizio, se piuttosto sia scorrezione del Testo, o buona ortografia, non avendo mai il Petrarca usata quella tale parola, dovunque ha come chiuso il Verso con la Rima *etro*. Certo è, che per la derivazione da *Sceptrum* latino, secondo la regola generale, dovrebbe scriversi in Italiano con due *T*, convertendo la *P* in *T*, e l'esserli detto anticamente in Italia anche *Sceptro* lo conferma. Pure può averli qualche eccezione, ch'io non sappia, come l'ha la voce *Pratica*, la quale non ostante che derivi da *Praxis*, o da *Practica*, pure scrivesi in Italiano con un solo *T*. De' molti Testi del Petrarca, così antichi, come moderni, ch'io ho potuto vedere, non m'è accaduto di trovare la detta variazione, cioè *Scetri* con la *T* sola, se non in quello nuovamente revisto, e ricorretto da M. Lodovico Dolce, con gli argomentidi Giulio Camillo, stampato in Venezia per Gabriele Giolito de'Ferrari l'anno 1557 in forma duodecima, dove alla pag. 326, ch'è il Capitolo primo del Trionfo della Morte dicesi:

Ele gemme, e gli Scetri, e le Corone.

Da questo impoi non ho trovata la detta voce similmente scritta in nessun altro de' 28 Testi del Petrarca di diverse stampe, e neppure in qualche codice Manoscritto, ma sempre, o *Scettro*, o *Sceptro*. Così parimente non m'è avvenuto di vedere in altro modo scritto in qualunque Rimario, ch'abbia l'Italiana Poesia, e pure questi sono i fondachi, d'onde d'ordinario si cavano tutte le Rime, & i loro licenziosi trasporti. L'Alunno poi ci reca poco, o nessun fondamento di ciò, imperocchè nelle osservazioni mentovate ci espone tutti e tre li modi, co'quali si scrive, secondo lui, questa voce, dicendo *Scetstro*, *Scetro*, e *Sceptro*, nè altro esempio porta, che del primo modo. Nelle Ricchezze della volgar lingua porta *Scetro*, e ne da un esempio del Boccaccio, e quel medesimo esempio poi nella sua Fabbrica del mondo ce lo reca con due *T* in compagnia d'altri esempi similmente scritti. Dello stesso umore fu Alberto Accariso da Cento, il quale nel suo antico Vocabolario, inserendovi la voce *Scetro*

Alunno.
Oss. Sop. il
Petr.

Alun.
Ricchez.

Accariso.
Vocab.

così

così la scrive con un solo T, portandola come voce latina, e dandone il mentovato esempio del Boccaccio posto sul fine della Novella quarta della decima giornata; quando il buon Testo del Salviati ridotto alla sua vera lezione, & il Vocabolario della Crusca lo scrivano col T raddoppiato.

Ma troppo forse io misarò dilungato su questo proposito, portatovi dall'occasione di difendere, se mai potessi, l'incorso errore di Rima, quando sia tale, non solo d'un sì valoroso Rimatore, ma eziandio di due altri celebri, ed insigni Poeti, quali sono il Senatore Vincenzio di Filicaja, e Gio: Batista Cotta; il primo nel suo Canzoniero, e l'altro nel suo Dio, dove leggesi la detta parola *Scetra* accordata in Rima con *metro*, *indietro*. Alcuni altri esempi simili addurrò qui di Rime false, in cui mi sono avvenuto leggendo le Poesie. Guitton d'Arezzo nella Canzone *Abi Dià, che dotorosa* accorda

Guitton
d'Arezzo

penare con trare.

Che non mi passo già tanta penare

Che un sol motto trare.

Bastian
de' Rossi
Petrone
Barbati
Laura
Terracina
Bojardo

quando dee pronunciarsi, e scriversi *trarre* con doppia R. Così nella Raccolta della Castriotta in alcune Ottave di Bastian de' Rossi leggesi *fregio* accordato con *veggio*; e il Barbati nelle sue Poesie accoppia in Rima *pregi*, e *greggi* al Son. 64. pag. 110. Anche nel Sonetto di Laura Terracina, che incomincia: *Che pensio stulto*; &c. trovo leggono che fa Rima con *ergono*; e nel primo del Canzoniero del Bojardo *folle* è accordato con *parole*, e pur nel secondo havvi *ritrarre* accompagnato con *cominciare*; ma a questo Autore, come del 400. vuolsi perdonar qualche cosa per la rozzezza del Secolo. Il famoso P. Cotta fa rispondere *Vetro* a *pletro*, e tutte queste senza dubbio son Rime false Veniamo alla conclusione, e diciamo essere l'uso la buona regola del regolato scrivere, e similmente la buona ortografia, sopra la quale chi non è perfettamente fondato, disperi d'esser felice Rimatore nell' Italiana Poesia.

Cotta

Per altro io sono abbastanza persuaso, molte, anzi spessevolte avvenire il trascorso delle Rime false ne' verseggiatori, o per inavvertenza, o per fretta, o per poca pratica de' trascrittori: ma quand' anche dalla mente del Poeta derivassero, io non posso dir altro, e l'esperienza me lo ha fatto conoscere evidentemente, se non che infiammata di sovrabbondante fuoco la fantasia, massimamente in chi molte componga, e varie sorte di Versi, tanto si riscaldi, che tal volta offuschi affatto la mente nell'atto del comporre, e rappresenti le Rime quali dovrebbero essere, quantunque tali non sieno. Chi non dirà errore palmare, e non da sopportarsi da Uomo pratico quello occorso nella stampa de' miei Cinquanta Sonetti sopra le cinquanta massime di Santa Caterina Vegri? Non dico della parola *saetta* collocata nel quarto Verso del quarentesimo primo Sonetto, in ve-

in vece di *spaventa*: non della parola *provaſte* replicata in Rima nel verſo duodecimo del Sonetto quaranteſimo quinto, in vece di *portaſte*, perche queſti veramente ſono errori della ſtampa non avvertiti da i correttori: ma parlo del Verſo ottavo nel Sonetto XLVII. dove ſi legge

Converſe in Maſtri, ſolitarie ſchiere

e le parole corriſpondenti ſono; *Primiero: Emiſpero, e Nero*. Queſto Verſo tutto in ſe ſteſſo falſo, falſiſſimo, non che nella ſola Rima, nacque tale nel ſuo primo concepimento: tale fu letto, riletto, e ſcritto, e traſcritto dall' Autore, da gli Amici, da i Reviſori, ed a i Correttori, e da cento perſone in letteraria converſazione ben più d'una volta, e in Caſa dell'Autore, e fuori, e in altre Città: nè mai veruno di tanti, ſotto gli occhi de' quali paſſò quel Verſo, ſe n'è avveduto; ſe non dopo ſtampato chi a mente freſca, eripoſata ſ'è fatto a leggerlo, e lo ha ravviſato per quello che è falſo, e falſiſſimo fin dal ſuo primo naſcere, & irremediabile da tutt' altro, che dalla creazio- ne d'un Verſo nuovo, il quale debb' eſſer queſto

ſchiere diſperſe, e dielle ad altro impero?

Io non dirò, come di ſimil caſo avvenutogli, diſſe di ſe ſteſſo il Min- turno, eſſere queſto un' errore fanciulleſco, o una traſcuratezza de' traſcrittori, o correttori; ma un' offuſcamento di fantaſia nel conce- pire, e nel partorire quel Verſo: ben ſi conoſce facilmente ciò, ch'è diſetto di correzione, da ciò, ch'è errore d' intelletto: al più al più gli errori delle ſtampe conſiſtono in parole, o in lettere ſtravolte come nella 48. delle 52. ſtanze da me compoſte, e ſtampate nel Tem- pio a S. Caterina Vegri, e riſtampate ancora col medefimo errore, ove ſi legge queſto Verſo

Ch' oltre più non ſapea ſpinger' il paſſo

in vece dell' altro

Ch' oltre più non ſapea ſpinger' i paſſi

accordandoſi con *ſtaſſi, e baſſi*

E di ſimili errori ve n'ha ricca meſſe nelle ſtampe ancor de' Poeti, nè quali è tuttavia più agevole il riconoſcerli. Tal certamente dovea crederſi quello del Sonetto di Torquato Taſſo, che incomincia: *De* Torquato
la voſtra bellezza &c. eſiſtente nella terza parte delle ſue Rime, in Taſſo
cui leggeſi *vita*, che fa rima con *indriviſa*, quando dee dirſi *guiſa*, come vedeſi nella prima parte delle Rime comentate, e corrette dall' Autore; altramente la particella *Che* ſeguente non havrebbe più con che congiungerſi

E con voi ne l' amar ſ' uniſce in vita,

Ch' ei voi diviene, e n' lui ſiete indriviſa.

E pur quelle Rime furono riſtampate ben cinque volte dal Vaſalini, e ſempre con queſto ſbaglio. Ma non ſo ſe per meri errori di ſtampa potran paſſar gli altri due, che ſ' incontrano nella quarta parte delle Rime dell' Autor medefimo, l' un nel Sonetto: *Dipinto havevi l' or &c.*

in

in cui la parola *mare* non ha corrispondente, poichè l'ultimo Verso, che dovrebbe con essa accordarsi, chiude con la desinenza *Èlle*

E furî al Ciel le fiamme sue più belle
e fa rima con l'ultimo verso del primo terzetto, e col primo dell'ultimo. L'altro nel Sonetto: *Donna gentil, che 'l tuo principio &c.* ove la rima *lisi* anch'essa è sola, e il Verso, con cui dovrebbe far consonanza, termina con la rima *uti*

Se nati in terra, o sian dal Ciel venuti.

Non è da crederfi, che questo Poeta volesse lasciare esempio d'una rima in isola nel primo Sonetto, e di due simili nell'altro, il qual esempio non dovrebbe certamente imitarsi. Ma egli è ben verisimile, che egli avesse in mente le rime corrispondenti, ma distratto, e fisso con la fantasia ne' concetti e pensasse, e scrivesse così. In fatti, quando raffreddato il caldo dell'estro hebbe campo d'avvedersi, corresse poi

E furî al Ciel fiamme più belle, e chiare

Se nati in terra, o sian dal Ciel usciti

come si osserva nella seconda parte delle suddette Rime comentate.

Il fondamento di questa mia congettura si è, che l'Autore non fu contento di cambiar *belle in chiare*, ma risece tutto il Verso, forse innamorato di quel primiero aggiunto; e nell'altro Sonetto vedesi la particella *dal* congiunta col sostantivo *dal Cielo*; che se l'Autore avesse havuto in mente di scrivere *usciti*, avrebbe usata la particella *del*, che ama il verso uscire, secondo la regola de' Grammatici, osservata anche dal Tasso quasi sempre nella Gerusalemme. E' vero, che la medesima particola rimase poi nel Verso corretto, ma non si può sempre pensare a tutto, oltre che par talvolta un destino, che nelle cose malcominciate rimanga qualche orma della prima imperfezione.

Rinieri Il medesimo per avventura dovrà dirsi della Rima *mute*, che nel Sonetto del Rinieri: *Alma real, che avvolta &c.* s'incontra in isola senza esser da altra corrisposta; poichè io porto questo parere, che questo gran Lirico avesse in animo di accordar quel Verso con la rima del primo, e terzo dell'ultimo terzetto, che finiscono *crime*, e *v' inchine*, e in cambio di *si mute*, volesse scrivere *s' inchine*

Mia speme, ne 'l valor vostro s' inchine.

Petrarca Nè fa forza l'osservar *inchine* pur nell'altro Verso, poichè quivi val lo stesso che riverire, e sopra significherebbe piegare, che detto propriamente delle cose, a cui ciò avviene per indebolimento di forze, trasportasi con grazia alle cose non soggette a simili affezioni; onde il Petrarca

Nella stagion, che 'l sol rapido inchina.

Emi conferma in questa opinione l'osservare nel Verso seguente usata una frase simile, come per contrapposto, cioè che 'l medesimo valore più s'innalzi

Ma col senno maturo oltre più s'erga.

che

che se per augurio del Poeta quel valore dovea più crescere, non potea prima desiderare che non si mutasse, essendo che egualmente è cangiamento quello, che avviene per accrescimento, che per difetto. Comunque siasi, vagliano questi esempi o per errori, ma ben massicci, accaduti per soverchio caldo di fantasia, o per rime in isola usate a bella posta dagli Autori; e sia ciò detto in parte per mio scarico, in parte per emenda, e in parte per difesa comunque si voglia, per dar a conoscere non approvarsi da me in me stesso ciò, ch'io condanno negli altri.

Ora per dire alcuna cosa delle licenze della Rima, io ne ho osservate ben molte nell'ò scorrere i migliori Poeti, e d'alcune, non già di tutte, ne stenderò qui la notizia per istruzione de' novelli.

Si può allungare la sillaba prima della Rima piana col raddoppiare una consonante, ma ciò avvien solo nei nomi proprj, del che ne porterò tre esempi di tre nomi, che di loro natura si dovrebbero pronunziar brevi con una sola consonante. Il Petrarca dice

Dopo tante vittorie d' Anniballe

Ne giacque sì smarrito ne la valle &c.

nel che fu imitato dell' Ariosto, ove disse

Benche d' Anteo ti vanti, e d' Anniballe

Che si vide restar dopo le spalle

Prima di lui il mio Antonio Beccari avea detto

Il poderoso Tartaro Asdruballo

e fece così un verso maestosissimo.

Benedetto Varchi dice in un Sonetto del suo Canzoniere, parlando della famosa Poetessa Gaspara Stampa

Benzon, se vero qui la fama narra,

Che così chiara, e così trista suona,

Terra è, lasso, fra voi la bella, e buona

Saffo de' nostri tempi alta Gasparra.

Petr.
Trionf.
Mor. c. 1

Ariost. fur.
18.24

Varchi Son.
p. 82

Di loro natura li nomi Annibale, Asdrubale, e Gaspara debbono scriversi con l'ultima consonante semplice, ma questo forse sarà privilegio de' nomi proprj, e se ne troveranno parecchi esempi in altri Poeti ancora.

Altri nomi proprj, & altre parole eziandio sono state prolungate d'accento, senza aggiungervi altra lettera. Vuole lo Stigliani, che ^{sigl. Ri.} il Petrarca adoperasse *ebeno* in vece d'*ebeno*, che significa legno nero, ^{mar.} in un Sonetto de' rifiutati, che pubblicò il Fausto, ma io non ho potuto farne l'riscontro: so ben sì, che l'Ariosto in una Satira pronunziò lunga la penultima sillaba d'*Ecuba*, e disse.

Ma allora non curai saper d' Hecuba

La rabbiosa ira, e come Ulisse a Rheso

La vita a un tempo, & i Cavalli ruba

Ariost. Sa.
cir. 6

Vol. I.

Z z

Pa-

Parimenti sull' esempio del Petrarca molti Rimatori hanno scritto *implica* pronunziando lunga la sillaba penultima

Petr. Son.
109

E con voi sempre in quella valle aprica

Ove 'l mar nostro più la terra implica.

Con la stessa ragione l'Ariosto anch' esso tanto ferace di Rime disse ben due volte *esplico* nel suo furioso

Ar. fur.

34.41 *Celato fino all' or chiaro gli esplico*

37.24 *Queste ch'io sò ben volentieri esplico.*

Nisfel.

So, che viene acutamente biasmato da Udeno Nisfeli.

Prog. T. 3.
pr. 95

Altra licenza è quella di levar l'accento finale dall'ultima sillaba della Rima, come fece il predetto Ariosto alla voce *Pietà* scrivendo *Pieta* coll' esempio di qualche antico, e precisamente del Petrarca, che una volta lo disse in una Canzone, & in un Trionfo

Ariof. fur.
5.26

7.37 *Turboffi tutta d'amorosa pieta*

46.65 *Che 'l freddo marmo si movesse a pieta*

Petr.

canz. 27 *Cercandomi, & ò pieta*

Trionf. m. c. 2 *Se non che mi stringea sol di te pieta*

che nel Petrarca Rovilliano si vuol detto comunemente da quasi tutti buoni antichi Poeti.

Del sincopar le parole in Rima io ne trovo parimenti esempio nell'Ariosto, il quale sincopa la voce *Persevera* in *Perseura*

Ariof. fur.
5.26

Che questo, in che pregando egli perseura

E dal Veron co i panni di Gineura.

Tas. let.
poet. p. 50

Il Tasso anch' esso disse *Guarda* in vece di *Guardia*, e benché non venghi trovata la ragione nelle sue lettere poetiche, pure la licenza per se stessa gli par lecita; altrove ancora levò l'H dalla Rima, e disse

detto
Rime P. 3.
pag. 10

Che tra Pastori forse, o tra Bisolci

Haurò l'hore più dolci

Un'altra specie di sincopa si è quella usata da Dante, componendo di due una parola, & accorciando l'ultima, cosicchè in vece di dir *Signor suo* per accompagnarsi colla Rima *orso* disse *Signorso*

Dant. Inf.
29

A' ragazzo aspettato da Signorso

Come ciascun menava spesso il morso.

Di questo medesimo gusto è il dire *Mogliema*, *Materma*, per *Moglie mia*, *Matre mia*, che sono uoci popolari e schi.

Di due parole senza sincopamento a' cuno nell'ultima sillaba, si può eziandio comporre la Rima, e fra li primi esempi, avviene alcuni di Dante, il quale con le due particelle *pure*, e *li* corrispose alla Rima *Voli* dicendo

detto Inf.
7

Persotrovansi incontro, e poscia pur li

Si rivolgea ciascun voltando a retro

Gridando perche tieni, e perche barli.

Purg. 24
Purg. 19.

Così accordò oltre consol tre

Mentre con almen tre

Scomcia con non ci ha, edietro lui l'Ariosto, il Tasso, & altri delle due *inf. 30*
particelle *de la, de le, ne la, ne le*, e siffatte composero la Rima, come
per esempio

*La tempesta saltò tanto crudele
Che sbigottì fin al Padrone antiquo
Trè dì, e trè notti andammo errando nele
Minacciose onde &c.
Più bella, che mai fosse, e rinovata la
Ha sì che forse alcun &c.*

*Ariost. fur.
17.27*

*Ar. Cassa-
ria Prol.*

Furono ancora divise le parole, lasciandone la prima metà per Rima,
e l'altra portandola nel seguente verso, del che se ne legge esempio
nè migliori: ma soprattutto per l'evidenza è mirabile quello dell'
Ariosto.

*E dirli Orlando: sia che ti ricordi
Di me nell'orazion tue grate a Dio;
Ne men ti raccomando la mia Fiordi—
Ma dir non potè, ligi, e qui finì*

*Ar. fur. 42
14*

essendo divisa la parola *Fiordiligi* in due parti, come fu fatto ancora
delle parole *onestamente, amaramente, & unitamente* dal Bembo, e
siffatte, & in molte sdruciole delle sue Commedie, benchè senza corris-
pondenza di rima nella fine del Verso

*A questo gli risposi, ch'era simile—
mente acconcio di farle la medesima
Sopradote &c.*

*Detto sup-
posti. 2.1*

*E dir le voglio a quei di corte massima—
mente, li quali han così desiderio;*

*Detto Cas-
saria Prol*

così il Varchi

*Ma fiero, e troppo reo destin, che sola—
mente s'opponè &c.*

Altri poi hanno mutata la prima vocale della prima sillaba, e fatto
che il nome suoni altrimenti da quello, che regolarmente si scrive.
Così leggiamo *Nomeri* per *numeri*, *Rassigno* in vece di *Rassegno*, *despitto* per
dispetto, *Goffrido* per *Goffredo*, *ferute* per *ferite*, *Nile* per *Nilo*, e diversi
altri nomi, e verbi, e d'alcuni ne recherò qui susseguentemente gli
esempi.

*O quanti intorno a queste selve numeri
Pastori in vista buon, che tutti furano
Rastri, zappe, sampogne, Aratri, e vomeri,
Fosti per man di Belzebù maligno
All' Inferno, onde uscisti, ti rassigno.*

*SANAZAR
Egl. 6.*

il che dal Nisicli vien biasimato accremente

*Et Annibal quand all'imperio afflittito
Per isfogar il su' acerbo despitto
A chiamar guerra in un concorde grido
Dal magnanimo lor Duce Goffrido*

*Ariost. fur
9.91*

*Petr. Son.
82
Tas. Ger.
lib. 2.90
detto 6.67*

Detto 6.
67

*Vorria di sua man propria a le ferute
Del suo caro Signor recar salute*

il che però fù prima ufato dal Petrarca

Petr. Canz.
41

Amor de la tua man muove ferute
e queſti diſſe ancora *Tibro* invece di *Tebro* nulla meno licenzioſamente di Giuſto de' Conti, il quale nella ſua bella Opera della bella mano al Sonetto nu. 29. diſſe *Nile*, invece di *Nilo*

Orſo, nè l' Arno già, nè il Tebro, ò il Nile
accordandolo con *vile, gentile, e umile*.

E in uſo eziandio per comodità della Rima mutare, per coſì dire, il modo e Verbi, e d'indicativo dare ad eſſi il ſuono del congiuntivo, mutando l'ultima vocale; coſì trovaſi *accompagne* per *accompagni, falle* per *falli*, e ſimili, ch'è eziandio il dare alle prime, eſconde perſone il ſuono della terza: del che ſi veggono infiniti eſempi ne' buoni Poeti, contentandomi di portar queſto ſolo tolto dal gentiliffimo Canzoniero del Caſa.

Caſa Son.

*Nè l'onda valmi, ò l' gel di queſta valle
Nè il ſegno è duro, nè l' Arcier mai falle.*

Alcuni poi ſono tanto innamorati del proprio dialetto nativo, che non abborriſcono di metter in rima le voci tali, quali ſi pronunziano nel loro paeſe anche Lombardo, & accordarle con le buone parole Toſcane. M'è avvenuto ultimamente di vedere in una Raccolta poetica di diverſi buoni Rimatori eccellenti, ſtampata in Venezia, non poche eccellenti Rime: ſolo che parlandoſi d' *Aquileja* in un luogo ho veduta accordata queſta parola con la voce *Pregia*, e ſcriverſi *Aquilegia* come popolarmente in Venezia pronunziaſi dicendo:

*E ſol per nome ſi diſtingue, e pregia
La miſera Aquilegia*

il che ſe ſia ben fatto, ne laſcio l' giudizio a i più diligenti oſſervatori della Toſcana favella.

Sò per altro, ch' Ercole Bentivoglio, chiaro Poeta dell' età ſua, deſcrivendo la ſua Donna ita all' Aſcenſione a Venezia (feſta popolare famoſiſſima, che in linguaggio Veneto chiamafi comunemente la Senſa) uſò queſta ſteſſa parola in Rima, e diſſe.

Bentiv.
Rime

*Quante gemme oggi a noi Venegia moſtra,
Vince di pregio, e di bellezza immenſa,
E n. n. s'ammira in coſì ricca Senſa
Coſa più bella della bocca voſtra.*

Come ſi può dare, che la Rima in un componimento ſia falſa per eſſere raddoppiata la ſteſſa ſteſſiſſima parola; coſì è da avvertirſi, che l' raddoppiarle non è ſempre errore. Contenterommi di produr due eſempi, oſſervar i da me, intorno le rime falſe per replicare una

una medesima parola, in due eccellentissimi Rimatori l' uno del 500, l' altro dell' età nostra. Il primo si è Angelo di Costanzo, che ne' quadernari del Sonetto: *Come s' in mezzo un dì chiaro, e sereno, pon due volte la voce fuora*

Starebbe ogn' Uomo per maraviglia fuora

Sprona l' uno i Corsieri uscendo fuora

Il secondo si è Eustachio Manfredi, da cui, pur ne' quaderni del Sonetto: *le Ninfe, che pe' i colli, e le foreste, vien' usato due volte l' avverbio intorno*

Che costui le lasciò le furo intorno

Funi, dicean, che annodi al fianco intorno

e forse che non basta per iscanfàr taccia l' adopràr due volte la medesima parola, benchè scritta diversamente, purchè vaglia l' istessa cosa, come *fuora, fora, intorno, dintorno, avanti, davanti, inante*; nel quale scoglio sogliono spesso rompere i giovani, e inesperti Rimatori. Per l' altra parte del servirsi di una parola medesima senza errore, io tralascio qui di mettere in pruova gli artificiosi modi usati da molti di compor Sonetti, replicando le stesse voci nel medesimo significato, perchè questo è un vezzo dell' arte anzi che nò, e basterà per tutti l' esempio dell' Ariosto, e dell' Anguillara. Dice il primo

Fè quattro brevi porre: Un Mandricardo,

E Rodomonte insieme scritto avea.

Nell' altro era Ruggiero, e Mandricardo.

Rodomonte, e Ruggier l' altro dicea.

Dicea l' altro Marfisa, e Mandricardo.

Indi all' arbitrio dell' instabil Dea

Li fece trarre; e l' primo fù il Signore

Di Sarza a uscir con Mandricardo fuore.

*Ariost. fur.
27.45.*

L' altro è più al proposito ancora, poichè compone una stanza intera con tre voci sole in Rima

Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco

Era 'l foco, la terra, il Cielo, e 'l mare.

Ma 'l mar rendeva 'l ciel, la terra, e 'l foco

Deforme il foco, il ciel, la terra, e 'l mare;

Ch' iui era, e terra, e cielo, e mare, e foco

Dov' era e cielo, e terra, e foco, e mare.

La terra, il foco, e 'l mare era nel cielo:

Nel mar, nel foco, nella terra il cielo.

*Anguil.
Metam. I.
3*

M' intendo dire, che talvolta può trovarsi replicata la medesima voce in un Sonetto, stanza, o altro componimento senza errore alcuno, quando tali voci, sebbene d' un medesimo suono, sieno però di diversa significazione. E facile il sapere, che la voce *Campo* significa molte cose, la voce *Corsa*, *Parte*, *Luce* & altre molte, ch' ora son nomi, ora verbi, ora sostantivi, ora ad-

addiettivi, ora avverbiali, & ora per l'accento si distinguono, come nella mentovata voce *Corso*, che coll' *Ostretta* significa spazio, e coll' *Olarga* vale di *Corfica*. Pochi esempi io ne addurrò, perchè frequentemente s'incontrano in tutte le specie di Poesie.

Petr. Son: 45 *Con l'altra richiudete da man manca*
Perche ala lunga via tempo ne manca
 Son: 16 *Così davanti à i colpi de la Morte*
Tacito vò, che le parole morte

In un luogo *manca* significa *mancina*, e l'altro è verbo da *man- care*; così *morte* vuol dir l'ultimo fine, & è anche verbo, che *va- le estinte*.

Altro esempio ne dà il Tolomei, per quanto osserva il Menagio (annot. al Casa c. 37) componendo due Sonetti con la voce *Parte* messa in Rima in quattro significati. E così ancora fece il Casa, so- pra di che veggasi l'eruditissimo Crescimbeni.

Crescim.
Coment.
Vol. 5. l. 2.
p. 22

Più bel saggio di questo vezzo nonne potiamo avere di quello dato- ci dal Canonico Giulio Cesare Grazini, da me nominato nel primo Ragionamento, in un suo Sonetto, dove per ben diciassette volte im- piega la Rima, anzi la stessissima voce *Argo*, in altrettanti significati: & io qui, per esser cosa singolare, stimo convenevole trascriverlo, nul- lamente di quel ch'abbia fatto il lodato Crescimbeni in proposito degli enimmî; molto più cadendo al proposito qui, dove si tratta della molteplicità della Rima.

Grazini
Sonetto
Crescim-
ben Co-
ment. Vol.
1. l. 3. p.
185

Da che la prora memorabil d'Argo
Prese dal suo inventore, e guerrier Argo
Il trionfal famoso nome d'Argo,
Nome agli Astri ancor diè di Nave d'Argo.
Famoso in Grecia indi regnò quell'Argo,
Che 'l nome diede all'altre mura d'Argo.
Indi in Epiro torreggiò nuov'Argo
Chiara non men de la Tessalie Argo.
A la Germania in sen scorre il fiume Argo;
D'Ulisse il Veltra accorse al suono d'Argo,
E di Friso la prole ebbe nome Argo.
Regio Corsier col nobil nome d'Argo
Nutrio Fenicia; e Arcadia il Pastor Argo,
Che al celeste Pavon diè gli occhi d'Argo.
Appe la fama d'Argo
I lumi; e Gelosia pur gl'occhi hà d'Argo.
Or qual nome più illustre al Mondo è d'Argo?

Altro simile artificio con molta leggiadria è stato ultimamente usa- to dal sempre spiritosissimo, non meno che dottissimo Pieriacopo Martelli in una delle stanze del suo leggiadrissimo Poemetto degli occhi di Gesù quasi nell'ultimo, dove replica con molto vezzo per ben otto volte in Rima il nome del Grande Iddio in questa maniera.

L'al-

*L'atto, onde Dio t'intenderà, fa Dio,
 L'atto, onde Dio pur t'amerà, fa, Dio.
 Ivi ogn'un mirerassi amar da Dio,
 Come se fosse solo ad amar Dio:
 E ad un Amor da creatura, Dio
 Risponderà con un Amor da Dio.
 Così beansi gli eletti assorti in Dio.
 O Santo, Santo, Santo, Dio, Dio, Dio.*

*Martel.
 occhi di
 Gesù lib.
 6 ff. 77 p.
 129*

D'Anton Mario Nigrisoli si crede ancora una stanza, portata dall'eruditissimo Crescimbeni ne' suoi Comentarj sopra la scalogna, & è tutta d'una medesima Rima d'ogni. Il Varchi parimente in morte del Bembo replicò ben otto volte dentro un Sonetto, e sempre in Rima il nome Bembo.

Dell'uso di queste repliche voci, e di varie altre circostanze intorno a questo particolare, se ne vede un ben disteso capitolo intero nel primo Volume de' Comentarj del nominato Crescimbeni, al quale io rimetto lo studioso lettore per non replicare cosa, che tanto frescamente sia stata detta.

M'è rimaso, non so come, in ultimo luogo, l'accennare un'altra licenza di Rima, che da gli antichi Poeti ha origine, & è di accrescere una sillaba tal volta ad una sola vocale, tal volta di consonante, e vocale insieme, all'ultimo d'alcune parole, e per lo più a certi monosillabi, come *Più, fue, tene, mene, amò, nutrio, finio*, e simili, che regolarmente si pronunzierebbono *Più, fù, te, me, amò, nutri, finì* &c. e se ne potrebbero allegare molti riscontri; ma il Cinonio nelle sue osservazioni alla lingua Italiana, tanto nel trattato delle particelle, quanto nel trattato de' Verbi, & io nelle Annotazioni, che ho fatte a dette Opere, bastantemente n'abbiamo avuto discorso. Così a proposito delle particelle *Noi, Voi, Suoi*, e siffatti vedrassi ancora aver introdotto la Rima il potersi dire *Nui, Vui, Sui, Tui*, con altre particolarità in questo genere molto necessarie da osservarsi, le quali per essere in quella dottissima opera state collocate sotto le particolari categorie, sono agevolissime da trovarsi, se diligentemente si cercheranno, quando cada il bisogno.

Una licenza finalmente ho osservata adoperarsi da un vivente Rimatore in un Componimento piacevole, la quale quanto è nuova, altrettanto è leggiadra, e degna da notificarsi per adoperarla, quando cada ben fatto. In un Capitolo piacevole, ch'anzi potrebbe dirsi una Satira sopra cert' Accademia radunata anni sono, in lode d'un altissimo Personaggio, esagera egli, fra le altre debolezze la soverchia lunghezza di detta Accademia, la quale durò nel solo recitarsi le Poesie da cinque, e più ore: e se non che per cenno di chi poteva comandare, un Coro di periti suonatori dal palco interrompendo col suono improvvisamente avesse dato fine a quella lunga molestia, certamente la lezione sola delle Poesie farebbesi misura-

furata colla notte già inoltrata. Così ebbe fine quell' Adunanza; e per esprimere con fretta questo così utile interrompimento fatto da' Suonatori il Poeta nel fine del Capitolo rivolto à i musici esclama:

*Ma grazie a Voi, che ci levaste il tedio,
Musici, in questo punto sol discreti,
E applicaste a proposito il rimedio.
Siate pur mille volte benedetti,
(Benche sia Rima falsa io voglio dirla)
Grazie vi rende il Cora de' Poeti,
S' a voi toccò l'onor di ben finirla.*

Ecco la Rima falsa fra Poeti, e Benedetti; e pure la grazia, colla quale l'Autore ne chiede licenza, la fa degna di perdono. In simili componimenti piacevoli con tal vezzoso artificio è plausibile, non così in Poesia grave, eroica, e sostenura.

Tutto ciò sia detto in proposito delle licenze della Rima, le quali però io non pretendo, che qui sieno tutte annoverate, avendo io solo esposte quelle, che per questa mia faccenda mi sono sovvenute a memoria. Avvene altre ancora, e la lettura de' buoni Poeti agevolmente può recarne bastante autorità.

RAGIONAMENTO IV.

Intorno a i diversi Rimarij Italiani così universali, come particolari, loro origine, diversità, usa, e giudizio.

a dunque mestiere, che in sussidio dell'umana memoria, & in qualità, per così dire, di supplemento delle belle idee, e del sostenimento del Verso giacchè come dicemmo la Rima conferisce sommanente a sostenere la dignità dello stile) si trovasse chi ponesse sotto gli occhi tutta la serie delle voci adoperabili in Rima, e le disponesse con quell'ordine, ch'era necessario per il buon'uso. Gli antichi secoli sul nascere della Poesia non ebbero questo vantaggio,

ma andarono a tentone, e come non furono regolati nel ben rimare, così neppure nessuno ebbe il riflesso d'aprir questa strada con un buono, & esatto Rimario. Et in verità furono infelici que' primi trovatori di questa fabbrica: con tutto ciò debbe loro saperse ne grado per averne scoperta la via, & additato il sentiero, sulla scorta del quale tanti poi hanno corso, & hanno preso di dar compimento all'Opera, la quale però per mio avviso non è ancora del tutto perfezionata, essendo manchevole fin'oggi l'Italiana Poesia d'un perfetto, e fedele Rimario, copioso di tutte le voci proprie, e convenevoli a ciascuna sorta di Poetare, come a dire delle Rime eroiche, liriche, piacevoli, sdruciole, accentate, tronche, & altre siffatte.

Pure

Pure di tanti, che n'abbiamo, debbe la Poesia farne uso, e trarne quella utilità, che può, e ciò, che in un Rimario si desidera, compier con l'altro usando di quello, che ha, finattanto che nasca il talento in alcuno di donare la fatica di più mesi al vantaggio della Poesia Italiana, col comporre un Rimario di tutta la possibile perfezione. E questa sarebbe un'impresa da assumersi da alcuna Accademia diletante, che n'ha l'Italia, o da qualche studiosa Adunanza di robusta, e dotta gioventù atta allo studio, ed all'affidua fatica.

Ma per dire alcuna cosa intorno a i diversi Rimarij, che ha la Poesia volgare, e darne giudizio per farne buon uso a chi vuol poetare, sappia che di tre specie di Rimarij va ricca l'Italiana Poesia: altri sono di semplici voci, altri di Versi interi, altri di parole usate in Rima da un solo, o da due Poeti.

Parlando ora de' primi, non m'è accaduto di vedere il più antico di quello composto già da un M. Benedetto Falco Napolitano: e quanto al giudizio di questo Libro, io dovrei tacere, dappoichè l'uscicelli nel suo Libro del modo di comporre al Capo 14. ove tratta del Rimario, ne dà un saggio non molto vantaggioso a quell'Autore, ed in vero io non posso non accordarmi seco. Molto studio mostra il Falco nella fabbrica di quel suo Libro, ma non molto discernimento; conciossiacchè, quanto all'ordine da lui tenuto egli è di tal sorta intricato, che molto si pena, e molto di tempo vi si ricerca per trovare una Rima, avendole egli disposte con un cert'ordine da lui inventato, che punto non corrisponde all'ordine dell'Italiano alfabeto, e per spiegarlo, è convenuto al medesimo Autore far precadere alle voci una lunga dichiarazione, che più confonde di quello, che rischiari l'Opera. In oltre, quand'egli si protesta d'inserirvi le voci del Petrarca, del Boccaccio, e le buone di Dante, col progresso dell'Opera, se ne dimentica affatto, e v'introduce voci barbare, forestiere, Napolitane, Calabresi, Pugliesi, e siffatte, di maniera che, chi non ha più che gran discernimento delle voci buone Italiane, non acade, che si fidi punto di usarlo. Non è poi vero, che sia questo Rimario tanto copioso, quanto ci promette, mancandovi in varj luoghi delle voci notissime fino del Petrarca, come nota il Ruscicelli, che ne dà un sinistro giudizio, e tale ch'io non ho cosa in contrario da soggiungere.

Con miglior ordine procedette Udeno Nisicelli, o sia Benedetto Fiorretti, l'Autore de' progennasmi poetici. Questi in un volumetto più volte stampato compilò un succoso Rimario, dove sono registrate tutte le voci Toscanne, le quali possono essere a onorevole poesia convenienti, aggiungendovi un' altro opuscolo intitolato *Sillabario*, del quale non cade qui farne parola. Ora per dire di questo Rimario, si dichiara l'Autore, che per farlo spogliò non solo i vocabolarj toscani, Li dizionarij latini: quelli per necessità di trascriverne mobili: questi per convenienza di registrare i nomi famosi, degli Eroi, de' Cavalieri più rinomati, e d'onorabili, giacchè siffatti nomi di gran Città, e di si sogliono al Poeta somministrare alcun mirabil con

*Serie l.
Falco in
Napolitan
Matti
Lanze da
Brescia
1535. in 4*

*Udeno
Nisicelli
Stamp. i.
Firenze
1641. in
12. O in
Venezia
1644. in 4*

de' Verſo più artificioſo, ed illuſtre. Intende il Niſieli, che ſe voci di queſto Rimario ſieno per lo più elette per uſo di Poeſie gravi, e benchè alcuna radeſſi talvolta troppo vulgare, non riuſcirà ella ſempre tale, ſe il Poeta con giudizio, e con varietà la introdurrà in Rima, ſiccome l'hanno coſtumato i primi, e più autorevoli Rimatori di queſta lingua. Con tutto queſto ſpoglio anche un tal Rimario può ragionevolmente imperfetto chiamarſi, concioſſiachè, oltre l' non contenere neppure 600. Rime, anche in queſte è di molto manchevole, molte eſſendovene d'una, e di due ſole voci, molte affatto ommette, ed alcune d'un' ortografia ſua propria, come *Alteza*, *Carroza*, che ſcrive ſempre con un ſolo z. Mancano in oltre tutte le Rime tronche, & accentrate, nullameno che le ſdruciole, toltine *onio*, *aria*, e ſimili, che equivagliano alle voci non iſdruciole. Benè vero, ch'egli ſi proteſtò di non voler multiplicare le deſinenze, che potevan rinchiuderſi in una ſola parola, come per ragione d'eſempio non diſtinſe ſotto le proprie Rime *Tutta*, *tutte*, *tutti*, *tutta*, quando dalla voce *Tutta* facilmente ne poſſiam dedurre tutte l'altre inſieſſioni. Ancora ſi dichiarò, che le rime, le quali, o ſono rariffime, o troppo latine, o barbare, o ſtorpiate, o diuſate, quali ſi leggono frequentemente preſſo Dante, e poche preſſo l' Petrarca, ſi tralaſciano da lui come inutili, e ſpiacevoli: ma tali, quali ſi trovavano, dovea egli eſporle, non potendoſi mai penetrar il fine, per il quale alcun Rimatore poſſa uſarle nelle ſue poeſie. Nulladimeno queſto è uno di que' Rimari (per quello che è) dietro il quale ſi può correre con franco piede, toltone qualche pregiudizio, ch'aveva l'Autore in alcuna pronunzia oggidì mutata. A me però pare aſſai più comendabile, ed utile il ſuo ſyllabario.

Ant. Tibaldeo. De mi Secunda Libreria Venetia 1559 pag. 33

Ad una conſimile fatica s'era appigliato Antonio Tibaldeo da Ferrara (ſe lo crediamo al Doni, che nella ſua ſeconda Libreria ce ne dà la notizia.) Diegli adunque, che il mentovato Antonio laſciò Manoscritto un Volume intitolato : *Del modo di far Verſi : delle ſyllabe : de' piedi : e delle deſinenze Libri tre*. Queſt' ultimo libro delle deſinenze dovert' eſſere intorno alle Rime, che ſono appunto le deſinenze de' Verſi. Di queſta opera io non hò campo di darne alcun giudizio, perche da me, nè da altri, ch'io ſappia, è ſtata veduta. Certo che dovea util coſa eſſere a gli ſtudioſi, a i quali, e colle Rime, e con gl' inſegnamenti dell'arte volle il Tibaldeo laſciar campo di farne profitto, che che ſi ſputi amaro dal Doni con una inondazione di ciarle.

Girol. Ruſcelli.

Il primo per tanto, che ſ'accorſe a dare un gran compimento a queſta ſorta di ſtudio, ſi fu Girolamo Ruſcelli da Viterbo abbondantiſſimo ſcrittore di tante opere, ed a ſuoi giorni univerſale rifuggio di tutti i letterati Italiani. Coſtui fin nell'anno 1558. applicò l'animo a teſſere un'Opera di molta utilità, la quale inſtruiſce chiaramente di quanto era neceſſario chiunque voлеſſe alla volgar poeſia applicarſi, e ne pubblicò un trattato in Venezia intitolato : *Del modo di comporre in Verſi nella lingua Ita-*

lana; nella quale va compreso un pieno & ordinatissimo Rimario: ond' è, che poi ristampandosi questo Libro tante, e tante volte, ha lasciato l'antico titolo, & ha tenuto solamente quello di *Rimario*, con cui comunemente in oggi corre per le mani di tutti. Tralasciando qui di far parola intorno a i documenti dell'Arte poetica, ch'egli con molti fondamenti, e non minor chiarezza espone, verremo al *Rimario* da lui raccolto, & ordinato. E quanto all'ordine da lui tenuto, egli è il più regolato, & il migliore di quanti prima di lui abbiano scritto. Per primo egli secondo la regola dell'alfabeto, dove la lettera lo porti, pone le Voci usate in Rima dal Petrarca, fondamento dell'Italiana poesia, tutte da per se sole, e con lettere diverse, con di più notarvi il numero delle volte, che'l detto Poeta le usò, molto giovando il saperlo per non usare in un componimento con troppa franchezza qualche licenziosa Rima, da lui per ragion d'esempio adoperata una, o due sole volte in un sì lungo, e vasto canzoniero. Passa indi a supplire con altre voci, quante mai gli sovvennero, e quante n'avea osservate nella lettura de' buoni Poeti: ed ove gli paja di notarne alcuna d'oscuro significato, ne fa sotto una breve spiegazione, e ne porta tal volta gli esempi, e l'Autore; e quando non possa in breve darne l'intera, e chiara significazione, rimette il Lettore alla fine del Libro, dove aggiunse un breve Vocabolario di tutte le parole contenute nel Rimario, bisognose di dichiarazione, o di giudizio. Si dichiarò eziandio l'Autore d'aver aggiunte migliaja di voci importantissime, che il Falco avea lasciate indietro, e tolte via quelle pessime da lui collocatevi. Previde con tutta questa fatica il Ruscelli di non poter esser la sua Opera tanto industriosa, che alcuna voce non gli sfuggisse, o rimanesse indietro, e perciò usò nella stampa una cautela assai particolare, facendo le schiere delle Rime larghe una dall'altra (metodo non tenuto poi nelle tante ristampe (affinché vi restasse spazio in bianco, ove ciascuno potesse venir aggiungendo quelle voci, o nuovamente scoperte, o totalmente da lui tralasciate, che sono parecchie.

Pochi scrittori ho veduti opporsi alla diligenza del Ruscelli: solo mi sovviene, che Diomede Borghesi lo rimprovera d'aver dato regola falsa intorno alle sillabe d'*Aita* così nome, come verbo.

Borghesi.
Let. P. 1

Delle Rime tronche egli non ne fece schiera particolare, ma secondo che nelle Rime piane gli venne fatto, v'inserì ancora queste accentandole. Così nella Rima *Arti* troverassi egualmente *Parti*, e *Parti*: nella Rima *ori*, *favori*, e *favori*, e *siffatte*.

Delle sdruciole poi, il Ruscelli ne fu il primo raccoglitore, e una gran copia ne inserì a parte sulla fine del suo Rimario insegnandone l'uso, ma le distribuì con un ordine tanto confuso, & intricato, che difficil cosa è trovarle; e pure delle Rime sdruciole ne sarebbe tanto necessaria una perfetta serie, cadendo elleno tanto bene nell'Egloghe, e nelle Comedie, e nelle Satire, e nel piacevole poetare, come si vede nelle Egloghe del Sanazaro, e nel-

Pier dell'a
Valle Ro-
ma 1634
in 4

le Comedie dell'Ariosto, & in simili componimenti, de' quali ne diede un chiaro insegnamento Pier della Valle in un suo *Discorso intorno a tre nuove maniere di Verso sdrucchiolo*.

G. Pietro
Zanotti
Pier Fran.
Bottaz-
zoni

Di cotai sorta di Rimario sdrucchiolo, io ne ho intesi in varie cōversazioni letterarie i disegni. Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti di Bologna, unitamente col Dottor Pier Fran. Bottazzoni due chiari intelletti sperimentati in varie dotte fatiche, ideavano, e credo ancora, che n'avessero steso qualche parte del Rimario sdrucchiolo, tratto dall'Egloghe del Sanazaro.

Giuf. Ant.
Vaccari
Cav. Sti-
gliani

A tanto ancora s'era appigliato il Dott. Giuseppe Ant. Vaccari di Ferrara d'ingegno elevatissimo, riducendo tutti i versi interi di quell'Egloghe sotto le proprie Rime: ma egli uni, e l'altro divertiti da più rimarchevoli, & importanti studj hanno lasciata l'Opera imperfetta nella stessa maniera, che avviene al Cav. Stigliani, come diremo in appresso.

Massim.
Savelli

Non così già accadde al March. Massimiliano Savelli di Palombara, il quale ideò, scrisse, e perfettamente compì un intiero Rimario di tutte le voci sdrucchiole, tratte da i migliori Poeti, e dalla migliore maniera di favellare Italiano: ma la disgrazia, che non ebbe quest'opera col non rimanere imperfetta, s'ebbe poi col restar inutile al comun beneficio, seppure una volta non si risolve di pubblicarla alle stampe il gentilissimo, e stimatissimo Avvocato Gio. Batista Zappi, alle cui mani passata da quelle del Can. Dionisio Ekelenso Custode, e Lettore della Sapienza di Roma, presso di cui stava collocata, & io credo, che come della Gigantomacchia intrapresa a cantarsi da varjeccellenti Poeti, ma rimasa imperfetta, sia tale eziandio il destino di questa sorta di Rimario, incominciato, ma non mai pubblicato da alcuno.

Dionisio
Ekelenso

Cav. Sti-
gliani

Ed in vero anche il Cav. Stigliani, del quale favellaremo, non mancò di prometterlo in continuazione dell'altro da lui composto intorno alle Rime piane: ma imperfetto che restasse, o Manoscritto presso gli Eredi suoi, non l'abbiamo. Abbiamo bensì di lui l'Arte del Verso Italiano, con la tavola delle Rime di tutte le sorti copiosissima, con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Galliciano stampata, et tante volte ristampata ancora. Ora per non tacere di questo Rimario, se vogliam dire dell'Idea, ch'avea l'Autore, egli divisè l'Opera in cinque libri, quantunque non ne abbiamo che due, cioè il primo, che diviso in 26. capitoli tratta dell'Arte di comporre, & il secondo, che comprende una Tavola, o sia un ampio Rimario delle Rime piane. Gli altri tre vertevano intorno alle Rime sdrucchiole, alle Tronche finienti in vocali, & alle Tronche finienti in consonanti. E qui per dire alcuna cosa del secondo, ch'abbiam sotto gli occhi

Pompeo
Colonna
in Roma
per Ange-
lo Ber-
nabò 1658
in 8

Morì lo Stigliani, e lasciò la cura degli scritti suoi al mentovato Principe di Galliciano suo amorevole. Questi per dargli la gloria postuma, che s'era desiderata in vita dell'Autore, compì il Libro del Rimario adunando insieme le cose trovate scritte dallo Stigliani nella margine del Ruscello, & in infinite cartucce; Non badò però molto bene a sciogliere, com'era dovere, in un'Opera di siffatto conto, perche vene inferì di quelle, che non cadono

cadono ben dette in Rima, e sono solamente alla Prosa convenevoli, e fors'anche neppure lo Stigliani (come Poeta di poca coltura ne' suoi versi) badò a queste finezze. Egli è, non ostante il più copioso Rimario, ch'abbia l'Italia; conciosiacchè alle Rime raccolte dal primo vi sono aggiunte in distinto carattere altre dal Colonna raunate, le quali in gran parte sono di nomi proprj, o appellativi, e bisognosi di spiegazione, che a moltissimi vien fatta, ma altresì a molti viene tacciuta.

Qualche rima falsa vi si vede seminata, ond'è, che di questo Rimario non sene può fidare il mal pratico studioso. Osservisi nella Rima *Uni*, dove egli inserisce *Aluni* in vece di *Alumni*. Nella rima *Izze*. *affligge*, che dagli scrittori buoni scrivesi colla *g* semplice, & il Petrarca ne dà chiaro esempio ben due volte. Alla rima *oglio* v'include *foglio* nome, e verbo, quando solamente il verbo così scrivesi, e non già l nome, che regolarmente senza la *g* viene usato; così *malvaggio* in vece di *malvagio*, se non deriva da *malvace*. D'alcune Rime poi è manchevole, e so di certo non avervi io trovate le Rime *Ume*, *Una*, *Une*, *Irco*, & altre, che sono rime trite, & usare, quando vene frammette di quelle, che in niſſun Rimario si leggono: ma questa mancanza può ragionevolmente attribuirsi alle stampe. In somma a questo Rimario fa di bisogno d'una buona purga per usarlo con sicurezza, e converrebbe, che gli fosse ordinata da un esperto intendente della buona favella Italiana, perche moltissime voci v'ha, che nè Italiane, nè Toscane si posson dire, ma piuttosto greche, o latine. Si può dire per ultimo, che sia una specie di Rimario ancora quel capitolo, che fa il P. Placido Spadafora, nella sua prosodia Italiana, dove tratta delle Regole generali de' nomi proprj per ordine di finimento, e può servire con molta utilità, riguardo alla molteplicità de' nomi proprj, ma stravaganti, che v'inserisce.

Data in questa guisa la contezza de' Rimari universal di tutta sorta di voci, segue il dar conto di quelli, che di particolari voci d'alcun Autore abbiano solamente tessuta la serie. Il Ruscelli nell'Arte del Verso Italiano fa memoria di certo Rimario composto da un M. Lanfranco Parmegiano, che contiene le sole voci usate in Rima dal Petrarca: Opera assai buona nell'esser suo, stampata col testo del Petrarca, & altre due attinenze in Venezia nel 1554. in 8. Ella è però cosa breve, e che potè molto servire alla fabbrica del Rimario fatto poi dal Ruscelli.

Sò ancora d'aver veduta una simile fatica fatta già da Sebastiano Fausto da Longiano, e stampata col suo intiero commento sopra il Petrarca intitolata *Rimario remissivo*, comechè rimette per via di numeri il Lettore a trovare le parole delle Rime accennate ivi colla sola desinenza, e perciò non molto comodo riesce agli studiosi.

Migliore d'assai, e senza paragone si è quello, che sta collocato sulla fine del Petrarca con nuove sposizioni stampato già in Lione per il Rovillio, dove non solo avvi la indicazione della Rima, ma l'una dopo l'altra, tutte intiere le voci: e molto si dichiarò il Rovillio servire questo Rimario a chi di rimare leggiadramente, e senza volere i segni del Petrarca trappassare, si prende cura. A questa edizione, in quanto al Ri-

ma-

mario, è similissima l'altra di Venezia per il Giolito in 12. fatta l'Anno 1557. colle revisioni di M. Lodovico Dolce, e gli avvertimenti di Giulio Camillo, con molte Tavole.

Alle Rime del Petrarca volle aggiungere eziandio quelle di Dante Pellegrino Morato, altre volte chiamato Fulvio Pellegrino Morato Mantovano, e Ferrarese, e con esse tessè un Libro intitolato *Rimario di tutte le cadentie di Dante, e Petrarca*. Anche l'uso di questo non è così facile, se non si voglia avere tutte le edizioni di que' due gran Poeti, imperocchè, siccom' egli si dichiara nella dedicatoria a suo compare M. Bernardino Mazzolino, ha inteso con certi numeri posposti a parecchie di quelle voci, di fare che si trovino tali voci in qualunque codice del Petrarca, di qualunque stampa siasi, non vi essendo, dic' egli, mai più differenza, che di due carticelle; e chi non vede, che meglio stato sarebbe a tralasciar tai numeri affatto, a nulla servendo, se non forse ad imbrogliare la mente di chi cercasse tai voci? Tutta la lode, che noi dobbiamo al Morato, si è quella d'esser egli stato il primo trovatore di tal sorta di Rimario.

Una simile fortuna fu fatta eziandio godere al Furioso del gran Lodovico Ariosto; e ben'utile, e necessaria cosa si era in un Poema di tal fatta, per la novità, abbondanza, e felicità delle Rime in ogni genere maravigliose. Colui, che si prese una tal briga, per certo lodevole, fu Gian Jacopo Paruta Veneziano, allora quando convenutogli andar esule dalla Patria, si titirò in Ferrara, luogo, dic' egli, pieno d'amenità, e di diletto; e Città da lui esaltata fino alle Stelle. Ivi trattenuto dall'amenità, e fertilità del Paese, e dalla cortesia, e gentilezza de' Nobili, per non abbandonarsi all'ozio, diede opera al travaglio di questo Rimario per arrecare qualche utilità a gli studiosi di questa lingua, scoprendo gli ornamenti delle Rime di quel gran Poeta, il quale della medesima cadenza si servì le centinaja delle volte in soggetto diverso, senza fastidir punto la mente de' Lettori. Tal fatica ebbe l'suo principio l'Anno 1561, e ne differì la pubblicazione fin'attanto, che vide uscire tutto intero il Poema dell'Ariosto per opera di Gio: Andrea Valvassori l'Anno 1567, e sulla fine di tal'edizione v'inferì l'opera sua, intitolandola: *Rimario di tutte le desinenze delle Voci usate dall'Ariosto, & quante volte*. Egli non fa adunque altro, che mettere in serie sotto le proprie Rime per ordine d'alfabeto disposte tutte le voci adoperate dal Poeta nella fine de' Versi, indicando il numero del Canto, e della stanza, quante volte mai occorre, senza ripeter la detta voce. La fedeltà, con cui sono notate le Rime, rende il Libro sicuro, e fidato da adoperarsi, non mancandovi per quanto abbia veduto, cosa alcuna da desiderarvisi.

Dietro a questa scorta riuscirebbe facile la fatica per divertimento intrapresa dal Dottor Giuseppe Chitò Ferrarese, e pel raro talento, e pel giudizio suo singolare soggetto riguardevolissimo, ch'è di ridurre i Versi interi del Furioso sotto le proprie Rime. Ed in vero questa si è per mio avviso la più utile sorta di Rimario, che possa desiderarsi.

Ben si vede, che a questo fine ebbero riguardo quelli tutti, che ridussero sotto

sotto le Rime i Versi d'altri Poeti, & oramai l'Italia ha questa fatica su de' migliori. Dante, che ben si sa quanta copia di stragavanti Rime adoperasse, ebbe l'onore d'essere ridotto in Rimario da Carlo Noci d'ordine del Principe di Conca grand'Ammiraglio del Regno di Napoli. Questi pubblicò un suo Libro intitolato: *Rimario di tutte le desinenze della Commedia di Dante Alighieri ordinato ne' suoi versi integri*, e per vero dire non meritò poca lode per esser opera del tutto compiuta, regolarmente ordinata, e comoda da adoperarsi.

Tanto avvenne ancora al Canzoniero del Petrarca per opera di Luc' Antonio Ridolfi, il quale distesamente fece una tavola di tutte le Rime de' Sonetti, e Canzoni del Petrarca, ridotti co' Versi interi sotto le lettere vocali, e la pubblicò in Lione, accompagnandovisi tutto intero il Canzoniero del Poeta, affinché i numeri, che sono alle Rime accompagnati, corrispondessero all'edizione del Rimario. Con tutto ciò una sì bella fatica non è del tutto perfetta, conciossiachè vi mancano le rime, & i Versi de' Trionfi, che pur erano necessari d'aggiugnervisi, trovandosi in essi molti vaghi artifizj, e molte utili desinenze per gli studiosi della Poesia. Quest'opera, come non fu la prima volta trovata dal Ridolfi, così aveva prima di lui ottenuto un miglior compimento, essendo che io son possessore d'un antico Codice manoscritto, che da varj contrassegni posso conjetture essere stato opera del Co: Matteo Maria Bojardo, nel quale sta tutta compitamente stesa una tale fatica, tanto sopra le Canzoni, quanto sopra li Sonetti, e Trionfi, e porta il titolo di: *Rimario delle cadentie del Petrarca con gli versi interi posti per ordine*. Un difetto solo io vi truovo, & è, che non procede l'ordine della Rima con tutta la buona regola delle due ultime sillabe, che ordinariamente compongono le Rime, ma si serve della sola ultima sillaba, & incomincia dalle Rime finienti in *Ba poica, da, ea, ga, ia &c.* Non v'interferisce numero di pagina alcuna, perocchè non risponde ad alcuna edizione; ma in vece nella margine, molto esattamente vi trascrive l'intero Verso del principio di quel Sonetto, Canzone, Ballata, o Trionfo, in cui tal Verso con tal rima contienfi. Nella fine poi rifà un'altra tavola di tutte le dette desinenze col numero de' Versi, che in esse si contengono, come dire nell'*Alba* ne ha 8. *Ombra* 9. *Erba* 45, e così seguendo ne fa un'intera somma di diecimila cento quarantuno, che tanti secondo lui, sono i Versi del Petrarca, che compongono il Libro delle sue Rime.

Così esposte le fatiche di questa specie fatte intorno a i principali lumi dell'Italiana poesia, resta vedere, se di simile onore sieno altri de' migliori Poeti stati fatti degni. E per primo io truovo, che il Canzoniero del Card. Pietro Bembo fu pubblicato per opera d'Annibal Caro, e che a quest'edizione fu aggiuntà da Tomaso Porcacchi una Tavola di tutte le desinenze delle Rime poste co' Versi interi sotto le lettere vocali, da lui fatta l'Anno 1562, siccome nel 1548. il Caro n'avea fatta la dedica al Cardinale Farnese.

In secondo luogo osservo eziandio, che Monsignor Giovanni della Casa va accompagnato nelle sue Rime da una tale fatica, la quale forse riuscì più

Carlo Noci in Napoli. 1602. in 4

Luc. Antonio Ridolfi Lione per il Rovillio 1564 1558. in 16

Co: Matteo Bojardo

Vers. del Petrarca nu. 10141

Pietro Bembo Ven. per il Giolito 1564

Tomaso Porcacchi Gio. Casa

*Frosino
Lapini*

Firenze

1598

1616

Notizie

Acc. fior.

p. 117

Guidic-

cione

più facile a Frosino Lapini, che se ne suppone Autore, perche poche sono le Rime d'un sì eccellente Poeta: nulla di meno quali, e quante sien'elleni, si trovano unite all'edizione de' Giunti, e massime in quella del 1616. (non rammemorata fra le tante altre nelle notizie dell'Accademia fiorentina, ove si parla di tal Poeta), & in questa v'ha la medesima dedicatoria di Gherardo Spini fatta l'Anno 1563

Mi viene per ultimo significato, che essendosi di corto in Bologna raccolte, & unite le Rime di Giovanni Guidiccione per opera d'Agostino Gobbi, che poi le ha pubblicate l'Anno 1709. vi sia stato uno de' tre virtuosissimi Fratelli Zanotti di quella Città, che n'abbia composto un diligente Rimario co' versi intieri: il che s'egli è vero, e re, sarà un bel pregio del Guidiccione l'essere stato stro, che solo a i primi classici Poeti è stato fin ora dato a' Poeti Antichi. Quanto a' Moderni di nessun'altro ha sia stato fatto Rimario, che delle Rime del Senato dal Sig. Baldessar Prosperi Gentiluomo Ferrarese si to le definenze co' versi interi, e si vedrà tosto uscir della fatica, a pro degli Amatori della Poesia, e a maggior ripurazione di quell' illustre Poeta.

Scrittor

Firenze

Baldessar

Prosperi

Per lo stesso fine, il quale riguarda l'onorevolezza del Poeta, e l'utilità degli studiosi della Poesia, non men che d'altri professori della Italiana favella, molto servendo per l'ortografia finale si fa vedere al presente il perfetto Rimario della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, come Poema ricco d'ogni buon'uso di Rima, che alla sostenutezza del Verso influisca. Ed in vero, come per trattar le materie Eroiche su il Tasso singolare, così può dirsi singolarmente necessaria quest'Opera a chi d'Eroi volesse poetare. Gli altri Rimari, o sieno di sole parole, o di versi interi faranno il Poeta imitatore degli stili, e de' caratteri propri di que' tali Poeti: questo non può a meno di non alzare il metro al grado sublime, ove si voglia con saggia avvedutezza imitarlo.

A questo pensiero io m'apposi ne' miei anni più giovenili, per un fine, che dirò in altro Ragionamento, ma divertito da altre applicazioni rimasi indietro dal perfezionarlo, senza speranza di mai più vederne il buon esito: Quando l'Anno 1710. trovandomi nel nobile Castello di Budrio, ospite fortunato del Cap. Gio. Batista Sgargi delle buone lettere amantissimo, trovai che già compiutamente aveva egli ressa una simile fatica, e già aveva levata mano dall'opera, con fine di tenerla presso di se per comodo degli studj suoi. Osservatala io con esattezza, e considerata l'immensa, e laboriosa fatica da lui fatta, non meno che la finezza del trascritto, e la bontà dell'esemplare di quel Poema, daddove n'aveva tratte le Rime, giudicai poter esser cosa molto plausibile il procurare, che la lasciasse alla mia cura per instradarne la pubblicazione, la quale finalmente con sua lode è riuscita.

Questo è quanto intorno a i Rimari dell'Italiana poesia m'è paruto

ruto convenevole metter in chiaro: ora ad altre consimili materie facciamo passaggio.

R A G I O N A M E N T O V.

Del Centone , e suo Artificio

Enche la minore , e forse la meno considerata utilità ; che si tragga da que' Rimari, che portano gl'interi Versi sotto le proprie Rime, sia quella di render facile il lavoro de' Centoni; nulladimeno perche anche questa sorta di componimento non è del tutto dispregevole, e tal volta quando riesca ben fabbricato, reca ornamento alle poetiche raccolte, le quali per la varietà sono spesso commendabili, e retan piacere per vedersi in essi, come nota il Card: Pallavicino, *portar sovente il caso ciò, dello stile*

ch' avrebbe potuto far l'arte, se avesse operat: con questo fine. Quindi è, che avendo no i trattato dell'uso, & utilità del Rimario, non m'è paruta dicevol cosa tralasciare in silenzio questa parte, per insegnamento a chi voglioso d'impiegarsi in un sì laborioso esercizio, amasse d'approfittare, o desiderasse co' i Versi del Tasso pieni d'eroica sostenutezza tessere alcun componimento eroico, come a me nacque una volta il giovenil pensiero, quando m'appigliai quindici anni sono ad una simil fatica. Per tanto sono qui a dar conto dell'origine, natura, & artificio d'un tale componimento, con molte osservazioni da me fatte in altri tempi, le quali non riesciranno affatto inutili ad illustrar l'argomento.

Il Centone, così detto dalla diversità delle fila, che lo compongono, è una sorta di componimento poetico tessuto di varj versi, tolti da varj luoghi, & uniti insieme ad un solo, e medesimo fine. La definizione è d'Aufonio, il quale sopra quanti n'abbiano scritto, ha meglio colto nel segno, come non dirò trovatore, ma fabbricatore eccellente del più bello de' latini Centoni. *Cento quid sit absolutam: variis de locis, sensibusque diversis quadam carminis structura solidatur in unum versum, ut coeant, aut casi duo, aut unus, & sequenti cum* *Auson. Paulino*
medio; nam duos junctim locare ineptum est, & tres una serie mera iuga: dove si vede, che oltre il darne la più espressiva, e chiara definizione, ne porta ancora gl'insegnamenti più opportuni.

Perche però noi siam qui per trattare de' Centoni solamente volgari, cioè in italiani Versi composti, tralascieremo di dar conto dell'artificio, ch'ai Greci, & ai Latini conviene, e degli scrittori, che nella lingua massimamente latina si sono renduti chiari, che non sono stati pochi, & hanno messe molte penne in gara di sapere a qual Proba Falconia debbasì l'onore del gran Centone Virgiliano esprimente il Vecchio Testamento, & il Nuovo.

Degl'italiani Centoni per tanto trattando, noi qui n'esporremo per primo l'artificio, e le varie regole; indi ne faremo la dovuta enumerazione de' gli Uomini, che a questo divertimento abbiano applicato l'animo, dan-

done quel saggio insieme, e quel giudizio, che più, o meno loro converrà, secondo la maggiore, o minore diligenza nella tessitura d'essi.

Due regole vediamo comunemente tenute dagl'Italiani nel compor Centoni. L'una si è d'unire Versi interi d'un medesimo Autore (perchè l'carpirne di diversi non è mai, ch'io sappia, stato usato da alcuno), e questi unirli diligentemente ad un proposito in uno stesso argomento. L'altra si è non tanto d'adoperare gl'interi Versi, quanto di mescolarli con Versi rotti, e dimezzati, componendone di due mezzi un solo. La prima regola è la più nobile, o diremo la più usata, l'altra non è così frequentemente maneggiata, perchè forse è la più agevole, come quella che minor fatica dimostra, in un componimento, ch'è tutto di fatica; essendo facil cosa trovare i passaggi tanto necessari da un Verso all'altro, quando vi sia libertà di prender de' pezzi quà, e là conforme meglio cadano in acconcio.

Altra (che propriamente non può dirsi regola del Centone) si è quella di terminare il fine delle stanze co' Versi di qualche rinomato Autore anche di lingua straniera, ma questi debbon esser Versi popolarmente conosciuti, o facili da conoscersi, affinchè il Lettore tosto ne venga in chiaro. Tanto ho veduto farsi dal Petrarca in quella sua Canzone

Petr.
Canz. 7

Lassa me, ch' i' non so in qual parte pieghi

dove nella fine delle stanze collocò Versi di Guido Cavalcanti, di Dante Alighieri, d'Arnardo Daniello, di Cino, e simili, sulla cui imitazione poi ne fu un'altra fabbricata dal Rota in quella Canzone

Bern. Ro-
sa Canz.
Laura
Terrac.

Tacquimi un tempo &c.

Lo stesso da Laura Terracina fu messo in esecuzione, allora quando in quelle stanze, che non sò come intitolò: *discorsi sopra l'Ariosto*, diè fine a ben molte ottave co' Versi delle prime stanze di ciascun canto del Furioso. E sullo stesso sentiero, ma più nobilmente come Camillo della Valle, il quale nella sua Fillide, egloga, o sia favola pastorale, si obbligò di chiudere ogni terzetto (che talmente la favola è composta) con un Verso del Petrarca; ma questa foggia viene dal Muratori lasciata agli antichi. Più stravagante maniera fu quella di

Muratori
Not. Petr.
p. 166
Ganimed.
Panfilo in
Camerino
1589

Ganimede Panfilo da San Severino, il quale in quel suo libro de' *Gli Centonici, & Istoric capitoli*, compose moltissimi terzetti, & a tutti colligò de' Versi latini di Virgilio accomodati alla Rima, & alla materia in questo modo

Eglog. 4

*Gli honor non canto del rapito Ideo,
Ne laude ad Imeneo di nozze vago,
Legifera cereri, Phabo, patrique Lyeo,
Qui Ninfa non è già di fime, o lago,
Di Selva, campo, prato, o di piagge erte,
Saturnusque senex, lanique bifrontis imago.*

Eglog. 7

e tanto fece co' Versi ancora d'Ovidio, e del Petrarca, e se con lode, a me sembra di non certamente.

Fab. Carc.
1811

In questo genere nessuno più si segnalò di Fabio Carosigli da Bitonto, dal quale fu composto un intero Poema di sei Canti in ottava Rima, cui diede titolo

titolo. *L'esiglio*, ogni stanza de' quali termina con un Verso del Petrarca. *Isabel Andreini* ancora fece lo stesso in un Capitolo, e fino i Rimatori burleschi vollero intricarvisi, come si vede in un capitolo piacevole del P. *P. Aretino*, i cui terzetti si chiudono tutti con un Verso del Petrarca: così *Donato Porfido* Bruno da Venosa in un' Egloga intitolata *il Giudizio di Paris* per chiudere i terzetti usò Versi ora del Petrarca, ora dell'Aristo, ora del Sanazaro.

Ma questo non è il Centone di cui parliamo. Il nostro Centone per restituirci dove eramo, è un intero componimento tutto di Versi altrui: sia mò questo o Sonetto, o Canzone, o Madriale, o Capitolo, tutte le specie di poesia ne sono capaci, quando i versi corrispondano al metro. Ben'è vero, che secondo andremo osservando, quanto più corto è il componimento, più leggiadro riesce.

L'obbligo principale, che ha quest'arte, si è di non alterar punto neppur d'una sillaba i Versi dell'Autore donde si levano; perchè se incomincerassi a introdurre licenza di mutare alcuna cosa, a poco, a poco si muteranno gl'interi versi, erimarranno dell'antico le sole desinenze. Io non dubito punto, che ciò non sia molto difficile, massime quando il Centone sia di Versi interi per la molta difficoltà di passare da un senso all'altro; molto alle volte cadendo al proposito un Verso, se solo gli si mutasse una sillaba, un articolo, un accento, o un pronome, del che ciò non ostante ne vediamo esempi, ma io qui parlo di regola generale, nè ancorz vengo alle licenze, & alle eccezioni, delle quali bensì io favellerò, ma non con molto desiderio di trarne frutto; perchè in sostanza, come le eccezioni, & i privilegi ruinano le regole, e le leggi, così anche in quest'arte essendosi introdotti varj abusi, ora mai s'è difformato, e ruinato il sistema; e ben farebbe, ch'eziandio in questa, come in altre cose, si riducesse l'arte al suo principio, estirpandone gli abusi, poco importando alla poetica Repubblica, se nascano pochi Centoni, quando questi riescano perfetti, e per riuscirne perfettamente le licenze si debbono proscrivere. Io però in una sì laboriosa faccenda consiglio chiunque si sentisse spinto dal genio d'ingolfarvisi, a ben prima esaminare, se può eseguirlo con tutti li numeri della perfezione, e quando che n'abbandoni il pensiero, che non morrà mica la Poesia, se non nasce quel suo desiderato parto.

Altra regola poi si è di carpire i Versi d'uno stesso Autore in una proporzionata distanza: imperocchè, se la difficoltà di ben farlo è quella, che fa risplendere questo componimento, tanto maggiormente risplenderà, quanto più sien lontani l'un dall'altro i fonti, d'onde son tolti que' Versi. Da una stanza di un Poema basta carpirne un solo, così da un Sonetto, o da una stanza di Canzone in somma più d'uno non debbe levarsene da un medesimo luogo. Il che soprattutto hò veduto molto lodevolmente aver fatto il Senese Giulio Bidelli, di cui dappoi favelleremo.

Quanto agli Argomenti de' Centoni Italiani, non si può darne regola ferma. Il Centone è capace di tutti. Ben'è vero però, che non occorre prefig-

gerfi in mète, di voler dire tutto ciò, che si vuole per ragione dell'angustia de' passaggi: ond'è, che quanto più breve è il componimento, tanto è più facile, e meglio viene eseguito. Il mio Ercole Cavalletto frà le sue Rime nella Raccolta di Bergamo, ne tiene uno in un Madriale, tutto di Versi del Petrarca, che a mio credere è la miglior cosa in questo genere, il quale per esser breve non può molto infastidire, se qui lo trascrivo.

*Ercole Cavalletto.
Raccol. di Bergamo.
pag. 252*

*Seguirò l'ombra di quel dolce Lauro,
Che per fredda stagion foglia non perde:
Nè l'bel sereno, e'l verde
Dal Borea, all'Austro, o dal Mar Indo al Mauro;
Nè gemme oriental, nè forza d'Aura,
Nè Donna, nè donzella,
Nè l'amorosa stella,
Potria cangiar quest'un de' pensier miei;
E senza l'qual morrei:
Non vedete voi l'cor negli occhi miei?*

Qui appare la strettezza dell'argomento, e la pulitezza del trattarlo, come anche la scarfezza delle licenze da lui prese, non avendo mutato, che una sola sillaba nel 3. Verso.

E per tornare all'argomento dirò di più, che quando punto punto si allungano i Centoni, è facil cosa uscir della via, e dell'argomento prefisso: e ciò si può vedere dal mentovato Bidelli, il quale, quantunque abbia unite in due corpi le 200. stanze mentovate, pure a chi dritto l'esamina, riuscirà facile scompagnarle l'una dall'altra, e farne tante stanze, tutte di diverso argomento.

Non così avviene ne' componimenti brevi, ne' quali presto s' esce fuori d'impaccio, e per ideale che sia l'argomento, pure prende corpo, e si fa percettibile, dove nelle composizioni lunghe, sovente lavorandosi in astratto, molto si suda per ridurre i Versi alle particolarità, che si desiderano.

Segue ora il dire alcuna cosa delle alterazioni, che si possono tollerare nel Centone; nè si può altrimenti darne conto, che col portar quelle, le quali da' migliori compositori si sono usate, avvegnachè di tal arte nessuno, ch'io sappia, precisamente finora abbia scritto. Io non ho peranche avuta la sorte di vedere tutti i Centoni Italiani, ma nondimeno essendome ne passata sotto gli occhi gran parte, presso poco crederò di non esser molto lontano da recarne tutti gli avvertimenti. In primo luogo adunque si permette nella fabbrica de' Centoni l'alterazione del principio de' Versi, quando però tale alterazione non si stenda a più che ad una parola, sia di quante sillabe si vuole: ben'è vero, che quant' ella è più breve, tanto più eccellente riesce la fatica.

Si tollera ancora la mutazione di qualche nome proprio d' Uomo, di Città, e simili, riducendoli in appellativi, o altri, per adattare così il Centone al soggetto, su cui si lavora. Ciò si vede aver fatto Luc' Ant. Ridolfi, riducendo quel verso del Petrarca nel Sonetto indiritto a Sennuccio del Bene

Petrarca

Qui dove mezzo son Semnuccio mio
a dire di Matteo Nicolini

Qui dove mezzo son Nicolin mio .

Si può ancora mutar qualche tempo a i verbi , ma non però mutar verbo , come per ragion di esempio , ciò , ch'è presente , si può far passato , e così in tutti i tempi : Tanto si deve dire ancora del mutar i Nomi in Verbi , o i Verbi in Nomi senza alterar punto le lettere : *Amo* potrà convertirsi in *Amò* , *scampo* , in *scampò* , e siffatti , e ciò in qualunque sito del Verso , purché non si cangi la voce , & eziandio in fine , dove il cangiar parola non si deve in alcun modo permettere .

Meno poi sopportar si debbe la frequenza di tali alterazioni , poco allora mancandovi , che non sia una Poesia fatta di nuovo impasto , col mantenere solo vive le Rime del Poeta , a cui sono tolte .

A questo divieto della frequenza di tali alterazioni succede l' altro di non levar mai due interi Versi da una stessa breve composizione , come Sonetto , Madriale , o Sestina , e siffatti , e peggio poi il levarne due seguenti . Hò detto da breve composizione , atteso che traendone da Canzoni , da Capitoli , da Poemi , e simili poesie lunghe questa limitazione non corre , conciossiache in tal caso si debbe solamente avvertire di non prender i Versi da luoghi vicinissimi : e per ciò lodevolmente eseguire servirà l'avvertimento di non impegnarsi mai in Rime stravaganti , e scarse , amando di sua natura il Centone le Rime più trite , usuali , e copiose .

Per cagione di tutte queste sì anguste regole è avvenuto , che pochi veramente sono que' Centoni , che perfetti possan chiamarsi , molti bensì essendovene con tali nomi , ma pochi , e rari , che veramente sien tali . Io ne conterò qui alcuni di quelli , che fin ad ora mi sono passati per le mani , e dal giudizio , che d'essi ne darò , facendone l'esame , agevolmente comprenderassi la lormaggiore , o minor perfezione .

Tralasciando per tanto di parlar de' Centoni del Bembo , della *Ruscel.*
Marchesa di Pescara , del Paolucci , del Massini , e di Belisario da *for.*
Cingoli , i primi mentovatovi dal Ruscelli , gli altri dal Crescimbeni , *di Rim.*
ma da noi non ancora veduti , verremo a Bernardino Tomi- *p. 285.*
rano , il quale secondo il Ruscelli , e secondo anche il mentovato Cre- *Crescimb.*
scimbeni , ne tesse uno da essi loro dichiarato molto bello , tutto di *Com. Lib.*
Versi del Petrarca , & è questo . *6. p. 13.*
e Vol. 1.
l. 1. p. 23.

Questa bella d' Amor nemica mia
Tal d' armati sospir conduce stuolo ,
Che l' alma trema per levarsi a volo
Veggendola passar sì dolce , e ria .
Pur lei cercando , *ovria*
Ad hor , ad hor *m' invola ,*
Evò fra gli altri *e solo ,*
Pien d' un vago *e mi desvia .*

Tanto

Bern. Tomitano .

*Tanto l'ho a dir, che incominciar non oso;
Ma celare il mio mal preso consiglio
All'or raccolgo l'anima, e poi ch'io aggio
Rasserrenata in parte il cor doglioso,
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio
Ben, s'ia non erro, di pietate un raggio.*

Ma io non sò poi trovarci tanta bellezza, quanta si predica, non essendo così leggiere le alterazioni, come si vogliono dar ad intendere. In quattro Versi principalmente vi sono mutazioni essenziali, cioè nel 4. 7. 10. 12. ma soprattutto il settimo Verso si può dir fatto onninamente di nuovo, e non mai del Petrarca: oltre di che i Versi non sono levati di quà, e di là, come porta la regola, ma tutti sono d'un medesimo Sonetto, che si può dir rovesciato colla base in giù.

Assai meglio senza comparazione s'intricò una volta in questo gineprajo Jacopo Sanazzaro, componendo anch'esso un Sonetto tutto d'interi Versi del Petrarca, il quale va stampato nella prima parte delle sue Rime, &c. è questo:

*Jacop. Sanazz.
R. I.*

*L'anima mia fiamma oltre le belle bella
Nell'età sua più verde, e più fiorita
E per quel ch'io ne spero al Ciel salita
Tutta accesa di raggi di sua stella.
A Dio diletta obbediente Ancella,
Nanzi tempo chiamata all'altra vita,
Poi da questa miseria sei partita,
Ver me ti mostra in atto, od in favella.
Deh porgi mano all'affannata ingegno
Gridando: sta su misero, che fai?
O usato di mia vita sostegno.
E non tardar ch'egli è ben tempo omai,
Tanto più, quanto son men verde legno,
Di poner fine a gl'infiniti guai.*

Felicamente questo bravo Autore ne riuscì, non avendo, che poche, e quasi insensibili alterazioni in tre soli Versi, cioè nel settimo, nell'ottavo, e nell'ultimo.

Luc' Antonio Ridolfi poi mandando il Rimario del Petrarca a M. Pietro di Matteo Nicolini in Firenze, si dichiara sul bel principio della molta facilità da lui provata nel fare i Centoni, e ne porta per esempio autentico, questo suo, tutto di Versi del Petrarca.

*Qui dove mezzo son Nicolin mio,
In tristo umor vo gli occhi consumando,
Qual or a quel di torno ripensando,
Che mi partì dal mio sommo desio.
E da dolermi ho ben sempre, perch'io
Tutto dentro, e di fuor mi vo cangiando;*

*Poi vivo di speranza rimembrando
Chi me stesso, e'l mio mal forse ha in oblio.
Una Donna più bella assai che'l sole
(Ch'altra non veggio mai, nè veder bramo)
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena.
Talche di rimembrar mi giova, e d'ole
Quella che con sua forza al fin mi mena;
In tale stella presi l'esca, e l'hamo.*

E per vero dire ha ben ragione il Ridolfi di dichiarar per facile questo modo di far Centoni, se uscendo di tutte le Regole, appena può dirsi, che v' inserisca un intero Verso del Petrarca senza grave alterazione. Quest'è un distrugger le regole, & introdurre tutta mai la licenza possibile per farli a suo modo, avendo mutato cose essenzialiissime in sette Versi de' 14. che compongono questo suo Centone.

Ercole Cavalletto, come di sopra accennammo, ne fece un Madriale, Ercol. Ca.
vallerro che già trascrissi, e quant'unque non vada senza qualche alterazione, pure è la più comendabil cosa, ch'io m'abbia veduto in questo genere, e ciò forse avviene per esser breve.

Avvi ancora Fran. Cristiani, che fu il Raccoglitore delle Rime di diversi in vita, e in morte della Illust. Signora Livia Colonna l'anno 1555. Fran.
Cristiani Questi come per capi d'opera v'introduce due suoi Centoni in Sonetti, pag. 78 de' quali ci contenteremo di portar qui quello in morte di detta Donna.

*Ohime il bel viso, ohime il soave sguardo,
Ch' ebbe quì 'l Ciel sì amico, e sì cortese
L'onesto voglie in gentil foco accese
Sono sparite, ond'io di desir ardo.
Il pensier mio figura ovunque io sguardo
Per que' begli occhi ogn'or più belle imprese
Del vostro nome, se mie Rime intese
Giungon lassù col stil pietoso, e tardo.
Quest' è del viver mio l'una Colonna,
Ch' ha fatto mille volte invidia al Sole,
Hor è nel Ciel che tutto orna, e rischiara.
Più che mai bella, e più leggiadra Donna
Piena di rose, e di dolci parole.
O bella senza esempio, altiera, e sola.*

Ed in vero in così pochi luoghi, e di sì poco rilievo sono le alterazioni de' Versi del Petrarca, che a me pare uno de' migliori saggi, che darli possano in questo genere di Poetare.

Ad una sì
ca Padoana,
sue Rime in
ca, e in veri
cemente spe
stanno perciò

An-
ni
52

alcun

alcun vantaggio sopra del primo, ma perche a me giova non recarte-
dio colla prolissità del mio dire.

*Amor m'ha posto come segno a strale,
Pasco 'l cor di sospir, ch' altro non chiede,
E qual è la mia vita ella sel vede,
E quindi, e quindi 'l cor punge, & affale.
In questa breve mia vita mortale
Lasso ch' iardo, ed altri non mel crede;
Veggio a molto languir poca mercede,
O viva morte, o diletto male!
Non veggio ove scampar mi possa omai:
E vò contando gl'anni, e taccio, e grido:
O speranza, o desio sempre fallace,
Primavera per me pur non è mai.
Pascomi di dolor, piangendo rido,
E sol di lei pensando ho qualche pace.*

Mi pare perciò, che per quanto porta la natura del Sonetto, non si possa un componimento in simil genere tessere con maggior concatenazione, nè con maggior pulitezza, non avendo io potuto rinvenire neppure per ombra una menoma alterazione.

Sopra tutte per ultimomi pare ammirabile la fatica di Giulio Bidelli sopra mentovato, il quale volle riuscire con tanta lode in compire dugento stanze d'ottave Rime, e due lunghi Capitoli rutti co' Versi interi del Petrarca. Cosa che tanto piacque a Pietro Aretino, & a Latino Giovenale, che non isdegnarono di far precedere la stampa di dette stanze con lettere loro piene di commendazione per una sì ben riuscita fatica. Imperocche, quantunque, come dice il Ruscelli, si voglia concedere a quei, che fanno i Centoni il pigliare con ogni Verso il mezzo di quel che segue, e il torne anche uno d' ogni stanza della stessa Canzone, e mettergli insieme, nulla di meno questo gran Centonista non ne prese mai due, che fossero vicini, tutti li pose interi, & uno solo frà tanti ne alterò: in nessuna stanza, ovver terza rima pose duo versi tratti da un medesimo luogo, e solo una volta, dove si trovano due versi in una sola stanza ovver terza rima, ne pose due tratti da un medesimo luogo; e parimenti solo una volta, dove si trovano due Versi in una sola stanza tratti da un Trionfo medesimo, sono carpiri trenta terzetti l'uno dall'altro lontani, com'egli si protesta nel principio, e nella fine dell'opera, nella quale inoltre si vede, che di nessun Verso s'è servito più d' una volta, come nella margine si può confrontare; fatica per vero dire di grande applicazione, da lui divisa in due parti, l'una in vista (ch'io piuttosto direi Vita) l'altra in morte della sua Donna. Io hò scorse tutte quell'e stanze, e molte n'hò vedute di meravigliosa concatenazione,

zione, fra le quali piacemi di portarne qui l'esempio d'una .

*I di miei più correnti che saetta
Fuggir com' ombra, e non veder più bene,
Contro lo sforzo sol d'un Angioletta,
Ch'in vista humana, e in forma d'Angiol viene;
Che fù sola a suoi di casa perfetta
(Perdonimi qual è brilla, o se tiene)
Poi la rivi di in altro habito sola,
E veggio ben, che l' nostro viver vola.*

P. 32. S. I.
59

Ma non sono tali già tutte le stanze, per lo grave impegno di non mutar parola, o far alterazione; onde avviene, che in qualche luogo rimanga oscuro: ma questo è pregio ancora della Poesia, fuori di queste angustie, l'aver talvolta mestieri di commento, che ne disveli gli arcani.

Ed ecco dato conto d'alcuni de' migliori Centoni degli Autori passati: avvi ancora chi vive, & ha voluto far prova della propria pazienza in tesserne alcuno. Il P. D. Romano Merighi Abate Camaldolese, che negli studj poetici assiduamente travaglia la sua robustezza, ha voluto onorare un simile genere di Poesia, con un bellissimo argomento, & è l'umiltà del Regnante Sommo Pontefice, allorché con diritte lagrime lagnavasi d'essere stato eletto al governo universale di S. Chiesa. I Versi, con cui l'esprese, sono del Petrarca, ma non tutti interi; avvene anche de' mezzi ligati insieme così.

Romano
Merighi

*Ricercando del Mare ogni periglio
Veggio al mio navigar turbati i venti,
E gli occhi porto per fuggir intenti
La tempesta, che al cor l'occhio ridice.
L'un pensier parla con la mente, e dice:
Che pur agogni? Di: perche paventi?
Col tuo gioir temprà gl'altrui tormenti,
Nè più si brama, nè bramar più lice.
Ma con questo pensiero un'altro giostra
Col membrar de' dolci anni, e degli amari,
E la via di salir al Ciel mi mostra.
Dispregiator di quanto il Mondo brama
Vuol che vivendo, e lagrimando impari
Come s'acquista onor, come Dio s'ama.*

Altro Sonetto parimenti tutto d'interi Versi del medesimo Lirico Toscano mi viene partecipato dal Dottor Belisario Valeriani Ferrarese amatissimo delle buone lettere, e nella poetica facoltà versatissimo, e per esser anch' esso tutto lavorato senza menoma alterazione mi pare degno di stare fra gl'ottimi esemplari d'una tal sorta di componimenti.

Belisario
Valeriani

*Occhi piangete, accompagnate il core:
Nell'età sua più verde, e più fiorita
Vol. I.*

Ccc

Quella

*Quella che fù del focol nostro amore,
 Quella che fù mia Donna, al Cielo è gita.
 Piangete o Donne, e con voi pianga Amore
 Per l'estrema giarnata di sua vita.
 Io per me prego il mio acerbo dolore
 Mantener mia ragione, e darmi aita.
 Chi pensò mai veder far terra oscura
 Una Donna più bella affai che 'l Sole,
 In dolce, umile, angelica figura?
 Contra 'l desio, che spessa 'l suo mal vuole
 Cosa bella, e mortal passa, e non dura:
 Ma piaga antiveduta, affai men duole.*

Ma fin qui, per quanti saggi io n'abbia recati, tutti hanno ricono-
 sciuta una medesima fonte, e sono stati cavati tutti dal Canzoniero
 del Petrarca. La cagione principale, e sola, credio essere stata l'age-
 volezza di trovarsi nel Petrarca materia per tutti li Canti, massima-
 mente amorosi, e la diversità degli argomenti da lui trattati in tanti
 Sonetti, e Canzoni, tutti d'un diverso principio: laddove in un Poema
 intero, e pieno come quello del Tasso lavorandosi una tela sola, non
 avvi una tanta varietà di cose la maggior parte eroiche: & essendo
 tutte le stanze concatenate di sentimento, vengono a difficilmente dar
 campo di carpir versi interi, se non solo su quel proposito medesimo, per
 cui son nati: & io per me credo, che più agevol sia trarre da questo Poe-
 ma un Centone morale, o eroico, che un'amoroso. Qualunque però
 sia la difficoltà, io ringrazio la mia buona sorte d'aver campo qui di
 portarne uno del Cap. Gio. Batista Sgargi da Budrio, dalla cui fatica
 riconosce il suo essere il Rimario della Gerusalemme liberata del Tas-
 so; come impresa da nelsun altro, ch'io sappia condotta sì laboriosa-
 mente al suo fine.

Gio. Bat-
 tista Sgar-
 gi

*Chi scettri vanta, e titoli, e corone,
 Se intempestiva ambizion l'invita,
 Et insolite cose oprar dispone,
 Pur lusingato da speranza ardita;
 Ha di temer, non di sperar cagione
 In sì grand'uopo della nuova aita:
 Gloria, ch'a nobil core è sferza, e sprone
 Teme di servitute, odia la vita.
 O come strane, o come orribil forme,
 Torbide notti, e tenebrofi giorni,
 La mente ha in cosa non pensata in pria.
 La via d'onor de la salute è via:
 Or sempre, e quando parti, e quando torni
 Questa tu tieni, indi non torcer l'orme.*

Non ha potuto meno l'Autore di questo Sonetto di non alterare in
 qualche piccola parte i versi del Tasso per la somma difficoltà dell'
 argo

argomento da lui preso, ch'è stato intorno all'umana ambizione ; ma gli si compete ciò non ostante quella lode, la quale a i primi trovatori delle cose conviene, alle quali di necessità debbe concedersi l'incremento.

Con maggior purità però uscì pochi anni sono altro Centone del Signore Giovanni Batista Zappata fatto in occasione di una Monaca, cavato interamente da i versi del Tasso, di cui l'esempio qui trascriveremo per soddisfazione del Lettore, e per lode dell'Autore.

Gio. Ba-
rista Zap-

*Questa cara di Cristo, e fida Ancella
Ch'esse il ben della più nobil vita,
Ciò, che pregio, e valore il Mondo appella
Sprezza, e non poggia al Ciel per via romita.
Beata è la fortissima Donzella,
Che Dio con alte nozze a se marita :
Lui guarda, e in lui s'affissa, e non favella,
D'amoroso pensiero arsa, e ferita.
Ed ai segni ben noti omai s'arvede
Folgorar di bellezze altero, e sante
Del valor vera, e della vera fede.
Punto non bada, e via trascorre avante,
E l'impero di se libero cede
Co i detti, e con l'intrepido semblante.*

Questo è il tutto, che io ho potuto credere necessario da dirsi intorno al Centone, e suoi artifizj. Può essere, ch'altre più particolari cose si trovino da indicare ; ma comeche di sua natura un tal genere di poetare ha pochi seguaci, così stimo onninamente bastante quanto fin ora qui mi son ingegnato d'espone.

R A G I O N A M E N T O V I.

Delle varie edizioni, e mutazioni della Gerusalemme liberata.

dar a conoscere con quanta fedeltà, & attenzione sia stato compiuto il Rimario della Gerusalemme liberata dal Capitano Gio. Batista Sgargi, e rispondere alle opposizioni, che si preveggono poter nascere dal trovar, che farà alcuno, o mancante il detto Rimario di qualche verso di quel gran Poema, o mutato in qualche parola, è di necessità, ch'io non trascuri di dar conto della purità, e perfezione dell'esemplare, sul quale è stata la detta Opera condotta a

fine. Ma perche la coerenza della materia mi porta a trattare delle varie vicende patite da quel gran Poema, io non così sul principio darò conto di quanto prometto, senza prima tessere una quantunque sia lunga serie di cose tutte spettanti alle diverse edizioni, e mutazioni della Gerusalemme: d'onde avverrà poi, che agevolmente ciascheduno potrà apprendere, quale sia il perfetto esemplare, e di quale si sia fatto uso il tessitor del Rimario.

*Sanfov.
Chronol.
l. 3 p. 276*

Riescirà certamente nuova cosa a non pochi il sapere, che l' primo Mecenate, cui disegnasse Torquato di dedicare il suo Poema; fosse il Duca d'Urbino, il quale altro non potè essere che Guidubaldo II. che finì di vivere l'Anno 1578. & era Duca negli anni 1564. intorno al qual tempo il Tasso disegno, ed iede principio al lavoro del suo maggior Poema in Padova, dove l' Duca mentovato avea atteso allo studio delle Lettere; e n' era viva ancora la memoria. Vero è, che non compiaciutosi il Poeta di quel primo disegno, cangiò sentenza, e mutando tenore rivoltò l'carto, e tutto l' filo dell'Opera a gloria della Casa Estense, facendo per così dire, suo eroe Alfonso secondo Duca V. di Ferrara, cui dedicò tutta l'Opera.

Questa notizia sarà vera, quando sia vero, che nella Biblioteca Vaticana si conservi un Codice manoscritto originale del Tasso, nel quale sia aperto questo suo disegno di dedicarlo al Duca d'Urbino, e che vi sieno molti cambiamenti, e molte diverse invenzioni onninamente differenti da ciò, che poi riuscì nel Poema. Per quest'ultima parte è facil cosa, che ciò sia vero, rammentandomi d'aver detto altrove, che gli scrittori di qualunque genere nel fabbricare alcun'Opera, non la perdonano, nè la debbono perdonare alla penna, tirando cassature infinite, dove occorre, cangiando, rinnovando, distruggendo, e riproducendo qua, e là. Ma per l'altra parte intorno al Duca d'Urbino, faticherà il Mondo a crederlo, se nol vede; non già perchè un Principe di sì alta estimazione, com'era il Duca d'Urbino, nō meritasse d'esser soggetto del miglior Poema Italiano, e le sue azioni invitte, e magnanime non meritassero una Tromba di tanta dign.

dignità ; ma perche tutte le notizie influiscono contra di questa opinione, e qualunque scrittore della Vita , e delle azioni di Torquato, sta per la sentenza contraria, e pure si sono affaticati a narrare li suoi gesti, e le sue vicende più minute, e più recondite. Gran dire, che di tante lettere, che abbiamo di quel gran Poeta pubblicate, e lui vivente, e lui morto, in gran parte sopra i maneggi del suo Poema , le quali contengono li suoi pentimenti , le sue ritrattazioni, e cangiamenti , e l' intrinseco del suo cuore , e le sue prime intenzioni , nessuna ve n'abbia , che ci scopra quest' arcano , e lo potea fare con tanti amici, co' quali carteggiava di confidenza . In oltre sarebbe ciò stato un mancare alla promessa fatta fino dall' anno suo diciottesimo, quando compose nello spazio di dieci mesi il Rinaldo suo primo parto, e che nel primo canto vaticinò l'altro maggior Poema dicendo:

*Forse un giorno ardirai de' chiari fregi
Del gran Luigi Estense ornar mie carte,
Onde mercè del suo valor si pregi,
E viva il nostro nome in ogni parte &c.*

*Rinal. C.
St. 3.*

Tanto ancora replicò egli nella fine del Poema cantando :

*Ma se mai fia ch' a me lung'h' ozio un giorno
Conceda, & a me stesso il Ciel mi renda,
Sicch' all' ombra cantando in bel soggiorno
Con Febo l'hore, e i di felici spenda,
Porterò forse, o gran Luigi, intorno
I vostri onori, ovunque il Sol risplenda,
Con quella grazia, che m'avrete infusa,
Destando a dir di voi più degna musa.*

*Detto C.
12. St. 91*

Il mutar poi sentenza di là a pochissimi anni sarebbe stato un troppo aperto mancamento , tanto più che con la Casa Estense avea contratta stretta servitù, & il Cardinal Luigi, & il Duca Alfonso faceano a gara per onorarlo, e per trarlo in sua Corte, dove poi si ridusse stabilmente l'Anno 1565. In oltre col Duca d' Urbino egli trasse particolar servitù quell' anno solo, in cui morì Bernardo suo Padre, che fu il 1575. e da Ferrara ne diede l' avviso a quel Duca adi 28. Settembre, cioè ventiquattro giorni dopo la detta morte, pregandolo a continuar verso del figliuolo la protezione, ch' avea sempre avuta del Padre.

*Lettera
postuma
p. 379*

L' esservi ancora varj Codici manoscritti originali imparte, e copiati da' suoi coetanei, lui vivente, fa vedere 'l contrario. Di quattro certamente io ne so dar conto . Uno, ch'è in mio potere, è uniforme quanto alla dedicazione a tutti gl'altri. Il secondo è in mano del Dottore Giuseppe Lanzoni dottissimo letterato, & è de' primi, diviso in quinterneti, logorri, e per così dire sudici dal continuo portarli in tasca, e mandarli, e rimandarli qua, e là per revisioni, & emendazioni, con diversissime, & importantissime varie lezioni, e pure quanto all' essenziale della dedicatoria siamo nel caso degli Estensi. Il terzo, ch'è presso del Dottor Domenico Antonio Travini, e porta i canti regolatamente, e non tutti, ha l'istet-

istessa dedicazione . Parimenti l'altro d'ottima conservazione , che si reputa lo scritto di mano propria del Cardinale Scipione Gonzaga amico del Tasso , e tanto amatore della sua virtù , e del suo lavoro , che di proprio pugno scriver lo volle , avanti che uscisse alle Stampe ; e questo codice presentemente trovasi in potere del Marchese Silvio Valenti Gonzaga , Cavaliere d'ottimo gusto nella letteratura ; questo Codice, disse, va nella dedicazione anch'esso uniforme a gli altri . A tutte queste mie difficoltà non cade altra risposta , che la verità del fatto , e l'evidenza sola è quella , che può sopirle ; nè io sono di così ostinato talento , che in tal caso rassegnandomi non mi rimettessi con molta prontezza .

*Let. poet.
p. 62*

Poco più di dieci anni travagliò Torquato intorno al suo Poema , e da che ne portò da Padova tre canti , il rimanente fu fabbricato in Ferrara , finché giunse al Canto vigesimo da lui compiuto , e riveduto interamente la prima volta , nella fine di Settembre del 1575. quando mandò gli ultimi tre canti a Roma in mano del suo leale amico Luca Scalabrino , dal quale , come Uomo che era erudito , e nelle filosofiche , e nelle morali discipline instruttissimo , n'aspettava il giudizio nullameno , che da altri valentuomini di quell'età ; fra li quali sono degni di memoria , oltre lo Scalabrino mentovato , Scipione Gonzaga Patriarca , Curzio Ardiccio , Guido Coccapani , Orazio Ariosto , Orazio Lombardelli , Silvio Antoniani , che fu poi Cardinale , Lionardo Salviati , Sperone Speroni , Maurizio Cataneo , & altri molti , a' quali venivano comunicati de' Canti interi dell'opera , e delle stanze , e de' Versi per interrogarne il loro sentimento , & averne il loro giudizio , anche nelle minime cose . A questi debbo aggiungere ancora il Cavalier Batista Guarino gran Poeta , dal quale sebben parve , che il Tasso fosse disgiunto di genio per la somiglianza dello studio nelle favole pastorali del Pastor fido , e dell' Aminta ; nulladimeno coltivavasi la corrispondenza per ragion della Corte , a loro comune , e non si sdegnò di consultarlo più d'una volta . Oltre le testimonianze , che di ciò ne reca Scipione Bonanni , io ne hò un altro riscontro assai più autorevole , e chiaro , che non patisce opposizione . Questo è il Testo della Gerusalemme liberata della stampa di Domenico Cavalupo fatta l'anno 1580 in Venezia , la quale contiene li primi sedici Canti soli del Poema , dal Guarino corretto , postillato , emendato , e notato in sì frequenti luoghi , che non apparisce per così dire stanza non che pagina , nella quale egli non abbia toccato colla penna , o mutando , o avvertendo , o giudicando in cose non solo minute , ma in massicci articoli dell'Arte poetica : e dal vedere , che facciamo le edizioni fatte poi negli anni susseguenti a quella , comprendiamo , che se non di tutti , certo almeno di moltissimi di quegli avvertimenti s'approfitasse il Tasso , e riducesse l'Opera sua all'ultima lezione , ch'ora universalmente corre pel mondo . Il Testo è più che vero , & io l'ho veduto in mano del suo possessore , ch'è il Signor Alessandro Guarino successore non meno nel-

*Oraz.
sua in
morre del
Tasso p. 11*

nella Nobiltà della Casa , che nell' eredità delle sue più ragguardevoli virtù .

Da questa opinione però mi fa ritirare un più diligente osservatore di quel ch'io mi fia , ed è il Dottore Iacopo Facciolato di Padova , il quale diligentemente esaminando il Testo del Guarino , ne dà quel dotto , e pesato giudizio , che si vedrà in una sua lettera qui collocata alla fine di questo ragionamento .

Questo andar così girando di mano in mano , e di un paese in un' altro l' Opera di Torquato divisa in tanti membri , fu cagione come avviene delle cose belle , che fosse esposta al comun desiderio , & in parte rapita , ma però a fine di farle onore . E come non si potea saziare l' universal sete de' dilettanti col solo andarla trascrivendo in pezzi , fu stimato buon consiglio da qualcheduno ciò , che infatti non fu , che una cattiva risoluzione , di darne alle stampe qualche saggio : che però giunto il Quarto Canto nelle mani di Christoforo Zabata di Genova , credette di dar grandemente nell' umore di Torquato , se lo stampasse , e perciò pubblicando una scelta di Rime di diversi eccellenti Poeti l' Anno 1579. v' inserì dentro il predetto Canto-quarto , come membro avanzato d' un corpo , che si credeva affatto smarrito , e sepolto . Quand' ecco l' anno seguente , non si sa come , passandone sedici Canti , benche discontinuati , & imperfetti di mano del Gran Duca Francesco di Toscana , e pervenuti a Celio Malaspina , francamente , e senza punto darne parte all' Autore , che pur era noto , e famoso al mondo , glieli fece imprimere in Venezia col nudo titolo di Goffredo , dedicandoli al Senator Donato . Del che molto si dolse Torquato con Cornelio Bentivoglio , scrivendone una lettera ad Ippolito suo figliuolo , e sapendo che in Casa sua l' avea lasciato tutto , sospettò che fosse uscito delle sue mani . Parimenti si dolse col Conte Ercole Estense Tassone , e con lo Strozza : ma come poco , o nulla eragli valuto il dolersi con questi , così nessun effetto ebbero le doglianze novelle , e questo rammarico , che rinovò cogli stampatori di Venezia , come per torto fattogli , in averne fatta la stampa contra la sua volontà . La prima volta , che incominciassela riputazione del Tasso a sostenersi fu poi l' anno che venne 1581. quando per ben due volte fu ristampato il Poema , e in Parma , e in Casal maggiore . Il ristauratore di questa sua gloria fu Angiolo Ingegneri (quello che lo introdusse in Torino , quando giunto vi pedone , e solo in tempo di sospetto di peste , fu dalle porte di quella Città ributtato come privo della fede di sanità) cui facendo compassione il veder quel Poema così lacero , e guasto , trascrivendolo con la maggior diligenza in sei notti , meditò di pubblicarlo arricchito d' annotazioni , d' argomenti , di tavole , d' allegorie , e di figure , coll' ajuto di Domenico Venieri , e di Giovanni Ingegneri illustri letterati dandogli il titolo di Gerusalemme liberata . Con tutta la diligenza però usata dall' Ingegneri , l' opera non riuscì con la desiderata perfezione dell' Autore : la onde fu mosso

a pro-

Iacopo
Facciolato
10

Zabata
p. 2. in Ge-
nova pag.
361

Venezia
per Do-
menico
Caval-
calupo
1580. in

a procurarne egli stesso la stampa a suo genio, e nello stesso anno 1585 collazionando Febo Bonna l'originale emendato, e riveduto dall'Autore, ne fece una nuova edizione in Ferrara, che fu la quarta delle tante uscite nello spazio solo di sei mesi: tanta era l'estimazione, in cui era salita l'Opera. E questa edizione Ferrarese di Febo Bonna fatta per Vittorio Baldini, fu la prima, che si potesse con verità chiamare la diletta dell'Autore, e la perfetta, e buona, sulla cui scorta poitante, e tante insigni, e maestose ristampe se ne sono fatte dentro, e fuori d'Italia.

Ed ecco esposto il concepimento, e la nascita della Gerusalemme liberata, sulla quale per la sua nobiltà si sono illustrate le penne di tanti scrittori, ora con annotazioni, ora con commenti, ora con opposizioni, ora con difese, fin ch'è giunta a salire sul più eminente grado, a cui possa mai portarsi l'epica poesia.

Ora da tutto il fin qui detto per venire al punto, per cui ho steso questo Ragionamento, ad alcuno, che non sia provveduto delle migliori edizioni della Gerusalemme, parrà strano il confronto di vedere il Rimario di lei, o mancante, o diverso: che però debbe farsi avvertito, esser questo stato steso, e confrontato sulle stampe più perfette sì di compimento, come di correzione, le quali dal 1581. in qua sieno state poste in luce, e principalmente su quelle di Genova pubblicate colla diligente assistenza dell'eccellente Pittore Bernardo Castello, e d'indi in poi da i migliori esemplari, che da i diligenti, & amorevoli stampatori si sieno dati in luce. E per non defraudar punto la buona intenzione dello studioso su tal Poema, ho determinato qui, come per corollario di stendere una serie di tutte le stampe di questo nobilissimo Poema, che mi sieno passate sotto l'occhio, affinche dal giudizio, ch'io ne dia, secondo il mio potere, possa ciascuno scegliere quello, che più alla vera intenzion del Poeta s'accosta, e non errar d'elezione, per non aver da pentirsi d'aver poi fatto studio sopra un Testo imperfetto, lacero, e guasto; e prima noteremo i Codici manoscritti, da me impartite veduti.

C O D I C I M A N O S C R I T T I .

I. Codice Vaticano accennato da Giusto Fontanini nel suo *Aminza* difeso, il qual codice si dice essere il primo disegno del Tasso intorno alla Gerusalemme liberata, dedicata al Duca d'Urbino. Vi si veggono molti cambiamenti, e diverse invenzioni da quello, ch'è stampato: ed è facile il crederlo, poiche per cagione di tale dedicatoria conviene, che sia il primo abozzo fatto negli anni suoi giovenili.

II. Codice Gonzaga, da me veduto in Mantova presso del Signor Marchese Silvio Valenti Gonzaga. Egli è il meglio conservato, e scritto, ch'io abbia veduto. Pervenne come per eredità in questa nobilissima Casa, dacchè Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, e gran Benefattore, e

re, e Configliere di Torquato, lo ricopiò di sua mano, come dicemmo; poichè rarissime sono le varie lezioni, & il principal nerbo si è nell'ortografia, e in qualche parola altramente, e con maggior finezza di lingua scritta che negli stampati.

Codice Baruffaldi, che così lo chiameremo per ritrovarsi presso di me. Egli è scritto di proprio pugno di Torquato insieme con l'Aminta, nel modo che furono dall'Autore riveduti, ma non però affatto compiuti, perocchè in diversi luoghi mancano stanze non che versi interi, rimanendovi il loco vacuo, e segnato di punti quasi quasi nella stessa maniera, ch'è la edizione di Casal maggiore. Le varie lezioni dell'Aminta sono molte, & io ne servii fino l'anno 1700. l'autor mentovato delle difese di questa Pastorale, come egli stesso vuol dire alla pag. XI. Manca segnatamente la stanza terza del primo Canto.

Sai che là corre il mondo &c.

Nella prima stanza dice:

*Che favorillo il Cielo, e sotto i santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.*

Poi nella margine dice:

*Che 'l Ciel gli diè favore, e sotto i santi
Segni ritenne i suoi compagni erranti.*

Nel Canto XI. alla Stanza 13. sta scritto:

Quegli avventuro strali, ella non pavè.

Nella margine sta mutato della stessa mano, e si legge:

Nè perche strali avventuro ella pavè.

Alla stanza 14. del medesimo Canto,

*Indi giunte le palme, e 'l capo inchino
Entra all'Altare del Signor divino.*

Nella margine parimente sta mutato così:

*Indi la voce in chiaro suon dispiega,
Se stesso accusa, Iddio ringrazia, e prega*

Altre maggiori varie lezioni ste sole per darne un breve, del Medico Ippolito dalle Medini di Corte, fu acquistato. to di Ferrara.

Codice Lanzoni, che si cion Medico, e Lector pubb in parecchi quinterni la mag di Torquato, e si vede, che tanto sono logori, e sudici, diligentemente, ora in fre permetteva. Vi si leggon mutazioni, perlocchè venge

Vol. I.

le' letterari di quel
d'altra mano. Ciò,
posseduto dal celebre

2.

t. Dom. Ant. Travi-
copia de' Canti, che
ndo il Poema, e che
mo que' Canti, che
gono tutti, nume-

randone solamente XI. nè sono scritti per ordine, ma si comincia dal
quarto, indi segue il nono, poscia il duodecimo, indi il primo, e
siffattamente, e sono questi I. II. III. IV. V. VI. VIII. IX. XII. XIV. XV.
Vi sono curiose mutazioni, & in varj luoghi mancano versi, e stan-
ze intere, non che parole. Dal che si conosce, che lungamente
stava il Tasso nel pensare, per poscia deliberar bene, e poco pentirsi.

Altrove ancora è agevole cosa, che se ne trovino altri Codici Ma-
noscritti, i quali però, per rinvergar che abbiain fatto, non sono
pervenuti a nostra notizia.

VARIE EDIZIONI DELLA GERUSALEMME LIBERATA.

1579. *Il quarto Canto della Gerusalemme liberata stampato ad istanza di Chri-
stoforo Zabata in Genova 1579.* si trova nella P. 2. della scelta di Rime
di diversi eccellenti Poeti in 12.
1580. *Sedici canti del Goffredo. In Venezia per Domenico Cavalcalupo, ad istan-
za di Celso Malaspina.* Questo Testo è quello, sul quale si leggono mano-
scritte molte, e diverse postille del Cav. Guarino, del che si darà conto
ciolati.
1581. *ac in 4 con gli argomenti senza
di Orazio Ariosto, dedicato a
principio due Sonetti di varj Auto-*
1582. *di Gerusalemme liberata. Poema cri-
stiane compiute con li XX. Can-
none d' Orazio Ariosto, che
il promotore Angiolo Ingegne-
re si vedevano nel Testo primo
Tasso facendo varj miglioramenti.
cresciuta d'argomenti, e di stanze,
con l' Allegoria, il tutto ad in-
cazzione coll' originale ricorretto,
edizione di Ferrara fu la prima,
trifetta, e purgata. Tutte e tre que-*

7. 158

te ristampe si fecero nello stesso anno 1581. dentro lo spazio di soli sei mesi seguenti.

In Napoli per Gio. Batista Capelli in 4. Il Poema è colle allegorie, e l' *17.* 1581 altre cose. Solo v' ha di nuovo le annotazioni di Giulio Cesare Cappaccio.

In Venezia per Francesco Franceschi Senese in 4. Ha il titolo di Goffredo, o dichiarasi novamente corretto, con gli Argomenti dell' Ariosto, aggiuntovi molte stanze levate, le varie lezioni, & una tavola de' Nomi proprij, o materie principali, con l' aggiunta, e fu questa la prima volta, de' cinque Canti di Camillo Camilli. Il Promotore di questa edizione fu Celio Malaspina, e la dedicò a Gio. Donato Senator Veneto nel 1582. segue un discorso di Filippo Pigafetta al detto Malaspina in materia de' duo titoli del Poema. Ciò, che debbe considerarsi in questa edizione si è un catalogo delle varie lezioni del Goffredo; perocchè essendo andate vagando diverse copie di esso, fra le quali vi erano molte ottave intere, e parimenti di molti versi, e parole cambiate, & aggiunte, e levate, nè avendo il Tasso potuto porvi l' ultima mano per l' infortunio, nel quale tuttavia si trovava, si stimò bene dal detto Malaspina d' inserirvi le dette mutazioni, per compiacere a tanta varietà di cervelli, cui più aggradiva una copia, che l' altra, e per appagare ciascuno, e le dette varie lezioni sono ben considerabili, e massicce.

In Venezia per Altobello Salicato in 12. Si vanta tratto dall' originale, *1711584* con aggiunta di quanto manca nell' altre edizioni, con Allegorie, Argomenti dell' Ariosto, Annotazioni d' incerto autore, e stanze in lode del Poeta. Nell' ultimo seguono li cinque Canti di Camillo Camilli: anzi egli è quello stesso, che dedica il libro a D. Lellio Orfino; e intorno a quest' anno incominciarono le controversie dell' Accademia della Crusca.

In Ferrara per Giulio
ti, & Annotazioni c
versi Principi. Il men
tra edizione dedicata
vi sono parecchie sta
si promettono i cinqu
glor consiglio si tral
stano nel sesto, nel c

L 1585

In Venezia per Altobello
Canti del Camilli.

L 1588

In Genova per Giraldo
Castello, le Annotaz
e gli Argomenti dell
gran Poema, sulla
Gio. Batista Sgargi. l
stanze, ma nelle par

L 1590

*Nell' orecchie il parto era del giorno;
 è dove dire, come lo troverete emendato nel Rimario
 Nell' oriente il parto era del giorno.*

Sopra un Testo di questa edizione posseduto dal Dott. Giuseppe Lanzoni in Ferrara ho vedute bellissime, & argutissime postille scritte a mano dal celebre nostro Ottavio Magnanini, la maggior parte spettanti a i vezzi della Toscana favella, & alle parole improprie usate in quel Poema.

XII. 1593. *In Venezia in 4.* Quest' edizione la truovo indicata nel Catalogo de' Libri di Fran. Piacentini Libraj in Venezia a p. 67.

XIII. 1594. *In Venezia presso Gio. Batista Ciotti in 12.* ha in se tutto ciò, che si contiene nell' edizione accennata al n. 8. colla sola aggiunta d'un avviso delle parole, con la scelta delle meno usate di Giacomo Rossello Vicentino: ed è in molti luoghi scorretta, e fu l'ultima, che uscisse vivendo il Tasso, il qual morì nel 1595.

XIV. 1604. *In Genova per Giuseppe Pavoni in 12.* contiene tutto ciò, che si legge nella mentovata di sopra al n. 10. Solo ha gli Argomenti nuovi di Gianvincenzo Imperiali, e le figure del medesimo Pittore Castelli, ma più piccole, e diverse dall'altre.

XV. 1604. *In Venezia presso i Franceschi in 4.* contiene tutto ciò, che quelle del 1611. che sotto s'indicheranno, col discorso del Pigafetta, & i cinque Canti del Camilli.

XVI. 1607. *In Roma presso gli HH. di Luigi Zanetti*, ad istanza di Gio. Angelo Ruffinelli, con le Allegorie, e gli Argomenti d'Orazio Ariosto in 24.

XVII. 16

in 24. Ha i due titoli del Poema, e le figure.

XVIII.
1611

4. Questa edizione per ciò, che spetta alle parole. Vi sono stanze levate, e come rifiutate, e le varie le Canto d'incerto autore. Di più li in gli argomenti di Fran. Melchior-Filippo Pigafetta mandato a Celio titoli di questo Poema, il quale in: *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata* di Guido Casoli in morte del Tasso Venezia per Jacopo Vincenzi in 4. e all' edizione di sopra mentovata ciascun Canto vi si veggono le figure rispolti.

XIX. 161

4. Oltre il Testo avvi il Comento a li soli primi dieci Canti. Se que-
 mano critti i Comenti sopra gli altri
 dieci

dieci Canti, sarebbe ottima cosa darli alla luce, per onore di questo gran Poeta: ma se no, io mi stupisco, come di tanti eccellenti ingegni, che ha l'Italia, non si trovi chi s'accinga a compire un'opra così degna.

In Venezia per Pietro Milocco in 12. colla prefazione di Filippo Paruta, osservazioni del Rossetti sopra le parole, i cinque Canti del Camilli, e le solite annotazioni. XXI. 1616

In Genova per Giuseppe Pavoni in foglio. Contiene le stesse cose notate nell'edizione del 1590. al n. XI. le figure sono dello stesso Pittore Castelli, ma d'invenzione diversa. XXI. 1617.

In Roma per Dom. Sforzini, e Giacomo Mascardi in 16. Con figure in Rame, varie Rime in lode del Tasso, & un breve racconto dell'Istoria di Terra Santa, con la Guerra Gerofolimitana per intelligenza del Poema. E' dedicato al Principe Tommaso di Savoia. XXII. 1618

In Venezia presso Nicolò Misserini, ad istanza di Pietro Paolo Tozzi in 24. Benchè piccola sia, e di poca mole quest'edizione, ella è però molto corretta per opera di Paolo Bozi. Vi sono di belle piccole figure intagliate in legno. In oltre tutte le annotazioni, che sono nell'edizione di Genova del 1590. e le notizie istoriche di Lorenzo Pignoria, le quali però mostrano d'esser stampate un'anno dopo, cioè nel 1625. e servono molto per le spiegazioni istoriche, ma più servirebbono se fossero più copiose. XXIII. 1624

In Venezia dal Sarzina in 4. Ne fu promotore Giacomo Scaglia. Tollerate le stanze rifiutate, il Poema è nudo: nè v'ha altro di nuovo, che la Vita del Poeta scritta dal Cav. Guido Casoni, che vi fece ancora nuovi argomenti sopra ciascun canto. Vi si veggono ancora le figure in rame intagliate da diversi Scultori, cioè Jacopo, e Fran. Vallegio, e duomarcati 8. Questa edizione è scorretta in qualche luogo: ma il peggio è, che quantunque sia di stampa piuttosto moderna, rispetto alle prime, v'ha sparso alcune di quelle stanze, che dal Poeta furono rifiutate, e ne' buoni Testi si veggono raccolte nella fine del Poema. XXIV. 1625

In Venezia per Gio. Batista Combi in 12. con gli argomenti dell'Ariosto, & i Canti del Camilli. XXV. 1616

In Padova per Pietro Parvato Tozzi in 4. Questa è quanto al contenuto quasi l'istessa, che quella da noi mentovata al nu. 23. del 1624. solo di più avvi la Vita del Poeta, e gli Argomenti fatti da Bartolomeo Barbato, e le figure molto grandi intagliate in legno da V. F. XXVI. 1628

In Venezia presso Gio. Ant. e Gio. M. Misserini in 24. con le Allegorie, & Argomenti soliti, & i Canti del Camilli. XXVII. 1642

In Parigi nella Stamperia Reale in foglio, con bellissime figure. Questa oltre tutte è la edizion nobilissima, nella quale si scorge la maestà reale di chi la fece imprimere. XXVIII. 1644

*Nell' orecchie il parto era del giorno ;
 è dove dire, come lo troverete emendato nel Rimario
 Nell' oriente il parto era del giorno .*

Sopra un Testo di questa edizione posseduto dal Dott. Giuseppe Lanzoni in Ferrara ho vedute bellissime, & argutissime postille scritte a mano dal celebre nostro Ottavio Magnanini, la maggior parte spettanti a i vezzi della Toscana favella, & alle parole improprie usate in quel Poema.

XII. 1593. *In Venezia in 4.* Quest' edizione la truovo indicata nel Catalogo de' Libri di Fran. Piacentini Librajo in Venezia a p. 67.

XIII. 1594. *In Venezia presso Gio. Batista Ciotti in 12.* ha in se tutto ciò, che si contiene nell' edizione accennata al n. 8. colla sola aggiunta d'un avviso delle parole, con la scelta delle meno usate di Giacomo Rossetto Vicentino: ella è in molti luoghi scorretta, e fu l'ultima, che uscisse vivendo il Tasso, il qual morì nel 1595 :

XIV. 1604. *In Genova per Giuseppe Pavoni in 12.* contiene tutto ciò, che si legge nella mentovata di sopra al n. 10. Solo ha gli Argomenti nuovi di Gianvincenzo Imperiali, e le figure del medesimo Pittore Castelli, ma più piccole, e diverse dall'altre.

XV. 1604. *In Venezia presso i Franceschi in 4.* contiene tutto ciò, che quelle del 1611. che sotto s'indicheranno, col discorso del Pigafetta, & i cinque Canti del Camilli.

XVI. 1607. *In Roma presso gli HH. di Luigi Zanetti, ad istanza di Gio. Angelo Ruffinelli, con le Allegorie, e gli Argomenti d'Orazio Ariosto in 24.*

XVII. 160

in 24. Ha i due titoli del Poema, e le imprese.

XVIII.
1611

n 4. Questa edizione per ciò, che spetta nelle parole. Vi sono stanze levate, e come rifiutate, e le varie lezioni d'incerto autore. Di più li son gli argomenti di Fran. Melchiorli Filippo Pigafetta mandato a Celio: titoli di questo Poema, il quale indò: *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata* di Guido Casoni in morte del Tasso.

Nello stesso Anno 1611. In Venezia per Jacopo Vincenzi in 4. In tutto, e per tutto è simile all' edizione di sopra mentovata, in cui a ciascun Canto vi si veggono le figure di G. Grispoli.

XIX. 161

in 4. Oltre il Testo avvi il Comento sopra li soli primi dieci Canti. Se que- lasciò mano: critti i Comenti sopra gli altri dieci

dieci Canti, sarebbe ottima cosa darli alla luce, per onore di questo gran Poeta: ma se no, io mi stupisco, come di tanti eccellenti ingegni, che ha l'Italia, non si trovi chi s'accinga a compire un'opra così degna.

In Venezia per Pietro Milocco in 12. colla prefazione di Filippo Paruta, osservazioni del Rossetti sopra le parole, i cinque Canti del Camilli, e le solite annotazioni. XX. 1616

In Genova per Giuseppe Pavoni in foglio. Contiene le stesse cose notate nell'edizione del 1590. al n. XI. le figure sono dello stesso Pittore Castelli, ma d'invenzione diversa. XXI. 1617.

In Roma per Dom. Sforzini, e Giacomo Mascardi in 16. Con figure in Rame, varie Rime in lode del Tasso, & un breve racconto dell'Istoria di Terra Santa, con la Guerra Gerosolimitana per intelligenza del Poema. E' dedicato al Principe Tommaso di Savoia. XXII. 1618

In Venezia presso Nicolò Misserini, ad istanza di Pietro Paolo Tozzi in 24. Benchè piccola sia, e di poca mole quest'edizione, ella è però molto corretta per opera di Paolo Bozi. Vi sono di belle piccole figure intagliate in legno. In oltre tutte le annotazioni, che sono nell'edizione di Genova del 1590. e le notizie istoriche di Lorenzo Pignoria, le quali però mostrano d'esser stampate un'anno dopo, cioè nel 1625. e servono molto per le spiegazioni Istoriche, ma più servirebbono se fossero più copiose. XXIII. 1624

In Venezia dal Sarzina in 4. Ne fu promotore Giacomo Scaglia. Tollerate le stanze rifiutate, il Poema è nudo: nè v'ha altro di nuovo, che la Vita del Poeta scritta dal Cav. Guido Casoni, che vi fece ancora nuovi argomenti sopra ciascun canto. Vi si veggono ancora le figure in rame intagliate da diversi Scultori, cioè Jacopo, e Fran. Vallegio, e duomarcati 8. Questa edizione è scorretta in qualche luogo: ma il peggio è, che quantunque sia di stampa piuttosto moderna, rispetto alle prime, v'ha sparso alcune di quelle stanze, che dal Poeta furono rifiutate, e ne' buoni Testi si veggono raccolte nella fine del Poema. XXIV. 1625

In Venezia per Gio. Batista Combi in 12. con gli argomenti dell'Ariosto, & i Canti del Camilli. XXV. 1626

In Padova per Pietro Paolo Tozzi in 4. Questa è quanto al contenuto quasi l'istessa, che quella da noi mentovata al nu. 23. del 1624. solo di più avvi la Vita del Poeta, e gli Argomenti fatti da Bartolomeo Barbato, e le figure molto grandi intagliate in legno da V. F. XXVI. 1628

In Venezia presso Gio. Ant. e Gio. M. Misserini in 24. con le Allegorie, & Argomenti soliti, & i Canti del Camilli. XXVII. 1642

In Parigi nella Stamperia Reale in foglio, con bellissime figure. Questa oltre tutte è la edizion nobilissima, nella quale si scorge la maestà reale di chi la fece imprimere. XXVIII. 1644

In

R A G I O N A M E N T O

XXIX.
1674

*Nichel Ercole in 16. con l'Allegoria, e gli Argomenti di Fran-
Opitergino, & in fine i Canti del Camillo.*

XXX.
1706

*Lovisa in 12. Questa è un'edizione mentita sotto l'anno
I Lovisa non era certamente ancora per nascere; ella è*

per tanto di Venezia, e di competente correzione. Nel Canto 17. avvi
la stanza 50. *quanto, e quanto l'inganni &c.* quale deve andare nel fine tra le
rifiutate. Non è però sola questa edizione, che sia caduta in que-
sta inavvertenza.

Io non crederò già d'aver qui tutta stesa la serie compiuta del-
gran Poema, perche è cosa difficile mol-
, ch'io so esserne uscito. Chi ne avesse
tinovi la fatica, ch

innoverarsi distintan-
otto, ma poco ciò u-
o ragionamento, ne-
iga, & inutile. Co-
ha avuto l'onore di
re, e dell'Europa,
Francesca, Tedesca,
le presentemente sta
e, la Calabrese, la
ruggina, e forse altre ancora non pervenute

fu già provata dalla *Gerusalemme conquistata*
abbrica, o rifacimento della quale fu con-
ne, che gl'insorse, còsicchè giunse fino a
ierla sopra la Liberata. Ma le cose quando
all'auge ultima, conviene che declinino;
illa cosa migliore in genere epico poteva
necessità il confronto di quest'altra, a fine
e anche con tutto lo sforzo dell'Autore
nente credeva di migliorarla, non s'è

potuto pregiudicare d'un apice alla perfezione, e dignità della
prima.

Resta ora, che per fine io compisca a quanto di sopra
minuta notizia d'un Codice della *Gerusalemme liberata*
tato al numero 2, che postillato di mano del celebre

essandro della
ndo io per la li-
è mie inchieste
armene quel di
e alcuni anni sono veduto così
m'era rimasa quella distinta me-
tutti i particolari. Egli, che s'
ha

ha avuto con agio sotto degl'occhi, n'ha facilmente potuto far l'esame, che farà il qui sotto notato, steso in una lettera a me indiritta; nè volendo io punto ripugnare dal suo intendere, sarà qui stesa onninamente, quale da lui mi fu scritta.

*Lettera del Dottor Iacopo Facciolati al Dottor Girolamo Baruffaldi sopra un
Testo della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso
postillato dal Cav. Gio. Batista Guarini.
Amico Carissimo.*

Enchè io vanti e attenzione, e celerità sopra ogn'altro nel servire agli Amici, specialmente del vostro grado, non mi riuscì tuttavolta nell'ordinario passato di rendervi consolato intorno all'informazione ricercata: mi dà che in poco d'ora non si poteano raccogliere da miei confusi zibaldoni tante ciance, quante sono ora per darvi in più d'un foglio, se vorrà la penna corrispondere al mio desiderio. L'esemplare dunque del maraviglioso Poema di Torquato Tasso, che si conserva presso l'nostro Signor Alessandro Guarini, è uno di quelli, che fece stampare Celio Malaspina in Venezia 1580. per Domenico Cavalcalupo; la sua forma è in 4., & arriva fino al Canto XVI. con molti vacui, e storpiature, anzi con l'ommissione totale dell'XI. e XIII. perchè fu fatta come di contrabbando, con rammarico dell'Autore, che arrivò per fino a crederla una vendetta di qualche suo vecchio nemico, secondo ciò, che si ha dalle sue lettere postume p. 171. Non ha dubbio alcuno, che questa è la prima edizione, se non è a riguardo del Canto IV. che fu pubblicato un anno prima in Genova tra molte altre diverse Rime di eccellenti Poeti; e perchè tale, appunto si stima rara. Ma molto più rara è da riputarsi, se si considerano le copiosissime correzioni inseritevi dal sempre glorioso Cav. Guarini, i cui scritti, non meno che le Virtù, sono pervenuti al Signor Alessandro, unico rampollo di questa famiglia, che riconosce da gran tempo in quelle lettere, come un retaggio di legittima eredità.

E assai comune in questa Città Cav. Guarini, e che egli però si lamenta, mentre si veggono scr quasi per ogni stanza, ma molto mal non interpreto la vostra, anzi che no, sul riflesso di uno de' confidenti correttori di monianza Scipion Bonanni meco, perchè io altresì ci fui mani il Libro per vedere coglità delle mutazioni. Ora sono io che vivo, e spirgo: nè:

parer vostro, se vorrete la pena di scorrere questa mia per altro noiosa leggenda.

Prima di tutto lasciatemi commetter un peccato d'ordine, cioè porre in campo la mia opinione innanzi d'impugnare l'altrui: parendomi di poter in questa maniera tesser più facilmente il lavoro, qualunque si sia, che mi prefiggo.

Io sono adunque di parere, che avendo veduto il Cav. Guarino sì mal concio il più bel parto della volgar poesia, stabilisse di volerne procurar una edizione bella, e corretta, e però andasse in cerca de' più autentici Manoscritti, coll'ajuto de' quali correggesse lo stampato. Ma lo prevenne Angiolo Ingegneri, il quale avendone una copia scritta anteriormente di suo pugno, cavata parte dall'originale stesso dell'Autore, parte dalla viva voce di lui (come si raccoglie dalla lettera dedicatoria, che sta in capo alle sette giornate) la fece tosto imprimere in Parma, & in Casal maggiore. E sebbene queste due edizioni non furono di tutta perfezione, parvero tuttavia per allora, come vo immaginandomi, tollerabili al Guarini: e però trattene presso di se l'esemplare, che per altro avrebbe consegnato a qualche stampatore. Se pure non vogliam dire, che andassero di concerto, e l'Ingegneri, ed il Guarino, come potrà facilmente sospettare chi rifletterà alla qualità del titolo, che troppo uniformemente diedero a mendue a questo Poema. Uscì egli dalle stampe del Cavalcalupo con questo preciso frontespizio — *Il Goffredo di M. Torquato Tasso &c.* Ma perche si sapea, che l'Autore inclinava piuttosto a intitolarlo *La Gerusalemme liberata*, come appare dalle sue lettere Poetiche, corresse il Guarini così — *La Gerusalemme liberata Poema Heroico del Signor Torquato Tasso*; ed appunto con questo titolo fece le sue stampe l'Ingegneri. Or'io consento di buona voglia, che a caso si potessero accordare nelle due prime parole — *Gerusalemme liberata*, ma non so persuadermi, come a caso poi si sieno incontrati nel glosema delle seguenti parole: *Poema Heroico*: e ben piuttosto voglio credere, che l'uno l'abbia suggerito all'altro, e si sieno poi accordati a stamparlo. Dice simonstra meravigliato Orazio Lombardelli in una sua Lettera al Tasso data addì 1. Settembre 1582, e si spiega in tal maniera, che ben si può credere non fosse il solo Ingegneri Autore del Glosema, e delle due stampe fouraccennate. *Coloro, dice egli, i quali si han preso carico di pubblicare la Gerusalemme, temendo di questo, o non parendo loro tratti da un certo istinto, che mostrasse faccia di Poema, vi han fatta laggiunta: Poema heroico, la qual cosa mi turba non poco, parendomi che toglia, non rechi riputazione &c.* dove va dimostrando l'inconvenienza di quelle due parole. Ma sia ciò, che si voglia dell'accordo coll'Ingegneri, questo solo ammetto, e difendo per vero verissimo, che l'esemplare del Guarini era da lui stato riconciato con qualche buon manoscritto, per farne una stampa degna del suo grand'Autore, e della pubblica aspettazione. E piglio la prima pruova dal frontespizio, osservando, ch'egli non solo corregge il già stampato, come dissi di sopra, ma lo scrive in oltre maestosamente in una carta anteriore, a modo d'Antiporta, come la dicono gli

gli stampatori, indizio sicurissimo delle sue mire, e della sua intenzione. La seconda pruova, molto più valida della prima, consiste in una gran somma di correzioni minute, materiali, e puramente da stamperia, come sono primieramente tutte le numeriche soprascritte de' canti, e poi tutte le minucce, che qui sotto aggiungo, e più altre, che per brevità tralascio.

Errori		Correzioni
Cant. I. st. 3	<i>Succhi.</i>	<i>Succhi</i>
st. 10	<i>ramenti</i>	<i>rammenti</i>
st. 14	<i>indirizzssi</i>	<i>indirizzossi</i>
st. 20	<i>Beomondo</i>	<i>Boemondo</i>
st. 36	<i>mentire</i>	<i>mente</i>
st. 46	88 e	e
Cant. II. st. 8	<i>revide</i>	<i>rivide</i>
st. 13	<i>de stato</i>	<i>destato</i>
st. 88	<i>purgente</i>	<i>pungente</i>
st. 89	<i>curruollo</i>	<i>curvollo</i>
Cant. VIII. st. 69	<i>Eufirate</i>	<i>Eufrate</i>
Can. IX. st. 49	<i>Salto</i>	<i>salto</i>
st. 78	<i>fecò</i>	<i>seccò</i>
Cant. X. st. 3	<i>camina</i>	<i>camina</i>
Can. XII. st. 76	<i>vivro</i>	<i>vivrò</i>

E non vi pare, che queste tali correzioni sieno meramente per uso di qualche rozzo compositore di stamperia? Certamente non si dee credere, che lo spirito elevato di quel valente Cavaliere s'abbassasse a osservazioni così minute; anzi dirò di più, per fino a rimetter le lettere non molto ben impresse, come fra l'altre una g del Canto II. st. 19. se non sul riflesso, che quel suo libro dovesse servire a uso materiale.

Ma vi si leverà ogni dubbio, allorchè rifletterete al modo preciso, ch'egli tiene nell'inserire certe stanze a' suoi luoghi. Poichè primieramente le copia sopra cartucce lunghe, e strette, senza alcun vacuo superfluo; poi le appicca con cera rossa più vicino che sia possibile al luogo loro, e in fine per levare ogni dubbio a' colui, che se ne dovea servire, aggiunge tali espressioni, che ben si vede, che copiava da altri, e che copiava per uso di gente idiota. Verbigrazia nel Cant. V. st. 39. scrive così. *Questa stanza va cassa, e vi vanno queste due.* Nel principio del Cant. VI. *Incambio di queste prime sei stanze, vi vanno queste due.* Alla stanza 95. del Canto VI. *Queste due stanze segnate vanno levate, e ve ne vanno poste otto in iscambio.* Alla stanza 41. del Cant. XV. *In cambio di queste dieci stanze, che sono segnate, vi vanno queste due.* Così, o in poco differente maniera scrive negli altri luoghi, dove fa qualche supplimento.

Non voglio dissimulare, che alcuna volta si spiega in maniera, che non si può pigliare per mero avviso allo stampatore, come allor che scrive alla st. 49. del Cant. I. ver. 106. *Non so s'io abbia altra volta letto*

parer vostro, se vorrete la pena di scorrere questa mia per altro noiosa leggenda.

Prima di tutto lasciatemi commetter un peccato d'ordine, cioè porre in campo la mia opinione innanzi d'impugnare l'altrui: parendomi di poter in questa maniera tesser più facilmente il lavoro, qualunque si sia, che mi prefiggo.

Io sono adunque di parere, che avendo veduto il Cav. Guarino sì mal concio il più bel parto della volgar poesia, stabilisse di volerne procurar una edizione bella, e corretta, e però andasse in cerca de' più autentici Manoscritti, coll'ajuto de' quali correggesse lo stampato. Ma lo prevenne Angiolo Ingegneri, il quale avendone una copia scritta anteriormente di suo pugno, cavata parte dall'originale stesso dell'Autore, parte dalla viva voce di lui (come si raccoglie dalla lettera dedicatoria, che sta in capo alle sette giornate) la fece tosto imprimere in Parma, & in Casal maggiore. E sebbene queste due edizioni non furono di tutta perfezione, parvero tuttavia per allora, come vo immaginandomi, tollerabili al Guarini: e però trattenne presso di sé l'esemplare, che per altro avrebbe consegnato a qualche stampatore. Se pure non vogliam dire, che andassero di concerto, e l'Ingegneri, ed il Guarino, come potrà facilmente sospettare chi rifletterà alla qualità del titolo, che troppo uniformemente diedero amendue a questo Poema. Uscì egli dalle stampe del Cavalcalupo con questo preciso frontespizio — *Il Goffredo di M. Torquato Tasso &c.* Ma perche si sapea, che l'Autore inclinava piuttosto a intitolarlo *La Gerusalemme liberata*, come appare dalle sue lettere Poetiche, corresse il Guarini così — *La Gerusalemme liberata Poema Heroico del Signor Torquato Tasso*; ed appunto con questo titolo fece le sue stampe l'Ingegneri. Or io consento di buona voglia, che a caso si potessero accordare nelle due prime parole — *Gerusalemme liberata*, ma non so persuadermi, come a caso poi si sieno incontrati nel glosa delle seguenti parole: *Poema Heroico*: e ben piuttosto voglio credere, che l'uno l'abbia suggerito all'altro, e si sieno poi accordati a stamparlo. Di che si mostra maravigliato Orazio Lombardelli in una sua Lettera al Tasso data addì 1. Settembre 1582, e si spiega in tal maniera, che ben si può credere non fosse il solo Ingegneri Autore del Glosa, e delle due stampe سورacennate. *Coloro*, dice egli, *i quali si han preso carico di pubblicare la Gerusalemme, o temendo di questo, o non parendo loro tratti da un certo instinto, che mostrasse faccia di Poema, vi han fatta laggiunta: Poema heroico, la qual cosa mi turba non poco, parendomi che toglia, non rechi riputazione &c.* dove va dimostrando l'inconvenienza di quelle due parole. Ma sia ciò, che si voglia dell'accordo coll'Ingegneri, questo solo ammetto, e difendo per vero verissimo, che l'esemplare del Guarini era da lui stato riconciato con qualche buon manoscritto, per farne una stampa degna del suo grand'Autore, e della pubblica espettazione. E piglio la prima pruova dal frontespizio, osservando, ch'egli non solo corregge il già stampato, come dissi di sopra, ma lo scrive in oltre maestosamente in una carta anteriore, a modo d'Antiporta, come la dicono gli

gli stampatori, indizio sicurissimo delle sue mire, e della sua intenzione. La seconda pruova, molto più valida della prima, consiste in una gran somma di correzioni minute, materiali, e puramente da stamperia, come sono primieramente tutte le numeriche soprascritte de' canti, e poi tutte le minuccie, che qui sotto aggiungo, e più altre, che per brevità tralascio.

Errori		Correzioni
Cant. I. ft. 3	<i>Succhi.</i>	<i>Succhi</i>
ft. 10	<i>ramenti</i>	<i>rammenti</i>
ft. 14	<i>indirizzosi</i>	<i>indirizzossi</i>
ft. 20	<i>Boomondo</i>	<i>Boemondo</i>
ft. 36	<i>mentire</i>	<i>mente</i>
ft. 46	<i>88 e</i>	<i>è</i>
Cant. II. ft. 8	<i>revide</i>	<i>rivide</i>
ft. 13	<i>de stato</i>	<i>destato</i>
ft. 88	<i>purgente</i>	<i>pungente</i>
ft. 89	<i>curruolo</i>	<i>curvullo</i>
Cant. VIII. ft. 69	<i>Euftrate</i>	<i>Eufrate</i>
Can. IX. ft. 49	<i>Salto</i>	<i>salto</i>
ft. 78	<i>fecò</i>	<i>seccò</i>
Cant. X. ft. 3	<i>camina</i>	<i>camina</i>
Can. XII. ft. 76	<i>virvo</i>	<i>virurò</i>

E non vi pare, che queste tali correzioni sieno meramente per uso di qualche rozzo compositore di stamperia? Certamente non si dee credere, che lo spirito elevato di quel valente Cavaliere s'abbassasse a osservazioni così minute; anzi dirò di più, per fino a rimetter le lettere non molto ben impresse, come fra l'altre una g del Canto II. ft. 19. se non sul riflesso, che quel suo libro dovesse servire a uso materiale.

Ma vi si leverà ogni dubbio, allorchè rifletterete al modo preciso, ch'egli tiene nell'inserire certe stanze a' suoi luoghi. Poichè primieramente le copia sopra cartucce lunghe, e strette, senza alcun vacuo superfluo; poi le appicca con cera rossa più vicino che sia possibile al luogo loro, e in fine per levare ogni dubbio a' colui, che se ne dovea servire, aggiunge tali espressioni, che ben si vede, che copiava da altri, e che copiava per uso di gente idiota. Verbigrazia nel Cant. V. ft. 39. scrive così. *Questa stanza va cassa, e vi vanno queste due.* Nel principio del Cant. VI. *Incambio di queste prime sei stanze, vi vanno queste due.* Alla stanza 95. del Canto VI. *Queste due stanze segnate vanno levate, e ve ne vanno poste otto in iscambio.* Alla stanza 41. del Cant. XV. *In cambio di queste dieci stanze, che sono segnate, vi vanno queste due.* Così, o in poco differente maniera scrive negli altri luoghi, dove fa qualche supplimento.

Non voglio dissimulare, che alcuna volta si spiega in maniera, che non si può pigliare per mero avviso allo stampatore, come allor che scrive alla ft. 49. del Cant. I. ver. 106. *Non so s'io abbia altra volta letto*

Vol. I.

Ecc

DI

DI CAMPANIA AMENE. Dopo la st. 52. del Canto V. *Queste otto stanze furono rifiutate dal Signor Tasso, giudicandole poco convenevoli, & in sua vece ve ne vanno poste altre sette, ma di diverso soggetto.* Nel fine del Canto XVI. Mancano per fine di questo Canto tredici stanze bellissime, necessarie al Poema. Non voglio, dico, diffimulare queste, & altre simili espressioni, che non hanno tutto 'l suo luogo in un libro, che si prepari solamente per la stamperia, ma però servono mirabilmente a confermare il mio primo sospetto dell'accordo coll'Ingegneri. Poichè ciò supposto dovea il Guarini ne' passi non affatto chiari render qualche ragione delle aggiunte, e de' cangiamenti, o spiegarli in maniera, come se questo esemplare passar dovesse sotto i riflessi di quel letterato per riceverne l'approvazione, prima d'esser impresso; e per verità alcuni luoghi sono tronchi, e moltissimi segnati: argomento evidentissimo, che avea bensì dubitato quel grand' Uomo, ma non avea però voluto nulla risolvere senza 'l parere dell' Amico, e senza il confronto d'altri manoscritti.

Ma per uscir finalmente fuori della difficile ricerca dell'intenzione del Guarini, e venire al principal capo, cioè a provare, che non fu egli altro, che puro copista di quelle correzioni, vi metto subito in considerazione i tre luoghi ultimamente citati, e vi fo giudice, non dirò, se stabiliscano la mia proposizione, ma se si possa dubitar del contrario. Certamente, s'io nulla intendo, non solo il Guarini non può vantare per suo il copioso supplemento di moltissime stanze, ma neppur un verso, neppur una parola, neppur una sola sillaba vi pose di sua farina. Per pruova di che non mi servirò dell'irrisolutezza, che mostra sulla voce *Campagna* per dubbio d'aver letto altra volta *Campania*, non delle moltissime linee segnate sotto quelle parole, che forse interamente non gli piacciono, ma che però non osa di cangiare: non delle Rime fallate, ch'egli lascia correre specialmente nel Canto XIV. non finalmente de' piccioli vacui, ora di due, ora d'un solo verso, ora di mezzo, che neppur furono empiti nelle due edizioni di Parma, e Casal maggiore sopraccitate: dirò solamente, ch'egli s'induce per fino a copiare ciò, che per altro è riprendevole, quando si persuade, che sia veramente caduto dalla penna dell'Autore. Tant'è lontano, che voglia di suo talento migliorare le cose tollerabili. Proposizione sì ardimentosa mi viene persuasa primieramente dalla mutazione, ch'egli fa nel verso ultimo della st. 8. Cant. I. Il verso stampato è questo

Gloria, impero, tesor mette in non cale.

Corregge il Guarini le tre ultime voci così: *In un cale.* Chi udì mai questa frase in Italia? o come può ella far senso in quel luogo? E tuttavia la trascrive il Guarini, perchè trovandola nel manoscritto, che s'ha proposto per esemplare, la giudica del Poeta.

In secondo luogo osservo i due ultimi versi della st. 17. Canto VI.

Rispose

*Rispose quegli: hor si parrà, se grata
O formidabil sia l'alta ambasciata.*

Cangia il Guarino la prima voce del verso ultimo così: *E formidabil &c.* Bisognarebbe mancar affatto d'intendimento per darsi a credere, che questa correzione sia ragionevole; e bisognarebbe altresì scemare di molto la riputazione tanto accreditata di lui, quando se gli volessero opporre queste, & altrettali debolezze.

Che si dovrà dunque conchiudere? non altro per verità, se non ciò, che dissi a principio: cioè che il Guarini copiava materialmente ciò, che trovava scritto, senza pigliarsi verun arbitrio di migliorare. E ben si dee credere, che quest'ultimo Verso corresse in molti manoscritti così scorretto, perciocchè si truova anche nell'edizione fatta in Vinegia dal Salicato in 4. nel 1585. con la giunta non necessaria de' cinque Canti di Camillo Camilli di nuovo dall'Autore corretti. Aggiungo quest'ultima circostanza, per dissipare un leggero sbaglio del dottissimo Crescimbeni, il quale nella sua Storia della Volgar Poesia lib. 5. portò parere, che la prima pubblicazione de' cinque canti fosse fatta in 12. nel 1588.

Ma per non aver a fare una diceria sopra ciascuna di quelle mutazioni, che non incontrarono approvazione, le stenderò tutte qui sotto ordinatamente, riponendo nella prima colonna le parole dello stampato, e nella seconda la correzione scritta. Debbo però innanzi avvertirvi, ch'io feci l'incontro con la celebratissima edizione di Genova del 1617. Per altro so benissimo, che nelle anteriori edizioni, alcuni di questi cambiamenti si trovano autenticati, forse perchè gli stampatori si servirono degli stessi originali. Ne vi recherà meraviglia, che vivendo il Tasso, lasciasse correre tanta confusione di varie lezioni nel suo Poema, quando rifletterete alla gara, con cui tutti i letterati di quell'età secondivano se ne procuravano copia. Quindi senza fallo nacque la varietà tale, e tanta, che il Salicato volendo stamparlo anch'egli dopo moltissimi altri, aggiunsevi in fine una prodigiosa molteplicità di lezioni diverse. Ed è notabile la protesta, ch'egli fece di voler soddisfare in questa maniera alla varietà de' cervelli, giacchè l'Autore non poteva porvi l'ultima mano, mercè dell'infortunio, in cui si trovava. Ma venghiamo alle mutazioni non accettate del Codice Guariniano.

Esemplare Stampato

Correzioni Manoscritte

Cant. I. st. 1 *che favorillo il Cielo*

Il Ciel gli dà favore

8 *Mette in non cale*

Mette in un cale

30 *Reco ad un alta*

Reco ad un altra

52 *Appo costoro*

Appò costoro

56 *Ancor consorti*

Anco consorti

63 *Che marte sfidar*

Che i Regni sfidar

Cant. II. 94 *In ver Gerusalem*

Io a Gerusalem

97 *Orischiari della notte*

e si chiari della notte

Cant. III. 1 *Ad annunziar che se ne*

A marziar che se ne

Ecc 2

71 *Bellici*

	71] <i>Bellici stromenti</i>	<i>Bellici tormenti</i>
Cant.IV.	73 <i>Nessun luogo si chiuso</i>	<i>Nessun luogo richiuso</i>
	90 <i>Atti suoi compone</i>	<i>Atti suoi comparte</i>
Cant.V.	20 <i>Fu vincitore</i> (venne	<i>che Vincitore</i>
	<i>fin da quel dì, ch' emulo suo di-</i>	<i>fù in fin allor ch' emulo tuo divenne</i>
	31 <i>Ne cessò mai finchè</i>	<i>Ne cessò mai fin che</i>
	62 <i>Bel volto tende</i>	<i>bel volo tende</i>
	70 <i>Che men veloce</i>	<i>che non veloce</i>
	71 <i>Stimolo è l' arte</i>	<i>stimolo è l' aer</i>
Cant.VI.	13 <i>che sol salute vo</i>	<i>E sol vuol libertà</i>
	56 <i>del Re Cassano</i> (pur desso	<i>del Re Acciano</i>
	61 <i>Raffigurollo, e disse: egli è</i>	<i>Eccolo disse, e l' riconobbe espresso</i>
Cant.VII.	26 <i>Benche la via trovar non s'</i>	<i>Che la via ritrovar non s' assicura</i>
	45 <i>sul limitar d' un uscio (assicura</i>	<i>sù l' entrar d' un uscio</i>
	55 <i>Con stimoli</i>	<i>Cò stimoli</i>
	62 <i>Altri ponga l' ardir</i>	<i>ponga altri poi</i>
	69 <i>e lascia che degli altri in pic-</i>	<i>pongansi poi tutti i nomi in un vaso</i>
	<i>col Vaso pongansi i nomi, e</i>	<i>com' è l' usanza, e sia giudice il caso</i>
	<i>sia giudice il caso</i>	
	76 <i>Sul Targo il deffrier nacque</i>	<i>questo sul Targo nacque</i>
	76 <i>ella concepe</i>	<i>ella concipe</i>
	93 <i>frange si il ferro</i>	<i>fragile è il ferro</i>
	112 <i>Serbano ancor agl' occhi (ode</i>	<i>e serban ancor gli occhi</i>
Cant.VIII.	11 <i>O che non esaudisce, o che nò</i>	<i>O che non l' esaudisce, o che non l' ode</i>
	19 <i>Pur si fra gli altri Sueno</i>	<i>Pur fra gli altri Sueno</i>
	30 <i>Ei non isdegna</i>	<i>egli non sdegna</i>
	61 <i>mal'vagio sangue</i> (loro	<i>maligno sangue</i>
	65 <i>nostri non sono già ma tutti</i>	<i>Nostri in parte non son ma tutti loro</i>
	75 <i>in fere voci</i>	<i>in fiere voci</i>
Cant.IX.	1 <i>ministro a nova</i>	<i>ministra a nova</i>
	12 <i>e reggi l' arme</i>	<i>e tratta l' armi</i>
	78 <i>che gli secò</i>	<i>che gli seccò</i>
	93 <i>e quindi d' alto</i>	<i>e quindi d' alto</i>
Cant.X.	69 <i>seguir il mio piacer</i>	<i>Servir al mio piacer</i>
	75 <i>tolte a gli artigli</i>	<i>tolto a gli artigli</i>
Cant.XII.	1 <i>le faticose genti</i>	<i>le faticose menti</i>
	2 <i>pur non achetta</i>	<i>pur non acchetta</i>
	7 <i>mirar il fumo</i>	<i>mirar il foco.</i>
	14 <i>di voi che sete</i>	<i>di voi che siete</i>
	29 <i>diedi sospetto altrui</i>	<i>diedi sospizion</i>
	37 <i>a me non calse</i>	<i>non mi calse</i>
	57 <i>e questi, e quelli</i>	<i>e questi, e quegli</i>
	59 <i>posaro alquanto</i>	<i>cessaro alquanto</i>
	79 <i>dove sete e voi</i> (doglia	<i>dove siete, e voi</i>
	89 <i>L' impeto interno dell' intensa</i>	<i>L' impeto interno dell' interna doglia</i>

Che

	102	<i>Che non feci, e non dissi</i>	<i>che non feci, e non dissi</i>
Cant. XIV.	1	<i>Usciva già del molle</i>	<i>Usciva omai dal molle</i>
	35	<i>in paesi inhospiti</i>	<i>in paesi incogniti</i>
	37	<i>sotto quel Rio</i>	<i>sotto del rio</i>
	44	<i>in giù spinto</i>	<i>In giù respinto</i>
Cant. XV.	6	<i>ogni tempesta</i>	<i>ogne tempesta</i>
	19	<i>la Sicilia fede</i>	<i>La Silicia fede</i>
	27	<i>Il sol ne infonde</i>	<i>il sol n' infonde</i>
Cant. XVI.	5	<i>vedi di nova strage</i>	<i>sono di nova strage</i>
	27	<i>hor poiche</i>	<i>ma poiche</i>
	40	<i>Questi da te</i>	<i>quello da te</i>
	42	<i>la lingua al canto snodi</i>	<i>la voce al canto snodi</i>
	43	<i>come nemico almeno</i>	<i>come nemico almanco</i>
	54	<i>homai ti piaccia</i>	<i>homai ti spiaccia</i>

Questa lunga stesla potrebbe giovare a coloro, che malgrado tutte le mie ragioni vorranno difendere il Guarini per correttore del Tasso. Mentre avrebbero quindi occasione d'apprendere ciò, che piaceva all'uno, e ciò che piaceva all'altro. Ma chi non si rimuoverà mai da questa credenza, quand'io farò vedere più chiaro del sole, che quelle cose stesse, che qui corregge il Guarini, erano state molto prima corrette dal Tasso, o da qualche altro suo Amico? Eceo s'io mento. Alla st. 32. del Canto II. il Guarini cangia quelle parole dell'ultimo verso—*o fosse volto a volto*. Leggete se vi piace la lettera scritta dal Tasso a Luca Scabrinio cinque anni innanzi posta fra le lettere poetiche p. 65. dove troverete espressamente queste parole: *s'è rimesso in Sofronia quello: O fosse volto, a volto*. Alla stanza 57. Verso 7. del Canto stesso: *Questi del Re d'Egitto*. Corregge il Guarini così: *del gran Re dell'Egitto*. Cercate la lettera del Tasso scritta al Patriarca di Gerusalemme addi 3. Maggio 1575. e troverete fatta la mutazione dall'Autore del Poema. Nel Canto VI. leva il Guarini le stanze 79. 80. 81. e in luogo loro ve ne ripone dodici. Se volete certificarvi, che questo cambiamento sia del Tasso, e intenderne la ragione, leggete le due lettere al Patriarca medesimo addi 3. Aprile, e 14. Giugno 1576. Leva le stanze 95. e 96. del Canto VI. e ve ne ripone otto in iscambio: ma quando arriva alla 99. ommette i due ultimi versi: sapete perchè? perchè il Tasso la prima volta non gli potè fare, e perciò lasciò la stanza imperfetta, come si vede nella lettera da me ultimamente citata. Alla stanza 68. del Canto XII. così corregge:

*Non morì già, che sue virtù accolse
Tutte in quel punto &c.*

Questa bella mutazione non si dee nè al Guarini, nè al Tasso, ma bensì altante volte nominato Patriarca di Gerusalemme, onde fu ringraziato con lettera, che sta registrata fra le poetiche p. 61. le cui parole qui stendo, perchè sono notabili: *e come che di molti, anzi della più parte de' suoi concieri mi compiacchia, di quel rimango soddisfattissimo*

Non

- Cant.IV.** 71 *Bellici stromenti* *Bellici tormenti*
 73 *Nessun luogo si chiuso* *Nessun luogo richiuso*
 90 *Atti suoi compone* *Atti suoi comparte*
- Cant.V.** 20 *Fu vincitore* (*venne* *che Vincitore*
fin da quel dì, ch' emulo suo di- *fù in fin allor ch' emulo tuo di venne*
 31 *Ne cessò mai fin che* *Ne cessò mai fin che*
 62 *Bel volto tende* *bel volo tende*
 70 *Che men veloce* *che non veloce*
 71 *Stimolo è l' arte* *stimolo è l' aer*
- Cant.VI.** 13 *che sol salute vo* *E sol vuol libertà*
 56 *del Re Cassano* (*pur desso* *del Re Acciano*
 61 *Raffigurollo, e disse: egli è* *Eccolo disse, e 'l riconobbe espresso*
- Cant.VII.** 26 *Benche la via trovar non s'* *Che la via ritrovar non s' assicura*
 45 *sul limitar d'un uscio (assicura* *sù l' entrar d'un uscio*
 55 *Con stimoli* *Co' stimoli*
 62 *Altri ponga l'ardir* *ponga altri poi*
 69 *e lascia che degli altri in pic-* *pongansi poi tutti i nomi in un vaso*
col Vaso pongansi i nomi, e *com' è l' usanza, e sia giudice il caso*
 76 *Sul Targo il destrier nacque* *questo sul Targo nacque*
 76 *ella concepe* *ella concepe*
 93 *frange si il ferro* *fragile è il ferro*
- Cant.VIII.** 112 *Serbano ancor agl'occhi (ode* *e serban ancor gli occhi*
 11 *O che non esaudisce, o che nò* *O che non l' esaudisce, o che non l' ode*
 19 *Pur si fra gli altri Sueno* *Pur fra gli altri Sueno*
 30 *Ei non isdegna* *egli non sdegna*
 61 *mal'vagio sangue* (*loro* *maligno sangue*
 65 *nostri non sono già ma tutti* *Nostri in parte non son ma tutti loro*
 75 *in fere voci* *in fiere voci*
- Cant.IX.** 1 *ministro a nova* *ministra a nova*
 12 *e reggi l' arme* *e tratta l' armi*
 78 *che gli secò* *che gli seccò*
 93 *e quindi d' alto* *e quindi d' alto*
- Cant.X.** 69 *seguir il mio piacer* *Servir al mio piacer*
 75 *tolte a gli artigli* *tolto a gli artigli*
- Cant.XII.** 1 *le faticose genti* *le faticose menti*
 2 *pur non achetta* *pur non acchetta*
 7 *mirar il fumo* *mirar il foco.*
 14 *di voi che sete* *di voi che siete*
 29 *diedi sospetto altrui* *diedi sospizion*
 37 *a me non calse* *non mi calse*
 57 *e questi, e quelli* *e questi, e quegli*
 59 *psfaro alquanto* *cessaro alquanto*
 79 *dove sete e voi* (*doglià* *dove siete, e voi*
 89 *L' impeto interno dell' intensa* *L' impeto interno dell' interna doglia*

	102	<i>Che non feci, e non dissi</i>	<i>che non feci, o non dissi</i>
Cant. XIV.	1	<i>Usciva già del molle</i>	<i>Usciva omai dal molle</i>
	35	<i>in paesi inhospiti</i>	<i>in paesi incogniti</i>
	37	<i>sotto quel Rio</i>	<i>sotto del rio</i>
	44	<i>in già spinto</i>	<i>In giù respinto</i>
Cant. XV.	6	<i>ogni tempesta</i>	<i>ogne tempesta</i>
	19	<i>la Sicilia fiede</i>	<i>La Sicilia fiede</i>
	27	<i>Il sol ne infonde</i>	<i>il sol n' infonde</i>
Cant. XVI.	5	<i>vedi di nova strage</i>	<i>sono di nova strage</i>
	27	<i>hor poiche</i>	<i>ma poiche</i>
	40	<i>Questi da te</i>	<i>quello da te</i>
	42	<i>la lingua al canto snodi</i>	<i>la voce al canto snodi</i>
	43	<i>come nemico almeno</i>	<i>come nemico almeno</i>
	54	<i>homai ti piaccia</i>	<i>homai ti spiaccia</i>

Questa lunga stesa potrebbe giovare a coloro, che mal grado tutte le mie ragioni vorranno difendere il Guarini per correttore del Tasso. Mentre avrebbero quindi occasione d'apprendere ciò, che piaceva all'uno, e ciò che piaceva all'altro. Ma chi non si rimoverà mai da questa credenza, quand'io farò vedere più chiaro del sole, che quelle cose stesse, che qui corregge il Guarini, erano state molto prima corrette dal Tasso, o da qualche altro suo Amico? Eceo s'io mento. Alla st. 32. del Canto II. il Guarini cangia quelle parole dell'ultimo verso—*o fosse volto a volto*. Leggete se vi piace la lettera scritta dal Tasso a Luca Scablbrino cinque anni innanzi posta fra le lettere poetiche p. 65. dove troverete espressamente queste parole: *s'è rimesso in Sofronia quello: O fosse volto, a volto*. Alla stanza 57. Verso 7. del Canto stesso: *Questi del Re d'Egitto*. Corregge il Guarini così: *del gran Re dell'Egitto*. Cercate la lettera del Tasso scritta al Patriarca di Gerusalemme addi 3. Maggio 1575. e troverete fatta la mutazione dall'Autore del Poema. Nel Canto VI. leva il Guarini le stanze 79. 80. 81. e in luogo loro vene ripone dodici. Se volete certificarvi, che questo cambiamento sia del Tasso, e intenderne la ragione, leggete le due lettere al Patriarca medesimo addi 3. Aprile, e 14. Giugno 1576. Leva le stanze 95. e 96. del Canto VI. e vene ripone otto in iscambio: ma quando arriva alla 99. ommette i due ultimi versi: sapete perchè? perchè il Tasso la prima volta non gli potè fare, e perciò lasciò la stanza imperfetta, come si vede nella lettera da me ultimamente citata. Alla stanza 68. del Canto XII. così corregge:

*Non morì già, che sue virtù accolse
Tutte in quel punto &c.*

Questa bella mutazione non si dee nè al Guarini, nè al Tasso, ma bensì al tante volte nominato Patriarca di Gerusalemme, onde fu ringraziato con lettera, che sta registrata fra le poetiche p. 61. le cui parole qui stendo, perchè sono notabili: *e come che di molti, anzi della più parte de' suoi concieri mi compiacca, di quel rimango sodisfattissimo*

Non

*Non morì già, che sue virtù accolse
e non posso, quando il leggo, non ridermi, e non burlarmi di me stesso,
che penai tutta una sera per accomodare quei due versi, e gli mutai in cento
modi, e pure non mi sovvenne questo così buono, e così naturale. E que-
sti pochi luoghi vi servano come d' un saggio per non andar a lun-
go oltre misura.*

Quindi dovrete restar persuaso, come mi pare, che il manoscritto posseduto dal nostro Sig. Alessandro, non conferma l'opinione di Scipione Bonanni Panegirista del Guarini; e per poco io ardirei di negar fede a questo per altro onorato Valentuomo: non sapendo intendere come il Tasso usasse un tratto di confidenza sì grande con uno, che non gli era, per ciò ch'io sappia, neppur mezzanamente amico. E se usato mai glielo avesse, credete voi, che non ci sarebbe restata la memoria nelle lettere dell' uno, o dell' altro? Sappiamo e di Scipion Gonzaga, e di Berga, e di Speroni, e di Scalabrino, e di Pinelli, ed' Antoniani, e d'altri, e si sarebbe poi tacciuto il nome di quello, che sopra tutti dovea esser nominato, e lodato? Tanto è vero, che non passava corrispondenza di questi affari fra il Tasso, ed il Guarino, che avendo questi composto il suo Pastor fido, non gliene fece saper punto nè poco, come si ricava dal num. 75. de i detti memorabili del Tasso, dopo la di lui vita scritta dal Manso, dove si ha, ch'egli udì a leggere il *Pastor fido* la prima volta in Napoli, ed essendo interrogato del suo parere rispose: *mi piace sommamente, ma confesso di non saper la cagione, perchè mi piaccia.* Certamente il gentilissimo Cav. Guarini non potea commetter un atto d' improprietà sì grande, qual sarebbe stato il negare un tratto di scambievolmente confidenza al più celebre letterato di quell' età.

Io volea qui servirvi d' un Argomento preso dalla maniera, con cui parla il Guarini nelle sue lettere del Tasso: ma ecco che mentre a questo fine le scorro, mi si fa sotto l' occhio un passo, che forse potrebbe diciferare il nostro dubbio. Scrive egli al Sig. Marchese da Este a Torino, a fine d' ottenere, che si stampasse la sua Tragicomedia, e dice di farlo, acciocchè non venisse poi stampata con mille mostri di scorrezioni, e d' errori: *Piaghe* (sono sue parole) *che nell' Opere altrui non ho potuto tollerare, come nelle Rime del Sig. Tasso, da me per sola pietà corrette, e fatte stampare in Ferrara gli anni passati.* Qui come mi persuado, sotto nome di *Rime* intende la *Gerusalemme*, con la qual voce nella stessa lettera significa anche il suo *Pastor fido*. S' io avessi trovato questo luogo a principio avrei presa altra Idea nello scrivervi: pur mi compiacio d' avere indovinato, che il Guarino avea fatta la fatica per qualche stampatore; ed ho per sicuro, che avendo egli dapprima preparato quest' esemplare per farlo imprimere, stimò poi meglio di prepararne alcun altro posteriormente stampato, nel quale fossero tutti i santi, se non tutti i versi; e così il presente gli restò in casa. Quindi è, che mi dà gran pensiero

ciò, che scrisse Monfig. Fontanini, soggetto di sceltissima, ed a voi ben nota erudizione, allorchè nel suo *Aminia difeso* p. 212. affermò, che la prima edizione della Gerusalemme veramente buona, e perfetta, fosse fatta bensì in Ferrara, ma per opera di *Febo Bonnà* sopra un originale ricorretto, ed emendato dal Tasso; e volle, che questa edizione seguisse immediatamente dopo le due di Parma, e Casal maggiore. Poichè sulle citate parole del Guarini può dubitare, che quella del Bonnà, o non sia la prima fatta in Ferrara, o non sia veramente perfetta, o non si debba attribuire a lui solo.

Io però non vidi mai questa edizione, nè saprei come trovarla in una Città poco abbondante di tali libri, per farci sopra quelle considerazioni, che per avventura potrebbero sciorre la difficoltà. Ma universalmente parlando, non è da me l'entrare in simili ginepraj: e se in questa lettera sono uscito troppo più ch'io non dovea, dell'angustia mia cute, l'ho fatto appunto, perchè questa è lettera, cioè scrittura di segreta confidenza. Che se vi piace di farmene correzione, pel dritto, che vi concede la vostra finissima letteratura, protesto di volerla ricevere con sensi di molta obbligazione; e con quella rassegnazione, con cui sono, e farò inviolabilmente

Di V. S. Eccel.

Padova 17. Decembre 1711.

Devotissimo Ser. e cordialiss. Amico
Jacopo Facciolati.

Alla fondata opinione di così avveduto Letterato di buona voglia sottoscrivendomi, altro non ho da soggiungere, se non appunto un'altra mia opinione, la quale riguarda all'edizione della Gerusalemme fatta in Ferrara per opera di *Febo Bonnà*, che ho potuto a mio agio considerare, per ritrovarsi essa in mia mano: ed è, che appunto ella sia la medesima fatta stampare dal Cav. Guarino, e che quel nome di *Febo Bonnà* sia stato dal Cavaliere assunto per coprirsi, come fece in altre sue opere, e specialmente nelle stampe controverse del suo *Pastor fido*, nelle quali assunse il nome del Verato, & in quelle del Corpo di S. Bellino, in cui volle chiamarsi *il Barbiere*, *Serafin Colato da San Bellino*. In fatti per quante edizioni della Gerusalemme sieno uscite anticamente in Ferrara, e nel 1581. e nel 1585. e nel 1587. che tutte ho diligentemente osservate, a ciascheduna precede un'avviso di Febo Bonnà, intorno all'aver collazionato i testi stampati co' manoscritti, e si dichiara d'averlo fatto per rimediare alle gravissime scorrezioni, & a' mancamenti delle stampe di Parma, e di Casal maggiore, non meno che a quell'aborto, ch'era uscito in Venezia dalle stampe del Cavalcalupo. Di più si protesta d'aver tratta

tratta quest'ultima correzione dall'originale ricorretto, & emendato dal Tasso, e ciò si vede particolarmente nel Canto VI. nel XII. e ne' seguenti. Tutto ciò si confà a puntino con la lettera sopramentovata del Cav. Guarino. Ben è vero, che questo Febo Bonnà si dichiara di tenere stretta amicizia col Tasso, il che secondo le narrate cose dal Facciolati, non sussiste del Guarino: ma egli è ben facil cosa credere, che veramente questo Bonnà fosse Uomo vivo, e vero, come lo erano il Verato, & il Barbiero, e ch'eziandio fosse Amico del Tasso, e che appunto per questo il Guarino amasse d'andar coperto sotto nome d'Uom vivo, per colorir meglio questa sua amorosa pierà verso l'Opere di Torquato. Di *Febo Bonnà*, per quanto io abbia squitinato nelle memorie della mia Patria, non ho mai potuto rinvergarne notizia alcuna; e pure s'egli fosse stato letterato, come lo mostra in detto avviso, qualche memoria di lui ci farebbe rimasa, non essendo egli di tanta lontananza di tempo, che facilmente non se ne potesse in qualche scrittura trovar menzione. Solo egli viene distintamente indicato ne' privilegi da Gregorio XIII. sommo Pontefice, da Enrico Re di Francia, da Nicolò de Ponte Doge di Venezia, da Alfonso II. Duca di Ferrara, e da Don Sancio di Guevara Castellano, e general Capitano del Re di Spagna, conceduti a lui, come Librajo, di non potere ristampare, nè vendere il Poema del Tasso senza sua precisa licenza, sottopenegravissime: dal che si deduce, che tal ristampa, e tal correzione, uscì bensì sotto nome del detto Febo, ma che a lui fu somministrata da altra persona, e questa facilmente fu il Cav. Guarino; & il così fare è cosa, che fino al giorno d'oggi è comunissima fra gli Stampatori, e Libraj; i quali nelle dedicatorie, e nelle prefazioni, quantunque fatte a loro nome, per lo più si servono di parole imprestare loro da' letterati amici.

Ma giacchè siamo a trattar di postille, ed'annotazioni, io non istimerò poter essere discaro al lettore, se qui similmente trascriverò un'altra lettera del Dott. Giuseppe Lanzoni di Ferrara scritta a mia requizizione intorno a certe marginature fatte dal celebre Ottavio Magnani sopra un testo della mentovata Gerusalemme, da esso lui posseduto, del quale di sopra abbiamo parlato al num. 10. In esse quantunque non apparisca mutazione di sentimento, appare però una sua certa inclinazione di veder migliorata qualche edizione, col cambiarsi d'alcune cose, parute necessarie a lui, che viveva con gli spiriti dell' Accademia della Crusca.

Lettera Del Dott. Giuseppe Lanzoni al Dott. Girolamo Baruffaldi, sopra un Testo stampato della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, postillato da Ottavio Magnanini.

Amico Carissimo.

I sono tutto consolato in veder le vostre da me desideratissime lettere nel tempo del vostro tanto noto infortunio, quando da lungo tempo io stava sospirando nuova di Voi, e temeva, che la lontananza dalla Patria, unita al disastro, che vi oprime, vi avesse affatto alienato l'animo dalla conversazione vita, che menavate qui con gli Amici. Maggiormente poi s'è accresciuto il mio giubilo in sentirvi chiedermi di cosa letteraria, segno

evidente, che non vi siete abbandonato all'ozio, & alla destituzione d'animo, che dagl' infortuni suole in noi derivare. E dal chieder che mi fate notizia sopra le postille d'Ottavio Magnanini al Poema del Tasso, ben m'accorgo, che voi state o meditando, o travagliando sopra qualche nobile, e gustosa materia, per sempre più rendervi illustre al Mondo, anche in mezzo alle calamità. Sia ciò con vostra lode, e vantaggio, che ve l'auguro ben di cuore: & io per essere coadjutore, per quanto posso, della vostra lodevole intenzione, ecco che appartatomi dalle mie faccende mediche, vi consacro quest'ora per ragguagliarvi di quanto desiderate.

Il Testo della *Gerusalemme liberata*, ch'io tengo, e che voi avete ben altre volte veduto presso di me, si è quello della nobile edizion prima di Genova del 1590. in forma 4. con le figure di Bernardo Castello, a me pervenuto con altri libri, allorché gli Eredi Magnanini (a me ora, come sapete per sangue congiunti) si disfecero della famosa, e scelta Biblioteca, raccolta dal celebre Filosofo, & Oratore Ottavio Magnanino, Autore a voi, & a tutto 'l Mondo ben noto, per le Lezioni sopra gli occhi, per il Convito, e per altr'opere eruditissime, da lui pubblicate, parte col proprio nome, e parte sotto quello dell'Arciccio Accademico Ricreduto. La rarità di questo Testo consiste in parecchie postille fatte di proprio pugno dal detto Ottavio in molti luoghi di quel mirabil Poema. Per l'intelligenza, non meno che per il retto uso delle quali, convien che sappiate, aver avuto il Magnanini una grande aderenza co' Fiorentini, e specialmente coll'Accademia della Crusca, cosicchè negli scritti suoi affettava anzi che no il Toscanesimo, e la stretta regola del parlar puro. A' suoi giorni (quantunque egli nascesse l'anno appunto che morì 'l Salviati cioè nel 1589.) erano ancora se non nel primo vigore, certamente sul tavoliero de' letterati le famose

1/2. L.

Fff

con-

controverſie fra l' Accademia della Cruſca , & i patteggiati di Torquato Taſſo , per l' approvazione , o diſapprovamento del ſuo gran Poema , il quale per tanto tempo è ſtato fuori del Catalogo degli Autori di buona lingua . Ed era ben' anche in Ferrara a quel tempo queſto piatire fra diverſi letterati di que' giorni , di maniera che alle volte le intere Converſazioni , & Adunanze letterarie trattavano ſolo di queſto punto . Ora il Magnanini geloso oſſervatore , forſe anche troppo de' Canoni della Cruſca , e tutto inclinato a patrocinar l'Arioſto ſopra del Taſſo (che queſta poi in ſomma era tutta la queſtione di quell' Accademia) per far toccar con mani , quanto lontano ſoſſe ſtato queſt' ultimo dalla purezza del favellare del primo , ſi preſe la briga di notar que' luoghi , che a lui parevano più favorevoli alla ſua opinione , e ne ſegnò per dir così , tutti i fogli di quel libro per proprio uſo , e per aver agevolmente alla mano , in occaſione di contraſto letterario , que' luoghi più conſacenti alla ſua intenzione .

Per tanto voi vedrete , che tutto 'l ſorte di queſte poſtille ſta nel fiore , e nella proprietà della lingua , toltine alcuni luoghi , da lui dichiarati oſcuri , e conſuſi . Uſa alle volte qualche ſale un po' piccante , ma non rabbioſo , coſicchè nello ſteſſo tempo che punge , diletta ancora , e v'accorgete ben preſto , che per eſſer egli preoccupato a favor dell'Arioſto , diviene alle volte ſoverchiamente , ſtricio , e non poche delle ſue poſtille hanno pronte le loro riſpoſte , le quali ben potevano eſſere à lui note , ma per deſiderio di trovar la verità dell' opinioni , erano da lui notate , e portate poſcia a diſcuterſi nella noſtra allor naſcente Accademia degl' Intrepidi ſloridiſſima d' Uomini di primo rango , della quale era egli Segretario , e promotore ſempre di qualche bizzarra materia di diſcorſo , per tener ad ogn' ora vivo l' eſercizio letterario .

Con queſto prologo , che m'è paruto neceſſario far precorrere , venite ora a leggere le poſtille , che qui vi traſcrivo a puntino , quali egli ce le laſciò .

C A N T O I.

ESEMPLARE STAMPATO POSTILLA MANOSCRITTA.

Stan. 2. *s'adorno in parte* —
 7 *da l'alto foglio* —
de la ſtellata ſpera —

9 *Niente* —

*s'adorno
 folio
 de la, ne la, e ſimili, quando l'una è ar-
 ticolo, e l'altra prepoſizione, non ſon ſe ſue
 dizioni, perciò che muterieno ſignificati,
 maru ſi raddoppia la l; e queſto libro è pieno
 di queſti errori.
 Voce foreſtiera, e non ſi trova in veruno
 de' buoni Autori.*

12 e in nome mio di lui —
 15 ma più ne l'onde chiuso —
 18 riscote —
 20 I grandi dell' essercito —
 36 dispensiera —
 40 addur —
 50 a la fatica invitti —
 61 Reggia Tolosa —
 89 i culti luoghi

Vuol dire a lui.
 la ne muta significato posta così
 Riscote
 Esercito la scrittura segue la pronanzia.
 licenza poetica; vuol dire dispensatrice.
 Non vuol dir nulla: Condur poudoso.
 strano modo
 vuol dir reggia
 non si dicono versi, nè luogo, nè atloghi,
 e son più considerabili avendo obbedito alla
 (Rima.

C A N T O I I.

Stan. 3 provveduto —
 s'empie in tal guisa —
 7 si disse —

11 tutto in lor d'odio infellonissi —
 23 non volli far —

28 Ah! tanto amo —

29 innaccessibil vie —

40 lento —
 allenogli al corso —

56 si parte matutino —

58 gran fabro di calannie —

59 inestorabil ferro —

76 avvince —

79 essorti —

89 e fenne un seno —

94 reca tu la risposta —

97 si discioglie nel sonno —

provveduto
 empier per adempiere, strana manifestura.
 questo sì in questo libro è infinitissime volte
 con pochi esempi, ed è piuttosto d'oretto.
 Bembo. Lor Den. l'uno, e l'altro da ridere.
 Volli: che volli è del Verbo vulgare; si tolera
 in rima.

Ahi: borra in superlativo grado: e l'verso
 per la preposizione non ha del basso?
 troppo consonanti.

alleno.
 locuzione strana: allenogli in istrano signifi-
 cato, percioche allenare non vuol dire as-
 suefare, come s'è immaginato il Poeta:
 locuzione da ridere.

pare strana.

la S non v'è raddoppiata.

avvince.

esorti.

leno: vuol dire una altra cosa.

reca per porta.

non so quel che si voglia dire.

C A N T O I I I.

Stan. 9 a la guarda —

18 pur gli spiriti, e le lagrime ritien —

52 il gran capo —

63 Ben il conosco alle sue spalle quadre

66 trinciare —

67 al fin si disse —

68 che se mori nel mondo —

guardia
 ritenere gli spiriti.

strano epiteto.

Acchiapolla nel Petrarca, che ant'egli non
 intese ciò che volesse dire: quadrato corpo-
 la rima sforza: ne anche è voce da verso. (re.
 troppo spesso.

muori per fuggir l'ambiguità.

C A N T O I V.

Stan. 4 e lor s'aggira dietro immensa coda —

immensa vuol dire grande per tutti versi:
 dubito, che sia epiteto improprio.

- 6 *sh' anzi lui non pareffe* — anzi per innanzi si truova di rado, & egli t'usa spesso.
- 14 *fiano gl' incensi* — fieno.
- 31 *parte appar de le mamme* — Mammelle, che mamme in Dante hanno altro significato.
- 34 *Come al lume farfalla ei si riuolse* — metafora bassa, onde
Io son di te più Nencia innamorato
Che non è il farfallin de la lucerna.
vuol dire se: non si truova se non in numero
Quando non v'è di chi, vuol dir facchimo.
credo levarsi
- 35 *fa ch' io sappia chi sei* —
- 46 *e crebbe il figlio* —
- 60 *Così lavarfi la vergogna crede* —
- C A N T O V.
- Stan. 3 *matura aita* — voleva dir più opportuna.
- 12 *parte, e porta un desio* — Questi bistucci non hanno troppo del pellegrino.
- 78 *lor dà* — lorda.
- 81 *a seguirne Armida* — non è al suo luogo.
- 83 *e si frapose* — credo voglia dire s' interpose, che fraporre non si truova.
- 85 *nè l'una* — questo è bene scritto, che mostra, che quando è preposizione bisogna raddoppiar la l. e farne una dizione, e l'accento sopra la ne, non v'ha luogo.

C A N T O VI.

- Stan. 24 *E l'approvava il Capitan colciglio* — Capitano nella nostra lingua in Roma non si truova mai usato da buon Autore, e in prosa di rado, e vuol dir Bargello, o Governatore di qualche fraternita. Bene disse l'Ariosto, il Capitan della sbirraglia. E in questo libro passa poche volte, che nō ci sia questa voce. Non può stare. Guardia.
- 43 *si restringe in guarda* — Prigioniero vuol dire Guardiano della Prigione.
- 84 *mio prigioniero* — voce nuova.
- 96 *si ch' l' portier* — se incontra.
- 109 *s'incontra* —

C A N T O VII.

- Stan. 5 *Arboscelli* — Arbustelli.
- 6 *boscarecie* — Boscareccie non bisogna appiccarsi alla regola dello infinito, che non è buona.
- 81 *che i fondamenti scota* — scota non vuol dir nulla. Scnota, e racconciava la parola, e la rima.
- 84 *non superbir* — voce nuova.
- 92 *ma l'ajuto invisibile vicino* — l'ajuto non mancò a lui.
- 97 *e rigirasi* — e raggirasi
- 103 *& ispacciarne* — Ispacciarne non vuol dir nulla.
- 110 *Così il timor precipiti gli caccia* — Cacciar precipite, dubito che non sia locuzio-

- 117 scote ————— (caccia —
 120 Così fuggiano i Franchi, e di lor
 Non rimaneano i Siri anco, o i De-
 moni —————

ne stravagante, e impropria:
 scuote.

Non intendo quel che vogliano dire questi
 due versi, se non per immaginazione, cioè a
 dire, che i Demonj non rimaneano di dar loro
 la caccia.

C A N T O VIII.

- Stan. 8 precipitò dunque gl'indugi ———
 14 Qui vi da Precursori ———
 24 e se piacciuto pur fosse &c. ———
 28 (o miracol gentile) ———
 35 di chi Sveno l'uccise ———
 68 Il Cielo io giuro ———

precipitar gl'indugi dubito non sia strana loca-
 voce pedantesca. (zione.

alla lombarda.

questo epiteto non mi par troppo gentile.

ci vuol altro che parole a saper come si debba
 pronunziare Sveno.

Se non ci fosse la replica si direbbe, che fosse
 errore di stampa. Pe' l'Cielo i'giuro più tosto.

C A N T O IX.

- Stan. 12 Nè d'huom sei già ———
 22 inordinata guarda ———
 Terremoto ———
 45 e'l Capitano vadove ———
 48 sossopra ——— (Mare
 52 Non ei fra lor, non cede il Cielo, o'l
 58 e dice lui ———
 61 gli informa ———
 64 itene maledetti ———
 70 gorgozzuol ———
 71 non è lor dato ———
 94 Ebra di sangue ———

se già.

Guardia. Non si può comportare, troppo spesso.

Tremuoto.

troppo peculiare.

Alla Pisana; sozzopra vuol dire.

Non intendo.

error di grammatica. Alui.

concorso di vocali.

maladetti.

gorgozzul.

lordato.

non raddoppia dove bisogna.

C A N T O X.

- Stan. 1 lasciando l'elmo inonorato, e basso
 4 Non pone in mezzo ———
 18 o chiunque tu sia ———
 23 e parte ne l'invidia, e parte gode ———
 29 ma di fusando ———
 31 volse freno ———
 intradur celate ———
 33 col gran corpo ———
 44 prevenga ———
 50 montagne di strage ———
 54 il suo medesimo soglio ———
 67 hor men rammento ———
 73 gli si svela il futuro ———

Inonorato non credo che ci truovi altrove,
 che in questo libro.

si raddoppia la z.

sii, error di grammatica.

ne lo invidia.

strano.

volle.

(Capo.

par che voglia dir di quelle, che si portano in
 epiteto quasi come quello del gran Capo.

vuol dire prevegna.

strano modo di dire.

Solio, che soglio è verbo.

malissimo suono.

dubito, che questo svelarsi il futuro non duri
 fatica a esser messo.

Stan. 1 Ma il Capitan de lo Christiane Gēti Capitano nel principio de' Canti è più confiderabile, che negli altri luoghi, quantunque per tutto stamale.

23 ma d'impiegarsi —
25 facil fiso —
31 merlate cime —
40 cala fasci di lana —
54 servaggio —
83 sdruscita —
84 incespa —
85 ruinoso pendendo —
ma le suppone appoggi —

impiegarsi.
non si truova mai ne' buoni.
voce antica, e buona.
balle di lana, e fasci di legna si dice.
Voce antica, e buona.
sdruscita.
voce nuova.
locuzione impropria.
del sapore della di sopra.

CANTO XII.

Stan. 2 e dice ella a se stessa —
7 lascerai —
10 e lodato sia tu —
12 sì parla il Re canuto — (ro-
13 Ben sempre tu magnanimo guerrie-
ne ti mostrasti a te stesso sembiante —
14 si risparmi —
s'omenutil tal opra, o mi paresse —
che fornita per altri esser potesse —
19 trahendo —

favellare a se stessa essendo in compagnia
lascerei si scrive.
sì ha a dire
troppo spesso sì per così.
Ben sempre te mostrasti, e lane è superchia, e
fa contrario effetto.
si risparmi.
questa chiave par difficile a intendersi.

21 osserva, e l'osserva anco —

27 s'immacolato è questo —

29 in brece cesta —

31 ti porge ella le mamme —

43 escon notturni —
lor s'infiamman gli spiriti —

48 aperta è l'aurea Porta —

58 e superbisce —

66 lo ti perdon —

73 A fasto ancor —

91 la sospirata amica —

95 vi spiegò sopra —

l'aspirazione nel mezzo delle dizioni non si
mette, se non quando serve per lettera
dicevaglià — fa servarla, il che pareva av-
se più autorità.
Se immacolato. L'apostrofo in questa guisa
non ha significato.
questo epiteto, di brece, mi par, che sic-
venga a ogni altra cosa che a cesta.
le mamelle ti porge.
credo che sia nuova locuzione.
vuol dire a loro, o veramente s'infiamma
lor gli spiriti.
Questi bisticci fatti a posta in un Poema come
questo, dubito che non san molto vaghi.
e superbisce.
il nome per lo verbo non credo che possa
stare massimamente qui.
Affatto, che a fatto non vuol dir nulla.
sempre in cattivo significato.
par che manchi la copia, ma può stare.
cechità.

CANTO XIII.

Stan. 3 di cecità —

4 *hirco informe* _____7 *si voi che le tempeste* _____16 *fian rotte* _____32 *era il Prence Tancredi* _____
la sua diletta amica _____34 *altri risparmi* _____43 *a piè* _____

Irco voce pedantesca; e *informe* non vuol dir sozzo, come s'immaginò il Poeta; questo sì tante volte in sì fatto significato è cosa fastidiosa.

fien rotte.

Prenze.

sempre in cattivo significato.

risparmi

appiè

C A N T O XIV.

Stan. 19 *o nebbia al sole arida, e rara* _____33 *e contra'l corso il valca* _____37 *e presigli per man* _____55 *e impose lui* _____62 *ah non v'invoglie* _____73 *arrizzar* _____79 *e gli menò da poi* _____

non so che la nebbia abbia mai avuto a suoi di questo mancamento.

varca, o valica.

presigli

impor lui.

ah, borra.

arricciar.

dappoi, o di poi

C A N T O XV.

Stan. 4 *Crimta fronte* _____11 *Cameli* _____23 *ne l'orto* _____29 *fiavi* _____30 *che fian* _____33 *mezo giorno* _____35 *e non arate* _____37 *da fin del corso lor dicea* _____38 *inconsciuti lidi* _____41 *frammette* _____44 *su per quell' erto* _____47 *fermarfi à piè del monte* _____48 *squamosi creste* _____57 *del piacer false firene* _____59 *natatrici* _____66 *entro trasfusa* _____

se prende la fronte per tutta la testa, sta bene, ma non credo che s'usi.

Cammelli.

nell' orto

(esempio. dubito, che di questo affisso non se ne truova ha a dir fien, ne vale che si dica fia.

sempre nelle buone scritture con due zz.

non credo, che sia nostrale.

dovrebbe dire al fin, e dicea lor

questa voce non l'ho mai sentita, ne veduta altrove, ne credo che sia nostrale.

frammette

cimanca il sostantivo, come dir erto colle, e non si dice assolutamente, come su per quell' ha a dire appiè, ed è avverbio. (erta.

epiteto improprio.

piu tosto falso cioè piacer falso

natatrici da notare.

voce troppo latina

C A N T O XVI.

Stan. 3 *Amor se 'l guarda* _____8 *se che ritorna affronta* _____11 *lussureggiante* _____12 *Alternai versi lor la musica ora* _____25 *lente faci* _____

vuol dire si 'l guarda, perche se 'l guarda vuol dir altro.

affrontar se, strano modo di favellare. voce composta dall' Autore.

questo verso non mi par del Tasso.

discordanza di numero.

103 portamento estrano —————

ma altrove è posto per prigione, e sta male.

129 non ce le insegna —————

strano
non intendo

C A N T O XX.

Stan. 3 avampa —————

avampa

9 s'allunga —————

s'allunga

21 celesti arcani —————

troppo latina potendo far senza.

25 gliela figura —————

gliela figura

38 che prima more —————

muore

53 tremoto —————

tremuoto

79 percote —————

percuote.

Eccovi le postille desiderate, ma non crediate d'averle già avute tutte quante sono: n'ho tralasciate molte, puramente materiali, e che correggono la sola stampa, oltre che si ripetono in moltissimi luoghi, dove cada la parola postillata una volta da lui, & infinite per così dire linee sotto poste a diversi luoghi senz'altro, il significato delle quali solo era noto a lui, come quegli che essendo si può dire divoratore de' libri, quanti ne leggeva, tanti ne postillava, di manjora che non era libro nella fosse, come sapete, continuamente segnato acquistato alcuno, onde ne potrete fare il vedere, che non era intenzione del Magna per contragenio, avrete osservato, che in postille egli lo sostiene, e loda, anzinella a Scipio Gentile egli ve ne aggiunge alcuna, citati; come alla pag. 20. ove il Gentile sulla stanza 43. del Canto V. nota il luogo d'Omero per pacificare Agamennone, & Achille, il Magnanino soggiunge. *Liv. Dec. 1. l. 3. Verba P. Valerii: spectaculoque seditionem Romanam Hostibus fore.*

Nel Canto IX. alla stanza 50. su que' versi

D'un chiarissimo Sol degne, e che tutti

Sieno i mortali a riguardar ridotti

Soggiunge. Così disse Decio Tribuno nell'esser di notte tempo uscito di mezzo dell'esercito de' Sanniti con pochi, ma generosi soldati. *Liv. Dec. 1. l. 7. Vestrum iter, ac reditum omnia secula laudibus ferent. Sed ad conspiciendam tantam virtutem, luce, ac die opus est, nec vos digni estis, quos cum tanta gloria in castra reduces silentium, ac nox tegat.* Il che ripete ancora nel Canto XII. stanza 54. ove il Tasso dice.

Degne d'un chiaro Sol, degne d'un piena

Teatro, opre sarian sì memorande.

Soggiungendo il Magnanino: Anche a questo luogo si possano trasportar le parole di Decio notate nel Canto IX. stanza 50. registrate presso Livio *L. 7. dec. 1.*

Vol. L

Ggg

Per

Per dimostrarvi ancora più chiaramente quanto dal Magnanino s' amasse la gloria del Tasso, non vi sia a disgrado leggerè la seconda delle sue erudite Lezioni, sopra gl' occhi p. 50. dove vedrete quanto egli valorosamente lo difenda da una delle opposizioni fattegli dalla Crusca. In oltre voi saprete, che molte delle voci da lui notate come nuove, non erano ancora state introdotte nel Vocabolario, e che Giannfilippo Magnanini suo Padre amico del Salviani n' avea avuto molto che discorrere allora, che il Vocabolario della Crusca si fabbricava. Servitevene comunque vi piace, ch' io ve ne faccio un dono, e sospirando il vostro presto ritorno alla Patria col dirvi, che *Dabit Deus his quoque finem*, affettuosamente v' abbraccio, e mi soscrivo.

Ferrara 6. Gennajo. 1712.

Vost. Dev. Ser. & affettuosiss. Amico
Giuseppe Lanzoni.

Nulla più rimanendomi che dire sul proposito delle Corrézioni, e mutazioni della Gerusalemme liberata, ben persuadendomi, che tutto ciò, che ho scritto in questo, e negli altri Ragionamenti basti per il buon uso del Rimario, si dia ora luogo alla pubblicazione di quello.

E I N E.

R I M A.

RIMARIO

DELLA

GERUSALEMME LIBERATA

D'I

TORQUATO TASSO

Ridotto co' Versi interi sotto le lettere Vocali.

Il primo numero dinota il Canto, il secondo la Stanza.

A B B I A.

- 2.88 **C**osì rispose, e di pungente rabbia
Nè l'celò già, ma con enfate labbia
Chè la pace non vuol, la guerra s'abbia.

A C C I A

- 1.81 Narra i lor vanti, e con terribil faccia
Gl'usurpatori di Sion minaccia.
3.52 Et crollando il gran capo alzata faccia
Che fin dentro à le mura i cori agghiaccia.
Menir'egli altririncora, altri minaccia.
7.2 Qual dopolunga, e faticosa caccia
Che la fera perduta babbian di traccia
Tal pieni d'ira, e di vergogna in faccia
30 Magione alcuno inganno occulto giaccia
Mostro non faanne, e nol dimostra in faccia
Vuol che sicuro la sua destra il faccia.
96 E per venirne à lotta oltra si caccia:
Sì che ne pesta al Tolo san la faccia
Ratto si fvia d'le robuste braccia;
110 Il destro corno, e non v'è alcun, che faccia
Così l'istmor precip ti gli caccia,
Nè chi con mani cento, e cento braccia.
120 Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia
Sol contra l'armi, e contra ogni minaccia
Volgea Goffredo la sicura faccia.
9.23 Nè colge à pien, che piaga anco non faccia
E più direi: ma il ver di falso b' faccia
O non senta il ferir de l'altrui braccia
47 Sue genti vede, accorre, e lo minaccia,
Guardate almen ch'isfia quel, che vi caccia.
Nè ricever, nè dar sa ne la faccia
10.57 E con n'aggiore, e p'ù terribil faccia

- Di guerra i chiusi barbari minaccia
78 Con questi dexti ogni timor disaccia
Sol nel plauso commune avien che taccia
Sorge in tanto la notte, e sù la faccia
11.71 Stassi appoggiato, e con sicura faccia
Quegli in gonna succinto, e de le braccia
Hor con l'erbe potenti in van procaccia.
75 E l'haia crolla i smisurata, e imbraccia
Il già deposto scudo, e l'elmo allaccia.
12.17 Soggiunse all' hora Ismeno; attender piaccia
Sinche di parte tempre un misso l'faccia
Forse all' hora avverrà, che parte giaccia
40 Hor odi dunque iù, che 'l Ciel minaccia
Io non sò, forse à lui vien, che dispiaccia
Forse è la vera Fede: Abbiù ti piaccia.
13.28 Degli alti merli, e in che terribil faccia?
E dibatteudo l'arme altri minaccia
Qual di Leon che s'irriti in caccia.
15.30 Ch' un secreto spavento al cor gli agghiaccia
L'ira, e 'l nativo orgoglio, e 'n fuga il caccia
16.55 E di nostre vergogne bomai ti spiaccia
La memoria di lor sepolta giaccia
Parti frà l'opre mie questa si taccia.
17.40 Ch'io già no'l credo) di là sù minaccia
Tempesta accolta di fogar gli piaccia
Più che in funebre pompa il Duce giaccia.
84 Rispose egli al Guerriero. A i Ciel piaccia
Con lei del suo Signor vendetta faccia,
Carlo rivolto à lui con lieta faccia.
18.2 Alui, c'bumil gli s'inchinò, le braccia
Ogni trista memoria bomai si caccia
E per emenda io vorrò sol, che faccia
34 Vassene al Mirto: all'hor colei s'abbraccia
Ab, non sarà mai ver, che tu mi faccia
Depont il ferro, è dispietato; è il caccia
77 Poggia, e questi conforta, e quel minaccia
Ggg 2 Puo.

- Puote offerir con le difese braccia
 Crea precipitarlo, e pur nò caccia
 29.23 Quelli di furto in tanto il ferro caccia
 E su l' tallone il fiede; indi il minaccia.
 88 Che noto à i suoi per buon Pagano il faccia,
 L'un Campo, e l'altro, e li porrassi in faccia.
 Mostrando di custodi amica faccia.
 102 Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
 Tien volta al Cielo, e morto anco minaccia.
 26.47 Ver lui si drizza, e i suoi gridò, e minaccia
 E, fermando ch'isfugge, assai ch'isaccia.
 57 Ma non lunga stazion volgon la faccia
 Fuggan le surbe; e i il timor le caccia
 Ma segue pur senza lasciar la faccia
 104 Il sangue; e i cori, à i ch'ostanti agghiaccia
 Nel cor si turba, e impalidisce in faccia
 Non si risolve, e non sà quel che faccia.

ACCIO

- 284 Tratti d'ogni periglio, e d'ogni impaccio
 L'ardor toglie à la state, al verno il ghiaccio
 e valenta quella a' venti il laccio
 14.7 id fia? rispose; il mortal laccio
 umat, d'al restar qu' m' è impaccio
 20.131 u languidetta il forte braccio
 volte, e non uscì d'impaccio
 colta entro quel caro laccio.

ACB

- 1.3 E benragion l'oggi avvertà, che 'n pace
 E con navì, e Cavalli al fiero Trace
 Ch'ate lo scettro in Terra, è sì ti piace.
 29 Tutto par, che ritrovi, e in efficace
 Madol'adorna id, che s'orza, e piace
 43 Che trà Franchi, e Germani, e l'mar si giace
 Terra di blade, e d'animal ferace
 Riparo fausi à l'Ocean vorace.
 69 Ma perche' il Greco Imperator fallace
 Per far ch'è torai indietro, à l'corso audace
 Tu Nuntio mio, m'è Confeglier verace
 76 E ricevi condition di pace
 Sicome imporsi al pio Goffredo piace.
 2.5 Nel Tempio de' Christiani occulto giace
 Di colei che sua Diva, e Madre face
 Dinanzi al Simulacro accesa face.
 27 Vinco fortexza, anzi s'accorda, e face
 Sè vergognosa, e la vergogna audace.
 à te la pace
 terra aliv non face.
 e noi fuggiam la pace
 Rà nò piace
 a Giudea soggiace.
 uroso audace
 poiche tu pace
 vo s' à te dispiace

3

- 67 Il gran ferro odo sublime ei giace
 La voce assai più febile, e loquace
 Frena il suo affetto il pio Baglione, e tace.
 4.78 Ma il giovanetto Eustasio, in cui lo face
 Mentre bisbiglia ciascun altro, è tace
 O Germano, è Signor, troppo leuoci
 2.23 Ben altamente ha nel pensier tenace
 E frecca a disnor, ch'Argante audace
 E parte di sentire anco gli piace
 23 E cresce in lui quassicommossa face
 Per gl'occhi n' esce, e per la lingua audace
 Crede in Rinaldo, à suo disnor non tace
 41 Del cor non finsi testimon verace
 Il pensier de' mortali occulta giace
 Nel Capitan, ch' in tutto anco m'è tace
 6.12 Forte s'adagnossi il Saracino audace
 Si amaramente bora d'udir gli spiace
 A tao senso, risponde, guerra, e pace
 36 Sovra il petto del vinto al desfrer face
 Come costui, che fatto è più mi giace
 Che l'atto crudelissimo gli spiace.
 32 Ma nella notte ogni animale ha pace
 Notturno pregio, che s'asconde, e tace
 La mia battaglia abbandonar non piace.
 73 Da l'altra parte il Confeglier fallace
 Nata non sei t'è già d'Orsa vorace
 C'habbi à spezzar d'Amor l'arco, e la face
 99 Mio precursor, m'è sì pronto, e sagace
 Et introduca ove Tancredi giace
 Che gli apporri salute, e ch'è de pace
 7.13 Soffrì lunga stazion, ciò, che più spiace
 Mancò la speme, e la baldanza audace
 E sospirai la mia perduta pace
 30 Cori d'Amor, d'honor cura mordace
 Hor mentre egli s'affligge, Argante audace
 Tanto è nel crude petto odio di pace
 3.32 All'bor vegg'io, che dà la bella face
 Che dristola, dove il gran corpo giace
 E sovra lui tal lume, e tanta face.
 65 Pronta man, pensier fermo, animo audace
 Portar frà mille morti, è ferro, è face.
 Si dispensan me l'aceto, e me la pace.
 82 E l' vulgo, ch' anzi irriverente, audace
 E c'hebbe al ferro, à l' baste, e à la face
 Non osa, e i detti alteri ascolta, e tace
 9.33 Ch' orbo di tanti figli à un punto il face!
 E de la stirpe sua, che tutta giace
 Ne l'atroci miseria, e n' è vtrace
 42 Benche non istima, che s'è fugace
 Vulgo mai fosse d'assaltivo audace
 10.47 O saggio il Rè di Tripoli, che pace
 Ma il Soldano ostinato, è morto per giace
 O me l' effigito timido, e fugace.
 11.13 Lagente di GIESU' però non tace
 Più che di Ormo bauria d'Augel loquace
 Che giungono à turbar la santa pace.

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 419

60. Ne le sue furie il Cavaliero audace
Non gli par campo del suo ardir capace
Il muro, e la fessura arditò face
71. E con la destra il tenta, e col tenace
Ferro il vâ riprendendo, e nulla face
82.5 Un non sò che d' insolito, e d' audace
O l'Uom del suo voler suo Dio si face
I lumi, io là n'andrò con ferro, e face
82. Ella saggia, e humil, di ciò, che piace
Al suo Signor, fà suo diletto, e pace.
68. E in atto di morir lieto, e vivace
Dir pareva; s'apre il Cielo; to vado in pace
84. Passò sà' lieto, l' Anima fugace
Mala garrula Fama homai non tace.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
83.56 Sembra il Ciel ne l'aspetto atra fornace
Ne le spelonche sue Zefiro tace
Solo vi soffia, e par vampa di face
84.12 Ouderispose: poich' à Dio non piace
Prego, che del camin, ch'è men fallace
E (replicogli Ugon,) la via verace
85.26 Mare spiegò de remi il volo audace
Perche inghiottillo l'Ocean vorace
Il suo grancaso, c'hor trà voi fitace
43. Taccono i frotti mar sicuri in pace
E'n mezzo d' esse una spelonca giace
Fuue non lega quì, nè col tenace
86.1 E trà le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento impenetrabil giace.
39. Vattene pur crudel con quella pace
Me tosto ignudo spirito, ombra seguace
Nova furia co'serpi, e con la face
87.24 Meroe, che quindi il Nilo Isola face
E di trè Regni, e di due fè capace
Rè l'uno, e l'altro di Macon seguace
50. Forse è quitàl, ch'ogni tuo vanto audace
Supererà co'fatti, e pur fitace
88. Non scorge il ver, che troppo occulto giace
Quasi lunge per nebbia incerta face
Affermarvi non sono in questo audace
88.57 (Quanto raccor potrà) certo, e verace
Ch' à questo ufficio di propor mi piace
Audace sù, ma cautamente audace
89.23 Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fè natura di timor capace
53. Che sotto alta apparenza di fallace
Spavento, boggi men grave il danno giace
84. Così gli parla, e in tanto ei mira, e tace
Femina è cosa garrula, e fallace
Sì trà se volge, hor se venir ti piace
89. Raccogli tui l' Anima mia seguace
Così parla gemendo, e si disface
Rinvienne quegli à quell' humor vivace
20.37 Propria l'altrui difesa, e propria face
Egli dà morte ad Artubano audace
E per l'istessa mano Alvante giace.

79. Sembra quassifametica; e vorace
Seco Aladin, seco lo vuol seguace
Ma il buon Rinaldo accorre, ove disface
820. E largamente à l'anima fugace
Più d' una via n' il suo partir si face.

A C I

10.32 Ben t'è giungi à grand'uopo; ascolta, e baci
Poi movi à tempo le parole audaci
12.97 Non di morte settù, ma di vivaci
E ben sento io da tè l' usate faci
Deb prenditi miei sospiri, e questi baci
16.25 Repulse, cari vezzi, e liete paci
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci
Et al focotemprò di lente faci.
88.87 Ma l'empio Ismen, che le sulfurge faci
Ritentar volse l'arti sue fallaci
E frà due Maghe, che di lui seguaci
19.107 Ma che? squalido, e scuro anco mi piaci
S'odi il mio pianto, e le mie voglie audaci
Da le pallide labra i freddi baci.

A C Q U E

2.39 Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque
4.43 Del bel Damasco, e in minor sorte nacque
Cui farlo berede del suo imperio giacque
Il nascer mio, ch' in tempo estinta piacque
7.3 Giunse del bel Giordano a le chiare acque
E scese in riva al Fiume, e quì si giacque
11.70 E già l'antico Erotimo, che nacque
Il qual del l'berbe, e de le nobil acque
Caro à le Muse ancor, ma si scompiacque
12.37 Di pietate à le Fere, e mento a l' acque
Ch' è del Ciel messaggero, e quì si giacque
Come del giorno il primo raggio nacque
14.41 Nacqui io Paganima poi nelle santi acque
Rigenerarmi à Dio per gratia piacque
15.66 Essi entrar nel palagio, esse ne l' acque
Tuffarsi; à lor s' la repulsa spiace.

A C R O

11.44 Ond'egli cade; e fà del sangue sacro
Sù l'arme femminili ampio lavacro.

A D A

2.56 Emaus è Città, cui breve strada
Et Huom, che lento à suo diporto vada
O quanto intèder questo à i Fràchi aggra-
69. T'esorteranno à seguir la strada (da
A non depor questa famosa spada
Finche la legge di Macon non cada
3.15 Seguir la i suoi guerrier per quella strada
Che

- Che spianar g'furi, e che s'apri la spada,*
 43 *Con l'urto del Cavallo, e con la spada*
Fà che scemo del capo à terra cada.
 4-37 *Sponder tutto potrai come t'aggrada*
Cid, che vaglia il suo scettro, d la mia spada
 5-31 *Gli bebbe una volta, e due la fiera spada*
Gli spiriti, e l'alma fuor per doppia strada
Il vincitor, ne sopra lui più bada
 6-5 *Non farà già, che senza oprar la spada*
Inglorioso, e invendicato io vada.
 14 *Replica il Rè; se ben l'ira, e la spada*
Che tu sfidi però, se cid t'aggrada
Coraggi disse, & ei punto non bada.
 36 *Nell'ira Argente infallontisce, e strada*
E cori, grida ogni superbo vada
Mà l'invitto Tancredi all'hor non bada
 7-27 *Chiede Tancredi à lui per quale strada*
Al Campo de Chribstiani indi si vada
 39 *E cerca hor con lo scudo, hor con la spada*
Che l'nemico furore indarno cada
 74 *Che non sciogliate i voti? ecco la strada*
A qual serbate vopomaggior la spada?
 90 *Fere i men forti arnesi, & à la spada*
Cerca tr'ferro, e ferro aprir la strada
 95 *Prendi, volea già dirgli, un'altra spada*
Ch'alto scorno & de suoi, dove egli cada
Così ne indegna à lui vittoria aggrada
 9-19 *Sù sù venite: io primo aprir la strada*
Ferir da questa mia ciascuna spada
Oggi sia che di CHRISTO il Regno cada
 30 *E ienta in van con la pungente spada*
Che sotto il corridor morto gli cada
 41 *Sotto al gazel cade Emgortan di spada*
Di morte, e quanta plebe ignobil cada
Goffredo, e non istava in tanto à bada.
 10-30 *E questa tua, dove convien, ch'io vada*
Se l'concedevi rù con la mia spada
Premier co'l forte piè la buja strada.
 13-13 *Fatte da mè, ch'à mè non meno aggrada*
Marte col Sol sia, ch'ad untr si vada
Aurè, d nembi di pioggia, d di rugiada
 46 *Sì che vinto partissi, e in sù la strada*
Ritrovò poscia, e ripigliò la spada
 64 *Che più spera Goffredo d che più bada*
Sin che tutto il suo Campo a morte vada
 64-27 *Effer io chieggiò il Messaggier, che vada*
Per far il don de l'onorata spada
Onde al buon Guelfo assai offerta aggrada.
 16-33 *Che già crollasti, à terra estinta cada*
sotto l'inevitabile tua spada.
 18-34 *Per questo sen, per questo cor la spada*
Solo al bel Mirto mio trovar può strada
 72 *Rinaldo in tanto irresoluto bada*
E stima bonor plebeo, quando egli vada
E volge intorno gl'occhi, e quella strada
 19-118 *Non te l'ignate unq, vò, che si vada*
- Vita sovraffa, è ben, ch'io m'accada*
Può forse al Ciel agevolare la strada
 128 *Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada*
Con forza aperta, d'lgir senendo à bada
 20-33 *Poi c'hà rotto il troncon, la buona spada*
E l'folto de le schiere apre, e dirada
E fà, che quasi bipartito ei cada
 84 *Prende con l'altra man l'ignuda spada*
(Tanto basta à l'buom forte) e più non bada.
 A D E
 1-78 *Vicino il Campo per diretto strade*
L'amica armata costeggiando rade
De' necessari arnesi, e che le biade.
 2-52 *Tacque ciò detto, e l'Rè, ben ch'è pietade*
Pur compiaceria volle, e l'persuade
Habbian vita rispose, e libertade
 3-42 *Al figliuol di Bertoldo il destrier cade*
Convien, ch'indi à ritrarlo alquanto bade
Si ripara fuggendo alla Cittade
 4-68 *Non s'impiegasser quì le vostre spade*
E soccorso trovar, non che pietade
Mura non torniam prima in libertade
 7-9 *O s'agrazia del Ciel, che l'umiltade*
O che si come il folgore non cade
Così il furor di peregrine spade.
 119 *L'ire immortali, e le mortali spade*
De la gran pioggia roffeggiar le strade
E Pirro, e l'buon Rinaldo estinto cade
 8-6 *Gloria, e s'ossegno à la cadente etade*
Seguendo, han cinro per GIESU' le spade
N vaghezza del Regno, nè pietade
 17 *E intorno un bosco babbiamo d'bastè, e di spade*
E sopra noi di strali un nembo cade.
 9-8 *E l'sembiante d'un buom d'amica etade*
Lascia barbuto il labro, e l'mento rade
La veste oltrè'l ginocchio al piè gli cade.
 10-43 *Però che quegli armeni, e quelle biade*
Mentre nel campo à insanguinar le spade
Picciol'esca à gran fame; ampia Cittade
 69 *Quando servire al mio piacer v'aggrade*
Contra l'empio Buglion mover le spade
Patto, sol à Rambaldo il persuade.
 11-59 *E l'toglie à i defensor de la Cittade*
Questo popol, e quel percossocade;
D'un fasso il corse per lontane strade.
 84 *O qual destrier passa le dubbie strade*
E presso al dolce albergo incepa, e cade
 14-44 *E sotto i piè mi veggio bor folte, bor rade*
E generar le piogge, e le rugiade
Come il folgor s'infiammi, e per quat strade
 15-33 *Così disse ella, e per l'ondose strade*
E vede come incontra il sol giù cade
E quando apunto i raggi, e le rugiade
 17-18 *Vengon sotto Gazel quei, che le biade*
E più suso, in fin là, dove ricade
La turba Egitia barba sol archi, e spade

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 421

18.21 Mentre mirai il Guerriero, ove si guade
 Un ricco ponte d'or, che larghe strade
 Passa il dorato varco, e quel giù cade
 30 Meraviglie vedea l'antica etade
 Imagini mostrò più belle, e rade
 Nel falso aspetto angelica beltade
 49 Mentre il Campo à l'assalto, e la Cittade
 Una Colomba per l'aeree strade
 Che ne dimenat prestì vanni, e rade
 19.4 Che dal furor de le nemiche spade
 Ohimè, risponde, ohimè, che la Cittade
 E la mia vita, e'l nostro Imperio cade
 20.55 De suoi gran colpi la tempesta cade
 Che la prestezza d'una il persuade
 Con la rapida man girar tre spade
 80 Pur di novo l'affronta, e pur ricade
 E colpa è sol de la soverchia etade
 Da cento scudi fù, da cento spade
 97 Che far dee nel gran caso? ira, e pietade
 Questa à l'appoggio del suo ben, che cade
 Amore indifferente il persuade

ADRE

3.12 Polc'h' à leifù da le Christiane squadre
 Presa Antiochia, e morto il Rè suo Padre
 63 V'è Guelfo seco, egli è d'opre leggiadre
 Ben il conosco à le sue spalle quadre
 Ma 'l gran nemico miotrà queste squadre
 6.108 Al giovin Poliferno, à cui fù il padre
 Visse le spoglie candidè, e leggiadre
 E contra l'irritò l'occulte squadre
 11.7 Tè Genitor, tè Figlio eguale al Padre
 E tè d'buomo, e di Dio Vergine madre
 O duct, ò vol, che le fulgenti squadre
 12.38 E sat non men, che servo insieme, e padre
 Io t'bd seguita frà guerriero squadre
 17.73 Prenea Valerian l'orme del Padre
 Cento no'l sostenean Gotti che squadre
 Fea cetera Schiavi Ernesto opre leggiadre

AGA

3.19 Abi quanto è crudo nel ferire à piaga
 Ch'el faccia berbe non giova, od arte ma-
 4.75 El Alba, che fimirà, e se n'appaga (ga
 D'adornarsene 'l crin diventa vaga
 8.22 I feri colpi, ond'egli il campo allaga
 E fatto è il corpo suo solo una piaga. (ga
 13.59 Nè l'Gange, d'l Nilo, all'hor che nò s'appa-
 De'sette alberghi, e l'verde Egitto allaga
 14.65 Este d'aguato all'hor la falsa Maga
 E gli vā sopra di vendetta vaga.
 15.5 Hor insieme gli mesce, e varia, e vaga
 In cento modi i riguardanti appaga
 16.37 Lascia gl'incanti, e vuol provar se vaga

E supplica beltà sia miglior Maga
 19.94 Che serpendomi poi per l'alma vaga
 Non sò come di menne incendio, e piaga
 20.65 Scoccal'Arco più volte, e non fà piaga
 E mentre ella saetta, Amor lei piaga
 116 Ma l'un percote sol, percote, e impiaga
 Tisaferno di sangue il campo allaga
 Mira del suo Campion la bella Maga

AGGE

18.22 E'n quelle solitudini selvagge
 Sempre à se nova meraviglia il tragge

AGGI

2.57 Del gran Rè de l'Egitto eran Messaggi
 E molti intorno badean Scudieri, e Paggi
 3.75 E faccia al bosco insistenti oltraggi
 Le Sacre Palme, e i frassini selvaggi
 L'Elci frondose, e gl'alti Abeti, e t'Faggi

AGGIO

1.51 Hor setù sei vil serva, è il tuo servaggio
 (Non t'lagnar) giustizia, e non oltraggio
 66 Preparatevi dunque, & al viaggio
 Questo ardito parlar d'buom cori saggio
 Tutti d'andar son pronti al novo raggio
 6.19 Ma venga in prova pur, che d'ogni oltrag-
 E seco pagnerà senza vantaggio (gio
 Tacque, e tornò il Rè d'arme al suo viaggio
 7.24 Fenera fronde mat d'Olmo, d' di Faggio
 Tosto à quel picciol suon drizza il viaggio
 Strade il conduce de la Luna il raggio
 8.40 Hoste mio ne sarai finchè al viaggio
 Mattutin ti risvegli il nuovo raggio
 13.80 Ma dolce spiega, e temperato il raggio
 Trà 'l fin d'Aprile, e l'cominciar del Maggio
 L'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio
 14.31 Del preveduto vostro alto viaggio
 Altre tanto vi sia quanto egli è saggio
 Carlo, d'l'altro, che seco iua Messaggio
 62 O Giovine timentre Aprile, e Maggio
 Di gloria, e di virtù fallace raggio
 Solo chi segue s'è che piace, e saggio
 15.1 Già ricchiama il bel nascente raggio
 Quando venendo a i due Guerrieri il sag-
 Accingetevi (disse) al gran viaggio (gio
 47 I due Guerrier in luoghermo, e selvaggio
 E come il Giel rigò co' il nuovo raggio
 Sù sù gridaro entrambi, e l'lor viaggio
 17.84 Ma lor s'offriva il Mago, & al viaggio
 Notturno gli affrettava il nobil saggio
 96 Ricominciò di nuovo all'ora il saggio
 E vi discopre con amico raggio

Sicuri d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio

A G H E

- 8.44 *Ivi, cred'io, che le sue belle piaghe*
Ciascun lieto dimostri, e se n' appaghe
 19.113 *Breve, e sottile ale sì spesse piaghe*
Per uso tal sapea potenti, e maghe
Già può le luci alzar mobili, e vaghe

A G L I A

- 3.26 *Così me si vedrà s'al tuo s'agguaglia*
E come esser senz'elmo à lei non caglia
Recata s'era in atto di battaglia
 59 *Sol Raimondo in consiglio, e in battaglia*
Sol Rinaldo, e Tancredi à lui s'agguaglia
 3.10 *Tu, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia*
Nò s'degnarebbe in pregio di battaglia
Tu dunque in Duca bramo, ove non caglia
 6.27 *Sol di mirar s'appaga, e di battaglia*
Semblante fa, che poco hor più gli caglia.
 7.30 *Pur l'obbligo, ch'egli ha d'altra battaglia*
Fà che di nuova impresa hor nò gli caglia
 9.82 *Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia*
Turbo, è fiamma non è, che rotò, è saglia (glia)
Vibra ei presa nel mezzo una zagaglia
 11.22 *Di saltor di mura? altri le saglia*
(Rischio debito à lui) me la battaglia
E di te stesso à nostro prò ti caglia
 77 *E' grido eccitator de la battaglia*
Da nuova ancora à la tenzon si scaglia
Nel rosta accolta s'è de la muraglia
 16.47 *Sia questa pur trale mie frodi, e vaglia*
Che iù quindi ti parta, e non ti caglia
Pattene passai il mar, pugna, travaglia
 18.47 *Rinforzando le Torri, e la muraglia*
Ove è men atta à sostenere battaglia
Esser non può, ch'ad espugnaria vaglia
 19.12 *Come concluso fu più non s'offaglia*
Chi dentro stassi à suo piacer non vaglia
Frà tanto ad uopo di maggior battaglia
 20.49 *Fan crudel zuffa, e lor viriù s'agguaglia*
El'anima tuttavia gli fende, e smaglia
Che gli ha paragon degno in battaglia
 112 *Quasi di viver più poco gli caglia*
Cerca il rischio maggior de la battaglia

A G N A

- 6.21 *Discenderne s'offretta à la campagna*
Giusto non è ch'ei vada, e tu rimagna
Prendi in sua sicurezza, e l'accompagna
 80 *E s'udita da lei tal'hor si lagna*
Gl'offetti; e par che di sua sorte piagna
Venir sempre non puote à la Campagna
 111 *E l'altrui fuga ancor dubio accompagna*

- E li sparge il timor per la Campagna*
 19.85 *Vien al loco prescritto, e s'accompagna*
Et escon poi dal Campo à la campagna
 111 *Torbidi, e gravi, Gella pur si lagna*
Carisi dunque prima, e poi si piagna
Perge la mano à l'opere compagna.

A G N I

- 2.37 *Tu sola il duol commun non accompagna*
Sefronta, e pianta da ciascun, non piagna
 11.2 *E da voi Duci gloriosi, e magni (gni)*
Pietade il volgo apprenda, e n'accompa-

A G N O

- 14.20 *Nulla eguale à tal nomi hà in se di magno*
Mà è bassa palude, e breve stagno

A G O

- 2.7 *Nel profan loco, e sù la sacra image*
Susurrò poi le sue bestemmie il Mago
 30 *Che i Christiani togliessero l'Image*
Alta ragion, del mio parer m'appago
Quell'opra far, che persuase il Mago
 4.20 *Hidraotte famoso, e nobil Mago*
Arti si diede, e ne fu ogn'hor più vago
Di quella incerta guerra esser presago?
 7.16 *Si come Idoli suoi, tu fossi vago*
Render il tuo dafio contento, e pago
Humor di doglia cristallino, e vago
 9.93 *Van d'intorno scorrendo, e in varia image*
Vedresti, e ondeggiar per tutto un lago
Fuor d'una porta il Rè quasi presago.
 10.19 *Son detto Ismeno, e i Siri appellan Mago*
Mà, che dell'arti incognite san vago
 13.4 *Qui s'adunan le Streghe, e il suo Vago*
Kien sovra i nembi, e chi di un fiero Drago
(Concilio infame) che fallace image
 14.6 *E trè fiato in van cinta l'Image*
Fuggia, qual leve sogno, ed air vago
 37 *La qual zampilli in fonte, è in fiume vago*
Discorra, è stagni, è si dilati in lago
 49 *Tempo è ben, disse à i Cavalieri il Mago,*
Che l'maggior desir vostro homai ha pago
 70 *Gl'i lascia il cago verdeggianti, e vago*
E vi fonda un palaggio appresso un lago
 15.57 *Così n'andar'fin dove il fiume vago*
Si spande in maggior letto, e formauit lago
 16.22 *Deh poiche s'adegni me; com'egli è vago*
Che'l guardo tuo, ch'altroue non è pago
Non può specchio ritrar sì dolce image
 20.95 *Meglio per te, s'havessi il fuso, e l'ago,*
Ch'in tua difesa haver la spada, e l'Vago

A I

- 2.33 *Composto è lor d'intorno il rego havel*
Quar-

*Quando il fanciullo in dolorosi lai
Questo dunque è quel lacito, ond'io sperai*

74 *Che vincer non ti possa il ferro mai
Il decreto del Ciel, qual tu tel fai
Che refugio per Dio, che sceremo havrai?*
94 *Al suo cōpagno; bor ce n'andremmo homai
Tūc'ol sol novo, lo cōnotturni rai
Esser non può colà dove tū vai.*

4.47 *Mà promessa da me non trasse mai
Anzi ritrosa ogn' hor tacqui, e negai*

84 *Eustratio lei richiama, e dice, homai
Che tal da noi soccorso in brieve havrai
Serenò all' hora i nubilosì rai.*

7.49 *Miserò! perdo, e non sò già se mai
Si rasserenti à gli amorosi rai
E troppo, disse, al mio dover mancai*

12.38 *Pagana fosti, e' vero à te celai
Fincesti il Sesso, e la Natura assai
Sia stata poscia tū medesima il sai*

16.58 *Che lasci a me; vattene, iniquo homai
Indivisibilmente a tergo havrai
Tanto t' agiterò, quanto t' amai.*

17.64 *E in questo scudo affissa gl'occhi homai
Ch'ivi de' tuoi Moggior l'opre vedrai*

18.93 *E sostener, per breve spatio, i rai
De l' Angeliche forme anco potrai*

19.9 *S'antivedendo ciò timido stai,
E' tuo timore intempestivo homai*

120 *Signor, dicea, come imponenti andai
Trà gl' Infedeli, e' il Campo lor cercai*

A L A

10.34 *E se negian per d'usata scala
L'aere, che già d'alto spiraglio cala
E salian quindi in chiara, e nobil sala*

A L C A

14.33 *Scote questi una verga, e' il fiume calca
Cò piedi asciutti, e contra il corso il valca*

20.60 *E la Cavalleria correndo il calca
Senza ritegno, e fiera oltre se'n valca*

A L D A

20.136 *Si parla, e prega, e i preghi bagna, e scal-
Onde si come vuol nervosa faldà (da
Così l'ira, che in lei parca sì faldà*

A L D E

10.61 *Fiamma dal Cielo in dilatate falde
Sovra le genti in mal oprar sì faldè
Hor acque son bituminose, e calde*

A L D O

4.34 *E disse verso lei, ch'audace, e baldo
Il fea de gli anni, e de l'amore il caldo*

8.77 *Sentissi un nuovo inusitato caldo
Che nel volto si sparge, e' l'fa più baldo
Contra chi vendicar credea Rinaldo*

14.39 *Vi si immeggia il Carbocchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto vide il bel Smeraldo*

18.75 *Son già sotto le mura: All'hor Rinaldo
E lei con braccio maneggia sì saldo (do
Hor lū:ta, d' trave, bor grā colonna, d' spal-*

20.58 *Così quanto contrasto havea men saldo
Tanto scemava il suo furor Rinaldo*

121 *All'hor si ferma à rimirar Rinaldo
E de' Pagan non vede ordine saldo
Qui pon fine, a le morti, e in lui quel caldo*

A L E

1.8 *E pien di fè, di zelo ogni mortale
Gloria, Imperio, tesor mette in non cale*

2.74 *Hor quando purissimi esser fatale
Siaticoncesso, e siati apunto tale
Vincerai la fame; à questo male*

3.31 *Il segue, e van come per l'aria strale
Lontani molto, nè seguir le cale
Tal'hor mostra la fronte, e i Franchi assale*

63 *Io dico Bosmondo il micidiale
Distruggitor del sangue mio reale*

4.36 *Risponde. Il tuo lodar troppo alto sale
Cosa vedi Signor non pur mortale
Ma sciagura mi punge in loco tale*

43 *Ch'io fuori uscia del l'Alvo, e fu il fatale
Giorno, ch'a lei diè morte, a me natale.*

46 *Ruvido in atti, e in costumi è tale
Ch'è sol ne viti a se medesimo eguale*

72 *Non tū Signor, nè tua bontade è tale
Crudo destino, empio destin fatale
L'havermi priva, ohimè, fū picciol male.*

5.12 *Nè molto impaziente è di rivale
Nè la Donzella di seguir gli cale*

19 *Tecogiostra Rinaldo: bor tanto vale
Narri costui, ch'à tē vuol farsi eguale
Mostrigli scettri, e in dignità regale*

36 *Saggio Signor, ch'ia Rinaldo, e quale
E per la stirpe sua chiara, e regale
Nel castigo con tutti esser eguale*

54 *Ben caro havrò, che la c' recchi tale,
Ma Goffredo con tutti è Duce eguale*

82 *Me scitelse Amor, tela Fortuna: bor quale
Dice Rambaldo all'bor; nulla ti vale
Nè potrai della Vergine regale*

6.55 *E st' sospeso in aspettando, quale
E se' il furor à la virtù prevale*

Hhh

Ma

Ma più di ciascun' altro, a cui ne cale
 100 Così disse la Donna, e quel leale
 Già veloce così, come havesti' ale
 7.21 Affettuoso alcun prego mortale
 Quegli, à cui di me forse hor nulla cale
 Giacerà questa spoglia inferma, e frale
 55 Sparge col piè l'arena, e'l suo rivale
 Da lunge sfida à guerra aspra, e mortale
 85 Menti(replica l'altro) à dir, c'buom tale
 Fugga da tè, ch'affai di tè più vale
 109 E là, dove battaglia è più mortale
 Quegli si mosse, e fù lo scontro tale
 Che parve il popol d'Asa imbelle, e frale
 9.37 Ma grida al suo nemico; è dunque frale
 Che con ogni suo sforzo ancor non vale
 Tace, e percossa tira aspra, e mortale
 63 Magiunto ov'ella scbierra empia infernale
 Sifermain aria, in su'l vigor de l'ale
 Pur voi dovreste homai saper con quale
 10.10 I omi son'un(rispose il vecchio) al quale
 E ficom'buomo a cui di tè più cale
 N'il mordace parlare indarwo è tale
 11.41 L'audact scbiere à la tenzon murale
 Rallentò l'arco, e n'adventò lo strale
 Tante s'insanguinaro il ferro, e l'ale
 12.15 Vada felice pur, ch'ella è bentale
 Che sola più, che mille insieme vale
 71 Spezzando a forza il suo ritegno frale
 Che poco innanzi a lei spiegava l'ale
 Cui trabe bisogno d'acqua, d'altro tale
 85 Qual in membro gentil piaga mortale
 Tal da i dolci conforti in i gran male
 Ma il venerabil Piero à cui ne cale
 13.79 Et inferma somiglia, à cui vitale
 E disgombrando la cagion del male
 La rinfranca, e ristora, e rende quale
 15.49 Già Carlo il ferro stringe, e'l serpe assale
 Per isforzo di man con arme tale
 Egli scuote la verga aurea, immortale
 17.40 Ben prego il Ciel, che s'ordinato male
 Tutta su'l capo mio quella fatale
 E salvo rieda il Campo, o'n trionfale
 49 Che piaga di tua mano, o di tuo strale
 Uccidendo sarebbe anco vitale
 18.76 Chi molti appoggian seco eccelsi scale
 Mà'l valore, e la sorte è diseguale
 95 Aquilonar con ferro, e fiamma assale
 Ch'altri su monti, e drizza, e tien le scale
 E la corona à i crin sacerdotale
 19.87 Han conspirato, e l'arte lor fia tale(pale
 Trà due gran Campi, in gran pugna Cam-
 E Parme havranno a la Fräcesca; e quale
 92 Soggiunse poi; la notte à me fatale (lo
 Per dei più che non parve; l'mio gran ma-
 L'ode perdita è il Regno, to col Regale
 11 Soggiunse il Prencè; à la Città re, ale

Che i humano accidente a questa frale
 Che l'loco ove morì l'Uomo immortale
 20.21 Profontuosa entrar lingua mortale)
 Chori discese, e'l circondò con l'ale
 E parlò fra le scbiere in guisa tale
 62 E fa semblante d'Uom, cui d'altro cale
 Il Drapel congiurato il suo rivale
 Ella stessa su l'arco bà già lo strale
 91 Presa è la Rocca, e su per l'altie scale
 E nel sommo di lei Raimondo sale (le
 E incontra a i due gran Campi il trionfa-

A L I

3.38 Questi ha nel pregio della spada eguali
 Se fosser trà nemici altri scbtali
 E già domi sarebbero i pin Aufrali
 70 Ch'usavi buom già mortal, l'arme mortali
 Spirto divin, l'armi del Ciel fatali
 Raccorre, e dar soccorso a i nostri mali
 4.92 E d'ogni tempo egualmente mortali
 Vengon da tè le medicine, e i mali
 5.62 In van cerca invaghirlo, e con mortali
 Che qual saturo angel, che non si cali
 Tal ei satio del Mondo, i piacer frali
 79 Parte la vincitrice, e quei rivali
 Seco n'adduce, e trà infiniti mali
 Mā come uscì la notte, e sotto l'ali
 7.4 Cibo non prende già che de suoi mali
 Mā'l sonno, che de' miseri mortali
 Sop' cō sensi i suoi dolori, e l'ali
 81 Percosso giacque, e i gran fulmini frali
 Portan i horride pesti, egl'altri mali
 Primo terror de' miseri mortali.
 8.57 Sorgea la notte in tanto, e sotto l'ali
 E'l sonno otto de l'Alme, oblio de' mali
 Tū sol punto Argillan da acuti frali
 9.1 E d'altre furie ancora, e d'altri mali
 Ministro, à nuova impresa affretta l'ali
 57 D'intorno ha innumerabili immortali
 Disegualmente in lor letitia eguali
 10.20 De l'occulto destin gl'eterni annali
 Non è tanto concesso à noi mortali
 Per avanzar frà le sciagure, e i mali
 77 Ministri à Piero i folgori mortali
 Spiegar dee sempre invitte, e trionfali
 Dielle il Cielo, e per leggi à lei fatali
 11.70 Sol curò torre à Morte i corpi frali
 E potea far i nomi anco immortali
 82 E contrasti seguitano aspri, e mortali
 Sotto il caliginoso horror de l'ali
 Fra tante ire de' miseri mortali
 12.11 Negli stoffo caderà, se tali
 Ma qual poss'io, coppia benarata, eguali
 Laudi la fama voi con immortali
 13.58 Bandito fuggge, e i languidi mortali

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 485.

Ma pur la sere è il peggio de' mali
 Con veneni, e con succhi aspri, e mortali
 64 Egri giaceansi miseri mortali
 Di vittoria, temea gl' ultimi mali
 Universal lamento in vocati
 14.1 E i venticelli dibattendo l'ali
 Lusingavano il sonno de' mortali
 64 L'alma tranquilla appaghi i sensi frali
 Le sue memorie in aspettando i mali
 Minacci egli à sua voglia, e infiammi frali
 18.68 Infette di veneno arme mortali
 Sotto un' immenso nuvolo di frali
 Ne venian dale macchine murali
 89 E sen fuggire trà l'ombre empie Infernali
 Apprendete pietà quinci, o mortali.
 20.68 Ch' a terra s'iraunicchia, e china l'ali;
 I suoi timidi morti eran cotali

Condanni i rei, sospinge oltrett il cavallo
 6.23 A lo scudier chiede l'elmo, c' il cavallo
 Poi seguito da molti uscita del vallo
 7.39 Illevi imperi il rapido cavallo
 Segue del freno, e non pone orma in fallo
 120 E fermo anzi la porta il gran cavallo
 Le genti sparse raccogliea nel vallo
 11.36 Et ascendendo in un leggiere cavallo
 Giunger non può, che non sia visto al vallo.
 18.38 Vuò penetrar di mezzo di nel vallo
 E numerarvi ogn' uomo, ogni Cavallo
 20.124 Tenero ai colpi à questo mio; ber fallo
 Amor, che mai non vi faccia in fallo
 143 Tace, & a i suoi custodi in cura dallo
 Fuggon quegli a i ripari, & intervallo
 Preso è repente, e pien di strage il vallo

A L L E

3.87 Dall'adroni d' Arabia in una Valle
 Affissi à la fronte, & à le spalle
 7.23 Partesi, e mentre r'è per dubbio calle
 Et al fine spuntar d' angusta valle
 Scotea mobile sferza, e dale spalle
 9.75 Come destrier, che dale regie spalle
 Fugge, e libero al fin per largo calle
 Scherzando in l' collo i crini, e in le spalle
 20.28 Sparve, e presono a piedi insieme il calle
 Discendendo à sinistra in una valle
 L' alto Monte Sion volge le spalle
 19.8 E con' dela Cittade, e d' au' le spalle
 E se ne van dove un girovi calle
 E ritrovano ombrosa angusta valle
 20.11 Proposto bavrà se il volo pensor uò falle
 Girando, ai fianchi urtarci, & à le spalle.

A L L I

3.9 Poile splendor de' lucidi metalli
 Scerne, e distingue gli huomini, e i Cavalli
 6.96 E per lor scurezza entro le valli
 Calando, prendon lungbi obliqui calli.
 9.21 Dun fiato all' hora ai barbari metalli
 Van gridi barrendo al Cielo, e de' Cavalli
 Gl' alti monti muggir, muggir le valli
 16.9 Poiche lasciar' gli avvilappati calli
 Arque stagnanti, mobili cristalli
 Apriche collinette, ombrose valli
 19.38 Stendardi in cima azzuri, e perfi, e gialli
 Timpani, e corni, e barbari metalli
 Trà l' nutrir de' magnanimi cavalli.

A L L O

2.41 Di mirar vago, e di saper qual fallo

A L M A

3.68 In Dio gl'occhi bramosi, o felice alma,
 Et hai del bene oprar corona, e palma
 3.52 Parte, e porta un desio d'eterna, & alma
 Amagnanime imprese tent'ba l' Alma
 Gir frà i nemici, lui d' Cipresso, o Palma
 7.119 E toglie à questo il far Circasso l' Alma
 E Clorinda di quello b' nobil palma
 11.22 Deh che ricerchi in privata palma
 Et espona men degna, & util Alma
 Tu riprendi, Signor, l' usata salma.

A L S E

12.37 Ma perche mia s'è vera, e l' ombre false
 Stimai, di tuobattesmo a me non calse

A L T A

10.71 Così ce n' andavamo; e come l' altra
 Il buon Rinaldo, il qual più s'è pre esalta
 In noi s' avviene, e i Cavalieri affalta

A L T I

17.62 E ti dià spiriti generosi, & alti
 Opere, te stesso al sommo pregio effalti
 Non perche l' usi ne' civili effalti

A L P O

- Parlando, confortolle al crudo assalto
 49 *Sovrat confusi monti à salto, à salto*
L' intrepido Soldan, che 'l fiero assalto
Ma se gli spinge in contra, e 'l ferro in alto
 54 *Le guardie, e ne ripari entrò d' un salto*
Appiandò il calle, agevolò l' assalto
Le prime tende di sangu'gno smalto
 93 *Di fortunoso evento, e quindi d' alto*
Mirava il pian soggetto, e 'l dubbio assalto
 11.36 *Non è mortal, ma grave il colpo, e 'l salto*
Argante all' hor in suon feroce, & alto
Che non uscite à manifesto assalto
 18.72 *Là dove il muro più munto, & alto*
In pace stassi, ei vuol portar' l' assalto
 104 *E se 'n rifugge in loco forte, & alto*
Ov' egli spera sostener l' assalto
 19.35 *Si ferma al fin nella gran piazza, e d' alto*
Stanno aspettando i miseri l' assalto.
 20.42 *Ferillo, ove splendea d' oro, e di smalto*
E 'l ruppe, e sparse, onde il superbo, & alto
Ben di robusta man parvel' l' assalto.

A L T R O

- 1.39 *Ma guida quei di Poggio in guerra l' altra*
Numero egual, nè men nel l' arme scaltro.
 6.50 *L' uno il Franco Arideo, Pindoro è l' altro,*
Che portò la disfida, buon saggio, e scaltro
 14.27 *Vuol che sia l' un de' Messi, e che sia l' altro*
Ubaldo, buon cauto, & avveduto, e scaltro
 17.19 *Quel di Tripoli poscia, e l' uno, e l' altro*
Nè l' pugnar volteggiando, e dritto, e scaltro

A M A

- 14.12 *Servo impero cercando, e muta fama*
Nè mirò il Ciel, ch' à se n' indida, e chiama

A M E

- 7.106 *E quasi avido lupo, ei par che brame*
Ne le viscere sue pascer la fame
 8.47 *E biade ancor, benche non molte, e framo*
Che pasca de' Corsier l' avida fame
 12.75 *Tu ministra di morte, empta, & infame*
Di questa vita rea troncar lo stame?
 20.81 *Tal vane à maggior guerra, ov' egli sbrame*
La sua di sangue infuriata fame

A M I

- 7.5 *E par le voci udir trà l' acque, ei rami*
Ch' al sospir, & al pianto la richiama
 17.79 *Poi vedi in guisa d' uom', c' bonori, & ami*
Ma d' azzo il quarto in più felici rami,
Và dove par, che la Germania il chiama

A M M A

- 1.18 *Mà il suo voler, più nel voler s' infiamma*
Del suo Signor, come favilla in fiamma.
 9.25 *Et hor ch' arde la pugna, anch' ei s' infiamma*
Nel moto, e fumo versa insieme, e fiamma
 53 *E la face d' Inferno Argante infiamma*
Acceso ancor de la sua propria fiamma

A M O

- 3.70 *E come à nostro prò vedute babbiamo*
Così vederti oprare ancor speriamo
Impara i voti homai, che à te porgiamo
 8.15 *Ma dice; à quale homai vicina babbiamo*
L' una spero io ben più, ma non men bramo
Questo Campo, o fratelli, ove bon noi fiammo
 13.49 *Nò, nè, più non potrei (vinto mi chiamo)*
Ne corteccia scorzar, ne svelter vamo.
 20.101 *Tù sei pur quegli al fin, ch' io cerco, e bramo*
Et à nome tutt' hoggi in van ti chiamo
Co' l' tuo capo al mio Nume Homai facciammo

A M P A

- 13.53 *Spenta è del Cielo ogni benigna lampo*
Onde piove virtù, che informa, e stampa
Cresce l' arder nocivo, e sempre avampa.

A M P I

- 1.73 *Intanto il Sol, che de' celesti campi*
L' armi percote, e ne trabe fiamme, e lampi
L' aria par di favilla intorno avampi
 3.9 *Stà d' alta Torre, e scuopre i monti, e i capi*
Sì che par che gran nube in aria stampi
Come di fiamme gravida, e di lampi
 7.115 *Rapisce il giorno, e 'l sole, e par ch' avampi*
Così fiammeggia infra baleni, e lampi
Sì versa, e i paschi abbatte, e inonda i capi
 9.75 *Suonano i piè nel corso, e par, ch' avampi*
Di sonori nitriti empienti i campi
 13.74 *Così dicendo il capo mosse, e gl'ampi*
E tremò l' aria riverente, e i campi
Fiammeggiare à sinistra accesi lampi
 16.4 *Vedi spumanti i suoi cerulei Campi*
Di navi, e d' arme: e uscir da l' arme i lampi
D' incendio martial Leuciate avampi
 19.47 *Il Vento, e i suoni, e balenando i lampi*
Ritrabe le greggie dagli aperti campi
Ove l' ira del Ciel sicuro scampi

A M P O

- 1.34 *Impon, che'l di seguitte in un gran campo*
Tutto si mostra a lui schierato il Campo.
3.37 *Fior degli Herol, nerbo, e vigor del Campo*
Tutti precorre, & è men ratto il lampo
Conosce Erminia nel celeste campo
3.27 *Parve un tuono la voce, e l'ferro un lampo*
Tremò colui, nè vide fuga, è scampo
Per tutto essendo testimonio il Campo
87 *Sendo condotta d'etovaglia al Campo*
Trovato haveano à meza strada in campo
Restar pugnando, e nessun fece scampo
6.83 *Ch'al sol non fossi, & al notturno lampo*
Accompagnata, o sola armata in campo
7.83 *E largamente à due Campioni il campo*
Votò rimar, frà l'uno, e l'altro Campo
9.91 *Ecco d'arme improvise uscìr un lampo*
Che sbigottì de gli infedeli il Campo
17.1 *Ritrova il peregrin riparo, è scampo*
Ne le tempeste de l'instabil campo
9 *Fuor de le mura in spatiosa campo*
Passa dinanzi à lui schierato il Campo
19.57 *Poi, quando è nel meriggio il solar lampo*
A vista fù del poderoso Campo
20.71 *Che da quel lato de' Pagani il Campo*
Mà da l'opposito, abbandonando il campo
Hebbe l'un de Roberti à pena scampo

A N A

- 1.89 *Tempra dunque il fellon la rabbia insana*
I rustici edifizii abbatte, e spiana
Parte alcuna non lascia integra, è sana
11.30 *E da se la respinge, e tien lontana*
Piscende ancor la Vergine sovrana
I Franchi intanto à la pendente lana.
16.57 *De l'Atto sangue in; in l'onda insana*
E le mamme allattar di Tigre insana
Per un segno non diè di mente humana
19.98 *Ch'egra mi fece, e mi potea far sana*
Di gente inelmentissima, e villana
Per in parte fugimmi erma, e lontana

A N C A

- 21.57 *Ecede il Campo la Fortuna Franco*
Sorge la speme, e gli animi in franca
Nè cor fedeli, e l'impeto già manca
13.12 *Il Mago poi, che nulla omet più manca*
Signor lascia ogni dubbio, e l'cor in franca
Nè potrà renovar più l'oste Franca
17.86 *Non è, nè fu di partorir mai stanca*
Che per vecchiezza in lei virtù nè manca
20.84 *Virin, ch'a'valore si unqua non manca*

A N C E

- 20.50 *Così si combatteva, e'n dubbia lance*
Pien tutto il Campo di spezzate lance
Di spade ai petti, à le squarciate pance

A N G H E

- 2.85 *Non da le frati nostre forze, e stanche*
Gentile Grecia, e non da l'arme Franche
Poco dobbiam curar ch'altri ci mancho
11.61 *Che sì tosto cessate, e sete franche*
Per breve assalto, è Franchi nò, ma Franche

A N C H I

- 6.2 *Lor sà inalzare, e rinforzare i franchi*
Et à la Luna il fosco Ciel s'imbianchi
Sudani fabri affaticati, e franchi
7.121 *Tornano all'borat Saracini, e franchi*
Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi
11.39 *Ne crolla il muro, e ruinoso i franchi*
Già fessimosta à l'impeto de' Franchi.

A N C I A

- 3.60 *Contezza, e'l vidi à la grā Corte in Frācia*
E'l vidi in nobil giostra oprar la lancia
Non gli vestian di piume ancor la guancia
7.95 *Mentre egli in dubbio stassi Argante lancia*
Il pomo, e l'esse a la nemica guancia.
11.31 *Onde in guisa di fulmini si lancia*
Ver le merlate cime bor sasso, bor lancia
78. *Chiuso nel'arme il Capitā di Francia*
L'bastia ferrata fulminando lancia
D'avventar con più forza alcuna lancia
20.139 *L'un verso l'altro per ferir slancia*
E'l manco braccio al Capitā di Francia
Sovra'l confin de la sinistra guancia

A N C O

- 43 *Mal guardato al Pagan dimoſtra il fianco*
Di riparo ſi laſcia il lato manco
Del nemico ribatte, e lui fere anco
- 85 *Overo à mè de la ſua deſtra il fianco*
Pur riſanata in cotai guiſa al manco
Et hor la mente in pace, e'l corpo ſanco
- 7-72 *E la ſpada togliendofi dal fianco*
Queſta è la ſpada, che 'n baſtaglia il fräco
Cb'io già li toſſi à forza, e gli toſſi anco
- 109 *Vattene ad inveſtir nel lato manco*
Onà' egli urtò de gli nemici al fianco
Nò poiò ſoſtener l'impero Franco
- 8.10 *Soggiunſe al fin, come già il popol Franco*
E invidioſi lui, cb'egli voſſe al manco
Queſto parlare al giovenetto ſanco
- 9.37 *Frà color, che moſtraro il cor più franco*
A cui nè le fatiche il corpo ſanco
Cinque ſuoi Figli, quaſi eguali, al fianco
- 67 *D'Argante vien l'ardire, o 'l furor manco*
Nè ſagello Infernal gli ſferzò il fianco
E più calcato inſieme il popol Franco
- 90 *Poco cedeano, à nulla al valor Franco*
Al fier Corcuſte, & à Roſſeno il fianco
Tròco à Roſſeno il deſtro braccio, e'l manco
- 10.6 *Cerca ad agitare il travagliato fianco*
Queſtar i moti del penſier ſuo ſanco
Sentir il duol de le ferite; & anco
- 11.43 *E ſù la ſcala poi Clotaro il Franco*

1

1

1

1

2

- 33 *Cbe l'eſtremo tenean del lato manco*
Giavan poi de gli inimici al fianco
Moleſtavan da lunge il popol Franco
- 117 *Vaffene, e fuggi, e van ſeco pur anco*
Sdegno, & Amor, quaſi dua veltri al ſanco

A N D A

- 1.44 *Queſti da l'alte ſelve iſuſi mando*
La diſiſa dal Mondo ultima Irlanda
- 79 *Altri Inghilterra, e Fräcia, & altri Oläde*
E la feril Sicilia altri ne manda
- 3.86 *E l'avviſo, Guglielmo, il qual comanda*
Al Liguri navigli, à tē ne manda
- 20.18 *Non ſaprei dir, ſe Franca, ò ſe d'Irlanda*
E quale apunto il braccio è, che la manda

A N D E

- 1.33 *Concluſo ciò, fama ne vola, e grande*
Per le lingue de gli buomini ſi ſpande
- 72 *E nel Veſſillo Imperiale, e grande*
La trionfante Croce al Ciel ſi ſpande
- 3.88 *Di quei Barbari erranti è bonai ſi grande*
Alcun contraſto ſi dilata, e ſpande
Alcuna ſquadra di guerrier ſi manda
- 8.33 *Mancava ancor la deſtra, e'l baſto grande*
E non lontan con l'Aquila che ſpande
Mentre cerco d'alcuno, à cui dimande
- 9.23 *Porta il Soldan ſù l'elmo borrido, e grande*
Sù le zampe ſi alza, e l'ali ſpande
Par, che tre lingue vibri, e che ſuor manda
- 37 *E ſù 'l fianco gli ſcala, e vti ſi grande*
Piaga, onde il ſangue tepido ſi ſpande
- 43 *Tal che già fatto poderoſo, e grande*
Giunſe, ov' il fiero Turco il ſangue ſpande
- 12.34 *Teatro, opre ſarian sì memorande*
Chiudefſi, e ne l'orbita fatto sì grande
A le future età lo ſpieghi, e manda
- 13.34 *Ma nè prodigo ſu d'anima grande*
Humo d'agno, e tale è banchi qui la ſpande
- 15.28 *Gl'ſoggiunſe Coſei: diſerſe bande*
Altri odorar le belve, altri la grande
V'è chi d'abominevoli vitande
- 22.39 *Brunellon il membruto, Ardento il gräde*
Cb'ei ne pende ſugl'omero à due bande
Hà il ſuo principio, e'l cor dilata, e ſpande
- 107 *Non fuggi i culpi, e gemito non ſpande*
Nè atto ſà, ſe non d'altiero, e grande
- 141 *Calai che ſino all'hor l'animo grande*
Hor cò'ode quel nome, onde ſi ſpande
Gl'i riſponde: farò quanta dimande

A N D I

- 1.42 *Acquiſti sì giunſe glorioſi, e grandi*
D'ar-

DELLA GIERUSALEMME LIBERATA. 429

D'andar controla morte ov' et comandi
E celebrar con lieti inviti i prandi.
2.48 Oltra il dover indugi, bor sù dimandi
L'impresè malagevoli, e le grandi
Lo scettro, e legge sia quel che comandi

A N D O

4.12 Mà che rinovo i miei dolor parlando?
Et in qual parte si trovò, ne quando,
Non più deffi à l'antiche andar pensando
3.15 Dunque io no'l chiedo, e no' l'risuto: quando
All' hora il lascia, Eustatio, e v'è pregando
Ma chiede à prova il Principe Gerlando
38 Malibera sù dato, e venerando
E s'è ben to, come si deggia, e quando
Hora tenor d'egualità serbando
59 A region, dico, al tumido Gerlando
Sol (s'egli erò) sù ne l'oblio del bando
Tacque: disse Goffredo; bor vada errando
7.38 E s'avanza, e l'incalza, e fulminando
Spesso à la vista, gli dirizza il brando
58 Elunge è Boemondo, et to in Bando
L'invitto Heroe, ch'uccise il fier Gerlando
91 Non stanca però, ma raddoppiando
Và tagli, e punte, e s'rinforza errando
3.21 Duomila fummo, e non fian cento: bor qu'èdo
Non sò; se'l cor feroce al miserando
Mà già no'l mostra, anzi la voce alzando
9.51 S'affronta insieme horribilmente urtando
Studo à scudo, et no ad elmo, e brando à brado
11.81 Con una selce il Cavalier Normando
E cade in giù come paleo rotando
L'ira dittante offese, e impugna il brando.
12.36 Lieto ti prendo, e poi la notte quando
Vidi in sogno un Guerrier, che minacciando
Imperioso disse: to ti comando
16.15 Cogliam d'Amor la rosa, amiamo bor, quando
Esser si puote riamato amando
19.29 Ritrarre in carte? od adeguar parlando
Lo spettacolo atroce, e miserando?
114 Chiedi: d'Vafrin quì come giungi, e quando:
Ella frà lieta, e dubbia sospirando
Saprai rispose il tutto (bor te'l comando)

A N E

8.66 Tempo forse già fù, che gravi, e strane
Quasi lieve bor le passo: horrenda, immane
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'humane
10.18 Piegbi Natura ad opre aliere, e strane
Spatti à tua voglia delle menti humane.
A le cose remote, anco e lontane.
11.36 Non gioveravvi le caverne e strane,
Mà vi movrete come Belve intane
73 E ben mostra natura à le montane

Qual or vengon percosse, e lor rimane
Questa, benchè da parti assai lontane.
12.3 Fer meraviglie inusitate, e strane
E vi spezzar le Machine Christiane
D'alto rinchiusa oprai l'armi lontane
13.37 Stupido sù, ma intrepido rimane
Mette ficaro il piè nelle profane
Ne più apparenze inusitate, e strane
18.38 Poscia sorride, e frà se dice: d'vane
Sembianze; e folle chi per voi rimane.
19.51 Favorito hà il gran Dio l'armi Christiane
De l'opra, e nulla del timor rimane
De gl' Infedeli) espugnarem dimane.

A N G E.

17.28 Gente guida costui di quà dal Gange
Che silava nel mar, che l'Indo frange.

A N G I

3.8 Duro mio cor che non si spezzi, e frangi?
Planger ben meritogn'bor, s'ora non piangi?

A N G U E

1.37 E spesso è l'un ferito, e l'altro langue
E versa l'anima quel, se questa il sangue
85 Che da gli anni sopra, e fredda langue
Sì, ch'assetata è più che mai di sangue
Quel che parve nel gel piacerol Angue
7.65 Se fosse in me quella virtù, quel sangue
Ma qualunque mi sia, non però langue
E s'io pur rimarrò nel Campo esangue
8.61 Non fuggir nò: placbi il Tiranno esangue
Lo spirito mio, col suo maligno langue
70 Andianne, e resti invendicato il sangue
Benche se la virtù che fredda langue
Questo che dirò pestifer angue
9.32 Caggion entrambi, e l'un sù l'altro langue
Mescolando i sospiri ultimi, e'l sangue
11.57 Già corre lento ogni lor ferro al sangue
E de le trombe stesse il suono langue
12.58 L'un l'altro guarda, e del suo corpo esangue
Già de l'ultima Stella il raggio langue
Vede Tancredi in maggior coppia il sangue
70 Già simile à l'estinto il vivo langue
Al color, al silenzio, à gli atti, al sangue.
13.45 Ne può soffrir di rimirar quel sangue
Nè quei gemiti udir d'egro che langue
17.43 Sapra la mia (ne torpe il ferro, d'langue)
Ferire, e trar da le ferite il sangue
19.20 Esce à Tancredi in più d'un loco il sangue
Già nelle sceme forze il furor langue
Tancredi che l'vedea col braccio esangue
20.84 Perche languisca il corpo fral non langue
Quasi

*Quasi invece di spirito, e di sangue
È non per grave il peso al braccio e sangue*

A N N I

A N I

- 1.8 L'affidò poi ne' Principi Ebristiani
Nel più secreto lor gl'effetti humani
Da la Santa Città gl'empì Pagani
25 Sù fondamenti fabricar mondani
Fra gl'infiniti popoli Pagani
E i favor d'Occidente ha sì lontani
84 Scemò i publici pesi a suoi Pagani
Mà più gravonne i miseri Christiani:
3.15. In sù gl'occhi de' Franchi, e de' Pagani
Lieti auguri prendendo; i quali fur vanti
E valla destra sua per cento mani
5.46 Dinno, che pensifar, vorrai le mani
E con le piaghe indegne de' Christiani
Di transitori bonor rispetti vanti
6.20 La disfida accettata hanno i Christiani
Mostran desio, non che i Guerrier sopran
E mille al ferro apparecchiati mani.
92 Tornansimefi, e anelanti i cani
Nascosa in selva dagli aperti piani
Riedono stanchi i Cavalier Christiani
8.10 Ch'ogn'ora un lustro pargl'infra i Pagani
Rotar il ferro, e insanguinar le mani,
74 E Tancredi, e Camillo eran lontani
Guglielmo, e gl'altri in potestà sopran
9.40 Pasce un lungo digiun ne corpi humani
Anch'essi fanno de' Guerrier Christiani
Muojono, o fier Dragutte, a le tue mani.
11.12 Chetti si stanno, e attoniti i Pagani
E l'insolite pompe, e i riti strani
La novitate: i miseri profani
17.76 Vedi Alberto il figliuolo in frà i Germani
Che vinti in giostra, e vinti in guerra i Dani
Vedegli à tergo Ugon, quel ch'ai Romani
20.21 Forse (se deve infra Celesti arcani
Angel custode fù, che da i sopran
Mentre ordina Goffredo i suoi Christiani).
23 Co'l Duce à destra è il Rè de'gl'Indiani
Mà dove stender può nè larghi piani
Altamoro ha il Rè Persi, e i Rè Africani
44 Ormondo intanto, à le cui fere mani
Misto con false insegue è fra Christiani
Così Lupi notturni, i quali di cani

A N N A

- 11.68 Et, che s'affretta, e di tirar s'affanna
Da la piaga lo stral, rompe la canna
19.28 E quanto più si sforza, più s'affanna
Sù la destra, che par tremula canna
E di tenebre il dì già gli si appanna

- 1.21 Guerrier di Dio, che a ristorar i danni
E securi fra l'arme, e fra gl'inganni
Sì c'abbiam tante, e tante in sì pochi anni
2.69 Dolci cose ad udire, è dolci inganni,
Ond'escen possovente estremi danni
79 Nè voi che del periglio, e degli affanni
Il favor di Fortuna bor tanto inganni
Ma qual Noctier, che da i moriti inganni
4.19 Tosto spiegando in varii lati i vanni
E cominciarò à fabricar inganni
Ma di, tu Musa, come i primi danni
5.85 E la mente indovina de' lor danni
D'alcun futuro mal par, che s'affanni.
900 per mille perigli, e mille affanni
Campton di Dio, ch'è a ristorare i danni
Voi che l'armi di Persia, e i Greci inganni
7.48 Nel sepolcro de' vivi i giorni, e gli anni
Nel cor profondo i gemiti, e gli affanni
La sua sciocchezza, e gli altrui fieri inganni
63 Et io, bench'è gircurvo mi condannai
Schivino gl'altri i Martiali affanni
O foss'io pur sù l'io d'igor de'gl'anni
10.75 Presagi sono, e fanciuleschi affanni
Eccociaro vegg'io, correndo gl'anni
E sotto l'ombra de'gl'argentei vanni.
13.54 E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.
79 Talche obliando i suoi passati affanni
Le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.
14.72 Donna giovin di volto, antica d'anni
Fia nota, e al color vario de'panni
Più ratta, che non spiega Aquila i vanni.
16.54 Scusa la natià legge il sesso, e gli anni
Negar non vud, non sia, ch'io te condannai
Misurai ne le gioje, e negli affanni

A N N O

- 1.44 Gli uni, e gli altri son mille, e tutti vanno
Maggior alquanto è lo squadron Britanno
Sono gl'Inglese sagittarii, e hanno
80 In corso velocissimo se'n vanno
Là, ve CHRISTO soffrì mortale affanno
4.16 Frà loro entrate, e in ultimo lor danno
Hor la forza s'adopri, e bor l'inganno
49 Già veggio il tofco, e'l ferro in tuo sol danno
Apparecchiar dal perfido Tiranno
5.7 E poi che l'rischio è di sì leve danno
Tè permentente, i dieci eletti andranno
Così conclude, e con sì adorno inganno
6.23 Ma pur molti di lui tema non hanno
Ch'anco quanto sia forte a pieu non sanno
66 Nè sol la tema del futuro danno

A N O

Mà de le piaghe, ch'egli havea, l'affanno
 Ei fallaci vomer, che intorno vanno.
 87 Amor, ond'alta forza i men forti hanno
 D'ardire i cervi imbelli, e guerra fanno
 Far con quest'armi un'ingegnoso inganno
 96 De la guerriera agguola l'inganno
 Una del'altre, ch'arme oprar non fanno?
 N'esce veloce, e i due che seco vanno
 7.67 E Pirro è quel, che fo illodato inganno
 At à prova richiesta anco ne fanno
 Un di Scotia, un d'Irlanda, e un Britanno
 83 Di varia turba, e'l Barbaro Tiranno
 Che ferme à mezzo il colle, oltre non v'ano
 Alcune schiere di Christiani fanno
 8.3 Ai gran principij oppor forza, e inganno
 Colui dirà, tutto rivolgi in danno
 Del Latin, del Elvetio, e del Britanno
 63 Gli aduna là, dove sospese fanno
 Voce il furore, e'l concepito affanno
 Dunque un popolo barbaro, e tiranno
 73 Il duro caso, e il gran publico danno
 Materia insieme, e nutrimento danno
 Chiamano il popol Fràco empio, e Tiranno
 83 Nè i grà velli, i grà dèti, e l'ungie ch'han-
 Tanta in se forza in superbi' il fanno. (uo
 9.10 Gli alti trofei di Soliman faranno?
 Oltraggi vendicar ti credi, e'l danno?
 Di notte opprimi il barbaro Tiranno;
 96 Strage d'essi i Christiani horribil fanno
 L'ajuto havean del barbaro Tiranno
 Contante suo svantaggio esporli al danno
 10.38 Così à consiglio il Palestin Tiranno
 E'l Rè de Turchi, e i Cavalier quì fanno
 74 Sopra le cose altrui ch'indì verranno
 De l'insolida voce attenti fanno.
 Arti, e bugie di femminile inganno.
 11.49 Però, che sconde in lor più grave il danno
 Parte de vivi ancora in fuga vanno
 Mà quel che già fù di Nicea Tiranno
 85 In fin che i pronti Fabri intorno vanno
 Saldandolo in lei d'ogni sua piaga il danno.
 12.63 Serbano ancor l'impeto primo, e vanno
 Da quel sospinti à giunger danno, à danno.
 14.52 Le pene altrui serbate, e'l lungo affanno
 Sù gli altri tutti universale il danno
 Questo, ch'hor udirete, iniquo inganno
 16.46 Ontate recchi, e à maggior tuo danno
 Empia lusinga certo, iniquo inganno
 Far de le sue bellezze altrui tiranno
 17.13 Sotto folta corona al seggio fanno
 Et oltre l'base hanno corazze; e hanno
 Così sedea, così scopria il Tiranno
 18.102 Raimondo pugna, e'l Palestin Tiranno
 Giunger la Torre alla Città non hanno
 Et ostinati à la difesa fanno
 19.88 E'l ferro armate di veneno haveanno
 Vol. I.

1.1. CANTO P'Arme pietose, e'l Capitano

Molte oggì
 E in van
 40 Co' Bolog
 Hor ch'el
 Potente
 77 Qui del
 Gran tu
 Però su
 2.2 Questi be
 Anzi son
 Et hor a
 21 L'amer
 Che non
 Opra è'l
 37 L'alma
 Venir so
 Che ven
 3.29 Cedeau
 Un de' p
 E da te
 38 E forse
 Dal glog
 64 Così parlava questi, e'l Capitano
 E perche crede, che la terra in vano
 Contra la porta Aquilonar nel piano
 4.33 Eustatio accorse à lei, che del sovrano
 Principe de le squadre era Germano.
 37 Tà l'adito m'impetra al Capitano
 Et egli; è ben ragion, ch'à l'ungermanno
 Vergine bella non ricorri invano.
 73 Veggio la Morte, e se'l fugirla è vano
 Incontro à lei n'andrò con questa mano
 5.6 Così disse Goffredo, e'l suo Germano
 Si come à tè convienfi d'Capitano
 Così il vigor del cuore, e de la mano
 30 L'arme d'Egitto, d'altro suol Pagano
 N'apparirà, mentre sarai lontano
 58
 6.13
 47
 36
 76
 1, d'mano
 v'soprano
 lontano
 Romano
 no
 nel piano
 in vano
 lontano
 Pagano
 fiano,
 cristiano
 humano
 humano
 Se

- Se la pietosa tua medica mano.
Che per te fatto il tuo Signor poi sano.*
- 7.54 *Bentosto, dice, il predator Cristiano
Caderà vinto, e sanguinoso al piano
E vedrà vivo ancor da questa mano.*
- 87 *(Fallo inselito à lui) l'arringo in vano
Dal custodito Cavalier Cristiano
E ruppe l'asta bestemmiano al piano.*
- 8.5 *Molti scortagli furo al Capitano
Egli inchinollo, e l'onorata mano
Signor (poi dice) che con l'Oceano*
- 28 *In tal guisa parlommi; indi la mano.
E sussurò con suon devoto, e piano
Sorgi (poi disse), e io leggiero, e sano.*
- 36 *Soliman Sveno uccise, e Solimano
Prèdila dunque, e vante, ove il Cristiano
E non temer, che nel paese estrano.*
- 51 *Gli risponde colui: di qui lontano
Verso il confin di Gaza un picciol piano.
E in lui d'alto deriva, e lento, e piano.*
- 69 *Hor che faremo noi? dee quella mano
Reggerci sempre? o pur vorrem lontano
Dove à popoli imbelli in fertil piano.*
- 9.2 *Ella, che dà l'esercito Cristiano
Il figliuol di Bertoldo esser lontano
Dice che più s'aspetta? hor Solimano.*
- 12 *Grida il Guerrier, levando al Ciel la mano
Nè d'huom sei già, se ben s'è biante humano
Verrò, farò là monti, ove hora è piano.*
- 26 *Formidabil così l'empio Soldano
Frà mille lampi il torbido Oceano
Danno altri al ferro intrepida la mano.*
- 69 *Ella fù pria, manda recisa al piano
Semiviva nel suol guizza la mano
Cerca d'unirsi al suo principio in vano.*
- 84 *Et al supplice volto, il quale invano
Drizzò, crudel, l'inesorabil' mano
Senso haver parve, e fù del' huom più hu.*
- 88 *Mà frà tanto de Fràcbt il Capitano (mano
Non spendea l'ire, e le percosse in vano.*
- 10.15 *E sovra un Carro suo, che non lontano
Le briglie allenta, e con maestra mano
Quei vano sì, che l'polveroso piano.*
- 50 *Non fugate, e non timido Soldano.
M'offero di provar con questa mano
Che montagne di strage alzat su'l piano*
- 11.23 *Che quādo in Chiaramente il grande Ur-
Fè Cavalier l'onnipotente mano (bano
Non pur l'opera qu' di Capitano.*
- 27 *Tutto quel muro, à cui soggiace il piano
Dà la ciatola in sù sorge il Soldano
Torreggia, e scoperto è di lontano.*
- 33 *Et arrivando al fesso il cupo, e'l vano
Cercano empirne, & adeguarlo al piano*
- 56 *E chiamando il buon Guelfo à se con mano
Sostien persona tu di Capitano*
- Mà picciol hora io vi farò lontano*
- 71 *Preme immobile al piano il Capitano
Ripiegato il vestir, leggiero, e piano
Trarne lo strale; hor con la dotta mano.*
- 12.72 *Conosce al'arme il Principe Cristiano
La vaga estinta, e duolsi al caso brano
Il bel corpo che stima ancor Pagano.*
- 102 *Et m'è pregante, e contendente in vano
Con l'Imperio offrend, ch'ha qu' soprano.*
- 13.43 *Clorinda fù, nè sol qu' spirito humano
Ma ciascun altro ancor Franco, e Pagano
Affretto è qu' da novo incauto, e brano.*
- 67 *Providenza pietosa, animo humano
Per conservarsi honor dannoso, e vano
Per sè l'acque condurfa dal Giordano.*
- 14.13 *Tè de l'Impresa sommo Capitano
De' tuoi consigli esecutor soprano
Son le seconde, tu sei capo; ei mano.*
- 27 *Tacque, e disse, sorgendo il Guerrier Dano
Nè ricuso camin dubbio, o lontano
Questi è di cor fortissimo, e di mano.*
- 47 *Maestro insieme, e Signor sommo, e sovrano
Cose degne tal hor della sua mano
L'invitto Heroe dal suo carcer lontano.*
- 15.13 *Egli, o quel, ch' in sua vece esser soprano
De l'esercito suo de' Capitano.*
- 20 *Giungon quinci à Biserta, e più lontano
Han l'Isola de' Sardi à l'altra mano.*
- 25 *Hebbe di Libia, e del paese Hispano
Non osò di tentar l'altro Oceano
L'ardir risfrinse de l'ingegno humano.*
- 45 *Ma quando v'arrivar da l'Oceano
Era il carro di Febo ancor lontano.*
- 16.45 *Tè perseguit, te presi, e te lontano
Da l'armi trassi in loco ignoto, e strano.*
- 17.15 *Ch'habitò d'Alessandria il riccopiano
Ch'esser comincia homai lido Africano
D'ingegno più, che di vigor di mano.*
- 32 *E Dice insieme, e Cavalier soprano
Per cor, per ferro, e per valor di mano.*
- 39 *Così parlò il Tiranno, e del soprano
Prende scettro, Signor, d'invitta mano
E spero in tua virtù, tuo Capitano.*
- 47 *E la procuro, che non in vano
E la destra del Ciel, di giusta mano
Ma s'alcun fia, ch'al barbare inhumano.*
- 78 *Qui riponea il Pontefice soprano
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.*
- 18.7 *Ma non conviensì già, ch'ancor profana
Ne suoi gran maestri armi la mano.*
- 79 *Et egli stesso à l'ultimo Germano
Stesa la viaticrice amica mano
Frà tanto erano altrove al Capitano.*
- 99 *E fuggirne ciascun vedea lontano
La spendo disse, e la disperdo in vano
Ceda libero il passo al Capitano.*

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 433

103 Et avvisò il Tiranno, e'l Tolosano
 Che la Città già presa è verso il Piano
 19.7 Cbe Tancredi del sangue hà del pagano
 Se n' esce stilla fuor per l' altrui mano
 Grida à quanti rincontra anteo lontano
 38 Lavò col sangue suo l'empio Pagano
 Quel Tempio, che già fatto havea profano
 50 E ben all' bor all' bor l' involta mano
 Ne forse colà dentro era il Soldano
 Mà già suona à trita il Capitano
 60 Tanto s' avvisge, e così d'istro, e piano
 Ch' adito s' apre al padiglione soprano
 94 Egli la sua porgendo ala mia mano
 Vergine bella non ricorri in vano
 All' bora un non sò che soave, e piano
 103 L' uso de l' arme, e'l portamento estrano
 Un' altro alquanto ne giacea lontano
 Egli disse fra se; questi è Cristiano
 208 De l' attendato esercito Pagano
 Ch' egli bada tergo, e da sinistra mano
 Di fianchi angusta, spiega in verso il piano
 32 Hor chi fu il primo feritor Cristiano
 Fosti, Gildippe, tu, che l' grande Ircano
 (Tanto di gloria à la feminea mano
 59 Le nobil' ire ir consumando invano
 C' hebbe l' Arabo al fianco, e l' Africano
 Dar le dovea di giace, od è lontano
 73 Et trà l' fedel esercito, e'l Pagano
 E mirò (benche lunge) il fier Soldano
 L' aspra tragedia de lo stato humano
 105 Ne brevissoni suoi l' egro, è l' insano
 Stender le membra, e ches' affannò in vano
 Non corrisponde il pie bianco, e la mano
 137 Mà uà cercando, e non la cerca in vano
 Illustre morte da famosa mano.

A N T A

2.28 Cossi del furto, e pur follia se n' vanta
 Donna sola, e inesperta opra cotanta
 Con qual artè invadè l' imago santa?
 9.39 Come ne l' Apennin robusta pianta
 Se turbo inuistato al fin la scbianta
 Così cade egli, e la sua furia è tanta
 18.36 Cinquanta spade impugna, e cò cinquata
 Ogn' altra Ninfa ancor d' arme s' ammaia
 Raddoppia i colpi à la difesa pianta
 99 Cbe minacciando il segue, e de la Santa
 Croce il vessillo in sì le mura pianta
 20.99 Com' Olmo, à culla pampinosa pianta
 Se ferro il tronca, è turbine lo scbianta
 Et egli stasso il verde, onde s' ammantia.

A N T E

2.20 Folgora di bellizze altero, e santo

Frendè l' sdegno, e placò il fier sembiante
 Severa manco, ei diveniano amante
 60 Picciol segno d' honor gli fece Argante
 Inguisa pur d' duom grande, e non curante.
 3.13 Molti van seco, e ella à tutti è inante
 Sta preparato à le riscoffe Argante
 Cò detti, e con l' intrepido sembiante
 25 Di non morir tacendo occulto amante
 Già in erme, supplichevole, e tremante
 Per nemico me sol frà turbe tante
 46 Sovra il corpo già morto il fiero Argante
 Punto non bada, e via trascorre inante
 51 Ne se di ferro doppio, è d' adamante
 Colà dentro sicuro il fiero Argante
 Andiam pure all' assalto, e egli innante
 4.6 E sedervanno al crudo Rè d' avante
 Sostien lo scettro ruvido, e pesante
 Ne pur Calpe s' in alza, e l' magno atlante
 87 Ne la sua rete alcun novello Amante
 Serba: mà càglia a tempo atto, e sembiante
 Hor lo raccoglie cupido, e vagante.
 5.73 Vincilao, che sì grave, e saggio ipante
 Canuto hor pargoleggia, e vecchia amante
 6.2 In sì fatto apparecchio intollerante,
 Alui sen venne, e ragionòli Argante
 23 In vista de nemici il fiero Argante
 Superbo, e minacciovole in sembiante
 Ne l' ima valle il Filisèo gigante
 61 Sbrogottir gli altri à l' apparir di tante
 Fè sereno ella il torbido sembiante
 E con avidi sguardi il caro Amante
 73 Ne petto battù di ferro, è di diamante
 Che vergogna ti sia l' esser Amante
 84 Già non d'avresti, è di spietato Argante
 Ch' io farei corsa ad incontrarle inante
 E offeria de la nemica amante
 98 Vede hor, che sotto al militar sembiante
 Ne d' altra parte palesarsi, avante
 A lui secreta, e improvvisa amante
 7.1 In tanto Erminia infra l' ombrose piante
 Ne più governa il fren la man tremante
 Per tante strade si raggiava, e tante
 30 Questa dolente bistoria amiche piante
 Giamai soggiorni alcun fedele amante
 De le sventure mie sì varie, e tante
 82 Scudo di lucidissimo diamante
 Quanti ven' hà frà il Caucazo, e l' Atlante
 Principi giusti, e Città caste, e sante
 105 D' elmi, e scudi percossi, e d' baste infrante
 Là giacerne un cavallo, e girne errante
 Quà giace un Guerrier morto, e quì il spirante
 110 Cinquanta scudi insieme, e altrettante
 Spade movesse, hor più faria d' Argante
 8.22 Morte così nel cor, come al sembiante
 Portonna il petto intrepido, e costante
 Fosse, e d' acciaio, nè, mà di diamante

- 84 Et in atto feroce, e minacciante
De la difesa al pio Buglion davante
Che di sangue vedea ancor stillante
- 10.39 Tanto sol disse il generoso Argante
Poi forse in autorevole semblante
E già ne l'arme d'alcun pregio avanti
- 43 Si spesso il campo è valoroso Argante
Fidando assai ne le veloci piante
Ch'un più de l'altro non convien si vante
- 11.27 E di machine, e d'arme han pieno inante
E quindi in forma d'orrido Gigante
Quindi trà merli il minaccioso Argante
- 78 Qui disdegnoso giunge, e minacciante
E'n sulla prima giunta il fiero Argante
Nessuna mural macchina si vante
- 12.3 Benoggi il Rè de Turchi, e'l buon Argante
Che solt'uscir'frà tante schiere, e tante
Io (questo è il semmo pregio, onde mi vante)
- 83 Già s'apprestava a ricusarlo Argante
A Soliman con placido semblante
Ti mostrasti a te stesso ogn'hor semblante
- 41 Non se la morte nel più fier semblante
Che sgomenta i mortali haveffe inante
Con le robuste braccia, & altrettante
- 57 Nodi di fer nemico, e non d'Amante
Con molte piaghe, e stanco, & anelante
77 Mie giuste furie, forsenato errante
Che l'primo error mi reccheranno inante
Aschivo, & in horrore baurò il semblante
- 13.23 Signor, non è di noi, chi più si vante
Ch'io credo, e'l giurerai, che in quelle piante
Ben hà tre volte, e più d'aspro diamante
- 14.23 Ch'ostroncar le spaventose piante?
Con più intrepido petto, e più costante?
Vedrailo, e salir solo à tutti inante
- 59 Come è là giunto cupido, e vagante (più)
Fuor ch'antri, & acque, e fiori, & herbe, &
Ma pur quel loco è così lieto, e in tanto
- 67 Che s'indurava al cor più che diamante
E di nemica ella divenne Amante
77 Ma come essa lasciando il caro Amante
Vudò, ch'è lui vi scopriate, ed adamante
Sì ch'egli vi si specchi, o'l suo semblante
- 15.24 Dì, s'altri mai qui giunse, o se più inante
Nel Mondo, ove corriamo, have habitante
34 E'l vedean poscia procedendo avanti
Al' acute piramidi semblante
E mostrarfi tal'hor così fumante
- 51 Ma formidabile hoste han già d'avante
Vari di moto, e vari di semblante
Erra fra'l Nilo, e i termini d'Atlante
- 16.17 Frà melodia sì tenera, e frà tante
Và quella Coppia e rigida, e costante
Ecco trà fronde, e fronde il guardo avanti
- 26 E trà le fiere spattia, e trà le piante
Sen n'quanta è con l'etromito amante

- 17.11 Appelle forse, o Fidia in tal semblante
Giove formò, ma Giove all'hor tonante
- 31 Espugnator de le Citrà; Swifante
De la lotta maestro Ariadamante
A cui non è chi d'agguagliar si vante
- 36 D'abito, di maniero, e di semblante
Alma d'Amor, che non divenga Amante
Invaghir può genti sì varie, e tante
- 18.26 E vede insieme poi cento altre piante
Cento Ninfe produr dal sen pregnante
82 Dato in custodia al portator volante.
Che tai messi in quel tempo udò il Levante
- 67 Egli medesimo al corpo homai tremante
L'arme che di sù gran tempo inante
Solimano a Goffredo, e'l fero Argante
- 101 De la vittoria altissimo, e festante
Gl'ultimi accenti, e quasi in quello istante
Che gli havea à l'incontro opposto Argante
- 19.12 Mò disse, & eretto il fero Argante
Quanto egli può va col gran braccio inante
Quel tenta aditt'novi in ogni instante
- 21 Rispose: hor dunque il meglio haver ti vò.
Et ohi di viltà tentare Argante? (le)
- 34 Varco angusto cercando, & altrettante
Il circondò con le veloci piante.
- 77 Frà suoi Campioni la nemica Amante
Ove genti trabean sì varie, e tante
Che par che v'abbia conoscenza avanti
- 91 Debiti fur questi rispetti inante
Non hor, che fatta som Donzella errante
- 125 Dico Altamoro il Rè di Sarmacante
I confin de l'Aurora, & è Gigante
Che frena per Cavallo un Elefante
- 20.4 Mò negat' il saggio offrì r battagliante
Nè pur con pugna instabile, e vagante
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
- 38 Lascia de' Franchi il Rè di Sarmacante
Uccideva; abbattea Cavallo, o Fante
Ne geme poi sotto il destrier pesante
- 70 E col ferro le vie gli sgombra inante
E fugata sua schiera in quell'istante
Assai miglior, che Capitano, Amante
- 124 Ah, mai non fia, che frà tant'arme, e tante
S'ogni altro petto à voi par di diamante
In questo mio che vi sta nudo avanti.

A N T I

1. 1. Che'l Ciel gli diè favore; e sotto à i Santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.
- 35 S'era egli fermo, e si vedea davanti
Passar distinti i Cavalieri, e i Fanti
- 45 Vien poi Tancredi: e non è alcun frate
O più bel di maniere, o di semblanti
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti
- 61 Lagente a piedi, & ba Raimondo innanti

- Efrà Garonna, e l'Ocean suoi fanti*
Istrutti, usi al disagio, e tolleranti
 2.4 *Mà dond'io voglia incominciar gl'incanti*
E con qual modi, bor narrivotti avanti
 7.9 *Hà la provida man de gli abitanti*
Riposte al tuo venir più giorni inanti
Onde sperì nutrir Cavalli, e Fanti?
 3.63 *Puote, che Dio ne segna; i pensier santi*
Quasi Proteo novel, gli apparve innanti,
Haurian gl'atti dolcissimi, e i sembianti
 7.9 *Quasi prigionier al suo trionfo avanti*
Lasciata turba poi dè gl'altri Amanti
Mendò il silenzio, e i lieti sogni erranti
 6.30 *E grida ei ben; la pugna è mia; rimanti,*
Mà troppo Ottone è già trascorso avanti
 7.45 *Frà l'ombre de la notte, e de gl'incanti*
Ne può cosa vedersi à lato, è inanti
Sù l'entrata d'un uscio i passieranti
 6.1 *E verdi ancor le forze à par di quanti*
Brano quieti, all'bor si trasse avanti.
 7.4 *Venite insieme à Cavalieri, à Fanti*
Non v'è frà mille schiere huom che si vanti
Di Mariagiacque, bor che non gite avanti
 8.9 *Difesa incontra al Perfo, il qual con tanti*
Che sembrava, che d'arme, e d'abitanti
Di tè gli disse, e poi narrò d'alquanti
 9.3 *Ciò detto vola, ove frà squadre erranti*
Qual Soliman, di cui non fù trà quanti
Ne se per nuova ingiuria i suoi Giganti
 2.6 *E s'inotra in quell'ume à riguardanti*
Come veggion ne l'ombra i naviganti
Altri danno à la fuga i piè tremanti
 6.1 *Quinci d'opre diversi, e di sembianti*
E gl'altri, i quali esser non ponno erranti
Vien poi da Campi lieti, e fiammeggianti
 8.6 *E in atto sì gentili languir tremanti*
Così vago è il pallore, e de sembianti
Ch'ammollì il cor, che fù dur marmo avanti
 10.3 *E come è sua ventura à le sonanti*
À tante spade, à tante lance, à tanti
E sconosciute pur camina inanti
 9 *Huom, ch'è d'età gravissima a i sembianti*
Ferma, e dirizza le vestigia erranti
Che fantasia importuno a i vlandanti
 11.2 *Sia dal Cielo il principio, invoca inanti*
La militia de gl'Angioli, e de'Santi
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti
 12 *E mette in guardia i Cavalier de'Fanti*
Dà il segno poi dè la battaglia, e tanti
E l'arme da le macchine volanti
 13.7 *Precipitar già i folgori tonanti*
Movete habitator del'aria erranti
Ministri fiete de gli eterni pianti
 14 *Gli adusti Nasamoni, ò i Garamanti*
D'acque, e d'ombre sì fresche, e d'agi tanti
Già non saranno à tolerar bastanti
 27 *Stende le fiamme torbide, e fumanti*
Ch'altri gl'arbori suoi non tronchi, è scblanti
Di Castelli superbi, e torreggianti
 14.8 *Ne la gloria sarà de Trionfanti*
Sangue, e sudor là giù tu versi inanti
Deve l'Imperio de'paesi Santi
 18 *Così al fin tutti i tuoi Compagni erranti*
Ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi
 31 *Ab vero unqua non fia, che d'aver tanti*
Miei prigion liberati egli si vanti
 15.11 *Volgendo il guardo à terra i Naviganti*
Miravan Cavalier, miravan Fanti
E da Camelli onusti, e da Elefanti
 21 *Menar'già vita pastorale erranti*
Di Corsari, e Oran trovar più inanti
Nutrice di Leoni, e d'Elefanti
 42 *S'inlzan quindi, e quindi, e torreggianti*
Frà due gran rupi segno à naviganti
 16.14 *Quella non par, che desata inanti*
Fù da mille Donzelle, e mille Amanti
 38 *Abi dove bor sono i suoi trionfi, e i vanti?*
Volse, e trivolse sol col cenno inanti
Ch'amò d'esser amata, edid gli amanti
 17.21 *Mà l'armi à quei d'Egitto han smiglianti*
Certo non sono stabili abitanti
Trarne gli alberghi, e le Città erranti
 18.3 *L'anticissima Selva, onde fù inanti*
(Qual si fia la cagione) bora è d'incanti
Ne u'è chi legno di troncar si vanti
 10 *Quinci al Bosco s'invia, dove cotanti*
Vincerai (questo sò) mostri, e Giganti
Deb, nè voce, che dolce, è pianga, è canti
 33 *Volgeva i lumi, e scoloria i sembanti*
E i soavi singulti, e i vaghi pianti
Intenerir potea gl'aspri diamanti
 83 *Passa il Buglion vittorioso inanti*
Mà fiamme all'bora fetide, e fumanti
Ne dal sulfureo sen fochi mai tanti
 19.37 *Restar non può marmo, è metallo inanti*
Svelse dal Sasso i cardini sonanti
Non l'Ariete di far più si vanti
 38 *Vide tende infinite, e ventilanti*
E tante udi lingue discordi, e tanti
E voci di Camelli, e d'Elefanti
 20.12 *Parea volar trà Cavalier, trà Fanti*
Fulminava ne gli occhi, e ne'sembianti
Et à l'audace rammentò i suoi vanti
 31 *Già ferazuffa è ne le corna, e inanti*
Spingonfigià, con lor battaglia, i Fanti
 61 *Stavasi Armida in militar sembianti*
Dè Baroni seguaci, e de gl'Amanti
Con occhi d'ira, e di desio tremanti
 132 *Incatenata al tuo trionfo inanti*
Quest'è l'maggior de' titoli, e de'vanti
Dolce bor sarà con morte uscir de'panti

A N T O

- 1-90 Di rinforzar Gerusalem fra tanto
 Sol verso Borea è men sicura alquanto
 D'altri ripari il suo men forte canto
- 2-43 D'ambeduo loro, e lacrimenne alquanto
 Più la move il silenzio, e meno il pianto
 Ad un buon, che canuto havea da canto
- 3-18 S'adatta ingiostra, e fiero in vista è tanto?
 Sù le labra un sospir, sù gli occhi il pianto.
 Ma non così, che lor non mostri alquanto
- 58 Goffredo è quel, che nel purpureo manto
 Hà di regio, e d'augusto in se cotanto
- 68 Già non si deve a te doglia, ne pianto
 E quì dove si spogli il mortal manto
 Videresti qual Guerrier Cristiano, e Santo
- 72 Hor quì sù posto, e i Sacerdoti in tanto
 Quante à l'alma gli pregar co'l canto
- 4-43 Vago d'ogni mio ben si mostrò tanto
 E d'immensa pietade ottenne il vanto
 Celasse all'hor sotto contrario manto
- 70 Le luci à terra, e fette immota alquanto
 Accompagnando i flebil atti al pianto
 Vita mai grave, e immutabil tanto
- 83 Mè se Goffredo di credenza alquanto
 Tanto ei sol disse, e basta lor ben tanto
 Hor che non può di bella Donna il pianto?
- 90 Stassi tal volta ella in disparte alquanto
 Quasi dogliosa, e in fin sù gli occhi il pianto
 E con quest'arti à lagrimar in tanto
- 5-32 Tratto al tumulto il pio Goffredo in tanto
 Steso Geruando, il crin di sangue, e l'manto
 Ode i sospiri, e le querele, e l'pianto
- 60 Di procurare il suo soccorso intanto
 Pregava il giorno, e ponea in uso alquanto
 Mè poi quando stendendo il fosco manto
- 6-11 Tosto fia, che quì giunga, hor se frà tanto
 Non cene caglia, pur, che l'Regal manto
 Tù l'ardimento, e questo ardore alquanto
- 65 Ch'egli alta le chieda, e desta intanto
 Si trova gli occhi, e l'senmolle di pianto
- 82 E trà se disse sospirando; ò quanto
 Quanti io la invidio, e non l'invidio il vanto
 Alei non tarda i passi il lungo manto
- 7-6 Tesser fscelle à la sua greggia a canto
 Et ascoltar di trè fanciulli il canto
- 16 Parte narrò di sue fortune, e in tanto
 Il Pietoso Pastor pianse al suo pianto
- 40 Mè veloce à lo schermo ei non è tanto
 Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto
 E colpo alcun de' suoi, che tanto, ò quanto
- 8-4 L'opra è degna di te: rù nobil vanto
 Così le parla, e basta ben soltanto
 Giunto è sù l'vallo de' Cristiani intanto
- 27 Più, e più ogn'hor s'avvicinava intanto

- Si che à me giunse, e mi si pose à canto
 E veggio due vestiti in lungo manto
- 34 Mentre tale piaghe sue levo col pianto
 Gli aprì la chiusa destra il Vecchio Santo
 Questa, à me disse, e' boggi sparsa b'è tanto
- 9-44 Con gl'altri to me n'andò da l'altro canto
 A sostenere l'impero hostile intanto
- 80 Vincitor lieto baurai gran tempo il vanto
 Destra à glacer mi sarai steso à canto
 Curì il Ciel disse; hor tu quì morì intanto
- 20-73 Così parlava: e l'Heremita intanto
 Non un color, non serba un volto; ò quanto
 Pieno di Dio, rapio dal zelo, à canto
- 11-12 D'in sù le mura ad ammirar frà tanto
 Que' tardi avvolgimenti, e l'humil canto
 Poi che cessò de' lo spettacolo santo
- 46 Tal saetta Costei. Goffredo intanto
 Havea condotto ad una porta à canto
 Questa è Torre di legno, e s'erge tanto
- 62 Et ingombra l'uscita, e grida intanto
 A Soliman, che si vedeva à canto
- 12-10 Argente qui (nè sarà vano il vanto)
 Io sarò seco, e aspettiam soltanto
 Sollevò il Re le palme; e un lieto pianto
- 39 Fiano i trionfi, e infelice il vanto!
 Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto
 Sanguinosi Guerrier cessaro alquanto
- 90 Al fin co'l novo dì rinchiude alquanto
 Il lumi, e'l sonno in lor serpe frà'l pianto
- 96 O'asso amato, e onorato tanto
 Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.
- 100 Confusamente si bisbiglia intanto
 Poi s'accerta, e di volga, e'n ogni canto
 Misto de' gridi, e di femineo pianto
- 13-10 Che si? che si? volea più dir; m'è intanto
 Conobbe che seguito era l'incanto
- 30 In gran tempesta di pensieri; intanto
 Che tallo stima, à ritentar l'incanto
 Lontana più; m'è non difficil tanto
- 14-45 Di me medesimo fui pago cotanto
 Certa fasse, e infallibile di quanto
 Mè, quando il vostro Piero al fiume santo
- 15-1 Eccovi quì quanto hò promesso, e quanto
 Può de la Maga superar l'incanto
- 46 Et à le rose tenere: cotanto
 Puote sovra Natura arte d'incanto
- 16-30 Onde si specchia in lui qual fassi, e quanto
 Tutto odori, e lascivie il crine, e'l manto
 Dal troppo lusso effeminato à canto
- 51 Misera ancor presumo, ancor mi vanto
 Volea più dir: m'è l'interruppe il pianto
 Prendergli cerca all'hor la destra, ò'l manto
- 17-60 Che se no'l sai, ti sono amico; e quanto
 Ch'essi scorti da me viuser l'incanto
 Hor odi i detti m'ei contrari al canto
- 97 Poscia Tedaldo; e Bonifacio à canto.

Non

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 437

Non si vedea viril berede a tanto
 Segua Metilda, & adempia ben quanto
 18. 6 In cerebro qui vi à i cari amici a canto
 Hor de la guerra, hor del Silvestre incanto
 Così gli disse l'Heremita Santo.
 18 Passa più oltre; & ode un suono intanto
 Vi sente d'un ruscello il roco pianto
 E di musico Cigno il flebil canto
 39 Quindi s'invia verso le tende; e intanto
 Già vinto è de la Selva il fero incanto
 Vedilo, & ei dalunge in biancomanto
 103 Oltra che men, ch'altrove, in questo canto
 Nè tanto arte potè, che pur alquanto
 Fù l'alto segno di vittoria in tanto
 19. 24 Per tè cadesti, avventuroso intanto
 Ch'altri non hà di tua caduta il vanto
 62 Le membra armato, e con purpureo ammanto
 Prem'egli un basta, e vi s'appoggia alquanto
 Membruto, & alto, il qual gl'era da canto
 70 Alza al fin gli occhi Armida, e pur alquanto
 E repente frà i nuvoli del pianto
 Signor, dicea, membrando il vostro vanto
 110 E forza è pur, che si conforti alquanto
 Essequie, grida, ch'io ti fo co'l pianto
 La lingua strada, e vuò venirti a canto
 20. 48 Pugna, qual mai non vide Ida, ne Xanto
 Frà Baldovino, e Muleasse intanto
 Appressò il colle à l'altro estremo canto
 244 Così vince Goffredò, & à lui tanto
 Ch'è la Città già liberata, al Santo
 Nè pur deposto il sanguinoso manto

A N Z A

1. 31 Date ad un somo scettro, e la possanza.
 E sostenga di Rè vece, e sembianza
 2. 45 Ufficio, oltra seguire babbia baldanza
 Ch'ei non v'accusarà di tal tardanza
 Da quella grande sua regal sembianza
 4. 76 Sempre sovra Natura egli hà possanza
 Mà in virtù di costei se stesso avanza
 3. 35 Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
 Porge più di timor, che di speranza
 6. 60 In tale stato di sperar le avanza
 Di memoria via più, che di speranza
 Tanto h'è l'incendio suo maggior possanza
 7. 27 Ode un corso appressar, ch'ogn'bor s'avanza
 Vede huom, ch'è di corriero havea sembianza
 Pendea il corno su' l' fianco à nostra usanza
 8. 47 Hor quando del Garzon la rimembranza
 Ecco molti tornar, che per usanza
 Conducean questi seco in abbondanza
 10. 35 E caduti d'altissima speranza
 Sol l'aiuto d'Egitto homai n'avanza
 13. 35 Qual altra Selva h'è di troncar speranza?
 Mai questo varco; bor s'olire alcun s'avanza.

Fia d'effetto minor, ch' di sembianza
 14. 43 Trà sotteranei chioftri è la mia stanza
 In aerea magion s'è dimoranza
 Venere, e Marte in ogni lor sembianza
 78 Altro che dirvi homai nullam'avanza
 E penetrar ne l'intricata stanza
 Perché non fia, che Magica possanza
 19. 31 Dicea à i suoi lietissimo in sembianza
 Fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza
 La Torre estrema, e misera speranza
 77 Per v'abbia d'amistade antica usanza
 E ragiona in affabile sembianza
 20. 9 Ove il nemico, che di gente avanza
 Di circondarle haver potea speranza
 32 La polvere ingombra ciò, ch'al sangue avanza
 Tanto i campi mutata havea sembianza.
 67 Hor qual arte novella, e qual m'avanza
 Misera; e nulla haver deggio speranza
 Anzi pur veggio alla costui possanza.
 107 E in arrivoando (è che gli pare) avanza
 E di grandezza ogni mortal sembianza
 Già non obliata generosa usanza:

A N Z E

3. 60 Pur dava à i detti, à l'opre, à le sembianze
 Presagio homai d'altissime speranze
 4. 24 Capelli, e frà s'è tenere sembianze
 E già nel'artificio me stesso avanze
 Seguiteran gl'effetti à le speranze

A N Z I

2. 67 Giunta è tua gloria al sommo; e per l'innanzi
 Ch'ovo tu vinca, sol di stato avanzi
 Mà l'Imperio acquisito, e preso dianzi

A R A

2. 72 Tù da un sol tradimento ogn' altro impari
 Infidie à voi la gente infida, avara
 Per voi la vita esporre bor si prepara?
 7. 10 Altrui vile, e negletta à me si cara,
 Nè cura d'voglia ambiziosa, d'avara
 Spengo la sete mia ne l'acqua chiara
 11. 39 Dè le machine sue più non vipara
 Fuori se n' esce, e sua virtù dichiara
 Altri percore i fondamenti à gara
 14. 19 Conclusion, che s'è, ch'è t'è sia cara
 Progenie uscirne gloriosa, e chiara
 Al vento; d'nebbia al Sole arida, evara
 15. 38 Qui vi de cibi precliosa, e cara
 E scherzando se n' van per l'acqua chiara
 Ch'bor si spruzzano il volio, bor fanno à gara
 16. 43 Qual musico gentil prima che chiara
 A l'armonia gl'animi altrui prepara

Così

- Così costei, che ne la doglia amara*
 18.47 *Mà sovra ogni difesa l'imen prepara*
Copia di fochi inusitata, e rara
 19.83 *Miriconduca à la prigion mia cara*
Misera, vivo in libertade amara
Ti s'iscontra alta fortuna, e rara
 20.87 *Mà no'l vedendo fremere, e far prepara*
Nè seguaci di lui vendetta amara.

A R C A

- 4.89 *Ad altri poi, ch'audace il segno varca*
De' cari detti, e de' begli occhi è parca
Mà trà lo sdegno, onde la fronte è carca
 10.17 *Stupido il Cavalier le ciglia inarca*
La nube, e'l Carro, ch'ogni intoppo varca
L'altro che di super l'anima carca
 14.38 *E perche mal capace era la barca*
Gli scudieri abbandona, e el sol varca
 20.19 *E col grave fendente in modo il carca*
Che l'percossa la testa al petto inarca.

A R C H I

- 1.30 *Che son quasi di ferro in tutto scarchi*
Suonano al tergo lor farette, e archi
A la fatica invitti, al cibo parchi
 20.23 *Quinci le Frombe, e le Balestre, e gli Archi*
Esser tutti dovean rotati, e scarchi.

A R C O

- 2.79 *Geme il victimar sotto l'incarco*
Si che non s'apre homai sicuro varco
Ch'oltre quel, ch'hà Georgio armati, e Marco
 9.8 *La scimitarra al fianco, e'l tergo carco*
De la faretta, e ue le mani hà l'arco
 18 *Tosto s'opprime chi di sonno è carco,*
Che dal sonno à la morte è un picciol varco
 11.28 *A costei la faretta, e'l grave incarco*
Ell'agìà ne le mani hà preso l'arco
E difesa di ferire, al varco
 53 *Che gli portava un'altro scudo, e l'arco*
Cotesto men gravoso, e grande incarco
Sù i dirupati sassi il dubbio varco.
 15.6 *Nave, ond'io l'Ocean sicura varco*
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco
Il mio Signor, del favor suo non parco
 20.33 *Poi fer lagola, e tronca al crudo Alarco*
De la voce, e del cibo il doppio varco.

A R D A

- 3.9 *Dà la Cittade in tantoun, ch'è la guarda*
Colà giuola polve alzarfi guarda
Par, che balenti quella nube, e arda

- 6.43 *Ne poi ciò fatto in ritirar si tarda*
Mà si raccoglie, e s'istringe in guarda
 9.22 *Confusa ancora, e inordinata guarda*
Da cavernosi monti esce più tarda
Folgore, che le Torri abbatta, e arda
 11.38 *E già trà merli à comparir non tarda*
E mirando la Vergine gagliarda
Correr le vedi, e collocarsi in guarda
 12.17 *A voi, ch'uscir dovete, bora più tarda*
Ch'è la macchina bohil s'appigli, e l'arda
Di quello suol, che la circonda, e guarda
 44 *Essi van cetti inarzi, onde la guarda*
Mà più non si nasconde, e non è tarda
In quel modo, che fulmine, e bombarda
 13.28 *O quanti oppaion mostri armati in guarda*
De quai con occhi biechi altri il riguarda
Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda
 15.48 *Tal s'appresenta à la solita guarda*
Ne perù de Guerrieri i passi tarda.
 18.84 *Già suda, e s'irincrespa, e se più tarda*
Il soccorso del Ciel, convien pur ch'arda
 19.82 *Pietoso prigionier m'havesti in guarda*
Ben dessa i' son, ben dessa i' son; riguarda
La bella faccia à ravisar non tarda

A R D I

- 1.54 *E celebrati son frà i più gagliardi*
Un Geronio, un Rambaldo, e duo Gherardi
 81 *De' veraci rumori, e de' bugiardi*
Che già s'è mosso, e che non è chi l'tardi
Narra il nome, e il valor de' più gagliardi.
 3.22 *Lampeggiar gl'occhi, e folgorar gli sguardi*
Tancredi à che pur pensi, à che pur guardi è
Questi è pur quel bel volto, onde tutti ardi.
 6.4 *Od à morirne qui, come cederdi*
Quando d'Egitto pur l'ajuto tardi.
 20 *Armati (dice) alto Signor, che tardi?*
Ed' affrontar si teco i men gagliardi
E mille i vidi minacciofi sguardi
 7.38 *Goffredo intorno gl'occhi gravi, e tardi*
Nè perche molto pensi, e molto guardi
Vi manca il fior de' suoi Guerrieri gagliardi
 107 *E fero intoppo, acciò che l'orso e i tardi*
Di Balnavilla un Guido, e duo Gherardi
Quanto ristretto è più d'è que' gagliardi
 10.60 *Nutrian gl'amori, e i nostri sdegni (abitardi*
Troppo il conosco) bor parolette, bor guardi
 126 *E van questi portando a i più gagliardi*
Calze, e zolfo, e bitumo, e sassi, e dardi.
 14.43 *E veggio, come ogn'altra, è preffo, è tardi*
Rati, è benigna, è minaccievole guardi.
 15.63 *L'invito accompagna d'atti, e di sguardi*
S'accompagnano i passi bor preffo, borardi
L'Alme à que' vezzi perfidi, e bugiardi.
 18.10 *Sen faustismi ingannervoli, e bugiardi*

Par.

A R L A

- 2.44 *Pronta accorre à la fiamma, e s'artrarla
Che già s'appressa, & à i Ministri parla*

A R L I

- 10.48 *Quando il Magogli disse: hor vuol tu darli
Agiò, Signor, ch' in tal materia parli?*

A R L O

- 3.27 *E tuo gran tempo, e tempo è ben che travlo
Homai tu debba, e non debb'io vietarlo*
5.48 *Mà con l'arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia, e forse i' potea farlo.*
16.64 *Maestro è di ferità; vud superarlo
Nel'artifit: mà dove son? che parlo?*

A R M E

- 3.1 *Il imprigionarme
trarme
orto, e l'arme
rechi quest'arme
alla celarme*
17 *uci, e sotto l'arme
w puoi dettarne*
18.3 *'a discacciarne
e mostri l'arme*
20.30 *E canta in più guerriero, e chiaro carme
Ogni sua Tromba; e maggior luce han l'arme.*

A R M I

- 2.5 *Emulo di Goffredo; i nostri carmi
Intanto ascolta, e s'apparecchia à l'armi*
2.1 *Mentre il Tiranno s'apparecchia à l'armi
Isimen, che trar di sotto à i chiusi marmi
Isimen, che al suon de mormoranti carmi*
94 *Reca t'è la risposta; lo dilungarmi
Quinci non vud, dove si trattan l'armi.*
4.13 *Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva, e tucida in novi bronzi, e marmi*
6.39 *Si che non fian de l'opre indegni i carmi
Ei esprima il mio canto il suon de l'armi.*
104 *Come in vot solo il cerco, e solo parmi
Che tropar pace io possa in mezzo à l'armi*
7.7 *Che non portano già guerra quest'armi
A l'opre vostre, a i vostri dolci carmi.*
8.39 *Io non sapea da tal vista levarmi
Mirando bora le lettere, & bora i marmi;*
75 *Carrologià precipitosi à l'armi
E già s'odon cantar bellici carmi
Quanno n'anco al pio Buglion, che l'armi.*

- 9.38 *Al gran contento de' beati carmi
Ch' ama egli à se Michele, il qual ne l'arm
E dice lui: Non vedi hor come i'armi*
12.14 *Degno di sè, mà scontento voi parmi
Di voi che siete i più famosi in armi
Che degno è il sangue lor che si risparmi*
41 *Quella f: seguirò, che vera hor parmi
Sugger mi fessi, e che vuol dubbia hor fumi
Amagnanimo cor l'impresa, e l'armi*
83.34 *Frà se dicend:; hor quì, che vaglion l'armi?
Divoratrice fiamma andrò à gettarmi?
Del comun prò la chiede, altri risparmi;*
16.50 *Non fia che in tua difesa io mi risparmi
Pria che giungano à te passeran l'armi
Che se voglia ferir per non piagarmi*
73 *Io n'andrò pur (dice ella) anzi che l'armi
Ritentar ciascun'arte, e tramutarmi
Trattar l'arco, e la spada, e serva farmi.*
17.43 *Per la Fè, per la Patria ad impiegarli.
Già di Reina il guerreggiar non parmi
Danzi à l'istessa man lo scestro, e l'armi*
48.34 *Già più d'ardir dar tempo non parmi
E fatica, e sudor non si risparmi
Duro fia il far colà strada à l'armi*
19.3 *Però combatter seco, e riprovarmi
Quasi inventor di machine tu parmi
Novi ordigni di guerra, e insolite armi*
63 *Se non ch' io possa al bel trofeo de l'armi
Drizzar nel Calro, e scopor' tal carmi.*
20.67 *Nova forma, in cui possa anco mutarmi?
Ne' Cavalieri miei, che veder parmi
Tutte le forze frali, e tutte l'armi*
133 *Per me stessa, crudel, spero scartarmi
E s' à l'incatenata il cosco, e l'armi
Veggio sicure vie, che tu vietarmi.*

A R N E

- 11.43 *Si che trà via l'allenta, e vud poi trarmi
Lo stral, e resta il ferro entro la carni.*

A R O

- 1.38 *Poi duo Pastor de' popoli sp'eguro
Le squadre lor Gugielmo, & Admaro.*
2.55 *Questi anarico' Franci, e gli incontro
A punto il dì, che n' Emano entraro.*
60 *Del famoso Goffredo ammesse entraro
Frà suoi Duci sedendo N vitromaro
E di se stesso à se fregio assai chiaro*
3.49 *Da l'alse mura in guisa cominciato
Tante saette à gl' archi ministraro
Ei Saracin ne la Cittade entraro*
67 *Di nobil pompa i sudamici ornato
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
Mà non volse, nè turbato, nè cònto*

DELLA GERUSALEMME LIBERATA.

441.

- 74 Qui per troncar le machine n'andaro
A cui non habbia la Città riparo.
34 Cade il Garzone invitto (abi caso amaro)
Voichiamo in testimonio, ò del mio caro
Ch' all'hor non fui de la mia vita avaro
9.36 Parte l'amiche tenebre celare
Senza perder se stesso il vincer caro
Avidissimamente e fatto avaro
11.3 E chiudendo le Schiere toano à paro
I Principi Guglielmo, & Ademaro.
64 E mescolati à lor ruine alzarò
In vece del caduto alvor riparo.
12.78 Ma dove (ò lasso mè) dove restaro
Cid, che in lui sano i miei furar lasciarò
Abi troppo nobil preda, abi dolce, e caro.
13.69 Mosse l'esempio assai come al dì chiaro
Quel, che seguir Clotaro, & Ademaro
Pot, che la fede, che à color giuraro.
16.61 Chiudesti i lumi Armida; il Cielo avaro
Aprì misera gl'occhi; il pianto amaro
O s'udir tu'l potessi; ò come caro
17.16 Ne la cospia Asiatica albergaro
Pregio, ò virtù, mà i titoli il fan chiaro
Nà matutine trombe anco il destaro
30 Frà questi è il crudo Alaro, & Odemaro
E Rimedon, che per l'audacia e chiaro
E Tigiane, e Rapoldo, il gran Corsaro
53 Ne quelli pur, mà qual più in guerra è chiaro
S'offerfer tutti à lei; tutti giuraro
Tante contro il Guerrier, ch'ebbe sì caro
18.86 Il foco, ove i Pagan le tele alzarò
L'ha tantamente, e n'arde ogni riparo
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro
101 All'hor tutte le squadre il grido alzarò
E risuonaro i monti, e replicaro
Ruppe, e vinse Tancredi ogni riparo.
19.101 Così diceagli Erminia, e insieme andaro
La notte, e'l giorno ragionando à paro.

A R S E

- 1.47 Tutto fuor, che la fronte armata apparso
Per l'istessa cagion di ristorarse
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse
2.11 Mà potèbe'l Rè crudel vidde occultarse
Tutto in lor odio infelonsi, & arse
Ogni rispetto oblia, vuol vendicarse
84 Quindi son l'alre mura aperte, & arse
Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.
3.21 E le chiome dorate al vento sparse
Giovane donna in mezzo'l campo apparso
10.25 Là, vè presso vedean le tend: alzarso
In quante forme i di la Morte apparso
E di doglia il Soldano il volto sparso
13.22 E la temenza à mille segni apparso
Ch' ofin di giro inanzi, ò di fermarso

- Son le difese loro anguste, e scarso
48 Meraviglioso foco indi m'aparso
Che forse, e dilazando un muro farso
Rur, vi passat, che nè l'incendio m'arso
55 E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse

A R S I

- 1.30 Ne l'assalir son pronti, e nel ritrarsi
E combatton fuggendo erranti, e sparsi
2.24 Qui comincia il Tiranno à risdegnarsi
Non la nascosi, à lui risponde, io l'arsi
Così almen non potrà più violarsi
3.46 Cercò fruire, e sovra un braccio alzarfi
Gl'occhi adombrò, che stanchi al fin serrarsi
Irrigiditi, e di sudor gli ha sparsi
4.14 Che fian gl'Idoli nostri à terra sparsi?
Ch' à lui sospesi voti, à lui sol arsi
Ch'ove à noi Tempio non solea serrarsi
6.64 Che dee l'aspra tenzon rinovellarsi
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi
Sono occulti da lei gemiti sparsi.
7.54 Ch'audace è sì, ch' à me vuol agguagliarsi
Bruttando nè la polve i crin sparsi
Ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi.
8.11 Par, che la sua viltà rimproverarsi
E chi l'consiglia, e chi l'prega à fermarsi
Rischio non teme, fuor che l non trovarsi
11.64 Sovra i nemici, e in paragon mostrarfi
E scudi, & elmi dissipati, e sparsi
Ch: di lor parve quasi un monte farsi
12.46 Frà le rote del fumo in Ciel girarsi
L'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi
55 Non schivar, non parar, non ritrarsi
Non danno i colpi finiti, bor pienti, bor scarfi
Odi le spade horribilmente urtarsi
13.40 Qui tacque; e già pareva più bassa farsi
L'Isola prima, e la seconda alzarfi
16.5 Per l'onde, e i montico i gran monti urtarfi
Cò legni torreggianti ad incontrarsi
Vedi di nova strage i mari sparsi
18.64 Mà come furo in Oriente apparfi
S'avvidero i Pagani, (e ben turbarfi)
E mirar quinci, e quindi anco inalzarfi
20.83 Vede, giacendo il Conte, altri ritrarsi
Altri del tutto già fugati, e sparsi

A R S O

- 1.22 Che preposto ci havremmo angusto, e scarso
Pecunia, e in danno de l'alme il sangue sparso

A R T E

- 1.2 S'intefso fregi al ver, s'adorna in parte
Kkk 2 D'al.

- D'altri diletti, che di tuoi le carte
 32 Ma d'honor prima, e di valore, e d'arte
 Terror de l'Asia, e fulgori di Marte
 Erranti, che di sogni empion le carte
 24 E de l'opre compagno ad ajutarle
 Tutto prometto, e ciò, che Magic' arte
 Constringerò de le fatiche à parte
 62 E la fama d'Egitto in ogni parte
 Del tuo valor chiare novelle hà sparte
 325 Uscaro di questa miscchia, & in disparte
 Io poirò teo, e tū meco provarle.
 29 I Palestini, ò sia temenza, od arte
 Videle sventolar le chiome sparte
 Per ferir lei ne la sua ignuda parte
 34 Mira intanto il Buglion da eccelsa parte
 De la forte Cittade il sito, e l'arte
 944
 427 Ma son del suo parthir trà'l vulgo ad arte
 Diverse voci poi diffuse, e sparte
 32 Trapassa il raggio, e no'l divide, ò parte
 Si penetrar nella vietata parte
 Distanti meraviglie à parte, à parte
 38 Onde tratto il virale à se in disparte
 Ragiona à lui con lusinghevol arte.
 20 Mille colpi ver lui drizza, e comparte
 Tenta ferirlo, hor à la manca parte
 E inguisa tal, che gli occhi ingannar, e l'arte
 46 Del civil sangue tuo tutta brutarte? (tr. 2)
 Trafigger GHRISTO, ond'ei son mèbra, e par-
 Che, qual onda d'l mar, se n' viene, e parte
 66 Si pienamente il suo disegno, e l'arte
 Ditanti Heroi, firicon ola in parte
 Pensa condurgli in p. à sicura parte
 78 Giammon sce quel saggio à parte
 E mai sicuro pegno, e con qual arte
 Ma son le sue parole al vanto sparte
 610 Cessi Dio tanta infamia hor quel, ch' ad arte
 Sol manda Nicca, che brama in parte
 De gli Arabile scchiere erranti, e sparte
 22 Ampio, e capace e parco fatto ad arte
 Perchè egli fosse altrui campo di Marte
 42 Hor di se scoprire alcuna parte
 Tentando di sbernar l'arte con l'arte
 48 Vinta da l'ira è la ragione, e l'arte
 Sempre che scende il ferro, ò fora, ò parte
 Sparsa è d'arme la Terra, e l'arme sparte
 53 Che da i giudicii de l'incerto Marte
 Vede pender di sè la miglior parte
 81 Venei un giorno, ch'ella in altra parte
 Pur trà se rivolgendò i modi, e l'arte
 Mentre i vari pensier divide, e parte
 94 E più riposta via prendendo ad arte;
 Veggon lucer di ferro in ogni parte
 E cedendo il sentier ne va in disparte
 78 Sempre quì fur, nè strepito di marte
 Anco turbò questa remota parte.
 29 Mira il loco il Guerrier, che d'ogni parte
- 1019 Ma pria dinomi il tuo nome, e con qual arte
 Che se pria lo stupor da me non parte
 Sorrisse il vecchio, e disse; in una parte
 42 Siamo in forte Città di suo, e d'arte
 Apparato si fa da l'altra parte
 I giudicii incertissimi di Marte
 62 Io n'accorse; e non id con qual arte
 Vaga è la dextro, eride ogni sua parte
 1131 Con molta provvidenza, e con bell'arte
 Obliquamente in due lati li comparte
 E gl'altri ordigni horribili di Marte
 37 Al dipartir d'l Capitan si parte
 Cresce il vigor ne la contraria parte
 E l'ardimento co' l'favor di Marte
 1211 Premio v'è l'opra istessa, e premio in parte
 Vi fia del Regno mio non poca parte.
 33 Voglion cossor, nè qui destrezza hà parte
 Toglie l'ombra, e'l furor l'uso de l'arte
 Ammazza il ferro, il piè d'arma non parte
 1312 Così gli dice, e poi di parte in parte
 Narra i successi de la Magic' arte
 1418 Che'l vostro Piero, à cui lo Ciel comparte
 Saprà dettare i Messaggieri in parte
 E sarà lor dimostro il modo, e l'arte
 34 Collocò dunque il corpo morto in parte
 Molto opportuno à sua ingannevol arte
 1529 Quel Dio, che scese à illuminar le carte
 A questa, che del Mondo è il gran parte
 Fia vi introdotta, & ogni civil arte
 43 La Donna in risolonga, e queta parte
 Entrava, e raccogliea le vele sparte
 1613 Vola frà gli altri un, che le piume hà sparte
 E lingua suoda in guisa larga, e parte
 Quest'ioi all'hor continuò con arte
 26 A lui commiato, e l' baccia, e si di parte
 Gli affari suoi, le sue magiche carte
 Por orma, ò trar momento in altra parte
 64 Che se più meco il pianto à l'altra arme, al' arte
 Nè

Passa se vuoi vederla: E persuasa

A S S A

- 7.8 *bassa*
bassa
lassa
 9.69 *a*
 15.1 *bassa*
lassa
 17.2 *bassa*
lassa
 18.4 *bassa*
lassa
 9 *lassa*
 19.2 *lassa*
passa
 11 *bassa*
lassa
 10.6 *bassa*
lassa
passa
 Ma senza pugno già passar non lascia
 Chi l'ferro stringe in lut, ch'il asta abbassa

A S S E

- 2.37 *bassa*
bassa
 3.12 *bassa*
bassa
 3.71 *bassa*
bassa
 9.6 *bassa*
bassa
 10.27 *bassa*
bassa
 11.42 *bassa*
bassa
 19.64 *bassa*
bassa
 Piange il fedel, ma in voci assai più basse
 Per, che nel duro petto al Rè trapasse
 Piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse
 Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
 Sì ch'è presso al bisogno, e son più basse
 Volle, che quivi seco Erminia andasse
 Quanto egli può, tanto voler osasse
 Nido di tradizion la pena entrasse
 E nel l'impeto suo ciascuno ei trasie
 La destinata guerra annunciasse
 Diè per tal uso, gli Arabi asoldasse
 L'hoste accogliea; Soliman venne, e trasie
 Sospirò dal profondo, e l'ferro trasie
 Ma il vecchio incantatore à se il ritrasie
 E fatto, che di nuovo ei rimontasse
 Il primo Cavalier, ch'ella piogasse
 De suoi ripari à pena il capo ei trasie
 Esce la destra man non gli trapasse
 Distruggitor de l'Afa, Ormondo trasie
 Perché memoria ad ogni età ne pasie
 L'opera grande inonorata lasie,

A S S I

- 3.65 *bassa*
bassa
 Et occupar fra gli opportuni passi

- Onde da lei si volene, e à lei vassi
 5.37 *bassa*
bassa
 6.47 *bassa*
bassa
 93 *bassa*
bassa
 7.38 *bassa*
bassa
 85 *bassa*
bassa
 8.41 *bassa*
bassa
 11.33 *bassa*
bassa
 85 *bassa*
bassa
 12.104 *bassa*
bassa
 15.43 *bassa*
bassa
 35 *bassa*
bassa
 16.40 *bassa*
bassa
 18.34 *bassa*
bassa
 19.12 *bassa*
bassa
 36 *bassa*
bassa
 89 *bassa*
bassa
 20.43 *bassa*
bassa
 93 *bassa*
bassa
 110 *bassa*
bassa
 Ad ubidire imparino i più bassi
 Se vuoi che i grandi in sua licenza lo lass
 Sol Duce de la plebe lo comandassi
 Che de gran colpi la tempesta passi
 Sen va co' giri, e co' maestri passi
 E forza al fin, che trasportar si lass
 L'inequal peso, e muove lenti i passi
 Che per appoggio andar dinanzi lass
 E ministran vigore a i membri lass
 Quegli con larghe ruote aggira i passi
 Questi, se ben ha i membri infermi, e lass
 E là, donde Rambaldo à dietro lass
 Che fà dunque Tancredi, e dove lass?
 Fidando sol ne' suoi fugaci passi
 Che non sia loco ove sicuro il lass
 Mi scorre, onde à gran pena il fianco trass
 Cava spelunca raccogliemmo i passi
 Co' l' discepolo suo sicuro lass
 All'hor quanto più puote affretta i passi
 E di quegli un copercbio al capo lass
 Che sanviparo al grandinar de' sassi
 Parte, che volse à l'impeto de' sassi
 Ruinosa pendendo arresta i passi
 Lo vuol, che la conduce, e seco lass
 In fin, ch'ella à Tancredi il cor non lass
 E l'cadavero infame a i Corvi lass
 Infino al monte andar per voi potassi
 Poser nel lido desato i passi
 Agevol il, ch' i piè non ne fur lass
 Sentianfi alquanto affaticati, e lass
 Lenti, hor movendo, e hor fermadi passi
 L'asciutte labra, altocader de' sassi
 Parte teco di me, parte ne lass
 Da insieme ad ambi: arresta, arresta i passi
 Non dico i baci: altra più degna havrassi
 Nova spianata hor cominciar potassi
 Per superar d'inverso l'Austro i sassi
 Pur si può far, notato hò il loco, e i passi
 Minaccia, e intento à prohibirgli sassi
 Furtive entrate, e subiti trapassi
 Intanto noi signoreggiar co' sassi
 Et ogni calle, onde al Sepolcro vassi
 Così vigor porgendo a i cor già lass
 E perché fra Pagani anco risassi
 Fer, che le false insegne io divisassi
 Queste son le coglion, che l'campo io lass
 Quasi Leon magnanimo che lass
 Sdegnando, huom, che si giaccia, e guardi, e
 A Saracini impauriti, e lass (passi)
 Che inaspettato sopraggiunga, e passi
 Vestigio eterno in dirupati sassi
 Accid che in dietro tu la riportassi
 In zuffa co' nemici, e solo il lass
 Che per la strada presa à morte vassi.

8.31 Dico il corpo di Sveno, à cui sia data

Ella vedendo in giovinetta etate

7.20 Poscia dicca piangendola in voi serbate
Perche se sia, ch' a le vostr' ombre grato
Senta svergarsi al cor dolte puerile

8.30 Ah non sia ver, che tanta indiguitate
Mè questo scettro, mè de l' honorato
E per bor la Giustitia, e la Pietate

10.31 E quindi occulto uscìr de la Cistate
E trarne genti, & introdur celate.

12.6 Fallo, per Dio, Signor, che di pietate
Ben è degno quel sesso, e quella etate

82

95

15.35

53

15.50 Fero Leon, che rugge, e torvo guata
De la bocca vorace apre, e dilata

Mà non è pria la verga à lui mostrata

17.26 Potuto hà ritener la Sposa amata

Per distornar la tua fatale andata

Del mar l' horrida faccia à te fin grata

18.63 Agil machina sua colà traslata

Ch' angulosa non fa parte, e piegata

Raimondo ancor con la sua Torre armata

95 La grande Hoste del Ciel congiunta guata

Milicia innumerabile, & alate

In trè ordini gira, e si dilata

19.44 La virtù, che l' timore havea fugata

O pur caggiono uccisi in sì l' entrata

Il tramortito Duce à t' piè si guata

104 La male avventurosa era fermata

Per lo mezzo del cuor fu scattata

Accorse in guisa d' ebra, e forsennata

20.66 E inerte io vinta sono, e vinta armata

Nemica, Amante, egualmente sprezzata

A T E

1.76 Sol di Tripoli il Rè, ch' in ben guardate

Forse le schiere Franche bauria tardate

Lor con messi, e con doni anco placate

2.92 Soggiunse al. hor Goffredo; hor riportate

Chè la guerra accettiam, che minacciate

Accommiatò lor poscia in dolci, e grate

4.27 E de' doni del sesso, e de l' etate

Parte, e tiene sol vie chiuse, e celate

Vincer popoli invitati, e schiere armate

5.6 E faria la matura tarditate

Ch' in altri è provvidenza, in noi villate

6.57 L' honorò, la servì, di libertàte

Le furò da lui tutte lasciate

A T I

1.40 Van con lui quattrocento, e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati

50 Venian dietro ducento in Grecia nati

Pendon spade ritorte à l' un dei lati

74 Asciutti hanno i cavalli al corso usati

Il Capitan, che da nemici agnati

Molti a cavallo leggermente armati

E innanzi i Guasconeri havea mandati

3.33 S'erano l' alte mura avvicinati

E in dietro si fur subito voltati

Ritornaro a ferir le spalle, e i lati

4.8 Qual i fumi sul furoi, & infiammati

Tal de la fiera bocca i negri fiati

Mentre ei parlava Cerbero i latrati

6.22 Tacque ciò detto, e poiche furò armati

E già innanzi Argante, de gli usati

Loco si tra le mura, e gli steccati

107 Molti guerrier disposti havean gl' agnati

Aleandro, e Poliferno, e fur mandati

Gregge non sano, e non san Boi menati

DELLA GERUSALEMME LIBERA

- 8.13** *Trovammo hor violenza, & hor agnati*
Hor uccisi i nemici, & hor fuggati
Le vittorie, e insulenti i fortunati
9.48 *E sopra cader fa d'ambo i lati*
Cavalieri, e cavalli, arme, & armati
60 *Qui tacque; e'l Duce de' Guerrieri alati*
Indi spiega al gran volo i vanni aurati
Passa il foco, e la luce, ove i beati
10.70 *Cb' al R^e d'Egitto in don frà cento arma-*
No conduceva inermi, e incatenati (ti
13.64 *Fiavi, e l'herbetta morbida de prati*
Disei, che qui fa i servi suoi beati
Di quei, ch' à le sue gioie b^a destinati
16.27 *I duo, che trà i cospugli eran celati*
Scoprirsi à lui pomposamente armati
62 *Quante gira il palagio, udresti irati*
Sibili, & urli, e fremiti, e latrati
27.13 *Con fedel guardia i suoi Circassi bastati*
Spade larghe, e ricurve à l'un de lati
D'occesa parte i popoli adunati
33 *Stupesci Mondo, e v^a diestro, & à i lati*
Maravigliando, e sercito d'Alati
43 *In magnifico dono à te mandati*
Di perpetua prigion per te guardati
icendo, i tuoi gran piati
65 *Dragei par che guati*
l^a, e udir credi i latrati
i gl'altri armati
18.4 *o Roberti à se chiamati*
vallò in sella armati
19.3 *disegual fuggati*
Sono egualmente pur nudi, & armati
20.8 *Stringe in mezzo i pedoni, e tende alati*
Con l'ale de Cavalli entrambi i lati.
- A T T O**
- 10.2** *Tal ei se n'gia dopò il sanguigno stratio*
De la sua cupa fame anco non satto
- A T O**
- 1.35** *Sereno, e luminoso oltre l'usato*
Sotto l'insigne ogni Guerriero armato
Al pio Buglion, girando in largo prato
47 *O meraviglia: Amor, ch' à pena è nato*
Già gr^ade vola, e già trionfa armato (dato
2.8 *Quel cui l'immondo Tempio in guardia è*
En posta, e in van cerconne in altro lato
Di lui si mostra fieramente irato
34 *Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,*
Il mio non già, poiche ti moro à lato
53 *Ben veramente fù d'Oltùdo il fato*
Petto al sue b^a d'amore amor desato
Fatto di reo, non pur d'Amante amato
3-54 *Non fù il ritorno lor punto turbato*
- Il corpo di Dudo resti*
Portarlo: caro peso, &
63 *Emulo, e d'alto sangi*
Et à quel petto colmo,
Già riveder non possi
4.10 *No bel seggi celesti b^a*
L'buon vñe, e di vil.
44 *Mà il primo lustro à pe*
Quando il mio Genito:
Di mè cura lassando, &
63 *Tu, cui concesso il Ciel*
À me salvar la vita, à
Frà numero sⁱ grande
5.19 *Al quanto a san Sign*
Signor, che ne la serva
6.6 *Mà quando pur del va*
Non di morir pugnare
À incontrare i nemici,
7.15 *Onde al buon vecchio a*
Se non t'invidi il Ciel
E mè teo raccogli in q
31 *Sì ch' incontra al Caste*
Ritene alquanto il po
Sù'l ponte intanto un
70 *Ministra, e serva è la l*
Raimondo, e vuol anc
E poi che l'ebbe scoss
98 *Quel di fine arme, e d*
E par senza governo li
Che pur contosso have
8.75 *E Baldevin di nanz à*
Gl'i rappresenta, e gli
9.43 *Arme, arme, replicar*
Intonar di barbarico u
Guida à l'assalto, & b
71 *Mà far prova di lor no*
Che à nemico maggior
11.6 *Di Capitan, senza con*
Seguiva il Campo in lo
De le trinciere il popo
68 *Così de la battaglia b*
E in questo mezzo il Ca
Col buon Sigier, con B
12.34 *Partomi, e ver l'Egit*
E giunge ad un Torren
Che debbo lo far i se do
13.64 *Così langula la terra;*
E'l buon popo fedel gi
E risenar s'udia per og
73 *Aversità sofferte il cam*
Stasi l'Inferno, e stasi
Egli si volga prospero,
80 *Cangiaro à le stagioni*
Vincer la rabbia de le
14.13 *Tacque, e'l Buglion risse*
Voi che vedete ogni pei

A R I O

117 *Ella gridava à i suoi; per noi combatte
De l'ira sua le faccie nostre in atto
E ne la fronte solo irato si batte*

A T T O

12-48 *Aperta è l'aura porta, e quioltrato
Per raccorre i Guerrier da il gran fatto
Saltano i due su'l limitare, e ratto*
fatte 17-73 *U'ra Almerico, e si veda già fatto
Devotamente il Ciel riguarda in alto
D'incontro Azzo secondo ha via arrivato*
19-33 *Già co' l più imbellè volgo ancoritratto
Nel tempio, che più volte arse, e rifatto
Di Salomone, e fu per lui già fatto*
atto 44 *Grh*

DELLA GERUSA

- 44 Grida ài suo Cavalier, costui sia tratto
Dentro à le sbarre, e prigionier sia fatto
70.74 Stette attonito alquanto, e stupefatto
E desio trovarfranch'egli in alto
Nè pose indugio al suo desir, mà ratto

A U D E

- 5.21 In vece di castigo honor, e laude
(O vergogna commune) e ch'gli applaude
Che di ciò, ch'è sì desio, egli si fraude
7.71 M'à più d'ogn'altro il Capitā gl' applaude
E gl' annuntia vittoria, e gl' dà laude

A U E

- 2.87 Come guerra mortal si fugge, e pade 1
Nè l'unirsi con lui ne sarà grave
Tà'l sai, perche tal cura ei dunque n'have 1
6.69 E di legghier non s'conturba, ò pade 1
Ad ogni imagin di terror men grave
7.98 A i gran colpi resiste, e nulla pade 1
Rotte vele, e antenne eccelsa nave
Tenacemente di robusta trave 1
103. Che violato è il patto, e perche grave
Stima la piaga, ne sospira, e pade 2
8.11 Questo gli sembra sol periglio grave
De gli altri, ò nulla intende, ò nulla pade
59 Ne già fù il sonno suo questo, e soave
Non men, che morto sia, profondo, e grave
E riposo dormendo anco non have
11.13 M'à da la casta meleda souve 10:14
Nè si volge à que' gridi, ò cura n'have
Nè perche strali' aventino ella pade
78 Tuona per l'aria la nodosa trave 14:59
V'oppon lo scudo Argante, e nulla pade
12.66 Tà ancora, al corpo nò, che nulla pade
Battesmo à me, ch'ogni miaccolpa lave
Un non sò che di fiele, e soave
13.63 Hor nulla, ò povero refrigerio n'have
Sì quello, onde si spira è denso, e grave
15.9 Appena hā toccata mirabil Nave
Che spariscon le nubi, e cessa il grave
Spuma i monti de l'ond' antra soave
36 E l' mel dicea stillar da l'elci cave
Con acque dolci, e mormorio soave
16.11 Qui l'ava hā fieri acerbi, e qui d'or l'ha
E di pipapo, e già di nectar grave (10
27.6 Ancor gheureggia per minfiri, e have
Che da la Monarchia la somma grave
Sparsa in mitrati Regni Africa pade
18.30 Ch' antenne un tempo esser solea di nave
Per traverso sospesa è grossa trave
Poi armata anzi impetuosa, e grave
19.36 L'uso à cui si serbava eccelsa trave

A U I

A U R A

A U R E

- 13.36 Nè cosa appar, che gli occhi al m'vissano
E'n tutto è fermo il vaneggiar de l'aure
Vento, che move da l'arena Maure

A U R O

- 17.94 Quinci il Turco opportosi, e quindi il Man- (10
Et oltre i gioghi del nevoso Taurus (auro
La Croce, e l' bianco Angello, e i Gigli d'

A Z Z A

- 7.106 E toglie ad un Guerrier ferrata mazza
La ruota interna, e si fa larga piazza
Hā il ferro, e l'ira impetuosa, e pazza
17.27 I suoi Guerrieri in dosso han la corazza
La spada al fianco, e d'arcon la mazza

19.42 Già fugge ogn'un da la sbarrata piazza
Dove veda appressar l'horribil mazza.

Sei mille Elvestij, audace, e fero pibe
Che'l ferraglio a far solchi, e frangi gibe

E A

- 1.6 E Tortosa espugnata; Indi à la rea
Stagion diè loco, e l'anno attendea
2.28 Al Rè gridò non è, non è già rea
Non pensò, non ardì, ne far potea
Come ingannò i castodi, e de la Daa
4.31 Temea, lassa, la morte, e non havea
E scoprir la mia vita ancor temea
Così inquieta, e torbida trabea
26 Al gran principio di sue frodi havea
Dispon d'ittrarre al fin sopra d'èrea
Più che con l'arrelor Cluce, à Medea
3.50 Non cessò mai l'ingannatrice rea
L'arte, e l'ingegno, e la beltà potea
La notte in Occidente il dì chiudea
6.104 Poi rimirando il campo ella dicea
Aurà spirar da voi, che m'irricrea
Così omia vita combattuta, e rea
7.72 E porgendola à subcosì dicea
Rubello di Saffonia opnar solea
La vita ancor di mille colpi rea-
creti havea
in giungea
r vedea
no giacea
uso in se'l havea
vi si sponea
i, e in Nica
aver solea
i battaglia rea
Dal suo gran Soglio il Rè del Ciel volgea
14.33 L'ospese in riva a un fiume, ove dovea
Stual de' Franchi arrivare, e'l prevedea
17.2 Già da varie Province insieme havea
L'immumerabil hoste à l'Assamblea
23 La turba è appresso, che lasciate havea
Da cui pescando già raccor solea
Sono i negri con lor sul Eritrea
71 Muntosi, e quindi la Città sorgea
De magnanimi Effenhesser dovea
Contra Odoacro haver poi sorte rea

E B B E

- 6.38 Così se'l corpo libertà ribebbe
Ben molto à lei d'abbandonar inrebbe
Mà l'onestà regal, che mai non debbe
13.72 Mà questo è sì legger, che'l sofferebbe
Qual altra Rio per novo humor m'è crebbe

E B E

- 1.63 Alcasto il terzo vien; qual presso à Tbebe

E B B I A

- 10.11 M'è pur dirò, perchè piacerli debbia
Cià ch'è oscuro vegg'la quasi per nebbia

E C C H I O

- 7.58 M'è sovra tutti gli altri il fero Vecchio
Armato à già, sol manca à l'apparecchio
Acudice Goffredo. O vivo specchio

E C C I E

- 18.27 Tal volta rimirar' Dee boscareccie
Con bricoruni, e con disolte trecce
Figlie de la salvatiche cartecce

E C E

- 2.31 L'imracol de l'opra, e ei la fece
Religion contaminar non lece
Egli à cui le malie son d'arma in voce
4.79 A le leggi de gli altri, elegger dice
Disenjon del giusto à te ben lece
3.32 Stupido ch'è de; hor quì dove non lece
Chi fù, ch'ardì cotanto, e tanto fece
14.13 Di questo Campo à sostenere sue veri
Altri non pote, e farlo à te non lece
15.37 Così parlando, assai presso si fece
A quella, che la prima à de la dicea. (feca)
16.24 Diè corpo à chi non f'erebbe, e quando il
Tempra mischiò, ch'alterni mescer volse
20.100 Che'l Ciel eterna sua compagna fece
Forman sospiri, di parole in voce
Si stringe à l'altra, manre, ancor più toce

E C O

- 3.71 T'offida forse il Rè malvaghe Greco
Il qual da i sacri patii unito è teo
4.53 Sì, ch'io non disprezzi, à l'ar cieco
La patria, e'l Zio fuggendo, andarai teo
9.12 Farò fiumi di sangue, hor in su meco
E reggi l'arma mia per l'ar cieco
10.52 Sperto (gli dice) alto Signor, ch'io reo
Non poe ajuto, hor Selimano è teo
13.68 Così i Franchi dicean; mà l'Once Greco
Perche morir quì disse? e perche meo
Se ne la sua follia Goffredo è cieco
20.126 Felice me, se nel morir non reo
Rastine Amor, e venga sol s'degno hor meo
O ritorni con lui dal Regno cieco.

A R I O.

E di peggior di lei, dopò lei vede
 65 Deb con quat forza superar si crede
 Onde machine attendi? si sol non vede
 De la sua mente aversa à noisan fede.
 70 Ben se l'ode Goffredo, e ben se l'ode
 Mägli schiva, Et i bborre; e con la Fede
 Devotamento al Rà del Mondo chiede
 14.29 Di richiamar l'alto Campion si diede
 Trä: cui Boemondo hà la sua regia sede
 vede:
 secreta sede
 si richiade
 vidi:
 e nulla vede
 si crede
 va, e fede
 se la vede
 ridarla: riede
 vede

Tanti ricca, Et honorata fede
 A lui di cosa la Sicilia fiede (do
 28 E n' sommo ogn'un, che n' quä da Calpe se-
 Barbaro è di costume, empio di fede
 38 Carlo incomincia all' hor se ciò concede
 Lisciami humai porne la terra il piede
 Veder le genti, e l'culio di lor fede
 44 Ch' à quä gran monte in silactma fede
 Torpe il Campion de la Christiana Fede
 Sù per quell' ero moverete il piede
 16.26 Fine al fin posto al vagabbiar, richiede
 Ella peruse il d' n' esce, e rivede
 Egli uman, ch' à lui non si concede
 34 Sarà tuo Cavalier, quanto concede
 La guerra d' Asia, e con l' honor la fede.
 66 Questa bellezza mia sarà mercede.
 O miei famosi Amanti; ecco fiede
 Io che farò d' ampie ricchezze berede
 17.4 Si fosse nasse l' Egitto, e munda Fede
 Se n' fè Tiranno, e vi fondò la sede
 Chi tien la scetso, al nome ancor succede
 10 Gradi eburnei s' ascende, altero fede
 Porpora intessa d' or prima col piede
 In habito regal splendor si vede
 19 Quasi, sotto Alarcon passar si vede
 Piagge gran tempo sohanò di prede
 Battaglio, di Zuma il Rà succede
 42 Mägià tolta lo monse, ella, che vede
 E ch' ai segni ben noti humai s' avvede
 Sorge, e si volge al Rà de la sua fede
 48 Quella ch' io poso d' un maggior mercede
 In moglie havrà, se in guidivdoma chiede
 Così ne giuro inviolabil fede
 38 Pressa, quasi custode, un verchito fede,
 Che contra lor sen xà, come gli vede
 70 E de fin de la patria. Ecco l' honore
 Ch' à l' Italico honor Campion succede

Poi

E l' imperio di se libero cede
 Ch' al cor si strinse, e chiusa in bremsa fede
 94 Fù scelto almeno il sasso, e chi gli diede
 Figura, quanto il tempo lui concede.
 13.2 Quale in núbilo Ciel dubbia si vede
 S' el di à la notte, à s' ella à lui succede
 12 Al suo disegno, al Rà lieto se n' riede
 Ch' homai sicura è la Regal tua fede
 L' alte machine sue, come ella crede
 39 Del sermon di Sorin, ch' ei ben possede
 O sesti por, Guerriero audace, il piede
 Deb non turbar questa secreta fede
 44 Tol il timido Amante à pien non crede
 A i falsi inganni, e pur ne teme, e cede
 33 14 giorno xeo, notte più rea succede.

DELLA GERUSAL

38

38.6

32

83

- Lanciarfi incontra inmantinente et vede
Il cavernoso Mongibel mai diede*
29.11 *E di man velocissimo, e di piede
Di grossezza di membra Argante eccede
Per avventarsi, e sotentrar si vede*
18 *On d'ei, che 'l suo vantaggio, e 'l risbio ved
Si solluppa dal altro, e salta in piede*
64 *Ben ei darà ciò, che per te si chiede
Mà con tanta l'bauai d'alta mercede.*
93 *Tanta strage vedendo, e tante prede
Armato per no la mia Reggia il piede
Invitto vincitor, pietà mercede*
20.3 *L'impeto novo, e l'innacciar procede
Il poderoso Campo indi si vede
In que' pottiferoci, e pugna chiede*
35 *L'occhio al moto deluso il falso crede
E 'l terrore à que' mostri accresce fede*
222 *Ben riminò la fuga, bar da lui chiede
E gli sovien, che si promise in fede
Si drizza, ov'ella fugge, ov'egli vede.*

E D I

- 2.24 *Signor, à chiedi il furto, à 'l ladro chiedi
Quel non vedrai in storno, e questo il vedi*
73 *In queste squadre ond'è ora cinto fedi
Di vincor anco agevolmente credi
Trà la guerra o i disagi, e tu tel vedi:*
3.28 *Senza difesa il petto, bar che noi fedi?
Trarrai l'usberga bar bar, se ando ti obiedi
I suoi dolori il misero Tancredi*
6.74 *Langua, è seco, e ingrato il pio Tancredi,
E tu de l'altra vita à cura fedi.* 31
7.24 *Mirato Argante, e non vedea Tancredi
Precehil Conte innanzi, e quel che chiedi
Non superbi, però che me què vedi.* 76
12.37 *Io la guardo, e difendo: inspiro diti
Mifero io, o al sogno tuo non credi* 4.38
61 *Risponde lo feroce: indarno chiedi
Mà qualunque tomi fia, tu innanzi vedi
Arse di sdegno à quel parlar Tancredi* 78
24.7 *Sant'ora gregio: e, non già, come credi
Semplice forma, e vudo sp.rio vedi
Quest'è Tempio di Dio, què son le fedi* 3.51
9.94

2.08

E con messi iterati infuando brezza

- 18.25 E sovra tutti gli arbori frondeggia
Et ivi par del Bosco esser la reggia
19.71 Deb per Dio rasserena, e l'aula alleggia
Di quel Rinaldo a pie trunca ti veggia
Ulrico mano, ove prigione in l'ebreggia
20.92 Che d'ora in ora più di sangue ondeggia
Ch'ivi i trionfi suoi spiega, e passeggia
Senza ristor trascorso è fuor di greggia

E G G I O

- 9.9 Io, Fratel di Goffredo, a chi più deggio
Ceder bonai? se tu non sei, no l'veglio
20.53 Risponde; O come lieto bar quieti veggio
Non sento il danno; e ben tema di peggio
Puoi ridirizzare il tuo caduto seggio

E G H I

- 2.32 L'irato cor difficilmente pieghi
Ragion; e l'move autorità di preghi
E nulla è tanto intercessor si neghi
4.25 Vanne al campo nemico; ivi s'impieghi
Bagna di pianto, e fa melati i preghi
Bella dolente, e miserabil preghi
63 Con atto, che a silenzio ha voce, e preghi
Fra pensier vari, e non sa dove pieghi
Che non è fede in buon, ch'è Dio la neghi
71 Non han più forza in buonpetto i preghi
Che te non moffe, il reo Tiranno pieghi
Perche il picciol soccorso à me si neghi
3.11 Ne mancherà qui loco, ove s'impieghi
Hor lo procurerò, se tu no l'nieghi
Mà perche non sò ben dove si pieghi
7.34 Ne mancando impetrar pot'è co preghi
Ch'in passo à carri le sue membra i neghi
8.79 Forse aspettate ancor, ch'è voi mi pieghi
E ragion v'adduca, e parga preghi
20.20 Mè, ch'io scopra il futuro, e ch'io dispieghi
Troppo è audace desio, troppo alti preghi
Ciascun qu'è già le forze, e l'fermo impieghi
22.80 Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi
Mà poi che forte era vien, che ci neghi
Preghi (se frà l'arme bandaco i preghi)
24.25 Così pregavo, e ciascun altro i preghi
Onde Goffredo all'bor; quasi egli pieghi
Com'esser può (dicea) che gratia i neghi
26.44 Poi cominciò. Non aspettar, ch'io preghi
Tai fummo un tempo: hor se tal esser neghi
Come nemico almen ascolta: i preghi
28.20 Con tenere lusinghe il cor ti pieghi
Mà sprezza i finiti aspetti, e i finiti preghi
20.27 Credi (dicea) che la tua Patria spieghi
Per la mia lingua in tal parole i preghi.

E G G E

- egge
egge
suon gli regge
ge
egge
tra gregge
egge
legge
regge,
i legge
Mondo regge
gregge
E per la voce del Buglion l'egge
20.104 Cosa in solita à lui; mà che non regge
De gli affari qu'è grù l'eterna legge?

E G G I A

- 7.12 Tempo già s'è, quando più l'huom vaneggia
E disdegnai di pasturar la greggia
E vissi in Menfi un tempo; e nella Reggia
9.38 Lieto risuona la celeste Reggia
Di lucido diamante arde, e lampeggia
Contra la mia fedel diletta greggia.
10.3 E rivolendo in se quel che far deggia
In gran tempesta di pensieri ondeggia
23.30 Così dice egli; e l'Capitano ondeggia
Pensa s'egli medesimo andar la deggia
O se pur di materia alora proveggia
24.2 E stabilirsi in lor Christiana Reggia
In cui regnare il tuo Fratel poi deggia
27.71 Contra il gran fiume, che in diluvio ondeggia
Che ne futuri secoli la Reggia
L'ar che rompo gli Alari, e che si veggia

E G I

- 1.34 Eustatio è poi frà primi, e i propri pregi
Gernando v'è, nato di Re Norvegi
Ruggier di Balnavilla in frà gli egregi
2.14 Verginità, d'alti pensier, e regi
O tanto sol, quanti bonestà se n'fregi
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi.
4.39 Sen vola adorno di sì ricchi pregi
Recansi à gloria le Province, e i Regi
Sin da i nemici avvien, che s'ami, e pregi
5.16 Sceso Gernando è dà gran Re Norvegi
E le tante corone, e scettri regi
Altro è l'altro de' suoi propri pregi
13.62 L'è vincitrice spoglie, e i ricchi pregi
Par, che quasi vil soma oditi, e dispregi
17.37 Mò poi, ch'ella è passata il Re de' Regi
Che lui porre à tutti i Duci egregi
Quel già presago à i meritati pregi
20.56 I Libici Tiranni, e i negri Regi
Dier' sovra gl'altri i suoi compagni egregi
Cadene con horribili dispregi

E G I O

- 1.37 Sotto Clotereo Capitano egregio
Acui, se nulla manca, è il nome regio.
2.53 H'bbe Argante una spada, e l'fabro egregio
Con magisterio tal, che perde il pregio
Poi che la tempra, e la ricchezza, e l'fregio
3.40 E Gernando il Fratel del Re Norvegio
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio
Et han bianco il vestir, bianco ogni fregio
5.2 E insieme mostrerà d'aver nel pregio
In cui deve à ragion, lo suol egregio
6.57 Dono le fece il Cavaliero egregio
Le gemme, e gl'Orti, e ciò ch'havea di pregio
E in leggiadri sembianzi animo regio
72 Si poco stimi, e d'onestate il pregio
Notturna Amante à ricercar dispregio
Perdesti il Regno, e in un l'animo regio
16.55 Deb non voler, che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.
17.15 E di furtivi aguati è mastro egregio
E d'ogn'arte maresca in guerra b' il pregio.

E G L I

- 16.20 Ella del vetro à se fa specchio, & egli
Gli Occhi di lei sereni à se fa spegli.

E G L I O

- 17.90 Mò frà gli altri mi disse, Alfonso lo scoglio
Che nascer dee, quando corroro, e veglio
Vol. I.

E G N A

- 1.69 Nostro, e suoben; e di, che tosto vegna
Che di lui fora ogni tardanza indegna
2.38 (Che tal pare) d'altra sembianza, e degna
Che di lontan peregrinando vegna
Tutti gli occhi à se trabe famosa insegna
5.4 Mò se stimate ancor, che mal convegna
E se pur generoso ardire sdegna
Non fia che involontarii io vi ritegna
36 Sogg unte all'hor Tancredi: bor ti sovegna
Qual per se stesso honor gli si convegna
E per Guelfo suo Zio: Non dee chi regna
56 A sua retention libero vegna
Mò s'egli stà ritroso, e se ne sdegna
Tu di condurlo à preveder ti ingegna
81 Ratto ei ver lei si move, & à l'insegna
Che ricerchi trà loro, e perche vegna
Ned ella bavrà d'ame, se non la sdegna
7.26 Geme cructoso, e n'contra il Ciel si sdegna
Mò de la Donna sua, quand'ella vegna
Di rivolgerli al Campo al fin disegna
8.30 H'ha quel Signor, che in ogni parte regna
Meraviglioso, & alto ei non isdegna
Quel corpo, in cui già viffe Alma si degna:
10.43 E forza è pur, che duri, ancor che vegna
L'hoste d'Egitto il dì, ch'ella disegna
77 Onde piace là iù, che in questa degna
Impresa, onde partì, chiamato vegna
12.76 Misero mostro; à cui sol pena è degna
De l'immensa impietà la vita indegna
13.15 Non cred lo che tentar più ti convenga
Non vuol, e benche bonestà anco la sdegna
Trova modo pur iù, ch' à freno il tegna
66 Che n'andiam not turba negletta, indegna
Perche ei lo scettro Imperial mantegna?
Rassembra quella di colui che regna
14.47 E in lui m'acqueto, egli commanda, e insegna
Nè già per nostro mezo oprar disdegna
Hor sarà cura mia, ch' al Campo vegna
52 Se gli altri sciolse, ei serva, & ei sostegna
Ne questo anco mi basta, i'vò, che vegna
Così trà se dicendo, ordir disegna
17.37 Commanda, ch' Emireno à se ne vegna
E Duce farlo universal disegna
Con fronte vien che ben del grado è degna
74 Spiega il gran Carlo la sua Augusta insegna
Ministro, o Capitan d'impresa degna
Contra il Nipote, ch' in Italia regna
18.97 'l Capitan, che più indugiar si sdegna
Toglie di mano al fido Alfer l'insegna
19.129 Mio giudicio è però, ch' à te convenga
Che per te vince l'Hoste, e per te regna
E perche i traditor non celi insegna

E G N E

- 10.35 Abi con quanto dispregio toi le degne
Mira' gl'acer sue già remute insegne!
16.34 Squarcioffi i vani frangi, e quelle indegne
Pompe di servitù misera in segno

E G N I

- 1.43 L'Ocean, che non pur le meret, e i legni
Mà intè , e i Regni.
53 Mostra, i degni.
Di non b ni
2.62 O degno , degni
Che per e, e i Regni
Il nome il segni
4.9 Tartarei numi, di seder più degni
Che meco già da i più felici Regni
Gl'antiobi altrui sospetti, e i fieri sdegni
66 Vuol, che costei de la sua gratia degni
Che ne l'Imperio di Damasco regni
Et aggravi il corso à suoi disegni
7.74 E, come il volto han lieto, e gl'occhi pregni
Questi tre primi eletti, i cui disegni
D'incerto cor, di gelosia dan segni
8.84 Sangue era forse di Città, e di Regni
Che provocar del Cielo i tardi sdegni
9.57 La gloria di quà giuse, e l'oro, e i Regni
Ne Diva cura i nostri humani sdegni
Che v'abbaglian la vista auco i più degni.
10.46 Bieco minacci, e l'oro udir si degni
Il nemico fatale à certi segni
Impedirlo cor, ch'al fin non regni.
11.30 Giace l'altra Cartago, e à pena i segni
Muojono lo Città, muojono i Regni
El'Uom d'esser mortal par che si degni
30 Tempo verrà, che han d'Hercole i segni
E i mar riposti hor senza nome, e i Regni
Fia, che l'più ardito all'hor disutti il legni
17.92 De la matava età pregi men degni
Mantenor sue Città frà l'arme, e i Regni
Nutrir, e secondar l'arti, e gl'ingegni
18.42 Poi forzato à ritirarsi, ei cesse i Regni
Et hora al Campo conduce da i legni
Et era questi infra i più industri ingegni
20.94 Duri. E acerbì, e i fatti banesti, e degni
Consacrerò frà peregrini ingegni
Di virtute, e d'Amor, d'additi, e segni.

E G N O

- 1.9 Mà vede in Baldozzin cupido ingegno
Vede Tancredi haver la vita à sdegno
E foudar Boemondo al novo Regno
23 Mà fu de pensier nostri ultimo segno

- E sottrare i Christiani al giogo indegno
Fondando in Poesitina un novo Regno
33 Aladin detta d'Al Rè, che di quel Regno
Huang già crudel; mà l' suo ferace ingegno
E gli, che de Latini udì il disegno
2.46 Tal hor nomarmi, e quì Signor ne vegno
De la fede commune, e del tuo Regno
L'altè pontemo, e l'humili non sdegno
55 Di forte corpo, e di ferace ingegno
Securitten siccome hostaggi in pegno
Ferfi, e più che l' timor poè lo sdegno.
58 Alete d'un, che da principio indegno
Mà l'inalzaro a i primi bonor del Regno
Plegbevoli costumi, e vario ingegno
82 Nè mai grame ne fin per fin il degno
Esporte bonor mondano, e vita, e regno.
3.30 Dunque in sì grave occasione di sdegno.
Esser può fragil muro à noi ritegno?
53 Benche dentro ne frema; e in più d'un segno
Dimostrà fuore il mal celato sdegno.
4.47 Hora il mio buon custode ad buon il degno
E farlo del mio letto, e del mio Regno
Udì la lingua, e l'arte, usdì ingegno
60 Che sol (3to caggio) por fermo sostegno
Con le ruine mio punte al suo Regno
69 Ben sì prometto, e tu per nobil pegno
Che se mai sottrarremmo al giogo indegno
Di ritornarti al tuo perduto regno.
74 Quà tacque, e parve che un regale sdegno
E l'più volgendo di pantir sca segno
U piano si sparge a son: a ritegno
3.17 E se ne crucia sì, ch'oltra ogni segno
23
42
48
6.8
7.60 —————
E tutto pien di generoso sdegno
E disse: ben sarei di vita indegno
3.38 Impetuoso, e feruido d'ingegno
Ne le risse civil d'odio, e di sdegno
Empi di sangue, e depredd quel Regno
64 Cio che sofferto habbiamo d'aspro, e d'indigno
E tal, ch'arder di scorno, arder di sdegno
Taccio, che fu da l'arme, e da l'ingegno
9.14 Del gran Campo che giunge, e del d'sdegno
E del notturno assalto, e l'ora, e l' segno
64 E sso è nel Ciel, ch'al venetabil segno
A che

DELLA GERUSALEMME LIBERA

- A che pugnar col Fato: A che lo sdegno
Itane maledetti al vostro Regno.*
- 87 *Indi il capo, e lagola, e de lo sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno*
- 99 *Di nuovo ancora il nostro effigio indegno
Turbar sua pace, e i non mai stabil Regno.
De le mie offese eterno anco il mio sdegno*
- 20.10 *In parte è noto il tuo novel disegno
Che tu forsi non pensi, à te ne vegno
Perche de la virtù cote è lo sdegno.*
- 69 *Ben potete sciviar l'aspro mio sdegno
Farvi Pagani, e per lo nostro Regno
Ricular tutti, e abborrir l'indegno*
- 11.8 *Chiamano, e tē, che sei Pietra, e solegno.
Ove bora il novo Successor tuo degno.
E gli altri messidol celeste Regno*
- 41 *Non di sangue plebeo, m: del più degno
Che sprezzare quell' altra ignobil segno*
- 72 *L'arti sue non seconda, e al disegno.
E nel piagato Héroè giunge à tal segno.
Hor qui l' Angel Custode al duol indegno.*
- 12.43 *Gli invita al foco, al sangue un fero sdegno.
Grà la guardia, e lor dimanda il segno.*
- 82 *O bella destra, che l' soave pegno
Quale hor (l'asso) vi trovo? e qual ne vegno?
Del misferino, e scelerato sdegno.*
- 87 *Agli atti del primiero ufficio degno
Che lasciasti per farvi (abi cambio indegno):
Seconda avversità, pietoso sdegno*
- 13.8 *Plante, che numerate à voi consegna
Così d'alcun di voi si lascia il segno
Ne primiciolpi, e tema il vostro sdegno.*
- 14.69 *N: già ritorna di Damasco al Regno
Mà ingelosita di sì caro pegno.
Nell'Oceano immenso, ove alcun legno*
- 77 *Che tal vista potrà vergogna, è sdegno.
Scacciar dal petto suo l'Amor indegno.*
- 26.38 *Corre, e non b: d' honor tura, è ritegno
Costei d'Amor quanto egli è grande il Regno.
E così pari al fasso bibbe lo sdegno*
- 65 *Misera Arma da, all' hor dovevi; e d' gno
Che tu prigione l'havesti; hor tardò sdegno.
Pur se belia può nulla, è scaltro ingegno*
- 74 *Tutto si recchi à lui ciò, che d' indegno
Fei per Amore, è che farò per sdegno*
- 17.7 *Mà non depose il suo guerriero ingegno
E d' honor il desto vasso, e di Regno.*
- 12 *Duo Sarrapi i maggiori; alza il più degno.
L'altro di Sigillo ha del suo ufficio in segno
Oprati di ne grandi affar del Regno.*
- 43 *O R: supremo, dice, anch'io ne vegno
Donna sento, m: regni Donna; indegno.
Uffo ogni arte, regni chi vuole il Regno*
- 18.81 *Ch' avventate con arte in conora al legno
Quelle funi troncar, ch' eran sollegno*
- 19.10 *Penso, risponde, à la Città, del Regno*
- Che vinta bor cade, e
E che è poca vendetta*
- 40 *Guardar vi puoi la tua
Strugge dal fondo suo
Vissi, e regnai, non z*
- 87 *Questi (che che lor mo
Quel di, ch' in lite
Hauran sù l' arme de la*
- 95 *Quel mi rende, ch' è z
Mà s' usurpò del core à*
- 20.20 *E parve al capo irgli g
Alcun pensollo di futur*
- 62 *Spinge le mani, e in
Mà le p' acava, e n'er*
- 89 *Mentre Raimondo il z
Vede l'usurpator del ne
E l' fere in fronte, e n*
- 97 *Con la sinistra man con
L'altra sinistra ei fa c*
- 138 *Che nemico veder non
Di valor disperato uiti
Ecco per le tue mani à*
- E G R
- 9.66 *Liberato da lor quella
Faccia depone il mond*
- 13.78 *Ne pur l' human agent
Mà la terra, che dian
La pioggia in se raccog*
- 18.29 *Giungi aspettato à dar
Questa selva, che dia
Vedi, che tutta al tuo*
- E G R
- 10.5 *D: le sue piaghe, è gra
M: travagliando il di,
L' uori aspetti, e i col*
- E G U
- 2.78 *Col gran R: dell' Egl
Questo consiglio tuo non
S' à guerra è volto, e*
- 7.1 *Ch' al fin da gli occhi al
Et è soverchio bomai,*
- 15.14 *Che vi sia ch' arresti,
E da lor s' allontan*
- E I
- 2.21 *Io l'immagine tolsi, Io so
Che tu ricerci, e me*
- 4.16 *Mà perche più v'indug
De voloci, e opprime*
- M m m

- Pria, che tutt'arda il Regno degli Hebrei*
 82 *Habbia, se parvi, il chieslo don coſſei*
Da i voſtri sì, non da i conſigli miei
 5.22 *Nò l'ſoffrir tù, ne già ſoffrirlo dei*
Mà ciò che puoi dimoſtra, e ciò che ſei
 6.37 *Cb'anco ne le vittorie infame ſei*
Da modi attendi sì ſcortefi, e rei
Barbara turba avezzo eſſer tu dei
 84 *E già per li ſuoi nodi i ſentirei*
Fatti ſoavi, e alleggeriti i miei
 8.25 *Frà gli eſſinti compagni io ſol cadei*
Nè de' nemici più coſa ſaprei
Mà poi che tornò il lume à gli occhi miei
 12.32 *Là, ve prima fur voliti i paſſi miei*
Celatamente i vi nutrir ti ſei
Portò à i mortali, e dieci meſi, e ſei
 103 *Quì ricondotta la Guerriera baurei*
Con memorabil ſue i giorni miei
De gli huomini altramente, e degli Dei
 16.21 *ſi gloria, ella in ſe ſiſſa, & egli in lei*
A me quegli occhi, onde beata bei
De le bellezze tue gl'incendij miei
 53 *Di te, sì poteſi io, come il farei*
Sgombrati: odij non ſon, nè ſdegni i miei
Nè ſerva tù, nè iù nemica ſei
 19.80 *Hò te Varin, tu me conoſcer dei*
Par ſrivolve ſorridendo à lei
E degna pur d'eſſer mirata ſei
 92 *Per mai non ricovrarla, all'hor perdei*
La mente folle, il core, e i ſenſi miei
 106 *Miſera, non credea, cb' à gli occhi miei*
Hor cieca ſarmi volentier torrei
Obimè, de i lumi già sì dolci, e rei

E L A

- 8.46 *E de l'opere ſue la lunga tela*
Con iſupor gl'i ſi diſpiega, e ſue la
 14.60 *E quinci il petto, e le mammelle, e de la*
Sua forma in ſin dove vergogna ceta
 16.62 *Vola per l'alto mar l'aurata vela*
Et guarda il lido, e il lido ecco ſi ceta
 19.61 *Vede, mirando quì, ſdrucſita tela*
Che là proprio riſponde, ove ſon de la
Si che i ſecreti del Signor mal ceta

E L E

- 2.8 *Et imaginabem, cb'alcun fedele*
Habbia fatto quel furto, e che ſe'l cele
 79 *Raccor dovreſſe homai le ſparie vele*
Ne fidarvi di novo al mar crudele
 6.74 *Mà qual ti ſingi vincitor crudele?*
Come compiangi al pianto, à le querele
Movi à portar ſalute al tuo fedele
 16.6 *Mirar alternamente hor la crudele*

- Pugna, cb'è in dubbio, hor le fugenti vele*
 47 *Che dico noſtra? ah non più mia fedele*
Sono à te ſolo Idolo mio crudele
 18.24 *E diſillava da le ſcorze il mele*
Strana armonia di canto, e di querele
Facea tenor, non sà dove ſi cele
 92 *Inviſibile altrui l'Angel Michele*
Il Sol da lui, cui nulla nube vele
Cb'eſca ſion di ſervitù crudele
 19.90 *Di poca fede (diſſe) hor perche cele*
Le più vere cagioni al tuo fedele
 20.118 *Sola fugia da la tenzon crudele*
Nè mariti mi riſchi il ſuo fedele
Toſto ſeguè le ſolitarie vele

E L I

- 2.15 *Pur guarda eſſer nò può, cb' in tutto citi*
Nè iù il conſenti Amor, mà la riveli
Amor, c'hor cieco, hor Argo, boraneviti
 18.53 *Vedete come il tutto à noi riveli*
La providenza del Signor de' Ciel

E L L A

- 1.47 *Qui vi à lui d'improviſo una Donzella*
Era Pagana, e là venuta anch'ella
Egli mirolla, & ammirò la bella
 59 *A Bertoldo Sofia, Sofia la bella*
Tolto quaſi il bambin da la mammella
Ne l'arti regie, e ſempre ei fù con ella
 63 *Ma già tutte le ſquadre eran con bella*
Quando Goſſredo à maggior Duci appellà
Come appaja diman l'Alba novella
 2.8 *Mà come apparſe in Ciel l'Alba novella*
Non rivide l'Imagie dov'ella
Toſto n'avviſa il Rè, cb' à la novella
 16 *Colei ſoſfronta, Oltando egli s'appella*
Ei che modeſto è sì, com'eſſa è bella
Ne sà ſcoprirſi, d non ardiſſe, & ella
 4.28 *Doppo non molti d' vien la Donzella*
A l'apparir della beltà novella
Si come là dove Cometa, d Stella
 5.3 *Avè dunque li chiama, e lor favella*
Cb'era, non di negare alla Donzella
Di nuovo hor la propongo, e ben puote ella
 78 *Lor d' à commiato al fin, e la Donzella*
Non aſpetta al parir l'Alba novella
 6.32 *Poſcia cb'avvien, che da l'arcton lo ſocella*
Non cade già, ne pur ſi torce in ſella
Sovra il caduto Cavalier favella
 71 *L'un coſi le ragiona; O verginella*
Io mentre, cb'eri de nemici ancella
E iù libera hor vuoi perder la bella
 82 *Beata è la fortiffima Donzella!*
O' ſemanti bonor de l'eſſer bella

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 459

Ne il suo valor rinchlude invida cella
 90 Effa veggendo in Ciel d' alcuna Stella
 Senza frapperò alcun indugio appella
 Et una sua leal diletta Ancella
 96 La voce femminil sembiante à quella
 Chi tratteria veder armata in sella
 Sì che 'l Portier tosto ubidisce, & ella
 7-33 Contra ciascun, che da GIESU' s'appella
 E riconosce l'arme, e la favella
 Che parit con Armida sol per ella
 36 Dà sì fatto furor commosso appella
 Vattene al Campo, e la battaglia fella
 Quinci alcun non aspetta, e monta in sella
 97 E raggirasi à questa, indi da quella
 Fere il Pagan d' aspra percossa, e fella
 Quanto può sdegno antico, ira novella
 9-22 Corre innanzi il Soldano, e giunge à quella
 Rapido sì, che torbida procella
 Fiume, ch' arbori insieme, e case suella
 71 Le squadre d' Occidente apre, e flagella
 Da Saracini suoi strage men fella
 L'ordimeto, e 'l valore in questa, e in quella
 81 Un paggio del Soldan misto era in quella
 A cui non anco la flagion novella
 Pajon perle, e rugiade in su la bella
 10-17 Gli rompe quel silenzio, e lui rapella
 Ond' ei si scote, e poi così favella
 32 Tien su la spada, mentre ei sì favella
 Riman ciascuno à quel parlare, à quella
 Poscia con vista men turbata, e fella
 11-9 Quell' ancor, la cui penna, è la favella
 E le cara di CHRISTO, e fida ancilla
 E le vergini chiuse in casta cella
 83 Tale inciampa la Torre, e tal da quella
 Frange due vote debili, sì ch' ella
 Male suppone appoggi, e la puntella
 12-4 A le fere aventar dardi, e quadrella
 Mostar mi què tra Cavalier donzella?
 S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella
 28 Tù celeste Guerrier, che la Donzella
 S'accesi ne' tuo Altar t'umil fella
 Tù per lei prega sì, che fida Ancella
 65 Virtù, c'hor Dio le infonde, e se rubella
 In vita fù, la vuole in morte ancilla
 87 Di Cavalier di CHRISTO ei si rapella
 Drudo d' una Fanciulla à Dio rubella
 Con lieve sferza di là su flagella
 14-14 E questo antiveder potea ben' ella
 Onde spesso del Campo havea novella
 Oltre che con gli spiriti anco favella
 63 Che breve è sì, di vostra età novella
 Cid, che pregio, e valore il Mondo appella
 Voi superbi mortali, e par sì bella
 76 Qui in grembo à la verde herba novella
 Giacerà il Cavaliero, e la Donzella
 15-3 Vider puccola Nave; e in poppa quella,

Che guidar li dovea, fatal Donzella
 16-14 Dal verde suo modesta, e verginella
 Quanto si mostramen, tanto è più bella
 Dispiega: ecco poi langue, e non par quella
 42 All'hor ristrette il Cavaliero; & ella
 Dolente sì, che nulla più, ma bella
 Lui guarda, in lui s'affissa, e non favella
 17-25 Con squadre d' arco armate, e di quadrella
 Persico è cinta, nobil Terra, e bella
 Del gran flusromarino, Isola anch' ella
 32 Al Paganesimo ne l'età novella
 Fugì già Clemente, bora Emiren s'appella
 Sovra quanti per lui calcar mai fella
 49 Mentre la Donna in guisa tal favella
 Tolga il Ciel (dice poi) che le quadrella
 Che non è degno un cor villano, è bella
 18-53 Lib
 Com
 Ma l
 19-39 Itol
 E id
 Com
 83 Gl'oi
 Part
 Di si
 98 E co
 Citea
 104 Vist
 Non
 122 E for
 Cbet
 20-3 Si preparaciun de la novella
 Non fumai Paria si serena, e bella
 L'albatetra rideva, e parca, ch' ella
 43 La Donna di percossa in modo fella
 Cadea, mà 'l suo Fedel la tenne in sella
 Tanto bastagli, e non ferì più in ella.

E L L E

2-91 E in cotal atto il rimirò Babelle
 Alzar la fronto, e minacciar le stelle
 4-9 Hor colui regge à suo voler le stelle
 E noi fiam giudicate alme rubelle
 18 Non aspettar già l' Alme à Dio rubelle
 Mà fuor volando à riveder le stelle
 Con
 6-2 E l'
 Ol'
 E in
 7-122 Ne
 Mā
 Squ
 8-3 V
 Voli
 Tei

Cor-

- 48 Corre il vulgo dolente à le novelle
Del Guerriero, e de l'arme, o vuol vedello.
- 9.63 Effigiemendo abbandonar le belle
Regioni de la luce, e l'aurae stelle
- 10.64 Ciò che l'arte condiscie, e cento belle
Servivano al convitto accorse Ancelle
- 11.66 Le minifine di Plazo. empie forelle
Eor. ceraste scotendo, e lor facelle
- 13.7 Udite, udite, ò voi che da le stelle
Sà voi che le tempeste, e le procelle
Come voi, ch'ad'inique anime felle:
- 53 Signoreggiano in lui crudeli stelle
L'aria d'impression maligne, e felle
Più mortalmète in queste parti, e in quelle:
- 14.4 Altri sì vagheimagini, ò sì belle
E secreti del Cielo, e delle stelle
Ciò che in sùso veramente in ello
- 15.12 Altre i remi trattar veloci, e snelle
Spumar percosse in queste parti, e in quelle
U' lido, e l'mar fia de le genti felle
- 28 Diversi ban riti, e' abiti, e favelle
Commune Madre; il Sole altri, e le stelle
Le manse ingombra scelerate, e felle
- 99 Maffer le natatriti ignude, e belle
Sicche fermarsi à riguardarle, ed elle
Una. intanto drizzassi, e le mammelle:
- 16.3 Mirasti quì frà le monti auralle
Se l'Inferno espugnò, resse le stelle.
Mirasti sole con la destra imbelle
- 22 Specchio. r'è degno il Cielo, e ne le stelle.
Puoi riguardar le tue sembianze belle
- 17.38 Veggono à un grosso troncho armi novello
E fiammeggiar più che nel Cielo le stelle
E scoprono à quel lume tmagin belle
- 18.13 Frà se stessa pensava, ò quante belle
Hà il suo gran Carro il dì, l'aurate Stelle
Mà non è chi vagheggi, ò questa, ò quella:
- 19.67 Frà Cavalieri Armida, e frà Donzelle
Frà se, co' suoi penfer par, che favelle
E china à terra l'amorose stelle.

E L L I

- 2.35 (Dura division) scaccia sol quelli
Mà il mansueti sesso, e gli anni imbella.
Molti n' andaro errando, altri rubelli
- 7.5 Non si desò finche garrir gli Angelli
E mormorar il fume, e gl'arbofcelli
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
- 10.76 De figli i figli, e chi verrà da quelli
E da Cesari ingiusti, e da rubelli
Premier gl' altri, e solletar gl'imbelli
- 20.78 In sanguinosi in mandra, ò trà gli angelli
Come la spada del Soldan trà quelli.

E L L O

- 1.37 Ugone offer solea del Rè Fratello
Frà quattro fiumi ampio paese, e bello
Seguì l'usata insegna. il fier drappello
- 3.37 Quel di Duden avventurier drappello
Rinaldo il più magnanimo, e il più bello
Ben tosto il portamento, e l'bianco angello
- 5.80 Gli apparse infeme Armida, e l'fuo drappello
Dove un borgo lor fu notturno ostello.
- 7.108 Il buon Duce Buglion chiama il Fratello
Et à lui dice: hor movi il tuo drappello
- 9.55 Giunse Guelfo opportuno, e l'fuo drappello
E sostenne il furor del popol fello.
- 10.58 E poi che conosciuto havea il drappello
Esser de suoi più cari, e esser quello
E Tancredi con lor, che nel Castello
- 17.35 Segue il suo stuolo, e Aradin con quello
Come all'bor, che l' rinato unico Angello
Vario, e vago la piuma, e ricco, e bello
- 69 Ben si conosce al volto Artia il fello
Et b' faccia di carne, e à vedello
Poi vinto il fiero in singolar duello
- 19.80 Questo s'ò ben, ch'assai vario da quello
Chetù dicesti, è il nome, ond'io m'appello
113. Pensa intanto Vafra, come à l'fello
Et escadi Guerrier giunge un drappello
Quando affrontò il Circasso, e per appello
- 20.14 O de nemici di GIESU' flagello
Ecco l'ultimo giurao, e co' quel
Mà senza alta cagion, che l'fuo rubello

E L M O

- 3.62 Mà quel altropiù in là, ch'òrvato bal tim
Del Rè Britanno, è il buon feglia del Gorgiet
(ar

E L O

- 1.11 Giù i decreti del Ciel parta, e al Ciel
Riporta de i mortali i preghi, e l'zelo
- 17 Dio Messaggier mi manda: lo ti richi

DELLA GERUSALEMME

- Al Fratel, ch'egli amò con tanto zelo*
 73 *Che pot, che legge d'onestate, e zelo* 67
A cui ricorro in tanto? ove mi celo?
Nessun loco in chiuso sotto il Cielo?
 84 *Ch'innamorò di sue bellezze il Cielo* 15.19
Asciugandosi gl'occhi còl bel velo
 5.46 *Potranno in se più, che la fede, e'l zelo* 17.88
Di quell'agloria, che n'eterna in Cielo?
 6.83 *Ab perche forti à me, natura, e'l Cielo* 20.3
Onde potessi anch'io la gonna, e'l velo
Che sì non riterrebbe arsura, o gelo 135 *Volsse mirar l'opere,*
 103 *Era la notte, e'l suo stellato velo* *Fede prestar, de la*
E già spargoa rai luminosi, e gelo *Ripor il giuro, e d'*
L'innamorata Donna va còl Cielo *Del Paganesmo diffi.*
 7.17 *Come tut' arda di paterno zelo* E L S
Che di conforme cor gli hà data il Cielo
S'ammanta, e cinge al crin vuido velo 13.3 *Dal fiero bosco mitr*
 32 *Nè più sperar di riveder il Cielo* *Somministravalor n*
Per volger d'anni, o per cangiar di pelo *Alto silenzio de la noi*
 43 *Ne van le scieglie, e le scintille al Cielo,*
E passa al cor del traditor un gelo E L S
 115 *Da gl'occhi de mortali un negro velo*
Negro via più horror d'Inferno, il Cielo 20.109 *Hor se' in quel, ch'*
Fremito i tuoni, e pioggia accolta in gelo *Segui del mio Signor*
 8.7 *Mà più ch'altra ragione il mosse il zelo* E L U
Non del terren, mà de l'honor del Cielo,
 26 *Che l'inaspria l'aura notturna, e'l gelo*
Interramuda, e sotto aperto Cielo 12.31 *Poiche fatta ti vede.*
 76 *Egli ch'ode l'accusa, i lumi al Cielo* *Del suo latte, ella pa*
Signor, rù, che sai ben con quanto zelo E L U
Tu squarcia à questi de la mente il velo
 9.15 *Mà già dissodon l'ombre horrido velo*
La terra in vece del notturno gelo
S'empie di Mostri, e di prodigi il Cielo
 10.46 *Ciò mi fa dir (fa testimonio il Cielo)*
Del Signor, de la Patria amore, e zelo.
 49 *Io per me (gli risponde) hor quì mi celo*
Ciò disse à pena, e immanamente il velo
Si fende, e purga ne l'aperto Cielo
 11.28 *Tal già credea la Vergine di Delo*
Tra l'altre nubi saettar dal Cielo
 48 *E fassi, e dardi, ch'oscuro ne il Cielo*
Tal hor respinto, onde partiva il celo
Da la pioggia indurata in freddo gelo
 76 *Vu tremor freddo, e striso il sangue in*
Ex egli alzò trè fiato il grido al Cielo (gelo)
 12.22 *Ben de la gelosia s'agguaglia il gelo*
Nel tormentoso petto il folle zelo
Forria celarla à tanti occhi del Cielo
 93 *Se in medesimo non r'invidi il Cielo*
Vivì, e sappi ch'io amo, e non t'è'l celo
Cari dicendo fiammeggiò di zelo
 13.70 *Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo*
Gli occhi rivolge, e le parole al Cielo
 14.43 *Però che non ogn'bor lunge dal Cielo*
Mà rù'l Libano spesso, e rù'l Carmelo 1.66 *Mà l'provido Buglio*
Non è però, benchè
 12.89 *Tace, e in colui de l'*
Nel cor dà loco à que
Mà non così, ch'ad b
 13.45 *Da varij affetti, che*
Gli cadde il ferro, e'l
L'offesa Donna sua,
 17.27 *Ch'in lui si pregi, è l.*

*Ardir congiunge, e gagliardia suprema
Et è ragion, che in furo ad hor ne temo
90 O de l'armi s'offegna, ò del Diadema
Gloria del sangue tuo, gemma suprema
20.138 M'è tentato ne la caduta offrema
Che la ruina mia ti colga, e preme*

E M B O

*E solo increspa il bel ceruleo grembo
18.15 Che sovra il capo subscotea dal grembo
De la bell'Alba un rugiadoso nembo*

E M B R A

*7.17 M'è nel moto de gli occhi, e de le membra
Non già de boschi habitatrice sembra
8.28 (O miracol gentile) anzi mi sembra
Piene di vigor novo haver le membra
16.3 E'n d'osso ha il cuor del Leon che sembra
Ravido troppo à r'è tenere membra
20.7 E ne l'atto degli occhi, e de le membra
Altro che mortal cosa egli raffembra*

E M B R I

*20.19 Chiedo solite cose; ogn'un qu'è sembri
E l'usato suo zelo babbia, e rimembri
Me, abbattete gl'empie i tronchi membra.*

E M E

*3.20 E fuor n'uscì con le sue voci estreme
M'è un sospir, che'n d'arno ella già pre-
4.22 Di sanza una vittoria i dannati teme (me*

*Il poter de Christiani in parte sceme
Da le sue genti, e dà l'Egitte insieme
38 Ch'avarà fame d'oro, e sete insieme
Grave m'è sì, ma via più il cor mi preme
L'empio, che i popolari impeti teme
81 Tutto l'ordine suo concorde freme
Co' piteghi il Capitano cieconda, e preme
Al concorso di tanti uniti insieme
3.28 Faron veduto s'ammogliare insieme
D'ogni intorno d'accorre, o s'urta, e preme
Un suon per l'aria si raggrira, e freme
6.6 Cori non fosse in voi spento ogni seme
M'è di vita, e di palma anco haurei speme
Andian ne pur deliberati insieme
95 Ermita, benchè quinci alquanto sceme
Che di essere scoperta a la fin teme
Ma pur giunta à la porta il timor preme
7.18 E da l'irsato mamme il latte preme
E'n giro accolto poi lo stringe insieme
44 De la salute sua pone ogni speme (me
La mangi si stende, e l'più, co' l'più gli pro-
Sparir le faci, e ogni stella insieme
11.1 M'è così l'urta il popol denso, e l'preme
Ch'al fin lo sfolge, e seco il porta insieme
8.71 Arme, arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme, arme freme
9.80 D'Augel passo, e di canti; indi lui preme
Co' l'piede, e ne trabe l'anima, e l'ferro insieme
10.36 M'è ben vedete voi quanto la speme (me
Dunque voi tutti b'è qu'è raccolti insieme
Qu'è tace: e quasi in bosco Anra, che freme
47 Seppe impetrar da Franchi, e Regni insieme
O pur servil catena il piè gli preme (me
Si v'è serbanda à le miserie estreme
11.26 Però ch'altronde la Città non teme
Qu'è non par l'empio Tiranno insieme
M'è chiama ancora à le fatiche estreme
12.40 Qu'è tace, e piange, e ella pensa, e teme
Ch'un'altro simili sogno il cor le preme
65 Vergine minacciando incalza, e preme
Movendo, disse le parole estreme
Spirto di l
105 Con appli
L'aspetta.
Seguir tosti
13.21 Che par ri
E'l pianto
Come urla
16.6 E fugge A
Non fugge
Vedresti lu
67 Dono infel
E l'esser nata mai; sol fa la speme
Cori in voci interrotte irata freme
18.36 Scudi risuona, e minacciando freme
Fatta un Ciclope boryendo, e el nome
Che*

DELLA GERUSALEMME LIBERA

- Che pur come animata, à i colpi geme*
19.33 *Ribattuto dal colpo, anco ne geme*
A i suoi ragiona, e'l duol ne l'alma preme
Inviati, in fin che verde è fior di speme
210 *Inteso la Donna del Cavalier, che geme*
Apri gl'occhi Tancredi, à queste estreme
Risguarda mè, che vò venirne insieme
2023 *La gioventute altera accolta insieme*
Dà grida, il segno, invito Duce, e freme
218 *Pugniamo un tempo, e trionfammo insieme*
Di chi di voi non s'è la Patria, d'è seme
Benchè per l'aria ancor sospesa treme
23 *Questi, e molti altri, ch' in silenzio preme*
Stringonfi i Persi, e van le adosso insieme
Mà lo sposo fedel, che di lei teme
76 *Che fù vil, che fù cauto, hor nulla teme;*
Opera di furor, più che di speme.
88 *Ritornan' gli Aquitani, e tutti insieme*
Lo stuol, che dianzi osava tanto, hor teme
Cede chi rincalzò, chi cesse, hor preme
- Arderò loro alberghi,*
4.62 *Per questi piedi, onde*
Per l'alte tue vittorie
Il mio desir, tu che pur
10.76 *Quinci baurà cbiari,*
Defenderan le Mitre,
Defender gl'innocenti.
12.76 *Passa pur questo petto*
Mà forse usata a' fatti
Dunque io vivrò tra n
100 *Tutta ruini, e'l foco,*
Volino per le case, e pi
16.38 *O Ciel, è Dei, perchè*
Fulminar pot le Torri
17.93 *O s'avvenisse mai, ch*
E de la pace in que m
Duce se n' gisse a vend
20.26 *Guarda tū le mie legg*
Afficura le Vergini da
A te, piangendo i lor

E M I

- 3.38** *Nè v'è, ch' alcun d' autorità lo scemi*
Flora diverse impor le pene, e i premi
Non separar dagli infimi i supremi
17.92 *Librar con giusta lance, e pene, e premi*
Mitar da lunge, e preveder gli estremi
20.24 *Per le parti di mezzo, e per gli estremi*
Mesce lodi, e rampogne, e pene, e premi
Mostri, Soldato, il volto? e di che temi?

E M M E

- 20.142** *Mè l'oro del mio Regno, e mè le gemme*
Replica à lui Goffredo: il Ciel non diemme
Ciò che ti vien da l'Indiche maremm

E M O

- 3.50** *Ben tosto fia, se pur qui contro hauremo*
Ch' assai più chiaro il tuo valor estremo
E senza t'è parranne il Campo scemo
9.2 *Certo (d' ch' io spero) alta vittoria hauremo*
Di Campo mal concorde, e in parte scemo
17.51 *Ch' appo l'opre, il parlare b'è scarso, e scemo*
Parlaviti, parlaviti l' detto estremo
Diffendendo la destra, il Rè supremo
19.22 *Vsa la sorte tua, che nulla io temo*
Come face rinforza anzi l'estremo
Tal riempendo ei d'ira il sangue scemo.

E M P I

- 1.87** *Mà nol farà, prevenirò questi empi*
Gli ucciderò: faronne acerbi scempi
Vol. I.

E M P I

- 13.77** *Cbi se ne spruza il vo*
Cbi scaltro à miglior a

E M P I

- 2.90** *E' l' disse in atto s'è fer*
Che parve aprir di G
7.78 *Signor, tu, che drizza*
S' ch' ei ne fù, che d' i
Tu fà c' b' bor giaccia,
8.44 *Mà che? felice è cotai*
Nè dar l' antico Camp
Effi del Ciel nel lumi
70 *Darai con la sua mort*
Agli altri Mostri mem
9.28 *Et eccitati dal patern*
Dice egli lor; andianu
Nè già ritardi il sang
11.29 *Mà se ne van l' afflitt*
A ripregar nume bugi
16.64 *Io non vò dunque? ab*
Ne il Ciel sarà per lui
Le membra appèdo a
19.33 *Saglien' verso Occiden*
Rinaldo corre, e caccia
Sovra gli armati capi
20.113 *E veggia Armida il*
Macon, s'io vinco, i'o

E M P R

- 7.88** *E pur s'è l'elmo il cogl*
Che l'elmo adamanza
N

E N A

- 1.42 Fur cinque mila à la partenza, e à pena
(De Persi avanzo) il terzo hor qui ne mena
4.35 Che non semigli tu cosa terrena
Cotanto il Ciel di sua luce serena (na
Qual sua ventura, è nostra hor qui ti me.
83 Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l'arme à suo voler prende, e affrena
5.24 Non perd sfoga l'ira, è s'affrena (na
Quel cieco impeto in lui, ch' à morte il me-
80 Segue Eustatio il primiero, e puote à pena
Vassene frettoloso, ove n'è l'arena
Errò la notte tepida, e serena
6.35 Argante il corridor dal corso affrena
Che se n'accorge il suo nemico à pena
Tremar le gambe, indebolir la lena
46 Estrema forza, infaticabil lena
Che ne trema la terra, e'l Ciel balena
Onde si copra, onde respiri à pena
7.36 Spento era omai, si che vedessi à pena
Che ne fu l'aria lucida, e serena
Suol frà notturne pompe altera scena
93 Di fucina mortal temprata terrena
D'eterno Fabro e cade in sù l'arena
Minutissime parti, il crede à pena
12.35 E l'espon salva in sù la molle arena
Stanco anbelando lo pot'vi giungo à pena
88 Miralo prego, e t'è raccogli, e frena
Quel dolor, ch' à morir, doppio ti mena
13.14 Onde qui caldo haurè, qual l'hàno à pena
Pur à noi sia men grave in Città piena
Mà i Franchi in terra asfitta, e nò ame-
14.37 Profondità sotto quel Rio lor mena (na
Qual trà boschi di Cintia ancor nò piena
Veggiono, onde trà noi sorge ogni vena
61 Così dal palco di notturna scena
Questa benchè non sia vera Sirena
Di quelle, che già presso à la Tirena
15.43 Sovra bà di negre selve oprea scena
D'edera, d'ombre, e di dolci acque amena
Morso le fianche navi anchora frena
16.62 Hor che farà? dice sù l'ignuda arena
Cortesia lo ritten, pietà l'affrena
Parte; e di lievi Zefiri è ripiena
17.1 Sù quella via, ch'inver Polusio mena
Immenso solitudini d'arena
Mesce il turbo spirante: onde à gran pena
12 Ma Prence de gli Eserciti, e con piena
Possanza è l'astroordinator di pena
18.60 Egli se'n va sopra un destrier, ch' à pena
Segna nel corso la più molle arena
19.17 Al fin lasciò la spada à la catena
Fè l'istesso Tancredi, e con gran lena
Ne un più forza al l'adista arena

- 49 Dentro a le porte, e le riserrò pena
Rinaldo vien, ne quito l'anco s'affrena
In opra d'arme, e giuramento il mena
70 La bella fronte sua torna serena
Un soave sorriso, apre, e balena
L'anima mia puote scemar la pena
105 In lui versò d'inefficabil vena
In che misero punto hor qui mi mena
Dopo gran tempo, t'è ritrovo à pena
20.81 Sovra gl'altri ferisce, e tronca, e sfrena
Ricerca poi, come il furore il mena
Qual da povera mensa, à ricca cena

E N D A

- 2.70 Ma s'animosa à gli occhi non benda
Scorgerai, ch'ove t'è la guerra prenda
Che Fortuna qua giù varia à vicenda
3.10 Polvere è meglio, è come par che splenda
S'armi ciascan veloce, e i mari ascenda
Lavoe; ogn'un s'affretti, e l'arme prenda
4.13 Nè degna cura fia, che'l cor n'accenda
Il suo popol fedele in Asia prenda
Che'l nome suo più si dilati, e splenda
57 Abi, che fuma del Cielo azzurro in feda
Santa Honesta, ch'io le tue leggi offendo,
5.5 Che dal vostro piacer libero prenda;
Successor novo, e di voi cura ei prenda
Non già di dice il numero trascenda
17 Quanto l'oro, e'l dominio altri sifenda
Cui titolo regal chiara non venda
Seco di merito il Cavalier contenda
6.12 S'indugi pure, Saltman s'attenda
Ei, che perdè il suo Regno, il tuo difenda
36 E vuol che il suo valor con chiara rimbenda
Copra il suo fallo, e come suoi, risplenda
8.45 Nè lodo to già, che dubia via tu prenda
Pria, che di lui certa novella intenda
80 La terra piena del mio nome intenda
Opri mie la memoria, e'l ver difenda
Ceda, nè sovra t'è la pena sifenda
11.69 A la cura di lui val, che si prenda
E largamente si vifecbi, e fenda
Non su to' di prima, ch' à lei mi renda
13.31 Mà l'alcun v'è cui nobil voglia accenda
Vadane pur, e la vritata imprendi
Così di s'egli: E la gran Selva horrenda
14.23 D'ibrosenti, ch'ei rieda, e che tu ammienda
Del fallo, in prò comune il sangue sifenda
18.1 Hor vengo à noi vicini, e ogni emenda
Son pronto à far, che grato te mifenda
55 Con le machine tue le mura offenda
Contra la porta Aquilona sifenda
Indi il maggior impeto nostro attenda
19.19 Hor ricomincia qui colpi à diveda: (da
La pugna ha uero d'arte, e è più horri-
61 Fa-

DELLA GERUSALEMME LIBERATA

61 *Vasfrin ch'è guata, e par ch'ad altro intenda
Come facciano sua coniar la tenda*
66 *E pure anco ior n'è di tenda in tenda
Per udir cose, onde il ver meglio intenda*

ENDE

1.10 *Scorge, che da la bocca intanto pende
Di Guelfo, e i ch'anti antichi essempli apprende*
57 *Nelle scole di Amor, che non s'apprende
Và sempre affissa al caro fianco, e pende*
Colpo, ch'ad un sol nocca unqua non scende
73 *Và più sempre avanzando, e in alto ascende
Tremant, e sbiart, onde le viffe offende
E quasi d'alto incendio in forma splende*
85 *Così Leon domesticor prende
L'innato suo furor, e aluri l'offende*
2.36 *Mà perché oltre il Meriggio il sol già scende
Quisà spiegare il Capitan le tende*
75 *Ditai; l'Armata in mar cura no prende
Dai Venti dunque il vir tuo dipende?*
3.24 *Ne st dal ferro à riguardar si attende,
Ond Amor l'arco inevitabil rende*
Tall'bor, che la sua destra armata scende:
44 *Poi ch'è intorno h'ha mirato, a i suoi discende
S'oppugnaria, dove il più erto ascende*
Che con lei si congiunge, alzata rende,
4.7 *Terror accresce, e più superbo il rende
Come infassa cometa il guardo splende*
Bisfida, e folta la gran barba scende:
28 *Dove spregate i Franchi bavean le tende (de
Nasce un bisbiglio. T'guardo ogn'un v'insen-*
Non più vista di giorno in Ciel risplende
65 *Cid detto tace, e la risposta attende
Goffredo il dubbio cor volge, e sospende*
Teme i barbari ingann, e ben comprende
71 *Mà il Ciel accuso, onde il into mal discende
Che n'è pietate inesorabil rende*
76 *Le belle gotte, e l' seno adorno rende
Petti serpe celato, e v'si apprende:*
Troppe dal pianto, e i cor ne l'acqua accende
80 *L'buon, ch'innocente Vergine difende
Che d'ucciso Tiranno altri gli appende*
Quel util certo, che da lei s'attende
5.24 *E d'ecceffo, e d'infuse in lui risplende
Per com'otto fia, biasma, e riprende*
Emulo suo publico il suon n'attende
4.4 *Di finissim' acc'ato adorno rende
È tesfata spada al fianco appende*
Come folgore suol nel arme splende
51 *Egli tutti ringratia, e seco prende
Sol duo Scudieri, e sù l' cavallo ascende*
62 *E quante infide al suo bel volio tende
Bisfida Amor, tutte saltaci rende*
72 *Ciascuna de le parti, in nulla pende
Al vantage del Cavalier s'accende*

Novo consiglio in accorda
82 *Illegittimo serco, e chi
Crucioso il Giovaneito*
39 *Ne trapassa la fama, e
Ha de la fame, che vici*
Saltolore, in effibor non
6.15 *Forte cinto di muri à sdeg
Quanto la sua possanza ad*
Nel pian, ch'è frà le mu
49 *Questo popolo, e quello im
E frà tema, e speranza*
E non si vede pur, nè p
92 *Co' l' durissimo acciar prei
E la tenera man lo scudo*
Così tutta di ferro intor
102 *Spingesi al fine avanti,
Onde comincia à discop*
113 *Giungo al Campo tal nov
Il primo suon ne le Lat*
7.14 *Mentre ei così ragiona,
E quel saggio parlar, c*
Dopo lungo pensar consi
52 *Senza molto mirarle, e
E la solita spada al fian*
Qual con le chiome sang
57 *Che d'ogni intorno horri
Gli orecchi, e l'cor de gi*
Ne la tenda maggior de
101 *Da la grave faretra un q
E sù l' arco l'adatta, e l*
8.32 *An i dal Sol notturno un
Quasi arco tratto di pen*
Ch'ogni sua piaga ne sfa
72 *E passa frà gli Elvati,
E di la poscia anco à gl'*
9.16 *Per s' profondo borron
Mà quando d mezzo del*
Amen d'un miglio, overi
29 *Lai dal collo la coma ai
Cresciuti, e l' arme de la*
E con l' esempio a inculdi
68 *Poi fere Albion là vè prin
Nostro alimento, e il vis*
11.30 *Con larghi giri si dispieg
Monte, che dà l'Oltre il*
Ch' Oriental, contra le m
28 *De l' acute quadrella al ter
E già lo stral v'ha sù la co*
La bella Arciera i suoi n
40 *E ben cadeva a le percos
Mà fin da merli il popol il*
Ch' ovunque la gran trac
62 *Così ragiona, e in guisa r
Che quell' ampia Città, c*
E si lancia à gran salti o
12.53 *Darlai, se la cercbi; e*

*Hà il suo nemico, usar Cavallo; e scende;
Et aguzza l'orgoglio, e l'ira accende
23.2 Sorge non lunge a le Cristiane tendo
Foltissima di piante antiche, borrendo
Quà ne l'ova, che il Sol più chiara splende
62 Che su suo curo cibo a schiffo prende*

*Dal pio Goffredo altri l'infida tende
L'iniqua tela à lui dispiaga, e stende
20.103 Corilo sfida; e di percosse borrendo
L'elmo fatal, che non si può, non scende
Rinaldo lui su 'l fianco in gusfa offende
127 Da tergo ei scèlta avventa, e 'l braccio prende
Che già la fera punta al petto stende.*

E N D I

*7.86 Freme il Circeffo irato, e dice; ben prendi
E tosto, e si parra, come difendi
Corilmo fero in giostra, e colpi borrendi
21.9 Incomincia Clorinda, à Stru, attendi
Acid, che dirvogliami, e ingrado il prendi
16 Congli altri, prego, in su le porte attendi,
Ritornato essi, e desti habbian gi' tuendi
Lui risospinge, e lor salva, e difendi
31 La pargoletta man sicura stendi
Di nutrice s'adatta, e sì le prendi
Com'humfaria noni prodigi borrendi.*

E N D O

*2.33 Già questi seguitando, e quel fuggendo
Qu'ndo alzarò i Pagani un grido borrendo
E fecero un gran giro, e poi volendo
7.118 Così spinge legenti, e ricevendo
Urta i Francesi con assalto borrendo
Et in quel tempo Argante anco volendo
12.67 E tal del suo valor dà segno borrendo
Che chi vinse, e fuggè, fugge ben prendendo
79 E'n Goffredo il ritorca; à te dicendo
Rimando il tronco, e l'arma tuo stendendo
13.25 Crallava il capo, e sorridea dicendo
Io sol quel bosco di troncare intendo
Già no 'l mi vietarà Fantasma borrendo
18.66 E procurate voi che mentre ascendo
Schiera non sia, che subita venendo
Tacque; e già da trè lati assalto borrendo
99 M'à venisse Rinaldo in volto borrendo
Hor che farà? se quì la vita spenda
E tu se nave disse anco volendo
19.79 M'à in questa dirforisa, e sprendendo
Una de l'altra all'hor quì sorgiuvendo
Disse: involarti a ciascun altra intendo
20.39 Talche (strano spettacolo, et borrendo)
Ridea sforzato, e smoria ridendo
29 Onde il Re cade, e con fuggito borrendo
La Tera, overegua, morde morendo*

E N E

*1.17 La sua mente in suo nome, à quanto spente
Del bosco à te commessa hor ti convien
A le parti più eccelse, e più sovente.*

2.3

49

61

2.3

29

23

32

87

3.23

28

4.88

97

5.660

38.6

6.607

68.2

93.0

2.4

2.4

2.4

2.4

2.4

2.4

2.4

- Remill di mostri, e d'infecundo arene
 Dove cinque Cittadi bebbe Cirene
 37 Che mortali pariglia in se conviene
 Esser cauti molta à noi conviene
 Di queste del piacer false Sirene
 16.31 Dopo vagheggiar lungo in se riviene
 Ma se stesso mirar già non sostiene
 Guardando à terra la vergogna it tiene
 41 Disagli Ubaldo all'hor: già non conviene
 D'beltà armata, e de suoi preghi non viene
 Qual più forte di te, se la Sirene
 71 Ma su i mari sospeso il cor sostiene
 Insu, che à i lidi di Soria perviene
 17.5 Et accresciuto in gulfà tal, che viene
 Da Marmarici fusi, e da Cirene
 Corso del Nilo assai sovra à Sirene
 17 Ma un bosse immensa, e campi, e lidi tiene
 Per tant, e pur da una Città sua viene
 Mille cittadinanze in se contiene
 61 Tra fonti, e fior, tra Ninfe, e tra Sirene
 De la virtù riposto è il nostro bene
 Da le vie del piacer, là non perviene
 82 E s'arma frettoloso, e con la spene
 Glà la vittoria usurpa, e la previene
 18.19 Il Cavalier (pur come à gli altri avviene)
 E rode poi di Ninfe, e di Sirene
 Onde maravigliando, il pie ritene
 28 Ben caro giungi in queste chiostre amene
 O de la Donna nostra Amore, e spene
 74 Che la soda, refuggine sostiene
 Glà che di ruinoso in giù, ne viene

E N N A

- 1.4 For s'un di fa, che la presaga penna
 Ohi scriver di te quel, ch'hor n'accenna
 3.16 Il buon Tancredi à cui Goffredo accenna
 Sua squadra mosse, Et arrestò l'antenna

E N N E

- 1.14 Pido sul Libanemonte et si ritenne,
 E si librò su l'adequate penne
 20 E Boemondo sol quì non convenne
 E tra gl'alberghi suoi Tortosa tenne
 (Gloriosa Senato) in di solenne
 4.33 Figliato son d'Arbilancho l'Regnatenne
 Ma la bella Cartilia tu sposa ottenne
 Costei col suo morir quasi prevenne
 5.20 Sin da quel dì ch'emula tuo divenne:
 Questi già con Gerardo in gara venne
 Il nobil grada, che Duda priu tenne
 40 Tancredi, e più frà lor non si ritenne
 Un suo destrier, che parve haver le penne
 L'orgoglio, e l'alma, al padiglion sen venne
 6.40 I duo Guerrier le nodrofe avevanone

- Nò fu mai tal velocità di genio
 Quinci Tancredi, e quindi Argante venne
 56 Che d'Antiochia già l'Imperia tenne
 Frà l'altre prede, anch'ella in poter venne
 Che nulla ingiuria in sua balla sostenne
 7.23 Pagan si fece, e difensor divenne
 Di quell'usanza rea, ch'ivi si tenne
 8.58 Sin che, mal'Asa à guerreggiar se n'venne
 E per fama miglior chiara divenne
 10.70 Poi nel Castello stesso à sorte venne
 Ma poco tempo in carcere ci tenne
 Di seco trarne da quell'empla ottiene
 12.50 Nel sangue del nemico, e in se rivenne
 Se da nemici, morta all'hor si venne
 Nas'arte di salvarsi le sovenne
 13.32 Lontane sì le fortunate avvenne
 La Fama, ch'ha mille occhi, e mille penne
 Basta a i possertuoi, ch'alquanto accenne
 17.24 E tributario al Calife; ma tenne
 Santa credenza il terzo, e qui non venne
 20.28 Quando quel Capo, e questo à fronta venne
 Di mover già, glà d'assalire accenne
 E ventolar su i gran cimier le penne
 41 Nè chi par lunge d'assalirla accenne
 Nè da quel dubbio paragon: s'osenne
 Imbracciò scudo, e maneggiò bipenne
 63 Che vive il foco suo, ch'aspro tenne
 Trò vaste, essa inchinolla, e si ritenne
 E se volan del suo quadrel le penne
 228 Che no'l senti quando da prima si venne
 Torse le luci, disdegnosa, e sovenne
 Piegando il lento collo, ah la sostenne

E N N I

- 5.44 Arch'lo fui provocato, e pur non venne
 Co' fedeli in cortea, e mi contenne

E N N O

- 1.33 L'approvar gl'altri; offer sue portidette
 Impanga a i vinti leggi egli à far cenno
 Gl'altri già pari, ubbidienti et cenno
 60.136 Ecco l'ancilla tua; d'essa à tuo cenno
 Dispon; gli disse, e le sue leggi il cenno

E N O

- 1.41 Rege Carintia, e presso l'Isiro, e l'Isiro
 Ch'è, che t'prisciò Surot, e i suoi boi
 7 Desagui lor, e sfogherommi à pieno
 Sventurò i figli à le lor madri in seno
 Questa debbe nochi à i morti seno
 2.35 Et d'innocente avvenne nochi à pieno
 S'impotressè, ch'giugno seno, à seno
 E venendo in loco à un tempo seno

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 469

61 Ma la destra si pose Alce al seno
E l'onorò con ogni modo à pieno
Cominciò poscia, e di sua bocca uscìeno
3-34 Poi stringe il ferro, e quando giunge à pieno
Sempre uccide, ed abbattere, e piaga almeno.
65 De la Cittadella terza, à poco meno
(Cotanto ella volgea) cingerla à pieno
Tenta Goffredo d'impedire almeno
4-54 Ne de la vista del natio terreno
Potea, partendo, satiarle à pieno
37 Frà sue bevande à mescolar veneno
Chi legge mi prescrivea, à tenga à freno
Volea raccorre à mille amanti in seno
3-63 Ma contra l'arme di castel non meno
Però ch'altro desio gli ingombra il seno
Che si come da l'un, l'altro veneno
6-70 Ma più ch'altre cagion da molle seno
E crederla frà l'ugne, e frà l'veneno
7-113 Non può far quel magnanimo, ch'altimo
Che non hà la paura arte, ne freno
Il pio Baglion, ch'è i suoi pensieri à pieno
3-63 Ministra, e l'armore la destra, e l' seno
Spirito novo di furor ripieno
61 E' accigliarsi di rabbia, e di veneno
9-27 Vedete là dimille farti pieno
Che quasi un mar nel suo vorace seno
Questo hora à voi (nè già potria con meno
40 A Gilberto, à Filippo Aradeno
Toglie la vita, e qual nacquer sù l'Reno
62 Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cadde de la gran madre infeno
68 Non lontana è Clorinda, e già non meno
Caccia la spada à sterlingier nel seno
E quel colpo à trovarlo andò sì pieno
10-16 Ben veder ponno i duo del curvo seno
La nebbia intorno, e suoni il Ciel sereno
34 Apriva all' hora un picciol uscio ismeno
A cui luce mal certo, e mal sereno
In sotterraneo chiuso al fin venieno
34 Il suo medesimo soglia al gran Niceno
Si pone, e al suo fianco alluoga ismeno
Di lor ventura, e si risponde à pieno
68 E quanto sovra voi l' Imperio hà pieno
Perda tu prigione eterna il Ciel sereno
Faccia, e germogli nel terrastre seno
12-12 Hor questa, hor qual tuoramente al seno
La generosa invidia, ond' egli è pieno
Verrai à paro, à poco dietro almeno
34 Degue d'un chiaro sol, degue d'un pieno
Nave, che nel profondo oscuro seno
Piaciati, ch'io ne l' tragga, e'n bel sereno
81 Ma, come giunse, e vide in quel bel seno
E, quasi un Ciel notturno arco sereno
Tremò ond' che non cadesse, se meno
93 E dalla tu, poichè non posso almeno

A l'Amate reliquie, ch'hai nel seno
14-4 Pareagli esser traslato in un sereno
Candido, e d'auree fiamme adorno, e pieno
15-12 Altre spiegar le cose, e me vediono
E da offi, e da ostati il molle seno
Disse la Donna all' lui: benche viderò
16-21 La forma lor, la moravignia à pieno
Più ch'è il visibilo suo, mostra il mio seno
32 Non entra Amor à rimover nel seno
V'entra piando in quella voce almeno
E lui commove in guisa tal, ch'è à freno
27-23 Poi due Regi soggetti anco venieno
Un Soldano d'Ormus, che dal gran seno
L'altro di Boecan; questa à nel pieno
37 O come tratta hò fuor dal fisco seno
Corà potessi ancor scoprire à pieno
E pria ch'è offi aprangli acchi nel sereno
18-30 Già ne l'aperta un rustico sileno
Ma quel gran mirto dal aperto seno
Donna mestrò, ch'è affoggiata à pieno
32 Giungì i labri à le labra, il seno al seno
Porgi la destra a la mia destra almeno
46 E machine vedean, ma una à pieno
Riconoscerla forma indi potieno
39-30 Ogni cosa di frage tra già pieno
La iseriti in timori, e qui giacieno
Fuggian premendo i porgetti al seno
63 Qual arti di congiura, e quali seno
Le mentite urne, e mal comprese à pieno
97 Sfortunata, silento l'havevi almeno
S'esser poscia donna sereno il freno
Partimmo in idra, e le mie piaghe in seno
20-4 Al noni albori, e tien gli andaci à freno
Fuol che si senti gl'inviti almeno
Fatiche un giorno io vi visisti à pieno
20 Scendesse un lampo lucido, e sereno
Scoter dal manto suo Stella, à baleno
Giuse il mandasse dal più interno seno
96 Qui tacque, e di furor più che mai pieno
Ch'io rompendo ogn'arme entrar nel seno
Ella repente abbandonando il freno
124 Una di sangue bagli si bagni almeno
Osarete piagar femini seno?
I pregi vostri, e le vittorie seno...

EN 54

211 Quel che peccato de' fidei al pensu
Dira, e di rabbia immoderata, immensa
(Segun che puote) e isgar l'alma accensa
7-10 E questa greggia, e l'ortice di spansa
Cibi non compri à la mia parca mensa
10-64 Apprestar sù l'erbetta, ov'è più densa
Ecce disculti vasi altera mensa
Era qu'cid, ch'è ogni flagion dispensa
21-34 Che ai gran Cena al sapere de' dispensa
54

- Sublime lampain lucido oro accensa*
Prende Gualtiero, e pria tacito pensa
 13.1 *Mà cadde à pena in cenere la immensa*
Ch'è se novi argomenti l'imen ripensa
Onde a i Franchi impedir ciò, che dispèsa
 17.41 *E frà le grida, e i suoni, in mezzo à densa*
E giunto à la gran tenda; à lieta mensa
Onà bor cibo, bor parole altrui dispensa
 18.62 *Gran parte, orando, il pio Buglion dispèsa*
E poscall pan de l'Alme à la gran mensa
Dimostrà ove adoprare egli men pensa.

E N S I

- 4.3 *te convienfi*
cui disponfi
lo vienfi?
 92 *riat senfi*
letet immenfi
frà noi dispensfi
 2.25 *Vivo: ne vito forse è chi mi pensfi*
Ridir, sì tutti havea sopiti i sensfi
Cb'eran d'atra caligine condensfi
 57 *Ricopriva del Cielo i campi immenfi*
Lusingando sopra le cure, e i sensfi
D'apro dolor, volgi gran cose, e pensfi.
 9.53 *De l'altra parte, e i Guerrier folti, a densfi*
Tutti han pieni de l'aria i campi immenfi
Non è chi indietro dirivolger pensfi.
 12.93 *E non travolli col vaneggiar de' sensfi*
Quanto più creatura amar convienfi
Pèr gl'occhi, fuor del mortal uso accensfi
 18.59 *Quanto, o qual sia quell' Hesse, e ciò che pensfi*
Vantemi in lusingar gl'intimi sensfi
Cori parla Vafriuo, e non trattienfi.
 20.106 *Volgonfi nel suo cor diverfi sensfi*
Non che fuggir, non che vitarsi pensfi.

E N S O

- 12.49 *Che la pugna, e la calca, e l'aere denso*
Al cor toglia la cura, agli occhi il senso
 13.36 *Caldo, o fervor come di foco intenso*
Mal potè giudicar sì tosto il senso
Quel simulacro, e tunc se un nuvol denso.
 14.41 *Risponde: fete voi nel grembo immenso*
Ne già potresti penetrar nel denso
Vi scorgo al mio Palagio, il qual accenso
 18.93 *Drizza pur gl'occhi à riguardar l'immen-*
Ch'io dinanzi torresti il nuvol denso (so
Adombrando l'appanna il mortal senso.

E N T A

- 2.1 *Soletto l'imen non di gli si appresenta*
Può corpo estinto, e jar, che spiri, e senta

- Sin ne la Reggia sua Platon spaventa*
 5.39 *Ma per le voci altrui già non s'allenta*
Sprezza i gridi, e i ripart, e ciò che tenta
E frà gli buomini, o l'armi oltre s'aventa
 6.43 *Qual ne l'alpestru selve Orsa, che senta*
E contra l'armo se medesimo aventa
Tale il Circoffo indomito diventa
 63 *Adber, ad ber la turba si sgomenta*
Si strano larve in sogno le appresenta
Lacero, e sanguinoso, e par che senta
 97 *Parte si vede, alquanto il corso allenta*
Ne d'esser ritenut a bormai paventa
Non bone havea, e bor lo s'appresenta
 7.117 *E de corseri l'impeto sossenta*
Et bora à questo, e bor à quel s'aventa
E sudor versa, e sangue, e par no' senta
 8.23 *La vita nò, mà la virtù sossenta*
Ripercote percosso, e non s'allenta
Quando ecco furlando à lui s'aventa
 49 *Che la furia crudel gli s'appresenta*
Sotto horribili larve, e lo sgomenta.
 77 *De perche d'arma, e di minacce ci senta*
Fremito d'ogni intorno il passo allenta.
 10.29 *E l'una man precede, e l'varco tenta*
L'altra per guida al Principe appresenta
 11.55 *Mà il fortissimo Heroe, quasi non senta*
Dal cominciato corso il pio non lentia
Pur s'avvede egli poi, che no' sossenta
 16.36 *Ella se l'vede, e n'van pur s'argomenta*
Dirittenerlo, e l'arti sue ritenuta.
 18.65 *Non è la turba di Soria già lentia*
Ove il Buglion le Machine appresenta
Mà il Capitan, ch'è tergo havea ramenta
 19.14 *Mentre il Latin di sottrattar titante*
Vibra argante la spada, e gli appresenta
Mà lei sì presta all'bor, sì violenta
 20.89 *Isfagar ne' capi più sublimi tenta*
Che frà primi combatte, e gli s'avventa
Tocca, e ritacca, e il suo calpe non lentia

E N T E

- 1.6 *Già l'esso anno volgea, che'n Oriente*
E Nicea per assalto, e la potente
L'avea poscia in Battaglia in contragitt
 15 *Quando à paro col sol, mà più lucente*
L'Angelo gli apparì da l'Oriente
 59 *Fin ch'invaghi la giovinetta mente*
La tromba, che s'udia da l'Oriente
 82 *Forse che non parrebbe il mal presente*
Ogni orecchia sospesa, e ogni mente
Trascorre i campi, e la Città dolente
 2.7 *Sì disse, e l'persuase, e impatiente*
E sforzò i sacerdoti, e irreverente
E portollo à quel Tempio, ove sovente
 73 *La fama trà fedeli immantinenti*

DELLA GERUSALEMME LIBERA

- Il timor della morte bormai presente
Lo scalfare, d'è pregare ardisca, d'è tante
- 30 Alza Sofronia il viso, e humanamente
A che ne vien, d'è misero innocente?
Non son io dunque senza possente
- 3-3 Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar fi sento
- 36 Quel villan, che Desfriere hà più corrente
Trappe è trasformata la sua audace gente
Volgendo il freno, e là s'invia repente.
- 43 Ultimi vanno, e l'impeto seguente
Sì che potean men perigliosamente
Segue Dudon, ne la vittoria ardente
- 4-21 Giudicò questi (abi cieca humana mente)
Ch'è l'esercito invitto d'Occidente
Però credendo, che l'Egitto gente
- 4-2 Che già il Tiranno hà stabilito in mente
Che dal mio lagrimar non siano spente
Io misera fanciulla, orba, innocente
- 78 Di pietade, e d'amor' è più fervente
Sì tragge avanti, e parla audacemente
Del suo primo proposito, è la tua mente
- 5-21 De nostri affari alcuna cosa sente
Il buon vecchio Dudon fin mostr' ardente?
Et al suo temerario ardir pon mente
- 51 Alor confgla la sdegnosa mente
Tal ch'egli di partirsi incontinentes
Molta in tanto è concorsa amica gente
- 58 O s'altri v'è di sì maligno dento
Ch'ei puni l'onta ingiusta giustamente
- 6-9 Tacque, e rispose il Re; Giovane ardente
Non sono al ferro queste man sì lente
Ch'anzi morir voleffi ignobilmente
- 21 E se ne cinge intorno, e impatiente
Disse a Clorinda il Re, ch'era presente
Mille dunque conte di nostra gente
- 29 Prende giovine audace, e impatiente
L'occasione offerta avidamente
- 69 Nè già d'andarfrà la nemica gente
E visse guerre, e stragi aveva sovente
Sì che per l'asola feminea mente
- 79 Soleva Erminia in compagnia sovente
Seco la vide il Sol dal l'Occidente
E quando son del dì le luci spente
- 87 Sì potrà, sì, che mi farà possente
Da cui spronati ancor, s'arman sovente
Io guerreggiar non già, s'ò solamente
- 101 E sepp'è n'guisa oprar, ch'amicamente
E poi condotto al Cavalier giacente
E già lasciandolo lì, che ne la mente
- 110 Onde l'infermocer è sempre ardente
Credeva, e riposar la stanca mente
E l'suon del ferro, e le minacce s'ente
- 7-7 Vedendo quivi comparir repente
Mà gli saluta Erminia, e dolcemente
Seguito (dice) avventurosa gente
Vol.I.
- 23 Porgendo intorno pur
Se calpestio, se rumor
- 60 Lasciando, ch'un Pag
Calpestrasse l'honor a
- 68 Se ne dimostra cupido
De gl'altri arnesil fin
Del valor Porsco, in t
- 81 Quà l'bastas conservava
E quelli, ch'invistibili
E qui sospeso è in alto
- 108 Ruggiero infrà gli estiti
D'huomini, e d'arme celi
Si mantene a frà l'una,
- 8-31 Tomba a tanto valor co
Ancor farà da la futur
Là splender quella com
- 46 Questo lor ragionar ne
E v'è chi dice. Abi frà
E non v'è quasi alcun,
- 75 In un zendado da l'arc
Ch'erano Cavalier di n
Che pianfi nel sospetto
- 70 (Se così parvi) illustre
Passe hera in voi, quan
Il pregio, e l'for dela
- 9-1 Qui già torbidi cori, e
Svolger non può de l'im
Secca, e pallido il sol si
- 34 Rimanean vivi ancor t
Similissima coppia, ch
Mà se lei se Natura ind
- 43 Hor mentre egli ne vien
Et in un tempo il Cielo
Questa è Clorinda, che
- 10-28 Smontaro al bor del Ca
De la solita nube occult
Sin che giungendola,
- 41 De le cose, e de' tempi b
Dove costui se ne trasco
Co l'periglio vicino, an
- 30 Io, di cui si ragiona, bo
Et a costui, ch'egli è co
Io, che sparsi di sangui
- 11-40 Prende in sole percosse,
La materia arrendevol
79 S'apre lo scudo al frastu
Che rompe tutte l'arme
Mà si suelle il Circasso,
- 12-7 Da stimoli di gloria acui
Quel la scitrat trà la volg
Mirar il fumo, e la fav
- 64 L'empie d'un caldo fuit
Morirsi, e l'piè le manca
- 74 Con vari uffici al Cava
E le mediche mant, e l
Non s'assicura attonita l

- 13.14 *E pria dami dal Ciel agevolmente
Fian poi sconfitti da l'Egitia gente*
21 *Esce all' hor da la selva un suon repente
E l'ormorator degli Ausuri in lui si sente
Come rage il Leon, fischia il Serpente*
41 *All'hor quasi da Tomba uscir ne sente
Un indistinto gemito dolente*
66 *Che c'è tener si cerca avidamente
A danno ancor de la soggetta gente*
14. 3 *E cristallina porta in Oriente
Che si disciuta l'ascio al dì nascente
Mandar per gratia à pura, e casta mente*
14 *E ir rinforzati muri, e d'Oriente
Supererà l'Esercito possente*
21 *Infuso baccia ne l'inspirata mente
Disse à Goffredo, o Principe clemente
E perdon di peccato anco recante*
15.10 *Andò la Navicella in ver Ponente
Che fu porto di Gaza anticamente
Città divenne assai grande, e possente*
41 *Ellamostando già, ch'è l'Oriente
E che largo è fra lor quasi egualmente
Ponno veder d'abitatrice gente*
49 *Mà l'altro grida à lui, che fai che senti?
Vincer avrai il difensor serpente?
Sì che la belva il friblar ne sente*
63 *De le sue noje, e quel plover si sente
L'autica, e senza fren libera gente
Potete homai depor sicuramente.*
16.19 *E i famelici sguardi avidamente
S'inchina, e i dolci baci ella savente
Et in quel punto ei sospirar si sente*
29 *Tal si fece il Garzon quando repente
Quel sì Guerrier, quel sì feroce ardente
Benchè trà gli agi morbido languente.*
60 *Là trà l'sangue, e le mostre grogiacente
Per nome Armida chiamarai sovente
Hor qu' mai vedè lo spiro à la dolente.*
17. 3 *Stato di cose, hor in mira à mente
Qual serba haveffe, e qual amica gente
Le forze, e i Regi, e l'ultimo Oriente.*
15 *Dal primiero Squadron passò la gente
Ch'habbe il lido volto à l'Occidente*

into
nte
ni manta
into
erente

to
ente
un Torribis
dolente
inalmente
ento
ronia

- Gravida d'arme, e gravida di gente
Stanno le schiere in rimirando intente*
29.29 *Che privata a cagion se così ardente
Per la Città sù l'popolo nocente
Porrebbe à pien l'immagine dolente*
96 *Mal Amor si nasconde. Ate sovente
Veggendoti seguiti d'inferma mente
Io te l'negai: ma un mio sospiro ardente*
103 *Vista non son date, benchè presente,
E trovando ti perdo eternamente*
130 *Mostri amica voler, e soggia mente
Uscirem contra à la nemica gente
Il Campo domator del'Oriente.*
20.14 *Campo mio domator del'Oriente
Che già tanto bramasti, homai presente
Popolo hor si raccolga al Ciel consente.*
33 *Die più mortel, che colpi, e pur frequente
Qual trè lingua vibrar sombra al serpente
Tal credea lui la sbigattita gente.*
64 *Torria ben ella, che l'quadrel pungente
Tanto poteva in lei, benchè perdente
Mà di tal suo pensier poi si ripente.*
75 *Che spira in lui la furiosa mente
Imperiosa reliqua in tutto spenta
D'andarle incontra stimolar si sente*
121 *Placido è fatto, e gli si reca à mente
La Donna, che fuggia sola, e dolente*

E N T I

- 1.10 *Ch'altra impresa non par che più rammenti
E spirti di riposo impatienti
Mà d'honor brama impudenter ardenti.*
26 *Tomo sen privi, e favola à le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin d'eventi.*
38 *Sono akrotanti i Cavalier seguenti
E d'arme, e di sanbanda indifferenti*

63

71

2.2:

36

76

3.71

4.1

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 473

12 Deb non vedete bonai, con'egli tenti
 Tutte al suo culto ricliamar le genti?
 40 Che tu abassasti, e sbor d'opprimar tenti
 E lo scettro regai de miei parenti
 Contra il furor de le straniere genti
 68 Giusto non è, contriscemar le genti
 Che di nostra vittoria il corso allenti
 86 E in voce di Serena, a i suoi concenti
 Addormentar le più svegliare menti
 5.12 Qui tacque Eustasio, e questi estremi accenti
 E i mal celati suoi pensieri ardenti
 Ma perche à lui co'pt d'Amor più leuti.
 28 Quasi in quel punto mille squadre ardenti
 Che varia turba di mal'cane genti
 D'incerte voci, e di confusi accenti
 43 Fera Tragedia uol'che s'appresenti
 Per lor disorto à le uenti che genti
 76 D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti
 E te accusano Amor, che lo consente
 Ma perche insinto è de l'humane genti
 93 Con questi desti le smarritte menti
 Ma preme mille cure egre, e dolenti
 Come possa nutrir cocante genti
 6.1 Ma d'altra parte l'assediate genti
 Ch'oltra il cibo raccolto, altri alimenti
 Et han munite d'arme, e d'istrumenti
 31 Frà le spade intesor de' combattenti
 L'anticissima legge de le genti
 Con pari bonor, di paro ambo possenti
 7.6 Ma fur, mentre ella piange i suoi lamenti
 Che sembra, e è di pastorali accenti
 Risorge, e là s'indirizza à possidenti
 42 E fur de la visiera escano ardenti
 Gli guardi, e infame lo stridor de' denti.
 55 Geloso Amor co' stimoli pungenti
 Gli spiriti in serisveglia, e l'ire ardenti
 Con vanti co'pi à la battaglia i venti
 8.12 Ne la pugna inegual, perche venuti
 Molti d'effi piagati, e molti spenti
 Ma il numero d'agli egri, e d'cadenti
 9.12 Così gli disse, e le sue furie ardenti
 Spirogl'al seno, e fransibòrra venti.
 24 Quel primo stuol de le Francese genti
 Di mille rivi gli Arabi cadenti
 E uisibili vincitor v'è trā i fuggenti.
 65 Là crudelista, là sovra i nocenti
 Prà i gridi eterni, e lo stridor de' denti
 Disse: e quei, ch'egli vide al partir lenti
 10.8 Soliman, Salimano, truci silenti
 Che fero il giogo di straniere genti
 Brucia terra uorrai? e non vanamente
 32 Hor solo d'ira de gli huomini viventi
 I più saggi à consiglio, e più potenti
 Più forte, che non dete, par che paventi
 53 E con le biade, e co'rapaci armenti
 Alta porse à l'assannate genti

11.1 Ma l'Capitan de le Christiane genti
 Otta appressando i bellietti infremanti
 E strattolo in disparte, in salti accenti
 9 E quell'altre magnanime attornanti
 Sprezzaricchi i Regi, e de le genti
 33 Fà indietro riportar gli egri, e i languenti
 L'avanzo de suoi bellietti tornanti
 Primo terror de le nemiche genti
 12.1 Col sommar ancor le faticose genti
 Stavano i Franchi à la custodia intenti
 Glan, rinforzando tremule, e cadenti
 20 A te, diletta mia, havant accidenti

35 Che ne la forte prospera insolenti
 Et à gli ingiuriosi abbracciamenti
 Trà gli stupri, e le prede, oppressi, e spenti
 26.2 Infino al Ciel l'assediati genti
 Vanno à stormi le Grù ne giorni algenti
 Fuggon fridendo inanzi à i freddi venti
 43 Ove il barbaro Duce de le genti
 Pugna in persona, e seco hà i duo potenti.

E N T O

3.28 Ecco chinò le braccia, e s'appresenta.

D'elmi, e di scudi, e di corazza i senta
 Scorrono i campi, e i borghi à lor talento
 33 Haurà la fera l'ite avvenimento
 O se cede l'audacia à l'ardimento
 La bella Erminia n'hà cura, e tormento
 7.63 Di quassò al tier l'orgoglio haurà già spèto
 Il cor in me, ne vecchio anco pavento
 Nè il Pagan di vittoria andrà contento
 76 L'avida madre del guerriero armento
 Nel cor le istiga il natural talento
 Raccoglie i semi del secondo vento
 114 Sendola ciò permesso, in un momento
 L'aria in nubi vestrinse, e mosse il vento
 8.54 La qual gli parve rimirando intento
 D'buom giovinetto, e senza pelli al mento
 85 L'arme, e molit con l'arme il mal talento
 A varte cose, à nuove imprese intento
 Pria che l'secondo, d'l terzo di sia spento
 9.13 E rincora parlando il vile, e l'leno
 Accende il Campo à seguitarlo intento
 Di sua man propria il g. d' vessillo al vento
 92 Son cinquāta Guerrier, cb' in puro argen-
 Non lo se centabocche, e lingue cento (to
 Narrar potrei quel numero, che spenta
 10.42 Noi (se lece à me dir quel che to ne sento)
 Mā di macchine grande, e violento

Quel che sarà non sò, spero, e pavento
 67 E guizzò meco in quel vivace argento
 Vano, e torbido sogno, hor me n'ramento
 Mā trà le meraviglie, e lo spavento
 11.5 Vā Pietro solo inanzi, e spiega al vento
 E segue il Choro à passo grave, e leno
 Alternando facean doppio concento
 21 Hor da tai segni in tè ben argomento
 Che sei di gloria ad humil meta intento
 13.24 Nè tremoto, ne folgore, ne vento,
 Nè s' a liro hà il Mondo più di violento
 40 Cori dica quel motto; egli eraimento
 Fremere intanto udia continuo il vento
 E trarne un suon, che flebile concento
 46 Nulla forma turbò d'alto spavento
 Falsa imago deluse, e van lamento
 Portò dal bosco impetuoso vento
 60 Puro vide stagnar liquido argento
 Per Alpe, d'n piaggia erbosa à passo lento
 E minisra materia al suo tormento
 14.49 Non mancar quì cento minisfri, e cento
 Nè poi in mensa magnifica d'argento
 Mā quando fatto il natur al talento
 15.31 Vn'buom de la Liguria haurà ardimento
 Nè il minacciovol fremito del vento
 Nè l'altro di periglio, d' di spavento
 16.2 Per l'entrata maggior (però che cento
 Le porte quì d'effigiato argento
 Fermar ne le figure il guardo intento
 30 Guernito è sò, cb' inutile ornamento
 Sembra, non militar fiero instrumento
 68 Giunta à gli alberghi suoi, chiamò trechio
 S'empie il Ciel d'atre nubi, e in un mondo
 E soffia, e seose i gioghi aspersi il vento
 17.10 Egli in sublime foglio, à cui per cento
 E sotto l'ombra d'un gran Ciel d'argento
 E ricco di Barbarico ornamento
 18.19 N'attendeva un grā tuon d'alto spavento
 D'aurè, d'acque, d'Angel dolce concento
 E poi se n'vā tutto sospeso, e lento
 75 Scala drizzò di cento gradi, e cento
 Ch'agile à men picciola canna al vento
 D'alto discende; ei non vā in più lento
 19.24 Quel doppia il colpa horribile, e al vento
 Perché Tancredi à la percossa intento
 Tū, dal tuo peso tratto, in giù col mento
 73 Disse. O foss'io Signor del mio talento
 Che tosto ei si parria, chi ha più lento
 Mā il Cielo, e l'mio nemico Amor pavento
 20.60 Ruppe l'base, e gl'intoppi, e l'violento
 La sparfe, e l'atterro, tempesta, e vento
 Lastricato col sangue è il pavimento
 88 Seguono il Duce al venditrarsi intento
 Audacia passa, ov'era pria spavento
 Così vanian le cose in un momento

2.22
nere

la altera
guerriera
il Giusto peto
loro scibiera
fincera

- 91 Il Furor pazzo, e la Discordia fiera
La gran face d'Aletto, e di Megera.
L'altanole d'error, forse tal era.
- 4.27 La bella Armida di sua forma altera
L'impresa prende, e in sù la prima sera
E'n treccia, e'n gonna femminile spera
- 89 Si ch'alteri come ben, ma non dispera
E più s'invaglia quanto appar più altera.
- 95 Si firman qual cacciator, ch'è sera
Perda al fin l'orma di seguita sera.
- 5.39 Raimondo imitator de la severa
Con quest'arti (dicea) chi bene impera
Che già non è la disciplina intera.
- 6.8 Anima sola, ancor ch'audace, e fiera
Che la ragion dà una difesa pera
Darti la destra una vittoria intera
- 10 E i nemici assalendo à l'aria nera
Danne soccorso, e vettovaglia spera.
- 26 Ov'Argante s'attende anco non era
S'offerse à gli occhi suoi, l'alta Guerriera
Havea le sopravvesti, e la visiera
- 113 Ch'ella, ch'è Duce, e non è sol Guerriera
Per opportunità, che sia leggiera
Egli farà ciò, che da lui s'impera
- 7.99 Argante il tuo periglio, all'hor tal era
Questi di cara nube ombra leggiera
E la sembianza di Clorinda altera.
- 9.71 Mentre così l'indomita Guerriera
Non s'è d'incontra a lei Gildippe altera
Era il sesso medesimo, e simile era
- 10.7 E mentre ancor dormia voce severa
Gli intonò sù l'orecchie in tal maniera.
- 100.55 Segui fr'agl'alteri Ormisse, il qual la schiera
E mentre la battaglia ardea più fiera
Ch'ajutando il silenzio, e l'aria nera
- 12.25 Et in tua voce una fanciulla nera
E perche fù la Torre, ove chius'era

13.24

44

15.15

17.2

33

Suc.

34

18.7

19.6

119

20.11

69

36

109

E R B A

2.39 Tutti sprezzò fin dal'età più acerba

Inchinar non degnò la man superba

Che no campò bonestà, ancor si serba

3.36 La Città dentro b'è lochi, in cui si serba

Mà fuor la terra inuolò a nuda d'erba

Ne si vade furir lieta, e superba

5.47 Questa feroce ma mente superba

Ch'è a questo ceder suo palma si serba

E' la mia gioventù etate acerba

7.69 Opus havesti fr'è' mada acerba

Come ardì el mizer Babel superba

Mà cedi bon, prego, e se mado suo serba

8.63 L'arma del buon Rinaldo, e con superba

In tal dèssi divulga, e di serba

5

1

11

11

Vacilla il piede inferno, e la superba

Memoria di sue palme hor più non serba

15.20 De l'alte sue ruine il lido serba

Capre i fassi, e li gorgo aerea, ed bibe

O nostra mente cupida, e superba

46. S'ascende à la sua cima alta, e superba

Sparsa ogni strada, in b'è poi furi, ed bibe

Frondeggia; e' l'ghiaccio fada à i ghi serba

E R B E

6.67 Qual più secreta ha virtù del'erbe

Santi ogni piaga, e' l' diol si discribe

Ne le foglie de' R. par, e' chi si serba

E R B I

9.33 O nel disprezzo, e ne tormenti acerbi

De l'estrema miseria ancor superbi

E R B O

6.32 Cade il Cristiano, e ben è il colpo acerbo

Mà il Pagan di più forza, e di più serbo

Indi con dispettoso atto superbo

20.109 Qu'è de l'Oriente accolto il nerbo

Ad onta di quel titolo superbo

Tronca la fuga, e parla in modo acerbo

E R C H I

14.28 Veduto Ubaldo in giovinezza, e cerchi

Peregrinando da i più freddi cerchi

E come buon, e' chi v'è, e' leano menti

E R C O

20.142 Che de la vita altrui prezzò non cerco

Guerraggio in Asia, e non v'è cambio, è mero

E R D E

16.15 De la vita mortale l'fore, e' l' verde

Si rinfora ella mai, ne si rinvirde

Di questo d, che tosto il feroce perde

18.23 S'ammollisce con le scorze, e si rinvirde

Più lietamente in ogni pianta il verde

E R E

1.8

2.8

3.2

117

Vol

Puol, ch'ella sappia, ch'un prigion suo fero
Onde le dice, ò tu che mostri havere
46 E di fosse profonde, e di trinciare
Da l'altra oppone à correrle straniere
Vols'egli il corpo di Dudson vedere
48 Con parole magnifiche, & altero
Al suo parlar quelle feroci schiere
Dura impresa intraprende il Cavaliere
61 Nationi, e sì indomite, e sì fiere
E lieta vagheggiò le squadre altere
Cercando già frà quelle armate schiere
7-39 E più ch'altrove impetuosa fero
A le percosse, le minacce altere
Di quà, di là si volge, e sue leggiere
79 Così pregava il Conte, e le preghièr
S'alzar volando à le celesti spere
L'accosò il Padre Eterno, e frà le schiere
804 E con la fronte le sue genti altere
Vedi rosso inchinar gin le visiere
E quasi in un sol punto alcune schiere
116 No gli occhi à i Franchi impetuosa fero
Con un terror quasi fatal le schiere
Che veder non le puote, à le bandiere
9-83 Mentre il Fanciullo, à cui novel piacere
Di quà turba, e di là tutte le schiere
Canto offeriva Angellan trà le leggiere
20-38 No parlo io già così, perch'io dispero
Che dubitar, se le promesse vere
Mà il dico sol, perchè desio vedere
11-20 Il grido universal di cento schiere
La gran corazza usata, ò lo scintiere
In arme speditissime, e leggiere
22-18 D'argento, e l'elmo adorno, e l'arme altere
(Infausto annuntio) ruginose, e nere
Occulta andar frà le nemiche schiere
23-72 Tard non furon già queste preghièr
Mà se'n volaro al Ciel promte, e leggiere
L'accosò il Padre eterno, & à le schiere
26-17 Vaghezze allettatrici, e lusinghiere
Se stessa indura ai vezzi del piacere
Penetra, e vede, ò parde di veders
17-13 Tutte à suoi piè nel trapassar le sobere
Chinar, quasi adorando, armi, e bandiere
91 Darà Fanciullo in varie imagin fere
Fia terror de le selve, e de le fere
Poscia riporterà da pugne vere
95 E sì le Tende già potean vedere
Da lungo il tremolar de le Bandiere
19-122 Sono in gran parte inutili le schiere
Ne stringe ferro, e di lontan sol fero
Che seguita di Persia han le bandiere
20-28 Grande, e mirabil cosa era il vedere
Come spiegar in ordine le schiere (re
Sparsa al vento ondeggando tr le bandiere
59 Vien da traverso, e le pedestri schiere
La gente d'arme impetuosa fero

ERGA

7-10 Che non bramo tesor, ne regal verga
Mai nel tranquillo del mio petto alberga
Che non temo che di vien s'asberga
28 Ne la pugion, che'l Sol par che s'immerga
Ne l'ampio arido, ove la notte alberga
9-68 Par che di tronche mētra il capo asberga
Per mezzo il cor, dove la vita alberga
Che sanguinosa usci fuor de le terga
14-73 A piè del Monte, ove la Moga alberga
E Cinghanti arizzar l'aspre lor terga
Vedrete: ma scotendo una mina verga
15-1 A l'opre ogni animal, ch'in terra alberga
Però il foglio, e lo frado, e l'aurea verga
Prima, che'l dì, che spūta, homai più s'erge
29-47 Ei co'l grido indrizzando, e con la verga
Le mandre inanti, à gli ultimi s'atterga

ERGE

20-120 Tosto Rinaldo si dirizza, & erge
Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
Tanto oltra bā, che piaga doppia asperge

ERGO

3-44 Negl'ova ad Alzare il suo usbergo
Che'n guisa lor ferì la nuca, e l'ergo
E per sua mano ancor da'l dolce albergo
20-27 Così alquanto n'andaro in fin ch'è tergo
Lasciar del Franchi il militare albergo
66 Sento mular, mular vita, & albergo
Salto ne l'acqua, e mi vi tuffo, e immergo
Come l'un braccio, e l'altro entri nel tergo
25-18 E poi riman con l'altre fitti à tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo
16-35 E'l vido (abi fiera vista) al dolce albergo
Dar frettoloso fuggitivo il tergo
17-28 Ecco poi fin da gl'Indi, e da l'albergo
Che di serpente indosso bā per usbergo
E smisurato à un' Elefante il tergo
20-120 E vibra il ferro, e rotto il grosso usbergo,
In mezzo al cor dove bā la vita albergo
Quinci il Pagano il petto, e quindi il tergo.

(go)

ERI

1-23

2-31

66

- 3.47 Si voglie a i Franchi, e grida, ò Cavalieri
Che'l Signor vostro mi donò pur bieri:
Cb'udirà la novella ei volentieri.
 6.7 Ma se nel troppo esar tū non isperi
Procura almen che sia per duo guerrieri
E perche accetti ancor più volentieri
 71 Abi nel tenero cor questi pensieri (speri?)
Cbi svegliar può? che pensi (obimè) che
 7.109 Che gli ordini disperde, e co' destrieri
L'insegne insieme abbatte, e i Cavalieri
 11.15 Humili intorno ascoltano i primieri
Mà poiche celebrò gli alti miseri
E in fronte alzando a i popoli Guerrieri
 18.68 Incominciare a saettar gli Arcieri
Et adombrato il Ciel par che s'annerà
Mà con forza maggior colpi più fieri

E R L E

- 4.74 E le nascenti lacrime à vederle
Erano a i rat del Sol cristallo, e perle
 19.67 Non sà se pianga, ò nò: ben può vederle
Humidi gli occhi, e gravidi di perle

E R M E

- 7.93 Stupisce poi scorta la mano inerte (me)
Cb'arme il Campiò nemico babbia sì fer-
 17.19 Poi la Plebe di Barca, e nuda, e inermie
Che la vita famelica ne l'erme
Con isfuol mào reo, mà inetto à ferme (me)
 20.116 L'altroc'b'ha maggior forza, armi più fer-
Con l'elmo aperto, e de lo scudo inerte
Rotti gli arnesi, e più le membra inferme

E R M I

- 3.11 I semplici fanciulli, e i vecchi inermi
Che non sanno ferir, nè fare schermi
Gli altri di membra, e d'animo più fermi

E R M O

- 9.77 Hor cb'ella fugge, cbi sia vostro schermo?
D'arme è ben d'uopa, e di valor più fermo
 18.102 E se ben quivi il muro era men fermo
Di machine v'havea maggior lo schermo
 19.14 E' sfere al fianco, e visto il fianco infermo
Grida: lo schermitor vinto è di schermo
 20.85 Così lor parla, e'l petto nudo, e infermo
A mille armati, e vigorosi è schermo

E R N A

- 4.31 Che non ben pago di bellezza eterna
Neg. i occultis secretis anco s'interna

- 5.41 Soggiunse poi; b'ècb'io sembianza d'eterna
Che n parte troppo cupa, e troppo interna
Pur'ardisco affermare à quel,cb'io serna
 7.49 Et è ragion,cb'ei mi disprezzi, e s'eterna;
O mia gran colpa, ò mia vergogna eterna;
 9.99 Veggiate il nemico le mie spalle, e s'eterna
Purche di nuovo armato indi mi serna
Non cedo io nò; sia con memoria eterna!
 10.33 Ca'l gran corpo ingombrò l'humil caverna
Seguò colui, che'l suo camin governa,
Più si dilata, quanto più s'interna
 73 Gli si svela il futuro, e ne l'eterna
Serie de gl'anni, e de l'età s'interna
 15.54 Nubi, e sereni à quelle piagge alterna
Sempre s'amauta, ò nò s'infama ò verna
Al for l'odor, l'ombre à le piante eterna

E R N E

- 4.3 Chiama gli habitator de l'ombre eterne
Truman le spatiose atre caverne
Nè si sfidendo mai da se superne
 14.37 Et presili per man, ne le più interne
Debile, e incerta luce ivi fiserne
Mà pur gravide d'acque ampie caverne
 19.61 Ond'ha varco la voce, onde fiserne
Stanza Regale ritirate interne
Ad buom, cb'ascolti da le parti eterne

E R N I

- 12.26 Levò al fin gli occhi, e disse, ò Dio, che ser-
L'opre più occulte, e nel mio cor i interni
 17.63 Più fero assalga gli avversari esterni
Le cupidigie, empì nemici interni
L'impiegbi il saggio Duce, e le governi

E R N O

- 1.7 E' l'fine bonat di quel piovofo inverno
Quando da l'alto soglio il Prence eterno
È quanto è da le stelle al basso inferno
 42 A questo, che rettaggio era materno
Quindi gente trabea, che prède à s'eterno
Vsa à temprar ne' caldi alberghi il verno
 4.11 Vincitor trionfando, e in nostro schermo
Le insegne ivi spiegò del vinto inferno
 45 Preso dunque di me questi il governo
Che d'incorotta Fè, d'amor paterno
O che il maligno suo pensiero inerno
 5.18 Tal che'l maligno spirito d'Averno
Tacito in sen gli serpe, & al governo
E quì più sempre l'ira, e l'odio interno
 7.118 Sol nelle spalle l'impeto d'Inferno
E i vani colpi lor si prende à schermo
Fà del già vincitor aspro governo

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 479

9-40 Mentre il Saldan sfogando l'odio interno
 Gli Arabi inanimati aspro governo
 L'Inglese Enrico, e l'Avaro Olferno
 10-22 Moltrivolgò il gran Pianeta eterno
 E del secondo Egitto berrà il governo
 Mille virtù, che non ben tutte io scerno
 14-16 All'hor ripigliò l'altro: il Rege eterno
 Vuol, che da quegli, onde t'è diè il governo
 Però non chieder tu, nè senza scerno
 16-66 Con lingua horrenda, dell'À d'Averno
 Impallidisce il gran Pianeta eterno
 Ecco già sotto i piè mugghia l'Inferno
 17-75 E doppo un corso di Fortuna alterno
 Vincova, e de l'Italia bavea il governo
 20-112 Meraviglie quel d'è se Tiseferno
 E di Fiamminghi strano, empio governo
 Poi ch'è la mete de l'honor eterno
 226 Questa mia peste ad infettar l'Inferno
 E sia de l'ombra mia compagno eterno
 A colui che di mè fè l'empio governo

ERO

1. 10 E cotanto internarsi in tal pensiero
 Scorge in Rinaldo, e antmo guerriero
 Non cupidigia in lui d'oro, è d'Impero
 29 M'è forse poscia il solitario Piero
 Sedea del gran passaggio autor primiero
 Ne loco à dubbio v'è, sì certo è il vero
 39 Uffici gli trattò più ministero
 Essercita de l'arme hor l'uso fero
 Quattrocento guerrier scelse il primiero
 2. 6 Tr. mura inespugnabili il tuo impero
 Sicuro sia per novo alto mistero.
 12 Così al publico faio il capo altero
 Magnanima vergogna, hor quando è il vero
 Riman sospeso, e non sì scio il fero
 38 Mentre sono in tal rischio, ecco un Guerriero
 E moista d'arme, e d'habito straniero
 La Tigre, che sù l'elmo hà per cimiero.
 39 L'altro e il Circaffo Argante, buon che strano
 M'è de Satrapi fatto è dell'impero (ro
 Impaziente, inesorabil, fero
 3. 7 Mudo ciascuno il piè calca il sentiero
 Serico fregio, è d'or, piuma, è cimiero
 Et insieme del cor l'habito altero
 20 Egli è il Prence Tancredi. O' Prigioniero
 Vivo il vorrei, perche in me desso al fero
 Così parlava, e di suoi detti il vero
 34 Ch'esser vols'egli il feritor primiero
 E sospira in un fascio il suo destriero
 Molti cadendo compagnia gli ferro
 52 Che Goffredo lor manda il buon Sigliero
 De gravi imperii suoi Nuntio severo
 59 Veramente è costui nato a l'impero
 E non minor che Duce è Cavaliere

Vol. I.

Ne fra turba il grande buon più guerriero
 4. 15 Gli spirei in noi di quel valor primiero
 Pugnammo già con
 Pur non mancò virtù
 32 Come per acqua, è
 Per entro il chiuso
 Ivi si spazia, tui co
 55 Feal'istesso camin l'
 Siccome nave, che li
 La notte andammo
 31 Ch'adopri indegnan
 O'l nome usurpi mai di Cavaliere
 5. 3 Che nel mondo mutabile, e leggiero
 Costanza è spesso il variar pensiero
 16 Che di molte Provincie hebber l'impero
 E del Padre, e degli Avi il fanno altero
 Più che de l'opre, che i passati fero
 24 E quanto di magnanimo, e d'altero
 Tutto (adombrando con mal arte il vero)
 E ne ragiona sì, che il Cavaliere
 37 Scettro impotente, e vergognoso Impero
 Se con tal legge è dato, io p'u non l'obero.
 56 Ad esser de le leggi, e del Impero
 Vendicator, quanto è ragion, severo
 6-22 Ottone innanzi all'hor spinse il destriero
 E ne l'arringo voto entrò il primiero
 63 Con horribile imago il suo pensiero
 E via più che la morte il sonno è fero
 Parle veder l'amato Cavaliere
 84 Co'l mio Signo pugnator primiero
 E forse hor fora qui mio prigioniero
 Gioia di servitù dolce, e leggiero
 90 Già sparso intorno divenir più nero
 Secretamente un suo fedel scudiero
 E parte scopreior del suo pensiero
 98 Onde si ferma, e da miglior pensiero
 Fatta più cauta, parla al suo scudiero
 111 Fugge Erminia infelice, e l' suo destriero
 Fugge ancor l'altra Donna, e lor quel fero
 Ecco che dale tende il buon Scudiero
 7-31 La notte, che precede il Pagon fero
 E sorge poi, che'l Cielo anco è sì nero
 Recami l'armi grida al suo scudiero
 62 E disse, à lui rivolto: Ab non fia vero
 Duce se: tu, non semplice Guerriero
 In te la Fè s'appoggia, e l' santo Impero
 66 Baldovin la domanda, e con Ruggiero
 Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerardo
 73 Di loro indugio intanto e quell'altero
 O gente, invitta, o popolo guerriero
 Venga Tancredi bomit che par sì fero
 107 M'è uro ad impedir viengli il sentiero
 Si trova in contra Ormano, e con Ruggiero
 Non cessa, non s'allenta, anzi è più fero
 8. 2 Esser non può da noi quel Cavaliere
 Del foran d'ensor del nostro Impero

Ppp E de

- E de Compagni à i Franchi il caso fiero*
 8 *Stuol di scelti compagni audace, e fiero*
Ala Città, che sede è de l'Impero
Qui poi giunse in tuo nome un Messaggiero
 29 *L'anima sbigottita il certo, e il vero*
Che dubbii d'che vaneggiarai tuo pensiero?
Servi sian di GIEIU', che 'l'insinghiero
 69 *Anzi à noi pur, nostre saranno, io spero*
Nè co' Franchi commune havrem l'Impero
 83 *Con magito scotea superbo, e fiero*
La matta ferità del core altero
E teme le minaccia, e l' duro impero {ro
 9.30 *D'Asia in un picciol cerchio il grãde Impe-*
Le spade son? quanto il duello è fiero?
Furon, mà le coprì quell' aor nero
 24 *Mà che prò, se doppiando il colpo fiero*
Di punta colse, ove egli errò primiero
 10.21 *Scote le forze del Francese impero*
Che strettamente oppugna il popol fero
Osa, soffri, confida, io bene spero
 33 *Dalla concava Nube il Turco fero*
Es ode il Re frà tanto, il qual primiero
Veramente, à miei Fidi al nostro Impero
 70 *Tu credi, e egli ancor fu prigioniero*
La falsa Maga (e s'io n'intesi il vero)
Del Signor di Damasco un Messaggiero
 78 *Con questi gravi detti il saggio Piero*
Goffredo sol immerso in gran pensiero
Sorge in tanta notte, e l' velo nero
 11.1 *Volto havendo à l'assalto ogni pensiero*
Quando à lui venne il solitario Piero
Gli parlò venerabile, e severo
 18 *Quinci gl' Araldi à suon di trombe fero*
Dee con la nova luce ogni Guerriero
Giorno si diede à l'opre, e al pensiero
 53 *Onda rivolto, dice al buon Sigiero*
Hora mi porgi, o fedi mio scudiero
Che tonterò di trapassar primiero
 12.13 *Così gli disse, e con rifiuto altero*
Mà l' Re il prevenne, e ragionò primiero
Con tua gloria magnanimo Guerriero
 21 *Senape ancor con fortunato Impero*
Offerva, e l' offerva anco il popol vero
D' anelle avvolto in femminil mestiero
 13.47 *Cid, che dicean de lo spettacol vero,*
E del suon paventoso, à tutto vero
 14.15 *Fora à me, che tornasse il Cavallero?*
- Vuol ogni raggio ricoprir del vero*
 Non; rispose ella; anzi la fè di Piero
 39 *Gli rispose colui; ben degna la vero*
S'egli offa inviolabile, e severo
Cb'ancor volto non è lo spatio intero
 16.21 *L'uno di servità, l'altra d'impero*
Volgi, dicea, deb volgi, il Cavallero
Che son, se tu no' l'hai ritratto otero
 60 *Mi pagherai le pene empio Guerriero*
Ne gli ultimi singulti:udir ciò spero
Ne quest'ultimo suono esprese intero
 17.4 *Po scia che ribellante al Greco Impero*
Del sangue di Macon nata un Guerriero
E fu detto Calisso, e del primiero
 11 *Barba appar venerabile, e severo*
Spira l'ardire, e d' suo vigor primiero
La maestà degl' anni, e de l' impero
 22 *Le terze guida albiazar, ch'è fero*
Homicida, ladron, non Cavallero
 28 *De l'Aurora venuto Adrasto il fero*
Il cuoio verde, e maculato à nero
Preme corò, come si fuol destiero
 44 *Ne creder che fia questo il di primiero*
Che n' prò di nostra legge, e del tuo Impero
Ben rammentar del tū, e lo dico il vero
 67 *Và prima in preda il già inclinato Impero*
E farsi d'Esse il Principe primiero
Vicini, à cui Retzor facea mestiero
 82 *E d'emula virtù l'animo altero*
Che ciò che immaginando hà nel pensiero
Pur come fia presente, e come vero
 12.35 *A quel, che l' sen fogli offeria per vero*
Ove in gran piazza terminava sentiero
Più del Cipresso, e della Palma altero
 39 *Colà gridava il solitario Piero*
- 57
 29.3
 73
 131
 20.11
 1.11
- ro;
 faggiera?
 nel pensiero
 vero
 , ch' in vero
 vero
 fero
 vero
 valiero)

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 481

- Già suoi compagni, hor suoi ministri in guer-
 92. *Nativo noi (s'el creder mio non erra) (ra*
Et al perigli di lontana guerra
Volgare, e posseder barbara Terra
 68. *Vò, che tu faccia nella Greca terra*
Chi mai per asolar avolsar non erra
Ch'è far sì vien nostro compagno in guerra
 76. *Mura, genti, Tesori, & arme serra*
Mà non osò di provocarle in guerra
Ricettà volontario entro la Terra
 2.38. *Insegna usata da Clorinda in guerra,*
Onde la credon lei, ne'l creder erra
 3.13. *Gardo à quel fiero scontro è spinto à terra*
Che all'hor tutti gridar, di quella guerra
Spronando adosso agli altri, ella si serra
 4.3. *Ne si scossa giamai tremò la Terra*
Quando i vapori in sen gravida serra
 18. *Ad oscurar il Ciel, à portar guerra*
Al gran Regni del mar, e de la terra
 5.64. *Qual Capitan, ch'inspugnabil terra*
Stanco abbandonò, e portò altrove guerra
 68. *Sarà riposta in Regno, e la mia Terra*
S'è preaurat tributaria impura, o in guerra
 6.41. *Tratte le spade i gran Mastri di guerra*
Lasciar le staffe, e i pie fermarò à terra
 78. *Ne Porta alcuna in tal rischio di guerra*
Senza grave cagion mai si dissera
 80. *Ne stanza al giunger suo giamai si serra*
Cade; e breve hora apre sì lunghe aserra
 100. *Del caso reo nella rinchiusa Terra*
De la Cusà smarrita il romer erra
Non altrimenti, che se presa in guerra
 13.11. *Spiriti, parte che in aria alberga, ed erra*
Caliginoso, eietro de la Terra
Ch'impedì loro il trattar l'armi in guerra
 73. *Ecco subite nubi, e non di terra*
Maggià del Ciel, che tutte apre, e dissera
Ecco notte improvvisa il giorno serra
 24.9. *China, poi disse, e gli addidò la Terra,*
Gli occhi à ciò, che quel globo ultimo serra
 15.23. *Se il mar quì è tano, ove il terreno il serra*
Che siacola, dov'egli hà in sen la terra è
 16.32. *Và l'Asia tutta, e vail' Europa in guerra*
Travaglia in arme hor de la Siria Terra
Dal mondo in ocio un breve angolo serra
 18.37. *Sopra il turbato Ciel, sotto la terra*
Vengono i venti, e lo procelle in guerra
Ma pur mai colpo il Cavalier non erra
 19.29. *Mentre quì segue la solinga guerra*
L'ira de' vincitor trasporta, & erra
Hor chi già mai de l'espugnata terra
 34. *Vano trofeo d'abbandonata Terra (ra*
Habbianfi i Franchi, al fin per d'la guer-
 20.31. *Risposer l'altre, & ascettar la guerra*
Da lor fù il Cielo, indi bagnar la terra
L'un con l'altro nemico homai si serra

*La chioma haberne, nò che il mato aspersa
Cbitien la man ne la fresca onda immersa
15.47 M'è esce, non s'è d'onde, e s'attraversa
Fiera, e serpendo, borribile, e diversa*

E R S E

2.41 *Viene bor co' sei da le contrade Perse
Benche altre volte hà di lor mèbra aspersa
Hor qui vi in arrivando à lei s'offerse
3.73 Insegne, e prigioniere arme diverse
A le genti di Siria, & à le Perse
In mezzo il grosso tronco scoperse
4.54 Che sotto l'ombre amiche ne coperse
Compagne ellette à le fortune averse
Le luci rivolgea di pianto asperse
9.38 A quel grido, à quel colpo in lui converse
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo asperse
E l'ferro ne le viscere gli immerse
11.76 Uscì dal chiuso vaillo, e si converse
Sopra di polve il Ciel gli scoperse
E lontano appressar le genti averse
14.4 Nulla mai vision nel sonno offerse
Come ora questa à lui, la qual gli aperse
Onde siccome entro uno specchio ci scerse
16.9 In lieto aspetto il bel giardin s'aperse
Fior varii, e varie piante, herbe diverse
Selve, e spelonche in una vista offerse
17.7 Questo bor co' Turchi, bor con le genti Perse
Fù perdento, e vincente, e ne le averse
Poiche la grave età più non soferse
18.4 Così diss'egli; il Cavalier s'offerse
Mà ne gli atti magnanimi ficerse
E verso gl'altri poi lieto converse
87 Vide da Borea in contra se converse
Per sforzar la Natura, e l'aure averse
Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse
20.115 Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
Fè lor gran piazza in mezzo, e si converse
E tante le percosse, e sì diverse*

E R S I

1.3 *Sai che là corre il Mondo, ove più versi
E che l'vero condito in molti versi
Così à l'egro fanciul porgiamo & aspersi
2.65 Sarete uniti, bor quando i Turchi, e i Perfi
Potranno unqua sperar di riaversi
4.61 E questo pianto, ond' b'ò i tuoi piedi aspersi
Vaglitami sì, ch'io l'sangue poi non versi
10.44 Che tante volte bangia rotti, e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Perfi.*

E R S O

3.8 *Sanguinoso il terren lasciasti asperso*

*In sì acerba memoria boggi non verso?
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?*

4.17 *Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperse
Altri, in cure d'amor lascive immerso
Stia l'ferro in canstro al suo vettor converso
12.69 D'un bel pallore hà il bianco volto asperso
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso
E la man nuda, e fredda alzando verso
16.29 Intanto Ubaldo oltre ne viene, e l'ferro
Adamantino scudo hà in lui converso
18.8 E de la carne tu di modo asperso
Non si potrebbe far candido, e terso
Pù render puro; al Ciel dunque converso
19.12 Dimostra arte simile, atto diverso
E cerca il ferro nò, mà il corpo averso
Questi gli hà il fero al volto ogn'bor converso
12.5 Frà questi è il valoroso, e nobil Perso (sì,
Adraffo v'è, ch'è il Regno suola verso
Huom d'ogni humanità così diverso
20.41 Audace s'è, com'ella audace in verso
Al furor v'è del formidabil Perso.
47 Poiche di sangue hostil si vede asperso
Ove appresso vedea, che l'Duce Perso
S'è che l'suo suolo bonai n'andria di posta*

E R T A

2.69 *Che t'è dal Fato largamente aperta
Al cui voler ogni vittoria è certa
Finche l'Afa per te non sia deserta.
4.14 Ch'è nostri Altari il Mondo à lui converto:
Stano gl'Incensi, & Auro, e Mira offerta:
Hor via non resti à l'arti nostre aperte:
93 Finge, quasi in Amor roza, e inesperta
Non veder l'Alma no' suoi detti aperta
6.26 Alta tenca dal volto, e s'oura un erta
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.
87 Finger mi v'è Clorinda, & ricoperta
Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa
8.56 Altra tomba, altra pompa egli ben merita
Però che cosa non havea più certa
Pur nel tristo pensier non si accerta
20.101 Le lingue al grido, e l' duro caso accerta
Mà d'un Messaggio ancor nova più certa:
Fan, ch'è l'alta vendetta ci si comporta.*

E R T E

9.9 *Piaggie, e l'arene sterili, e deserte
Nè vittoria acquistar, che lode meriti;
E già le mura hà con le Torri aperte
16.8 Qual Meandro frà rive oblique, incerto
Quest'acque a' fonti e quelle al mar còverte
Tali, e più inestricabili, conserte
19.25 Il cader dilata le piaghe aperte
Punta ci la manca in terra, e siccome
Ren*

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 483

Renditi grida, e gli fà nove offerte.

ERTI

- 1.74 E i voti luoghi empire, e splandar gl'erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti
9.89 E d'elmei, e di scudi eran coperti;
Di spirito audaci, e in mille casi esperti;
Di Solimano, e seco ne' deserti

ERTO

- 1.41 Ha, ch'è l'alta fortuna agguaglia il merito
De gli Avi Eftim un lungo ordine, e certo
Ne la gran cofa de Guelfoni è incerto
2.49 Nova cosa parer dovrà per certo
Mà tua bontà m'affida, io vò che 'n merito
In don li chieggiò, è puse l'fallo è incerto
8.2 Sappi che tanto habbiam fin bor sofferto
Solo acciò che ne fosse il collo aperto
Per acquistar appo Dio gratia, e merito
3.39 E guerrier d'alto sangue, e molto esperto
Che d'età vince, e non cede di merito
9.2 Che de gli Avventurier la copia, e'l merito,
E'l desir di ciascuno il fanno incerto
21 Che seco ancor l'età sprezzando, e'l merito
Fanciullo osa agguagliarsi, e' inesperto
6.22 Quel del chiuso n'uscivano à l'aperto
Arnesi in su'l cavallo era coperto
Che nulla bavea di diseguale, e d'erto
7.100 Il simulacro ad Oradin esperto
Ofanoso Oradin, ch'è signor certo
Ab gran danno fatto, s'huom di tal merito
8.48 Segno portar, che'n apparenza è certo
La sopravesta, e ogni arnese aperto
Tenor celato? un rumor vario, e incerto
10.48 Con giro di parole obliquo, e incerto
Già non ardia di consigliarlo aperto
Non potea bomai più sosterer coperto
11.39 L'assalitor all'bor sotto il coperto
Mà da ciechi penigli al vischio aperto
Altri appoggia le scale, e vò per l'erto
13.71 Già le dolcetrugade entro al Deserto
Romper le pietre, e trar dal monte aperto
Gli stessi esempi: e s'ineguale è il merito
15.26 Bi pasò le Colonne, e per l'aperto
Mà non giovolli esser ne l'onde esperto
E giacque co'l suo corpo ancor coperto
33 E superato il discosceso, e l'erto
Trovava, e'l pian su'l monte aplo, e' aperto
Vi spiran con tenor stabile, e certo
17.6 Ch'è per sangue Signor, mà più per merito
Ne l'arti regie, e militari esperto
19.130 Sta da quegli'empil valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto
20.9 Nel corno mào, il qual s'appressa à l'erto

Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Egli à destra s'allunga, ov'è l'aperto
49 Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto
Mà l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto
Tisaferno non hà nemico certo

ERUA

- 10.8 Riposi à miglior tempo bomai riservò
La patria ove regnasti ancor è serva
Che insopite de tuoi l'ossa conserva?
16.49 Sprezzata Ancella; à chi se più conserva
Raccorciavola al titolo di serva
Te seguirò, quando l'ardor più serva
17.68 E quando sembra, che più avampi, e serva
E quando Roma prigioniera, e serva
Mostra ch' Aurelio in libertà conserva
19.81 Erminia son, già di Rè figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva
100 Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata, e serva
20.68 E già le pare esser prigiona, e serva
Ne l'arme di Diana, d' di Minerva
Ca'l fero artiglio l'Aquila proterva

ERUE

ERUI

- 7.12 Bisogno, onde la vita si conservi
Custodi de la Mandra, e non bò servi
Saltar veggendo i capri snelli, e i cervi
11.24 E la fede promessa al Cielo offervi
Egli mi custodisca, e mi conservi
12.10 E lodato sia tu, disse, ch' a i servi
Tuo volgi gli occhi, e'l Regno ancam i ser-

ERUO

10.1

1

21

Lacbioma havevne, nò che il mào aspersa
Chi tien la man ne la fresca onda immersa
 15.47 *Mà esce, non sò d'onde, e s'attraversa*
Fiera, e serpendo, horribile, e diversa

E R S E

2.41 *Viene borcosel da le contrade Persa*
Benche altre volte hà di lor mèbra asperse
Hor quivi in arrivando à lei s'offerse
 3.73 *Insegne, e prigioniere arme diverse*
A le genti di Siria, & à le Persa
In mezzo il grosso tronco scoperse
 4.34 *Che sotto l'ombre amiche ne coperse*
Compagne ellette à le fortune averse
Le luci lo rivolgea di pianto asperse
 9.38 *A quel grido, à quel colpo in lui converse*
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
E l'ferro ne lo viscere gli immerse
 11.76 *Uscì dal chiuso valla, e si converse*
Sopra di polve il Ciel gli scoperse
E lontana appressar le genti averse
 14.4 *Nulla mai vision nel sonno offerse*
Come bara quella à lui, la qual gli aperse
Onde siccome entro uno specchio ei scerse
 16.9 *In lieto aspetto il bel giardin s'aperse*
Fior varii, e varie piante, herbe diverse
Selve, e spelonche in una vista offerse
 17.7 *Questo bor co' Turchi, bor con le genti Persa*
Fu perduto, e vincente, e ne le averse
Poiche la grave età più non soferse
 18.4 *Così dis'egli; il Cavalier s'offerse*
Mà ne gli atti magnanimi si scarse
E verso gl'altri polliero converse
 87 *Vide da Borea in centra se converse*
Per sforzar la Natura, e l'aure averse
Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse
 20.115 *Spinse il suo contra lui, che in atto scerse*
Fè lor gran piazza in mezzo, e si converse
E tante le percosse, e sì diverse

E R S I

1.3 *Sal che là corre il Mondo; ove più versi*
E che'l vero condito in molti versi
Così à l'egro fanciul porgiamo & aspersi
 2.65 *Sarete nunti, hor quando i Turchi, e i Persi*
Potranno unqua sperar di riaversi?

In sì acerba memoria beggi non verso?
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
 4.17 *Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperso*
Altri, in cure d'amor lascive immerso
Stà l'ferro in contra al suo rector converso
 12.69 *D'un bel pallore hà il bianco volto asperso*
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso
E la man nuda, e fredda alzando verso
 16.29 *Intanto Ubaldo oltre ne viene, e l'erso*
Adamantino scudo hà in lui converso
 18.8 *E de la carne tu di modo asperso*
Non ti potrebbe far candido, e terso
Può render puro; al Ciel dunque converso
 19.12 *Dimostra arte simile, atto diverso*
E cerca il ferro nò, mà il corpo averso
Questi gli hà il fero al volto ogn'hor verso
 123 *Erà questi è il valoroso, e nobil Perso (sò,*
Adrasto w'e, ch'è il Regno suo là verso
Huom d'ogni humanità cori diverso
 20.41 *Andace s'è, com'ella audace in verso*
Al furor v'è del formidabil Persa.
 47 *Poiche di sangue hosti si vede asperso*
Ove appresso vedea, che'l Duce Perso
Sì che'l suo stuolo homai n'andria disperso

E R T A

2.69 *Che t'è dal Fato largamente aperta*
Al cui voler ogni vittoria è certa
Finche l'Asia per te non sia deserta.
 4.14 *Ch'è nostri Altari il Mondo à lui convertito*
Siano gl'Incensi, & Auro, e Mira offeriti
Hor via non resti à l'arti: nostre aperte?
 93 *Finge, quasi in Amor roza, e inesperto*
Non veder l'Alma ne' suoi detti aperta
 6.26 *Alta tenca dal volto, e sovra un erto*
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.
 87 *Finger mi v'è Clorinda, & ricoperta*
Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa
 8.56 *Altra tomba, altra pompa agli beumiti*
Però che cosa non havea più certa
Pur nel tristo pensier non si fraccerta
 20.101 *Le lingue al grido, e'l duro caso accerta*
Mà d'un Messaggio ancor nova più certa:
Fan, ch'è l'alta vendetta ei si converta.

E R T E

oggi, e l'arene sterili, e deserte
vittoria acquistar, che lode merita;
là le mura hà con le Torri aperte
il Meandro frà rive oblique, incerte
'acque ai fonti, quelle al mar convertite
, e più inestricabili, conferite
der dilatate piaghe aperte
ta ei la manca in serra, e si convertite
 Rex

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 483

Renditi grida, e gli fà nove offerte.

ERTI

- 1.74 E i voti luoghi empire, e splanar gl'erti,
E da cui fianci chiusi passi aperti
9.89 E d'elmetti, e di scudi eran coperti;
Di spirito audaci, e in mille casi esperti;
Di Solimano, e seco ne' deserti

ERTO

- 1.43 Ha' ch' à l'alta fortuna agguaglia il merito
De gli Avi Eftasi un lungo ordine, e certo
Ne la gran casa de Gualfani è incerto
2.49 Nova cosa parer dovrà per certo
Ma tua bontà m'affida, io vò che'n merito
In don li chieggiò, d'pur se'l fallo è incerto
8.2 Sappi che tanto babbiam fin hor sofferto
Solo acciò che ne fosse il calle aperto
Per acquistar appo Dio gratia, e merito
3.39 E guerrier d'altro sangue, e molto esperto
Che d'età vince, e non cede di merito
5.1 Che de gli Avventurier la copia, e'l merito,
E'l desir di ciascuno il fanno incerto
2.1 Che feco ancor l'età sprezzando, o'l merito
Fanciullo osa agguagliarsi, e l'esperto
6.22 Quel del chiuso n'uscivano à l'aperto
Arnesi in su'l cavallo era coperto
Che nulla aveva di diseguale, e d'erto
7.100 Il simulacro ad Oradin esperto
O famoso Oradin, ch' à segno certo
Ab gran danno sortì, o' buon di tal merito
8.48 Segno portar, che'n apparenza è certo
La sopravvesta, e ogni arnese aperto
Tener celata? un rumor vario, e incerto
10.48 Con giro di parole obliqua, e incerto
Già non ardia di consigliarlo aperto
Non potea bontà più soffoner coperto
11.39 L'assaltor all'hor sotto il coperto
Ma da i ciechi penigli al rischio aperto
Altri appoggia le scale, e vò per l'erto
13.71 Già le delectrugade entro al Deserto
Romper le pietre, e trar dal monte aperto
Gli stessi esempi: e s'ineguale è il merito
15.26 Ei passò le Colonne, e per l'aperto
Ma non giovolli esser ne l'onde esperto
E giacque co'l suo corpo ancor coperto
33 E superato il discesco, o l'erto
Trovava, e'l pian su'l monte apto, e aperto
Vi spiran con tener stabile, e certo
17.6 Ch'è per sangue Signor, ma più per merito
Ne l'arti regio, e militari esperto
19.130 Sia da quegli'empì il valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto
20.9 Nel corno m'arco, il qual s'appressa à l'erto

Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Egli à destra s'allunga, ov'è l'aperto
49 Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto
Ma l'Indian de l'altro b' l'imo aperto
T'isaferno non b' nemico certo

ERUA

- 10.8 Riposi à miglior tempo bontà riserva?
La patria ove regnasti ancor'è serva
Che insepulte de tuoi l'ossa conserva?
16.49 Sprezzata Ancella; à chi f'è più conserva
Raccorrevalla al titolo di serva
Te seguirò, quando l'ardor più serva
17.68 E quando sembra, che più avvampi, e serva
E quando Roma prigioniera, e serva
Mostru ch' Aurelio in libertà conserva
19.81 Erminia son, già di Rò figlia, e serva
Poi de Tancredi un tempo, e ora conserva
100 Pur le prime catene ancor riserva
La tante volte liberata, e serva
20.68 E già le pare esser prigioniera, e serva
Ne l'arme di Diana, o di Minerva
Co'l fiero artiglio l'Aquila proterva

ERUE

2.6

6.1

13.1

ERUI

- 7.12 Bisogno, onde la vita si conservi
Custodi de la Mandra, e non b' servi
Saltar veggendo i capri snelli, e i cervi
11.24 E la fede promessa al Cielo offervi,
Egli mi custodisca, e mi conservi
12.10 E lodato sia tu, disse, ch' à i servi
Tuo volgi gli occhi, e'l Regno anca mi ser-

ERUO

E S C A

- 4.26 Prendi (s'esser potrà) Goffredo à l'escò
 S'èb' à l'buom invaghito bonat rinfresca
 Se cò non puet, gli altri più grandi adescò
 5.83 Et à l'uno dicea; de bon i' infresca
 C'è à t'è compagno, à mè Cāpton s'acresca
 6.18. E tosto lo credet vud, che glie ne infresca
 S'è che d'uso non fia, che il quinto n'escò
 12.45 Percosse, il lor disegno al fin riesca;
 S'appressen tosto à l'accensibil' esca;
 Chi può dir como sepa, o come cresca
 13.79 Sacco l'incerte parlar se rinfresca
 A cu' le mombra sacfar cò, cresca
 Fina la sua stagione più verde, e fresca.

E S C E

- 2.73 Se ben nuovo nemico à te s'acresce
 E co' Persi, e co' Turchi Egitto mesce
 4.94 E' l'rossor de la degnotissima n'escò
 Con la vergogna; e s'confonde, e mesce
 6.48 E de forte il furor ministra, e cresce
 O piastra, d'inghita; e colpo in van non esce
 Di sangue, e l'sangue col fador si mesce.
 7.205 Fera è la pugna, e quanto più si mesce
 E stringe infame, più s'inghita, e cresce
 8.72 Eco l'foco il velen ne petti mesce
 Sese del sangue ogn'bor più infuria, e cresce
 E degli alberghi Italici fuor n'escò
 9.26 E la notte i rumori, ogn'bor più mesce
 Et occultando i rischi, i rischi accresce
 73 E d'altra parte ancor la turba cresce
 S'è che la pugna si confonde, e mesce
 10.66 M'accorto, e stringe, e sù le spalle cresce
 Squamoso il cuoio, e d'buon fofo fatto cresce
 12.74 E l'odorata Panacea vi mesce;
 Volontario per se lo stral se n'escò
 Fugano da la gamba, o l'vigor cresce.
 13.75 Segua la pioggia impetuosa; e cresce
 Il Rio cost, che fuor dal letto n'escò
 18.44 E fuor da lei sù per la cima n'escò
 Torre minor, ch'è in suso è spinta, e cresce.

E S E

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 435

- Ami de mille, perche mille hà tefe*
Dunque chi dianzi il passo à voi contese
 29 *Indi il suo manto per lo lembo prese*
Così pur onco à regionar riprese
O sprezzator de le più dubbie imprese
 3.38 *De la Città Goffredo, e del paese*
Sia il muro bastil più facile à l'offese
Al Rè Pagano, e così à dir riprese
 73 *Quinci, e quindi frà i trami erano appese*
Già da lui tolte in più felici imprese
De la corazza sua, de l'altro arnese.
 4.12 *Chi non hà già l'inghente nostre intese?*
Ch'egli cessasse dal usate imprese
Pensar dobbiamo à le present offese
 46 *Di Cavalier, ne nobil arte apprese*
Gli piacque mai, ne mai troppo alto intese
E in cor superbo avare voglie accese
 5.20 *Mà già non meno esso da te n'attese*
Così scemò suo pregio all'hor, che 'l obiese.
 6.10 *Nascondo dirui, vud'ch' à te sia palese*
Di vendicar le ricovute offese
Raccolto hà fin dal Libico paese
 29 *Questi un fu di color, cui dianzi accese*
Per cadette à Tancredi, e in sella ascese
Hor, veggendo sue voglie altrove intese
 67 *E perè ch' Ella dà la man d' apprese*
E con quei carmi ne la membra offese
Arie che per usò: a in quel paese
 114 *Tancredi, cui dianzi il cor sospese*
Pensa; deb forse à me venia cortese
E parto prende sol del grave arnese.
 7 *D' alto incendio di guerra onde il paese;*
Senza temer le militari offese?
La mia famiglia, e la mia gregge illese
 40 *Che più l'altro non sia pronto à l'offese*
E forato, e sanguigno havea l'arnese:
Implagasse il nemico, anco non scese.
 101 *Tingi nel sangue del Lad on Francese*
Premio, al gran fatto egual, dal Rè cortese
Tosto, che 'l suon de le promesse intese.
 2.28 *Benedicendo l'arame disse*
Voci all'hor poco udite, e meno intese
Sorgo, e non tanto le nemiche offese.
 66 *Né potevan parer sì fatte offese*
Ferità leggerissime l' hà rese:
L' alte leggi di vine han vilipese
 93 *E spinto à forza dal natio paese*
Ch' hoste gli fù magnanimo, e cortese
Gli s' offrì Compagno à l' alte imprese
 84 *Con l' arme di pietà fea sue difese*
E di natura il più bel pregio offese
Il ferro, che si volse, e piatto scese
 10.23 *Svelto sarà ne l'ultima contese*
Giro sospinto, e sol dal mar difese
Mago si tacque, e quegli à dir riprese.
 61 *Al fin giungemmo al loco, ove già scese*
- E di natura vendid' l' offese*
Fù già terra seconda, altro paese.
 11.21 *Il Capitano il suo pensiero compreso*
Ov' è Signor l' alto serrato arnese?
Che vada con sì debili difese.
 30 *Deb speranza in del predator Francese*
E lui che zanno il suo gran nome offese
Così diccan; ed fur le voci intese
 42 *Fù l' herede minor del Rè inglese*
Che la mortal percossa in lui discese
Il quanto del' acciar nulla contese
 86 *E mille si vedean fiaccato accese*
Onde seppesi il tutto, à sì compreso.
 22.30 *Lasciat; tanta paura il cor mi prese*
Tessa volgendo à te lo sguardo intese
Vista con atto placido, e cortese
 61 *Qual ch' hò per uso di non far palese*
Un di quei due, che la gran Torre attese
E in mal punto il dicesti; indi riprese
 95 *Quot' i desaci in lungo ordine accese*
E le sue arme à un nudo Pin sospese
Mà come prima al par le membra offese
 13.75 *Già per virtù del Sole in alto ascese*
Le porte sue, veloci in giù discese
Nel' ombre sue, che d' ogni intorno di stese.
 14.31 *El molto per se vede; e molto intese*
Già gran tempo hà da me, sà che cortese
Così lor disse: e più da lui non chiese
 16.20 *Dal fianco de l' amato esornato arnese*
- 27.39
 38
 75
 18.45
 38
 65
 19.21
 64
 76

- Come l'insidia al pio Buglion fian sese.
 20.50 Coltimor le speranze eran sospese
 Di rotti scudi, e di troncato arnese
 Altre confute, altre per terra stese
 56 L'un nel sangue de l'altro à morte stese
 Che d'omulo furor l'essempio accese
 E infedel Plebe, e non facea difese
 63 Sorge Amor contra l'ira, e se palese
 La man tre volte à saettar difese
 Pur vinse al fin lo sdegno, e l'arco teso
 74 A quelle prime viste, e poi s'accese;
 A far nel campo il suo valor palese
 D'elmo s'armo, c' bavera ogn' altro arnese

E S I

- 782 Si vedea fiammeggiar frà gl' altri arnesi
 Grande, che può coprir genti, e paesi
 E sogliono da questo esser difesi
 8.12 Nè i passi più difficili, ò i paesi
 Schivar si cerca de nemici offesi
 11.25 Così conchiusi, e i Cavalier Francesi
 Gl' altri Principi ancor men gravi arnesi
 Ma i Pagani frà tanto erano ascesi
 14.28 Vari ostami bavea, vari paesi
 Del nostro Mondo a gli Etiopi accesi
 Le favelle, l' usanze, e i riti appresi
 19.82 Ne la dolce prigion due lieti mesi
 E mi servisti in bei modi cortesi
 Lo scudier, come pria v' hà gl' occhi intesi

E S O

- 2.19 Vengo à scoprirvi, e vengo à darti preso
 Quel reo, che cercbi, onde set tanto offeso
 61 E perche i Fransi han già il sermone appreso
 De la Soria, fucid, ch'ei disse inteso
 7.94 Sù l' altro scudo, onde è colui difeso
 Che non sa già chi fia da l' Ciel difeso
 La man nemica, firman sospeso.
 11.35 Vedeasi fin alto il fier Elvetto asceso
 Segno à mille saette, e non offeso
 Quando un soffo rtondo, e di gran peso
 12.58 Sù il pumo de la spada appoggia il peso
 Al primo Albor, ch'è in Oriente acceso
 Del suo nemico, e se non tanto offeso.
 13.26 E già calcato havrebbe il suol difeso
 Ma gli s' oppone, ò pargli, un foco acceso.
 48. Senza materia in un istante appreso
 Parve, e d'armati Mostri esser difeso;
 Nè dal ferro mi fu l' andar conteso.
 61 Cui ne camin per sopra terra preso;
 Nè domò ferro, à la lor morte inteso
 Giacciono à se medesme inutil peso
 17.26 Etan l' arme al braccio tuo più caro peso,
 Che d' pietol Figli. a i dolci scherzi inteso?

- 19.9 Quà si formaro entrambi, e pur sospeso
 Vede Tancredi, che l' Pagan difeso
 Poiesia lui dice: Hor qual pensier i' hà preso?
 43 Ch' in fronte il cosse, e l' atterrà col peso
 Supin, tremante, à braccia aperte, e steso
 20.80 Pur ripercosso; ove s'ù prima offeso
 A cui soverchio è de gran colpi il peso
 Oppugnato in quel tempo anco, e difeso

E S S A

- 1.12 E in mio nome di lui: perche si cessa?
 Aliberar Gierusalemme oppressa?
 A l'altra impresa: el Capitania d'essa.
 3.47 Con tutto ciò se ben d' andar non cessa
 Questa sanguigna spada è quella stessa
 Ditegli, come in uso boggi l' hò messa
 4.64 Anzi un de primi, à la cui s'è commessa
 Promette aprirla, e ne la reggia stessa
 Ch' lo da te cercbi alcuna aita, e in essa
 6.54 De Saracini, e de Fedeli impresa
 Che per lunga stagione in lor non cessa
 Chel' un guerriero, e l' altro b' mostrò in essa
 10.6 E la gran Tigre nel' argento impressa
 Fiammeggia: i, ch' ogn' un direbbe, è d'essa
 9.72 Ne può la turba aprir calcata, e spessa
 Contra Clorinda il ferro, e gli s' appressa
 La fiera spada nel bel fianco, e cessa
 11.37 Così dice egli; e per suo dir non cessa
 E sottogli alti scudi unita, e spessa
 Già gli Arieti à la muraglia appressa
 12.2 E sollecita l'opre, ov' altri cessa
 V'à seco Argante, e dice ella à se stessa
 39 Hier poi sù l' Alba à l'ania mente oppressa
 Nel sonno s' offerì l' imago stessa
 Ecco dicea, Fellon, l' boia s' appressa
 15.21 C'bor di Marocco è il Regno, e quel di Fessa
 E varcar la Granata in contra ad essa.
 17.48 Agrado sì, che gli sarà concessa
 Me d' un tesor dotata, e illi me stessa
 Così ne faccio quì stablì promessa
 18.71 Con tutto ciò d' andarne v'itre non cessa
 E chi v'à sotto Gatti, ove la spessa
 E chi le Torri à l'atrò muro appressa
 19.92 Et à la patria mia, che giacque oppressa
 Non bebbi in lei, mà derivò da essa
 Mio alto stato anco perdel me stessa

E S S E

- 1.21 De la sua fede il Rè del Cielo elesse
 De la Terra, e del mar vi scorse, e resse
 Ribellanti Province à lui sommesse
 2.91 Parve, ch' apprendo il seno, indi trabesce
 E che ne gli occhi horribili gli ardesse
 Quel grande già, ch' in contra il Cielo cresce

ESSI

458 Del mio sangue innocente il crudo haveſſe
Che il mio candido bonor macchiar voſſeſſe.
Corò le fue menzogne adorna, e teſſe
68 Se n' ſervigio di Dio, ch' à ciò n' eleſſe
Ben tua ſpeme fondar poteſti in eſſe
Mà ſe queſte fue gregge, e queſte oppreſſe
85 Gratie per l' alte grate à lei conceſſe
Mai ſempre, e ſempre nel ſuo core impreſſe
Muta eloquenza ne ſuoi geſti eſpreſſe
3.75 Guaiſco quarto fuor venne, à cui ſucceſſe
Quindi Guglielmo Ranciglione ſi leſſe
Rambaldo ultimo ſù, che farſi eleſſe
7.23 Egli ſeguendo le veſtigia impreſſe
Ma quiti date piante borride, eſpreſſe.
Che più non può raffigurar irà oſſe
70 Nel primo breve, che di la trabeſſe
Del Conte di Tolofa il nome leſſe
221 Contra il feroce Argante, e lui ripreſſe
Dove le turbe boſſil' eran più ſpeſſe
Dentro à i ripari, e la vittoria ceſſe.
20.44 Che tua ſpeme prevenga, e ſue promeſſe
Libertade, ò Signor, le mura oppreſſe
E con que' Duci, e con le genti iſteſſe
12.14 Se ò men util tal op'ra, ò mi pareſſe
Che fornita per altri eſſer poteſſe
23. 5 De la notte, che proſſima ſucceſſe
E ſuo cerchio formòvi, e i ſegni impreſſe
57 Ma del caldo del ſol paiono impreſſe
E d' altri fregi ardenti il velo inteſſe
Son da l' avara Luna almen conceſſe
24.13 Perchè ſe l' alta Provvidenza eleſſe
Deſtinò inſieme, ch' egli eſſer doveſſe
A te le prime parti; à lui conceſſe
25. 2 A le robuſte membra havean già meſſe
Toſto ſeguono il Vecchio; e ſon l' iſteſſe
Che furon prima nel venir impreſſe
26.23 Ride Armida à quel dir: mà non che ceſſe
Poiche intrecciò le chiome, e che ripreſſe
Torſe in ancella i crin minuti, e in eſſe
27.63 Mà perchè il tuo valore armato d' eſſe
E fian con maggior forza indi ripreſſe
Dunque nel uſo, per cui fur conceſſe
28.41 Materia tal, qual buon giudicio eleſſe
Per ne le prime machine ſapeſſe
E colui ch' à le travi i vinchi inteſſe
62 Del d' à, cui del' aſſalto il d' à ſucceſſe
E impon. ch' ogn' altro i falli ſuoi confeſſe
Machine, & arme poſcia i vi più ſpeſſe
29.127 Ciò che di fraudolente in lui ſi teſſe
Il vanto udito, i promi, e le promeſſe
Breve tra lor ſilenzio indi ſucceſſe
20.60 Imperò vinſe, e penetrò frà eſſe;
Men toſto abbatte la pieghevole meſſe
D' arme, e di membra perforate, e feſſe
98 Onde cader laſciolla, & egli preſſe
Le membra, à lei, con le ſue membra ſeſſe.
Vol I

1. 16 Dio per lor Duce già t' elegge, & eſſi
Sopporran volentieri à te, ſe ſteſſi.
2. 49 Mà taccio queſto, e taccio i ſegni eſpreſſi
On d' argomento l' innocentia in eſſi
3. 91 Hor durate magnanimi, e voi ſteſſi
Serbate prego a i proſperi ſucceſſi.
22.26 Ch' io lontana à nudrir ti conduceſſi
Lagnòſſi, e raddoppiò gl' ultimi amplexſi?
Le ſue quorele da i ſingulti ſpeſſi
17.96 Potete ſenza guida ir per voi ſteſſi
Homai, nè lece à me, che più m' appreſſi
20.108 Mà fermò i giri, e ſotto i Duci ſteſſi
S' unì co' Franchi, e militò con eſſi

ESSO

2. 25 Mà ben move ruine, ond' egli oppreſſo
Sol conſtrutto un ſepolcro habbia à te ſteſſo
70 Non venir ſeco rù; mà reſta appreſſo
Che già più d' una volta ba noi promeſſo
Coſì parla, e l' informa, e poi che 'l Meſſo
77 Da l' Oriente à la Cittade è preſſo
D' ogni età meſcolata, ed ogni ſeſſo
Godea in mirarlo, e in ragionar con eſſo
2. 31 M' più s' irrita il Rè, quant' ella, & eſſo
E' più coſtante ad incolpar ſe ſteſſo
42 Ella ſi ferma a riguardar da preſſo
E più vigor moſtra il men forte ſeſſo
Pietà, non doglia, ò duol non di ſe ſteſſo
3. 33 E Poliferno, che reſtògli appreſſo
A gran pena ſalvar porè ſe ſteſſo
42 Nè ſorgea forſe, ma in quel punto ſteſſo
E reſtandogli ſotto il piede oppreſſo
Lo ſuol Pagan fra tanto in rotta meſſo
72 Sorſe à pari col' Sole. & egli ſteſſo
A Dudon d' odorifero Cipreſſo
Non lunge è gli ſcecati, e ſovra ad eſſo
4. 48 Et un fatale horror nel' alma impreſſo
M' era preſagio de miei danni eſpreſſo
52 E ch' egli à quel crudele havea promeſſo
Di porgermi il velen quel giorno ſteſſo
56 Et ambo fece rei di quell' ecceſſo
Che commettere in mè volle egli ſteſſo
6. 13 Vengane a tè, quaſi celeſte meſſo
Ch' io quanto à me, baſtar credo a me ſteſſo
Hor nel riſpoſo altrui ſiam conceſſo
61 Cercollo in van ſovente, & anco ſpeſſo
Raffigurollo, e diſſe; egli è pur deſſo
112 Ma il più ſaggio Fratello, il quale anch' eſſo
Non la volle ſeguir, ch' era men preſſo
E mandò con l' auiſo al Campo un meſſo
7. 82 Queſto l' Angelo prende, e vien con eſſo
Occultamente al ſuo Ramondo appreſſo
Q99 Cala

- 92 *Cala un fendente, e l'Conte è così presso
Non sottrageasi, e rimaneane oppresso
Non mancò lui di quel superno messo
Il suo messo
lungo appresso
dancid, ch'è concesso
re; e un grave, e spesso
braccio oppresso
Il tempo stesso
le giù cade anch'esso*
- 77 *Diffendendo ostinata il varco fesso
Dal buon Tancredi, e da chi vien con esso*
- 12.43 *Uniti vanno a passolungo, e spesso*

- Fuggir non potet già, ch'era bonet presso*
- 10.24 *Così Erminon gli scibiera, e corre anch'esso
Per interpreti bor parla, bor per se fido
Tal'bor dice ad alcun, perche dimesso*
- 51 *Giace il Cavallo al suo Signore appresso
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
Non v'è silenzio, e non v'è gridoei presso*
- 76 *Accettivo i Compagni, esce sol esso
E sol frà mille intrepido s'è messo
Seguon poi gl'altri, e Aladino stesso*

E S T A

- 1.65 *Mostra passate, e l'ultima fà questa
E la sua mento lor fa manifesta
Vud, che l'Hoste s'involt leggiera, e presta*
- 2.10 *Il Rè ne fa con imparsuna inchiesta
Et à chi gli nasconde, à manifesta
Il Mago di spiarne anco non resta*
- 17 *S'ode l'annuntio intanto, e che s'appresta
Alci che generosa è quanto bonella
Moue Fortezza il gran pensier; l'arresta*
- 29 *Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma i'accende - e l'Rago à me s'appresta*
- 95 *D'indugio impatiente, e à chi resta
Già non men la dimora anco è uisella*
- 3.1 *Già l'Aura Messaggiera erasi desla
Ella intanto s'adorna, e l'aura testa (sta
Quando l'campo ch'è l'arme bonai s'appresta*
- 21 *Và di Tancredi, e pon la lancia in resta
Volato, e parte uida ella ne resta
(Mirabil colpo) e le batzò di testa*
- 51 *Che nullatone la sicura testa
O di sassi, è di straz nembo, è tempesta*
- 74 *Mà il pietoso Buglian, poiche da questa
Tutti i Fabri del Campo à la Fucila
Ella è trà valli ascosa, e manifesta*
- 4.32 *Ove il foco d'Amor si nutre, e desla
Parte altrui ne ricopre invida testa
L'amoroso pensier già non arresta*
- 5.35 *Germogliera frà quella parte, e questa
Tutto ciò ch'è pietade, e s'adegna desla
E la causa del Reo dipinse bonella*
- 69 *E l'emulation, che n'lor si desla
Più importuni li fa ne la richiesta*
- 6.30 *Và men ratto tal'bor per la foresta
Che d'altra parte la gran lancia arresta
Pensier, quasi da un sonno el fin si desla*
- 91 *Lo Scudiero fedel subito appresta
Erminia intanto la pomposa testa
E in ischietto vestir leggiadra resta*
- 111 *Con promissimo piede il suoi calpesta
Con molti armat: di seguir non resta
Con la tarda novella arriva in questa*
- 7.37 *Il magnanimo Heroe frà tanto appresso
Nè in l'edil cavallo affiso resta*

- Nien chiuso ne lo scudo, e l'elmo b'ha in testa*
66 *Son le parole ove virtù si desta*
Hanno la lingua bor baldanzosa, e preste
Mà ella homat da molti à prova è chiesta
104 *E con la lingua à vendicarlo desta*
Lentare i freni, e per le lance in resta
Da quella parte moverli, e da questa
116 *L'acqua in un tempo, il vento, a la tempe-*
E l'improvvisa violenza arresta (sta
La minor parte d'esse accolta resta
8.54 *Mà seguitato, e preso à la richiesta*
Che l'giorno innanzi uscìr de la foresta
E ch'un d'essentea recisa resta
9.20 *Sì che la prima guardia è da lor desta*
E com'può meglio à guerreggiar s'appre-
33 *Onde il Fanciulla di lontan l'infesta* (sta
Che già tremante il batte, indi il colpesta
Con gran contrasso l'Alma, e lascia mesta
70 *E tr' à l'collo, e la nuda il colpo arresta*
Gio rotando à cader prima la testa
Che già cadesse il tronco; il tronco resta
10.34 *Qui con lo scettro, e co' l' diadema in testa*
Messo sedea sul Rè, frà gente mesta
11.61 *Non è questa Antiocchia, e non è questa*
Vedete il chiaro Sol, la gente desta
Dunque favilla in voi nulla più resta
83 *Come che sia da l'horrida tempesta*
Sdruscita anch'ella in alcun loco, e pesta
12.4 *Quanto m'è fora in mente, od in foresta*
Ch'ove il maschio valor si manifesta
Che non riprendo la feminea vesta
12 *Ab, rispose Clorinda, andremo à questa*
Impresa tutti; e se tu vien, chi resta?
29 *Io piangendo ti preff, in breve cesta*
Ti celai da ciascun, che ne di questa
Me n'andai sconosciuto, e per foresta
13.2 *Tr' à solitarie valti alta foresta*
Che spargò d'ogni intorno ombra funesta
E luce incerta, e scolorita, e mesta
17 *Vanno costor su l'alba à la foresta*
Mà timor nuovo al suo apparir gli arresta
34 *All'bor s'arresta, e dubbio al quanto resta*
Ne le fauci de Mostri, e'n gola à questa
Non mai la vita, ove cagione honesta
14.35 *Amici, dura, e faticosa in questa*
Che l' cercato Guerrier lunge è da questa
Quanto, è quanto de l'opra anco vi resta
15.6 *Entrate, dice, è fortunati in questa*
Cui d'estro è ciascun vento, ogni i'pesta (sta
Per ministri, e per Duce, bor me vi appre-
18 *La maggior Sirte à naviganti infesta*
Il Capo di Giudea in dietro resta
Tripoti appar su' l' Lido, e'n contra à questa
16.48 *Picciola frà nemici ancor kbiesta*
Và il trionfante, il prigionier non resta
Ei à l' altege tue lodi aggiunga questa
- 66 *Del troncator de l'effecabil testa;*
Difficil s'è da voi, mà impresa honesta
D'una vendetta in gutaderdon son preste
17.53 *La lingua al vanto b'ha baldanzosa, e preste*
Vendetta far su l'effecabil testa
Armi costei commove, e sdegna desta
18.11 *Così il consiglia: e'l Cavalier s'appresta*
Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
Le belle arme si cinge, e sopravesta
17 *Ubel candor de la mutata vesta*
Poscia verso l'antica alra foresta
Era là giunto, ove t'men forti arresta
37 *Tuona, e fulmina quello, e trema questa*
Egli soffiano al volto aspra tempesta
Nè per tanto furor punto s'arresta
74 *Tutti gli scudi alzar sovra la testa*
Facean contra l'horribile tempesta
Và di gran corso, e nullai il corso arresta
19.38 *Rende misera strage aira, e funesta*
O giustizia del Ciel, quanto men preste
Del tuo secreto proveder sù desta
48 *L'irreparabil Turbo, e la tempesta* (sta
D'arme ingòbrando, e quella parte, e que-
Ne la gran Torre, e agli ultimi resta
71 *Risponde l'Indian. La fronte mesta*
Ch'assai tosto avverrà, che l'empia testa
O manarolti prigionier con questa
116 *Seguita molti altri la medesima in questa*
De l'istessa lor braccia essi han contesta
Disse Tancredt all' hora, adunque resta
20.25 *Ad altri; è valoroso, bor vita con questa*
L'immagine ad alcuno in mente desta
De la pregante Patria, e de la mesta
29 *Sembra d'alberi densi alta foresta*
Son tesgl'archi, e son le lance in resta
Ogni Cavallo in guerra anco s'appresta
38 *Perche il destrier (se da la spada resta*
Alcun mal vivo avanzo) il morde, e pesta
52 *Faceano bor mostra paventosa, e mesta*
Nulla vaghezza à bei color più resta
Ne cimieri, e ne fregi, bor scialpesta
140 *Morto il Duce Emireno, homai sol resta*
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta
Con mezza spada, e cò mezzo elmo in testa

E S T E

- 1.14 *Infaticabilmente agili, e preste*
Sovra la terra, e sovra il mar con queste
Parti del Mondo il Messaggier celeste
4.91 *E novella speranza in lei si desti*
E di gioia la fronte adorna, e veste
Il chiaro sguardo, e'l bel viso celeste
5.90 *Meco passati in quell'e parti, e in queste*
De la Christiana sua fede nasceste
E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeste

*La chioma havevne, nò che il mato aspersa
Cbitieu la man ne la fresca onda immersa
15.47 Mà esce, non sò d'onde, e s'attraversa
Fiera, e serpendo, borribile, e diversa*

E R S E

2.41 *Viene hor costei da le contrade Perse
Benche altre volte bà di lor mèbra asperse
Hor qui vi in arrivando à lei s'offerse*
3.73 *Insegne, e prigioniere arme diverse
A le genti di Siria, & à le Perse
In mezzo il grosso tronco scoperse*
4.54 *Che sotto l'ombre amiche ne coperse
Compagne ellotte à le fortune averse
Le luci rivolgea di pianto asperse*
9.38 *A quel grido, à quel colpo in lui converse
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
E l'ferro ne lo viscere gli immerse*
11.76 *Uscì dal chiuso vallo, e si converse
Sopra di polve il Ciel gli scoperse
E lontano appressar le genti averse*
14.4 *Nulla mai vision nel sonno offerse
Come hera questa à lui, la qual gli aperse
Onde siccome entro uno specchio ei scerse*
16.9 *In lieto aspetto il bel giardin s'aperse
Flor varii, e varie piante, herbe diverse
Selve, e spelonche in una vista offerse*
17.7 *Questo hor co' Turchi, hor con le genti Perse
Fù perdento, e vincente, e ne le averse
Poiche la grave età più non soferse*
18.4 *Così dis's'egli; il Cavalier s'offerse
Mà ne gli atti magnanimi si scerse
E verso gl'altri poi lieto converse*
87 *Vide da Borea in contra se converse
Per sforzar la Natura, e l'aure averse
Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse*
20.115 *Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
Fèlor gran piazza in mezzo, e si converse
E tante le percorse, e sì diverse*

E R S I

1.3 *Sal che là corre il Mondo, ove più versi
E che'l vero condito in molti versi
Così à l'egro fanciul porgiamo & aspersi*
2.65 *Sarete uniti, hor quando i Turchi, e i Perfi
Potranno unqua sperar di riaversi*
4.61 *E questo pianto, ond' bò i tuoi piedi aspersi
Vagliami sì, ch'io'l sangue poi non versi*
10.44 *Che tante volte bangia rotti, e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Perfi.*

E R S O

3.8 *Sanguinoso il terren lasciasti asperso*

In sì acerba memoria boggi non verso?

Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?

4.17 *Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperso*

Altri, in cure d'amor lascive immerso

Sia l'ferro in contro al suo rettor converso

12.69 *D'un bel pallore bà il bianco volto asperso*

E gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso

E la man nuda, e fredda alzando verso

16.29 *Intanto Ubaldo oltre ne viene, e l'ferro*

Adamantino scudo bà in lui converso

18.8 *E de la carne tu di modo asperso*

Non ti potrebbe far candido, e terso

Può render puro; al Ciel dunque converso

19.12 *Dimostra arte simile, atto diverso*

E cerca il ferro nò, mà il corpo averso

Questi gli hà il fero al volta ogn'hor còver

125 *Frà questi è il valoroso, e nobil Perso (so.*

Adraffo v'e, ch' b' il Regno sua la verso

Huom d'ogni humanità così diverso

20.41 *Audace sì, com'ella audace inverso*

Al furor v'è del formidabil Perso.

47 *Poiche di sangue hostil si vede asperso*

Ove appresso vedea, che'l Duce Perso

Sì che'l suo suale bomai n'andria disperso

E R T A

2.69 *Cbet'è dal Fato largamente aperta*

Al cui voler ogni vittoria è certa

Finche l'Asia per te non sia deserta.

4.14 *Ch' i nostri Altari il Mondo à lui converta:*

Stano gl'Incensi, & Auro, e Mira offerta?

Hor via non resti à l'arti: nostre aperta?

93 *Finge, quasi in Amor roza, e inesperta*

Non veder l'Alma ne' suoi detti aperta

6.26 *Alta tenea dal volean, e sovra un erta*

Tuita, quanto ella è grande, era scoperta.

87 *Finger mi vò Clorinda, & ricoperta*

Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa

8.56 *Altra tomba, altra pompa egli ben mette*

Però che cosa non havea più certa

Pur nel tristo pensier non fraccerta

20.101 *Le lingue al grido, e'l duro caso accerta*

Mà d'un Messaggio ancor nova più certa:

Fan, ch' à l'alta vendetta ei si converta.

E R T E

9.9 *Piagge, e l'arene sterili, e deserte*

Nè vittoria acquistar, che lode merite;

E già le mura bà con le Torri aperte

16.8 *Qual Meandro frà rive oblique, incerto*

Quest'acque a' fonti e quelle al mar còverte

Tali, e più inestricabili, conserte

19.25 *Il cader dilata le piagge aperte*

Punta ci la manca in terra, e si converte

REN

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 483

Renditi grida, e gli sù nove offerte.

ERTI

- 1.74 E i voti luoghi empire, e splandar gl'erti,
E da cui fianoi chiusi passi aperti
9.89 E d'elmetti, e di scudi eran coperti;
Di spirito audaci, e in mille casi esperti;
Di Solimano, e seco ne' deserti

Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Egli à destra s'allunga, ov'è l'aperto
49 Il Restor de le turbe, e l'un Roberto
Mà l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto
Tisaferno non hà nemico certo

ERUA

10.8

ERTO

- 1.41 Hù, ch'è l'alta fortuna agguaglia il merito
De gli Avi Ekeusi un lungo ordine, e certo
Ne la gran casa de Guefoni è inserito
2.49 Nova cosa parer dovrà per certo
Mà tua bontà m'affida, io vò che'n merito
In don li chieggiò, è puse' il fallo è incerto
8.21 Sappi che tanto habbitam fin hor sofferto
Solo assicche no fosse il cello aperto
Per acquistar appo Dio gratia, e merito
3.39 E guerrier d'altro sangue, o molto esperto
Che d'età vince, e non sede di merito
5.1 Che de gli Avventurier la copia, e'l merito,
E'l desir di ciascuno il fanno incerto
21 Che feco ancor l'età sprezzando, e'l merito
Fanciulla osa agguagliarsi, e l'esperto
6.21 Quel del chiuso n'uscivano à l'aperto
Arnesi in sù'l cavallo era coperto
Che nulla havea di diseguale, e d'erto
7.100 Il simulacro ad Oradin esperto
O famoso Oradin, ch'è segno certo
Abgran danno faria, s'huom d'istal merito
8.43 Segna portar, che'n apparenza è certo
La sopravvesta, e ogni arnese aperto
Tener celata? un romor vario, e incerto
10.48 Con giro di parole obliqua, e incerto
Già non ardia di consigliarlo aperto
Non potea bemat più sostener coperto
11.39 L'assaltor all'hor sotto il coperto
Mà da t'ciechi perigli al rischio aperto
Altri appoggia le scale, e vù per l'erto
13.71 Già le dolci ruglade entro al Deserto
Romper le pietre, e trar dal monte aperto
Gli stessi esempi: e s'ineguale è il merito
15.26 Bi pasò le Colonne, e per l'aperto
Mà non giovolli esser ne l'onde esperto
E giacque co'l suo corpo ancor coperto
53 E superato il discesoso, e l'erto
Trovava, e'l pian sù'l monte aplo, e aperto
Vi spiran con tenor stabile, e certo
17.6 Ch'è per sangue Signor, mà più per merito
Ne l'arti regie, e militari esperto
19.130 Sta da quegli'empti il valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto
20.9 Nel corno mico, il qual s'appressa à l'erto

16.49

17.68

19.81

100

20.68

Co'l hero artiglio l'Aquila proterva

ERUE

2.6

6.1

13.1

ERUI

- 7.11 Bisogno, onde la vita si conservi
Custodi de la Mandra, e non b'è servi
Saltar veggendo t'capri snelli, e i cervi
21.24 E la fede promessa al Cielo offervi,
Egli mi custodisca, e mi conservi
22.10 E lodato sia iù, disse, ch'è i servi
Tuo volgi gli occhi, e'l Regno anca mi ser-

ERUO

- 5.5 Ch'è in questo sommo Imperio à me riservi
Non fia l'arbitrio suo per altro servo
20.134 Non à gli scerbi, al Regno io ti riservi
Nemico no, mà tuo Campione, e servo

ESA

- 1.6 Pasò il Cāpo Cristiano à l'alta impresa
Antiochia con arte havea già presa
Di Persia innumerevoli difesa
2.46 Io son Clorinda, disse, bat forse inesa
Per

E S C A

- 426 Prendi (s'esser potrà) Goffredo à l'escu
 Sì ch' à l'buom invagbito homai rinesca
 Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca
 5.83 Et à l'uno dicea; de bon s'inesca
 Ch' à sè compagno, à mè Clapton s'ocresca
 6.18. E tosto lo coaderuò, che glie ne incresca
 Sì che d'uopo non fa, che il quito u'escu
 12.45 Percosse, il lor disegno al fin riesca;
 S' appresser tosto à l'accusabil esca;
 Chi pad' d'io como serpa, o come cresca
 13.79 Incoi' interne parbarsi rinfresca
 A cui le mombra sue fur cibo, cresca
 Fina la sua fugion più verde, e fresca

E S C E

E S E

1.4

2.1

41

71

- Anzi da mille, perchè mille bà rese*
Dunque chi dianzi il daffo à voi contese
 39 *Indi il suonanto per lo lembo prese* 112
Così pur anco à ragionare riprese
O sprezzator de le più dubbie imprese
 3.38 *De la Città Goffredo, e del paese* 30
Sia il muro bastil più facto à l'offese
Al Rè Pagano, e così à dir riprese
 73 *Quinci, e quindi frè i rampicanti appese* 42
Già da lui tolte in più felici imprese
De la corazza sua, de l'altro arnese.
 4.12 *Chi non bà già l'ingurie nostre intese?* 36
Cb'egli cessasse da l'usate imprese
Penstar dobbiamo à le presenti offese 12.3
 45 *Di Cavalier, ne nobil arte apprese*
Gli piacque mai, ne mai troppo alto intese
E in cor superbo avare voglie accese 61
 3.20 *Mà già non meno esso da tè n'attese*
Così scemò suo pregio all'hor, che 'l cobtesse.
 6.10 *Nascondo dirai, vud'ch' à tè sia palese* 91
Di vendicar le ricovute offese
Raccolte bà fu dal Libico paese
 29 *Questi un fù di color, cui dianzi accese* 13.7
Pur cedette à Tancredi, e in sella ascese
Hor, veggendo sue voglie altrove intese
 67 *E perd'ch' Ella dà la madre apprese* 14.3
E con qual carmi ne le manibra offese
Arie che per usanza in quel paese
 114 *Tancredi, cui dianzi il cor sospese* 16.3
Pensa, deb' forse à me venia cortese
E parto prende sol del grave arnese.
 78 *D'alto incendio di guerra arde il paese;* 17.3
Senza temer le militari offese?
La mia famiglia, e la mia gregge illeso
 40 *Cbe più l'altro non fia pronto à l'offese* 31
E forato, e sanguigno bavaa l'arnese;
Implagasse il nemico, anco non scese.
 101 *Tingi nel sangue del Lad on Francesco* 71
Premio, al gran fatto egual, dal Rè cortese
Tello, che 'l suon de le promesse intese.
 2.28 *Benedicendo sacra arte difese* 18.4
Voci all'hor poco udite, e men intese
Sargo, e non sento le nemiche offese.
 66 *Nè potevan parer sì fatto offese* 31
Ferità leggerissime l'ha rese:
L'alte leggi dirine han vilipeso
 93 *E spinto à forza dal nato paese* 61
Cb'hoste gli fù magnanimo, e cortese
Gli s'offrissi Compagno à l'alte imprese
 84 *Con l'arme di pietà fca sue difese* 19.2
E di natura il più bel pregio offese
Il ferro, che si volse, e piatto scese
 10.23 *Quello sarà ne l'ultime contese* 64
Giro sospinte, e sol dal mar difese
Mago si tacque, e quegli à dir riprese.
 61 *Al fin giungemmo al loco, ove già scese* 76

- Come l'infidie al pio Buglion fian tese.
 20.50 Col timor le speranze eran sospese
 Di rotti scudi, e di troncato arnese
 Altre confuse, altre per terra stese
 56 L'un nel sangue de l'altro à morte stese
 Obe d'emulo furor l'esempio accese
 L'infedel Plobe, e non facea difese
 63 Sorge Amor contra l'ira, e se palese
 La mantrè volte à saettar difese
 Pur vinse al fin lo sdegno, e l'arco tese
 74 A quelle prime viste, e poi s'accese;
 A far nel campo il suo valor palese
 D'elmo s'armo, c' bavera ogn' altro arnese

E S I

- 7.82 Si veda fiammeggiar frà gl' altri arnesi
 Grande, che può coprir genti, e paesi
 E sogliono da questo esser difesi
 8.12 Nè i passi più difficili, ò i paesi
 Schivar si cerca de nemici offesi
 11.25 Cori conchuse; e i Cavalier Francesi
 Gl' altri Principi ancor men gravi arnesi
 Ma i Pogan fra tanto erano ascesi
 14.28 Vari ostiumi bavea, vari paesi
 Del nostro Mondo a gli Ebiopi accesi
 Le favelle, l' usanze, e i riti appresi
 19.82 Ne la dolce prigion due lieti mesi
 E mi servisti in bei modi cortesi
 Lo scudier, come pria v' ha gl' occhi intesi

E S O

- 2.19 Vengo à sopprimi, e vengo à darti preso
 Quel reo, che cercbi, onde sei tanto offeso
 61 E perche i Frantsi han già il sermone appreso
 De la storia, fucid, ch'el disse inteso (so
 7.94 Sù l' altro scudo, onde è colui difeso
 Che non sa già chi fia da l' Ciel difeso
 La man nemica, si rimman sospeso.
 11.35 Vedeas fin alto il fier Elvettio asceso
 Segno à mille fette, e non offeso
 Quando un sasso rtondo, e di gran peso
 12.58 Sù l' piumo de la spada appoggia il peso
 Al primo Albor, ch' è in Oriente acceso
 Del suo nemico, e se non tanto offeso.
 13.26 E già calcato havrebbe il suol difeso
 Ma gli s' oppone, ò pargli, un foco acceso.
 48 Senza materia in un istante appreso
 Parve, e d'armati Mostri esser difeso;
 Nè dal ferro mi fu l' andar conteso.
 61 Cui ne camin per aspra terra preso;
 Nè domò ferro, à la lor morte inteso
 Giacciono à se medesme inutil peso
 17.26 Fian l' arme al braccio tuo più caro peso,
 Che l' picciol Figli. a i dolci scherzi inteso?

- 19.9 Quà si formaro entrambi, e pur sospeso
 Vede Tancredi, che l' Pagan difeso
 Poiesi lui dice: Hor qual pensier t' ha preso?
 43 Ch' in fronte il colse, e l' atterrà col peso
 Supin, tremante, à braccia aperte, e steso
 20.80 Pur ripercosso; ove fu prima offeso
 A cui soverchio è de gran colpi il peso
 Oppugnato in quel tempo anco, e difeso

E S S A

- 1.12 E in mio nome di lui: perche si cessa?
 A liberar Gierusalemme oppressa?
 A l' altra impresa: et Capitan fia d' essa.
 3.47 Con tutto ciò se ben d' andar non cessa
 Questa sanguigna spada è quella stessa
 Ditegli, come in uso boggi l' hò messa
 4.64 Anzi un de primi, à la cui fè commessa
 Promette aprirla, e ne la reggia stessa
 Ch' lo da te cercbi alcuna aita, e in essa
 6.54 De Saracini, e de Fedeli impressa
 Che per lunga stagione in lor non cessa
 Chel' un guerriero, e l' altro b' mostrò in essa
 10.6 E la gran Tigre nel' argento impressa
 Fiammeggia: sì, ch' ogn' un direbbe, è d' essa
 9.72 Ne può la turba aprir calcata, e spessa
 Contra Clorinda il ferro, e gli s' appressa
 La fiera spada nel bel fianco, e essa
 11.37 Cori dice egli; e per suo dir non cessa
 E sottogli alti scudi unita, e spessa
 Già gli Arieti à la muraglia appressa
 12.2 E sollecita l' opre, ov' altri cessa
 V' seco Argante, e dice ella à se stessa
 39 Hier pò sù l' Alba à la mia mente oppressa
 Nel sonno s' offerà l' imago stessa
 Ecco dicea, Fellon, l' hora s' appressa
 13.21 C' bor di Marocco è il Regno, e quel di Fessa
 E varcar la Granata in contra ad essa.
 17.48 Agrado sì, che gli sarà concessa
 Me d' un tesor dotata, e di me stessa
 Cori ne faccio quì stabi promessa
 18.71 Con tutto ciò d' andarne oltre non cessa
 E chi v' d' sotto Gatti, ove la spessa
 E chi le Torri à l' altro muro appressa
 19.92 Et à la patria mia, che giacque oppressa
 Non bebbi in let, mà derivò da essa
 Mio alio stato anco perdet me stessa

E S S E

- 1.21 De la sua fede il Rè del Cielo elesse
 De la Terra, e del mar vi scorse, e rese
 Ribellanti Province à lui sommesse
 2.91 Parve, ch' apprendo il seno, indi trabesce
 E che ne gli occhi horribili gli ardesse
 Quel grande già, ch' in contra il Cielo cresce

ESSI

4.58 Del mio sangue innocente il crudo haveſſe
Che il mio candido bonor macchiar voſeſſe.
Cori le ſue menzogne adorna, e teſſe
68 Se 'n ſervigio di Dio, ch' à cid n'eleſſe
Ben tua ſperme fondar poteſti in eſſe
Ma ſe queſte ſue gregge, e queſte oppreſſe
85 Gratie per l'altre gratie à lei conceſſe
Mai ſempre, e ſempre nel ſuo core impreſſe
Muta eloquenza ne ſuoi geſti eſpreſſe
3.75 Guaiſco quanto fuor venne, à cui ſucceſſe
Quindi Guglielmo Ronciglione ſi leſſe
Rambaldo ultimo ſù, che farſi eleſſe
7.23 Egli ſeguendo le veſtigia impreſſe
Ma qu'it date piante borride, eſpreſſe
Che più non può raffigurar trà eſſe
70 Nel primo breve, che di la trabeſſe
Del Conte di Tolofa il nome leſſe
121 Contra il feroce Argante, elui ripreſſe
Dove le turbe boſſil'eran più ſpeſſe
Dentro à i ripari, e la vittoria ceſſe.
20.44 Che tua ſperme prevenga, e ſue promeſſe
Libertade, ò Signor, le mura oppreſſe
E con que' Duci, e con le genti iſteſſe
12.14 Se ò men uſital'opra, ò mi pareſſe
Che fornita per altri eſſer poteſſe
23.5 De la notte, che proſſima ſucceſſe
E ſuo cerchio formovi, ei ſegni impreſſe
37 Ma del caldo del ſol paiſano impreſſe
E d'altri fregi ardenti il velo inteſſe
Son dal' avara Luna almen conceſſe
24.13 Perche ſe l'alta Provvidenza eleſſe
Deſinò inſieme, ch'egli eſſer doveſſe
À te le prime parti; à lui conceſſe
25.2 A le robuſte membra havean già meſſe
Toſto ſeguono il Vecchio; e ſon iſteſſe
Che furon prima nel venir impreſſe
26.23 Ride Armida à quel dir: ma non che ceſſe
Poiche intrecciò le cbione, e che ripreſſe
Torſe in ancella t'erin minuti, e in eſſe
27.63 Ma perche il ſuo valore armato d'eſſe
E ſian con maggior forza indi ripreſſe
Dunque ne l'uſo, per cui fur conceſſe
28.41 Materia tal, qual buon giudicio eleſſe
Per ne le prime machine ſapeſſe
E colui ch' à le trav' i vinchi inteſſe
62 Del d'è, cui del' aſſalto il d'è ſucceſſe
E impon, ch'ogn'altra iſfalli ſuoi confeſſe
Machine, & arme poſcia ivi più ſpeſſe
19.127 Cid che di fraudolente in lui ſi ceſſe
Il vanto udito, i promi, e le promeſſe
Breve tra lor ſilenzio indi ſucceſſe
20.60 Impero vinſe, e penetrò frà eſſe;
Men toſto abbate la pieghevole meſſe
D'arme, e di membra perforate, e feſſe
98 Onde cader laſciolla, & egli preſſe
Le membra, à lei, con le ſue membra ſeſſe.
Vol L

1. 16 Dio per lor Duce già s'elegge, & eſſi
Sopporran volentieri à te, ſe ſteſſi.
2. 49 M'è taccio queſto, e taccio i ſegni eſpreſſi
Ond'argomento l'innocentia in eſſi
3. 92 Hor darate magnanimi, e voi ſteſſi
Serbate prego à i proſperi ſucceſſi
12. 26 Ch'io lontana à nudrir ti conduceſſi
Lagnuſſi, e raddoppiò gl'ultimi ampieſſi
Le ſue quorele da i ſingulti ſpeſſi
17.96 Potete ſenza guida ir per voi ſteſſi
Homai, nè lece à me, che più m' appreſſi
20.108 M'è fermò i giri, e ſotto i Duci ſteſſi
S'und'co' Franchi, e miliu con eſſi

ESSO

2. 25 M'è ben move ruine, ond' egli oppreſſo
Sol conſtrutto un ſepolcro habbia à te ſteſſo
70 Non venir ſeco t'ù; m'è reſſa appreſſo
Che già più d'una volta ha noi promeſſo
Coſì parla, e l'informa, e poi che 'l Meſſo
77 Da l'Oriente à la Cittade è preſſo
D'ogni età meſcolata, ed ogni ſeſſo
Godea in mirarlo, e in ragionar con eſſo
2. 31 M'è più s'irrita il Rè, quan' ella, & eſſo
E' più coſtante ad incolpar ſe ſteſſo
42 Ella ſi ferma a riguardar da preſſo
E più vigor moſtra il men forte ſeſſo
Pietà, non doglia, ò duol non di ſe ſteſſo
3. 33 E Poliferno, che reſſogli appreſſo
A gran pena ſalvar porè ſe ſteſſo
42 Nè ſorgea forſe, ma in quel punto ſteſſo
E reſtandogli ſotto il piede oppreſſo
Lo ſuol Pagan fra tanto in rotta meſſo
72 Sorſe à pari col' Sole, & egli ſteſſo
A Dudon d' odorifero Cipreſſo
Non lunge è gli ſleccati, e ſovra ad eſſo
4. 48 Et un fatale horror nel' alma impreſſo
M'era preſagio de miei danni eſpreſſo
52 E ch'egli à quel crudele havea promeſſo
Di porgermi il velen quel giorno ſteſſo
56 Et ambo fece rei di quell'eceſſo
Che commettere in mè volle egli ſteſſo
6. 13 Vengane a tè, quaſi celeſte meſſo
Ch'io quanto à me, baſtar credo a me ſteſſo
Hor nel riſpoſo altrui ſiam conſeſſo
61 Cercollo in van ſovente, & anco ſpeſſo
Raffiguollo, e diſſe; egli è pur deſſo
122 Ma il più ſaggio Fratello, il quale anch' eſſo
Non la volle ſeguir, ch'era men preſſo
E mandò con l'aviſo al Campo un meſſo
7. 82 Queſto l' Angelo prende, e vien con eſſo
Occultamente al ſuo Ramondo appreſſo

- 92 *Cala un fendente, e l'Conte è così presso
Non sottrageasi, e rimaneano oppresso
Non mancò lui di quel supermo messo*
8.5 *Ventre a te vorrei più lieto messo
Qui sospirava, e soggiungeva oppresso*
9.92 *Fatto in tanto b' il Soldan ciò, ch'è concesso
Tutto è sangue, e sudore; e un grave, e spesso
Langua sotto lo scudo il braccio oppresso*
11.59 *E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch' esso*
77 *Difendendo ostinata il varco stesso
Dal buon Tancredi, e da chi vien con esso*
12.43 *Uniti vanno a passolungo, e spesso
La macchina nemica, benai son presso*

- Fuggir non potel già, ch'era benai presso*
10.24 *Così Ermiten gli scblera, e corre anch' esso
Per interpreti hor parla. hor per se stesso
Tal'hor dice ad alcun; perche dimesso*
31 *Giacce il Cavallo al suo Signore oppresso
Giacce il nemico appo il nemico, e spesso
Non v'è silenzio, e non v'è gridoei presso*
76 *Accettino i Compagni, esse sol esso
E sol frà mille inrevido s'è messo
Seguon poi gl'altri, e Aladino stesso*

E S T A

1

1

1

- Già cade il guardo, e timido, e dimesso*
45 *Non te'n vengo a privar, godi pur d'esso
Christians adiai no'l niego; adiai te stesso
Che per me fosse il vostro impero oppresso*
74 *Non accusi già mè, biasmi se stesso
Ei l'alma baldanzosa, e l'fragil sesso
Esso mi fe Donna vagante, e'esso*
17.72 *Azzo si vede, e l'suo fratei con esso
Dapoi, che fù il Tiranno Emulo oppresso
Segue l'Esense Epaminonda oppresso*
77 *A Beatrice sua poi v'era espresso
Retaggio, a il gran Padre esser successo
Disetto par nel numero, e nel sesso*
18.9 *Così gli disse; e quel prima in se stesso
Poi chinato a suoi piè, mesto, e dimesso
Il Ministro del Ciel dopo il concesso*
36 *Tu drizzarai, Camillo, al tempo stesso
Tacque, e Raimondo, che gli fiede oppresso
Disse; al consiglio da Goffredo espresso*
19.65 *Che'l giorno benai de la battaglia è presso
Queste parole, e l'Duce tacque, e'esso
Sospeso, e dubbio, e rivolgea in se stesso*
99 *Mà poiche quel desio, che fù ripresso
Tornarmi r'è quando al loco stesso*

nesso

nesso

- 1.65 *Mostra passate, e l'ultima fà quella
E la sua mente lor fà manifesta
Vud, che l'Hoste s'inviti leggiera, e presta*
2.10 *Il Rè ne fà con impertinua inchiesta
Et a chi gli nasconde, a manifesta
Il Mago di spiarme anco non resta*
17 *S'ode l'annuntio in tanto, e che i appella
Alci che generosa è quanto honesta
More Fortezza il gran pensier; l'arpa*
29 *Mie son quelle catene, e per me quella
Fiamma s'accende - e l'Rego a me l'appella*
95 *D'indugio impatiente, e a chi resta
Già non men la dimora anco è molesta*
3.1 *Già l'Aura Messaggiera erasi desla
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa (la
Quando l'campo ch'è l'arme benai s'appella*
21 *Và di Tancredi, e pon la lancia a resta
Volare, e parte nuda ella ne resta
(mirabil colpo) e le batzò di testa*

91

74

4.31

3.31

69

6.30

91

111

7.31

Nien chiuso ne lo scudo, e l'elmo b'ha in testa
 66 Son le parole ove virtù si desta
 Hanno la lingua hor baldanzosa, e presta
 Ma ella b'omat da molti à prova è chiesta
 104 E con la lingua à vendicarlo desta
 Lentare i froni, e por lo lancia in resta
 Da quella parte moverli, e da questa
 116 L'acqua in un tempo, il vento, e la tempe-
 E l'improvvisa violenza arresta (sta
 La minor parte d'esse accolta resta
 8.54 Ma seguitato, e preso à la vichesta
 Che l'giorno innanzi uscì de la foresta
 E ch' un d'effettene accisi a testa
 9.30 Sì che la prima guardia è da lor desta
 E com' può meglio à guerreggiar s' appre-
 33 Onde il Fanciullo di lontan l'infesta (sta
 Che già tremante il batte, indi il calpesta
 Con gran contrasto l'Alma, e lascia mesta
 70 E tr' il collo, e la nuca il colpo arresta
 Gio rotando à cader prima la testa
 Che già cadeffe il tronco; il tronco resta
 10.34 Quì con lo scettro, e co' l' diadema in testa
 Messo sedea s' il Rè, frà gente mesta
 11.61 Non è questa Antiocchia, e non è questa
 Vedete il chiaro Sol, la gente desta
 Danque favilla in voi nulla più resta
 83 Come che sia da l'borrida tempesta
 Sdruscia ancb' ella in alcun loco, e pesta
 12.4 Quanto m'è fora in monte, od in foresta
 Ch' è il maschio valor si manifesta
 Che non riprendo la feminea vesta
 12 Ab, rispose Clorinda, andremo à questa
 Impresa tutti; e se tu vien, chi resta?
 29 Io piangendo t' preff, in breve ceta
 Ti celai da ciascun, che ne di questa
 Me n' andai sconosciuto, e per foresta
 13.2 Tr' solitarie valli alta foresta
 Che spargò d'ogni intorno ombra funesta
 E luce incerta, e scolorita, e mesta
 17 Vanno costor sù l'alba à la foresta
 Ma timor nuovo al suo apparir gli arresta
 34 All'hor s' arretra, e dubbio al quanto resta
 Ne le fauci de Mostri, e n' gola à questa
 Non mai la vita, ove cagione honesta
 14.35 Amici, dura, e faticosa in chiesta
 Che l' cercato Guerrier lunge è da questa
 Quanto, d'quanto de l'opra anco vi resta
 15.6 Entrate, dice, d'fortunati in questa
 Cui destro è ciascun vento, ogni i'pesta (sta
 Per sinistra, e per Duce, hor me vi appre-
 18 La maggior Sirte à naviganti infesta
 Il Capo di Giudea in dietro resta
 Tripoli appar sù l' Lido, e n' contra à questa
 16.48 Picciola frà nemici anco v'chiefa
 V' il trionfante, il prigionier non resta
 Et à l'altre tue lodi aggiunga questa

66 Del troncator de l'effecrabil testa;
 Difficil si da voi, mà impresa honesta
 D'una vendetta in guidar don son presta
 17.53 La lingua al vanto b' baldanzosa, e presta
 Vendetta far sù l'effecrabil testa
 Armi cosci commove, e s' degni desta
 18.11 Così il consiglia: e l' Cavalier s' appresta
 Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
 Le belle arme s'cinge, e sopravesta
 17 V' bel candor de la mutata vesta
 Poscia verso l'antica alta foresta
 Era là giunto, ove i men forti arresta
 37 Tuona, e fulmina quello, e trema questa
 Egli soffiano al volto aspra tempesta
 Ne per tanto furor punto s' arresta
 74 Tutti gli scudi alzar sovra la testa
 Facean contra l'horribile tempesta
 V' di gran corso, e nulla il corso arresta
 19.38 Rende misera strage atra, e funesta
 O giustizia del Ciel, quanto men presta
 Del tuo secreto proveder sù desta
 48 L'irreparabil Turbo, e la tempesta (sta
 D'arme ingobbrando, e quella parte, e que-
 Ne la gran Torre, e gli ultimor resta
 71 Risponde l' Indian. La fronte mesta
 Ch' assai tosto avverrà, che l'empta testa
 O menarolti prigionier con questa
 116 Seguita molti altri la medesima in chiesta
 De l'istesse lor braccia essi han contesta
 Disse Tancredi all' hora, adunque resta
 20.25 Ad altri; d' valoroso, bor via con questa
 L' imagine ad alcuno in mente desta
 De la pregante Patria, e de la mesta
 29 Sembra d'alberi densi alta foresta
 Son t'esi gl' archi, e son le lancia in resta
 Ogni Cavallo in guerra anco s' appresta
 38 Perché il destrier (se da la spada resta
 Alcu mal vivo avanzo) il morde, e pesta
 32 Faceano hor mostra paventosa, e mesta
 Nulla vaghezza à bei color più resta
 Ne cimieri, e ne fregi, hor ficalpesta
 140 Morto il Duce Emireno, b' mai sol resta
 Segue i vinti Goffredo, e poi s' arresta
 Con mezza spada, e cò mezzo elmo in testa

E S T E

1.14 Infaticabilmente agili, e preste
 Sovra la terra, e sovra il mar con queste
 Parti del Mondo il Messaggier celeste
 4.91 E novella speranza in leti si desti
 E di gioja la fronte adorna, e veste
 Il chiaro sguardo, e l' betriso celeste
 5.90 Meo passati in quelle parti, e in queste
 De la Christiana sua fede nasce
 E i monti, e i mari, e l' verno, e la tempesta

6. 106 Qual dolente Fortuna à lei s'appresse
L'armi sue terse il bel raggio celeste
Col bel candor, che le circonda, e veste
8. 1 Già ch'eri erano i tuoni, e le tempeste
E l'Alba uscì da la magion celeste
Mà quei che le procelle havean già d'este.
- 78 Hå la corazza in dosso, e nobil veste
Nudo è le mani, e'l volto; e di celeste
Scote l'aurato scettro, e sol con queste
9. 14 V'asce Aletto, e poscia il lascia, e veste
E ne l'hora, che par che'l Mondo resti
Entra in Gerusalemme, e tra le meste
12. 18 Depon Clorinda le sue spoglie intesse
E senza piuma, ò fregio altra ne veste
Però che stima agevolmente in queste
- 91 Ei ecco in sogno di stellata veste
Bella assai più; ma lo splendor celeste
E con dolce atto di pietà le meste
13. 8 Prendete in guardia questa scilva; e questo
Come il corpo è de l'alma albergo, e veste
Onde il Franco ne fuga, ò almen s'arreste
- 13 Soggiunse appresso, bor cosa aggiunga
Sappi che tosto nel Leon celeste (queste
Nè smpreran le fiamme lor moleste
14. 7 Dicea, son cinto di terrena veste
Qu' Cittadin de la Città celeste
De suoi Guerrieri, e tu bavrà loco in queste
18. 89 Si di disperfer così l'intue teste
Sogliono poco le biade uscir più peste
L'aria serena, e il bel raggio celeste
19. 89 Ch'io s'ò vostro usi, e arme, e sopraveste
E fust costretta ad opere moleste
Fuggol' imperiose altrui richieste

E S T I

1. 28 Principio lo vi protesto, e miei protesti
L'odono bor sù nel Cielo anco i celesti
Men diviene opportun, più che si resti
- 51 Latin regge la schiera, e sol fù questi
O vergogna, ò misfatto! bor non havesti
E pur quasi à spettacolo sedesti;
- 58 Må il fanciullo Rinaldo è s'ora questi
Dolcemente feroce alzar vedresti
L'età precorse, e la speranza, e presti
2. 32 Pargli, che vilipeso egli ne resti
Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
Indi accenna à i Sargenti, i quai son presti
- 81 Messaggier, dolcemente a noi sponesti
Se'l tuo Rè m'ama, e loda i nostri gesti
A quella parte poi, dove protesti
4. 42 A disprezzar forse i miei preghi bonesti
Nè dristo par, ch'ella delusa resti
Ch'altrui più giusta alta unqua non desti
- 87 La sferza in quegli, il freno adopra in
Come lor vede in amar l'èi, ò presti (questi

6. 3 Nè v'è di noi, chi mai lor passo arresti
Nè tramba, che dal sonno almen gli desti
- 77 Parte ancor pot ne le sue lodi bavresti
Ond'egli t'è d'abbracciamenti bonesti
Poi mostra à d'ito, e honorata andresti
7. 77 E ben questo Aquilin nato diresti
O se veloce s'è, e' bonai non resti
O se'l vedi addoppiar leggiervi, e presti
8. 37 Che viva in te serbò, si manifesti
Che nel dilettotuo Signor vedesti
L'arme con tale effempio altri si desti
10. 45 E quali fian tu'l fat, che lor cedesti
E s'è spesso le spalle anco volgesti
E'l s'è Clorinda teco, e' io con questi
12. 14 E s'ò che fuori andando opre faresti
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Nè men consentirei, ch'andasser questi
- 39 Misera di che godi: ò quanto mesti
Gl'occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
Così tacendo, e rimirando questi
- 82 D'amicizia, e di pace à me porgesti
E voi leggiadre membra, bor non son questi
Vestigi miserabili, e funesti?
- 92 Del mortal Mondo per error togliesti
Per pietà di salir degna mi festi
Spero, che per te loco ancor s'appresti
13. 71 Padre, e Signor, s'al popol tuo piovessi
S'è mortal mano già virtù porgesti
Un vivo fiume, bor rinovella in questi
16. 5 Sulte notar le Cicladì diresti
S'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
Già volar faci, e dardi, e già funesti
- 40 Quelli da te, che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poiche fuggir potesti.
17. 60 Curi le cose tue, chiedilo à questi;
Ove tu vita misera trabesti
De le Sirene, e non ti han molesti:
- 80 L'è d'un gran ramo Etesse ei par, ch'è questi
Quel ne suoi. Quel si rinovar vedresti
E col favor de bei lumi celesti
- 87 Che de futuri Heroi già non vedresti
L'ordin men lungo, ò pur m'è chiari i gesti
20. 36 A i magnanimi Amanti usar vedresti
Difende intentamente, e quella, e questi
Che vengono al suo caro aspri, e molesti
- 93 Grande mà breve alta apportà questi
Grande, ma breve fulmine il diresti
Må del suo corso momentanco resti

E S T O

6. 15 Ch'un Cavalier, che d'appiarsi in questo
Brama di far con l'armi bor manifesto
E ch'è duello di ventirne è presto
- 53 Per dare spatio à le lor piaghe boneste
Stabilire il manin del giorno sceto.

DELLA GERUSALEMME LIBERATA: 491

- 114 *Quest' aniso primiero, udeudo bor questo*
E' a pertugio è per me: nè pensa al resto
Monta a cavallo, e tacito esce, e presso
 8.26 *Cb' à discernir le cose io fossi presso*
Gl' ocobi, mezzo trà'l sonno, e l'esser desto
Più cominciatava à farmisi molesto
 9.41 *Albazar con la mazza abbatte Ernesto*
Mà chi narrar potria quel modo, è questo
Sin da quei primi gridi erasi desto
 11.18 *Tolser essi congedo: e manifesto*
Cb' essere à l'arme apparecchiato, e presso
Così in parte al ristoro, e in parte questo
 12.5 *E la Torre arderà; vogl'io che questo*
Effetto segua; il Ciel poi curi il resto
 14.15 *Vuol cb' lo pregbi, d'commandit e come qui-*
Atto sarà legitimo, & honesto? (R)
 39 *E se n' uà più, che stral corrente, e presso*
Venerabile appare un vecchio honesto
Vestir, che da lui candido è concesso
 18.60 *E barbarico sembra ogni suo gesto*
Et in diverse lingue esser sì presso
L'hauria creduto, e quel popolo, e questo
 98 *Tagliato, Amici, à la mio spalle bor questo*
Ponte, che qui, non facil preda, i' resto
 19.2 *Mà sovra ogn' altro feritore infesto*
Ben è il Circasso à riconoscer presso
Lui, che pugnò già seco, e'l giorno festo
 110 *Riguarda me, non te' n' fuggir sì presso*
L'ultimo don, ch' io ti dimando, è questo.

ESTRA

- 2.40 *Tentra ancor con pargoletta destra*
Trattò l' basta, e la spada, & in palestra
Pescia, è per via montana, è per silvestra
 4.6 *D'essi parte à sinistra, e parte à destra*
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra
 5.30 *E con la man ne l'ira anco maestra*
Hor al petto, bor al capo; bor' à la destra
E impetuosa, e rapida la destra
 9.95 *Mà chi dà legge al volgo, & ammaestra*
Altri gitta lo scudo, altri la destra
Valle è trà'l Campo, oia Città, ch' alpestra
 11.74 *Grida Erotimo all' bor: l'arte maestra*
Te non risana, è la mortal mia destra:

ESTRE

- 20.48 *Comincian quì le due feroci destre*
Mà segue altrove aspra tenzon pedestre
Nè serve men l'altra battaglia equestre

ESTRO

- 19.16 *Passa veloce all' bor co'l piè sinistro*

E con la destra in tanto il lato destro
Questa, diceva, al vincitor maestro
 20.10 *Mette loro in disparte al lato destro*
E Rinaldo ne fa duce, e maestro.

ETA

- 1.27 *Che non corriamo à la Città, ch' è meta*
D'ogni nostra vittoria? e che più il vieta?
 78 *Ogn' Isola de Greci à lui sol meta,*
E Scio pietrosa agli vindemi, e Creta
 2.97 *Si discioglie nel sonno, d'almen s' accbeta*
Homai nel Ciel l'Alba aspettata, e lieta
À la Città, ch' al gran passaggio è meta
 7.14 *Da la soave bocca intenta, e cheta*
De sensu in parte le procelle acqueta
In quella solitudine secreta
 10.36 *Mà con la faccia baldanzosa, e lieta*
Sorgendo, Argento il mormorare acheta
 12.91 *Mira come son bella, e come lieta,*
Fedel mio caro, e in mè tuo duolo acqueta
 13.67 *E frà pochi sedendo à mensa lieta*
Mescolar l'onde fresche al vin di Creta
 14.74 *Hà l'acque sì, che i riguardanti offesa*
Di tocco efran malvagità secreta
Inebria l'alma tosto, e la fa lieta
 16.56 *Meco venir; chi mi conduce il vieta*
E come saggia t' tuoi consigli acqueta
Non trova loco, torbida, inquieta
 18.38 *Tornò sereno il Ciel, e l'aura cheta*
Non d'incanti terribile, e non lieta
Ritenta il vincitor, s' altro più vieta
 20.118 *E ben la fuga di costei secreta*
Ti saferno seguita, ma l'altro il vieta.

ETE

- 2.12 *Sù sù fedeli miei, sù via prendete*
Le fiamme, e'l ferro, ardate, & uccidete
 3.90 *Superaste; voi dunque hora temete*
De la fame i disaggi, e de la sete?
 6.4 *N' è molestare son le cene liete*

11

7

16

11.

- 51 L'impetuoso il batte aspro Ariete
A discoprir l'interno via secrete
Al conquassato, e tremulo parete
13.9 Onde tanto indugiar? forse attendete
Voch' ancor più potenti, o più secrete?

- Soglia, e spia de la Selva ogni sentito
Nè trova alcun frà via scontro, o di vieto
14.2 Quinci a lui no' invitato un segno cheto
Perchè gli artoclasso alto Decreto.
17.64 Così parlava, e l'alternatiente, e cheto
Fea da dotti conserva, e mansueto
Ben vide il fuggio. Vogliò il suo secreto
80 L'albero di Gualfon, ch'è per se vieto
Scettri, e corone d'or, più che mai lieto
Andar poggiano, e non aver divieto
18.19 E frà via non ritrova altro divieto,
Che quel d'un fiume trasparente, e cheto.
19.53 Rapir più oltra, e incrudelir l'viato;
Hor divulgò in le trombe il tutto divieto
119 Sopra le piume, o' l'prese un sonno cheto
Ritrova albergo assai chiuso, e secreto
Entra, che non gli è fatto alcun divieto.

E T R A

- 2.83 Mè la sua man, ch'è duri cor penetra
Soavemente gli ammolisce, e spetra
3.23 Non hadà prima, hor lei veggendo impetra
Si ricopro, e l'assale, e lei s'arresta
Mà però da lei pace ei non impetra
4.77 Lagrime vere, e cor più duri spetra
Se mercede da Goffredo hor non impetra
E' produsse in aspr' alpe borsida pietra
16.51 Di schernita beltà che nulla impetra?
Che qual fonte forgea d'alpina pietra
Supplichevole in atto; e lei s'arresta
18.27 Se non che in vece d'arco, o di faritra
Chittan Linto, e chi Riola, o Setra
20.46 Non fere, non fà scherno, e non s'arresta
(E fu cotanto audace) hor gelo, e impetra
E si vota in lor soli ogni faritra

E T R E

- 3.49 I defensori à grandinar le pietre
E quasi innumerabili faritre
Che forza è pur, che i Franceschi s'arri-
(17)

E T R O

- 7.45 Mè fonte pet, che suona à lui di dietro
La porta, e'n loco il ferra oscuro, e tetro

E T T A

- 1.16 Già la flagran, ch'al guerroggiar s'aspetta
Alberar Qiarusalem soggetta?
Tà al fin de l'opra i negbierosi affretta
90 E v'accoglieo gran quantitate in fretta
Di gente mercenaria, e di soggetta
2.18 La Vergine tra'l vulgo usò solita

Ra.

E T I

- 2.87 De Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi tranquilli, e lieti
9.1 Mè il gran Mostro infernal, che vede quieti
E cozzan contra'l Fato, e i gran Decreti
Si parte, e dove passa i Campi lieti
10.63 V'è l'aura molle, e i Ciel sereno, e lieti
Ove frà gli amanissimi d'irteti
Piovonata grombo à l'erbe t'fonti questi
15.31 Faran, che'l generoso entro ai divieti
D'Abila angust, l'altamente abeti.
18.43 Catapulte, Baliste, e Arieti
Possa, e spezzan le sode alte pareti
Ch'entro di Pinossuta tra, ed Abeti

E T O

- 5.33 E sprezzato il suo impero, e quel divieto
Che s'è pur dianzi, e che non è secreto
6.25 Già cedea ciascun' altro, e non secreto
Vanno à lui, disse, à tè l'uscir non vieto
Et tutto in volto baldanzoso, e lieto
80 Questo sol tiene Erminia à lei secreto
Roca ad altra cagion del cor non lieto
Hor in tanta amissà senza divieto
12.16 Così l'un Rè diceva: e l'altro cheto
Rimaneva al suo dir; mà non già lieto
13.37 Tancredi, e poi che vede il tutto cheto

DELLA GERUSALE

- Raccolse gl'occhi, andò nel vel ristretta
Non sà ben dir, s'adorna, o se negletta
3.70 De l'estinto Dadona aspra vendetta
E lorqual indugio è questo e che s'aspetta?
Che non corriamo à vendicarlo in fretta?
5.1 Mentre in tal guisa i Cavalieri allotta
Ne solo i dice à lei promessi aspetta
Volge trà se Goffredo à cui commetta
34 E che gli offesi poi quella vendetta
Veranno far, ch' à i Giudici s'aspetta
6.11 Et opportuna la Ragione aspetta
A la sua gloria, e à la mia vendetta
58 Fù l'Alma sempre in servitute affretta
Il Signor caro, e la prigion diletta
Da magnanima Donna offer negletta
73 Contai lusinghe al suo piacer l'alletta
Nè d'aspro, e freddo scoglio, o Giovannetta
Et à fuggir ogn'or quel, che diletta
89 Da le furie d'Amor più non aspetta
L'arme involate di portar s'affretta
Diò loco ogn'altro, e si restò soletta
93 Sì che giungono al loco, ove l'aspetta
Lo scudiero, e in action sagliono in fretta
79 Nè gli avidi soldati à preda alletta
La nostra povertà velle, e negletta
34 Che dell'ira del Ciel ministro eletta
E' questa destra à far in te vendetta?
8.12 Egli medesimo sua fortuna affretta
Però, ch' à pena al suo partire aspetta
E per miglior la via più breve eletta
35 E con lei faccia, perchè à lei s'aspetta
Di chi fuono le uccise aspra vendetta
10.9 Rampò i brevi lor sonni? e che s'aspetta
A te la mia vergogna, o la vendetta?
11.80 L'ho già, ch' offeso ho per porta, e ho vendetta
Mà già colui non fere, ov'è diretta
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
12.36 Che battezzò l'infante; ella è diletta
Del Cielo, e la sua cura à me s'aspetta
36 L'onta irrita lo sdegno à la vendetta
Onde sempre al fover, sempre à la fretta
D'hor in hor più s'infesce, e più ristretta
61 Il tuo dir, e i tacere di par m'alletta
Barbaro disparte se à la vendetta
104 Odi Gerusalem, ciò che prometta
Fulmina sù l' mio capo; io la vendetta
Che per la co'fetti morte à me s'aspetta
14.57 Qual cauta cacciatrice Armida aspetta
Ove un rio si dirama, e un l'foletta
E'n sù la riva una colonna eretta
69 Fuor tutti i nostri lidi; e qui vi eletta
Per solinga sua stanza è un l'foletta
16.17 Vede pur certo il vago, e la dilotta (betta
Ch'egli è in grembo à la Danua, essa à l'ber-
33 La tua virtute? o qual vita l'alletta
Te la fortuna, e la vittoria aspetta

ETTE

- E se non fu di ricche pietre eletto*
 13.41 *Tutte con ordin lungo eran dirette*
Quello spatio di mar, che si framette
Casse, e culture, & altri segni in sette
 20.10 *La meglio armate genti, e le più eletto*
Uso à pugnar trà Cavalier framette
E d'altri altrove scielti, e presso il mette
 86 *E col grave suo scudo, il qual di sette*
E che à le terga poi di sempre eletto
Tien da le spade, e tien da le facette

E T T I

- 1.32 *Qui tacque il Veglio: hor qual pensier, qual*
Inspirò di de l'Heremita i detti (Petti)
Sgombri gl'inferti, anzi gl'innati affetti
 83 *Giunge al vecchio timor novi sospetti;*
E de nemici pava, e de soggetti
 2.34 *O come lascian mesti i pargoletti*
Figli, e gli antichi Padri, e i dolci lettiti
 83 *Che con ambizioso avari affetti*
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Nè soffra, che l'asperga, ò che l'infetti
 92 *Al vostro Re, che venga, e che s'affretti.*
E s'ei non vien, frà'l Nilo suo n'aspetti
Maniere, e gli onorò di doni eletti
 3.48 *Ditegli, che vederne ormai s'aspetti*
E quando d'assalirne ei non s'affretti
Irritati i Christiani a fieri detti
 4.25 *Ogn'arte feminil, ch'amore alletti*
Tronca, e confondi co' sospiri i detti
Al tuo voler i più ostinati petti
 79 *Si stanno qui de popoli soggetti*
E sian gl'uffici lor da lor negletti
Senza alcun proprio peso, e meno affretti
 83 *Pur trova in voi, temprate i vostri affetti*
Perche ciascun quel che concede accetti
Et in lingua amorosa i dolci detti?
 5.15 *Duce io pur sia, sarai tu degli eletti*
De suoi Compagni al suo voler gli affetti
Quel grado, e ben ch'Armida in lui saetti
 39 *Rigida antichità lodava i detti*
Si rende venerabile a i soggetti
Ov'buom perdono, e non castigo aspetti
 61 *Non è però, ch'è l'escà de' diletti*
Il pio Goffredo lusingando eletti
 69 *Così diceva, o'l Capitano à i detti*
Se ben, ov'ella il suo partir affretti
Mà nel numero ognun de dieci eletti
 6.53 *Soggiunse l'altro all'ora; e tu prometti*
Perch'altrimenti non fia mai, ch'aspetti
Così giurare, e poi gli Araldi eletti
 9.76 *O vil secchia del Mondo, Arabi inetti*
Ond'è, ch'hor tanto ardire in voi s'alletti?
 13.19 *Varia, e confonde sì le cose, e i detti*
Nè son creduti i mostruosi effetti

- E forte squadra di Guerrieri eletti*
 71 *Adempi di tua gratia i lor diffetti*
E giovi lor, che tuoi Guerrier han detti
 4.29 *Mà'l buon Romito, che lor mal diretti*
Conosce, entra frà loro, e tronca i detti
 64 *Godati il corpo sicuro, e in letti oggetti*
Obli le noje andate, e non affretti
Nulla curi, se'l Ciel tuoni, ò saetti
 15.39 *De duoi Guerrieri alquanto i duri petti*
Seguan pur i lor giochi, e lor diletti
E tutto ciò, che più la vista alletti
 19.54 *Prese i nemici han solte mura, e i tetti*
Che nel capo del Re, nel vostri petti
Veggio il Re salvo, e salvi i suoi più eletti

E T T O

- 1.18 *Chì venne, chì mandò, che gli fu detto*
Fine à la guerra, ond'egli è dace eletto
D'aura d'ambition gli gonfiò il petto
 88 *Pur non segue pensier, sì mal concetto*
E di viltà, non di pietade effetto
Il riten più potente altro sospetto
 2.21 *Fù stupor, fù vaghezza, e fù diletto*
Narra, lo disse, il tutto, ocoito commetto
Et ella, il reo si trova al tuo cospetto
 60 *Chieser questi udienza, & al cospetto*
E'n humil seggio, e in un vestire schietto
Mà verace valor, benchè negletto
 3.5 *Dolcemente spirò ne l'altrui petto*
Di timoroso, e rivovente affetto
Ver la Città di CHRISTO albergo eletto
 27 *Vien feroce, e leggiadro il giovanetto*
Che ha Guerrier in frà gli scielti eletto
E che già sente palpitarsi il petto
 44 *Nè di Corban robusto il forte elmetto*
Che ne passò la piaga al viso, al petto
L'alma uscì d'Amurate, e di Meemetto
 4.7 *Horrida maestà nel fiero aspetto*
Rosseggiar gl'occhi, e di veneno infetto
Gl'involò il mento, e sì l'irsuto petto
 65 *Mà d'altra parte in lui pietoso affetto*
Si desta, che non dorme in nobil petto
 85 *E celò sì sotto mentito aspetto*
Il suo pensier, ch'altrui non diè sospetto
 59 *Che'l sommo pregio in arme hai giovinetto*
Di cui parte noi siamo in duce eletto?
Per l'honor de l'età videa soggetto;
 25 *Di spirto in vice, e forma ogni suo detto*
Esca aggiungendo à l'infiammato petto
S'aduna sempre un bel drappello eletto
 41 *Ch'egli ti vogli à l'obbligo soggetto*
De' rei commune, e in suo poter ristretto
 92 *Consola, e consereno, e lieto aspetto*
Altamente riposte in mezo al petto
Pensa frà la penuria, e frà'l difetto

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 497

- 6.24 *Alcun per d'al pio Goffredo eletto*
Ben si vedean con mesto affetto
E dichiarar in frà i miglior perfetto
- 31 *Onde sferma; e d'ira, e di dispetto*
Perche adonta s'avea, e di dispetto
Mà in tanto a mezzo il corso in sà l'elmetto
- 38 *Così pareva a forza ogn' suo dexto*
Tonando uscir da l'infiammato petto
- 63 *Quinci vide la pugna, e'l cor nel petto*
Che pare, che dicessi; il ben diletto
Così d'angoscia piena, e di sospetto
- 76 *E ben n'havesti in gaja, e diletto*
Avvicinassi al valoroso petto
Colorirebbe il suo smarrito aspetto
- 83 *Altre tanto non fer le membra, e'l petto*
Cangiar ne la corazza, e ne l'Elmetto?
Nò turbi, a pioggia il mio infiammato affetto
- 7.43 *La vista pur di sì feroce aspetto*
Già gli s'ebra d'averlo, e in mezzo al petto
Dove un pilastro è contra il ponte eretto
- 64 *E quale all'borafui, quando al cospetto*
Del secondo Corrado aperse il petto
E fu d'alto valor più chiaro effetto
- 80 *L'Angelo, che fu già Custode eletto*
In fin dal primo dì, che pargoletto
Har, che di novo il Rè del Ciel gli ha detto
- 86 *Del Campo tu, che in vece sua l'acchetto*
L'alta follia di temerario detto
Parimenti drizzaro ambi a l'elmento
- 8.1 *Anzi l'un d'essi, ch'Asragorre è detto,*
Così parlava a la compagna Aletto
- 6 *Del vecchio Genitor sì degno affetto*
Insuper nel generoso petto
- 24 *Quor da i precursori a noi vien detto*
E v'è insegue, e inditij, ond'han sospetto
Non pensar, non color, non cangia aspetto
- 30 *Atti per ministro a tua salute eletto*
Che per ignobil mezzo oprar effetto
Nè men vorrà, che sì resti negletto
- 33 *Molte ferite havea dal tergo al petto*
Le candide ali giacea il voto elmetto
Un Villanel sopraggiungea soletto
- 81 *Ch' sangue suo lavò il comun difetto*
Che, mosso a leggerissimo sospetto,
Lampi, e folgori ardean nel regio petto
- 9.69 *Mà non perciò nel disdegno petto*
Benche suo foco in lui non sperti Aletto
Rota il ferro crudel, ove è più stretto
- 87 *Fuma del sangue ancor del giovinetto*
E le lagrime sue flagna nel petto
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto
- 10.12 *Che da l'armi Latine è interno affetto:*
Senza che spada impugni, io ti prometto
Contrasto haver ti fia gloria, e diletto
- 42 *E temo, che s' a noi più fia ristretto*
L'affodio, al fin di cibo haurem difetto
Vol. I.
- 11.56 *A lui parlava; io me ne vò costretto*
E di mia lontananza empì il difetto
Vado, e ritorno; e si partia ciò detto;
- 12.7 *Stupisce Argante, e ripercosso il petto*
Tà là n'andrai (rispose) e me negletto
E da finta parte haure diletto
- 27 *Son queste membra, e'l marital mio letto*
Malvagità, son viti al tuo cospetto
Negala madre del materno petto;
- 80 *Così parla quel misero, e gli è detto*
Rischiarar parve il tenebroso aspetto
E da i riposi sollevò del letto
- 101 *Miserabil di gemito, e d'aspetto*
Il dual, che troppo è d'indurato affetto
Si sparse, e brutta, e fiede il volto, e'l petto
- 13.28 *Mà pur è fuga, e pur gli scose il petto*
Timor, fino a quel punto ignoto affetto
- 33 *Vassene il valoroso in sì ristretto*
E s'assien de la selva il fiero aspetto
E nulla sbigottisce, e sol nel petto
- 14.6 *Et ei gli rispondea: Quel novo aspetto*
Da l'antica notizia il mio intelletto
Gli stendea poi con dolce amico affetto
- 14 *A lui sol di troncar non fia disdetto*
E da lui il Campo tuo, che per difetto
E par che sia di ritirarsi affretto
- 29 *E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto*
Di gaja, e di stupor confuso affetto
- 33 *Sie che non può capir dentro al suo letto*
Ment'effian sospesi, a lor d'aspetto
Coronate di faggio in lungo, e schietto
- 47 *Ch'ella m'impose, e già gran tempo aspetto*
Il ventr vostro a me per lui predetto
- 55 *Non lunge un sagacissimo valletto*
E impose lui ciò, ch'esser fatto, o' detto
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
- 71 *Vita secca ne mena il suo diletto*
Prigion, trar voi dovete il giovinetto
Le guardie, ond'è difeso il monte, e'l tetto
- 15.64 *E dolce Campo di battaglia il letto*
Noi menaremmi anzi il regale aspetto
Che v'accorra nel bel numero eletto
- 16.7 *L' duo Guerrier, poiche dal vago obietto*
Rivolser' gl'occhi, entrar nel dubbio tetto
- 10 *Stimi, sì misto il cutro è co' negletto*
Di Natura arte par, che per diletto
L'anra non ch'altro, è de la Maga effetto
- 20 *Un cristallo pendea lucido, e netto*
Ai miseri d'Amor ministro eletto
Mirano in vari oggetti, un solo oggetto
- 47 *Sì di tante mie colpe in te il difetto*
Di questo albergo tuo già sì diletto
Struggi la fede nostra, anch'io i' affretto
- 78 *U' già sì caro de la Patria aspetto*
Ov'è trà l'onde il suo Castello eretto
Di sua presenza, e scieglic ermo ricetto
R. c. 17.26

- 17.26 Nè te, Altamoro, entro al padico letto
 Pianse, percossa il biondo crine, e'l petto
 Dunque dicea, crudel più, che l'mio aspetto
- 38 E chinò il capo, e le ginocchia; al petto
 Tè questo scettro, a te Emiren commetto
 E porta liberando il Re soggetto
- 56 Esparue in men, che non si forma un detto
 Confondea i vari aspetti un solo aspetto
 Essi veder non ponno è marò, è tetto
- 59 Signor, te sol, gli disse, io qui soletta
 In cotai bora desfiando aspetto
- 73 Di Bonifacio parlo; e fanciuletto
 Già di destra viril, viril di petto
 Non lunge ferocissimo in aspetto
- 95 Lietamente accoglieva il Girolinetto
 Un sacro piacer sentia nel petto
 E'l Ciel cangiava in Oriente aspetto
- 18.59 Il Duce loro à voi ridir prometto
 E i segreti pensier trargli dal petto
 Mà cangia in lungo manto il suo farsetto
- 74 Giungerfi tutti seco à questo detto:
 Egli aniron così, che ferreo tetto
 Sotto il copercchio il fero suo rifsetto
- 19.45 Si movon quegli ad eseguir l'effetto
 Perché non è da alcun de suoi negletto
 Quinci furor, quindi pietoso affetto
- 88 Mà clac, cun terra cosa in su l'elmetto
 Quando sia poi rimescolato, è stretto
 E infidieranno al valoroso petto
- 123 Ella è detta immortal, perché difetto
 M'empie il loco voto, e sempre eletto
 Il Capitan del Campo, Emiren detta
- 20.26 A tè la Moglie le mammette; e'l petto
 La cuna, i figli, e'l marital suo letto
- 30 E di mezo la tema esce il diletto
 Sono à gli orecchi liero, e fero oggetto
 Par di suon più mirabile, e d'aspetto
- 42 Barbarico diadema in su l'elmetto
 Suo capo a forza egli à chinàr costretto
 Al Re Pagano, e n'ebbe onta, e dispetto
- 90 In color che restar vario d'affetto
 Disperato nel ferro urta col petto
 E là rifugge, ov'ebbe pria ricetto

E V A

- 16.70 Ella su'l carro suo, che presso haveva
 S'affida, e come hà in uso, al ciel si leva
- 18.78 E come palma suol, cui pondo aggrevava
 E ne la oppression più si sollevava
 L'hafe, e gl'intoppi, che d'incontro haveva
- 20.83 Il Guascon ritirandosi cedeva
 Eran presso l'albergo ove giaceva
 Dal letto, il fianco infermo egli sollevava

E V E

- 1.3 Succbi amari, ingannato, in tanto ti breve
 E da l'inganno sua vita riceve
- 8.29 Soggiunse pascia; là là donde riceve
 Di notte ascesi, e trapassai per breve
 A me l'anor, la morte à me si deve
- 3.4 M'ha con essa voi, com'esser deve
 Il fren del nostro Imperio lento, e lieve
- 34 E che per legge è reo di morte, e deve
 Sà perché il fatto in sè medesimo è greve
 Che se del l'error suo perdon riceve
- 78 Come la sè Pagana è incerta, e lieve
 L'insidia, e i casi avversi buonsi fuggir deve
 Nè consiglio d'buon sano Amor riceve
- 6.102 Troppo ognai indugio par noioso, e greve
 E pensa bar giunge, hor entra, hor turna
 Men del solito assai spedito, e lieve (deve)
- 8.30 La qual con essa ancor lucido, e lieve
 E immortal fatto riunir si deve
- 9.82 Pur hor ne l'Appenin caduta neve
 Rapido sà, come è quel pronto, e lieve
 La spada al fianco tien ritorta, e breve
- 10.62 Questo è lo stagno, in cui nulla di greve
 M'ha in guisa pur d'Abeto, è d'Ormolive
 Siede in esso un Castello, è stretto e breve
- 12.64 Che'l viver di Clorinda al suo fin deve
 Che vi s'immerge, e'l sanguis avido beve
 Le manomelle stringe a tenera, e lieve
- 14.19 Hor chiuderò il viso dir con una breve
 Sarà il tuo sangue al suo commisto, e breve
 Qui tacque, e sparve come fumo breve
- 16.44 Crudel, te, come amante, amante deve
 E di ciò la memoria ancor t'è greve
 D'un nemico tal'hor l'altro riceve
- 17.84 Che la man che la spada bora riceve
 Paghi con lei ciò, che per lei si deve
 Lunghe grazie restrinse in sermon breve

E Z Z A

- 4.41 Io te chiamo, in te spero, e in quella alleanza
 Nè la tua destra esser dee meno avvezza
 Nè meno il vanto di pietà si sprezza
- 9.11 Non ci aspetta egli, e nò citome, e sprezza
 Nè creder mai potrà, che gente avvezza
 M'ha fieri li farà la tua ferezza
- 37 S'è questa mano, e in guisa ella si sprezza
 A provocare in mè la sua ferezza?
 Che le piastre, e le maglie insieme sprezza
- 11.84 Giungendo al loco homai di ferezza
 Corre il mar procelloso, e l'onde sprezza
 O in fallaci scogli un fianco sprezza
- 12.33 L'etate, homai cadente à la vecchiezza
 Nel partir dicemmi con regalo ampiezza
 Nil-

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 497

Nella Patria ridurmi bebbi vaghezza
 16.39 Rimasè, segus par ch'ifugge, e sprezza
 Rifiutato per se di sua bellezza
 Quel gelo intoppo, e quella alina asprezza
 27.44 Ch'è a ciò nobil m'invaglia alsa vaghezza
 Son io già prima à militar avvezza
 Che d'alcun'opra nostra bai par contezza
 28.82 Qual gran sasso tal bor, ch'è la vecchiezza
 Ruinoso dirupa, e porta, e sprezza
 Tal giù trabeca da la sublime altezza

E Z Z I

22.30 Lento poi s'avvicina, et ifa vezzi
 Con la lingua, o tu ridi, e l'accarezzi

I A

3.18 Mirò tutte le cose, & in Soria
 E con quel guardo suo, ch'è dentro spia
 Vede Goffredo, che scacciar desia
 67 Che s'è d'Egitto il Rè già posto in via
 Da fronteggiare i Regni di Soria
 Avvezzo sempre, bor lento in odio fia
 74 Le schiere sue d'assicurar desia
 A scoprire il paese intorno invia
 Da cui si debba agevolare la via
 90 Spietatamente è cauto, e non oblia
 Datrè lati fortissima era pria
 Mà da' primi sospetti el le munia
 2.45 Poi verso il Rè si mosse, e lui trà via
 Ella trovò, che contra lei venia
 3.4 E l'uno à l'altro il mostra, e intanto oblia
 La noja, e l'mal de la passata via
 74 Op'ra si tolse dolorosa, e pia
 Con buona scorta di soldati in via
 L'bavea fatta ai Francesti buom di Soria
 4.28 E traggon tutti per veder chi fia
 S'è bella pellegrina, e chi l'invia
 37 S'hai come pare, alma cortese, e pia
 L'altro ti guidi, e intercessor ti fia
 Non è vile appo lui la gratia mia
 49 Spesso l'ombra materna à me s'offria
 Quanto diversa, obimè, da quel che pria
 Fuggi Figlia, dicea, morte s'è via
 66 Nè pur l'usata sua pietà natta
 M'è il move util ancor, ch'è util gli fia
 Che da lui dipendendo apra la via
 81 In Francia, è dove è in pregio cortesia
 Per cagion così giusta, e così pia
 Quà mi scingo la spada, e più non fia
 3.8 Con geloso occhio il figlio di Sofia
 Ch'è n' s'è del corpo più cara ventia
 Cauti pensier l'astuta gelosia
 11 Impetro bor io da idè, ch'è a voglia mia
 O segua poscia Armida, è reco fia

68 Voce incerta di fama, è certa spia,
 Alcuni pochi, e meco bor bor gli invia
 L'opre mortali, d'innocenza oblia
 76 Chiaman gl'altri fortuna ingiusta, e ria
 Che no l'Imperio tuo giudice fia
 Che etè, che più s'invia, buom più desia
 84 Così parlando ad bor, ad bor trà via
 Algun novo Campion le sorvenia
 6.34 Spinge il destrier in questo, e tutto oblia
 Fugge il Franco l'incontro, e si desvia
 Et è s'grave la percossa, e ria
 45 E la vendetta far tanto desia
 Che sprezza i rischi, e le difese oblia
 68 Elle l'amato medicar desia
 Pensata tal bor d'erba nocente, e ria
 M'è scibiva poi la man vergine, e pia
 89 E la notte i suoi furti ancor copia
 Ch'è a i ladri amica, & à gli Amanti uscita
 98 Ir trà fieri nemici è gran follia
 Ch'è al suo Signor giungesse, altrui vorria
 Con sicura bonestà, giunger desia
 8.20 Rassegnando nel Ciel già n'apparia
 Che l'horror de le morti n'è copia
 Con vista accrebbe dolorosa, e ria
 36 Che s'agevolerà per l'aspra via
 L'altra destra di lui, ch'è bor l'è invia
 31 Quà in duo giorni un messaggiero à d'è
 Chiuso trà colli alquanto è fuor di via
 Trà pianta, e pianta un fiumicel s'invia
 9.98 Vinca, atsm disse, il fato, e questa mia
 Fuga, il trofeo di sua vittoria fia
 10.54 L'altra donzella ad honorar in pria
 Vion Solimano, ogni altro indi segua
 11.3 Guglielmo, & Ademaro, e vostra fia
 La cura de la pompa, e sacra, e pia
 11.1 St'chiaramente replicar s'udia
 Hor di CHRISTO il gran nome, bor di
 32 E qui vi canto, rimirando spia (MARIA
 E porfi è la difesa, ove s'apria
 E rimaner de la sublime via
 63 Che del nostro valor giudice fia
 Cercbi il pregio sovrano chi più l'è desia
 Precipitosamente à prova uscia
 86 Così Goffredo impone, il qual desia
 Et occupando, e questa, e quella via
 M'è l'suon ne la Città chiaro s'udia
 12.19 D'ogni intorno trabendo bor la seguita
 Del gran riscbio s'accorge, ov'ella già
 In lei servendo b'è fatto, e per la pia
 31 Doppo occulto misfatto, e si desola
 Favorita, e nascosa ella se n'gia
 Egli qui vi è sorgiunto alquanto pria
 13.26 Da lui licenza il Cavalier s'invia
 Quel, che da lei nuovo rimbombo uscia
 M'è sicuro, e sprezzante è come pria
 63 Del caro albergo, e del Signor oblia

Rit 2 Sem-

- Sempre anhelando anve novelle invia
Perche il caldo del cor temprato sia*
- 14.5 *L'ampiezza, i moti, i lumi, e l'armonia
Un Cavaliero incontra lui venia
Qual più dolce à quà giù, parlar s'udia*
- 23 *Con favore vol fremito seguita,
La mente à cosa non pensata in pria
Che da voi si dimanda, e si defia?*
- 13.62 *Rideva insieme, e insieme ella arrossa
E nel riso il rossor, che le copria
Mosse la voce poi sì dolce, e pia*
- 17.35 *Cb' Hieraote affollò ne la Sorta
I suoi Etbiopti à vistar s'invia
Di monil di corona aurea, e natia*
- 76 *E che Marchese de l'Italia sia
Detto, e Toscana tutta baurà in Balla*
- 18.29 *Tal era il canto, e poi dal Mirt usciva
Un dolcissimo suono, e quel s'apria*
- 41 *Guglielmo il Duce Bigure, che pria
Signor del mare corseggiar solia*
- 38 *Ciò che Goffredo, e l' suo Signor desia
La cura, e disse: Hor hor mi pongo in via
Le tende baurà, non conosciuta spia*
- 98 *Gl'ò à mezzo il corso dal Soldan la via
Virtù, cb' in pochi colpi vi apparia
Dona, e consacro io què la vita mia*
- 1.26 *Così abusi, Fellen, la pietà mia?
Ne la viscera, ove accerrò la via
Minacciava, morendo, e non languia*
- 48 *Così il Pagan, che già venir sentia
Che di fremiti horrendi il Ciel feria
Le custodite genti inanzi invia*
- 37 *A l'esercito avverso eletto in spia
E corse oscura, e solitaria via
Ascalona passò, che non uscìa*
- 69 *E là s'interna, ove mal canto aprì
Frà due mamme un bel vel secreto via*
- 20.77 *Tal che l'volgo fedel de la Sorta
Tumultuando già quasi fuggia*
- 110 *Combatta qui, cb' di campar desia:
La via d'honor, de la salute à via*
- 122 *Pietà, che n'abbia cura, e cortesia
Suo Cavalier, quando da lei partia
Il piè del palafren segnar la via.*
- Che tu n'andrai frà Nation nemica
Onde il superbo vincitore ti dica
Egli uffici comparte, e la fatica
Ei medesimo gli armosi, à la lorica
Cb'è più del sonno, o del silenzio amico*
- 8.16 *Sin che s'è novatregua à la fatica
La cheta notte del riposo amico*
- 11.18 *Cinta gli appar la sospirata Amica
Orna, e non toglie la notitia antica
Luci par, che gli asciughi, e così dica*
- 12.91 *A sepelir la sua diletta Amica
E mal atto à portar elmo, o lorica
E non vicia il rischio, o la fatica*
- 32 *Cb' à i suoi disegni, à i suoi Guerrieri me-
Insopportabil rende ognifatica. (mka)*
- 16.52 *Che ragion congelò la fiamma antica
Pur compagna d'amor, benchè pud'ea
Pud' ritenor le lagrime à fatica;*
- 18.4 *Cb' brevi detti al rischio, e à la fatica
Cb' assai farà, benchè non molto ci dica
La destra, e l' volto à l'accoglienza amico*
- 19.41 *Or' è Signor la tua virtute antica?
Tolgaci i Regni pur forte nemica
Mà colà dentro homai da la fatica*
- 81 *Me sù la spiaggia di Biserta aprica
Tosto (dis' ella) hò conoscenza antica
Non ti celar dame, cb' io sono amico*
- 20.15 *Nè sia maggiore il rischio, o la fatica
In veder così grande Hoste nemica
E negli ordini suoi se stesso intrica.*

I C E

- 1.81 *Mà precorsa è la Fama, apportatrice
Cb' unito è il Campo vincitor felice
Quante, e quai fian le squadre ella ridice*
- 2.23 *Nè pur minima parte; ella gli dice
Sol consiglia, e sola esecutrice
Caderà l'ira mia vendicatrice*
- 4.26 *Poi distingue i consigli; al fin le dico
Per la fè, per la patria il tutto lice*
- 77 *Questo finto dolor da molti elice
Ciascun con lei s'affligge, e frà sè dice
Ben sù rabbiosa Tigre à lui nutrice*
- 6.105 *Quando ciò non avvenga, assai felice
Io mi terrò, se n'vai ser vir mi lice*
- 7.22 *Sia lo spirito in morte almen felice*

I C A

- 1.36 *Mente de gli anni, e de l'oblio nemica
Vaghiami tua ragion, sì, cb' io ridica
Suoni, e risplenda la lor fama antica*
- 4.81 *Ab non sia vor, per Dio, che fridita
Che si fuga da noi rischio, o fatica
Io per me qui depongo elmo, o lorica*
- 6.58 *La costrinse à partirsi, e con l'antico
Madre à ricoverarsi in terra amico*
- 72 *Dunque il titolo t'ù d'esser pudica*

72

84

8.68

11

DELLA GERUSALEMME LIBERATA: 499

9. 43 *Al nobil Gariso, che solien sua vice*
A lor si volge il Capitano, o dice
 10. 68 *Ecco a voi noto è il mio poter (ne dico)*
Pendo dal mio voler, ch' altri infelice
Altri divenga Augello, altri radice
 12. 3 *Saggittaria (mol niega) assai felice:*
Dunque sol tanto à donna, e più non lice?
 41 *Rasserendando il volto, al fin gli dice*
Che tu col latte già de la Nutrice
Nè per temenza lascerà no lice
 79 *Honorata per me Tomba, e felice*
Ovunque sia, s'esser con lor milia
 23. 13 *Che quanto in Cielo appar tutto predice*
Aridissima arsura, e infelice
 25. 62 *O fortunati peregrin, cullice*
Giunger in questa sede, alma, e felice
 26. 96 *Rimanti in pace: i vado: à te novlice*
Rimanti, à v'è per altra via felice
Ella mentre il Guerrier così le dice
 27. 20 *De l' Arabia Petrea, de la Felice*
Non sente mai; se l' ver la Fama dice
Que rinasce l' immortal. Feme.
 38 *Giunge la testa: il Rè così gli dice*
Legni, e tu sostieni in lor mia vice
Su' Franchi l' ira mia vendicatrice
 86 *Quando al Garzon si volge il Veglio, e dice:*
I vami, e la vetusta alia radice
Stata è fertile d' Heroi madre, e felice
 28. 13 *Che de' secreti fù rivelatrice*
Non ardi più tornar nuntia infelice
E lor mostrala carta; e così dice.
 91 *E il pastore Ademaro, alma felice:*
Vedi, ch' ancor vi segna, e benedice.

I C H E

9. 89 *Mille Turchi havea quà; che di torche*
Indomiti di corpo à le fatiche
E furea già de le milizie antiche
 13. 72 *E di sì gravi lor rischi, e fatiche*
Gli increbbe, e disse con parole antiche
 16. 75 *Sin che non giunge, ove le scchiere antiche*
Coprian di Gazale Campagne apriche

I C I

1. 31 *Ove un sol non impera, onde i giudici*
Onde fan comparsite opre, e uffici
Deb' fare un corpo sol de i membri amici.
 88 *Trocar le vie d' accordo, e de nemici*
Troppo seme irritar l' arme utrici
 2. 3 *S'empie in tal guisa ogn' altro i propri uffici,*
Tomba sia questa terra à tuoi nemici
 18 *Di natura, d' Amor, de' Cieli amici*
Le negligenze sue sono artifici
 3. 34 *Tornar le scchiere iudicio, e de i nemici*

- Ne in parte alcuna de gli ostrovi uffici*
Sà le pietose braccia i fidi amici
 7. 13 *E disse, à Corto à Dio. Così à gli Amici*
Boschi tornando, bi tratto i di felici
 2. 40 *Quà disse il Vecchio, oppresso a' fidi amici*
Mentre gli spiora amando in Ciel felici
Mà tu co' l' pianto bonai gli ostrovi uffici
 9. 89 *Seguir d' Arabia i suo' errori infelici,*
Ne le fortune avverse ancora amici
 10. 26 *Spesso calcar de suoi più noti amici*
L' arme spogliare, e gli abiti infelici
Gli amati corpi de gli ostrovi uffici
 11. 24 *Dunque poscia che fan contra i nemici*
E ch' à piano adempito have' gli uffici
Ben è ragion, nò tà, credo, il di felici
 12. 84 *Fù richiamata à gli ostrovi uffici*
L' aspre sue angosce, e i suoi casi infelici
Turba v' accorre de' più degni amici
 13. 2 *Magiuni al letto del suo fumo: Amici*
Lo v' accumulato (ei disse) ite felici.
 33 *Ecco altre isole insieme, altre pondici*
Et ovunque l' isole felici
A cui tanto stimava i Ciel amici
 16. 27 *Ma quando l' ombra co' silenti amici*
Traggono le notturne bore felici
Hor poiche volta à più severi uffici
 29. 7 *Sì che salvo il nemico in frà gli amici*
Tragge dal armistate, e vincitrici
 96 *Potremo de la Città gli alti edifici*
Torran le nostre macchine à i nemici
La speme rinvò ne gli infelici

I C O

1. 67 *Mà di haverlo aspettando aspra nemico*
Parla al fedel suo messaggiero Enrico
 2. 12 *E l' innocente; ma qual giusto dico?*
Huom fù giamai del nostro nome amico
Basti à novella pena un fallo antico.
 93 *Così di messaggier fatto è nemico*
La ragion de legenti, e l' uso antico
Senza risposta havev v' per l' amico
 3. 75 *Ridolfo, e à Ridolfo indi Olderico*
E' l' Bavaro Eberardo, e' l' Franco Enrico
Poi, f'cangiando, di GIESU' nemico
 6. 12 *Ch' era di Solimano emulo antico*
Che tanto se n' promessa il Rege amico
Farei Signor, nulla d'icià più dico;
 103 *E secretati del suo amore antico*
Fea i suoi campi, e quel silentio amico
 10. 31 *Volle freno ai soggetti il Rè, ch' io dico*
Ch' egli Antonia appellò dal caro amico
Dentro la foglia del gran tempio antico
 41 *E con l' arme, o con l' impeto nemico*
I tuoi nuovi ripari, e' l' muro antico
 13. 15 *Che molto non andrà, che l' Ciel amico.*

- A te pace darà, guerra al nemico
 14.30 Quivi fa, che v'appaja buon nostro Amico:
 Credete à lui, ciò che diravvi, io l' dico
 16.11 Jovra il nascente fico, invocchia il fico
 L'altro con verde, il novo, e'l pome antico
 La torta vite, ov'è più l'borto aprico.
 18 Quali cose tralascio, è qual ridico?
 Quasi buon vincitor di reo nemico
 Qdi come consiglia, odi il pudico
 17.89 E ch'egli à me scoperse, io à te predico
 Progenie in questo, è nel buon tempo antico
 A te chiari Nipoti il Cielo amico.
 18.32 Io già non preparava ad buon nemico
 Sgumbrando i dumi, e ciò ch'è passò intrico
 E gli occhi à gli occhi miei, s'arrotto Amico
 19.5 Ch'è proprio mio, più che commun nemico
 Questi, & à lui mi stringe obbligo antico.

I D A

- 1.77 Stupia de l'arme pellegrine, e guida
 Habbe dalor Goffredo amico, e fida.
 86 Verati segui in questa turba infida
 Sol nel piano commun par ch'ella rida
 Rivolgendo frà se, come m'uccida
 2.83 Nò spronaro à l'impresa, e me fur guida
 Peste à rea, s'in alcun pur s'annida
 Divenen dolce, che piacendo ancida
 3.23 Che minacciosa il segue, e volgi, grida:
 E di due mori in un puntolo sfida
 30 Venia per far nel Barbaro homicida
 E frà suoi giunto alteramente grida
 Poiche è morto il Signor, che ne fu guida
 4.33 Lodata passa, e vagheggiata Armida
 Nè l' mostra già, benche in suo cor ne rida
 Mentre sospesa alquanto alcuna guida
 9.1 Ne l'Amor suo l'infidiosa Armida
 Mà di fatto menarne altri confida
 La dubia impresa, v'ella esser dee guida
 81 Tosto Rambaldo il riconosce, e grida
 Vengo (risponde) à seguirne Armida
 Men pronta alta, è servida men fida.
 6.15 Per prova di valore, e che disida
 Qual più de Francibi in sua virtù si fida
 7.3 Errò senza consiglio, e senza guida
 Che le lagrime sue, che le sue frida
 Scioglie i corsieri, e'n grembo al mar s'annida
 47 E voce in tanto udi, che in darno grida,
 Uscir procuri, è prigionier d' Armida
 93 Impaziente, e gli minaccia, e grida
 D'Europa, un baono sol'è, che vi sfida
 Se ne la sua virtù tanto si fida
 8.61 Ch'uccise mè, voi cari amici affida?
 E pensa sol come voi meco uccida
 Aspira, e in sua virtù tanto si fida
 9.51 Il popol di GIESU dietro à tal guida

- E de suoi meglio armati à l'omicida
 Nè la gente fedel più, che l'infida
 73 Che à caso passa il Palestino Osmida
 La qual vien, che la fronte à lui recida
 Di quella gente, ch'ei conduce, e guida
 10.58 Ch'ajudai contra la gente infida
 Che già seguit l'infidiosa guida
 Prigion restò de la fallace Armida
 11.72 Par, che per nulla vi: Fortuna arrida
 L'aspro martir, che n'è quasi homicida
 Mossò di lui, colse Dittamo in Ida
 14.50 Note in parte vi son de l'empia Armida
 Molti Guerrier ne trasse, e lor fu guida
 Gli avvinse poscia, albergatrice infida
 72 Più: che non vola il folgore; nè guida
 Lo troverete al ritornar men fida
 78 Ne porrà pur, cotai virtù vi guida
 Il giunger vostro antiveder Armida
 18.34 Al caro tronco, e s'interpone, e grida
 Oltraggio tal, che l'arbor mio recida
 Pria ne le vene à l'infelice Armida
 67 Seco bail Nipote; e lui fortuna bor guida
 Perché l' nemico à se dovuto uccida
 91 Nè di rapire il ponte auco disida
 E gli altri, che temean, rucora, e grida
 19.5 Vieni in disparte pur là, è homicida
 L'uccider de le femine ti sfida
 E sà ritirarti da l'offesa, e grida
 73 Tacque; e forgeva Adrasto à far disida,
 Mulo prevenne, e s'interpose Armida
 84 Pensa à l'esempio de la falsa Armida
 Vuote, e disvolute, è folle buom, che se n' fida
 Al fin le disse, tone sard tua guida
 20.22 Muleasse frà loro i Fantiguida,
 E in mezzo è poi de la Battaglia Armida
 98 Mà voler, è poter, che si divide
 Talche non sostien lei, nè l'omicida
 Anzi apien, che'l Soldano à lui recida
 131 Egualemente crudele; bor chi si guida?
 E di vita coglion fia l'homicida
 A quali pena è riservata Armida?

I D E

- 4.92 Mà mentre dolce parla, e dolce ride
 Quasi dal petto lor l'alma divide
 Abi crudo Amor, che egualmente n'ancida
 6.92 Gode Amor, ch'è presente, e trà se ride
 Come all'bor già ch'arvolse in gonna Alcide.
 7.102 Vola il pennato stral per l'aria, e stride
 Si congiungon le fible, e le divide
 Quivi s'ferma, e sol la pelle incide
 9.34 Dura distinction, ch'è à l'un divide
 Dal busto il collo, à l'altro il petto incide
 79 Et Agricoltè, è Muleasse uccide
 Con esson Còpo Atiazil divide

DELLA GERUSALEM

- Atterra, e con parole aspre il diride*
 14.66 *Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide* 3.
E ne i begl'occhi un dolce atto, che ride
Pria s'arresta sospesa, e gli s'affide
 75 *Torcese voi da l'acque empie homicide*
V'allestiti poi, nè le Donzelle infide
E dolce aspetto, che lusinga, e ride 4.
 15. 9 *Ed un dolce serco diffuso vide*
Il Ciel, che sà più chiaro unqua non vide
 16. 3 *Favoleggiar con la canocchia Alcide*
Hor torce il fuso; Amor se'l guarda, e ride 10
Per ischernar trattar l'arme homicide
 18.20

13

97

14

10.34

16

20

I D I

3. 6 *Quale in frà gli scogli, è presso a i lidi*
Sibila il mar percosso in vauchi fridi
 9. 4 *E discendeva in contra i Greci lidi*
Ove albergar già Misi, e Frigi, e Lidi
Mà poichè contra Turchi, e gli altri infidi
 10. 4 *Che sà le vie, nè d'uopo hà di chi'l guidi*
Di Gaza antica à gli arenosi lidi
 14.35 *Seguite, è d'uopo e ben, ch'altri vi guidi*
Terra in paesi inospiti, e infidi
Quanti mar correrete, e quanti lidi
 15.21 *Trascorser poi le piaggie, ove i Numidi*
Trovar Bugia, e Algirà infami nidi
E cosseggior di Tingitana i lidi.
 38 *Donna quell'alta impresa, ove ci guidi*
E veder questi inconfusi i lidi
E tutto quell'ond'buon saggio ne'invidi
 16.39 *E invia per messaggieri inanzi i gridi*
Nò giunge lui pria, ch'ei ha giunto a i lidi
 18.40 *Hà con sonoro replicar de gridi*
Dal pio Bugliante, e non è chi l'invidi
Bosco n'audat; come imponesti: e'l vidi
 20. 2 *Alzano all'hor da l'alta cima i gridi*
Con quel rumor, con che da i Traci nidi
E trà le nubi à più rapidi lidi

- 2.29 *L'altra vostra moschita, o l'aura, e'l die*
Foro tentando inaccessibil vie
Non usurpi cossi le penne mie
 10.57 *Haven seguiti, e libere le vie*
L'ultimo honor di sacre osequie, e pio
A dar l'assalto nel secondo die
 11.15 *All'hor se'n ritornar le squadre pio*
Per le dianzi da lor calcate vie
 12.75 *Ral miro ancor di questo infante die*
Che rimprovera à mè le colpe mie
Tù, che sai tutte del forti le vie
 92 *Ove al gran sole, e ne l'eterno die*
Vagheggerai le sue bellezze, e mie
 20.100 *E scela in un punto ad ambi il die,*
E congiunte se n'van l'Anime pio

I G I

- I D O*
 1. 22 *Già non lasciamo i dolci pegni, e'l nido*
Nè la vita esponemmo al mare infido
Per acquistar di breve fuon un grido
 2. 90 *A chiamar guerra in un concorde grido*
Dal magnanimo lor Duce Gofrida

13.30

14.42

18.36

I G L I A

- 3.35 Cori dice piangendo, ella ripiglia
Sovamente, e in tal detti il consiglia
89 Tuo fia l'elezione, hor ti consiglia
Senz'altro indugio, e qual più vuoi ti piglia
3.61 Presaggio, abì troppo vero! E quì le ciglia
Dimmi, chi sia colui, c'hà pur vermiglia
O quanto di semblante à lui simiglia
3.64 Arder credeva ad un girar di ciglia
E qualc'ha di ciò sdegno e meraviglia!
Men duro trovi, al fin si riconfiglia
7.25 E vede in tanto con serena ciglia
Sorgere l'Aurora candida, e vermiglia
76 E de tepidi fiati (ò meraviglia)
Cupidamente ella concepe, e figlia
11.20 A l'arme, à l'arme subito ripiglia
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
Ne vesse un'altra, e un pedon semiglia
12.24 (E di fasti colei) candida figlia
Quasi d'un novo Mostro ha meraviglia
Celargli il parto al fin si riconfiglia
85 Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia.
13.41 Percote l'alta pianta: ò meraviglia
E fa la terra intorno à se vermiglia
Il colpo, e l'fin vederne ei si consiglia.
15. 4 Crinita fronte essa dimostra, e ciglia
E nel semblante à gli Angeli somiglia
La suagonna hor azura, e hor vermiglia
16.16 Quasi approvando, il canto in di ripiglia
Ogni animal d'amar si riconfiglia
E tutta la frondosa ampia famiglia
18.26 A maggior novità all'hor lo ciglia
Aprè seconda il cavo ventre, e figlia
Ninfa d'età cresciuta; ò meraviglia!
20.34 Ei che si sente in suo poter la briglia
Fugge à traverso, e gli ordini scompiglia
92 Giunge in campagna tepida, e vermiglia
Sì che il veggio di morte bomai somiglia
Vede un destrier, che con pendente briglia

I G L I

1. 82 Ma il verobio Rà ne' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor fieri consigli
4. 23 Quella à se chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol, che cura ella ne pigli
6. 6 Che spesso avviene, che ne' maggior perigli
Sono gl'audaci gli ottimi consigli
9. 29 Così feroce Leonessa i figli
Nò con gl'anni lor sono i fieri artigli
Mena seco à la preda, e a i perigli
20.75 Che de la fera baurà tolto agl'artigli
E ben di lui nasceran degni figli

- 12.27 Viva; e sol d'onestate à mè somigli!
L'esempio di fortuna altronde pigli
20.113 Vide ei Rinaldo; e benchè bomai somigli
E insanguinati l'Aquila gli artigli
Ecco disse i grandissimi perigli

I G L I O

1. 29 Disse: e i detti seguì breve bisbiglio
Che privato fra principi à consiglio
Ciò ch'è sorta Goffredo, e io consiglio
2. 4 Io; quanta à me ne vegno; e del periglio
Ciò, che può dar di vecchia età consiglio
Gli Angeli, che dal Cielo bebbero esiglio
34 Ma il sospettoso Rà stimò periglio
Onde, com'egli volle, ambo in effiglio
Ei par seguendo il suo crudel consiglio
71 D'oro, e d'arme potente, e di consiglio
Il Perso, il Turco, e di Casiano il Figlio
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
4. 50 Ma che giovava (obimè) che del periglio
S'irrisoluto in ritrovar consiglio
Prender fuggendo volontario esiglio
5. 4 Al vostro grado il rifiutar periglio
Quel che troppo gli par cauto consiglio
Nè quel, che già vi dicì, hor mi ripiglia
6.24 E s'adla non oscuro anco il bisbiglio,
E l'approvava il Capitan col'ciglio
7.61 Parte miri ocioso il mio periglio
Gli sù recata in un girar di ciglio
Parimente maturo havea il consiglio
96 Et impiagala man, ch' à dar di piglio
Venìa più fiera, che ferino artiglio
8. 2 Paleserà gran cose: ond'è periglio
Che si richiami di Beroldo il figlio
6. Sveno del Rà de Dani unico figlio
Esser tra quel bramo, che'l tuo consiglio
Nè timor di fatica, ò di periglio
27 Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio
Alzo all'hor, benchè à pena, il debil ciglio
Tener due faci, e dirmi; senti, ò figlio
45 Ma tu, che à te fatiche, e al periglio
Devi gioir de lor trionfi, e l'ciglio
E perche chiedi di Beroldo il Figlio
9. 10 Credi al tuo Vecchio Araspe, il cui consiglio
E nel Regno provasti, e nel'effiglio
10.13 Ance sempre miglior parrà il consiglio
Ove hà più di fatica, e di periglio
36 Lontana fia da sì vicin periglio
Perchè ogn'un porti in mezzo il suo consiglio
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio
39 Al fin del Rà Britanno il chiaro foglio
Ruppe il silenzio, e disse alzando il ciglio
11.45 Mentre ardito disprezza ogni periglio
Cala il scettino ferro al destro ciglio
E tra i nervi de l'occhio, esce vermiglio

22.20 *Poi tuo deſir ſi guidi, è mio conſiglio.
Et ſegue, Et ella inalza, attenta, il ciglio*
103 *Abbi, che ſ'io all' hora uſciva, è del periglio
O chiuſi, ov' ella il terren ſe vermiglio
Mà che poteva io più: parve al conſiglio*
14.12 *Sol che richiami dal lontano eſiglio
U ſigliuol di Bertoldo io ti conſiglio*
17.64 *A le parole ſue d' altro conſiglio
Volgeva à terra, e vergognoſo il ciglio
E gli ſoggiunſe: alza la fronte è Figlio*
72 *Cader ſeco diſorſio; tre in eſiglio
E ritornar con l' arme, e co' l' conſiglio
Troſito di ſacta il deſiro ciglio*
19.48 *Ultimo parte, e sì cede al periglio,
Ch' audace appare in provido conſiglio*
206 *De le ſorite guancie il bel vermiglio
Ov' è fuggito? ov' è il ſeren del ciglio?*
127 *Poſcia inalzando il Capitano il Ciglio
Chiede à Raimondo: bor quale è il tuo con-*
20.78 *Mà cò men di terrore, e di ſcòpiglio (figlio)
Dal Guaiſcon benchè preſſimo al periglio
Deſſan dente giamai, neſſun artiglio*

IGNA

47.91 *E ſuente avverrà, che l' uin ſi ſigna
Hor di lauro, bor di quercia, bor di grami-*
(gna

IGNE

9.23 *Che di roſſi vapor ſi ſparge, e tigne
Bagnan rugade tepide, e ſanguigne
S'odon fremendo errar larve maligne*

IGNI

18.89 *In prezzi minutiffimi, e ſanguigni
Che di ſotto al peſanti aſpri macigni
Laſciar gemendo i trè ſpiriti maligni*

II

18.36 *Lodo ſolo oltra ciò, ch'alcuni ſ'inviti
Nel campo boſſil, ch' i ſuoi ſecreti ſpiti*

ILE

4.46 *Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai ne ſtife
Nulla di pellegrino, è di gentile
Sotto diſforme aſpetto animo vile*
6.9 *Se ben me vedi in grave età ſenile
Nè sì queſt' alma nebbioſa, e vile
Che di morte magnanima, e gentile*
16 *E con uno, e con duo del campo boſſile
Sia di vulgare ſtirpe, è di gentile
Al vincitor, come di guerra è ſtiſe*
Vol.I.

37 *Foſſi anzi gridando: Anima vile
Qual titolo di laude alto, gentile
Frà i ladroni d' Arabia, è frà ſimile*
7.18 *Equanto è in lei d' altero, e di gentile
Per gli atti ancor de' l' eſercitio humile
Con la povera verga al chiuſo ovile*
69 *Dicee altri di valor al tuo ſimile
E la Croce ſpiegar da Battro à Thile:
A maggior opre di virtù ſenile.*
10.51 *Mà ſe più queſti, è ſ' altri à lui ſimile
Moroſo far d' accordo infame, e vile
Gli Agni, e i Lupi ſian giunti in un' ovile*
15.3 *Coſì piuma tal bor, che di gentile
Mai non ſi ſcorge à ſe ſteſſa ſimile
Hor d' acceſſi rubin ſembra un monile*
16.49 *Di queſta cbloma, bor ch' à te fatta è vile
Vud portamento accompagnar ſervile
De la battaglia, entro la turba boſſile*
17.31 *Diſſe ad Armida poi: Donna gentile
Ben batti tu cor magnanimo, e virile.*

ILLA

7.42 *Sì che il picchio rimbòba in ſuon di ſquilla
Tal ch' egli ſi franſcchia, e ne vacilla
E ne gli occhi di foco arde, e ſfavilla*
9.23 *Se ben l' elmo percoſſo in ſuon di ſquilla
Rimbomba, e horribilmēte arde, e ſfavilla*
20.134 *Ch' Amor, e ſdegno da begl' occhi ſilla
In cui pudica la pietà ſfavilla
Armida, il cor turbato homai tranquilla*

ILLE

3.

4.

6.

12.

15.

- 16.35 Teneri sdegni, e placide, e tranquilla
Sorrisi, pavolette, e dolci stille
Fuse tal cose tutte, e poscia nulle
17.70 Poi raccoglieva una Città di mille
In Val di Pò, case disperse in ville
81 Rinaldo sveglia in rimirando mille
Spiriti d'onor de le natie faville.

I L L O

1. 64 Vedi appresso spiegar l'alto vessillo
Quì settemila ad una il buon Camillo
Listo ch'è tanta impresa il Ciel fortissimo

I M A

(Alman)

4.

6

7

12

14

15

16

19

I M E

1.

3.

7.

9.

- 11.46 Con novo assalto i difensori opprime
De le macchine sue la più sublime
Che può del muro paraggiar le cime.
17.61 Hor varrai tu lungi da l'alto cime
Glacèr, quasi tra valli Angel sublime?
91 Di guerra indotto di valor sublime
E negli aringhi avrà le lodi prime
Palme vittoriose, e spoglieranno
18.14 Così pensando à le più eccelse cime
Alzò il pensier sovra ogni Ciel sublime
La prima volta, e le mie colpe prime
18 Organi, e Cetre, e vocumane in rime
Tanti, e sì fatti suoni, un suono esprime
77 More alcuno, altri cade; egli sublime
Tanto è già in sù, che lo meritate cime (ma
Grā gente all'hor vi trabe, l'urta, il reprimi.
19.34 S'eran le turbe in loco ampio, e sublime
Difese apparecchiate in sul le cime
Tutto il mirò da l'alte parti à l'ime
20.13 Al fin colà fermossi, ove le prime
E cominciò da loco assai sublime
Come i torrenti da l'aspetti cime.

I M I

1. 32 Sì che Guglielmo, e Guelfo, i più sublimi
Chiamar Goffredo per lor Duc i primi:
5. 14 Onde così rispose; i gridi primi
Nè, purché me la mia virtù sublime
Mà s'è l'honor mi chiami, e che lo stimi
37 Risponde il Capitano; da i più sublimi
Ma Tancredi confegli, e male stimi
Qual fora l'imperio il mio, l'a' vna, e tui
9. 67 Miete i vili, e i potenti, e i più sublimi,
E più superbi capi adugna à gl'imi

I M O

- 5.49 Che nè sopporti in questo impeto primo
A i suoi giudicii assai sicuro stimo
11.34 Non era il faso di palustre limo
Onde l'empieno, ancor che large, e tmo
L'audacissimo Alastor in tanto al primo
17.14 Il popal de l'Egitto tu ardi primo
Duo de l'alto paese, e duo de l'imo
Al mare usurpò il leuo il fertil limo

I N A

1. 64 O mostri almen, ch'è la virtù Luttua
O nulla manca, è sul la disciplina.
2. 34 Tanta virtù congiunta haver vicina
Oltre a i termini andar di Palestina
Bandisce altri fedeli, altri confina
4. 34 A lo splendor de la brida divina
Che dolcemente attomeda i nobili
Come

Conte da fuoco suole esce vicina

6. 56 *Et domata fà ne la ruina*
Dell'alta patria sue, come Reina
 7. 23 *Rivolse il corso à la Solva vicina*
Nona, e folta così l'ombra decima
L'arme novella, e'n dubbio oltra carina
 8. 22 *Diffe, ohi so (cred'lo) de la vicina*
Jacinto à la barbarica ruina
Tempra non sofferebbe, ancor che fina
 9. 16 *De gli inimici il fier Soldan camina*
La notte onde poi rapida camina
Il fiore Francese, et s'avvicina.
 32 *Amante al fratel, che già ruina*
Vana, e folle presà, ch' à la ruina
Che'l Pagar in quel braccio il ferro inchina
 49 *De la profonda frage oltra camina*
Sente venir, no'l fugge, e no'l declina
Levando per ferir gli s'avvicina
 91 *Mentre ei così la gente farcina*
E tu nulla parte al prescittito inchina
Nova nube di polve ecco vicina
 10. 18 *Deh dimmi qual riposo, è qual ruina*
A i gran moti de l'Asia il Ciel destina
 11. 81 *E sovra la confusa alta ruina*
Ascende, e move bonai guerra vicina.
 12. 33 *Misfondo to colà giunto, ove decima*
Ricca, e fatto de l'or, che la Reina
Da quella vita errante, e peregrina
 13. 10 *Trascorre oltra Alcala, e à mancina*
E tosto à Gaza si trovò vicina
Mà poi crescendo da l'altra ruina
 16. 5 *Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)*
Ecco fuggir la barbara Reina
 41 *Coir vagion pacifica Reina*
De semo fasso, e se medesima offesa.
 17. 39 *Quel, ch' à l'uripelo luce Divina*
Non fù mai Greca, è Barbara, è Latina
Ricca di tanti Herol, quanti destina
 18. 49 *E già la messaggiera peregrina*
Dell'alta nube à la Città s'inchina
 63 *La sua Camillo à quel lato avvicina.*
Che dal Borea al'Occaso alquanto inchina
 19. 10 *Di Giudea antichissima Regina*
Io procurai de la fatal ruina
 11. 30 *Al capotuo, che'l Cielo hor mi destina*
 13 *E quando il più leggit se gli avvicina*
D'alta parte minaccia alta ruina
 20. 129 *E'l bel volto, e'l bel seno à la meschina*
Qual à pioggia d'argento, e marutino
Del ella, rivomendo, alzò la china

I N E

1. 13 *Trà giovane, e fanciullo età confusa*
Prese, e orò di raggi il biondo crine
 24 *Quando fian poi di i gran moti il fine*
Non fabbriche di Regni, mà ruine
 31 *Che Greco accompagnò l'arme Latine*
Tà Grecia quelle Guerre à iò vicine
Lenta aspettando de grand'atti il fine
 4. 20 *Reggia Damasco, e la Città vicina*
Che fin da suoi primi anni à l'indovine
Mà che giovar, se non puòè del fine
 33 *Ci ricorrammo in un castello al fine*
Che fiede del mio Regno in rù'l confine
 31 *O pur le luci vergognose, e chine*
Si che viene à celar le fresche brime
Qual ne l'ore più fresche, e matutine
 6. 30 *Sarian pugnando ad immatura fine*
Che nasconde le cose anco vicine
Per di partirgli
 104 *O belle à gli oc*
E mi conforta
Qualche benef
 9. 4 *Del Sangario a*
E le genti di P
Passar nel'Asia l'arme peregrine
 7 *La Giudea scorre, e fa preda, e rapine.*
Dal' esercito Franco à la marina
alta ruine
 39 *ce è degno fine*
rendo altera ruine
 14. 33 *die, e quasi al fine*
Cittadino.
 15. 24 *altro due vicine*
Ciel'onda è confusa
N'hai Donna in questomar, che non hà fine
 46 *Veggian, che per dirupi, e frà ruine*
E ch' è fin là di noi, e di ruine

fine

I N D I

16. 4 *Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi*
Troia, l'Oriente Egittu, Arabi & Indi.

- 22 *E l' bore de la morte homai vicine
Volle illustrar con generoso fine*
30 *E l' predator di spoglie, e di rapine
Carco stringea le vergini nel crine.*
55 *E certo i son che perderanla al fine
Fian volti à gli homicidi, à le rapine
E saran di leggier trà le ruine*
20 27 *Mà già tacciono i Duci, e le vicine
Scbire non parte homai largo confina*

I N G A

9. 83 *Digloria il petto giovenil lusinga
E lut non è cbì tanto, d' quanto stringa
Sue rote il tempo, in cui l' basta sospinga*
20 133 *Cessa homai da tuoi vezzi, ab par, cb' ei fnga:
Deh come le speranze egre lusinga*

I N G E

4. 90 *E l' volto egli atti suoi comparte, e finge
Tragge sovente, e poi dentro il respinge
Seco mill' alme semplicette astringe*
96 *S' ancor cbì per GIESU' la spada c' nge
L' empio ne lacci suoi tal bora stringe*
5. 26 *Mà grida, menti, e adosso à lui si spinge,
E nudo nella destra il ferro stringe*
6. 90 *Scopre il disegno de la fuga, e finge
Cb' altra cagion à di partir l' astringe.*
7. 38 *Stretto ne l' armi, e colpi accenna, e finge
V' à risoluto, e gli s' appressa, e stringe
Velocissimamente egli si spinge*
8. 17 *Ne l' arme innanzi à tutti oltre si spinge
Di color, d' ardimento infiamma, e tinge
Da tutti i lati ne circonda, e stringe*
9. 30 *De cinque, e Solimano assale, e cinge
Spirito quasi sei lunghe aste spinge
L' basta abbandona, e con quel fier si stringe*
51 *Audace bor divenuto, oltre si spinge
Soldano intorno un denso stuol si stringe
Ne p' à questa, che quella il campo tinge*
72 *Quinci una, e quindi l' altra urta, e sospinge
Mà il generoso Guelfo all' bora stringe
E calando un fendente alquanto tinge*
10. 16 *Meraviglie dirò, s' aduna, e stringe
Sì che l' gran Carro ne ricopre, e cinge
Nè soffo, che mural machina spinge*
12. 12 *Sì parla il Rè canuto, e si respinge
Il Soldan cb' è presente, e non infinge
Disse: Ne questa spada io van si cinge*
57 *Tre volte il Cavalier la Donna stringe
Da que' nodi tenaci ella si stringe
Tornano al ferro, e l' uno, e l' altro il tinge*
13. 18 *Se non che l' timor forse a i sensi finge
Maggior prodigi di Chimera, d' stringe*
15 5 *Amorosa colomba il collo cinge*

- Mà in diversi colori al sol si tinge
Hor di verdi smeraldi il lume finge*
16. 52 *Par quel tenero affetto entro respinge,
E quanto può gli atti compone, e finge.*
20 33 *Con la destra viril la Donna stringe
E contra i Persi il corridor sospinge
Coglie Zopiro là, dove buom si cinge*
114 *Tutte sue forze aduna, e si respinge
E tro l' arme à l' assalto, e l' destrier spinge*

I N G O

17. 65 *Lunge precorso in luogo certo, e solingo
Per questo de la gloria illustre arringo
Sia sferza, e spron quel, cb' io colà dipingo*

I N G U A

1. 36 *Tolto da tuoi tesori ornì mia lingua
Cid, cb' ascolti bent era, nulla l' cingua*
17 60 *Mà gli serba nel cor, fin che distingue
Meglio à te il ver più soggia, e sanal lingua.*

I N G L

2. 74 *Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fngi*

I N I

1. 39 *L' uno, e l' altro di lor, che ne divini
Sotto l' Elmo premendo i lunghi crini
Dalla Città d' Orange, e dai confusi*
79 *De l' alte navi, e de più lievi Pini
Nel Mar Mediterraneo ai Saracini
Ne Venetiani, e Egiuri confini*
2. 70 *Et à i volti troppo alti, e repentini,
Sogliono i precipiti esser vicini.*
3. 30 *Pur non p' tutto in vano, e ne confusi
Fù levissima piaga, e i blondi crini
Come roffeggia l' bor, che di rubati*
6. 107 *Come volle sua sorte assai vicini
Et eran duci due fratei Latini
Per impedir che dentro i Saracini*
8. 13 *Quando un d' c' accampammo, ove i confusi
Non lunge erano homai de' Palestini*
11. 4 *Che bipartito sovra i bianchi lini
S' affibbia al petto, e incoronaro i crini.*
67 *Confortava à l' assa'to i suoi Latini
E la gemina fiamma, e i duo gran pini
A frenar il furor de Saracini*
17. 10 *Fantorti in mille fascie i bianchi lini
Alto Diadema in nova forma a i crini.*
18. 46 *Mà non eran frà tanto a i Saracini
Perche ne l' alte mura a i più vicini
Questi gran Salmerie d' Orni, e di Pini*

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 507

91 La gran mole crescente oltra i confini
Attoniti à quel Mostro i Saracini
Mà il fiero Turco, ancor che'n lui rutin.

I N O -

- 1.45 Occupa Questo il Campo à lor vicino
Conta costui per Genitor Latino
Mà German di cognome, e di Domino
4.52 O ch'è peggio mi ferbi il mio destino
Che'l Rè mio Padre s'allevò bambino
Dal Tiranno prescritto era vicino
6.26 Et à quel largo pian fatto vicino
Quando il leggiadro aspetto, e pellegrino
Bianche via più che neve in giogo alpino
7.92 Al fin trà mille colpi il Saracino
Che forse il velocissimo Aquilino
Mà l'aiuto invisibile vicino
8.67 Deb chi non sà, quanto al valor Latino
Portin Goffredo invidiato, e Baldevino?
9.79 Quindi per varij casti, e Saladini
E da l'un fianco, à l'altro à lor vicino
Trasito à sommo il petto Ariadino
96 Mentre ne van precipitosi al chio
Mà poscia che salendo homai vicino
Non vuol Questo d'alpestro erto camino
10.11 Al gran Rè de l'Egitto il tuo camino
Haurai, s'innanzi segui, lo m'indovino
E tosto mosso il Campo Saracino
11.43 Che senza indugio alcun passi in camino
Dove a i lidi si frange il mar vicino
Il roco, e alto fremito marino
13.6 Così parlò la Donna, e più vicino
Fecce poscia à la sponda il curvo Pino
53 Se non se in quanto il gelido, e l'alpino
De le rigide vie sarda il camino
17.70 Altrove è la sua morte, e'l suo destino
Del Padre grande, il gran Figlio Acario
Cedeva à i Fati, e non agl'Vnni Alino
19.19 Che sorte ei sia, vien sopra al Saracino
Piega, e in un tempo la solleva il Pino
Quando ei n'è già per ricader più chio
57 Già decchinando il Sol partì Vafri
Notturno, e sconosciuto peregrino
Dal balcon d'Oriente anco il mattino
101 Il più usato sentier lasciò Vafri
Giunsero in loco à la Città vicino
E trovaron di sangue atro il camino
20.6 Come vide spuntar l'aureo mattino
Mà pon Raimondo intorno al Palestino
Che dal Paese di Soria vicino
75 O che sia forse il provveder divino
Perche quel giorno han del Palestino
O che sia, ch'è la morte homai vicino
115 D'assalitore il Cavalier Latino
A lo spettacol fero egui vicino

Dell'Italico fur, del Saracino

I N S E

- 1.13 Così parlogli, e Gabriel s'accinse
La sua forma invisibil d'aria cinse
Humane membra, aspetto human si finse
3.30 Mà il Prencè infuriato all'hor si spinse
Addosso à quel villano, e'l ferro strinse
6.57 Restò presa d'Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse
7.34 Di santo sdegno il pio Guerrier si cinse
Quel Tancredi sento, che'l ferro cinse
E in sua virtute i suoi rubelli vinse
121 E ben due volte il corridor sospinse
Et altrettante il nudo ferro spinse
Al fin con gl'altri insieme ei si strinse
12.28 Qui tacque, e'l cor le si rinchiuse, e strinse,
E di pallida morte si dipinse
14.52 Viensene al loco, ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi Guerrieri, e parte estinse
15.22 Per via, ch'esser d'Alcide opra si finse
Fosse, ch'alta ruina in due distinse
Abila quindi, e quindi Calpe spinse
60 Poi girò gli occhi, e pur all'hor s'istinse
Quel duo veder, e in se tutta si strinse
17.7 Più guerre fè, le mosse, e le respinse
Fortune fù maggior, che quando vinse
De l'armi il peso, al fin la spada scinse
19.17 Pendente, e sotto al buon Latin si spinse
L'un calcò l'altro, e l'un l'altro vecinse
Sospinse Alcide il gran Gigante, e strinse
90 E quì si tacque, e di roffor si cinse
Ritener volle, e non ben le distinse
Ciò, ch'ella vergognando in se strinse
20.130 Ch'era sostegno suo, schiva respinse
Che via più stretta ei rilegolla, e cinse
Che le fucaro forse, e se n'istinse

I N T A

- 9.18 Gente, e la gente di Nicaa fù vinta
Rimase n'è la maggior parte estinta
In profonda quiete, e d'arme è scinta
12.23 Figure la sua stanza era dipinta
Vermiglia è quivi presso un Drago avinta
Giace la Fera nel suo sangue estinta.

I N T E

- 18.27 Quail mostra la scena, è quai dipinte
Nude le braccia, e l'habito succinte
Tali in sembianza si vede an le finte

I N T I

- 4.13 Ab non fia ver, che non sono anco estinti
Quan-

- 22 *E l' bore de la morte homai vicine*
Volle illustrar con generoso fine
 30 *E l' predator di spoglie, e di rapine*
Carco stringea le vergini nel crine.
 55 *E certo l' son che perderanla al fine*
Plan volti à gli homicidi, à le rapine
E saran di leggier trà le ruine
 20 27 *Mà già tacciono i Duci, e le vicine*
Schiere non parte homai largo confina

I N G A

9. 83 *Di gloria il petto giovenil lusinga*
E lui non è chi tanto, d' quanto stringa
Sue rote il tempo, in cui l' basta sospinga
 20 133 *Cessa homai da tuoi vezzi; ab par, ch' ei fugga:*
Dei come le speranze egre lusinga

I N G E

4. 90 *E l' volto e gli atti suoi comparte, e finge*
Tragge sovente, e poi dentro il respinge
Seco mill' alme semplicette asstringe
 96 *S' ancor chi per GIESÙ la spada c'inge*
L' empio ne' lacri suoi tal bora stringe?
 5. 26 *Mà grida, menti, e adosso à lui si spinge,*
E nudo nella destra il ferro stringe
 6. 90 *Scopre il disegno de la fuga, e finge*
Ch' altra cagion à di partir l' asstringe.
 7. 38 *Siretto ne l' armi, e colpi accenna, e finge*
V' à risoluto, e gli s' appressa, e stringe
Velocissimamente egli si spinge
 8. 17 *Ne l' arme innanzi à tutti oltre si spinge*
Di color, d' ardimento in fiamma, e tinge
Da tutti i lati ne circonda, e stringe
 9. 30 *De cinque, e Solimano assale, e cinge*
Spirito quasi sei lunghe asse spinge
L' basta abbandona, e con quel fier si stringe
 51 *Audace bor divenuto, oltre si spinge*
Soldano intorno un denso stuol si stringe
Ne p' à questa, che quella il campo tinge
 72 *Quinci una, e quindi l' altra urta, e sospinge*
Mà il generoso Guelfo all' hora stringe
E calando un fendente alquanto tinge
 10. 16 *Meraviglie dirò, s' aduna, e stringe*
Sì che l' gran Carro ne ricopre, e cinge
Nè soffo, che mural macchina spinge
 12. 12 *Sì parla il Rè canuto, e si respinge*
Il Soldan ch' è presente, e non infinge
Disse: Ne questa spada io van si cinge
 57 *Trè volte il Cavalier la Donna stringe*
Da que' nodi tenaci ella si scinge
Tornano al ferro, e l' uno, e l' altro il tinge
 13. 18 *Se non che l' timor forse a l' sensi finge*
Maggior prodigi di Chimera, d' spinge
 15 5 *Ancorosa colomba il collo cinge*

- Mà in diversi colori al sol si tinge*
Hor di verdi smeraldi il lume finge
 16. 52 *Pur quel tenero affetto entro respinge,*
E quanto può gli atti compone, e finge.
 20 33 *Con la destra viril la Donna stringe*
E contra i Persi il corridor sospinge
Coglie Zopiro là, dove buom si cinge
 114 *Tutte sue forze aduna, e si respinge*
E tol' arme à l' affalto, e l' destrier spinge

I N G O

17. 65 *Lunge precorso in luogoerto, e solingo*
Per questo de la gloria illustre arringo
Sia sferza, e spron quel, ch' io colà dipingo

I N G U A

1. 36 *Tolto da tuoi tesori ornì mia lingua*
Eiò, ch' ascolti ogni età, nulla l' eslingua
 17 60 *Mà gli serba nel cor, fin che dislingua*
Meglio di te il ver più saggia, e sanaliqua

I N G L

2. 74 *Vibra contra co' sei la lancia, e stringe*
La spada, e la vittoria anco ti finge

I N I

2. 39 *L' uno, e l' altro di lor, che ne divolvi*
Sotto l' Elmo premendo i lunghi crini
Dalla Città d' Orange, e dai consui
 79 *De l' alte navi, e de più lievi Pini*
Nel Mar Mediterraneo ai Saracini
Ne Venetiani, e Liguri consui
 2. 70 *Et à i volti troppo alti, e repentini,*
Sogliono i precipiti esser vicini.
 3. 30 *Pur non gi' tutto in vano, ene consui*
Fù levissima piaga, e i blondi crini
Come rosseggia l' bor, che di rubini
 6. 107 *Come volle sua sorte assai vicini*
Et eran duci due fratei Latini
Per impedir che dentro i Saracini
 8. 13 *Quando un dì c' accampammo, ove i consui*
Non lunge erano homai de' Palestini
 11. 4 *Ch' è bipartito sovra i bianchi lini*
S' affibbia al petto, e incoronaro i crini.
 67 *Confortava à l' affatto i suoi Latini*
E la gemina fiamma, e i duo gran pini
A frenar il furor de Saracini
 17. 10 *Fantorti in mille fascie i bianchi lini*
Alto Diadema in nova forma a i crini.
 18. 46 *Mà non eran frà tanto a i Saracini*
Perche ne l' alte mura a i più vicini
Que' gran Salmerie d' Orni, e di Pini

DELLA GERUSALEMME

91 La gran mole crescente oltra i confini
Attoniti à quel Mostro i Saracini
Mà il fiero Turco, ancor che'n lui ruini.

Dell'

I N O -

1.45	Occupà Guelfo il Campo à lor vicino Conta costui per Genitor Latino Mà German di cognome, e di Domino	1.13	Cos Lasi Hum
4.52	O ch'è peggio mi serbi il mio destino Che'l Rè mio Padre s'allevò bambino Dal Tiranno prescritto era vicino	3.30	Mà il Addi
6.26	Et à quel largo pian fatto vicino Quando il leggiadro aspetto, e pellegrino Bianche via più che neve in giogo alpino	6.57	Reffò Lacc
7.92	Al fin trà mille colpi il Saracino Che forse il velocissimo Aquilino Mà l'ajuto invisibile vicino	7.34	Di sa Quel E in
8.67	Deh chi non sà, quanto al valor Latino Portin Goffredo invidta, e Balduino?	12.1	E be Et al Al fin
9.79	Quinci per varij casi, e Saladino E da l'un fianco, à l'altro à lor vicino Trafitto à sommo il petto Ariadino	12.28	Qui E di
9.6	Mentre ne van precipitosi al cbino Mà poscia che salendo bomai vicino Non vuol Guelfo d'alpestro erto camino	14.52	Vien In pu
10.11	Al gran Rè de l'Egitto il tuo camino Haurai, s'innanzi seguit, to m'indovino E tosto mosso il Campo Saracino	15.22	Per Fosse Abila
14.32	Che senza indugio alcun posti in camino Dove a i lidi si frange il mar vicino Il roco, e alto fremito marino	60	Poi g Quei
15.6	Così parlò la Donna, e più vicino Fece poscia à la sponda il curvo Pino	17.7	Più g Fort De l'
52	Se non se inquanto il gelido, e l'alpino De le rigide vie tarda il camino	19.17	Penc L'un Sospi
17.70	Altrove è la sua morte, e'l suo destino Del Padre grande, il gran Figlio Acarino Cedeva à i Fatì, e non agl'Vani Altino	90	E qu Rite Cid,
19.19	Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino Piega, e in un tempo la solleva il Pino Quando ei n'è già per ricader più cbino	20.130	Ch Cbe Cbe l
57	Già decchinando il Sal partì Vafriano Notturmo, e sconosciuto peregrino Dal balcon d'Oriente anco il matino	9.18	Gent Rim. In pi
102	Il più usato sentier lasciò Vafriano Giunsero in loco à la Città vicino E trovaron di sangue atro il camino	12.23	Figi Vern Giac
20.6	Come vide spuntar l'aureo matino Mà pon Raimondo intorno al Palestino Che dal Paese di Siria vicino	18.27	Qua Nua Tali
75	O che sia forse il provveder divino Perche quel giorno sian del Palestino O che sia, ch'è la morte bomai vicino		
115	D'assalitore il Cavalier Latino Allo spettacolo ferò egli vicino	4.15	Abi

- Ma in breve foglio, io ve'l darò distinto
 Siede in mezzo un Giardin del Laberinto
 15.26 S'altri v'è da venti à forza spinto
 O non tornovvi, ò vi rimase estinto
 16.25 E ne formò quel sì mirabil cinto,
 Di ch'ella havea il bel fianco succinto
 35 Confusione usci del Laberinto
 Mirò fugato ogn'uscitolo, e vinto
 Ch'era il suo caro al dipartirsi oculto
 18.52 Lasciò al quarto, è infino al giorno quinto
 E vedrai tosto il tuo nemico vinto
 In Barbarischa note havea distinto
 19.1 Più che morir temendo esser respinto
 E vuol morendo ancor parer non vinto
 28 Al fin s'otiene: e'l vincitore dal vinto
 Non ben saria, ve'l rimtrar, distinto
 20.19 Che più vi tenge à bada? assai distinto
 Negli occhi vostri il veggio: havete vinto.
 31 Giace il compagno appo il compagno estinto,
 Sù il morto il vivo, e il vincitore sù'l vinto
 Ma odi un non sò che roco, e indistinto
 140 Piccol avanzo del gran Campo estinto
 Ch'alsamor vede à piè di sangue tinto
 Da cento lance ripercosso, e cinto.

I N T O

I O

3.7 Il Rè se'n corse à la Maglon di Dio

Quinci	10	
Lascia:	10	5.1
67 Scaturì		
E tornò	1	
Nonco	rio	21
83 Nèga:	mo:	
Suo dis		
Dolef.		29
103 Ellam		
Quant	lio	
43.47 Pur m		72
E poich		
Incominciò, Signor, Muntio son io		
67 Hor mira a' Fluom, ch'hà il titolo di pio		6.31
La salute de' suoi perre in oblio		
E veggendo a noi secchi i Fonti, e'l Rio		
72 Che derivar degiusto humil desio		44
Come pennuti Angeli tenanzi a Dio		
Fedelisue rivolse il guardo pio		
24.23 Rendi al tuo Campo homai, rendi per Dio		62
Lui, ch'è sua alta speme, e suo desio		
60 Il fiume gorgogliar frà tanto udio		81
E mover vider un'onda in mezzo al Rio		
E quieti alquanto d'un crin bianco uscìo		7.21
45.29 La domanda è di là; ma che pos'io		
Il decreto de' Cieli al bel desio		53
Ch'al grande scoprimento ha fiso Dio		
87 Ecco il fonte del riso, & ecco il Rio		
Differo: hor qui frenar nostro desio		103
Chindiam l'orecchie al dolce canto, e rio		
29.38 L'alta Magion, che fu Magion di Dio		
Tanto più grave sopra il popol rio		111
L'ira ne' cor pietosi, e incrudelio		
78 Egli dicea, quasi per gioco. Anch'io		
Et troncar pensurei co' l'ferro mio		121
Chiedila pur à me, se'n hai desio		
209 Drizzala là, dove la tua sem gio		
Quasi per gl'occhi, e per conversa in Rio		8.4
E la languide labra alquanto aprìo		61

I R A

3.9 Ch'è l'humane grandezze intento ospira		9.3
Tanto un suo vano amor l'ange, e martira		
Suo d'Antiochia alti principii mira		
2.15		60
		86
30		
	12	10.1
3.31		
		61
46	ra	
	ra	31.4

- Fremendo, e meno di dolor, che d'ira*
 12.5 Buona pezza è, Signor, che in se raggira
 La mia mente inquieta, o Dio l'inspira
 Fuor del vaillo nemico accesi mira
 35 In se medesimo si ripiega, e gira
 In cerchio ella mitorce, e già mi tira
 L'acqua, e secondol'acqua il vento spira
 57 E questi, e quegli al fin pur frivira,
 E doppo lunga faticar respira
 98 Dall'lor iù, che se mai gli occhi gira
 Tua pietate, e mio ardir non havrà in ira
 Perdona ella il mio fallo, e sol respira
 13.55 Quanto d'intorno occhio mortal si gira
 Assettate languir l'erbe si mira
 Ogni cosa del Ciel soggetta à l'ira
 14.9 Nè l'amor di quà iù, più fiso hor mira
 Fiamme, che mente eterna informa, e gira
 Sirene, e l'suon di lor celeste Lira
 17 Guelfotti pregherà (Dio s' l'inspira)
 Incul trascorse per soverchio d'ira
 E bench'hor lunge il Giovine delira
 66 Come placido in vista egli respira
 Benchè fian chiusi, hor che sia s'è li gira?
 Poscia vicina, e placar sente ogn'ira
 15.48 Le cresse, e'l capo, e gonfia il collo d'ira
 Tien sotto il ventre, e tosto, e fumo spira
 Ruote discende, e s'è dopo s'è tira
 16.6 De l'Imperio del Mondo ov'egli aspira
 M'è segue lei, che fugge, e seco il tira
 se di vergogna, e d'ira
 30 o il guardo gira
 dorno spira
 72 ver non ch'altro mira
 dubbia s'aggira,
 gogna à l'ira
 17.5. tro si raggira
 ritornar si spira
 enli mira
 18.1. uardando, ammira
 i passigira
 sua vista spira
 22 ato il mira
 il si raggira
 liade il tira
 85 Quando ecco un vento, ch'improvviso spira
 Contra gli autori suoi l'incendio gira
 19.13 Cori pugna naval quando non spira
 Frà due legni inegual egual si mira
 L'un con volse, e rivolte, assale, e gira
 30 Dal magnanimo cor deposta l'ira
 Placido gli ragiona, e il piè ritira
 35 Le chiuse mandre, infidiando, aggira
 Da nativo odio stimolato, e d'ira.
 (Piano, oderto, che siesi) aprir si mira
 60 Di quà, di là sollecito s'aggira
 Guerrier, e desier, l'arme rimira
 Nè di ciò pago à maggior cose aspira
 20.29 Raspa, batte, nitrisce, e si raggira,
 Gonfia le navi, e fumo, e foco spira
 51 Premiti di furor, mormori d'ira,
 Gemiti di chi langue, e di chi spira
 58 Doppia ne la contesa i soff, e l'ira
 Per le campagne libere poi spira
 E ne l'aperto onde più chete agghia.
 I R E
 3.53 Questi sgrida in suo nome il troppo ardire
 Tornatene (dicea) ch'è le vostre
 Goffredo, il v'è comanda. A questo dire
 4.51 (Ch'il credetia?) poi di fuggir la ardire
 Per non affrettar l'ore al mio morire
 La vita in un continuo martire
 61 E ben quel fine havrà l'empio desfre
 E sarau nel mio sangue estinto l'ire
 Se iù no'l vietati, à iè rifuggo, o Sire
 5.83 E feghisi à l'incontro in questo dire
 L'altro si mosse, e con eguale ardire
 La Tiranna de l'alme in mezzo à l'ire
 6.33 Così tosto depor l'arme, e l'ardire
 Io v'd far la vendetta, o qui morire
 Fremè il Circasso, e par, che fiamma spire
 46 E congiungendo à temerario ardire
 Vien, che sì impetuoso il ferro gira,
 Nè tempo hà l'altro, ond'un sol colpo tira
 7.37 A la fiera tenzon l'arme, e l'ardire
 Già veggendo il nemico à piè venire
 La spada nuda, e in atto di ferire
 8.33 Hebbe sempre à le stelle il suo desfre
 In guisa d'buom che pur l'asuso aspira
 E stretto il ferro, e in atto è di ferire
 9.28 Aguzzavano al sangue il ferro, e l'ire
 Veggiam ne' fuggitivi insuperbito
 Ch'ei fà degli altri in voi l'usato ardire
 36 Nè si conosce ben, qual suo desfre
 Paja maggior, l'uccidere, o l'morire
 10.24 Torcer un sol mio passo, e in questo dire
 Sfavillò tutto di fuoco ardire
 11.63 La gente, che pur dianzi ardì salire
 Non ch'hor d'entrar ne la Cittate aspre
 Eccede al nuovo assalto, e in preda à l'ire
 12.29 Vidi una Tigre, che minaccie, ed ire
 Havea ne gli occhi, in contr'à me venire
 13.19 Perche sia scorta à l'altra, e'n eseguir
 35
 14.26
 16.65

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 511

17.52 E ben sei degna, a cui suoi sdegna, & ire
Perche tu poscia a veglia tua le gire
Là fin meglio impiegate, e' loro ardire
19.7 Grande è il zelo d' bonor, grande il desir
Nè la sete ammorzar crede del' ire
E con lo scudo il copre, e, non ferire
97 Chiesta à l'hor medicina al gran martire
Quando non gioverebbe, al mio desir
Portai celate, e ne credei morire
107 Anima bella, se quinci entro gire
Perdona il furto, e' l' temerario ardire
Che più caldi sperai, vò pur rapire.
124 L' esercito nemico à comparire
Il capo, onde frà lor tanto desir
Gli hanno incontr' arrotato il ferro, e l' ire
20.3 Ben s' avvisaroi Franchi, onde del' ire
E miran d' alta parte, & appaître
Subito avvampa il generoso ardire
106 Così all' hora il Soldan vorria rapire
Mà non conosce in se le solite ire
Quante scintille in lui sorgon d' ardire.

I R I

2.13 Beltà degna, ch' appaja, e che s' ammira
D'un Giovinetto a i cupidi desir
Dibenda gli occhi, bora cegli apri, e giri
38 O fortunati miei dolci martiri
L' anima mia ne la tua bocca spiri
In me fuor mandì gli ultimi sospiri!
3.6 Rotti singulti, e flebili sospiri
Fan che per l'aria un mormorio s' agiri
S' avvien, che trà le frondi il vento spiri
4.10 De l' aureo sol, de gli stellati giri
Nè vuol, ch' al primo bonor per noi s' aspi
Questo è quel, che più inaspra i miei martiri
88 Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
Gl' apre un benigno riso, e in dolci giri
E così i pigri, e timidi desir
7.21 Tardo premio conceda à miei martiri
Di poche lagrime, e di sospiri.
37 Di qual aura del Ciel più lieve spiri
Stendere il corso per l' arena il miri
A destra, & à sinistra angust giri
8.68 Io il vidi, e nò fu sogno, e ovunque bor miri
Par, che dinanzi à gli occhi miei s' agiri
11.7 E te che d' ambo uniti amando spiri
Invocano propitia a i lor desir
Del Ciel movete in treplicità giri
12.88 Del Ciel salubre, e'n contra lui t' adiri?
A tuoi sfrenati, e rapidi martiri?
Su' l' precipizio eterno, e tu' nò l' miri
14.44 Le nubi, bor negre, & bor pinte, dal' Iri
Risguardo, e come il vento obliquo spiri
Tornuose in giù spinto, ei si raggriti
76 Che mille torce in se confusi giri
Volg.

Si che nissun error fia, che v' agiri
Che par, che da ogni fronde amore spiri.
16.16 Par che la Terra, e l' acque, e formi, e spiri
Dolcissimi d' amor sensi, e sospiri
61 Invidio il conforto à tuoi martiri
Ne gli occhi al tuo nemico bor che non miri
Paddolcirebbe il suon de suoi sospiri:
18.33 Seguita parlando, e in bei pietosi giri
Falseggiando i dolcissimi sospiri
T' alche incauta pietade a quei martiri
100 La vincitrice insegna in mille giri
E par, che in lei più riverente spiri
Ch' ogni dardo, ogni stral, che in lei si tiri
19.68 Che par, ch' occhio non batta, e che nò spiri
Pasceva i suoi famelici desir
Guardando, bor vien che brami, bor che s'
20.136 Hor di lagrime rare, bor di sospiri (adiri
Dav' arda il sole, à rapid' aura spiri
Solvefi, e restan sol gl' altri desir.

I R O

1.20 Vennero i Duci, e gli altri anco seguirono
Parte fuor s' attendò, parte nel giro
I Grandi dell' Essercito s' unirono
2.80 Quà tacque Aleto, e l' suo parlar seguirono
E ben ne gli atti disdegnosi aprirono
Il Capitan rivolse gl' occhi in giro
3.18 Che gl' occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro
11.8 E quei, che l' vero à confermar seguirono
Testimoni di sangue, e di martiro
16.1 Grembo di lui, ch' è quasi centro al giro
Di quanti più famosi unqua fiorirono
Ordin di Loggie i Demoni fabri ordirono
17.24 Gli Ethiopi di Meroe indi seguirono
Et Astrabona quinci; il cui grangiro
Gli conduce à Canario, & Assimiro
18.28 E di se stesse una corona ordirono
Esser punto rinchiuso entro il suo giro
Nel dolce canto lor da lui s' udirono
60 La faretra s' adatta, e l' arco fiore
Stupiron quei che favellar l' udirono
Ch' egiptio in Menfi, o pur Fenice in Tiro
19.99 Così fui presa, e quei che mi rapirono
Egittij fur, ch' à Gaza indi se'n girono
20.83 Mè se ne già disperso il popol sirono
Il buon Tancredi, ei gridò entro s' udirono
Vien sù la vetta, e volge gli occhi in giro

I S A

2.42 E tacer lei con gl' occhi al Ciel sì fissa
Ch' anzi al morir par di quà giù divisa
3.17 Porta si salda la gran lancia, e in guisa
Che veggendolo d' alto il Re s' avvisa
Tcc Unde

- Onde dice à colei, che è seco affisa
 9.33 Quinci egli di sabiu l' bastia recisa
 Gli urta il Cavallo adosso, e l' ceglie in guisa
 Dal giominetto corpo uscì divisa
 13.22 Fuggono al fine, e un d' essi in cal guisa
 Scusando il fatto il pio Buglion n' avvisa
 14.36 E quindi, e quindi di montagna in guisa
 Curvata pende, e'n mozo appar divisa
 17.33 Nessun più rimanea; quando improvvisa
 Venta sublimet in un gran Carro affisa
 E mescolato il nuovo s' degna in guisa
 82 Comosso avvampa; & è rapito in guisa
 Città battuta, e presa, e gente uccisa
 Dinanzi à gli occhi suoi vedere avvisa
 18.26 Fermo il guerrier ne la gran piazza affisa
 Quercia gli appar, che per se stessa incisa
 E n' esce fuor vestita in strana guisa
 48 E ben co' fieri incendi egli s' avvisa
 Divendicar la cara selva incisa
 19.77 Era tornato, ov' è pur anco affisa
 20.71
 90

sa
 guisa
 guisa
 uccisa

- Coleo di gioja trasmutassi, e rise
 14.11 Volsse, questi s' degno, e ne sorrise
 Che qui parjon distanti in tanto guise
 La nostra folle humanità s' affise
 17.43 Se non che il fier Rinaldo, il qual uccise
 I miei Guerrieri, in libertà gli mise
 19.49 Che non noblia, ch' in voto egli promise
 Di dar morte à colui, che l' Dano uccise
 20.40 Chi dir ti nomi de le genti uccise?
 Chi del ferir, che del morir le guise?
 45 Del Pio Goffredo il fer Pagano si mise
 Vide apparir de le sospette affise
 Cerca mostrarli in simulato guise.

I S I

- 9.33 Che spiri, e pugni ancor: mà gl' atti, e i vis
 Non mirò foris de figliuoli uccisi
 11.64 Giunsero inaspettati, & improvvisi
 E da lor tanti furon buontati uccisi
 E scale tronche, & ardeti intisi
 20.77 Caggiono a i colpi horribili improvvisi
 Ch' uom non gli vede uccidere, ma uccisi
 Passa il terror, vanno i dolenti avvisi

I S O

- 2.20 Al' bonefà baldanza, à l' improvviso
 Quasi confuso il Re, quasi conquiso
 S' egli era d' alma, d' se costei di viso
 3.12 Dolci ne l' ira, hor che saria nel riso?
 Non riconosci tu l' amato viso?
 Tuo core il dica, ov' è il suo esempio inciso
 4.17 Sen vada errando; altri rimanga ucciso
 Idol si faccia un dolce sguardo, un viso
 Da lo stual ribellante, e'n sè diviso
 86 Quinci vedendo che Fortuna arviso
 Prima che il suo pensier lo sia preciso
 E far con gl' atti dolci, e col bel viso
 5.13 Non proferì senza avvisarsi in viso
 L' altro ben vide, e mosse ad un sorriso
 Non hanno il petto ultra la scorza inciso
 32 Vede fiero spettacolo improvviso
 Sordido, e molle, e pien di morte il viso
 Che molti san sovra il guerrier ucciso
 71 E' il guardo lusinghiero, e' il dolce riso
 Nè il timor de la speme è in lor diviso
 Stimolò l' arte d' un fallace viso
 6.108 Sì gli occhi suoi già da Clorinda ucciso
 Fu di veder l' alta Guerriera avviso
 Nè frenando del cor moto improvviso
 7.35 L' empio guerriero, e scolorì in viso
 Misero vieni, ove rimanga ucciso
 E questo altero in capo retiso
 77 Sovra tal corridere il Conte affiso
 Muor à l' assalto, e volge al Cielo il viso

I S C E

- 7.71 Nè di blasmar la sorte alcun ardisce
 Ritempe, e così all' hor ringiovanisce
 D' oro fiammeggi, e in contra al sol si liscie

I S C H I A

- 13.23 Nè senso v' ha colui, ch'udir s' arrischia
 Come tonando insieme rugge, e fischia

I S E

- 2.34 Altre fiamme, altri nodi Amor promise
 Troppo (chi ben troppo) ella già noi divise
 Piacemi almen po' che in sì strane guise
 7.19 Giacean le pecorelle à l' ombra affise
 Segnò l' amato nome in mille guise
 Gl' aspri successi in mille piante incise
 9.90 Nè già soli costor, mà in altre guise
 Molti piagò di loro, e molti uccise.
 12.26 Piangendo à meti porse, e mi commise
 affanno, e in quante guise
 lanto, e fur divise
 51, che' essa Armon uccise
 68, e dietro à lei si mise (se
 e in guardia al cor te m'ò
 à chi col ferro uccise

DELLA GERUSALEMME LIBERATA. 513

8.14 *Berbe molai vi han, ch' al fero viso*
Tingan di bianca pallidezza il viso
 36 *Deo per la spada sua restarne ucciso*
Campo fia intorno a l'altre mura affiso
Ti fia il sentier di nove auro preciso
 52 *Iem' appressat per discoprirgli il viso*
Mà trovai, ch'era il capo indr' reciso
 60 *Gli figura un gran busto, ond' è diriso*
E s'alten con la manca il rescio inciso
Spira, e parla spirando il morto viso
 81 *Tal ch' Argillano attento, e conquiso*
Teme (ch'el crederia?) l'ira d'un viso
 9.14 *D'huom, che recbi novelle, habito, e viso*
Frà la notte, e frà il dì dubio, e diriso
Turbe passando, al Rè dà l'alto avviso
 70 *E tronchi i nervi, e l'orgozzuol reciso*
Prima bruttò di polve immonda il viso
(Miserabile Mostro) in sella affiso
 85 *Perche vede (abi dolor) giaccerne ucciso*
Il suo Lesbin, quasi bel fur reciso
 10.17 *Et incespala fronte, e mira fiso*
Veloce sì, che di volar gli è avviso
Gli scorge a l'atto de l'immobil viso
 49 *E magnanimamente in fero viso*
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso
 65 *Ella d'un parlar dolce, e d'un bel viso*
Hor mentre ancor ciascuno a mensa affiso
Sorse, e disse, bor què riedo, e con un viso
 12.5 *Il segno rivento in Paradiso*
In duo lungbissimi ordini di viso
In suplichevol canto, e in humil viso
 13.45 *E dentro il cor gli è in modo tal conquiso*
E nel mosto potente, e improvviso
Va fuor di se, presente haver gli è avviso
 14.36 *Per opra del Buglion Rinaldo ucciso*
Del ver sì dileguasse al primo avviso
Primitamente fu qualto diviso
 74 *Indi a rider buonomoue, e tanto il viso*
S'avvanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso
 15.62 *Et era nel rossor più bello il viso*
In fmo al mento il delicato viso
Che fora ciascun altro indi conquiso
 16.18 *Ella dinanzi al petto bati vel di viso*
Languo per verzo, e l' suo infiammato viso
Qual raggio inonda, le scintilla un viso
 17.36 *Che farà poi quando impuilletto viso*
Co' begl'occhi lafinghi, e co' l' bel viso?
 18.13 *Ch' un girar d'occhi, un balenar di viso*
Scopre in breve confin di fragil viso
 30 *Rinaldo guata, e di veder gli è avviso*
Le sembianze d'Armida, e il dolce riso
 90 *E doppiat colpi, e boni bauria reciso*
Mà un'altra Torre apparve a l'improvviso
 19.4 *Sorrise il buon Tancredi, un coral viso*
Tardo è il ritor no mio, ma pur avviso
E bramerai, che te da me di viso

68 *Vedele incontra il fero Adrastò affiso*
Tanto da lei pendea; tanto in lei fiso
Mà Tisofermo bor l'uno, bor l'altro tu viso
 103 *Salta di sella, e gli discopre il viso*
Et, ohimè, grida; e qui Tancredi ucciso
 20.39 *Riman da i colpi d'Altamoro ucciso*
L'elmetto a l'uno, e l' capo è sì diviso
Trafitto è l'altro in fin la dove il riso
 228 *Si volse Armida, e l'imirà; improvviso*
Alzò le brida, e da l'amato viso
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso.

I S S E

264 *Volse, pria ch' altro malindi seguisse*
Ch' a tè la mente sua per voi s'aprisse
 80 *E poi nel volto di colui s'affisse*
Ch' attendea la risposta; e così disse
 88 *La risposta ad Argante il cor trafisse*
Si trasse avanti al Capitano, e disse
Ch' penuria giamai non fù di risse
 3.67 *E poi, che u lui pensando alquanto fisse*
Le luci ebbe tenute, al fin sì disse
 4.20 *Nè aspetto di stelle erranti, ò fisse*
Nè risposta d'inferno il ver predisse
 47 *Vnirmi in matrimonio in se prefisse*
Consorte; e chiaro a me più volte il disse
Perche l' bramato effetto indi seguisse
 70 *A quel parlar chinò la Donna, e fisse*
Poi sollevolle rugiadose, e disse
Misera, e a qual altra il Ciel prescrisse
 5.35 *Onde per tal cagion discorde, e risse*
Rammentò i meriti de l'estinto, e disse
Mà s'oppose Tancredi, e contraddisse
 67 *Essendo giunto il termine, che fisse*
A lui se n venne riverente, e disse
E se per sorte il reo Tiranno udisse
 73 *Subito il nome di ciascun fì scrisse*
E tratti a sorte, e l' primo, che n'uscisse
Legger poi di Gberardo il nome udisse
 7.100 *Saggitario famoso andonne, e disse*
Come a te piace le quadrella affisse
Defensor di Giude a così morisse
 11.15 *Le viffe i più lontani almen v'han fisse*
Del puro sacrificio: Itene, et disse
La man sacerdotale li benedisse
 54 *Così, mutato sfudo, apena disse*
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Ch' di tuoman Clorinda il colpo uscisse
 12.39 *Ruppe il silenzio al fin Tancredi, e disse*
Perche il suo nome a lui l'altro scoprisse
 96 *Dolorosa prigione il Ciel prescrisse*
Di movimento al marmo gli occhi affisse
In un languido ohimè proruppe, e disse
 23.42 *Che poi distinto in voci, Abi troppo disse.*
Tu dal corpo che meco, e per me viffe.

- Percbe il misero tronco, à cui m' affisse*
 14.34 *E restò colà giunse, onde in lui fisse*
Tenean le luci i due Guerrieri, e disse
 36 *Hor udirete ancor come seguisse*
Poscia Rinaldo, e quel ch'indi avvenisse
 13.25 *Mà quel seguitò sprezzò, ch'egli prescrisse*
Di veder vago, e di saper, visse.
 17.65 *Così diceva, e'l Cavalier affisse*
Lo sguardo là, mentre colui sì disse
 19.26 *Infuriossi all'hor Tancredi, e disse*
Poi la spada gli fisse, e gli rissse
Moriva Argante, e tal moria qual visse
 94 *Non aspettò, che'l mio pregar fornisse*
Io ne farò tuo difensor (mi disse)
Sentij, ch'al cor mi scese, e vi s' affisse

I S S I

- 4.8 *Restò Cocito, e ne tremar gl' abissi,*
E in questi detti il gran rimbombo udissi
 8.16 *All'hor, che d'urli barbareschi udissi*
Rumor, che giunse al Cielo, & agli Abissi
 13.74 *Cieli tremare, e i lumi erranti, e fissi*
De l'Oceano, e i Monti, e i ricchi Abissi
Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.

I S S Q

- 9.59 *Qui vi se stessa, e l'anime d' Abisso*
Crucchi, così comando, e così b' affisso.

I S T A

- 1.45 *Nato frà l'Arme Amor di breve vista*
Che finitè d'affanni, e forza acquista
 2.41 *Percbe ai Christiani à suo poter resista*
Le piaggie, e l'onda di lor sangue b' mista
L'apparato di Morte à prima vista
 3.5 *Al gran piacer, che quella prima vista*
Alta contrition successe, mista
Osano à pena d'innalzar la vista
 4.74 *E generoso l'accendesse in vista*
Tutta ne gli atti dispettosa, e trista
Com'ira suol produrlo à dolor mista
 7.49 *Mà di più vago sol più dolce vista*
In loco tornerò, che l'alma trista
Poi gli sovviene d'Argante, e più s'attesta
 10.67 *Muti eravam, quando turbata in vista*
In tal guisa ne parla, e ne contrista
 15.52 *Non vien, che lor respinga, o che resista*
Da un picciol fischio, e da una breve vista
De la montagna senza intoppo acquista
 19.105 *Lacrime, e voci di sospiri mista*

- Fortuna? à che veduta amara, e trista?*
Tancredi, e il rivoglio, e non son vista
 20.17 *Dispon le squadre, e par sifero in vista*
Mà il suo valor non fia, ch' à noi resista
Confusione, e sì torbida, e mista

I S T E

- 7.93 *Frangesi il ferro all'hor (che non resiste*
Ad armi incorruttibili, & immiste
Il Circasso, ch' andarne à terra b' viste
 12.46 *Vedte globi di fiamme oscure, e miste*
Il vento soffia, e vigor fa ch'acquiste
Fere il gran lume con terror te viste
 18.64 *E in numero infinito anco son viste*
Carapulle, Momon, Gatti, e Balliste.

I S T F

- 4.5 *E in novi mostri, e non più intesi, è vista*
Diversi aspetti in un confusi, e misti
 18.31 *Mille affetti in un guardo appajon misti*
Pur ritorni à colei, da cui fuggisti
Le mie vedove notti, e i giorni misti
 20.32 *Che facesse d'honor lodati acquisti?*
Che regnava in Ormus, prima feristi
Concesse il Cielo) e'l petto à lui partisti

I S T Q

- 1.1 *Che il gran Sepolcro liberò di CHRISTO*
Molto soffrì nel glorioso acquisto
S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto
 84 *Però che dentro à una Città commisto*
La debbil parte, e la minore in CHRISTO
Mà quando il Rè fè di Sion acquisto
 5.48 *E l'insegue spiegatevi di CHRISTO*
Modo occupollo, e ne fè vile acquisto
Del suo avaro pensier non m'era avviso
 9.5 *Proposto havendo già vietat l'acquisto*
Di Palestina à i Cavalier di CHRISTO
 10.26 *Altri suppor le fiamme, e'l volgo misto*
D'Arabi, e Turchi à un foco arder b' visto
 18.94 *Mira di quei, che fur Champion di CHRIS-*
Che pugnan seco, e di sì alto acquisto (STO
Là, ve ondeggian la polve, e'l fumo misto
 19.52 *Ite, e cufate quei, e'ban fatto acquisto*
Cid più ch'vienfi à i Cavalier di CHRISTO
Troppo, abì troppo di strage hoggi s'è visto
 20.19 *Quel medesimo, ch'altrove t'f'è già visto*
L'honor suo, l'honor mio, l'honor di CHRIS-
Calcate, e stabilite il santo acquisto (STO
 90 *Mà trà suggestti & vincitori commisto*
Entra, e fin pone al glorioso acquisto
 104 *Lo stupor di spavento, e d'horror misto*
E Soliman, ch'effranto colpo b' visto
 E ch'io

1

1

1

2

1

1

2

1

I T E

1

26

5.

7.

8.

1

9.

1

11

De

- De la gran mole al fulminar smarriti* 11. 3
Vi resta, e fè restarvi i pochi arditi
 13.11 *Venieno innumerabili infiniti*
Parte di quei, che son dal fondo usciti 35
Lenti, e del gran divieto anco smarriti
 13.35 *Quivi produr le terre, e'n più graditi*
Frutti, non culte germogliar le viti. 60
 16.10 *Sol natural, e gli ornamenti, e i fiti*
L'imitatrice sua scherzando imiti
L'aura, che rende gli alberi fioriti 63
 18.92 *Non chinâr, non chinâr gli occhi smarriti*
Mira con quante forze il Ciel s'alti. 12.73
 19.51 *Pietà frà tanto à confortar v'inviti*
Con sollecito amor gli egri, e feriti.
 20.76 *E non aspetta pur, che i fieri inviti* 13. 3
E sfida sol mille nemici uniti
Ma da l'impeto suo quasi rapiti 14.55

I T O

- 13.11 *Scorgean di tende numero infinito*
 2.16 *Così fin hora il misero hà servito*
O non visto, à mal noto, à mal gradito.
 26 *Presuà la bella Donna, e ingrredito* 23
Già il vello, e il casto manto à lei rapito
Ell'istate, e in lei non s'ibroggito
 31 *Hor accortese, hor minaccioso invito* 16.41
E sua mercede, e m'è l'amor gradito
La guerra à noi del Paganesmo unito 17. 5
 3.26 *Il mio valore, ella accettò l'invito*
Già baldanzosa, e ci seguia smarrito
Già la Guerriera, e già l'havèa ferito 18.54
 32 *Se volge il corno à i cant, ond'è seguito*
Ciascun torna à seguitarlo ardito
Alto lo scudo, e l'cape custodito 103
 38 *Hor mentre guarda, e l'alte mura, e'l sito*
E pensa, ove s'accampa, onde assalito 19. 4
Ermina il vide, e dimostrollo à dito
 3.34 *Com'è l'editto impone esser punito*
Sì perche in loco tale egli è seguito 43
Fia ciascun altro per l'esempio arditto.
 6. 7 *Nè sei di uscir con ogni squadra ardito*
Questo tuo gran litigio hor difinito 20.31
Il Capitan de Franchi il nostro invito.
 8. 2 *Mira, Aleto, ventrte, e impedito*
Che da le fere mani à vivo uscito
Questi narrando del suo Duce arditto.

I T T A

- 14 12.65
 29 13.51
 38 19. 9
 10.39

1. 68 *Sovra un allieve scattin tragitto*
Io giunger dovea, così m'ha scritto
Un giovine regal d'animo invitto,
2. 59 *Se u venne à la regal Corte d'Egitto*
E in sommi gradi à la militia ascritto
Nel arme infaticabile, e invitto.
- 94 *Indi tolto congedo; e da lui ditto*
Io ver Gerusalem, tu verso Egitto
Cb' uopo di mia presenza, è di mio scritto
3. 55 *E sarà del legittimo, e del dritto*
Serbando sempre e al giudicare invitto
Hor se Rinaldo à violar l'editto
- 86 *Polveroso, anhelante, in vista afflitto*
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto
La grande armata apparirà d'Egitto.
7. 26 *Che gli sovien, che presso è il dì prescritto*
Che pugnar dee col Cavalier d'Egitto
- 88 *E l' possente corrier arsa per dritto*
Schiva Raimondol'urto, al lato dritto
Torna di novo il Cavalier d'Egitto.
- 114 *E se non, che non era il dì, che scritto*
Quest'era forse il dì, che'l Campo invitto
Mal la schiera infernal, ch'in quel confitto.
9. 4 *Fur sue Terre espugnate, e ei sconfitto*
Ben sù due fiato in general confitto
- 92 *Cade l'Arabo imbelle, e'l Turco invitto*
Resistendo, e pugnando anco è trasfuto
10. 4 *Hoste sì poderosa il Rè d'Egitto*
Ritentar anco di novèl confitto
Non pone in me o, e prende il camin dritto
- 24 *O buona, dovea, con'è la sù prescritto*
E non mi vedrà mai se non invitto
E le stelle potrà, che dal dritto
- 38 *De l'ajuto certissimo d'Egitto*
Fian del mio Rè, non lece, e non è dritto.
In alcuni di voi spirito più invitto.
13. 38 *Simili à quel, che in vece usò di scritto*
L'antico già misfervoso Egitto
- 72 *Plava, e ritorni il suo Guerriero invitto,*
E venga à gloria sua l' Hoste d'Egitto.
17. 32 *Mà Duce è un Prencè Armeno, il qual tragitto*
Fè de la vera fede, e ove ditto
Per altro buon fido, e caro al Rè d'Egitto
18. 51 *Al Signor di Giudea, dicea lo scritto,*
gitto.
ge invitto
ascritto
Egitto
o invitto
sconfitto
1. 48 *Cb' altri quel arrivoar, ben l' afflitto*
Cb' è per necessità sol fuggitivo
Tal ti scrbò nel cor, qual essa è viva.
- 60 *Trè anni son, ch'è in guerra: e intempestiva*
Molte piuma dal mento à pena scivola.
- 85 *Questo pensier la ferità nativa*
Irritando inasprisce, e la razza
Tal fera torna à la stagione estiva
2. 9 *O sù di man fedelo opra furiva*
Che di colei, ch'è sua Regna, e Diva
Cb' incerta fama è ancor, se ciò s'ascriba
- 53 *Volle con lei morire, ella non scivola,*
Poichè seco non muore, che seco etiva.
3. 28 *Mà calca l'impedisce intempestiva*
De Pagani, e de suoi, che sop' arriva
4. 36 *Nè tanto in suso il merto nostro arriva*
Mà già morta a i diletti, al dual sol etiva
Vergino peregrina, e fuggitiva
- 55 *E mal suo grado il piede inanzi gioe*
Turbine sciolga dal' amatoria
Per locbi, ov'orma altrui non appaiva
- 72 *Se non mi vedi ancor del Regno priva*
Qual vittima al coltello andar cattiva
5. 37 *Anima non potea d'infamia scivola*
E non farne ripulsa, ove l'udiva
Ch'è, che meta à giust'ira prescrivea?
7. 24 *Verso un rumor, che di lontano udiva,*
In su che giunse al loco, ond'egli usciva
10. 30 *Dice all'hor il Soldan, qual via furiva*
Altra forse miglior to men'apiva
Non sdegnar (gli risponde) Anima scivola
11. 54 *Se questo di servaggio, e morte scivola*
12. 71
13. 71
14. 71
15. 1.
16. 6
- 71
17. 5

- 86 Ma ne suoi rami Italici fioriva
Beroldo quì d'incontra à Gueffo usciva
Questa è la serie de gli Heroi, che viva
18.21 Ecco un ponte mirabile appariva
Sù gli Archi stabilissimi gli offriva
Tosto, che l'più toccata ha l'altra riva
19.91 Ella del petto un gran sospiro apriva
Mal guardata vergogna intempestiva
A che pur senti, è in van ritratta, è sciolta
20.114 Che l'fardo suo Maron nulla n'adiva
Per isorglar la ferità nativa
D'amor gli aguzza, e à le fiamme avvia, 18 10

IV E

20.14

4. 32 Pasca al desfo le narra, e le descrive
E ne fa le sue fiamme in lui più vive
6.109 Mova à cencar d'acquelucanti, e vive
O vide un fiume trà frondose rive
Rivivar crede à l'onde, à l'ombre estive
7. 32 Al pacsa fatal d'Arnuda arrive
E porgi ai lacci suoi le mancastive
Con queste leggi, ch'ella altrui prescrive. 10.51
13.39 Perdona à l'alme homai di luce prive
Non dee guerra co'morti haver chivive 12.91
60 S'alcun giamai trà frondeggianti rive
O giù precipitose in acque vive
Quelle al vago desio forma, e deservive 46.1
24. 9 Ma perchè più lo tuo desir s'avvive
Questi lucidi alberghi, e queste vive
E'n Angeliche tempredile Dive
25.38 Appressata è una mensa in su le rive
Due Donzellette garrule, e lascive
Chi prima à un segno destinato arrive

IV I

2. 86 Ma quando di sua vita ella ne privò
Chi sia di noi, ch'esser sepolto scivò
Noi morirem, nè invidia havremo a i vivi
3. 8 Dunque, o tu, Signor, di mille vivi
D'amaro pianto almen due fonti vivi
Agghiacciato mio cor, che non derivò
56 L'acqua, che piove, e laghi, e fonti vivi
E di fontane sterile, e di rivi
D'alberi, e farè scerno à raggi estivi 49
5. 84 S'ami che salva i sia, perchè mi privò
Dice à l'altro; opportuno, e grato arrivò
Nè vuol ragion, nè sarà mai, ch'io scivò 7.
7.119 Percotono le spalle ai fuggitivi

9.55

vivi
vivi
re quiti
2.
di

Voi L.

IV O

9. 38 E con vomito alterno bor gli trabocca
Il sangue per la piaga, bor per la bocca,
11.45 Dietro per la nucca; e gli trabocca
E more à piè de l'assalita Rocca.

O C E

5. 53 Ma Gueffo, poiche il Gl. vine feroce
Quivi non bada, e se ne va veloce
Al qual, come lui vede, alza la voce.

neco

ce

n

- Hum grande, ch'ha semblante, e guardo*
 37 *Quel agli uol, che da cotesta voce (atroce*
La pietata, il valor, l'ardir feroco
Perche à seguir de la purpurea Croce
 9.76 *Tal ne viene Argillano, arde il feroco*
Lieve, e ne salti, e saura il più veloce
E giunto frà nemici alza la voce.
 92 *Spiegan la trionfal purpurea Croce*
Havessi, e ferrea lena, e ferrea voce
Nè primi affalti hà quel drappel feroco
 10.13 *Mentre ei ragiona à cor, gli occhi, e la voce*
E dal volto, e dal animo feroco
Padre, risponde, to già pronto, e veloce
 37 *Del Cavallero indomito, e feroco)*
Chiedi, ch'uopo non hà di nostra voce?

- 20.37 *Poi fraccoglie il vincitor veloce,*
Che sovra i più fugati è men feroco.
 77 *Quel che prima ritrova il Turco atroce*
E in condur loro à morte è sì veloce
Dal primieri a i sezzati, di voce, in voce

O C C H I

17.49

2

3

20.64

4

O C I

- 8.75 *Confusamenti i popoli feraci*
Seditiose trombe in fere voci
Molti ai qua, e di là Nuacil veloci

11. 6 *Ne s'udian trombe, à suoni altri feraci,*
Ma di pietade, ed humiltà sul voci
 19.16 *Superbi, formidabili, feraci*
Gli ultimi moti fur, l'ultima voci
 20.13 *Così correa volubili, e veloci*
Da la sua bocca le canore voci

O C O

- 1.24 *Più che molto al travaglio, à l'onor pua*
Sta l'impeto de l'armi in altro loco
Sì grande sforzo, e posso in Asia il foco
 48 *E sempre hà nel pensiero, e l'atto è il loco*
In che la vidde, esca continua al foco
 3.16 *Cede la suol de Franci à poco, à poco*
Ove aiutate son l'arme del loco
E cado da le nubi aereo foco
 4.40 *Lo poiche n lor non hà pietà più loco*
Contro il mio sangue il ferro hostile in loco
 93 *Frà sì cotravite tepra in ghiaccia, e in foco*
Inferfa ogni suo stato, e di lor gioco
E s'alc un mai con suon tremante, e spao
 5.63 *Que sti soli non vinge; à molto, à poco*
Avvampò ciascun altro al suo bel foco.
 6.60 *Ama, e arde la misera, e sì poco*
Che nodrisce nel sen l'occulto foco
E quanto è chiuso in più secreto loco
 7.107 *Sì come à forza da rinchiuso loco*
Sen'esce, e move alte ruine il foco.
 8.25 *Noite mi parve, e à lo sguardo foco*
S'offerse il vacillar d'un picciol foco
 9. 9 *E già vedrem, s'ancor si tarda un poco*
In fin di qua le sue ruine, e'l foco
 34 *E seco à par Clorinda, à dietro poco*
Sen già sdegnoza del secondo loco.
 10.21 *Tu questa destra invitta, à cui fu poco*
Non che munit, non che guardar il loco
Contro l'arme apparecchia, e contra'l foc
 12.22 *... il ...*

33

41

74

bi

bi 13.

26

33

61

DELLA GERUSALEMME LIBERA

Che pascendo le strugge à poco, à poco
 14. 5 *E mentre ammira in quel eccelsoloco*
Ecco cinto dirai, cinto di foco
E'n suono, à lato à cui sarebbe roco
 16. 34 *Tacque, e'l nobil Garzon restò per poco*
Mà poiche die vergogna à sdegno loco
E ch'al rossor del volto un novo foco
 17. 41 *Armida à l'arti sue ben trova loco*
Quitvi opportun frà l'allegrezza, e'l gioco
 18. 83 *Staffi, e non muta nè color, nè loco*
Versan l'onde apprestate incontra al foco
E gta de l'acque rimanea lor poco
 19. 78 *Così comincia, e pensa à poco, à poco*
A più grave parlar ridurre il gioco
 91 *E parlava con suon tremante, e roco*
Vattene bomai, non hai tù quì più loco
Celar co'l foco tuo d'Amore il foco?
 126 *Tutto scintilla, e b'ha ne gli occhi il foco*
Nè cape in sè, nè ritrovar può loco
Signor, soggiunse, il fin què detto è poco
 20. 15 *E di chi pugni il numero sia poco;*
Mancherà il core à molti, à molti il loco
 61 *E si tramuta in volto un coral poco,*
Elia si fà di gel, divien poi foco
 87 *Respirando risorge in spatio poco*
E s'ente avvampar di doppio foco
E arizza gli occhi accesi à ciascun loco

ODA

4. 4 *E lor s'aggira dietro immensa coda,*
Che quasi sferza si ripiega; e snoda
 9. 23 *Serpe, che si dilunga, e l'collo snoda*
E piega in arco la forcuta coda
Livida spuma, e che'l suo sibbio s'oda

ODE

5. 13 *E'l giovinetto cor s'appaga, e gode*
Del dolce suon de la verace lode
 7. 50 *Quinct, e quindi al guerrier l'animo rode*
Lo molti piume di calcar non gode
Cupidigia di sangue, amor di lode
 8. 11 *Senza nell'altrui gloria, e se ne rode*
O che non l'essaudisce, o che non l'ode
De tuoi gran rischi à parte, e di tua lode
 61 *Cbi del fero Goffredo, e da la frode*
D'alto dentro il Fellen tutto si rode
Pur se cotesta mano à nobil lode
 64 *Ev'or il Franco à tradigion la gode*
I premi insurpa del valor la frode
 20. 23 *O l'infelice eletto à tanta lode;*
E parte ne l'invidia, e parte gode.
 30 *Che gta solen calcarla il grande Herode,*
Quel, ch'ha ne l'armi ancor sì chiara lode
 19. 71 *Così promissi in voto. Hor l'altro ch'ode*

Motto non fà, mà
 22. 5 *U'è Tisaferno, à c*
Concorde fama di
 20. 32 *Cade il trafitto, e*
Dar, gridando, i

O 1

2. 58 *Gran fabro di cali*
Novi, che sono a
 4. 23 *Esso il consiglia, e*
Donna, cui di bel
Gli accorgimenti,
 42 *Mà perche il tutto*
Le mie sventure in
 6. 88 *Non ardirieno à le*
Io pur ripenso, e n
Hor favorisca l'ini
 11. 61 *La notte amica à l*
Altra forma di gue
De l'Honor, de la
 14. 50 *Quiotrì cominciò.*
Com'ella al Campo
Sapete ancor, che
 16. 43 *Altamente la lingua*
Con dolci ricercate
Già tutte non oblia
 53 *Errasti, è vero, e i*
Hora gli Amori esser
 19. 17 *Di quella, ond'è fa*
Le nerborate braci
 76 *Mille, e più pensa*
De l'occulta congiu
Il viluppo d'ogni su
 126 *Ab per Dio non si l*
O de la sepoltura,

O D

3. 62 *Hor rimira colui,*
Quegli è Raimond
Non è chi tesser m
 8. 79 *Quali s'inter minac*
Così quì riverto,
Ch'ancor v'è chi so
 11. 21 *Questi veggendo*
Ou'è, gli disse, il
Per che sei parte i
 16. 8 *Il libro don del M*
Parla, che te risoi
 19. 36 *E reccandosi let di*
Urte d'incontro in
 89 *Schivo, e' abborr*
Contaminarmi in
 20. 116 *E gli altri tutti in*
Ch'frate bomai g

Vuu

- 233 *A la tua feritade in alcun modo
Par mancheranno; e i precipiti,
Il morir non potresti, o'l Ciel ne lodo.*

O G G I A

- 3-75 *Gli Olmi mariti, à cui sal'bor s'appoggia
La Vite, e con più torto al Ciel se'n poggia
21-34 E ne l'ritien dura gragnuola, è pioggia
Di servidi bitumi, e sù vi poggia
12-47 Cresce più, che torrente à lunga pioggia
La turba, e li rincalza, e con lor poggia.*

O G H I

1. 89 *Anzi altrove pur cerca, ove lo sfoghi
E dà in preda à lo fiamme i culti luoghi
Ondo il Franco si pasca, ove s'alloghi*

O G L I A

4. 2 *Avecar ne' Christiani l'ultima doglia
[concilio borrendo] entro la regia foglia
Mrepugnare à la Divina voglia
5. 2 Cb'essi un di loro sceligano à sua voglia
E quella eletion sovra sè togli
Ad alcun d'essi, che di lui s' doglia
31 Ma si rivolge altrove, e inferne spoglia
L'animo crudo, e l'adrasa voglia
47 Ab, non per Dio, vinci te stesso, e spoglia
Cedi; non fia timor, ma santa voglia
E se pur degua, ond' altri esempio togli
6. 7 L'arme egli scelga, e l'suo vantaggio togli
E lo condition formi à sua voglia
74 Deb'vane homai, dove il desio t'invoglia
Non sai com'egli al tuo dolo si doglia
Crudel sei tu, che con si pigra voglia*

- 19-21 *Cedimi buon forte, è riconoscer voglia
Ne ricorro dase trionfo, è spoglia
Terribile il pagan più che mai foglia
41 Così gli parla, e fa, che si raccoglie
Il vecchio Rò-ne la guardata foglia
101 A l'alma sì, che non fu chi le scioglie
Cercar pure, e me seco non voglia
E ne l'antica mia prigione m'accoglie.*

O G L I E

2. 72 *Veste le membra de l'usato spoglie
Tosta sotto i suoi Ductogn'buoni s'accoglie
Tutte le sue bandiere al vento scioglie.
3. 16 Tosta la preda al predator ritoglie
Tanto, ch'in cima à un monte ei si raccoglie
All'bor siccome turbine si scioglie
4. 45 O che sincera avesse ancor la voglia
Perche al Figliuol mi destinava in moglie
80 Cb' al servizio di DIO già non si togli
E offat care al Ciel son quelle spoglie
Quando dunque à l'impresa bor non m'invoglia
88 Ed infiammando l'amorose voglie (glie
Sgombrà quel gel, che la paura accoglie
95 D'buon che tenti scoprir l'accese voglie
Mado, onde parli, e in un tempo il riuglie
Stanco, e deluso poi di sperne il togli
2. 17 Poi dolce la consola, e sì l'accoglie
E la conduce, ov'è l'antica moglie
La fanciulla regal di roze spoglie
70 Anzi giudice Dio, de le cui voglie
Ma non perd dal suo pensier si togli
Ne l'elmo suo Goffredo bevi accoglie
94 Che stima ignobil palma, e vili spoglie
Quelle, e b'altre con tal vantaggio b'uo togli
9. 13 Tace, e senza indugiar lo turbe accoglie
E ne l'ardor de la sue stesse voglie
Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
66 Ad insapir ne rei l'usate doglie
Quando a i Soli più tepidi s'accoglie
Cader co' primi freddi aride foglie
73 Doppia all'bor Guelfo il colpo, e lei non coglie
E la piaga non sua sopra se togli
Mà intorno à Guelfo homai molta s'accoglie
10. 3 Ne perche senta inacerbar le doglie
Vien però, che si posi, e l'arzo spoglie
Poi quando l'ombra oscura al Mondo togli
11. 4 Nel seguente mattino il vecchio accoglie
Ov'entro al Vello tr'à sacrate foglie
Quivi gli altri vestir candidi spoglie
12. 21 Ministro fatto de la Regia moglie
Che bruna è sì, ma il bruno il bel non togli
79 Maco b'arò, s'anco sere amato spoglie
Stati fian cibo di serine voglie
E l' ventre obidua me, che lor raccoglie
98 L'anima bella, à le sue belle spoglie
Cb'odio,*

DELLA GERUSALEMME LIBERA

Cb'odto, d'sdegno la sù non si raccoglie
In questa speme il cor frà tante doglie
13.11 Mâ già venirme quì lor non si toglie
E ne tronchi albergare, e trà le foglie
31 Che de le piante sue la selva spoglie
La prora accosta, e l'auree vele accoglie
L'aspettato Guerrier dal lido scioglie
14.62 V'ammantan di fiorite, e verdi spoglie
La tenerella mente, ab non v'invoglie
E in sua stagione de gli anni il frutto coglie
15.66 Parte penetra; onde il desio germoglie
Sterpa, e risecca le nascenti voglie.
L'altra se'n vâ, ne pur congedo toglie
18.7 Tratto egli t'hà d.l'incantate foglie
Hor riconduce, e nel suo ovil accoglie
Secondo efecutor de le sue voglie
16 La rugiada del Ciel sù le sue spoglie
E si l'asperge, che'l pallor ne toglie
Tal rabbellisce le smarrite foglie
23 Par ch'ivi scaturisca, d'che germoglie
Quì forge un Fôse, ivi un ruscel si scioglie
Tutta pareva ringiovenir le foglie
19.75 E sottrattone il vero indi si toglie
Frova in silenzio, e nulla ne raccoglie
E la difficoltà cresce le voglie
20.35 L'età vetusta, ella di vita toglie
Vaghi d'haver le gloriose spoglie
Corre in soccorso à la diletta Moglie
91 Ch'ifugge è morto, e'n sù le prime foglie
E ne la destra il gran vessillo toglie
Segno de la vittoria al vento scioglie
24.2 Ricompreran de la pietosa moglie
Animo tal, che di tesor s'invoglie
Habbiti pur, e ciò che Persia accoglie -

O G L I

2.4 Tu magnanimo Alfonso, il qual ritogli
Me peregrino errante, e frà gli scogli
Queste mie carte in lieta fronte accogli

O G L I O

4.71 Nulla speme più resta, in van mi doglio
Forse lice sperar, che il mio cordoglio
Nè già te d'inclemenza accusar voglio
5.59 Fiacco le corna del superbo orgoglio
Ciò ben mi pesa, & à lodar no'l toglie
E portarisse altrove, io quì non voglio.

O G N A

2.77 Doppia vittoria à te Signor bisogna
Vna perdita sola alta vergogna
Ch'ove la nostra armata in rotta pognà
4.25 Vela il soverchio ardir con la vergogna

E fà manto del ver
5.71 Senza fren corre;
E loro in darno il C
6.82 Mâ veste l'armi, e
Vassene, e non la ti
7.63 Vi stato, e non vi n
Contra lui, che vi
13.30 Traza à l'indugio,
O gli ragiona in gui
In lui da quella in
19.15 Frà lo sdegno Tan
E in cotai guisa la
Sol risponde co'l fe

O G I

20.105 Come vede tal'bo
Pargli, ch'al corso
Che ne' maggiori sf

O I

1.15 E ver le piaggie di
Sorgeva il novo Sol
E porgea mattutini
52 Squadra d'ordin est
Son quì gli Avventi
Taccia Argo i Min
2.62 Questa adunanza a
Da te conobbe, e da
D'Alcide, bonat ri
77 E se tu sei perden
Saran vittoriosi L
80 Con basso mormora
Quanto ciascun qu
Trè volte, e quatro
3.1 E prevenia le trom
Dier più lieti, e car
69 Celeste alta hora in
Che'l Ciel t'accogli
4.38 Tace, e la guida, o
Essa inchinollorivi
Mâ quel roffor, mà
63 Voler il giusto, e po
(Che tuo fia, s'io l
Diece condur de tu
5.19 Quel suo numero v
Le genti serve, e ti
Paragoni i suoi mo
61 Mâ benche sia mast
E bella sù, che'l Ci
Tal che del campo
6.75 Sana tu pur Argan
Così disciolti baur
E possibil però, che
8.9 Cento l'ardita fug

- Fatto di glorioso havea trà voi
 9.10 Dunque accesi iuguri, e greggie, e buoi
 Così racquisti il Regno? e co' di tuoi
 Ardisci, ardisci; entro à i ripari suoi
 11.17 Dunque ciascun vada al riposo, e poi
 Se medesimo prepari, e i Guerrier suoi
 12.79 In pur terrida, dove sete, e voi
 Ma s'egli avien, che i vaghi membri suoi
 Vò, che la bocca stessa ancor me ingoi
 26 Troppo diverso, e da i principj tuoi
 Di cecità fà, che veder non puoi?
 Non vedi lui, non odti detti suoi?
 13.42 Dopò la morte gli avversarij tuoi,
 Crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?
 30 Mà dal profondo de pensieri suoi
 L'Heremita i rapella, e dice poi.
 14.62 Questo grida natura: hor dunque voi
 Induravete l'alma à i detti suoi?
 79 Nè men scura da gli alberghi suoi
 Mà giungo homai l'ora del sonno, e voi
 Così lor disse; e li menò dappoi (puoi,
 16.44 Ben quel, ch'io chieggiò è tal, che darlo
 E integri conservar gli sdegui tuoi
 17.4 Così per ordin lungo il Nilo i suoi
 Faraon vide, e l'olomet dappoi
 50 Le membra lacerate agli Avoltor
 Nè soffrì Tisaferno i vanti suoi
 Mostrò, presente il Rè, presenti noi
 18.97 Qui ch'indò vinti i lumi, e gli ulzò poi
 Mà riguardando d'ogni parte i suoi
 Molti dietro à Rinaldo illustri Herot
 19.5 Sei de Giganti solo, e de gli Herot
 Così gli dice, indi si volge à i suoi
 Crissate pur di molestia hor voi
 108 Ectito fia, c'hor ti stringa, e poi
 Versò lo spietato frà i labri tuoi
 20.70 Scorge Armita in fiore, e torna poi
 Intempestiva alla à i vinti suoi.
 135 Mira ne gli occbtimet, i' al dir non vuoi
 Nel foglio ove regnar gli Avoltuoi
 Ch' à la tua mena alcun de' raggi suoi

O J A

- 11.98 Sà ch'empia è sol la mano; e non l'è noja.
 Che s' amando lei vissi, amando i moja.

O L A

- A quel meschin subito horrore invola
 10.3 Quadrella, ond' à lui incornan albo volo
 Instrumet di Morte al fin s'invola
 Per quella via, ch'è più deservita, e sola.
 11.80 Per lo nota sentier vola, e rivola
 Ch'egli si piega, e l' capo al colpo invola
 Profondamente il ferro entro la gola
 16.36 Volca gridar; dove è crudel me sola
 Sì che tornò la flebile parola
 Misera, i suoi diletti hora se invola
 20.36 Pugna questo non è, mà strage sola,
 Che quinci opran il ferro, indi la gola

O L C E

O L E

DELLA GERUSALEMME LIBERA

- E come nave in guerra à na: e suole
 Mà chi lei guarda, & impedir ciò vuole
 86 Cbe si racconci innanzi al novo sole
 Disponde guardie intorno à l'alta Mole
 Di fabril instrumetti, e di parole
 12.69 Come à gigli sarian misse viole
 Sembra per la pietate il Cielo, e'l sole
 Il Cavallero in vece di parole
 80 Cb'ivi quel corpo havean per cui si dolo
 Qualle nubi un balen, cbe passi, e vole
 L'inferma de le membra, e tarda mole
 90 Lei nel partir, lei nel tornar del sole
 Come Ufignuol, ou' l'Villan duro invole
 Cbe in miserabil canto, afflitte, e sole
 13.6 Mormorò potentissime parole
 Trè volte a i Regni ove declina il sole
 Trar da la tomba, e dargli moto suole
 17 Mà in questo mezzo il pio Buglion nò vuole
 Se non è prima la maggior sua mole
 E i Fabril al bosco in via, che porger suole
 53 E risuona più, cb'buomo in sue parole
 Cbe nebbioso già cessar non vuole
 Apporta arsura inuitata il sole
 80 Cessa la pioggia al fine, e torna il sole
 Pien di maschio valor siccome suole
 O fidanza gentil, chi Dioben cole
 14.3 Non lunge à l'auree porte, ond' esce il sole
 Cbe per costume inanti aprir si suole
 Da questa escano i sogni, i quai Dio vuole
 31 Ma fur ubidienti à le parole
 Cbe spirito Divin dettar li suole
 46 Conobbial'bor, cb'Angel notturno al sole
 E di me stesso risi, e de le sole
 Ma pur seguito ancor, come egli vuole
 15.14 Mentre ciò dice, come Aquila suole
 E servolando ir tanto appresso il sole
 Così la nave sua sembra che vale
 30 E la Terra misuri immensa mole
 Vittorioso, & emulo del sole
 44 Mirate disse poi, quell'alta mole
 Qui vi fra cibi, & ocio, e scherzi, e sole
 Voi com la guida del nascente sole
 53 Ne i fiati lor, siccome altrade suole
 Sopisce, & destati girando il sole.
 16.70 Come imagin tal'bor d'immensa mole
 Cbe'l vento la disperde, & solva il sole
 Così sparver gli alberghi, e restar sole
 17.8 Tanto vigor di mente, e di parole
 Non sembra à gli anni suoi soverchia mole
 Tutta al suo nome, e'l remoto Indo il sole
 95 Così parlava il Veglio, e le parole
 Cbe del piacer de la futura prole
 L'Alba in tanto sergea nunita del sole.
 18.28 E cominciar co'lor danze, e carole
 E ciusero il Guervier, si come suole
 Ciuser la pianta ancora, e tal parole
- 64 I mattutini messaggi
 Cbe la Torre non è,
 Non più veduta una
 88 Già il mormorar s'uc
 Già si vedea l'aria tu
 Quando avventato fu
 19.50 Goffredo alloggia ne
 Rinovar poi l'assalti
 90 Queste son le cagion:
 E ch'ind' gli occhi, e l'
 Lo Scudier, che dal
 108 Consolar il mio duol
 D'alcun tuo caro bac
 Quel davi tu, cb'ba
 20.20 Parve, che nel forn
 Come tal volta estin
 Mà questo creder si p
 100 Così cade egli, e so
 Verrian formar, nè
 L'un mira l'altro, e
 105 Sciogliet tal hor la li
 Mà non seguon la vo
- O L
- 20.93 Cento ei n'uccise, e,
 Non fia, che la men
- O L G
- 9.23 Non cala il ferro mi
 Nè piaga fà, che l'a
 E par cb'egli, d'se'n
- O L G
- 6.86 Et trà felli penserti
 Com'una pur del vi
 Perché una volta an
- O L L
- 2.37 Qu' il vulgo de Pag
 Un non sò che d'inu
 Et presentito, e si
 3.72 Seguir la pampa sua
 Composto han un sa
 Un'altissima Palma
 4.6 Cb'anzi lui non pare
 Si la gran fronte, e i
 67 Quegli la chieffa gra
 Ma diè risposta affai
 6.27 La spaventosa fron
 Volgendo gli occhi, i
 Gelido tutto suol, m
 44 Del proprio sangue

- Di cruccio, e di dolor turbato, e folle
 Con la voce la spada insieme estolle
 86 Perche per breve spatio non potrolle
 Sostener benchè sia debile, e molle?
 108 (Com'era in suo furor subito, e folle)
 Gridò, sei morta; e l'asta invan lanciaolle
 7.56 Esce fuor de la Terra, e per lo colle
 In corso vien precipitoso, e folle
 8.74 Così nel cavo rame humor che bolle
 Nè capendo in se stesso, al fin s'estolle
 Non bastano a frenare il volgo folle
 9.87 Mà come ei vede il ferro ostil, che molle
 La pietà cede, e l'ira avampa, e bolle
 Corre sovra Argillano, e l'ferro estolle
 10.27 E dal Carro lanciaossi, e correr volle
 Sgridando, e raffrendò l'impeto folle
 Drizzò il suo corso al più sublime colle
 11.34 (Che nol consente il loco) d'acqua molle
 Le pietre, e sassi, e gl'arbori, e le zolle
 Scopre la testa, e una scala estolle
 12.43 Escon notturni, e pianti, e per lo colle
 Tanto, ch'è quella parte, ove s'estolle
 Lor, s'infiamman gli spiriti, e l'cor ne bolle
 38 Ne gode, e superbisce: O nostra folle
 Mente, ch'ogn'Aura di fortuna estolle!
 13.60 Che l'immagine lor gelida, e molle
 L'asciuga, e scalda, e nel pensier ribolle
 14.38 Questi il sol poi raffina, e l'licor molle
 Siringe in candide masse, e in auree zolle
 15.56 E' s'ourale suerive alia s'estolle
 L'erbetta, e vi fa seggio fresco, e molle
 16.18 Soura lui pende; e ei nel grembo molle
 Le posa il capo, e l'volto al volto estolle
 17.61 Signor, non sotto l'ombra in spiaggia molle
 Mà in cima è l'erto, e faticoso colle
 Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
 19.31 Mà per le vie, ch'al più sublime colle
 Tutto del sangue hostile horrido, e molle
 La fera spada il generoso estolle
 112 L'asciugò con le chiome, e rilegolle
 Pur con le chiome, che troncar si volle
 20.4 Forse ne suoi nemici anco la folle
 Credenza di se stessi ei udir volle:
 58 Qual vento a cui s'oppono, d'elva d'Colle
 Mà con fiato più placido, e più molle
 Come frà scogli il mar spuma, e ribatte:
 129 Trè volte alzò le luci, e trè chinolle
 Dal caro oggetto, e rimirar nol volle

O L L I

- 1.49 Pompa maggior de la natura, e i colli
 Che vagheggia il Tirren fertile, e molli
 7.11 Schià i rami il grā Turbo, e par che crolli
 Non pur le Quercie, ma le Rocche, e i Colli
 16.82 Diè la Torre a quel moto uno, e due crolli

Tremar le mura, e rimbombare i colli.

O L L O

- 7.86 E'l buon Raimondo, ove mirò scontrolo
 Nè dar gli fece dal l'arcion pur crollo
 8.63 Che non fu mai di sangue, e d'or satollo
 Nè terrà l'freno in bocca, e'l giogo al collo
 10.53 Se'l Ciel nol vieta: Indi le braccia al collo
 (Così detto) gli stese, e circondollo
 20.103 Pria sù le tempia il fere, indi nel collo
 Mà lo scote in arcion con più d'un crollo
 Che vana vi seria l'arte d'Apollo

O L O

- 1.44 Sotto un altro Roberto insieme a stuolo
 Guglielmo il rege al Re minor figliuolo
 Gente con lor, ch'è più vicina al polo
 68 Prence è de Dant, e mena un grande stuolo
 Sin dà i pacfi sottoposti al Polo
 3.4 Così di naviganti audace stuolo
 E in Mar dubbioso e sotto ogni Polo
 S'alfin discopre il deserto stuolo
 34 Il feroce Circasso uscì di stuolo
 E quegli, in cui ferì, fu feso al sudo
 E pria che l'basti in trocchi andasse a volo
 4.64 Più che s'altr'ode bavosse un grande stuolo
 Tanto l'insegna estima, e l'uomo solo
 5.9 O di gran genitor maggior figliuolo
 Hor ch'è sarà dal valoroso stuolo
 Io ch'è Dudon famoso a pena, e solo
 6.21 Mà vada innanzi a giusta pugna ei solo
 Tù lunge alquanto a lui ritien lo stuolo
 75 Che la noia non basti, e l'horror solo
 A far, che tū di quātē n'fugga a volo
 7.64 Che s'alcun bor fugasse inerte, e solo
 Di questa ignobil turba un grande stuolo
 74 Venga altri, s'egli teme, a stuolo, a stuolo
 Polche di pugnar metto a solo, a solo
 Vedete là il SE POLCRO, ove il Figliuolo
 9.30 Segue il buon genitor l'incanto stuolo
 E in un sol punto un sol consiglio, è un solo
 Mà troppo audace il suo maggior figliuolo
 66 E dispiegat verso gli abissi il volo
 Non passò il Mar, de Augel sì grande stuolo
 Nè tante vede mai l'autunno al suolo
 11.54 Quando a lui venne una scorta a volo
 Nel più nervoso, ov'è più acuto il duolo
 La Fama il canta, e ino l'honor n'è solo
 12.39 Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo
 Cioè disse, e poi n'andò per l'avia a volo
 44 Mover, e arrivar, ferir lo stuolo
 Aprirlo, e penetrar fu un tempo solo
 14.34 Si come seglion là vicino al Polo
 Correr su'l Ren le villanelle a stuolo
 Tal

- 18.41 *Vassi à l'antica selva, e quindi è tolta*
E benche oscuro fabro arte non molta
Par artefice illustre à questa volta
 19.75 *E presente Vastino, e l' tutto ascolta*
Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
Chiedene improntamente anco tal volta
 20.49 *Mà scorse, ove la calca appar più folta,*
E mesco varia uccisione, e molta

O L T E

- 6.24 *Come il miglior ancor non è frà molti*
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti
Dal favor manifesto era de volti
 10.26 *E scorrer lieti i Franchi, e i petti, e i volti*
E con fasso superbo à gli insepoliti
Molti honorare in lunga pompa accolti
 14.40 *E ch'indi à Gaza gli invia con molti*
Cusodi, che tra via furon discolti.
 19.30 *Vedeansi in muschi, e in monti i corpi*
Sotto morti insepoliti, e gri sepolti (avvolti
Le masse madri co' capegli scolti
 20.50 *Di corpi, aliti supini, altri co' volti*
Quasi mordendo il suolo, al suoi rivolti

O L T O

1. 24 *Dunque il fatto fin hora al rischio è malto*
Nulla al disegno, ove d' inferni, o volto
Che torrerà l' haver Europa accolto
 98 *Se l' miri fulminar ne l' arme avvolto:*
Morte lo stimi, Amor se scopre il volto.
 63 *Già è accampò con minaccioso volto*

- Dagli Alpini Castelli hanno raccolto*
In novo forme, e in più degne opre hà volto
 2.5 *Un sotterraneo altare, e quiol è il volto*
Quel vulgo, del suo Dio nato, e sepolt
Continua splende; egli è in un volo avvolto
 27 *Giusto è ritor, ciò ch' à gran torto è tolto*
Frangem. Il Tiranno a il frang del' ira è sciolto
Cor pudico, altamente, e nobil volto
 32 *Sono ambo fressi al palo stesso, e volto*
E il torgo al cerge, e il volto ascoso al volto
 67 *Ben gioco è di fortuna andoce, e folto*
Per còra il peso, e incerto, il certo, e il molto
 3.24 *Mà colpo mai dal bello ignudo volto*
Non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto
 4.2 *Quinci, havendo pur tutto il pensiero volto*
Che ha commanda, il popol suo raccolto
Come sia pur leggiera impresa (abisolto)
 30 *Fà nove crocche l'aura al crin disciolto*
Stassi l' avaro sguardo in se raccolto
Dolce color di rose in quel bel volto
 60 *Ciò dice egli di far, perche dal volto*
E ritornar nel grado, ond'io l'ho tolto
Mà il timor n'è cagion, che non rivolt
 67 *Mentre così dubbioso à terra volto*
La donna in lui s' affissa, e dal suo volto
E perche tarda oltra al suo credermi volto
 87 *Usa ogn' arte la Donna onde facolto*
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Flor tien pudica il guardo in se raccolto
 3.33 *Narra, e l' caso in narrando aggrava molto*
Da leggiera cagion d' impeto folto
Ne' Campioni di Christo hanno rivolto
 43 *Sorrisse all' bor Rinaldo, e con un volto*
Disenda sua ragion ne' ceppi involto
Libero è natqui, e vissi, e morro sciolto
 6.35 *E indietro il vulgo, e così tolto è volto*
E d' un grand' urto d' improvviso è colto
Sbigottir l' alma, e impallidire il volto
 101 *Entro à chiusi ripari fu raccolto*
Che l' ambasciata udi con lieto volto
Mille dubbi pensieri hanno rivolto
 7.71 *Fu il nome suo con lieto grido accolto*
E di fresco vigor da fronte, e il volto
Quel serpe fier, che in nove spoglie avvolto
 106 *Salta Argante nel mezza agile, e sciolto*
E rompendo lo stuol calcato, e folto
E sol tanta Raimondo, e in lui sol volto
 110 *Dà l' impeto medesimo in fuga volto*
Fuor che Argante difesa già frenoscolto
Egli sol ferma il passo, e mostra il volto
 2.17 *Si grida à l' arme, à l' arme, e Sueno involto*
E magnanimente i sumi, e l' volto
Ecco siamo assaliti; e un cerchio folto
 33 *Giacea prona non già, ma come volto*
Dritto ei teneva in verso il Cielo il volto
Chiusa la destra, e l' pugno hanno raccolto

DELLA GERUSALEMME LIBERATA.

- 38 *Hor mirare io le sue voci intanto ascolto*
Fui da miracol novo à se rivolto.
- 31 *E d'arbori, e di macchia ombroso, e folto*
Opportuno à l'infide il loco è molto
- 9 & *Acosui viene Alezio, e da lei tolto*
Voto di sangue, empie di cresse il volto
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto
- 24 *Hor quando ei solo badi quasi in fuga volto*
Giungono in guscia d'un diluvio accolto
Fuggono i Franchi all'hor à freno sciolto.
- 27 *D'arme gravando, anzi il lor tempo molto*
Le membra ancor crescenti, e l'molle volto.
- 47 *E se l'vedranno incontra à se rivolto*
Temeran l'arme sol del vostro volto
- 74 *L'aurora in tanto il bel purpureo volto*
E in quel tumulto già s'era disciolto.
E d'arme incerte il fretiloso avvolto.
- 81 *Giunge grazia la polve al crine incolto,*
E s'degno rigor dolce è in quel volto.
- 90 *Questi ristretti insieme in ordin folto*
In questi urti Goffredo, e ferì il volto
A Selva da le spalle il capo badi sciolto
- 20.11 *Hor perche, s'io mi appongo, esser dee volto*
Che inattimente aspro viaggio tolto
Che se ben tu non vai, fin tasto accolto.
- 16 *L'air d'intorno in nuvole raccolto*
Mà non appar la nube è poco, è folto
Penetrerà per lo suo chiuso, e folto.
- 67 *Così ciascun de gli altri anco fu volto*
Quale à l'hor mi fosti: come di folto
Piacque al fin tornarci il proprio volto.
- 21.16 *G'anti nel mulo, e l'ordito disciolto*
E l'accompagnò suol calcato, e folto
Quivi gli altri accommiata in lieto volto.
- 44 *La fira pugna à riguardar rivolto*
Stende ei la destra all'oco, ove l'ha colto
Sotto la mano, e la confice al volto
- 68 *Co' variati la Fortuna è volto*
Ne la gran tempesta sua già s'è raccolto
De i mesti amici in gran concorso, e folto.
- 22.45 *Già da più laci il foco? e come folto*
Turbi il fumo à le stelle il puro volto?
- 70 *Rallenta quel vigor, ch'avea raccolto*
Al duol già fatto impetuoso, e folto
La vita: empie di morte i sensi, e'l volto.
- 29 *Quando che sia, mà più felice molto*
All'hor sarò dentro al tuo grembo accolto
Sia l'uncenere, e l'altro in un sepolto.
- 23.6 *E scinto, e nudo un piè nel cerchio accolto*
Girò arè volte à l'Oriente il volto
E trè scosse la verga, ond'huom sepolto
- 52 *Parla ei così fatto di fiamma: volto*
E'l pio Goffredo à pensier novi è involto
Mà nel cancro celeste huom raccolto.
- 14.8 *Ben, replicogli Ugon, tosto raccolto*
Pur militando con terra, che molto
- Da te prima a i Pagani esser
- 28 *Po'cia in matura età da Gu*
Fu: trà Compagni, e caro i
- 77 *In altra parte il piede badi*
Un scudo, ch'io darò, gli alzi
Veggia, e l'habito molle, on
- 15.61 *E l'crin, ch'io cima al cap*
Che lungbissima in giù caden
O che vago spettacolo è lor to.
- 16.7 *Nelle latere poi del Nilo acc*
E nel piacer d'un bel leggi
Di cotai segni variato, e sc
- 22 *Mirar tu almen potessi il pro*
Giurebbe felice in se rivolto
Ne in picciol vetro è un para
- 28 *Honor de l'armè vincitor sia*
Frà gli Armenti, e ne pasch
Acciar, colà tosto annitrendi
- 67 *Mostrando ben, quanto badi*
Sparsa il crin, blica gli occhi
- 17.59 *Del saggio amico il venerabi*
E c'ebber lor cortesemente a
Il riguardava, il ragionar v
- 78 *Spira spiriti maschi il nobi*
Là confice i Normandi
Qui rompea Enrico il Quar
- 18.48 *Che dal lago di Sodoma badi*
Che nove volte intercchia, a
E che s'avventi fiammegg
- 69 *L'armatura, e le membra*
Mà la forma del corpo anco
Dopo il colpo del corso avan
- 86 *Vien contra al focol turbo,*
Quella molle materia in se ra
O glorioso Capitano, o vol
- 93 *Essercito immortal, ch'è in a*
Di vostra humanità, ch'io
Si che vedrai gl'ignudi spir
- 19.1 *Da le difese ogni Pagano*
Il pertinace Argante anco
E pugna pur frà gl'inimi
- 11 *E di corpo Tancredi agile,*
Sovrasta à lui con alto capo
Gitar Tancredi incbino, e t
- 69 *Sorge poscia Altamor, che in*
Non lascia il desir vago à fr
Volge un guardo a tu mano,
- 126 *Così dice egli, e l'giocatore*
Vorria già tra nemici esser
Quinci Vafino al Capitan
- 20.71 *Irreparabilmente è sparso,*
Agli infedeli i nostri il terz
Ferito dal nemico il petto,
- 87 *Sotto il fido riparo il vecch*
Da sdegna il core, e di ve
Per riveder quel furo, on

O L V E

3. 10 Ecco il nemico è qui, mirala polve,
Che fatto horrida nebbia il Ciel involve
7 104 Sparisce il campo, e la minuta polve
Co' densi fiotti al Ciel innalza, e volve,
9. 7 Cosa maggior nel petto acceso volve
Ma non ben s'assicura, è frisolve

lve
lve

- Nè qui gregge ad armenti à paschi, à l'ombra
14. 40 Ch'io non sà, se l'or miri, à sogno, ed ombra
Cui alto stupore il cor m'ingombra.
63 E un Eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra,
Che ad ogni vento s'adlegna, e s'ombra.
17. 80 Già consueva co' il Ciel, già mezz'ingombra
La gran Germania, e tutta aur'edombra
18 20 Bagna egli il bosco, e' il bosco il fiume adombra
Con bel cambio frà lor d'humor, e d'ombra
20. 1 E tutto intorno il Ciel di polve adombra,
E i Colli sotto, e le Campagne ingombra.
35 E col ferro i nemici intorno s'ombra,
Sì che giace sicuro, e quasi à l'ombra.

O M B R E

7. 15 Forse sia, che l'incerto infrà quest'ombra
Del suo peso mortal parte disgiunge

O M E

- ndo 2. 21 E frà le genti debellate, e dome
Stesse l'insegne sue vittorie, e l'onore
3. 76 Che mille volte rinnovar le chiama
L'ire de venti han rintuzzate, e dome
D'orni, e di Cadri l'odorate fume.
4. 39 Principe invitto, disse, il cui gran nome
Che l'esser da sì vinto, disingenta dome
Non per tutto è il tuo valore, e come
5. 92 Come à l'armata in mar s'appaga, e come
Gli Arabi predatori affreni, e dome
7. 35 Turbessi udendo il glorioso nome;
Pur celando il timor gli disse: Hor come
Quà saran le tue forze oppresse, e dome
17. 30 E Marlborough Arabico; à cui il nome
L'Arabe dir, che ribellanti ha dome
19. 62 Kasrino è atteso, e di Goffredo al nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi à nome
131 Non sosterran de le vittorie il nome,
Non che l'arose, e lor forze saran dome.
La Terra à soffrenderassi, è come

O M P E

20. 143 E vi macchia le prede, e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici, e le pompe

O R A

4. 3 Il franco suon de la Tartara tromba
E l'or chiaro à quel rumor rimbomba
Regioni del Ciel il fulgor piomba
11. 19 Quando à cantar la matutina tromba
Comincia à l'arme, à l'arme il Ciel rimbomba

O M B R A

- 13 3 Ma quando parte il Sol quà sotto adombra
Che rassembra Inferni, che gli occhi adombra

1. 2 Non circondi la fronte in Helicon
Hai di stelle immortali aurea corona
Tu rischiava il mio canto, e tu perduta
88 Così l'iniquo frà suo cor ragione
Ma s'è à quogitinnocenti egli perdona
Che s'un timor à invuolgar le sprona
4. 59 Già gli risplenda la regale corona

911

Nè dal frequente popolo s'asconde
 Trappassa, & hor dimanda, & hor risponde
 Così dolciss., e con le flebil onde
 L'affettuoso pianto agli confonde
 E con modh dolcissimi risponde.

O N D I

4.24 Dice, o diletta mia, che sotto biondi
 Canuti senna, e cor virile ascondi
 Gran panto per volgo, e fa tu lui secondi

O N D O

L. 11 S'ost gl'intimi senfi il Rè del Mondo.
 Gabriel, che ne primi era secondo
 Interprete fedel, nuntio giocondo.
 33 Son fra lodati Ubaldo auto, e Rosmondo
 Non fia, ch'Obizzo Tosco aggravi al fondo
 Nè trè fratei Lombardi al chiaro mondo
 2.96 Han l'onde, o i venti, pare a muto il mudo
 O de liquidi laghi alberga il fondo
 E i pinil angeli nell'oblio profondo
 3.49. E i lacci scbi vi quasi ignobil pondo
 Chi per leggi d'honore approva il Mondo
 Tù in Antiocchia vanne à Rosmondo
 7.67 Dando. Antiocchia presa à Rosmondo
 Eberardo, Ridofo, e pro Rosmondo
 Terre, che parte il mar dal nostro mondo
 80. Dal'alta providenza al buon Rosmondo
 Sen venne a farsi peregrin del mondo
 Che prenda in se de la difesa il pondo
 87 Poi tragge il ferro, e vā contra Raimondo
 Impetuoso al paragon secondo.
 8.45 Ne la militia ancor resti del Mondo
 Render quanto conoben bono giocondo
 Sippi, ch'et snar de l'Hoste è vagabondo
 9.38 E' empia schiera d'averne in fia del fondo
 De le sue morti à turbar venga il Mondo?
 11.20 Et in desso breva già l'agevol pondo
 Quando gli sufragiunse il buon Raimondo
 36 Si ch'ei sfiora disce, e giace immobil pondo
 Caduto è il primo, hor chi verrà secondo?
 Appoiati Guerrier, i to non vi ascondo?
 13.39 E' picciol Sileo, che puro, e mudo
 Hor di rapide luse à pena il fondo
 Nè il Pd, qualhor di Maggio è più profondo
 14. 2 Tuffato haveano in dolce oblio profondo
 Sedeva al suo governo il Rè del Mondo.
 Eo sguardo favorevole, e giacendo
 15.39 Mè l'oce à voi de l'Oceano profondo
 Recar vera nittita al vostro mondo
 17.18 Segaron nel vicio campo secondo
 Il fiume al precipizio suo secondo
 Nè sofferta d'elmo, o corazzati pondo
 20. Primo in virtù, ma in titolo secondo.
 Po-

- Contra quel forte predator fellone
 Là pud chiaro mostrarfi in paragone
 68 Mostragli poi Foresto, che s'oppone
 Al l'Unno regnator dell' Aquilone
 74 Ecco in battaglia il vince, e l'fa prigione,
 Eravi poi con cinque figli Orione
 18.11 E tutto solo, e tacito, e pedone
 Lascia i compagni, e lascia il padiglione
 44 Si scommette la mole, e ricompone
 E la trave, che tessa bā di Montone
 Lacta dal mezzo un ponte, e spesso il pone
 30 Quando di non s'ò d'onde, esce un Falcone
 Che frà'l Campo, e le mura à lei s'oppone
 Quegli d'alto volando al padiglione
 19.4 E che del mio indugiar non fu cagione
 Tema, d'viltà, vedrai co'l paragone
 72 Ripiglia l'Indo all'bor. Ben è ragione
 Che lunge segua, e tema il paragone
 78 Vorrei d'alcuna bella esser Campione
 Il capo, d' di Rinaldo, d' del Buglione
 La testa d'alcun barbaro Barone
 114 Salute bavrà, prepara il guiderdone,
 Et al suo capo il grembo indi suppone.
 124 Perché Armida se stessa in guiderdone
 A qual di loro il troncherà propone
 20.10 E quì i suoi Loteringhi, e quì dispone.
 Quì trà Cavalli Arcieri, alcun pedone
 Poscia d'Avventarier forma un squadrone
 46 Mortalmente piagollo, e quel fellone
 Mā come ināzi à gl'occhi babbia't Gorgone
 Ogni spada, e ogn'bassa à lor s'oppone
 73 Hor mentre in gusa tal fera tenzone
 Salse in cima à la Torre ad un balcone
 Mirò quasi in Teatro, od in Agone)
 102 Di valor, di furor quì paragone,
 Tū nemico d' Armida, e io Campione
 140 Grida egli à suoi; cessate; e tū Barone
 Renditi (io son Goffredo) à me prigione

O N I

- 4.5 Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni
 E fischiar Hidre, e sibilan Pitoni
 E Poltfermi horrendi, e Gerioni.
 5.18 E fà, che n' mezzo à l'alma ogn'bor risuoni
 Vna voce, ch' à lui così ragioni.
 6.3 E infino à quando ci terrai prigioni
 Odo ben io strider incudi, e suoni
 Mā non veggio à qual uso; e quei ladroni
 37 Del Principe Goffredo, e de i Baroni
 Daffitrà voi di liberi sermoni?
 Alcu timor la tua proposita esponi.
 7.120 Non rimaneano i Siri anco, d' i Demoni
 Di gragnuole, di turbini, e di tudni
 Rampognando aspramente i suoi Baroni
 9.42 Che par, che sempre più terribil suoni

- Esser dovea de gli Arabi ladroni
 Ch' essi intorno scorrean le regioni
 11.25 Seguir l'esempio, e d' duo minor Buglioni
 Parte vestiro, e si mostrar pedoni
 Là, dove à i sette gelidi Trioni
 14.73 Sibilando strisciar novi Pitoni
 Et aprir la gran bocca Orsi, e Leoni
 Temeranno appressarfi, ov' ella suoni
 17.44 E sai, che molti de' maggior Campioni,
 Che dispiegbin la Croce, iosei prigioni
 97 Lasciando i Cavalier tui pedoni
 Seguir lor strada, e giro à i padiglioni
 L'aspettato venir de tère Baroni
 19.122 Mā s'ò de' Cavalier, s'ò de' pedoni
 Gente, che non intendendo ordni, d' suoni
 Ben ve ne sono alquanti eletti, e buoni
 20.27 A molti poi dicea; l'Asia Campioni
 Contra que pochi Barbari ladroni
 Così con arti varie, in varii suoni.

O N N A

- 5.15 Men pud nel cor superba amor di Donna
 Ch' avidità d'honor, che se d'indonna
 17.77 Che pud la saggia, e valorosa Donna
 Sovra corone, e scettri alzar la gonna
 19.113. Vede il suo servo, e la pietosa Donna
 Sopra si mira in peregrina gonna
 20.128 Le fè d'un braccio al bel fianco colona,
 E n tanta al sen se ralleuò la gonna

O N N E

- 12.58 Lo fuol fugace, che l' timor caccionne
 Vero amor de la Patria arma le Donne
 Con chiome sparso, e con succinte gonne
 16.75 Così risolse, e Cavalieri, e Donne
 E ne superbi arnesi, e ne le gonne
 E in via si pane, e non è mai, ch' assone

O N N O

- 3.45 Cado, e gli occhi, ch' à pena aprir si poun,
 Dura quiete preme, e feroce sonno
 8.57 Nò l'agitato sen, nè gli occhi ponno
 La quiete racorre, d' l' molle sonno
 10.78 Vanzene gl'altri, e dan se mèbra al sonno,
 Mā i suoi pensieri in lui dormir non ponno
 13.58 Da le notti inquiete il dolce sonno
 Lusingarle ritrarlo à sè no'l ponno
 Però che di Giudea l' iniquo Donno
 14.65 S' canta l'empia, e l' Giovinetto al sonno
 Quel serpe à poco, à poco, e fisa denno
 Nè i tuoni bonni d'affar, nè ch' altri il poun

DELLA GERUSALEMME LIBERA

O N O

1. 26 *Tu velti, Perfi, Antiocchia, illustre suono*
Opre nostre non già, ma del Ciel dono
Hor, se da noi ricolte, e torte sono
- 71 *Il dì seguente à l'hor, ch'aperte sono*
Di trombe udissi, e di tamburi un suono
Non è sì grato a i caldi giorni il tuono
2. 25 *Benche ne furò il mio, nè ladra io sono*
Hor questo udendo in minaccie vol suono
Non spero più di ritrovar perdono
- 52 *Stasì questa giustizia, over perdono,*
Innocenti gli assolvo, e rei gli dono
- 72 *Cbi le vie, che communà tutti sono,*
Negò, del proprio sangue hor farà dono?
3. 47 *E caro esser gli dee, che'l suo bel dono*
Sia conosciuto al paragon sì buono,
4. *Escon di Mongibello, e'l puzzo, e'l tuono*
Tale il fetore, e le faville sono
Riprese, e l'Idra si ferma al suono
- 82 *Così favella, e seco in chiaro suono*
E chiamando il consiglio utile, e buono
Cede (egli disse all'ora) e vinto sonò
6. 48 *Lampo nel fiammeggiar nel rumor tuono,*
Fulmini nel farir le spade sono
- 76 *E le bellezze sue, che spente or sono*
Vagheggiarcsi in lui quasi tuo dono
7. 35 *E manderolle a i Duci Franchi in dono,*
S'altro da quel che foglio, oggi non sono
- 51 *Non le solite sue, ma dal Re sono*
Dategli queste, e pretiose il dono
- 37 *Dà fiato intanto al corno, e n' esce il suono*
E' nguisa pur di strepito il tuono
Già i Principi Christiani accolti sono
8. 80 *A gli altri meriti hor questo error perdono,*
Et al vostro Rinaldo anco vi dono
10. 74 *E la bocca sciogliendo in maggior suono*
Tutti converfi à le sembianze, al tuono
Vide (dice) Rinaldo; e l'altre sono
12. 11 *Animi forti in sua difesa hor sono*
Dar à meriti vostri, d' laude, d' dono?
Voci di gloria, e'l Mondo empla del suono
- 88 *Risfusi dunque (ahi sconoscente) il dono*
Misero, dove corri in abbandono
Sei giunto, e pendiglià cadente, e prono
- 101 *Hor mentre in lui volse le turbe sono,*
Và in mezzo Argante, e parla in cotai suono
13. 21 *V'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono;*
Tanti, e sì fasti suoni esprime un suono
- 74 *Accompagnan le genti il lampo, e'l tuono*
Con allegro di voci, e alto suono
14. 16 *Mà richiesto concedi, e al perdono*
Scendi degli altrui preghi al primo suono
- 22 *Per lo forte Rinaldo è tal perdono*
Che vile à fatto intercessor non sono
Vol I.

- Questi, ch' à tutti*
63 *Folli perche gettat*
Nome, e senza sog
Lafama, che inva
16. 39 *Hor negletta, e se*
E procura adorna
Vassene, e al piè
46 *Quelle, ch' à mille*
Negate, offrire à i
66 *S'esser compra à te*
Beltà sei di Natur
17. 14 *Fà di se mostra, e*
Ch'è del celeste Ni
E rassodato al colli
49 *Atto dell' tra tua n*
Et io del capo suo t
18. 84 *Quà vasi, e cercbi*
L'odore appuzza, e
L'umido cuajo al fi
19. 74 *Disf' ella. O Cava*
Miei Campion fiere
Meco s'adira, ch' i
95 *Vistommi poi spesso*
Dicea: L'intera li
Ohime, che fù rap
20. 125 *Dimostrare vi in n*
Misera Armida in
Poi ch' ogn' altro rin

O N

5. 29 *Sì che le vie si sgom*
Di mille difensor G
6. 45 *Duro spiedo nel fia*
E i perigli, e la m
Gunta hor piaga à
16. 8 *Scherza cò dubbio c*
E mentre ei vien,
Son queste vie: m
17. 46 *Lunga bistoria di*
Offesa poi; nè ven
Stimoli, e più mir
20. 88 *Bè fa Raimondo b*
Pur di sua man co

O N

1. 30 *Se ben raccolgo le a*
I ritrosi pareri, e
Reco ad un alta or
3. 22 *Questa è colei, che*
Vede sti già nel sol
- 33 *E in tanto Arganti*
La scbiera sua per
- 55 *D'impari altezza,*
Che lei distingue, e

- Per l'altro vassi, e non par, che si monte
 4.59 Nè perc' b'or fida nel mio seggio, e in frôte
 Ponc alcun finc a' miei gran danni, a' l'onte
 Arder minaccia entro il Castello Aronte
 7.29 E rosso già calar si vede un ponte
 Porrai (gli dice) in fin che'l Sol tramonte
 Tolse ai Pagani di Cosenza il Conte.
 51 A pena incrina per dormir la fronte
 Che non da luce in su la cima il monte
 Et esso haveale apparecchiate, e pronte
 40 In fra paludi possa, d' in alto monte
 L'arti, e le vie; cotai s'aggira il Conte
- 9.31 E la face inalzò di Flegetonte
 Aleto, e i segni diede a' quei del monte
 31 Mâ come à le procelle esposto monte
 Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
 Così il fiero Soldan l'audace fronte
 46 Così scendendo dal natio suo monte
 Mâ sempre più, quant'è più lunge il fonte
 Sopra i rotti confini alza la fronte
 30.68 O che s'induri in selce, d' in molle fonte
 Si liquefaccia, d' vesta irsuta fronte
 11. 70 O divo, e te, che da la diva fronte
 La monda Humanità lavasti al fonte
 12 Alzar la brida, e di bestemmie, e d'onte
 Muggi il torrente, e la gran valle, e'l monte
 16 E si raccoglie à mensa, e vuol, ch' à fronte
 Di Tolosa gli fida il vecchio Conte
 38 Per centomani al gran bisogno pronte
 Ruina, e par che vi trabocchi un monte
 Più d'un elmo vi frange, e d'una fronte
 12.47 Dove sorge l'incendio accorron pronte
 Co'l vostro sangue; e volge lor la fronte
 Cede, e raccoglie i passi à sommo il monte
 67 Poco quindi lontan nel sen d'un monte
 Egli v'accorse, e l'elmo empì nel fonte
 Tremar senti la man, mentre la fronte
 13.38 Più del l'infernal Stige, e d' Acheronte
 Torbido fece, e livido ogni fonte
 14.42 L'opere mie maravigliose, e conte
 Per isforzar Cocito, d' Flegetonte
 Qual in se virtù celi, d' l'erba, d' l'fonte
 66 Mentre ti riguarda, e'n sù la vaga fronte
 Pende homai id, che par Narciso al fonte
 35.19 E b'ha d'ambo i lati del suo Golfo un Monte
 A par di quan, e n'ha Libia più conte

- Et il gran Lilibeo gli inalza à fronte
 33 Lor s'offrì di lontano oscuro un Monte,
 Che trà le nubi nasconde la fronte
 47 Chiuso d'ombre fermarsi à piè del monte
 Il Sol, de l'aura luce eterno fonte
 Rincominciar con voglie ardite, e pronte
 16.36 Già buona pezza in dispetto sa fronte
 Torva riguarda; al fin prorompe à l'onte
 17.62 T'alzò Natura in verso il Ciel la fronte
 Perché in sù miri, e con illustri, e conte
 E si diè l'ire ancor veloci, e pronte
 96 Vedete il sol, che vi riluce in fronte
 Le tende, e'l piano, e la Citade, e'l monte
 Lo scorti v'ò fin qui per vie non conte
 18. 9 Adorar te n'andrai là sù quel monte,
 Ch'al raggio mattutin volge la fronte
 15 Così pregava: e gli sorgeva à fronte
 Che l'elmo, e l'arme, e intorno à lui del
 E ventillar nel petto, e ne la fronte monte
 32 Giungi amante, d' nemico il ricco pome:
 Nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fante
 Togli quest'elmo homai; scopri la fronte
 71 Tenta ogni Torre homai lanciare; il pinto
 Cozza il Monton con la ferrata fronte
 76 Saffien sù'l dosso, e sù lo scudo un mont
 L'altra sospesa in guardia è de la fronte
 Spinge i Compagni: ei non è sel che mont
 88 Di cui teme Cocito, e Flegetonte
 Cinger d'oscuri nuvoli la fronte
 Un gran sasso, che fù parte d'un mont.
 100 Par che Sion, par che l'opposto monte
 Lieto l'adori, e inchini à set la fronte
 19. 53 Tacque; poi se n'andò la dove il Conte
 Nè Soliman con meno ardita fronte
 Siate, o Compagni, di Fortuna à l'onte
 59 A dimande, à risposte astute, e pronte
 Accoppia baldanzosa audace fronte
 20. 2 Ch'bor la giunta speranza in lor sa pronte
 La mano al saettar, la lingua à l'onte
 8 Mâ non lunge se'n vâ, che giunge à fronte
 E prender fà nell'arrear an monte
 E l'ordinanza poi larga di fronte
 37 Ella frà ciglio, e ciglio ad arimonte,
 Che'l suo fedel battea, partì la fronte
 41 Non è chi con quel fero homai s'affronte
 Sol rivolsse Gil dippe in lui la fronte
 Nulla Amazone mai sù'l Trionfante
 119 Sembra, che: insieme il giorno, e'l sol tra
 Disperato si volge, e'l piede in fronte (mte)
 Via più legger cade il mantel di fronte

O N T I

- 6.41 L'immobil Terra, e risonar ne i monti
 Nulla piegò delle superbe fronti
 Che non fur poi cadendo à forger pronte
 10.59 E di

O R D E

- 15.65 L'una disse così; l'altra concorde
 Sì come al suon de la canore corde
 Mài i Cavalieri hanno indurate, e fonde

O R D I

- 17.62 Nè per che fian di desiderî ingrati
 Elle ministre, Et à ragion discordi
 19.74 Così lor parla, e così avviene, che accorda
 Sotto giogo di ferro alme discordi

O R E

- 1.17 Refla Goffredo al detti, à lo splendore
 D'occhi abbagliato, attento di core
 32 Son chiusi à te sanct' Aura, e divo Ardore
 E tu gl'imprimi a i Cavalier nel core
 Di foveaflar, di libertà, di bonore.
 45 (Tranne Rinaldo) d'effritor maggiore
 O più eccelsa, Et intrepido di core
 Rende men chiari, è sol follia d'amore
 82 E l'aspettar del male è mal peggiore
 Pende ad ogn'aura incerta di romore
 E un confuso bisbiglio entro, e di fuori.
 2.2 Vien nel publico rischio al suo Signore,
 A Rà malvaggio, Confeglier peggiore
 20 Mài ritroso beltà, ritroso core
 Non prende; e sono i vezzi esca d'amore.
 26 E smarisco il bel volto in un colore,
 Che non è palidizza, mà candore
 77 S'hai de l'imprese à riportar l'onore
 Può cagionarti, e danno anco maggiore
 La tua, quì poi di fame il Campo more.
 3.27 Rende in quel punto disperato Amore
 Meo non vuoi, che tu mi tragga il core;
 Ch'egli più viva, volontario more
 4.1 E qual Tauro ferito, il suo dolore
 Verò muggiando, e sospirando fuore
 13 Noi trarremo muggiti i giorni, e l'ore
 E soffrirem, che fur x. ogn'han maggiore
 E che Gydaa soggioghi, e che l'han bonore
 50 Vinto bonai fosse presago il core
 La mia tenera età vendea il timore?
 E ignuda uscir del patrio Regno fuore,
 84 Cessi vago Donzella il tuo dolore
 Qual par, che più il ricebiegga il nativito
 Armida, e il ridente apparve fuore
 90 E in foco di pietà strolci d'Amore
 Tempra, onde pera à sì fort'arme il core
 3.7 Sotto altro zelo, è gli altri anco d'onore
 Fingon desio quel, ch'è desio d'amore
 11 Con più lucida fama il tuo valore
 Ch'è se concedan gli altri il sommo bonore
 L'ur
- 83 Anzi il mover del Campo, all'ora, all'ora
 Si tornerà l'altre, e alquanto voi dimora
 Del Campion novo, e se ne vien poi fora
 115 Non seguì lui, perche non volse all'ora,
 Poi dubbioso il cercò de la dimora.
 20.69 Mài il Principe Altamor, che fino all'ora,
 Ch'era già in piega, e in fuga llo se'n fora
 Hor tal veggendo lei, ch'amando adora
 74 Sà sì (gridò) non più, non più dimora;
 Convien ch'io boggi finca, è che si mora
 111 E Pisaferno più, ch'altri il rincora,
 Ch'arma non torse per ritrarfi ancora

O R D A

- 1.73 E cò fieri nitristi il suono accorda
 Del ferro scuffo, e le campagne afforda
 7.122 La pioggia a i gridi, a i venti, al tuon s'accorda
 D'horribile armonia, che'l Mondo afforda
 13.10 Per lungo disusar già non si scorda
 E id con lingua anch'io di sangue lorda
 A cui nè Dite mai ritroso, è fonda

DELLA GERUSALEMME LIBER.

- L'irre soluto mio dubbio core
 20 Vinca egli, ò perda homai; fu vincitore
 Che dirà il mondo (e ciò fia sommo bonore)
 Poteva à te recar gloria, e splendore
 23 Superbo, e vano il finge, e'l suo valore
 Chlama temerità, pazzia, e furor
 45 Tancredi intanto i fieri spiriti, e'l core
 Giovane invitto, dice, al tuo valore
 Sò che frà l'arme sempre, e frà'l terrore
 55 Custode in ogni caso, e difensore
 Da le tranne passioni il core
 E de la disciplina il sacro bonore
 63 Si mostrò di Tancredi invitto il core
 Nè vi può loco haver novello ardore
 Guardar ne suol tal l'un da l'altro Amore
 70 Ella che n'essi mira aperto il core
 E su'l lor fianco adopra il rio timore
 Sapendo ben, ch'alfin s'invecchia Amore
 81 Replica l'altro: & à cotanto honore
 Dì, chit'ellesse? egli soggiunge; & nore
 6.34 Ma che prò, se la piaga al vincitore
 Forza ne toglie, e giunga tra, e furor?
 94 Lasciò la pugna horribile nel core
 Un'alta meraviglia, & un horrore
 Sol de l'ardir si parla, e del valore
 99 L'amoroso desio sveler dal core,
 Nè favilla ammorzar d'tanto ardore
 70 E fan dubbia contesa entro al suo core
 Due potenti nemici l'honore, e Amore
 85 Sendo percosso, e riaperto il core
 Colpo di ferro bavrà piaga d'Amore
 Riposarianfi, e forse il vincitore
 105 Quella pietà che mi promise Amore
 Nel mansueto mio dolce Signore
 Co'l favor vostro il mio regal bonore
 7.40 E teme, e gli rimorde insieme il core
 Sdegno, Vergogna, Conscienza, Amore
 99 Nè v'è ch'è cerebello sì gran rischio bonore,
 Che vinta là vergogna è dal timore
 79 Un che'l difenda, e sano, e vincitore
 Dala man di quell'empio il tragga fuore
 99 Quando novo pensier nacque nel core
 Che di publica causa è difensore
 Nè in dubbio vuol porre il cōmune bonore
 112 Volge il tergo à la forza, & al furore ttore
 Mà non già d'huom, che fugga, hà i passi, e'l
 E serbano ancor gl'occhi il lor terrore
 8.20 Così pugnato fu, fin che l'Albore
 Mà poichè scosso fu il notturno horrore
 La deflata luce à noi terrore
 71 In, io vorrei, se'l vostro alto valore
 Ch'boggi per questa man nel empio core
 Così parla agitato, e nel furor
 81 Solo Argillan di tante colpe autore
 Sospinsi gli altri hà nel medesimo errore
 Mentre si parlò di maestà, d'horrore
- 9.22 Terremoto, che'l m
 Son picciole semb
 28 Però che quello, e
 Cui non adornò alc
 34 Onde arricchì un se
 Esser solea cagion
 Differente bor la f
 30.6 Roso egli è il petto
 Da gli interni Avi
 11.37 Poichè de' cibi il n
 Disse al Duci il gra
 Quel sia giorno di
 52 Così guardava, e
 Tutto avvampar d
 72 Herba crinita di p
 C'havè in giovani
 12.60 Accid, ch'io sappi
 Chila mia morte,
 76 Co'l ferro tuocrua
 Stimi pietà dar mi
 Miserero mostro d'in
 85 Toccà s'inaspra, e
 Più inacerbisce,
 Come d'Agnella in
 97 Ceneri albergo, o
 Men dolci sù, mà
 Prendi, ch'io bag
 13.3 Notte, nube, cal
 Di cecità, ch'emp
 Guida Bifolco mai
 20 Gli empì Demon
 Che lor sù scosse, e
 Sotto audaci semb
 40 E un non sà che co
 Di pietà, di spave
 46 Così quel contra m
 Mà lui, che solo è
 Il suo caduto ferro
 14.17 Ch'assolva il fer G
 Sicchè al Campo eg
 E vaneggia ne l'oc
 15.60 Rugiadosa, e stilt
 Spume de l'Ocean
 Ch'ome stillavan
 16.36 Lasciò: mà il vart
 Più amara indiet
 Forza, e super, d
 46 Aggiungi à questo
 T'ingannai, s'alle
 Lasciar si corre il
 17.29 Ne la squadra, ch
 Che con regal mer
 Ch'armati à sicura
 65 Pedrai de gli Avi
 Tu dietro ancor ri
 Sù, sù: te stesso in

- 18.1 *Ad incontrarlo, incominciò: Signore
Cura mi spinse di geloso honore
Ne sentì poscia, e penitenza al core.*
16 *Cade, che pareva cenere al colore
E induce in esse un lucido candore
Ai matutini gebi arido fiore*
43 *E ne le cajo accolto bā quel di fuore
Per ischermirsi da lanciato ardore*
19.6 *E' odio in un l'accompagna, e fā il rancore
L'un nemico de l'altro bor difensore*
27 *Ringratta DIO del trionfale honore
La sanguigna vittoria il vincitore
Durar non possū il suo fevol vigore*
68 *E segna il mobil volto bor di colore
Di rabbioso disdegno, e bor d'amore*
93 *Non prego io te per la mia vita; il fiore
Salvami sol del virginal honore*
96 *Desiosa i chiede del mio Signore
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore
Fū più verace testimon del core*
20.30 *Bello in sì bella vista anco è l'orrore
Nè mente trombe horribili, e canore
Pur il campo fedel, benchè minore*
38 *Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
Ch'ova il ferro volgeva, o'l corridore
Felice è qui colui, che prima more*
64 *Tornassai indietro, e le tornasse al core
(Hor che potria vittorioso?) Amore,
E nel disorde sen cresce il furore*
94 *E co'l suo pianto alcun servo d'Amore
La morte vostra, e le mie rime honore*
107 *Stunge all'irresoluto il vincitore
E di velocitate, e di furore
Poco ripugna quel, pur mentre more:*
125 *Sani piaga di stral piaga d'Amore
E fā la morte medicina al core.*

Q R G A

- 24.71 *E già non mancherà, chi là vi scorga,
E chi per l'alta impresa arme vi porga.*

O R G E

- 3.3 *Nè del suo ratto andar però s'accorge
Con raggi assai ferventi in alto sorge
Ecco additar Gierusalem si scorge*
4.95 *Mà se prima negli atti ella s'accorge
Hor gli s'invola, e fugge, e bor gli porge
Così il dì tutto in vano error lo sorge*
6.62 *Nel palaggio regal sublime sorge
Da la cui sommità tutta si scorge
Quivi da che il suo lume il Sol ne porge*
11.59 *E quel, ch'ài Franchi più spavento porge
E che il possente Guelfo, e se n'accorge
Trā mille il trova sua Fortuna, e sorge*

- 13.38 *Al fine un largo spatio in forma scorge
Salvo, che nel suo mezzo altero sorge
Colà si dirizza, e nel mirar s'accorge*
44 *Qual inferno al bor, che in sogno sorge
Se ben sospetta, d'in parte anco s'accorge
Pur desia di fuggir tanto gli porge*

O R I

- 1.20 *O Musa tu, che di caduchi Allori
Mā sū nel Cielo in frā i beati Chori
Tū spira al petto mio celesti ardori*
11 *Mā poi c'hebbe di questi, e d'altri cori
Chiamasse da gli Angelici splendori
E trā Dio questi, e l'anime migliori*
2.33 *Questo è quel foco, ch'io credeo, che l'ort
Nè dovesse infiammar d'eguali ardori?*
96 *Sotto silenzio de' secreti horrori
Sopian gli affanni, e raddolcian i cori*
3.32 *Cori coperti van ne' giuochi mori
Dalle palle lanciate i fuggitori*
4.75 *Le guancie asperse di que' vivi umori
Parean vermigli insieme, e bianchi fior
Quando sū l'apparir de' primi albori*
7.5 *Non sentì lieti, e salutar gli albori
E con l'onda scerzar l'aura, ecco fior
Alberghi solitari de' Pastori*
19 *Sovente all'hor, che sugli estivi ardori
Ne la scorza de' faggi, e degli Allori
E de' suoi stranti, e infelici amori*
9.62 *La caligine densa, e i cupi horrori
Che spargea scintillando il volto fuor
Spiegar d'oppo la pioggia i bei colori*
74 *Già se n'venia per emendar gli errori
Nuovi, con nuovi meriti, e nuovi bonori*
81 *Turba di sagittari, e lanciatori
Il bel mento spargea de' primi fort
Guanciatirrigando i tepidi sudori*
11.4 *Co' duo gran sacerdoti altri minori
Soleasi celebrar di vini bonori
Vestir dorato ammantò i duo Pastori*
32 *Dat'ergo, e manda intorno i corridori
I sagittari il sono, e i frombatori
Che scemano frā i merli i difensori*
74 *E del fonte di Lidia i sacri umori
Ne sparge il vecchie la ferita, e fuor
E si stragna il sangue, e già i dolori*
12.24 *Ingranda frā tanto, e espon fuor
Si turba, e de' gli insoliti colori
Mā perchè il Rè conosce, e i suoi farori*
13.57 *Sue rugliadose stille, e l'erbe, e i fiori
Bramano indarno i lor vitali umori*
78 *E largamente i nutritivi umori
A le piante ministrava, à l'erbe, à i fiori*
14.67 *E quel, ch'ivi sorgean vivi sudori
E com'undolce ventillar, gli ardori*

- Di non saperlo, e affretta il tuo ritorno
 In questo mezzo qui farò soggiorno
 7.3 Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
 Non udendo; b'vedendo altro d'intorno
 Ma ne l'hora, che'l Sol del carro adorno
 8 Soggiunse poscia, d' Padre, hor che d'intorno
 Come qu' state in placido soggiorno
 Figlio (ei rispose) d' ogni oltraggio, e scorno
 14 Infino à tanto almen farne soggiorno,
 Ch' agevoli Fortuna il suo ritorno
 29 Suonati Corritero in arrivando il corno
 Quando Latit fia tu qu' far soggiorno
 Che questo loco, e non è il terzo giorno
 36 Così dicea il Pagano, e perche il giorno
 Apparir tante lampade d'intorno
 Splende il Castel, come in Teatro adorno
 100 E di sue spoglie il suo nemico adorno
 Sicuro ne faceffe à i suoi ritorno
 9.7 Così fattor Duce, hor d' ogni intorno
 Sì che'l ventre è chiuso, e'l far ritorno
 E rimembrando ogn' hor l'antico scorno
 10.8 Ove sì gran vestigie è del tuo scorno
 Tu neghittoso aspetti il novo giorno?
 35 Non veduto rimira, e spia d'intorno
 Incomincia così dal seggio adorno
 Fù il troppato assai dannoso giorno
 49 Contra mio grado, e d'ira ardo, e di scorno
 De la nube, che stesa è lor d'intorno
 Et ei riman nel luminoso giorno
 11.19 Ne l'Oriente il parto era del giorno
 Nè fea il Pastore à i prati ancor ritorno
 E in selva non s'udia latrato, d' corno
 82 Sì che cessò Goffredo, e fè ritorno:
 Così fin hebbe il sanguinoso giorno
 12.32 Et iogità scendo, e ti raccolgo, e torno
 E preso in picciol borgo al fin soggiorno
 Vistetti fin che'l Sol correndo intorno
 74 I pietosi Scudier già sono intorno
 E già se'n riede à i languidi occhi il giorno
 Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
 99 Et amando morrò; felice giorno
 Se come errando vado à te d'intorno
 Faccian l'Anime amiche in Ciel soggiorno
 13.48 Verò in quel punto, et à notò d'è il giorno,
 E la serenità poscia ritorno
 54 Di sanguigni vapori entro, e d'intorno
 Mesto presaggio d'infelice giorno
 Non minacci equal noja al suo ritorno
 14.6 Che par d'un Sol mirabilmente adorno
 S'vitat' b' à sì, che tardi à lui ritorno
 Trè fate le braccia al collo intorno
 20 E nato vede, e già cresciuto il giorno
 L'arme à le membra fatitose intorno
 Venieno i Duci al solito soggiorno
 54 Che mandar mille spie solca d'intorno
 E s'altri indi passiva, d'èca ritorno
- Sovente, e fà con lor lungo soggiorno
 79 L'uscita vi sarà poscia, d' ritorno
 Sorger di man dovete à par co'l giorno
 Or effi havean la notte à far soggiorno
 15.2 Eran effiggià sorti, e l'arme intorno
 Onde per via, che non riscbiara il giorno
 Vestigia ricalcata hor nel ritorno
 13 Sol dal Regno d'Egitto, e dal contorno
 Che verso l'Oriente, e'l Mezzo giorno
 Si che sper'io, che prima assai ritorno
 32 Corre al Penente, e piega al Mezzo giorno
 E come à tergelor rinasce il giorno
 La bella Aurora seminata intorno
 54 Stede sù'l lago, e si moreggia intorno
 I monti, e i mari il bel Palagio adorno
 16.15 Così trappassa al trappassar d'un giorno
 Nè perche faccia indietro April ritorno
 Cogliam la rosa in sù'l mattino adorno
 17.21 L'habito di costoro è meno adorno
 Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
 Peregrini perpetui usan d'intorno (u
 34 Somiglia il Carro à quel che porta il giorno
 E frena il dotto Auriga al giogo adorno
 Cento Donzelle, e cento Paggi intorno
 39 Non tornerò, se vincitor non torno;
 E la perdita bavrà morte, non ritorno
 97 Così tolse congedo, e fè ritorno
 Et effi pur contra il nascente giorno
 Portò la Fama, e divulgò d'intorno
 18.5 Se vinto l'Oriente, e'l Mezzo giorno
 Trionfando n'andasse in Carro adorno
 12 Libero ogni confin la notte al giorno
 Et anco è il Ciel d'alcuna stella adorno
 Con gl'occhi alzati contemplando intorno
 20 L'un margo, e l'altro del bel fiume adorno
 Et tanto stende il suo girevol corno
 Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno
 100 Alternamente si rivolge intorno
 L'aura, e che splenda in lei più chierell
 O la declini, d' faccia indietro il giorno
 19.47 Come Pastor, quando fremendo intorno
 Vede oscurar di mille nubi il giorno
 E sollecito cerca alcun soggiorno
 101 O pur colui, che circondolle intorno
 Non dica (errante Ancella) altro soggiorno
 Ma pietoso gradisca il mio ritorno
 20.5 Luce aspettando cupido il ritorno
 Come à l'uscir del memorabil giorno
 Tutti i raggi del Sole haveffe intorno
 72 Riordina le squadre, e fà ritorno
 Viene ad urtar nel'altro intero corno
 Ciascun di spoglie trionfati adorno
 111 Riede in guerra calai, ch'arde di scorno
 Tal hor minaccia, e fere; onde ritorno
 Così integra del fiaccato corno

Cb' à questi legni tuoi si possa opporre?
 3.36 *Ned egli solo i suoi guerrier soccorre,*
Mà quello stuol, cb' à tutti i rischi accorre
 64 *E quindi ei precedendo, in frà la Torre,*
Che chiamano Angolar, gli altri s' à porre
 4.41 *E i balzato à molti il Regno toro*

Ei in tuo prò vorrei la vita esporre.

O R S E

- 2.27 *Già il popol s'era; Olando anco v'accese*
Venia, che fosse la sua Donna in forse
Non pur di rea, mà di dannata ei scorse
 3.14 *Mentre ragiona à i suoi, non lunge si scorse*
Che (come è l'uso) à depredar precorse
Ella ver lor, e verso lei se n'orse
 29 *Mà Tancredi gridò, che se n'accese,*
E con la spada à quel gran colpo occorse
 4.1 *Perche debbano tosto in uso porse*
Contra i Christiani i lividi occhi scorse
Ambo le labbra per furor si morse
 36 *Quel, che mi trovasse di periglio, e scorse*
Mortali insidie, il traditor s'acorse
Le sue colpe madefse in noi rorse
 3.38 *Arbitrio il Garzon venga à sottoporse*
Da l'bosco immanamente il passo orse
Alui, cb' à toro in falsa accusa il morse
 6.50 *Già lassi erano entrambi, e giunti forse*
Mà s'oscura la notte in tanto forse
Quinci un' Ayaldo, e quindi un' altro dan-
 107 *E se il servo pas, d, s'uscò che torse*
In lunge il passo, e rapido trascorse
 7.60 *Di lor remenza il Capiton s'accese*
Dal loco, ove sedea, repente forse
Se la vita negassi hor porre tu forse
 73 *O vuol giacendo in piume aspettar forse*
La notte, cb' altre volte a lui socorse i
 27 *Dal'altra parte, il fiero Argante scorse*
Che'l defensor c'elese il colpo torse
Le labbra il crudo per furor si morse
 3.34 *E come sai perfetta; e non è forse*
Altra spada, che debba à lei preporse
 42 *Silvestre cibo, e duro letto forse*
Mà patche accesi in Oriente scorse
Vigilante ad orar subito forse
 33 *Che'n dietro il passo per fuggir ne torse*
Subitamente, che di noi s'acorse
 10.1 *Così dicendo ancor, vicino scorse*
Tosto al libero fren la mano ei porse
Già caduto è il cimier, e' horribil forse
 13.39 *Mà fatto poi lontano ben se n'acorse*
D'amaro pentimento il cor gli morse
Attanto, in disparte i passi torse
 14.52 *Hor vi narverò quel, cb' appresso occorse*
Poi che la Magara vide ritorse
Ambe le mani per dolor si morse
 60 *Con nuovo suono, e là con gli occhi scorse*
Che in se stessa si volse, e si ritorse
E quindi di Danzella un volto forse
 16.63 *Quanto mirar potè, d'intorno scorse*
Mè quì lasciar de la mia vita in forse?
Nel cojo c'he tmo il traditor mi porse?

Già'l foco chiede à i Cittadini, e porta

- Un de ministri de la Reggia corte*
Mi scoperse, che'l tempo à la mia morte
 3.27 *Che di saigor cadente annuntio appor*
Da la presente irreparabil morte
Fa scambian d'intrepido, e di forte
 61 *Modi gentili, e le maniere accorte*
Altra non diè maggior bellezza in sorte
Hà pres d'un pòver tenace, e forte
 6.3 *Io per mè non vò già, ch'ignobil morte*
Nè vò, ch'el nuovo di fra queste porte
Di questo viver mio faccia la sorte
 63 *Scriti romansi in quel punto il forte*
E quegli là, ch'è vischio è de la morte
Mirò i successi della dubia sorte
 66 *Si ch'ella avvisa, che vicino à morte*
Giacca oppresso laguèdo il Guerrier forte
 75 *Al suo liberator ha spinto à morte*
E sì bel premio fu, ch'ei ne riporte?
Quest'empio ministero, hor così forte,
 7.30 *Dubita alquanto poi, ch'entro il forte*
Mà come crezza a i rischi de la morte
Ch'ovunque il guidi elestione, è forte
 48 *Quì muerai (non temer già di morte)*
Non risponde; mà preme il guerrier forte
E frà se stesso accusa amor, la sorte
 53 *Tal ne l'arme ei ha meglia, e bieco, e tutto*
Spirano gli atti fieri horror di morte
Alma non è così sicura, e forte
 59 *Et oltre i dice, che fur tratti à fonte*
Seguir d'Armida le fallaci scorte
Gli altri di mano, e d'animo men forte
 64 *Di tutta la Germania à la gran Corte*
Al ferace Leopoldo, e'l pass à morte?
Le spoglie riportar d'buom così forte
 8.10 *Ventura à dar l'assalto à queste porte*
De l'ultima vittoria esser consorte
Delfero Svono è stimolo il forte
 19 *E dovunque ne v'è sembra che porte*
Lo spavento negli occhi, in man la morte
 39 *Dal suo primo signore acerba morte*
Mà di man passi in mano ardità, e forte
Mà più lunga stagione con lieta sorte
 43 *H pio Buglionè, è Cavalier, tu parte*
Onde à raglan si turbi, e si consorte
Brav' hora hà tolte, e poca terra absorte
 9.3 *Mà riprovata havendo in van la sorte*
Ricoverà del Rè d'Egitto in Corte
Et bebbe à grado, che Guerrier si forte
 17 *Un Campo più famoso assai, che forte*
Tutte de l'Asia hà le ricchezze absorte
Vostro periglio) espon benigna sorte
 33 *Il Padre (ab non più Padre; ah fiera sorte)*
Rimira in cinque morti hor la sua morte
Nè sà, come vecchiezza habbia si forte
 64 *Chini le mura, apra Stan le porte*
Dunque trinar de la Celeste Corte?

ORTE

- 1*
e
s'efforte
ndo appor
in forte
trasporte
forte
orte
dio à morte
rtorte
l'petto forte
forte
ge in morte
Morir pur dei, del rogo esser consorte
 86 *Nè l'Asia riderà di nostra sorte,*
Nè pianta fra da noi la nostra morte
 3.12 *Ove forge una Torre infra due porte*
Quindi le piagge, e le montagne scorte
Erminia bella, ch'ei raccolse in Corte
 69 *Vivi beata pur, che nostra sorte*
Poscia ch'at tuo partir si degna, e forte
Mà se questa, ch'il vulgo appella morte
 4.4 *Concorron d'ogni intorno à l'alte porte*
Quanti è negli occhi la terrore, e morte
E'n frate humana b'chiome d'angui forte
 11 *Nè ciò gli parve assai, mà in preda à morte*
Et venne, e ruppe le tartaree porte
E trarne l'alme à noi dovute in forte
 32 *In tal mio stato, è fosse amica forte*

DELLA GERUSALEMME LIBERA

- Regno di pene, e di perpetua morte
 80 Non t'ù, ch'unque sia, di questa morte
 Pari dell'ini aspetta, e da più forte
 Rife egli amaramento, e di mia sorte
 10.20 Che sovente ad vien, che l' saggio, e l' forte
 Fabbro a se stesso è di beata sorte
 38 C'è egualmente apprestato ad ogni sorte
 Si promessa vittoria, e sprezzò morte
 46 E dirò pur, benchè costui di morte
 Veggio portar da inevitabil sorte
 Nè genti porrà mai, nè muro forte
 60 Partimmo noi, che fuor de l'urna à sorte
 D'Amor (nò'l niego) le fallaci scorte
 Per via ne trasse di suse, e torto
 11.8 De la magion di Dio fondato, e forte
 Di gratia, e di perdono aprì le porte
 Che divulgò la vincitrice morte
 30 L' basta, signor, con la man giusta, e forte
 Abbatti, e spargi sotto l' alte porte
 Là giù trà'l pianto de l'eterna Morte
 50 Quanto l' Abete è lungo, e l' braccio forte
 E de perigli altrui fisa consorte
 Le funi recideano, e le ritorte
 12.7 Nò, nò, se fu ne l' arme à te consorte
 Esser vuò ne la gloria, e ne la morte
 39 D'alta quiete, e simile à la morte
 M' in più turbata vista, e in suon più forte
 Che de cangiar Clorinda, e vita, e sorte
 52 C'è ella si volge, e grida: O t'ù che porte
 Che corri sì? Risponde, e guerra, e morte
 81 Poi disse: O viso, che puoi far la Morte
 Dolce, m' a radolcir non puoi mia sorte
 99 Cid che l' viver non bebbe, habbta la morte:
 O se sperar ciò lice) alt'era forte
 102 Che fuor frimanea la Donna forte
 Per correr seco una medesma sorte
 Pregbiere al Rè, che fesse aprir le porte?
 13.24 F' à molti, che l'udian presente à sorte
 Sprezzator de mortali, e de la morte
 Nè Mostro formidabile, od uom forte
 39 Frà i segni ignoti alcune note hà scorte
 O t'ù che dentro à i chiossi de la morte
 Deb se non sei crudel, quanto sei forte
 66 Dunque stima costui, che nulla importe
 Vili, & inutil arme à dura morte
 Cotanto dunque fortunata forte
 14.23 E chi sarà, s'egli non è, quel forte
 Chi girà in contra à i riscbi de la morte
 Sotter le mura, & atterrare le porte
 65 Con note invoglia sì soavi, e scorte
 Sovra i sensi di lui possente, e forte
 Da quella queta imagine di morte
 75 M' a voi gli sguardi, e le parole accorte
 Sprezzando, entrate pur ne l' alte porte
 15.16 Poi Damiana scopre, e come porte
 Per sette Mili suo famose porte
 E naviga oltre la Ci
 16.7 Attender par in gre
 Sembra, che il duro
 Era il metallo de le
 40 Forse annata gridava
 O prendi l'una, o r
 Sol che ti fan le voci
 17.18 D'habito è ricca, ona
 Deso di preda, e no
 22 Lunghe canne Indi
 Diresti ben, che un
 Da Siface le prime e
 30 Ordinator di squad
 Sprezzator de Mort
 Già de mari Tirann
 71 E morte per l' Italia
 Che de l' honor paten
 83 Di Danta già narra
 Prendila (disse) e
 L'adopra, giusto, e f
 18.66 Colà, dove quel mu
 S'atterghi à gli occu
 Movon le trè sì valo
 105 Per le mura non sol
 Cid, che lor s'oppon
 E con l' horror comp
 19.3 Che non potrai da le
 De le Donne uccisor
 33 Hor non s'irteco già
 E d' alte torri, e di f
 37 Al duro artare, al
 Rappet i ferragli, &
 Non la bombarda f
 59 Mira egli alquanto
 Poscia non tenta vit
 M' a per dritto senten
 86 Son (gli di v'isa) or
 Tr' a qua il più fam
 107 Parte torrà di sue ra
 Baciando queste labi
 117 Rimani più guerra; e
 Che solo in terra av
 F' a che l' nemico suo
 20.73 Ivarit assalti, e l' f
 Et gran giocchi del ca
 98 Basta non può cont
 De la dolce Alma su
 Il braccio, appoggio
 127 Strate sceglieva il p
 Tanto vicina à la su
 Già tinta in viso di
 O R T
 1.56 Rapite? è nella guer.

- Non sarete disgiunti ancor, che morti
 2 39 E de la gloria à lui sete consorti
 Che nove guerre à provocar v'effortò
 Ridotti h' à legnà i defatti porti
 4 21 Come i giudici tuoi son vanti, e torti!
 Apparecchiò il Ciel ruine, e morti
 La palma de l'impresa al fin riparti
 39 Et à me (l'assa) e insieme ai miei consorti.
 Guerra annuntia non pur, ma strati, e morti
 3 68 Dunque prima ch' à lui tal nova apporti
 Sclga la tua pietà frà i tuoi più forti
 Che se non mira il Ciel con occhi torti
 7 12 E benchè fossi Guardiam de gli Eorti,
 Vidi, e canobbi pur l'intique Corti
 8 21 Tanto sangue egli mira, e tante morti
 Spettacolo fiturbi, e si consorti
 Segulam, ne grida, que' Campioni forti
 9 2 Per industria sapea de suoi consorti
 Tancredi, e gli altri più temuti, e forti
 Inaspettato venga, e guerra porti
 48 Ove di Soliman gl'incendi h' scorti
 E de ferri, e de vischi, e de le morti
 Le vie più chiuse, e gli ordini più forti
 14 72 Trovarete del fiume apena forti
 Ch' à i lungbi crini in sù la fronte astorti
 Questa per l'alto mar sia che vi porti
 16 27 Rapella ai fuzzi lor gli Amanti accorti
 Sotto un tetto medesimo entro i quegli borti
 Lasciò Armida il Giardino, e i suoi diporti
 20 46 V' à intanti perzi Ormondo, e i suoi consorti
 Che l'cadavero pur non restà ai morti
 54 Stuo d' Etiopia era il primier de forti
 Il nero collo, e l' se cader trà morti
 L'appetito del sangue, e de le morti

O R T O

1. 4 Al furor di fortuna, e guidi in porto
 E fra l'onde agitato, e quasi absorto
 Che quasi in voto à te sacrate i porto
 2 38 Trà le brutture de la plebe è sorto
 Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto
 Al finger pronto, à l'ingannare accorto
 89 Carvollo, e fenne un seno, e l' seno sporto
 Via più che prima il dispettoso, e torto:
 E guerra, e pace in questo sen s' apporto
 3 20 Mio fosse un giorno, e nò l' vorrei già morto
 Desio dolce vendetta alcun conforto
 Da chi l' udiva in altro sena è torto
 3 85 Sapea de l' altro, e l' mira bleco, e torto
 Mostra del suo venir gioia, e conforto
 S' era del lor partir Goffredo accorto
 8 39 Hebbi improvviso un gran sepolcro scorto
 Come non sò, nè con qual arte sorto
 Il nome, e la virtù del Guerrier morto
 9 88 Nè di ciò ben contento al corpo morto

- Quasi mastin, che l' sasso, ond' à lui porto
 Q d' immenso dolor vano conforto
 10 53 Aladin, ch' à lui contra era già sorto
 Diletta amica, hor del mio suol, ch' è morto
 Tutto mio stabilire, e in tempo corto
 13 32 Era il Prence Tancredi intanto sorto
 E benchè in volto si languido, e smorto
 Nulla di men poiche il bisogno h' scorto
 14 45 Drizzò più sù il mio guardo, e fece accorto
 Ch' ei per se stesso è tenebroso, e corto
 15 23 Quattro volte era apparso il Sol nel Orto
 Diè mal, ch' uopo non fu, s' accolse in porta
 Hor entra nello stretto, e passò il corpo
 18 1 Giunto Rinaldo, ove Goffredo è sorto
 A vendicarmi del Guerrier ch' è morto
 E s' io n' offesi, ben disconforto
 19 102 Calle cercando, e più sicuro, e corto
 Quand' è il sol nel Occaso, e imbruna l'Orto
 E poi vider nel sangue un Guerrier morto
 20 119 Al Pagan, poi che sparve il suo conforto
 Et à lui, che l' ritiene à i gran torto
 A fabricar il fulmine v' torto

O R Z A

- 22 66 Ch' al cor gli scende, e ogni degno ammorta
 E gli occhi à lagrimar gli turoglia, e isorta
 13 41 Pur tragge alfin la spada, e con gran forza
 Manda fuor sangue la recisa scorta
 Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
 18 78 E resiste, e s' arruana, e si rinforza
 Suo valor combattuto h' maggior forza
 E vince alfin tutti i nemici, e isorta
 20 106 Pur se stesso à l' assalto, e se ne isorta
 Nè se conosce à la scemata forza
 Tanto un secreto suo timor n' ammorta

O R Z E

- 4 16 Fidi consorti, d' mia potenza, e sforza
 Prima che l' lor poter più si rinforza
 Questa fiamma cresciuta, bonai s' ammorza

O S A

- 1 62 M' à cinque mila Stefano d' ambascia
 Non è gente robusta, è faticosa
 La terra molle, lieta, e diletta
 2 24 Poi le dimanda, ov' hai l' imago ascisa
 E l' ardita stimai laudabil cosa
 Per man de misericordenti ingiuriosa
 4 30 M' à nella bocca, onde esce aura amara
 Solavassoglia, e semplice larosa
 6 81 Si ritrovata, e si fermò pensosa
 Dela bramata sua partenza ascisa
 L' uccerto animo suo, che non dà posa

86 Ma lassa, libramo non possibil cosa
 Dunque io starò qui timida, e dogliosa
 Ab non starò; cor mio confida, e oia
 94 Travestiti ne vanno, e la più ascosa
 Pur s'avvengono in molti, e l'aria ombrosa
 Ma impedir lor viaggio alcun non osa
 7.31 Il carro ponte si diffende, e posa
 Non segue la sua scorta infidiosa
 Con sembianza apparia fiera, e sdegnosa
 8.48 E questa di sciagura aspra, e noiosa
 Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
 Tosto si sparse (e chi portava tal cosa
 10.39 Quasi buon che parli di non dubbia cosa
 Orcano, buon d'altra nobiltà famosa
 Ma hor congiunto a giovinetta sposa
 36 Sol con la faccia torva, e disdegnosa
 A guisa di Leon quando si posa
 Ma nel Soldan ferocce alzar non osa
 12.20 Ond' et le disse alfin: poichè ritrosa
 Che nè la fianca esà, nè la pietosa
 Ti spiegherò più oltre, e superatosa
 39 Fuor ti portai trā fiori, e frondi ascosa
 Diedi sospetto alcun, nè d'altra cosa
 Caminando, di piante berrida, ombrosa
 23.18 Qual semplice bambin mirar non osa
 O come pare ne la notte ombrosa
 Così temean, senza saper qual cosa
 29 Che quella faccia alzar, già s'è orgogliosa,
 Ne la luce de gli huomini non osa
 71 Ove in perpetuo April mille, umorosa
 Hor da così lontana, e così ascosa
 E vincer de la timida, e gelosa
 75.61 Così de l'acque, e de capelli ascosa
 A lor sì volse l'eta, e vergognosa
 36.14 Deb mira (egli canto) spuntar la rosa
 Che mezo aperta ancor, e mezo ascosa
 Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
 42 Straglionse anhelante, e lagrimosa
 Ah tanto però, quanto dogliosa
 O che sdegna, à che pensa, o che non osa
 37.36 Così se n'è costei maravigliosa
 Non è all'hor sì inhumana, à sì ritrosa
 Veduta à pena, e ingratità sdegnosa
 28.23 Dove in passando le vestigia ei posa
 Là s'apre il giglio, e qui spunta la Rosa
 E sovra, e intorno à lui la felce annosa
 51 Poi scorga, in lei guardando, estrania cosa
 Rinchiusa carta, e sotto an'ala ascosa
 Quella, che in se contien, non lunga prosa
 29.67 Cercando trova in fede alta, e pomposa
 Che stassi in se rumita, e sospirata
 Sù la candida man la guancia posa
 114 E tu chi sei medica mia pietosa?
 Tasse il bel volto di color di rosa
 Come medica tua) tacì, e riposa
 20.129 Bagno d'alcuna lagrima pietosa

Si rubellisce scolorita rosa
 Faccia del non suo planto hor lagrimosa
 132 Ma non la chiedo à te, che non è cosa
 Ch'essendo dono tuo non mi sia odiosa

O S C A

12.51 Poi, come Lupo sacro s'imbosca
 Da la confuson, da l'aura fosca
 Solo Tancredi avviden, che lei camosca

O S C E

20.79 Se ben la fiera destra ei riconosce,
 Onde percosso hebbe mortali angosce

O S C I A

7.41 Che gli resista sì, che grave angoscia
 Non dia piangendo à la sinistra coscia

O S C O

3 36 Se non se in quanto oltra sei vegila un bosco
 Sorge d'ombre nocenti, berrido, e fosco
 23.37 Se non quanto per servirà il bosco
 La villa, e i passi involuppati, e fosco

O S E

1 13 Velace ad eseguir l'imposte cose
 Et al sen so mortal la sottopose
 Ma di celeste maestà il compose
 26 E di nomi magnifico, e di cose
 Furo, e vittorie fur maravigliose
 Contra à quel fin, che i donator dispose
 2.18 Non coprì sue bellezze, e non l'espose
 Con ischivie maniere, e generose
 Se caso, od arte il bel volto compose
 3 40 Qui l'ancor di roovillo, e de le cose
 Dette, e risposte à pien la scuma espose
 37 Così disse egli, e Guelfo à lui rispose
 Voi sentir di scorno ingiuriose
 E se l'oltrageature à morte e i pose

6

7

- 8.43 *Qui si saque il Tedesco, e gli rispose*
Dure novelle al Campo, e dolorose
Perche genti sì amiche, e valorose
 54 *Che noi le facevamo alfin rispose*
Scorse molti Guerrieri, ond ei si a'pose
Per le sue chiome bionde, e sanguinose
 9 79 *Ei gli occhi gravi alzando à l'orgogliose*
Parole, in sù'l moribond rispose.
 10. 7 *Ne la più alta notte eran le cose*
Sopra le cure sue gravi, e noiose
L'afflitte membra, e gli occhi egri compose
 72 *Per girne in Antiochia: e pria depose*
L'arme, che rotte haveva, e sanguinose
 11.82 *E ben ei vi faceva mirabil cose*
Mà fuori uscì la notte, e'l mondo ascese
E l'ombre sue pacifiche interpose
 12 36 *Tutte in alto silenzio eran le cose*
A mè sù'l volto il ferro ignudo pose
Cid che la Madre sua primier t'impose
 13.47 *Spiar di novo le cagioni ascese*
Gli spiriti alquanto, e l'animo compose
Di non credere, e non credibil cose
 73 *Habbian fin quì sue dure, e perigliose*
E contra lui con armi, e arti ascese
Hor cominciò novello ordin di cose
 14.36 *Mà non vi spaccia entrar ne le nascose*
Cb'otndrete da me non lievi cose
Disse, e ch' à lor dialoco, à l'acqua impose
 53 *Indosso quelle d'un Pagan si pose*
Sotto insegne men note, e men famose
Un tronco busto avvolse, e poi l'espose
 68 *Di ligistri, di gigli, e de le rose*
Con nov'arte congiunte, indi compose
Queste al collo, à le braccia, a i piè gli pose
 15.36 *E quì gli Elisi Campi, e le famose*
Stanze de le beate Anime pose
 48 *Innalza d'oro squallido, squamoso*
Arde negli occhi, e le vie tutte ascese
Hor rientra in se stesso, hor le nodose
 16.23 *E nel bel sen le peregrine rose*
Giunse a i nativi gigli, e i vel compose
 17.56 *Quinci ltrà Cavalier su'l ludo spose*
Sorgon la notte intanto, e de le cose
E in quelle solitudini arenose
 18. 2 *Stese al collo Guffredo, e gli rispose*
E pongansi in obliol' andate cose
Quai per usofaresti opre famose
 19.17 *Vasfrivo al fianco di colet si pose*
Sì come duom suole à le guardate cose
 727 *Di parte in parte poi tutti gli espose*
L'arme, e i venen, l'insegne insidioso
Molto chiesto gli fu, molto rispose
 20.17 *La vittoria, et la somma è de le cose*
Dietro à queste al grande, e spatiose
L'affetti, e rendi van quanto ei propose
 24 *Nel ferro vincitore, e gli se cose*

Incredibili, barrende, e mostruose.

- 123 *Piacquele assai, che'n quelle valli ombrose*
Qui scese dal desfrivro, e quì depose
Arme infelici (disse) e vergognose.

O S I

1. 56 *Nè l'un, nè l'altro Guido, ambo famosi*
Sotto silenzio ingratamente ascosi
Gildippe, e Odoardo amanti, e sposi
 3 40 *Gildippe, e Odoardo amanti, e sposi*
In valor d'armi, e in lealtà famosi
 7 59 *I migliori del Campo, e più famosi*
Sotto il silenzio de la notte ascosi
Taciti se ne stanno, e vergognosi
 67 *E ne son parimenti ancor bramosi*
Gildippe, e Odoardo amanti, e sposi
 9.11 *Gli Arabi ignudi in vera, e timorosi*
A le prede, à le fughe, hor cotanti osi
Contra un Campo, che giaccia laceros, e poso
 12.75 *Io vivo? lo spiro ancora? e gli odiosi*
Dà, testimon de miei misfatti ascosi
Abi man timida, e lenta, hor cho non osi
 14 79 *Io ti lascio lor lieti, e pensosi*
Sir trasfe il buon Vecchio à i san riposi
 16.19 *E'n lei trapassa peregrina; ascosi*
Mirano i due Guerrieri gli atti amorosi
 18.73 *Guidati da Dudon, Guerrier famosi*
Frà cotanti arme in pace bor si riposi
Tutte le vie son piene à gli animosi

Q S O

1. 46 *E fama, che quel d', che glorioso*
Perche Tancredi alfin vittorioso
Cercò di refrigerio, e di riposo.
 2 53 *Così furo disioletti: avventuroso*
Ch'atto potè mostrar, che'n generoso
Và dal Rogo à le Nozze, e è già sposo
 96 *Era la notte all'hor, ch'alto riposo*
Gli animi lass, e quei, che'l marondoso
Ecchi giace in tana, d in manda ascoso
 6 79 *E null'altro pensier, che l'amoroso*
L'una Vergina à l'altra havebbe ascoso

3.46

10.61

24.24

48

- 36 In disparte giacea (qual che si fosse
Nè così grandi mai, nè così grosse
Ver la gran porta il Cavalier la mosse
20.43 Quasi in quel punto in fronte egli percosse
Che d'ogni senso, e di vigor la scosse
Fortuna lor, o sua virtù pur fosse
53 Quando Rinaldo, e'l suo drapel si mosse,
E parve, che tremoto, e tuono ei fosse.

O S S I

- 11.48 Tanti di quà, tanti di là fur mossi
L'urtar due nemi in aria, e là tornossi
Come di fronde sono i rami scossi
19.98 Sì ch' à trovarne il mio Signor io mossi
Mà trà via fero in toppo attraversossi
Poco mancò, che predalor non fossi
20.45 Ecco i suoi congiurati in me già mossi.
Così dicendo, al perfido arventossi.

O S S O

- 6.31 Avampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso
Ch' altri si sia primiero in giostra mosso
Dal giovin forte è il Saracin percosso
9.41 Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drapello b' seco, e già con lor s'è mosso.
11.43 Il buon Conte d' Ambuosa in ripa al fosso
Quegli morì trafitto il petto, e'l dosso
Sospingeva il Monton quando è percosso
15.34 Quando ogni nuvol già n'era rimosso
Sottile in ver la cima, e n' mezzo grosso
Come quel, che d' Encelado è su'l dosso
52 M' pur sì fiero Essercito, e sì grosso
Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
La coppia bomai vittoriosa, il dosso

O S T A

- 3.55 Gierusalem sovra duo colli è posta
Và per lo mezzo suo valle interposta
Fuor da trè lati b' malagevol costa
6.101 Ne riporta: a lei dolce risposta
Ch' entrar potrà, quanto più lice, ascosta.
9.72 Fà d'una punta à lui cruda risposta,
Ch' à ferirlo ne v' trà costa, e costa
10.28 Qui vi si ferma il Mago, e poi s' accosta
(Quasi mirando) à la scoscesa costa
37 O magnanimo Rè (su la risposta
Perche citenti? e cosa à nullo ascosta
Pur dirò: sia la speme in noi sol posta
11.10 E sol da quelle il parte, e ne'l disposta
La cupa Gioiafa, ch' in mezzo è posta
47 Lancie, e quadrella, e quanto può s' accosta
Tenta d' unirsi à la muraglia opposta
L'urta la fronte, e l'una, e l'altra costa

- 18.70 E si ove miran più la calca esposta
Fan con l' arme volanti asprarsi posta
19.23 La man sinistra à la compagna accosta
Cala un fendente, e benche trovi opposta
Scende à la spalla, e giù di costa in costa
20.11 Et à lui dice: in te, Signor riposta
Tieniti la tua sciera alquanto ascosta
Quando appressa il nemico, e tu di costa

O S T B

- 6.14 Et al Duce de Franchi, udendo l' Hoste
Fà queste m' e non picciole proposte
7.80 Ne l' alta rocca ascende, ove de l' Hoste
Divina tutte son l' arme riposte
11.24 Tutte le genti mie mosse, e disposte
Che son dovuti al Principe de l' Hoste
Ch' à le mura pugnando, anch' io mi accoste.
18.46 L'opre, ch' i vi si fean, del tutto ascoste
Locbi, le guardie ad i pirar son poste
Vedean dal bosco esser condotte à l' Hoste
66 E da trè lati b' il Rè sue genti opposte.
Che riprese quel d' l' arme deposte
19.121 M' non aspettar già, che di quell' Hoste
Ividi, ch' al passar le valli ascoste
Vidi, che dove giunga, ove s' accoste

O S T O

1. 34 Degno de l' alto grado, ovel' han posto
Applauso in volto placido, e composto
D' amor, d' ubidienza bebbe risposta
2.44 Così pregollo, e da colui risposta
Stup: fsi udendo, e imaginò ben tosto
Già di vietar lor morte b' in se proposto
93 D' sse Argante al Buglion, vedrat ben tosto
Come da me il tuo dono in uso è posto
12.72 Però, che'l Duce loro ancor disosto
Onde v' accorre, e poi ravvisa tosto
E già lasciar non vuola a i lupi esposto
13.20 Questi appressando, ove lor seggio han posto
Non rimirar le nere ombre sì tosto
Pur oltra ancor se n' glan tenendo ascosto
14.53 Qui vi egli havendo l' arme sue deposto
Forse perche bramava irsene ascosto
Presse l' armata Mago, e in esse tosto
15.32 Luogo è in una de l' erme assai riposta
Due larghe corna, e frà lor tiene ascosto
Ch' à l' uia la fronte, e l' tergo à l' onda b' opposto
17.14 Sì crebbe Egitto; d' quanto à dietro è posto
Quel, che s' u lido a i naviganti esposto!
19. 4 Di sdegno, e in detti alteri bebbe risposta
Che frestoloso si parrà ben tosto
O' l' Alpe bavasse, d' fosse il mar fraposto
75 O qu' lasciar la vita egli è disposto,
O riportarne il gran secreto ascosto

- E capton, che quietar l'alma non puote*
Crescon le cose incognite, e remote
 7-19 *E in rilegendo poi le proprie note*
Rigò di belle lagrime le gotte
 24 *E se pur la notturna aura percote*
O se fera, od augello un ramo scote
Esce al fin de la selva, e per ignote
 42 *E poi sù l'ampia fronte il ripercote*
L'elmo non fende gl'ì, mà lui ben scote
Inflamma d'ira il Principe le gotte
 71 *Quasi con dura sferza, altrui percote*
S'accende, e l'onte sofferrir non puote
E s'aguzza de l'ira à l'aspra cote
 99 *Noi (gli dice ella) hor trascorram le note*
Ove nè far rapina homai si puote
Goffredo in tanto la Città percote
 31 *Ei à colui, che'l suo destrier percote*
Trà i cigli partè il capo, e trà le gotte
mille rote
da se lo scote
hor più non puote
, e i fianchi scote
n pigre rote
che, e come pote
ia i frusti scote
verga scote,
Tienti altra un libro, e legge in basse note
 11-2 *Nè le preghiere publiche, e devote*
Che ne impetri vittoria ella, che puote
Con pietosa armonia supplici note
 13 *Di sì lontano, onde à suo fin ben pote*
Condur le sacre incominciate note
 47 *Larispinge con l'asta, e le percote*
Hor con le pietre i merli, & hor la rote
 81
 12-33
 13-1
 22
 36
 15-27 *Sì ch'ignote'l gran mar, che solchi, ignote*
Nè già d'habitar le Terre han vote
Son esse atte à produr, nè fierli puote
 16-12 *Temprano à prova lascivete note*
Garir, che varamente ella percote
Quando cantan gli Angeli più lieve scote
 37 *Quante mormorò mai profane note*
Cid ch'arrestar può le celesti ruote
Sapea ben tutte, e pur oprar non puote

- 17-76 *E colà far le sue virtù sì note*
Genera il compra Ottom con larga dote
Fiaccar le corna impetuoso puote
 18-45 *Sovra ben cento sue volubilate*
Senza molta fatica ella gir puote
La prestezza de' fabri, e l'arti ignote
 19-2 *Sopraggiunge Tamcredi, e lui percote*
Al portamento, à gli atti, à l'arme note
Tornar promise, e le promesse ir note
 26 *Erme il Circasso, e si comove, e scote*
Mà il braccio prigionier ritrar non puote
 28 *Trar molto il debil fianco oltra non pote*
Onde in terra s'affida, e pon le gotte
Cid, che vedea, par gli veder, che rote
 76 *Mille, e più vie d'accorgimento ignote*
E pur con tutto cid non gli son note
Fortuna al fin (quel ch'ei per se non puote)
 113 *Però che'l velo suo bastar non pote*
Dittamo, e Croco non bardea, mà Rina
Già il mortifero sanno sì da se scote
 20-114 *Così pregava, e lo preghiere ir note*
Come il Leon si sfar: a, e si percote
Tal ei suoi sdegni desfa, & à la cote
 131 *Conosco l'arti del fellone ignote,*
Mà ben può nulla chi morir non pote

O T I

- 1-87 *E sù quel lor sepolcro in mezzo al volt*
Vittima pria farò de sacerdoti
 2-5 *Pendono intorno in lungo ordine i volt,*
Che vi portaro i creduli devoti
 3-70 *Indi vittoria annuntio, à te divoti*
Solverem trionfando al Tempio i volt
 12-50 *Di lor genti s'infinge, e frà gli ignoti*
Cheta s'avolge, e non è chi la noti
 14-42 *Egl'altri ancani di Natura ignoti*
Contemlo, e de le stelle i vari moti
 17-87 *De l'età prisca i primi Padri ignoti*
Nè secoli à venire i suoi Nepoti
Di questa luce, fargli al Mondo noti
 20-16 *Conosco i suoi incerti, e i dubbi moti,*
Veggio la morte loro a i segni noti
 102 *Gridava il Re feroce; a i segni noti*
Scudo non è, che non riguardi, e noti
Hor solverò de la vendetta i volt

O T O

- 1-23 *Nè ha chi neghi al Peregrin devoto*
D'adorar la gran Tomba, e sciorre il voto
 2-11 *Morrà, dicea, non andr'ì l'ira à voti,*
Nè la strage comune il Ladro ignoto
 6-49 *Mà se ne stà ciascun taccio, e timato,*
Se non se inquanto b' il cor tremante in moto
 7-99 *Diegli il parlaro, e senza menar il voto*

- Ogni sopito degno hor si rinova
 11.3 E'l buon Goffredo l' faggia avviso approva
 Il tuo consiglio di seguir mi giova
 Tu i pastori de' Popoli ritrova
 12.56 E la vendetta poi l'onta rinova
 Stimol novo s'aggiunge, e cagion nova
 Si fa la pugna, e spada oprar non giova
 13.77 Così gridandola cadente piova
 L'eti salutan questi; à ciascun giova
 Chi bee ne veiri, e chi ne gli elmi à prova
 14.32 Quando giunsero à un fiume, il qual di nova
 Acqua accresciuto è per novella piova
 16.73 De l'Oriente il Rè d'Egitto move
 In ogni forma insolita mi giova
 De più possenti, e conitargli à prova
 17.52 Tacque ciò detto: e quegli offerta nova
 Fecero à lei di vendicarla à prova
 81 Bella non men la regal pianta à prova
 Quà Azzo il festa i suoi prisci rinova
 Nel metallo spirante par si move
 19.11 E con la spada sua la spada trova
 Nemica, e n' disviarla usa ogni prova
 46 Pur vinto havrebbe à lungo à dar la prova
 Ch' à la fulminea mazza oppor non giova
 Mà grande aita à i suoi nemici, e nova

O V E

- 2.72 Dimmi, s' à dannati tuot l'Egitto move
 E s' avvien, che la guerra ancor rinove
 Qual forze opporre à sì gran furia, o dove
 3.7 Che l' esempio de' Duci ogn' altro move
 Superba dal suo capo ogn' un rimove
 Depone, e calde, e pie le lagrime piove
 4.42 M' se la nostra Fè varia ti move
 La fè, ch' h'ò certa in tua pietà, mi giove
 Testimonio è quel Dio, ch' à tutti è Giove
 62 La tua pietà; mà pietà nulla giove
 S'anco t'è il dritto, e la ragion non move
 5.25 Che l' reo demon, che la sua lingua move
 Fa che gl' ingiusti oltraggi ogn' hor rinove
 Loco è nel Campo assai capace, dove
 52 Scorrer l'Egitto, e penetrar fin dove
 Fuor d' incognito fonte il Nilo move
 91 Dunque il Signor, che v' indirizza, e move
 Non v' assicura quasi hor volga altrove
 Tosto un dì fia, che rimembrar vi giove
 6.42 Cautamente ciascuno à i colpi move
 Strega in atti varii, in guardie nove
 Hor qui ferir accenna, e poscia altrove
 99 Pace poscia ch' Amor guerra mi move
 Ond' ei salute, io refrigerio trove
 105 Raccolliete me dunque, e in voi si trove
 E ch' io già vidi prigioniera altrove
 Nè già desio di racquistar mi move
 114 E seguendo gl' inditti, e l'orme, move

- Rapidamente à tutto corsa il move
 7.84 M' d'ignoto Campion sembianze nove
 E (disse à lui) per tua ventura altrove
 Apparecchiato à riprovar tue prove
 8.79 Vano strepito d' arme? e chi l' commove
 Noto son io dopo sì lunghe prove?
 Goffredo accusò e chi l' accusa prove?
 9.19 Così gli infiamma à le vicine prove
 Indistaccamente oltre lor move
 45 Così frà lor concluso, ambo gli move
 Al colle Guelfo, e l' Capitan v' à dove
 M' questi andando acquista forze, e nove
 61 Da sinistra rotar Saturno, e Giove
 L' angelica virtù gl' informa, e move
 D' eterno dì, là, donde tuona, e piove
 10.71 Provvidenza del Cielo ordina, e move
 La gloria sua con opre eccelse, e nove
 Nostri custodi, e s' à l' usate prove
 21 67 M' l' invitto Tancredi, il qual altrove
 Tosto, che vidde l' incredibil prove
 Trouca in mezzo le voci, e presto move
 12 83 Asciutta le mirate: hor corra dove
 Quà tronca le parole, e come move
 Squarcia le fascie, e le ferite, e piove
 14.26 Tù sciegli il messo, e t'ù l' indirizza dove
 Penfi che l' fiero Giovin si trove
 40 Stupidi i Guerrier vanno, e ne le nove
 Che non fanno alcū motto, al fin pur move
 Deb, Padre, dinne, ove noi famo: e noi
 17.74 Enrico v' era, e Berengario, e dove
 Par, ch' egli il primo feritor si trove
 Poi segue Lodovico, e quegli move
 18.3 Senza tali instrumenti; hor colà dove
 Paventan gli altri, il tuo valor si prove
 55 Poi lagran Torre mia, ch' agevol move
 Trascorra alquanto, e porti guerra altrove
 72 L' assalitor, che tripartito move
 Gragnuola di sacce in darno piove
 Che loro à suo poter da se rimove
 19.83 Saprai da me congiure, e ciò, ch' altrove
 Malagevol sarà, che iù ritrove
 20.81 E'n poca piazza fà mirabil prove
 A nova uccision materia altrove
 Huom stimolato dal digiun si move

O V I

- 18.14 Padre, e signor; in me tua gratia piovi,
 Sì che il mio Vecchio Adam purghi, e rinvii

O V R A

- 18.50 Et al tenero capò il piede b'à sovra,
 Essa nel grembo al pio Buglion ricorre
 19.39 Vieni, o famosa Re, vieni, e là sovra
 A la rocca fortissima ricorre.

U D I

- 9-77 Non veder voi de gl'elmi, e de gli scudi
 Ma commettete paventati, e nudi
 L'opere vostre, e i vostri egregi studi
 12-56 Danco' pomei infelloniti, e crudi
 Cozzan con gli elmi insieme, e con gli scudi
 18-73 Moviam la guerra, e contra à i colpi crudi
 Facciam densa tessuggine di scudi (di
 20-16 Quel, che incòtra verranci, huomini ignu-
 Che dal lor ocio, e da i servili studi
 Le spade homai tremar, tremar gli scudi

U D O

- 1-33 E' l'orto Otton, che conquistò lo scudo,
 In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo
 2-23 E indarno amor contra lo sdegno crudo
 Di sua vaga bellezza à lei fà scudo
 3-23 Et, ch' al cimitero, & al dipinto scudo
 Ella quanto può meglio il capo ignudo
 Và contra gli altri, e ruota il ferro crudo
 4-31 Qual'buom, ch'aspetti, che sù'l collo ignudo
 Ad hor, ad hor li caggia il ferro crudo
 6-43 De la spada Tancredi, e de lo scudo
 Corre egli per ferirlo, intanto nudo
 Tancredi con un colpo il ferro crudo
 7-31 Ch'havendo ne la destra il ferro crudo
 In suon parlava minaccioso, e crudo
 9-2 Che stese il braccio, e tolse il ferro crudo
 Scorai il diamante del celeste scudo
 8-41 Che difesa miglior, ch'usbergo, e scudo
 E' la santa Innocenza al petto ignudo (do
 67 Rinaldo han morto, il qual fu spada, e scu-
 Inuito giaco, e sù'l terreno ignudo
 Ricercate saper, chi fosse il crudo?
 8-4 Efama, che fu visto in volto crudo
 Vn'alato Guerrier tener lo scudo
 E vibrar fulminando il ferro ignudo
 9-99 Rifergerò nemico ogn'hor più crudo
 Canere ancor sepolto, e spirto ignudo
 10-6 E cibato di lor, sù'l terren nudo
 E la testa appoggiando al duro scudo
 Ma d'ora, in hora à lui si fà più crudo
 16-30 Sarò qual più verrai scudiero, o scudo
 Per questo sen, per questo collo ignudo
 Barbaro forse non sarà il crudo
 17-72 E par lieto morir, poscia che'l crudo
 Totila è vinto, e salva il caro scudo
 18-33 Ma il Cavallero, accorto, à, non crudo
 Più non l'attende, e stringe il ferro ignudo
 19-31 E scerbo frale ogn'elmo, & ogni scudo
 Difesa è quì l'esser del'arme ignudo
 62 Stava il Capitano, la testa ignuda (do
 Lunge due Poggi havean l'elmo, e lo scu-

- Guardava un'buò di terro aspetto, e crudo
 20-36 Egli à l'arme à lei druto oppon lo scudo:
 V'opporria, s'apo fosse, il capo ignudo
 93 Dove legenti distruggea quel crudo
 Ferrigli il fianco, e gli parti lo scudo
 Chi costei fosse; eccola Putta, e'l Drudo

U E

- 2-44 Breve, mà pieno à le dimande sue
 Ch'egualmente innocenti eran quei due
 sue
 3-

45

7-2

13-3

13-1

- 16-69 Nè più il Palagio appar, nè pur le sue
 Vestigia; nè dir puossi: egli quì fue
 20-21 L'Egitto Capitan lento non fue
 Ad ordinar, à confortar le sue

U G A

- 3-31 Hor si volge, hor rivolge, hor fugge, hor fugi,
 Nè si può dir la sua caccia, nè fuga

U G G E

- 6-38 Morde le labra, e di furor si strugge
 Sì come brido d'animal, che rugge
 Impetuoso il fulmine, e se'n fugge
 16-19 In lei pascendo si consuma, e strugge (ge
 Liba hor da gli occhi, e da le labra hor sug-
 Profondo sì, che pensi, hor l'alma fugge
 20-79 Pasce le membra quasi, e'l sangue sugge
 Gli assediatori suoi percote, e strugge
 Soltanto le sue squadre, e già non fugge

U G I

- 4-73 Non vuol, che quì sì lungamente indugi
 O quai contra il Tiranno haure' risugi
 Ch'à lor non s'apra, hor perche tentin-
 (dugi?)

U G N A

- 10-12 Difenderai la Terra in fin che giugno
 L'Hoste d'Egitto à ritar per la pugna

- Et arti, e culto di verace Nume*
 7.41 *Et i pesci guizzar di questo fiume,*
E spiegar gli augelletti al Ciel le piume
 8.49 *Del grande usbergo, e l'falgorar del lume*
Prova i suoi Figli, e mal crede à le piume
Ne le imprese più grandi bebbe in costume
 78 *Riccamente l'adorna oltre il costume*
Macché vi risplende un novo lume
Arme acquetar quegli impeti presuma
 9.62 *Venia scotendo con l'eterne piume*
S'indorava la notte al divin lume
Tal il Sol ne le nubi b' per costume
 10.77 *E dritto, e ben, che se l' ver mira, e'l lume*
U'è per CRISTO si pugni, ivi le piume
Che ciò per suo nativo alto costume
 14.39 *E miran d'ogn' intorno al ricco fiume*
Onde, come à più fiacole s'allume
Qui vi scintilla con caruleo lume
 15.8 *Veloce sovra il natural costume*
Biancabbeglian l'atque di canute spume
Ecco giungono bomai là, dove il fiume
 16.24 *Spiega la pompa dell'occhiate piume*
Il curvo lembo, e rugiadoso al lume
Che nè pur nuda b' di lasciar costume
 17.55 *Hor lo stata del Campo, bor il costume*
E tanto van per le salate spume
E quando bomai n'è disparito il lume
 18.39 *E de l'Aquila sua l'argentea piume*
Splendeano al Sol d'inustrato lume
 48 *Mesce il Mago fellon zolfi, e bitume*
E fù, credo, in Inferno, e dal gran fiume
Così fa, che quel foco e puta, e fume
 20.7 *Cb'altri certa vittoria indi presume*
E l'fa grande, e augusto oltra il costume
Di giovinezza il bel purpureo lume

U M I

- 2.61 *E chinò il capo, e piegò à terra i lumi*
Che di sua gente portino i costumi
Più che mel dolce, d'eloquenza i fumi
 12.42 *E lor porge di zolfi, e di bitumi*
Due palle, e'n cavo rame ascosi lumi
 14.11 *Così l'un disse, e l'altro in giuso i lumi*
Che vide un punto sol, mar, terre, e fumi
Et ammirò, che pur à l'ombre, ai fumi
 20.130 *Parlando incominciò di spander fumi*
Senza mai dirizzargli al volto i lumi

U N A

- (in una)
 1.7 *Gli occhi in giù volse, e tu un sol punto, e*
Vistamirò ciò, che'n se il Mondo aduna
 16 *Egli disse, Goffredo, ecco opportuna*
Perche dunque trapor dimora alcuna
Inti Principi à consiglio bomai raguna

- 5.76 *Dispongon molti ad onta di Fortuna*
Seguir la Donna, com' il Ciel s'imbruna
 6.8 *Che se il nemico bavrà due mani, e una*
Temer non dei per isciagura alcuna
Puote in vece di Fato, e di Fortuna
 28 *De l'alte porte resistenza alcuna*
Aperta è, credo, questa via sol una
Amor, che le m'inspira, e la Fortuna
 103 *Chiaro spiegava, e senza nube alcuna*
Di vive perle la sorgente Luna
Le sue fiamme sfogando ad una ad una
 7.41 *Far prova bomai de l'ultima fortuna*
La spada, ch'è di sangue ancor di giune
E cala un colpo, e non v'è piú fra alcuna
 44 *Nè rimaner à l'erba notte alcuna*
Sotto povero Ciel, luce di Luna
 97 *A danno del Circasso bor tutto aduna,*
E seco il Ciel congiura, e la fortuna
 8.62 *Et armato, ch'egli è, con importuna*
Fresta, i Guerrier d'Italia insieme aduna
 9.45 *Per diverso semier o qual Fortuna*
Gli Arabi bomai non han comesa alcuna
Genti di passo, in passo ogn'bor raguna
 49 *O quai duo Cavalieri bor la Fortuna*
Da gli estremi del Mondo in prova aduna
 10.4 *Disponsi al fin di girne ove raguna*
E giunger setol' arme, e la Fortuna
Ciò prefisso trà se, dimora alcuna
 24 *Soggiunse poi: girisi pur Fortuna*
Che non b' sopra me ragione alcuna
Prima dal corso disformar la Luna
 32 *Mà nota è questa via solinga, e bruna*
Per questa andremo al lito, ove raguna
Il Rè, ch'al minacciar de la Fortuna
 11.26 *De l'assalto nemico offesa alcuna*
Il forte volgo, e gli assoldati aduna
Fanciulli, e vecchi, l'ultima Fortuna
 12.2 *De l'opere notturne era qualcb'una*
L'ombra bomai fatta più tucita, e brua
L'alma d'honor famelica, e digiuna
 13.15 *Tu vincerai sedendo, e la Fortuna*
Mà se l'Circasso alter, che posa alcuna
T'affretta, come suole, e l'importuna
 14.70 *Con le vicine sue da la Fortuna*
Disabitata, e d'ombra oscura, e brua
Le spalle, e i fianchi, e senza neve alcuna
 15.56 *In profondo canal l'acqua s'aduna*
Mormorando se'n v'è gelida, e brua
De l'imo letto suo vaghezza alcuna
 16.75 *Paggi, e Sergenti frettolosa aduna*
L'arte di spiega, e la regal Fortuna
O che si pesi al Sole, ed à la Luna
 17.9 *Tanto, e s'è fatto Rè l'arant raguna*
Contra il sorgente Imperio, e la fortuna
Armida ultima vien; giunge opportuna
 20 *Che trà i fiori ed orisferi, è aduna*
 Al'ese

U N T A

- 2.47 Tacque, e rispose il Rè, qual sì disgiunta
Vergine gloriosa, ove non giunta
Hor, che s'è la tua spada a me congiunta
6.44 E torna per ferire, & è di punta
Piagato, ov'è la spalla al braccio giunta
89 Così risolve, e stimolata, e punta
Mà da quella alla sua stanza congiunta
E farlo può, che quando ivi si giunta
12.64 Mè ecco homai l'ora fatale è giunta
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
E la veste, che d'or vago trapunta
18.44 Con sortili giunture in un congiunta
Dal'ime parti sub cozzando spunta
Sù l'opposta muraglia à prima giunta
20.34 D'un man dritta Artaserse, Argeo di punta
Poscia i pieghevoli nodi, ond'è congiunta
Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta
63 Ch'al Cavalier su'l duron albergo è giunta
Che di pungere in vece ivi si spunta
Esser credendo, e d'ira corsa, e compunta

U N T O

- 1.72 Tosto ciascun da gran desio compunto
E tosto appar di tutte l'arme in punto
E l'ordinato esercito congiunto
11.60 Es aspramente all'ora anco fu punto
Nè in questo a i Franchi fortunoso punto
(Che n'uscir molti) onde non sia disgiunto
13.81 Mè i Franchi pria, che l' terzo dì sia giunta
E fornir gl'indumenti anco in quel punto
Anzi à l'opre de giorni havean congiunto
19.40 Ben si può dir; Noi fummo; à tutti è giunto
L'ultimo de l'inevitabil punto
46 Che da duo lati opposti in un sol punto
Il sopran Duce, e l'gran Guerriero è giunto
20.14 Ogni vostro nemico hà quà congiunto
Per fornir molte guerre in un sol punto
139 Così gli disse, e in un medesimo punto
Rotto lo scudo, e disarmato, e punto
L'altro da lui con sì gran colpo è giunto

U O

- 2.65 Vorrà di quanto hai fatto in guerra tuo
Che ricopre il favor del Regno suo
Il non ben fermo stato; e se voi duo,

U P I

- 8.41 Tacque, e per lochi, bona sublimi, beraupt
Sin ch'ove pendè da selvaglie rupi
Quest'è il suo albergo; ivi frà gli orsi; e i lupi

U R A

- 1.23 Espugnar di Sten le nobil mura
Diservirà corà spiacento, e dura
Ov'abbia la pietà sede sicura
38 Mille son di gravissima armatura
Di disciplina a i primi, e di natura
Normandi tutti, e gli hà Roberto in cura
83 Noto Signor, dove incontinua cura
Pur mitigato havea l'età matura
Ch'hàn d'afflitt di sua Città le mura
2.14 Vergine era frà lor di già matura
D'alta beltà, mà sua beltà non cura
E il suo pregio maggior, che trà le mura
82 In mare, e in terra, a l'aria chiara, e scura
A quelle sacre, e venerabil mura
Togliendo lor di servitiù sì dura
95 Sia fretta intempestiva, o sia matura
S'offenda, è nò, me l' pensa egli ne l'cura
Silentio de le stelle à l'alte mura
3.11 Accorre altri à la porta, altri à le mura,
Il Rè v'è intorno, e l' tutto vede, e cura
35 Il forte Ardelio, buon già d'età matura
Di due gran figli, e pur non fu sicura
Rimesso havea da la paterna cura
39 Temon più d'ogni machinale mura
Colui, che d'oro, e verde hà l'armatura
Questa schiera, che schiera è di ventura
71 Così disse egli, e già la notte oscura
E con l'obblio d'ogni noiosa cura
Mà il Capitan, ch'è spugnar mai le mura
4.34 Sorse la notte oltre l'usato oscura
Onde con due donzelle uscì sicura
Mà pur indietro à le mie patrie mura
69 Mia fe ne prendi, e divi in lei sicura
Quelle sacre, e del Ciel dilette mura
Come pietà n'efforta, battem poi cura
70 Che si cangia in altri miente, e matura
Pria che si cangi tu me sorse sì dura
79 Non dico io già, che i Principi, ch'è cura
Torcano il pie da l'oppugnate mura
Mà frà noi, che Guerrier sian di ventura
3.17 Mè il Barbaro Signor, che sol misura
E per se stima ogni virtute oscura
Non può soffrir, che n'c'è, ch'egli procura
43 Insuperbito d'ammollir procura
Sò, che sia piana ogn'età impresa, e dura
La tua eccelsa virtute è più sicura
6.1 Speme miglior conforta, e rassicura
Son lor dentro portati à notte oscura
Di guerra, verso l'Aquilon le mura
52 Tempo è da travagliar mentre il sol dura
E generoso cor non molto cura
Risponde Argante; A mi per ombra oscura
62 Antica torre assai presso à le mura.

DELLA GERUSALEMME

	<i>L'Hoste Christiana, e'l monte, e la pianura</i>	Lor
	<i>In fin, che poi la notte il Mondo oscura</i>	16 Hor
70	<i>Sgombra Amor temerario ogni paura</i>	Già
	<i>Del Africano betve andar sicura</i>	Con
	<i>De la sua fama dectemenza, e cura</i>	27 Cres
78	<i>Somma felicità a se figura</i>	Eni
	<i>Come partir si possa indi sicura</i>	Len
	<i>Van di fuori al palagio, e sà le mura</i>	43 Albe
95	<i>Del dubio suo, non v'è però sicura</i>	Che
	<i>E del suo troppo ardir sente hor paura</i>	Non
	<i>Et inganna colui, che n'ha la cura</i>	63 Lar
109	<i>Volge indietro fuggendo, e la paura</i>	Gia
	<i>La stanchezza obliar face, o l'arsura</i>	Ma
7.26	<i>Che sperata gli neghi alta vendura</i>	14.1 De
	<i>Offesa pur, far la vendetta giura</i>	Di
	<i>Banche la via trovar non s'assicura</i>	Ne
39	<i>Ove più di vital formò natura</i>	21 On
	<i>Accompagnando, e'l danno à la paura</i>	Fre
	<i>Membra il presso Guascone à i colpi fura</i>	29 At
61	<i>Sieda in pace il mio Campo, e da sicura</i>	Egl
	<i>Sà, s'è datemi l'arme, e l'armatura</i>	Cbi
	<i>Ma il buon Ramondo, che in età matura</i>	45 Ch
79	<i>Mosse da la speranza in Dio sicura</i>	Pu
	<i>Come v'è foco al Ciel per sua natura</i>	Ma
	<i>De l'esercito suo tolse à la cura</i>	25.14 Tr
87	<i>De la militia faticosa, e dura</i>	Ch
	<i>Sdegno, e vergogna di sua fama oscura</i>	Trà
	<i>Con gloria udendo in verdi anni matura</i>	26.10 Co
32	<i>E subito da me s'assigura</i>	En
	<i>Ne la sanguigna horribile misura</i>	70 Fo
55	<i>E portai meco l'arme, e lasciai cura</i>	Co
	<i>C'hauesse degno honor di sepoltura</i>	L'a
9.56	<i>Ha sotto i piedi il fato, e la natura</i>	27.21 Ho
	<i>Ministri humili, e'l moto, e obli misura</i>	Cr
95	<i>Qui fuggon essi, e si rivolge oscura</i>	18.35 E
	<i>Caligine di potue in ver le mura</i>	St
20.43	<i>C'bierti ricettasti, entra le mura</i>	Co
	<i>S'attendea solo, e fu somma ventura</i>	52 Ne
	<i>Nutrir mai poanno, se l'assedio dura</i>	Ch
21.29	<i>Da l'una à l'altra porta, e'n sà le mura</i>	Q
	<i>Et defensor conforta, e rassicura</i>	90 Cu
	<i>Di maggior copia d'arme, e'l tutto cura</i>	Ej
37	<i>C'han testa di Monton ferrata, e dara</i>	E
	<i>Temon le porte il cozzo, e l'alte mura</i>	19.1 Gt
58	<i>E lauciar dardi, e non mostrar paura</i>	Ej
	<i>D'espore il petto per l'amale mura</i>	Mo
22.1	<i>E rintegrando le già rotte mura:</i>	129 Di
	<i>E de feritiera commun la cura</i>	Ch
6	<i>Ma s'egli avverrà pur, che mia ventura</i>	Ma
	<i>D'buon, ch'in Amor m'è padre, à te la cura</i>	20.9 De
	<i>Tu ne l'Egitto rimandar procura</i>	Da
20	<i>Si la tua mente nel suo mal s'indura</i>	E
	<i>Voglia, nè i preghi miet, nè il pianto cura</i>	44 E
	<i>Di tua condition, che d'era oscura</i>	E
23.1	<i>Macchina spugnatrice de le mura</i>	M
	<i>Perchè più resti la Città sicura</i>	66 (1

Di quel dispro, ond'ei l'anima hù sì dura:
 Di tal tempr. è il rigor, che l'assicura
 82 Fernde ogni giù per le abbassate mura
 Ma l'fior me Compagni, e la pausa
 E l'unu scioru d'agguir procura

U R E

9.59 V'è, dille tu, che lasci bonai de cura
 Nè il Regno de viventi, nè le pure
 Quasi a le notti d'asbrante oscure
 12.77 V'è d'frà i miei tormenti, e le mie cure
 Paventerò l'ombre solinghe, e scure
 E del sol, che scopri le mie sventure
 14.34 S'avvien, che l'verno i furmi agghiaccia indure
 Con lingue stisce, e sdruciolar sicure
 Di que ste acque non gelide, e non dure
 18.40 Vidi, e vinsi gl'incanti. hor vadan pite
 Le gentili, che son le vie sicure
 81 Uriò la trave immensa, e così dure
 Che le ben tiste in lei salde giunture
 La Torre à quel bisogno armi sicure

U R I

5.10 Nè già cred'lo, che quel bonor ti cavi
 Che da fatti veran notturni, e scuri
 11.48 E ne caggiono i ponti ancor immaturi
 Così cadeano: Saracini d'el mar,
 12.8 Ma, se tu cadì (tolga il Ciel gli auguri)
 Hor chi sarà, che più difenda i muri

U R O

28 Udrà il mondo presente, udrà il futuro:
 Il tempo del'impresa è già maturo
 Incertissimo sia quel, ch'è sicuro
 53 Dulon di Confa è il duce, e perche duro
 Gli altri sopporrà l'ui comor di furo
 E di virilità grave, e maturo
 2.45 Alcun non fia di voi, che in questo duro
 Vinc'io non parli al Rè, ben v'asscuro
 Ubidiro i argenti, e mossi furo
 3.48 Ma con gl'al.ri esso è già e osfor sicuro
 Soltota guardia de l'amico muro
 4.10 Et in d'èc del dì sereno, e puro
 N'bu qu' rinchiusi in questo abisso oscuro
 E p'cia (abi quanto à ricordarlo è duro
 28 Partissi al fin con un sembiante oscuro
 E ben l'istoria del mio mal futuro
 Quinci i notturni miei riposo furo
 6.19 Gli offerò campo libero, e sicuro
 Alcun de miei Campioni cost'giuro
 Per arme, ch'el venir calate furo
 8.73 Hor difetto di cibo, hor camin d'uro
 Ma tutti fur vinti i dissi, e furo

Fatto havean no perigli ogn'buon sicuro
 68 Ma che cerco argomenti? il Cielo io giuro
 Ch'ell'hor, che si rischiara il Mondo oscuro
 Che spettacolo (ohimè) crudele, e duro
 10.12 Ma se'n Duce me prendi, entro à quel muro
 Nel più chiaro del dì porti sicuro
 Quivi con l'arme, e co' dissi un duro
 25 Così gir ragionando, in fin che furo
 Che spettacolo fù crudele, e duro
 Sif: negli occhi all'hor torbido, e scuro
 33 Sì, ch'asceser con agio, e sotto furo
 A mezzo quasi di quel antro oscuro
 11.19 Ancor dubbia l'Auroa, e immaturo
 Nè i sergenti fendea l'aratro duro
 Stava tra i rami ogni Augellin sicuro
 25 Si volge, e piega à l'Occidente il muro,
 Che nel più facil sito è men sicuro
 17.45 Da me presi, e avvinzi, e da me furo
 Et ancor si stariano in fondo oscuro
 E scesi hora in via più sicuro
 88 Ma l'arte mia per se dentro al futuro
 Se non caliginosa, e dubbio, e scuro
 E se cosa, qual certo io m'assicuro
 18.73 E volgendosi à quegli, i quali già furo
 O vergogna (dicea) che là quel muro
 Ogni rischio al valor sempre è sicuro
 19.50 Tentato battea l'inspugnabil muro
 Dal fatal suo nemico assai sicuro
 Già l'Orizzonte d'ogni intorno è scuro
 63 Per la il Duce à colui: Dunque sicuro
 Risponde quegli: Lo sonne, e'n Corse giuro
 Proverò ben color, che meco furo
 82 Vivi (ella soggiungea) da me sicuro:
 Per questo Ciel, per questo Sol te l'giuro

U R T O

3.41 Argente, Argente illeso da argenti urto
 Di Rinaldo abbattuto à pena e furo
 9.83 E colto il punto, il suo destrier di furto
 Gli accide, e sovra gl'è, ch'è pena: furto

U S A

3.7 Pur, quasi al punto dubbia la via rinchiusa
 Così parlando ogn'un s'è fissa accusa
 5.26 Pur come è suo destin, Rinaldo accusa
 La lingua nel vanto d'aver not infusa
 Nè porè l'ira bonar tener più chiusa
 42 Usa à la spada e questo de furo, e usa
 A le pance; e vil nodro ricusa
 6.33 Tò (gl'risponde Orsini) yfra noi non i'usa
 Altri del mio cadere fura la scusa
 Infundanza d'altro, e di m'usa
 12.48 Ma l'ura, e scaccia solimano, e chiuso
 E poi la Porta, e sol Clorinda chiusa

U S T O

- 5.44 Cid detto, l'armi chiede, e'l capo, e'l busto
E fa del grande scudo il braccio onusto
E in sembiante magnanimo, & augusto
8.56 E con più chiari segni il mouco busto
Conoscer vuole, e l'homicida ingiusto
9.56 Sedea colà, dond'egli, e buono, e giusto
Sovra i bassi confin del Mondo angusto
E de l'eternità nel Trono angusto
10.23 Ma in fin dal fondo suo l'Imperio ingiusto
E l'afflitte relique entra ano angusto
Questi fia del tuo sangue; e quì il vetusto
17.66 Con sorti magistero in Campo angusto
Del sangue d'Atto glorioso angusto
Vedeasi dal Roman fonte vetusto
20.34 Assimiro di Meroe in frà l'adusto
Rinaldo il colse, ove s'annoda al busto
Poi ch'eccezzò de la vittoria il gusto
118 Tal Cleopatra al secolo vetusto
Lasciando in contra il fortunato Augusto
Che per amor, fatto à se stesso ingiusto

U S T R I

- 5.16 Ancor che gli Avi suoi cento, e più lustri
Stati han chiari in pace, e in guerra illustri
7.65 Armarmi i vò, fia questo il dè, ch'illustri
Con novo bonor tutti i miei scorsì lustri
8.37 Et hora, e dopd un corso anco di lustri
Infiammati ne han gli animi illustri
10.22 Veggio, dè parmi vedere, anzi che lustri
Huom, che l'Asia ornerà, co' fatti illustri
Taccio i pregi de l'ocio, e l'arti industri
13.30 Favola vile à i Naviganti industri
Ignoti, ancor trà voi faranno illustri
Quanto circonda il mar, circonda, le lustri

U T A

- 6.94 Che quel candido ammanto, e la temuta
Insegna anco ne l'ombra è conosciuta
17.11 Lo scettro hà ne la destra, e per canuta
E da gli occhi, ch'etade ancor non muta
E ben da ciascun atto è sostenuta

U T E

- 2.53 Fu il giudicar di sangue, e di virtute
C'havea più cose fatte, e più vedute
Mostra in fresco vigor chiome canute
2.13 Ma le timide genti, e irresolute
Donde meno speraro bebbèr salute
31 S'è ch'egli si disdica, dè pensier muta
Sono Amore, e magnanima virtute
In premio, e'l mal del vinto è la salute
6.67 Vorria di sua man propria à le ferute
Del suo caro Signor recar salute
11.70 In riva al Pò, s'adopra in sua salute

Ben conosceva ogni uso, ogni virtute
Ne la gloria minor de l'arti mute
12.87 Tua fosse colpa, e fa di tua salute
Te medesimo ministro, e tu l'rifute?
19.11 Mira, e tratta le piaghe, e di ferute
Giudice esperta, spera indi salute
20.125 La passata viltà) forti, & acute
Se sol da voi posso sperar salute?
Se non sol di ferute, à le ferute

U T I

- 2.78 Hora se in tale stato ancor rifatti
(Di s'licenza al ver) l'altre virtuti
Mà voglia il Ciel, che l' tuo pensier finiti
7.66 Così parla il gran Vecchio, e sproni acuti
Quei che fur prima timorosi, e muti
Nè sol non v'è, chi la tenzon rifatti
20.113 Gli azurri suoi color han divenuti
E' l'rosso s'abbia: i segni hà conosciuti
Quì prego il Ciel, che l' mio ardimeto ajuti
121 Ove drizzi gli assalti, ove gli ajuti
Mà gli stendar di lor tutti caduti
Disegno Martial par, che s'attuti.

U T O

- 1.70 Al Rè de Greci à procurar l'ajuto
E per ragion di putto anco dovuto
Le terre hà di credenza, e di salute
2.3 Il vittor esercito temuto
Darà il Ciel, darà il Mondo à i forti ajuti
Le parti, e lunge hà visto, e provveduto
3.65 Da quel giro del Campo è contenuto
Che d'ogni intorno non havria potuto
Mà le vie tutte, ond'aver puote ajuto
4.14 Che di tant'alme il solito tributo (10)
Ne manchi, e in voto Regno alberghi Più
80 Mi ci muove il dover, ch'à dar tenuto
E' l'ordin nostro à le Donzelle ajuto
6.31 Egli à l'incontro à lui co'l ferro acuto
Fora l'usbergo, e pria rompe lo scuto
112 La non vera Clorinda havea veduto
Mà ne l'insidie sue s'è ritenuto
Che non armento, od animal lauto
9.85 Da Goffredo in Battaglia è trattenuto
Tosto, che l'rischio hà del Garzon veduto
A la vendetta id, non à l'ajuto
10.47 E pur cedendo parte, havria potuto
Parte salvar co' doni, e co'l tributo (fatto)
12.53 Guerra, e morte havrai, (disse) lo mati.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
E impugna l'uno, e l'altro il ferro acuto
13.20 De l'arti crude il più efficace ajuto
Quel uomo preferir grande, e temuto
Nè trascurato in ubidir fu Piùto
29 Nè s'avvidde esso all'bor d'aver temuto,
E super n'ebbe, e sdegno, e dente acuto
E di

E di trista vergogna acceso, e muto
 14.56 Che fu, com'è di legnò, creduto
 Ben che al fine il sospetto a torto havuto
 Cotal d'Armida l'artificio astuto
 16.63 Poi ch'ella in se tornò; deserto, e muto
 Ito se n'è pur, disse, & ha potuto
 Nè un momento indugiò, nè un breve ajuto
 17 8 E gli porge altri volontario ajuto
 D'armate genti, & altri d'or tributo
 59 Ben è da duo Guerrier riconosciuto
 Ma poi, ch'ei riceve lieto saluto
 Al giopinetto, il qual tacito, e muto
 18 40 Ei dal Campo gioioso alto saluto
 E poi con lieto bonore è ricevuto
 Disse al duce il Guerrier; à quel temuto
 87 E toruo, e nero, e squallido, e barbuto
 Frà due furie pareva Caronte, ò Pluto
 102 Ma verso il Mezogiorno, ove il canuto
 I Guerrier di Guascogna anco potuto
 Che l'erbo de le genti hà il Rè in ajuto
 19.3 Tardi riedi, e non solo io non rifiuto
 Benchè nò qual Guerrier, ma qui venuto
 Fatti scudo de tuoi, trovia in ajuto
 13 Ribatte Argante il colpo, e risoluto
 Tancredi à meza spada è già venuto
 20 Rittollo, e parlò: Riconosciuto
 Nel cor turbossi lo scudiero astuto
 Non t'hò (che mi sovenga) unqua veduto
 117 Nessuna à me col busto effangue, e muto
 Onde à ragion gli è quell'bonor dovuto
 Così da molti ricevendo ajuto
 20.38 Trasse le squadre fuor, come veduto
 E fece anch'ei l'esercito cornuto
 E per se il corno destro hà ritenuto
 78 L'ordine, e'l loco suo fur ritenuto
 A l'improvviso ei fia colto, e battuto
 O di silvestre, ò d'animal pennuto
 U T T A
 8.20 Che pien d'estinti il Campo, e quasi tutta
 Nostra gente vedemmo bonai distrutte
 17.68 Di barbarico incendio Italia tutta
 Sin dal suo fondo teme esser distrutta
 La gente sotto al suo scettro ridutta
 18.96 Leva più in sù l'ardite luci, e tutta
 Egli alzò il guardo: e vide in un ridutta
 Trà folte squadre, & ogni squadra infrutta
 19.58 Che frà se disse; Qui l'Asia tutta
 Traslata viene, e qui l'Asia è condotta.
 U T T E
 7.83 Piene intanto le mura eran già tutte
 Manda Clorinda molte genti infrutte
 Da l'altro lato in ordine ridutte
 15.22 Non hà insieme però le scchiere tutte

Il potente Tiranno ancoridutte
 20.123 L'orme sue erranti il caso habbia condutte
 E l'arco, e la faretra, e l'arme tutte
 Ch'uscisse fuor de la battaglia ascutte
 U T T I
 1.58 E sovra quanti in mostra eran condutti
 La regal fronte, e in lui mirar sol tutti
 Pareano i fior, quando n'usciron i frutti
 2.78 Sì che l'Asia respirò bonai da i luttu
 E goda tu de la vittoria i frutti
 84 Questa hà noi mossi, e questa hà noi condutti
 Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti
 Placa del mare i tempestosi flutti
 9.50 D'un chiarissimo sol degne, che tutti
 Siano i mortali à riguardar ridutti
 15.24 Più non si mostra bonai trà gli altri flutti
 Fuggite son le terre, e i lidi tutti
 Diceva Ubaldo all'hor: Tu che condutti
 17.59 De la regal militia; e v'hà que tutti
 E per guerra, e per pace eran condutti
 Vengono in sù i desirier possenti infrutti
 18.4 Qui Guelfo, quì Tancredi, e quì già tutti
 S'eran de l'Hoste i Principi ridutti
 85 Il magnanimo Duce inanzi à tutti
 E quei conforta, che sù i cuoi asciutti
 In tale stato eran coslor ridutti
 U T T O
 2.75 Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
 E in chiuse mura, e in alte torri il frutto
 Tu; ch'ardito fin quì ti sei condutto
 4.17 Perà il Campo, e ruini, e resti in tutto
 Ogni vestigio suo con lui distrutto
 7.62 Ch'in un Campo s'arvischi il Campo tutto
 Pubblico fora, e non privato il lutto
 Per te fia il Regno di Babel distrutto
 98 Sdrusciati i fianchi al tempestoso flutto
 Non mostra ancor, nè si dispera in tutto
 9.24 E con lor entra ne' riparti, e'l tutto
 Di ruine, e d'horror s'empie, e di lutto
 86 Tu piagni Soliman, tu che distrutto
 Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?
 93 L'horror, la crudeltà, la tema, il lutto
 Vincitrice la Morte errar per tutto
 Già con parte de' suoi s'era condotto
 16.4 D'incontra è un mare, e di canuto flutto
 Vedi nel mezzo un doppio ordine infrutto
 D'oro fiammeggiar l'onda, e par che tutto
 18.105 Entra all'hor vincitore il Campo tutto
 Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e distrutto
 Spati a l'ira del ferro, e v'è col lutto
 20.6 Mena fuori Goffredo il Campo infrutto
 Tiranno, e de' Fedeli il Popol tutto
 A suoi liberator s'era condotto.

IL FINE.

Cccc

VA-

VAGHE, E LEGGIADRE MANIERE,

Dalla Ge-
rusalem-
me del
Viottista 4.
del 1581.

E VERAMENTE DEGNE D'ESSERE IMITATE

Usate dal Poeta nel descrivere le parti del Giorno.

Aurora.

Cant. 2. St. 8.

Ma come apparse in Ciel l'Alba novella

Cant. 3. St. 1.

Già l'aura messaggiera erasi desta
A nuntiar, che se ne vien l'Aurora.
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose colte in Paradiso infiora

Cant. 7. St. 25.

E vede intanto con sereno ciglia
Sorgere l'Aurora candida, e vermiglia.

Cant. 8. St. 1.

E l'Alba uscì de la magion celeste
Con la fronte di rose, e co' piè d'oro

St. 20.

— Sin che l'albore
Rosseggiando nel Ciel già n'apparia.

St. 42.

Ma poich' accesi in oriente scorsero
I raggi del mattin purpurei, e d'oro.

Cant. 9. St. 74.

L'Aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal Jordan balcone.

Cant. 18. St. 15.

— E gli sorgeva a fronte
Fatta già d'auro la vermiglia Aurora,
Che l'elmo, e l'arme, e intorno à lui del mò-
Le verdi cimie illuminando indora. (19

Cant. 20. St. 5.

L'Alba lieta rideva, e pareva ch'ella
Tutti i raggi del Sole avesse intorno

Levar del Sole.

Cant. 1. St. 15.

Sorgeva il novo Sol dai lidi Eoi,
Parte già fuor, mà l'più nell'onde chinso.

St. 35.

Faccia ne l'oriente il Sol ritorno
Sereno, e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno

St. 71.

— All'hor, ch'aperte son
Del lucido Oriente al Sol le porte.

Cant. 10. St. 14.

Quinci veggendo homai ch' Apollo mane
Le rose, che l'Aurora hà colorite

Cant. 15. St. 1.

Già richiamava il bel nascente raggio
Al'opre ogni animal, ch'in terra alberga.

St. 47.

E come il Ciel rigò col novo raggio
Il Sol, de l'aurea luce eterno fonte.

Cant. 18. St. 64.

Ma come furo in Oriente apparsi
I mastutini messaggier del Sole

Cant. 20. St. 1.

Già l'Sole havea desti i Mortali à l'opre,
Già dieci hore del giorno eran trascorse.

Mezzo dì.

Cant. 1. St. 73.

Intanto il Sol, che de' celesti campi
Và più sèpre avanzando, e in alto ascende,
L'arme percote, e ne trae fiamme, e lampi
Tremuli, e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende.

Cant. 2. St. 56.

Ma perchè oltre il meriggio il Sol già scende
St. 57.

— e poco era remota

L'alma luce del Sol da l'Oceano

Cant. 13. St. 2.

Quì ne l'hora, che l'Sol più chiaro splende
Cant.

DESCRIZIONI DEL DI , E DELLA NOTTE 569

Cant. 15. St. 45.

Da l'Oceano

Era il carro di Febo anco lontano

Cant. 19. St. 57.

Poi quando è nel meriggio il solar lampo

Nel tramontar del Sole suprema
parte del dì.

Cant. 7. St. 3.

Ma ne l'ora, che'l Sol dal carro adorna
Scioglie i Corrieri in grembo al mar s'an-

St. 28. (nida

Ne la stagion, che'l Sol par che s'immerga
Ne l'ampio nido, ove la notte alberga.

Principio della Notte.

Cant. 3. St. 71.

E già la notte scura

Havea tutti del giorno i raggi spenti.

E con l'oblio d'ogni noiosa cura

Ponea tregua à le lagrime, ai lamenti.

Cant. 5. St. 60.

Ma poi quando stendendo il fosco manto
La notte in Occidente il dì chiudea.

St. 79.

Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silenzio, e i lievi sogni erranti.

St. 80.

E puote appena

Aspettar l'ombra, che la notte adduce.

Cant. 6. St. 50.

Ma sì oscura la notte intanto forse,
Che nasconde le cose anco vicine.

Cant. 8. St. 57.

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
Ricopriva del Cielo i campi immensi

Cant. 10. St. 5.

Poi quando l'ombra oscura al Mondo toglie
I varj aspetti, e i color tinge in negro

St. 78.

Sorge intanto la notte, e su la faccia
Da la terra distende il velo nero.

Cant. 11. St. 82.

Ma fuor uscì la notte, e'l Mondo ascese
Sotto il caliginoso horror de l'ali:

E l'ombra sue pacifiche interpose

Fra tante ire de' miseri mortali.

Cant. 14. St. 1.

Usciva homai del molle, e fresco grembo
De la gran madre sua la notte ascura.

Cant. 17. St. 56.

Sorgea la notte intanto, e de le cose
Confondea i varj aspetti in solo aspetto

Cant. 19. St. 50.

Già l'orizzonte d'ogni intorno è scuro

St. 102.

Quand'è il Sol ne l'ocaso, e imbruna l'Orto

L'Horà della Notte, che si v'è à dor-
mire, o concubio,

Cant. 12. St. 2.

Al sonno invita

L'ombra, homai fatta più tacita, e bruna

Cant. 19. St. 131.

Che'l cader de le stelle al sonno invita

Molta Notte.

Cant. 6. St. 103.

Era la notte, e'l suo stellato velo
Chiaro spiegava, e senza nube alcuna;
E già spargea rai luminosi, e gelo
Di vive perle la sorgente Luna

Mezza Notte.

Cant. 2. St. 96.

Era la Notte all'hor, ch'alto riposo (do:
Han l'onde, e i venti, e pareamuto il Mon-
Gli animai lassì, e quei che'l mar'ondofo,
O di liquidi laghi alberga il fondo;
E chi s'giace in tana, o in mandra ascoso,
E i pinti augelli ne l'oblio profondo
Sotto il silenzio de' secreti horrori
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

Cccc 2 Era

Cant. 8. St. 16.

*Era la notte ancor ne la stagione ,
Ch'è più del sonno , e del silentio amica.*

Cant. 9. St. 16.

*Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte , onde poi rapida declina*

Cant. 13. St. 5.

*————— E l'opportuno
Alto silentio de la notte scelse*

Di Mezza Notte.

Cant. 7. St. 51.

*E sorge poi , che 'l Cielo anco è sì nero
Che non dà luce in su la cima al monte*

Cant. 19. St. 57.

*————— Che non uscì
Dal balcon d'Oriente anco il mattino.*

Spuntar dell'Alba principio del dì.

Cant. 8. St. 12.

*————— à pena al suo partire aspetta
I primi rai de la novella luce*

Cant. 9. St. 14.

*E nell'hora , che par , che 'l Mondo resse
Fra la notte , e fra 'l dì dubbio , e diviso.*

Cant. 11. St. 19.

*Ancor dubbia l'Aurora , & immaturo
Ne l'Oriente il parto era del giorno*

Cant. 12. St. 58.

*Già de l'ultima stella il raggio langue
Al primo albor , ch'è in Oriente accesi.*

Cant. 18. St. 12.

*Era ne la stagion , ch'anco non cede
Libero ogn' confin la notte al giorno:
Ma l'oriente rosseggiar si vede ,
Et anco è 'l ciel d'alcuna stella adorno.*

Cant. 20. St. 6.

Come vide spuntar l'aureo mattino.

572
 Alberi
 fioriti
 Albori
 primi
 novi
 Alfiero
 fido
 Alfonso
 magnanimo
 Algieri (sari
 infame nido di Cor-
 Ali
 bianche infaticabil-
 mente agili, e preste
 placide, e chete
 candide
 grandi, e spatiose
 dorate
 rese
 Alimenti
 deboli
 Allori
 caduchi
 ri gloriosi
 casti
 Alma
 accensa
 sovra manco
 generosa
 felice
 cortese, e pia
 aperta ne' suoi detti
 neghittosa, e vile
 trista
 severa, e forte
 sì degna
 men degna, e utile
 d'onore famelica,
 e digiuna
 gentile
 impura
 sì dura
 divisa
 dolce
 tranquilla
 baldanzosa
 vaga
 rubelle (se
 dovuta a noi in sor-
 rubelle a Dio
 semplicità
 bonai di vita priva
 vile, e inutile
 discorde
 Alpe
 aspre

GLI EPITETI

Altare
 sotteraneo
 violato
 Altezza
 impari
 Amante
 amato
 occulto
 novello
 caro
 notturna
 nemica (sa
 secreta, e improvvi-
 fedele (no
 miglior che Capita-
 timido
 vomito
 nove
 Amanti
 magnanimi
 accorti
 famosi
 Amazone
 audace rì
 Ambasciatra
 alta
 Ambizione
 intempestiva
 Amica
 sospirata
 diletta
 Amici
 fidi
 cari
 mesti
 antichi
 più d'ogni
 saggi
 Annunzio
 candido
 dorato, bipartito
 sovra i bianchi lili
 porporato
 Amore
 vano
 disperato
 perdente vittorioso
 paterno
 crudo
 infido
 geloso
 desto
 temerario
 antico
 naturale di' cibi
 infelice

più nobile di gloria
 indegno
 inimico
 male impiegato
 indifferente
 sollecito
 vero della patria
 strano, e infelice
 felle
 Amplessi
 ultimi
 Ancella
 leat diletta (se
 fida, e cara di C bri-
 sprezzata
 Ancelle
 accorte
 meonie
 Andare
 raro
 Andata
 fatale
 Angeli
 stigi
 Angelo
 lucente, ma più che l'
 Sole
 inique
 non veduto
 Angolo
 breve
 Angosce
 mortali
 gravi
 Angue
 piacevole
 pestifero
 Anelar
 grave, e spesso
 Anima
 sincera nel nuovo r-
 rore
 schiva d'infamia
 sbigottita
 carica di stupore
 schiva
 bella scelta
 fugace
 grande
 eccesa di mal car-
 ceto ardore
 seguace
 Animai
 lasse
 piovuti
 Anime

migliori
 amiche
 beate
 pie
 Animi
 illustri
 forti
 Animo
 guerriero
 vile
 crudo
 regio
 incerto
 men forte
 audace
 feroce (it
 altero d'emula vi-
 grande
 Annali (desino
 eterni de l'occulto
 Anni
 imbelli
 giovanetti
 primi
 verdi
 novi
 Annuntio
 infausso
 Antenne
 nodose
 rotte
 fortunate
 così alte, così grosse
 Anteo
 novello
 Antichità
 rigida
 severa
 Antiochia
 potente
 Antro
 oscuro
 Appaato
 alto
 grande, e violento
 di macchina
 Apparenze
 inusitate, e strane
 Applauso
 militare
 Aprile
 molle
 Aquila
 Estense
 piovuto
 Aquilino

novella
ingannevole
civile
morello
 Artefice
illustre
 Arti (ca
ignote per la magi-
ignote del fellone,
non conosciute
indovine
inutili
incognite
industri
mute
maligne
crude
insolite
varie
ascose
solite
regie
fallaci
 Artifici
astuti
di natura, d'amor,
de' Cieli amici
 Artigli
fieri cresciuti
insanguinati
ferini
 Aspetti
diversi, non più in-
tesi, o visti, in un
confusi, e misti.
 Aspetto
humano
fero
deforme
mentito
sereno, e lieto
leggiadro, e polle-
grino
feroce
regio
nuovo
venerabile
dolce
regale
lusinghiero
lieto
torvo, e crudo
altera de' vincitori
più mirabile
già sì caro de la pa-
tria

Asprezza
alpina
 Assalto
primo de' nemici
civile
vario
nuovo
dubbio
horrende
notturno
crudo
fero
nemico
 Assedio
vile, o lento
 Assise
sospette
 Atlante
magno
 Atti
disdegnosi
febili
dolci
dolcissimi
vari
feri
amorosi
magnanimi
 Attila
fello
 Atto
pacifico
fero
sì feroce ed empio
altero, e grande
atroce, e fero
nativo usato
modesto
dispettoso, superbo
crudelissimo
indegno
militare
feroce, e minac-
ciante
gentile
minaccievole
placido, e cortese
dolce di pietà
legittimo, e on-
sto
dolce, e beride
supplichevole
insieme altero, e
riverente
diverso
 Avanzo

alcuno malvivo
picciolo
 Avene
boscareccie inculte
 Averlità
dure, e perigliose
 Augelli
pinti
pennuti
vezzosi
 Augellin
securi
 Augello
bianco
saturo
notturno
rinato unico
vago, e vario la
piuma, e ricco, e
bello di monile, di
corona aurea na-
ria
sublime
 Augurj
lieti
 Augusto
fortunato
 Avi
chiari in pace, e in
guerra illustri.
 Avidità
troppa de l'oro
 Avvisi
dolenti
provvidi
alti
feri
saggi
 Avolgimenti
sardi
secreti
 Avoltoj
interni
 Avori
molti
 Aura
santa
incerta di romore
messaggiera
debil di fama
amorosa
naturale
più leve del Cielo
tepidi
molle
fesca

placida
soave
cheta
 Aure
soavi de la vita
liete
popolari
novelle
lievi
fredde mai sem-
pre, e odorate
averse
matutine
 Auriga
dotto
 Aurora
novella
dubbia
bella
vermiglia
 Autore
primiero

B

Babel
superba
 Baci
freddi
dolci
molti
cari
 Bagni
appressati
 Balcone
sovano
 Baldanza
bouche
audace
 Bandiere
sparte al vento
 Barba
grande ispida, e
folta
 Barbari
erranti
omicidi
crudeli
sì crudeli
 Barone
barbaro
 Battaglia
equestre
rea
maggior
altera

fel-

incognito , e lo-
rano .
grande
altero
alto , e superbo
avvolto in lunghe
tele
alto
Capre
montane
suelle
Carcere
plebeo
Cardini
sonanti
Cariclia
bella
Carme
più guerriero , e
chiaro
Carmi
mormoranti
alteri
non indegni de p
opre
nostri dolci
bellici
beati
Caro per Amante
accinto al partir-
si .
Carro
adorno
aurato
mal difeso
Carte
sacrate
magiche
Casa
grande
angusta
Casi
duri
avversi
propri
acerbi
vari
Caso
grande
assai più rio
fero
amaro
duro
estrema
Castello
eretto tra l'onde

Catena
aurea , che l'Alme
à suo voler pren-
de , ed affrena
Catene
scosse
altere
Cavalieri
seguenti
Francesi
Christiani bianchi
Cavaliere
percosso
latino
grande
audace
privato
discreto
egregio
armato , lacero san-
guinoso
giacente
custodito
Cavalleria
fera
Cavalli
onusti , e gravi
arcieri
magnanimi
molli leggiemente
armati
Cavallo
leggiere
debile
rapido
errante
grande
Caucafo
gelato
Ca verne
estreme
spaziose
Causa
pubblica
Cella
invida
casta
solitaria
Cena
grande
ricca
lieta
Genere
freddo
Cerchio
aspro , e pungente

folto
denso d'buomini , e
d'armi
gemmato di stelle
Cerro
lungo
Cerva
assetata
imbelle
Cervice
alta superba
Chioma
aurea
bianca
Chiome
attorte d'angui
sanguinose borren-
de
bionde , e sangui-
nose
dorate
sparte
sparse
Chiostra
chiusa opaca
horribile
Chiostri
barbati
devoti
Chiostro
solitario
Christalli
mobili
Christallo
intiero
lucido , e netto
puro
Christiani
lieti , e contenti
miseri
Christiano
predatore , vinto , e
sanguinoso
ne l'arme chiusa
Chori
beati
soprani
Choro
concorde de gli An-
geli
diviso in duo lun-
ghissimi ordini
boscoseccio
Etibi
non compri
Cibo

raccolto
silvestre
Cieli
felici
amici
Cielo
avaro
quero
fosco
benigno
povero
negro via più ch'in-
fero d'inferno
aperto
Ciglia
serene
turbate
Ciglio
debile
destro
asciutto
Cima
alta
frondosa
Cime
merlate
alpestri
eccelse
Cimiero
superbo
grande
Cinto
mirabile
Cipressi
funebri
Cipresso
odorifero
Città
del ver dubbia , e
sospesa
santa
ampia
dolente
percosso
già liberata
intiere
caste , e sante
regali
forte
afflitta
anticissima del re-
gno di Giuda
Coda
immensa
forcata
dubbia
Colli
alti

DEL POEMA.

<i>alti</i>	<i>gradita</i>	<i>alta</i>
Collinette	<i>fida</i>	Coperto
<i>apriche</i>	<i>fera</i>	<i>grande</i>
Colle	Compagno	<i>vano</i>
<i>più sublime</i>	<i>eterno</i>	Copia
<i>occupato</i>	<i>estinto</i>	<i>maggiore d'arme</i>
Collo	Contento	Coppia
<i>bianco</i>	<i>grande</i>	<i>similissima indiffe-</i>
<i>ignudo</i>	<i>breve</i>	<i>rente</i>
<i>delicato</i>	<i>doppio</i>	<i>concorde</i>
<i>lento</i>	Conciglio	<i>rigida, e costante</i>
<i>nero</i>	<i>borrendo</i>	<i>feroce de' Pagani</i>
Colore	Concorso	<i>fera, ebbra di san-</i>
<i>dolce di rose</i>	<i>grande, e folto</i>	<i>gue, cieca d'ira, e</i>
Colori	Confine	<i>folta.</i>
<i>azzurri divenuti</i>	<i>largo</i>	Corazza
<i>vermigli</i>	<i>ermo del mondo</i>	<i>dura</i>
<i>bei</i>	Confini	<i>grande usata</i>
Colpe	<i>rotti</i>	Core
<i>humane</i>	<i>bassi</i>	<i>irato</i>
<i>usate</i>	Conflitto	<i>turbato</i>
Colpi	<i>generale</i>	<i>magnanimo</i>
<i>più lenti d'amore</i>	Confusione	<i>virile</i>
<i>vani</i>	<i>torta del labirinto</i>	<i>superbo</i>
<i>borrendi</i>	<i>tanta sì torbida, e</i>	<i>pudico</i>
<i>feri</i>	<i>mista</i>	<i>villano</i>
<i>horribili, e impro-</i>	Congedi	<i>empio</i>
<i>visti</i>	<i>ultimi</i>	<i>dubbio</i>
<i>aspri, e molesti</i>	Congiura	<i>dubbioso irresoluto</i>
<i>più lenti</i>	<i>alta</i>	<i>giovenetto</i>
Colpo	<i>occulta</i>	<i>gonfiato, e prego</i>
<i>mortale</i>	<i>ordita</i>	<i>insuperbito</i>
<i>grave</i>	Conoscenza	<i>nobile</i>
<i>estraneo</i>	<i>antica</i>	<i>invitto da le tiran-</i>
<i>mirabile</i>	Consigli	<i>ne passioni</i>
<i>acerbo</i>	<i>ottimi</i>	<i>piccasso</i>
<i>fero</i>	<i>feri</i>	<i>incerto</i>
<i>duro</i>	Consiglier	<i>tremante</i>
<i>sembiante</i>	<i>peggiore</i>	<i>generoso</i>
<i>horribile</i>	<i>fallace</i>	<i>tenero</i>
Coma	Consiglio	<i>non lieto</i>
<i>horribile</i>	<i>crudel</i>	<i>riaperto</i>
Cometa	<i>utile, e buono</i>	<i>inferno</i>
<i>infausta</i>	<i>cauto</i>	<i>conforme</i>
Compagna	<i>nuovo</i>	<i>agghiacciato duro</i>
<i>eterna</i>	<i>matturo</i>	<i>più franco</i>
Compagne	<i>provido</i>	<i>misero</i>
<i>elette</i>	Consorte	<i>profondo</i>
Compagni	<i>fedele</i>	<i>feroce</i>
<i>erranti</i>	Conforti	<i>empio nido di tradi-</i>
<i>forti</i>	<i>fidi</i>	<i>gione</i>
<i>estinti</i>	Contesa	<i>altero</i>
<i>egregi</i>	<i>dubbia</i>	<i>ritroso</i>
<i>invitti</i>	Contrasti	Cori
Compagnia	<i>aspri, e mortali</i>	<i>duri</i>
<i>nobile</i>	Contrizione	<i>questi, già torbidi</i>

Dddd

Corte
regale
regia
celeste
grande
Corti
inique
Cosa
terrena
non pur mortale,
ma già morta ai
diletti, al duol sol
viva
non possibile
agevole
mortale
grande, e mirabile
garrula, e fallace
laudabile
nova
insolita
Coscia
sinistra
Cose
insolite
anco vicine
incognite, e remote
varie
imposte
dolci
maggiori
horribili
mirabili
guardate
solite
incredibili, horren-
de, e mostruose
Costa
malagevole
Costumi
pieghevoli
Corte
aspra
Costa
purpurea, aurata
de l'arme
Credenza
solle
Creduli
devoti
Crespe
nove
Crine
biondo
disciolto
torbido di sangue

incomposto
incolto
Crini
lungbi
biondi
bei d'oro
sparsi
minuti
Croce
purpurea
trionfale
Culto
solle, e rio
delicato
Cuoja
dure
Cura
continua
paterna
spietata
noiosa
degn
mordace d'amore,
d'onore
Cure
lasctve d'amore
egre dolenti alta-
mente riposte in
mezzo al petto
Custode
eletto
buono
Custodia
fatale a queste par-
ti.

D

D Amasco
bello
Danni
estremi
primi
grandi
Danno
grande
leve
futuro
solo
pubblico
mortale d'ogni pia-
ga
universale
maggior
iniquo
grave

Decoro
virginale
Decreti
eterni
grandi
Demone
reo
Dente
maligna
Desio
altero
altro
amoroso
Desire
empio
grande
vaga
Desiri
cupidi
pigri, e timidi
famelici
Destino
crudo, empio, fa-
tale
pari
Destra
pargoletta
armata
più forte
irata
fera
virile
imbelle
ministra eletta del
ira del Cielo
impetuosa, e rapi-
da, ingiusta, tale
che gli occhi in-
ganna, e l'arte,
improvvisa, inas-
pettata
chiusa
alta
Destre
feroci
Destrier
veloce
pesante
feroce
giacente
guernito d'ostro, e
d'oro
Detti
primi
altri
bei adorni

dolci
cari
Detto
temerario
Di
solenne
eterno
ultimo
felice
prescritto
stabilito
lungbi
novo
sereno, e puro
seguente intero
Diadema
barbarico
Diamante
lucido
lucidissimo
Difensore
non tardo, malfer-
mato
celeste
sovrano del nostro
impero
opportuno, e grato
della fama, e della
vita
Difesa
migliore
propria
alta
Difese
debili
Difetto
comune
Digiuno
lungo
Dignità
regale
Diletti
immensi
Diluvio
accolto di mille rivi
Dimora
lunga
Dimostranze
humili, e care d'a-
more, d'ubbidien-
za
Dio
nato, e sepolto
Disciplina
invera
Discordia
ferra

terribile	Faretra	incatenata avanti	sfiduciosi
grande	grave	al trionfo, presa	sbigottiti, e stanchi
china, del non suo	Faretre	à forza, pria tra-	Fianco
pianto lagrimosa	innumerabili	dita	inferno
negra	Falce	Fendente	bello
scolorta, e bella	innalzata	grave	debile
intrepida, e sicura	Fatiche	grande	destro
scura	maggiori	Fera	frate, e fianco
Face	estreme	seguita	mal guardato de la
commossa	sparse al vento	nascosa in selva	spada, e de lo scu-
bella	sante	Feretro	do
accefa	Fato	grande	percosso
luminosa	reo	Ferità	Fiati
grande d' Aleste,	servo, e ministro de	borrenda immane	negri
di Megeva	le voglie di Dio	nativa, dagli an-	tepidi
Falci	publico	ntesepa	aspri
lunghe	avventuroso	fredda, affettata	Fiato
Falda	duro	più che mai di	più placido, e più
nevosa	proprio	sangue	molle
Falli	Fatti	Ferita	Fico
aspri	notturni, e scuri	aspra	nascente
antichi	onesti, e degni	cieca	Figli
incerti	Fatto	cruda	pargoletti
Fama	grande	Feritore	uccisi
più lucida	illustre	primiero	Figlio
oscura	Fauci	infesso	eguale al Padre
migliore	avide	Ferro	maggior
grande	Faville	tagliente	unico del Rà
antica fatta dagli	atre	affio	audace troppo
anni homat saci-	lucide	bolile	buono
ta, e nera	Favor	crudo	Fine
concorde	manifesto	doppio	immatur
apportatrice de' ve-	nuovo del Cielo	tenace	duro
raci rumori, e di	Faci	nobile	degno d' Homi
bugiardi	lente	intrepido	feroce
incerta	Fè	armato di veneno	generoso
Fame	varia	crudele	degno
avara d' oro	incorrotta	più humano de l'	Fiore
avida	pagana, incerta, e	Huomo	mezzo inciso
infuriata di sangue	leve	nudo	virginale
Famiglia	Feccia	acuto	purpureo
ampia frondosa	vile del Mondo	sanguinoso	bello ucciso
Famigliuola	Fede	impetuoso.	Fiori
mesia, supplice,	promessa dal Cielo	ignudo	vari
sbigottita	commune	vincitore	eterni
Fanciulla	greca	Fiaccole	primi
misera, orba, in-	diversa	nulle accese	bianchi, e vermigli
nocente	cristiana	Fiamma	Fiume
regale	certa, e viva	antica	usato
Fanciullo	grande	gemina	trasparente
semplice	rotta	propria	Fiumicello
inesperto	poca	grande	lento, e piano
debile	secura	alta	Flagello
egro	Felicità	crefcente	infernale
Fango	somma	Fianchi	Flutti
vile	Femmina	già fessi	impetosi del mare

DEL POEMA.

Flutto	<i>destra in amore</i>	<i>sciolto</i>
<i>caruto</i>	<i>ingiusta, e ria</i>	Fretta
<i>tempestoso</i>	<i>dolente</i>	<i>intempestiva</i>
Foco	<i>serva, e ministra</i>	<i>matura</i>
<i>aureo</i>	<i>delle voglie di Dio</i>	<i>impertuna</i>
<i>doppio di sdegno, e</i>	<i>franca</i>	Frodi
<i>di vergogna</i>	<i>avversa</i>	<i>christiane</i>
<i>novo</i>	Forza	<i>inustiate</i>
<i>bello</i>	<i>scemata</i>	<i>più occulte</i>
<i>occulto</i>	<i>maggiore</i>	<i>concesse</i>
<i>piccolo</i>	<i>terrena</i>	Prodo
Foglie	<i>hostile</i>	<i>bellico</i>
<i>giovani</i>	<i>aperta</i>	Fronde
<i>aride</i>	<i>pave</i>	<i>verdi</i>
Folgore	<i>estrema</i>	<i>tenera d'olmo, e a</i>
<i>borrendo</i>	<i>alta</i>	<i>faggio</i>
<i>cadente</i>	<i>eguale</i>	Fronte]
Follia	Forze	<i>meffa</i>
<i>impunita</i>	<i>frali</i>	<i>lieta</i>
<i>alta del temerario</i>	<i>nove</i>	<i>bella</i>
<i>detto</i>	<i>sceme</i>	<i>serena</i>
Fondator	<i>stanche</i>	<i>audace</i>
<i>primiero</i>	<i>verdi</i>	<i>intrepida, e subli</i>
Fonte	Fosse	<i>me</i>
<i>diva</i>	<i>profonde</i>	<i>meno ardita</i>
<i>originaria</i>	Fosso	<i>baldanzosa</i>
<i>solitario</i>	<i>di pallustre limo, d</i>	<i>dispettosa</i>
<i>bello</i>	<i>d'acqua molle lar-</i>	<i>humana</i>
<i>incognito</i>	<i>go, ed imo</i>	<i>spaventosa</i>
Fonti	Francesce	<i>grande</i>
<i>ovvi</i>	<i>securi</i>	<i>ampia</i>
<i>di pianto</i>	Frassino	<i>superba</i>
Foresta	<i>selvaggio</i>	Frutto
<i>alta, d'alberi densi</i>	<i>pungente</i>	<i>eterno</i>
<i>ascosa trà valli</i>	Fratello	Fucina
Forma	<i>pio</i>	<i>mortale</i>
<i>insolita</i>	Fraude	Fuga
<i>nova</i>	<i>fatta palese</i>	<i>più tarda, o più</i>
<i>sprezzata</i>	Freddi	<i>raccolta</i>
<i>altra di guerra in-</i>	<i>primi</i>	<i>ardita</i>
<i>visibile</i>	Fregi	Fulmine
Forme	<i>vani</i>	<i>grande, ma breve</i>
<i>frane</i>	<i>chiari</i>	<i>ritorto</i>
<i>horribili</i>	<i>grandi</i>	<i>impetuoso</i>
<i>si care d'habito, d</i>	Fregio	Fumi
<i>di beltà</i>	<i>cbtaro</i>	<i>sulfurei, e infiam-</i>
<i>varte</i>	<i>serico d'oro</i>	<i>mati</i>
Foro	<i>ignobile</i>	Furia
<i>breve</i>	<i>bianco</i>	<i>nova</i>
Forte	Fremiti	<i>eguale</i>
<i>cinto di muri</i>	<i>tratti</i>	<i>crudeli</i>
Fortuna	<i>borrendi</i>	<i>grande</i>
<i>regale</i>	Freno	Furie
<i>ultima</i>	<i>lento, e leve de l'</i>	<i>ardenti</i>
<i>uguale</i>	<i>imperio</i>	Furore
<i>alta, e rara</i>	<i>lentato</i>	<i>emulo</i>

<i>fedele infida</i>	<i>grande del caso, e</i>	<i>Giudice</i>	<i>Gridi</i>
<i>saracina</i>	<i>della sorte</i>	<i>esperta di ferute</i>	<i>borrendi</i>
<i>inclementissima, e</i>	<i>mori</i>	<i>Giudicii</i>	<i>eterni</i>
<i>villana</i>	<i>Gioco</i>	<i>occulti</i>	<i>Grido</i>
<i>eletta</i>	<i>di forma audace, e</i>	<i>vani, e torti</i>	<i>vulgare</i>
<i>sbigottita</i>	<i>folto</i>	<i>Giunta</i>	<i>borrende</i>
<i>franca impetuosa</i>	<i>Gioghi</i>	<i>prima</i>	<i>lieto</i>
<i>occulta, unita, e</i>	<i>alpestri</i>	<i>Globi</i>	<i>espresso</i>
<i>spessa</i>	<i>Giogo</i>	<i>densi</i>	<i>eccitator de labat-</i>
<i>Genti</i>	<i>indegno</i>	<i>Gloria</i>	<i>taglia</i>
<i>humane</i>	<i>dolce, e leggero di</i>	<i>minore</i>	<i>universale</i>
<i>straniera</i>	<i>servitiù</i>	<i>eguale</i>	<i>vario</i>
<i>servo</i>	<i>alpino</i>	<i>eterna, ed alma</i>	<i>Grotte</i>
<i>mal cante</i>	<i>Giordano</i>	<i>matura</i>	<i>tartaree</i>
<i>nemiche</i>	<i>felice</i>	<i>puri</i>	<i>matie</i>
<i>varie</i>	<i>bello</i>	<i>nova</i>	<i>Guancia</i>
<i>assediata</i>	<i>Giorni</i>	<i>maggiore</i>	<i>bella</i>
<i>infrutte</i>	<i>adorati della tenera</i>	<i>mortale</i>	<i>sinistra</i>
<i>sparse</i>	<i>età</i>	<i>Gonna</i>	<i>nemica</i>
<i>amiche, e valorose</i>	<i>tenebrofi</i>	<i>peregrina</i>	<i>Guancie</i>
<i>esfrane</i>	<i>algenti</i>	<i>feminile</i>	<i>horride</i>
<i>altere</i>	<i>Giorno</i>	<i>succinta</i>	<i>asperse</i>
<i>debellate, e dome</i>	<i>fatale</i>	<i>Gorgone</i>	<i>Guardia</i>
<i>simide, e irreso-</i>	<i>natale ad alcuno</i>	<i>pallide</i>	<i>confusa anima, e</i>
<i>lute Perse, e Tur-</i>	<i>memorabile</i>	<i>Gorgozzuol</i>	<i>inordinata</i>
<i>che unite in lega</i>	<i>ultimo</i>	<i>recto</i>	<i>prima</i>
<i>christiane</i>	<i>sanguinoso</i>	<i>Gote</i>	<i>nobile</i>
<i>avverse</i>	<i>novo</i>	<i>belle</i>	<i>nova</i>
<i>francesche</i>	<i>Giosafa valle</i>	<i>Governo</i>	<i>Guardo</i>
<i>nove</i>	<i>cupa</i>	<i>errante</i>	<i>intento</i>
<i>impaurite</i>	<i>Giostra</i>	<i>aspro</i>	<i>infetto di veleno</i>
<i>accampate</i>	<i>nobile</i>	<i>empio stranio</i>	<i>in se raccolto,</i>
<i>custodite</i>	<i>Giovene</i>	<i>Gradi</i>	<i>cupido vagante</i>
<i>varie, e tanto me-</i>	<i>invitto</i>	<i>erti</i>	<i>lusinghiero</i>
<i>glio armate, e</i>	<i>feroce</i>	<i>primi</i>	<i>pio</i>
<i>più elette</i>	<i>affrettato a partire</i>	<i>varj</i>	<i>atroce</i>
<i>uccise</i>	<i>ardente</i>	<i>sommi</i>	<i>furtivo vergognoso</i>
<i>Gerusalemme</i>	<i>impaziente</i>	<i>Grado</i>	<i>e tardo</i>
<i>oppressa</i>	<i>audace</i>	<i>nobile</i>	<i>Gualcone</i>
<i>suggetta</i>	<i>Giovenetto</i>	<i>alto</i>	<i>presso</i>
<i>fortissima da tre la-</i>	<i>crucioso</i>	<i>Gragniuola</i>	<i>Guerra</i>
<i>ti, verso Borea</i>	<i>errante.</i>	<i>dura</i>	<i>lontana</i>
<i>alquanto men</i>	<i>Gioventù</i>	<i>Grandezze</i>	<i>mortale</i>
<i>secura</i>	<i>superba</i>	<i>humane</i>	<i>incerta</i>
<i>regale</i>	<i>altera accolta in se-</i>	<i>Gratia</i>	<i>incominciata</i>
<i>Giardino</i>	<i>Giri</i>	<i>chieffa</i>	<i>disperata</i>
<i>adorno sovra l'uso</i>	<i>triplicati</i>	<i>Gratie</i>	<i>aspra, e mortale</i>
<i>di quanti più fa-</i>	<i>larghi</i>	<i>alte</i>	<i>girevole</i>
<i>mosi unqua fiorire</i>	<i>stellati</i>	<i>divine</i>	<i>puri</i>
<i>bello</i>	<i>dolci</i>	<i>cortesi</i>	<i>lunga, e ostinata</i>
<i>Gigante</i>	<i>angusti, leggeri, e</i>	<i>Greggia</i>	<i>destinata</i>
<i>borrendo</i>	<i>presti a destra, e</i>	<i>fedele diletta</i>	<i>sì lunga, e sì divot-</i>
<i>filiseo</i>	<i>a sinistra.</i>	<i>Grembo</i>	<i>sa</i>
<i>Gigli</i>	<i>Giro</i>	<i>più chiuso</i>	<i>infelice</i>
<i>nativi</i>	<i>purpureo</i>	<i>molle</i>	<i>inaspettata</i>
<i>Giochi</i>	<i>grande</i>	<i>curvo, e rugiadoso</i>	<i>maggiore</i>

smisurato
nuovo eletto
immortale
feroce
folle
di torvo aspetto, e
crudo, membruto,
e alto

I

I Dolo.
crudelo.
Imagine
santa
dolente
sacra
pallida, e doloresa
in atto
horribile
finta
si dolce
varia
Imperi
novi
lievi
gravi
Imperio
grande
alto de' mari
Palestino
acquistato, e preso
dianzi
libero
celeste
sommo
vergognoso, libero,
venetando
santo
commune
duro
Impeto
seguento
popolare
cieco
falso
primo
hostile
nuovo de' Pire
violento
Impresa
alta
altera
leggera
dubbia
onorata

erta, e dura
nova
santa
ben cominciata
bonesta
futura
dura, e faticosa
Imprese
alte
più felici
usate
magnanime
più grandi
nuove
alte humili
malagevoli, e gran-
di
più dubbie
Incanto
si forte
Incarico
grave
assai meno gravoso
Incendii
ritratto vero delle
bellezze altrui
martiali
alti di guerra
Inchiesta
importuna
Inchiosfri
roschati
Inferno
vinto
basso
Ingannatrice
rea
Inganni
dolci
pensati
marini
diversi, e novi
barbari
greci
feri
Inganno
si adorno
ingegnoso
occulto
lontano
Ingegni
feminili
pellegrini
Ingegno
fervido
scaliso

cupido
feroce
vario
Ingiuria
nova
Innocentia
santa
Insegna
usata in guerra
famosa
temuta
Insegne
di misera servitù
vittrici
appese
infidiose
false
Insidie
mortal
Instanza
insolita
Instituto
lascivo
Instrumenti
fabbrili
bellici
militari, feri
Insulto
repentino
Interprete
fedele
Intoppo
fello
fero
Inverno
piovoso
Inviti
lieti
feri
Invito
feroce
primo
fero fatto uccettato
celeste
minacciato
Ira
dolce in aspettar
vendetta
immoderata im-
mensa
vendicatrice
mista a dolore
mobile
giusta
novella
impetuosa, e pazza

solita
nova
Ire
ardenti
immortali
solite
nobili
spente
Italia
serva

L

L Abbia
enfiate
pallide esangui, e
smorte
languide
vaghe
Labro
barbato
Lacci
saldissimi
Laccio
caro
indegno
Ladro
ignoto
Ladrone
francese
barbaro
Laghi
liquidi
adorni, e fighi
fozzi
Lagrima
pietosa
vere
secrete
belle
rare
pie
nascenti
Lai
dolorosi
Lamenti
altri
più duri
Lampa
sublime, luminosa
accensa in lucid.
oro
Lampo
notturno
lucido, e sereno
solare

DEL POEM

Lana	solo	l'insid
pendente	duro	sai si
Lance	martiale	scritto
dubbia	Libertate	ignoto
Lancie	amara	capetto
spezzate	Libia	voto
grande	arenosa	frequen
ferale	Licor	ampio,
Larve	soave	vicino
maligne	Lidi	Lode
strano	più tepidi	souvana
horribili	Greci	verace
Lati	soggettiva l'alto polo	nobile
alatt con l'ala de	Eoi	Lodr
cavalli	Lido	prima
varii	esfranie	Luce
Lato	Limo	alma de
desfro	palustre	più ape
manco	Lingua	nova
nudo di riparo	horrenda	diurna
ditto	presente à l'oute (sa	novella
Latrati	mortale profantuo-	maggioi
trati	amorosa	incerta
Latte	audace	serena
accolto in giro	infusa nel veneno	alma
Lavacro	d'Averna	nobile
ampio	balanzosa, e pre-	infanta
Lavori	Lingue	defata
bei	discordi	Luci
Legge	altre	ridenti
matia	Lin	chiuse
eterna	bianchi	nobili,
anticchissima de le	Lite	asperse
genti	grande	rugiado
Leggi	fera	liete, e
humane, alte, di-	Liti	vergega
vine	vari	spente
mal note	Litigi	bieche,
Legni	fert	di sang
torreggianti	Litigio	Lume
inequali	grande	usato
Lena	Lochl	bello p
ferrea	sublimi bon quip	gloria
grande	chiusi	divino
infaticabile	Loco	uovo
Leone	profano, vile	Lumi
magnanimo	opportuno	già si d
fiero	sichiuso	languia
domestico	seuro	Luna
Leoneffa	ampio, e capace	forgent
feroce	più secreto	Luoghi
Letitia	rinchiuso	voti, e
nova	aspro, e romito	culti
Letti	d'arbori, e di mac-	Luogo
dolci	chie ombroso, e	oscuro,
Letto	folto, opportuno à	Lupi

atte
Mandre
chiuse
Mani
fere
sacerdotali
pronte al bisogno
apparecchiate al
ferro
cattive
pronte al ferro, a
l'aste, e alla fa-
ce
Maniere
acerbe
schive, e generose
dolci, e grate
Mano
propria
superba
provvida de' gli
abitanti
ingiuriosa de' mis-
credenti
maestra anche ne l'
ira
tenera
tremante
robusta
inerte
nemica disarmata
fiera
benemerita
ardita, e forte
pronta
immonda
candida
ultrice
compagna à l'ope-
re
rapida
onnipotente
freale
destra
atta à le difese
dotta
semiviva
celeste
inesorabile
invitta
feminea
sinistra
languida
famosa
disgiunta
pronta al factare

Manto
mortale
chiuso
contrario
sordido di sangue
fosco
regale
lungo
casto
purpureo sanguino-
so
Mare
infido
crudelo
vicino mediterrane-
neo
ondoso
dubbioso
procelloso
alto
Maremme
indiche
Mazi
sparso di nova fra-
ge
Marito
lascivo
Marmi
bei
chiusi
duri
Marte
incerto
Martire
aspro
grande
continuo
Martiri
dolci fortunati
Masnada
predatrice
Mastri
grandi di guerra
Mastro
nobile
Materia
vinta dal lavoro
arrendevole, e ce-
dente
ricca
Martino
aureo
adorno
seguito
Mazza
ferrata

fulminea
horribile
Medica
pietosa
Medicine
mortal
Mele
dolce
Melodia
casta soave
tenera
Membra
piagate
inferme
lacerate
perforate, e fesse
tenere
ancor crescenti
tronche
vigorose, e dotte
stanche, e gravi
offesa
forti
leggere
preste
humane
Membri
tronchi
casti
latti
infermi
amici
Memoria
eterna
si acerba
immortale
Memorie
care, e benemerite
Mensa
povera
parca
Mente
furiosa
folle
immutabile
humana
inferma
saggia
nemica de' gli anni,
e de' l'oblio, de le
cose
custode, e dispen-
siera
alta
humana cieca
acerba

troppo tenace
feroce, e superbo
sdegno
indovina de' danni
feminea
casta
stanca
dubbia, e sospesa
libera
Menti
più svegliata
smarrite
humane
Mento
bello
Menzogna
magnanima
Meraviglia
alta
Meraviglie
tante
estreme
Mercede
alta
ampia
troppo ingiusta
pia
larga
Merti
novi
Merto
maggior
Meschita
alta
Mesi
lieti
Messaggier
celeste
Messe
pieghevole
Messi
iterati
Messo
polveroso, anelante,
in vista affranto
celeste liberato dal
Popolo Pagano
superno
più lieta
Meta
humile
Metalli
barbari
lucidi
Metallo
de le regie porte
segni

*debile, e frale
vile*

Nomi

*grande
regia
solo
amata
glorioso
accolto al lieto
grido*

Nomi

immortali

Note

*dolci, e care
basse
propie
breui
lascivette
profane
supplici
sacro incommutate
per usotal paten-
ti, e maghe*

Notte

*cheta, del riposo
amica
amica de te cbril-
stiane frodi
estiva
intera
fatale altrui
oscura altera l'asato
profonda
sepidi, e serena
orba
perpetua*

Notti

*fere
torbide
oscuri d'Acheronte*

Nova

più certa

Novella

tarda

certa

Novelle

amare

dure

chiare

Nozze

alte

Nube

*nova di polve
grande
candida
cava*

GLI EPITETI

Nubi

atra

alte

Nume

verace

bugiardo, ed empio

Numero

egual, nè men nell'

arme scaltro annu-

merabile

grande

vano

Numi

tartarei

Nuntii

veloci

Nuntio

giocondo

severo

O.

O *Bietto.*
vago

Obligo.

antico

commune de' rei

Oblío.

profonda

oscura

dolce

Occasione

sì grave di sdegna

offerta

Occhi

horribili

pregni

begli

bramosi

livi

forti

pregni di quel pia-

cer, che dal cor

pieno inonda

torvi

gravi, e tardi

condensi d'alta ca-

lligine

gonfi di rabbia, e

di veneno

humidi

sereni

accesi

cupidi

sremanti d'ira, e

di desio

*torbidi, e gravi
humidi, e graditi
di perle.*

Occhio

*deluso al moto ge-
lato*

Occisione

nova

Oceano.

torbido

vorace, che non pur

le merci, e i legni,

ma intere inghiat-

te le Città, e t

Regni

Odio.

interno

nostro

grande

diffuso in superbe

minacce

Offerte

nove

Offesa.

dovuta

Offese.

presenti

ricevute

militari

nemiche

gravi, e strane

Officii.

non debiti

empj

Oggetti

vari

Oggetto.

solo

caro

lieto, e fero

Olmi

mariti

Oltraggi

inutili

ingiusti

Ombra

seguace

meffa d'una matassa

luce

materna

oscura

nera, e folta

leggera

ministra di ferro, e

d'ira

Ombre

nocenti

amiche

eterni

estive

amene

grate

oscuri

pacifiche

Onda.

insana del mare

impetuosa, e can-

da

volubile

Onde.

chiare, e lucide

mediche

flebili, ch' amor,

e sdegna da' begli

occhi sulla

più liete

vaste

marittime

pure

fallaci

nobili

Onta.

maggior

ingiusta

Onze.

mille

patite

Opera

grande inbonate

moesta

fortunata mirabile

dolorosa, e pia

sì rea

cotanta

tanta

nobile

mirabile di valore

Opre.

diverse

non pronte, e impe-

dite in mezzo a l'

eseguire

compartite

leggiadre

belle

mortali

maggiori, e di vir-

ta senile

bonorate

Ora

musica

Ordegni

bor-

*debile, e frale
vile*

Nomi
*grande
regia
solo
amata
glorioso
accolto al letto
grido*

Nomi
immortali

Note
*dolci, e care
basse
propie
brevi
lascioette
profane
supplici
sacro incominciate
per uso tal paten-
ti, e maghe*

Notte
*ebeta, del riposo
amica
amica de le chri-
stiane frodi
estiva
intera
fatale altrui
oscura altera l'asato
profonda
tepida, e serena
orba
perpetua*

Notti
*fere
sordide
oscuri d'Acheronte*

Nova
più certa

Novella
*tarda
certa*

Novelle
*amare
dure
chiare*

Nozie
alte

Nube
*nova di polve
grande
candida
cava*

Nubi
*attra
alte
Nume
verace
bugiardo, ed empio*

Numero
*egual, nè men nel
arme scaltra immu-
merabile
grande
vano*

Numi
tartarei

Nuntii
veloci

Nuntio
*giocondo
severo*

O.

O *Bianco
vago*

Obligo
*antico
comune de' rei*

Oblio
*profonda
oscura
dolce*

Occasione
*sì grave di sdegno
offerta*

Occhi
*horribili
pregni
begli
bramosi
lividi
forti*

*pregni di quel pia-
cer, che dal cor
pieno inonda
torvi*

*gravi, e tardi
condensi d'alta co-
lligine
gonfi di rabbia, e
di veneno*

*humidi
sereni
accesi
cupidi
tremanti d'ira, e
di desio*

*torbidi, e gravi
humidi, e gravidi
di perle.*

Occhio
*deluso al moto ge-
lato*

Occisione
nova

Oceano
*torbida
vorace, che non pur
le merci, e i legni,
ma intiere inghiotta
le Città, e i
Regni*

Odio
*interno
vastato
grande
diffuso in superbe
minaccie*

Offerte
nove

Offesa
dovuta

Offese
*presenti
ricevute
militari
nemiche
gravi, e strane*

Officii
*non debiti
empi*

Oggetti
veriti

Oggetto
*solo
cero
lieto, e fero*

Olimi
mariti

Oltraggi
*inutili
ingiusti*

Ombra
*seguace
mesta d'una inerte
luce
materna*

*oscura
nera, e folta
leggera
ministra di farro, e
d'ira*

Ombre

*nocenti
amiche
eterni
estive
amene
grate
oscuri
pacifiche*

Onda
*insana del mare
impetuosa, e can-
da
volubile*

Onde
*chiare, e lucide
mediche
flebili, ch' amor,
e sdegno da' begli
occhi sulla
più liete
vaste
marittime
pure*

fallaci
nobili

Onta
*maggior
ingiusta*

Onze
*mille
patite*

Opera
*grande inbonata
moesta
fortunata mirabile
dolorosa, e pia
sì rea
cotanta
tanta
nobile
mirabile di valore*

Opre
*diverse
non pronte, e im-
pote in mezzo a l'*

*eseguire
compertite
leggiadre
belle
mortal
maggiori, e di vir-
tà senile
onorate*

Ora
musica

Ordegni

varii	soverchio di gran	rote	dolce
alti, e regi	colpi	pure del Cielo	alta
cauti	cavo, ed honorato	Pianeta	Pietra
ardenti mal-celati	proprio	grande	alpina
santi	ineguale	eterno	horrida
felli	mortale	Piani	Pini
Pensiero	grande	larghi	fiammeggianti
devoto	Peste	aperiti	grandi
grande	si rea	Piano	più lievi
amoroso	horrida	picciolo chiuso tra	Pioggia
maligno interno	Petto	colli	indurata in freddo
tenace	feroce	soggetto	gelo
avaro	più ostinato	largo	d'argento, e me-
tardo	forte	bufo	spina
migliore	duro	picciolo	accolta in gelo
dubbio	generoso	fertile	grande
nuovo	colmo, e rilevato	Pianta	Piume
tristo	nudo, e inferno	pampinosa	melli
fermo	trafitto	robusta	sparte di color vari
Percoffa	valeroso	Piante	occhiate
temeraria, e fero	acceso	varie	eternae
aspra, e mortale	disdegnoso	veloci	Plauso
si crudele	giovanile	ombrese d'antica	communa
grave, vira	audace sapace di	amiche (selva	Plebe
fella	timore	horride, e spesse	infedele
aspra	di ferro, e di dia-	Pianto	ignobile
lanciata	mante	amaro	Polifemi
horrenda	irsuta	fortunoso	horrendi
Perdita	bella	affettuoso	Polo
leve	mortale	commune	ignoto
sola	nobile	amato	Polve
Peregrina	humano	Piazza	africana
si bella	infiammato	poca	immonda
Peregrino	cruda	grande	minuta
errante	intrepida, e costante	sbarata	fresa per l'aria
voto	ignudo	si dolce	Pomi
notturno, e seono-	Piacer	larga	anco immaturi
sciuto	tacito	Piè, e Piede	Pomo
Perigli	novello	sinistro	nova antico
grandi	tenace, e forte	tenero	gemmato, e duro
grandissimi	frate	franco	Pompa
ciechi	Piaga	tremante	barbara
vicini	doppia	nudo	sacra, e pia
maggiori	grande	torto	nobile
gravi	levissima	strepitoso	funerale
Perle	grave	divino	Pompe
vive	Piaghe	oppresso	indegne
Perfo	aperte	prontissimo	insolite
formidabile	celate	mal sicuro	notturne
nobile, e valoroso	indegne de' C bri-	Pietà	Pondo
Persona	stiani	negletta	immobile
stanca ogra	belle	pudica	ignobile
Resi	Piaggia	vana, e folle	Ponte
gravi	aprica di Biserta	immensa	curvo
publici	Piaggie	usata natia	Popoli
Peso	più basse	inesorabile	soggetti

misto di luce
bello celeste
nuovo
Ragione
inclementissima
alta
feroce

Rai
notturni
dolci del Cielo
amorosi
nubilosi
primi

Rame
cavo

Rami
scoffi

Ravolgimento
fallace

Rè
de gli altri fiumi su-
perbo
rutinoso
vecchio
malvagio
impacientemente irri-
vente
crudele
incrudelito
sospettoso
grande d' Egitto
malvagio Greco
Norvegio
Norvegi grandi
Pagano
feroce
cortese
persi
famoso
africani
canuto
salvo
grande
crudo

Rege
invitto
inglorio

Reggia
celeste

Regi
negri

Regia
nobile

Regioni
superne del Cielo
belle della luce

Regni
più felici
grandi del mare, e
de la terra
intieri
tranquilli, e lieti
più australi, e più
prossimi à l'Auro-
ra

Regno
nobile
celeste
cieco
futuro
di pene, e di per-
petua morte non
instabile
voto
patrio
perduto
grande voto
nuovo d' Antiochia

Reina
barbara

Religion
nuova

Repulse
placide, e tran-
quille

Retaggio
materno

Ricchezze
ampie

Ricercate
dolci

Ricetto
ermo

Richiesta
picciola

Richieste
imperiose

Rigore
degnoso

Riguardi
soliti

Rimbombo
grande
chiaro

Ripari
cauti

Ripari
alti
chiusi

Ripari
fidi

Riposi
notturni (ti
horribili, e incerti-

Riposo
bonesto

Riposo
vile
alto

Rischi
marittimi

Rischi
grandi

Rischio
grande
pubblico
maggior de la bat-
taglia

Rischio
aperto
debito

Rischio
diseguale

Risguardo
grande

Riso
tremulo, e lascivo

Riso
dolce
benigno
bello celeste

Rispetti
van

Risposta
cruda

Risposta
dolce
affai cortese, e molle

Risposte
astute, e pronte

Risse
civili

Riti
estranei
primi

Ritirate
interne

Ritorno
cupido
pietoso
tardo frettoloso

Ritorte
aspre

Ritratto
vero

Riva
infelonda
deserta
amata

Rive
oblique, e incerte
frondose

Rivi
molti

Rocca
assalita

fortissima
alta

Roghi
debili

Romito
rigido

Romoro
grande

Romoro
vario, e incerto

Romori
fallaci

Rosa
sclorita
modesta, e vergi-
nella

Rosa
sola, e semplice

Rose
peregrine
colte in paradiso

Rostro
purpureo

Rote
debili
mille
leggiero
pietre
larghe
stidenti

Rovescio
tanto

Rugiade
cepside, e sanguigne

Ruina
confusa alia
fatata
alta
barbarica
alta de l'imperio

Ruote
celesti

Rupe
alpestre
selvaggia

S

Sacrificio
puro

Saetta
alata
nuova
feminile

Saette
mille

Sagittario
esperto famoso

Sal-

<i>femminil</i>	Sete	<i>novello</i>	<i>questo, o forte</i>
<i>più interno</i>	<i>importuna</i>	Soggiorno	Sopravvesti
<i>discorde</i>	<i>scelerata del san-</i>	<i>piacido</i>	<i>bianco più che no-</i>
<i>nudo</i>	<i>gue</i>	Soglia	<i>ve in gioie al-</i>
<i>bello</i>	Setta	<i>regia</i>	<i>pino</i>
Seno per luogo	<i>ampia</i>	<i>guardata</i>	Sopravvesta
<i>caro</i>	Sferza	Soglie	<i>vermiglia</i>
<i>ampio</i>	<i>mobile</i>	<i>sacrate</i>	<i>rossa, e sanguinosa</i>
<i>vorace</i>	<i>dura</i>	<i>prime</i>	Sorelle
<i>molle</i>	Sforzi	Soglio	<i>empie ministre di</i>
<i>sporto</i>	<i>maggiori</i>	<i>alto</i>	<i>Pluto</i>
Senocrate	<i>sì grandi</i>	Sogni	Sorrifo
<i>pubico</i>	Sguardi	<i>torbidi</i>	<i>soave</i>
Senli	<i>famelici</i>	<i>franti</i>	Sorte
<i>intimi</i>	<i>dolci ne l'ira</i>	<i>lievi erranti</i>	<i>prospera</i>
<i>liberi</i>	<i>minacciofi</i>	Soldano	<i>estrema</i>
<i>diversi</i>	<i>avidì</i>	<i>fero</i>	<i>benigna</i>
<i>sopiti</i>	<i>ardenti</i>	<i>intrepido</i>	<i>fera</i>
<i>dolcissimi d'amore</i>	Sguardo	<i>omicida</i>	<i>nemica</i>
Senso	<i>dolce</i>	<i>ostinato alla ven-</i>	<i>minore</i>
<i>mortale</i>	<i>avarò in se rat-</i>	<i>detta</i>	<i>amica</i>
Sentenza	<i>colto</i>	<i>securò dal nemico</i>	<i>sì dura</i>
<i>commune</i>	<i>così dubbioso</i>	<i>suo fatale</i>	<i>dubbia</i>
Sentiero	<i>chiaro</i>	Soldati	<i>lieta</i>
<i>noto</i>	<i>foco</i>	<i>avidì</i>	<i>iniqua</i>
<i>diverso</i>	<i>feroce</i>	Sole	Sospetti
<i>dritto</i>	<i>horribile</i>	<i>novo</i>	<i>antiche</i>
<i>più usato</i>	Sibili	<i>chiaro</i>	<i>novi</i>
Sepolcro	<i>irati</i>	<i>chiarissimo</i>	<i>primi</i>
<i>grande</i>	Sicilia	<i>sereno, e lumi-</i>	Sospetto
<i>construtto</i>	<i>fertile</i>	<i>noso oltre l'usa-</i>	<i>altro più potent-</i>
Sera	Signor	<i>to</i>	<i>leggerissimo</i>
<i>più fosca</i>	<i>novo</i>	<i>aureo</i>	Sospiri
<i>prima</i>	<i>barbara</i>	<i>doppio</i>	<i>dolci</i>
Sereno	<i>saggio</i>	<i>più vago</i>	<i>dolcissimi d'amor</i>
<i>liquido</i>	<i>caro</i>	<i>lucente</i>	<i>tronchi</i>
Sermon	<i>dolce, e mansueto</i>	<i>notturno</i>	<i>ultimi</i>
<i>più grande</i>	<i>ardito</i>	Soli	<i>debili de le genti</i>
<i>veracissimo</i>	<i>primo</i>	<i>più tepidi</i>	Sospiro
<i>libero</i>	Silenzio	Sollitudine	<i>solo</i>
Serpe	<i>amico</i>	<i>secreta</i>	<i>grande</i>
<i>horrido, e grande</i>	<i>breve</i>	Soma	<i>ardente</i>
<i>fera</i>	<i>sfortunato</i>	<i>pur troppo grave,</i>	<i>roco</i>
Servire	Simulacro	<i>e insopportabile</i>	Sostegno
<i>futuro</i>	<i>casto</i>	<i>sì iniqua</i>	<i>fondato, e fatto</i>
Servitù	Singulti	<i>ignobile</i>	<i>fermo</i>
<i>spiacente, e dura</i>	<i>ultimi</i>	Some	Spada
<i>men fida</i>	<i>votti</i>	<i>odorato</i>	<i>inevitabile</i>
<i>misera</i>	<i>horrendi</i>	Sonni	<i>famelica, e vana</i>
Servo	Sito	<i>brevi</i>	<i>ce</i>
<i>gradito</i>	<i>più facile</i>	Sonno	<i>ignuda</i>
<i>illegittimo</i>	Smalto	<i>cupò, e grave</i>	<i>buona</i>
Sesso	<i>sanguigno</i>	<i>mortifero</i>	<i>micidiale</i>
<i>fragile</i>	Soccorio	<i>cheto</i>	<i>fera</i>
<i>men forte</i>	<i>picciolo</i>	<i>ferreo</i>	<i>fida</i>
<i>mansueto</i>	<i>alto,</i>	<i>molle</i>	<i>hostile</i>

DEL POEMA.

<i>ritorta , e breve</i>	<i>miserando</i>	<i>immortale</i>	
<i>famosa al cui va-</i>	<i>crudelè, e duro</i>	Squadre	
<i>lor' ogni vittoria è</i>	<i>santo</i>	<i>fulgenti</i>	St
<i>certa</i>	<i>fero</i>	<i>pie</i>	
<i>sanguigna</i>	<i>strano, ed horren-</i>	<i>più ristrette</i>	St
<i>fulminea</i>	<i>do</i>	<i>erranti</i>	
<i>fatale</i>	<i>atroce, e miserau-</i>	<i>christiane</i>	
<i>solita .</i>	<i>do</i>	<i>altre</i>	
<i>pendente alla cate-</i>	<i>grande</i>	<i>prime, e più nobili</i>	
<i>na</i>	Spia	Stabilimento	
<i>altera</i>	<i>certa</i>	<i>fermo al nostro im-</i>	
<i>nuda</i>	Spiedo	<i>pero</i>	
<i>pungente</i>	<i>duro</i>	Stagione	
Spade	Spiriti	<i>lunga</i>	St
<i>cento</i>	<i>impatienti di riposo</i>	<i>novella</i>	
<i>altre confitte à i</i>	<i>feri</i>	<i>rea</i>	
<i>petti, a le squar-</i>	Spirito	<i>opportuna</i>	
<i>ciate pance</i>	<i>divino</i>	<i>effiva</i>	
<i>gravi, e rotte</i>	<i>maligno d' Averno</i>	<i>seconda</i>	St
<i>nemiche</i>	<i>in morte almen fe-</i>	<i>matura</i>	
<i>peregrine</i>	<i>lice</i>	<i>alma</i>	
<i>lunghe</i>	<i>nuovo, di furor ri-</i>	<i>amica del sonno, e</i>	
<i>quasimille ardenti</i>	<i>pieno</i>	<i>del silenzio</i>	
<i>mortali</i>	<i>errante</i>	Stalle	
Spalle	<i>sì feroce ardente</i>	<i>regie</i>	
<i>quadre</i>	<i>ignudo</i>	Stanza	
Spatio	Splendori	<i>regale</i>	St
<i>poco</i>	<i>angelici</i>	<i>congiunta</i>	
<i>bonestq</i>	Spoglia	Stato	
<i>breve</i>	<i>dorata</i>	<i>alto regale</i>	
Spavento	<i>inferma, e frale</i>	<i>humano</i>	
<i>insolito</i>	Spoglie	<i>non ben fermo</i>	St
<i>alto</i>	<i>candide</i>	<i>indegno</i>	
Specchio	<i>dorate, e care</i>	<i>sì dolce</i>	
<i>degno</i>	<i>gloriose</i>	Stelle	
<i>vivo del valor pri-</i>	<i>trionfali</i>	<i>amoroze</i>	S
<i>sco</i>	<i>care assai al Cielo</i>	<i>immortali</i>	
Spelonca	<i>nere</i>	<i>erranti, o fisse</i>	
<i>tava</i>	<i>voze</i>	Stendardi	
Speme, e Speranza	<i>noze</i>	<i>ventillanti azzurri</i>	St
<i>dubbiosa</i>	<i>vili</i>	<i>persi</i>	
<i>certa</i>	Sponda	<i>gialli</i>	S
<i>giunta</i>	<i>angusta</i>	Stendardo	
<i>estrema, e misera</i>	<i>alta</i>	<i>regale</i>	S
<i>de gl' infedeli</i>	Sponde	Stille	
<i>novella</i>	<i>propinque</i>	<i>dolci di pianto</i>	
<i>ardita</i>	<i>arenose</i>	<i>sì spesse</i>	S
Spera	<i>verdi</i>	Stima	
<i>stellata</i>	<i>herbose</i>	<i>minore</i>	
<i>celeste</i>	Sposo	Stimolo	
Speranze	<i>fedele</i>	<i>sì forte</i>	
<i>egre</i>	Sproni	Stimoli	
<i>altissime</i>	<i>acuti</i>	<i>pungenti</i>	
Spettacolo	Spuma	Stipendi	
<i>fero improvviso</i>	<i>liquida</i>	<i>maggiori</i>	
<i>sì novo, & atroce</i>	Squadra	Stirpe	

primo
 incauto
 audace di Navi-
 ganti
 franco { no
 francesco christia-
 pagano
 ribellante, e in se
 diviso
 grande
 egregio
 valoroso
 fero
 audace, e fero di
 scelti compagni
 Stupore
 misto di spavento, e
 d'orrore profon-
 do grave
 Successi
 prosperi
 aspri
 Successor
 novo
 degna
 Succhi
 amari
 Sudor
 gelato
 Sudori
 tepidi
 bei
 Suevi
 priscbi
 Suolo
 più fervente
 desolato
 Suoni
 incerti
 varii
 altri feroci
 Suono
 più mirabile
 chiaro
 dolcissimo
 dolce
 tremante, e roco
 ultimo
 fero di trombe
 feroce, ed alto
 bruto
 illustre, e di nome
 magnifico, e di cose
 per la fama de' fat-
 ti minaccievole
 tanto de la tarra-

reatromba
 publico
 picciolo
 chiaro misto di pa-
 storali accenti
 minacciofo, e crudo
 horribile
 noto de la voce
 devoto, e piano
 tremante, e fero

T

T Alento
 naturale
 malo
 Tarditate
 matura
 Tauro
 grande
 ferito
 Teatro
 adorno
 Tela
 lunga de l'opere
 sdruscita
 iniqua
 Tele
 lunghe
 Temerità
 pazzia
 Tempesta
 horrida
 impetuosa
 Tempi
 sacri
 passati
 Tempio
 grande tutto del
 sangue hostile bor-
 rido, e molle
 arso, e rifatto
 altero di dei marini
 sacro
 chiuso di Giano
 luminoso del Cielo
 immondo
 Tempo
 prescritto alla Mora
 se
 opportuno
 grande
 sicuro
 maturo
 piccolo
 Temptra

eletta
 finissima, e vetusta
 terrena di fucina
 mortale
 fina
 Tempre
 elette
 sì contrarie
 adamantine
 Tenda
 grande
 maggiore
 Tende
 infinite
 saracine
 mille
 intere
 infami
 Tenebre
 antiche
 cieche
 Tenzone
 singolare
 aspra
 fiera
 murale
 pedestre
 crudele
 ostinata
 Tergo
 fugitivo
 carico di faretta
 Terra
 al moto scossa
 Siria
 sparsa, e rossa
 insensibile
 espugnata
 abbandonata
 odiata
 inespugnabile
 tributaria in pace,
 e in guerra
 immobile
 amica
 poca
 piena del nome al-
 trui
 nuda
 barbara
 ferace di biade, e
 d'animali
 disgiunta dal ca-
 min del Sole
 Terreno
 asperso sanguinoso

di millerivi
 natio
 ignudo
 Terrore
 primo de le nem-
 che genti
 segreto
 men grave
 quasi fatale
 Teschio
 inciso di sangue, e
 di pallor livido, e
 sozzo
 Testa
 esecrabile
 ferrata, e dura di
 montone
 empia
 aurea
 sicura
 uccisa
 Teste
 altere di grandi
 Testimonio
 verace
 Testugine
 più folta
 Tetto
 dubbio
 Tigre
 Hircana
 rabbiosa
 grande impresa ut
 l'argento
 Timore
 intempestivo
 rio di gelosia
 insolito
 concetto
 vecchio
 Tiranni
 libici
 purpurei
 Tiranno
 fero
 empio
 pestifero
 barbaro
 perfido
 reo
 ucciso
 Titolo
 superbo
 regale
 falso
 atro, e gentile di
 lan-

Ventre
trafitto
Ventura
alta sperata
somma
Venture
hor triste hor buone
Verga
regale
povera
Vergine
gagliarda
bella
pellegrina, e fug-
gitiva
innocente
regale
gloriosa
sovraua
Vergini
chiuse in cascaccia
Verginità
bella
matura
Vergogna
mal guardata in-
tempestiva
alta
commune
eterna
Vero
si bello
Versi
molti
Vessillo
grande
Vesta, e Veste
invida
pomposa
nobile
ignota
Vesti
sacre
Vestigi, e Vestigia
alti
imprese di gloria
Vestigio
eterno
Vestire
leggiere, e piano
bianco, e d'oro
bruno
schietto
Vetro
picciolo
Vezzi

cari
Uffici
dovuti
compartiti
divini
propri
estremi
più severi
Ufficio
duro
Via
altra felice
smarrita
sublime
dischiusa
oscura, e solitaria
più ascosa, e più ri-
posta
più breve eletta per
migliore
aspra
dubbia
montana sivestra
passata
Viaggio
matutino
Vie
oblique
inestricabili conser-
te
calcate lor diuanti
interne segrete
secure
più chiuse
corse
furtive, e torte
mille ignose
inaccessibili
communi
chiuse, e celate
Vigor
fiuole
fresco
nuovo
alto
Villanello
soletto
Vincer
caro
Vincitor
buono
veloce, che sovra i
più fugaci è men
feroce
mistro
cortese

voto quasi di forze
invitto
cristiano
superbo
crudele
Vincitori
franchi
Violenza
maggior
improvvisa
Virtù, e Virtute
celata
maggior
angelica
sopita
tanta congiunta
lenta
cavalleresca
senile
stimolata
interna
fredda ardente
oscura
eccelsa
antica
magnanima
Viso
infiammato
humile
amato
più lieto
bello
fallace
morto
Vista
fera
bella
prima
più dolce
acerba dolorosa, e
ria
Vita
più nobile
breve
frate
grave, ed immuta-
bil tanto
odiosa
amorosa
mortale
dubbia, e faticosa
combattuta, e rea
humile
rea di mille colpe
inquietata, e torbida
Vite

torta lussureggiante
Vittima
cattiva
Victoria
certa
sanguigna
intera
indigna
ultima
alta
doppia
maravigliosa
Ululato
barbarico
Union
disciolta
fida
Voce
bassa
chiara
interrotta
altera
ferrea
horribile
dolente
mista di sospiri
alta, e sonora
assai più flebile, e
loquace
incerta di fama
feminile
terribile
superba
Voci
diverse
incerte
ingiuriose di scorno
poco udite, e meno
intese
fere
assai più basse
estreme
ultime
canore volabili, e
veloci
ultime superbe su-
midabili, e feroci
Voglia
naturale
divina
ardita
santa
pigra
ambiziosa, e avara
Voglie
amorose

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nelle Prose di questo Volume.

A

- Aretini (Pietro) Suo Capitolo. 376. loda il Bidelli. 382
- Ariosto (Lodovico) in che avanzi il Tasso. VI. di-
famina del suo Poema. XXXVI. è incerto qual sia
il suo Eroe. *ivi.* è ripreso per alcuna delle sue
Concioni. XXXV. sua descrizione d'una tempesta
ponderata. XXXVI. è minutissimo. *ivi.* artificio
d'alcuni per innalzarlo sopra il Tasso. XXXVII.
è più felice nel rimare del Tasso. *ivi.* usa ogni
maniera di Rime, benché difficilissime con seli-
cità. 350. è difeso per l'uso di alcune. *ivi.* sue li-
cenze nelle medesime. 360. e 361. è alterato in un
passo dal Ruscelli. 352. *Vedi Furioso.*
- Arisi (Francesco) lodato. V
- Autori non doverli alterare. XV
- Aufonio definisce il Centone. 375

B

- Bajardi (Artaserse) lodato. IX
- Barbati (Petronio) sua rima falsa. 356
- Baruffaldi (Girolamo) lodato. VII. e VIII. sua rima
falsa. 357. errori di stampa avvertiti nelle sue Poe-
sie, e corretti. *ivi.*
- Bembo (Pietro) loda la rima. 340. sua opinione in-
torno al Trissino. *ivi.*
- Bentivoglio (Cornelio) sue lodi. XXIII. sua Sto-
ria. XXV
- Bentivoglio (Erocle) lodato. XXV. e 362
- Bentivoglio (Guido) lodato. XXV
- Bidelli (Giulio) lodato. 377. è sconnesso nelle sue

- Stanze. 378. viene applaudito dall'Aretino, e da
Latino Giovenale. 382. sua ottava. 383. è talvolta
in esse oscuro. *ivi.*
- Birago (Francesco) sue Tavole. IX. si Annotazio-
ni al Goffredo. X. sue Allegorie lodate. XVII
- Bonarelli (Prospero) lodato. XXXIII
- Bojardo (Matteo Maria) sua Tragedia rimata. 343.
sue rime false scusate. 356. compone co' versi inte-
ri il Rimario del Canzoniero, e de' Trionfi del
Petrarca. 373
- Borghesi (Diomede) taccia Dante. 352. riprende il
Ruscelli. 369
- Bottazzoni (Pier Francesco) fa il Rimario dell'
Egloghe del Sanazaro. 370
- Bracciolini (Francesco) suo motto sopra la Ri-
ma. 344
- Bruno (Porsido Donato) sua Egloga. 377

C

- Camilla (Camillo) lodato. XVIII. e 395. suoi
Canti rigettati. *ivi.* quando uscissero la prima
volta. 401
- Camillo (Giulio) sua Rima falsa scusata. 354
- Capitoli ammettono voci d'ogni maniera nelle Ri-
me. 350
- Carosigli (Fabio) suo Poema. 376
- Casoli (Guido) sue Allegorie al Goffredo lodate. XVIII
- Cavalletto (Erocle) suo Centone lodato. 378. e 381
- Centone perche così detto. 375. che cosa sia. *ivi.* sue
regole, e leggi. 377. e 379. ama la brevità. 377. e
378. sue licenze. 378. quali rimedi desidera. 379
- Chiabrera (Gabriello) imita Dante. 348
- Chirò (Giuseppe) lodato. 372. suo Rimario del Fu-
rioso. *ivi.*
- Cinonio lodato. 365
- Colonna (Pompeo) stampa il Rimario dello Sci-
gliani con sue Annotazioni, e Giunte. 370
- Conti (Giuseppe) lodato. V
- de Conti (Giusto) sua licenza di Rima. 360
- Copia delle Edizioni utile al pubblico. III
- Copula *Et esclusa* da alcuni dall'idioma italia-
no. 346
- di Costanzo (Angelo) sua Rima falsa. 363
- Cotta (Gio: Batista) sue Rime false. 354
- Crescimbeni (Gio: Mario) suo giudizio intorno
la Rima. 343. lodato. 401
- Cristiani (Francesco) suo Centone lodato. 381

Ca.

Critici stranieri maliziosamente scogliono che impugnare ne' Toscani. I. impugnano il Tasso. V. Italiani perche impugnassero la Gerusalemme. VI. e XLIX.

Crusca perche impugnasse il Tasso. XLIX. accetta il Goffredo. *ivi.* sua quistione col Tasso quale. 408.

D

Dante (Alighieri) usa il primo rime tronche. 348. slodato di alcune. *ivi.* sue rime false. 352. sue licenze sconvencvoli. *ivi.* Rimario della sua Comedia. 373

Da Via (Gio: Antonio) lodato. XIV

Desiderio di gloria utile. XLVI

Detrattori moderni del Tasso spregevoli. I

Diletto della Rima onde nasce. 342

Dicirambo ammette ogni maniera di Rime. e di Voci nelle Rime. 350

Dolce (Lodovico) usa rime false. 352. è tacciato dal Ruscelli. *ivi.*

Doupin (Elia) suo giudizio del Tasso. VI. è confutato. *ivi.*

E

Edizioni del Goffredo. VIII. e 392.

Elezione qual sia ottima. XXII

Epiteti da alcuni soverchiamente usati. XXXIX

Equicola (Mario), troppo attribuisce alle Rime. 340

F

Facciolati (Jacopo) lodato. IX. sua lettera. 397

Falco (Benedetto) suo Rimario disaminato. 367

Fausto (Sebastiano) fa il Rimario del Petrarca. 371

Fiamma (Carlo) Autore della Vita del Tasso. XIV

di Filicaja (Vincenzio) sua Rima falsa. 356

Fiorentini lodati. III

Fine della presente Opera quale. II, e XVIII.

Fontanini (Giusto) lodato. II, e 405. corregge il Tommasini. XIV

Franceschini della letteratura Italiana criticano il Goffredo. V. sono soverchiamente arditi. XXIV

Furiosa dell' Ariosto non è paragonabile con la Gerusalemme. XXXVII. similitudine graziosa, che se ne dà. XXXVIII. è deliziosissima alla sua lettura. *ivi.* è corretto nella lingua dal Ruscelli. XLIX. è alterato in un passo dal medesimo. 352. *ivi.* di Ariosto.

G

Gerusalemme Conquistata inferiore alla Liberata. XLIX, e 396.

Gerusalemme Liberata fatta imprimere dal Castello in quarto, è la migliore Edizione. XII. e 393. suo primo abbozzo. XIV. quando incominciata, e in quanto tempo compiuta. XII, e XLVII, e 388. perche si copiasse di varie lezioni. XV. tavola delle

medesime. XVI. da chi primamente distesa, e con quale idea si è in questo libro eseguita. *ivi.* è assomigliata a persona di gravissimo carattere. XXXVIII. quanto mova, e corregga le passioni. XLVIII. è riveduta da' primi letterati di quel Secolo. XIII, e 388. lingue in cui è stata tradotta. XXXIII, e 396. sue Edizioni. VIII, e 392. suoi Mss. VIII, e 387. e 390. suo Rimario. 374. vantaggi che da esso possono trarsene. VII, e 374. *ivi.* di Tasso.

Giovenale (Latino) loda il Bidelli. 382

Gloria poetica vana. XI. quasi utile. XLVI

Goffredo. *ivi.* di Gerusalemme Liberata.

Gonzaga (Scipione) lodato. XLVII. trasferisce la Gerusalemme. *ivi.* e 390.

Gravina (Vincenzo) biasima il rimare i versi. 342

Grazini (Giulio Cesare) suoi Sonetti. 344, e 364

Grotto (Luigi) sua Tragedia rimata. 343

Guarini (Alessandro) lodato. 397

Guarini (Gio: Batista) emulo del Tasso nella Pastorale. XXXIII. toglie molti passi del Tasso. XLVII. è autore di due ristampe del Goffredo. IX. non corregge, come si crede il Goffredo. 397. ne postilla un Testo per uso d'una ristampa. *ivi.* e 388. si maschera sotto nome di Febo Bonna. XII, e 405.

I

Infiniti doveri nelle Rime fuggire. 345

Ingegneri (Angelo) ristampa due volte il Goffredo. 389

Introduce il Tasso in Torino. *ivi.*

L

L'Anfranco (Parmegiano) suo Rimario del Pe-

Lingua Italiana finisce tutte le parole in vocale. 346

Lingue in cui è tradotto il Goffredo. 396

M

Maggi (Carlo) ripreso per l'uso d'alcune Rime. 350

Maggi (Vincenzo) definisce la Rima. 340

Magnanini (Gian Filippo) conferisce con gli Accademici della Crusca per la fabbrica del Vocabolario. 416

Magnanini (Ottavio) postilla un Testo del Goffredo. 406. sue Opere. 407. è collegato con la Crusca. *ivi.* sua nascita. *ivi.* fine da lui avuto in quelle Postille. 408. fu Secretario degl' Incredidi. *ivi.* Illustra

del Tasso, 376, e 406
 del Petrarca, 376
 Petrarca perfeziona le Rime. 372. suo Rimario. 372 e 373
 Pigna (Gio: Battista) sua definizione della Rima non approvata. 339. suo sentimento intorno la forza della Rima. 340
 Pittori ottimi giudici della Poesia. XXXII
 Poema Eroico vuol la Rima sostenuta. 350. ne ammette qualche volta alcuna propria d'altri caratteri di Poesia. 351
 Poesia immodesta è pessima. XLVI

Q

Quistione dell' Accademia della Crusca contro il Tasso quale. 408

R

Redi (Francesco) usò rime troppo facili ne' suoi Sonetti. 379
 Ridolfi (Lucantonio) suo Rimario del Canzoniero del Petrarca. 373, e 378. suo Centone. 380
 Rima usata ancor nelle Prose. 338. perchè istituita. 339. onde sia detta. 339. è diversa dal Ritmo. 340. sua definizione. 341. sua diversità. 341. sue lodi. 340. biasimata e perchè, e da chi. 342. è di quattro specie. 344. Piana quale. 344. Sdrucchiola quale. 344. perchè così detta. 344. quali condizioni ricerchi. 346. Accentata quale. 346. non dee dirsi tronca. 346. Tronca quale. 346. usata primamente da Dante. 346. Quistione inutile fatta sopra la Rima. 348. quali più dilettevoli. 349. ricevono gravità dalla copia delle consonanti, e dalla copia delle vocali languidezza. 349. false quali. 351. varj esempj delle medesime. 351
 Rimario sua istituzione moderna. 366. non esservene alcuno perfetto. 367. sue specie. 367
 Rinieri (Anton Francesco) sua Rima falsa corretta. 378
 Rota (Berardino) imita il Petrarca. 376
 Ruscelli (Girolamo) purga il Furioso dagli errori di lingua. XLIX. caccia il Dolce d'aver usate Rime false. 352. ripreso per avere alterato un passo del Furioso. 369. suo Rimario. 369. è criticato dal Borghesi. 369. tesse il primo serie di Rime sdrucchiolate. 369

S

Salviati (Leonardo) sua quistione sopra le Rime piano. 348. non doverlene far conto. 348
 Savelli (Massimiliano) suo Rimario delle definizioni sdrucchiolate. 370
 Scalabrino (Luca) lodato. 388. rivede il Goffredo. 388. come si debba scrivere. 388
 Sette giornate del Tasso lodate. XLVII
 Sgargi (Gio: Batista) suo Rimario del Goffredo. 374. suo Centone. 383
 Spadafora (Placido) dà regole generali de' nomi pro-

Merighi (Romano) suo Centone. 383
 Minturno (Antonio) sua opinione sopra l'uso delle parole nelle Rime. 349. sua Rima falsa. 354
 Moderni apprezzati men degli Antichi per prevenzione. XLVIII
 Molza (Francesco Maria) sua Rima falsa. 354
 Monti (Stanislao) traduce in latino il Goffredo. V. del Goffredo. VIII, e 387, e 390

N

Nardi (Jacopo) sua Tragedia rimata. 343
 Nisicli (Udeno) biasima l'Ariosto. 360, e 361. disamina del suo Rimario. 368
 Noci (Carlo) suo Rimario di Dante lodato. 373

O

O Pere d'ingegno voglionfi assai correggere. 386
 Opitergino (Melchiorre) suoi Argomenti a cinque Canti del Camillo. XVIII

dato. 382
 ra quale, e perchè. XIX. e in la sua troppo facile van molte cose irragionevole moderni. 382. In quali casi utori con lode. XXI. è ne. 356. fu varia nel primo na. 352
 occre alla Poesia. 382

P

Pallavicino (Sforza) spiega la ragione del diletto delle Rime. 342
 Panfilo (Ganmede) suoi Capitoli lodati. 376
 Parole nuove poterfi formar da' Poeti. XLIX. se non finiscono in vocale sono nella nostra lingua o tronche, o forestiere. 346. di quattro sillabe non doverfi frequentemente porre in rima. 350. vogliono adattarsi nelle Rime secondo il carattere de' componimenti. 349, e 350. diversa forza delle medesime secondo le varie loro situazioni. 349
 Paruta (Gian Jacopo) fa il Rimario del Furioso. 372
 Pellegrino (Fulvio) compone il Rimario di Dan-

	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>		<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
<i>Nella Prefazione.</i>			Pag. 142. ff. 55. v. 4.	inuita	lavin
Pag. 0	canto		149. ff. 1. v. 6.	riforzando.	rinforzando
Pag. 10.	Poeta		157. ff. 78. v. 4.	Da	Dal
Pag. 2			159. ff. 98. v. 2.	à	à le
Pag. 1			ff. 100. v. 5.	de'	di
			168. ff. 4. v. 4.	d'armati	da armati
			170. ff. 75. v. 3.	del	dal
			171. ff. 79. v. 5.	rinfranca	rinfranca
			185. arg. 1. v. 4.	in Nocchie:	ik
			arg. 3. v. 1.	ardita	arditi
			188. ff. 10. v. 1.	Trascorre	Trascorre
			200. ff. 37. v. 5.	tutte	tutto
			203. ff. 66. v. 5.	voce	voci
			210. ff. 35. v. 6.	aurea	aures
			215. ff. 78. v. 3.	il	i
			219. ff. 7. v. 8.	Magisterj	ministri
			223. ff. 45. v. 8.	da	dal
			240. ff. 73. v. 6.	e l'inimico	e l'imo nemico
			244. ff. 110. v. 5.	veniente	venire
			255. ff. 61. v. 6.	in su	in su l'
			258. ff. 95. v. 4.	ferirgli	ferigli
					mai ... e
					Ciel
					interpoe
					patto
					natante
					loglio
					à lei
					rra. havea
					UNDECIMO.
					fi
					flutti
					amena
					complesi
					Viotto
					1719.
					Nello Spazzo.
					spada è Dio
					ch
					tal
					vanti
					Nei Ragionamenti.
					ignobili
					Urli
					alta
					Tessali
					d'una
					Die'
					di P.
					189.
					no
					f
					fla
					del

I.W.F. Maclean (Queens)

19.10.81

12 vols.

Reb. J+J 11/84

